

www.libtool.com.cn

Mason.
G. 73.

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn
S T O R I A
CRITICO-CRONOLOGICA
D E R O M A N I
P O N T E F I C I

E de' Generali e Provinciali Concilj

S C R I T T A

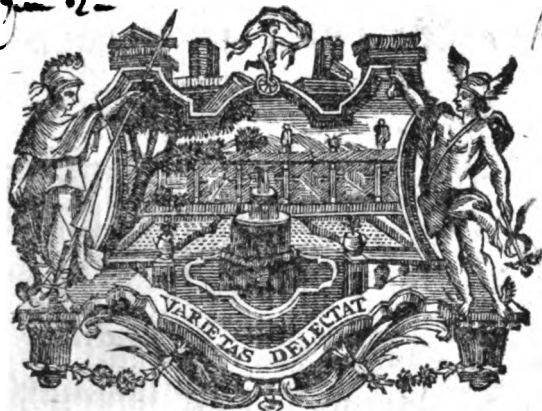
DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

T O M O Q U I N T O .

in g. d.

F. M. S.



N A P O L I M D C C L X V .

A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER

P R E S S O G I U S E P P E R A I M O N D I

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A S U A E C C E L L E N Z A
L A S I G N O R A
D. T E R E S A M O N T A L T O
D E ' D U C H I D I F R A G N I T O
C O N S O R T E D I S U A E C C E L L E N Z A
I L S I G N O R
D. D O M E N I C O D U C A D E S A N G R O

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO, GENTILUOMO
DI CAMERA D' ENTRATA DELLA MAESTA' DEL RE DELLE
DUE SICILIE, GOVERNATORE PROPRIETARIO DELLA
PIAZZA DI GAETA, PRESIDENTE DELLA GIUNTA
CONSULTIVA DI GUERRA, E DELLE FOR-
TEZZE, CAPITAN GENERALE DELL'ESER-
CITI DI SUA MAESTA', CONSIGLIERE
DI STATO, REGGENTE, E COMAN-
DANTE GENERALE DELLA
ARMATA DEL REGNO
DI NAPOLI.

D. GIUSEPPE ABBATE PIATTI
Sacerdote Veneziano.



*Otto quale fausto auspicio e padro-
cinio autorevole Eccellentissima
Signora questo quinto Tomo del-
la mia qualunque siasi Letteraria fatica produrre si
dovesse alla pubblica luce speranzito di essere ben-
gna-*

a 2

gnamente accolto ovvero compatito, non molto incerto fu e dubbioso il mio pensiero. Imperciocchè siccome gl' Uomini eruditi nelle Lettere che Nuncupatorie dicono, colle quali adornano ed accompagnano li proprj Studj ed Opere, quando al Pubblico le esibiscono, sogliono attendere a nobilissimo Personaggio che possa e voglia col suo favore ed autorità proteggere e condecorare il dono, che ad Eſſo offeriscono; in simil guisa divisai io ancora nel presentare alla Repubblica Letteraria la mia Storia di provvederla di Mecenate, sotto la cui ombra e favore sia difesa non solo dalla invidia dei malevoli, ma ancora avvalorata ed illustrata. E nel procurarcelo certamente non molto faticai: poichè nel momento in cui dimorando in questa Fedelissima Dominante ebbi a buona sorte notizia delle Doti singolari che l'animo di V.E. adornano, della Purezza del Sangue che il nobilissimo di Lei Casato esalta, e delli vasti meriti, che amabile del pari ed autorevole la rendono alli più eccelsi Personaggi li quali hanno il contento di frequentarne la dolce conversazione, ho concepito desiderio di consacrarle la mia Operetta quando mi veniva fatto di ridurla a tale fine, che lusingarmi potessi non riuscirle sdicevole la pubblica luce. Ed appunto avvenendomi in questi giorni col divino ajuto di vedere il quinto Tomo della mia Storia de' Romani Pontefici in atto di presentarsi al Pubblico, mi sento più fervoroso in cuore il desiderio da molto

tem-

tempo serbatovi, di umiliarlo alla E.V. unitamente colla divozione dell'animo mio, speranzito che colla sua Dignazione sia per proteggerlo e condecorarlo, e con eguale Bontà e Cortesia sia per ricevere il piccol Dono. Dovrei arrossire in vero nell'accostarmi sì povero ed inetto alla E.V. dal Supremo Datore di Doti esimie fornita ed avrei dovuto reprimere nel suo nascere il pensiero che mi ha indotto ad offerirlelo. Imperciocchè è noto a tutti, che mercede l'attenta sua sollecitudine si è nobilmente erudita nelle scienze anco più gravi, e fatta superiore alla comune condizione del gentile Sesso volontieri trattenendosi colli Uomini saggi ad un tempo li ricrea colla dolce conversazione, e colli sentimenti peregrini li ammaestra: Il perchè alla Vastità dei di Lei meriti ed al saggio discernimento la Storia mia per ventura non conviene nè corrisponde. Ma quando con ossequio osservo l'affabile di Lei Dignazione e la somma Bontà compagne indivise dell'animo suo, come suol essere dei nobilissimi suoi Pari, non posso non offerirle questo Libro, il quale sebbene riguardo a me non dovrebbe essere apprezzato, rispetto però alli Vicarij di Cristo le magnanime azioni de' quali descrive, ed al mio desiderio di fare pubblica la divozione che alla E.V. professo, nol reputo affatto indegno di condecorarlo col di Lei Nome e Padrocinio. Cui ha la sorte di mirarla vicino e godere della di Lei dolce del pari ed autorevole presenza, conosce bastevolmente nell'api.

animo suo generoso ed aureo costume quella grandezza di affetto, magnanimità di cuore, ed affabilità di tratto, che essendo sempre mai state come nei Secoli più vetusti così ne' nostri tempi ancora pregio della Nobilissima sua Famiglia, ora appajono tanto proprie della E.V., quanto proprio è il Sangue della egregia nobiltà Montalto e dei magnanimi suoi Proavi Duchi di Fragnito: senza che la invaniscano il grado di Dama d'onore della Maestà della Regina delle due Sicilie e li rispettosì ossequj che dai suoi Padri Le sono tributati. Per due momenti colla sua troppa riservata Moderazione sapparti le rispettose molestie della Lettera, a cui corre obbligo di tesserne almeno in compendio l'encomio e ridirne li più illustri ed egregj; giacchè troppa diffonderebbe, se volesse li soli nomi di tutti recitare. Dunque chi rammentare può il prestantissimo Duca Antonio di Lei Genitore ed alle di lui magnanime azioni attendere, e non riconosce in esso la norma ed il modello di Amatore della pietà e di parzialissimo Sovvenitore dell' Abitatori di Fragnito, li quali in circostanze spinose di difficili tempi quali Vassalli fiduciarj al proprio Signore ricorrendo ne partirono rallegrati e beneficati? li quali illustri pregi e doti generose tanto piacquerano Carlo Re delle due Sicilie, che ne' principj ancora del suo Regno lo ebbe caro, e destinollo Gentiluomo di Camera d'Entrata per godere più facilmente della di lui conversazione. Ed il Duca

Gae.

Gaetano di Lei dolce Fratello non si è fatto le delizie dei nobilissimi suoi Pari mercè l'affabilità del tratto, la candidezza del costume, e la capacità nata fatta per magnanime imprese? Che se il pensiero portiamo alli pregiatissimi suoi Maggiori, siamo ad un tratto sopraffatti dal numero copioso e dalle generose imprese in servizio de' più illustri Monarchi di Europa operate. E chi riflettere può senza stupore a Trasmondo Montalto Signore di San Giuliano Terra pregevole della Capitanata celebratissimo di Lei Proavo, figliuolo di Unfrido Padrone di Montault Castello di Francia, il quale nell'anno 1153. fautore essendo di Rogiero III. Conte di Sicilia e Duca di Puglia e di Calabria, e poco dopo del Re Guillelmo trasferitosi in Italia con titolo di Duce e Comandante di numerose truppe l'opera sua impiegò, e molto contribuì ai trionfi dei due Principi, dai quali ebbe in dono S. Giuliano con titolo assai illustre in que' tempi di assoluto Signore. Nemmeno gloriosa è la rimembranza di Rogiero Montalto, che nel Secolo tredicesimo con Cristiana pietà dando nome alla guerra sacra ad istanza d'Innocenzo IV. ed Alessandro IV. Sommi Pontefici armò buon numero di genti contro Manfredi che ingiustamente avea occupato l'una e l'altra Sicilia, e difendette valorosamente li agitati Papi ed i diritti della Religione: e sebbene si vide privato della Terra di S. Giuliano e di altri Feudi, non abbandonò la giustizia; portò piuttosto in pace le

disavventure, e ritirato in Roma pieno di anni e di meriti santamente morì. E Jacopo e Trogisio niente mossi dalla avversa sorte del Genitore ne imitarono la costanza, e favorirono Carlo d'Angiò Conte di Provenza, che coll'ajuto della Romana Corte privò Manfredi e la Famiglia Sveva del Regno: e da esso Carlo I. furono onorevolmente ricompensati. Jacopo fu fatto Signore di cospicui Feudi nella Carinola: e Trogisio godette il titolo e grado di Cavaliere confidentissimo del novello Monarca, e vide il proprio figliuolo Rogiero Padrone di Montalto, da cui derivò il nome dei suoi pregiatissimi Nipoti. Di gloria pure e sommo decoro fu alla Famiglia Montalto Riccardo, il quale nell'anno 1300. mercè gravi disgusti ricevuti dal Re Carlo II. si trasferì in Sicilia: quivi favorì le parti di Federigo Re di Aragona, a prò di lui militò: e per li esmij prestatigli servigj in qualità di Siniscalco del Regno e di Consigliero attento e fedele ebbene in dono la Terra di Regina in Calabria; e fermatosi in quel Regno vi trapiantò la propria Casa con magnifici onori nelle future età condecorata. E Bernabeo di lui figliuolo nel 1318. condotto fu dal Re Roberto che dichiarollo suo Consigliero, a Genova in soccorso dei Guelfi. Quivi ei si annagliò con Diana Baccaneri nabilissima Donzella, e la propria abitazione vi fermò: ed ebbe poi il contento ridotta ad onorata vecchiezza di vedere il proprio figliuolo Lionardo salutato Doge del-

della Repubblica ; la quale pregiatissima Dignità sostenne poi nel 1393. Antonio Montalto che Lionardo ottenne da Perna della Volta nobilissima Dama di Genova. E Giambattista che qualche anno dopo del Fratello Antonio parimenti con titolo di Doge presiedette a quella Repubblica, fu tanto caro mercè le belle doti dell'animo a Ladislao Re di Napoli, che si vide da quello arricchito essendo la seconda volta attuale Doge della Repubblica della Terra di Amantea nella Calabria. Ne col corso de' tempi mancarono il Senno e la Virtù dell'Eroi Montalto. Imperciò Antonio nato da Giovanni Straticò di Messina e ad esso succeduto nei Feudi illustri del Prato, Milocca, e di Arcimusa ottenne mercè magnanimi servigi ed azioni generose le parziali tenerezze di Alfonso Re di Aragona e delle due Sicilie nel 1448. ed il Governo della Città di Siracusa ; e due anni dopo ribellatasi la Città di Cagliari in Sardegna esso Re Alfonso colà mandollo per rappacificarla, ed il cred Vicerè di quel Regno. Se non che (per tacere d' innumerevoli altri amicissimi della Regina Giovanna figlia ed erede del Re Ferdinando da cui ottennero il Feudo di Casalgirardo in Sicilia) pregio di assai maggior conto per la Famiglia Montalto fu la stima e benivolenza, che n' ebbe l' Augusto Monarca e retto apprezzatore delle magnanime azioni Carlo V. Imperatore, il quale nel 1520. deputò Commissario Generale nel Regno di Napoli Ludovico Mon-

talto, a cui poco prima avea conceduto li Feudi d' *Isizzano*, e *Collibassi*, delle *Chioppete*, e del *Caiale di Striano*, ed in seguito destinollo *Reggente della Cancellaria di Napoli* e di tutti li suoi *Regni*, e finalmente suo *Vicario Generale* nelle due *Sicilie*. Si meritò *Ludovico* le dilezioni dell' *Augusto Cesare* non tanto per la propria fedeltà ed imprese, quanto per la vasta erudizione che 'l rendette caro ancora e rispettabile alli *Letterati* di questa età, e segnatamente a *Giovanni Cotta di Verona*, *Cardinale Bembo di Venezia*, *Giampiero Valeriano di Belluno*, *Egidio Cardinale di Viterbo*, *Jacopo Latomo di Fiandra*, *Jacopo Cardinale Sadoletti di Modena*, ed a *Jacopo Sannazzaro di Napoli* che lo encomiò colle sue ammirabili *Elegie*. Dovrei rammentare quì le *Eroine* pregiatissime della *Famiglia Montalto* che si accasarono colli più illustri *Cavalieri di Napoli, Sicilia, Genova, e Francia*, e quelle che s'impalmarono colli nobilissimi di *Lei Proavi* alcune delle quali ebbero attrinenza di sangue colli primarj *Principi di Francia, di Portogallo, di Sicilia*, e colli *Dogì della Repubblica di Genova*; ma le ristrettezze di *Lettera nuncupatoria* me lo vietano. Certamente sarebbe un non finirla se volessi recitare li nomi solamente delli *Cavalieri illustri e pregiatissime Eroine della di Lei nobilissima Famiglia*: quindi nostro meglio è il ritrarne la penna e trattenerne il discorso. Deggio bensì rammentare il rispettabile e dolcissimo nodo che con somma

ma gloria unisce la E.V. al pregiatissimo Duca D. Domenico de Sangro, che senza taccia di loquacità possiamo dirlo, ed in fatti lo è, mercede le rare Doti d'animo, l'Affabilità del tratto, la Candidezza del costume l'Eroe più magnanimo di codesta Fedelissima Dominante; a che aggiungono raro pregio la Nobiltà del di lui Sangue, la eccellenza dei di lui Maggiori e la copia delle proprie magnanime imprese. Questi coltissimi meriti di generose azioni ottenne le tenerezze più parziali del gloriosissimo Monarca Carlo III. Regnante delle Spagne, quando alli Regni delle Sicilie presiedeva, e sembrava, che ei non avesse pace e contento se non nella dolce presenza aureo costume e valore militare di D. Domenico de Sangro: a cui appunto raccomandò il supremo comando dei proprj Eserciti; al di lui consiglio ateneasi nelli affari di pace e di guerra: e ad esso quando a più vasto Dominio la divina Provvidenza lo esaltò, raccomandò la Reggenza del Regno e li affari del dolcissimo suo Figliuolo moderno Re delle due Sicilie Ferdinando IV., persuaso della di lui fedeltà e diligenza, cui mercede egli arebbene quale Capitan Generale delli Eserciti osservato con gelosia la Regale Persona, quale Consigliere di Stato promosso li vantaggi della Monarchia, e quale Reggente nel tempo della Minorità governato le vaste Provincie del Regno con equità e giustizia. Questi illustri e singolari pregi il rendono degno Consorte della E.V. che vera Pronipote delli Per-

sonaggi egregj Montalto ha come in compendio ereditate colla nobiltà del Sangue le qualità ragguardevoli dell'anima, e colla Affabilità del tratto, col Candore del costume, colla Pietà della vita s'è formò quella stima che la rende oggetto dell'amore ed ossequio altrui. Se non che troppo tardi mi avveggo d'essermi per ventura abusato della implorata di Lei Sofferenza, e di avere troppo molestato la Modestia, Umiltà, e Saviezza indivise compagne dell'animo suo: quindi deggio moderare il desiderio che a parlarne maggiormente m'induce; sebbene non ignoro, che per celebrare adeguatamente li vastissimi di Lei meriti atto non sono. Dunque ECCELLENTISSIMA SIGNORA mercede la somma Umanità ond' Ella a tutti comparte favori e protezione, e massimamente a quelli che secondo le loro forze e talento le Scienze frequentano, accolga il tenue dono che con rispettosa franchezza le offerisco, e faccia sì, che dalla Accettazione onorevole riceva il pregio e valore che esso non ha, e renda l'Offerente degno del validissimo di Lei Padrocinio, e di poterselo dedicare con inviolabile ossequio obbedientissima e devotissimo Servidore.

I N D I C E

www.libtool.com.cn
DELLE VITE

DE' ROMANI PONTEFICI

Che si contengono in questo Quinto Tomo.

G iovanni XII.	Pag. 1	Sergio IV.	113
Leone VIII. <i>Antipapa</i>	18	Benedetto VIII.	219
Benedetto V.	22	Giovanni XIX.	133
Giovanni XIII.	26	Benedetto IX.	146
Benedetto VI.	37	Gregorio VI.	155
Dono II.	41	Clemente II.	160
Benedetto VII.	43	Benedetto IX. <i>Antipapa</i>	167
Giovanni XIV.	51	Damaso II.	169
Bonifacio VII. <i>Antipapa</i>	53	S. Leone IX.	174
Giovanni Eletto	55	Vettore II.	217
Giovanni XV.	57	Stefano IX.	227
Gregorio V.	70	Benedetto X. <i>Antipapa</i>	236
Giovanni XVI. <i>Antipapa</i>	90	Niccolò II.	240
Silvestro II.	93	Alessandro II.	262
Giovanni XVII.	102	S. Gregorio VII.	304
Giovanni XVIII.	104		

www.libtool.com.cn

GIOVANNI XII.

SEC. X.

PONTIFICE CXXXIII.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLVI.



Otto il Santissimo Pontefice Agapito II. Ottaviano figliuolo di Alberico tiranno di Roma Cherico della Santa Romana Chiesa, e secondo il Ciaconio Diacono Cardinale invase la Sede Apostolica sebbene non ancora era pervenuto all'anno diciottesimo della sua età, e murato il naturale nome volle essere denominato Giovanni, e però deve appellarsi

Giovanni XII. invade la Sede Apostolica; e muove guerra al Principe di Capoa.

Giovanni XII. nella serie de' Papi di questo nome. Luitprando nel lib. 6. della Storia scrive, che il Re Ottone disse di lui queste parole: *Egli è fanciullo, e facilmente potrà imitare li buoni esempi de' suoi Santissimi Predecessori.* Flodoardo nella Cronaca sotto l'anno 954. ricorda, che Ottaviano dopo la morte del suo Genitore Alberico e di Agapito Papa II. occupò la Sede Apostolica: *Morto Alberico Patrizio de' Romani il di lui figliuolo Ottaviano essendo Cherico acquistò il dominio: il quale poichè poco dopo morì il Pontefice Agapito, col suggerimento dei Romani si fece Papa della Città.* Sebbene era egli di corrotto costume e piuttosto abbia occupata la Sede Apostolica che sia stato eletto. giuridicamente a Papa, fu quindi vero Romano Pontefice, poichè venne approvata dal Clero di Roma la di lui assunzione alla Cattedra di S. Pietro: imperciò li buoni Cattolici Sacerdoti giudicarono essere minor male nell'avvalorare l'assunzione di lui al Pontificato sebbene era fanciullo e non eletto a Papa con legittima e canonica maniera, che introdurre nella Chiesa lo Scisma e colla elezione di altro Papa sturbare la pace e la unione della Cattolica Religione. Questi primamente di tutti li Papi lasciato il proprio nome altro ne assunse; chechè diversamente dica il Ciaconio, noi certamente riputiamo più giuridico il parere di quasi tutti li Storici che non il solo di lui privato sentimento: tanto più che non mai egli lo avvalora con

Tom.V.

A

au.

SEC. X.

autorevoli testimonianze di Scrittori o monumenti. Dunque Ottaviano il primo fu de' Papi che cambiò il proprio nome, e quindi salito il Trono Pontificio volle essere denominato Giovanni. Si ordinò dopo il dì 28. di Agosto dell' anno 956., come dicemmo nella Cronologia della morte di Agapito II. E però non possiamo ricevere la opinione del Ciaconio rapporto la durazione della Sede Vacante; sembrandoci improbabile che Ottaviano il quale avea già meditato d'invadere la Sede Appostolica dopo la morte di Agapito II., non abbiala incontanenti occupata, e che solo dopo dodici giorni abbia ad effetto ridotto il suo attentato. Il perchè diciamo coi moderni Critici e più ragionevolmente, che Ottaviano appena morto Agapito occupò la Romana Chiesa; e per conseguente volentieri crediamo, che non ancora compiuto il mese di Agosto sia egli stato consagrato Romano Pontefice. Questa naturale conghiettura ci allontana dal parere e detto del Ciaconio, il quale non mai avvalora il proprio sentimento con giuridica testimonianza di Scrittore o monumento autorevole ed antico. Nell' anno susseguente 957. il nuovo Pontefice Giovanni mosso da giovanile ardore convenevole più ad un Condottiero di Soldati che al Vicario di Cristo prese al suo soldo le truppe ausiliarie del Ducato di Spoleti, ed unitele colla sua gente le guidò in Persona contro di Pandolfo Principe di Capoa, il quale poichè era sostenuto dall' esercito di Gisolfo Principe di Salerno, non solo resistette a quello del Papa, ma ancora il battè, e costrinse Giovanni di ritirarsi con disordine nel proprio dominio con grave perdita, e ad esibirgli proposizioni di pace che con benignità gliela accordò e patteggiò seco lui amicizia e confederazione. Ciò venne ricordato dal Cardinale Baronio dedotto, come ci dice, dalla Storia de' Longobardi e de' Principi di Benevento, che scritta con carattere antico si conserva nella Biblioteca di Casa Colonna.

Chiama II. Intanto Giovanni XII. che soffriva non pochi aggravj in Italia Ottone Re di Germania ed il corona Imperatore. da Berengario Re d' Italia e dal figliuolo di lui Adalberto dal Genitore assunto al dominio, risolvette di mandare Legati ad Ottone Re di Germania, che furono Giovanni Diacono Cardinale ed Azzone Scrinario della Romana Chiesa. Questi in suo nome doveano pregarlo ed indurlo alla difesa d' Italia ed a liberarla dalla tirannia di Berengario, e con quella anco la Romana Chiesa. Gli promisero imperciò con solenne maniera, che ci

ei in ricompensa della pace che procurerebbe alla Italia ed alla Chiesa, verrebbe dal Papa colle insegne Imperiali adornato e denominato Imperatore de' Romani; giacchè l'Impero era vacante per la morte del Vecchio Berengario. Tuttociò riferisce Luitprando o piuttosto il Continuatore della di lui Storia nel cap. 6. del lib. 6.; fa di ciò parola anco il Continuatore di Reginone. Volle però il Papa, che Ottone prima di calare coll' Esercito in Italia prometta in mano delli suddetti Legati con solenne giuramento di promuovere il bene della Romana Chiesa e di restituire alla Sede Apostolica li feudi e territorj, che erano stati usurpati da Berengario, se avvenga che egli colla forza delle sue armi li riacquisti spogliandone il Tiranno di Roma. Acconsentì a tuttociò con giuramento Ottone, ed il di lui Decreto è ricordato dal Graziani nella Distinzione 63. del Capo: *A te Signore Giovanni . . .* E lo stesso Papa Giovanni XII. tratta della promessa Imperiale presso di Luitprando, quando questi rammenta le istruzioni che ei diede ai Legati mandati ad Ottone. Doveano essi per ordine di Giovanni riconvenirlo di non avere fedelmente atteso li patti stabiliti; il che però con modo poco retto inventò il Papa che si meritò il biasimo comune. Dunque Ottone nell'anno 961. disposto il necessario per la spedizione d'Italia nel dì della Pentecoste fece ungere in Aquisgrana Re di Germania il proprio Figliuolo Ottone fanciulletto di soli sette anni, e conducendo l'esercito felicemente per la via di Baviera e di Trento pervenne in Italia. In Trento ricevette le accoglienze dei Vescovi e de' Conti di quella; proseguì quindi il cammino e distribuita la sua gente nelle diverse Province se ne impadronì, e poco dopo pose l'assedio a Pavia, ove erasi rifugiato Berengario colla Consorte ed i suoi Figliuoli. Lamberto Scafnaburgense sotto l'anno 963. con poche parole il detto da noi racconta: *Il Re Ottone andò a Roma, ed essendo stato ricevuto con onorificenza ed allegrezza da Giovanni Papa venne esaltato sopra la Cattedra Imperiale, e colla benedizione e consacrazione di esso Papa si denominò Imperatore.* Luitprando soggiugne, che Ottone fu ricevuto dal Pontefice con magnifica pompa e remunerato con generosa copia d'oro e di argento. Cercò quindi al Papa il solenne giuramento sovra il Corpo del B. Apostolo Pietro, che ei non mai darebbe ajuto a Berengario nè ad Adalberto figliuolo di lui; il che con solenne maniera venne confermato dalli Magnati della Città di Roma. Si celebrò la

coronazione di Ottone sotto il dì 13. di febbrajo dell'anno 962. imperciocchè in quello Ottone formò e pubblicò l'Editto, di cui fra poco faremo menzione, nel quale egli si denomina Imperatore.

Concede
Rescritto in
favore del
Monistero
Humbli-
res; e dà il
Pallio a San
Dustano.

III. Prima di proseguire nel racconto dell'avvenuto tra Ottone coronato Imperatore ed il Pontefice Romano Giovanni XII. siamo costretti dall'ordine della Storia di dire altre azioni di questo e di esporre l'operato da lui. Dunque poichè le Monache del Monistero di Humblieres in cui riposano le Reliquie della Santa Vergine Uegonde, non viveano colla onestà alla monastica conversazione acconcia, Ludovico IV. Re di Francia detto *Tasmarino* col favore della Regina e di Artoldo Arcivescovo di Rems e col consiglio delli Ottimati del Regno privò le Monache di quel Monistero delle rendite, e le concedette in perpetuo dono a certo Abate Regolare sotto l'anno 958., come appare dal Diploma di lui dato nell'anno suddetto e ricordato dal P. Mabillon nel Secolo II. dell'Ordine Benedettino. Lotario poi figliuolo di Ludovico operò presso Giovanni XII., che il favore dal Re suo Padre ai Monaci conferito sia avvalorato con Appostolica autorità: ed in fatti ne ottenne da quello il favorevole Rescritto rammentato dallo stesso Mabillon nel succennato Secolo de' Benedettini. Con questo Giovanni XII. comanda, che niuno del Secolo nell'avvenire possedga la suddetta Abazia, e non ne usurpi le rendite ovvero li beni ad essa appartenenti. Nel fine del Rescritto si leggono le parole che trascriviamo: *Scritto per mano di Leone sagro Scrivario . . . della Santa Sede Appostolica nel mese di Gennajo della Indizione XIV. Dato sotto il dì 2. di Gennajo per mano di Giorgià Secondo Vescovo della Santa Sede Appostolica nell'anno primo essendo Iddio propizio del Pontificato di Giovanni S. P. ed universale Papa.* Ma in vece della Indizione XIV. devè leggerli Indizione XV. che era in corso nel Gennajo dell'anno 957. poichè nel Gennajo dello scaduto 956. non ancora Giovanni XII. avea occupato il Trono Pontificio; come osserva Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. Il Cardinale Baronio ne' suoi Annali sotto l'anno 946. fa parola della elevazione del Corpo di Santa Uegonde. Nell'anno 959. in cui entra la Storia, Dustano Ecclesiastico celebratissimo per santità e dottrina era stato promosso alla Chiesa di Cantorbery, e nel seguente si pose in viaggio per Roma a titolo di divozione e di visitare le Reliquie dei SS.

Ap-

Appostoli Pietro e Paolo, ove fu ricevuto dal Pontefice Giovanni XII. con pompa ed onorificenza, che prima del suo ritorno in Inghilterra il condecorò coll' Arcivescovile Pallio, se crediamo a Willelmo Malmesburiense nel lib. I. dei Vescovi Anglicani. E Rogerio Ovedeno nella Storia scrive così: *Nell' anno 959. S. Dunstano andò alla Città di Roma sotto l' Indizione III., e ricevette da Giovanni Papa il Pallio, e pel viaggio della pace ritornò alla Patria.* Il P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine Benedettino e nelle Osservazioni precedenti la Vita del Santo Arcivescovo Dunstano recita la Lettera di Giovanni XII. rapporto l' uso del Pallio data al Santo Arcivescovo, e dice di averla non senza grave fatica raccolta dall' Archivio dell' inclito e nobilissimo suo Ordine, e che fu esibita da Malmesburiense nella sua Storia affai manchevole ed alterata. Preghiamo noi il Lettore di apprezzare la erudizione dello stesso e di riceverla con genio: egli in fatti ha recato colla Storia non ordinario ajuto a chi dee scrivere ed applicarsi alli fatti de' primi Secoli della Chiesa.

IV. Ottone che fu il primo Re di Germania onorato colle divise e corona Imperiale, restituì incontanente a Giovanni Papa le Città e Castelli che andava riacquistando, e che furono usurpati alla Romana Chiesa da Berengario e dalli Tiranni d' Italia e di Roma, come si raccoglie dal suo Diploma con gelosia custodito in Castello Sant' Angelo secondo la relazione del Cardinale Baronio, e dice si dato nell' anno della Incarnazione del Signore 962. nella Indizione IV. del mese di Febbrajo sotto il dì 13. e del gloriosissimo Imperio del Signore Ottone invittissimo Imperatore 27. Era questo l' anno 26. del di lui Regno di Germania, ma nel Diploma è unito l' anno primo dell' Imperio ottenuto alli 26. del Regno di Germania, e perciò si dice dato nell' anno 27. del suo Imperio. Di ciò Antonio Pagi dalla di cui erudizione ciò apprendemmo, adduce altro esempio nella Critica Baronianna sotto l' anno di Cristo 853. Dice per tanto l' Imperatore Ottone nel Diploma così: *Col patto della nostra delegazione confermiamo le donazioni, che con spontanea volontà diedero al B. Pietro Appostolo il Signore Pippino Re di pia rimembranza, e dopo il Signor Carlo Eccellentissimo Imperadore.* Dalle quali parole il Pagi persuaso vuole, che le donazioni le quali vengono attribuite a Ludovico Pio, siano fittizie; poichè di esse non se ne fa menzione nel Diploma di Ottone, in cui necessariamente dovrebbe

Ottone restituì alla Chiesa di Roma tuttocid che era stato usurpato.

SEC. X.

questo Diploma si leggono li sentimenti che recitiamo : *Salva in tutte le cose la nostra potestà , del nostro Figliuolo , e de' nostri Posterì secondo quello che si contiene nel patto e nella Costituzione stabilita e confermata colla promessa di Eugenio Pontefice , e dei Successori di lui , cioè che il Clero e la nobiltà del popolo Romano per cagione di varie necessità e per opporsi alle irragionevoli asprezze de' Pontefici verso il popolo soggetto si obblighino con giuramento , che la futura elezione de' Pontefici (per quanto sembrerà retto ad ognuno) si faccia canonicamente e con ogni equità e giustizia ; e che quegli che sarà eletto a questo santo ed Appostolico governo , non sia da veruno consagrato Pontefice , se prima alla presenza de' nostri Legati , ovvero del nostro Figliuolo o dei nostri Nipoti giuridicamente prometta di adempire tutte queste cose , e di osservarle assolutamente nell' avvenire ; come ha fatto il Signore e venerando spirituale Padre nostro Leone spontaneamente .* Quivi l' Imperatore fa menzione di Leone Papa di questo nome IV. , come osserva l' anzidetto Pagi nella Critica Baroniana sotto l' anno di Cristo 847. ove dimostra , che Leone Papa IV. decretò , che la elezione del Romano Pontefice si faccia canonicamente e con ogni equità e secondo l' antico costume ; cioè che l' eletto Pontefice si consagri alla presenza de' Legati dell' Imperatore ; il che era stato già prima decretato da Eugenio Papa di questo nome II. , come dicemmo scrivendone la Storia . Partì da Roma l' Imperatore Ottone alla volta di Pavia ; in cui secondo il Continuatore della Storia di Reginone celebrò la Solennità della Pasqua avvenuta nell' anno 962. sotto il dì 30. di Marzo .

Risponde
alla ricerca
del Sinodo
Meldense ,

V. Artoldo che dicemmo nel Pontificato di Agapito II. essere stato per decreto del Sinodo d' Ingilheim ed in vigore della di lui Appostolica autorità restituito alla Sede di Rems di cui era legittimo Arcivescovo , morì nell' anno 961. Dopo la di lui morte alcuni Vescovi della Provincia voleano riassumere alla amministrazione e governo di quella Ugone il quale come invasore erane stato privato dallo stesso Sinodo d' Ingilheim . Per tanto venne discusso ed esaminato l' affare nel Sinodo di dodici Vescovi , che convennero nel Luogo detto Meldense vicino al fiume Matrona circa la metà di Aprile dell' anno 962. Ma perchè Ugone era stato dal Concilio d' Ingilheim a cui presiedette Marino Legato della Sede Appostolica , non solo deposto ma ancora scomunicato , e gl' Atti di quello fu-
ro-

rono confermati con Autorità Appostolica da Agapito II. Romano Pontefice, li Padri concordemente non osarono di deliberare del fatto e della causa senza consigliarne lo stesso Romano Pontefice; e perciò diedero Lettera a Giovanni XII. il quale loro ordinò di rigettare Ugone. Flodoardo nella Cronaca in tal modo la cosa descrive: *La Legazione venuta da Papa Giovanni intimò ai Vescovi di rigettare il predetto Ugone una volta Vescovo, poichè ei era stato scomunicato dal Pontefice e dal Romano Sinodo; e la di lui scomunica in altro Sinodo celebrato in Pavia si rinnovò. Di questa legazione essendo noi avvertiti dall' Arcivescovo Brunone elegemmo ad Arcivescovo di Rems Odalrico Cberico illustre, il quale si ordinò in Rems.*

VI. Frattanto colle sue forze quà e là scorreva per l'Italia recando alle Città ed alle Campagne grave ed indicibile danno Adalberto Re di essa Italia figliuolo di Berengario, e con frequenti Legazioni tentava l'animo di Giovanni consigliandolo di opporsi ad Ottone e di abbatterne colla forza l'esercito. Egli imperciò sedotto da esso Adalberto violò la promessa di fedeltà fatta all'Imperatore, e nell'anno 963. introdusse in Roma lo stesso Adalberto e ne favorì a tutto potere le di lui parti. Quando Ottone udì tal cosa, non sapea prestare fede alla fama; e quindi mandò alcuni della Imperiale Famiglia a Roma per investigare la verità del fatto. Gli Ambasciatori di Ottone ricevertero tale risposta dai Romani, se crediamo al Continuatore di Luitprando nel lib. 6. della Storia: *Non v'è disparità tra il Pontefice Giovanni che violò la fedeltà giurata al santissimo Imperatore, il quale il liberò dalle mani di Adalberto, ed il Demonio che porta irreconciliabile odio al suo Creatore. L'Imperatore come noi di fatti sperimentammo, opera ed ama quelle cose che sono di Dio, difende coile armi li negozj Ecclesiastici e Secolari, coi santi costumi è di esempio ai buoni, e colle leggi li cattivi corregge: a ciò si oppone il Papa, e non diciamo nascostramente questo ma in faccia di tutto il popolo. N'è testimonio la Vedova di Rainerio di lui soldato, di cui Giovanni è con insano amore amante; a questa donò le sagrosante Croci d'oro, ed i Calici del B. Pietro dopo di averla dichiarata padrona di alcune Città. Testimonio n'è Stefana, la quale abortì certo parto che di esso avea concepito. E se ancora tutte queste cose osservino silenzio, non può tacere il Palazzo Lateranense una volta ospizio di Uomini Santi, ed ora postribolo di Meretrici* Quindi lo Storico va recitando li gravissimi delitti ed enormi dissolu-
tez-

Viola il giuramento fatto all'Imperatore Ottone, e fuge.

SEC. X.

www.lib.rol.com.cn

tezze delle quali li Romani accusarono il Pontefice Giovanni presso li Ambasciatori di Ottone; noi ci asteniamo dal recitarli: per ventura sono effetto di livore e passione mordace, e con Natale Alessandro nell' *art. 21.* del Secolo X. condanniamo lo Storico di poco veridico o almeno di troppo divoto verso dell' Imperatore Ottone e di fautore delle parti di Leone VIII. Antipapa. L' Imperatore ricevuto il riscontro de' suoi Nunzj loro scrivendo disse: *Egli è giovine, facilmente si cambierà coll' esempio delli Uomini dabbene. Io spero, che col mezzo di questa riprensione e di grave ed autorevole consiglio ei verrà indotto a riprovare li nefandi delitti, e noi allora potremo dire col Profeta: Questa è la mutazione della destra dell' Eccelsio. E soggiugne: L' ordine richiede, che noi soggioghiamo Berengario, il quale ritirato in Monte Feretro a noi fa resistenza; indi con paterna ammonizione riprenderemo il Papa. Se ei non vorrà con animo sincero tramutarsi in uomo perfetto, lo farà almeno per rossore; da tali cose per ventura convinto risolverà di riprovare li delitti e di operare santamente....* Intanto Ottone da Pavia partì e pervenne colla sua gente a Ravenna; indi la indirizzò contro di Monte Feretro, ove era li Berengario ritirato, ed il circondò con forte assedio. Giovanni quando vide l' Imperatore nella Emilia, gli mandò Legati: col mezzo di questi promise gli di cambiare costume, e gli espone certe indolenze che avea concepito contro la di lui Maestà; alle quali soddisfece prontamente l' ottimo Principe, e spedì ad esso Papa alcuni Ambasciatori che presso di lui dicano le proprie difese; uno di quelli era lo Storico Luitprando di cui tante volte abbiamo fatto parola, Cherico della Chiesa di Pavia, promosso quindi e consagrato Vescovo di Cremona. Dopo otto giorni il Pontefice Giovanni XII. inviò altra Legazione con animo doppio ed ingannevole allo stesso Imperatore; poichè prima del ritorno dei primi Legati mandati ad Ottone accolse in Roma Adalberto con ogni onorificenza. Corre tosto colla sua gente a Roma l' Imperatore invitatovi nascostamente dalli Ottimati della Città, e pervenutovi la strigne di forte assedio. S' intimorirono molto Giovanni Papa ed il Re Adalberto, e quindi seco recando buona porzione del tesoro di S. Pietro fuggirono con celerità da Roma. Erano li Cittadini in fazione divisi: altri favorivano il Pontefice Giovanni; seguivano altri le parti dell' Imperatore: tutti però riceverono Ottone con pompa ed onorificenza, ed al di lui retto e saggio dominio si sog-

foggettarono. Dopo tre giorni l'Imperatore convocò nella Basilica di S. Pietro in Sinodo il Clero, ed a quello intervennero ancora alcuni Vescovi della Diocesi di Roma e dell'Italia.

VII. Si tenne tosto trattato nel Sinodo a cui assisteva ancora l'Imperatore, della causa di Giovanni Papa XII. e si recitarono parecchi delitti mercè li quali assai più deturpavasi la di lui conversazione. Pietro Prete Cardinale fe testimonianza di averlo veduto a celebrare senza ricevere la santa Comunione. Giovanni Vescovo di Narni, e Giovanni Diacono Cardinale ripigliarono, che egli avea ordinato un Diacono fuora de' consueti tempi dimorando in una Stalla. Benedetto ed i Preti e Diaconi della Romana Chiesa asserirono, che alcune volte ei il prezzo delle Ordinazioni ricevette, e che consacrò Vescovo di Todì certo Giovane della età di soli dieci anni, ed il condannarono reo di sacrilegio. Altri lo accusarono abbominevole e sporco di nefandi e libidinosi peccati, che noi lasciamo non senza consiglio di recitare. Il prudentissimo Principe nell'udire li gravi delitti de' quali presso il Sinodo era accusato il Pontefice Giovanni, pensò e rettamente, che da animo amaro siano alterati, ed anco che siano effetto di calunnia: e quindi pregò li accusatori nel nome della Vergine Genitrice di Dio e pel Corpo dell'Appostolo Pietro di dire il vero e di non calunniarlo. Allora il Clero e la plebe uniformi nel sentimento sciamarono: *Se Giovanni Papa non ha commesso delitti più gravi e più abbominevoli di quelli che a te significò ed espose Benedetto, non assolvea noi dalle nostre colpe il beatissimo Pietro Principe delli Appostoli, il quale colla sua voce chiude il Cielo agl' indegni, lo apre ai giusti, siamo aggravati dal fulmine della scomunica, e nell'estremo del Giudizio collocati alla sinistra.* Allora l'Imperatore e nel suo e nel nome de' Padri scrisse certe Pistole al Pontefice Giovanni XII. pregandolo di presentarsi al Sinodo, ed in quello purificarsi de' delitti de' quali era accusato. Ma il Papa all'opposto rispedì li Nunzi colla minaccia della scomunica, se il Sinodo ardisca di giudicare il Romano Pontefice, che non mai fu riputato alli Sinodi soggetto. Imperciò disse egli così: *Noi abbiamo inteso, che voi volete eleggere e creare altro Papa. Se ciò voi tentarete, vi scomunicò colla autorità del Dio Onnipotente; talchè non più rettamente potrete conferire gl'Ordini, nè celebrare la Messa.* Non curarono li Padri la risposta nè la minaccia di lui; rinnovarono la Legazione: e poichè credevano di avere diritto di giudicarne la causa, gli

Tom.V.

B

spe.

SEC. X.

E' deposto nel Conciliabolo di Roma ingiustamente.

SEC. X.

spedirono Adriano Prete e Benedetto Diacono Cardinali , li quali non avendolo ritrovato tornarono al Sinodo . Allora l'Imperatore fatto discorso dello spergiuro e del tradimento di Giovanni nel favorire le parti di Berengario e di Adalberto chiedette il consiglio dei Vescovi e del Clero . Sclamarono tutti , che dovea scacciarsi dalla Sede Apostolica *il mostro d'iniquità , ed eleggersi altro a Romano Pontefice da cui rettamente sia governata la Chiesa di Dio* . Approvò il loro consiglio l'Imperatore ; ed i Padri eleffero a Papa o a dire vero ad Antipapa Leone Protoscrinario della Santa Romana Chiesa , il quale era Laico , se diamo fede a Sigeberto . Non possiamo noi se non trascurando il dovere di giuridico e veritiero Storico disimulare , che Giovanni XII. deturpò con enormi e nefandi delitti la propria conversazione : troppo di ciò ne trattarono li Storici di que' tempi : e troppo ne parla ne' suoi Annali il Cardinale Baronio denominandolo Pontefice *di corrotto ed abbominevole costume , e reo d' innumerabili iniquità* . Quello che ora veniamo dicendo si è , che ingiustamente li Vescovi convocati dall'Imperatore Ottone deposero esso Giovanni XII. dalla Sede Apostolica , ed in sua vece vi esaltarono Leone Antipapa . Il Cardinale Baronio ne' suoi Annali sotto l'anno 963. comprova con valevoli ragioni , che li Vescovi del Conciliabolo Romano celebrato nella causa di Giovanni Papa XII. operarono e giudicarono ingiustamente . Noi perchè crediamo di fare cosa grata al Lettore , abbiamo voluto racconciare quello che rapporto questo affare l'erudito Cardinale ed altri autorevoli Scrittori alle età future tramandarono ; ed in compendio ne glielo esibiamo . Dice imperciò il Baronio , che le cose operate nel Conciliabolo quant' elleno furono , vennero decretate contro le Leggi ed i Canoni . I. Perchè il numero dei testimonj non fu sufficiente , adducendo l'esempio del Sinodo il quale condannò il Pontefice Marcellino , a cui intervennero 72. Padri . Meglio però avrebbe detto l'erudito Porporato nell'asserire che li testimonj li quali accusarono Giovanni XII. , furono illegittimi , che nell'addurre il fatto di Marcellino Papa dalli moderni Critici riprovato come insufficiente e fittizio ; il che noi dimostrammo scrivendo la Storia di quel Pontefice . II. La sentenza pronunciata contro di Giovanni XII. non fu preceduta dalla trina vocazione al Sinodo , secondo che prescrivono li Canonj ; solo due volte Giovanni s'invitò alla Adunanza e non essendovisi presen-

sentato incontanente ne riportò la condanna . III. Li Vescovi chiederono l'assenso di Ottone per deporre Giovanni dal Pontificato ed in sua vece altro promovervi ; il che certamente disdice ai Pastori, ed ingiustamente è ricercato da Principe Laico . IV. Non si pronunciò la sentenza, e dopo breve tempo si spedì negozio di tanta conseguenza . V. Questa adunanza di Vescovi deve essere appellata e riputata Conciliabolo , non essendo stata convocata coll'assenso del Romano Pontefice , ma piuttosto contro di quello che non è soggetto ai Sinodi . Imperciocchè li Vescovi che intervennero al Concilio Romano convocato per la causa di Simmaco Papa , contestarono, che il solo Pontefice Romano anco nella propria causa legittimamente può convocare il Sinodo . Così ricordano gl' Atti di quello : *Li memorati Vescovi suggerirono, che chi dicevasi accusato dovea convocare il Concilio ; ben consapevoli che alla Sede di lui è dovuto in grazia dell' Apostolo Pietro il primo merito ovvero il Principato ; indi dopo il comando del Signore l' Autorità dei venerandi Concilj alla di lui Sede singolare podestà nelle Chiese conferisce.*

Ma la ragione primaria che induce noi a credere illegittimo il Sinodo convocato in Roma contro di Giovanni XII. è, che il Superiore certamente non può nè deve dall' inferiore essere giudicato . Ciò confessarono ancora li Vescovi del Sinodo Romano convocato nella causa di Simmaco dicendo : *Il Pontefice della Sede Apostolica non mai soggiacque al Giudizio dei minori.* Il che viene confermato da Ennodio nell' Apologetico con tali parole : *Iddio per ventura ha voluto, che le cause di altri uomini siano da uomini esaminate e discusse ; ma ha riservato senza quistione al suo arbitrio quelle dei Vescovi di questa Sede.* Volle imperciò Iddio , che li Successori del Beato Pietro Apostolo siano della propria innocenza ad esso lui tenuti . Con egual modo lo stesso insegnò Avito Vescovo di Vienna nella Pistola scritta in nome dei Prelati Gallicani ai Senatori di Roma : *Simmaco Papa se primamente fosse stato accusato al Secolo, avrebbe dovuto ricevere la consolazione piuttosto de' suoi Confacerdoti non già il giudizio . Perchè siccome l' Arbitro del Cielo comanda a noi di vivere soggetti alla terrena Podestà così non facilmente può dimostrarsi per qual ragione il Superiore dall' inferiore debba essere giudicato . Imperciocchè quando con sonoro precetto l' Apostolo comanda , che non sia ricevuta l' accusa fatta contro del Prete , che direbbe egli mai delle accuse mosse contro il Principato della Chiesa Universale ? . . . Nei Sacerdoti può essere riformata quat-*

SEC. X.

che esorbitanza ed in essi può esservi per ventura, ma se il Papa è chiamato ad esame, sembra, che il Vescovato piuttosto non già il Vescovo debba essere ripreso. Con questo fondamento il Patriarca San Cirillo nel Concilio Ecumenico Efesino nell' Azione 4. riprovò l'attentato temerario di Giovanni Patriarca d' Antiochia praticato nella condanna di quello d' Alessandria. Imperciocchè la Sede Alessandrina secondo il Decreto del Concilio Niceno è superiore a quella di Antiochia; ed il detto di Cirillo fu encomiato concordemente dai Padri dell' Efesino. La medesima opinione piacque a quelli dell' Ecumenico Concilio Calcedonense, li quali dissero d' essere indotti alla riprovazione di Dioscoro oltre le altre ragioni dalla di lui temerità, onde ei osò di pronunciare la scomunica contro di quello, *al quale dal Signore è raccomandata la custodia della Vigna, ed il quale indefessamente fatica per la unione della Chiesa;* cioè contro il Romano Pontefice, come appare dalla Relazione del Concilio spedita al Pontefice San Leone. Dunque li Padri vendicarono l'attentato di Dioscoro riprobandolo e maledicendolo: ed Anatolio Patriarca di Costantinopoli disse: *Dioscoro non fu condannato solamente per errore nella Fede, ma perchè pronunciò la scomunica contro del Signore Arcivescovo Leone.* Da tutto questo giuridicamente si raccoglie, che la Sede Romana la quale è Capo di tutte le Chiese, non può essere giudicata dalli Vescovi. Il perchè il Sinodo convocato in Roma dall' Imperatore Ottone a cui assistarono alcuni pochi d' Italia e di Germania, con ingiusto giudizio ed illegittima azione sentenziò della causa del Romano Pontefice Giovanni XII. deponendolo dalla Sede Appostolica.

Può il qui detto avvalorarsi colla Canonica Purgazione di Leone di questo nome Papa III. accusato reo di delitti: si convocò in Roma pel di lui affare il Sinodo alla presenza dell' Imperatore Carlo Magno e delli Ottimati di Francia, a cui intervennero molti Vescovi d' Italia e di essa Francia, li quali con giuridico modo dissero: *Noi non abbiamo ardire di giudicare la Sede delli Appostoli, che è il Capo di tutte le Chiese di Dio. Imperciocchè da essa e dal di lei Vicario noi tutti siamo giudicati; ed essa non può essere giudicata, il che fino dai primi anni ebbe in costume.* Ma come lo stesso Pontefice riputerà opportuno, noi canonicamente obbediremo. Dunque temerariamente il Conciliabolo di Roma esaminò e giudicò la causa di Giovanni XII. Ciò ancora può comprovarsi con efficaci argomenti dedotti dal Concilio Romano cele-

lebrato ne' tempi di Adriano di questo nome III. ; in questo li Padri in tal modo parlarono: Noi sappiamo , che il Romano Pontefice ha giudicato di tutte le Chiese ; non sappiamo però , che altri abbia di esso formato giudizio . Imperciocchè se Onorio dopo la morte venne dalli Orientali scomunicato ; era stato ei presso di essi accusato come sospetto di Eresia , per cui solamente è lecito alli minori di resistere ai Maggiori, e di riprovarne liberamente li pravi sentimenti . Ora essendo certo che Giovanni XII. non errò intorno li dogmi della Fede , e che non venne accusato sospetto di Eresia , non poteano li Vescovi d'Italia e di Germania congregati nel Conciliabolo di Roma formare di esso giudizio e deporlo dalla Sede Appostolica legittimamente posseduta . Finalmente in comprovazione del detto aggiugniamo il Canone 21. dell' Ecumenico VIII. Concilio e ne recitiamo li sentimenti che tali sono: *Se chi gode dominio e podestà del secolo , avrà ardezza di deporre il predetto Papa dalla Cattedra Appostolica , o altri dalle Patriarcali , sia scomunicato . Del resto se il Concilio Universale sia convocato , ed in quello venga introdotta qualche dubbiezza e controversia della Santa Romana Chiesa , devesi trattare la proposta questione con venerazione e con tutta riverenza giudicarla , ma non già mai con audacia pubblicare sentenza contro de' Sommi Pontefici dell' antica Roma .* Ciò essendo non potea certamente l'Adunanza di pochi Vescovi con tanta animosità la causa di Giovanni Papa XII. trattare e giudicare .

Da tutte queste ragioni che non senza consiglio abbiamo rammentato in questo luogo, deduciamo, che iniquamente li Vescovi radunati da Ottone in Roma e con disprezzo dei Canonici deposero Papa Giovanni XII. ; e quindi Leone che dicono VIII. in di lui vece innalzato sul Trono Pontificio non deve essere riputato legittimo Pastore della Chiesa , ma empio Antipapa: chechè diversamente dicano alcuni Scrittori e massimamente quelli di Germania in venerazione dell' Imperatore Ottone . Quali sono li Continuatori di Luitprando e di Reginone , Sigeberto , Martino Polacco nelle rispettive Storie , Flavio Blondi nel *lib. 2. Decade 2.* , Platina , Artmanno Schedelio nella 6. età del Mondo , Filippo Bergamasco nel supplemento delle Cronache , Onofrio Panvinio nelle Annotazioni alla Vita di Benedetto V. , Papirio Massoni nel *lib. 4.* de' Romani Pontefici , Dominico Tempesta nelle Vite de' Papi ed altri ricordati dal Launojo nella Pistola scritta a Ludovico Marelli . Sebbene alcuni di questi

nar-

SEC. X.

www.libt.it

narrata la cosa come fu, non dicono poi se rettamente o iniquamente sia stata operata. Del resto deve certamente più della loro l'autorità del Sinodo approvarsi, in cui vennero annullati gl' Atti del convocato Conciliabolo contro di Giovanni XII., si anatematizzò Leone Antipapa che riputavasi legittimo Pontefice, e dalli Scrittori più accreditati sempre si conobbe empia l'Adunanza che osò di condannare Giovanni XII. Romano Pontefice. Questa imperciò fu moderata dall'Imperatore che non avea verun diritto nelli affari della Chiesa; e quello fu convocato e compiuto dal Papa, vizioso è vero, ma legittimo Pastore della Universale Chiesa. Il Conciliabolo di Roma operò enormemente contro le Ordinazioni de' Sagri Canonici; il Sinodo convocato da Giovanni XII. secondo questi imitando gl'esempi dei Concilj Ecumenici anatematizzò Leone *Adultero e Neofito*: adultero, perchè occupava la Sede Apostolica di cui era legittimo Pastore Giovanni XII.: e neofito, perchè senza prova od uso giuridico degl'interstizj fu promosso in un sol tempo a tutti li sagri Ordini ed al Sommo Pontificato.

Il solo Launojo condotto da animo amaro ed ulcerato contro la Cattolica Romana Chiesa nella succennata Pistola data a Ludovico Maresi vuole comprovare, che il Sinodo Romano che giudicò la causa di Giovanni XII. ed elesse a Papa Leone VIII., sia stato legittimo e canonico. Si serve ei però dell'argomento che dicono negativo, il quale niente comprova in materia di fatto; e perchè li Continuatori di Luitprando e di Reginone, Flodoardo, Sigeberto, Martino Polacco, Blondi, Onofrio Panvinio non fanno parola del Sinodo convocato da Giovanni XII. legittimo Papa contro di Leone Antipapa, ei francamente il nega celebrato. Ingiustamente però egli riprova l'esemplare venerando per la sua antichità che si conserva nella Biblioteca Vaticana, li di cui Atti pubblicò il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno 964.; li quali furono riputati giuridici ed autorevoli dalli stessi Centuriatori Magdeburgensi; sebbene sono giurati nimici della verità e della Cattolica Chiesa. Il perchè l'esemplare di Sigeberto encomiato dal Baronio recita il Compendio della Storia di questo Sinodo, e di esso fa pure menzione Vincenzo di Beauvais nel lib. 4. cap. 76. dello Specchio Istoriale. Oppone il Launojo altre ragioni contro il Sinodo celebrato da Giovanni XII. ed in cui è stato condannato Leone Antipapa; le quali sono di poco o niun

niun valore, e facilmente possono convincersi: ma perchè ciò non appartiene alla nostra Provincia, non vogliamo più trattene sospeso il corso o l'ordine della Storia. Potrà però il Lettore apprendere quelle e gli argomenti Cattolici da Natale Alessandro nella Difertazione 16. del Secolo X.; e noi ripigliamo, che è ben di dovere, la serie della Storia, speranziti però di compatimento se alquanto siamo in questo racconto dimorati.

VIII. Dunque il Conciliabolo di Roma convocato in danno di Giovanni XII. legittimo Papa pronunciò la sentenza, e ne VIII. in giudicò, che questi per cagione di gravi ed enormi delitti sia luogo di indegno di presiedere alla Santa Sede Apostolica; e quindi con azione iniqua lo depose. Succedette codesta deposizione sotto il dì 6. di Novembre dell'anno 963., nel quale l'Imperatore Ottone avealo ingiustamente convocato. Sedette per tanto Papa Giovanni XII. prima della deposizione sette anni e due mesi in circa. Il Papebrochio dalla Vita di esso Giovanni XII. non ancora pubblicata e che fu scritta da Pietro Bibliotecario deduce, che Leone Antipapa è stato ordinato sotto il dì 6. di Dicembre dell'anno stesso 963., e produce l'autorità di quello nelle seguenti parole: *Lo consagrarono Romano Pontefice sotto il mese di Dicembre nel Palazzo del Laterano. Il che è avvalorato dal privilegio concesso a Rodoaldo Patriarca di Aquileja dato nella sagratissima Chiesa del B. Pietro Appostolo sotto le Idi di Dicembre dell'anno primo del Pontificato di Leone, e dell'Imperio di Ottone Secondo.* Nelle Idi suddette però non accadette la Doménica; (nella quale ordinavasi il Romano Pontefice) però francamente diciamo essere stato Leone VIII. consagrato sotto il dì 6. del suddetto Mese. Nell'anno susseguente secondo li Scrittori delle azioni di Ottone Imperatore questi acquistò la Fortezza in cui erasi ritirato Berengario colla propria moglie Willa, ed il mandò con decente modo ed onore in Baviera. Intanto li Romani tramarono di sottrarsi dal dominio di quello; ma scopertasi la loro ribellione Ottone volle da essi per sicurezza della fedeltà Ostaggi, e pretese, che con solenne giuramento sovra le Reliquie dell'Appostolo Pietro eglino promettano di attenergli essa fedeltà, il che appunto fero. Partì quindi egli da Roma alla volta di Spoleti e Camerino, ove voleva ordinare gl'affari pubblici; ma li Romani non attesero la data fede, ed impietositi giustamente delle disavventure di Giovanni legittimo Papa lo introdussero nella Città. In tal modo

Ordinazione di Leone VIII. in luogo di Giovanni XII.; morte di lui.

ri-

Sec. X. ricorda la faccenda il Contituatore di Reginone: Leone Papa fu accompagnato da alcuni pochi, e spogliato di ogni facoltà; e perciò andò a Camerino ove dimorava l'Imperatore, e quivi celebrò la Pasqua. Giovanni poi cioè Ottaviano crudelmente fece troncare la destra mano a Giovanni Diacono Cardinale, tagliare la lingua le narici e due dita ad Azzone Protoscrinario, e battere Orgero Vescovo di Spira caduto nelle sue mani, che per alcun tempo sebbene miseramente seco il trattenne; ma poi con speranza di ottenere dall'Imperatore il perdono il lasciò in libertà. Ma s'ingannò ordinarlo Iddio, nè poté ottenere il perdono che concepito avea. Imperciocchè sotto il dì 14. di Maggio cessò infelicamente di vivere. Sedette egli per tanto al governo ed amministrazione della Santa Romana Chiesa pel corso di sette anni e nove mesi in circa; poichè dicemmo essere egli stato ordinato dopo il giorno 20. di Agosto dell'anno 956., ed assegnando la di lui morte al quattordicesimo di Maggio del 964. ne viene di conseguenza, che sedette nel Trono Pontificio sette anni e nove mesi in circa. Fu seppellito nella Basilica Lateranense, se crediamo al Ciaconio, il quale prolunga il di lui Pontificato ad anni 8., mesi 4., e giorni 6.; ma noi non possiamo riceverne il computo che crediamo errato: tanto più che noi veggiamo avvalorato da testimonianza di Scrittori o giuridici monumenti: il che fanno li moderni Critici nell'assegnare al di lui Pontificato sette anni e nove mesi.

Sinodo celebrato da Giovanni XII. IX. Dobbiamo ora per compimento della Storia di Giovanni XII. parlare del Sinodo che ei celebrò, appena venne introdotto nuovamente in Roma, e da questa parte Leone Antipapa rifugiandosi presso di Ottone: di che non scrivemmo in proprio luogo, poichè era la Storia attenta ad altri racconti. Convocò per tanto Giovanni Papa il Sinodo, in cui riprovò il celebrato dall'Imperatore Ottone e dai Vescovi di lui divoti, ed il condannò come *postribolo fautore dell'adultero, cioè dell'invasore della Sposa altrui*, quale si era Leone Antipapa. Dopo la condanna di questo Giovanni anatematizzò Sicone Vescovo di Ostia, Benedetto di Porto, Gregorio di Albano, che aveano ordinato Leone il quale essendo Neofito e Curiale era stato ingiustamente promosso al Pontificato. Indi privò di ogni grado ed onore li Ordinati da esso Leone e li spogliò delle sagre vesti; ed essi dovettero scrivere in carta queste parole: *Il mio Padre niente avea e però niente potea conferirmi*. Vogliamo ora trascrivere la Sentenza che contro di questi il Pontefice pronunciò, ed era tale: *Noi*

Noi prescriviamo , e secondo la canonica deliberazione con Apostolica autorità definiamo e decretiamo , che Sicone il quale irregolarmente e col disprezzo di Dio presiedette alla Santa Chiesa Ostiense , e che non temette di consagrarne Leone Curiale e Laico , e mostro spergiuro , sia privo di ogni ministero Sacerdotale in modo che egli non possa nei Sinodi al primiero suo grado essere restituito , nè dalli Sinodi impetrare luogo di soddisfazione . Ed avendo ardittezza o presunzione di ministrare nel sagro officio secondo il costume del Sacerdote in ogni tempo sarà scomunicato . E tutti quelli che fecero lai comunicavano , saranno rigettati dalla Chiesa e scomunicati . Quelli poi che ordinati furono da Leone Neofito ed invasore della Sede Apostolica , e Santa Cattolica e Romana Chiesa , con Apostolica e Canonica Autorità e con Sinodale Decreto riduciamo nel primiero proprio grado , poichè l' Ordinatore di quelli siccome niente avea , così non potea loro cosa alcuna comunicare . Lo stesso una volta dal Predecessore nostro Stefano Papa IV. di pia rimembranza si sentenziò di quelli che furono ordinati da Costantino Neofito ed invasore della Sede Apostolica ; poco dopo alcuni di quelli che fecero lui si riconciliarono , furono da esso ordinati a condizione però che li consacrati non possano ascendere a grado maggiore , nè al Pontificato promossi , perchè l' errore di tale empia novità non ripulluli nella Chiesa . Anco Sigeberto nella Cronaca rammenta la succennata sentenza di Giovanni sotto l' anno di Cristo 963 . Finalmente Giovanni nel Sinodo pubblicò il Canone che vieta ai Laici sotto pena di scomunica di assistere all' altare o entrarvene nel Presbiterio , quando il Sacerdote celebra il divino Sacrificio della Messa .

SEC. X.
www.futool.com.cn

L E O N E · VIII.

A N T I P A P A

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXIII.

Leone
VIII. mor-
to Giovanni
ritorna a
Roma.

E Ssendo stato deposto iniquamente dalla Sede Apposto-
lica Giovanni Papa XII. per sentenza del Concilia-
bolo di Roma celebrato nella Basilica di S. Pietro
sotto l'anno di Cristo 963., si ordinò in luogo di lui
Leone di questo nome VIII. di nazione Romano Pro-
toscrinario della Romana Chiesa nel giorno 6. di Dicembre ,
come notammo nel Pontificato di Giovanni XII. Se non che
poco dopo essendo stato quegli nuovamente introdotto dai Romani
nella Città Leone fu costretto di fuggirsene celeramente e di
rifugiarsi in Camerino presso dell' Imperatore Ottone . Morì in-
tanto Giovanni sotto il dì 14. di Maggio dell'anno 964. ed
i Romani eleffero a Papa Benedetto di questo nome V. Dia-
cono della Romana Chiesa ed ordinarolo Pontefice lo esaltarono
nella Sede Appostolica promettendogli con solenne giura-
mento difesa e tutela . Non ostante però la elezione canonica
di Benedetto e la canonica condanna di Leone Antipapa fatta
nel Sinodo che dicemmo giuridicamente celebrato in Roma da
Giovanni XII. , l' Imperatore Ottone sdegnato e posseduto da
passione sollecitamente si trasferì a Roma seco conducendo l'Anti-
papa Leone . Questi convocò tosto il Conciliabolo , in cui spo-
gliò Benedetto del Pallio Papale, e levato dalle mani di lui il
bastone Pontificale lo spezzò , e così infranto al popolo il mostrò .
*Indi comandò a Benedetto di sedere in terra e gli strappò daddosso la
pianeta e la stola . Dopo di ciò disse ai Vescovi : Noi priviamo di ogni
onore del Pontificato e del Presbiterato Benedetto invasore della Santa
ed Appostolica Romana Sede ; in grazia però del Signor Imperatore
Ottone colla di cui opera siamo restituiti nella stessa Sede a noi do-
vuta , permettiamo , che ei conservi l' Ordine del Diaconato non già
in Roma ma nell' esilio , al quale lo abbiamo destinato .* Luitprando
ciò racconta nel cap. 11. del lib. 7. della sua Storia . Tali cose
accaderono sotto il dì 24. di Maggio , nel quale l' Imperatore
rientrò in Roma secondo l' asserzione del Continuatore di Re-
gi-

ginone. Dal Conciliabolo di Leone apprendiamo, che questi presese illegittima la elezione di Benedetto V., poichè egli era stato consagrato contro il Decreto dell' Imperatore Ottone, che prescrivea celebrata la consecrazione del Romano Pontefice alla presenza de' Legati di esso Imperatore; ma pure quando terremo trattato del Pontificato di Benedetto V. comprovaremo, che li Romani non commisero errore o peccato nella Ordina- zione di esso Benedetto V.: chechè diversamente scrivano li Sto- rici divoti di Ottone o fautori di Leone VIII. da noi sempre riputato Antipapa.

II. L' infelice stato e condizione misera della Chiesa viene descritta da Gerberto invalore della Chiesa di Rems e che poi venne esaltato alla Sede Appostolica sotto nome di Silvestro II. eletto a Papa nell' anno 999. con queste parole inserite negl' Atti del Sinodo di Rems: *Vediamo Giovanni che prima denomina- vasi Ottaviano seppellito nel lezzo delle disonestà, il quale cospirò contro l' Imperatore Ottone a cui giurato avea fedeltà creandolo Augu- sto: il quale è stato deposto da Leone Neofito che poi fu creato Pon- tefice; ma quando Ottone da Roma partì, Ottaviano nuovamente en- trò nella Città, da essa scacciò Leone, e bruttatola di sangue dei Citta- dini poco dopo morì. Ad esso li Romani sostituirono Benedetto Diaco- no che dicono Grammatico. Questi ancora venne scacciato da Leone Neofito, il quale coll' assenso dell' Imperatore non molto dopo lo assaiò, lo imprigionò, e spogliato degl' arredi Pontificj il mandò in perpetuo esilio.* In tanta caligine e difficoltà di tempi vivendo due o tre Papi li popoli d' Acquitania come osservò Giovanni Beslio nel- la sua Storia, e dopo di esso il Papebrochio nel Pontificato di Leone VIII., volendo unire gl'anni del Pontefice con quelli del Re di Francia denominavano li Papi non più col nome di Pontefice ma di Salomone; o perchè voleessero significare, che Iddio colla somma sua sapienza ed infinita provvidenza gover- na e conserva in sì corrotti tempi la Sede Appostolica, o per qualunque altra ragione è certo, che lasciato il nome di Papa introdussero nella Chiesa di Dio quello di Salomone. Quindi si legge certo Diploma dato nel Mese di Marzo nella feria 3. nella Luna 24. essendo Re Lotario e Salomone regnando nell'anno di Cristo 964. Dopo di queste cose Benedetto e Bonifacio di questo nome VII. lacerarono la unità e la pace della Chiesa, e però si leg- ge altro Diploma dato nel mese di Giugno regnando Lotario Re del- l' anno del Nostro Signor Gesucristo 973. essendo Papa Salomone. E

Infelice sta-
to della Ro-
mana Chie-
sa.

SEC. X.

www.hoto

Morte di
Leone An-
tipapa: Co-
stituzione
non sua.

finalmente evvi il terzo Rescritto nel tempo che contendevano il Pontificato Gregorio di questo nome V., Giovanni di questo nome V., e Giovanni di questo nome XVI., in cui si legge così: *Dato nel mese di febbrajo regnando il Re Ugone nell' anno della Incarnazione del Nostro Signor Gesucristo 996. essendo Salomone Papa.* Questa formola di Salomone Regnante e di Salomone Papa conviene con quella di cui sovente trattano li Scrittori nel Pontificato di Marino II. *essendo regnante il Signore nostro; ed essendo regnante Cristo.* Di queste formole di dire scrive diffusamente il succennato Beslio, alla di cui Storia rimettiamo il Lettore non essendo questa materia alla nostra Provincia appartenente; e già più del nostro genio in essa ci siamo trattenuti.

III. Non conservò lungamente Leone il Pontificato Romano malamente ed iniquamente usurpato; poichè secondo il Continuatore di Reginone vide ei l'ultimo suo tempo circa il mese di Marzo dell'anno 965. Dicemmo essere egli stato ordinato Papa sotto il dì 6. di Dicembre del 963.; ed ora colla autorità di Mariano Scoto e di parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici rammentati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana diciamo, che egli sedette un' anno e tre mesi; e quindi pervenne egli ai primi giorni di Marzo del 965. Osserviamo poi con Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici e con Natale Alessandro nella Dissertazione 16. del Secolo X. con cui ei convince le ragioni del Launojo, che sebbene Leone non fu vero e legittimo Papa, deve però denominarsi VIII., perchè li Scrittori antichi avendogli attribuito tal nome quasi che sia stato legittimo Papa, appellano l'altro Leone che fu eletto nell'anno 2049., col nome di Leone IX. Il perchè noi ancora per non introdurre nella Storia confusione ovvero disordini seguitiamo l'esempio delli moderni Critici, che imitando il costume delli Scrittori antichi appellano Leone col titolo di VIII.; sebbene sia stato invasore della Sede Apostolica ed Antipapa. Lo stesso Natale ricorda ancora riguardo ciò altri esempj, ed osserva, che Felice Papa di questo nome IV. da molti Scrittori è denominato Proavo del Pontefice San Gregorio Magno; il quale però deve dirsi III., quando Felice detto III. che contro del legittimo Pontefice Liberio col favore di Costantino usurpò la Sede Apostolica, deve torrsi dal numero de' Romani Pontefici. Quindi a parlare con rigore dovrebbero correggere le Storie ed il Martirologio Romano; ed

ed il Pontefice Leone, che a Damaso II. succedette nel Pontificato Romano sotto l'anno di Cristo 1049., dovrebbero denominare Leone VIII. e non già IX. Vogliono alcuni Scrittori, che Leone nel Conciliabolo celebrato in Roma dopo la morte di Giovanni XII. legittimo Papa abbia pubblicata certa Costituzione, colla quale concedette all'Imperatore Ottone ed ai Figliuoli di lui successori nell'Imperio la perpetua facoltà di eleggere il Romano Pontefice, e di dare ai Vescovi le Investiture delle Chiese e beneficj. Di questa Costituzione fa parola il Goldasti nel *cap. 23. della Distinzione 63. e Teodorico Niemo*; e quegli con molti argomenti vorrebbe sostenerne la realtà e veracità, il che tenta di fare anco l'Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca nel *lib. 8. cap. 12. e 29. della Concordia del Sacerdozio e dell'Imperio*. Ma il Baronio che nega tale Costituzione, non risponde agl'argomenti dedotti da Pietro de Marca dalla falsità di simile privilegio concesso da Adriano Papa di questo nome I. in favore dell'Imperatore Carlo Magno rammentata dal dotto Scrittore in comprovazione della Costituzione come ei dice, emanata da Leone VIII. in benemerenza delle beneficenze che dall'Imperatore Ottone ricevete. Ma comechè noi abbiamo comprovato scrivendo di Adriano I. colla autorità dello stesso Pietro de Marca essere effetto d'invenzione il privilegio che diceasi concesso dall'anzidetto Papa a Carlo Magno, non confutiamo li di lui argomenti prodotti per sostenere la Costituzione di Leone VIII. Natale Alessandro nel *Compendio della Storia Ecclesiastica dell'Ottavo Secolo* comprova con efficaci ragioni falsa la concessione di Adriano I. in favore di Carlo Magno; e quindi dalla falsità di quella deduce argomento della falsità ancora della Costituzione delle Investiture attribuita a Leone VIII. Alla testimonianza di Teodoro Niemo oppone Antonio Pagi nella *Critica Baroniana* molte conghietture, che il convincono di menzogna e d'ipostura. Questi circa l'anno di Cristo 1410. ha raccolto l'esemplare della suddetta Costituzione da certo Scrittore Scismatico che la inventò verso la fine del Secolo Decimo. Del resto secondo lo stesso Natale niuno Scrittore contemporaneo di Leone Antipapa eccettuato l'anzidetto Scismatico che pure scrisse la sua Storia quarant'anni dopo la di lui morte, fa menzione della Costituzione emanata nel Conciliabolo Romano in favore dell'Imperatore Ottone rapporto la elezione de' Romani Pontefici

SEC. X.

www.libroccena.it

fici e le Investiture dei Vescovi. E nell' art. 21. della Storia del Secolo X. produce altre ragioni comprovanti la falsità della Costituzione di Leone Antipapa. In fatti l' assurdo ridetto nella Costituzione in cui esso Antipapa concede ad Ottone già coronato Imperatore la dignità di Patrizio e Re de' Romani; ne comprova la finzione, poichè li predetti titoli onorifici si contengono nella primaria Dignità Imperatoria. Indi la formula usata ed insolita affatto nei Decreti Ecclesiastici, con cui non solo ai violatori della Costituzione è minacciata la pena della scomunica ma ancora l' estremo supplicio della morte, la manifesta effetto di menzogna: certamente tal modo di dire è opposto al costume della Chiesa ed ai Decreti Canonici; di che dovea Leone esserne informato, massimamente perchè era stato Protoscrinario della Sede Apostolica.

B E N E D E T T O V.

P O N T E F I C E CXXXIV.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXIV.

Benedetto I.
è ordinato
Papa ripu-
guandovi l'
Imperatore;
viene depo-
sto dall' An-
tipapa.

DOpo la morte di Giovanni XII. legittimo Papa succeduta sotto il dì 14. di Maggio dell' anno 964. essendo assente da Roma l' Imperatore Ottone li Romani eleffero a Papa Benedetto Diacono della Santa Romana Chiesa, e consagratolo solennemente il collocarono nella Sede Apostolica. Pietro Bibliotecario nella Vita di Giovanni XII. che non leggiamo alle Stampe ma è ritordata dal Papebrochio nella Cronaca, con tali parole il fatto descrive: *Li Ambasciadori Romani si presentarono all' Imperatore e gli significarono la morte dello scellerato Giovanni, e la elezione a Papa di Benedetto Diacono, supplicandolo di riceverne la canonica e legittima esaltazione; ma non poterono da Ottone ciò ottenere; e tale risposta ne riportarono: Quando io lascerò la spada, allora permetterò che il Signore Leone Papa non sia restituito alla sua Sede. Ritornarono a Roma li Ambasciadori, e li Romani senza assenso e volere di Ottone ordinarono il medesimo Diacono Benedetto in Romano Pontefice. Il che quan-*

quando l'Imperatore udì Lo stesso ricorda il Conografo Farfense come *fra poco noi diremo*. Per tanto Benedetto Diacono della Santa Romana Chiesa (che gl' Atti del Sinodo di Rems Grammatico appellano) di nazione Romano fu eletto a Papa circa il fine di Maggio dell' anno 964., e si ordinò Sommo Pontefice dopo il ritorno delli Ambasciatori che li Romani aveano inviato dall' Imperatore Ottone per ottenerne l'approvazione e l'assenso. L'Imperatore ciò inteso, prosegue Pietro Bibliotecario, *acceso d'ira e di sdegno si pose tosto in viaggio per Roma, circondò quindi di assedio la Città, e senza pietà depredava e devastava le Città e Castella a quella circonvicine incendiandole. Quindi ridusse la misera Roma a tanta penuria e necessità, che la scarsa misura di crusca vendevassi trenta denari. Da ciò abbattuti ed afflitti li Romani nè potendo più tanto male soffrire consegnarono l'innocente Benedetto Santissimo Papa all'Imperatore, e riceverono il Signore Leone nella Romana ed Apostolica Sede promettendogli obbedienza e soggezione; il che fecero anco coll'Imperatore sovra il Corpo del B. Pietro Apostolo.* Il Conografo Farfense testè rammentato presso il Duchesnio nel tom. 3. quasi colle parole medesime il fatto ricorda: *Visitarono li Ambasciatori dei Romani l'Imperatore Ottone che dimorava in Rieti, ad esso riferirono la morte del Pontefice Giovanni e la elezione di Benedetto Diacono, pregandolo della sua approvazione, che non poterono da quello ottenere. Ritornarono imperciò li Legati a Roma, ed i Romani consacrarono il medesimo Benedetto senza il volere ed assenso di Ottone. Per il che questi mosso da precipitoso sdegno assediò la misera Roma e la ridusse in tanta penuria e necessità, che una misura di crusca vendevassi trenta denari. Afflitti imperciò e quasi oppressi li Romani consegnarono all'Imperatore l'innocente Benedetto, e riceverono il Signore Leone sforzatamente però, e promisero ad esso ed all'Imperatore sovra il corpo dell'Apostolo San Pietro obbedienza e soggezione.*

II. Del resto non può chiamarsi a dubbio la validità della elezione ed ordinazione di Benedetto Papa V. sebbene non fu egli consagrato alla presenza delli Ambasciatori dell'Imperatore; come ordinava la Costituzione dello stesso Ottone. Imperciocchè li Romani ai quali giuridicamente apparteneva la elezione e la ordinazione del Romano Pontefice avvenuta la morte di Giovanni XII., a cui la indegnità del costume non levò il diritto del Pontificato legittimamente ottenuto, poichè contro li sagri Canonì scacciato esso Giovanni era sta-

La elezione di Benedetto V. fu canonica; è re. legato in Amburgo.

Sxc. X.

stato esaltato Leone di questo nome VIII. dal Conciliabolo celebrato nella Basilica di S. Pietro dall' Imperatore, ed eglino il riputavano e di fatti lo era Antipapa a Giovanni XII. op-
posto, prima di eleggere il nuovo Papa ne diedero notizia col mezzo di Ambasciadori allo stesso Ottone. Ma perchè questi ostinatamente e non senza prepotenza ed ingiustizia seguiva le parti dell' Antipapa Leone, e voleva colla forza sostenerlo nella Sede Apostolica, non ascoltò le loro preghiere, eglino elesse-
ro a Papa Benedetto V. ed il consagrarono Pontefice; sebbene non ne ottennero da esso Ottone l'assenso: e solleciti di non esse-
re defraudati o privati della libertà che avevano di eleggere il Papa, della quale voleva spogliarneli la Costituzione nuovamen-
te pubblicata da Ottone, alla canonica elezione del Papa proce-
derono. Dismaro nel *lib. 2.* della Storia ricorda, che lo stesso Imperatore dopo la morte dell' Antipapa Leone acconsentì, che Benedetto V. sia restituito alla Sede Apostolica alla quale era stato legittimamente eletto: il che però venne impedito dalla morte di Benedetto poco dopo di quella di Leone avvenuta. Tuttociò abbiamo appreso dalla Critica Baroniana di Antonio Pagi sotto l'anno 999. Benedetto imperciò deposto colla maniera testè rammentata nel Conciliabolo celebrato in Roma dall' Antipapa Leone dopo la morte di Papa Giovanni XII. venne consegnato ad Adaldao Arcivescovo di Amburgo in vigore del comando di Ottone, dal quale dovea essere con sollecita cura custodito. Con tali pa-
role Adamo Canonico Bremense nel *cap. 6.* del *lib. 2.* della Sto-
ria la cosa rammenta: *Ritornando poi l' Arcivescovo nella sua Pa-
tria seco condusse Benedetto Papa dai Romani ordinato ma da Ottone deposto, il quale comandò, che debba essere custodito nella Città di Am-
burgo. L' Arcivescovo di quella Sede il ricevette con onore, e con ono-
re il servì e trattò fino alla sua morte presso di se tenendolo. Imper-
ciocchè dicefi essere stato Benedetto uomo santo e letterato, il quale fu giudicato degno dal popolo Romano di reggere e governare la Sede Apostolica; e se non fosse stato eletto con tumulto rigettando quello che secondo il Decreto di Ottone era stato ordinato, con saviezza areb-
be quella retto. Dunque vivendo ei presso di noi ed ammaestrando tut-
ti a vivere santamente colla saggia e pia sua conversazione quando do-
vea essere restituito alla sua Sede, a che Ottone ancora condiscese, mo-
rì in Amburgo nel bacio del Signore. Dicefi la di lui morte accadu-
ta sotto il dì 4. di Luglio.*

III.

III. Relegato in Amburgo Benedetto Papa V. e partito da Roma accompagnato dall'Arcivescovo Adaldago alla di cui cura e custodia era stato consegnato, partì anco da essa Roma col suo esercito l'Imperatore Ottone; ma quindi questi provò la forza della divina Giustizia e ne riportò il castigo dovuto al suo grave eccesso ed attentato contro la vita e libertà del legittimo Romano Pontefice. Imperciocchè secondo Luitprando l'esercito suo venne assalito dalla pestilenza e da continuata mortalità, e porbissimamente dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina sorpresi dal male speravano di sopravvivere. Ditmaro nel lib. 2. della Cronaca scrive, che Iddio colla pestilenza abbattè l'esercito dell'Imperatore Ottone, perchè questi ebbe ardire di deporre ingiustamente dalla Sede Apostolica il legittimo Papa Benedetto V. e di condannarlo all'esilio. Avea già questo Storico detto poco prima così: *Il Prepotente Imperatore de' Romani Ottone, poichè ingiustamente avea approvato ed ordinato, che Benedetto Signore Apostolico di lui in Cristo più celebre, il quale non può essere giudicato che dal solo Dio, sia deposto dalla Cattedra Apostolica, e che iniquamente (il che piacesse a Dio che non si fosse fatto) sia relegato ad Amburgo.* Certamente appare dalla Cronaca dello stesso Ditmaro essere stata iniqua la deposizione e relegazione di questo Romano ed universale Papa: imperciocchè scrive egli nel lib. 3. presso il Baronio sotto l'anno di Cristo 999. così: *Raccone eletto a Vescovo di Brema per comando dell'Imperatore Ottone III. trasporrà da Amburgo a Roma le ossa del sopradetto Benedetto Papa, secondo il comando di quello. Imperciocchè il venerabile Padre Signore Apostolico dimorante nell'esilio sollecito nel servizio di Cristo, e lieto perchè il Paese Aquilonare goda gioconda e felice pace, quì disse egli, il fragile mio corpo deve disciorsi dall'anima; dopo di ciò sarà desolato dalla spada de' Gentili e diverrà abitazione delle fiere, e prima della mia traslazione non vedrà contento o felicità: ma quando riposerò in qualche modo nella mia Casa spero, che per l'Apostolica intercessione li Pagani si accbeteranno.* Le quali cose come predisse il santissimo Pontefice, accaderono, se diamo fede alla asserzione di Ditmaro nella sua Cronaca.

IV. Dal quì detto si raccoglie con certezza, che il buon Pontefice Benedetto di questo nome V. morì in Amburgo nel- l'anno di Cristo 985.; il giorno però della sua morte non può dedursi dalla Storia dell'antichi Scrittori. Il solo Adamo Canonico Bremense più volte ricordato scrive, che il dì di lui bea-

Tom.V.

D

to

SEC. X.

Peste che
distrugge l'
esercito di
Ottone.Morte di
Benedetto

SEC. X.

to e felice transito succedette sotto il dì 4. di Luglio. Anco rapporto il tempo che ei consumò nella Sede Apostolica fino alla di lui deposizione fatta dall' Antipapa Leone e dall' Imperatore Ottone, errano fuor di dubbio Mariano Scoto e li Scrittori dei Cataloghi de' Romani Pontefici, quando asseriscono essere egli seduto pel corso di due mesi e cinque giorni; poichè è certo, che il buon Benedetto venne eletto a Papa dopo il dì 14. di Maggio nel quale morì Giovanni Papa XII., ed ingiustamente deposto sotto il dì 23. di Giugno dell'anno medesimo 964. Le di lui venerabili Ossa furono per comando dello stesso Ottone III. da Amburgo trasportate a Roma come dicemmo colla autorità di Ditmaro; non possiamo però assicurare il Lettore in quale Chiesa sieno state riposte; poichè ne osservarono silenzio quelli, che di Benedetto Papa V. della Traslazione delle di lui venerabili Ossa e delle di lui gloriose e magnanime azioni scrisserono.

G I O V A N N I XIII.

P O N T E F I C E CXXXV.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXV.

I. **M**orto Leone Antipapa circa la metà di Marzo dell'anno 965. e morto parimenti nel luogo del suo esilio Benedetto V. legittimo Pontefice li Romani deputarono Legati all'Imperatore Ottone Azzone Protofcrinario della Romana Chiesa e Mariano Vescovo di Sutri, li quali doveano impetrare il di lui assenso e volere per la elezione del nuovo Papa. Pervennero questi in Sassonia ove quegli dimorava, che li accettò con istima e convenevole onorificenza; quindi li rimandò a Roma con Otgero Vescovo di Spira e Luitprando di Cremona, e nell'arrivo di questi il popolo Romano elesse a Papa Giovanni Vescovo di Narni, ed il collocò sul Trono Apostolico. Aveano li Elettori chiesto ad Ottone, che Benedetto V. sia restituito alla sua Sede, ed ei avea di buon animo acconsentito alla loro di

Giovanni
XII. è fatto
Papa e scacciato da Roma.

dimanda; frattanto trapassò il Santissimo Pontefice come dicemmo testè; il perchè concordemente eleffero Giovanni Vescovo di Narni di nazione Romano figliuolo di Giovanni Vescovo, ed il coronarono sotto il dì primo di Ottobre, che nell'anno 965. era giorno Dominicale. L' Ughelli nel tom. I. della Italia sacra dice, che Giovanni prima di essere eletto denominavasi Sergio; ma Laitprando nel lib. I. cap. 11. della Storia vuole; che si appellava Giovanni, e che sotto il Pontificato di Giovanni XII. sostenne la Legazione presso dell'Imperatore Ottone. Appena il nuovo Papa intraprese il governo della universale Romana Chiesa, operò con fasto e vana alterezza più di quello che conveniva contro delli Ottimati Romani, li quali testè seco lui s' inimicarono, ed ei li provò suoi insensi persecutori. Imperciocchè poco dopo cadde in mano del Prefetto della Città e di certo Roffredo che lo cacciarono da Roma ed il custodirono con sollecita cura, dice il Continuatore di Reginone. Sembra che lo stesso significhi anco Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 9. quando dice, che il Pontefice Giovanni scacciato da Roma venne a Capoa come in luogo di esilio: ove fu ricevuto dal Principe Pandolfo con somma onorificenza. Quindi pregato da questo che il difendea efficacemente e favoriva; primamente concedè quella Città coll' Arcivescovato. Ermanno Contratto erroneamente ricorda il ritorno di Giovanni a Roma sotto l'anno 969.; scrive però rettamente quando dice, che egli dimorò in Capoa per corso di dieci e più mesi; e quindi dovette tornarsene a Roma verso il fine dell'anno 966. Per tanto da Leone Ostiense si raccoglie, che il Pontefice Giovanni dimorando nella Campagna a petizione di Pandolfo Principe di Capoa concedè quella venerabile Sede colla dignità Metropolitana. Il Sirmond però vuole, che sino dai tempi di Costanzo Imperatore la Chiesa di Capoa sia stata col titolo di Metropolitana condecorata. Ma il Cantelio nella Storia delle Chiese e Città Metropolitane alla *Difertazione* 2. della *part.* 3. osserva, ed il comprova con ragioni, che Capoa ne' tempi di Costanzo era Metropolitana nell'ordine solamente civile e non Ecclesiastico. Erra però l' erudito Scrittore nel dire, che solamente sotto l'anno 969. la Chiesa di Capoa dal Pontefice Giovanni XIII. venne condecorata col titolo e dignità Metropolitana; poichè troppo chiaramente Leone Ostiense dimostra essere ciò avvenuto mentre quegli dimorava in essa Capoa, e per conseguente nell'anno 966.; lo che pure viene comprovato da

SEC. X.

Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto gl'anni 965. e 968. e Francesco Pagi nel suo Breviario ne adduce convincentissime ragioni.

Spedisce il suo Legato in Polonia. II. Sebbene l'Appostolo Santo Andrea abbia vangelizzato con successo felice la santa Fede di Cristo nella Scizia Europea alla quale tutto il Settentrione appartiene e per conseguente il Regno ancora di Polonia; nullameno ne' tempi di Papa Giovanni XIII. in quel vasto e dovizioso Paese appena uno si trovava, che pubblicamente professasse la Cristiana Religione, se crediamo a Stanislaò Lubienskiò Vescovo Plocense nelle Vite delli suoi Antecessori, in cui tratta ancora de' principj della Cristiana Religione introdotta nella Polonia. Dunque nell'anno 965. Micislao Duca di Polonia scacciate le sette Concubine che tenea presso di se per fomento della propria libidine, condusse a matrimonio Dambrovuca figliuola di Boleslao Primo Duca di Boemia e con essa ricevette la Santissima Cristiana Religione. Il perchè con pubblico e solenne Rito egli il primo de' Principi della Polonia dopo il Battesimo frequentò gl'Atti della Religione Cattolica, e permise ai suoi Sudditi di dare nome alla Cristiana Milizia e Fede di Gesucristo. Appena pervenne sì lieta notizia alle orecchie di Papa Giovanni XIII. mandò ad esso Principe Micislao con titolo di suo Legato Egidio Vescovo di Frascati, il quale dovea confermarlo nella nuova abbracciata Religione ed i di lui Sudditi ed argere nella Polonia le Sedi Vescovili; sollecito che il popolo ammaestrato dai Pastori della Chiesa perseveri nell'esercizio retto della Cristiana Religione; di ciò tratta diffusamente il Cromeo nella Storia di Polonia. Sebbene erano stati istituiti in essa Polonia alcuni Vescovati, osserva però il Pagi nella Critica Baroniana, che prima dell'anno millesimo non fu la Chiesa di Guesna condecorata col titolo e decoro Metropolitano; e però le Sedi Vescovili di quel Regno fino all'anzidetto tempo erano soggette all'Arcivescovo di Magonza; chechè diversamente dicano alcuni Scrittori della Polonia. Natale Alessandro nell'art. 22. della Storia del Secolo X. osserva con Oricovio Bosolano ricordato dal Sanderò nel Libro della Visibile Monarchia, che il Pontefice Giovanni XIII. zelante di propagare la Cristiana Religione diresse Vangelici Predicatori nella Wandalia.

III. L'Imperatore Ottone portando di malanimo le ingiurie

Ritorna a Roma. E celebra in Ravenna il Sinodo.

rie dai Romani, fatte al legittimo Signore Papa Giovanni venne a Roma colla sua gente risoluta di gastigare l'Autor dell' indegno attentato, secondo il Continuatore di Reginone, Lamberto Schafnaburgense, ed il Conografo Ildeimense. Il Continuatore di Reginone dice così: *Allora li Romani intimoriti della venuta dell' Imperatore in Italia essendo già morto, Rotsredo posero in libertà l' Apostolico Giovanni dalla custodia in cui era ristretto tagliendolo; ed impetrarono dal Papa il perdono de' gravi mali che avevano contro di esso mossi, ed il restituirono nel Trono Apostolico.* Ritornò dunque a Roma il Pontefice Giovanni XIII. verso la fine dell' anno 966, nel quale appunto l' Imperatore Ottone celebrò in essa Roma la Festa del Nascimento del Redentore. Quindi se diamo fede a codesto Scrittore nella Cronaca sotto l' anno di Cristo 967. poichè egli dal giorno del Nascimento di Cristo comincia l' anno, Ottone fece sospendere al patibolo recattato il Prefetto della Città che opportunamente fuggì, alcuni Ottimati de' Romani, li quali furono li Autori dello scacciamento e deposizione del Sommo Pontefice Giovanni XIII. L' Imperatore intanto partì nell' anno 967. da Roma e tenendo la via di Spoleti pervenne a Ravenna; quì celebrò la Pasqua in compagnia di Giovanni Papa, e poscia convocò colà molti Vescovi d' Italia e della Romagna, e celebrò il Sinodo decretò molte cose tutte utili per la Chiesa, e restituì all' Apostolico Giovanni la Città e la terra de' Ravennati ed altri Luoghi, che per l' addietro appartenevano al Romano Ponteficato: e poi con somma allegrezza a Roma il mandò. Imperciocchè avevano Berengario ed Adalberto di lui figliuolo Re d' Italia usurpato alla Chiesa Romana l' Esarcato di Ravenna ed altre Città; le quali tutte per comando e decreto di Ottone Imperatore alla medesima con solenne rito vennero restituite; e la rota restituzione confermò egli con Imperiale Costituzione data nell' anno 967. Si celebrò il Sinodo di Ravenna di cui diciamo, per lo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina e per la causa di Brolfo Vescovo di Salisburgo; il quale avea spogliato le Chiese a se soggette, ed il tesoro a quelle appartenente con empia usurpazione consegnò ai Pagani, coi quali si era nella depredazione dei beni dei Cristiani o nel ridurre questi a stentata morte; e finalmente si era ribellato dall' Imperatore. Non temette costui sebbene era reo di abominevoli delitti ed era stato deposto dai Pontefici Antecessori di Giovanni, di celebrare pubblicamente li divini Sacrificj. Dunque il Sinodo nuovamente lo scommunicò e de-

SEG. X.

www.libro

deposposto dalla sua Chiesa, e nelle sue vece di lui a Pastore di quella Fridrico, che costui non soltanto venne ordinato. Nello stesso Sinodo ovvero in altro celebrato nell'anno 968. come vuole Antonio Pagi nella Critica Baroniana, si eresse dal Papa e dai Padri l'Arcivescovato di Magdeburgo, e fu detto Arcivescovo della nuova Chiesa Adelberto Monaco del Monastero di S. Massimo di Treveri; il quale per ordine di Ottone andò a Roma e ricevette dalle mani di Giovanni XIII. il Pallio Arcivescovile, secondo li due Conografi Magdeburgensi; l'un de' quali raccontando il fatto dice così: *L'Imperatore Ottone mandò a Roma Adelberto per ricevere dal Signore Papa il Pallio. Il Signore Papa poi Giovanni di questo nome XIII. e prima Vescovo di Narni condisendendo alle giuste dimande senza dimora condècorò con autorità Apostolica l'Arcivescovo dell'insigne privilegio.... e gli concedette il Pallio di cui dovea servirsi nella Messa, sotto l'anno della Incarnazione del Signore 968. della Indizione XII. e nel dì 18. di Ottobre nella Festa di S. Luca Vangelista e del Pontificato dello stesso Signore Giovanni Papa Universale quarto.*

Chiama a
Roma Otto-
ne figliuolo
dell'Impera-
tore.

IV. Il Continuatore di Reginone facendo parola del primo Concilio di Ravenna all'anno 967. dice così: *Intanto il Pontefice Giovanni e l'Imperatore Ottone diedero alcune Pistole ad Ottone suo figliuolo Re di Germania invitandolo di affrettare la venuta in Italia per celebrare sotto loro in Roma la Solennità del Nascimento del Signore. Il Re per disporre le cose sue e li affari del Regno prima di porsi in viaggio alla volta d'Italia si portò a Worms, e quivi nel primo Placito coll'ajuto di Dio diede molti indizj della sua futura provvidenza e clemenza.... Dimorando nell'Italia il Signore Imperatore venne visitato in Ravenna dalli Ambasciadori di Niceforo Imperatore dei Greci, li quali gli recarono preziosi donativi ed il richiesero di pace ovvero amicizia. Li ricevette Ottone con onorificenza e con eguale decoro li rimandò nell'Oriente; indi inviò egli li propri Legati a Niceforo e ad esso cercò in isposa pel suo figliuolo Ottone la di lui figliuola Teofania: il Legato di Ottone prima del Nascimento del Redentore tornò da Costantinopoli in Italia. Nell'anno medesimo circa li primi di Settembre Ottone Re alla volta di Roma partì con decenza accompagnamento, e celebrò in Augusta la rimembranza dell'Arcangelo San Michele. Colle quali parole lo Scrittore compimento diede alla sua Storia, nè venne trattato della coronazione di Ottone il giovane dal Genitore a parte dell'Impero chiamato. Per santo Ottone Re di Germania venne co-
ro-*

ronato Imperatore dal Pontefice Giovanni XIII. nella solennità del Natale di Cristo dell'anno 967. Tale notizia apprendemmo dalle Pistole dell'Imperatore Ottone date ai popoli di Germania e sono ricordate dal Wirichindo nel lib. 3. e dal Cardinale Baronio sotto l'anno 968. ove recita le parole dell'Imperatore Ottone: *Il nostro Figliuolo nella Natività del Signore ricevette la Corona e la dignità dell'Imperio dal Signore Apostolico. Scritto sotto il dì 28. di Gennajo nella Campagna presso Capoa... Il Conografo Ildefonso affegna la coronazione di Ottone il giovane all'anno di Cristo 967. dicendo: Lo stesso Ottone Imperatore ricevette il Figliuolo Ottone e seco il condusse a Roma; e lo raccomandò all'Apostolico Giovanni perchè gli impartisca la benedizione Augustale, ed in tal modo sia da tutti appellato e conosciuto Augusto.* E Lamberto Schafnaburgense e Sigeberto scrivono, che Ottone II. fu detto Imperatore nell'anno 967.; sebbene Sigeberto vuole la coronazione anzidetta celebrata nell'anno 968., in che non si scontra da molti Scrittori, li quali desumono il principio dell'anno dal dì del Nascimento di Cristo, come più volte nella nostra Storia abbiamo osservato.

V. Occiso nell'anno 938. per opera di Draomira femmina indegna ed impudica il S. Wenceslao Duca di Boemia sebbene questa erane Genitrice, il di lui fratello Boleslao che ambizioso del Regno era stato la cagione dell'enorme attentato, gli succedette nel governo di Boemia. A Boleslao detto *Empio* succedette nell'anno 967. altro Boleslao denominato *Pio* uomo Cristianissimo Cattolico nella Fede, Padre delli Orfani, difensore delle Vedove, Liberrici, e Pellegrini, illustre fondatore delle Chiese, come si legge nella Cronaca Ms. di Magdeburgo all'anno 967. da cui non dissentono Enea Silvio, Dubravio, e Cosmo di Praga nelle Cronache di Boemia. Il suddetto Conografo di Magdeburgo dice così: *Sorella di Boleslao era Mlada sagra Vergine erudita nelle divine Lettere, la quale andata a Roma a titolo di divozione è di pietà fu ricevuta benignamente dal Pontefice Giovanni XIII. di questo nome; quindi dimoranda per alcun tempo venne istruita nelle Monastiche discipline. Quindi el Papa col consiglio de' Cardinali volendo recare aiuto alla nuova Chiesa la consagrò Abadessa tramutato il di lei nome in quello di Maria e le diede la Regola di San Benedetto ed il bastone Abbaziale. Ella tornata a Praga fu ascolta dal Fratello, a cui consegnò le Pistole dell'Apostolico.* Il P. Mabillon nel Secolo V. dell'Ordine Benedettino recita queste Pistole dal Papa spedite col

mez-

SEC. X.

www.librolib.com

mezzo della nuova Abadessa al Duca Boleslao; ed elleno avea: no tale scrizione *A Boleslao alunno della Cattolica Fede. Diceva poi il Papa così: Noi condiscendiamo ed approviamo, che si erigga nella Chiesa de' SS. Vito e Venzelas Martiri la Sede Vescovile: vogliamo poi, che nella Chiesa di S. Giorgio Martire si costituisca certa congregazione di Monache sotto la Règola di S. Benedetto ed obbedienza della nostra figliuola Maria e tua Sorella. A condizione però che non sia secondo il Rito o Seta della gente di Bulgaria, della Russia o della Schiavonia; ma che seguendo li statuti e decreti Apostolici tu elegga col piacere della Chiesa a quest' opera un Cberico illustre e bene istruito nelle Latine lettere.* Racconta quindi il sovracitato Conografo, che la Chiesa di San Vito si consegnò al nuovo Vescovo, e quella di S. Giorgio alla Abadessa Sorella del Duca secondo li comandi Apostolici: e soggiugne, che venne eletto a Vescovo di Praga Dietmaro Monaco uomo eloquente e letterato dal Clero e popolo di Boemia che col servizio del Legato era stato condotto dalla Sassonia; e quindi pregarono l'Imperatore Ottone, perchè quegli sia consagrato Vescovo de' Boemi; ed appunto si consagrò da Willelmo figliuolo dello stesso Imperatore Arcivescovo di Magonza e venne ricevuto in Praga con Inni e Cantici dal Clero, Duca, e Popolo, ove consagrò le Chiese fabbricate dai Fedeli in varj luoghi e battezzò molti Gentili.

Uso delle Campane non appartiene a Giovanni.

VI. Il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno 968. riferisce, che il Pontefice Giovanni XIII. benedì con solenne rito a Dio dedicando la primaria Campana della Santa Lateranense Basilica, a cui impose il nome di Giovanna Battista. Questo sagro rito perseverò nella Chiesa, talchè nella maniera usata da esso sono dedicate a Dio le Campana e loro è dato il nome pria che siano collocate nelle Chiese, dice il succennato Cardinale; e sembra, che con queste parole voglia significare, che la benedizione delle Campane abbia tratto la origine da esso Giovanni XIII. Ma Edmondo Martene nel lib. 2. delli Antichi Riti della Chiesa al cap. 21. osserva, che l'uso di benedire le Campane è assai più antico de' tempi di Giovanni XIII. nella Chiesa; imperciocchè nei Capitolari di Carlo Magno scritti sotto l'anno 789, cioè poco men di ducento anni prima dell'età di Giovanni XIII. si comanda, che le Campane non si battezzino. Dunque ne' tempi di quel Principe nelle Gallie ed in Germania erasi già introdotto l'uso di benedire le Campane. Aggiugne lo Scrittore, che antichi Codici Mss. e principalmente il Pontificale di Eg-

Egberto che visse nell'età stessa di Carlo Magno ricorda il rito e le ~~prec~~^{prec} della benedizione, e che imponevasi il nome di qualche Santo alle Campane. La benedizione per tanto oggidì ancora impropriamente si dice battesimo; non già perchè di fatti le Campane sieno battezzate: essendo certo che il Battesimo si conferisce per la sola remissione de' peccati; ma perchè si osservano nella benedizione di quelle le cerimonie o riti che si adoprano nel conferire ai Bambini il Battesimo; cioè la lavanda, l'unzione, la imposizione del nome; che altro non sono che mere cerimonie del Battesimo. Di questo rito scrive diffusamente lo stesso Martene; ne tratta ancora nella sua Storia Lazzerò Andrea Bocquillot al *lib. 2.*; e ne parla più di tutti il Cardinale Bona, il quale prima de' suddetti Scrittori scrisse molto di questa materia nel *lib. 1.* delle Cose Liturgiche; ove osserva, che è costume di onorare la Campana col nome di qualche Santo; perchè col proprio nome delle altre sia distinta; o perchè gl'Istitutori della benedizione crederono più acconcio per eccitare l'animo dei Fedeli a divozione il sapere che eglino invitati sono ad intervenire nelle Chiese alle opere di pietà dalle voci di qualche Santo ed Amico del Sommo Dio.

VII. Nell'anno 968. Ottone Imperatore che nell'antecedente avea mandato il suo Legato a Costantinopoli, e nello stesso sel vide dinanzi ritornato dall'Oriente come dicemmo col Continuatore di Reginone, altro ne spedì in Costantinopoli e questi fu Luitprando tante volte da noi rammentato, il quale essendo Diacono della Chiesa di Pavia da Ottone fu promosso al Vescovato di Cremona. Col mezzo di questo l'Imperatore chiedette a Niceforo Foca in Isposa pel suo Figliuolo Ottone Teofania figliuola dell'Imperatore de' Romani e di Teofanone: e ciò avvenne nell'anno 968. secondo l'asserzione del Continuatore di Reginone. Da questo ancora apprendiamo, che nell'anno stesso il Pontefice Giovanni XIII. mandò a Niceforo li propri Legati procurando l'effetto delle succennate nozze. Luitprando riferisce, che li Legati tanto del Papa quanto di Ottone sono stati ricevuti con poca cortesia dai Greci: imperciocchè questi chiedevano, che Roma e Ravenna siano restituite all'Impero dell'Oriente, e che la ordinazione del Romano Pontefice sia celebrata alla presenza delli Ambasciatori del proprio Imperatore. La prima pretensione dei Greci si raccoglie dalla risposta data dalli Ottumati a Luitprando Oratore di Ottone, e

Giovanni
invia li suoi
Legati a
Costantino-
poli.

Tom. V.

E

di-

SEC. X.

dicevano: *Se voi darette quello che a noi è dovuto, otterrete ciò che vi piace: cioè vogliamo Ravenna e Roma colle Città, che da Roma partendo si trovano per la via dell' Oriente. Se volete la nostra amicizia senza l' unione del sangue, il tuo Signore permetta, che Roma sia libera.* La seconda si deduce da altra risposta di quelli. Dopocchè Luitprando disse, che Ottone avea fatto la Romana Chiesa più libera e più doviziosa, uno di essi rispose, che lo stesso farà il suo Imperatore essendo padrone di Roma, e se alla presenza de' suoi Legati si ordinerebbero li Romani Pontefici: *Ma questo ancora, soggiunse, farà Basilio quando secondo il suo genio Roma e la Romana Chiesa sarà ordinata;* alludendo all' antica consuetudine di cui fa parola Anastasio Bibliotecario scrivendo del Pontefice Leone IV. di questo nome; che in verità sembrava nuova rapporto l' Imperio dell' Occidente dopo la rinnovazione di quello, era però antica rapporto gl' Imperatori Greci; li quali sino dai tempi di Giustiniano codesto diritto usurpato aveano; ordinando che alla presenza dei loro Legati si celebri la consecrazione del Romano Pontefice. Soffrì sebbene amaramente l' Imperatore Ottone la mala azione dei Greci; ma poi ottenne pel suo figliuolo in isposa Teofania da Giovanni Tzimisco che a Niceforo succedette nel governo di quell' Imperio, come ricorda Witichindo nella sua Storia. A questo invidiò Ottone altra Legazione per tale duopo sotto l' anno di Cristo 970.; ed i Legati furono l' Arcivescovo di Colonia, due altri Vescovi, e molti Principi e Conti della sua Corte. Doveano questi condurre in Italia la nuova Sposa, ed appunto nel negozio riuscirono, se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Flaviniacense. Per tanto nell' anno 972. Teofania pervenne da Costantinopoli a Roma secondo il Conografo Hildeheimense che dice così: *Pervenne da Costantinopoli a Roma l' Imperatrice moglie di Ottone il giovine sotto il dì 14. Aprile nell' Ottava di Pasqua.* Sigeberto però nella Cronaca all' anno 971. scrive, che Teofania con solenne rito da Giovanni Papa XIII. venne unita col nodo matrimoniale ad Ottone, e quindi la coronò Imperadrice: *Ottone Imperatore accoppiò in Roma al suo figliuolo Ottone Teofania Nipote di Giovanni Imperatore di Costantinopoli e dal Pontefice Giovanni è stata coronata.* Dice questo Scrittore, che Teofania era nipote di Giovanni Imperatore dei Greci, perchè questi avea condotto a matrimonio Teodora Zia di Teofanone genitrice di Teofania, come riferisce il Ducango nella Sto-

Storia delle Famiglie degl' Imperatori d'Oriente .

VIII. ~~www.giovanni.papa~~ XIII. celebrò in Roma il Sinodo sotto il dì 26. di Maggio dell'anno 969. e lo apprendiamo dalla Lettera data all' Arcivescovo di Benevento , che si legge nella Appendice del tom. 9. de' Concilj. Lo celebrò alla presenza delli Ambasciatori dei due Ottoni Padre e Figliuolo , e di buon numero di Ecclesiastici per consiglio di questi e coll' assenso di molti Vescovi. In questo condecorò la Chiesa di Benevento col diritto Metropolitano essendovi intervenuto Pandolfo Principe di Benevento e di Capoa , Marchese e Duca di Spoleti e di Camerino ed il suo figliuolo Landolfo Principe eccellentissimo . Alla Chiesa di Benevento fatta Metropoli soggettò il Papa , li Vescovi di S. Agata , Avellino , Quintodecimo , Ariano , Ascoli , Bibino , Volturaria , Larino , Telesia , ed Aliffe . Tale fu la formola usata nella sottoscrizione del Decreto : *Scritto per mano di Giorgio Seruaniario della Santa Romana Chiesa nel mese di Maggio della Indizione XII. la quale appartiene all'anno di Cristo 969.*; e poco dopo le sottoscrizioni dei Vescovi intervenuti al Sinodo si dice così : *Dato sotto il dì 26. di Maggio per mano di Guidone Vescovo di Selva-Candida e Bibliotecario della Santa Sede Apostolica nell'anno quarto del Pontificato del Signore nostro Papa Giovanni XIII. dell'Imperatore Ottone Maggiore settimo , e secondo dell'Imperatore Ottone giovane nella Indizione duodecima dell'anno della Incarnazione del Signore 969.* Nei tempi futuri la Sede di Benevento ottenne maggior numero de' Vescovi Suffraganei , ed altre volte di questi alcuno perdettero secondo le circostanze e condizioni de' tempi . Prima di Giovanni non si legge , che siano stati conceduti alli Abati li ornamenti Pontificali . Ma il P. Mabillon parlando nella Prefazione della part. 1. del Secolo VI. dell'Ordine Benedettino delli ornamenti Pontificali alli Abati dai Papi concessuti osserva , che nell'anno 970. Teodorico Vescovo di Metz ottenne dal Papa Giovanni XIII. l'uso della Dalmatica e de' sandali che sono cose proprie de' Vescovi : ed il privilegio anche alli propri Successori ottenne che sia esteso . Di ciò fa parimenti parola il Dacherio nel tom. 5. del suo Spicilegio ; e nel tom. 4. dice , che Leone di questo nome Papa IX. concedette l'uso de' sandali a Geruino Abate Centulense ; il quale comechè era sommamente umile , ricusò tale decoro e privilegio . Se non che venuto a Roma Ricario Abate Casinense ne' tempi dello stesso Papa ottenne da esso il privilegio secondo il costume de'

SEC. X.

Dichiara
Sede Arci-
vescovile la
Chiesa di
Benevento ;
suo favore
fatto all' A-
bazia di
Metz .

SE C. X.

Conferma
il Sinodo di
Londra; e di
lui morte.

suoi Predecessori di far uso della Dalmatica, de' sandali e di altri ornamenti Pontificali nelle principali Feste celebrando li divini Sacrificj della Messa; ed il medesimo privilegio da Leone ottenne l' Abate Ricario per se e per li suoi Successori, se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Casinense nel *lib. 2. cap. 81.* Dunque prima del Pontificato di Leone IX. furono conceduti li Pontificali ornamenti all' Abate di Monte Cassino.

IX. Nell' anno 971. si celebrò in Londra Capitale dell' Inghilterra un Concilio rammentato nel *tom. 9. de' Concilj*, in cui Edgardo Re confermò li celeberrimi privilegi conceduti al Monistero Glastonienese riserbando a se ed a suoi Successori la facoltà di conferire il bastone all' Abate che sarebbe eletto dai Monaci; di che tratta il Malmesburienese nel *lib. 2. cap. 8.* della Storia dei Re d' Inghilterra; e soggiugne, che il suddetto Sinodo venne confermato dal Papa Giovannti XIII.: *Il Re Edgardo mandò all' inclito Signore Giovanni Papa che nel governo succedette ad Ottaviano, la carta della Regia liberalità, pregandolo che ci voglia avvalorarla collo scritto della Appostolica Autorità; il quale ricevendo benignamente la Legazione inviatagli con unanime sentimento del Sinodo Romano lo stabilito da Vescovi del Sinodo di Londra confermò.* Dalla Carta di Edgardo si raccoglie essere ciò avvenuto nell' anno di Cristo 971. ed è riferita quella nel *tom. 9. de' Sinodi*, che dallo Spelmano fu raccolta dalli antichi Mss. del Monistero Glastonienese. Con questa il Re Edgardo autorizza colla Reale Autorità li privilegi dai suoi Antecessori al suddetto Monistero conceduti. E nel fine di quella si dice così: *Venne conceduta la carta del Privilegio e confermata in Londra col comune consenso de' miei Primati nell' anno della Incarnazione del Signore nostro Gesu Cristo 971. della Indizione XIV.* E dopo le sottoscrizioni dalle quali è avvalorata, si aggiugne: *Il Re Edgardo nell' anno 12. del suo Regno con sagro scritto e col consiglio de' suoi Ottimati confermò in Londra questa Carta del Privilegio. E nell' anno stesso Giovanni Papa XIII. l' autorizzò nel Sinodo generale celebrato in Roma; e fecela confermare dalli Ecclesiastici di singolare dignità che intervennero al Concilio a petizione di Edgardo Re, del Beato Dufano e dei Nobili sovaccennati. Il medesimo Appostolico per supplemento di maggiore fermezza autorizzò il Privilegio con Appostolica autorità, di cui tale è il metodo.* Recita quindi lo Storico la formola della conferma Pontificia che non trascriviamo a titolo di brevezza e perchè ella è uniforme alle altre in questa Storia recitate. Alcuni

ni Cataloghi Pontificj vogliono che Papa Giovanni XIII. governò la Sede Apostolica per corso di sei anni, undici mesi, e cinque giorni, il quale computo è seguito dai moderni Scrittori e principalmente da Natale Aleffandro nell' *art. 22.* del Secolo X. e primamente era stato pure approvato dal Ciaconio. Il perchè leggendosi nel di lui Epitafio ricordato dal Cardinale Baronio che succedette la di lui morte sotto il dì 6. di Settembre dell' anno dell' Incarnazione del Signore 972. ne viene di retta conseguenza, che senza errore assegnammo la di lui Ordinazione al giorno quinto di Ottobre dell' anno 965. Osserviamo però, che lo Scrittore della scrizione sepolcrale vuole, che Giovanni sia seduto pel corso di anni sette, facendo egli uso di numero rotondo come suol dirsi. Del resto secondo il sentimento comune delli Scrittori antichi e moderni Giovanni XIII. sedette nella Cattedra di S. Pietro sei anni, undici mesi, e cinque giorni. Il Ciaconio e Natale Aleffandro scrivono essere stato seppellito il cadavero di Giovanni XIII. nella Basilica dell' Apostolo Paolo situata nella Via Ostiense fuori di Roma, ove tuttavia vedesi la lapida e la scrizione del di lui sepolcro.

SEC. X.

B E N E D E T T O VI.

P O N T E F I C E CXXXVI.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXXII.

I. **N**Oi che abbiamo concepito somma stima della erudizione di Antonio Pagi mostrata nella tanto sua celebre Critica con cui egli scoprì li abbagli del dottissimo Cardinale Baronio ne' suoi Annali (a cui però tutta la Repubblica Letteraria deve molto perchè aprì la via ed il metodo mostrò, onde poterono parecchi Storici scrivere con più accertata sicurezza le proprie Storie, tra quali ci pregiamo d'essere noi ancora) siamo costretti di allontanarci dal comune sentimento delli Scrittori pervenuti colla nostra fatica a questo tempo. Onofrio Panvinio imperciò seguito da esso Cardinale Baronio e da quasi tutti li moderni Eruditi

Benedetto VI. succede a Giovanni XIII.

SEC. X.

www.libertol.com

diti vuole, che dopo la morte di Giovanni XIII. sia stato eletto a Papa Dono di questo nome II. e dopo di questo Benedetto VI. indi l' Antipapa Bonifacio VII. Ma il suddetto Pagi diretto dalla autorità di antichi e giuridici Cataloghi de' Romani Pontefici ricevuti ancora da Sigeberto nella Cronaca accenna, che trapassato Giovanni XII. sia stato eletto a Papa Benedetto di questo nome VI. nell' anno stesso 972. e che sia stato ordinato dopo il dì 28. di Novembre e lo comprova colla autorità del privilegio concesso da Benedetto VI. ad Eldrado Abate Vezelianense ricordato dal Dacherio nel tom. 3. del suo Spicilegio; e dice scritto per mano di Stefano Vescovo di Nola e Scrivano della Santa Romana Chiesa nel mese di Novembre della Indizione II. Dato sotto il dì 28. di Novembre per mano di Giovanni Vescovo e Bibliotecario della Santa Sede Apostolica nell' anno primo del Pontificato del Signore Benedetto VI. Santissimo Papa, imperando Ottone da Dio coronato grande Imperatore nell' anno IV. dell' Indizione II. La Indizione seconda se accettiamo la osservazione del Pagi e di altri moderni Critici che ei ricorda, appartiene all' anno di Cristo 973.; e per conseguente Benedetto di questo nome VI. venne ordinato Papa dopo il dì 28. di Novembre dell' anno 972.: altrimenti nella sottoscrizione di quel privilegio arebbesi annoverato l' anno secondo e non il primo del di lui Pontificato. Da questa accertata ragione o conghietura noi siamo stati pienamente convinti, talchè abbandonato il sentimento quasi comune delli Scrittori diciamo essere eglino errati nell' annoverare colli Romani Pontefici Dono II. prima di Benedetto VI., il quale è stato consagrato Papa dopo il dì 28. di Novembre dell' anno 972. Dalla suddetta scrizione raccogliamo ancora l' enorme abbaglio del Platina e dopo di esso del Ciaconio, li quali vogliono, che la Sede Apostolica dopo la morte di Giovanni XIII. sia vacata pel corso di giorni 23.; e finalmente da essa deduciamo altro errore accettato dal Papebrochio quando scrisse, che Benedetto VI. sia stato ordinato Papa sotto il dì 12. di Settembre dell' anno 972. Certamente la testimonianza del succennato privilegio manifesta troppo chiaramente li abbagli delli predetti dotti per altro Scrittori. Dunque Benedetto di questo nome VI. di nazione Romano figliuolo d' Ildebrando secondo la opinione del Baronio succedette immediatamente a Giovanni XIII. nella Sede Apostolica, e venne ordinato dopo il dì ventottesimo di Novembre dell' anno di Cristo 972.; e di ciò riputiamo inutile addurre altri

ar-

argomenti che avvalorino la verità del detto.

II. Di questo Pontefice non possiamo esibire grandi azioni al Lettore, poichè il poco tempo che ei consumò nel governo della Chiesa e nella Sede Apostolica, e la poca sollecitudine delli Scrittori nel raccorre le gesta ed i fatti non ci somministrano opportunità di ragionarne diffusamente. Dobbiamo però rammentare la Pistola di lui colla quale concedette a Friderico Arcivescovo di Salisburgo le sue veci stabilitolo Legato Apostolico in Germania, la quale è stata diretta al medesimo Friderico ed ai Vescovi di quelle Province. Dalla quale noi deduciamo, che Benedetto annullò il privilegio conceduto da Papa Agapito II. di questo nome in favore della Chiesa Laureacense nell'anno 949. con grave pregiudizio di quella di Salisburgo. Attribuiva il Decreto di Agapito alla Chiesa Metropolitana di Salisburgo la sola Ungheria Occidentale, ed alla Laureacense come più antica la Orientale e tutte le altre Province delle quali abbiamo fatto menzione nel Pontificato di esso Agapito II. Ora Benedetto deputò suo Vicario in Germania Friderico Arcivescovo di Salisburgo, come conveniva ad una Chiesa sì illustre e doviziosa in quelle parti del Cristianesimo; e per conseguente dichiarollo superiore anco alla Laureacense che era stata col privilegio di Agapito tanto onorata. La Pistola di Benedetto VI. di cui testè dicemmo, si legge nel tom. 9. de' Concilj; ma non è segnata da verun carattere di tempo. Ne' tempi di Benedetto morì l'Imperatore Ottone sotto il dì 7. di Maggio dell'anno 973. a cui succedette nel governo dell'Imperio Ottone II. di lui figliuolo, che già era stato coronato Augusto dal Pontefice Giovanni XIII. nell'anno 967; sotto il dì del Nascimento di Gesucristo. Era allora attento Ottone II. alle guerre che sostenea in Francia ed in Germania; e però gl'Italiani prevalendosi della opportunità come dice il Sigonio nel lib. 7. del Regno d'Italia, risolverono di rimetterli in libertà, e con animo più generoso e magnanimo di quel che loro conveniva, tentarono di scuotere il giogo di Ottone. Per il che eccitarono in varie Province e Città tumulti e sedizioni, e fabbricarono in molti luoghi private torri, che in que' tempi erano segno di autorità e di dominio; ed in Roma più che in altro luogo si videro tutti li mezzi e preparativi necessari per riacquistare la primiera libertà. Cencio Cittadino vi eccitò grave sedizione: questi che fu messo in dovere da Ottone Magno non osò di promuovere il ferale disegno, nè di manifestarsi

SEC. X.

Stabilisce
suo Vicario
nella Ger-
mania il Ve-
scovo di Sa-
lisburgo; e
difende li di-
ritti della
Chiesa.

ni.

SEC. X

nimico sfacciato e pubblico del Pontefice Giovanni XIII. ; ora non curando la forza di Ottone il giovane e disprezzando la dignità di Benedetto VI. portò il suo attentato tantoltre , che volea impadronitosi di Roma essere riconosciuto Re d'Italia. Per questo nell'anno 974. non potendo soffrire la magnanimità di animo con cui Benedetto VI. li diritti difendea della Chiesa e dell'Impero contro le sue superbe imprese, pose le mani sovra della Vita preziosa di lui e con orribile ed empio delitto il fermò, e privatolo di libertà lo rinferò in carcere condannatolo ad una conversazione laboriosa ed infelice.

E' occiso
da Romani.

III. Comechè Gencio ed i di lui fautori non ebbero orrore d'imprigionare il santissimo Vicario di Cristo ; così non temerono di ridurlo colle angustie a morte ovvero di occiderlo. In fatti Ermanno Contratto testifica nella sua Cronaca , che nell'anno 974. Benedetto di questo nome VI. fu occiso indegnamente dai Romani , sol perchè egli con animo invitto per la giustizia operando difendea li diritti dell'Imperio e della Romana Chiesa nell'Italia scrivendo così : *Fu accusato in Roma dai Romani Benedetto Papa , il quale venne rinchiuso in Castello di Sant' Angelo da Crescenzo figliuolo di Teodora , e quivi fu strangolato.* Non possiamo accertatamente stabilire il tempo consumato da Benedetto VI. nel governo della Sede Apostolica , poichè non possiamo accertatamente raccorre da giuridico Scrittore il mese ed il giorno nel quale egli è stato dai Romani occiso. Questo solo sappiamo , che Benedetto VII. il quale succedette a Dono II. nel Pontificato cominciò a governare la Romana Chiesa sotto il dì 5. di Marzo dell'anno 975. Natale Alessandro nell'art. 33. del Secolo X. vuole , che Dono II. da lui ricordato dopo la morte di Giovanni XIII. , sia seduto pel corso di tre mesi , e quindi al Pontificato di Benedetto VI. un'anno e tre mesi assegna : ma noi riputiamo enormemente errato il dì lui computo ; tanto più che noi conosciamo autorizzato dai moderni eruditi Critici. Il Ciaconio avea assai prima detto lo stesso ; se non che soggiugne , che Benedetto VI. fu costretto di rinunziare il Pontificato dai di lui avversarj : il che certamente non abbiamo letto in altri giuridici Scrittori , li quali concordemente ricordano , che quegli nel Castello di S. Angelo ove era stato ristretto, venne occiso. Assai meglio a giudizio nostro in questo si diportò il Palazzi , il quale riprovando la Cronologia del Ciaconio assegnò al Pontificato di Do-

no

no II. tre mesi ed undici giorni: a quello di Benedetto però per iscanfare ogni briga niun tempo accomoda; e così dopo di aver detto con grosso errore che ei fu eletto a Papa sotto il dì 26. di Dicembre dell'anno 972., non fa menzione dell'anno in cui morì; ed in tal modo scansò la spinosa quistione. Noi per tanto solleciti di conservare nella nostra Storia la sincerità e la veracità non ci vergogniamo di dire di non aver potuto raccorre dalli Scrittori il tempo del Pontificato di questo, nè quanto ne consumò nel governo della Univerfale Chiesa.

SEC. X.

D O N O II.

P O N T E F I C E CXXXVII.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXXIV.

I. **S**Trangolato nella prigione il Pontefice Benedetto di que- A Benedet-
sto nome VI. Bonifacio figliuolo di Ferruzio colla po- to succede
renza della Famiglia de' Conti Toscolani dalla quale Dono II.
traggea l'origine, invase la Sede Appostolica, da cui
dopo il corso d' un mese scacciato dai Romani si rifu-
giò in Costantinopoli, e si elesse a Romano Pontefice con le-
gittimi voti Dono II. e non già Benedetto VII. come con er-
rore scrivono Mariano Scoto, Sigeberto, e li Scrittori dellì
antichi Cataloghi de' Romani Pontefici. Il Sigonio nel lib. 7.
del Regno d' Italia vuole, che dopo la morte di Benedetto VI.
li Romani rinnovarono l' antica ambizione e dispreggiato il De-
creto di Leone Papa di questo nome IV. che era stato confer-
mato dall' Imperatore Ottone con solenne Rescritto, ne' Scruti-
nj de' Pontefici esaltavano al Troso quelli che loro piacevano
senza attendere al diritto ed autorità dell' Imperatore. Ma con
buona pace di lui certamente la cosa osservando ritroviamo
affai diversa da quello che ei la racconta. Imperciocchè il Pon-
tefice Dono II. col favore della fazione de' Conti Toscolani li
quali favorivano le parti dell' Imperatore secondo l' asserzione
dello stesso Sigonio, venne eletto a Romano Pontefice. Morto
Dono II. Ottone Imperatore e la di lui Genitrice Adelaide

Tom.V.

F

ado.

Sec. X.

adoprarono ogni cura e diligenza perchè sia innalzato al Trono Pontificio San Majolo Abate Cluniacense; come noi mostriamo nel Pontificato di Benedetto di questo nome Papa VII.; il che è segno certo che assisterono alla elezione del Papa li Legati dell' Imperatore. Ma checchè siasi di ciò comechè non abbiamo antichi monumenti, non possiamo accertatamente assegnare il mese nè il giorno della ordinazione di molti Romani Pontefici di questo Secolo oscuro sommamente e soggetto a mille abbagli per mancanza di Scrittori, o per ignoranza di que' pochi che assai rozzamente scrissero e non inserirono nelle loro Storie la tanto necessaria esatta Cronologia de' tempi. Basta però sapere, che la ordinazione di Benedetto VI. succedette dopo il giorno 28. di Novembre dell'anno 972.; e che non può dilongarsi dopo il dì 25. di Marzo del 975. il dì lui Pontificato nè quello di Dono II. che gli succedette con legittima maniera nella Sede Apostolica, poichè in quel giorno sedeva nella Cattedra di S. Pietro Benedetto di questo nome VII. come comproveremo nello scrivere la Storia.

Morte di
Dono II.

II. Per tanto Dono II. *sostituita a Benedetto Pontefice fu Uomo di molta modestia e di segnalata integrità di vita; e perciò non è stato assalito con veruna ingiuria, nè notato d'ignominia od infamia. Egli quando trapassò venne seppellito nella Basilica di S. Pietro,* sono parole di Giovanni Stella, che le ha raccolte dal Platina, il quale dice lo stesso e col modo medesimo; essi però non ricordano testimonianza di Scrittore antico, dal quale abbiamo appreso ciò che a noi tramandarono. Del resto sebbene Ermano Contratto non connumerò Dono colli Romani Pontefici, è indubitato presso li Scrittori, che egli sedette quale legittimo Papa nella Sede Apostolica. E Rufino nella sua Storia, Mariano Scoto, Sigeberto, Gotifredo di Viterbo, Wernero, Platina, Stella, ed il Ristretto Cronologico il riconoscono dopo di Benedetto VI. di questo nome: il perchè riputiamo sempre giuridica la opinione di Antonio Pagi che abbiamo abbracciato quando dice che dopo di Giovanni XIII. si esaltò al Trono Pontificio Benedetto VI., dopo di questo Dono II. di cui ora scrivemmo la breve Storia. Dono fu di nazione Romano, se diamo fede al Ciaconio ed a Natale Alessandro, li quali per ventura in questo non errano.

BE.

B E N E D E T T O VII.

SEC. X.

P O N T E F I C E CXXXVIII.

ANNO DEL SIGNORE DGCCCLXXV.

LA fazione de' Conti di Toscolano che tuttavia era potente in Roma, non potea digerire, che Bonifacio VII. il quale occise iniquamente il Pontefice Benedetto VI., abbia occupato la Sede Apostolica; nè potendo esso Bonifacio resistere alla loro autorità, dopo un mese di governo spogliò delle ricchezze la Basilica di S. Pietro Principe dell' Apostoli e partito da Roma si rifugiò in Costantinopoli presso l' Imperatore de' Greci, come dicemmo nel Pontificato di Papa Dono II.; quindi con legittimi voti mercè l' assistenza e favore dei medesimi Conti di Toscolano venne innalzato al Trono Pontificio esso Dono di cui testè abbiamo fatto menzione. Dopo non molto tempo questi trapassò. Per il che pubblicata la notizia della di lui morte Ottone Imperatore volea e procurò di esaltare in vece di lui alla Sede Apostolica Majolo Abate Cluniacense. Siro Monaco nel lib. 3. della Vita del Santo Abate tramandò a noi la retta intenzione dell' Imperatore, e parimenti ricordò la somma modestia d' animo, per cui cagione non potè quegli indurre il S. Abate a ricevere il Pontificato. Dice lo Storico così: *Non molto tempo dopo essendo rimasta priva di Pastore la Santa Romana Chiesa, il medesimo servo di Dio (cioè l' Abate Majolo) venne con efficacia pregato da Ottone e dalla di lui Genitrice di porsi in viaggio dalla Francia alla volta d' Italia. Egli fu ricevuto dal Figliuolo e dalla Madre con dignissimo onore, e da essi con importune e continuate preghiere era costretto di salire sul Trono Apostolico. Ma perchè ei era sincero amatore della umiliazione e non della dignità, vigorosamente e con raro esempio all' ambizione resistette. Ripigliarono le suppliche l' Imperatore e la buona Madre di lui; insistevano li Vescovi che erano presenti, ed il pregavano di compiacere alla volontà Imperiale. Ma egli allamato dalla divina grazia con prudenza si scusò presso di tutti; talchè il lasciarono quieto nella modestia dell' animo suo. Da ciò apprendiamo, che poi rettamente notammo di en-*

S. Majolo
Abate Cluniacense
rinuncia il
Pontificato;
ed è eletto
Benedetto
VII.

SEC. X.

www.libtcl.com.cn

rore il Sigonio, il quale ha scritto nel lib. 7. del Regno d'Italia, che in questi tempi li Romani eleggeano a Papa chiunque loro fosse in grado senza attendere la presenza de' Legati dell' Imperatore. Imperciocchè non solo li Legati ma l' Imperatore stesso nella Sede vacante assistette alla elezione del Papa e con preghiere importune sollecitò il Santo Abate Majolo a ricevere la Pontificia Dignità, sebbene non vi riuscì. Dunque rimasto vittorioso nella sua umiltà il S. Abate Ottone II. spedì a Roma li suoi Legati, alla presenza de' quali dovea farsi la ordinazione del nuovo Romano Pontefice, ed a questi diede precetto di favorire le parti de' Conti di Tolcolano; e perciò canonicamente venne eletto a Papa Benedetto di questo nome VII. di nazione Romano della Famiglia di essi Conti di Toscolano figliuolo di Diodato se diamo fede al Ciaconio, o di Davide secondo il sentimento di Francesco Pagi il quale era Vescovo di Sutri. Questi si coronò e consagrò Romano Pontefice prima del dì 25. di Marzo dell' anno 975. ; e ciò raccogliamo dal Diploma, che da esso impetrò Ottone II. in favore del Monastero Gemblacense, che è recitato dal dotto Lambecio nel tom. 2. della Biblioteca Cesarea e dice di averlo raccolto da Codice Ms. antico Cesareo, nel fine del quale leggesi: *Scritto per mano di Bonifacio Notajo Regionario e Scrinario della Santa Romana Chiesa nel mese di Marzo della Indizione XI. Dato sotto il dì 25. di Marzo per mano di Stefano Vescovo e Bibliotecario della Santa Sede Apostolica nell' anno nono del Signore nostro Benedetto VII. Santissimo Papa, imperando il Signore nostro Ottone da Dio coronato, magno e pacifico Imperatore nell' anno decimosettimo del mese e della Indizione di sopra rammentata.* Queste circostanze di tempo convincono, che il suddetto Diploma fu impetrato da Ottone II. Imperatore sotto il dì 25. di Marzo dell' anno 983. e che Benedetto VII. nel 975. è stato ordinato Romano Pontefice prima di quel giorno: altrimenti nel 983. sotto il dì 25. di Marzo ei non potrebbe contare l' anno IX. del suo Pontificato, come si dice chiaramente troppo nella sottoscrizione del Diploma. Antonio Pagi nella Critica Baroniana deducendo dal presente Diploma il principio giuridico del governo di Benedetto VII. ricorda altri due antichi Monumenti per avvalorare e stabilire la Cronologia accertata del Pontificato di esso Benedetto. L' uno è rammentato dal P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine di S. Benedetto; e l' altro si osserva nel lib. 9. della Sto-

Storia di Boucheo. Il primo per tanto comprova, che Benedetto VII. prima delle Calende di Aprile già sedea reggendo la Sede Apostolica; ed il secondo rammenta, che ei venne eletto ed ordinato Papa prima del giorno 22. dell'anzidetto mese dell'anno 975. Da questi monumenti recitati ancora dal Lambecio nella Biblioteca noi traggiamo certa conghiettura per istabilire la Cronologia dei futuri Pontificati e per correggere li troppo grossi errori del Giaconio nei computi, che egli esibisce delle durazioni di quelli. Certamente se ei come dovea, avesse atteso al Diploma ed alli Monumenti ricordati dal Lambecio ed accettati dal Pagi, non avrebbe scritto, che Benedetto di questo nome VII. si esaltò sul Trono Pontificio sotto le Calende di Giugno dell'anno 975.

II. Appena Benedetto VII. assunse il governo della Romana Chiesa attentamente cercò di ridonarle intera e perfetta pace; e quindi convocò in Roma il Sinodo, nel quale comunicò con solenne modo l'Antipapa Bonifacio VII. che vivea in Costantinopoli. Di ciò sono retto testimonio le Pistole di Adalberone Arcivescovo di Rems e di Stefano Diacono Romano scritte a Teobaldo Vescovo di Amiens pubblicate dal P. Sirmond nel tom. 3. de' Concilj Gallicani e dal P. Labbè nel tom. 9. de' Concilj. In quelle Stefano Legato di Benedetto VII. nelle Gallie che in nome di lui presiedette al Sinodo di Rems convocato nell'anno 975., ed Adalberone espongono, che coll'assenso dei Padri scomunicarono il Vescovo Tetbaldo, che era stato ordinato da Ugone falso Arcivescovo di Rems anatematizzato e deposto dal Sinodo di Treveri sotto l'anno 948. e ricusò di presentarsi al Concilio di Rems: Dicono imperciò Stefano e Adalberone così: *E perchè in vigore del giudizio di Benedetto VII. sei reputato incurabile, nel Sinodo in cui è stato condannato Bonifacio, il figliuolo di quello Stefano Diacono della Santa Romana Chiesa non può prestarsi ajuto nè medicina. Il perchè ti segreghiamo come infetto e cagione d'infezione dal gregge del Signore, e con autorità dell'Onnipotente, di Santa Maria, e di San Pietro Principe delli Apostoli ti condanniamo e scomuniciamo.* Del Sinodo di Roma convocato dal saggio Papa Benedetto VII. tratta diffusamente Gerberto Invalore della Chiesa di Rems nelli Atti del Sinodo di Rems per suo comando scritti, le di cui parole quasi in proprio luogo reciteremo scrivendo dell'Antipapa Bonifacio. Finalmente la Scrittura sepolcrale di Benedetto VII. riferita dal Cardinale Baronio

Celebra
il Sinodo di
Roma.

Sec. X. nio nelli Annali sotto l'anno di Cristo 984. rammenta il Sinodo, che egli celebrò in Roma contro dell'Antipapa Bonifacio che Francone dicevasi. Da tuttociò rettamente deduciamo, che il Sinodo di Roma da Benedetto primamente è stato convocato di quello di Rems, al quale egli mandò con titolo di suo Legato e della Sede Appostolica Stefano Diacono della Romana Chiesa.

Riceve III. Eletto Pellegrino a Vescovo Laureacense nell'anno 971. le Lettere di portava di malanimo, che il Pontefice Benedetto VI. avesse Pellegrino non poco diminuito li diritti della propria Chiesa per favorire Arcivescovo Friderico Arcivescovo di Salisburgo, che ancora lo costituì Vicario Appostolico nelle Chiese di Germania, come dicemmo nella Storia di quello. Il perchè quando seppe, che era stato esaltato Benedetto VII., diedegli tosto rapporto questo affare certa Pistola che è recitata dal Lambecio nel lib. 1. della Biblioteca Cesarea; con questa dopo di avergli richiesto l'uso del Pallio si scusò colla necessità di assistere alla propria Chiesa sturbata dagl' Ungheri neofiti nella Fede di non potersi trasferire a Roma e felicitarlo nella di lui asunzione alla Sede Appostolica, come dovea ed ancora il bramava con efficace desiderio. Gli ricordò poi, che li stessi Ungheri pareano disposti di dare nome al Vangelo; ed il pregava di Ministri che loro vangelizzino, e con seco travaglino nella coltura di quella nuova Vigna. Il pregava di confermare li privilegj della propria Sede alquanto diminuiti dal suo Antecessore Benedetto, e trasmettendogli la Professione della Fede assicuravalo di operare con fervore e zelo la predicazione del Vangelo di Cristo. Benedetto Papa ricevute le Lettere dell' Arcivescovo si rallegrò non poco per la lieta notizia, che il popolo d' Ungheria dava nome alla Cristiana milizia. Il perchè spedì Lettera Appostolica ai Vescovi di Germania, loro significando che l' Arcivescovo Pellegrino aveagli mandati alcuni Preti ed i privilegj della propria Chiesa, dai quali raccoglieva, che fino dalla età di Simmaco Papa questa godea il titolo e diritto di Metropolitana, e che quella di Salisburgo erasi abusato il medesimo decoro sottraendosi dalla soggezione della Laureacense, violando in tal modo enormemente le Canoniche Sanzioni e le Pontificie Leggi. Aggiugne imperciò il prudentissimo Papa: *Siccome ne' nostri tempi il Pontefice Agapito di Santa rimembranza divise vicendevolmente li termini delle medesime Parrocchie; così noi deffiniamo, che in tal maniera la Chiesa di Salisburgo* ab-

abbia a se soggetti con titolo di suffraganei li Vescovi della superiore Ungheria . . . che la Laureacense abbia diritto ne' Paesi della inferiore, e della Misia, di cui sono Province la Baviera e la Moravia, nelle quali sino dagl' antichi tempi erano sette Vescovati; e che nell' avvenire li di lei Arcivescovi godano nel governo di quelle Chiese la podestà ed il diritto Arcivescovile. Dice ancora ad effi, che adornò effo Pellegrino col Pallio, e che lo ha deputato in quelle Province Legato suo e dell' Apostolica Sede. Quindi il Lambecio nel luogo più volte ricordato osserva, che le Lettere di Benedetto VII. furono date sotto l'anno di Cristo 977. ed adduce in prova del suo detto il Diploma pubblicato sotto di quello dall' Imperatore Ottone II. di cui recita il compendio. Con questo effo Imperatore conferma la Dignità Metropolitana conceduta alla Chiesa Laureacense, ed è sottoscritto così: *Dato sotto il dì 7. di Ottobre dell' anno del Signore 977. della Indizione VI. del Signore Ottone Imperatore Augusto 17., e formato nella Città di Ratisbona: l' anno 17. di Ottone appartiene al Regno di Germania che ci affunse nel 961. come abbiamo in suo luogo ricordato. Del resto Pellegrino fu l' ultimo Arcivescovo della Chiesa Laureacense; imperciocchè quegli che sotto l' anno 992. gli succedette, se crediamo al Lambecio nella Biblioteca Cesarea, non più si denominò Arcivescovo Laureacense, ma bensì Vescovo di Passavia; ed ei ed i di lui Successori furono sempre privi dell' onore e dell' uso del Pallio Arcivescovile.*

IV. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno 975. riferisce, che li Saraceni li quali occupavano Damasco nella Palestina, poichè concepirono sospizione, che li Cristiani abitatori di quella Città tengano pratica con Giovanni Tzimisco Imperatore d' Oriente ne li scacciarono, e primamente di tutti il loro Vescovo che Sergio appellavasi. Venne questi a Roma, ove con somma benignità fu accolto da Benedetto VII. Era in questi tempi quasi destituta di Sacerdoti e Ministri la Basilica de' Santi Bonifacio ed Alessio; e però il Vescovo Sergio ne la richiese al Pontefice promettendo di coltivarla; a che indurrebbe li Monaci che seco lui colà pervennero dalla Palestina. Il Papa si compiacque della di lui richiesta e vi acconsentì. Sergio collocò nella Basilica li Monaci; vi ordinò la osservanza Monastica già decaduta, e seco loro dimorando promosse il maggior culto ed onore di Dio fino all' anno 981. nel quale compì il corso della sua vita morendo nel bacio del Signore; di che fa testimonianza

Concede a Sergio Vescovo di Damasco la Chiesa di S. Bonifacio; ed il Pallio sommo benignità fu accolto da Benedetto VII. Era in questi tempi quasi destituta di Sacerdoti e Ministri la Basilica de' Santi Bonifacio ed Alessio; e però il Vescovo Sergio ne la richiese al Pontefice promettendo di coltivarla; a che indurrebbe li Monaci che seco lui colà pervennero dalla Palestina. Il Papa si compiacque della di lui richiesta e vi acconsentì. Sergio collocò nella Basilica li Monaci; vi ordinò la osservanza Monastica già decaduta, e seco loro dimorando promosse il maggior culto ed onore di Dio fino all' anno 981. nel quale compì il corso della sua vita morendo nel bacio del Signore; di che fa testimonianza

Sec. X.

nianza la lapida sepolcrale ricordata dal Baronio all'anno 977. Da quella si raccoglie, che Benedetto VII. concedette a Sergio Vescovo di Damasco la Basilica suddetta, in cui ei sebbene era Greco, istituì Monaci Latini sotto la Regola di S. Benedetto. Osserva ancora il dotto Cardinale, che in questo Monistero Adalberto prima di essere stato costretto a ritornare alla Chiesa di Praga diè nome al Monastico istituto, e santamente per non poco tempo la dimora fermò. Morto nell'anno 981. S. Adalberto primo Vescovo di Maddeburgo di cui dicemmo molto nel Pontificato di Giovanni XII., il Clero ed il popolo di quella Chiesa eleffero ad Arcivescovo Otrico, e mandarono sollecitamente Legati all'Imperatore Ottone II. dimorante in Italia per ottenere la conferma del nuovo eletto Pastore. Li Legati manifestarono a Gisilero Vescovo Merseburgense che godeva la grazia ed il favore dell'Imperatore, il segreto della loro venuta in Italia ed il pregarono di favorirne presso dell'Imperatore le parti. Ma Gisilero chiese ad Ottone per se l'Arcivescovato di Maddeburgo e l'ottenne ancora. In fatti venuto a Roma fu promosso dal Pontefice Benedetto VII. nel Concilio Romano alla Sede di Maddeburgo, se diamo fede al Codice Ms. del Conografo Maddeburgense conservato nella Regia Biblioteca, e riferito dal Pagi. nella Critica Baroniana all'anno 983. L'altro Codice pubblicato dal Meibomio asserisce, che Gisilero ricevuto il Pallio da Benedetto VII. venne nominato da Ottone *sotto il dì 11. di Settembre all' Arcivescovato di Maddeburgo come richiede il costume, ed egli ne assunse il governo con solenne rito nel giorno 30. di Novembre, e si accettò dal Clero e dal popolo di Maddeburgo con magnifica pompa ed onorificenza.* Il Conografo ricordato dal Pagi, e Ditmario nel lib. 3. scrivono, che Gisilero corrotti coi donativi li Ottimati del popolo e principalmente li Giudici Romani acquistò questa Sede, dalla quale con sacrilega azione scacciò Otrico, che era stato con legittimi voti al governo della medesima esaltato.

Celebra
altro Sinodo
in Roma
contro de' Si-
moniaci.

V. Del resto assai diversamente scrive di Gisilero e della maniera ond'egli l'Arcivescovato di Maddeburgo acquistò, Adamo Canónico di Brema nel lib. 2. cap. 1. della Storia così dicendo: *Appresso Maddeburgo morto il Vescovo Santo Adalberto Gisilero succedette nella amministrazione di questa Chiesa; egli era uomo Santo e dabbene, ed avea ammassato nella Fede colla dottrina e colle virtù li novelli popoli Winulori.* Ciò essendo, riputiamo effetto di

ca-

calunnia l'accusa data a Gisilero che abbia ottenuto l'Arcivescovato di Maddeburgo corrotti prima con doni li Elettori ; e la Lettera di Papa Benedetto VII. scritta nel Sinodo Romano convocato nell'anno medesimo 981. , pubblicata dal Baluzio nel *cap. 10. del lib. 6.* della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero e riferita nel *tom. 9.* dei Concilj avvalora il nostro sentimento. Il zelante Romano Pontefice scriffela contro le Ordinanze Simoniache, ed erano presenti al Sinodo lo stesso Imperatore Ottone II. e Gisilero: con che si comprova, che questi non mai procurò con Simoniaca maniera la propria promozione all'Arcivescovato di Maddeburgo, altrimenti non sarebbe intervenuto al Sinodo in cui si formarono gravi Capitoli contro de' Simoniaci; e molto meno arebbeli approvati e sottoscritti. Benedetto nella Lettera dice così: *Vogliamo noi, che sia noto alli Cattolici ed Ortodossi Arcivescovi.... che è stato congregato il Sinodo nella Basilica del B. Pietro Appostolo e Principe delli Appostoli dinanzi il di lui sagratissimo corpo ed alla presenza del Signore Ottone Serenissimo Imperatore Augusto Spirituale Figliuolo nostro ed in quello si formarono li Capitoli dedotti dai Sagri Canoni rapporto al modo onde è lecito ai Vescovi di ricevere qualche dono per le sagre Ordinanze.* Recita quindi il Can. 2. del Concilio Calcedonense, ed il 30. delli Appostoli contro le Ordinanze Simoniache, e poi soggiugne: *Per il che noi Fratelli e Figliuoli Dilettissimi dobbiamo con sollecitudine vegliare, li quali abbiamo ricevuto la pastorale cura nelle nostre pecore, perchè non cadano sotto li fieri denti dei Lupi.... Imperciocchè se il Prete o Diacono non potrà ricevere senza prezzo il dono dello Spirito Santo dall' Arcivescovo o dal Metropolitano, ricorra incontanenti alla santa madre Romana Chiesa Cattolica ed Appostolica, e nella medesima riceverà la Vescovile benedizione senza Simoniaca bruttura o eresia.* Dunque sono onninamente errati Ditmaro, ed il Conografo Maddeburgense nel dire che li Giudici Romani siano stati coi donativi corrotti da Gisilero per essere promosso all'Arcivescovato di Maddeburgo. La Pistola di Benedetto VII. non è accompagnata da nota di tempo, ma dalla morte del Vescovo Adalberto avvenuta nell'anno 981. non senza errore può raccorsi, che il Sinodo Romano venne da esso Papa Benedetto convocato e celebrato nell'anno suddetto; poichè secondo l'asserzione di Ditmaro e del Conografo Maddeburgense li Giudici Romani e li Ottimati del popolo sono stati corrotti da Gisilero: che certamente è stato sostituito nel governo della

SEC. X. VI. Chiesa di Maddeburgo al Santo Vescovo Adalberto.
 Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 984. ricorda la Scrizione sepolcrale di Benedetto VII. che si legge nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dalla quale troppo accertatamente si apprende essere ei morto nel giorno 10. di Luglio della Indizione XII. che conviene coll'anno 984. dopo di essere seduto pel corso di nove anni. Morì per tanto Benedetto di questo nome VII. nell'anno 984. dopo di essere seduto nove anni ed alcuni mesi enormemente trascurati dallo Scrittore della Scrizione sepolcrale; di che non dobbiamo averne dubbiezza. Siamo bensì molto meravigliati, che il dotto Cardinale e Natale Alessandrò che ne seguì il sentimento e la opinione, non abbiano osservato l'errore incorso nell'anzidetto Epitafio, essendo troppo certo ed indubitato presso li Scrittori che il nostro Benedetto prolungò per alcuni mesi oltre li nove anni il suo Pontificato. Imperciocchè è certo, che ei è stato ordinato Papa prima del giorno 25. di Marzo dell'anno 975. come provammo con evidenti conghietture trattando del tempo della di lui Ordinazione, ed è certo ancora secondo la Scrizione sepolcrale dallo stesso Baronio ricordata, che ei trapassò sotto il dì 10. di Luglio dell'anno 984.; per il che oltre li nove anni devono ascriversi al Pontificato di Benedetto VII. alcuni Mesi, se vogliamo ordinarne accertata e giuridica Cronologia. Quasi tutti li Cataloghi de' Romani Pontefici rammentati dal Pagi nella Critica Baroniana accordano al Pontificato di Benedetto VII. nove anni; ed il solo Ottavo e Mariano Scoto alli anni nove aggiungono 6. mesi; il Settimo poi vuole, che oltre li nove anni egli abbia consumato Mesi cinque. Il Ciaconio è di parere, che questo Papa sia seduto pel corso di nove anni, un mese e dieci giorni; ma noi per procedere con esattezza non osiamo di assegnare sì particolarmente li mesi ed i giorni al Pontificato di esso Benedetto VII. perchè non abbiamo monumenti certi donde tragarne il dì accertato della Ordinazione. Dobbiamo bensì riprovare come errata la Cronologia del Ciaconio; perchè dal dì 25. di Marzo dell'anno 965. nel quale Benedetto certamente reggeva la Sede Apostolica, fino al giorno 10. di Luglio del 984. in cui esso Benedetto morì, scorre tempo assai più lungo di un mese e dieci giorni assegnati dal medesimo Ciaconio; il quale non mai o almeno assai rade volte è attento nel raccogliere il vero tempo ovvero il più probabile della durata del Pontificato.

Pontificati. Egli intanto lo dice seppellito nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, e la lapida sepolcrale di lui che ivi tuttavia si vede, sembra giuridico e battevolmente autorevole testimonio per ciò afferire della di lui sepoltura; e quindi noi ancora tale notizia certa esibiamo al Lettore.

SEC. X.

G I O V A N N I XIV.

P O N T E F I C E CXXXIX.

ANNO DEL SIGNORE DCCCGLXXXIV.

I. **M**orto Papa Benedetto di questo nome VII. se diamo fede a Mariano Scoto, vacò la Sede Apostolica pel corso di dieci giorni, ma secondo il Catalogo VIII. rammentato dal Pagi nella Critica Baroniana vacò soli cinque giorni; lo che pure asserisce il Ciaconio. Ma perchè niuno di questi computi dedotto dal dì 10. di Luglio termina in giorno di Domenica in cui secondo l' antica consuetudine della Romana Chiesa il nuovo Papa dovea consacrarsi, necessariamente col succennato Antonio Pagi riputiamo e l'uno e l'altro enormemente errato. Diciamo però accertatamente, che dopo la morte di Benedetto VII. per assai certo tempo vacò la Sede Apostolica; poichè dopo la morte di Ottone II. che trapassò nell'anno di Cristo 983., non più si attendeano li Legati Imperiali, perchè alla loro presenza il Romano Pontefice sia consacrato. Per tanto in luogo di Benedetto VII. venne eletto a Papa Pietro Vescovo di Pavia ed Arcicancelliere dell' Imperatore Ottone II. della nobilissima Famiglia *Caneva nova* se diamo fede al Ciaconio, il quale assunto al Pontificato si denominò Giovanni di questo nome XIV. Ermanno Contratto scrive di esso così: *Giovanni Papa XIV. sedette pel corso di VIII. mesi; e quindi Bonifacio figliuolo di Varrucio che prima avea relegato Benedetto VI. ed era stato malamente ordinato, ritornato da Costantinopoli ove erasi rifugiato, il prese e rinchiuse nel Castello di Sant' Angelo lo uccise con inedia o come altri dicono con veleno, ed invase la Sede Apostolica reggendola e*

Giovanni XIV. fatto Papa è ucciso dall' Antipapa.

SEC. X. governandola in sua vece. Il Cardinale Baronio riferisce l'Epitafio di Papa Giovanni XIV. il quale si legge nella Basilica di S. Pietro secondo la di lui asserzione, e dice così: *Giovanni era uomo grato ed accetto ai suoi Sudditi liberale co' poverelli. Morì egli nel mese di Agosto sotto il dì 20.* Questo Epitafio però non è ricordato da Romano Canonico, il che è segno certo che ne' suoi tempi non più si conservava nella Basilica di S. Pietro. Ma sopponendo giuridica la sepolcrale Scrizione come vogliono il Baronio e Natale Aleffandro, diciamo, che pel corso di cinque mesi ed alcuni giorni Papa Giovanni XIV. fu dall'invasore Bonifacio afflitto *colla inedia e squallore del carcere* e quindi occiso; oppure secondo Ermanno Contratto *colla fame o col veleno, come altri dicono, ei trapassò.* Imperciocchè Bonifacio VII. Invalore della Sede Appostolica già nel mese di Marzo dell'anno 985. sedea nel Trono Pontificio, come comprovaremo nello scrivere dello Scisma che questi suscitò nella Romana Chiesa; e però sino da questo mese Giovanni XIV. vivea ristretto in carcere, nel quale morì sotto il dì 20. di Agosto dell'anno medesimo secondo l'Epitafio recitato dal Cardinale Baronio. Del resto è certo, che Giovanni XIV. sedeva nella Sede Appostolica sotto il giorno 22. di febbrajo dell'anno 984., poichè in quel tempo colla di lui approvazione s'istituì in Roma la Congregazione di certi Sacerdoti per alleviare le pene alle Anime del Purgatorio. Dicesi imperciò nel fine del Rescritto così: *Essendo il Signore Giovanni XIV. Papa nel mese di febbrajo sotto il dì 22. della Indizione XII. dell'anno della Incarnazione del Signore 984.;* purchè questo monumento recitato dal Baronio all'anno medesimo sia legittimo. Ma perchè sotto il dì 10. di Luglio noi dicemmo morto Benedetto VII. ed il comprovammo colla di lui Scrizione sepolcrale recitata dallo stesso Baronio, nasce non poca sospizione nell'animo dei moderni Critici e quindi ancora nel nostro, che il suddetto monumento che tuttora vedesi nella Diaconia de' Santi Martiri Cosmo e Damiano secondo il Baronio, sia stato pubblicato molto tempo dopo di quello in cui cammina la Storia, da certuno ignorante di Cronologia e di accurate supputazioni de' tempi. Dunque sappiamo di certo, che Giovanni XIV. venne creato Pontefice dopo il giorno decimo di Luglio dell'anno 984. e che nel mese di Marzo del 985. era già stato cacciato dalla Sede Appostolica da Bonifacio VII. Antipapa e rinchiuso nel Castello Sant' Angelo, come verremo com-

comprovando nello scrivere la Storia di esso Antipapa; e così li Storici che vogliono assegnare al di lui Pontificato determinato tempo, non possono farlo giuridicamente: poichè non evvi certo monumento donde traggerne probabile conghiettura; almeno noi di questo non abbiamo notizia; e quindi bramiamo di esserne da qualche Erudito opportunamente ammaestrati ed istrutti; nel qual caso ben volentieri l'addotto nostro parere riproviamo.

B O N I F A C I O VII.

A N T I P A P A

ANNO DEL SIGNORE DCCGCLXXXV.

I. **R** Istretto in Castello Sant'Angelo e quivi strangolato Papa Benedetto di questo nome VI. Bonifacio VII. di nazione Romano figliuolo di Ferruzio occupò la Sede Appostolica ed in luogo di quello si fece ordinare Pontefice; se crediamo al Ciaconio egli denominavasi prima della invasione del Pontificato Francone ed era Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa. Se non che venne ei scacciato dai buoni Fedeli riprovanti l'enorme attentato, e fuggito da Roma dopo di avere spogliata e depredata la Basilica dell'Appostolo San Pietro si titolò a vivere privata vita in Costantinopoli; ed i Romani esaltarono Dono II. come dicemmo ne' superiori Pontificati. Morì Dono II., e venne eletto Benedetto VII., a cui nell'anno 984. succedette Giovanni XIV. Ma poichè morì Ottone II. Imperatore nel mese di Dicembre dell'anno 983., Bonifacio ritornato da Costantinopoli occupò nuovamente la Sede Appostolica, e rinchiuso in Castello di Sant'Angelo il legittimo Papa Giovanni XIV. lo uccise col mezzo di fame ed inedia, o col veleno come altri dicono. Del resto Bonifacio VII. prima del mese di Marzo dell'anno 985. occupò il Trono Pontificio scacciandone Giovanni Papa, se diamo fede a certi Codici Mss. ricordati da Girolamo Rossi nel lib. 5. della Storia di Ravenna. Dice questi, che nell'Ar-

Bonifacio VII. occupò tirannicamente la Sede Romana.

Se. C. IX. archivio di Ravenna si veggono alcune Tavole *date nell'anno 985. dal Porto della Vergine*, il quale *dicesi il primo di Bonifacio Pontefice Massimo nella Indizione XIII. sotto le Idi di Marzo*; da che si deduce, che Bonifacio VII. sotto le Idi di Marzo dell'anno 985. già occupava tirannicamente la Sede Appostolica. Della prima invasione di Bonifacio oltre di Ermanno Contratto ne tratta Gerberto invasore dell' Arcivescovato di Rems negli Atti del suo Conciliabolo quivi celebrato. Dice egli imperciò: *Succedette in Roma nel Pontificato l' orrendo mastro Malefacio* (così egli denomina Bonifacio Antipapa) *il quale ha superato tutti li uomini nella malizia; e si bruttò col sangue del Predecessore Pontefice*, (cioè di Benedetto di questo nome VI.) *Ma questi ancora scacciato venne condannato in numerofo Sinodo*, celebrato da Benedetto VII. E della seconda invasione di esso Bonifacio ripiglia così: *Dopo la morte del Signore Ottone II. l' insigne uomo Appostolico Pietro già prima Vescovo della Chiesa di Pavia, che fu detto Giovanni XIV., venne scacciato da Bonifacio che depostolo dalla Sede Appostolica il rinchiuse nel Castello della Città quì colla fame ed inedia occidendolo.*

Morte repentina di Bonifacio. II. Ma l' indegno e barbaro uccifore dei due legittimi Papi non occupò per lungo tempo la Romana Chiesa con empia e sacrilega maniera invasa; imperciò dopo alcuni mesi dalla divina Vendetta oppresso morì di morte repentina. Il Cardinale Baronio scrive di questo empio Antipapa ciò che quì recitiamo, appreso da Codice antico dei Romani Pontefici conservato nella Biblioteca Vaticana: *Costui morì di morte repentina, e divenne tanto odioso presso de' suoi che dopo la morte il lacerarono e colle lance il ferirono; e strascinatolo quindi ne' piedi col corpo nudo il portarono al campo dinanzi il cavallo di Costantino* (così in quel tempo era appellata la Statua Equestre di Marco Aurelio Antonino Imperatore); *quivi gettatolo lo lasciarono in abbandono. Nel mattino venuti li Cherici e trovatolo turpe e con disonore giacente sulla terra lacero e ferito il raccolsero, e seppellirono.* Cesare Rasponi nel lib. 1. cap. 18. della Basilica Lateranense afferma, che in quella Chiesa si seppellì il cadavero di Bonifacio VII. ma in luogo incerto; e che il di lui sepolcro rimase confunto dal fuoco quando s'incendiò la santa Basilica, ovvero occultamente altrove si trasferì. Nello stesso Codice Vaticano *dicesi, che Bonifacio sedette pel corso di quattro mesi, ai quali il Ciaconio aggiugne sei giorni. Godisfredo di Viterbo, Stella, ed altri Scrittori attribui-*

buiscono a Bonifacio 6. mesi di Sede Apostolica. Ma perchè la Storia dei Papi del Secolo Decimo è sommamente confusa e corrotta, esibiamo di certo al Lettore, che Giovanni figliuolo di Roberto dopo la di lui morte venne eletto a Papa, e dopo di questo si consagrò Romano Pontefice Giovanni di questo nome XV. il quale nel Dicembre dell'anno 985. sedeva legittimamente nel Trono Pontificio; come fra poco diremo nello scriverne la Storia. Li Scrittori appellano nelle rispettive Storie l'Antipapa di cui parliamo col nome di Bonifacio VII. e noi pure ne seguimmo il costume, sebbene è fuor di dubbio, che ei fu sacrilego invasore della Sede Apostolica. Ciò per ventura s'introdusse nelle Storie, perchè dalli Pontefici Romani che sotto nome di Bonifacio dopo di questo Antipapa governarono la Santa Romana Chiesa, il primo Bonifacio VIII. si appellò, ed il secondo Bonifacio IX. volle denominarsi.

GIOVANNI ELETTO

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXXXV.

I. **M**Ariano Scoto, Godifredo di Viterbo e parecchi Giovanni Cataloghi de' Romani Pontefici costantemente asseriscono, che prima della elezione di Giovanni figliuolo di Roberto è eletto a Papa di questo nome XV. sia stato eletto Giovanni figlio di Roberto, il riconoscono Pontefice tra Benedetto VII. e Giovanni XV. e vogliono, che pel corso di quattro mesi perseverò nella sua elezione senza consacrarsi. La Cronaca di San Massenzio che pervenne all'anno 1134., ricordata nel tom. 2. della Biblioteca Labbeana dedotta da Codice antico Ms. assicura fuor di ogni dubbio la elezione di Giovanni di cui parliamo; sebbene in essa si vede grosso errore rapporto l'anno. Lo Scrittore di questa dopo di avere narrato le cose accadute nell'anno 973. soggiugne. *Nel susseguente poi morirono in Roma tre Apostolici: Giovanni XIV., Bonifacio VII., e Giovanni figliuolo di Roberto eletto, li quali trapassarono nell'anno 985. ; il che notò come cosa degna di osservazione.* Ed in

Sec. X.

www.libtool.com

in fatti sembra tale opinione confermata dalla successione de' Romani Pontefici da noi stabilita; poichè Giovanni di questo nome XV. si consagrò nel Dicembre dell'anno stesso 985. Codesto Giovanni figliuolo di Roberto da Ermanno Contratto, Giovanni Stella, Baronio, Natale Aleffandro, e da molti è creduto Giovanni XV. che succedette all' Antipapa Bonifacio VII. nel governo della Romana Chiesa. Ma comechè Antonio Pagi raccoglie da Codici Mss. giuridici ed autorevoli, che l'altro Giovanni succeduto a questo di cui parliamo, si denominò Giovanni XV.; così egli e noi seco lui vuole, che Giovanni figliuolo di Roberto solamente sia stato eletto a Papa ma non già consagrato; oppure il che è più probabile, vuole che questi non sia stato eletto giuridicamente, e perciò non debba dirsi vero Papa, nè annoverarsi colli legittimi Vicarj di Cristo. Finalmente è di parere, che non debba appellarsi Giovanni XV. per non isturbare la Cronologia de' veri Romani Pontefici. Il che indusse noi ancora che troppo apprezzammo la erudizione di lui, a farne parola: sebbene non debba porsi nel numero de' legittimi Pontefici; nella maniera appunto che dicemmo di Stefano Eletto rammentato da Anastasio Bibliotecario, tuttocchè li Storici non lo conoscano vero Papa. Del resto non ci sembra verisimile, che codesto Giovanni sia seduto come eletto e non consacrato pel corso di quattro mesi, come vogliono alcuni Scrittori, oppure pel corso di quattro mesi ed alcuni giorni secondo il Ciaconio; imperciocchè non è possibile, che nel corso di tanto tempo non siasi egli consacrato, come prescrivono li Canonici. Ma chechè siasi di ciò osserviamo, che questo Giovanni se fu ordinato Papa, nol fu legittimamente nè canonicamente, e perciò li Scrittori non lo annoverano colli Vicarj di Cristo; il che facciamo noi ancora. Tutto ciò fu detto per chiarezza della Storia, a cui tornando ripigliamo l'ordine dicendo così.

GIO.

GIOVANNI XV.

SEC. X.

PONTEFICE EXL.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXXXV.

I. **D**Opo la morte dell'Antipapa Bonifacio e di Giovanni Eletto figliuolo di Roberto fu creato Romano Pontefice altro Giovanni di questo nome XV. di nazione Romano figliuolo di Leone, e si ordinò circa il mese di Dicembre dell'anno 985. Ciò appare da certa sua Pistola data in confermazione dei beni e possessioni del Monistero Cuffanense in Catalogna, la quale è tratta dall'Archivio di quello e dal Baluzio pubblicata nell'Appendice della Marca delle Spagne. Dicesi in fine di quella in tal modo: *Scritta per mano di Stefano Notajo Regionario e Scrinario della Santa Romana Chiesa nel mese di Dicembre della Indizione XIV.* la quale secondo la osservazione di Antonio Pagi ebbe il principio nelle Calende di Settembre dell'anno 985. Oltrecchè Gerolamo Rossi nella Sroria di Ravenna al lib. 5. dice, che Giovanni Arcivescovo di Ravenna diede in enfiteusi certe possessioni appartenenti alla sua Chiesa *nell'anno 2. del Pontificato di Giovanni XV. nel mese di Dicembre della Indizione XV.* cioè nel 986. Dunque se il mese di Dicembre del 986. dava principio all'anno secondo del Pontificato di Giovanni XV. certamente dobbiamo dire, che nel suddetto mese del 985. sia egli stato eletto e consagrato Romano Pontefice. Così stabilita la Cronologia del di lui Pontificato prima di esporne le gesta riputiamo dovere nostro di persuadere al Lettore, che questi e non altri deve denominarsi Giovanni XV. checchè dica il Ciaconio o seco lui altri Scrittori asseriscano: nè possiamo abbandonare la opinione del Pagi comprovata colle conghietture che ricordaremo; finchè il Ciaconio ed i di lui seguitatori producano ragioni ovvero conghietture più convincenti di quelle che noi veniamo dicendo. L'Ughelli nel tom. I. della Italia sacra recita certo Diploma dato in favore della Chiesa di Porto il quale è avvalorato dalla seguente sottoscrizione: *Scritto per mano di Stefano Serinario del sagro Palazzo nel mese di Giugno. Dato sotto il*

H

d

Tom.V.

Cronologia
del Pontifi-
cato di Gio-
vanni XV.

SEC. X.

www.libtool.com

di 25. di Giugno per mano di Giovanni Vescovo della Chiesa di Nepi e Bibliotecario della Santa Sede Apostolica nell'anno VII. del Pontificato del Signore nostro Giovanni Papa decimo quinto nella Indizione V. cioè nell'anno 992. Altro Diploma ricorda il Cardinale Baronio nelli Annali pubblicato rapporto la Canonizzazione di S. Uldarico Vescovo di Augusta, che il nostro Giovanni celebrò, come diremo nella Storia; questo ancora nel modo seguente è avvalorato: Dato sotto il dì 30. di Gennajo (devesi però leggere sotto il dì 3. di febbrajo come fra poco apparirà) per mano di Giovanni Vescovo della Chiesa di Nepi e Bibliotecario della Santa Sede Apostolica nell'anno ottavo del Pontificato del Signore nostro Giovanni Santissimo Papa XV. nella indizione VI. che appartiene all'anno 993. A questi Diplomi possiamo aggiugnere la testimonianza del Rossi nel lib. 5. della Storia di Ravenna testè rammentata. Ciò essendo certamente non rimane luogo a dubbio, che il Pontefice Giovanni di cui scriviamo, deve appellarsi XV., e che Giovanni figliuolo di Roberto eletto a Papa, non deve esser collocato tra li Romani Pontefici. Scendiamo ora nella narrazione de' fatti appartenenti a codesto Pontefice.

Fugge da Roma, e dà il Pallio all'Arcivescovo di Amburgo.

II. Il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno 985. dice, che Giovanni XV. appena si consacrò, provò suo nimico Crescenzo Numentano, il quale essendo Console occupò il Castello di Sant'Angela ed esercitò in Roma tirannico dominio. Il perchè intimorito Giovanni più di quello che dovea, fuggì da Roma, e si rifugiò quasi in luogo sicuro nella Toscana. Il Ciacconio vuole, che esso Giovanni con sollecite Pistole diede notizia ad Ottone III. Re di Germania che ei avea denominato Imperatore, della propria fuga da Roma e della dimora nella Toscana soggetta alla Pontificia giurisdizione pregandolo di opportuno ajuto. Noi in vero non siamo convinti dalla di lui autorità a dire, che il Papa per questo fine chiamò in Italia il Re Ottone (e non già Imperatore poichè venne condecorato di quel grado da Gregorio di questo nome Papa V. sotto il dì della Pentecoste dell'anno 996. come noi diremo col divino ajuto scrivendone la Storia). Se non che dobbiamo condannargli sì grossi abbagli, giacchè ei non fu molto sollecito di consigliare autorevoli Scrittori nel formare la sua Storia; e certamente nel Pontificato di cui scriviamo, la troviamo molto contradicente ed imbrogliata. Soggiugne, che Giovanni pentito di avere chiamato in suo ajuto

to Ottone appena è stato ricercato della pace da Crescenzo, gliela accordò per ritardare con tale modo la venuta in Italia di esso Ottone. Finalmente ascrive tutto questo a Giovanni XVI. e non XV. e vuole, che questi abbia retto e governato la Romana Chiesa pel corso di nove anni, sei mesi e dieci giorni, e che quegli non abbia sorpassato il quarto mese di Sede. La falsità della Cronologia e racconto del Ciaconio conoscerà il Lettore da ciò che noi scriveremo di questo Pontificato. Dunque diciamo colla autorità di Natale Alessandro nell'*art. 24.* del Secolo X. e di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, che Crescenzo per timore del Re Ottone III. mandò onorifica Legazione al Pontefice Giovanni XV. pregandolo di tornarsene a Roma; poichè egli ed i Cittadini voleano riconoscerlo legittimo loro Padre e ad esso soggettarli. Il Papa convinto dalli consigli e ragioni dei Legati ad essa Roma si trasferì, ove venne accolto con ossequio ed onorificenza. Il Cardinale Baronio e prima di lui Giovanni Stella e da questo per ventura lo apprese il Ciaconio, accenna, che Giovanni XV. nell'atrio della Basilica Lateranense trovò Crescenzo e con seco lui li sediziosi, li quali baciandogli li piedi del grave delitto chiederongli scusa e perdono: loro il condonò il buon Pontefice con animo pronto, e quindi mercè la loro dolce pace la Romana Chiesa dopo tante turbolenze cominciò a godere il frutto della stabilita unione. Non sappiamo da quale Scrittore l'erudito Cardinale abbia dedotto tali notizie se non sia questi Giovanni Stella, il quale senza dubbio le raccolse da Werner Rollevink; poichè niuno di questo più antico se non erriamo, ne fece parola. Ma checchè siasi di ciò, è verissimo, che il dotto Sigonio prende abbaglio quando scrive nel *lib. 7.* del Regno d'Italia, che Crescenzo Numantino col favore del popolo abbia conseguito il Consolato nell'anno di Cristo 993., e che invaghito della ottenuta dignità cominciò a sturbare la quiete di Roma meditando di procurarsi il titolo ed onore dell'Imperio. Imperciocchè nel fine dell'anno 989. o nel principio del 990. (nel qual tempo li Legati di Ugone Re di Francia e dei Vescovi Gallicani vennero a Roma per istruire Papa Giovanni XV. della causa di Arnolfo Arcivescovo di Rems) già Crescenzo dominava tirannicamente nella Città. Ciò raccogliamo dalli sentimenti dei Vescovi Gallicani intervenuti al Sinodo di Rems celebrato nell'anno 991. contro di Gerberto. Dicono egli così: *Li Regj*

SEC. X.

ed i nostri Legati in Roma esibirono al Pontefice le nostre Lettere ed ei di riceverle con indignazione. Il però come crediamo non avendo essi recato a Crescenzo verun donativo furono per tre giorni esclusi dal Palazzo, e senza avere ottenuto delle lettere risposta ritornarono; il che certamente proviene dai nostri peccati; cioè che la Romana Chiesa la quale è madre e capo di tutte, oppressa sia ed indebolita dalla tirannia. Dal che si raccoglie l'enorme errore di Giovanni Stella e dopo di lui del Cardinale Baronio e del Ciaconio asserenti, che Crescenzo ed i Sediziosi li quali col bacio de' santissimi piedi da Giovanni XV. ottennero il perdono del grave delitto, si unirono in perfetta unione, e che la Romana Chiesa finalmente acquistò la tanto sospirata quiete e felicità. Se non che noi nella Storia di Gregorio di questo nome V. comprovaremo, che Crescenzo fino alla morte esercitò tirannia nella Città di Roma: da che sarà vieppiù persuaso il Lettore del grosso abbaglio, che adottarono li anzidetti Scrittori narrando di Crescenzo e de' Sediziosi il testè da noi sulla loro asserzione riferito, e che non volemmo trascurare. Ad Adalberto Arcivescovo di Amburgo trapassato nell'anno 988. succedette nel governo di quella Chiesa Libenzio di nazione Italiano, il quale dalla Italia partendo avealo accompagnato, quando quegli da Roma ritornò alla sua Chiesa secondo il detto di Adamo Bremense nel lib. 2. della sua Storia. Intanto Giovanni condecorò esso Libenzio nell'anno in cui fu eletto ad Arcivescovo cioè nel 991. o nel susseguente come vuole Adamo Bremense, col Pallio Arcivescovile. Questi rammenta che l'Arcivescovo Libenzio fu uomo eruditissimo e che in esso non potea l'inimico suo trovare azione di riprensione degna; encomia imperciò magnificamente la di lui modestia, umiltà e carità, e dice che in ogni tempo e luogo era ei sollecito di recar aiuto ai poverelli. Dunque se attendiamo all'encomio di Adamo possiamo riconoscere in Libenzio il vero Ministro del Santuario, che desiderava San Paolo nelle Pistole scritte ai suoi Discepoli Tito, e Timoteo.

Comanda a
S. Adalberto
Vescovo
di Praga di
ritornare alla
propria
Chiesa.

III. Dietmaro che dicemmo nel Pontificato di Giovanni XIII. essere stato il primo Vescovo di Praga, morì nell'anno 993. ed in suo luogo venne esaltato al governo di quella Chiesa Santo Adalberto; ma egli per desiderio di quiete e di solitudine rinonziando al decoro parimenti ed al peso del Vescovile grado si portò a Roma, e vestì l'abito di Monaco nel monistero de' SS. Bonifacio ed Alessio, come dicemmo nello scrivere di

di Benedetto Papa VII. Nella monacale conversazione il buon Servo di Dio cinque anni consumò, ed arebbevi compiuto il corso del viver suo, se Willigisio Arcivescovo di Magonza vedendo senza Pastore il gregge di lui non avesse inviato a Roma li proprj Legati col loro mezzo pregando il Signore Apostolico di rimandare a Praga il Santo Uomo necessario pel vantaggio di quella nuova Chiesa, dice lo Scrittore della Vita di S. Adalberto presso il Bollandò sotto il dì 25. di Aprile; e presso il P. Mabillon nel Secolo V. dell'Ordine di S. Benedetto. Profegue lo Scrittore: Si celebrò in Roma per tal causa il Sinodo, ed insorte nelle parti non lieve discordia da una parte ripugnavano li Monaci che non voleano essere privi della di lui santa conversazione; e dall'altra sollecitavano il dì lui ritorno quelli che con autorità e diritto chiedeano il proprio Pastore. Se non che nel mezzo dei dibattimenti appena ottenne incerta e dubbia vittoria il Primate de' Legati. Questi era fratello del Duca, che presiedea a Praga di cui il Santo era Pastore. Allora l'Apostolico mosso non tanto da volontà propria quanto da divino volere in tal modo parlò: Noi restituiamo quello che giustamente è richiesto; sebbene da sì buon Padre sieno stati generati già parecchi figliuoli, il concediamo però a condizione, che eglino ascoltandolo con profitto sel godano colla benedizione di Dio e mercè le di lui istruzioni producano frutto centuplicato; se poi non risolvano di abbandonare la abominevole ed antica iniquità ordiniamo, che questi senza pericolo della vita nuovamente si ritiri dalla loro compagnia. Questo Sinodo appartiene all'anno 994. cioè dopo cinque anni di monastica conversazione dello stesso Adalberto; e però come osservano il suddetto P. Mabillon ed un Codice Ms. ricordato dal Serario, il Pontefice Giovanni XV. comandò al S. Vescovo di ritornare alla propria Chiesa e di erudire colla voce e coll'esempio quella nuova Vigna di Cristo. Partì egli da Roma e pervenne a Praga nel principio dell'anno 995.; ma perchè quei popoli divenivano ogni dì più contrarj alla divina Legge con azioni abominevoli e carnali, altra volta egli circa il fine di questo anno tornò a Roma, e rinonziato il Vescovato nel suddetto Monistero de' SS. Bonifacio ed Alessio la vita e la conversazione di Monaco ripigliò. Se non che in vigore di nuovo comando di Papa Giovanni XV. dovette il buon Servo di Dio riassumere il governo di quella Chiesa nell'anno 996. e quivi promuovere colle sagge istruzioni e colli esempi di Cristiane e generose azioni il maggior decoro di Dio e della Cattolica Religione.

IV.

SEC. X.
Riconcilia
 il Re d'Inghilterra ed il Duca di Normandia.

IV. Nacque in questi tempi grave controversia tra Etelredo Re d'Inghilterra e Ricardo Duca di Normandia, che prefagiva non lievi disavventure al dominio di quelli. Il perchè il prudentissimo Giovanni con paterna tenerezza ed Appostolica Autorità si esibì loro quale attento e disappassionato paciere; e nell'anno 990. credè Legato della Sede Appostolica Leone Vescovo di Treviri e lo spedì in Inghilterra, perchè tenendo con quel Re trattato di pace il riconciliò col Duca, e diè fine ai litigi onde vicendevolmente odiavansi. Il Legato adempì con prudenza ed avvedutezza all'ufficio suo, rappacificò li Principi, e li ridusse alla primiera pace e riconciliazione. Il Malmesburienfe nel lib. 2. cap. 10. della Storia de' Re d'Inghilterra recita la Lettera grave di Giovanni diretta alli Fedeli, colla quale loro dice di avere inviato in Inghilterra Leone col titolo di suo Legato; questi vi pervenne nel giorno del Nascimento del Signore, e presentatosi al Re trattò seco lui di pace, e riuscì felicemente nel trattato; talchè accompagnato dai di lui Ambasciatori partì dall'Inghilterra alla volta di Roven. Quivi giunto parlò tosto di pace col Duca Ricardo, e stabilite le condizioni di quella riconciliò felicemente li due gloriosi Principi e suscitò nel loro animo sentimenti di unione e di amicizia: si stipulò e sottoscrisse il trattato di pace *nelle Calende di Marzo dell'anno della Incarnazione del Signore 991. nella Indizione quarta.* La Pistola del Pontefice Giovanni viene esibita nel tom. 9. de' Concilj.

Dà principio alle solenni Canonizzazioni de' Santi.

V. Lieto per tale pace il Pontefice Giovanni poichè di quella ne godeva tutta l'Europa, diede principio ad altra opera che siccome ne' suoi tempi così nei futuri farà di sommo decoro alla Cattolica Chiesa promovendone vieppiù il di Lei esterno onore. Tali sono le Canonizzazioni solenni de' Santi state introdotte nella Chiesa da esso Giovanni XV. Egli imperciò nell'anno 993. sotto il mese di Gennajo celebrò in Roma il Sinodo, in cui con solenne Rito canonizzò Uldarico Vescovo di Augusta, il di cui Breve o Diploma è recitato dal Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno suddetto ed è pure inferito nel tom. 9. de' Concilj raccolti dal P. Labbè; questa è la sottoscrizione del Diploma: *Dato sotto il dì 30. di Gennajo* (deve leggerli però sotto il dì 3. di febbrajo) il che si deduce dal Rescritto Appostolico, in cui si dice che Giovanni sotto il dì 31. di Gennajo convocò il Sinodo nella Basilica Lateranense; ed

ed il Rescritto Apostolico è ricordato dallo Storico del santo Vescovo, Uldarico. Questa fu la prima solenne Canonizzazione celebrata nella Chiesa di Dio; di che non è nè può essere dubbio o controversia tra li Scrittori. Imperciocchè il Cardinale Baronio che vuole in uso le Canonizzazioni solenni de' Santi fino dal Pontificato di Leone di questo nome III. eletto a Papa nell'anno 795., viene da noi colla autorità di moderni dottissimi Critici convinto, e nello scrivere la Storia di quel Pontefice distruggemmo le ragioni e conghietture addotte da quello. Quivi dimostrammo con chiarezza, che Leone Papa III. solennemente non canonizzò Svidberto come vuole esso Baronio. Il P. Mabillon nella Prefazione del Secolo V. dell'Ordine Benedettino adduce il primo monumento d'indubitata certezza, che comprova quello che andiamo dicendo; ed è il seguente: *Abbiamo trovato il Diploma di Giovanni Papa XV. il quale nella Adunanza di Vescovi a petizione di Liutolfo Vescovo di Augusta canonizzò Uldarico Vescovo della medesima Chiesa nell'anno di Cristo 993. Ma perchè alcuno per ventura può dubitare della testimonianza di questo Scrittore, vogliamo qui trascrivere il fragmento del Diploma Pontificio recitato da esso nel luogo testè ricordato. Dice il Diploma: Essendosi convocata l'Adunanza nel Palazzo Lateranense sotto il dì 31. di Gennajo ed assistendovi Giovanni santissimo Papa li Vescovi ed i Preti alla presenza de' Diaconi e del Clero sorgendo il Reverendissimo Liutolfo Vescovo di Augusta disse: O Signore Santissimo Papa se a voi piace ed ai Vescovi e Preti che qui sono convocati, si legga il Libretto che io tengo nelle mani della Vita e prodigi del Venerabile Uldarico una volta Vescovo della Santa Chiesa di Augusta, e si deservi ciò che voi giudicavete opportuno. Letto il Libretto il Santo Pontefice comandò, che la rimembranza del prefato Uldarico già venerabile Vescovo sia consagrada al divin culto, e che di essa sia lecito di prevalersi nelle laudi che a Dio con animo devoto si offeriscono. Lo stesso P. Mabillon è di parere, che il Vescovo Liutolfo abbia ciò operato, perchè il culto che egli privatamente nella propria Diocesi ad Uldarico decretato avea, si dilati nella universale Chiesa colla Autorità e Sanzione del Romano Pontefice. Quindi rammenta alcune Canonizzazioni celebrate con solenne Rito prima del Pontificato di Alessandro Papa di questo nome III. eletto nell'anno 1159. dopo il di cui tempo si prescrisse nella Chiesa, che l'esame delle Canonizzazioni de' Santi sia fatto nei Generali Concilj. Ricorda imperciò, che Ricardo Abate*

Cor.

Sec. X.

www.libro.it

Corbejenſe mandò Legati al Pontefice Giovanni di queſto nome XIX. eletto nell'anno 1024. per ottenere da eſſo la elevazione dell' Abate Adalardo; lo che appunto ottenne. Parimenti nell'anno 1073. concedette Gregorio di queſto nome VII. la elevazione di Paſcaſio Radperto. E ſotto Leone IX. nell'anno 1053. coll' aſſenſo del Concilio Lateranenſe ſi ordinò l'onore della Canonizzazione al Veſcovo Gerardo. Ed il medefimo poco dopo onorò colla laureola di Santo Wolfango Veſcovo di Ratisbona; e concedette ancora la elevazione del corpo di S. Bertino non peranco onorato col titolo di Santo. Nello ſteſſo luogo offerva il Mabillon col Diploma di Giovanni XV., colla Piſtola di Uldarico Veſcovo di Coſtanza diretta a Papa Calliſto di queſto nome II. della quale fra poco faremo parola, colle Lettere di Eugenio Papa III. rapporto la canonizzazione di Enrico Imperatore, che eſſe Canonizzazioni de' Santi doveano celebrarſi dopo ſerio eſame tenuto nei Generali Concilj; queſto Decreto fino dai tempi di Calliſto II. avea acquiſtato credito nella Chieſa di Dio; nè ſi celebravano eſſe canonizzazioni de' Santi nella Chieſa Cattolica ſenza il conſiglio della Sede Apoſtolica. Ma pure non oſtante tale Decreto e coſtume prima di Aleſſandro III. ſolevano li Metropolitani ſecondo l'antica conſuetudine o conſigliando l'Oracolo del Romano Pontefice o colla ſola propria autorità decretare nelle Chieſe della Provincia la elevazione del corpo dei Servi del Signore e celebrarne la canonizzazione. Abbiamo voluto qui tali coſe eſporre, perchè il Lettore ſia perſuaſo, che Giovanni Papa XV. di cui ſcriviamo, fu il primo a celebrare con ſolenne maniera nella Chieſa di Dio le canonizzazioni de' Santi; e che tuttavia ſono ſtati elevati e canonizzati ancora in qualche particolare Chieſa col Decreto del Veſcovo Metropolitano li Servi del Signore. Ma di ciò per ora baſta; ci tornerà opportunità di ragionarne, quando col divino ajuto pervenuti colla Storia al Pontificato di Aleſſandro di queſto nome III. dovremo trattare del di lui Decreto rapporto le canonizzazioni de' Santi. Ritorniamo imperciò alla ſerie delle azioni del Pontefice Giovanni XV.

Invia il
ſuo Legato
in Francia.

VI. Nell'anno 988. venne eletto ad Arciveſcovo di Rems Arnolfo figliuolo naturale di Lotario Re di Francia, e col beneficio del Re Ugone era ſtato conſagrato Paſtore di quella Chieſa, al quale per ciò egli avea giurato fedeltà e ſoggezione. Ma poichè mercè il tradimento di Aldagario Prete Carlo fra-

fratello di Lotario avea occupato la Città di Rems, nacque non lieve sospizione, che Arnolfo Arcivescovo Nipote di Carlo col favorire le di lui parti, abbia facilitato l'impresa a Carlo fino ad aprire le porte della Città alla gente di quello. Non potè Arnolfo purificarsi dalla concepita sospizione nè distruggerla, sebene nel Sinodo tenuto in Senlis a cui intervennero li Vescovi della sua Provincia, scomunicò l'Invasore di Rems. Meditò il Re Ugone di soggettarlo al giudizio del Sinodo Provinciale; negò Arnolfo di sottoporvisi, e contestò di voler essere unicamente giudicato dal Romano Pontefice. Inviarono quindi il Re ed Arnolfo a Giovanni XV. Legati: ma il Re Ugone ed i Vescovi suffraganei di Rems scrissero al Papa Lettere gravi contro di esso Arnolfo, e voleano indurlo a decretare ed approvare la deposizione di lui dalla Chiesa di Rems e la elezione di altro ad Arcivescovo. Dicevano questi imperciò nelle Lettere: *Noi sappiamo, che da gran tempo dovevamo ricercare li consigli della Sede Apostolica per rimediare al decadimento dell'ordine Sacerdotale Ora però non senza grave dolore soggettiamo al vostro esame il nuovo ed inusitato delitto di Arnolfo Arcivescovo di Rems. Sorvenita o Padre alla Chiesa che già rovina, producite al pubblico la sentenza dedotta dai sagri Canonì o piuttosto dalla medesima verità* Non volle acconsentire il prudentissimo Pontefice alle dimande dei Legati del Re e dei Vescovi Diocesani di Rems spediti a Roma, e quindi questi tornarono nelle Gallie senza aver ottenuto da esso ciò che chiederono; e comechè non voleano, che la causa di Arnolfo fosse esaminata e giudicata in Roma, sollecitamente da Roma appunto partirono. Ed il Re avea loro comandato, che consegnate le Lettere al Romano Pontefice tosto ripiglino il cammino di Francia. Fu questo certamente astuto consiglio, con cui riputavano il Re ed i Vescovi di non mancare alla riverenza dovuta all'Apostolico ed alla Romana Chiesa, e con cui toglievano al Papa la opportunità di esaminare la causa di Arnolfo e formarne il retto giudizio. Pervenuti li Legati in Francia il Re Ugone convocò in Rems nell'anno 992. il Sinodo, a cui venne con violento modo condotto l'Arcivescovo Arnolfo, se crediamo alla Edizione accurata delli Atti di quello esibitaci dal Duchesnio nel tom. 4. da cui apprendiamo, che il Sinodo si convocò sotto il dì 17. di Giugno, e che Arnolfo in Laon ove dimorava presso del Zio Carlo Duca di Lorena, per opera di Adalberone Vescovo s'imprigionò. Nello spa-

Tom.V.

I

zio

SEC. X.

www.libtool.com.cn

zio di nove giorni il Sinodo di Rems si compì e si tennero dai Vescovi due Sessioni: nella prima questi esaminarono la causa di Arnolfo; e nella seconda a cui assistarono il Re Ugone e Roberto, con forza ed estorsione vollero da Arnolfo il Libretto della rinunzia, e secondo questo pronunciarono contro di lui la sentenza di deposizione. Quindi li Vescovi eleffero ad Arcivescovo di Rems Gerberto Precettore di Roberto figliuolo del Re Ugone; ed Arnolfo venne rinchiuso in carcere. Quando il Papa ebbe notizia dell'iniquo giudizio dei Vescovi di Rems nella causa dell'Arcivescovo Arnolfo, interdiffe tosto ad essi l'esercizio del sacro Ministero, perchè senza il suo consiglio ebbero ardire di giudicarne la grave causa. Il perchè il Re Ugone scrisse al Papa umile Lettera pregandolo di trasferirsi in Francia e di giudicare colla sua presenza la causa di Arnolfo; poichè nè egli nè li Vescovi Gallicani mai meditarono di scansare il giudizio della Sede Apostolica. Intanto il nuovo Arcivescovo Gerberto diede forte Lettera a Seguino Arcivescovo di Sens confermandolo nella nuova elezione di Arcivescovo, sebbene il Papa avea interdetto ai Vescovi del Sinodo di Rems l'esercizio dei divini misterj. Imperciocchè Seguino condotto da affetto di pietà e di soggezione dovuta al Vicario di Cristo esortava Gerberto di astenersi dal sacro altare, finchè questi abbia moderato o rimosso il suo giudizio. Da che persuasi noi riputiamo errati quelli Scrittori, li quali dicono, che Seguino Arcivescovo di Sens avea colli altri Vescovi sottoscritto la sentenza di deposizione dell'Arcivescovo Arnolfo. Ed il Cardinale Baronio comprova, che piuttosto Seguino resistette ad essi Vescovi di Rems; esponendo loro con efficaci ragioni che il loro giudizio se l'autorità della Sede Apostolica non lo avvalorava, era di niun vigore. Il Pontefice Giovanni però che desiderava sommamente la quiete delle coscienze e la esecuzione della giustizia, mandò in Francia nell'anno 995. con titolo di Legato Apostolico Leone Abate del monistero di S. Bonifacio di Roma, al quale là pervenuto sotto il dì 2. di Giugno convocò in Mouzon Città della Sciampagna il Sinodo, in cui lette le Pistole del Papa fu ascoltato Gerberto che con somma efficacia la propria causa difese; ma quindi il Legato gli prescrisse di astenersi dai ministeri sagri sino alla convocazione di altro Sinodo che si terrebbe in Rems; ed in fatti si radunò sotto le Calende di Luglio, dell'anno medesimo 995. In questo Sinodo per tan-

tanto è stato deposto dall' Arcivescovato di Rems Gerberto poichè non canonicamente era stato a quello promosso , e con autorità Appostolica venne restituito Arnolfo al governo di quella illustre Chiesa da cui erane stato ingiustamente deposto . Accontentarono li Vescovi Gallicani al giudizio del Legato Leone, se vogliamo prestare fede al Continuatore dell' Aimoino ; ma non si acchetò al saggio giudizio il Re Ugone nè la sentenza del Legato Appostolico e dei Vescovi del suo Regno approvò . Imperciocchè l' Arcivescovo Arnolfo non venne alla sua Chiesa restituito nè dalla prigione liberato se non dopo la morte di esso Re Ugone , che accadette tre anni dopo . Per il che nell' anno 998. regnando nella Francia Roberto figliuolo di Ugone , e reggendo la Sede Appostolica Gregorio di questo nome V. l' Arcivescovo Arnolfo ripigliò il governo della Chiesa di Rems ; e ciò apprendiamo dalla Storia della Vita di Abbone Abate Floriacense scritta dall' Aimoino , e dalla Lettera dello stesso Santo Abate data a Gregorio Papa V. che viene a noi esibita dal medesimo Aimoino . Del resto Natale Alessandro nell' art. 24. del Secolo X. vuole , che li Atti del primo Sinodo di Rems non sieno pervenuti alla età nostra legittimi e giuridici ; e non dubita di asserire , che furono corrotti da Gerberto per dare peso alla propria elezione ad Arcivescovo di Rems ed alla deposizione di Arnolfo ; e nel vero a noi non sembra riprovabile il sentimento di Natale , poichè la umana fragilità pur troppo usa ogni mezzo per nascondere le proprie brutture , sebbene questo soventi volte sia ingiusto ed alle leggi della carità e giustizia opposto .

VII. Intanto il Pontefice Giovanni XV. vide l' ultimo giorno della sua vita . Mariano Scoto , Martino Polacco e parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana concordemente scrivono , che egli pervenne al principio dell' anno undecimo del suo governo Appostolico ; ma comechè non ci viene tramandato da giuridico ed accertato Scrittore il giorno della di lui morte , non possiamo se non divinando assegnare li mesi ed i giorni che oltre l' anno decimo egli consumò nel Trono Pontificio ; il che non fanno certamente il Giaconio e Natale Alessandro . Il primo restringendo non poco il Pontificato di Giovanni vuole , che sia egli seduto pel corso di nove anni , sei mesi , e dieci giorni , ma il suo computo come troppo sonoramente errato viene riprovato dai mo-

Morte di Giovanni XV. di lui dottrina e perizia militare .

SEC. X.

www.libtool.com.cn

derni eruditi Critici; ed il secondo divinando come dicevamo; assegna al di lui governo Appostolico anni dieci, quattro mesi, e 12. giorni. E' vero, che dall' Epitafio di lui riferito dal Baronio dedotto da Manlio si raccoglie essere morto Giovanni sotto il dì 7. di Maggio; il che essendo potremmo con fondamento la Cronologia tessere del di lui Pontificato. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana e noi con seco lui non prestiamo credenza alla anzidetta Scrizione sepolcrale, perchè di essa non fa parola Romano Canonico più antico e più fedele di Manlio nel produrre le Scrizioni sepolcrali de' Romani Pontefici. Il Papebrochio ancora dubita della sincerità di questo Epitafio, e ne adduce parecchie convincenti ragioni nella Cronaca. Dunque quello che sappiamo di certo rapporto la morte di Giovanni XV. è, che egli trapassò nell'anno 996., di che ne fa testimonianza il Conografo Ildenseimense sotto l'anno suddetto scrivendo: *Nella Indizione IX. morì Giovanni Papa. E l'Indizione IX. secondo la osservazione di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici appartiene all'anno 996. Lo Scrittore Anonimo della prima Vita di S. Adalberto Vescovo di Praga che visse in questi tempi ne quali cammina la Storia, scrive così al num. 30.: In questi giorni il Sommo Pontefice Giovanni XV. fu sorpreso da gravissima febbre e consegnato il corpo e l'anima al Cielo ridusse e l'uno e l'altra al suo principio.* Dalle quali parole noi argomentiamo, che Giovanni Papa XV. sia stato ottimo Pontefice, e che sia effetto di calunnia l'asserzione dello Scrittore della Vita di S. Abbone Floriacense, cioè che la Sede Appostolica trovò Giovanni Papa non quale ella volea che fosse, ed egli dovea essere. Imperciocchè il conobbe amante della cupidigia e delle terrene ricchezze. Se tale in vero fosse stato Giovanni non avrebbe potuto il sovracitato Anonimo Scrittore contemporaneo denominarlo Pontefice ottimo. Se non che Giovanni Stella scrivendo di lui dice così: *Fu egli uomo degnissimo della suprema dignità, poichè era perfettamente istruito di ogni dottrina e massimamente perito nell'arte militare, e diede alla luce non pochi Volumi.* Lo stesso scrivono Santo Antonino e Werner Rollevink più antichi di Giovanni Stella, e dai quali questi per ventura ha raccolto ciò che del suddetto Pontefice scrisse. Imperciocchè il Werner dice di lui così: *Giovanni fu perito nelle armi ed ha composto parecchi Libri.* Lo stesso e quasi colle stesse parole ricorda di lui nella sua Storia Martino Polacco. Ora perchè questi

sti Scrittori asseriscono, che Giovanni era addottrinato nelle lettere e perito nell'arte militare, il Gesuita Papebrochio condotto dal naturale suo animo satirico non ha rossore di dire, che *Giovanni si esercitò con piacere nell'arte militare; il che non conviene ad un degno Pontefice*. Ma egli non ha letto con occhio disappassionato quello che li succennati Scrittori a noi tramandarono. Non scrivono essi, che Giovanni Papa esercitò l'arte militare, ma che era egualmente istruito nelle lettere e perito nella milizia; il che sicuramente se non siamo errati, non disdice ad un degno Pontefice, ed unicamente può dirlo chi con occhio torbido le altrui azioni osserva. E chi non sa, che la perizia dell'arte militare può essere non poco utile e giovevole al Romano Pontefice, che oltre il Dominio universale della Chiesa conserva ancora autorità assoluta sopra li Principati che appartengono alla Romana Sede? Il perchè San Leone Papa di questo nome IX. scrivendo a Costantino Monomaco Imperatore de' Greci rapporto la spedizione militare che ei avea intrapreso contro li popoli della Normandia, dice così: *Noi che desideriamo di consumare non solo ogni nostro bene per la liberazione delle pecore di Cristo, ma ancora bramiamo di conoscere la maniera come in tale faccenda possiamo usarlo, abbiamo creduto che per testimonianza della loro nequizia niente ci riesce più giovevole per reprimere la contumacia ed ardezza quanto che procurarci contro di essi da ogni parte li umani ajuti; poichè siamo ammaestrati dall'Appostolo che diceva: Il Principe non senza cagione è armato di spada, ma è ministro di Dio col suo sdegno vendicandosi di quelli che operano malamente. Già ne' Pontificati antecedenti osservammo, che li Saraceni sovente depredando l'Italia giugnèano ad atterrire non poche volte la stessa Città di Roma, e quindi Giovanni di questo nome X. raccolte le sue forze e quelle de' Principi suoi confederati li scacciò dalla fortezza di Garigliano, dalla quale coloro usciti riempivano di terrore e di afflizione li paesi circonvicini. Ora perchè non potea ancora Giovanni XV. sollecito di conservare nel proprio Dominio la pace e la felicità essere perito ed istruito nell'arte della guerra senza contravvenire al carattere di degno Pontefice e Vicario di Gesù Cristo? Sappiamo, che non mancò chi sonoramente riprovò la spedizione di Leone Papa IX.; ma quando col divino aiuto giugneremo a scrivere delle di lui eroiche gesta e magnanime azioni siamo speranziti di sventare le ragioni di chi la proverbiò. Intanto ricordiamo al Lettore, che*

SEC. X.

che il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno 1033. egregiamente si adopra e con pari felice sorte nella difesa della giusta causa del Santo Pontefice, convincendo le insufficienti ragioni di quelli che con troppo nero livore ne parlano.

G R E G O R I O V.

P O N T E F I C E CXLI.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCXCVI.

Li Romani spediscono ad Ottone Legati per la elezione del nuovo Pontefice; viene eletto Gregorio V.

MAriano Scoto nella Storia de' Romani Pontefici è di parere, che dopo la morte di Giovanni XV. sia vacata la Sede Apostolica pel corso di soli sei giorni; lo che pure asserisce il Ciaconio: ma a noi certamente sembra necessario di dilongare molto più l'Interpontificio, quando apprendiamo dalli Storici, che li Romani spedirono li propri Legati all' Imperatore Ottone pel negozio della elezione del Papa; e quindi più lungo tempo richiedesi, perchè li Legati partiti per Ravenna ove dimorava l'Imperatore, ritornino a Roma colla facoltà da quello alli Elettori concessuta. Tale più durevole Interpontificio non oscuramente manifesta a creder nostro lo Scrittore della Vita di Santo Adalberto Vescovo di Praga vivente in questi tempi, che ci viene esibita dal P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine Benedettino. Dice questi così: *In questi giorni il Sommo Pontefice Giovanni XV. venne sorpreso da gravissima febbre e raccomandando il corpo alla terra e l'anima al Cielo inviò entrambi al suo principio. Il Re Ottone poi passando le nevi delle Alpi con buon numero di soldati pose li suoi padiglioni presso la Città di Ravenna. Quivi gli si recarono le Lettere dalli Ambasciadori, che gli inviavano li Ottimati Romani e l'Ordine Senatorio; costesti primamente protestano di ricevere con allegrezza la di lui venuta che ardentemente bramavano dopo la morte del suo Genitore, ed offeriscono allo stesso la dovuta fedeltà. Indi al medesimo espongono non piccola porzione d' incomodi avvenuta alla Città ed al popolo Romano nella morte del Signore Apostolico, ed il pregano di manifestare loro la propria volontà e genio rap-*

però la elezione di quello che in luogo del trapassato dovea essere esaltato nel Trono Pontificio. Virvea nella Regia Capella certo Cherico appellato Brunone, il quale era egregiamente istruito delle Letterarie discipline, di Regio sangue e dotato di grave e magnanima indole, (ma lo che non era molto buono) godea tuttavia troppo fervida giovinezza. Questi per tanto poichè così piacque ad Ottone, venne eletto dai Maggiori, e l'Arcivescovo di Magonza Willigiso, ed il di lui compagno Adebardo il condussero a Roma. Fu quindi dai Romani ricevuto con onerificenza, ed i Vescovi che deputati furono ad ordinarlo, il condecorarono coll' Appostolico onore. Le quali cose rettamente nel giro di soli sei giorni come vogliono Mariano Scoto ed il Ciaconio, non poteano eseguirsi. Ma perchè non abbiamo certa conghietura donde dedurre il giorno preciso della ordinazione di Brunone che eletto a Papa si denominò Gregorio di questo nome V., ricordiamo essere certo ed indubitato che la di lui Ordinazione Pontificia succedette dopo il dì 31. di Maggio dell'anno 996., nel quale come comprovaremo fra poco, egli solennemente coronò Imperatore de' Romani il medesimo Ottone di questo nome III.; ed a parlar giustamente sotto il dì 28. di Aprile dell'anno succennato egli già sedea nel Trono Pontificio; poichè in tal giorno confermò il privilegio già concesso all' Abazia di S. Ambrosio e recitato dal Labbè nel tom. 9. de' Concilj, la di cui sottoscrizione era tale: *Dato sotto il dì 28. di Aprile per mano di Giovanni Vescovo di Albano e Bibliotecario della Sede Appostolica nell' anno secondo per l' ajuto di Dio del Pontificato del Signor Gregorio Sommo Pontefice ed Universale Papa V. nella Sagratissima Sede del B. Pietro Appostolo; imperando il Signore Ottone III. da Dio coronato grande e pacifico Imperatore nell' anno seconda del mese ed Indizione soprascritta XI. Scritto per mano di Pietro Notajo e Scrinario della Santa Romana Chiesa nel mese di Aprile e nella Indizione XI. Quindi se nell' anno 998. sotto il dì 28. di Aprile numeravasi l' anno secondo del Pontificato di Gregorio V. come si raccoglie dalla suddetta sottoscrizione, ne viene di conseguenza, che egli fu eletto a Papa prima dell' anzidetto giorno dell' anno 996. Questo è il tutto, che come certo e non divinando possiamo noi dire del tempo della elezione ed ordinazione di Papa Gregorio V. Dunque accaduta la morte e sepoltura di Giovanni Papa XV. Ottone Re delle Germanie ogni cura ed industria usò per la esaltazione di Brunone suo consanguineo, che era figliuolo di Ottone Duca di Sassonia, al Trono Appostolico.*

Que-

SEC. X.

www.litcos.it

Questi fino dalla giovinezza diede nome alla Ecclesiastica milizia e fu adorno di tanta umiltà e demissione, che stentatamente s'indusse a ricevere il grado Sacerdotale, protestandosene soventi volte e con umile sentimento indegno, se crediamo a Rupertto Abate nella Vita di Santo Eriberto Arcivescovo di Colonia. Il perchè Iddio onorò la di lui umiliazione innalzandolo alla suprema Dignità della Chiesa e suo Vicario in terra deputandolo. Promosso all'onore Pontificio volle denominarsi Gregorio attento e sollecito di seguire ed imitare le vestigia e gli esempi di Gregorio Magno, che si propose per glorioso esemplare nel governo della Romana ed universale Chiesa. Non potè soffrire Crescenzo tiranno di Roma, che senza il di lui assenso o consiglio sia stato destinato Papa Gregorio V., e quindi nel Castello di Sant' Angelo che ei occupava, credè Antipapa contro di quello Giovanni Vescovo di Piacenza Uomo dominato dalla ambizione, di cui dovremo trattare e dello Scisma che egli produsse in danno della Chiesa, dopo la Storia del nostro Gregorio procedendo con retto ordine nel racconto. Ottone intanto per vendicare l'ingiuria fatta da Crescenzo al nuovo Pontefice condusse copioso e forte esercito da Ravenna alla Città di Roma; quivi espugnato il Castello in cui s'era ritirato esso Crescenzo, il condannò ad obbrobriosa morte, e fatto accecare l'Antipapa gli mozzò le orecchie e le narici. Fecelo quindi porre sopra di un Asino colla faccia alla coda rivolta e condurre per mezzo della Città per dileggiarlo, ed ordinò di dire con alta voce la cagione del di lui supplizio. Non recitiamo qui le altre circostanze del ludibrio sofferto giustamente dall'Antipapa Giovanni, riservandoci a narrarle quando faremo parola dello Scisma da esso prodotto.

Corona
Imperatore
Ottone III.;
e celebra in
Roma il Si-
nodo.

II. Pochi giorni dopo la sua Ordinazione sedendo pacificamente Gregorio V. nel Trono Pontificio con solenne rito nella Basilica di S. Pietro sotto il dì della Pentecoste nominò Imperatore de' Romani Ottone III. Re di Germania, ed il coronò e seco lui coronò anco Maria Regina e di lui Conforte; di che fanno testimonianza Lamberto Scafna-burgense ed Odoranno. Il sovracitato Scrittore della Vita di S. Adalberto Vescovo di Praga dopo le parole succennate ripiglia così: *Pervenuto a Roma il Re secondo il costume dei Romani fu ricevuto egregiamente. Indi con non intendevole gaudio venne innalzato, all'apice dell'Imperio. Si rallegrarono colli Primarj li minori della Città, esultarono in compagnia del-*

dell'affitto popolo le vedove, perchè il nuovo Imperatore amministra la giustizia, ed il nuovo Papa a tutti li suoi diritti concede. Il Conografo Ildeseimense testifica, che la coronazione di Ottone III. si celebrò nel dì della Pentecoste nell'anno 996. avvenuta sotto il giorno 31. di Maggio, e dice così: Nella Indizione IX. morì il Pontefice Giovanni. Il perchè l'Imperatore che dimorava in Italia, eccitato dal rumore spedì colà alcuni de' suoi Principi, e fece ordinare con pubblico piacere ed assenso nell'Appostolica Sede suo nipote il Signore Brunone figliuolo di Ottone, che governava la Marca Veronese, e gl'impose il nome di Gregorio; dal quale egli poi nel prossimo giorno della Pentecoste venne coronato Imperatore e Patriarzo. Noi prestiamo a questo Scrittore maggior credenza che non diamo al Conografo Sassone Ms. ricordato dal Papebrochio nella Storia, perchè quegli comunemente è apprezzato dalli moderni Critici, laddove il Sassone dal solo Papebrochio è ricordato; e poichè la di lui Storia non leggiamo pubblicata colle Stampe nel prestargli fede dovremmo autorizzare il detto di esso Papebrochio ed esserne malevadori. Questi imperciò dice, che Ottone III. è stato coronato Imperatore sotto il dì 21. di Maggio nel giorno dell'Ascensione del Signore dal Pontefice Gregorio V., a che non possiamo aderire: tantopiù che il Conografo Ildeseimense conviene collo Scrittore della Vita di S. Adalberto Vescovo di Praga vivente in questi tempi; e però dovette più facilmente essere certificato del giorno in cui la nobile cerimonia si celebrò. L'altro Scrittore della Vita di Santo Adalberto Vescovo di Praga ricorda, che Gregorio V. convocò in Roma il Sinodo, nel quale il Santo che per la seconda volta amante della sua quiete avea rinanziato il Vescovato di Praga ritiratosi nel Monistero de' SS. Bonifacio ed Aleffio di Roma, ricevette Appostolico precetto di restituirsi alla propria Chiesa. Ma perchè ei disperava di raccorre frutto dalla propria industria quella venerabile ed illustre Chiesa governando, ottenne dal Pontefice Gregorio V. di vangeliizzare ad altra gente che tuttavia giacea seppellita nelle tenebre e nelle ombre della morte. Ritornato imperciò Adalberto in Germania s'impiegò nel vangeliizzare ai popoli di Polonia, Boemia, ed Ungheria con sì felice successo volentelo Iddio, che in corto tempo operò cose grandi e magnanime. Imperciocchè in essa Ungheria battezzò il Re denominato Geiza ed il figliuolo di lui che nel Battesimo Stefano appellò. Se non che il Demonia che non potea sopportare il zelo e

Tom.V.

K

la

la predicazione del generoso Servo di Dio, suscitò contro di lui li Gentili che il levarono di vita. Accadette il dì lui glorioso Martirio sotto il dì 23. di Aprile dell' anno di Cristo 997. Nel medesimo Sinodo Gregorio V. diede certa Pistola ad Erluino Vescovo di Cambray ed ai Successori di lui, in cui gli dice di avere consagrato Vescovo Erluino con tali parole: *Poichè siccome a tutti voi è noto, è succeduta la controversia tra Arnolfo Arcivescovo della Chiesa di Rems e Gerberto invasore della medesima, e tanto crebbe, che lo stesso Erluino Vescovo per cagione dell' odio di quelli non potè essere in Rems consagrato con canonica maniera; quindi la di lui consagrazione si è ridotta non ingiustamente alla Sede Apostolica ed a Noi.* La Pistola che leggiamo inserita nel tom. 9. de' Concilj si scrisse nel Sinodo di cui parliamo, alla presenza dell' Imperatore Ottone III. secondo il detto di Baldrico nel lib. 1. cap. 3. della Cronaca.

Non ha III. Il Cardinale Baronio e seco lui quasi tutti li Scrittori istituito in delle gesta de' Pontefici, e li stessi Collettori de' Concilj riducono questo Sino- no al Sinodo celebrato in Roma ed al Pontefice Gregorio V. do li Elet- che il convocò, la istituzione del Collegio Elettorale ovvero delli tori dell'Im- sette Principi, ai quali avrebbe allora e nell' avvenire appartenuto perio. to la elezione di Cesare. Li fautori di ciò sono S. Tomaso ovvero lo Scrittore del lib. 3. del dominio de' Principi, Santo Antonino nella part. 3. della Cronaca, Filippo Bergamasco nel lib. 2. del Supplemento delle Cronache; Blondo Flavio nel lib. 3. Decade 2. Platina nella Vita di Gregorio V., Giovanni Nauclero nel lib. 2., Alberto Kranzio nel lib. 4. della Saffonia, il Cardinale Bellarmino nel libro della Traslazione dell' Impero, il Cardinale Cussani, ed altri di non inferiore nome. Ma il profondo silenzio delli Scrittori osservato fino al Secolo undecimo bastevolmente convince, che li succennati nel sostenere tale opinione furono e sono errati. Nullameno riputando noi di fare cosa grata al Lettore risolvemmo quì come in luogo proprio di porre in chiaro la suscitata quistione e di raccogliere dalli moderni Eruditi, cioè da Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, e da Natale Alessandro nella Dissertazione 17. del Secolo X. gl' argomenti che comprovano non essere stato Gregorio V. l' istitutore del Collegio Elettorale. Primamente comprovano il parere nostro tutti gl' antichi Scrittori delle cose di Germania Vitichindo, Ditmaro, Lamberto Scafnaburgense, Reginone, Ottone di Frisinga, l' Abate Uspergensio e Sigeberto, li quali nelle rispettive

Sto.

Storie e Cronache non avrebbero trascurato di fare parola dell' Elettorale Collegio, se di fatti ne' tempi loro o in quelli vicini fosse stato istituito. Il secondo argomento del parere nostro è, che gl' Imperatori da Ottone III. sino a Friderico II. non sono stati eletti dai sette illustri Principi dell' Impero, ma dai Deputati del popolo che intervennero alla Dieta, ovvero dai Principi feudatarij dell' Imperio. Enrico II. Re ed Imperatore di questo nome I. che succedette ad Ottone III. venne eletto dalli Ottimati dell' Impero, se diamo fede ad Ottone di Frisinga nel *lib. 6. cap. 27.* Morì Enrico senza figliuoli, e Conrado I. concordemente esaltato assunse il governo dell' Impero nell' anno 1025.; e l' Abate Uspergense nomina tra li Elettori di quello il Vescovo di Bamberg, che non mai fu ascritto al Collegio Elettorale. Enrico III. vicino a morire costituì nell' anno 1056. Imperatore il proprio figliuolo Enrico IV. *mercé la elezione ed assenso del Pontefice di Roma, e dei Vescovi e Principi del Regno*, secondo l' Abate Uspergense. Dopo la morte di esso li Ottimati recarono le insegne Imperiali ad Enrico V.; ed egli *mercé la imposizione delle mani de' Legati della Sede Apostolica e la elezione di tutti si denominò Imperatore: al qual grado primamente era stato destinato dal Genitore*, ripiglia Ottone di Frisinga nel *lib. 7. cap. 11.* E l' Abate Uspergense soggiugne, che questi si elesse nella Dieta del Regno di Germania, a cui intervennero 70. Ottimati; talchè il solo Duca di Sassonia per cagione di vecchiaja non potè assistervi. E poco dopo ripone: *Primamente dal Genitore e poi da tutti li Principi di Germania fu eletto a Re, e fu confermato dai Legati Apostolici colla imposizione delle mani secondo il costume e rito praticato nella Cattolica Chiesa.*

Ne' tempi di Enrico V. la cerimonia della elezione dell' Imperatore si cambiò. Imperciocchè li Magnati ed i Deputati del popolo e delle Città nominavano uno, e soventi volte molti erano li nominati; un de' quali quindi eleggevasi dai Principi e Primarij dell' Impero. Se un di essi nominati non si esaltava all' Impero, la elezione succedea in vigore de' voti dei Deputati. In tal modo si riconobbe Imperatore Lotario II. se crediamo ad Ottone di Frisinga dicente nel *lib. 7. cap. 17.* così: *Nell' anno di Cristo 1125. trapassò senza erede Enrico V. e li Principi si congregavano in Magonza cioè Lotario Duca di Sassonia, Friderico Duca di Svevia, Leopoldo Marchese Orientale, e Carlo Conte di Fiandra furono nominati al Regno. Finalmente Lotario di nazione Sas-*

ripugnava, venne portato al Regno alla presenza de' Legati Appostolici. E Roberto Continuatore di Sigeberto sotto l'anno 1126. ne scrive in tal modo: *Nell' Agosto li Legati Appostolici, li Arcivescovi, Vescovi, ed Ottimati dell'Impero secondo il costume conven- gono in Magonza, e quivi tenuti varj consigli della elezione dell' Im- peratore esaltarono Lotario Duca di Sassonia con unanime sentimento. Questi nel mese di Settembre accompagnato dalli suddetti Legati, da due Arcivescovi, da otto Vescovi, da molti Abati, e da tutti li Primati della Corte Imperiale venne ad Aquisgrana; quivi Frede- rico Arcivescovo di Colonia il benedì ed unse Re ed Imperatore.*

Nell' anno 1138. lo stesso Lotario trapassò non lasciati fi- gli od eredi: Allora la Dieta generale de' Principi si intimò in Ma- gonza nella Festa della Pentecoste. Alcuni timorosi che in questa pre- valga ed a tutti sia preferito Enrico Duca de' Norici mercè la di lui potenza, verso la metà di Quaresima tenuto consiglio in certo Castello di Francia convocano l' Adunanza; ed in essa alla presenza di Teo- duino Cardinale Legato della Romana Chiesa e del Sommo Pontefice coll' assenso del Popolo Romano e delle Città d'Italia eleggono Conrado, denominandolo Imperatore secondo Ottone di Frisinga nel lib. 7. cap. 22. della Gronaca. E Gregorio di questo nome VII. diede Lettera Appostolica in ordine 3. del lib. 4. alli Vescovi, Duchì e Conti di Germania comandando loro di eleggere altro Re, se Enrico VI. scomunicato nel Sinodo non mostri de' proprj erro- ri pentimento. Dunque in que' tempi ai soli Principi dell' Im- perio Ecclesiastici e Laici apparteneva la elezione dell' Impera- tore. Ed in fatti dopo la morte di Enrico VI. comechè li Principi di Germania erano divisi, altri voleano ad Imperatore Ottone IV. ed altri Filippo Duca di Svevia, finalmente convenne- ro di tenere pratica col Pontefice Innocenzo III. consigliandolo dello spinoso e critico affare, per cui gli diedero varie e tutte prestanti Lettere, le quali sono recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno 996. Da tutto questo chiaramente si raccoglie, che la elezione dell' Imperatore non apparteneva ai soli Sette Elettori, ma piuttosto a tutti li Principi di Germa- nia Ecclesiastici e Laici. Lo stesso ci viene esibito dalla Pisto- la dell' anzidetto Innocenzo Papa III. data al Duca Bertoldo do- po la elezione di Ottone IV.: *Noi riconosciamo in que' Principi il diritto e la podestà di eleggere il Re ad Imperatore, come dobbiamo; poichè ad essi secondo l' antico diritto e consuetudine ciò appartiene:*

tan-

santo più che loro tale diritto e podestà sono provenuti dalla Sede Apostolica , che trasportò il Romano Imperio nella persona del Magnifico Carlo dai Greci nei Germani . Se non che quelli ancora devono riconoscere , e già riconoscono (siccome il confessarono alla nostra presenza) che il diritto e la podestà di esaminare la persona eletta in Re e di promoverla all' Impero a noi appartiene , li quali col sagro Crisma ungiamo lo Eletto , ed il condecoriamo colla corona . Imperciocchè generalmente e regolarmente è osservato , che l' esame della Persona a cui appartenga , che sovra di quella dee imporre le mani . Dunque perchè li Principi ancora con unanime sentimento eleggono uno che sia sacrilego , scomunicato , tiranno , pazzo , eretico , e pagano , noi dobbiamo ungerlo e coronarlo ? Nò certamente .

La elezione di Friderico II. nemmenò venne fatta dai soli Sette del Collegio Elettorale ma piuttosto da tutti li Primarij della Germania , se diamo fede ad Ottone di Frisinga il quale nel lib. 2. cap. 1. delle Azioni di quello dice così : *Nell' anno 1152. sotto il dì 5. di Marzo nella Città di Francfort dalla immensa vastità del Regno Transalpino si potè congregare il maggior nerbo de' Principi de' quali parecchi erano Italiani , in un solo corpo . Quivi mentre li Primati teneano consiglio della elezione del Principe . . . fu ricercato Friderico Duca di Svevia figliuolo del Duca Friderico , ed ei col favore di tutti venne promosso alla suprema dignità di Re . Li Magnati Ecclesiastici e Laici li quali intervennero alla Adunanza , ricercarono Friderico a Re , ma lo elessero poi li soli Principi insigniti con qualche primario Officio dell' Imperio ; ciò apprendemmo da due Codici Mss. l' uno di Velberto Capellano di Conrado III. l' altro di Amando Amanuense di Friderico I. ; li Fragmenti de' quali ci vengono esibiti da Paolo Vindechio nel dotto Comentario delli Elettori . L' Abate Uspergense scrivendo della elezione di Friderico II. dice così : *Nell' anno 1210. ad Ottone si denonzio ed intimò la scomunica . Allora li Principi di Germania , cioè il Re di Boemia , Duca di Baviera , Langravio della Turingia , ed altri molti si radunarono , ed elessero ad Imperatore da coronarsi Friderico Re di Sicilia . E poco dopo soggiugne : Inviarono poscia a Roma con titolo di Legato Anselmo , perchè col consiglio ed assenso del Signore Papa sia quegli ricevuto e venerato Imperatore dai Cittadini e dal popolo Romano ; ed il Papa ne confermò la elezione che di lui erasi fatta .* Sotto l' Imperio per tanto di Friderico II. li Principi di Germania conferirono il diritto di eleggere l' Imperatore alli Elettori ; talchè dopoi tutti li Storici che delle*

ele.

elezioni dell'Imperatore scrivono, fanno parola dei soli Elettori. Di questi imperciò prima di Alberto Abate Stadenfse che nell'anno 1240. la sua Cronaca pubblicò, niuno Scrittore ne trattò. Ecco le di lui parole: *Il Pontefice Gregorio di questo nome IX. per distruggere le insolenze di Cesare più volte fatto in danno della Chiesa sollecitò li Principi alla elezione di altro; ma non riuscì nella impresa, perchè alcuni di essi gli risposdettero, che non apparteneva al Romano Pontefice la elezione dell'Imperatore, ma che si unicamente dovea coronare l'Eleto dalli Principi ai quali la grave azione giuridicamente conviene. Coll'assenso di essi Principi convergono alla elezione li Arcivescovi di Treveri, Magonza, Colonia, il Palatino che è lo Scalco, il Duca di Sassonia che è il Maresciallo; ed il Margravio di Brandeburgo che è il Cameriere: il Re di Boemia che è Coppiere non concorre alla grande promozione poichè egli non appartiene al Corpo Germanico. Dice lo Stadenfse, che il Re di Boemia non è riconosciuto nel numero delli Elettori; il quale piuttosto tiene il carico di Definitore se quelli non convergono in uno. Anco Martino Polacco che visse ne' tempi dell'Imperatore Friderico II. nella Cronaca parlando di Ottone III. dice così: *E sebbene li tre Ostoni abbiano retto e governato per successione l'Impero; poco dopo si decretò, che l'Imperatore sia eletto da alcuni Officiali dell'Impero che sono sette: li Cancellieri, e sono l'Arcivescovo di Magonza in Germania, quello di Treviri in Francia, e quello di Colonia nell'Italia. Il Marchese di Brandeburgo che è il Cameriere, il Palatino che è Scalco, il Duca di Sassonia che porta la spada, ed il Re di Boemia che è Coppiere. Antonio Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici adduce giuridici testimonj per comprovare, che li Elettori sono stati ristretti al numero di sette molto tempo dopo dell'Imperatore Friderico II.; e vuole, che nella elezione di Ricardo Conte fratello del Re d'Inghilterra succeduta nell'anno 1257. non ancora fosse ristretto a sette il numero delli Elettori. Ed in fatti Matteo Parisio Scrittore de' tempi della elezione di Ricardo nella Cronaca all'anno 1258. dice così: *Questi sono li Principi di Germania dal di cui volere dipende la elezione dell'Imperatore..... Li Arcivescovi di Colonia, Magonza, e Treveri, il Re di Boemia, il Conte Palatino del Reno, il Duca d'Austria, il Duca di Svevia, il Duca di Polonia, il Marchese di Brandeburgo, il Duca di Merania, il Duca del Brabante e di Lovanio, il Langravio di Turingia, ed il Marchese della Misnia; li quali tutti contendeano di avere il diritto della elezione: e però non ancora nel-*
l'an-**

L'anno 1258. era stabilito come inviolabile il numero delli Elettori. Alberto Stadenſe, ed Ercone de Repcavio che fiorirono circa l'anno 1260. ſcrivono, che non ancora era riſervata alli ſoli ſette Elettori la elezione dell'Imperatore de' Romani. Finalmente Carlo IV. per dare certo metodo ad eſſa elezione di Geſare decretò colla Bolla d'oro, che queſta ſtabilmente ſi faccia dai ſette ſoli Elettori; e ciò avvenne nell'anno 1356. Da queſto tempo li Principi ai quali appartiene il diritto di eleggere l'Imperatore, ſi denominarono col titolo di *Elettori*, ed eglino dopo l'Imperatore ed il Re de' Romani ſono nell'Impero ſommamente riputati ed apprezzati. Da tutto queſto che abbiamo come in compendio recitato, deve conoſcere accertatamente il Lettore, che li Sette Elettori non ſono ſtati iſtituiti da Gregorio Papa di queſto nome V. ſiccome vogliono li Scrittori nel principio del Paragrafo ricordati: molto meno poi furono introdotti nell'Impero da Ottone III., come altri mea eruditi ſognarono. Errato egualmente è il parere del Cardinale Baronio, dicente che Ottone III. conſigliò Gregorio Papa V. d'iſtituire li ſette Elettori: perchè eſſendo ei privo di figliuoli ed eredi non avea ſperanza di eſaltare uno del proprio ſangue alla Dignità primaria dell'Impero; e perchè non inſorgano diſſenſioni nè diſcordie nella di lui morte che ſarebbono di rovina all'Impero. Ed in fatti mercè il di lui conſiglio Gregorio Pontefice determinò alcuni Principi loro conferendo il diritto e pođeſtà di eleggere l'Imperatore. Tale ſi è il ſentimento del Cardinale nelli Annali all'anno 996.; ma ſe ci attentamente aveſſe oſſervato, che Ottone era pervenuto allora all'anno 26. della ſua età, e che impalmato con Maria dovea probabilmente ſperare da eſſa numeroſa prole, non avrebbe detto che quegli abbia voluto la ſorte dei proprj eredi commettere al diritto ed alla pođeſtà delli Elettori.

Enormemente ancora errano quelli che attribuiſcono ad Innocenzo Papa di queſto nome IV. eletto nell'anno 1243. il Decreto dei Sette Elettori fatto nel Sinodo di Lion. Il Baronio che pure è nel numero di queſti, vuole ciò comprovare colli Atti di quello: ma con ſua buona pace queſti non oſiſcono a noi ragione accertata e nemmeno probabile conghiettura di tale Decreto da Innocenzo IV. promulgato. E l'Abate Stadenſe parlando dei Sette Elettori del Romano Impero nella Cronaca all'anno 1240. e però tre anni prima della
ele-

SEC. X.

www.libriol.com.ca

elezione d' Innocenzo IV. e cinque della celebrazione del Sinodo di Lion chiaramente dimostra, che non furono quelli nella Adunanza succennata istituiti. Più erroneamente di questo fatto scrissero Aventino nel *lib. 5.* delli Annali di Baviera ed Onofrio Panvinio nel Libro delle Adunanze dell' Impero, quando asseriscono, che li Elettori sono stati istituiti in altro Sinodo di Lion convocato nell' anno 1274. ; poichè in tal caso 29. anni dopo del tempo in cui Alberto Abate Stadenfense ed altri Scrittori fero a parola delli Elettori del Romano Impero ridotti al numero di sette, questi sarebbero stati istituiti.

Il diritto di eleggere l' Imperatore proviene dal Romano Pontefice.

IV. Questo certamente non può negarsi, che tale diritto e potestà di eleggere l' Imperatore proviene dalla Sede Apostolica. Ciò asseriscono Innocenzo Papa di questo nome III. nel Capo che comincia : *Venerabile della elezione....*, Clemente V. nel Sinodo di Vienna nella Clementina, di cui tale è il principio : *Li Romani Pontefici....* E li Elettori stessi il riconoscono a se provenuto dalla Sede Apostolica nella Lettera data a Papa Niccolò III. sotto l' anno 1272. ; ed il giuramento di fedeltà che Alberto Imperatore prestò a Papa Bonifacio di questo nome VIII. assai chiaramente comprova quello che veniamo dicendo. Del resto alcuni sono di parere, che Giovanni Papa XII. concedette il diritto di eleggere l' Imperatore ai Principi ed Ottimati dell' Impero, quando coronò in Roma Ottone I. Imperciocchè essendo la Imperiale Dignità unita inseparabilmente al Regno di Germania necessariamente ancora il diritto di eleggere l' Imperatore è inseparabile da esso Regno di Germania. Altri riputando giuridica la Costituzione dell' Antipapa Leone VIII. ricordata dal Graziano nel *cap. 23.* della Distinzione 63. che noi riprovammo di quello scrivendo, riconoscono da questo il diritto di eleggere l' Imperatore concesso ad Ottone Magno ed ai di lui Successori. Nauclero Scrittore Tedesco il deduce da certo Decreto di Silvestro II. eletto a Papa nell' anno 999. e dice, che quello si conserva nell' Archivio della Chiesa di Aquileja. Checchè siasi di ciò, due cose noi con Natale Alessandro nella Disertazione 17. del Secolo X. distinguiamo nella elezione dell' Imperatore, una che l' Eletto sia Re di Germania, a cui imperciò debbono essere soggetti tutti li membri del Corpo Germanico, l' altra che l' Eletto possa ricevere quando vuole dal Romano Pontefice la Imperiale Corona e che deve denominarsi Imperatore; e perciò egli tra li Principi Cattolici

ha

ha il primo luogo, e deve per obbligo della propria Dignità difendere le ragioni ed i diritti della Chiesa del Signore. La prima proviene immediatamente da Dio; e però il diritto di eleggere il Re di Germania cominciò ad appartenere alli Ordini di quel Regno subito che questo divenne Elettivo; come nella Polonia ed altrove nelli Regni elettivi il diritto della elezione appartiene alli Ordini del Regno. Il diritto poi conferito ai soli Sette Elettori proviene dai Principi di Germania colla approvazione ed assenso del Romano Pontefice. La seconda cosa che noi abbiamo osservato nella elezione dell'Imperatore, cioè che il Re di Germania eletto possa ricercare al Romano Pontefice la Imperiale Corona, che debba denominarsi Imperatore, ed ottenga il primo luogo tra li Principi Cristiani, onninamente conviene alli soli Romani Pontefici, li quali si obbligarono di confermare e coronare Imperatore chi sarebbe eletto Re di Germania; purchè non intervenga nella elezione sconcerto, nè si esalti all'Impero chi sia infetto di Paganismo, Eresia, Tirannia o di simile delitto, per cagione de' quali egli non può reggere o governare li affari della Repubblica Cristiana. La qual cosa come abbiamo ricordato, deve essere esaminata dal Sommo Pontefice. In tal modo considerato l'affare della elezione dell'Imperatore e riconosciuto dal Romano Pontefice si conferì l'autorità di eleggerlo ai Sette Elettori, nella maniera appunto che nella età andata dallo stesso era stato conferito alli Ordini ed alle Adunanze del Regno di Germania. Tutto questo abbiamo diffusamente troppo per ventura esposto prestandoci occasione il Sinodo Romano celebrato da Gregorio V., perchè il Lettore reputi di niun vigore il fondamento, con cui il Cardinale Baronio vuole, che lo stesso Gregorio abbia in quello istituito li Elettori dell'Impero. Ritorniamo ora la Storia al racconto delle azioni di Gregorio V.

V. Il Conografo Ildesheimense dopo di avere scritto che Gregorio Ottone III. ricevette in Roma sotto il dì della Pentecoste da Gregorio V. la corona e la consagrazione Imperiale, soggiugne: *Tenuta coi Romani certa adunanza decretò, che sia portato in esilio certo Crescenzo, il quale avea sovente lacerato colle ingiurie il Papa antecessore (cioè Giovanni XV.). Ma il nuovo Apostolico impetrò dall'Imperatore il perdono per quello: se non che poco dopo partito da Roma l'Imperatore Crescenzo scacciò dalla Città il Signore Apostolico ed il privò d'ogni cosa.* Questi è il Crescenzo Nomentano, di cui dicemmo nel Pontificato di Giovanni XV., che fino dall'an-

Tom.V.

L

no

Sec. X. no 990. dominava tirannicamente in Roma, e che nel 997. fu cacciato da essa Roma Gregorio V. collocò nella Sede Apostolica Giovanni Vescovo di Piacenza; il di cui strano accidente esporremo quando dovremo dire dello Scisma che ei ha introdotto nella Chiesa. Fuggì per tanto il Pontefice Gregorio V. e pervenne a Pavia come in luogo sicuro; quivi convocò altro Sinodo, nel quale scomunicò l'anzidetto Crescenzo e depose Giovanni, che ingiustamente col favore di quello occupato avea la Romana Chiesa. Il suddetto Conografo con tali parole la cosa espone sotto l'anno 997.: *Il Papa convocato in Pavia altro Sinodo di molti Vescovi scomunicò il predetto Crescenzo. Intanto Giovanni Vescovo di Piacenza ritornato da Costantinopoli venne introdotto in Roma, ed invase col favore della fazione di Crescenzo la Sede Apostolica: per il che li Vescovi d'Italia Germania Francia lo scomunicarono. L'Imperatore per purificare Roma divenuto luogo di vizio tornò in Italia.* Anco il Maddeburgense nella Gronaca Ms. ricordata dal Papebrochio fa parola della invasione di Giovanni Vescovo di Piacenza per opera di Crescenzo; ed all'anno 998. riferisce la venuta di esso Imperatore Ottone III. col suo Esercito in Italia e l'assedio di Roma: *L'Imperatore nell'anno 998. intese le tante presunzioni risolvette di condurre nuovamente l'esercito suo in Italia. In Pavia lo accolse il venerabile Papa Gregorio, a cui mentre narrava le pessime azioni di Giovanni e di Crescenzo, egli commosso dal zelo divino più speditamente col medesimo Apostolico si portò a Roma. Il che quando udirono li suddetti ministri del Demonio, si spaventarono. Giovanni fuggì, e Crescenzo colla sua gente si rinferò nel Castello dell'antica Roma. Allora li amici dell'Imperatore e di Cristo inseguirono Giovanni lo trattennero, e poichè dubitavano che dall'Imperatore sia questo messo in libertà, gli recisero la lingua e le narici, e lo accecarono. Così questo per divino volere corretto il Signor Papa Gregorio riacquistò onorificamente la Sede Apostolica, ed in essa sedette liberamente fino alla morte. Fuggì Giovanni da Roma circa li primi giorni di Marzo dell'anno 997.; ed i Cataloghi de' Romani Pontefici attribuendo ad esso Antipapa Giovanni dieci mesi di governo insinuano, che egli sacrilegamente occupò la Sede Apostolica ne' primi giorni di Maggio di esso anno 997. Profegue il Maddeburgense il racconto dicendo: *L'Imperatore dunque pervenuto a Roma vi celebrò la Solemnità della Risurrezione di Cristo; quindi colle scale e tolte macchine espugnò la fortezza sinora inespugnabile ove erasi ritirato Crescenzo; gli fece incontanente recidere il capo o* pre-*

precipitare dall' alto della fortezza, ordinando che sia co' piedi al patibolo appeso. Noi con Antonio Pagi riputiamo, che a questo tempo debba ridursi la Pistola scritta dal Pontefice Gregorio V. a Giovanni Arcivescovo di Ravenna, colla quale ei restituisce alla di lui Metropolitana giurisdizione la Chiesa di Piacenza, una volta indebitamente alla medesima usurpata. Dice imperciò il Papa: *Noi restituiamo a te ed ai tuoi Successori in perpetuo la Chiesa di Piacenza ingiustamente levata dal mio Antecessore ed eretta contro li Canonj sotto nome di Arcivescovato.* Ma perchè la Pistola fu data nella Indizione IX. nelle Nove di Luglio cioè dell'anno 997. nel qual tempo probabilmente Giovanni Vescovo di Piacenza avea invaso la Romana Chiesa, se è vero che egli abbiala occupata pel corso di dieci Mesi, diciamo, che Gregorio la scrisse essendo assente da Roma, ovvero che dopo la invasione di Giovanni ei dimorava da qualche tempo in Roma: il che certamente non sembra verissimile; o finalmente deve dirsi, che lo Scisma di Giovanni al più tardi abbia incominciato nel mese di Maggio.

VI. Restitutosi Gregorio V. alla Romana Sede nell'anno 998. **Condanna** celebrò in Roma altro Sinodo ricordato dal Labbè nel *tom. 9. le nozze inde' Concilj.* Diede occasione al Papa di convocarlo Roberto Re **Re** di Francia colle nozze incestuose, mercè le quali aveasi impal- **Roberto Re** mato Berta sua consanguinea. Lo riprese acerbamente Gregorio **di Francia.** V. e riprese ancora li Vescovi Gallicani, che gli permisero le **nozze incestuose;** indi convocò il Sinodo nel quale si trattò dello scioglimento del vietato matrimonio; e finalmente formò e pubblicò otto Canonj. Nel primo decretò, che il Re Roberto si separi tosto da Berta contro le Leggi Ecclesiastiche condotta a matrimonio, e gl' intimò la penitenza di sette anni sotto pena di scomunica: il che pure prescrisse alla medesima Berta. Col secondo suspendette dal ministero sagro Erchembaldo Arcivescovo di Tours ed i Vescovi che con esso lui unirono in matrimonio li Regj Sposi, finchè eglino ricorrano alla Sede Apostolica e soddisfino pel delitto. Col terzo ordinò, che il Vescovato Merseburgense eretto dalla Sede Apostolica fondato da Ottone I. Imperatore e da Ottone II. distrutto sia restituito nel primiero suo stato. Ciò si prescrisse in vigore del Decreto del Sinodo e del comando di Ottone III. Imperatore. Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici osserva in questo **Canone grosso errore.** Dice, che con esso è stato decretato del

SEC. X.

Vescovo Merseburgense essendo presidente Ottone III. Augusto Cesare ed il Signore Gregorio V. Papa, ma pure Gregorio medesimo diversamente scrive dicendo: *Io Gregorio Pontefice della Santa Cattolica ed Apostolica Romana Chiesa presiedetti ed ho sottoscritto*. Dunque il Pagi è di parere, che in vece della parola *essendo presidente* debba leggerfi *essendo presente Ottone III. Augusto, ed il Signore Gregorio V. Papa presidente*. Col quarto definì, che Gilisario non debba deporfi dal governo della propria Chiesa il quale dalla minore di Merseburgo passò alla maggiore di Maddeburgo; purchè ei comproui di non essere stato indotto da ambizione e vanità al cambiamento, ma che piuttosto vi venne sforzato dal Clero e dal popolo di Maddeburgo. Se poi non sia egli stato eletto dal Clero e dal popolo ed abbia per titolo di avarizia e di ambizione abbandonato la primiera sua Chiesa, dovrà incontanenti riassumerne il governo ed amministrarla con rettrezza. In caso che ei apparisca reo di ambizione o di avarizia dovrà rinonziare ad ogni Chiesa e giacersene in privata vita. Col quinto depose Stefano Vescovo Vallavenne promosso da Vidone suo Zio ed Antecessore senza l'assenso del Clero e del popolo, ed ordinato dopo la morte di quello da pochi Vescovi e non dalla Provincia. Col sesto sospendette dalla comunione finchè si presentino alla Sede Apostolica a titolo di soddisfazione, Dagberto Arcivescovo di Bituren, e Rodeno di Nevers, poichè aveano essi ordinato il predetto Stefano. Col settimo decretò la elezione di altro Vescovo in luogo del deposto Stefano, il quale però dovrà consacrarsi dal Romano Pontefice. Col l'ottavo proibì al Re Roberto di favorire l'anzidetto Stefano già deposto dal Sinodo. Il P. Sirmond recita li Canonì di questo Sinodo dedotti dal Codice di Santa Maria Anizienfe; e colla autorità di lui li leggiamo riferiti nel tom. 9. de' Concilj. Quelli però che appartengono alle nozze incestuose del Re Roberto con Berta, vennero rammentati dal Beato Pier Damiani nella Lettera data a Desiderio Abate di Monte Cassino in ordine quintodecima del lib. 11.; e di essi ancora fa parola il Pontefice Leone di questo nome IX. nella Pistola data ad Enrico Re figliuolo dello stesso Roberto, ed Ivone di Chartres nel cap. 8. ne recita breve fragmento, che vogliamo trascrivere per erudizione della Storia. Tale è appunto: *Il tuo Padre Roberto coll' assenso de' Vescovi del tuo Regno s'impalmò non rettamente con Berta Madre del Conte Odone: ma poichè quella era unita ad* esse

esso per titolo del sangue, l'Antecessore nostro ed i Vescovi che intervennero al Sinodo, ~~scomunicarono entrambi~~; ma quindi dopo il ricorso fatto alla Sede Apostolica, e poichè ricevette la decretata penitenza ritornarono al proprio Regno assoluti. Dalla Pistola di Leone siamo indotti a prestare fede al Codice Ms. Floriacense rammentato dal Duchesnio nel tom. 4. ed approvato da Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, afferente che il Re Roberto avea contratto con Berta cognazione spirituale cui mercè le nozze divennero incestuose. Ecco le parole del Codice: *Quella era Comadre del medesimo Re; imperciocchè quegli avea levato dal sacro Fonte un figliuolo di Lei.* Il Pontefice però nella sua Pistola non fa menzione di cognazione spirituale ma della carnale e di sangue, per cagione di cui le nozze erano incestuose e dalle Ecclesiastiche Leggi vietate. Se non vogliamo dire, che per titolo di entrambi le cognazioni spirituali e di sangue le nozze del Re Roberto colla Contessa Berta erano incestuose. Non volle il Re Roberto soggettarli al Decreto del Sinodo e di Papa Gregorio V. nè si separò da Berta, che avea già sposato ed introdotta nella Regia, ed in ciò era assistito dai Vescovi Gallicani che ne approvarono le nozze; ma quindi il zelante Pontefice *scomunicò tutto il Regno di Francia*; cioè interdisse la celebrazione dei divini Sacrificj, l'amministrazione de' Sacramenti ai Vivi, e la sepoltura Cristiana ai trapassati; nè assolvette il Re ed il Regno, se primamente quegli abbandonata Berta viva con castità: di che ci assicura il Codice Ms. da noi testè rammentato. Finalmente il Re Roberto obbedì al Decreto del Papa e del Sinodo, e nell'anno 1001. allontanò dal suo talamo Berta com'eragli stato solennemente prescritto, e condusse a matrimonio Costanza figliuola di Willelmo I. Conte di Provenza secondo la dotta osservazione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno 998. Da che ne segue, che la Pistola che dicevsi scritta da Gregorio V. alla Regina Costanza moglie di Roberto nel Novembre dell'anno 998., in cui le significa d'invviare in Francia con titolo di suo Legato Pietro Cardinale Vescovo, e la prega di favorirlo per la celebrazione del Sinodo Provinciale per la causa delle Ville di Giuliano usurpate alla Chiesa di Angers, ne segue dicemmo, che deve essere fittizia, oppure scritta da altro Pontefice ma non da Gregorio V. che morì nell'anno 999. e la Pistola se crediamo all'anzidetto Pagi, è stata scritta dopo il millesimo della comune Redenzione. Questa
vic-

Sac. X. viene ricordata nel *tom. 9. de' Concilj* dedotta dal *lib. 11. cap. 22.* di Burcardo, e dal Codice Ms. della Chiesa di S. Giorgio di Angers riferito dal P. Sirmond.

Restituisce. VII. Sebbene era stato restituito alla Chiesa di Rems per Decreto del Pontefice Giovanni di questo nome XV. l'Arcivescovo Arnolfo, dimorava ei nullameno ristretto nel carcere di Orleans per comando del Re Ugone; ma Gregorio V. accaduta la morte dello stesso Ugone sotto il dì 24. di Ottobre dell'anno 997. intimò la scomunica a tutto il Regno di Francia, se Arnolfo non sia tosto restituito alla Chiesa di Rems ingiustamente da quella deposto per decreto d'iniquo Conciliabolo. Il Re Roberto sollecito di placare il giusto sdegno del Papa mandò a Roma con titolo di Ambasciadore Abbone Abate Floriacense Uomo santissimo, il quale da Gregorio benignamente accolto ottenne segnalato privilegio in favore del proprio Monistero. Ritornando questi da Roma operò presso del Re Roberto per la libertà di Arnolfo e per lo ristabilimento di lui nella Chiesa Arcivescovile di Rems, come era stato decretato dal Sinodo e confermato dalla sentenza della Sede Apostolica; ed allo stesso Arcivescovo Arnolfo Gregorio col mezzo di Abbone ritornante in Francia mandò il Pallio Arcivescovile. L'Aimoino nella Vita di esso S. Abbone con tali parole il fatto descrive: *Il quale ritornando da Roma ove era stato dal Re spedito, manifestò allo stesso Re le cose per le quali venne rimandato. Quindi il consigliò di liberare dal carcere Arnolfo ed alla di lui Chiesa restituirlo; ed a questo conseguì il Pallio concedutogli dal Romano Pontefice. Dopo di tali cose il Re Roberto col mezzo de' suoi Oratori scrisse Lettere piene di ossequio e di riverenza al venerabile Apostolico Signore Gregorio, a cui significò di avere eseguito tutto quello che egli aveagli comandato.* Il suddetto Scrittore recita ancora la Pistola che il Re Roberto per tal affare diede al Pontefice Gregorio V. Arnolfo per tanto in virtù del comando del Papa ristabilito nella sua Chiesa sotto l'anno di Cristo 998. ricevette il Pallio. Morto Giovanni Vescovo di Ravenna nell'anno medesimo Gregorio V. a petizione dell'Imperatore Ottone esaltò al governo di quella illustre ed antica Chiesa Gerberto che era stato nel Sinodo di Rems, in cui fu deposto il suddetto Arnolfo, eletto ad Arcivescovo di quella Sede; e per maggior suo decoro gli diede il Pallio Arcivescovile; ingrandì il di lui temporale dominio colla Contea di Comacchio; permise gli di coniare monete, ed avvalorati o

con-

confermati di privilegi che dai suoi Antecessori conceduti furono alla Chiesa di Ravenna, il distinse con magnifici onori. La Pistola di Gregorio V. scritta all' Arcivescovo Gerberto è recitata dall' Ughelli nella Italia sacra, e da questo dedotta venne inferita nel tom. 9. de' Concilj. Diceasi data sotto il dì 28. di Aprile della Indizione XI. e però appartiene all' anno 998. Gerberto dunque in questo ottenne la Chiesa di Ravenna, e nel susseguente venne esaltato al Romano Pontificato succedendo allo stesso Gregorio V. nella Sede Apostolica, come diremo nel proseguimento della Storia.

VIII. Giunse finalmente Gregorio V. al termine de' suoi giorni, che furono in vero alquanto ristretti, rapporto li molti beni che provennero alla Chiesa di Dio dal di lui zelo e santità. Ora essendo certo che Gregorio V. è stato eletto dopo il giorno 28. di Aprile dell' anno 996. come comprovammo nel principio della di lui Storia, ed essendo parimenti certo per testimonianza della di lui Scrizione sepolcrale che egli morì sotto il dì 18. di febbrajo dell' anno 999., ne viene giuridicamente ed accertatamente, che ei sedette pel corso di due anni, otto mesi ed alcuni giorni. Natale Alessandro riduce li giorni a sei, noi però non abbiamo coraggio di stabilirne l'accertato numero, perchè non sappiamo di certo quale siasi stato il giorno della di lui elezione. Siamo però non poco presi da stupore, che il Ciaconio non attendendo alla Scrizione sepolcrale di Gregorio V. e separandosi dalla comune opinione delli Scrittori rapporto la durata del Pontificato di quello assegna al di lui governo Pontificio 2. anni, 7. mesi, e 18. giorni, senza addurre la ragione o conghiettura che lo ha indotto ad abbracciare tale Cronologia, che non possiamo in guisa alcuna ricevere; essendo troppo enormemente opposta a quella che noi col sentimento delli Eruditi e testimonianza dell' Epitafio di Gregorio abbiamo prodotto. Il detto Epitafio che tuttavia leggesi nella Basilica di S. Pietro presso l' altare di S. Andrea, manifesta a noi la generosa di lui liberalità verso de' Poverelli, la nobiltà della prosapia, che assai giovane fu eletto a Romano Pontefice, ed altre molte cose le quali espongono la magnanimità e le doti dell' animo di lui; e però sebbene eravamo risoluti di non inferire nella Storia nostra testimonianza Latina, vi s' induciamo nullameno, e sappiamo di averlo fatto nel Pontificato di Adriano e forse altre volte saremo solleciti di recare li

Morte di
Gregorio V.
e di lui vir-
tù.

mo-

Sac. X. monumenti dell' Antichità nella loro gravità al Lettore. Ecco per tanto l' Epitafio di Gregorio V.

*Hic quem tegit humus oculis vultuque decorum
Papa fuit Quintus, nomine Gregorius:
Ante tamen Bruno Francorum regia proles
Filius Ottonis de genitrice Iudith.
Lingua Teutonicus, Wangia doctus in urbe:
Sed juvenis Catedram sedit Apostolicam.
Ad binos annos & menses circiter octo,
Ter senos Februo connumerante dies.
Panperibus dives per singula Sabbata vestes
Distribuit numero cunctus Apostolico.
Ufus Francia, vulgari & voce Latina
Instituit populos eloquio triplici.
Tertius Otto sibi Petri commisit ovile
Cognatis manibus unctus in Imperium:
Erui & postquam terrena vincula carnis
Æquivoci decore constituit lateri.
Decessit XII. Kalen. Martii.*

Quì poi lo Scrittore dell' Epitafio con grosso abbaglio intende San Gregorio Magno, il quale come dice Romano Prete presso del Papebrochio fu seppellito presso la Sagrestia dinanzi le colonne porticali; ed altrove lo stesso Romano Prete parlando del luogo ove è stato seppellito Gregorio V. dice: *Riposa presso la Sagrestia vicino Pelagio Papa* senza dubbio di questo nome I. poichè di Pelagio poco prima detto avea: *Fu seppellito presso la Sagrestia del Beato Pietro vicino a Gregorio V.* Ruperto Abate nella Vita di Santo Eriberto Arcivescovo di Colonia encomia la umiltà di Papa Gregorio V., il quale come osservammo, si riputò indegno di essere promosso al grado e ministero Sacerdotale.

Gregorio
non tragge
l'origine da
Luidolfo fi-
gliuolo di
Ottone.

IX. Prima di dare fine alla Storia di Gregorio V. abbiamo risoluto di seguire gl' esempli di parecchi Scrittori antichi e moderni, li quali ricordano la origine e la discendenza di lui, e dedotta da Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici quì brevemente la descriviamo. Guillimanno per tanto nel Trattato della Origine di Conrado Salico Imperatore pubblicato nell' anno 1609. colle stampe di Friburgo nella Brisconvia; Blondelli nel tom. 2. della Genealogia Francese, e dopo di questi tutti li Scrittori dei Romani Pontefici e delle Storie Germaniche

che asseriscono, che Gregorio Papa V. tragge la sua origine da Luidolfo figliuolo di Ottone Magno Imperatore. Ma Antonio Pagi nella Critica Barontiana con tali argomenti e manifeste conghietture comprova, che esso proviene da Luidgarda figliuola dello stesso Imperatore Ottone Magno, che certamente non possiamo della di lui onoratissima origine in conto alcuno dubitare. Vuole per tanto l'erudito Scrittore, che Ottone Magno ricevette dalla sua Consorte Edita Luidolfo, il quale se diamo fede ad Ermanno Contratto trapassò nell'anno 948. Ermanno Duca di Germania s'impalmò con Ida figliuola di lui ed ottenne in retaggio li Ducati di Germania e di Svevia. Luidolfo morì in Italia nell'anno 957. come dicono Reginone ed Ermanno Contratto: e questi soggiugne, che lasciò dopo di se un figliuolo denominato Ottone, e che Burcardo acquistò il Ducato di Germania per la morte di esso Luidolfo. Trapassò anco Burcardo nell'anno 973. ed Ottone figliuolo di Luidolfo riacquistò il Ducato di Germania nel 978.; nel quale Enrico Duca di Baviera si ribellò ad Ottone II. Imperatore, ed Ottone figliuolo di Luidolfo Duca di Germania e di Svevia s'impadronì della Baviera; per la qual cosa Dittmaro nel lib. 3. il denomina *Duca di Baviera*. Finalmente Ermanno all'anno 982. scrive, *che nel 982. morì Ottone Duca de' Svevi e de' Norici. E dopo di lui Conrado si denominò Duca di Svevia, ed Enrico riacquistò il Ducato di Baviera*. Non dice Ermanno, che Conrado sia figliuolo di Ottone; ricorda bensì chiaramente, che Ottone figliuolo di Luidolfo morì e che non lasciò dopo di se figliuoli: il che pure asserisce Arnolfo Storico di Milano scrivendo di Ottone III. Imperatore. *In questo (cioè Ottone III.) terminò la prosapia dell'Ottoni*; il che necessariamente dee dirsi della sola linea mascolina, poichè l'Imperator Conrado Salico da cui tragge l'origine Gregorio V., nacque da Donna attinente ad Ottone Magno, come ora veniamo dicendo: cioè da Ottone Magno e da Edita sua Consorte nacque Luidgarda, la quale secondo Wirichindo nel lib. 2. fu data in matrimonio a Conrado Duca di Lorena. Da questo e da Luidgarda si procreò Ottone Duca di Franconia, come fa testimonianza Wippone Prete nella Vita di Conrado Salico. Da Ottone sono stati procreati quindi quattro figliuoli, cioè Enrico Padre di Conrado Salico, e Conrado Duca di Carintia, che morì nell'anno 1012. secondo l'asserzione di Ermanno Contratto, che 'l denomina fratello del Pontefice Gregorio V.

Tem.V.

M

Lo

SEC. X.

www.libro.it

Lo Scrittore Anonimo della Vita del B. Adalberone Vescovo di Metz vuole, che Conrado sia stato figlio di Ottone Duca *nato dalla figliuola di Ottone Magno Imperatore*. Il terzo figlio di Ottone Duca di Franconia fu *Brunone eletto a Papa della Sede Apostolica e Chiesa Romana, il quale assunto al Pontificato si denominò Gregorio V.* Il quarto fu *Willelmo, che fatto Vescovo di Argentina condecorò la Dignità con magnanime azioni*. Ottone Duca di Franconia li generò da Giuditta, se crediamo alla Scrizione sepolcrale di Gregorio V. Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1024. distrugge le ragioni, colle quali Guillimanno vorrebbe comprovare, che Gregorio Papa V. discende da Luidolfo figliuolo di Ottone Magno Imperatore, che non trascriviamo perchè troppo dilongarebbesi la Storia, e perchè non appartiene alla medesima il trattarne. Abbiamo però bastevolmente con quello che si è detto, istruito il Lettore rapporto la Genealogia ovvero origine di Gregorio V. Romano Pontefice.

G I O V A N N I XVI.

A N T I P A P A

ANNO DEL SIGNORE DCCGGXGVII.

Giovanni I.
XVI. occupa la Sede Romana ;
sua Patria.

Dicemmo nel Pontificato di Gregorio V. , che Giovanni Vescovo di Piacenza occupò con ingiusta maniera la Sede Apostolica circa il mese di Maggio dell'anno 997. Per il che Gregorio da Roma partito si rifugiò in Pavia, ove convocato il Sinodo scomunicò Crescenzo tiranno di Roma col di cui favore l'anzidetto Giovanni salì sacrilegamente il Trono Pontificio, e scomunicò ancora lo stesso Giovanni deponendolo dal grado Apostolico ingiustamente usurpato. Dicemmo ancora, che avvicinandosi a Roma Ottone III. colle sue genti Giovanni tentò la fuga, ma cadette nelle mani di certi amici dell' Imperatore, li quali troncarongli la lingua e le narici dopo di averlo accecato per timore che Ottone impietosito della di lui disavventura il rimetta in libertà. Ora come in proprio luogo ripigliamo
tut.

tutto questo, istituivamo trattato dello Scisma, ed adduciamo il perchè Giovanni ~~il~~ Antipapa abbia luogo tra li Romani Pontefici e si appelli Giovanni XVI. Il Maddeburgense dice di questo così: *In quest' anno certo Crescenzo sedotto dal Demonio essendo essente il Pontefice invase Roma; e nominando ad Apostolico ovvero ad Apostata certo Giovanni trattenne nella Città sotto custodia di quello li Legati dell' Imperatore. Questi che era di nazione Greco per condizione feroce e per ingegno astutissimo si presentò all' Imperatore Augusto Ottone II. sotto abito di povero, e per intercessione della diletta sua Teofania Augusta ottenne primamente di essere alimentato colla mensa del Re. Indi susseguentemente mercè la propria astuzia tanto circonvenne il suddetto Augusto, che sino alla morte secondo la condizione del luogo e del tempo il favorì e l' ebbe tra li suoi cari. Dopo la morte di Ottone II. regnando il figliuolo suo Ottone III. che sino dall' utero della genitrice si vide accompagnato dalla miseria, Giovanni più facilmente colle fraudi ed astuzia lo acquistò; talchè operava a talento ciò che eragli concesso dalla infanzia del Re e dalla incuria delli Ottimati. Il perchè essendo morto il Vescovo di Piacenza Pastore di buona indole procurò d' essere in luogo di lui esaltato; e sebbene il Clero vi ripugnò, ei indecentemente assunse il governo di quella Chiesa non come Pastore reggendola ma come mercenario devastandola. Amministrò per alcuni anni ebbrio del veleno di diabolica avarizia, e quindi tanto insuperbì, che divenuto vero membro di Anticristo occupò la medesima Sede di Roma del B. Pietro; o piuttosto fornicando la bruttò, e non già con venerazione sedette. Da che chiaramente apprendiamo, che Giovanni XVI. Antipapa fu Greco di nazione, poichè nato in Calabria apparve tanto depravato di costume, che prima di occupare empivamente la Cattedra Pontificia avea già con male arti occupato la Chiesa di Piacenza.*

II. Prosegue il racconto lo Scrittore e riferisce in tal modo il fine di Giovanni e dello Scisma, che ei avea suscitato nella Chiesa sotto l' anno 998.: *Il predetto Giovanni invasore accettato e privato delle orecchie e delle narici fu deposto dall' Imperatore, che decollò Crescenzo ed altri dodici de' suoi appese al patibolo. Lo stesso accenna Lamberto Scafnaargense così dicendo: Crescenzo decollato dall' Imperatore viene appeso al patibolo con dodici de' suoi rimpetto la Città; e Giovanni Antipapa è accettato. Lo Scrittore della Vita di San Nilo vuole tuttociò addivenuto nella Quaresima; che ebbe principio dal dì 2. di Marzo, poichè la Pasqua si celebrò nel giorno 17. di Aprile. Il perchè noi con*

Giovanni
è deposto ed
accettato;
perchè si de-
nomini Gio-
vanni XVI.

~~Sec. IX.~~ Antonio Pagi nel Pontificato di Gregorio V. rettamente agnammò il principio dello Scisma di Giovanni al mese di Maggio dell'anno 997. ; in tal modo può dirsi la di lui morte avvenuta sotto il Marzo del 998. , giacchè ei sedette pel corso di dieci mesi , secondo l' asserzione dei moderni Critici e di molti Cataloghi de' Romani Pontefici dallo stesso Pagi rammentati nella Critica ; e soggiugne, che in quei Cataloghi , ne' quali Giovanni è detto XVI. deve appellarsi Giovanni XVII. ; poichè se questi si annovera tra li Papi , vi si deve riporre anco Giovanni Eletto figliuolo di Ruberto ; nel qual caso questi sarebbe il sestodecimo , e lo Scismatico denominarebbesi XVII. Ma perchè l' Antecessore di Gregorio V. ne' suoi Rescritti si dice Giovanni XV. , questo Giovanni sebbene Antipapa viene appellato Sestodecimo ; e quindi li due Papi che col nome di Giovanni ad esso succedettero , l' uno Giovanni XVII. e l' altro Giovanni XVIII. necessariamente deggiono nominarsi . Dunque se diamo fede al Papebrochio , lo Scismatico si appellò col titolo di Sestodecimo , perchè sotto suo nome sebbene era Antipapa , si spedirono pel mondo Cristiano varie Pistole e Bolle ; le quali perchè non si confondano con quello del vero Papa Giovanni XVII. se questi ancora fosse denominato Giovanni XVI. Silvestro Papa II. succeduto a Gregorio V. con saggio e prudente consiglio ordinò , che l' Antipapa col nome di Giovanni XVI. si annoveri tra li Romani Pontefici . Lo stesso Papebrochio è di parere , che Giovanni in Roma ridotto a morte dal dolore delle ferite sia stato seppellito nella Basilica Lateranense .

P O N T E F I C E CXLII.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCXCIX.

I. **M**orto il Pontefice Gregorio V. sotto il dì 28. di Febbrajo dell'anno 999. si elesse a Papa Gerber. ^{Silvestro} Gregorio V. to di nazione Aquitano, il quale per decreto di ^{per opera di} Giovanni Papa XV. era stato deposto dall' Arci- ^{Ottone III.} vescovato di Rems, e da Gregorio V. a petizione dell' Imperatore Ottone III. venne promosso al governo della Chiesa di Ravenna. Egli imperciò si ordinò Romano Pontefice sotto il dì 2. di Aprile dell'anno 999. che era la Domenica delle Palme, ed assunto al Pontificato Silvestro di questo nome II. si appellò. Gerberto avea dato nome alla Monastica milizia nel monistero di Orleans e poi fu Abate Bobienfe in Italia. Poco dopo invase la Chiesa di Rems col favore di Ugone Re di Francia del di cui figliuolo Roberto era stato Precettore; convocò indi in Sinodo li Vescovi suoi Suffraganei, e coi fulmini della Chiesa spaventò gl' Invasori de' beni Ecclesiastici, costringendoli al pentimento ed alla restituzione. Prima d' invadere la Chiesa di Rems erasi trattenuto in Italia, ed essendo caro ad Ottone II. Imperatore ottenne l' Abazia di S. Colombano ovvero Bobienfe; nel qual grado essendo educò il di lui figliuolo Ottone III. e lo istruì nelle arti Liberali e nelle Sagre Discipline, e con seco lui ammaestrò anche Roberto figliuolo di Ugone Capeto Re di Francia. Egli imperciò se diamo fede a Natale Aleffandro nell' *art. 6.* del Secolo X., colla sua dottrina a sì segnalati impieghi s'innalzò; poichè era nato in Aquitania di prosapia umile e volgare. Nel grado di Arcivescovo di Ravenna si applicò ad erudire certi Discepoli, il che appare dalla Pistola di lui XLI. data ad Erveo Vescovo di Beauvais. E sovente colle Pistole istruiva quelli che non erano presenti nella propria Scuola: e ciò appunto non rade volte praticò coll' Imperatore Ottone III. rispondendo a diverse quistioni delle quali quegli il consigliava. Il perchè ne abbiamo una di esso Imperatore indirizzata a Gerberto con tale titolo: *A Gerberto Filosofo*

SEC. X.

fo eruditissimo e laureato nelle tre parti della Filosofia. Nella Cronaca dell' Abazia di Orleans pubblicata dal Mabillon nel tom. 2. de' suoi Analetti favellando di Raimondo Caturcense Abate di quel Monistero dice: Il quale ebbe cura di erudire Gerlenzio (così appellasi Gerberto) giovane nato di umile famiglia ; ma perchè era d' ingegno elevato, divenne assai illustre nelle Lettere. Questi ottenuta la licenza per l' avidità che avea di apprendere la sapienza, visitò molti regni ; quindi Ottone ebbe notizia della di lui scienza ed il promosse al governo delle Sedi di Rems e di Ravenna, e finalmente lo innalzò al Sommo Pontificato di Roma. Lo stesso Gerberto denomina proprio Precettore esso Raimondo, ed il Mabillon dice, che questo Raimondo fu Abate del Monistero di Orleans. Il perchè sebbene noi col sentimento delli Eruditi e principalmente del Pagi reputiamo fittizia la Sanzione di Ottone III. recitata dal Goldasto nel tom. 1. delle Imperiali Costituzioni, in cui quegli afferma di avere eletto a Papa Silvestro II.; non possiamo però negare, che Gerberto non sia pervenuto al Pontificato Romano per opera di esso Imperatore Ottone III. Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 999. adduce molte ragioni, che comprovano accertatamente la falsa supposizione della succennata Costituzione; e la vuole inventata e pubblicata dopo il Secolo undecimo della Cristiana Religione.

Difesa di
Silvestro dal-
la calunnia.

II. Bennone falso Cardinale ed Autore Scismatico con nera Scrittura pubblicò, che Silvestro II. apprese nelle Spagne l' arte magica e la negromanzia; che tenne Demonio famigliare conversazione; e che essendo Pontefice il consigliò rapporto la du-
razione del proprio Pontificato: ebbene in risposta, che ei mor-
rebbe dopo di avere celebrato Messa in Gerusalemme. Questa ca-
lunnia inserì, e recitò ne' proprj Comentarj sebbene con animo
dubbio Sigeberto sotto l'anno 998.; e Martino Polacco, Sant'
Antonino nel tom. 2. delle Cronache, Vintenzo Bellovacense
nel lib. 4. cap. 88., Wernero Rollevink, Willelmo Malmesbu-
riense nel lib. 2. delle Gesta de' Re d' Inghilterra, li Centuriatori
di Maddeburgo, ed il Platina nelle Vite de' Pontefici la ram-
mentano. Ma il nero attentato dello Scismatico Scrittore bastevol-
mente si convince dalli Storici accurati di questi tempi, li qua-
li generosamente encomiano Silvestro II. e ne predicano gl' illu-
stri meriti e virtù. Di Silvestro Ditmaro Vescovo Merseburgen-
se nel lib. 6. dice così: *Scrivendo testè del Pontefice universale Bru-
none solamente ho nominato il di lui Successore Gerberto; ora non sarà*
in-

inconveniente, che di esso più diffusamente ragioni. Nacque questi nelle parti Occidentali; essendo fanciullo si erudì nelle arti Liberali, e fatto Monaco venne promosso a reggere la Chiesa di Rems. Sapea egli ottimamente discernere il corso delle Stelle, e colla notizia di molte discipline superava tutti quelli della sua età. Egli impersid uscito dai nati confini si presentò ad Ottone Imperatore e con esso dimorò per molto tempo; in Maddeburgo fabbricò un Oriuolo, e rettamente accennò col movimento di certa cannella la Stella che è guida dei naviganti. In mezzo di queste cose trapassò il suddetto Papa, ed ei colla grazia dell'Imperatore a quello succedette, e sedette sino al tempo del Re Enrico col nome di Silvestro. Di esso ripiglia Elgardo Monaco Floriacense nella Vita del Re Roberto: Fu il medesimo Re sapientissimo nelle lettere, nel di cui ornatissimo cuore erano state inserite da Dio coi doni della perfetta scienza. Impersicchè la piissima Madre consegnatolo alla Scuola di Rems gli diè per Precettore il Signore Gerberto, il quale dovea erudirlo sufficientemente nelle liberali discipline; sollecita che in tutto piaccia al Dio Onnipotente colle magnanime virtù. Lo che appunto avvenne. Impersicchè Gerberto col merito della sapienza, cui mercede risplendeva in tutto il mondo, e col dono del Re Ugone fu eletto ad Arcivescovo della Chiesa di Rems; pel corso di alcuni anni la rese splendidamente e la condecorò di tutto quello che era opportuno e necessario. Ma poi lasciata questa Chiesa venne da Ottone III. Imperatore promosso a quella di Ravenna: dalla quale ascendendo all'Appostolato del beatissimo Pietro Appostolo operò essendo Papa molte insigni azioni di virtù, e principalmente illustrò la Sede colle copiose limosine, che dispensò finchè visse.... Ciò comprova accertatamente, che li Vescovati onorifici che egli essendo Monaco della professione di S. Benedetto ricevette ed amministrò, convenivano al di lui vasto merito ed alla di lui erudizione e virtù. E Gablerio di Silvestro II. nel lib. I. della Storia scrive così: L'Imperatore chiamato Gerberto Arcivescovo di Ravenna il promosse al Pontificato de' Romani. Questi era di nazione Aquitano di volgare linguaggio, ma però adorno di vastissimo ingegno, e pienissimamente istruito delle Liberali discipline. Per il che Ugone Re di Francia il costituì Arcivescovo di Rems. Ma perchè era molto astuto e provvido, conobbe, che Arnolfo Arcivescovo della medesima Città (poichè essendo questi ancora vivente egli era stato ordinato coll'assenso del medesimo Re) procurava di essere restituito alla propria Sposa, cautamente parò e si presentò al predetto Ottone, il quale assai onorevolmente il ricevette; e poco dopo il promosse alla Chiesa di Ravenna, e finalmente al sommo Pontificato di Roma. Aggiungiamo il detto de'

Ve-

SEC. X.

scovi che lo eleffero al governo della Chiesa di Rems, li quali dicono così: *Noi Vescovi della Diocesi di Rems secondo le Costituzioni de' Padri col favore e connivenza di Ugone Augusto, e dell' Eccellentissimo Re Roberto, e coll' assenso di quei che servono a Dio tra il Clero e popolo eleggiamo a nostro Arcivescovo Gerberto Abate di età maturo prudente, per natura docile, affabile, e misericordioso La di lui vita e costume sino dalla fanciullezza furono sceveri di macchia e bruttura, ed abbiamo sperimentato il di lui studio nelle divine ed umane cose; e quindi desideriamo di essere eruditi dal consiglio di lui e dalla di lui dottrina, e però avvaloriamo il Decreto della di lui elezione. Nè minore laude ad esso proviene dalla stima che ebbero il prudentissimo Pontefice Gregorio V., il quale mosso dalla di lui dottrina lo esaltò al governo della Chiesa di Ravenna, ed onoronne la morigeratezza colli amplissimi privilegi che noi recitammo nella Storia del di lui Pontificato. Finalmente ricordiamo li elogi fatti alla di lui virtù da Sergio di questo nome IV. che gli succedette nella Sede Apostolica. Questi fece incidere nella di lui lapida sepolcrale il glorioso encomio che qui trascriviamo; poichè questo bastevolmente comprova l'animo amaro dello Scismatico Bennone e la calunnia con cui egli tentò di distruggere la fama dell'erudito e saggio Pontefice.*

Primum Gerbertus meruit Francigena Sedes

Rhemensis populi Metropolim patriæ .

Inde Ravennatis meruit conscendere summum

Ecclesiæ regimen, nobile sicque potens .

Post annum Romam mutato nomine sumpsit

Ut toto Pastor fieret orbe novus .

Cui nimium placuit sociali menta fidelis .

Obtulit hoc Caesar Tertius Otto sibi .

Tempus uterque comit, clara virtute Sopbia ,

Laudet & omnis, frangitur omne reum .

Clarigeri instar erat, Cælorum sede potitus

Terna suffectus cui vice Pastor erat .

Iste vicem Petri postquam suscepit, abegit

Lustrali spatio sæcula more sui .

Obriguit mundus discissa pace triumphus

Ecclesiæ nutans deditis requiem .

Sergius hunc locutum mihi pietate Sacerdos

Successorque suus composuit amore sui .

Diede occasione a Bennone di calunniare la fama e la dot-
tri-

Papa di Silvestro II. e di rappresentarlo dedito all'arte magica ed alla negromanzia la vasta di lui erudizione nelle scienze della Matematica, il celeberrimo di lui ingegno e capacità nell'inventare Oriuolli ed altre macchine, la eccellentissima di lui industria nel ridurre ad effetto inaudite imprese; delle quali poichè li viventi nel Secolo Decimo rozzo ed inerudito non ne avevano notizia, nè sapeano bastevolmente intenderle, formarono sinistro pensiero e le crederono fatte coll'ajuto del Demonio. Il rumore fu avvalorato dalla felicità veramente straordinaria che accompagnò la conversazione di Gerberto: cui mercè sebbene era di natali ignobili, dal Chiostro s'introdusse nelle Corti e quivi accetto ai primi Monarchi godette l'onore della loro familiare amicizia; mercè la quale e mercè la propria capacità e prudenza ottenne il governo delle illustri Chiese di Rems in Francia e di Ravenna in Italia, e finalmente potè salire al Sommo Pontificato della Chiesa di Dio. Di tutto questo in tal modo scrisse Willelmo Malmesburiense: *Tali cose inventate furono dal volgo, perchè il popolo ha costume di deludere la fama de' Letterati. Diceano però li più, che egli tenea commercio col Demonio, perchè vedeanlo eccellente nelle opere che faceva. Il perchè Boezio nel Libro della Consolazione della Filosofia si lagna, che per lo studio della sapienza sia stato con tali calunnie infamato, come se egli con sacrilegj abbia bruttato la propria coscienza per ambizione della dignità.* Ma checchè siasi della occasione da cui Bennone trasse la inventata calunnia contro la fama di Papa Silvestro II., rettamente scrisse Papirio Massoni nella Vita di Gregorio di questo nome Papa VII., che Bennone pubblicò la nera favola per gratificarli il favore di Enrico IV. Imperatore, la di cui Vita scrivendo procurò accuratamente d'infamare li Pontefici della Sede Appostolica. Dice egli così: *Chiunque legge la Storia di Bennone, ed esattamente riflette all'odio di lui concepito contro li Pontefici Antecessori di Gregorio VII. e principalmente contro di esso Ildebrando, sarà persuaso, che non debba prestarli credenza a quella. Imperciocchè tale è la natura dell'odio, che non può dormire nè vegliare colla verità. Dunque io facilmente riprovo il libro pieno di maldicenze come parto di Uomo della fazione di Cesare.* Silvestro II. per tanto ha lasciato alla Repubblica Letteraria parecchi monumenti del proprio ingegno ed erudizione; il Libro di *Geometria*, che Onofrio Panvinio nella Annotazione al Platina dice di aver letto nella Biblioteca Farnesiana: quello de' *Numeri* diretto a Costantino Monaco Floriacense, e copiose Lettere altre ricordate nella

Tom.V.

N

Bi.

SEC. XI.

Biblioteca de' Padri dedotte dal Codice di Papirio Massoni ed altre nel tom. 2. della Storia di Francia di Andrea Duchesnoy; Il P. Mabillon nel tom. 2. delli Analetti rammenta certo Sermone di Silvestro II. scritto per istruzione de' Vescovi, di cui tale è il titolo: *Sermone di Gerberto Filosofo Papa della Città di Roma, che si denominò Silvestro scritto per istruzione dei Vescovi*. Pubblicò finalmente il Dialogo istituito tra esso ed il Legato Apostolico Leone per la composizione dell' Astrolabio; il Libro di Rettorica, ed una Orazione che ei stesso recitò nel Sinodo Moscomiese: le quali Opere però non ancora sono state pubblicate, se crediamo a Vellelmo Cave nella Storia Letteraria. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1003. dice di avere letto la Vita di Santo Adalberto Vescovo di Praga scritta da Papa Silvestro II. Ma Abramo Bzovio che trasse dalla Biblioteca Casinense e pubblicò l'anzidetta Vita, con forti argomenti e giuridiche conghietture comprova, che quella non fu scritta da Silvestro Papa II.; il medesimo asserisce l'Elchenio sotto il dì 23. di Aprile, nel quale la Chiesa rinnova la rimembranza di Santo Adalberto; ed il P. Mabillon nel Secolo V. dell'Ordine Benedettino la esibisce scritta con attenta maniera ed accurata da certo Monaco Anonimo. Scrisse bensì Gerberto prima del Pontificato certe Lettere alquanto dure contro di Papa Giovanni di questo nome XV., per decreto del quale ei era stato deposto dal Vescovato di Rems; le quali indi ei stesso moderò, quando spontaneamente lasciò il governo della medesima ed obbedì al comando del Romano Pontefice.

Conferma
il Primato
della Chiesa
di Sens.

III. Dicemmo nel Pontificato di Giovanni di questo nome VIII., che Ansegiso Arcivescovo di Sens ottenne da quello il Primato nelle Gallie; il quale poi per incuria delli Arcivescovi, o altra cagione mancò enninamente presso li Prelati di quella Chiesa. Il perchè Seguino che nell' anno 999. saggiamente reggeala, tentò di rinnovare l'antico privilegio, che con tanto decoro sovra tutte le Chiese di quel fioritissimo Regno la propria esaltava. Ma perchè il zelante Arcivescovo verso il fine di quell' anno morì, Leoterico che gli succedette nel Vescovato, ripigliandone il trattato operò presso di Silvestro II. per la conferma di quello. In tal modo descrive la faccenda lo Scrittore della Cronaca di Sens: *Nell' anno di Cristo 1000. colla approvazione del Clero e del popolo venne eletto a Vescovo il Signore Leoterico Arcidiacono della Chiesa, al quale si opposero alcuni Chierici ambiziosi del Vescovato. Il perchè egli andò a Roma, e tenne pratica col*

del Papa che dicevasi Silvestro II., di cui era stato Discepolo nella Scuola di Rems. *www.italiol.com* Esso Papa gli ricevette con somma allegrezza, e rimandandolo colla Apostolica benedizione diedegli il Primato di tutte le Gallie. Quindi egli tornato a Sens venne accolto dal Clero e dal popolo con tutta onorificenza. Ma quando il vollero collocare sulla Sede Vescovile, lo vietò loro il Conte Trotmondo nato da cattiva progenie: imperciocchè egli avea un figliuolo nominato Brunone e volea esaltarlo al Vescovato. Per la qual cosa Leoterico nuovamente al Papa ricorse; questi diede alcune sue Pistole ai Vescovi Suffraganei di Sens, loro prescrivendo che nel Sinodo con autorità Apostolica consagrino Leoterico in Vescovo: essi adempirono il precetto del Papa ed il consagrarono nel Monistero di Santa Fara. In tal modo si rinnovò nella Persona dell' Arcivescovo Leoterico il Primato della Chiesa Arcivescovile di Sens in tutta la Francia. Se non che Gregorio di questo nome VII. eletto a Papa nell' anno 1073. il Primato delle Gallie trasportò alla Chiesa di Lion; come noi diremo scrivendone coll' ajuto divino la Storia.

IV. Ne' tempi di Silvestro II. Stefano santissimo Re di Ungheria sollecito per la dilatazione della Ortodossa Religione la introdusse e la stabilì gloriosamente nel proprio Regno. Il perchè lieto oltremodo il Pontefice Romano concedè con amplissimi privilegi quel Santo Re, che ben n' era meritevole. Gli concedette imperciò il titolo ed il diadema Regio, la facoltà di farsi prevenire colla Croce segno illustre dell' Apostolato, lasciò al di lui volere la promozione delle Chiese che ergere voleva nel Regno, per compiacerlo deputò Metropoli la Chiesa di Strigonia, e confermò colla benedizione Apostolica li altri Vescovi e tutta la gente del Regno, se diamo fede a Cartuizio Vescovo nella Vita di esso Santo Re Stefano recitata dal Surio sotto il dì 20. di Agosto; il quale dice, che Silvestro Papa II. in tal modo rispose ai Legati di Stefano che pel loro Signore il ricercarono della Regia Corona: *Io sono l' Apostolico, ma egli meritevolmente dir si può Apostolo, poichè Cristo colla opera di lui tanta moltitudine di popolo acquistò. Per la qual cosa come ei sarà ammaestrato dalla divina grazia, volentieri gli concediamo la facoltà di ergere Chiese nel proprio Regno.* Nè lasciò il Pontefice di produrre al Cattolico Mondo la docilità dell' animo suo ed esempi di mitezza. Il perchè nell' anno primo del suo governo volle confermare con Decreto Apostolico la restituzione di Arnolfo all' Arcivescovato di Rems: lo fece però con tal arte che

Privilegio
conceduto a
Stefano Re
d'Ungheria;
e conferma
il Vescovo
di Rems.

SEC. XI.

non sia derogato punto alle cose, che egli prima del Pontificato scrisse contro di quello con ingegno di emulazione e di contesa, e parimenti conservò nel suo vigore gl' Atti del Sinodo di Rems, in cui lo stesso Arnolfo era stato dalla Chiesa deposto; ed in fine gli prescrisse di ricercare in ogni dubbio il consiglio della Sede Apostolica. Il perchè nella Pistola diretta ad esso Arnolfo gli ricorda *certi reati della di lui coscienza, e che era stato privato del Vescovile onore per cagione de' proprj delitti*. Soggiugne *poichè non essendo stata la sua rinonza accompagnata dall' assenso della Romana Sede mercè la pietà della medesima egli viene al primiero suo grado ed onore restituito*.

Boleslao V. Rapporto la coronazione di Boleslao Re di Polonia che non è detto fatta per autorità di Silvestro II. da Ottone III. Imperatore asseriscono l' Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio ed il Palazzi nella Vita dello stesso Silvestro II., il Cardinale Baronio e noi seco lui diciamo, che la coronazione di Boleslao ordinata non fu nè concessuta da quello. Imperciocchè Wippone nella Vita di Conrado Salico dice così: *Nel medesimo anno Boleslao Duca di Polonia assunse di proprio parere le insegne Regali ed il Regio nome non senza ingiuria del Re. Conrado, la di cui temerità prestamente annientata fu dalla morte. Il di lui figliuolo Misicane similmente ribelle scacciò il fratello Ottone nella Russia, poichè favoriva le parti del Re*. Questa testimonianza che giuridicamente comprova non essere stato Boleslao coronato dall' Imperatore Ottone III., con autorità di Silvestro II., non vide sicuramente il Cardinale Baronio che non ne fece menzione. L' Oldoini ed il Palazzi si appoggiano alla autorità di Stanislao Lubinski, il quale nella Serie de' Vescovi Plocensi scrivendo di Marziale vorrebbe convincere l' opinione del Baronio coll' Epitafio di Boleslao detto *Crobio*, nel quale dicesi, che egli ottenne da Cesare il regale diadema. Ma quello assai tempo dopo la morte di Boleslao è stato inserito nella di lui lapida sepolcrale, poichè Wippone Scrittore di que' tempi non avrebbe certamente lasciato di recitarlo. Ed in vero come osserva Antonio Pagi nella Critica Baroniana, l' Epitafio di Boleslao non fu noto a Longino, nè a Micovio, nè a Cromero diligentissimi Scrittori delle cose di Polonia ed accreditati assai più del Lubinski.

Dà il Pallio ad Eriberto Arcivescovo di Colonia. VI. Nell' anno 999. si elesse e consagrò Arcivescovo di Colonia Santo Eriberto Cancelliere dell' Imperatore Ottone III. secondo il succennato Pagi all' anno medesimo. Lamberto Monaco

co che ne scrisse la vita 20. anni dopo la morte, testifica che ei fu designato Vescovo dal Clero e popolo di Colonia, e che da Ravenna ove egli dimorava per la riconciliazione di que' popoli ribelli speditovi dall' Imperatore, sollecitamente si portò a Roma per impedire la propria consecrazione: *Non riuscì egli nell'af fare, e dimorò presso di Cesare per due mesi Quindi ricevuto il Pallio in breve tempo compì il lungo cammino e nella Vigilia del Nascimento di Cristo in Colonia venne esaltato alla Cattedra ed unto col sagro Crisma dai Vescovi Suffraganei.* Ruperto Abate Tuzienfe che scriffene la Vita recitata dal Bollando sotto il dì 16. di Marzo, asserisce, che esso Eriberto nell' anno 999. dimorando in Benevento fu fatto Vescovo sotto il dì 7. di Giugno. (Il Bollando vuole, che si debba leggere sotto il dì 9. di Luglio). E quindi andò a Roma, ove ricevette il Pallio dal Pontefice della Sede Apostolica. Per la qual cosa se prestiamo fede alli due accurati Scrittori Eriberto ottenne il Pallio Arcivescovile dal Pontefice Silvestro II. e non già da Gregorio V. il quale come dicemmo, era morto fino dal giorno 18. di febbrajo dell' anno medesimo 999. Il Cardinale Baronio che nelli Annali all' anno stesso vuole Eriberto condecorato col Pallio da Gregorio V., non offervò il Diploma dell' Imperatore Ottone III. dato sotto il dì 7. di Maggio dell' anno della Incarnazione del Signore 999., nel quale il buon Vescovo si denomina Cancelliere; e però non ancora avea conseguito la Arcivescovile Dignità: e quindi non potè ricevere il Pallio da Gregorio V. trapassato nel giorno 18. di febbrajo di quell' anno.

VII. Il Giaconio scrive, che Silvestro Papa governato santamente e prudentemente il Pontificato morì sotto il dì 12. di Maggio dell' anno 1003., il che si conferma nella Scrizione del dì lui sepolcro testè rammentata. Per tanto se Silvestro II. morì nel giorno undecimo di Maggio e nel dodicesimo è stato seppellito; e se vogliamo ricevere il parere di alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi, li quali attribuiscono al governo di lui quattro anni, un mese, e nove giorni, ne viene di conseguenza, che esso Silvestro è stato ordinato nel giorno secondo di Aprile dell' anno 999. Nè punto ci rende della nostra Cronologia dubbiosi la testimonianza dell' Epitafio di lui, che lo dice seduto dall' anno 999. fino al 1003. nel qual caso pel corso di cinque anni arebbe ei retto la Sede Apostolica; ma soventi volte li Storici e molto più li Poeti ricordano come

Morte di
Silvestro.

SEC. XI.

me compiuto l'anno cominciato. Siamo bensì non poco meravigliati, che non ostanti conghietture sì accertate le quali accreditano l'addotta Cronologia, il Ciaconio senza dare ragione o testimonianza del proprio computo ascrive al Pontificato di Silvestro quattro anni, sei mesi, e dodici giorni. Natale Alessandro nell'*art.* 26. del Secolo X. vuole, che Silvestro sia seduto pel corso di quattro anni, tre mesi, e quattro giorni; ma pure sebbene abbiamo stima della di lui erudizione, non possiamo abbandonare la Cronologia succennata troppo autorizzata dal parere di accurati Storici per abbracciare la sua. Più felicemente di tutti uscì dal labirinto il Palazzi, il quale senza prendersi briga di esaminare con serietà la durata del Pontificato di Silvestro scrive, che egli sedette pel corso di cinque anni cominciati: ottimo ripiego in vero per iscanfare ogni difficoltà. Il Ciaconio ricorda seppellito Silvestro II. nella Basilica Lateranense, e che Sergio Papa IV. compose l'Epitafio testè rammentato ed il fè incidere nella Lapida del di lui sepolcro. Noi per confessare ingenuamente l'animo nostro non sappiamo approvarne il di lui sentimento; poichè nell'anno di Cristo 1760. sotto il dì 5. di Maggio visitando a titolo di divozione il Sepolcro di S. Pietro intrapreso per tale duopo il secondo viaggio di Roma abbiamo letto e trascritto il succennato Epitafio esistente tuttavia nella Basilica Vaticana.

GIOVANNI XVII.

PONTEFICE CXLIII.

ANNO DEL SIGNORE MIII.

Giovanni I.
XVII. è fatto
Papa; di
lui morte.

Dicemmo colla autorità de' Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi, che Silvestro II. morì nel dì 11. di Maggio dell'anno 1003. e da quelli raccogliamo, che dopo la di lui morte durò l'Interpontificio giorni 33. ed in vero sembrano, a noi accuratamente descritti, perchè ci conducono al giorno 15. di Giugno, nel quale essendo Domenica è stato con-
sa.

sagrato Romano Pontefice Giovanni di questo nome XVII. di nazione Romano denominato Siccone col favore della fazione de' Conti di Frascati. Non deve recar meraviglia al Lettore, che per tanto tempo sia vacata la Sede Pontificia dopo la morte di Silvestro II. poichè essendo morto nell'anno scaduto l'Imperatore Ottone III. ed il di lui successore Enrico Duca di Baviera non avendo preso la Corona Imperiale non poche fazioni dei Primati di Roma frastornando la elezione del Papa voleano, che il promosso al Pontificato fosse del proprio partito. Le due principali erano del Successore di Leone Marchese di Toscana, e de' Conti di Frascati; ed entrambi con tutto potere promoveano la elezione del Pontefice. Prevalse finalmente li Conti di Frascati e con prepotenza eleffero e consacrarono Giovanni, il quale secondo il Ciaconio era di ignobilissima prosapia, e dal Panvinio, Genebrardo e Baronio è detto *Siccone*; non adducono però della propria opinione che è seguita da non pochi moderni Scrittori, testimonianza di Storico antico. Del resto il quarto e quinto Catalogo de' Romani Pontefici scritti circa l'anno 1130. chiaramente dicono, che Giovanni XVII. denominavasi *Siccone*; la di cui Famiglia al dire del Palazzi oggi è unita a quella de' Pasqualighi che in Venezia è condecorata della dignità Senatoria, e connumera tra suoi Maggiori il Pontefice di cui scriviamo. Se la cosa è così, erra enormemente il Ciaconio nello scrivere Giovanni nato da ignobile estrazione; poichè la Famiglia dei Sicconi deve essere essendo vero il detto del Palazzi illustre e nobilissima. Ripiglia questi, che Francesco Sforza della Famiglia dei Sicconi Duca della Insubria nel Diploma dato sotto il dì 22. di Giugno dell'anno 1485. disse: *Li soli ignoranti non fanno di quanto splendore e stima sia adornata la Famiglia de' Sicconi, la quale è annoverata tra le primarie non solo della Insubria ma ancora della Italia*. Non sappiamo a quale delle due opinioni aderire rapporto la origine di Giovanni XVII. Certamente della di lui ignobiltà scrivono il Platina, Onofrio Panvinio, ed il Ciaconio li quali dicono, che per tal ragione nemmeno può sapersi il luogo ove ei nacque: dall'altra parte il Palazzi (il di cui parere però poco o nulla ci commove) vuole, che la Famiglia Siccone discenda da due delle più nobili Famiglie di Venezia e dell'Insubria. Dalla autorità di questi raccolga il Lettore della discendenza e genealogia di Giovanni Papa XVII. quello che più sembragli equo ed opportuno, non volendo noi per

SEC. XI. per non errare deciderne. Di Giovanni però a dire la cosa com'è, non possiamo ricordare azione degna; poichè la brevezza del di lui Pontificato o non gli somministrò occasione opportuna di operare, o la incuria delli Scrittori di questi tempi le di lui gesta non ci tramandarono. Per tanto li Storici ed i Cataloghi de' Romani Pontefici sovente ridetti ascrivono al di lui Pontificato cinque mesi; ma perchè sei di questi Cataloghi aggiungono ai cinque mesi ancora 25. giorni, noi con Antonio Pagi siamo di parere, che egli sia morto sotto il dì 7. di Dicembre dell'anno 1003. Giovanni Diacono nel Libro della Basilica Lateranense scrive essere stato Giovanni XVII. seppellito nella suddetta Lateranense Basilica, ed adduce in comprovazione del proprio sentimento la Scrizione del di lui sepolcro che si conserva tra li monumenti di quella Basilica. Il Giacconio però senza rammentare lo Scrittore da cui abbia la propria opinione dedotto, il vuole seppellito nella Chiesa del monistero di S. Saba Abate.

G I O V A N N I XVIII.

P O N T E F I C E CXLIV.

ANNO DEL SIGNORE MIII.

I. **L** O Scrittore dell'Ottavo Catalogo de' Romani Pontefici, e l'Autore della Cronaca di Fiandra dilongano l'Interpontificio dopo la morte di Giovanni XVII. a diecinove giorni: ciò essendo Giovanni XVIII. di nazione Romano che dicevasi *Fasano*, venne eletto ed ordinato sotto il dì 26. di Dicembre dell'anno 1003. dedicato alla rimembranza del Protomartire San Stefano, che in quest'anno era anco Domenica. Dicemmo soventi volte nella nostra Storia, che li due Pontefici li quali col nome di Giovanni succedettero allo Scismatico Giovanni denominato XVI., debbono essere detti Giovanni XVII. e Giovanni XVIII.; di che riputiamo dovere di sincero Storico quale vogliamo essere lo addurre li monumenti che ci hanno indotto ad aderire a codesta

Giovanni
XVIII. suc.
cede a Gio:
XVII.

sta opinione; la quale comunemente è approvata dai moderni eruditi Critici. Per tanto Gerardo Du Bois nel *lib. 10.* della Storia della Chiesa di Parigi riferisce la donazione fatta da Rinaldo Vescovo di Parigi ai Canonici di quella Santa Chiesa, e si dice confermata con suo Rescritto dal Pontefice Giovanni XVIII., la di cui sottoscrizione è tale: *Dato sotto il dì 4. di Dicembre per mano di Pietro Abate e Cancelliere del sacro Lateranense Palazzo nell' anno terzo del Pontificato del Signore Giovanni decimo ottavo universale Papa nella sagratissima Sede del Beato Pietro Appostolo nella Indizione V.*; la quale ebbe principio dalle Calende di Settembre dell' anno 1006. Da questa sottoscrizione si deduce, che questo Papa si denominò Giovanni XVIII., ed ancora si raccoglie, che il suo Antecessore sia stato detto Giovanni XVII., e che Giovanni Antipapa per non confondere l'ordine e la serie della Storia debba dirsi Giovanni XVI.: tantopiù che Giovanni Antecessore di Gregorio V. sempre ne' suoi Rescritti si denominò Giovanni XV.

II. Nel principio del Pontificato Giovanni XVIII. mandò in Germania il suo Legato per assistere alla consecrazione dell' Arcivescovo di Maddeburgo; Chiesa eretta dalla pietà dell' Imperatore Ottone Magno, e che per privilegio del Papa dovea consacrarsi il Pastore di quella dal solo Pontefice della Sede Appostolica. Ma perchè nella corrente età erano troppo gravi li tumulti che agitavano l'Europa, Silvestro II. non potè intervenire alla consecrazione di quell' Arcivescovo, nè questi trasferirsi a Roma per essere quivi dal Papa consagrato, Giovanni XVIII. giudicò opportuno d' inviare in Germania il Legato della Sede Appostolica, perchè in nome suo l' Arcivescovo di Maddeburgo consagrasse. Era stato eletto a Pastore di quella Chiesa certo Tagmone il quale secondo la Profezia di San Wolfango Vescovo di Ratisbona dovea succedere nel governo della Sede di Maddeburgo a Gisilero trapassato sotto il dì 25. di Gennajo dell' anno 1003. Tuttociò noi apprendemmo dal *lib. 5.* della Storia di Dikmaro, il quale soggiugne, che Tagmone venne consacrato dall' Arcivescovo di Magonza Willigiso alla presenza del Re, del Legato Romano e dei Vescovi Provinciali nel giorno 2. di febbrajo dedicato alla Solennità della Purificazione di Maria. Dunque la consecrazione di Tagmone si celebrò nel dì 2. di febbrajo dell' anno 1004., nel qual tempo sedeva nella Sede Appostolica Giovanni Papa di questo nome XVIII.; poichè nel suddetto giorno dell' anno 1003. vivea tut-

Invia il suo Legato per la consecrazione dell' Arcivescovo di Maddeburgo; dà il Pallio a quello di Cantorbery; ed erige la Chiesa di Bamberg.

Tom.V.

O

tavia

Sec. XI.

tavia Silvestro Papa II. come può raccorsi da quello che detto abbiamo; L' Osbernio Storico accreditato d' Inghilterra scrive nella Vita di Santo Elfego Arcivescovo di Cantorbery che questi essendo stato eletto a Vescovo di Winchester dopo la morte di Etelvoldo si trasportò al governo della Sede di Cantorbery morto che fu S. Dufano nell' anno della Incarnazione del Signore 1006. nella Indizione IV. Pochè giorni dopo l' Arcivescovo Elfego a titolo di venerare le Reliquie de' SS. Appostoli Pietro e Paolo si pose in viaggio per Roma, ove pervenne ne' tempi di Giovanni XVIII. In tal modo lo Storico il fatto racconta recitato dal Bollando nella Vita di esso Santo Elfego sotto il dì 19. di Aprile. *Pervenuto a Roma si presentò incontanenti al Romano Pontefice e cercò di tenere seco lui ragionamento. Questi avendogli accordato ogni opportunità di seco parlare tanto nel vicendevole discorso si accendevano entrambi di amoroso affetto, che lo stesso Appostolico adornò Elfego colla propria stola, e l' onorò con encomio alla presenza di tutto il Senato Romano: preso il sepolcro dell' Appostolo Pietro. Ed il Malmesburienfe testifica, che Elfego oltre il titolo di divozione visitando il sepolcro delli Appostoli si portò a Roma per ottenere dal Papa il Pallio Arcivescovile, che non solo impetrò con somma facilità da esso Papa, ma ancora per maggior suo decoro venne da quello in pubblica Chiesa colla propria Stola condecorato; il che asserisce anche il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno 1006. ; ove ripiglia, che ritornando Elfego in Inghilterra cadde nelle mani dei Danesi, che l' trattarono villanamente e poi lo uccisero con inaudita crudeltà nell' anno 1012. perseguitando in esso il decoro della Fede. Avea nell' anno 1007. l' Imperatore Enrico dichiarato Città il Castello di Bamberg di cui era innamorato in modo che lo assegnò in dote alla propria Consorte Cunegonde; nè contentò di tanto onore conferitogli eresse nella Chiesa il Vescovato, e sì liberalmente di possessioni e di rendite lo arricchì, che è uno dei più doviziosi ed onorevoli di quella Provincia. Dunque intimato il Sinodo de' Vescovi in Francfort manifestò loro il desiderio che avea di onorare col titolo di Vescovo la Chiesa di Bamberg; ed essendo stato il dì lui volere e magnanima liberalità approvata Enrico scrisse al Papa Giovanni XVIII.; ed ottenne da esso Lettere Appostoliche in conferma di ciò che ei operato avea in favore di essa Chiesa di Bamberg. Le Pistole del Papa sono recitate nel tom. 9. de' Concilij; e tale è il loro fine: *Scritte per mano di Pietro Notajo e Scrinario della Santa Romana Chiesa nel mese di Giugno nella Indizione**

zione V. cioè dell'anno 1007. Il perchè essendo date le Lettere del Pontefice Giovanni XVIII. nel mese di Luglio dell'anno 1007. ne viene di conseguenza, che il Sinodo in cui furono lette, sia stato celebrato nell'anno medesimo, al quale riducono la erezione del Vescovato di Bamberg. Ermanno Contratto ed il Conografo di Wirtzburg ricordati dal Baluzio nel tom. 1. dei Miscellanei, E' vero, che nelle Scritture della Chiesa di Bamberg recitate nel tom. 9. de' Concilj si dice, che il Sinodo di Francfort si celebrò nell'anno 1007. della Indizione V. sotto le Calende di Novembre regnando il piissimo e serenissimo Enrico II. nell'anno sesto del suo Regno, e la Indizione V. ebbe principio dalle Calende di Settembre dell'anno 1006.; ma è vero ancora, che quivi la Indizione ebbe principio dal giorno del Nascimento di Cristo, ovvero dalle Calende di Gennajo; se non vogliamo dire essere notata con errore: poichè dalle Lettere di Giovanni XVIII. date nel mese di Giugno dell'anno 1007. prima della celebrazione del Sinodo di Francfort, e dall'anno VI. del Regno dell'Imperatore Enrico che desume il principio dal mese di Giugno, si raccoglie troppo chiaramente, che quello si celebrò nell'anno 1007.

III. Nell'Imperio dell'anzidetto Enrico San Brunone Apostolo de' Russi colla facoltà e permissione di Giovanni Papa XVIII. fu consagrato Vescovo da Tagmone Arcivescovo di Magdeburgo, a cui poi il Papa mandò il Pallio a titolo di onore se crediamo a Dismaro Vescovo Merseburgense nel lib. 6. della Storia, in cui dice, che Brunone era stato suo Condiscipolo e che avea con esso seco attinenza di sangue. Ricorda quindi il di lui Martirio per la gloria della Cattolica Religione, e vuole la di lui gloriosa morte succeduta nell'anno 1008. al quale ancora la riducono Mariano Scoto e l'Abate Uspergense. Con tali parole Dismaro racconta il Martirio di S. Brunone: *Dopo la morte del gloriosissimo Imperatore (cioè di Otzone III.) regnando per la prima grazia Enrico II. Brunone venne a Merseburga, e quindi colla licenza del Romano Pontefice cercò la benedizione Vescovile, e per comando di quello dall'Arcivescovo Tagmone venne consagrato, e quindi fu ornato col Pallio che con seco recato avea. Riferisce poi le sollecitudini, il zelo, e le fatiche di Brunone per la predicatione del Vangelo sofferte ed in fine il di lui Martirio, e di altri dieciotto Compagni che morirono sotto il dì 14. di Febbrajo dell'anno 1008. Il Bollandi descrive la Vita dell'Apposto-*

SEC. XII

sigell. 12
om. 100
-stia. 12
-stia. 12

Deputa Ap-
postolo del-
la Russia S.
Brunone.

Sec. XII.

stolico Uomo e Martire e quella de' di lui Compagni sotto il dì 14. di febbrajo. Nella Provincia stessa in cui vangelizzò Brunone, aveavi primamente predicato ed introdotto la Fede di Cristo il Vescovo San Bonifacio, che colà era stato inviato dalla Sede Apostolica, e colà ancora ottenne colla morte la gloria del Martirio.

**Privilegio
conceduto
al Moniste-
ro Bellilo-
cense.**

IV. Fulcone Nerra Conte di Angres tornato da Gerusalemme ove per titolo di divozione pellegrinò, fondò presso il Castello di Loches il Monistero Bellilocense dedicatolo alla Deificata ed Augustissima Trinità. Ricercò quindi il Conte all' Arcivescovo di Tours nella cui Diocesi il monistero era situato, che con solenne rito sia a Dio consacrato: l' Arcivescovo ricusò di fare la funzione, contestando che non era a Dio accetto il voto di lui, se ei prima non restituisca li beni che appartenenti alla Chiesa di Tours avea usurpati. Fulcone pregò il Romano Pontefice di mandare colà uno il quale con titolo di Legato Apostolico consacri il Monistero testè eretto. Condiscese Giovanni al Conte; vi spedì per tale duopo Pietro Prete Cardinale della Romana Chiesa, il quale in nome di Giovanni XVIII. consagrò esso Monistero Bellilocense. Pietro de Marca nel *lib. 4. cap. 8.* della Concordia del Sacerdozio e dell' Impero presso il Baronio sotto l'anno 997. dice di questo Monistero così: *Il Pontefice concedette al Monistero magnifica privilegio, e lo accettò sotto la protezione dell' Apostolo Pietro e della Sede Apostolica dicendo: Io l' ho posto sotto la protezione e difesa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e de' Successori nostri in questa Santa Sede pregando umilmente e raccomandando che l' autorità dei Re e Principi, ovvero Arcivescovo e Vescovo o altra Persona di qualsivoglia dignità non abbia ardire di inquietare, sturbare o diminuire il predetto Monistero Decretiamo imperciò, che esse Monistero avvalorato col privilegio della Apostolica autorità non mai sia soggetto alla sentenza di scomunica pronunciata contro di quello dall' Arcivescovo o Vescovo; che non soffra molestia per ragione di diritto ed ordinazione dai medesimi Vescovi: e vogliamo, che lo stesso luogo riposi quieto sotto la difesa de' Beati Apostoli Pietro e Paolo e dei Pontefici di questa Santa Sede in perpetuo. Se alcuno contraddirà a questa nostra ordinazione, e se l' Arcivescovo o Vescovo vorrà scomunicare il suddetto Monistero, decretiamo, che egli non siano scomunicati, e che il luogo si reputi assoluto dalla loro sentenza in eterno e nel secolo del secolo. Il Cardinale Baronio come testè dicemmo, ricorda la testimonianza del de Marca nelli An-*

na-

nali all'anno 997., perchè egli non senza grosso abbaglio credette, che Giovanni dal quale è stato concesso il segnalato privilegio, sia stato l'Antipapa Giovanni detto XVI. Se non che contro del privilegio reclamò tosto Ugone Arcivescovo di Tours, le di cui indolenze noi rammenteremo nella Storia di Sergio Papa di questo nome IV. al quale giunsero, essendo poco dopo avvenuta la morte di Giovanni XVIII. Il Glabero nel lib. II. della Storia al cap. 4. ricorda, che li Vescovi Gallicani riprovarono sonoramente il Privilegio concesso da Papa Giovanni al Monistero di Beaulieu; e quindi riputiamo dovere nostro di trascriverne quì la testimonianza, giacchè riserbammo al Pontificato di Sergio IV. le indolenze di Ugone Arcivescovo di Tours. Dice imperciò Glabero così: *Poichè sembra troppo indecente, che quegli il quale reggea la Sede Apostolica trasgredisca il tenore Apostolico e Canonico. Oltrechè anticamente da copiosa autorità è avvalorato, che niuno Vescovo presume di esercitare ciò nell'altrui Diocesi, quando il Diocesano non vi acconsente o non costringa quello a celebrarla.* Narra quindi, che la Chiesa del monistero di Beaulieu nel giorno stesso della consecrazione precipitò ordinantelo Idio, che volle in tal modo ammonire il Romano Pontefice essere la succennata consecrazione vietata dai Sagri Canoni. Soggiugne così: *Imperciocchè sebbene il Pontefice della Romana Chiesa mercede la dignità della Apostolica Sede sia riverito e venerato in tutte le Chiese erette nel Cattolico Mondo; non però egli può trasgredire il tenore delle Canoniche Sanzioni. Quindi siccome ogni Vescovo della Chiesa Ortodossa è Sposo della propria Sede ed uniformemente sostiene le veti e la immagine del Salvatore; così indebitamente ognun dei Pastori opera qualunque cosa nella Diocesi altrui.* Del resto li Diplomi di Giovanni XVIII. e del di lui Successore Sergio IV. ci rappresentano assai diversa la faccenda di quello che la racconta il Glabero, e quindi non diamo fede al di lui detto; poichè nè il Pontefice Giovanni ha operato cosa contro de' sagri Canoni, nè contro il volere dell' Arcivescovo di Tours che ripugnava, si celebrò la consecrazione della Chiesa del monistero di Beaulieu. Di ciò fanno testimonianza le Scritture della medesima Abazia pubblicate dai chiarissimi Fratelli Sammartani nel tom. 4. della Gallia Cristiana. Da questi imperciò apprendiamo, che Giovanni Papa XVIII. ricevette sotto la protezione della Romana Chiesa il monistero di Beaulieu dedicato dal Conte Fulcone alla Deifica Trinità ed alla memoria de' SS. Cherubini e Serafini, e che vie-

to

SEC. XI.

www.libtoll.com.cn

ed ai Vescovi d'esercitare in esso atto di giurisdizione. Il che certamente non pregiudica ai diritti dei Diocesani, nè riduce ad effetto cosa contraria ai Canoni o da quelli proibita. Ma di ciò basti per ora; dovremo per ventura ripigliarne discorso quando nella Storia di Sergio IV. le indolenze dell' Arcivescovo di Tours dovremo ridire.

Tratta l' unione del. la Chiesa di Costantino- poli colla Romana.

V. Il Cardinale Baronio raccoglie dall' Epitafio di Giovanni Papa XVIII. non meno che dalla Pistola di Pietro Patriarca di Antiochia data a Michele Cerulario, che ne' tempi di questo Pontefice la Chiesa di Costantinopoli era divisa per cagione di Scisma dalla Romana e dalla Comunione della Universale Religione. Il perchè Giovanni molto sollecito della unione delle due Chiese Orientale ed Occidentale non lasciò di promoverla; e ciò raccogliamo dalla succennata Pistola di Pietro Patriarca di Antiochia scritta nell' anno 1054. in cui si leggono le seguenti parole: *Già sono quaranta anni da che io venuto a Costantinopoli intesi ne' tempi del Patriarca Sergio di beata rimembranza, che il nome del predetto Papa Giovanni rammentavasi nella Messa e nei Dittici con quello delli altri santissimi Patriarchi. Se non che non so la cagione onde nel futuro tempo siasi levata dai medesimi Dittici la di lui rimembranza e commemorazione.* Glabero però nel lib. 4. cap. 2. della Storia vorrebbe esibirci la cagione della discordia o disunione della Chiesa Orientale colla Latina, ed incolpa la vana e temeraria pretesione di Michele Patriarca di Costantinopoli, che usare volea il titolo di *Vescovo Ecumenico ed Universale* nella maniera che il Pontefice Romano nella Chiesa di Dio suol essere appellato. Quindi perchè Giovanni XVIII. vietogli il glorioso nome e perciò non accettò li di lui Legati, il Patriarca invaghito del nome che non gli conveniva, fomentò e produsse in danno della Chiesa lo Scisma il quale separò la Chiesa Orientale dalla Romana ed Universale. Noi abbracciamo il di lui detto, e ci cadrà di doverne parlare nella Storia di Giovanni di questo nome XIX. presso di cui nell' anno 1024. rinnovò il Patriarca di Costantinopoli la vana ed ambiziosa ricerca, che altra volta venne rigettata come ingiusta e temeraria, e maggiormente si fomentò lo Scisma.

Morte di Giovanni XVIII.

VI. Dopo di che non prolungò molto Giovanni Papa XVIII. il corso della sua conversazione nella terra; poichè vide l'estremo giorno circa il fine di Maggio dell' anno 1008. Mariano Scoto, Werner Rollevink, e molti Scrittori de' Cataloehi dei Ro-

Romani Pontefici vogliono, che Giovanni sedette nella Cattedra di S. Pietro pel corso di cinque anni senza aggiugnere a quelli o da essi torne un giorno. Ma poichè da ciò che dicemmo restè, si raccoglie, che egli si ordinò Romano Pontefice sotto il dì 26. di Dicembre dell' anno 1003. ed il dì lui Successore Sergio IV. come fra poco diremo, sedeva nel Trono Pontificio nel dì 17. di Giugno del 1009. se non vogliamo dire, che dopo la morte di esso Giovanni l' Interpontificio siasi dilungato a cinque o sei mesi, dobbiamo credere, che Giovanni XVIII. morì verso la fine di Maggio dell' anno 1009. In tal modo necessariamente si produce, che egli sedette al governo della Santa Romana Chiesa *pel corso di cinque anni, cinque mesi ed alcuni giorni*, sebbene il numero di questi non possiamo accertatamente assegnare. Il Giaconio più liberale di noi nell' accordare alla durazione del Pontificato di Giovanni XVIII. tempo vuole, che egli sia seduto nella Sede Apostolica pel corso di cinque anni, sette mesi e 29. giorni: ma comechè del suo computo non ricorda testimonianza di antico Scrittore, nè recita ragione o conghiettura, in di lui grazia non possiamo staccarci dalla Cronologia addotta e comprovata dalli Eruditi massimamente dall' accurato Pagi. Afferisce ancora esso Giaconio, che Papa Giovanni nel corso del suo Apostolico governo non operò azione degna di essere commendata. Ma se il dotto Scrittore con più sollecitudine e diligenza avesse esaminato le Storie di quei che di esso parlarono o scrisserono, come non perdonando a fatica e noia abbiamo fatto noi, avrebbe conosciuto facilmente tutto quello che noi ricordammo, e quello per ventura che dall' occhio nostro anco sarà sfuggito; e farebbesi istrutto, che ei troppo sonoramente e con reprehensibile asserzione risolve e decide della gloria e magnanime azioni operate in vantaggio della Chiesa da Giovanni XVIII. in tempo del suo Apostolato. Dice ei ancora e per ventura accertatamente, che esso Giovanni si seppellì nella Basilica Lateranense, e che dopo la di lui morte vacò la Romana ed Apostolica Sede pel corso di 30. giorni. Dobbiamo quì prima di dar compimento alla Storia notare troppo grosso abbaglio del Palazzi nell' assegnare la durazione del Pontificato di Giovanni XVIII., che con altro errore denomina Giovanni XVII. senza addurre conghiettura o ragione da cui sia stato persuaso ad abbandonare il parere delli Eruditi e denominarlo col nome di Giovanni XVII. Vuole egli

Sec. XII.

egli imperciò, che il suo Giovanni XVII. sia seduto pel corso di 8. anni e 7. mesi meno tre giorni; ma scrive ciò senza testimonianza di antico Scrittore: e piuttosto a se stesso si oppone e contradice, dicendo che questi si elesse nel dì 20. di Novembre dell'anno 1003. e che morì nel giorno 18. di Luglio del 1009. : nel qual caso come ben vede il Lettore, il suo Giovanni Papa XVII. sarebbe seduto nel Trono Apostolico pel corso di anni cinque e sei mesi meno due giorni; il qual computo ancora secondo la nostra Cronologia sarebbe errato. Deduca esso Lettore da sì grossi abbagli, che di tratto in tratto andiamo recitando, il poco o nullo concetto di veracità ed autorità dovuto a questo Scrittore che troppo sonoramente dobbiamo riprendere. Ripiglia ei, che il suo Giovanni Papa XVII. nell'anno 1009. senza dire il mese nè il giorno condecorò la Città di Siena nella Toscana col proprio Prelato e Vescovo; il che probabilmente ha raccolto dal Ciaconio, poichè colle parole stesse onde questi il dice, ei ancora il racconta; ma nè l'uno nè l'altro secondo il loro costume rammentano Codice ovvero Scrittore dai quali appresero la esibita notizia; e quindi ragionevolmente la riputiamo dubbia e fittizia: tantopiù che di essa osservarono li moderni accurati Scrittori profondo silenzio. Notiamo ancora, che esso Palazzi ascrive arbitrariamente al Pontefice Giovanni non poche Lettere, che le dice scritte ai Vescovi Greci e Latini, ma nemmeno ricorda il nome di quelli ai quali furono inviate; e solo rammenta l'autorità del Duchesnio trascurando di dire il luogo in cui questo accurato Scrittore n'abbia parlato; e però non possiamo alla di lui testimonianza prestare fede, poichè lo abbiamo tante volte riconosciuto ne' suoi racconti poco accurato e piuttosto enormemente errato; ed eguale concetto crediamo nell'animo del Lettore rapporto la erudizione o veracità di questo arbitrario Storico.

SER.

P O N T E F I C E CXLV.

ANNO DEL SIGNORE MIX.

I. **N**Atale Aleffandro nell' Articolo II. del Secolo Sergio è col-
 XI. è di parere, che dopo 13. giorni di Sede va- locato nella
 cante sia stato eletto a Romano Pontefice Pietro Sede Roma-
 Vescovo di Albano detto *Bocca di Porco*, e che na.
 assunto al Pontificato si denominò Sergio di que-
 sto nome Papa IV. Il Giaconio affai più dilonga l' Interpontifi-
 cio, e vuole che la Sede Apostolica dopo la morte di Giovan-
 ni XVIII. sia vacata pel corso di 30. giorni; al quale computo
 il Palazzi col solito suo arbitrio ne aggiugne altri 13., af-
 ferendo durata la Sede vacante pel corso di 43. giorni. Ma
 checchè siasi di ciò, non possiamo apprendere accertatamente
 dalli antichi e moderni Scrittori il mese nè il giorno in cui ven-
 ne esaltato Papa Sergio di questo nome IV. Fu ei di nazione Ro-
 mano, figliuolo di Martino, e dall' Ordine Benedettino dal Pon-
 tefice Giovanni XVIII. venne promesso alla Sede di Albano :
 sappiamo noi bensì e con qualche certezza, che ei solennemen-
 te si consacrò sotto l' anno 1009. e certamente dopo il giorno
 17. di Giugno. Imperciocchè l' erudito Ughelli nel tomo 7. del-
 la Italia sacra riferisce certo Diploma di Sergio IV. con tale
 formola compiuto: *Scritto per mano di Giovanni Scrinario della San-
 ta Romana Chiesa nel mese di Giugno della Indizione X. Dato
 sotto il dì 17. di Giugno per mano di Gregorio Vescovo e Bibliotecario
 della Santa Sede Apostolica nell' anno col divino ajuto del Pontificato
 del Signore Sergio IV. Papa nella sagratissima Sede del Beato Pietro
 Apostolo terzo, nella Indizione decima*; che appartiene all'anno di
 Cristo 1012. Quindi se dal giorno 17. di Giugno traggea prin-
 cipio il tempo e la Cronologia del Pontificato di Sergio, deve
 dirsi, che non prima di esso Mese dell'anno 1009. egli solennemen-
 te si consacrò assumendo il governo del Romano Pontificato .
 Egli intanto e non Sergio Papa di questo nome II., come con
 troppo enorme abbaglio scrivono il Platina e Godifredo da Viter-
 bo nella Cronaca, denominavasi primamente di essere assunto al

Tom. V.

P

Pon.

SEC. XI.

Pontificato Pietro Bocca di porco; il che accertatamente raccogliamo dalli Cataloghi dei Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e da Ditmaro Scrittore di questi tempi, il quale nel Libro 6. della Storia dice così: *A questo (cioè a Giovanni XVIII.) succedettero Sergio, che appellavasi Bocca di porco, e Benedetto, entrambi Uomini illustri ed amatori della Ecclesiastica Disciplina.* Li Cataloghi succennati 2. 3. 4. e 5. dopo di Giovanni denominato Fasano scrivono così: *Fu eletto Sergio che dicevasi Bocca di Porco.* Pietro imperciò eletto a Papa cambiò il naturale nome e volle appellarsi Sergio e con Decreto ordinò, che nell'avvenire li Romani Pontefici lasciato l'antico nome altro ne assumano; il che praticarono alcuni che primamente di esso Sergio federono nel Trono Pontificio. Natale Alessandro nell'Articolo II. del Secolo XI. è di parere, che Sergio IV. abbia cambiato l'antico nome non tanto per la bruttezza di quello come credettero molti Scrittori, quanto per venerazione del Principe delli Appostoli, il di cui nome gli venne imposto nel Battesimo ed usava nella privata vita.

Invia in
Francia il
suo Legato
per la con-
sagrazione
del moniste-
ro di Beau-
lien.

II. Dicemmo nel Pontificato di Giovanni XVIII., che egli concedette illustre privilegio al monistero di Beaulieu situato nella Diocesi di Tours; e pure ricordammo, che Ugone Arcivescovo di quella Chiesa portava di malanimo il Decreto Pontificio ed il favore concesso a quel monistero; per il che appena eletto e coronato Sergio di cui scriviamo, Ugone si trasferì a Roma e con frequenti e sollecite preghiere cercò da quello l'abolizione o almeno la rivocazione del suddetto privilegio, e che gli si permetta la consagrazione della Chiesa di questo. Non ricevette Sergio la di lui supplica; perchè il Conte Fulcone che nel proprio fondo e paterna eredità avea eretto esso monistero, potea liberamente impetrare per quello dal Papa la protezione della Sede Appostolica, ed il Papa liberamente potea senza contravvenire alle Regole de'Sagri Canonì celebrarne la consagrazione; poichè ad esso secondo li Canonì *appartiene la consagrazione di ciò che alcuno istituì per eredità.* Il perchè l'Arcivescovo Ugone convenuto col Romano Pontefice ritornò in Francia, e consegnò al Legato Vescovo di Selva Candida il diritto che rapporto quel monistero gli conveniva, ed il riconobbe soggetto al Papa ed alla Sede Appostolica. Sergio nullameno mandò nelle Gallie con titolo di Legato Pietro Vescovo di Viterbo come dice Natale Alessandro, oppure di Piperno Città assai decaduta della Cam-
pa-

pagna come accenna Francesco Pagi , perchè in nome suo consagri la Chiesa del monistero di Beaulieu . Tali sono le parole dell' Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca , il quale ha raccolto la Storia del fatto dalle Tavole di effo monistero di Beaulieu nel Libro 4. capo 8. della Concordia del Sacerdozio e dell' Imperio : *Certo Conte Fulcone fabbricò un Monistero nel fondo suo proprio che consegnò a San Pietro Appostolo , e lo sottomise alla nostra dominazione e de' nostri Successori con perpetuo diritto ; e perchè io nol potei personalmente consacrare colà ho indirizzato certo nostro Suffraganeo Vescovo , perchè consagri e benedica il suddetto Monistero in nome del B. Pietro e nostro .* La consagrazione si celebrò nell' anno 1010. , di che fanno testimonianza la Cronaca di Tours ed il Diploma MS. dato nel medesimo anno in favore del Monistero di Beaulieu . Colla autorità di questi Monumenti diciamo , che errò enormemente il Cardinale Baronio nelli Annali riferendo la Storia che dice di avere appreso da Gablero , di Giovanni Antipapa il quale colla prepotenza di Crescenzo tiranno di Roma invase la Sede Appostolica opponendosi al legittimo Papa Gregorio V. nell'anno di Cristo 996. Ma assai più deve correggerfi il Gablero che si mostra poco erudito del Diritto Canonico e della vera Teologia , nell'asserire che il Romano Pontefice non può esercitare il ministero Vescovile nelle Diocesi altrui senza la permissione del Diocesano . Assai diversamente e però con maggiore verità scrisse di ciò l' Abate San Bernardo al Pontefice Eugenio dicendo : *Tu sei rapporto alla autorità eguale a Pietro e nella unzione simile a Cristo Sono altri Pastori di diversi greggi hanno questi il proprio assegnato ovile ; ma a te tutti li Fedeli sono consegnati . Non solo delle pecorelle ma dei Pastori ancora tu sei l' unico universale Superiore . Disse Cristo : Tu devi pascere le mie pecore . Ma quali pecore ? quelle per ventura o queste , di una sola Città , di una Regione o di uno determinato Regno ? Certamente non furono alcune destinate alla tua cura ma tutte egualmente a te appartengono . Se il Romano Pontefice esercita alcune funzioni nelle Diocesi altrui istituite anco con diritto divino , seconde le ordinazioni de' Canonì deve egli esercitarle . Imperciocchè se non conservasi la giurisdizione alli Vescovi , che altro si fa se non introdurre la confusione nell' ordine Ecclesiastico , per li quali deve essere custodito .* Al Monaco Glabero potremmo opporre molte e convincenti ragioni , le quali però non bene si addattano a questo luogo nè alla nostra Provincia ; è bastevole , che qui trascriviamo le parole del divotissimo Ger-

SEC. XI.

Opuscolo intitolato della Auferibilità del Papa: *Non ha Cristo istituita altra polizia immutabilmente Monarchica ed in certo modo Regale se non la sua Chiesa. Quelli che diversamente sentono della Chiesa, cioè che sia necessario lo stabilire più Papi, e che ogni Vescovo nella propria Diocesi è Papa ovvero Castore supremo eguale al Pontefice di Roma, errano in affare appartenente alla Fede ed Unità della Chiesa contro quell' Articolo: Crediamo in una Santa Cattolica ed Apostolica Chiesa. E se perseverano pertinaci nel sentimento devono essere condannati quali Eretici, come lo fu Marsilio di Padova ed alcuni altri. Noi abbiamo recitato queste testimonianze in comprovazione del sentimento delli Scrittori, afferenti che il Romano Pontefice senza contravvenire alle Costituzioni e Regole de' Canonici può esercitare nelle altrui Diocesi li ministeri Vescovili. Ma ritorniamo donde siamo partiti.*

Decide la
controversia
dei Vescovi
di Amburgo
e di Verdun.

III. Era insorta grave controversia tra Libenzio Arcivescovo di Amburgo e Bernardo Vescovo di Verdun per cagione della Parrocchia denominata *Ramsola*, che questi voleva ristretta entro li confini della propria Diocesi; e Libenzio dall'altra parte procurava di esporla a se appartenente: poichè Santo Anscanio primo Appostolo di quella Provincia fuggito dall' incendio di Amburgo quivi eresse l' Oratorio, collocandovi alcune Reliquie de' Santi e fabbricandovi un Monistero. Il perchè Libenzio nell'anno di Cristo 1010. mandò a Roma Oddone con titolo di suo Legato, il quale dovea pregare efficacemente Sergio Papa per la decisione della controversia. Prevalsero imperciò presso di quello le ragioni e la rimembranza del zelo e santità del Vescovo Anscanio; e quindi decise e giudicò la causa secondo il genio dell' Arcivescovo di Amburgo. Fa parola di questa controversia e sentenza del Romano Pontefice Adamo Canonico di Brema nel Libro 1. Capo 23. della Storia, e ne tratta ancora nel Libro 3. Capo 48. della Storia l' erudito Krantzio avvalorando l' autorità della Sede Appostolica e sostenendone li diritti.

Morte di
Sergio IV.
Papa. Vir-
tù e Santità
di lui.

IV. Mariano Scoto e Sigeberto scrivono, che Sergio Papa IV. trapassò sotto l'anno di Cristo 1012. ed in questo collocano la elezione di Benedetto di questo nome VIII., sebbene dalla sottoscrizione del Diploma testè ricordato si raccoglie, che Sergio non ancora era morto nel giorno 17. di Giugno dell'anno medesimo. Nondimeno da due Scritture recitate dal Cardinale Ba-

102

ronio giuridicamente apprendiamo, che in quello Benedetto VIII. la Romana Chiesa reggeva. Ci piace di trascriverle in questo luogo, perchè ci sono di guida nello stabilire accurata ed accertata Cronologia de' Pontificati di Sergio, e di Benedetto. La prima dice così: *Dato sotto il dì 27. di Dicembre per mano di Benedetto Vescovo di Porto, e Bibliotecario della Santa Apostolica Sede nell' anno coll' ajuto divino Ottavo del Pontificato del Signore Benedetto VIII. imperando nell' anno sesto il Signore piissimo Imperatore Enrico Augusto nella Indizione III. sotto il dì 27. di Dicembre.* Ora se Benedetto VIII. fosse stato eletto nell' anno 1013. sotto il dì 27. di Dicembre del 1019. in cui fu data la suddetta Scrittura, non ancora sarebbe pervenuto all' ottavo del suo Pontificato. Se non che dall' altra si raccoglie più chiaramente, che Benedetto Papa di questo nome VIII. sedeva nel Trono Pontificio fino dal giorno 23. di Novembre dell' anno 1012. Tale è il principio della Scrittura: *Nel nome del Signore Salvatore nostro Gesueristo nell' anno coll' ajuto divino ottavo del Pontificato del Signore Benedetto Sommo Pontefice ed universale Papa VIII. nella Santissima Sede del Beato Pietro Apostolo, imperando nell' anno sesto il Signore piissimo e perpetuo Augusto Enrico da Dio coronato Magna Imperatore nella Indizione III. del mese di Novembre sotto il dì 23.* Infatti è certo pressò li moderni ed accurati Critici, che la Indizione III. delli mesi di Novembre e di Dicembre ricordata nelle succennate Scritture la quale coll' anno sesto dell' Imperatore Enrico conviene, è propria del 1019. ; e però in questo sotto il dì 23. di Novembre Benedetto Papa VIII. numerava l' anno ottavo del suo Pontificato, poichè nel 1012. prima del giorno 23. di Novembre era stato esaltato sul Trono Pontificio. Da codesti giuridici Monumenti di accertata Cronologia deduciamo con Antonio Pagi nella Critica Baroniana, che Sergio di questo nome Papa IV. morì dopo il giorno undecimo di Giugno e prima del dì 23. di Novembre dell' anno 1012. Dunque morì Papa Sergio IV. nell' anno 1012. dopo di essere seduto nella Sede Apostolica per lo spazio di tre anni ed alcuni Mesi; non sappiamo più accertatamente assegnare preciso tempo al Pontificato di esso Sergio, se non vogliamo dipartiti dalli Monumenti di accertata Cronologia quasi divinando all' ufo di non pochi Scrittori parlare. Natale Alessandro nell' Articolo 2. del Secolo XI. vuole, che Papa Sergio sia morto nel principio dell' anno 1012. dopo di essere seduto pel corso di due anni, 8. mesi,

SEC. XI.

mesi, e 13. giorni; il che certamente egli non avrebbe scritto ed a noi esibito, se osservato avesse il Diploma testè rammentato, che fu sottoscritto nel mese di Giugno della Indizione X. e nell' anno terzo del Pontificato di Sergio Papa IV. Quasi in egual errore rapporto la Cronologia del Pontificato di Sergio inciamparono il Cardinale Baronio, ed il Ciaconio; poichè egli- no a quello assegnano con grosso abbaglio due anni, 9. mesi, e 12. giorni. Noi non possiamo allontanarci dalla stabilita Cronologia sebbene abbiamo di essi convenevole venerazione e concetto; essendo quella troppo avvalorata dai monumenti giuridici che ricordammo solleciti di persuaderne il Lettore. Dal comune sentimento delli Storici viene commendata la Virtù e la Santità di Sergio. Dicono imperciò questi, che egli fu liberalissimo coi poverelli di Cristo, familiare e giocondo colli amici, compassionevole e dolce verso de' delinquenti, coi contumaci modesto e sofferente: in somma ce lo rappresentano Uomo di retta conversazione non solo prima che fu esaltato al Trono Pontificio, ma ancora quando divenuto Papa universale sedea nella Sede Apostolica. Per il che osservano concordemente, che non mai ei cambiò dolcezza nel conversare nè rettezza nel vivere: e la di lui prudenza tanto si manifesta esatta, che dirigendo li di lui pensieri ed azioni allontanò dal di lui costume e governo la negligenza o la connivenza. Imperciocchè attendendo egli alla gloria di Dio giustamente e sollecitamente ogni cosa governava secondo il retto dettame di animo probo e secondo il costume convenevole al Vicario di Cristo. Quindi sebbene non ancora dalla Chiesa sia decretato culto di pietà e di venerazione a codesto magnanimo e Santissimo Papa; nullameno nel Menologio Benedettino se ne fa degna rimembranza sotto il dì 18. di Agosto, se crediamo al P. Mabillon nell' Indice de' Santi del Secolo VI. dell' Ordine Benedettino. Da ciò raccogliamo indizio certo di probabilità, che Sergio Papa IV. sia morto sotto il dì 18. di Agosto dell' anno 1012. Il Ciaconio vuole, che questo Pontefice col suo consiglio e prudenza abbia unito le forze de' Principi d' Italia contro dei Saraceni, li quali da molti anni occupavano la Sicilia, e che il di lui desiderio riuscì felicemente, poichè li Saraceni scacciati furono dalla oppressa Sicilia. Parimente è di parere, che li sette Elettori del Sagro Romano Impero siano stati istituiti da esso e con sua Bolla ordinati; sebbene poco dopo dubitando del proprio sentimento non sa decidere

derè se Silvestro II. o Sergio IV. con solenne Decreto li abbia ordinati. Noi quando trattammo di Papa Gregorio V., abbiamo diffusamente parlato della istituzione dei suddetti sette Elettori, e dal detto può raccorre bastevolmente il Lettore quanto sia errato il Ciaconio nello ascriverne a Silvestro II. a Sergio IV. la istituzione; e quì ci asteniamo dal più dirne, consigliando la voluta brevezza nella nostra Storia, per non ripetere quello che altrove detto abbiamo. Finalmente Natale Aleffandro sulla testimonianza di Ditmaro nel Libro 7. scrive, che ne' tempi del Pontificato di Sergio Papa IV. in certa Chiesa di Roma scaturì non senza prodigio quantità copiosa di olio, di cui se ne riempì grande vaso e si mandò ad Enrico Re di Germania.

SEC. XI.

B E N E D E T T O VIII.

P O N T E F I C E CXLVI.

ANNO DEL SIGNORE MXII.

I. **C**omechè dicemmo, che accertatamente e non senza divinazione non possono assegnarsi il giorno ed il mese della morte di Sergio Papa di questo nome IV.; in simil guisa intraprendendo a scrivere di Benedetto VIII. non possiamo ricordare il giorno ed il mese, ne' quali egli fu eletto e consagrato Romano Pontefice. Il certo è, che egli con canonica elezione venne sostituito al trapassato Sergio nell' anno 1012. Dunque Benedetto di nazione Romano della Famiglia de' Conti di Frascati figliuolo di Gregorio primieramente di essere eletto a Papa denominavasi Giovanni ed era Vescovo di Porto. Di ciò dobbiamo sebbene di malanimo contentarci rapporto la Cronologia del Pontificato di Benedetto, poichè niente di più apprendemmo dalli Scrittori accurati e giuridici riguardo il mese ed il giorno della di lui esaltazione al Trono Pontificio. Benedetto VIII. per tanto dopo di essere stato canonicamente eletto e sostituito nella Sede Apostolica al trapassato Pontefice Sergio IV. venne astretto di fuggirsene da Roma e ricoverarsi presso del Re Enrico in Germania scacciato dalla

Benedetto VIII. fatto Papa è scacciato da Roma; va in Germania.

SEC. XI.

dalla sua Sede per opera di certo Gregorio, il quale produsse lo Scisma nella Chiesa di Dio, e ad esso opponendosi sagrilegamente la Sede Apostolica usurpò. Ditmaro nel *lib. 7.* della Storia dopo di aver fatto parola di Giovanni denominato Falano ovvero di Giovanni XVIII. soggiugne: *A questo succedettero Sergio e Benedetto entrambi illustri e ristauratori nostri Benedetto prevalse nella elezione a certo Gregorio. Per il che questi nella Domenica del Nascimento di Cristo si presentò al Re in Palito con tutto l'apparato Apostolico esponendogli con lamenti la propria ingiusta espulsione; il che fece coi Fedeli.* Palito è luogo della Sassonia non molto distante da Merseburgo, ove secondo l'asserzione di esso Ditmaro il Re Enrico nell'anno 1012. celebrò la Solennità del Natale del Signore. Dopo la chiara testimonianza di questo Scrittore che ricorda il nome dell'Antipapa, il quale si oppose a Benedetto VIII., noi siamo di stupore pieni nel sentire che il Ciaconio contesti di non sapere il nome di esso Antipapa; egli con ciò manifesta di avere consigliato pochi Scrittori per la formazione della propria Storia. Di questo Scisma e del viaggio di Benedetto in Germania rifugiandosi presso del Re Enrico Ermanno Contratto, Lamberto Scaf-naburgense, Mariano Scoto, Sigeberto non ne trattano nelle rispettive Storie; il solo Rollevinck ne dice così: *Lo Scisma XIII. fu tra Benedetto VIII. e certo intruso: ma poco dopo Benedetto riacquistò il Pontificato scacciandone l'intruso.*

Enrico lo restituisce nella sua Sede, e conferma le donazioni fatte dai suoi Antecessori e vuole farla la elezione del Papa alla presenza del proprio Legato.

II. Il religiosissimo Enrico accolse Papa Benedetto con ogni onorificenza ed ossequio, indi raccolto l'esercito con tutta sollecitudine si portò a Roma, e già avea fatto precedere in Italia la propria venuta dallo stesso Pontefice accompagnato da numerosa gente e dai Magnati del suo Regno. Partì egli dalla Sassonia se diamo fede allo Storico Ildenseimense verso la fine dell'anno 1013. e tenendo la via di Baviera pervenne a Roma solamente nel susseguente dopo di avere celebrato in Pavia la Solennità del Nascimento di Cristo, dal qual giorno il succennato Storico desume il principio dell'anno. Ditmaro però con più chiaro modo scrive, che Enrico partì dalla Sassonia sotto il dì 21. di Settembre e pervenne a Roma nella fine dell'anno, ovvero ne' primi del susseguente 1014. L'Antipapa Gregorio intimorito della venuta del Re Enrico e della di lui gente ed affai più dai rimorsi agitato della coscienza fuggì da essa Roma, e quindi li Romani con venerazione ed affetto ricevertero il legittimo Papa Benedetto VIII. ed il restituirono nella Sede Apostolica.

stolica per comando di Enrico. Del resto comproviamo colla testimonianza di Gabler, che Enrico mandò in Italia il Papa con decoroso e copioso accompagnamento prima di condurvi l'esercito. Egli imperciò nel fine del *lib. 1.* dice, che Benedetto Papa uscì da Roma per ricevere Enrico quando alla Città colla sua gente si avvicinava. Dunque uscito il Papa da Roma accompagnato da tutti gl'Ordini della Città con tenerezza e lagrime abbracciò il proprio Liberatore Enrico, e gli diè come pegno dell'Imperio che volea conferirgli, certo globo di oro arricchito di gemme ed ornato nella parte superiore colla Croce del Redentore. Il prezioso dono dall'augusto e pio Principe venne spedito in Francia al Monistero Cluniacense, *volendo che sia custodito da quelli che disprezzate le terrene vanità più speditamente seguono la Croce del Salvatore*, dice il succennato Storico. Nell'anno suffeguente 1014. sotto il dì 24. di febbrajo giorno di Domenica il Re Enrico accompagnato dai Senatori di Roma si portò alla Basilica di S. Pietro Appostolo, ove il Pontefice Benedetto lo attendea. Quivi giunto il Papa dichiarollo Imperatore e con solenne rito il coronò concambiandogli con ciò la difesa prestata alla Chiesa. Ditmaro nel *lib. 7.* con tali parole il fatto racconta: *Prima che Enrico sia introdotto nella Basilica venne richiesto dal Papa, se voglia essere Padrone e Difensore della Romana Chiesa; rispose egli con divota professione, che in tutte le cose sarebbe fedele ad esso ed a tutti li di lui Successori.* Benedetto nello stesso giorno coronò Cunegonde castissima Moglie di esso Imperatore Enrico, onorandola col titolo e colle insegne Imperiali. Il Conografo Ildenseimense che comincia l'anno dal giorno del Nascimento di Cristo, di questa funzione dice così. *Il Re celebrò la festa del Natale del Signore in Pavia. Indi con copioso e nobile accompagnamento intraprese il viaggio di Roma; quivi ricevette l'Imperiale Diadema dal Pontefice Benedetto Vicario di S. Pietro con generale elezione sotto il dì 24. di febbrajo. E la di lui Consorte Cunegonde col divino ajuto ottenne dalle mani del Papa medesimo la Corona Imperiale.* Dicemmo essere stato coronato l'Imperatore Enrico sotto il dì 24. di febbrajo per uniformarci ad esso Conografo Ildenseimense seguito da molti moderni Critici e principalmente da Natale Alessandro nell'*art. 2.* del Secolo XI. Del resto Ditmaro che nel *lib. 7.* più accuratamente descrive la coronazione dell'Imperatore Enrico, la vuole celebrata sotto il dì 14. di febbrajo dell'anno 1014. Dice egli così: *Compiutosi il corso*

Tom.V.

Q

dopo

dopo la Incarnazione del Signore dell' anno 1013., nel secondo Mese e nella terza settimana dell' anno susseguente terzodecimo del Regno di Enrico in giorno di Domenica sotto il dì 24. di febbrajo (osserviamo con Antonio Pagi, che debba leggerfi sotto il dì 14. di febbrajo e non nel giorno 24. , poichè il dì quattordicesimo era giorno Dominicale, ed il ventesimoquarto conviene colla Fera quarta) Enrico per la divina grazia Re inclito accompagnato da dodici Senatori, sei de' quali erano sbarbati, ed altri nodrivano folta e longa barba e camminavano avanti nelle mani il bastone. Il Re si portò colla diletta sua Sposa Cunegonde alla Basilica di S. Pietro ove attendealo il Romano Pontefice. Prima di essere nella Chiesa introdotto fu richiesto dal Papa, se egli voglia essere fedele Padrone e Difensore della Romana Chiesa; con divota professione risponderete egli, che sarebbe in tutte le cose fedele ad esso ed ai di lui Successori. Allora ricevette da quello la sacra unzione e la Imperiale corona, di cui venne coronata anco la di lui Consorte. Comandò quindi l' Imperatore, che la corona sia appesa all' altare del Principe delli Appostoli. E nel medesimo giorno il Papa lo trattò con lauta e copiosa cena. Qui come in proprio luogo osserviamo, che l' Imperatore mandò il Diadema Imperiale offertogli dal Pontefice Benedetto al Monistero Gluniacense, perchè da questi Monaci sia conservato e custodito. Enrico dimorando in Roma pubblicò il Diploma, con cui confermava il Patrimonio della Romana Chiesa conferitole dai suoi Antecessori; con ciò mostrando animo grato verso del Pontefice Benedetto diede giuridica prova della propria divozione e pietà verso dell' Appostolo Pietro e dei Successori di lui. Il Cardinale Baronio che nelli Annali recita questo Diploma, testifica di averlo consultato con quattro Esemplari, nei quali trovò inserito con errore il nome di Ludovico Pio. Del resto il Diploma certamente venne pubblicato da Enrico. L' Imperatore confermò l' Esarcato di Ravenna con ogni sua interezza, cioè le Città, Castella, e Luoghi, che nell' addietro in vigore di Scrittura di donazione offerirono al Beato Appostolo Pietro ed ai di lui Successori il Signore Pippino di pia rimembranza, ed il Signore Carlo, ed il Signore Ludovico, ed Ottone, ed Ottone figliuolo di questo nostri Predecessori Imperciò oltrecchè la donazione di Ludovico Pio da molti Storici è ridotta a controversia e da altri è riputata fittizia, come comprovammo nella Storia, Ottone Imperatore nel Diploma dato nell' anno 992. non ne fa parola; eppure dicemmo, che avrebbe dovuto rammentarla, se Ludovico alla ma-

nic.

niera di Pippino e di Carlo avesse donato beni o feudi alla Romana Chiesa ed al beato Pietro Appostolo. Quindi colla testimonianza delle parole che recitiamo, riputiamo, che nel Diploma di Enrico sia stato da qualche Scrittore con abbaglio inserito il nome di Ludovico. Prosegue per tanto il Diploma: *Col mezzo di questo patto della nostra delegazione confermiamo le donazioni, che con spontanea volontà offerirono al Beato Pietro Appostolo Pippino di pia rimembranza, e dopo di lui il Signore Carlo eccellentissimo Imperatore, e quindi li piissimi Ottoni...* ove non si fa parola dell'Imperatore Ludovico, poichè ancorà nelli antecedenti sentimenti del Diploma si passò sotto silenzio, come osserva eruditamente Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Del resto Enrico col Diploma conferma le Costituzioni di Eugenio II. e di Leone IV. Romani Pontefici, li quali prescrivono che la consecrazione del Papa debba celebrarsi alla presenza de' Legati dell'Imperatore. Dice ei in tal modo: *Secondo quello che si contiene nella Costituzione confermata dalla autorità di Eugenio Papa e de' suoi Successori, che il Clero, e la nobiltà del popolo Romano per cagione di varie necessità, e delle ingiuste asprezze de' Pontefici contra il popolo medesimo si obblighi con giuramento, che la futura elezione del Papa, quanto ognuno conoscerà retto, si faccia canonicamente e giustamente, e che l'Eletto a sì santo e magnifico governo senza la contraddizione di alcuno sia consagrato solennemente: purchè questi alla presenza de' nostri Legati ovvero del popolo prometta di attenere tutte le cose e di conservare quello, che noi sappiamo essere stato spontaneamente promesso dal venerabile Signore e spirituale Padre nostro Leone....* Il Cardinale Pier Damiani che fiorì nel Pontificato di Alessandro di questo nome II., nella Pistola 20. del lib. 2. dice, che il Diploma rapporto la ordinazione e la solenne consecrazione del Romano Pontefice alla presenza de' Legati Gefarei si ridusse alla pratica: *Primamente la Elezione del Pontefice deve essere fatta col giudizio de' Vescovi Cardinali; in secondo luogo giuridicamente il Clero Romano deve prestarvi assenso; ed in terzo sarà acclamata dal favore del popolo; ciò fatto deve rimanere sospesa la causa, finchè siasi consigliata l'autorità della Regia Altezza; se per ventura non sia imminente grave pericolo, che solleciti a dare quantoprima compimento a quella che si è operato.* Questo costume non molto dopo la morte di Pier Damiani, e certamente nel presente Secolo Undecimo andò onninamente in disuso per cagione delle discordie infortite tra li Romani Pontefici e gl'Imperatori, come in suo luogo diremo.

SEC. XI.
Benedetto
VIII. ordi-
na la recita
del Simbo-
lo nella
Messa.

III. Intanto Enrico prima di partire da Roma volle sapere il perchè li Preti Romani celebrando li divini Sacrificj della Messa non recitino dopo il Vangelo il Simbolo della nostra santissima Fede, come testifica l' Abate Bernone nel Libro delle Cose appartenenti alla celebrazione della Messa, ove scrive così quasi testimonio di veduta: *Li Romani sino ai tempi dell' Imperator Enrico di pia rimembranza non recitavano nella Messa il Simbolo. Ma richiesti da quello perchè in tal modo operavano? essendo io assistente all' Imperatore intesi da essi tale risposta: Che la Romana Chiesa non fu mai bruttata da macchia di Eresia, poichè secondo la dottrina del Beato Appostolo Pietro sulla di cui fermezza fu fondata, persevera inconcussa nella Cattolica Fede. E' necessario per tanto, che soventi volte recitino il Simbolo quei che per male sorte furono macchiati di eresia. Ma il Signore Imperatore non prima partì da Roma, che non abbia persuaso a quelli ed all' Appostolico Benedetto coll' assenso di tutti, che nella pubblica celebrazione della Messa sia cantato il Simbolo.* La testimonianza di Bernone ha indotto li Cardinali Bona, Baronio ed Ugone, e molti altri investigatori de' sagri antichi Riti a credere, che prima del Secolo Undecimo non sia stata in uso presso dei Romani la consuetudine di recitare nella Messa il Simbolo della Fede. Ma Edmondo Martene a cui più che ad altro Scrittore nella osservazione ed esame delli antichi Riti della Chiesa dobbiamo senza timor di errare prestare credenza, nel lib. I. cap. 4. delli Antichi Riti della Chiesa comprova con evidenti ragioni, che l' uso di recitare il Simbolo della Fede nella Messa è stato ridotto ad effetto dalla Romana Chiesa prima di questi tempi ne' quali cammina la Storia. Avvalora egli imperciò il proprio parere colli Ordini Romani II. V. e VI. pubblicati dal Mabillon nel tom. 2. del suo Museo Italico, e colla Egloga di Amalario esibitaci dal Baluzio nella Appendice ai Capitolari dei Re di Francia, nella quale tratta del Simbolo della Fede. Indi adducendo la testimonianza di Strabone e de' Pontefici Leone III. e Giovanni VIII. conchiude, che sino dal principio del Secolo Nono nella Romana Chiesa costumavasi di recitare nella Messa il Simbolo della Fede. Soggiugne, che può essere vero ancora il testimonio dell' Abate Bernone, se s' intenda del Canto del Simbolo e non già della Recita; poichè è verissimo, che in questi tempi non ancora nella Chiesa Romana si cantava nella celebrazione della Messa il Simbolo della Fede, come era in costume presso le altre Chiese. Di que-

questa sua opinione adduce mallevadore il Pontefice Leone di questo nome III. il quale nella conferenza coi Legati del Sinodo di Aquilgrana come noi dicemmo nella di lui Storia o Pontificato ripiglia: *Quella che voi dite con verità, che Voi cantate in tale maniera il Simbolo perchè in queste parti avete udito altri prima di voi a cantarlo. Che importa a noi? li quali certamente non lo cantiamo, ma il leggiamo, e nel leggerlo ammaestriamo il popolo; ma non perciò nel leggerlo e nell' insegnarlo abbiamo ardire di aggiugnere alcuna cosa nè allo stesso Simbolo inserirla.* Ciò essendo l'Imperatore Enrico persuase unicamente al Pontefice Benedetto VIII. il canto del Simbolo nella celebrazione della Messa, poichè prima di questi tempi solamente la Romana Chiesa recitavalo.

IV. Ora essendo Benedetto sollecito egualmente della felicità della sua gente comechè conoscea, che soventi volte erano dai Saraceni assaliti li lidi dello Stato e Dominio della Chiesa, con animo generoso si accinse a discacciarveli. Il perchè congregato copioso esercito nell'anno 1016. li assalì ne' mari della Toscana e ne trionfò volentieri Dio. In tal modo produsse ai proprj Sudditi la libertà, la quiete e la gloria da gran tempo perdute. E perchè ancora li Greci divenuti insolenti devastavano di tratto in tratto le Città e Luoghi della Puglia, mandò contro di quelli Rodolfo Principe di Normandia, che li debellò ed onninamente distrusse obbligandoli a ritirarsi da quella Provincia, in cui tirannicamente il dominio esercitavano. Ditmaro nel lib. 7. della Storia fa menzione della prima Vittoria dal magnanimo Pontefice Benedetto ottenuta sopra dei Saraceni: e del secondo trionfo riportato col mezzo del Principe Rodolfo tratta il Monaco Gablero nel lib. 3. della Storia, ed il ricorda ancora con encomio Leone Ostiense nel lib. 2. della Cronaca Cassinese, e dopo di esso ne parlano altri. Nel tom. 9. de' Concilj leggiamo certa Pistola di Benedetto Papa VIII. indirizzata ai Vescovi della Borgogna, Aquitania, Provenza, e fu data a Burcardo Arcivescovo di Lion ed ai Vescovi di lui Suffraganei. Con questa il magnanimo Pontefice dice di avere inteso alla presenza del Signore Roberto Re di Francia e de' Principi ed Ottimati che seco lui vennero a Roma per adorare le Reliquie de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, che nelle loro Diocesi sono depredati li beni e le possessioni del monistero di Sant' Odilone Abate Cluniacense; talchè li Monaci non possono più sovvenire alle indigenze de' poverelli e de' pellegrini che ad essi ricorrono.

SEC. XI.

www.libriol.com.cn

rono per alleviamento o limosina. Per il che loro significa, che con assoluta autorità scomunica gl'invasori di tali beni e nominatamente alcuni di quelli. Quindi comanda ad essi di intimare a quelli la prescritta ed ordinata Censura e di dire ai Preti delle Diocesi, che ne la pubblicino nelle Chiese ed espongano la grave pena della scomunica. Concedette però ai Principi delle loro Provincie il dono della benedizione ed assoluzione, purchè prestino ajuto opportuno alla cosa e difendano il Monistero ed i beni a quello appartenenti. Non possiamo accertatamente assegnare l'anno in cui il Re Roberto si portò a Roma per titolo di divozione e per venerare le Reliquie de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e perciò nemmeno possiamo ricordare il tempo, nel quale il Pontefice Benedetto VIII. la suddetta Pistola diede a Burcardo Arcivescovo di Lion ed ai Vescovi di lui Suffraganei; contuttociò Antonio Pagi nella Critica Baroniana è di parere essere ciò addivenuto nell'anno 1018. o in uno dei tre susseguenti. Sappiamo essere stata data la Lettera Appostolica nelle Calende di Settembre, non sappiamo però l'anno preciso a cui appartiene il Settembre nel quale fu scritta.

Condanna
a morte certi
Ebrei.

V. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1017. riferisce dedotti da alcuni Fragmenti della Storia di Aquitania li errori dei Manichei ed il supplicio ad essi decretato, e vuole, che nel santo Parasceve dopo l'adorazione dell' Augusto Legno della Santa Croce fino al Sabato Santo circa l'ora del Vespero Roma fu agitata da furioso vento, e che moltissimi Cristiani e buon numero di Giudei oppressi morirono. La cagione di tanto male si attribuisce alli stessi Giudei li quali sacrilegamente nella prava Sinagoga delusero la Immagine del Crocifisso nel modo stesso che fu operato sul Galvario nel giorno della Crocifissione di esso Signore; il che da certo Ebreo venne significato alli Cristiani. Il Pontefice Benedetto sollecito di vendicare la indegna azione operata contro del Figliuol di Dio ordinò, che con diligenza si rilevino li autori di quella; e conosciutuli feceli decollare e con altre gravi pene occidere. Con che placato lo sdegno di Dio cessò la disavventura ed il vento. Antonio Pagi nelle Annotazioni alli Annali del Baronio è di parere essere tutto questo avvenuto nell'anno di Cristo 1022: e ne deduce la verità del detto dallo stesso Baronio, che dopo d'aver ricordato il supplicio che si decretò contro certi Chierici di Orleans convinti rei di Manicheismo dal Sinodo convocato nel.

nella Chiesa di esso Orleans nell' anno 1022. , accenna la sacrilega azione de' Giudei ed il gastigo loro decretato dal zelante Papa Benedetto VIII. , con che vuol egli comprovare accertatamente essere ciò avvenuto dopo il Sinodo, e per conseguente dopo l'anno 1022., o almeno circa la fine di quello.

VI. Il Conografo Ildenseimense nell' anno di Cristo 1019. Va in Germania : ed introduce nella Chiesa di Roma nuovo can-
vuole , che Benedetto partito da Roma coll' accompagnamento di pochi pervenne a Bamberg in cui fu accolto con somma onorificenza dell' Imperatore Enrico . Di questo viaggio di Benedetto trattano ancora Lamberto Scaffnaburgense, Mariano Scoto, ed Ermanno Contratto ; e questi aggiugne , che Benedetto Papa in Bamberg consagrò la Chiesa di S. Stefano, ed altre di Germania con ispeciale rito a Dio Signore dedicò . Wippone Prete Scrittore di questi tempi nella vita di Conrado Salico Imperatore parlando del Vescovato di Bamberg dice , che Enrico dopo di averlo eretto pregò il Signore Apostolico di trasferirsi colà e di dedicarla a Dio . Vi andò Benedetto : e l' Augusto con autorità per difesa del luogo , e con pubblico strumento li privilegi a quello conceduti confermò . E lo Storico di Santa Cunegonde presso il Surio sotto il dì 3. di Marzo ricorda la Basilica quivi fabbricata alla memoria del Protomartire S. Stefano , e dice che l' Imperatore Enrico degno di Dio pregò Papa Benedetto di venire in Germania per dedicarla con Rito solenne a Dio . Allora il piissimo Imperatore per gratificare il Romano Pontefice che con prontezza si compiacque d' intraprendere il lungo e faticoso cammino , donò Bamberg e la sua giurisdizione alla Romana Chiesa ; che quindi recuperò l' Imperatore Enrico III. dal Pontefice Leone di questo nome IX. eletto Papa nell' anno 1049. ed in vece di quella illustre Chiesa e Città donò alla Sede Apostolica la Città e Chiesa di Benevento secondo Leone Ostiense, e noi con ragioni e monumenti proveremo, quando col divino aiuto avremo condotto la Storia a trattare delle azione di quel Pontefice . Osserviamo quì intanto , che Benedetto Papa in Bamberg oltre la Chiesa di S. Stefano consagrò quella ancora di S. Giorgio , che con pari liberalità eretta fu ed arricchita dal generoso e probo Imperatore Enrico . Fabbricò questi ancora altra Basilica alla memoria dell' Apostolo San Piero dedicandola , la quale se crediamo a Ditmaro nel Libro 6. e ad Ermanno Contratto , si consagrò da Giovanni Patriarca di Aquileja che avea accompagnato in Germania esso Papa Benedetto , ed a questo assistette nelle solenni con-

SEC. LXI. confacrazioni delle altre succennate. Ne' tempi ne' quali cammina la Storia certo Monaco dell' Ordine di S. Benedetto nominato Guidone Aretino inventò con istupore di tutti nuovo metodo di canto e di musica. Questi ancora fanciullo in pochi mesi apprese la scienza musicale in cui altri forniti d'ingegno in più lungo tempo non appararono. Ebbe notizia Papa Benedetto della rara capacità di Guidone, ed invaghito di conoscerlo il chiamò a Roma: Obbedì Guidone al comando Apostolico e tosto a Roma si trasferì ove pervenne nell'anno 1022.; il che appare da sua Pistola scritta a Michele Monaco di S. Maria della Pomposa, recitata dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno anzidetto. Tale è imperciò quale quì la trascriviamo: *Sommamente intanto pel mio arrivo si rallegrò il Pontefice, e molte cose meco ragionando e diverse altre da me ricevendo, e sovente encomiando come prodigio il nostro Antifonario considerava attentamente le Regole a quello prefisse. Quindi non prima si alzò e si allontanò dal luogo ove sedea, che non abbia voluto sentire il canto d' un versetto; lo encomiò come non più inteso e ciò non credea ad altri addivenuto subitamente il conobbe in se medesimo Che più? essendo io aggravato dalla infermità pativa nel dimorarmene in Roma, poichè dall' estivo calore acceso in que' luoghi maritimi si minacciava l' eccidio della nostra vita. Finalmente si risolvette che nell' Inverno io debba ritornare a Roma, giacchè il canto, che egli avea gustato, volea che fosse appreso dal proprio Clero.* Il nuovo metodo di canto introdotto colle Note, Ut, Re, Mi, Fa, Sol, La era facilissimamente imparato; e quindi si meritò le approvazioni ed ammirazioni di Roma e della Italia. Guidone pubblicò poi nuovo Libro di Musica che *Micrologo* denominò, ed il dedicò a Teobaldo Vescovo di Arezzo secondo il costume anco in questi tempi introdotto di provvedere di Prorettore li Libri che doveano alla luce pubblica uscire.

Dona Reliquie de' Santi al Monistero di Monte Cassino: e celebra due Sinodi, uno in Roma altro in Pav.

VII. Leone Ostiense nel Libro 3. capo 38. della Cronaca Cassinense ricorda, che Papa Benedetto VIII. nell' anno 1023. donò al Monistero di Monte Cassino copiose Reliquie de' Santi tolte dalla Basilica Lateranense, e con tali parole la condizione e la eccellenza di quelle descrive: *Quivi per tanto nel mezzo dell' altare alla parte superiore rimangono appesi due scrigni d' argento pieni de Reliquie de' Santi, che il Reverendissimo Papa Benedetto, per l' amore e divozione che avea verso del Santissimo Patriarca nostro Benedetto, levate dalla Basilica del Palazzo Lateranense mandò alla Chiesa del Monte Cassino nell' anno primo di Teobaldo Abate nostro, della Incarnazione poi del Signore 1023. vietando quindi a tutti di non trasferirle altrove*

trove nell'avvenire, e che nemmeno piccola porzione di quelle usurpino. Queste poi sono le Reliquie; Porzione del Legno della Croce, del Sangue e Vestimenta di Gesù Cristo Redentore nostro; della pietra del S. Sepolcro; del Velo della Santa Genitrice di Dio, delli Apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni, Jacopo, Tomaso, Bartolommeo, Matteo, Simone, e Giuda, Mattia, della Spongia col Sangue di S. Stefano Protomartire, di S. Lorenzo, Stefano Papa, Martino Vescovo, Prudenziò, e di altri molti Servi del Signore recitati da Leone Ostiense, che noi lasciamo di trascrivere per cagione di brevezza, e perchè non giova molto la notizia. Se crediamo ad alcuni moderni Critici Benedetto VIII. celebrò due Sinodi; uno in Roma nell'anno 1015. del quale oggidì presso noi rimane il solo Privilegio concesso al Monistero Fruttuariense rammentato da Ferdinando Ughelli nel Tomo 2. della Italia Sagra, e quindi inserito dal Labbè nella Raccolta de' Concilj. L'altro Sinodo si convocò in Pavia; ma non possiamo assegnare l'anno nel quale si celebrò, poichè non è accompagnato da nota giuridica di tempo: chechè altri Scrittori dicono. Sappiamo però, che in questo si formarono e pubblicarono Decreti contro dei Cherici incontinenti e delle loro Concubine e Figliuoli. Declamò con sommo zelo il Pontefice contro il disonore della Chiesa provenuto dalla libidine di quelli li quali per saziare le concubine dilapidavano ed usurpavano li beni di essa Chiesa. Promulgò per tanto sette Canonì, de' quali ne recitiamo il compendio. Col primo il zelante Papa decretò, che niuno del Clero sotto pena di deposizione tenga presso di se Moglie o Concubina. Col secondo ordinò, che niun Vescovo alloggi Donna nella propria abitazione: al comando contravvenendo sarà egli in vigore delle Ecclesiastiche e mondane Leggi dal Vescovile grado deposto. Col terzo prescrisse, che li Figliuoli de' Cherici da qualsivoglia donna nati siano in perpetuo servi della Chiesa, ed alla Chiesa medesima sieno soggetti li beni dai Cherici in qualunque modo acquistati. Vieta quindi col quarto alli Giudice sotto pena di scomunica di ridurre questi a libertà. Col quinto vuole, che non mai quelli godano e possieggano beni della Chiesa con titolo o pretesto di uomo libero sotto pena delle battiture e prigione, finchè la Chiesa abbia veduto ed approvato lo strumento ed i contratti. Ordina col sesto la maledizione ed altre gravi pene a chi diede il proprio al servo della Chiesa, ovvero a quello prestò opportunità di acquistare

Tom.V.

R

o pos-

SEC. XI.

e possedere alcuna cosa; finchè non abbia restituito alla Chiesa medesima il tutto che per cagione di ciò quella perdetto. Finalmente col settimo scomunica li Giudici e quei, che hanno formati strumenti o scritture per cui li Servi della Chiesa sotto mentito nome ottennero qualche bene ed il possiedono. Dopo dal Pontefice Benedetto approvarono li succennati Canoni l'Arcivescovo di Milano ed altri cinque Vescovi al Sinodo intervenuti; e sono registrati nel Tomo 9. de' Concilj, in cui si legge anco il Decreto dell'Imperatore Enrico, il quale a petizione del Romano Pontefice ordinò, che sieno osservati ed eseguiti in ogni Luogo del suo dominio. Se attendiamo alla sottoscrizione del Sinodo, siamo necessitati a dire che quello si convocò dopo l'anno 1013. Dicesi imperciò: *Fu celebrato in Pavia sotto le Calende d' Agosto imperando il Signore Enrico gloriosissimo Augusto.* Ora essendo certo che Enrico fu detto Augusto nel dì 14. di febbrajo dell'anno 1014. ne viene di conseguenza, che quello è stato convocato dal Pontefice Benedetto VIII. dopo l'anno 1013.

Dichiara
nulla l'assoluzi-
one ot-
tenuta con
fraude da
Ponzio Conte
di Clermont.

VIII. Stefano Arcivescovo di Clermont scomunicò per certi gravi delitti Ponzio Conte di quella Città; ma quindi non volendo questi riprovarli secondo che dovea, nè sottoporsi alla scomunica del proprio Pastore risolvette di tenere pratica col Papa e pregarlo istantemente della assoluzione. Lo assolvette questi per effetto di bontà. Se ne querelò tosto con Benedetto l'Arcivescovo Stefano. Ma quegli diede ad esso Lettera Apostolica, assicurandolo che Ponzio gli celò la scomunica, di che se egli fosse stato avvertito, non solo non arebbe accolto assolvendolo, ma piuttosto con Apostolica autorità la scomunica del Vescovo confermando arrebbella accresciuta con altre canoniche pene. Il perchè il Papa irritò l'assoluzione compartita ad esso Conte Ponzio, perchè nel ricercarla ei usò fraude ed inganno. Vogliamo recitare le parole di Benedetto come testimonio giuridico della di lui probità e prudenza: *Tu doverai prima che quella pesora infetta si porti a Roma, significare a noi con tuoi caratteri la causa di lui; ed io l'arei riprovata con ogni maniera e confermando la tua autorità con nuovo colpa di scomunica arci condannato il Conte. Imperciò io confesso a tutti li Consacerdoti del Cattolico Mondo, che piuttosto sono il loro ajutatore e consolatore che contraddittore. Si allontanati per sempre lo Scisma da me e da miei Convescovi. Per tanto quella penitenza ed assoluzione che io diedi al Conte da te scomunicato, ed egli con animo fraudolento a me chiedette, annulla adesso; talchè*

chè quegli dalla mia assoluzione altro può prometterfi che maledizione, finchè sottomesso a te ed alla Chiesa sia da te giustamente assoluto. La Lettera di Benedetto VIII. è stata inserita nelli Atti del Sinodo di Limoges celebrato nell'anno del Signore 1031.

SEC. XI.

IX. Il Cardinale Pier Damiani nella vita dell' Abate Odilone presso del Surio sotto il dì primo di Gennajo ricorda la somma divozione onde il Pontefice Benedetto VIII. riputò li Santi Odilone Abate Cluniacense e Romualdo fondatore dell' Ordine Camaldolense: e dice così: *Dunque codesto Apostolico che dicemmo Benedetto, affettuosamente amò il beato Uomo mentre vivea, e con somma riverenza il venerò; e quando egli visitava il Sepolcro delli Appostoli, che era sovente, il Papa somministravagli il necessario dispendio, e trattavalo con magnificenza.* Lo stesso riferisce Jofredo Monaco nella Vita dello stesso Odilone presso il Padre Mabillon nella Parte 1. del Secolo 6. dell' Ordine Benedettino; questi perciò dopo di avere narrato, che l' Abate Odilone era accetto alli Re e Principi soggiugne: *Nè dobbiamo passar sotto silenzio ancora li Sacerdoti ed Appostolici Uomini Silvestro, Benedetto, Giovanni, e Clemente di pia rimembranza, la grazia de' quali tanto egli si meritò, che eglino il riputavano quasi proprio fratello....* Prefideva una volta alla Sede Appostolica Benedetto VIII. il quale con affettuosa tenerezza amava il beato Odilone e con sommo studio e venerazione il coltivava, e tutte le volte che il beato Uomo si portava a Roma, con munifica liberalità recava alle di lui necessità l' opportuno alleviamento. Benedetto amò ancora teneramente il Santo Abate Romualdo, nè ad esso permise di starsene per lungo tempo fuori d'Italia, e non sopportando la di lui assenza con Appostoliche Lettere soventi volte a Roma il chiamava, secondo l'asserzione di esso Pier Damiani nella di lui Vita presso del Surio sotto il dì 19. di Gennajo.

Morte di
Benedetto.

X. Finalmente Papa Benedetto VIII. condotto dalla miseria della vita umana al termine della sua conversazione vide l' estremo giorno nell' anno di Cristo 1024., se diamo fede ad Ermanno contratto, Mariano Scoto ed a Sigeberto nelle rispettive Cronache; ed il medesimo asseriscono Wernero, lo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra e non pochi Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana: li quali assegnano al di lui Pontificato undici anni, undici mesi, e 21. giorni. Ma comechè nel corso della Storia più volte dicemmo, che accuratamente non possiamo accennare il mese ed il giorno preciso della elezione ed ordinazione di esso Benedetto Papa VIII., siamo

costretti ad asserire lo stesso ancora trattando del tempo in cui la di lui morte accadette. Questo solo possiamo certamente ricordare, che Giovanni di questo nome XIX. di lui fratello e che gli succedette nella Cattedra Pontificia e nel governo della Universale Chiesa, non ancora sedea nella Sede Apostolica sotto il dì 6. di Giugno dell'anno 1024., giacchè si ordinò poco prima del mese di Ottobre dell'anno medesimo. Quindi diciamo accertatamente, che Benedetto VIII. morì prima del mese di Ottobre. Non disprezziamo però la Cronologia che sulla autorità dei lodati Scrittori abbiamo rammentato; poichè piace a molti moderni Critici li quali se crediamo a Natale Alessandro, assegnano al Pontificato di Benedetto VIII. dodici anni, e così sarebbe il divario dal loro sentimento di soli nove giorni. Troviamo però in questo il Giaconio contro il suo costume assai ristretto; e quando egli soventi volte nella dubbiezza della Cronologia dei Pontificati maggior tempo a quelli assegna che non fanno comunemente li Scrittori, col governo di Benedetto mostrasi alquanto ristretto, e vuole, che sia seduto pel corso di undici anni, 8. mesi, e 21. giorni: saprà egli donde abbia dedotto tale computo; perchè non adduce in comprovazione di quello ragione ovvero conghiettura, e nemmeno testimonianza di Scrittore antico che lo abbia asserito. Tutti convengono bensì nell'affermare, che Papa Benedetto VIII. sia stato liberato dalle pene del Purgatorio alle quali condannato fu dal giustissimo Giudice, per la intercessione e preghiere dell' Abate Odilone e dei di lui Monaci; e la notizia deducono dalla Vita di quello scritta dal Cardinale Pier Damiani e dalla Lettera di questo indirizzata al Pontefice Niccolò di questo nome II. che viene rammentata dal Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1024. Ne ferono menzione ancora Jotsfaldo Monaco nella Vita del medesimo Odilone, e Sigeberto nella Cronaca sotto l' anno 1025: questi dice così: *A Giovanni Papa apparve Stefano (deve quì leggerli Benedetto) suo fratello, e gli disse, che era crudamente tormentato nelle pene infernali, ma che sperava quindi di ottenere il refrigerio colle preghiere di Odilone Abate Cluniacense; per cui questi continuamente orò, finchè gli venne rivelato di essere stato da Dio in favore di quello esaudito.* Il P. Mabillon osserva, che Sigeberto con quelle parole, *nelle pene Infernali* intese le pene del Purgatorio. Noi però diciamo, che lo Storico erra enormemente nel dire, che Benedetto apparve al proprio fratello Papa Giovanni XIX.; im-

per.

perciocchè Pier Damiani, ed il Monaco Jotsfaldo scrivono troppo chiaramente, che egli si fe vedere a Giovanni Vescovo di Porto, il quale quindi venne spedito dal Fratello Giovanni XIX. all' Abate Odilone rammentandogli la necessità del trapassato Pontefice Benedetto nel carcere del Purgatorio, e le speranze che ei avea nel suffragio delle di lui orazioni e di quelle de' di lui Monaci. Del resto Giovanni Papa XIX. non mai fu Vescovo di Porto, come veniamo ora dicendo.

SEC. XI.

GIOVANNI XIX.

PONTEFICE CXLVII.

ANNO DEL SIGNORE MXXIV.

I. **A** BENEDETTO VIII. immediatamente venne sostituito nel governo della Sede Apostolica Giovanni di questo nome XIX. sotto il dì 28. di Febbrajo dell' anno 1024. se accettiamo la Cronologia di Natale Aleffandro nell' Articolo 3. del Secolo XI. lo che pure asserisce il Ciaconio. Ma noi con Antonio Pagi nella Critica Baroniana e con Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici diciamo, che accertatamente non possono assegnarsi il giorno ed il mese della elezione di Giovanni XIX., perchè non potemmo determinare quelli della morte di Benedetto VIII. nè la durazione della Sede vacante dopo la morte di questo. Diciamo però con tutta certezza, che la ordinazione di Giovanni in Romano Pontefice è stata celebrata dopo il giorno sesto di Giugno e prima del mese di Ottobre dell' anno 1024. per le ragioni e conghietture che veniamo ricordando. Primamente il Roffi nel Libro 5. della Storia di Ravenna rammenta certa Scrittura *data sotto il dì 6. di Giugno dell' anno sesto del Pontificato di Giovanni e quarto dell' Imperio di Conrado nella Indizione XIII.*; questa nota di tempo appartiene all' anno del Signore 1030. nel quale sotto il dì 6. di Giugno Giovanni contava l' anno sesto del suo Pontificato; e però nell' anno 1024. sotto di quel giorno non ancora sedeva nel Trono Pontificio.

Giovanni XIX. succedde al proprio fratello Benedetto VIII. essendo Laico.

SEC. XI.

Il secondo argomento si deduce dal privilegio conceduto da Giovanni XIX. al Patriarca di Aquileja ricordato da Ferdinando Ughelli nel tom. 5. della Italia sacra, e di questo tale fu la sottoscrizione: *Scritto per mano di Giovanni Cardinale e Cancelliere in vece di Pietro Diacono nel mese di Settembre della Indizione undecima. Dato per mano di Boffene Vescovo e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa nel mese ed Indizione suddetta dell'anno quarto del Pontificato col divino ajuto di Giovanni Sommo Pontefice, ed universale Papa XIX. nella Sagratissima Sede del B. Pietro Appostolo.* Tale nota di tempo conviene coll'anno del Signore 1027.; e però nel mese di Settembre del 1024. Giovanni era stato eletto a Papa: altrimenti non potrebbe ci numerare l'anno quarto del suo Pontificato. Dunque da ciò ancora si deduce senza timor di abbaglio, che questo Giovanni si denominò XIX. e non già XX. come alcuni Scrittori con errore accennano: e ciò pure appare dal Diploma, con cui esso Giovanni diede facoltà al Vescovo di Selva Candida di celebrare nella Basilica del Vaticano in certi giorni li divini officj; questo Diploma è ricordato dal P. Mabillon nel tom. 2. del Museo Italico, e dicesi *Dato nell'anno del Pontificato del Signore nostro Giovanni Sommo Pontefice ed universale Papa XIX. nel mese di Dicembre della Indizione X. appartenente all'anno del Signore 1026.* Il Ciaconio che non molto si faticò nell'esaminare li Storici per formare la propria Storia dice, che Giovanni prima di salire al Pontificato reggeva la Chiesa di Porto, e colla autorità di Guidone e di Teodorico antichi Scrittori aggiugne, che quando ei fu fatto Vescovo di Porto, avea dato nome alla Monastica milizia nel Monistero di S. Anastasio di Roma. Ma egli certamente secondo l'opinione dei Storici che vissero ne' tempi di Giovanni ed assai più de' moderni accurati Critici, erra enormemente ciò dicendo. Imperciocchè Gablero scrive nel lib. 4. cap. 1. della Storia, che Giovanni prima di essere eletto a Papa era Laico, e l'asserisce in tal modo: *Era imperciò questo Giovanni denominato Romano fratello di quel Benedetto a cui succedette nel Pontificato, e col mezzo di alcuni donativi all'improvviso dal laicale stato e di neofito venne fatto Pontefice: ma per insolenza dei Romani trovò questo titolo di palliato inganno; poichè chianque al presente da quelli è esaltato alla dignità Pontificia, cambiato il nome proprio per loro comando deve appellarsi col nome de' grandi Pontefici.* Dalle quali parole raccogliamo, che Giovanni cambiò il proprio nome quando si vide promosso al Pon-

Pontificato, e che dall'ordine laicale è stato eletto a Papa: ciò riferisce anco Ermanno Contratto nella Cronaca. E poichè finora verun Laico si vide esaltato nella Cattedra di San Pietro, tanto si commossero li Cristiani che ne parlarono con enfasi, e lo stesso Monaco Gablero mosso per ventura da imprudente zelo scrisse Giovanni promosso al Pontificato *col mezzo di alcuni donativi*: il che non leggiamo in altri Scrittori se eccettuamo la Cronaca di Ugone Flaviniacense che fiorì nell'anno del Signore 1200. Ma checchè siasi di ciò, se le altre virtù accompagnavano la conversazione di Giovanni XIX., in vece di tornare in di lui disonore l'essere nello stato di Laico eletto a Papa maggiormente ne lo comprova, ed encomia non poco la magnanimità dell'animo di lui; ed in vece di credere che ei collo sborso di danaro sia stato esaltato al Trono Pontificio, ci persuade, che lo splendore delle virtù e la candidezza dei costumi ve lo innalzarono: nella guisa appunto che le virtù e la prudenza portarono al governo della Chiesa di Milano Ambrosio sebbene era Laico; il che leggiamo addivenuto ad altri Vescovi in diversi tempi. Per tanto non sarà incongruo di adattare alla elezione di Giovanni XIX. quello che Fulberto Vescovo di Chartres scrisse a Guidone di Senlis rapporto la ordinazione di Ebulo, che nell'anno 1023. di Laico venne assunto alla Chiesa di Rems in vece di Arnolfo che in quello trapassò: *L'amore della giustizia che riempie o Padre l'anima tua sino dal tuo nascimento, la rese santa e severa di ogni eccesso. Questa verità l'appresi dal detto delli altri ed evidentemente più dalle tue Lettere. Ma della ordinazione di Ebulo Arcivescovo di Rems tu non devi temere; se egli come dicesi, sino dalla infanzia fu Cristiano adorno di retti sentimenti ed erudito nelle sagre Lettere, sobrio, casto, amatore della pace e della dilezione, non mai macchiato di grave delitto o di nota d'infamia; e finalmente venne eletto dal Clero e dal popolo della sua Città. Imperciocchè ben sai, che alcuni Uomini grandi come Ambrosio di Milano, Germano d'Autun ed altri non pochi perchè nell'abito laicale vissero rettamente, d'improvviso sono stati eletti a Vescovo. Il Signore Papa di cui temi la correzione, non può meritamente riprenderti quando ei saprà, che hai provveduto con certa speranza lo ristabilimento della Chiesa di Rems decaduta dal primiero fervore. Dunque poichè Giovanni XIX. era adorno dello splendore di ogni virtù, meritamente sebbene era laico, venne promosso al Pontificato della universale Chiesa ed a reggere e governare la Sede Apostolica.*

SEC. XI.

Giovanni
nega al Pa-
triarca di
Costantino-
poli il titolo
di Universa-
sale.

II. Non molto dopo della esaltazione di Giovanni il Patriarca di Costantinopoli deputogli illustre Legazione, colla quale il pregava di concedergli il titolo di *Patriarca Universale*, e mandò a Roma copiosi donativi che doveano distribuirsi al Pontefice ed a quei che arebbono favorito l'ingiusta ed ambiziosa di lui pretesione. Riuscì vano al Patriarca il negoziato; imperciocchè quando si divulgò per la Italia la fama della vana petizione, si suscitò non lieve commozione, e Willelmo Abate del Monistero di S. Benigno di Dijon al Papa sopra di tale cosa diede breve ma forte Lettera recitata dal Baronio nelli Annali, il quale deplora che dal vorace tempo siasi guasta. Vogliamo qui però recitarne piccolo Fragmento come testimonio giuridico del zelo dell' Abate Willelmo, e l'abbiamo dedotto dal cap. 1. del lib. 4. della Storia di Gablero, che dice così: *Abbiamo appreso dai detti del Maestro delle genti, che non deve essere corretto il più vecchio; altrove dice però: Io sono divenuto insipiente, voi mi vi avete indotto. Imperciò colla riverenza di figliuolo esortiamo la comune vostra Paternità, perchè in una cosa imitate li pensieri degl' Uomini, ed il Signore Salvatore, e diciamo ad uno che è a voi uniforme come egli disse a Pietro: Che dicono di me gli uomini? Se la risposta di questo sarà secondo la Fede, attendete la maniera onde egli ha parlato. Se parlò con chiarezza, custodite il di lui detto, sicchè non si oscuri: ma se oscuramente parlò, pregate la Luce del Mondo, perchè voi in tal modo possiate splendere, che a tutti quei che sono nel seno della Chiesa, prestiate lume per camminare la strada dei precetti di Dio. E' fama di certa cosa in questi giorni pervenuta a noi, la quale chi ode senza essere scandalizzato, sarà separato dall' amore divino. Poichè sebbene la podestà del Romano Imperio, che una volta ebbe assoluto dominio nel Mondo ora sia divisa in diversi Regni della terra; con tutto ciò la podestà di legare e di sciogliere nella terra e nel Cielo per dono divino inviolabilmente conviene al Magistero di Pietro. E perciò abbiamo detto questo, perchè voi riflettiate, che non altrimenti li Greci possono impetrare da voi quello che intendiamo che a voi ricercano. Del resto noi ancora desideriamo, come conviene al Pastore Universale, che voi con maggior vigore perseveriate nella correzione e Disciplina della Santa ed Apostolica Chiesa, e che in essa eternamente e felicemente siate giocondo.* Tale fu la Lettera dell' Abate Willelmo scritta al Pontefice Giovanni XIX. rapporto l' affare del titolo di *Ecumenico* che gli ricercò il Patriarca di Costantinopoli. Del resto nè da quella nè da Gablero nè da Ugone Flaviacense che la

la recitano, raccogliamo (il che falsamente dicono alcuni Scrittori poco amanti della fama e virtù di Giovanni) che questi abbia patrocinato la causa de' Greci; apprendiamo da quelli bensì, che li Greci tentarono l'animo del Pontefice e la propensione di quei che presiedevano alla Curia di Roma, e che nascostamente ancora colla offerta di donativi procurarono di corromperne la rettrezza e giustizia. Da che unicamente dedur si può, che per l'Italia e per le Gallie erasi sparso il falso rumore, che il Pontefice Giovanni XIX. sembrava disposto di favorire li Greci, e di concedere al Patriarca di Costantinopoli il titolo di *Ecumenico* e di *Universale*. Se non che non poterono certamente li Greci ottenere dal Papa quello che sollecitamente cercarono; di ciò ne fa testimonianza giuridica Papa Leone di questo nome IX. colle Lettere Appostoliche date a Michele Patriarca di Costantinopoli, colle quali gli comandò di non fare uso del titolo di *Ecumenico*, che sempre li Greci riprovando la Sede Appostolica contro il diritto e la giustizia in ogni tempo tentarono di usurpare ad onta dei divieti Pontificj e delle canoniche Sanzioni.

III. Morì nell'anno del Signore 1024. sotto il dì 5. di Luglio il piissimo e santo Imperatore Enrico, dopo di esso mercè la volontà ed assenso dei Magnati conobbesi Re di Germania Conrado detto *Salico*. Egli imperciò se diamo fede ad Ermanno Contratto, nell'anno 1026. circa il tempo di Quaresima scendette col' esercito in Italia; e celebrata in Vercelli la solennità della Pasqua soggiornò in queste parti Romane al proprio impero tutta l'Italia eccetto Lucca Città della Toscana. Il Monaco Gablerio scrive nel lib. 4. che Papa Giovanni XIX. uscì ad incontrare Conrado, e ciò asserisce con tali parole: *A questo, cioè a Conrado, incontanente nella discesa delle Alpi, che appellauo sebbene con voce corrotta Curia de' Galli nel luogo denominato Como, si presentò con grande apparato il Pontefice Romano, come aveagli promesso.* Non sappiamo quello che in tale occasione il Papa trattò con Conrado, poichè non troviamo nelli Storici di ciò parola; possiamo però non lievemente conghietturare, che il Papa ed il Re tennero vicendevole trattato del modo onde effo Conrado sia denominato Imperatore e coronato dallo stesso Pontefice in Roma. Wippone imperciò nella Vita di Conrado scrive, che li Legati del Re di Borgogna promiserò ad effo Conrado, *che sarebbero venuti a Roma per assistere alla di lui elezione ed unzione Imperatoria.* Il che più accertatamente

Va incon-
tro a Con-
rado Re di
Germania,
ed il corona
Imperatore.

SEC. XI.

www.libro.cc

possiamo noi asserire, perchè Gablero nel succennato Libro parlando della elezione di Conrado in Re di Germania ricorda, che il Papa ordinò ad esso Conrado, *che dopo ricevuto lo scettro di Germania sollecitamente si trasferisca a Roma poichè volsa conferirgli quello d'Italia....* Per tanto il Re Conrado pervenne a Roma ed entròvi con solenne pompa nell'anno della Incarnazione del Signore 1027., nella Indizione decima, e dal Pontefice Giovanni e dalli Romani vi fu accolto mirificamente e con regio decoro: e nel dì della santa Pasqua accaduta nelli 26. di Marzo li Romani lo elessero ad Imperatore, ed il Papa gli conferì la Imperiale benedizione denominandolo Cesare Augusto. Lo stesso scrive Wolfero nella Vita di San Godeardo Vescovo Ildenseimense presso il P. Mabillon nella par. 1. del Secolo 6. dell'Ordine Benedettino: *Il Re celebrato il Nascimento del Signore in Ivrea (è questa Città Vescovite di Savoia soggetta alla Chiesa Metropolitana di Torino.) si pose in cammino verso di Roma con titolo di visitare il sepolcro de' Santi Apostoli, ove pervenne con felice prosperità nella terza feria precedente la Cena del Signore, e pieno di allegrezza entrò nella Città; e nel santo giorno della Pasqua di Resurrezione del Signore dal beato Giovanni Vicario delli Apostoli gloriosamente ottenne la corona dell'Imperiale onore.* E Wippone ripiglia, che anco alla di lui Conforte il nome e l'unzione Imperiale si compartì dicendo: *Anto Gisella ottenne quivi il nome e la corona d'Imperadrice. Così compiuta la funzione alla presenza di due Re cioè di Rodolfo di Borgogna, e di Canuto d'Inghilterra e terminati li divini officj l'Imperatore accompagnato dai suddetti Re onorevolmente alla propria abitazione andò.* Dal racconto di Wippone vivente in Corte dell'Imperatore Conrado accertatamente apprendiamo, che gl'Imperatori erano eletti dai Romani, e per conseguente devono condannarsi quelli Scrittori, li quali vogliono, che il Re di Germania immediatamente dopo la elezione debba dirsi Imperatore; poichè Wippone distintamente ricorda la elezione di Conrado a Re di Germania, e quindi rammenta la di lui esaltazione al grado di Augusto mercè l'opera dei Romani dopocchè lo stesso Conrado giunse a Roma. Quindi li Scrittori più accurati prima che Conrado sia eletto dai Romani ad Imperatore e coronato dal Pontefice Giovanni, il denominano solamente Re di Germania e non Augusto; celebrata poi la elezione e compiuta la Pontificia funzione l'onorano col titolo di Augusto. Dunque è certo, che li Re di Germania non erano in vigore del Regio decoro giuridica-

men-

mente Imperatori, nè si denominavano: ed eglino medesimi costumavano di dirsi Augusti solamente dopo la giuridica elezione dei Romani, e la canonica unzione e coronazione operata in loro vantaggio e decoro dal Romano Pontefice.

SEC. XI.

IV. Dicemmo, che alla coronazione dell'Imperatore Conrado celebrata da Papa Giovanni nel dì della santa Pasqua affluirono ottietre Canuto Re d'Inghilterra, il quale imitatore delli esempli del Papa e della fede de' suoi Maggiori pellegrinando divotamente si portò a Roma visitando il sepolcro dell'Appostolo Pietro, presso cui riputava e credeva unicamente la podestà di sciorre e di legare; il che egli medesimo significò con varie Lettere ai Vescovi del Regno, e che per tale motivo segnatamente a Roma si trasferì. Le Lettere di Canuto leggiamo presso del Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1027. e nel tom. 9. de' Concilj. In queste il Cattolico Principe ricorda ai Vescovi del suo Regno la somma benignità onde è stato ricevuto e trattenuto in Roma dal Pontefice Giovanni, dall'Imperatore Conrado e da Rodolfo Re di Borgogna, dai quali ottenni, dice il piússimo Re, che li miei sudditi mercatanti e di altra condizione se portano di diversione si portano a Roma, siano liberi da ogni gabella e passo, e che con ferma pace e sicurezza entrino e partano dalla medesima Città. Mi sono quindi querelato col Papa, e ad esso significai con festamento d'indolenza e spiacere, che li miei Arcivescovi siano gravati da escedente somma di danaro ad essi imposta, quando ricercano essi secondo il costume alla Sede Appostolica il Pallio Arcivescovile; e quindi si è decretato, che nell'avvenire più non si operi in tale maniera. Imperciacchè tuttora che richiesi al Signore Papa, all'Imperatore, al Re di Borgogna ed alli altri Principi pel dominio de' quali io sono passato, in favore della mia gente con pienezza di animo eglino me lo accordarono. Finalmente il Re Canuto comanda ai suoi sudditi di pagare le Decime e di trasmettere a Roma il soldo, che gl'Inglese praticano annualmente di dare all'Appostolo Pietro, e che denominano Denaro di San Pietro.

V. Essendo stata discussa nel Sinodo di Poitiers celebrato Decreto di nell'anno del Signore 1023. la controversia mossa rapporto S. Giovanni. Maurizio primo Vescovo di Limoges da alcuni detto Appostolo e da altri Confessore, non decretarono li Padri accertatamente, nè ne definirono la causa. Si ridusse questa per tanto ad altro Sinodo che sarebbe convocato in Parigi nell'anno susseguente. Il Clero di Limoges impetivò contestava, che il Santo Ve-

SEC. XI.

Vescovo Marziale appellare si debba *primo Confessore e non già Appostolo*: all'opposto li Parigini voleano, che debba denominarsi Appostolo ancora. Il Re Roberto approvò le ragioni del Clero e del popolo di Parigi, ed ordinò che la sentenza del Sinodo si spedisca al Pontefice Giovanni attendendone da esso l'Appostolica ed immutabile decisione. Ciò apprendemmo dal Sinodo celebrato in Limoges nell'anno del Signore 1031. riferito nel *tom. 9. de' Concilj*. Quindi Ugone Abate di San Marziale di Limoges ritornando dal Sinodo di Parigi ascrisse San Marziale al numero delli Appostoli Appostolo denominandolo, come leggevi nella commemorazione *delli Abati della Basilica di S. Marziale Appostolo di Limoges* scritta da Ademaro, e che ci viene esibita dal P. Labbè nel *tom. 2. della Biblioteca*. Ma Giordano Vescovo di Limoges riprese aspramente l'Abate Ugone come autore di tale novità, e ad esso comandò di osservare l'antico costume, secondo il quale Marziale era annoverato tra li Santi Confessori e non nel numero delli Appostoli. Ma perchè il suo popolo e la sua Città erano per tale faccenda non poco agitati, il prudente Vescovo scrisse al Pontefice Giovanni XIX. ed il pregò di consiglio in tale circostanza di cose. Il Papa diede subito Lettera Appostolica, che indirizzò allo stesso Vescovo Giordano ed ai Prelati Gallicani riferita nel *tom. 9. de' Concilj*. Con questa il prudentissimo Papa tratta dell'Appostolato di S. Marziale e dice appunto così: *A questo Marziale alcuni de' vostri, come abbiamo inteso, vogliono levare il bel titolo, quasi che niente ad esso convenga di comune colli Appostoli, ma unicamente lo annoverano tra li Confessori. Questi in vero piuttosto sono impazziti che ne trattino ragionevolmente; ed aggravati dal peso d'innumerabili peccati presumono ancora di giudicare di una cosa che unicamente a Dio appartiene. Noi denominiamo il nostro Pietro, al quale sono concesse le Chiavi del Cielo, col titolo di Confessore poichè disse: Tu sei Cristo figliuolo di Dio vivo: e lo appelliamo Appostolo, perchè dallo stesso Signore è stato destinato alla predicazione; il diciamo Martire, perchè col Martirio per la divina gloria ha compiuto la vita; il veneriamo Principe delli Appostoli, perchè ha costituito altri Appostoli, cioè San Marco suo figliuolo di Battesimo, S. Mattia divenuto tale per sua elezione, Luca discepolo del Beato Paolo Appostolo, Barnaba e non pochi altri. Dunque costoro non vorranno per ventura riceverli come Appostoli, perchè dalli Appostoli sono stati eletti e mandati, giacchè non vogliono riconoscere Marziale adorno della dignità Appostolica, perchè non è annoverato tra li dodici Appostoli? Non reputano altri Appostoli se non*

ti dodici, e non riflettono al detto dell' Appostolo Paolo ai Filippesi: Io poi ho ^{ripulito}ripulito necessario d' inviare a Voi il fratello Epafrodito cooperatore e compagno mio, vostro Appostolo e ministro della mia necessità. Noi sappiamo, che dalli Appostoli medesimi Sila e Giuda si denominarono col bel titolo di Appostoli. La Chiesa Anglicana denomina suo Appostolo il beatissimo Gregorio che noi diciamo Confessore. Li Romani Pontefici perchè suppliscono alle veci delli Appostoli, sono detti Appostolici. Dunque perchè il nome non appartiene al numero ma al ministero, chiunque per divina rivelazione è spedito a predicare, e colla sua pia esortazione ed esempio libera dalla podestà del demonio il popolo raccomandatoagli dal Signore, non incongruamente è denominato Appostolo, perchè Appostolo vuol dire Messo..... Noi per tanto edificati nella ferma pietra giudichiamo, che Marziale di cui parliamo possa denominarsi Appostolo, e che egualmente gli si possano offerire nei divini misterj li Appostolici officj... E poco dopo ripiglia, che desideroso di promuovere nel mondo Cattolico la rimembranza di questo Appostolo ha eretto e consagrato ad onore di lui nella Basilica di S. Pietro magnifico altare; ove in ogni giorno con devozione se ne celebri la rimembranza Appostolica..

VI. Nell' anno del Signore 1030. Pietro Vescovo Gerundense venuto a Roma per titolo di divozione si presentò alla Sede Appostolica e disse al Pontefice Giovanni XIX., che ei riacquistarebbe trenta Cristiani caduti nella schiavitù dei Barbari, purchè ei gli conceda l' uso del Pallio nelle maggiori solennità della Chiesa. Giovanni che ardentemente volea recare ajuto agl' infelici, li quali gemeano sotto la schiavitù de' Saraceni nelle Spagne, condiscese tosto al genio di Pietro, e diedegli facoltà di far uso del Pallio nei giorni che li verrebbono assegnati. Ciò abbiamo appreso dal Baluzio nel lib. 4. della Marca Spagnuola, che nell' Appendice recita la Pistola del Papa data allo stesso Pietro, colla quale ad esso concede l' uso ed il privilegio del Pallio e dicesi data nel mese di Aprile della Indizione XIII. e perciò nell' anno 1030. Codesto privilegio però venne dal Papa concesso al solo Pietro non alli di lui Successori nella Chiesa Gerundense; imperciò dice egli così: Noi accesi dal zelo di Dio il quale ha renduto qu' meschini col proprio Sangue, condiscendiamo alla tua petizione; e ti concediamo l' uso del Pallio per dodici volte nell' anno; cioè ne' giorni del Nascimento del Signore, della Epifania, della Cena, della Resurrezione, nella feria seconda della Resurrezione, e della Pentecoste, nella Ascensione, nel-

SEC. XI.

Concede
il Pallio al
Vescovo
Gerunden-
se.

10

SEC. XI. *la Festività di tutti i Santi, nella Solennità della Assunzione di Maria, nel giorno di S. Saturnino, e nel dì in cui si celebra il Sinodo della vostra Diocesi. Con tali sentimenti il magnanimo Pontefice esprimea il zelo che avea della gloria del Signore e della salute dei popoli.*

Erige Vescovato nella Chiesa di Pamplona.

VII. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1032. riferisce colla autorità di Mariano nel *lib. 8.*, che sotto di quello il Pontefice Giovanni XIX. a petizione di Sancio Re di Navarra e di Castiglia concedette ai Monaci del Monistero Leirensè la facoltà di creare il Vescovo della Città di Pamplona. Imperciocchè ne' tempi antichi li Vescovi di Pamplona per cagione delle invasioni de' barbari aveano trasferito la Vescovile Sede nel Monistero di quelli collocato nelle vette de' monti Pirenei. Stefano Garibajo però nelli Annali de' Regni di Castiglia, Portogallo, Aragona, e Navarra dice di avere raccolto da certi antichi Codici Mss., li quali si conservano nella Chiesa di Pamplona, che la Sede Vescovile da gran tempo trasferita nel Monistero Leirensè nell'anno 1028. di nuovo si restituì alla Città di Pamplona. Il perchè il Re Sancio nel solennizzarne la restituzione sotto il dì 29. di Settembre dell' anno di Cristo 1023. convocò il Sinodo, in cui con somma diligenza riconosciuti e stabiliti li confini delle Diocesi ordinò colla autorità di Papa Giovanni XIX., che si trasferisca alla Città di Pamplona la Sede Vescovile; il che poi si eseguì nell'anno 1028. Si dilatò quindi mercè il zelo dei Pastori non poco la suddetta Chiesa, a che assaiissimo contribuì la liberalità di Pietro Re di Aragona e di Navarra e l'attenzione ancora vi cooperò di Pietro Roda Vescovo: il perchè Urbano Papa II. dimorante in Francia nell'anno 1096. confermò e stabilì con autorità Apostolica tutto quello che rapporto la Chiesa di Pamplona era stato operato dallo stesso Cattolico Re Sancio.

Comanda a S. Odilone di accettare il Vescovato di Lion.

VIII. Morto nell'anno 1029. Burcardo Arcivescovo di Lion insorsero non lievi discordie per la elezione del di lui Successore, se crediamo al Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1034. ed al Monaco Gablero nel *lib. 5.* il quale aggiugne, che il Papa fu consigliato di consagrar in Vescovo di quella Chiesa l' Abate Odilone, poichè tale era il voto e desiderio del Clero e del popolo. Il Papa che con affetto e divozione il venerava, gli mandò tosto in Francia il Pallio e l' anello, ordinandogli con assoluto comando di assumere il governo di quella Santa Chiesa.

sa. Non fu possibile però d'indurre Odilone a ricevere il peso e l'onore dell' Arcivescovato. Il Baronio è di parere, che il Papa il quale destinò Odilone Arcivescovo di Lion e gli avanzò il comando, sia stato Benedetto Papa di questo nome IX. succeduto nella Sede Apostolica a Giovanni XIX. di cui scriviamo, e nel medesimo sentimento discende il P. Garnerio nelle Annotazioni al cap. 4. del Diurno Romano. Ugone Flaviniacense poi nella Cronaca vuole tale decreto provenuto da Gregorio di questo nome VI. Ma poichè questi salì sul Trono Pontificio nell'anno 1044., la opinione di Ugone svanisce ad un tratto; poichè in questi tempi Olderico Arcidiacono della Chiesa di Langres nel governo della Chiesa di Lion ad Odilone che non volle assumerlo, era stato sostituito. Ed ei medesimo riferisce, che Olderico nell'anno 1041. vestito delli arredi Pontificali venne condotto a Lion dall' Imperatore Enrico. E poichè sappiamo accertatamente, che Olderico perseverò nel pacifico possesso di quella Chiesa, ne riproviamo il sentimento. Dunque non Benedetto IX. nè Gregorio VI. ma Giovanni XIX. comandò al Santo Abate Odilone di assumere il governo della Chiesa di Lion, e per tale duopo gli mandò il Pallio Arcivescovile. Il che più accertatamente si deduce dalle Lettere dello stesso Papa Giovanni XIX. date ad Odilone e riferite dal Dachezio nel tom. 2. dello Spicilegio, e dal P. Labbè inserite nella Raccolta de' Concilj. In esse dice il Papa ad Odilone così: *Se con obbedienza tu non riceverai il governo della sopradetta Chiesa che sinora con disobbedienza disprezzasti; provenai grave amarezza e severità che contro dei meritevoli prenderà la Romana Chiesa.* Ma perchè Odilone non mai potè indursi ad assumerne il governo, finalmente dopo dieci anni di Chiesa vacante le si diè per Pastore Olderico Arcidiacono di Langres Uomo erudito, a che cooperarono li consigli di Alinardo Abate di S. Benigno di Dijon, ed Enrico figliuolo di Conrado accompagnò il nuovo Vescovo con solenne rito e pompa al governo della succennata Chiesa. Ugone Flaviniacense soggiugne, che il Pallio e l'anello trasmessi dal Romano Pontefice al Santo Abate Odilone sino alla età sua si servavano con venerazione nel Monistero Cluniacense.

IX. Se diamo fede a molti Cataloghi de' Romani Pontefici riferiti da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, Giovanni Papa XIX. governò la Sede Apostolica pel corso *di nove anni e nove giorni*: e certamente col sentimento delli Eruditi riputiamo

Morte di
Giovanni
XIX.

SEC. XI.

mo giuridica la Cronologia. Imperciocchè se Giovanni ricevette la Pontificia ordinazione prima di Ottobre dell'anno del Signore 1024. come testè comprovammo, e se ei trapasò nell'anno 1033. da Ermanno Contratto e Sigeberto assegnato alla di lui morte, giuridicamente diciamo, che egli sedette al governo della Santa Romana Chiesa pel corso di anni nove. Il Cardinale Baronio colla testimonianza di Gablero Monaco nel *lib. 4. cap. 9.* della Storia scrive, che li Romani nell'anno suddetto cospirarono contro di Papa Giovanni ed il cacciarono dalla sua Sede; alla quale poco dopo venne ei restituito dall'Imperatore Conrado. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno medesimo comprova con efficaci ragioni, che il racconto di Gablero appartiene a Benedetto IX. Successore di Giovanni XIX., il quale nell'anno 1038. fu scacciato da Roma e poco dopo alla Sede Pontificia restituito da Conrado. E certamente Conrado nell'anno 1033. non era in Italia; il deduciamo dal profondo silenzio di esso Gablero e delli antichi Scrittori. Condusse bensì quegli in Italia il proprio esercito per la seconda volta sotto l'anno 1038.; il che appare chiaramente dalla serie dei fatti che andiamo dicendo. Non può negarsi però, che Giovanni XIX. fu sempre odiato dai Romani; li quali però iniquamente ed ingiustamente miravano di malocchio e di malanimo soffrivano l'equo e magnanimo Papa; se pure sia vero quello che dice Martino Polacco presso il Palazzi. Scrive quegli così: *Li Pellegrini che venivano a Roma, erano spogliati delle proprie sostanze e le obblazioni che offrivano, rimaneano preda dell'altrui violenza. Il Papa primamente avvertì costoro del proprio delitto; indi li scomunicò; e finalmente perchè disprezzarono le ammonizioni e la scomunica, con mano armata tentò di contenerli; e così li rubatori delle obblazioni di S. Pietro onninamente distrusse o certamente da Roma scacciò. Per tanto occisi costoro che sì indegnamente operavano, ricuperò le possessioni che da gran tempo si erano perdute. Allora tutti accusandolo di omicida non più col nome di Papa ma di sanguinario lo appellavano. Li Cardinali stessi nella infermità di cui morì, lo riputavano indegno di essere seppellito nella Chiesa di S. Pietro, dicendo che con troppi omicidj ei avea deturpato il Sacerdozio. Quindi il Papa sebbene infermo riacquistato spirito con lungo discorso li esortò di non parlare stoltamente, e li assicurò, che ei operò con rettrezza. Adducea il detto di Ezechiello che comanda ai Sacerdoti di opporre se medesimi come muro ai violatori del S.*

Tene.

Tempio e della Casa del Signore d'Israello, e molte altre cose, indi soggiunse: Quando sarò trapassato, collocate il mio corpo presso le porte della Chiesa e chiudetele con forte serratura, e se per divina volontà quelle si apriranno, introducete nella medesima Chiesa il mio corpo: altrimenti fate di quello ciò che vi aggrada. Ed appunto dopo la di lui morte così fecero li Cardinali; ma il turbine agitato dal potere di Dio con grande strepito non solo aprì le porte della Chiesa con replicate serrature fermate, ma ancora levatele dai chiavistelli le confiscò all'opposto muro. Tali sono le parole di Martino presso il Palazzi; da che raccogliamo la purezza d'intenzione prodotta dal zelo dell'onore di Dio che ebbe il Pontefice Giovanni XIX., quando colla morte condannò li rubatori delle obblazioni di S. Pietro, e che diretto da virtù e santità come dicemmo nel principio della sua Storia, resse e governò la Chiesa Romana e la Sede Appostolica, a cui mercè le virtuose sue azioni era stato esaltato. Osserviamo però, che nella Edizione della Storia di Martino fatta in Colonia nell'anno 1616. quello che testè abbiamo come appartenente al Pontefice Giovanni recitato, viene ascritto a Gregorio Papa di questo nome VI.; di cui quando col divino ajuto scriveremo la Storia, comprovaremo colla autorità delli Eruditi, che la testimonianza di Martino Polacco se pure ella sia giuridica, non può convenire che al solo Giovanni XIX. di cui ora parliamo. Ma checchè siasi di ciò, il Platina, Giovanni Stella, Onofrio Panvinio, ed il Ciaconio encomiano con somme lodi il Pontificato e la conversazione di Giovanni; il che sempre più stabilisce noi nella opinione, che egli si mostrò zelante e magnanimo Papa. Dobbiamo ancora notare, che li succennati Scrittori discordano nel computo della durata del Pontificato di esso Giovanni XIX. e si allontanano dalla Cronologia, che colli Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi testè comprovammo. Il Ciaconio vuole, che Giovanni sia seduto pel corso di otto anni, nove mesi, e nove giorni; Natale Alessandro ascrive al di lui Pontificato nove anni, ed otto mesi, ed il Palazzi si allontana dal Ciaconio col solo computo de' giorni, e perciò assegna a Giovanni otto anni, nove mesi, ed alcuni giorni senza stabilirne determinato numero. Ma perchè questi Storici non adducono ragioni o conghietture comprovanti il proprio detto, non possiamo abbandonare la Cronologia succennata che proponiamo al Lettore come giuridica ed accertata. Conveniamo però con

Tom.V.

T

quel

quelli , che Giovanni è stato seppellito nella Basilica di San Pietro.

B E N E D E T T O IX. P O N T E F I C E CXLVIII.

ANNO DEL SIGNORE MXXXIII.

Benedetto
è ordinato
Papa.

I. A Giovanni XIX. si sostituì nella Sede Apostolica Benedetto di questo nome IX. prima denominato Teofilatto figliuolo di Alberico de' Conti di Frascati e nipote de' Pontefici Benedetto VIII. e Giovanni XIX. , e si esaltò alla Sede Pontificia appena pervenuto all'anno decimo della sua età. Fu questi sino dalla giovinezza d' indole prava , e non sì tosto giunse alla pubertà , che con indegne e libidinose azioni bruttò la propria conversazione ; e se diamo fede a Gablero Monaco nel *lib.4. cap.5.* della Storia non è stato eletto con legittima e canonica maniera dal Clero e Romano popolo ma in vigore della prepotenza e tirannia del di lui Genitore , il quale colli donativi corruppe quelli che doveano a Papa eleggerlo. Ermanno Contratto nella Cronaca così descrive la elezione di Benedetto: *Trapassato in Roma Giovanni Benedetto IX. che già Teofilatto dicevasi , fu ordinato Papa , sebbene era indegno di tanto grado per cagione de' suoi corrotti costumi e pessimi fatti , e sedette per lo spazio di anni quasi dodici.* Gablero nel Libro testè ricordato in tal modo scrive: *Col mezzo di soldo e donativi è stato eletto dai Romani a Universale Papa certo Giovane che appena avea dieci anni di età , il quale era nipote de' due trapassati Papi Benedetto e Giovanni.* Si ordinò Benedetto prima del giorno 19. di Novembre dell'anno 1033. in cui morì il Zio Giovanni XIX. se diamo fede a Brovero nell' Annali della Chiesa di Treveri . Questi narrando la consagrazione della Chiesa di Treveri dice , che si celebrò alla presenza de' Legati di Benedetto Papa IX. nell' anno del Signore 1042. e che fu scolpita nelle sacre mura di quella la seguente iscrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Salvatore 1042. della Indizione IX. e decimo di Benedetto Papa , del Re Enrico III. figliuolo del Re Conrado quarto sotto il dì 17. di Novembre.* Il perchè
il

il Pontefice Benedetto IX. numerando nell'anno e giorni suddetti il decimo del suo Pontificato ne viene di conseguenza, che nel 1033. prima del giorno 17. di febbrajo sia stato esaltato nella Sede Pontificia. Se non che la scrizione ricordata dal Brovero è stata nella Chiesa di Treveri molto dopo del tempo in cui cammina la Storia inserita: e ciò raccogliamo dalla Indizione stessa addotta. Imperciocchè all'anno 1042. come osserva Antonio Pagi, non appartiene la Indizione IX. ma piuttosto la Undecima. Procurò certamente il Papebrochio ricordare a R. Mabillon nella *part. 1.* del Secolo 6. di correggere la Scrizione pubblicata dal Brovero confrontandola coll'Originale Rescritto, come ei dice, e vuole, che in vece della Indizione IX. debba leggerfi Decima. Ma pure sia detto con buona sua pace il di lui parere non comprova retta la Cronologia del tempo della Scrizione. Imperciocchè sebbene dopo l'Imperio di Ludovico Pio in Francia ed in Germania la Indizione non desumea il principio dalle Calende di Settembre; quella però di Costantino, di cui si serve l'Autore della Scrizione tragge il principio dal dì 24. di esso Settembre; la Indizione da cui quella è avvalorata non può non essere la XI., perchè la Undecima appartiene all'anno 1042. Oltrecchè l'anno decimo di Benedetto IX. non è rammentato dal Papebrochio, sebbene il Brovero il ricorda troppo chiaramente ricordato dalla succennata Scrizione. Da tuttociò per tanto deduciamo coll'accurato Pagi essere onninamente incerto il giorno ed il mese in cui Benedetto IX. è stato consagrato Papa. Sappiamo bensì, che ei fu eletto essendo stati corrotti con soldo e donativi li Elettori; e ciò appare dalla testimonianza addotta da Gablero Monaco e dalle parole che questi poco dopo soggiugne: *Era stato ordinato certo Giovane di soli anni dieci contra ogni rettezza e giustizia, il quale venne ratificato dal solo oro ed argento e non già dalla età e dalla sanità.* Il Cardinale Baronio però è molto dubbioso circa l'età giovanile dal Monaco attribuita a Benedetto IX. quando simoniacamente è stato eletto a Papa; perchè Adamo Canonico Bremense nel *lib. 2.* della Storia dice, che Benedetto nell'anno primo del suo Pontificato concedette il Pallio ad Ermanno Arcivescovo di Amburgo; ed affai più perchè Benedetto fu sempre sporco e vergognoso di carnali peccati secondo Pierdamiani: quindi non è verisimile, che un Giovane di soli dieci o dodici anni possa essere posseduto da spirito sì depravato di lussuria e di di-

SEC. IX.

www.libtopia.com.cn

disonestà. Ma checchè siasi della età di Benedetto, è certo, che con mezzo simoniaco salì egli il Trono Pontificio, e che la di lui conversazione fu sempre accompagnata da pravo e disonesto costume. Di ciò fa autorevole testimonianza Desiderio, il quale in questo stesso Secolo sotto nome di Vittore II. governò quale legittimo Papa l' Apostolica Sede. Questi nel lib. 3. dei Dialoghi così scrive di Benedetto IX.: *Per tanto mentre per anni parecchi alcuni sotto nome di Pontefice ottennero la Cattedra, certo Benedetto di nome ma non di fatti figliuolo del Conte Alberico (seguitando li esempi piuttosto di Simone Mago che di Simone), acquistò il Sommo Sacerdozio in virtù di copioso soldo profuso dal di lui Genitore in vantaggio del Clero e del popolo. La di lui vita ottenuta il Sommo Sacerdozio fu sì turpe lorda ed esecranda, che non può senza orrore e scandalo riferirsi. Quindi piuttosto mi rivolgo a dire la maniera, onde l' Onnipotente Iddio si degnò di sovvenire la sua Chiesa e recarle l' opportuno ajuto.* Da questo racconto però ingiustamente deducono li Novatori occasione di calunniare la Romana Chiesa fondata nella Santità infinita del Figliuol di Dio e nella stabile pietra del Principe delli Apostoli; e quindi non può essere deturpata nella sua bellezza dalle azioni indegne di cattivo Pontefice.

Celebra in Roma il Sinodo; e visita in Cremona l'Imperatore che lo restituisce alla sua Sede.

II. Nell' anno 1036. Benedetto IX. celebrò in Roma il Sinodo, di cui leggiamo piccolo Fragmento nel tom. 9. de' Concilj e nel nono della Italia sacra di Ferdinando Ughelli. Andrea Vescovo di Perugia scrive, che Benedetto IX. fabbricò il Monistero di S. Pietro fuori le mura della sua Città. Ma poco dopo lo stesso Vescovo attribuendo quel Monistero a certo Arciprete della Chiesa di S. Costanzo volea sopra di quello la Vescovile giurisdizione esercitare. Di ciò Benizone Abate si querelò più volte con Papa Benedetto IX., ed appunto per questo fatto lo indusse a convocare il Sinodo, in cui il Vescovo di Perugia contestò di non avere alcun diritto sopra il Monistero di S. Pietro, ed alla presenza dello stesso Papa e dei Padri il rinonziò lasciandolo sotto la giurisdizione della Sede Apostolica, come comprova il Ducango che ricorda li Codici Mss. giuridici nel Glosario. Intervennero al Sinodo molti Vescovi, Abati, Diaconi ed altri di diversi Ordini. E di esso si legge nella Raccolta dei Concilj: *Si celebrò alla presenza del sopradetto Benedetto Papa ne' tempi dell' Imperatore Conrado sotto il dì 2. di Novembre della Indizione V. che appartiene all'anno 1036. secondo*

do l'ordine delle Indizioni osservato nell'Italia; e quindi in questo e non nel susseguente come alcuni vogliono, si convocò: ed osserviamo, che nel tom. 9. dei Concilj pure con grosso errore all'anno 1037. viene ascritto. Ermanno Contratto nella Cronaca all'anno del Signore 1037. fa parola del viaggio intrapreso dall'Imperatore Conrado colla sua gente verso l'....., il che anco riferisce Wippone nella Vita dello stesso Conrado: entrambi questi Scrittori rammentano, che il Pontefice Bene- a Cremona, partì da Roma a quella volta visitandolo. Siaci lecito di trascrivere le parole colle quali eglino il fatto ricordano. Ermanno per tanto dice così: *Papa Benedetto venne a Cremona visitando l'Augusto.* E Wippone soggiugne: *Nel tempo stesso il Papa venne incontro all'Imperatore giunto in Cremona, dal quale fu ricevuto con onorificenza; e quindi da quello licenziatosi tornò a Roma.* Ed Ermanno all'anno 1038. ripiglia: *Il Pontefice Benedetto scomunicò l'Arcivescovo di Milano tuttavia ribelle contro l'Imperatore.* Il che viene confermato dal Conografo Ildenseimense con tali parole: *Il predetto Metropolitano dei Milanesi dall'Appostolico Pontefice dopo varie e giustissime ammonizioni per decreto comune de' Vescovi fu anatematizzato nella solennità della Pasqua e separato dalla comunione de' Fedeli. Egli nullameno perseverò nella propria ostinazione, e fece resistenza secondo le sue forze all'Imperatore in ogni cosa nel presente e futuro anno.* Dobbiamo ora esporre certa cronologica controversia appartenente al Pontificato di Benedetto Papa IX., e diretti dalla erudizione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana diciamo così. Nell'anno 1038. l'Imperatore Conrado dopo di avere soggiogato l'Arcivescovo ed il popolo di Milano nella propria divozione riducendoli si pose in cammino alla volta di Roma sollecito di restituire nella Sede Appostolica il Pontefice Benedetto IX. il quale dai Romani per cagione della dissoluta sua vita era stato da quella scacciato. Dunque l'Imperatore Conrado che favoriva le parti di Benedetto legittimo Papa sebbene di depravati e corrotti costumi, affrettò il cammino, e pervenuto a Roma lo restituì nella Sede Appostolica dopo il dì 29. di Giugno consagrato alla rimembranza dell'Appostolo S. Pietro; nel quale appunto come osserva Antonio Pagi, era stato Benedetto IX. dai Scismatici deposto e cacciato dalla Città. E' vero, che Ermanno Contratto ed il Conografo Ildenseimense non fanno menzione della venuta di Conrado Impe-

pe-

Sec. XI. peratore in Italia nell'anno suddetto ; e Wippone dopo di aver detto che l'Imperatrice si portò a Roma per titolo di dizione, non ricorda, che Conrado siavisi trasferito ; nullameno Desiderio Scrittore di questi tempi nel *lib. 2.* dei Dialoghi , Pietro Cassinense nella *Vita de' SS. Guinizzone e Gennaro Monaci* , il Bollandista nella *Storia de' Santi* sotto il dì 26. di Maggio , Leone Ostiense nel *lib. 4. cap. 66.* , Gablero nel *lib. 4. cap. 9.* della *Storia* con troppo chiaro sentimento ciò rammentano : *Nell'anno medesimo del Signore 1028. sotto il dì 22. di Giugno, quando l'Imperatore Sole dall'ora sesta fino alla ottava che agiond' orrore . Allora lo stupore e grave turbamento riempì l'animo del genere umano , poichè gl' uomini ciò vedendo predicano qualche cosa d' infelice , che sarebbe avvenuto al Mondo tutto . Imperciocchè nel medesimo giorno dedicato alla rimembranza delli Appostoli nella Chiesa del B. Pietro alcuni Principali dei Romani cospirarono contro il Pontefice , e tentarono di ucciderlo ; non poterono però eseguire l'empio attentato ; nullameno il deposero dalla Sede da Roma cacciandolo . Ma tanto per questo fatto quanto per altre cose che avean operate con insolenza , l'Imperatore venuto a Roma il restituì alla di lui Sede . Della Ecclissi suddetta trattano Mariano Scoto ed altri Scrittori : e Gablero non dice , che Conrado sia venuto in Italia nell'anno 1033. nel quale Giovanni XIX. sedea nella Cattedra di S. Pietro , nè che lo abbia nella Sede sua restituito . Dunque non potendosi comprovare la venuta in Italia dell'Imperatore Conrado prima dell'anno 1037. diciamo , che il deliquio del Sole prenunziò in qualche modo l'avvilimento del Romano Pontefice succeduto poco dopo ; e per conseguente Conrado venuto a Roma potè ristabilire nella Sede apostolica il solo Pontefice Benedetto IX. Del resto il medesimo Gablero più volte nella sua *Storia* ricorda , che Benedetto IX. è stato scacciato dalla Sede Apostolica , e segnatamente nel *cap. 5. del lib. 4.* con tale modo : *Col mezzo di molto oro ed argento venne eletto dai Romani , e dai medesimi quindi scacciato ; e di nuovo il riceverono ma con poco o niuno suo decoro : giacchè ei non poteva disporre di cosa alcuna senza il loro assenso o volere .**

Canonizza
Simeone di
Siracusa .

III. Morì nell'anno del Signore 1035. come accenna Eruino Abate , ovvero nell'anno 1037. secondo il detto di Trittenio , in Treveri Simeone di Siracusa Monaco dell'Ordine di S. Benedetto sotto le Calende di Giugno , per parere del Surio nella di lui *Vita* , e del P. Mabillon nella *part. 1.* del *Secolo*

VI.

VI. Benedettino. Incontanenti si rese illustre la di lui conversione mercè la virtù e copia de' prodigj, talchè la fama ed il decoro della di lui morte e santità si era diffusa pel Cattolico Mondo. Il perchè Poppone Arcivescovo di Treviri che avea piena notizia della santità e virtù di Simeone, scrisse di quella cose grandi al Pontefice Benedetto IX., da cui impetrò Lettere Appostoliche in vigor delle quali si riputò collocato non solo nel numero de' Santi il buon Simeone, ma ancora si decretò, che il dì della di lui morte con festiva maniera dai Fedeli sia osservato. Il P. Mabillon nel suddetto luogo recita le Pistole di Poppone destinate a Papa Benedetto, e quelle di Benedetto date ad esso Poppone dedotte dalli Annali della Chiesa di Treviri scritti dal Brovero, ed osserva, che appartengono all'anno 1042. Spedì quindi il Papa a Treviri il suo Legato, il quale con seco recava le Lettere Appostoliche della Canonizzazione di Simeone. Poppone dopo di averle ricevute dichiarò, che Simeone dovea riconoscersi annoverato tra Santi e come Santo adorarsi nella Chiesa di Dio, e ne celebrò con solenne festiva pompa la gloriosa rimembranza nell'anno 1042.: il che apprendiamo dalla seguente Scrizione ricordata dal Papebrochio nelli Atti de' Santi e dal Bollando sotto il dì primo di Giugno, e contesta di averla consigliata colli Monumenti Mss. giuridici della Chiesa di Treviri. Ecco la Scrizione: *Nell'anno della Dominica Incarnazione 1042. della Indizione decima di Benedetto Papa IX., del Re Enrico III. figliuolo del Re Conrado IV. è stato canonizzato il beato Simeone di Treviri nella quarta Fera sotto il dì 17. di Novembre, essendo Arcivescovo il piiffimo Poppone nell'anno 26. della sua ordinazione. per comando di Benedetto Papa nono, e quivi è stata cretta la Congregazione de' Canonici.* Del resto San Simeone sebbene viene denominato di Treviri, nacque in Siracusa da nobilissimi Parenti, e dopo di essere stato educato in Costantinopoli si portò a Gerusalemme mosso da divoto affetto; visse per alcuni anni alle falde del monte Sina, e poi in Antiochia; dall'Oriente partito arrivò in Francia, e dimorando in Treviri restituì al Santissimo Iddio la beata anima nell'anno 1035. ovvero 1037. come testè dicemmo.

IV. Ridottisi a stato infelice li affari della Repubblica di Permette, Polonia giacchè niuno eravi che recar vi potesse l'opportuno che Casimiro Diacono rimedio, gl'Ordini del Regno risolverono d'inviare alla Sede ro Diacono Appostolica decorosa Legazione per ottenere la facoltà di esal- e Monaco prenda Mo- glie.

SEC. XI.

www.libro.it

tare sul Trono il Principe Casimiro erede legittimo del Regno, il quale avea dato nome alla Monastica Milizia nella Congregazione Cluniacense ed era stato al Diaconato promosso. Condilcese ai loro voti e suppliche il Pontefice Benedetto IX. e dispensò il Monaco Casimiro dall'obbligo contratto con Dio nella monastica Professione concedendogli d'impalmarli colla Consorte, a condizione che li Nobili Polacchi offeriscano alla Sede Appostolica annualmente certo soldo, di radersi il capo a guisa di Monaci, e di adornarselo nelle principali Feste di Cristo e della di lui Genitrice con panno lino bianco a modo di stola. Di ciò fa testimonianza Giovanni Longino accuratissimo Scrittore delle cose di Polonia. Il Rescritto però del Pontefice Benedetto IX. di cui quegli parla nella Storia scritta nel Secolo XV. e pubblicata colle Stampè nel XVII., non è a noi pervenuto. Ricorda quindi, che il Re Casimiro nell'anno 1045. convocati li Ordini del Regno, risolvettero di mandare a Roma li proprj Legati per rendere grazie al Pontefice Benedetto del beneficio conceduto al Regno e per soddisfare al tributo che il Regno di Polonia dovea alla Sede Appostolica.

Scacciato
dalla Sede
Romana ce-
de al Ponti-
ficato.

V. Avea consumati Benedetto IX. nel Trono Pontificio dieci e più anni, ed i Romani che non poteano più sopportare il corrotto di lui costume e la dissoluta Vita il cacciarono dalla Appostolica, Sede ed esaltarono con illegittima maniera Giovanni Vescovo di Sabina, che colle mali arti e coi donativi si avea acquistato il favore della fazione del Console Tolomeo. Dominavano in questi tempi in Roma due potentissime fazioni, l'una de' Conti di Frascati che collo sborso di molto danaro portarono Benedetto IX. alla Sede Appostolica, e l'altra di Tolomeo Cittadino Romano che favoriva le parti di Giovanni Vescovo di Sabina. Prevalse il potere di Tolomeo, ed avvalorati da esso li Romani promossero alla Cattedra di S. Pietro l'anzidetto Giovanni che si denominò Silvestro di questo nome III. Ermanno Contratto il fatto descrive nella Cronaca sotto l'anno del Signore 1044. dicendo: *Li Romani scacciano dalla Sede Benedetto Papa depravato da molti delitti, ed in luogo di lui esaltano in essa certo Silvestro III. Benedetto poi col favore di alcuni ritornato alla Sede lo scomunicò da quella deponendolo.* Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 8. della Cronaca Cassinense lo stesso racconta in tale modo: *Fu scacciato in Roma dai Romani Benedetto Papa de-*

Adopocchè ei presiedette pel corso di dodici anni alla Sede Apostolica, e surrogarono in luogo di lui indotti da soldo e dai donativi Giovanni Vescovo di Sabina, a cui diedero il nome di Silvestro. E. Desiderio nel lib. 3. de' Dialoghi dell' avvenuto dice così: Non cessava Benedetto di commettere a danno del popolo Romano ruberie, occisioni e molti altri nefandi delitti per lungo corso di tempo; il popolo per tanto convocatosi, perchè non potea più soffrire la di lui indegna convulsione, il scacciò dalla Cattedra del Pontificato e dalla Città, e sostituì in luogo di lui Giovanni Vescovo di Sabina fatto disprezzatore delli canonici Decreti. Non godette Silvestro per lungo tempo l' usurpato Pontificato, e pel corso di tre mesi fece uso della successione nella Cattedra; poichè Benedetto infestando la Città (giacchè scendea da Famiglia Consolare molto prepotente) lo scacciò con disonore dalla Sede stessa, e ritornò quindi al suo Vescovato. Anco Leone Ostiense testifica, che tre soli mesi sedette Silvestro: Il quale presiedette pel corso di tre soli mesi, dopo li quali Benedetto che era stato deposto, col favore de' suoi Congiunti e Magnati cacciato esso Silvestro di nuovo occupò la Romana Sede. Non possiamo dire accertatamente il tempo della espulsione di Papa Benedetto IX. e dello Scisma di Silvestro; ma pure Antonio Pagi adduce varie conghietture comprovanti che Gregorio di questo nome VI. reggea la Chiesa nell' anno 1044; ciò essendo dovrebbe si dire, che Benedetto IX. nel principio di quello sia stato deposto dalla Cattedra Apostolica e cacciato da Roma, e che Silvestro col favore del Console Tolomeo aveala occupata. Questi tre Pontefici Benedetto IX., l' Antipapa Silvestro, e Gregorio VI. ottennero simoniacamente il Pontificato secondo li Scrittori di questi tempi: contuttociò osserva il Pagi nella Baroniana Critica, che Benedetto e Gregorio furono legittimi Pontefici, e che solo falsamente ottennero il Pontificato; del resto giuridicamente presiederonò alla Chiesa secondo che dice rettamente il Cardinale Baronio; in fatti comunemente il solo Silvestro è riputato Antipapa ed invasore illegittimo della Sede di S. Pietro. Lo Storico Desiderio che eletto a Papa si denominò Vettore III. soggiugne quello che veniamo dicendo di Benedetto: Benedetto riacquistò il Sacerdozio perduto, non mutò per questo li corrotti costumi secondo quello che è scritto: Il Giovane dimorando nella sua via ancora quando invecchierà, non si allontanerà da quella; ed essendo assai difficile che il cuore vecchio mediti cose nuove perseverava come prima nelle medesime prave e perversè operazioni.

Tom. V.

V

Quin-

SEC. XI.

Quindi conoscendo ottimamente di essere odioso al Clero ed al popolo per ragione delle sue iniquità, e che erano piene le orecchie di tutti della pessima fama de' suoi delitti, meditò saggio consiglio (perchè immerso nel piacere voleva piuttosto vivere alla norma di Epicuro che di Pontefice) si ritirò dal Sommo Sacerdozio ed il rinonziò a certo Giovann Arciprete, che era tra li Cherici della Città non poco religioso, a condizione che gli somministrò non piccola somma di oro. S'indusse Benedetto a rinonziare il Romano Pontificato persuaso dal saggio consiglio di Bartolommeo Abate di Cripta Ferrata discepolo di S. Nilo, come testificano li Atti di quello recitati dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1044. che dicono così: *Quogli che in que' tempi presideva alla Sede Apostolica, era molto giovane (e così piaceva a Dio che non lo fosse) ed amante delle disonestà; quindi s'ingolfò nelle medesime. Ma finalmente da sì gran male riavvenutosi e cercando l'assoluzione ed il perdono di tanti suoi peccati conobbe, che il beato Bartolommeo sarebbe opportuno mezzo al tal cosa; il deputò per tanto suo Padre e paciere presso Dio. Il perchè lo chiamò a Roma colla maggiore possibile riverenza e venerazione, ed esso manifestò la faccenda, ed il richiese di opportuno rimedio. Allora Bartolommeo niente timoroso dell'alterezza del Trono non attese alla eccellenza della dignità; e poichè non desiderava ricchezze ed onori, come sovente avviene ai Medici spirituali, ma cercando di curare la gravetza del di lui male, con tali voci disse al Pontefice: A te non è lecito di celebrare li divini sacrificj; ma piuttosto devi astenertene e placare Iddio che con tante colpe hai contro di te irritato. Egli imperò non tardando nè procrastinando risolvette di vivere vita di uomo privato deposte quindi le insegne del Pontificato. Ma chechè siasi di ciò è certo, che non molto dopo Benedetto tentò di risalire nuovamente la Cattedra di S. Pietro, ed il comprovaremo con troppo efficaci ragioni facendo parola del Pontificato di Gregorio VI. che or ora veniamo scrivendo.*

GRE.

G R E G O R I O VI.

SEC. XI.

P O N T E F I C E CXLIX.

ANNO DEL SIGNORE MXLIV.

I. **S** Edò lo Scisma che molto agitava la Chiesa di Dto certo Prete denominato Graziano o come altri vogliono Giovanni Arciprete di S. Giovanni dinanzi la Porta Latina, il quale persuadette a Benedetto di rinanziare il Pontificato collo stabilimento di certa non picciola

Tre Papi
invasori del-
la Sede Ap-
postolica.

somma di oro ed egli medesimo si fe salutare Papa, e si appellò Gregorio di questo nome VI. Erro imperciò Ottone di Frisinga nel lib. 6. cap. 23. supponendo che in un solo tempo quattro Pontefici occuparono la Sede Apostolica, tre de' quali n'erano invasori, e l'altro legittimamente la reggeva. Li Storici di questi tempi Vettore Papa III., Ermanno Contratto, Bonizone Vescovo di Sutri, e Clemente Papa II. immediatamente succeduto nella Cattedra Pontificia a Gregorio VI. asseriscono essere stati tre cioè Benedetto IX. Silvestro III. e Gregorio VI. quelli che nel tempo stesso occuparono la Romana Chiesa. Il perchè noi indotti dalla autorità di Antonio Pagi prestiamo fede alla asserzione di questi, poichè essendo contemporanei alle disavventure del Pontificato doveano esserne pienamente informati e tramandarne la verità alla età futura: tanto più che Ottone nemmeno ricorda il nome del quarto: quindi è assai probabile, che egli sia stato sedotto dalle false altrui relazioni, poichè visse molto lontano dalli correnti tempi.

II. Appena Gregorio VI. affunse l'amministrazione della Chiesa, impiegò tutta la sollecitudine per la riforma del Clero e pel vigore della Ecclesiastica Disciplina; nè cessò di promuovere anco li vantaggi del Principato della Chiesa, che era stato gravemente danneggiato e per la poca cura che ebbero Benedetto IX. e per la dilapidazione operata dalle Fazioni che dominavano in Roma. Il perchè con diligenza cacciò dai confini dello Stato li predatori ed assassini che lo infestavano costringendoli di ritirarsene e colle armi spirituali e colla forza de' Soldati; ed in tal modo riacquistò non poche possessioni ap-

Gregorio ri-
nonzia spon-
taneamente
il Pontifica-
to.

SEC. XI.

www.libtoll.com

partenenti al Patrimonio di S. Pietro che erano state dissipate o rapite. Il Monaco Gablero nel lib. 5. della Storia e Willelmo Malinesburiente nel lib. 2. cap. 13. delle Gesta dei Re d' Inghilterra encomiano la religiosità di questo Pontefice; e quegli il denomina Uomo religiosissimo ed adorno di segnalata santità; poichè colla propria sua fama riformò quello che con indegne azioni era stato deturpato dal suo Antecessore. Sedette Gregorio VI. pel corso di due anni ed otto mesi come fra poco comprovaremo; non potè però mai distruggere la fama che 'l predicava Pontefice Simoniaco; poichè ascendette sul Trono Pontificio colla cessione di alcuni proventi della Chiesa a Benedetto IX., il quale al Pontificato cedendo gli lasciò libero il governo della Universale Chiesa. In fatti con tale mezzo lo indusse a rinunziargli il Papato, ed egli il pacifico possedimento della Sede Apostolica acquistò. Vettore Papa II. descrive il fatto in tal modo: Intanto Giovanni che volle essere denominato Gregorio, dopo di avere governato e retto il Sacerdozio pel corso di due anni ed otto mesi si ritirò dalla Sede Romana spontaneamente. Imperciocchè Enrico Re che allora comandava in Germania Ungheria ed Italia si portò a Roma per ottenere dal Romano Pontefice la corona Imperiale, volendo nell' avvenire essere conosciuto e denominato Augusto. Ma prima di entrare in Città convocò in Sutri il Sindac di molti Vescovi, Abati, Clerici e Monaci, e quindi invitò a Giovanni che denominavasi Gregorio alcuni di questi, li quali doveano in suo nome pregarlo di assistere al Sinodo, in cui sotto la di lui presidenza volea ei trattare dei negozj Ecclesiastici e dell' affare dei Tre che in un solo tempo diceano di essere Pontefici. Ma tuttocid con somma industria trattavasi. Imperciocchè già da gran tempo il Re meditato avea nell' animo suo, che li Tre li quali ingiustamente occupavano la Romana Sede, col consiglio ed autorità del Sinodo giustamente siano da quella deposti, e che con tutta sollecitudine il Clero ed il popolo eleggano uno, il quale secondo li Decreti de' SS. Padri presieda e governi il Gregge di Cristo. Il predetto Papa pregato dal Re e dai Vescovi si trasferì a Sutri, ove era convocato il Sinodo, speranzito in vero che deposti gl' altri due egli sarebbe stabilito nella Sede Apostolica. Ma dopo di essere intervenuto a quello, ed esaminata discussa la di lui causa conobbe, che non potea con rettèzza e giustizia governare la Sede Apostolica nè sostenere giustamente l' onore del supremo Sacerdozio. Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 80. della Cronaca Cassinense ripiglia con tale sentimento: Enrico desiderando da gran tempo di purgare dalle macchie la Sede Apostolica si fermò in Sutri; e per trattare

tare giuridicamente del grave interesse convocò ivi il Sinodo universale dei Vescovi. Per tanto secondo il di lui comando questi in gran numero convennero in quella Città seguiti da molti Abati e Religiosi; ed il Principe invitò il Romano Pontefice, perchè al Sinodo presieda. Che più? Si tenne il Concilio, ed essendosi comprovato con ragioni e colle sentenze de' Padri e de' Canonisti che Gregorio con modo simoniacò salì il Trono Pontificio, egli spontaneamente svestì le insegne del Sommo Sacerdozio, e prostrato in mezzo della Adunanza chiese con umile modo perdono della temerità onde si denominò Pontefice. Cid fatto l'Imperatore pieno di gaudio e di pace si portò a Roma e con seco vi vennero li Vescovi del Concilio; quivi nella Basilica del B. Pietro Apostolo convocò il Clero ed il popolo Romano: a questi narrò l'avvenuto nel Sinodo di Sutri. Quindi con comune e retto consiglio si cominciò a tenere trattato della elezione ed ordinazione del nuovo Pastore della Romana Chiesa. Da tutto questo apprendiamo, che il Pontefice Gregorio di questo nome VI. salì al Trono Pontificio con mezzo Simoniacò, e che uno fu delli Tre, li quali in questi tempi invasero ed occuparono la Santa Romana Chiesa. Raccogliamo ancora grosso errore di Ottone di Frisinga, il quale accenna, che Enrico consigliò Gregorio nel Sinodo di Sutri di rinunziare la Dignità Pontificia, minacciando di spogliarnelo con violenza se ei spontaneamente non vi s'induca. Imperciocchè sappiamo, che Gregorio conoscendo di non possedere rettamente e giustamente la Romana Sede alzatosi dal Trono Pontificio su cui presiedendo al Sinodo sedea, colle proprie mani si svestì dei sagri arredi e spontaneamente dimise la Dignità Apostolica malamente ottenuta. Apprendiamo ancora, che il Cardinale Baronio ed altri Scrittori amanti del di lui parere con troppo enorme abbaglio vogliono persuadere, che Gregorio VI. era scevero di macchia di Simonia, e che ingiustamente Enrico Re di Germania e quindi Imperatore di questo nome II. promosse la di lui deposizione dalla Cattedra di S. Pietro. Imperciocchè certamente dobbiamo prestare fede al Pontefice Vettore II., che vivente in questi tempi ci ricorda essere stato Gregorio convinto di Simonia nel Sinodo di Sutri; nè possiamo in modo alcuno dire, che Bonifazio Vescovo di Sutri intervenuto al Sinodo e quindi crudamente ucciso nell'anno del Signore 1089. per difesa della libertà della Romana Chiesa, abbia infamato con nera calunnia il decoro e la gloria di un Pontefice della medesima Chiesa: nè finalmente possiamo accusare d'impostura o menzogna Glemen-

SEC. XI.

www.lib

Clerico e Popolo di Bamberg

te Papa di questo nome II., il quale sotto l'anno medesimo è stato eletto a Papa, quando nella Lettera Apostolica diretta al Clero e Popolo di Bamberg, con cui significò ad essi la propria ordinazione in Romano Pontefice, racconta, che l'Imperatore Enrico cacciati li tre, ai quali la rapina ovvero Simonia concedette il nome di Pontefice, procurò, che ei sia innalzato giuridicamente al Pontificato. La Lettera è riferita dal Gretzero nel Libro de' Santi della Chiesa di Bamberg e si pubblicò nell'anno del Signore 1611. Dunque non possono rettamente il Baronio e li altri Scrittori difendere Gregorio VI. e purificarlo dalla Simonia, colla quale ottenne l'amministrazione della Sede Apostolica.

La Chiesa III. Non ne segue però, che Gregorio VI. debba riputarsi riconob- illegittimo Papa o piuttosto Antipapa. Imperciocchè la Chiesa Gregorio fa Universale anco dopo il Sinodo di Sutri sempre il conobbe VI. quale le e venerò legittimo Pontefice; ed il di lui discepolo Ildebrando, che eletto a Papa venti anni dopo volle denominarsi in venerazione del proprio Precettore Gregorio VII., ne approvò il legittimo Pontificato. Per la qual cosa Ottone di Frisinga parlando dello stesso Ildebrando dice così: *Vogliono alcuni, che Ildebrando il quale dopo fu eletto a Romano Pontefice, abbia seguito questo Graziano quando andò di là dalle Alpi, e per amore di lui che era stato escluso dal Catalogo de' Romani Pontefici, volle essere appellato Gregorio di questo nome VII. E siccome leggiamo in Luciano:*

La causa Vittrice piacque alli Dei, ma vintra piacque a Catone: Così ad Ildebrando, che sempre fu constantissimo nell'Ecclesiastico rigore, spiaceva la causa di Gregorio, in cui prevalse la sentenza del Principe e de' Vescovi. Ed ei medesimo nel Sinodo che celebrò in Roma nell'anno 1080., con tale suono di voce parlò: *Contro mia voglia sono andato di là da monti col Signore Papa Gregorio; ma assai più contro mia voglia vi sono andato col mio Signore Papa Leone.* E l'Imperatore Enrico II. nel Diploma recitato nel tom. 2. del Bollario Cassinense, col quale nell'anno 1047. sotto il dì 2. di Gennajo confermò li privilegi del Monistero di San Pietro di Perugia, annoverando li Romani Pontefici che li avevano conceduti ovvero avvalorati con Autorità Apostolica, ricorda Benedetto di questo nome IX. e Gregorio VI. Niuno Scrittore all'opposto rammenta il governo di Silvestro III.; essendo fuor di dubbio che ei quale Antipapa la Sede Apostolica usurpò cacciandone Benedetto IX., il quale sebbene era Papa d'indignif.

gnissima memoria pel dissoluto suo costume, legittimamente però presiedeva alla Santa Romana Chiesa. Laddove Gregorio VI. non solo fu detto vero Papa per la solenne cessione fatta in di lui favore da Benedetto IX. ma assai più per la magnanima azione, colla quale ei spontaneamente nel Sinodo di Sutri si spogliò delle insegne del Sommo Sacerdozio unicamente vestite per zelo di pace della Universale Chiesa. E per questo appunto la medesima Chiesa sempre il riconobbe e venerò quale legittimo ed universale Pastore del Gregge di Cristo. Dicemmo colla autorità delli Eruditi e principalmente di Ermanno Contratto e Vettore Papa II., che nell'anno 1046. si celebrò in Sutri circa il fine di Dicembre grave e copioso Sinodo di Vescovi; e dicemmo ancora col sentimento dell'anzidetto Papa Vettore e di Leone Ostiense, che Gregorio Papa di questo nome VI. governò e rese il Romano Pontificato *pel corso di due anni ed otto mesi*; e quindi noi collochiamo il principio del di lui Pontificato nelle Calende di Maggio dell'anno 1044. Gregorio per tanto solennemente e giuridicamente rinanziato la Sede Appostolica fu condotto dall'Imperatore Enrico in Germania; appunto perchè ei dimorando in Roma, non mediti di risalire il Trono Pontificio ed in tal modo rinnovi lo Scisma nella Santa Chiesa di Dio, come santamente osserva Gregorio VII. nel Sinodo celebrato in Roma sotto l'anno del Signore 1080. Quindi certamente egli morì essendo lontano non solo da Roma ma anco dimorando fuori d'Italia. Per il che è molto sospetto presso di noi il racconto onde vuole comprovarsi, che le porte della Basilica di S. Pietro senza umano ajuto si aprirono in contestazione che egli era degno della sepoltura de' Romani Pontefici. Di ciò fa parola Willelmo Malmesburiense nel lib. 2. delle Gesta dei Re d'Inghilterra, e dopo di esso ne parlano il Platina ed il Ciaconio, e questi ricorda la testimonianza ancora di Leone Marficano nella Cronaca Cassinese. Noi però scrivendo la Storia di Giovanni XIX. dimostrammo, che il racconto di tale prodigio appartiene a quello non già a Gregorio VI. che essendo lontano dalla Italia cioè dimorando in Germania finì li suoi giorni. Osserviamo, che il Cardinale Baronio, il quale ricorda il prodigio suddetto dedotto dal Malmesburiense e riferito da Martino Polacco presso il Palazzi, dubita non poco della realtà di quello, e dice così nelli Annali: *La fede di questo prodigio sia presso dello Scrittore*. Abbiamo due

SEC. XI.

www.libtool.org

due Lettere dal B. Pier Damiani dirette al Pontefice Gregorio VI.; da una delle quali apprendiamo la corruttela del Clero e dei Chierici nel tempo del di lui Pontificato: talchè necessariamente doveano promoverli al governo delle Chiese quelli che n'erano positivamente indegni. Siaci permesso di trascriverne li sentimenti: *Già conosce la Beatitudine vostra, che in queste nostre parti per cagione dei peccati nostri non si trovano Chierici degni dell' Officio Vescovile. Imperciocchè tutti cercano le cose che ad essi appartengono non già quelle di Cristo. Sono accesi dal fuoco dell' avarizia e della superbia; procurano di essere promossi al Sacerdozio, ma non sono solleciti di essere degni del Sacerdozio. Bramano di presiedere ma non sono attenti di giovare. Del resto per cagione delle condizioni de' tempi e della penuria delle Persone sembrami, che questo Arciprete possa essere promosso al Vescovato, se così giudica l' Autorità della Santità Vostra. Certamente ei è dominato da avarizia e vanità, ed è troppo sollecito di salire alla Dignità del Pastorale Officio. Ecco ciò che io rimetto al vostro giudizio. E se tutto questo non faccia ad esso ostacolo conoscerà, che egli è alquanto migliore degl' altri.*

C L E M E N T E II.

P O N T E F I C E CL.

ANNO DEL SIGNORE MXLVI.

Clemente I.
II. è eletto
a Papa.

D Opocchè Gregorio di questo nome VI. rinonziò spontaneamente il Pontificato nel Sinodo di Sutri, Enrico III. Re di Germania impiegò lo studio e l' opera sua, perchè sia eletto a Papa Svidgero Vescovo di Bamberg; il quale coll' assenso e volontà del Clero e popolo di Roma venne esaltato al Trono Pontificio sotto il dì 25. di Dicembre dell'anno 1046., e nella sacratissima ordinazione ovvero consagrazione volle denominarsi Clemente di questo nome II. Vettore Papa III. nel lib. 3. dei Dialoghi così l' affare descrive: *Dopo di queste cose Enrico entrò in Roma, e convocò nella Chiesa del B. Pietro Appostolo il Clero, popolo Romano, ed i Vescovi intervenuti al predetto Sinodo. Questi con*

una-

unanime volere eleffero a Papa Clemente Vescovo di Bamberg; poichè nella Romana Chiesa non si trovò Ecclesiastico, che fosse sufficientemente degno del supremo Sacerdotale onore. Il perchè questo collocano nella Sede Apostolica, ed il costituiscono alla reggenza dell' Orile del Signore. Ermanno Contratto con espressioni più chiare racconta l'avvenuto in tal modo: Coll' assenso dei Romani e di ogni Persona viene eletto Suidgero il quale dopo Eberardo primo Vescovo di Bamberg fu il secondo e da sei anni amministrava quella Chiesa, e si denominò Pontefice sebbene ei vi ripugnava. Così sotto il dì 24. di Dicembre entrano in Roma Nello stesso giorno del Nascimento del Signore Suidgero di nazione Sassone secondo il costume si consagrò Papa dell' Apostolica Sede, e si denominò Clemente II. Dunque Clemente II. venne esaltato canonicamente al Trono Pontificio sotto il dì 25. di Dicembre dell' anno 1046. e fu benedetto non già consagrato; poichè prima di essere eletto a Papa avea ricevuto la consacrazione Vescovile fatto Pastore di Bamberg. Il Papebrochio osserva, che Papa Clemente II. promosso al Pontificato conservò il titolo di Vescovo di Bamberg, ed adduce in comprovazione del detto l'autorità di Gretzero nel Libro de' Santi della Chiesa di Bamberg: il qual costume venne quindi osservato da non pochi altri Pontefici dei Secoli suffeguenti; e noi li rammentaremo quando col divino ajuto saremo condotti dall'ordine della Storia a trattare di quelli. Antonio Pagi nella Critica Baroniana osserva essere accertata la conghiettura del Papebrochio; poichè manifestamente la ricorda Lamberto Scaffaburgense nella Gronaca sotto l'anno di Cristo 1048. dicendo di Clemente II.: *L' Imperatore celebrò in Polesi il Nascimento del Signore. Quivi vennero li Legati dei Romani annunziandogli la morte di Suidgero Papa, e pregandolo di eleggerne il Successore: l' Imperatore desinò Poppone Vescovo di Bressanone; e tosto diede il Vescovato di Bamberg ad Ezechino suo Cancelliere.* Il qual detto certamente comprova, che Clemente II. nella assunzione al Romano Pontificato conservò il titolo di Vescovo di Bamberg, e volle attendere al governo di quello anco sedente nel Trono Pontificio.

II. Nel giorno stesso in cui Clemente II. salì nella Cattedra Apostolica cioè nel giorno del Nascimento di Cristo dell' anno 1046. colle insegne Imperiali coronò nella Basilica di S. Pietro Enrico III. Re di Germania, e lo appellò Imperatore dei Romani, e seco lui pure coronò la di lui Consorte Agnese, se crediamo ad Ermanno Contratto che rammenta l'avvenuto

Corona l' Imperatore Enrico; e convoca in Roma il S. nodo.

SEC. XI.

in tal modo: Egli nel giorno stesso sublimò colla benedizionale Imperiale il Re Enrico e la di lui consorte Agnese; e compiuti li divini Sacramenti della Messa il Papa l'Imperatore e la Imperatrice così come erano coronati si trasferirono accompagnati da immensa gloria al Palazzo Lateranense essendone ammiratori tutti li Cittadini Romani, li quali loro esibivano ogni onore secondo la propria capacità. Lo stesso accenna Lambertio Scafnaburgense nella Cronaca all'anno di Cristo 1047., poichè ei ed Ermanno deducono il principio dell'anno dal giorno della Natività di Gesù Cristo. Mariano Scoto poi e Sigeberto che il cominciano dalle Calende di Gennaio secondo il nostro costume, riferiscono la Coronazione di Enrico e della di lui Consorte sotto l'anno 1046. Appena Clemente si vide collocato nel Trono Pontificio meditò efficacemente di recare alla afflitta Chiesa il rimedio necessario ed il modo di ristabilirle il decoro Ecclesiastico; e poichè giudicò opportunissima per tale duopo la convocazione del Sinodo, incontanente in Roma il radunò, e coll'assenso dell'Imperatore Enrico a quello di principio ne' primi di Gennaio dell'anno 1047.; questo Sinodo segnatamente si celebrò contro li Simoniaci, che in questi infelicitissimi tempi agitavano la Chiesa di Dio. Per tanto in condannazione di questi il zelante Papa tale Decreto formò: *Chiunque è consagrato dal Simoniaco non ignorando nel tempo della Ordinazione che era Simoniaco, ed a cui nullameno si esibì per essere promosso, faccia penitenza pel corso di quaranta giorni, ed in tal modo gli sia concesso di ministrare nel ricevuto Ordine. Se non che insorse tosto nel Sinodo grave controversia tra gl'Arcivescovi di Milano e di Ravenna riguardo la dignità e preminenza delle loro Chiese. Nel som. 9. de' Concilj leggiamo le Pistole di Clemente II. scritte per questo affare, nelle quali dice il magnanimo Pontefice: Il perchè ancora nel vostro medesimo Sinodo trattava di ciò il Patriarca d'Aquileja, cioè egli ancora concedeva, che alla propria Patriarcale Chiesa ne' Sinodi era dovuto il luogo più onorevole, Nullameno Clemente II. decretò, che l'Arcivescovo di Ravenna in assenza dell'Imperatore nei Sinodi occupi il secondo luogo dopo il Romano Pontefice. E soggiugne: Del resto perchè nell'avvenire non sia locum all'Arcivescovo di Milano nè al Patriarca di Aquileja di suscitare controversia rapporto chi debba sedere al nostro destro lato nella celebrazione dei Sinodi, proibiamo a quelli che nell'avvenire sedano presso di noi Quindi comandiamo, che il Vescovo della Chiesa di Ravenna assista sempre al nostro destro la-*

to e de' nostri Successori secondo l' autorità dell' antica consuetudine , se per ventura non intervenga al Sinodo colla sua presenza l' Imperatore ; ed allora vogliamo , che il predetto Arcivescovo occupi il sinistro luogo, e lo vogliamo con questo Decreto stabilito e colla fermezza della nostra autorità . Nel principio delle Lettere avea detto il Pontefice di avere celebrato il Sinodo circa le Nove di Gennajo dell' anno 1047. Del Diploma di Clemente II. in favore della Chiesa di Ravenna tratta Ferdinando Ughelli nella Italia Sagra : e del Sinodo parla il B. Pier Damiani nella Lettera diretta ad Enrico Arcivescovo di Ravenna , in cui dice che Papa Clemente ha convocato il Sinodo per riformare lo stato della Chiesa . E poco dopo lo stesso Pier Damiani per ordine dell' Imperatore visitò il Papa , e lo istruì delli affari della Chiesa e delle cose d' Italia , delle quali non potea il Papa sì facilmente averne notizia essendo dimorato continuamente in Germania . A che soddisfece con tanto zelo e magnanimità il sollecito Ecclesiastico , che può dirsi il vero promotore della riforma , che ad esso appunto concordemente attribulsero li Scrittori Ecclesiastici denominandolo sovente Riformatore del Clero e santificatore del Santuario .

Accompagna in Germania l'Imperatore , e canonizza Wiborada Vergine .

III. Così stabilito dal Papa le succennate cose pel decoro della Santa Chiesa di Dio l' Imperatore meditò di tornarsene in Germania ; primamente però accompagnato da Clemente andò a Benevento , e poi seguito dal medesimo Papa si pose in cammino per essa Germania secondo Leone Officiante che nel lib. 2. cap. 81. della Cronaca dice così : *L' Imperatore andò a Benevento , ma perchè que' Cittadini non lo vollero accogliere ricordandoli della ingiuria ricevuta da esso e dal di lui Genitore , egli operò presso il Papa il quale era con seco , che sia scomunicata la Città ed il paese dipendente da quella . Indi confermò con assoluta autorità al popoli di Normandia quello che possedeano , e seco conducendo Clemente solo ritornò alla Patria . Non dimorò Clemente in Germania per lungo tempo , poichè li affari del Pontificato il voleano in Italia ; ciò si deduce particolarmente dalla di lui morte avvenuta in Roma ovvero nelle Romane parti come dice Ermanno Contratto sotto il dì 9. di Ottobre dell' anno 1047. ; e ripiglia poco dopo nella Cronaca , che l' Imperatore celebrò in Mantova andante in Germania la solennità della Pasqua . E certamente Clemente attento al decoro della Religione operò quello che farebbe di vaneggio e che ingrandivane la maestà . E però pri-*

SEC. XI.

ma di tornarsene in Italia esaminata la causa della Vergine e Martire Wiborada da qualche tempo occisa per la Fede di Gufucristo, cioè sotto l'anno 925., con solenne Decreto la connumerò colli celesti Comprensori canonizzandola. Di ciò fa testimonianza Burcardo Monaco nelle Cronache del Monistero di S. Gallo, nelle quali trattando di Nortperto Abate scrive, *che ei ottenne mercè la mediazione dell' Imperatore Enrico e della di lui Consorte Agnese presso l' Apostolico Clemente II. la facoltà di recitare alla presenza di lui la Vita ed i miracoli della Beata Vergine Wiborada. Il Papa lo riprese per la usata negligenza in tale affare e solennemente alla presenza di Teodorico Vescovo di Costanza la canonizzò e comandò ai Fedeli di riconoscerla e venerarla Santa, ed istituì finalmente il giorno anniversario della di lei Solennità. La Vita di questa Santa Vergine ci viene esibita da Ertmanno Monaco di San Gallo, e la leggiamo nel Secolo V. de' Benedettini presso il P. Mabillon.*

Concede
il Pallio all'
Arcivescovo
di Salerno.

IV. Avea Clemente trasportato dal Vescovato Pestano alla Chiesa Arcivescovile di Salerno sotto il dì 29. di Febbraio dell'anno 1047. Giovanni Vescovo, e poco dopo volle decorarlo coll' onore ed uso del Pallio, come conveniva alla nuova Dignità conferitagli. Nel Rescritto di Clemente osserviamo certa sentenza degna di essere dai Romani Pontefici custodita quando dall' uno all' altro Vescovato qualche Pastore trasportano: *Deve tramutarsi alcuna volta il Vescovo dalla propria ad altra Sede quando avveenga che'l richieggano la necessità ed utilità: deve diligentissimamente esaminarsi la Persona, e ponderare se convenga la tentata mutazione di quello, talchè ne ridondi da questa maggiore utilità; tantopiù se il Vescovo è promosso a Sede maggiore. Da quello ancora apprendiamo ciò che significa il Pallio, che per titolo di onore sogliono li Romani Pontefici ad alcuni Vescovi concedere; e ad istruzione del Lettore vogliamo trascriverlo. Dice egli imperciò: Colla nostra Apostolica mano adorniamo la vostra Dilezione col Pallio Arcivescovile, perchè di esso ne facciate uso tante volte nell' anno quante se ne servirono li tuoi Predecessori. Nel quale tessuto di lana di pecora devi riconoscere la tua sollecitudine di Pastore delle pecore. E perchè quello il tuo collo circonda e tu sopra gli omeri lo recchi, ti consiglia l' attenzione, onde devi vegliare alla custodia di quello, perchè niuna esca dall' ovile nè cada nelle zanne e tra li denti del lupo. E se alcuna, il che non permetta Iddio, va errando, tu devi riporla sopra li tuoi omeri all' ovile restituirla e ri-*

ridonarla alla primiera società delle altre. La Croce in fine che nel Pallio in più luoghi è impressa deve richiamarti sovente alla mente il detto dell' Apostolo ricordato ai Discepoli di Galazia: Il Mondo è crocifisso a me ed io al Mondo.

SEC. XI.

Morte di

Clemente II. e di lui sepoltura.

V. Non prolungò molto Clemente nel Pontificato la vita: poichè poco dopo il ritorno in Italia come testè accennammo cioè nel dì 9. di Ottobre dell'anno 1047. restituì l'anima al suo Dio dopo di essere seduto nella Sede Apostolica nove mesi, e 15. giorni; Pontefice veramente illustre che in sì corto tempo operò cose magnanime per la gloria del Signore, e pel vantaggio della di lui Chiesa. Ermanno Contratto esponendone nella Cronaca la morte dice così: *Clemente Papa che appellissi Svidgero, nel nono mese della di lui promozione morì nelle Romane parti e trasportato al Vescovato di Bambergia quivi fu seppellito.* Lamberto Scafnaaburgense che comincia l'anno dal giorno del Nascimento del Salvatore, ripiglia: *L'Imperatore celebrò in Poleti nella Sassonia il Natale del Signore. Quivi vennero li Legati Romani recandogli la notizia della morte di Clemente, e richiedendolo del Successore di lui.* Morì Clemente II. in Roma ovvero in luogo da Roma non molto lontano sotto il giorno 9. di Ottobre, e ciò comproviamo colla autorità di Leone Papa IX. nel Breve recitato dal Gretzero nel Libro de' Santi della Chiesa di Bambergia. Con questo Leone concede il Pallio ad Artuvico succeduto a Clemente II. nel Vescovato di Bambergia; e dice così: *Ti concediamo l'uso del Pallio nella solennità di San Dionigi appunto perchè questo è il giorno anniversario del Signore Papa Clemente di sopra ricordato; e perchè decretiamo con autorità Apostolica, che il predetto giorno sia celebre in ogni luogo del tuo Vescovato.* Erra dunque Leone Ostiense nel dire, che Clemente morì in Germania. Imperciocchè oltre la testimonianza di Ermanno Contratto e di Lamberto Scafnaaburgense che accertatamente lo dicono trapassato in Roma o in luogo del Romano Paese, lo Scrittore della Vita del Santo Imperatore Enrico ricorda lo stesso dicendo di Leone Papa IX.: *Mosse dall'amore e riverenza verso Clemente di pia memoria suo Predecessore, il quale con ordine meraviglioso di Provvidenza è stato da Dio innalzato dal Vescovato di questo luogo al Trono della Santa Romana Cattolica ed Apostolica Chiesa, e con meravigliosa maniera dai confini Romani riconducendo costì il defunto suo corpo ha voluto condecorare questa nascente Chiesa col merito di tanto Avvocato...* Dunque Papa Clemente II. morì in Roma o in luogo del Ro-

ma

SEC. XI.

www.libro.it

mano paese, ed il di lui sagrato cadavero venne trasportato a Bamberg Città di Germania. Il Papebrochio nella Cronaca ci esibisce la Scrizione sepolcrale di Clemente II. concepita con queste parole: *Reverendissimo in Cristo Padre e Signore Svidgero a Mayendorf Sassone secondo Vescovo di Bamberg, e dopo Sommo Pontefico Clemente II. morì in Roma sotto il dì 10. di Ottobre dell' anno 1047.* Indi descrive il sepolcro di Clemente, e vuole che sia opera del Secolo in cui egli vivea. Ma checchè siasi di ciò, è certo, che la novità del sepolcro non può distruggere la certezza della morte di Clemente succeduta in Roma o in paese del Romano ristretto, e che dalli confini Romani fu trasportato il di lui corpo a Bamberg e quivi seppellito; e pure la novità del giorno della morte di Clemente ricordato dalla Scrizione sepolcrale non distrugge il detto nostro, con cui abbiamo notato essere egli morto sotto il dì 9. di Ottobre; poichè lo Scrittore dell' Epitafio il giorno della sepoltura denomina giorno della morte. Nè finalmente offende punto la Cronologia stabilita del Pontificato di Clemente II. la testimonianza di Ermanno Contratto dicente essere egli morto *nel nono mese della sua promozione*, nè quella di Vettore III. scrivente, *che non sorpassò li nove mesi del Sacerdozio*; poichè questi Scrittori numerano soltanto li mesi compiuti nella amministrazione del Pontificato; ma non rammentano li giorni che sopravanzavano li nove mesi; il che deve prestare lo Storico che si preggia di impiegare ogni studio e fatica nello stabilire la giuridica Cronologia dei Pontefici. E nel vero se noi contiamo il tempo che corre tra il giorno 25. di Dicembre dell' anno 1046. nel quale Clemente II. salì il Trono Pontificio, ed il nono di Ottobre del 1047. nel quale morì, conosciamo accertatamente, che Clemente II. sedette nella Sede Apostolica *per corso di nove Mesi, e 15. giorni*, come dicemmo. Per il che Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 82. ci assicura, che Clemente morì dopo nove mesi di Pontificato; e due Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Anzoni Pagi nella Critica Baroniana assegnano al Pontificato di Clemente II. *nove mesi, e 16. giorni*, perchè quelli nel computo includono il giorno della sepoltura; se non che dalla incuria delli Scrittori di essi viene ascritto al Pontificato di Clemente un giorno di più di quel tempo che ei in fatti nella Sede Apostolica consumò.

BE.

BENEDETTO IX.

SEC. XI.

A N T I P A P A

I. **D**Opo la morte del Santissimo Pontefice Clemente II. Benedetto già Papa di questo nome IX. che avea ceduto il Pontificato a Gregorio VI., con insolente azione e col favore de' Conti di Frascati occupò nuovamente la Sede Apostolica, e divenne Usurpatore ingiusto di quella Chiesa alla quale prima di avere rinunziato era stato eletto legittimamente. Leone Ostiense il fatto racconta nel lib. 2. cap. 82. così: *Benedetto di nuovo occupò il Pontificato ed il tenne per corso di otto mesi.* Il Papebrochio ricorda nella Cronaca certo Mf., dal quale più esattamente se vogliamo credere ad esso, la faccenda apprendiamo: *Benedetto per la terza volta riacquisì il Pontificato, ed il regnò e governò per corso di 8. mesi, e 10. giorni, cioè dalla Festa dei Quattro Coronati (che si celebra sotto il dì ottavo di Novembre) sino alla festa di S. Alessio, 17. di Luglio dell'anno 1048., nel quale come fra poco diremo venne eletto a Papa legittimamente Damaso di questo nome II..* Lamberto Scafnaburgense scrive, che dai Simoniaci contro l'assenso e volere del Clero Romano e contro il comando dell'Imperatore è stato Benedetto IX. ricollocato nella Sede Apostolica, e vuole, che li Romani mandarono ad Enrico li proprj Legati dopo la morte di Clemente II., *li quali nel recargli la notizia della morte di quello doveano pregarlo di destinare allo stesso il Successore.* Per il che siamo non poco da stupore e meraviglia presi, che il Papebrochio con troppa franchezza ed errore asserisca, che Benedetto IX. in questa volta ancora come nelle altre sia stato legittimo Papa: e che li Romani ed Italiani il riconobbero prestandogli ossequio e riverenza. Certamente non può essere Benedetto legittimo Pontefice, poichè dopo la rinunzia fatta in favore di Gregorio VI. non fu più rieletto, ma piuttosto assistito dai Conti di Frascati la Sede Apostolica con violenza usurpò. E poichè la stessa sua rinunzia non fu scevera di Simonia secondo il giudizio de' Padri del Sinodo di Sutri, nemmeno dopo la morte di Clemente II. potea essere giuridicamente esaltato al Romano Pontificato.

Sec. XI. Il perchè Bennone sebbene Scismatico Scrittore di questi tempi dice, che Benedetto IX. turbò la Romana Chiesa succeduta la morte di Leone, che avvenne sotto il mese di Aprile dell' anno 1054.; dopo il qual tempo niuno accreditato Storico tratta di questo indegno dissoluto e sacrilego Ecclesiastico.

San Leo- II. E certamente apprendiamo dallo Scrittore della Vita del
ne morendo Santo Pontefice Leone IX., che Benedetto una volta Papa di
prega Dio tal nome IX. vivea tuttavia quando quegli chiuse nel bacio
per la salute del Signore felicissimamente il corso de' suoi giorni. Ricorda
te di Benedetto. ci per tanto (e la di lui autorità ci viene esibita dall' Ensche-
nio sotto il giorno 19. di Aprile), che Leone IX. nel dì
antercedente la propria morte ordinò di essere rrasferito nella
Chiesa, in cui con vero affetto di Cristiana pietà orò a Dio per
la pace e quiere del Cattolico Mondo, e per la conversione de'
Simoniaci, tra li quali era Teofilatto ovvero Benedetto una
volta Papa IX. Dice lo Storico così: *Orò segretamente quasi per
lo spazio di un' ora, e dopo producendo parola con modo assai fiacco
disse: Grande Iddio e Redentore dell' uman genere il quale col mezzo
de' tuoi Appostoli Pietro e Paolo che invasaron il santo tuo nome, hai
comandato, che dall' alto cada la perfidia di Simone, siccome hai esau-
dito per tua degnazione quelli, così ascolta la voce del tuo Servo, e
riduci a conversione Teofilatto, Gregorio, e Pietro, che disseminarono
e diffusero in tutto il mondo la eresia Simoniana; concedi ad essi di
conoscere in tal modo la via della verità, che riprovino l' errore e ritor-
nino nel sentiero della giustizia.* Dunque Teofilatto ovvero Benedet-
to di questo nome una volta Papa IX. vivea tuttavia nell' anno
1054. in cui trapassò Papa Leone IX., ed apprendiamo da ciò, che
quegli era dominato dalla Simonia. Confessiamo di non avere
trovato nelli Scrittori rimembranza di Gregorio e di Pietro pe'
quali Leone orò a Dio della loro salute sollecito; diciamo pe-
ro, che errano enormemente alcuni, li quali sotto nome di Grego-
rio ricordato da Leone intendono Gregorio VI. il quale nel Si-
nodo di Sutri rinonziò al Papato. Primamente il Pontefice Leo-
ne non Gregorio ma Giovanni appellato arebbelo siccome ricor-
dò Benedetto IX. col nome di Teofilatto e non di Benedetto:
secondo sotto nome di Pietro non poté egli intendere l' Anti-
papa Silvestro che pure simoniacamente il Papato usurpò, poi-
chè questi non Pietro ma Giovanni appellavasi. Imperciò ab-
bracciamo la opinione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana
all' anno di Cristo 1054., che Gregorio e Pietro per la conver-
sio-

ione de' quali ordò Papa Leone IX. siano stati due fautori di Benedetto, col favore ed ajuto de' quali questi nuovamente con maniera sacrilega la Santa Sede Apostolica usurpò. SEC. XI.

D A M A S O II. P O N T E F I C E CLI.

ANNO DEL SIGNORE MXLVIII.

Damaso è
fatto Papa.

F Finalmente col divino ajuto la santa Cattolica Chiesa Romana acquistò la primiera pace e la libertà nel mese di Luglio dell'anno di Cristo 1048. essendo stato eletto a Papa con legittimi voti Poppone Vescovo di Bressanone, e cacciato dalla medesima l'invasore Teofilatto che ingiustamente occupavala. Lamberto Scafnaaburgense dopo di avere narrato che li Legati Romani pregarono l'Imperatore Enrico di significare ad essi chi dovea esaltarsi nel Trono Pontificio in vece del trapassato Clemente II. soggiugne: *L'Imperatore deputò per essere eletto a Papa Poppone Vescovo di Bressanone.* Il perchè questi per comando di Enrico e pregato dai Legati partì alla volta d'Italia, e pervenuto a Roma nel Luglio dell'anno 1048. fu accolto con gaudio ed onore dai Romani che tosto il consacrarono col Pontificale metodo e costume. Ermanno Contratto, con tali espressioni l'affare descrive: *Nel seguente Luglio Poppone Vescovo Bressinense eletto dall'Imperatore è inviato a Roma, venne accolto con onorificenza dai Romani, che l'ordinarono Papa della Sede Apostolica; ei cambiò nome e si appellò Damaso II.* Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 81. dice: *Benedetto di nuovo occupò il Pontificato ed il reffe e governò per otto mesi in circa; finchè l'Imperatore spedì da Germania Damaso Vescovo di Bressanone, il quale a costui succedette nel Papato.* Il perchè se crediamo all'antico Ms. di cui parlammo scrivendo dell'Antipapa Benedetto, afferente che questi occupò la Romana Sede fino al giorno 17. di Luglio, possiamo probabilmente dire con Onofrio Panvinio, che Damaso fu consacrato ovvero benedetto, e collocato nella Sede di S. Pietro sotto lo stesso giorno, tantopiù che questo

Tom. V

Y

nel

nell'anno 1048. era Dominicale, in cui ebbe sempre costume la Romana Chiesa di consagrarli li proprj Pontefici. Siamo impieciò molto meravigliati, che Natale Alessandro contro il sentimento delli Scrittori dica, che Poppone prima di essere al Pontificato promosso governava la Chiesa di Brescia. Fu egli ingannato certamente dal testo corrotto di Ermanno Contratto; ma se ei avesse osservato la Cronaca di quello pubblicata dal Canisio, conoscerebbe essere l'errore provenuto dalla ignoranza de' Libraj. Certamente il dotto Scrittore persuaso della testimonianza di Ermanno non consultò Leone Ostiense, dal quale fu opportunamente l'abbaglio di esso Ermanno corretto. In fatti Leone troppo chiaramente e senza dar luogo a dubbiezza scrive, che Poppone fu Vescovo *Brissinense*, e che dalla Germania venne inviato a Roma dall'Imperatore Enrico; perchè appunto Bressanone è situato nel Tirolo ne' confini della Germania, laddove Brescia è collocata nella Lombardia sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia. Osserviamo qui ancora altro abbaglio del Ciaconio e per conseguente ancora del Palazzi fedele Copiatore di quello, il quale scrive, che Poppone ovvero Damaso II. prima del Pontificato era in un sol tempo Vescovo di Bressanone e Patriarca d'Aquileja ingannato per ventura dal nome di Poppone: poichè fuvvi tra li Patriarchi di Aquileja uno che Poppone si denominò. Ma Ferdinando Ughelli nella Italia sacra con efficaci ragioni comprova, che Poppone Patriarca di Aquileja morì nell'anno 1044. e che ad esso venne sostituito nel 1047. Eberardo, il quale assistette al Sinodo di Roma celebrato da Clemente II.: il che ancora ricorda il Papebrochio. In quel Sinodo essendosi eccitata la controversia della preminenza del luogo tra l'Arcivescovo di Ravenna e quello di Milano come dicemmo, Eberardo ancora la eccellenza della propria Chiesa esaltò e voleala anteposta alle due Arcivescovili succennate. Ora in quale maniera può il Ciaconio dire, che Poppone eletto a Papa sotto nome di Damaso II. sia stato Patriarca d'Aquileja se quattro anni prima della elezione di questo il Poppone Patriarca Aquilejense era trapassato? Oltrecchè è certo, che Poppone di Bressanone intervenuto al Sinodo di Clemente II. favorì le parti di Eberardo Patriarca di Aquileja rapporto la preminenza del luogo; il che certamente non direbbesi, se egli e non altri allora retto e governato avesse la Chiesa Aquilejense.

II. Del resto per tornare alla Storia di Damaso II. ricordiamo al Lettore di non istupire, se per sì lungo tempo cioè pel corso di otto e più Mesi è stata differita la elezione del legittimo Papa: per ventura cesserà il di lui stupore, se ei rifletta alla essenza del fatto che veniamo ora dicendo. Li Legati del Popolo e del Clero Romano che recarono all'Imperatore Enrico dimorante in Sassonia la notizia della morte di Clemente II., mercè le avute istruzioni doveano pregare l'Imperatore di promuovere alla Sede Apostolica in luogo del trapassato Clemente Alinardo, il quale nell'anno 1048. era stato eletto ad Arcivescovo di Lion. Acconsentì alle loro dimande Enrico: ma Alinardo apostatamente non andò alla Corte per non essere indotto ad accettare il Romano Pontificato. Ritornarono quindi li Legati Romani dopo la ripugnanza costante di Alinardo in Sassonia: tennero di nuovo trattato della elezione del Papa con Enrico il quale nominò Poppone, e gli prescrisse di trasferirsi in Italia ed assumere l'amministrazione della Romana Chiesa. Ciò essendo cessa tosto lo stupore della longa vacanza; giacchè li Legati Romani ebbero duopo di molto tempo per negoziare l'affare coll'Imperatore, per persuadere Alinardo ad accettare la Dignità Apostolica, e per ripigliare presso d'Enrico il negoziato stante la perseverante risoluzione di esso Alinardo per non assumere il Pontificato. La serie del fatto che opportunamente apprendemmo dal Conografo del monistero di S. Benigno, ci viene esibita dal Dacherio nel tom. 1. dello Spicilegio; questi narrata la ordinazione di Alinardo in Arcivescovo di Lion rammenta li viaggi ed il negoziato dei Legati Romani rapporto la elezione del Papa: *Praticò questi di trasferirsi sovente a Roma per titolo di Orazione e per implorare il patrocinio de' SS. Apostoli e Martiri che difendendo quella Città in essa riposano. Imperciocchè egli avea animo e volontà se possibil fosse, di rendere quivi l'anima al Signore. Ed in verità non fu defraudato nel suo desiderio; e siccome bramò ardentemente, così da Iddio ottenne. Imperciò li Romani essendo trapassato il Pontefice Clemente il ricercarono per universale Pontefice all'Imperatore. Questi pertanto pretendeva ed esigeva dai Romani data ad essi per ciò qualche somma di soldo, che il Papa senza il proprio genio ed assenso non si elegga. Alinardo intanto conosciuto l'animo di Enrico ed il desiderio del Romano popolo si astenne dal frequentare la Corte, finchè Enrico della sua tardanza annojato altro promova al governo della Chiesa. Lo smuovano sommamente li Romani mercè la faccenda del di lui parlare ed*

SEC. XI.

E' dilongata la elezione di Damaso.

SEC. XI. affabilità affatto strana del di lui discorso. Imperciocchè egli proferiva il linguaggio vernacolo di ogni gente soggette alla lingua Latina, come se nato fosse nel Lazio e Roma fosse la di lui Patria. Ricorda quindi lo Scrittore, che Alinardo chiamato a Roma dal Pontefice San Leone IX. quivi finì come egli bramava, sanamente li suoi giorni. Questa sembra a noi essere stata la legittima cagione della tanto differita elezione di Poppone ovvero di Damaso II. a Romano Pontefice; e tantoppiù la riputiamo giuridica quantochè viene ridetta ed approvata da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, da Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, e dalli accurati Critici che nella nostra età esaminarono le Storie dei Pontefici di Roma.

Morte di
Damaso II.

III. Pochi giorni dopo la consecrazione Damaso vide il fine della propria conversazione. Contratto dopo le parole testè ricordate soggiugne: *Ma pochi giorni consumati nel Pontificato ei morì e venne seppellito nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura della Città.* Leone Ostiense della morte di Damaso II. ripiglia: *Il quale dopo ventitre giorni presso di Palestrina mancò di vita, sotto il dì 8. di Agosto; il che osserva ancora Onofrio Panvinio gloria e decoro dell'Ordine di S. Agostino e della illustre e dottissima Città di Verona Patria nostra e da noi amata teneramente.* Anselmo nell' Itinerario di S. Leone Papa IX. dicendo che Damaso visse nella Sede Apostolica *pel corso di giorni 30.*, non ne descrive accuratamente il tempo del di lui Apostolico governo: ma solo confusamente e senza giuridica Epoca ricordane il giro. Il Ciaconio poi con abbaglio la ordinazione e la morte confondendo di Damaso dice, *che nel dì 8. di Agosto dell'anno 1048. ricevette in Roma nella Basilica del Principe delli Apostoli le insegne della Pontificia coronazione: e poco dopo ripiglia della morte di lui: Damaso II. è morto in Palestrina, ove erasi condotto per alleviare l'animo suo ed iscarsare li ardori estivi della Città, sotto il dì 8. di Agosto dell'anno 1048.* Tale si è l'abbaglio di questo Scrittore, il quale di buona voglia arebbimo attribuito alla incuria de' Libraj, se nol leggessimo troppo chiaramente nella di lui Storia ridetto. Bennone Storico Scismatico vuole, che Damaso II. sia morto di veleno preparatogli con fraude e livore da Benedetto una volta Papa di questo nome IX. Ma perchè di ciò non fanno menzione li Storici di questi tempi, meritamente col Pagi la testimonianza riputiamo inventata e prodotta dall'animo amaro cui egli parla de' Romani Pon-

Pontefici. Da Bennone per ventura il Ciaconio fu indotto a dire , che ~~Benedetto IX.~~ ^{non per} la quarta volta occupò la Sede Appostolica . Il che non possiamo ricevere , poichè niuno Scrittore antico o moderno lo accusano della nuova sacrilega empietza : e però piuttosto noi condanniamo esso Ciaconio di troppo enorme errore nel ricordare la invasione di Benedetto IX. dopo la morte del Pontefice Clemente II. ; ovvero che ei nuovamente trapassato Damaso II. la Sede Appostolica occupò : il che come testè dicemmo , ei sacrilegamente ed empicamente operò dopo morto Clemente II. *e la tenne pel corso di otto mesi e dieci giorni.* E tanto più c'induciamo a riprovare il grosso abbaglio del Ciaconio quantocchè scrive , *che Benedetto IX. reclamando tutti li buoni con forza usurpò per alcuni mesi la Sede Romana , finchè si elesse a Papa Brunone Vescovo di Toul che si denominò Leone IX.* Ben conosce il Lettore , che l'asserzione di questo per altro dotto Storico appartiene ad altro tempo cioè alla elezione di Poppone ovvero Damaso II. In simil guisa dobbiamo riprovare il sentimento di Martino Polacco , e del Papebrochio , li quali asseriscono , che Clemente e Damaso del loro nome II. deggiono riputarli *Invasori della Sede Appostolica* , appunto perchè affai corto tempo consumarono nel Pontificato . Ma per convincere la calunnia autorizzata dal Papebrochio pel genio naturale che ha di parlare con ammirabile se non anco livida franchezza e libertà di tutti , basta riflettere alla santità ed alle azioni di questi due Pontefici , li quali non cooperarono in modo alcuno alla propria esaltazione . E chi mai pratico della Storia non è persuaso , che Clemente II. Damaso II. Leone IX. e Vettore II. Pontefici di nazione Tedeschi furono adorni di gloriose azioni , e da tutti si reputano degni di ossequio e venerazione ? Ermanno Contratto e Lamberto Scafna-burgense nelle rispettive Cronache li rappresentano santissimi e benemeriti della Cattolica Romana Chiesa : ed Ottone di Frisinga ed altri non pochi Scrittori non cessano di encomiarli mercè la loro retta conversazione secondo Onofrio Panvinio nelle Annotazioni alla Storia del Platina . Ciò essendo in quale guisa mai potè sì francamente il Papebrochio asserire , che non sono da condannarsi Martino Polacco ed alcuni altri , li quali con nera calunnia non ebbero difficoltà sebbene lo scrissero con orrenda menzogna , di dirli invasori della Sede Appostolica ? Intenda da ciò il Lettore quanto naturalmente sia mordace questo Gesuita , e quanto rettamente

te dalli Eruditi come troppo Satirico e men giuridico ne' suoi racconti ha riprovato,

SEC. XI.

S A N L E O N E IX.

P O N T E F I C E CLII.

ANNO DEL SIGNORE MXLIX.

Brunone I. dall' Imperatore è destinato Papa.

Morto Damaso II. altra volta li Romani secondo la condizione infelice di que' tempi mandarono Legati all' Imperatore Enrico pregando di assegnare quello che dovea essere Pastore della Chiesa di Dio: ed egli deputò Brunone Vescovo di Toul in Lorena Suffraganeo dell' Arcivescovo di Treviri. Nacque egli dalla nobilissima Famiglia Dapsburgense nell' Alsazia, e sotto la disciplina di Bertoldo Vescovo di Toul e di Erimanno di lui Successore santissimamente venne educato. Nella gioinezza seguì la Corte di Conrado Imperatore, il quale dopo di averlo fatto ordinare Diacono nell'anno 1025. gli raccomandò la condotta delle truppe di Erimanno Vescovo di Toul, quando ei penetrò nella Lombardia, e poco dopo morto Erimanno il deputò Vescovo di Toul, sebbene egli era assente, e sotto il dì 9. di Settembre dell'anno 1026. Brunone si consacrò. Fatto Vescovo amò l'esercizio delle sante virtù, e principalmente si mostrò esemplare ai suoi di compunzione, di umiltà, di pazienza, di pietà verso li poverelli, di beneficenza in sollievo dei Monaci e Monache, e di dolcezza e candidezza di amabili costumi. Mercè sì nobili doti ed azioni pacificò l'Imperatore Conrado e Roberto Re di Francia da molto tempo nemici. In ogni anno si trasferiva a Roma condotto dalla divozione dell' animo suo verso di S. Pietro e del Romano Pontefice: il che parimenti gli aprì la via alla Suprema Dignità della Chiesa. Imperciocchè morto Damaso II. l'Imperatore Enrico il quale come dicemmo in questi pessimi tempi si arrogava la facoltà di eleggere il Papa, nel Congresso di Worms convocato nell'anno 1048. il designò Romano Pontefice. Acconsentì Brunone alla

la destinata propria esaltazione con patto, che senza opposizione e canonicamente sia rieletto dal Clero e popolo di Roma. Siaci lecito di trascrivere il racconto che di tal fatto ci esibisce Wiberto nel lib. 2. cap. 2. della Vita di esso S. Leone IX.: *Presso di Worms si convocò alla presenza del glorioso Enrico II. Imperatore de' Romani buon numero di Vescovi e Magnati. Tra quali v' intervenne ancora questo degno Prelato di Cristo; poichè senza il di lui consiglio nella Curia Imperiale niente di grande disponevasi. Ed improvvisamente senza che ei ne abbia penetrato la pratica, fu eletto concordemente ad assumere il peso dell' Apostolico onore: a che egli dalla umiltà dell' animo suo guidato per lungo tempo ripugnò. Ma essendo dal mobile Confesso astretto ad accettarlo volle per consigliarsi con Dio tre giorni di tempo; in questi orando e digiunando non si cibò di cosa alcuna. Era ei intanto continuamente stimolato all' adempimento del comando, ma in voce alla presenza di tutti spontaneamente le proprie colpe confessò, in tal modo quasi tentando d' indurli a ritrattare la fatta sommarde elezione persuasi dalle sue colpe e delitti.... Per tanto quando vide che non potea in conto alcuno sanare il comando dell' Imperatore ad defraudare il desiderio comune, accettò l' offertogli decoro alla presenza dei Legati Romani, a condizione che sia approvata la propria elezione dal Clero e Popolo di Roma. Si restituì quindi con tale patto alla sua Chiesa, ove con somma divozione celebrò il Natale del Signore dell' anno 1048. Lo stesso ricorda S. Brunone. Vescovo di Segni. Il perchè non solo esso Brunone ma ancora l' Imperatore ed i Magnati dell' Imperio si persuaderono, che la elezione del Romano Pontefice, perchè sia giuridica e canonica deve essere celebrata liberamente dal Clero e dal Popolo di Roma. Ripiglia per tanto lo Storico: Indi Brunone contro il costume delli passati Apostolici vestito l' abito di pellegrino intraprese il cammino di Roma, e continuamente applicava l' animo suo nella orazione e nella divina contemplazione non tanto per le somme cose che gli furono raccomandate e commesse, quanto per la sollecita cura delle anime. Dalle quali parole apprendiamo grosso errore di Ottone di Frisinga quando scrive narrando la elezione di Brunone, che ei vestita la porpora Pontificale tenendo la via delle Gallie si pose in cammino, ed a Roma si trasferì. Pervenne intanto al Monistero Cluniacense in cui vivea il Monaco Ildebrando, il quale mosso dal zelo della Ecclesiastica libertà con grave esortazione il riprese; da che commosso Brunone depose la porpora Pontificale. Il detto di Ottone accettò il Giacomo, e nella sua Storia quasi colle medesime parole di Ottone*

SEC. XL

il fatto ridetto rammenta. Ma noi guidati dal Pagi non possiamo allontanarci dalla Storia di Wiberto, poichè questi che accompagnò in ogni tempo il S. Pontefice Leone, deve di esso esibirci quello che co' proprj occhj veduto avea. Giunto ad Augusta il nuovo Pontefice venne ricreato dal dolcissimo canto delli Angeli volentelo Iddio; nè potè egli opportunamente divertire il viaggio al Monistero Cluniacense, come osservò l'acurato Enschenio nel Comentario premesso alla Vita di esso Leone Nono in cui riprova quale mendace il detto di Ottone. E S. Brunone Vescovo di Segni nella Vita dello stesso S. Leone scrive, che Ildebrando Monaco intervenne al Congresso di Worms, in cui Brunone si designò Papa dall'Imperatore Enrico; e che Leone dalla Imperiale Corte con seco a Roma il condusse innamorato della di lui virtù e retta conversazione.

E' eletto
a Papa dal
Clero e Po-
polo di Ro-
ma; e con-
serva la
Chiesa di
Thoul.

II. *Per tanto avvalorato dall' ajuto dell' Onnipotente, presegue lo Storico Wiberto il racconto, pervenne Brunone a Roma; vennero a riceverlo il Clero e popolo cantando Salmi ed Inni. Egli entrò nella Città co' piedi nudi, nel qual modo fece il lungo viaggio, e con ciò eccitava l' animo dei Romani piuttosto alla divozione ed al pianto che all' allegrezza ed al canto delle proprie lodi. Entrato in Roma con breve Discorso pubblicò la elezione sua fatta per opera dell' Imperatore a sì laborioso ministero; ei però cercò ad essi qualunque siasi la loro volontà, e dicea ad essi, che la elezione del Clero e Popolo secondo le Regole dei Sacri Canoni deve precedere ogni altra elezione: li assicurò, che con animo eguale ei tornerebbe alla Patria, se la propria elezione non sia applaudita da essi con comune voto ed assenso: ed in fine ricordò loro, che ei era sforzato a ricevere peso sì grande. Ma quando vide ed udì l' unanime acclamazione di tutti, ripigliò la esortazione trattando della necessario ravvedimento delle passate colpe, e chiedette con umiltà le orazioni di tutti e l' assoluzione. S. Brunone Vescovo di Segni dice, che Brunone Vescovo di Toul fu eletto a Papa dal Clero e popolo Romano con queste parole: Secondo la consuetudine Romana è stato eletto a Pontefice con unanime modo dal Clero e dal popolo. Ed Anselmo Monaco di S. Remigio di Rems nella Storia della Dedicazione di quella Chiesa recitata dal P. Mabilion nella Parte 1. del Secolo 6. dell' ordine Benedettino soggiugne: Ad esso furono date le insegne della Apostolica Dignità e gli si comandò dall' Imperatore di trasferirsi a Roma per riceverle secondo le Sanzioni della Romana Chiesa. Celebrati per tanto in Toul li due primi giorni della Natività del Signore ed abbracciato il proprio Clero in-*

tra-

trapreso il cammino di Roma. Ove pervenuto dal popolo venne accolto con onore ed affetto; e adornato colle insegne della Apostolica dignità nel dì della Purificazione della Vergine (cioè sotto il dì 2. di Febbrajo) (si collocò nella Cattedra di San Pietro, e secondo il costume Romano si denominò Papa Leone. Se non che noi crediamo, che Anselmo confonda il giorno della benedizione Vescovile con quello della esaltazione al Trono Pontificio che distingue Viberto dicendo: *Per santo col favore della divina grazia e coll' applauso di tutti è stato consagrato, e nella Domenica del Quaresimale digiuno sotto il dì 12. di Febbrajo si collocò nella Cattedra Apostolica.* Il che senza dubbio avvenne nel dì 12. di Febbrajo dell' anno 1049. nel quale concorre la prima Domenica di Quaresima; essendosi in quello celebrata la Pasqua sotto il giorno 26. di Marzo. Scrivendo di Clemente II. dicemmo, che egli non lasciò l'amministrazione della Chiesa di Bamberg essendo stato eletto e consacrato Romano Pontefice, e qui ricordiamo lo stesso di Leone. Questo fatto Papa non rinanziò la primiera Chiesa di Toul se crediamo al Baronio nelli Annali sotto l' anno 1049. Anco il Padre Mabillon nel Secolo V. de' Benedettini dice, che Leone Papa di questo nome IX. nell' anno 1050. esibì alle pubbliche adorazioni San Gerardo già Vescovo di Toul e concedette certe privilegio a Dodone Abate di San Mansueto di cui tale è la Scrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Signore 1050. della Indizione III. Dato in Toul nella Chiesa Maggiore sotto il dì 30. di Ottobre per mano di Udone Primicero della Chiesa di Toul, Cancelliere, e Bibliotecario della Santa Apostolica Sede nell' anno secondo dell' Apostolato del Signore nostro Leone Papa IX. e del Vescovato di Toul 26.* Osserviamo però colla testimonianza di Viberto, che debba leggerli *Del Vescovato di Toul anno 25.*, poichè S. Leone è stato ordinato Vescovo di Toul nel giorno 9. di Settembre del 1026.; e però dal suddetto di del 1050. traggea il principio il 25. del Vescovato di Toul. Lo stesso Mabillon ricorda codesta Scrizione nel lib. 11. cap. 25. delle cose Diplomatiche, ma quivi per la incuria ed ignoranza dell'Amanuense è riferita errata e bugiarda. Dalla medesima con Antonio Pagi raccogliamo l' accertata e giuridica Cronologia dell' Apostolato ovvero Pontificato di Roma e del Vescovato di Toul da Leone conservato ancora quando sedea al governo della Sede Apostolica. Ben è vero però, che esso S. Leone ritornato dalla Lorena a Roma preconizzò Udone Vescovo di Toul, se crediamo al

Tom. V.

Z

dot.

SEC. XI.

Conferma
li privilegi
del Moni-
stero di Ri-
chenou ; e
celebra in
Roma il Si-
nodo ..

dotto Viberto nel Libro 2. cap. 8. ; ma ciò succedette dopo l'anno del Signore 1050. in cui secondo la succennata Scrizione Udone era Primicero della Chiesa di Toul, Cancelliere, e Bibliotecario della Santa Sede Apostolica.

III. Intanto Leone nell'anno primo del suo Pontificato sotto il giorno di Pasqua di Resurrezione avvenuta ne' ventisei di Marzo come dicemmo testè, consagrò in Roma Uldarico chenou ; e Abate del Monistero di Richenou. Di questa consagrazione tratta Ermanno Contratto dicendo nella Cronaca all'anno di Cristo. 1049. : *Nel prossimo giorno di Pasqua il Papa consagrò Uldarico provisoro del monastero di Richenou in Abate essendo questi venuto a Roma, e con Apostolica Autorità confermò e rinnovò li privilegi di quel Monistero anticamente conceduti dalla Sede Apostolica, nella Indizione II. sotto il dì 26. di Marzo.* Dalla testimonianza di Ermanno rettamente apprendiamo, che San Leone celebrò la Pasqua dell'anno 1049. in Roma e non già nel Monte Cassino ; come crederono e vollero persuadere alcuni Scrittori. Il Monistero Augense ovvero di Richenou era ne' tempi di S. Leone celeberrimo in Francia, oggidì però in esso vivono pochi Monaci, perchè le possessioni sue e le sue rendite sono state assegnate alla Mensa del Vescovo di Costanza. Premea sommamente al buon Papa lo ristabilimento della Disciplina Ecclesiastica e la riforma de' Cherici e perchè ben sapea, che il Sinodo efficacemente e giuridicamente può prestare ai languori della Chiesa l'opportuno rimedio e ristabilire la Ecclesiastica Disciplina, sotto l'anno 1049. nella Settimana dopo la Domenica in Albis il convocò in Roma. Il Conografo del Monistero di S. Benigno vivente in questi tempi scrive, che a quello intervennero ancora li Vescovi Gallicani : *Essendo stato ordinato Papa il Signore Brumone Vescovo di Toul, che si denominò Leone, chiamò in Italia al Sinodo di Roma il Signore Alinardo Arcivescovo di Lion e con esso lui vi andarono molti Vescovi Gallicani, poichè dovea in esso tenersi trattato dello stato e della riforma della Santa Chiesa.* Principalmente questo Concilio si celebrò contro li Simoniaci, ed in esso si confermarono li Decreti che in condanna di quelli furono formati e pubblicati nel Sinodo di Roma celebrato da Clemente Papa II. di pia e venerabile rimembranza ; di che fa autorevole testimonianza S. Pier Damiani nella Pistola data ad Enrico Arcivescovo di Ravenna. Li Atti di questo Concilio sono recitati dall' Arcidiacono Viberto nel lib. 2. cap. 3. del.

della Vita di S. Leone con queste parole: Mostrò pienamente la sollecitudine per conservare la Legge Cattolica il Sinodo che si celebrò in Roma, al quale intervennero moltissimi Vescovi. In questo egli con viva voce confermò e corroborò li Decreti de' quattro principali Concilij: autorizzò ancora li Statuti de' suoi Antecessori; condannò l'eresia Simoniacca, che erasi disseminata in molte Provincie del Mondo; e depose con solenne Decreto non pochi Vescovi macchiati per malizia dalle brutture di tale eresia. Non conviene per tanto di passare sotto silenzio quello che nel Concilio accadde; poichè Cristo s'è degnato di confermare colla sua grazia la di lui Autorità. Imperciocchè il Vescovo di Sutri essendo stato accusato reo di questa sacrilega colpa volle ingiustamente difendersi producendo falsi testimonj. Ma essendo disposto a svergognare d'improvviso fu da Dio percosso, e tra le mani di quelli che dal Sinodo il trasportavano, dopo non molto tempo morì. Quelli che di tal fatto ebber notizia, furano presi da forte timore, ed ognuno risolvette di non indurre altri a dire falso testimonio per umano rossore. . . . Ristabilì quindi il Pontefice le Decime che devono contribuirsi alla Chiesa, delle quali nemmeno eravi rimembranza in Puglia ed in altri Paesi del Cattolico Mondo. Proibì la vendizione delli altari sotto pena di scomunica; ma decretò, che la porzione delle Decime al Vescovo appartenenti questi possa riferbarle per se o darle a chi gli piace; e quella che appartiene all'altare, debba concedere graziosamente al Pastore della Chiesa. Annullò le nozze incestuose tra Consanguinei contratte che in diverse parti del Mondo indiscretamente si usavano; e quindi separò molti Nobili che con sì turpe nodo erano vicendevolmente uniti. Finalmente rinnovò parecchi antichi Canoni, che per non recare noia tralasciamo di recitare, Ferdinando Ughelli nel tom. I. della Italia sacra, in cui tratta della Chiesa di Sutri dice, che il Vescovo colpito da Dio nel Sinodo di Roma appellavasi Chiliano.

IV. Compiuto questo Sinodo il Pontefice Leone si pose in Via in Francammino alla volta di Francia, e pervenuto a Pavia nella Festa della Pentecoste quì celebrò altro Sinodo sollecito di ridurre nella Lombardia la Disciplina Ecclesiastica nel primiero vigore. Anselmo nel Itinerario di esso Leone IX. che il Baronio recita sotto nome delli Atti del Sinodo di Rems nell'Appendice all'anno 1049., dopo di aver fatto parola del Sinodo succennato di Roma scrisse nel Capo 8.: Dopo qualche tempo il Papa risolvette di porsi in viaggio alla volta di Francia mercè la promessa fatta al beato Remigio e pel desiderio che avea di rassodare in quelle parti la Fe-

SEC. XI

de Cattolica non poco intepidita. Per il che chiesta ai Romani licenza passò per alcune Città del Lazio, ed in esse dispose molte cose tutte acconcie alla onestà Ecclesiastica. Dunque non molto dopo il compimento del Sinodo di Roma Leone si pose in cammino: ed Ermanno Contratto nella Cronaca all' anno di Cristo 1049. asserisce, che in Pavia nella Festa della Pentecoste convocò altro Sinodo, come noi testè dicemmo; e la Festa di Pentecoste nell' anno suddetto accadde sotto il dì 14. del mese di Maggio. Non ricorda Ermanno ciò che in questo Sinodo il Santissimo Pontefice decretò; aggiugne però, che non lungamente ei si trattenne nel Regno poichè desiderando di vedere l' Imperatore si trasferì in Sassonia, ove con seco lui per qualche tempo dimorò. Vennero quindi entrambi in Colonia per la solennità de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, ove concedette ad Ermanno Arcivescovo di quella Sede insigni e celeberrimi Privilegi: Del resto partito il Papa da Colonia arrivò a Toul nel giorno della Esaltazione della Santa Croce; da quivi scrisse ai Vescovi ed Abati di quelle Provincie Lettere di autorità Apostolica, colle quali ordinava loro di convenire in Rems sotto le Calende di Ottobre, poichè voleva convocare nella Basilica del predetto Apostolo dei Francesi il Sinodo, cioè nella Chiesa di S. Remigio Vescovo di Rems, prosegue il succennato Anselmo nell' Itinerario. Dunque San Leone convocò in Rems il Sinodo, ed in esso formò e quindi pubblicò con solenne metodo dodici Canoni. Intervenero al Sinodo 20. Vescovi, 50. Abati, e buon numero di Ecclesiastici di ogni Ordine. Presiedette a quello esso Sommo Pontefice, e convocollo nella Basilica dedicata alla Madre di Dio. Pietro della Romana Chiesa Cardinale Diacono venne deputato dai Padri a produrre li Capi de' quali sarebbersi trattato, e furono della Eresia Simoniaci, de' Ministeri Ecclesiastici e delli Altari; di quelli che abbandonate le proprie Consorti contraggono nozze di adulterio; dei Monaci che abbandonarono l' abito ed il santo proposito; dei Chericci che servono alla milizia del secolo, alle rapine, ed alle depredazioni de' poverelli; del vizio della Sodomia, e di certi errori disseminati nei paesi Cattolici. Indi il Papa rivolto il discorso ai Vescovi ed Abati li ammonì sotto pena di scomunica con Autorità Apostolica, che conoscendo di essere stati promossi con maniera Simoniaci o col mezzo di donativi alla sublime Dignità, espongano la propria colpa con pubblica confessione. Alcuni si purificarono dalla macchia di tal peccato; altri cer-

cercarono tempo; ed altri di roffore pieni offervando profondo silenzio pubblicarono il proprio delitto. Quindi venne privato della Dignità l'Abate Pultariense, il quale sebbene era stato scomunicato dal Vescovo di Langres per gastigo della sozza sua libidine e ripugnanza di pagare l'annuo censo dovuto alla Romana Chiesa, nullameno ardiva di celebrare li divini sagrifizj: *Colla sentenza de' Padri fu dichiarato, che il solo Pontefice della Romana Sede è il Primato ed Apostolico della Universale Chiesa.* Intanto Leone vietò sotto pena di scomunica ad ognuno di partire senza propria licenza dal Sinodo. Tutto questo appartiene alla prima Sessione, in cui si decretò. Nella seconda l'Arcivescovo di Rems ottenne alcune dimore per purificarsi dalla sospizione di Simonia e rendere conto della propria elezione soddisfacendo a tuttociò che venivagli opposto. Ricercò quindi la facoltà di comunicare li arcani della propria causa al Vescovì che erano stati per tale duopo eletti dal Sinodo. Il Vescovo di Senlis era uno di quelli che si dicevano sceveri dalla macchia ancora minima di Simonia. Comandogli il Pontefice di confermare con solenne giuramento il proprio detto; chiedette egli alcune dimore Canoniche, e quindi promise di soddisfare a tuttociò, che venivagli prescritto. La di lui causa imperciò si rimise al Sinodo che nel mese di Aprile farebbesi celebrato in Roma, al quale gli si ordinò di presentarsi. A questo ancora fu chiamato il Vescovo di Dole in Bretagna, il quale erasi sottratto e seco lui altri sette Vescovi Suffraganei dalla soggezione dell'Arcivescovo di Tours, ed arrogavasi il nome di Arcivescovo. Indi il Vescovo di Langres venne convinto reo di Simonia di omicidio di tirannia ed adulterio: a quello di Befanzon che ne avea assunto la difesa, non senza prodigio d'improvviso mancò il moto della lingua, e quindi con roffore confessò di avere venduto a certi suoi Cherici li sagri Ordini, costantemente però negò di essere colpevole degl'altri delitti de' quali era stato accusato. Comandò quindi il S. Pontefice, che sia letto nella sagra Adunanza il Decreto dell'Ecumenico Calcedonense Concilio formato contro li Simoniaci, e con ciò si diè fine alla seconda Sessione.

Nella terza che si tenne nel quarto giorno di Ottobre, segnatamente si trattò della causa del Vescovo di Langres, il quale perchè non si presentò al Sinodo e piuttosto partì dalla Città, venne scomunicato. Intanto il Vescovo di Nevers confessò che li proprj consanguinei collo sborso di certo soldo li procurarono il Vescovato;

SEC. XI.

www.libtut.com.cn

di che però ebbene notizia dopo di averlo conseguito. Il perchè timoroso del divino gastigo disse di cedere alla dignità, e pose ai piedi del Sommo Pontefice il Pastorale. Il Papa commosso dalla di lui umiltà e penitenza gli comandò di comprovare con giuramento che senza il proprio assenso e notizia collo sborso di soldo fatto dai Parenti venne eletto a Vescovo; il che avendo egli prestato per sentenza del Sinodo si restituì alla primiera Dignità. Il Vescovo di Costanza ancora confessò, che senza suo consiglio dal proprio fratello era stato con soldo promosso al Vescovato e che avutane notizia tentò la fuga non essere costretto di ricevere la illecita Ordinazione; ma per trattenuto da quello con violenza fu consagrato. Comprovò ei ancora con giuramento il proprio detto; ciò fatto ottenne il perdono e si dichiarò scevero di Simonia. Ma il Vescovo di Nimes che succedette nel Vescovato al proprio Genitore collo sborso di denaro, si depose. Fu poi decisa in favore dell'Arcivescovo di Rems la controversia insorta rapporto l'Abbazia Dervenfe tra esso ed il Vescovo di Toul. Indi il Sinodo pronunciò la sentenza di scomunica contro li Vescovi li quali non intervennero alla sagra Adunanza, e che sotto pretesto di doverli presentare al Re evitarono il giudizio dei Canon; e parimenti con solenne rito fu scomunicato l'Arcivescovo Galliciese che arrogavasi il nome dell'Appostolica Dignità. Quindi sono stati condannati li nuovi Eretici li quali nelle Provincie delle Gallie insegnavano perversi dogmi, e tali erano li Sagramentarj; si riprovò ancora il nefando peccato della Sodomia, e si scomunicarono alcuni nobili e potenti Uomini che furono convinti rei d'incesto, adulterio, e tirannia; e finalmente si formarono e pubblicarono dodici Canon appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina.

Col primo al Padrone si vietò di promuovere il Cherico al governo Ecclesiastico se questi al sagra ministero non è eletto dal Clero e dal popolo. Col secondo si proibì ai Vescovi di vendere li Sagri Ordini e ministeri Ecclesiastici; ed ai Cherici similmente di ottenerli collo sborso di soldo. Il terzo comandò ai Laici di non riserbarsi li ministeri della Chiesa e delli altari. Il quarto vietò ad ognuno di ripetere qualsivoglia consuetudine nell'atto delle Chiese se non sia il Vescovo o il di lui Ministro. Prescrivere il quinto ai Ministri sacri di non chiedere nè desigere donativi pel Battesimo, Eucaristia, visita d'Infermi e sepoltura de'

SEC. XI.

du-

SEC. XI.

duce molte ragioni che comprovano false ed insufficienti le succennate Lettere attribuite da molti Scrittori a Leone Papa IX. Questi intanto poco dopo partito da Metz si avviò verso Magonza, ove altro Sinodo convocò, a cui intervennero secondo l'asserzione di Ermanno Contratto 40. Vescovi. Erra però questi enormemente riducendone la celebrazione all'anno 1050. Imperciocchè nel Sinodo di Metz Gozfredo di Angers fu chiamato al futuro Concilio di Magonza, di cui Viberto nel cap. 5. dice così: *Quindi convocò in Magonza altro Sinodo generale, nel quale Sibicone Vescovo di Spira accusato reo di gravissimo delitto volle purificarsi col sacramento del Corpo del Signore; ma una parte della di lui faccia scancertata dalla paralisia rimase tale finchè si visse in pena del temerario sacrilegio.* In questo Sinodo altra volta il S. Pontefice condannò l'Eresia Simoniaca e li nefandi matrimonj dei Sacerdoti, se crediamo ad Adamo Bremenese ne lib. 3. della Storia Ecclesiastica: Giovanni Chapeavi, il quale scrisse certi Libri appartenenti alli Vescovi di Liegi, parlando del Sinodo di Magonza dice così: *In esso l'Imperatore propose la Vita di S. Servazio Vescovo di Liegi e la Storia delle di lui azioni e del computo delli anni; le quali cose dopo diligente esame come piamente dee crederfi, furono confermate con Sinodale Decreto.* Ma perchè il dotto Scrittore non adduce in comprovazione del proprio detto l'autorità di Storico antico, e ricorda solamente Giovanni Prete il quale fiorì circa l'anno 1350. e Giovanni Bruisteno Storico del 1540., Antonio Pagi rigetta la di lui opinione, e comprovava con giuridiche conghietture, che due furono li Servazj Vescovi di Liegi nella Critica Baroniana alli anni 407. e 451. Nello stesso Sinodo se prestiamo fede a Tritemio nella Cronaca S. Leone dichiarò l'Arcivescovo di Magonza *Legato della sagrosanta Romana Chiesa* nelle Parti di Germania.

Concede VI. Intanto prima d'intraprendere il viaggio alla volta di ad alcuni Sa Rems ove volea convocare il succennato Sinodo, il Santo Pontefice si trasferì a Colonia coll'Imperatore Enrico per la solennità de'SS. Appostoli Pietro e Paolo, ove fu ricevuto con ogni onorificenza da Erimanno Arcivescovo della Città, e concedette ed ai Canonici di Bamberg quella celebrino coridianamente la Messa ed i divini officj coll'uso dei sandali, li quali servivano di ornamento concesso ai soli Vescovi. Lo stesso privilegio pure conferì con altro Breve alla di lui Sede il seguente privilegio: cioè che sette. Preti di quella celebrino coridianamente la Messa ed i divini officj coll'uso dei sandali, li quali servivano di ornamento concesso ai soli Vescovi. Lo stesso privilegio pure conferì con altro Breve all'Abate del Monistero di S. Remigio di Rems, e ciò appren-

prendiamo dalli Atti del Sinodo recitati dal P. Mabillon nella *part. 1.* del Secolo VI. de' Benedettini. Edmondo Martene nel *tom. 1.* delli *Antichi Riti della Chiesa* testifica, che li suddetti Sacerdoti Monaci si denominarono *Cardinali*; ei però non fa menzione del privilegio de' Sandali conceduti alli Sacerdoti della Chiesa di Colonia, come noi colla testimonianza di Viberto nel *lib. 2. cap. 4.* dicemmo, e crediamo di non errare nello scriverlo, poichè adduciamo l' autorità di Scrittore di questi tempi. Non solo Leone conferì alli Preti della Chiesa di Colonia l' uso de' Sandali che è ornamento proprio dei Vescovi; ma permise ancora alli Canonici della Chiesa di Bamberg la facoltà di portare la Mitra ne' giorni del Natale del Signore, della Cena del Signore, di Pasqua, della Pentecoste, di S. Giorgio, de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, della Assunzione di Maria, di S. Dionisio, e dell' Anniversario di Enrico Imperatore che avea con munificenza regale eretto quella Chiesa. S' indusse a ciò il Santo Pontefice pell' efficace desiderio che avea di vederla opportunamente provveduta di Preti e Diaconi forniti di ottimi costumi e di matura età; di che ei medesimo dice nella Pistola data ad Aruvico Vescovo di Bamberg nell' anno 1052. e recitata dal Surio nella Vita di S. Enrico sotto il dì 14. di Luglio: *A questi poi concediamo tale dignità, li quali vegliano, o specialmente servono al sepolcro del predetto nostro Predecessore*, di Clemente Papa II. seppellito nella Chiesa di Bamberg. Edmondo Martene nel succennato luogo ci assicura d' aver letto, che il Pontefice S. Leone IX. concedette al Capitolo della Chiesa di Besançon, che il Diacono e Soddiacono ministrando al Vescovo usino la Mitra: il quale privilegio godono oggidì ancora li Canonici di Poitiers, di Lion, di Milano e di altre Chiese delle Cristiane Provincie.

VII. Ma per tornare al Pontefice S. Leone tuttavia dimo- Crea l' rante in Colonia osserviamo col Cardinale Rasponi nel Libro Arcivescovo della Basilica Lateranense all' anno 1051., che nel Pontificato di Colonia di S. Leone IX. e di Vittore II. il primo di tutti che abbiassi Cancelliere sottoscritto ne' pubblici Strumenti Cancelliere della Santa Sede Ap- della S. Ro- postolica fu Erimanno Arcivescovo di Colonia; il che pure as- mana Chie- sai prima notò Bernardo de Mallinckrot nel Trattato dell' Arci- sa; e con- cancelliere del Sagro Impero, e l' osservò con eguale erudizio- duce a Ro- ma Umber- ne il Ciampini nel Catalogo de' Bibliotecarj della Romana to Cardina- Chiesa, in cui recita le sottoscrizioni di varj Diplomi dati dal Pon- le.

Tom. V.

A a

refi.

SEC. XI.

www.libtop.it

tefice S. Leone IX. sotto l'anno del Signore 1051., ne' quali Erimanno sempre si denomina *Arcicancelliere ed Arcivescovo di Colonia*. Niuno però di questi Scrittori avvertì, ovvero notò essere stato il privilegio conceduto da Leone IX. alli Arcivescovi di Colonia; il che affai chiaramente è ricordato da Viberto nel lib. 2. cap. 5. della Vita di S. Leone dicendo: *Diede ancora ad Erimanno l'ufficio di Cancelliere della Santa Romana Sede ed ai Successori di lui concedendogli la Chiesa di S. Giovanni ante portam Latinam*. Bernardo de Mallinckrot soggiugne, che si conserva la Bolla autentica di Papa Leone nell' Archivio della Chiesa di S. Severino di Colonia, ove è stata trovata dalla diligenza di Egidio Gelenio. Questa tra le altre cose contiene quello che vediamo trascrivendo: *Confermiamo ancora a te (cioè ad Erimanno) col mezzo della Scrittura del nostro comando la Cancellaria della Santa Sede Apostolica, e la Chiesa di San Giovanni Vangelista ante portam Latinam*. Rapporto poi ad Umberto Prelato celeberrimo di questa età per onestà di costume, nobiltà di natali, ed erudizione, e poco dopo dallo stesso Leone creato Cardinale osserviamo, che diversamente li Storici parlano del di lui viaggio di Roma. Altri vogliono, che siavi pervenuto nell'anno 1049. dopo la celebrazione dei due Sinodi di Rems e di Magonza, ai quali egli intervenne; altri affai prima il rammentano a Roma condotto dal medesimo S. Pontefice quando designato Papa passando per mezzo le Gallie si trasferiva alla volta di quella Città. E nel vero se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Senonienfe ricordata da Antonio Pagi, *Umberto Abate accompagnò a Roma Leone Papa, dal quale venne ordinato Vescovo in Sicilia, da dove poi il chiamò a Roma per supplire alle veci del medesimo Papa che 'l creò Cardinale*. Da questa testimonianza raccogliamo grosso errore dell' Enschenio, il quale nel Comentario alla Vita di S. Leone Papa IX. dice, che Umberto venne condotto in Italia da esso nella seconda volta che ei dalla Francia alla cui volta era andato, dopo il mese di Settembre dell'anno 1050. a Roma tornò. Ma il Lettore apprenderà da ciò che diremo colla autorità del Pagi, che nel Maggio di quell'anno Umberto era stato da Leone ordinato Vescovo in Sicilia ed inviato a quell' Isola per vangelizzarvi la Santa Cattolica Fede; e per conseguente Leone prima del 1050. con seco a Roma avealo condotto. Imperciocchè secondo Lanfranco nel Comentario contro di Berengario S. Leone condusse con seco

co in Italia Umberto, ed ordinollo Arcivescovo per predicare la parola di Dio in Sicilia. Anco il Labbè nella Disertazione delli Scrittori Ecclesiastici, ed altri rammentano quello che di Umberto Cardinale dicemmo.

VIII. Celebrato il Sinodo di Magonza il Pontefice Leone tornò a Roma e rallegro li Romani mesti al sommo per la di lui troppo lunga assenza dice Viberto nel lib. 2. cap. 6. Ed Ermanno Contratto raccontato che Leone celebrò in Magonza il Sinodo a cui intervennero 40. Vescovi e lo stesso Imperatore, soggiugne: E quindi andando in Germania celebrò in Rickbau la festa di S. Clemense e la Domenica antecedente l'Avvento del Signore che succedette sotto il dì 26. di Novembre, che nell'anno 1049. conveniva colla prima Domenica dell'Avvento, poichè la Pasqua si celebrò nelli 26. di Marzo. Intanto ~~ei camminiando~~ alla volta d'Italia giunse ad Augusta, e tenendo la via di Baviera pervenne a Verona, ove celebrò il Natale del Signore. Non sappiamo il tempo preciso in cui arrivò a Roma, nè li Scrittori antichi o moderni ce ne tramandarono la certa notizia. Questo solo sappiamo, che non molto dopo si pose in viaggio per Siponto sollecito di visitare la Chiesa dell'Arcangelo San Michele collocata nel Monte Gargano presso di quella Città; dalla quale partendo si trasferì a Monte Cassino ove celebrò la solennità della Domenica delle Palme dicendo Viberto così: Intraprese quindi il cammino verso li confini della Puglia per riparare quivi la Cristiana Religione che sembrava quasi del tutto perita: e principalmente cercò di riunire in pace ed amicizia li abitanti di quel paese ed i Normanni che erano stati là condotti dai Principi del Regno come suoi ajutatori contro le incursioni delle genti. Ma allora sfortunatamente li provavano crudelissimi tiranni e devastatori della patria. Attento per tanto il Santo Pontefice ad opera sì santa si portò a Benevento; ove dimorando per qualche tempo coll'ajuto della divina grazia diede la sanità a certa Donna invecchiata nelle infermità e dolori. Intanto fervoroso pel zelo della Religione il venerabile Pontefice convocò presso Siponto il Sinodo, in cui depose due Arcivescovi dal sacro ministero, perchè lo aveano ottenuto con arte Simoniaca ambizioso l'uno di precedere l'altro. A questo passo dobbiamo ridurre ciò che narra Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 82. della Cronaca Cassinense; cioè che Leone Papa IX. a titolo di Orazione visitò la Chiesa di S. Michele Arcangelo celebre in que' tempi per la divozione de' Fedeli che la onoravano; che nella Domenica delle

Sec. XI.

Palme essendo nel monistero di Monte Cassino si cibò nel Refettorio ove comunemente li Monaci prendono alimento, e che dopo la refezione con Appostolica Autorità all' Abate del Monistero ed ai di lui Successori la facoltà conferì di fare uso de' Sandali, Dalmatica, ed altri ornamenti Vescovili nelle principali Festività della Chiesa. La pellegrinazione per tanto e la dimora di Leone Papa nel Monte Cassino accertatamente appartengono all' anno 1050., nel quale appunto secondo li moderni eruditi Critici e principalmente Antonio Pagi avea ei celebrato il Sinodo di Siponto. Dunque scrisse con errore lo stesso Leone Ostiense nell' assegnare l' una e l' altra all' anno 1049. Ed il Conografo di S. Benigno troppo chiaramente il detto nostro accenna: *Nell' anno seguente giunse a Roma il predetto Alinardo Arcivescovo di Tien nel suo stesso Signore Appostolico, indi partì alla volta di Benevento, Capoa, e Monte Cassino, e poco dopo pervenne al Monte Gargano visitando la Chiesa dell' Arcangelo S. Michele. Andò l' Appostolico in quelle parti per sollevare se possibil fosse li abitatori di quella terra dalla oppressione troppo gravosa che soffrivano mercè la crudeltà dei Normanni. E perchè l' Arcivescovo Alinardo era uomo potente nelle parole, e facilmente co' suoi ragionamenti persuadeva la verità, il Signore Appostolico con seco il condusse, destinandolo Legato e mediatore della pace dei Normanni con quelli infelici popoli. Del resto del Sinodo celebrato in Siponto da Papa Leone sappiamo, che delli Scrittori antichi il solo Viberto ne ha fatto menzione, e guidati dalla autorità di lui il rammentano li moderni eruditi Critici, e non certissimi di non errare ne esibiamo al Lettore la epoca e la celebrazione.*

**Canonizza
San Gerar-
do Vescovo
di Toul.**

IX. Si restituì a Roma il Papa subito dopo Pasqua partito dal Monistero di Monte Cassino che concederò con amplissimi privilegi, ed appena alla Appostolica Sede pervenuto celebrò nella Basilica del Salvatore altro Sinodo, se crediamo ad Ermanno Contratto nella Cronaca all' anno 1050.: *In questo poichè il pio Papa fu ammonito da superna rivelazione, decretò con solenne rito, che si conosca e veneri nel numero dei Complessori Gerardo Vescovo di Toul, dice Viberto nel cap. 5. lib. 2. della Vita di esso S. Leone. Ed il P. Mabillon nella Storia del Secolo V. de' Benedettini riferisce le Lettere della Canonizzazione, dalle quali apprendiamo accertatamente, che si celebrò essa canonizzazione di Gerardo dal Papa nel mese di Maggio dell' anno 1050.: Dimostrando noi in Roma e presiedendo al Sinodo convocato nella Chiesa del*
Sala

Salvatore, a cui intervennero molti Convescovi nostri verso li 2. di Maggio, ci venne significato da Udone Vescovo di Toul, che nella medesima notte era apparso in visione il Vescovo Gerardo a certa venerabile Monaco denominato Albizone, il quale assisteva al Sinodo Sembrava a questo, che quegli sedesse al di lui fianco sebbene non avealo conosciuto mentre vivea, nè mai inteso averne il nome, e che gli dicesse di essere Gerardo, per cui egli a Dio orava. Una tal voce rallegro sommamente il Monaco, e sollecitamente gli richiese se dimori egli presso Dio nel numero de' Santi. Egli con lieto volto rispose: che vivea con Dio, e che giustamente li Fedeli venerano con ossequio quelli che in Cielo alla presenza di Dio sono onorati dalli Angeli. Le quali cose il Santo Pontefice riferì ai Padri nella Sinodica Adunanza, ai quali espone ancora la retta conversazione del Vescovo Gerardo e la copia de' prodigj operati; ciò udito li Arcivescovi, Vescovi, Abati, Chierici, e Laici unanimamente salutarono, che il Vescovo Gerardo era santo, e che doveasi dai Fedeli coll' onore dovuto ai Santi venerare, giacchè Dio tra i Santi collocato lo avea: tantopiù che colla copia de' prodigj comprovò ei la propria santità, e spogliata la carne con quelli tuttodì maggiormente comprova nel mondo quale ora egli è nella celeste Beatitudine. Decretiamo per tanto ricevendo il nostro detto il santo Sinodo, che Gerardo abbiassi come Santo, e come Santo si adori sotto il dì 23. di Aprile Il dì cui venerabile corpo noi stessi bramiamo di trasferire; il che di fatti fece il Pontefice, come diremo. Le Lettere del Papa furono sottoscritte dai Vescovi, tra i quali si trova Umberto Arcivescovo di Sicilia. Il P. Mabillon è di parere, che la canonizzazione di S. Gerardo siasi celebrata da S. Leone nel Sinodo di Roma convocato sotto l'anno 1049. dopo la Ottava di Pasqua. Ma oltrechè Viberto asserisce, che esso Gerardo venne collocato tra i Santi dopo il ritorno di Papa Leone dalla Francia, e però nell' anno 1050., il Sinodo Romano appartenente al 1049. si convocò pochi giorni dopo la solennità della Pasqua, cioè verso il dì 12. di Aprile. Ciò apprendiamo dalle Pistole dello stesso S. Leone, colle quali ei confermò li privilegi della Chiesa di Treveri. Se non che il Sinodo nel quale fu canonizzato San Gerardo Vescovo di Toul, si convocò nelli 2. di Maggio, come restò comprovammo colla testimonianza delle Lettere della di lui canonizzazione resitate. Possiamo aggiugnere colla autorità dell' accurato Pagi, che il Pontefice S. Leone nell' anno 1049. sotto il mese di Maggio dimorava in Pavia, nella quale Città cele-

SEC. XI.

celebrò nella Festa delle Pentecoste nel 1049. accaduta sotto il dì 14. di Maggio il Sinodo di cui abbiamo trattato. Nè punto ci commove l'asserzione del P. Mabillon, che il Corpo di S. Gerardo è stato elevato a luogo più decoroso nel 1050. dallo stesso Pontefice, poichè questi appunto la eseguì dopo la celebrazione del Sinodo. Di fatti apprendiamo dalla Lettera di esso Leone in ordine 12. data ai Principi della Bretagna dopo il Sinodo di Vercelli che si compì nelle Calende di Settembre, *che egli si trasferì al proprio Vescovato di Toul tenendo la via delle Gallie*, dice Ermanno Contratto nella Cronaca. Ed allora fu che con solenne rito egli elevò le Reliquie di Gerardo canonizzato nel Sinodo di Roma convocato nello scaduto Maggio secondo le Lettere della Canonizzazione. Viberto nel luogo succennato dice della Traslazione di Gerardo così: *Nell' anno stesso il Papa tornato in Patria ne trasportò con somma venerazione le sante Reliquie: il che diffusamente viene descritto nella Storia della di lui vita e prodigj*. Ma perchè in quella pubblicata dall' accurato Enschénio non si fa parola della Canonizzazione nè della Traslazione di San Gerardo fatta dal Pontefice S. Leone, noi argomentiamo con Antonio Pagi, che la Storia dell' erudito Scrittore sia mancante, ovvero che a noi non è pervenuta quella di cui parla Viberto. Il perchè crediamo celebrata da Papa Leone la Traslazione delle Reliquie di S. Gerardo circa il fine di Settembre dell' anno 1050.; se sia giuridico il tempo assegnato al privilegio che concedette esso Leone a Dodone Abate del monistero di S. Mansueto ricordato dal P. Mabillon, di cui tale è la Soscrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Signore 1050. della Indizione IV. dato in Toul nella Chiesa Maggiore sotto il dì 30. di Ottobre nell' anno II. dell' Appostolato del Signore Leone Papa*. Da tutto questo noi siamo indotti a non ricevere l'Epoca della Canonizzazione di S. Gerardo addotta dal P. Mabillon, sebbene abbiamo concepito stima della di lui erudizione; certamente sono troppo evidenti le ragioni e conghietture del Pagi e delli moderni Eruditi persuadenti essere stata celebrata nel Sinodo tenuto in Roma sotto il mese di Maggio dell' anno 1050. Ma di ciò abbiamo trattato bastevolmente: seguitiamo il racconto.

Eresia di X. Nel secondo Sinodo di Roma in cui dicemmo canonizzato Berengario Gerardo, si condannò ancora Berengario, e si assolvette Lanfranco, come ci viene esibito dal Comentario che lo stesso Lanfranco promulgò contro di Berengario, della di cui Eresia quì per

per ordine della Storia dobbiamo fare parola e nel decorso trattarne più diffusamente. Berengario Arcidiacono della Chiesa di Angers nacque in Tours, come testificano Teoduino di Liegi, Santo Anselmo, Bertoldo Costanziense ed altri molti poco prima dell'anno 1000. della nostra Salute. Giovanetto alla disciplina di Fulberto Vescovo Carnotense uomo santissimo e dottissimo si consegnò: nella Scuola di quello ebbe Condiscipolo Adelmanno, che poi fu promosso al governo della Chiesa di Brescia. *Dunque Berengario sino dalli anni giovanili dominato da superbia per legge del proprio ingegno non molto curava il Precettore, disprezzava li Condiscipoli e niente riputava li libri che inservono agl' ammaestramenti delle arti Liberali. Ma perchè senza Maestro non poteva comprendere li segreti sottili della più alta Filosofia, poichè non era adorno di talento penetrante, nè in questi tempi le arti Liberali ne' confini della Gallia erano apprezzate, affettava con nuove interpretazioni di parole di arrogarsi la laude di scienza singolare, e di acquistarsi in ogni maniera li encomj di singolare eccellenza, dice Guitmondo nel lib. 1. del Corpo e del Sangue di Cristo nella Eucaristia. Sovente il buon Maestro esortava il petulante Scolaro propenso alle novità di non allontanarsi dalla via regia, e di sottoporre l'animo ed ingegno alle massime della Fede dalli Appostoli e SS. Padri insegnata; ma in danno. Ciò divulgatosi Fulberto vicino a morire profetizzò cose tristi di Berengario, e comandò designandolo sotto nome di Demonio che sia escluso dal Clero prima che ei corrompa li Cherici, se crediamo all'antico Fragmento che leggesi nella Biblioteca Floriacense. Accaduta la morte di Fulberto Berengario tornò a Tours, ove si destinò Prefetto della Scuola di S. Martino secondo l'antico Codice Ms. della Chiesa di effo S. Martino di Tours. Quivi si acquistò gran nome tra li amatori della Filosofia, come testifica Baldrico Abate. La fama ha pubblicato Berengario quale Negromante; in fatti lo accusano l'anzidetto Codice Ms., Guillelmo Nangio nella Cronaca, lo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra sotto l'anno 1047. e Polidoro Virgilio nel lib. 9. della Storia Anglicana. Li Scrittori di questi tempi però il difendono dalla accusa col profondo silenzio. Generalmente apparve non molto fornito di erudizione; ma poichè visse in Secolo ignorantissimo, non poco venne apprezzato nelle Gallie; finchè la dottrina di Lanfranco pubblicò la di lui imperizia ed ignoranza. Nella Chiesa di S. Martino di Tours sostenne la Dignità di Camerlengo e*

Te.

SEC. XL

Tesoriere, come testifica il succennato Codice Ms. Si portò quindi ad Angers, ove ricevuto amichevolmente da Eusebio Vescovo salì al grado di Arcidiacono e Tesoriere di quella Chiesa. Di ciò fanno testimonianza le antiche Scritture della insigne Chiesa di S. Maurizio di Angers, che vennero da Berengario avvalorate colla propria sottoscrizione nelli anni 1049. e 1055. ; ciò osserva il chiarissimo Francesco de Roye nel Comentario del Ganone, *Io Berengario* Pubblicò la propria Eresia in Angers senza contraddizione del Vescovo Eusebio, e perciò questi è venuto in sospizione di essere fautore delli errori di lui. Cinque sono li capi erronei attribuiti a Berengario. Col primo egli ha distrutto il Battesimo de' Fanciulli. Col secondo riprovando li legittimi Matrimonj con bocca invereconda insegnava lecito ogni sensuale diletto. Col terzo negava, che Gesucristo a porte chiuse abbia visitato li Discepoli. Col quarto non credea nella Eucaristia la verità e la sostanzialità del Corpo e del Sangue di Gesucristo; asseriva imperciò che colla sola voce così dovea appellarsi, appunto perchè era ombra e figura significativa del Corpo e del Sangue del Signore. Col quinto dicea, che il Pane ed il Vino posto sull'altare col mistero della sagra orazione e colle parole del nostro Redentore non possono veramente e sostanzialmente tramutarsi nella vera Carne e Sangue di Cristo. Questi furono li principali errori di Berengario, per cui cagione divenuto Eresiarca recò gravissimo danno alla Chiesa di Dio ed alla santissima Religione di Cristo. Li principj della di lui Eresia sono ridotti dal Cardinale Baronio all'anno del Signore 1035., noi però colle stesse di lui asserzioni il convinciamo di errore Cronologico. Imperciocchè citrecita nelli Annali all'anno anzidetto la Pistola dei Teodino Vescovo di Liegi data ad Enrico I. Re di Francia, con cui diceagli, che Brunone Vescovo d'Angers con grave sospizione è reputato fautore della Eresia di esso Berengario. E Brunone certamente non è stato consagrato Vescovo prima del 1047. Per tanto è accertato il detto ed opinione de' moderni Critici, li quali riducono li principj dell'Eresia di Berengario ad esso 1047. sotto il Pontificato di Clemente Papa di questo nome II.; e di ciò fa testimonianza l'antico Esemplare Floriacense della Storia dei Francesi; o certamente nel susseguente sotto di Damaso Papa II. e di Enrico I., come vuole lo Scrittore della Cronaca di Fiandra. Fu condannata più volte nei Sinodi celebrati in Italia ed in Francia dal-

dalli Pontefici Leone IX. Vittore II. Niccolò II. e Gregorio VII.; come ~~noi nel corso~~ della Storia verremo dicendo.

SEC. XI.

Il primo Pontefice dunque che con solenne Decreto anatematizzò la Eresia di Berengario, fu Leone di questo nome IX. di cui ora scriviamo la Storia; ei la condannò nel Sinodo di Roma convocato nell'anno di Cristo 1050., appena ebbe notizia, che nelle Gallie l'empio Apostata e gl' indegni di lui Scolari disseminavano la rea dottrina. Prestò occasione alla convocazione del Sinodo certa Pistola diretta a Lanfranco, la quale conteneva il di lui errore rapporto la veracità del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia. Si celebrò quello sotto l'anno 1050. secondo la testimonianza di Ermanno Contratto nella Cronaca; e vi presiedette lo stesso Pontefice Leone IX. Si lesse tosto la suddetta Pistola di Berengario, e condannatane la Eresia ei venne privato della comunione della Chiesa; e Lanfranco cadette in grande sospizione di approvare li errori di Berengario con cui teneva commercio di Lettere, e però ei ancora si condannò: ma conosciane l'innocenza fu promosso al governo della Chiesa di Cantorbery. Apprendiamo la Storia di questo Concilio dallo stesso Lanfranco, il quale nel Libro del Corpo e del Sangue del Signore così appunto parla coll' Eresiarca: *Nei tempi di S. Leone Papa fu ridotta la tua eresia alla Sede Apostolica. Questi presiedendo al Sinodo e seco lui sedendo buon numero di Vescovi, Abati e Persone Religiose da varj Paesi quivi convenute si comandò, che nella sagra Adunanza siano recitate le Lettere che tu mi hai trasmesso circa il Corpo ed il Sangue del Signore. Imperciocchè il Latore di quelle non avendomi ritrovato in Normandia, le consegnò ad alcuni Chierici; quali avendole lette le conobbero opposte alla Fede usitatissima della Chiesa; però accesi dal zelo di Dio le comunicarono ad altri. Per tanto nell'animo loro nacque tosto grave sospizione non meno di me che di te, poichè tu a me le avevi inviate; e quindi parecchi riputavano, che io era fautore e protettore delle novità da te dette; per cagione dell'amicizia onde io ti amo, giudicarono male della mia credenza quant'chè la tua dottrina approvassi. Il perchè essendosi quelle recate a Roma da certo Chierico della Chiesa di Rems il recitatore nel leggerle pubblicò, che tu encomj molto Giovanni Scoto, condanni Pascazio, e credi della Eucaristia cose opposte al vero sentimento della Fede; tosto si pronunciò contro di te sentenza di dannazione e ti privarono della comunione della Chiesa; giacchè tu eri sollecito di levare da*

Tom.V.

Bb

quel-

Sac. XI

quella la santa comunione. Dopo di ciò comandò il Papa, che io m'alzassi dal luogo in cui sedea, e che mi depurassi dalle macchie del pravò rumore, che esponga la mia fede, e che espostala la comprovi più colle sagre autorità che colli argomenti. Per tanto alzandomi dissi quello che sentiva; quello che dicea comprovai: il mio detto a tutti piacque, ed a niuno dispiacque. Nello stesso Sinodo il Sommo Pontefice ne intimò altro che farebbesi convocato in Vercelli secondo l'anzidetto Lanfranco. Lo Scrittore della Vita di questo rammenta il Romano Sinodo; e ne fa anco parola l'Anonimo Chiffleziano nella Operetta della replicata Dannazione di Berengario dicendo: Berengario pubblicò empia Eresia del suo nome appellata, ed ebbe ardire di negare la verità del Corpo e del Sangue del Signore contro la dottrina della Vangelica Verità. Insegnava egli che il Pane ed il Vino nel sacrificio del Signore non veramente nè essenzialmente, ma solo in figura si convertano nel Corpo e nel Sangue del Signore. Il che apertissimamente è opposto alla Verità della Cattolica e Vangelica Fede, se crediamo ai S. Padri che la insegnarono. S. Leone Papa IX. esaminò diligentemente nel generale Sinodo la Sacrilega Eresia ridotta alla Sede Apostolica merè certe Lettere della stesso Berengario, e dopo di averla esaminata con Sinodale Giudizio la condannò. Privò tosto della comunione della Chiesa l'iniquo Eresiarca, perchè egli colli pravi insegnamenti voleva privarla della comunione del Corpo e del Sangue del Signore.

Dunque nel Settembre dell'anno 1050. il S. Pontefice Leone IX. celebrò in Vercelli il Sinodo in quello di Roma colà intimato, al quale intervenne ancora Lanfranco, e vi presiedette il medesimo S. Leone, come diffusamente scrive l'Anonimo Chiffleziano dicendo: Quindi il Pontefice chiamò Berengario al Sinodo che nel prossimo Settembre farebbesi celebrato in Vercelli. Non si presentò egli; vi assistettero però non pochi fautori di lui, li quali denominandosi Legati di lui, e volendo difenderlo errarono nel principio. Il Signore Apostolico con Sinodale Giudizio pubblicò la sentenza di scomunica contra di Berengario e di Giovanni Scoto; quindi confermò la Fede che credano ed hanno creduto della Verità del Corpo e del Sangue del Signore li buoni e veri Cattolici. Dopo li due Sinodi il Signore Lanfranco fu fatto Arcivescovo degli Inglesi; ei scrisse contro di Berengario, e dice di essere a quelli intervenuto. Testifica quindi, che in quello di Roma era ei stato infamato quale fautore di Berengario, dalla quale mala fama si purificò, e che in entrambi egli assentì colli Cattolici alla condanna della medesima Eresia. Se non che lo stesso Lan-

Lanfranco nel succennato Libro descrive la Storia di questo Sinodo: *Quindi fu intimato il Sinodo di Vercelli, il quale sotto la personale presidenza del Pontefice si celebrò nel Mese di Settembre. A questo offendo tu chiamato non sei venuto: ed io per comando del predetto Papa mi trattenni seco lui fino alla celebrazione di quello. In esso dunque alla presenza di tutti è stato letto e condannato il Libro della Eucaristia di Giovanni Scoto; fu esposta e condannata la tua opinione; e la Fede della Santa Chiesa la quale io credo e sono risoluto di sempre credere, si confermò coll' assenso uniforme di tutti. Li due Chierici che denominavansi suoi Legati, volendo difenderti errarono nel principio e furono tratti in arresto. Da questa sentenza non mai si allontanò Leone nei celebrati Concilj, ai quali egli assistette personalmente ed a quelli ancora che in diverse Provincie col mezzo de' suoi Legati celebrò. Ermanno Contratto Scrittore di questi tempi vuole il Sinodo di Vercelli celebrato nell'anno 1050. così dicendo: Nello stesso Autunno il Signore Papa convocò altro Sinodo in Vercelli. Durando Abate tentò di comprovare nel Libretto del Corpo e del Sangue del Signore, che quello si celebrò nell'anno 1053.; ma il di lui sentimento è confutato e convinto dal Cossart nel tom. 9. dei Sinodi, e dal P. Mabillon nel tom. 2. delli Analetti. E certamente non potè in quello essere celebrato; poichè Leone si trattenne in Benevento dal Giugno dell'anno stesso 1053. sino al Marzo del susseguente, come comprovano Francesco de Roye nella Dissertazione di Berengario, l'Enschénio nel Comentario della Vita di S. Leone Papa, il Cossart nelle Annotazioni al Sinodo di Briene, ed il P. Mabillon nel tom. 2. delli Analetti. Per tanto quello deve ridursi al 1050. come dicemmo colla testimonianza di Ermanno Contratto. Sarebbevi gran difficoltà circa di ciò, ed è che il Durando vuole, che Berengario prima della celebrazione del Sinodo di Briene, il quale certamente è stato convocato poco prima di quello di Vercelli, viva nel monistero de Preaux fabbricato nell'anno 1053. secondo la testimonianza della Cronaca Becense. Ma Francesco de Roye oppone alla autorità della anzidetta Cronaca gravissimi Autori, dei quali egli raccoglie, che il Monistero da Preaux si fabbricò nell'anno di Cristo 1050. Lo stesso comprova il P. Cossart col Codice MS. di Gilberto Monaco di Preaux. Riferisce questi essere stato spedito da Radolfo Abate a governare e reggere il Monastero de Preaux Eimardo Monaco del Monistero De Fontenelle volgarmente detto di S. Vandille. Se non che*

Radolfo Abate del Monistero De Fontenelle morì nell' anno 1047., e però dieci anni prima che Ansfredo abbia retto quello de Preaux, ancorchè sotto dell'anno succennato sia stato fabbricato. Il P.Mabillon comprova il quì detto nel Libro de' prodigj di S. Volfango inserito nel tom. 1. del Secolo 3. de' Benedettini. Dice ei imperciò, che Radolfo Abate De Fontenelle, il quale deputò Ansfredo primo Abate de Preaux, morì nell'anno 1047. ed adduce in comprovazione il detto di Scrittore Anonimo ma accurato di questi tempi. Da codeste conghietture sembra a noi bastevolmente ed opportunamente comprovato, che il Pontefice Leone IX. nel Settembre dell'anno 1050. il Sinodo di Vercelli accertatamente convocò. Poco dopo di questo sappiamo, che Guillelmo Notho Duca di Normandia convocò altra Adunanza de' Vescovi e Sacerdoti del suo dominio in Brione Castello della Neustria: a che il saggio Principe s'indusse per impedire all' infrunito Berengario la disseminazione della empia dottrina nel proprio dominio: sappiamo ancora, che l' Apostata tentò ogni mezzo per sedurre ed ingannare lo stesso Duca Guillelmo: ma egli sebbene pervenuto solamente all'anno 23. dell'età si mostrò acerrimo difensore della Fede ricevuta dai suoi Maggiori. Per il che convocò in Brione la sagra Adunanza, in cui fu convinto Berengario e certo Cherico di lui seguitatore nella di cui eloquenza l' infrunito Eresiarca avea posto la speranza del trionfo fatto presuntoso di sedurre il Cattolicismo.

Celebra in XI. Poco dopo il Natale del Signore dell'anno 1050. l'Imperatore ed il Papa con molti Vescovi e Principi di Germania convennero in Augusta e quivi celebrarono la Festa della Purificazione di Maria (dell'anno 1051.); ove riconciliatisi l' Arcivescovo di Ravenna col Papa caritatevolmente si separarono l' uno dall' altro, ed il Papa tornò a Roma, dice Ertmanno Contratto nella Cronaca, e quindi soggiugne: Dopo Pasqua il Signor Papa convocò in Roma altro Sinodo in cui tra le altre cose condannò il Vescovo di Vercelli convinto reo di adulterio con certa Vedova sposa di suo Zio, e di gravi spergiuri; per la qual cosa sebbene era assente fu scomunicato. Se non che poco dopo egli sen venne a Roma; quivi pentito dell' enorme delitto esibì condegna soddisfazione di penitenza, ed il misericordioso Pontefice il restituì al primiero suo grado e dignità. In questo Sinodo si esaminò ancora la causa dei Vescovi Simoniaci secondo la testimonianza di Pier Damiani nella Lettera data ad Enrico Vescovo di Ravenna. Oltre ciò il S. Pontefice formò e pubblicò

Uscì il Decreto della Continenza de' Chericì, ed il denominò *Costituto*, ~~come li testifica lo stesso~~ Pier Damiani in altra Lettera scritta a Guniberto Vescovo di Torino; nel suddetto Decreto il S. Pontefice ordinò rapporto le Donne che servono di maluso ai Chericì, il seguente Rescritto: *Leone Papa di santa memoria nel Sinodo plenario decretò, che qualunque donna di dannevole condizione trovata entro le mura di Roma prostituita all' infame piacere dei Preti sia riputata adesso e nell' avvenire serva del Palazzo Lateranense.* Finalmente al Sinodo di Roma appartengono le Scritture esibite da Eduardo Re d' Inghilterra nell'anno del Signore 1051. Avea questi risolto di visitare il Sepolcro e le Reliquie de' SS. Appostoli Pietro e Paolo in Roma sollecito di ringraziare Idio pei beneficij ricevuti; ma li Ottimati del Regno timorosi che nella assenza del Re si suscitino nuove ribellioni e si fomentino le discordie testè sopite, con animo supplichevole il diffuaserò di uscire dal Regno, e piacque a tutti di spedire a Roma alcuni Legati, li quali significarebbono all' Appostolico la volontà ed il voto del Principe ed il pericolo di ribellione nella di lui assenza dal Regno. Di ciò abbiamo certezza dalla Scrittura di Eduardo ricordata nel tom. 9. de' Concilj, che dice così: *Dunque si fece quello che abbiamo voluto. E giunti a Roma li nostri Legati per divina volontà vi ritrovarono convocato il Sinodo; quivi avendo significato la mia volontà e la loro petizione all' Appostolico in presenza di ducento e cinquanta Vescovi e di copioso numero di Padri, l' Appostolico col consiglio di questi scrisse la seguente Pistola.* Recita il Re Eduardo la Lettera di Leone IX. che avea tale Scrizione: *Leone Vescovo Servo de' Servi di Dio al diletto figliuolo Eduardo Re d' Inghilterra salute ed Appostolica benedizione.* In questa il Pontefice, dopo molto prolisso discorso ripiglia: *Noi ti assolviamo dal peccato di quel voto per cui cagione temi di offendere Dio, e ti assolviamo colla autorità di Dio, de' SS. Appostoli e del S. Sinodo.... Indi ti prescriviamo in virtù di santa obbedienza di dare in limosina ai poverelli il soldo che tuorai preparato necessario pel viaggio, e di fabbricare un monistero ad onore di S. Pietro Principe dell' Appostoli, ovvero di rinnovarne uno fatto cascatiscia ampliandolo.* Il Re Eduardo appena ricevette il precetto Appostolico ristabilì il Monistero Weemonestariense, di cui trattammo nella Storia di Bonifacio di questo nome Papa IV., il quale essendo assai vecchio e quasi diroccato e mercè la guerra già fatto cascatiscio minacciava rovina, e consumò ristaurandolo la decima parte.

Sec. XI.

parte delle ricchezze pel viaggio di Roma preparate. Si dedicò *il Monistero* nel dì 28. di Dicembre, e di ciò fa testimonianza altra Scrittura di Eduardo, nella quale sebbene leggesi la nota dell'anno 1056. deve però leggerli 1055.; poichè gl'Inglese cominciano l'anno dal giorno del Nascimento del Salvatore: in tal caso la Basilica fu dedicata sotto il dì 28. di Dicembre del 1056. da quattro giorni appunto cominciato secondo il costume di quella e di altre Nazioni.

Va in Puglia ed affolve Benevento dalla scomunica.

XII. Del Sinodo terzo di Roma tratta anco Viberto nella Vita di S. Leone. E Leone Ostiense nel *lib. 2. cap. 85.* della Cronaca scrive, che il Papa compiuto il Sinodo di Roma partì sollecito verso la Puglia: *Nell'anno seguente il predetto Pontefice venne di nuovo al Monastero Cassinese; quivi per alcuni giorni solennemente celebrò li divini Sagramenti della Messa delli Apostoli Pietro e Paolo: e nel Sabato lavò li piedi a dodici Monaci, e questi vicendevolmente lavarono li di lui: entrò poi seco loro in Refettorio a prendere cibo. Da quì si portò a Benevento e benignamente assolvette la Città dalla scomunica fulminata in punizione dei di lei delitti dal suo Predecessore.* Col detto dell'Ostiense rettamente il Cardinale Baronio riduce il secondo viaggio di Leone Papa in Puglia all'anno di Cristo 1051., in cui la Festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo accadette in giorno di Sabato. Con che si appresta dalli Scrittori che trattarono di Leone Papa, l'accertato computo del tempo in cui il nuovo cammino per la Puglia s'intraprese. Erra però enormemente nel dire, che Leone assolvette li Beneventani dalla scomunica contro di essi pubblicata dal suo Predecessore; poichè egli stesso avea scomunicato Benevento e tutta la Provincia nell'anno 1050., come dicemmo colla accertata testimonianza di Ermanno Contratto scrivente all'anno suddetto così: *Soggettò con giuramento a se ed all'Imperatore certi Principi di quei luoghi e certe Città, e scomunicò li Beneventani che macchinavano nuova ribellione.* Certamente li Beneventani non sono stati scomunicati da Damaso Papa di questo nome II.; ciò essendo Leone nell'anno 1050. non sarebbe andato a Benevento, nè quivi dimorato sarebbe per qualche tempo, come dice Viberto nella di lui Vita. Dunque nell'anno medesimo 1050. perchè li Beneventani dopo la di lui partenza tentarono nuova ribellione, furono dallo stesso Leone scomunicati; se non che il misericordioso Pontefice da quella li assolvette nel 1051., come colla testimonianza di Leone Ostiense abbiamo ricordato.

XIII.

XIII. Ma per tornare alla serie de' fatti di S. Leone dicemmo, che in *Augusto* era in seco lui riconciliato nel dì della Purificazione della Vergine l' Arcivescovo di Ravenna: e la vicendevole riconciliazione è descritta da Viberto con queste parole: *Contendea questo grand' Uomo sommamente contro gl' invasori delle cose appartenenti alla Santa Romana Sede, e principalmente contro il Vescovo di Ravenna posseduto dallo spirito di contumacia e di ribellione, appunto perchè era favorito da alcuni Palatini invidiosi della gloria del Signore Apostolico. Il Capo de' quali e fomentatore delle dissensioni e discordie era Nizese Vescovo di Frisinga, sovra di cui la divina virtù s' è degnata di manifestare la orribile vendetta. Imperciocchè questi inviato in Italia per alcune Risposte Imperiali pervenne a Ravenna; quindi per favorire li Ravennati cominciò a proferire parole di grave detrazione contro il beato Papa. Nel discorso passato sotto la gola il dito proruppe in tale bestemmia: Questa gola s'ami tagliata se io non opererò vigorosamente la deposizione di costui dall' Apostolato. Nello stesso momento fu sorpreso da gravissimo dolore di gola; ed impensiente nel terzo giorno morì. L' Arcivescovo di Ravenna intanto incontrò lo sdegno del zelante Papa che per punire la di lui temerità il scomunicò. Quindi l' Imperatore il chiamò in *Augusta*; quindi gli prescrisse di restituire ciò che usurpato avea, e lo sforzò di pregare il Papa della assoluzione. Ma che? sebbene con animo contrito si dimorava prostrato ai piedi di quello e molti Vescovi il supplicavano di condonargli il peccato, dice il beato Uomo: Secondo la divozione di lui gli conceda Iddio Onnipotente l' assoluzione dei gravissimi delitti. Quelli intanto sorgendo sorrisi con indegna maniera pieno tuttavia e gonfio di superbia; il venerando Padre proruppe in dirotta pianto e disse sgramente ai circostanti: Ah! è morto questo misero. E senza dimora rimase egli sorpreso da forte languore, ed appena ritornato in patria prestamente mancò di vita e di quell' amore di cui andavano tanto gonfi. Morì imperciò costui secondo l' asserzione del Rossi nel lib. 5. della Storia di Ravenna sotto il dì 24. di *Agosto*, ed il Vescovato venne conferito ad Unfrido. Tuttociò è confermato da Ermano Contratto nella *Cronaca*; ed aggiugne, che l' Imperatore sostituì ad Unfrido nell' Arcivescovato di Ravenna certo Enrico sotto l' anno 1052. in tempo di *Quaresima*.*

Nell' anno 1052. Papa Leone tornato da Capua e Benevento a Roma intraprese tosto senza stancarsi altra volta il viaggio di Germania per rappacificare l' Imperatore ed il Re d' Un-

SEC. XI.

Li Vescovi contraddicenti a Leone sono da Dio puniti: va in Germania e canonizza Wolfango.

SEC. XI.

gheria che da gran tempo erano nimici. Non riuscì egli con grave suo affanno nel negoziato, e quindi ritornò in Italia come scrive Viberto nella Vita di lui. Prima però di partire da Germania connumerò con solenne rito nello stuolo de' Comprensori Wolfango Vescovo di Ratisbona; e se diamo fede ai Mss. di Sassonia recitati dal P. Mabillon nel Secolo V. dell'Ordine di S. Benedetto nelle osservazioni alla Vita dello stesso Wolfango, Leone andò a Ratisbona e colle proprie mani levò dal sepolcro le Reliquie di quello. Nacque Wolfango nella Svevia e vestito l'abito di Monaco si mostrò dotto nella sagra erudizione. Quindi vangelizzò a quei popoli la Fede Cattolica; ma perchè questi non riceverono, com'era dovere, la zelante predicatione di lui, fu richiamato da Pellegrino Vescovo di Passavia, e finalmente fu eletto a Vescovo di Ratisbona nell'anno del Signore 972. Fatto Vescovo procurò di ristabilire nel Clero la disciplina e nel popolo la osservanza della Legge colli esempi ed istruzioni: e morì sotto il dì 30. di Ottobre dell'anno 994. secondo la testimonianza di Lamberto Scafburgense. Lo Storico Wigulcio nel lib. 1. della Chiesa di Salisburgo ricorda, che San Leone unitamente di Wolfango canonizzò Erardo altro Vescovo di Ratisbona dicendo: *In quello stesso tempo essendo stato Leone IX. Pontefice Massimo chiamato in Germania da Andrea Re d'Ungberia perchè ristabilisca la riconciliazione propria coll'Imperatore Enrico III. venne a Ratisbona, e collocò nel numero de' Santi Wolfango ed Erardo Vescovi di quella Città.* Il che conferma Conrado nella Vita di S. Erardo presso il Bollando sotto il dì 8. di Gennajo con tali parole: *Leone Papa IX. trasportò il Corpo del B. Erardo in tempo dell'Imperatore Enrico III. sotto l'anno del Signore 1051.* E di cui tratta ancora diffusamente Andrea Bruneri nella part. 2. delli Annali di Baviera.

Diploma fit- XIV. Il Cardinale Baronio nelli Annali recita certo Diplo-
tizio di Leo- ma, che dicesi pubblicato in Ratisbona dal Pontefice S. Leone
ne rapporto IX., col quale si comprova, che il Corpo di S. Dionigi Arco-
il corpo di pagita riposa nella suddetta Città, ed è diretto al Re e Vescovi
S. Dionisio. di Francia, e dicesi dato sotto il dì 7. di Ottobre. Noi che
crediamo di fare cosa grata al Lettore, vogliamo trascrivere in
questo luogo quello che di tal fittizio Diploma accennano Carlo
Du Boy nel lib. 10. della Storia della Chiesa di Parigi, Nata-
le Alessandro nell'art. 6. del Secolo XI. ed il Duplezio nella
Storia del Monistero di S. Dionigi. La prima ragione che ne
com-

comprova la finzione , è la di lui Scrizione che talè è appunto: *Nel nome del Salvatore nostro Gesucristo Leone Vescovo Servo de' Servi di Dio al carissimo figliuolo ed inclito Re de' Francesi* : e nol denomina Re delle Gallie secondo l'uso che sempre ei praticò nelli altri Diplomi. La seconda deducesi da queste parole ; *Intanto siamo solleciti di troncare ogni lite da gran tempo esaminata ed agitata tra voi e la suddetta Città rapporto le venerabili Reliquie di S. Dionigi Areopagita* Ma di tale lite non ne traggiamo notizia dalli Scrittori di questi tempi . La terza formasi con queste voci : *Per il che noi siamo sufficientemente istruiti dalle Pistole degl' Imperatori e de' nostri Predecessori Romani Pontefici* Ma poi non sono recitate queste Lettere di Papa o d' Imperatore scritte prima che sia stato inventato il Diploma falsamente ascritto a Leone IX. Dovrebbeasi quì osservare ancora , che in quello è anteposto sempre l' Imperatore alla Persona del Papa ; il che bastevolmente comprovarebbene la falsità , non attendendo all' uso di que' tempi . La quarta dice , che il Pontefice Leone s' è indotto a pubblicare il Diploma a petizione de' Legati del Re Cristianissimo . Ma noi dalla autorità di giuridici Scrittori avvalorati diciamo il contrario . Imperciocchè Rigordo Conografo Regio nella Vita di Filippo Augusto Re de' Francesi recitata nel tom. 5. dal Duchesnio ricorda , che nell' anno 1053. e però ne' tempi di Leone Papa IX. si aprirono le casse ove giacevano li Corpi de' SS. Martiri Dionigi e Compagni ; in quelle furono trovati e riconosciuti alla presenza de' Legati dell' Imperatore Enrico , pregato da Enrico Re di Francia di inviarli colà ed intervenire all' elevazione del corpo del Santo , che erasi collocato nel monistero di S. Emmeranno ; e che li Germani negavano essere il corpo di S. Dionigi Areopagita , finchè con più diligente e sollecita ricerca si comprovi , che le Reliquie di quello riposano nell' Abazia fabbricata presso di Parigi da Dagoberto Re di Francia . Rigordo dice essere ciò addivenuto nell' anno 1050. ; ma in ciò è errato . Imperciocchè Elinardo Vescovo di Liegi che intervenne alla ricognizione delle suddette Reliquie , secondo la testimonianza di Scrittore Anonimo ricordato dal Duchesnio nel tom. 4. , si elesse a Vescovo nell' anno 1052. La quinta si raccoglie da queste parole : *Nè la Maestà Imperiale , nè la Grandezza Regia non temette la nota ed il nome di pio rubatore in Arnolfo , purchè si arricchisca colle ricchezze del beato corpo ottenute con inganno con furto o con sacrilegio* . Chi mai cre-

Tom.V. Gc de-

SEC. XI.

dere può , che Pontefice sì probò e santo quale fu Leone di questo nome IX., abbia con tali sentimenti parlato di due Principi magnanimi e solleciti del decoro di Dio e della sua Chiesa? Finalmente il Diploma è segnato colla erronea Indizione V.; poichè dalle Calende di Settembre già la festa ebbe fine , e si diè principio alla settimana. E' vero nè negarlo si può , che nel Monistero di S. Emmeranno evvi certo Monumento con tale scrizione: *Qui riposa Dionigi Arcopagita. Sotto di Arnolfo Imperatore e del Re Ottone , e sotto Eubulone Abate di S. Dionigi. Gifalberto lo ha rubato nel dì 3. di Luglio. Dopo rubato qui si recò nel giorno 4. di Dicembre essendo Vescovo Tutone.* Ma la Scrizione si convince di falsità . Primo , perchè niun Re di Francia si è denominato Ottone , Secondo , parimenti niun Abate di S. Dionisio si appellò col nome di Eubulone . Terzo , perchè sebbene l' Autore della Scrizione confonde il nome di Ottone con quello di Odone , che nell' anno 892. in nome di Carlo Semplice governava il Regno di Francia , niuno Abate Regolare però sotto nome di Eubulone governò il Monistero di San Dionisio: e nemmeno in que' tempi eravi Abate Regolare che'l reggea: poichè Roberto Conte di Parigi quasi che fosse Abate di quello, se ne appropriò le copiose rendite. Quarto, suppone lo Storico menzognero, che ducento Monaci immersi nel vino ed oppressi dal sonno non abbiano udito Gifalberto ad infrangere le porte a rompere gl'aditi ad aprire le casse; il che chi non vede? è incredibile. Quinto, nemmeno può adeguatamente dirsi, che li Monaci scoperto il furto e conosciuto il Rubatore non ne abbiano fatto parola ai Cittadini ed al Re, e che quindi non procurarono il gastigo di Gifalberto reo di gravissimo sacrilegio. Finalmente chi può credere, che Gifalberto abbia disprezzato li pericoli che' incorrer potea in Francia dimorando colà pel corso di quasi tre mesi. Ciò dicemmo per comprovare la finzione del Diploma di Papa Leone IX. rapporto le Reliquie di S. Dionigi Arcopagita, speranziti di fare cosa grata al Lettore; e quindi lo assicuriamo colla autorità dei moderni eruditi Critici essere falsissimo che il corpo di quello riposi in Ratisbona Città illustre di Germania. Ma ritorniamo la Storia donde è partita.

Leone crea
Roberto Abate di
Cassano Dio.

XV. Leone intanto sollecito di promuovere la Disciplina Ecclesiastica nell'anno 1052. ordinò Abate del Monastero di Cassano Dio Roberto sebbene questi al proprio innalzamento ripugnava.

Nac-

SEC. XI.

**Ottiene per
cambio dall'
Imperatore
Benevento ;
e celebra in
Mantova al-
tro Sinodo .**

SEC. XI.

ti copiosi cambiamenti in esso Regno. Ciò ottenuto dall'Imperatore Enrico il pregò ancora con efficacia e venne esaudito, di ajuto e di esercito per comprimere l'arditezza ed insolenza de' Normanni, che in Puglia tirannicamente dominavano. Indi partito dalla di lui Corte tornò in Italia secondo Contratto nella Cronaca all'anno suddetto: *Passando per la Germania celebrò in Augusta la Festa della Purificazione della Vergine Maria, ed in Mantova pervenne nella Domenica della Quinquagesima, ed essendo stati occisi alcuni de' suoi per certo insorto tumulto nella Quaresima si avviò alla volta di Roma.* Il tumulto si suscitò mentre il S. Pontefice in Mantova celebrava il Sinodo. La faccenda con più chiarezza viene descritta da Viberto nel lib. 2. cap. 8. che dice così: *Ritornò il Pontefice in Italia, e risolvette di tenere altro Concilio in Mantova, il quale fu turbato dalla fazione di certi Vescovi che temeano la severità del giustissimo di lui giudizio. Imperciò non pochi fautori e difensori delle loro scelleraggini commossero tumulto contro la famiglia del Signore Apostolico, che stavassene senza timore dinanzi la Basilica in cui era convocato il Sinodo; talchè il Santo Pontefice costretto di alzarsi dal suo Seggio si avvicinò alla porta per sedare lo strepito. Non temettero la di lui venerabile presenza quelli che erano divenuti a Dio odiosi; ma piuttosto fatti nella malizia pertinaci tentarono di uccidere dinanzi gl'occhi di lui quei che disarmati sotto la di lui ombra si rifugiavano, o tentarono di cacciarli dalla Chiesa nella quale si procacciavano sicurezza. Il perchè l'impeto delle frecce e de' sassi che volavano dintorno le orecchie ed il volto del santo Uomo, feriva quei che si occultavano colle di lui vestimenta... Sedato assai difficilmente il fiero ed empio tumulto risolvette di lasciare imperfetto il rigore del Sinodo. Se non che nel dì susseguente gl'inventori della cruda sedizione poichè con severo esame doveano condannarsi, furono dal piissimo Padre misericordiosamente assoluti, perchè non si reputi l'asprezza del giudizio effetto di vendetta.* Di questo Sinodo si tratta nel tom. 9. de' Concilj all'anno 1052., ma Ermanno Contratto forse non senza errore lo riduce al 1053. Sembra però, che sia succeduta in Mantova altra sedizione dimorando in quella Città il zelante e magnanimo Papa. Imperciocchè il docto Enschénio nel Comentario della Vita di lui osserva secondo la testimonianza d'Ippolito Donestmondi, il quale nel principio del Secolo decimosettimo scrisse la Storia di Mantova sua Patria, che San Leone nell'anno 1053. adorando il divin Sangue, che quivi è custodito, tentò inutilmente di ottenerlo e con seco recarlo a Roma; quin-

quindi encomiando il zelo del popolo per serbare nella propria Città il prezioso Pegno con solenne pompa e rito nella nuova Basilica dedicata all' Appostolo S. Andrea il ripose : ne prese però piccola porzione e con seco a Roma recata la ripose nella Basilica Lateranense. Se non che Conone Vescovo di Mantova nell' anno 1055. timoroso delle incursioni dei Barbari altra volta occultò sotterra il prezioso tesoro preparato a tal fine picciolo altare di marmo. E lo Scrittore adduce in comprovazione del proprio detto certo Codice Ms. antico, da cui si raccoglie, che Leone lodò il Vescovo che occultò sotterra il Sangue del Signore. Ma perchè l' Annalista di Metz, Reginone, ed altri Storici accertatamente scrivono, che il Sangue di Gesucristo fu ritrovato nell' anno del Signore 804. sotto il Pontificato di Leone Papa di questo nome III., siamo costretti a dire, che Ippolito Donelsmondi erra nel suo racconto, ovvero diciamo che altra volta si occultò il prezioso e santissimo tesoro dopo la prima invenzione di quello avvenuta ne' tempi di Leone III.; e quindi nuovamente si rinvenne nell' anno 1049. essendo Apostolico altro Leone cioè Nono di questo nome, di cui ora scriviamo.

SEC. XI.

XVII. Pervenne imperciò a Roma Papa Leone nella Quarantesima, e poichè riuscì infruttuoso il Sinodo convocato in Mantova per cagione del narrato tumulto dopo la Solennità della Pasqua ne convocò in Roma altro, di cui fa parola Ermanno Contratto in tal modo: *Il Signore Papa celebrato dopo Pasqua il Sinodo mosse l' esercito suo contro dei Normanni, come avea risolto e stabilito.* Il Cardinale Baronio ed i Raccoglitori de' Sinodi sono di parere, che in questo Leone canonizzò Gerardo Vescovo di Toul, di cui abbiamo testè fatto menzione: ma Sigeberto colla autorità troppo chiara e giuridica di Viberto ci assicura, che la Canonizzazione di effo Gerardo, si celebrò da S. Leone nel Sinodo di Roma convocato dopo il suo primo ritorno di Germania, e però nell' anno 1050. ; il che noi ancora comprovammo. Rettamente poi il dotto Cardinale riferisce al quarto Sinodo di Roma la controversia insorta tra li Patriarchi di Aquileja e di Grado, poichè in questo è stata decisa. Egli apprese dalla accurata Storia del Dandolo, che nel Sinodo dell' anno 1050. Leone avea conferito il Pallio a Domenico Patriarca di Venezia soggettando ad effo come a Primate li Vescovi di Venezia e dell' Istria. E certamente ciò dovette avvenire nel

Celebra in Roma il quarto Sinodo.

Sec. XI.

nel quarto Sinodo di Roma sotto l'anno 1053. ed Antonio Pagi con erudizione osserva, che esso Baronio corresse e ritrattò il primiero suo sentimento cui con errore avea asserito, che nel Sinodo di Roma dell'anno 1050. la succennata controversia era stata decisa. La ragione più forte onde il Pagi accertatamente ciò ci esibisce, deduce dalla Lettera di Leone data ai Vescovi di Venezia e dell' Istria che in ordine è la seconda. In essa dice il Papa così: *Aurà così conosciuto la vostra Fraternità a noi in Cristo carissima nella presente Indizione IV. (la quale ebbe principio dalle Calende di Settembre dell'anno 1053.), che il carissimo confratello nostro Domenico Grandense e Patriarca della nuova Aquileja assistette al Sinodo da noi celebrato in Roma, e produsse le proprie indolenze lagrimando le quali riputiamo a voi non ignote circa la di lui Chiesa e quella di Udine. Di cui abbiamo noi riletti li privilegj concedutile dalla Santa Romana ed Appostolica Sede, e quindi decretammo col giudizio del Santo Sinodo: Che la nuova Aquileja in perpetuo sia Capo e Metropoli delle Provincie di Venezia e dell' Istria, secondo che evidentemente ci assicurano li privilegj conceduti dai nostri Predecessori: e che il Vescovo d' Udine sia contento delli confini assignatigli della Lombardia.... Il perchè noi comandiamo a Voi da parte di Dio e nostra, che siate obbedienti al predetto Patriarca di Grado ed ai Successori di lui umilmente secondo li diritti Canonici come a vostro Primate e Patriarca nella maniera che avete obbedito ai di lui Antecessori. In vigore dell' Appostolico Decreto di Leone IX. non avviene come pensò il Baronio, che sia pienamente trasferito il Patriarcato di Grado nel Pastore di Venezia, perchè sinora avea acquistato il solo titolo della Sede di Grado. Imperciocchè come a suo luogo diremo, la dignità della Chiesa Patriarcale di Grado sotto l'anno 1451. si trasferì nel Vescovo della Città di Venezia da Niccolò Papa di questo nome V. In questo tempo solamente la Città di Venezia avea il proprio Vescovo; poichè circa l'anno 777. se dianlo fede al Giustiniani nel lib. 22. della Storia venne eretta la Sede Vescovile nell' Isola di Castello, e quindi sempre al Vescovo è rimasto il nome di Castellano. Per tanto Niccolò V. deputò il Vescovo di Castello Patriarca di Venezia. Tali giuridiche notizie noi deducemmo dalli Storici della sempre immortale e Serenissima Repubblica di Venezia, e prima di noi le osservò Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno di Cristo 1053. colla di cui autorità ancora le esibiamo al Lettore.*

XVIII.

XVIII. Gerardo Enschenio nel Comentario più volte rammentato precedente la Vita di S. Leone Papa IX. giudica e per ventura non senza grave fondamento, che questi convocò il quarto Sinodo in Roma, di cui testè dicemmo per condannare la Eresia de' Fermentacei, che nata in questi tempi era sostenuta da Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli e da Leone Vescovo Acridano. Non sarà fuor di proposito se noi esponiamo al Lettore li errori di questa Eresia, e quindi ben volentieri vi adopriamo la penna per di lui erudizione, e diciamo così: Michele Cerulario che ne fu se non l'inventore almeno il sostenitore acerrimo, nacque in Costantinopoli di genere e prolapia illustre; ma essendo d'indole torbida cospirò contro l'Imperatore Michele Paleologo; e quindi rinchiuso in Monistero vi dimorò sino all'anno 1035. come dice Cedreno. Uscito da quello ottenne il Patriarcato di Costantinopoli dall'Imperatore Costantino Monomaco nel 1043. Pel corso di dieci anni si riputò Prelato di retta fede, ma il veleno che nodriva nel cuore contro la Romana e Latina Chiesa, il manifestò di finto pensiero e di niuna credenza. Cominciò per tanto nel 1053. ad opporsi ai dogmi e riti della Religione e Latina Chiesa, e scrisse certa Pistola a Giovanni Vescovo di Trani in Puglia, che trasportata nel Latino linguaggio da Umberto Vescovo di Selva-Candida fu consegnata al Pontefice Leone IX. Scrisse altra nel susseguente e la diede a Pietro Patriarca d'Antiochia, nella quale inferì orribili calunnie contro la Romana Chiesa, e condannava certi di Lei santissimi costumi. Il Pontefice con prolissa erudita e forte Lettera che è la prima in ordine nelle Raccolte de' Sinodi ed è distesa con 51. Capitoli, riprovonne la insolente e temeraria arditezza; e corresse ancora il Vescovo Leone. Con questa prima di ogni cosa il Papa loro esibisce la pace se veramente eglino la pace bramino: raccomanda loro la unità della Chiesa; dimostra la fermezza ed autorità della Romana, la leggerezza di quella di Costantinopoli; e convince li fallaci privilegj usurpati. Il Patriarca Michele per ordine dell'Imperatore come alcuni vogliono, ovvero per aggradire li buoni Cattolici come altri dicono, diede al Papa in risposta Lettere conciliatrici di pace e di vera unione. Imperciò Leone amante in verità di quiete mandò in Costantinopoli con titolo di Legati Appostolici Umberto Cardinale Vescovo di Selva-Candida, Frederico Cardinale e Cancelliere della Romana Chiesa.

SEC. XI.

Condanna
la Eresia de'
Fermenta-
cei.

SEC. XI.

Chiesa, e Pietro Arcivescovo di Amalfi, li quali recavano con seco Lettere Appostoliche dirette all' Imperatore ed al Patriarca per la pace e riconciliazione della Chiesa. Li Legati furono accolti con decoro ed onorificenza dall' Imperatore. Alla loro presenza Niceta Pettorato consegnò alle fiamme il Libro che avea scritto in danno della Romana Chiesa, e l' Imperatore ne provò allegrezza e contento, proverbando quelli che negavano il Primato di quella o la di lei Fede riprendevano. Ma perchè il Patriarca Michele non volea obbedire ai Decreti di Leone Papa scansò il colloquio dei Legati e loro interdiffe di celebrare nelle sue Chiese. Venne di ciò egli più volte ammonito, ma temerario ed audace altrettante la riprensione sprezzò. Per il che li Legati solennemente nel Tempio di S. Sofia di Costantinopoli lo anatematizzarono e con seco lui il Vescovo Leone tenace fautore delle di lui parti. Ciò fatto per evitare le insidie di Michele risolverono ed ebbero duopo della sollecitudine del Principe, di ritornarsene in Italia. Appena partiti il Patriarca Michele con azione insolente li scomunicò, e con temerario decreto ordinò, che il nome del Romano Pontefice sia levato dai sagri Dittici. Diede quindi Lettere a Pietro Patriarca di Antiochia ed agl' altri dell' Oriente, nelle quali inserì nere calunnie contro il Papa e la Romana Chiesa; e tentò di separarli dalla divozione ed obbedienza a quelli dovuta. Riprovava ancora il Rito della Latina Chiesa che consacra il Corpo del Signore in Azzimo; pubblicò nelle Chiese d' Oriente, che li Latini sacrificano secondo il Giudaico costume; che non usano materia atta per celebrare il Sacramento della Eucaristia; e proverbava quale nullo e sacrilego il sacrificio fatto in azzimo dalla Chiesa Latina. Tuttociò apprendemmo dalla Storia della Legazione di Umberto Cardinale e dalla Lettera di esso Michele Cerulario data a Pietro d' Antiochia, le quali sono recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1054., e dalli Atti di S. Leone Papa IX. pubblicati da Viberto nel *lib. 2. cap. 5.* ne' quali ei appella lo Scisma *Eresia de' Fermentacei*. Tale fu il principio e l' Autore di quella, la quale pel corso di molti anni perseverò nell' Oriente. Ora contro di quella se diamo fede ad Enschenio nel succennato luogo ed a Viberto, il Pontefice S. Leone convocò il Sinodo quarto di Roma. Umberto narra la cosa in tal modo: *In questi tempi nacque la Eresia dei Fermentacei; questi calunniarono la Santa Romana Sede, e la*

la Latina Chiesa, le quali sacrificano in azzimo il vivifico Sacrificio. Michele Patriarca di Costantinopoli e Leone Vescovo di Acride in Svezia pubblicarono la nera calunnia con empie Scritture e pervicacemente esalarono pestilenziali cose contro la Santa ed Apostolica Sede. La calunnia pubblicata in linguaggio Greco venne data a Giovanni Vescovo di Trani, la quale quando in Trani fu esibita ad Umberto Vescovo della Santa Chiesa di Selva Candida, questi la trasportò in Latino e la trasmise al Pontefice Leone. Per tanto il glorioso Apostolico compose contro di tali presunzioni dottissimo Libro, e cercò con amorosa sollecitudine di staccarli dalla vanità e di ridurli nel sentiero della verità; ma poichè divennero incorreggibili li anatematizzò e li riprovò colla scomunica. Il che noi diciamo fatto nel quarto Sinodo, poichè nel Gennajo dell'anno 1054. il S. Pontefice mandò a Costantinopoli la Legazione de' suddetti Cardinali Vescovi, li quali doveano promuovere la pace delle Chiese Occidentale ed Orientale. Il perchè proseguè Viberto narrando l'avvenuto in Costantinopoli per opera dei Legati della Sede Apostolica: Il Signore Friderico Cancelliere della S. Romana Chiesa e quindi da Dio eletto Apostolico della medesima risposdette alli molti argomenti pubblicati da Niceta Monaco di Costantinopoli contro la Latina Chiesa, il quale avea denominato il proprio Libretto: Scritto degl'Azzimi Sabbatone: Nozze de' Sacerdoti; che poscia trasferito in Latino pubblicamente si recitò alla presenza dell'Imperatore; e fu costretto lo stesso Niceta a condannarlo e riprovarlo e con quello altri suoi scritti in vigore della disputa tenuta nel di lui Monistero di Costantinopoli. Imperciocchè il glorioso Apostolico avea mandato in Oriente con titolo di Apocrisarij della Sede Apostolica il predetto Umberto, e Pietro Arcivescovo Amalfitano e Friderico allora Diacono e Cancelliere. Questi con esattezza e dottrina risponderono alle di lui obbiezioni: egli allora spontaneamente anatematizzò ogni di lui detto e fatto mossi contro la prima ed Apostolica Sede; in tal modo dai Legati è stato accettata nella Comunione della Chiesa, e divenne loro famigliare ed amicissimo. Il Patriarca di Costantinopoli Michele scansando il colloquio dei Legati Apostolici e la loro presenza perseverò nella vanità e pervicace stoltezza. Il perchè li predetti Legati pervenuti alla Chiesa di S. Sofia si querelaron della di lui ostinazione e convocato secondo il costume il Clero per la celebrazione della Messa nell'ora di terza del Sabbatho collocarono sopra il principale altare la Carta della scomunica alla presenza di quello e di tutto il popolo. Quindi partiti scossero dai proprj piedi la polve in testimonio della verità secondo il detto del Vangelo sciamando: Vegga Iddio, e

Tom.V. D d giu.

Sec. XI giudichi. Ordinarono poi le Chiese Latine in Costantinopoli ed anate-
matizzati quelli che nell' avvenire ricevessero dalle mani dei Greci
 che biasimano il Sagramento Romano, la comunione, ottennero dall' Impe-
 ratore la facoltà di partire e lieti si restituirono a Roma, e con seco re-
 sarono li donativi, che l' ortodosso Principe trasmetteva al B. Pietro ad
 essi consegnati. La Legazione appartiene all' anno di Cristo 1054.
 e segnate sono le Pistole del Pontefice S. Leone date a Miche-
 le Cerulario Patriarca sotto il mese di Gennaio della Indizione VII.
 che ebbe principio dalle Calende di Settembre, come più volte
 dicemmo.

Spedizione XIX. Compiuto il quarto Romano Sinodo dopo la Pasqua
 contro de' dell' anno 1053. S. Leone mosse l' esercito suo contro de' Nor-
 Normanni. manni, che divenuti insolenti nella Puglia di tratto in tratto
 devastavano le Città ed i luoghi alla Santa Romana Chiesa ap-
 appartenenti, di che altra volta abbiamo parlato colla autorità di
 Ermanno Contratto quando dicemmo, che il S. Pontefice pre-
 gò l' Imperatore di ajuto e di truppe per ridurli nel proprio do-
 vere. Il che viene confermato da Mariano Scoto nella Crona-
 ca all' anno di Cristo 1053. con tali parole: *Leone Papa avendo*
condotto il proprio esercito nella Puglia contro de' Normanni vide morto
dall' una e dall' altra parte buon numero di gente, e ritornò senza aver-
ne trionfato. Erra imperciò Leone Ostiense, quando riduce la bat-
 taglia succeduta tra la gente del Papa ed i Normanni al dì 18.
 di Giugno dell' anno 1054., poichè sotto lo stesso giorno di quel-
 lo già era trapassato Leone secondo l' asserzione dei moderni ac-
 curati Critici. Dunque sebbene l' esercito del Papa rimase vinto dai
 Normanni, nullameno questi loro intimò leggi e colla mitezza ne
 mitigò il furore con più felicità che non avrebbe fatto trionfando-
 ne, perchè quelli ad ogni volere di lui si sottomisero. Intan-
 to si seppellirono li occisi e nel luogo del sepolcro si eresse una
 Chiesa; poichè li Romani li venerarono quai Martiri del Si-
 gnore, ed il loro nome e meriti furono manifestati con prodigj
 secondo Viberto. Il B. Pier Damiani nella Lettera data a Fir-
 mio Vescovo condanna la spedizione di Leone Papa IX. con-
 tro dei Normanni, e dice, che San Gregorio Magno non areb-
 be tentato la guerra per soggettare alla Chiesa quel popolo ri-
 belle e contumace. Ma il Cardinale Baronio riprova e convin-
 ce con forti argomenti nelli Annali all' anno di Cristo 1053.
 la opinione di Pier Damiani, ed espone la retta intenzione di
 Leone e la giusta di lui azione. E questa certamente ancora
 Id.

Iddio comprovò, il quale con prodigio serbò la vita di lui preziosa dalle insidie e furor di essi Normanni difendendola quando questi attaccarono con felicità la di lui gente. Così appunto dice Viberto nel cap. 10. del lib. 2. della Vita di lui: *Per tanto la pessima gente de' Normanni occisa la famiglia del mitissimo Papa non senza grave danno de' suoi assalisco il Castello denominato Civitella, ove il medesimo Papa non consapevole di quello che erasi operato, aspettava la propria gente che dilongava il ritorno. Egli quando vide vicini li nimici, ed intese l'accaduto ai suoi, colli pochi Cberici rimasti seco lui si pose in cammino alla volta di Benevento, e con stupore dei medesimi suoi avversarj senza temerne la forza intrepido per mezzo di essi passò. Dunque ammirando questi la magnanima confidenza mutato pensiero ed animo si soggettarono alla di lui obbedienza; e baciando li di lui piedi il pregarono di perdono che non meritavano. Ad essi il Santo Papa disse poche cose per la condizione del tempo, e procurò, che siano onorevolmente seppelliti li occisi collocandoli nella vicina Chiesa che era cascaticcia per la diurnità del tempo. E poichè per cagione della Fede di Cristo e per la liberazione dell'afflitta gente aveano quelli sofferto gloriosa morte, significò Iddio con rivelazioni, che eglino coll'ajuto della divina grazia regnano perennemente nel Cielo. Imperciocchè dessi in diverse e tutte liete maniere si manifestarono ai Fedeli di Cristo, dicendo loro che non doveano essere pianti con azioni lugubri, poichè viveano in Cielo uniti ai Santi Martiri. Il perchè li medesimi loro occisori ristaurarono la Chiesa in cui erano sotterrate le loro ossa, e quivi convocata non piccola copia di divota gente la virtù onnipotente di Dio esercita mercè di quelli molti prodigj. Intanto li fierissimi Normanni spaventati da tali cose deposta la crudeltà trattarono nell'avvenire li popoli tra quali abitavano più amichevolmente quasi siano proprij Concittadini, e fedelmente servirono al Papa con tutta soggezione. L'esimio Pastore nel viaggio di Benevento fu accompagnato dai medesimi Normanni che non cessavano di benedirlo; colà ei dimorò per qualche tempo cioè fino al dì 12. di Marzo dell'anno susseguente, nel quale lieto per la conversione di quelli a Roma tornò.*

XX. Il S. Pontefice dimorando in Benevento nel Dicembre dell'anno 1052. diede la Pistola in ordine terza nella Raccolta de' Concilj a Tomaso Vescovo Africano scritta sotto il dì 17. di Dicembre nell'anno quinto del Signore Leone Papa IX. nella Indizione VII. la quale appartiene al 1053.; con questa conferma alla Chiesa Cartaginese il Primato nell'Africa. La Chiesa Africana

Conferma il Primato dell'Africa alla Chiesa di Cartagine; e l'elezione del Vescovo di Antiochia.

SEC. XI.

appoco appoco decadeva dal suo nobile pregio, secondo l'affermazione dello stesso Leone nella Lettera in ordine 4. data a Pietro, ed a Giovanni Vescovi di certe Chiese di essa Africa, in cui dice così: *Il decoro delle Chiese Africane di tal maniera è conculcato dalle genti, che cagiona a noi grave dolore; talchè appena si trovano cinque Vescovi nella grande Provincia, in cui nel passato se ne numeravano ducento cinque se avveniva di convocare il Sinodo: e però le poche pecore rimaste sono cotidianamente disperse ed occise: e nel passato buon numero di quelle sotto numerosi capretti esultava con alta pace. Sebbene però a sì scarso numero di Pastori erasi ridotta la Chiesa Africana, nullameno Gummitano Vescovo senza l'assenso del Metropolita Cartaginese presumeva di ordinare Vescovi e di celebrare Sinodi. A costui si opposero Pietro e Giovanni Vescovi, li quali ne significarono al Papa la di lui temeraria azione, e questi loro rescrisse manifestando che il Vescovo di Cartagine era il Primate nell'Africa, e che Gummitano senza il di lui assenso non potea ordinare Vescovi nè convocare Sinodi Provinciali; poichè al solo Romano Pontefice appartiene il deporre li Vescovi ed il convocare li Generali Concilj: Perchè senza dubbio dopo il Romano Pontefice il primo Arcivescovo e grande Metropolitano nell'Africa è il Vescovo di Cartagine; nè questi per cagione di altro Vescovo può perdere il privilegio ottenuto dalla Santa Romana ed Apostolica Sede, ma il deve conservare sino alla fine de' secoli. Questo intanto non voglio, che sia a voi nascosto; cioè che niuno deve senza la sentenza del Romano Pontefice celebrare Universale Concilio nè deporre li Vescovi e condannarli; perchè sebbene a voi è lecito di esaminare alcuni, nullameno senza il consiglio del Romano Pontefice voi non potete pronunziare decisiva sentenza. Il che è decretato dai Santi Canon, e se vorrete apprenderlo facilmente conoscerete, che tutte le questioni maggiori e le cause più difficili delle Chiese devono essere giudicate e definite dalla principale Sede di S. Pietro e de' di lui Successori. Antonio Pagi quindi comprova nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 1149. che nell'Africa perì onninamente la Cristiana Religione sotto il Pontificato di Papa Eugenio III.*

Il Cardinale Baronio all'anno medesimo riduce certa Legazione che Leone ricevette da Pietro Patriarca di Antiochia, il quale secondo il costume de' suoi Maggiori ricercando la comunione della Cattolica Chiesa e dell'Apostolica Sede trasmisegli umile e divota Pistola colla professione della fede; Leo-

Leone Papa ne confermò la elezione dicendogli nella Lettera in ordine V. che gli diede, in tal modo: Già conoscerai, che noi approviamo la tua elezione, purchè tu non abbia ottenuto la sublime dignità colli donativi o in maniera dai sagri Canonì vietata, il che non permetta giammai Iddio; oppure che tu non sia neofito, nè curiale, nè bigamo. Intanto noi contestiamo; che la tua fede la quale hai esposto a noi col proprio scritto, è sana Cattolica Ortodossa, ed uniforme alla Somma ed Apostolica Sede; e questa noi riceviamo come vera unica, e salutare, e consolati per questo ci rallegriamo colla tua Dilezione nel Signore e confessiamo, che alla tua è uniforme la nostra ed il confessiamo con cuor divoto e pronta voce. Del resto in questo tempo non solo la Chiesa di Antiochia, ma quella ancora di Alessandria e di Gerusalemme viveano nella comunione della Romana Chiesa, ed elleno nei sagri Dittici recitavano secondo l'antico costume il nome del Pontefice Romano; il che sopportava di malanimo Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli, il quale nell'anno 1054. dopo la partenza de' Legati della Sede Apostolica levò ingiustamente da quelli della propria Chiesa il nome di Leone, ed usò ogni arte ed industria per istaccare dalla comunione di lui le altre Patriarcali dell'Oriente, dando ai Pastori di quelle Lettere di abbominevole calunnia contro il Papa, la Romana Sede, e Latina Chiesa. Pietro Patriarca di Antiochia rispedì a Michele altra Lettera confutando le di lui obiezioni lievi e furili; il fece però in modo che in alcune cose corregge li Latini, le azioni ed i riti loro disapprovando. Non sappiamo quello che fero li Patriarchi di Alessandria e di Gerusalemme ricevute le Pistole dello Scismatico Cerulario. Sappiamo bensì, che la primaria cagione delle discordie fu il rito dell'azzimo nei divini misterj, quacchè li Latini di esso si servano nella celebrazione del Sagramento contro la divina Istituzione della Eucaristia.

XXI. Leone Ostiense nelle Cronache Cassinensi ricorda, che il Pontefice S. Leone dimorò in Benevento sino al giorno 12. di Marzo dell'anno 1054. Scrive egli imperciò nel lib. 2. al cap. 88. così: Leone Papa dimorò in Benevento sino al giorno duodecimo di Marzo, e quivi caduto in infermità chiamò al letto il pre-detto Conte Unfrido Normanno e col di lui ajuto pervenne a Capua. Si trattenne in questa Città dodici giorni; e finalmente preso per compagno del suo cammino l'Abate nostro andò a Roma. Ermanno Contratto nella Cronaca in tal modo parlò del viaggio del Papa:

Es-

Ritorna a Roma.

SC. XI.

Essendo vicino il tempo della Pasqua ritornò a Roma gravato di male. E Viberto dopo di avere narrato che in Benevento S. Leone è stato sorpreso da male, scrive così: Intanto passato il tempo dell'anno avvicinavasi il giorno anniversario della di lui ordinazione (il quale era il dì 21. di febbrajo) in cui annualmente con più fervore affetto alle preghiere attendea. Imperciò sebbene era gravato per la insolenza del male, e già indebolito dall'infermo suo corpo non potea attendere alle operazioni divine; fortificato però dall'ajuto dello Spirito Santo da cui era diretto nel corso della vita, celebrò coll'onore della dignità Apostolica li divini sacrificj della Messa, e valleggrò colla sua graziosa affabilità li Beneventani nella Città de' quali era. E questo fu l'ultimo ossequio nei divini Sagramenti quasi dando addio ai vivifici misterj, de' quali sempre erasi reso degno. Certificato poi del termine della vita si fece condurre a Roma coll'uso della lettiga. Nel viaggio così la Divinità il conciliò non solo co' suoi ma ancora con quei che gli si erano mostrati nimici, che buon numero de' Normanni, li quali ebbero con seco lui inveterati dissapori come dicemmo, con sincerissima divozione di animo vicendevolmente l'uno l'altro preveniva nel prestargli ossequio. S. Leone partì da Benevento sotto il giorno dodicesimo di Marzo, venuto a Capua vi dimorò per dodici giorni e finalmente giunse a Roma essendo vicina la solennità della Pasqua nell'anno 1054. accaduta sotto il giorno terzo di Aprile.

Muore santamente: e fa uso delli anni di Cristo.

XXII. Giunto in Roma dimorò per qualche tempo nel Palazzo Lateranense, quivi meditava ciò che la clementissima disposizione dell'interno Giudizio di esso disponeva, proseguè Viberto. Ed avendo conosciuto per divina rivelazione, che dovea morire nell'Oratorio vicino al luogo del B. Pietro, coll'ajuto della lettiga si fece a quello trasferire. Quindi condotto nella Casa vicina all'Episcopio venne visitato da buon numero di popolo. La pia considerazione poichè conobbe, che non dovea per lungo tempo vivere nel corpo di questa carne, lo indusse alla presenza di molti Vescovi, Abati, e Fedeli a ricevere la unzione del sagra Olio. Di che si valleggrò egli non poco e munito colla comunione del Corpo e del Sangue del Signore orando a Dio con fervorose preghiere rendette lo spirito al Signore. Per tanto quest'Uomo esimio si levò dalle fatiche di questo mondo nell'anno cinquantesimo dell'età sua, della Incarnazione del Signore 1054., del Vescovato di Toul 28., e della Sede Apostolica VI. Imperciocchè sedette in Roma pel corso di cinque anni, due mesi, e sette giorni. Lo Scrittore Anonimo della Storia della morte, e prodigj di lui che visse ad esso

esso contemporaneo, descrive la di lui morte con tali parole: *Nell' anno 1054. del nostro Signor Gesucristo, nella Indizione VII. sotto il dì 19. di Aprile esultiamo per la morte del B. Padre Leone Papa IX.; il detto dell' Anonimo ci viene esibito dall' Enschenio sotto il dì 19. di Aprile, e dal P. Mabillon nella part. 2. del Secolo VI. dell' Ordine di S. Benedetto. Dunque comechè Leone Papa IX. è stato ordinato ovvero benedetto nelli 2. di febbrajo dell' anno 1049. e sotto il dodicesimo solennemente collocato sul Trono Pontificio, ne viene di conseguenza, che egli sia seduto nella Sede Apostolica pel corso di cinque anni, due mesi, e sette giorni, che tanti appunto devono computarsi dalli 12. di febbrajo fino alli 19. di Aprile in cui egli trapassò. Del resto Antonio Pagi colla testimonianza di quattro Cataloghi de' Romani Pontefici premessi alla Critica Baroniana comprova, che la Cronologia da noi addotta è la giuridica ed accertata dell' Apostolico governo del Santo Pontefice Leone di questo nome IX.*

Offerviamo quì per ordine della Storia, che esso Leone IX. nel principio del Pontificato fece uso dell' anno della Redenzione, come osserva dottamente il P. Mabillon nel *lib. 2. delle Cose Diplomatiche*; il qual rito o costume praticarono quindi Vettore II. Stefano IX. Niccolò II. Gregorio VII. e Vettore III., e si osserva nelle sottoscrizioni dei rispettivi Rescritti. Da che inferisce eruditamente lo Scrittore, che gl' anni della Incarnazione di Cristo servirono di annotazione ne' Rescritti Pontificj assai prima di Eugenio di questo nome IV. eletto a Papa nel Secolo XV. a cui alcuni con troppo grosso errore quella attribuiscono. Eugenio in vero fu il primo che restituì il costume già ito in disuso, ed il tramandò ai proprj Successori, li quali inviolabilmente l'osservarono, fermando sempre li Rescritti con tale annotazione di tempo convenevole certamente al Vicario di Gesucristo. Il perchè avvalorati e diretti da Antonio Pagi riputiamo errato il Ciaconio quando dice, che sono sospette le Bolle, che colla annotazione delli anni della Incarnazione di Cristo sono state segnate prima del Pontificato di Eugenio di questo nome IV. Era egli tanto persuaso, che niuno Pontefice prima di Eugenio abbia fatto uso ne' suoi Rescritti di tale annotazione di tempo, che arrivò a giudicare sospetti e fittizj li Brevi Pontificj colla anzidetta nota avvalorati. Ma se ei si avesse preso briga come dovea, di esaminare posatamente li autorevoli Scrittori e confi-

glia-

SEC. XI.

www.libtool.com.cn

gliare li scritti di Enschenio, Viberto, e Mabillon nel lib. 2. delle Cose Diplomatiche che parecchi altri ne ricordano in comprovazione di ciò che diciamo, per ventura non avrebbe esibito al Lettore sentimento onninamente errato; e di ciò esso Lettore deve essere persuaso, poichè troppo autorevoli e di fede degni sono li Scrittori che a noi tale verità accertatamente tramandarono. Rapporto poi la santità e magnánime azioni di Leone IX. non dobbiamo molto qui aggiugnere; sì perchè la generosa sua virtù apparisce bastevolmente da ciò che dicemmo; sì perchè egli può trarne notizia dalla Storia della di lui Vita presso Viberto che diffusamente ne la scrisse, e presso dell' Enschenio e Papebrochio che nelli Atti de' Santi di Aprile la pubblicarono. Nullameno per soddisfare alle parti della Provincia nostra diciamo, che la di lui santità è stata esimia. Recitava egli in ogni giorno il Salterio, celebrava coridianamente il divino sacrificio della Messa infervorando sempre più col divino e sagratissimo Corpo di Gesucristo l'ardore della carità, da cui era l'anima sua posseduta. Nel tempo che dimorò in Roma in tre giorni della Settimana con abito privato ed a piedi nudi accompagnato da due o tre soli Cherici, co' quali recitando Salmi ed Orazioni a Dio orava, partito dal Lateranense Palazzo visitava il Sepolcro e le Reliquie dell' Apostolo S. Pietro. Dormiva sovente sulla nuda terra, portava sulle carni orrido cilicio, e soccorrendo con indicibile liberalità li poverelli prestava loro opportuno sovvenimento. Quindi trovato in certo nascondiglio del Palazzo un Lebbroso dal gravissimo suo male oppresso recatoselo sugl'omeri lo adagiò nel proprio letto sovvenendolo e ricreandolo: ma poi dalla stanza per certo affare uscito a quella ritornando più nol vide nè trovò; e perchè erano custodite le porte giudicò rettamente, che sotto di quel lamentevole semblante il medesimo Autore della Vita abbia voluto essere a parte della tenerezza e carità dell'attento e divoto di lui cuore. Era ei molto erudito nelle scienze ed in ogni giorno qualche tempo allo studio donava; e nella età di cinquant'anni non isdegnò di apprendere la lingua Greca pel solo fine di leggere nell'antico Dialecto la divina Scrittura. Dopo morte il Santissimo e provvido Iddio la santità e preziosa di lui conversazione con prodigj manifestò, pe' quali venne ascritto ne' Fasti della Chiesa e se ne celebra la gioconda rimembranza sotto il dì 9. di Aprile. Il dì lui sagrato Cor-

po

po fu primamente seppellito nella Basilica di S. Pietro presso l'altare di San Gregorio Magno; ma quindi per la copia de' prodigj che ad intercessione di lui il Santissimo Dio operava, si trasferì al nuovo Tempio al di lui nome dedicato, e posto sotto l'altare Maggiore con solenne rito e pompa per opera del Cardinale Casentino sotto il dì 18. di Gennajo dell'anno 1606. nel Pontificato di Paolo di questo nome V., di che fa testimonianza l'Atrighi nel lib. 2. cap. 8. di Roma Sotterranea.

SEC. XI.

V E T T O R E II.

P O N T E F I C E CLIII.

ANNO DEL SIGNORE MLV.

I. Dopo la morte del S. Pontefice Leone IX. li Legati del Clero e popolo di Roma chiederono all'Imperatore Enrico II. la facoltà di esaltare nel Trono Pontificio Eberardo Vescovo Eistetense, che era di lui Consigliere, e come alcuni vogliono, consanguineo ancora. Per tanto a cagione di tale negoziato la Sede Apostolica vacò per lo spazio di un'anno meno 6. giorni, cioè dal dì 19. di Aprile dell'anno 1054. in cui morì Leone IX. fino al giorno 13. di Aprile dell'anno 1055. in cui Eberardo è stato coronato e venerato Vicario di Cristo. La Legazione presso l'Imperatore venne sostenuta da Ildebrando Cardinale Suddiacono della Romana Chiesa, il quale poi sotto nome di Gregorio VII. nell'anno di Cristo 1073. fu eletto a Papa. Imperciò per una parte era necessario di chiedere all'Imperatore il Pontefice, poichè nella Romana Chiesa niuno sembrava acconcio per la Suprema Dignità; e dall'altra parte la fama della prudenza e capacità di Eberardo nel governo riputavasi molto, da tutti quelli che il conosceano o ne aveano sentito discorso. Tantopiù che il senno e la prudenza di lui erano accompagnate dalle virtù necessarie nel Pastore universale della Chiesa. Di malanimo in vero l'Imperatore Enrico si privò di tanto probabile e valente Ministro; ma pure alli vantaggi della Sede Apostolica

Tom. V.

E c

lica li privati suoi proprj posponendo condiscese al genio ed alla premure del Clero e del popolo di Roma. Se non che assai più si faticò nel persuadere esso Eberardo ad acconsentire alla propria esaltazione, e s'indusse a ricevere la suprema Dignità della Chiesa violentato dal comando Imperiale e dal troppo efficace desiderio del Clero di Roma. Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 9. la faccenda descrive così: *Morto Leone Pontefice di Santa rianombranza Ildebrando allora Soddiacono della S. Romana Chiesa fu inviato all' Imperatore Enrico, e poichè nella Chiesa di Roma non eravi Persona riputata accensia a tanto Officio, quegli condurro dovea a Roma da queste parti in nome del Clero e del popolo Romano chi ei riputerebbe opportuno per essere eletto Papa. Acconsentì l' Imperatore; e quindi Ildebrando col consiglio e volontà dei Romani chiedette Eberardo Vescovo Eistetense: per tale elezione e dimanda l' Imperatore si rattristò che caro avealo e desiderava di tenerlo presso di se. E perchè asseriva egli, che in tutte le cose Eberardo eragli necessarissimo, volea, che Ildebrando avesse eletto altro de' suoi, tra quali molti sarebbono opportuni ed idonei al sublime ministero. Niuno però potè persuaderlo di lasciare Eberardo ed altro in di lui vese ricevere. Imperiocchè era egli Vescovo, ed in oltre per cagione della prudenza di cui era sommamente da Dio fornito, risconoscasi dopo l' Imperatore il più potente ed il più ricco di tutti nel regno. Questo per tanto Ildebrando sebbene vi ripugnava l' Imperatore, ed assai più si opponeva alla propria esaltazione lo stesso Eberardo, seco condusse a Roma. (Il che diè occasione di dire, che Ildebrando non amava li Monaci). Quindi Eberardo venne accolto dai Romani o mutato il proprio nome appellandosi Vettore coll' assenso di tutti si coronò Papa, dopo la prolungazione di quasi un' anno dell' Interpontificio avvenuta la morte di Leone. Pervenuto a Roma Eberardo fu accolto dal popolo con gioja ed offequio, e mercè li encomj di Ildebrando che nel viaggio lo accompagnò, il Clero il confermò consecrandolo o benedicendolo nel Giovedì Santo dell' anno 1055. che accadde sotto il dì 13. di Aprile come dicemmo, e lo ripigliamo colla testimonianza di Ermanno Contratto; il quale scrive, che venne egli eletto in Magonza da molti Vescovi; il che è opposto direttamente a quello che dice Leone Ostiense testè ricordato, dal di cui racconto si deduce, che Eberardo è stato eletto a Papa da Ildebrando col consiglio e volontà dei Romani ai quali appartiene la elezione del Vicario di Cristo. E ciò noi certamente riputiamo più uniforme allo spiacere che della di lui elezione provò l' Imperatore, il quale stentatamente s' in-*

indasse a privarsi del prudente Prelato e stentatamente vi prestò il suo assenso: e parimenti ci sembra più uniforme al lungo Interpontificio di quasi un'anno; poichè Ildebrando dovette consumare molto tempo per vincere l'animo dell'imperatore e persuadere lo stesso Eberardo ad accettare la suprema Dignità della Chiesa, alla quale nel nome del Clero e del popolo di Roma lo stesso Ildebrando avealo promosso.

SEC. XI.

II. Poco dopo la consecrazione Vettore di questo nome II. Celebra in Firenze il Sinodo in Firenze il Sinodo. alla presenza dell'Imperatore Enrico; ed il Continuatore di Ermanno Contratto cominciando l'anno dal giorno del Natale di Cristo dice di quello così: *L'Imperatore dopo la solennità del Natale di Cristo dell'anno 1055. ordinò la spedizione verso l'Italia, e celebrò in Mantova il giorno della Santa Pasqua, e quello della Pentecoste in Firenze; ove alla presenza di lui il Signore Papa celebrò generale Sinodo, in cui riformò molte cose.* Il B. Pier Damiani nella Pistola data al Vescovo Domino fa testimonianza, che in questo Sinodo si formò Decreto, che vieta l'alienazione dei beni appartenenti alla Chiesa. E Lanfranco ricorda, che nuovamente in quello si condannò l'Eresarca Berengario; ed aggiugne, che Vettore Papa nelli Sinodi che nel corso del suo Pontificato celebrò o comandò, che siano celebrati, confermò quello che era stato decretato dal suo Antecessore Leone Papa IX. e segnatamente le Sanzioni fermate e pubblicate con autorità contro l'Eresia di Berengario; dice imperciò: *La sentenza di Leone Papa venne confermata ed avvalorata dal Successore di lui di felice rimembranza Papa Vettore: tutto ciò che rapporto l'Eresia suddetta quegli avea ordinato o decretato, questi ancora con Apostolica autorità e con quella de' Concilj volle confermare.* Da ciò non incongruamente raccoglie il Cardinale Baronio nelli Annali, che l'Eresia di Berengario è stata condannata da Vettore II. nel Sinodo di Firenze celebrato nell'anno del Signore 1055.

III. Nell'anno medesimo Papa Vettore mandò nelle Gallie con titolo di suo Legato Ildebrando Soddiacono Cardinale della Romana Chiesa. Quivi ei giunto convocò in Lion il Sinodo, volendo con questo eliminare dalla Chiesa la Simonia ed altri delitti che colà regnavano impunemente con danno della Ecclesiastica Disciplina; nel qual tempo il zelante Ecclesiastico con prodigio ridusse a penitenza certo Vescovo Simoniac, il quale non potendo pronunziare l'Inno della divina Glorificazione.

E c 2

zio.

SEC. XI.

zione: *Sia laude allo Spirito Santo*, conoscendo il proprio peccato e confessandolo il riprovò; di ciò fanno testimonianza Desiderio Abate di Monte Cassino. Willelmo Malmesburienle nel lib. 2. delle Azioni de' Re d'Inghilterra, e delle antiche gesta de' Romani Pontefici raccolte dall' Arigoni e descritte dal Cardinale Baronio nelli Annali, ne' quali ricorda il Concilio celebrato in Lion. Con più autorevole modo però rammenta ciò il B. Pier Damiani nella Pistola data al Pontefice Niccolò II. dicendo: *Ildebrando ancora Suddiacono della Romana Chiesa venne destinato suo Apocrisario da Vettore Papa nelle Gallie; ove pervenuto convocò il Sinodo, nel quale con Autorità della Sede Apostolica depose sei Vescovi rei di gravi delitti. Di questi uno era, il quale poichè venne promosso all' apice della Dignità Vescovile mercè l' abominevole Simoniaco delitto, non poteva esprimere il dolce nome dello Spirito Santo, sebbene soventi volte abbia procurato di proferirlo. Meritamente però poichè se ebbe ardire di comprare lo Spirito Santo, dovette essere dallo Spirito Santo abborrito: e se lo Spirito Santo non abitava nella di lui anima, dovea ancora essere lontano dalla di lui lingua. Pertanto vinto da seria difficoltà rinonziò l' officio Vescovile. Lo stesso Ildebrando con titolo di Legato di Vettore Papa II. celebrò ancora nelle Gallie il Sinodo di Tours sotto l' anno medesimo: in questo condannò nuovamente Berengario e la di lui Eresia, se crediamo allo Scrittore Anonimo ricordato dal Chifflezio nella Operetta della moltiplicata condanna di Berengario scritta nell' anno 1088. con tali parole: Anco il Pontefice Vettore succeduto nella Sede e nella autorità al S. Pontefice Leone mandato nelle Gallie il venerabile allora Suddiacono, ma ne' nostri tempi l' Apostolico convocò in Tours altro Sinodo generale, in cui lo stesso Berengario accettata la condizione offertagli di difendere se stesso e la propria dottrina non potè però giuridicamente difenderla, e quindi con giuramento la anatematizzò, e promise con altro solenne giuramento di conservare nell' avvenire la comune Fede della Santa Chiesa rapporto la verità del Corpo e del Sangue di Cristo; sebbene poco dopo tornò alla medesima Eresia. E Lanfranco facendo parola di questa azione e contestazione di Berengario nel Sinodo di Tours dice così: Finalmente nel Sinodo di Tours a cui presiedettero li Legati dello stesso Vettore si venne concesso di difendere la tua parte ovvero dottrina. E poichè non la potesti difendere, hai confessato alla presenza di tutti la comune Fede, giurando di crederla fermissimamente nell' avvenire. Guitmondo Arcivescovo nel lib. 3. dei Sacramenti soggiugne: La Chiesa del Salvatore or-*

ten-

tenne certo dono dall'Imperatore nella stessa sua Casa: Imperciocchè quindi quella mercè il B. Leone Papa condannò nel suo nascere le vane invenzioni di Berengario. Poscia col mezzo di quello che adesso a noi presiede Signore Gregorio Papa allora Arcidiacono della medesima Romana Sede quegli fu convinto nel Sinodo di Tours: e quindi Berengario ricevette sembrando pentito il divin Sacramento. Fa parola ancora del Sinodo Eusebio Brunone Vescovo di Angers nella Pistola data a Berengario, con cui ricordane due altri, de' quali però non offerviamo presso li Scrittori rimembranza; e dice che l'uno in Tours e l'altro in Angers celebrati furono per comando di Fulcone Conte di Angers; ed i Padri che vi intervennero riprovarono la Eresia di Berengario: Noi abboimiamo e giustamente lo scandalo della Chiesa, quando possiamo vivere salutarmente e con quiete della Pace Cristiana contentissimi del compendio semplice delle parole di Cristo, e della sufficiente fermezza della Santa Fede: già conosciamo, che tutto quello che noi crediamo, credessero li Fedeli delle superiori età. Con questo consiglio venne sedata la querela insorta in Tours alla presenza del Signore Geraldo allora Legato: e con questo ancora fu superato il tumulto, che alla presenza del Signore Ildebrando Legato non poco crebbe nella medesima Città. Con questa veridica Confessione di cui faceste menzione nella vostra Lettera, si è soddisfatto; e la rinascente pestilenza la quale agitata dalla improbità di alcuni ha alzato il capo, rimase depressa e convinta colla autorità dell'Arcivescovo di Bosanzone e di altri Eruditi. Finalmente della condanna di Berengario pubblicata nel Sinodo di Tours di cui parliamo, trattano il Malmesburiense nel lib. 3. delle Gesta de' Re d'Inghilterra, Orderico Vitale nel lib. 4. della Storia Ecclesiastica, e l'Abate Durandi nel Trattato del Sinodo di Parigi, nel quale con solenne Decreto altra volta Berengario si condannò. L'Imperatore Enrico mandò al Sinodo di Tours li proprj Legati, mercè li quali si querelò presso li Padri, che Ferdinando Magno Re di Castiglia negava di soggiacere alla sua giurisdizione ed autorità arrogandosi contro il costume de' Maggiori il nome ed il titolo d'Imperatore. Pregava quindi li Padri di ricondurlo colla scomunica nel proprio dovere, e di sottoporre il di lui Regno e dominio all'interdetto, quando egli non obbedisca al comando del Sinodo. Li Padri ed il Pontefice Vettore riputarono giustissima la dimanda dell'Imperatore; e perciò deputarono Legati, li quali in nome del Sinodo intimarono a Ferdinando la sentenza decretata, quando ei non riceva nè obbediva
al

SEC. XI.

Vettore
liberato da
doppio pe-
ricolo va in
Germania.

al solenne Decreto, in cui vigore ei sarebbe ferito dalla scomunica ed Interdetto. Ricevette Ferdinando con umiltà il Decreto del Papa e del Sinodo, e rispose ai Legati, che egli eseguirebbe quello che eragli ordinato dalla Sede Apostolica. Di ciò trattano diffusamente il Mariana e con seco lui altri Scrittori di Spagna presso il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1055.

IV. Lo studio della Disciplina Ecclesiastica e la sollecitudine della osservanza delli Decreti formati e pubblicati dal zelante Pontefice S. Leone, de' quali era acerrimo Esattore Papa Vettore II., mossero contro di lui il livore di molti, li quali divenuti suoi aperti nimici tentarono di torlo dal Mondo, se diamo fede a Lamberto Scafburgense nell'anno primo del di lui Pontificato ricordante l'orrendo tradimento macchinato contro la di lui preziosa vita. Certo Soddiacono gli preparò il veleno nella bevanda del Calice salutare; ma dal grave pericolo con doppio prodigio divino Vettore venne liberato. Imperciocchè il Calice all'improvviso divenne grave e pesante, nè mai il Papa potè maneggiarlo, ed il sacrilego Cherico fu assalito dal demonio. Soffrì il magnanimo Pontefice con invitta pazienza il pericolo ed il ricevette dalla divina ordinazione; poichè riputò, che con ciò Iddio abbia castigato la colpa onde egli era stato molestato al Santo Papa Leone, quando divertì l'ajuto che colle sue truppe esibivagli l'Imperatore per deprimere la insolenza de' Normanni: *Meritamente*, dicea l'umile Papa, *pastorale* tali molestie, perchè ho peccato contro il mio Signore. Degna cosa è che l'operato da Saul soffra Paolo: e che le azioni del Lupo sieno corrette nell'agnello. Con tali parole Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 91. delle Cronache Cassinensi ricorda il pericolo grave di Vettore Papa, e la di lui esemplare umiltà e soggezione alle divine permissioni per propria emenda. Dopo di ciò nell'anno 1056. Vettore II. fu chiamato in Germania dall'Imperatore Enrico, e nell'Autunno ei si pose in cammino. Ciò significa Ermanno Contratto dicendo: *L'Imperatore Enrico ritornato dalla Italia per la via di Baviera celebrò il Natale del Signore dell'anno 1055. presso Turego; quindi andò in Sassonia e là nell'autunno chiamò il Pontefice Vettore. Si ammalò non molto dopo Enrico e dalla gravetza del male fu ridotto a morte essendo seco lui Vettore, il quale assistette alla di lui sepoltura secondo Mariano Scoto dicente: Sotto il dì 29. di Settembre l'Imperatore Enrico compì il corso della sua vita, e fu seppellito in Spira essendo pre-* sen-

senza il Pontefice Romano, a cui l'Imperatore vicino a morte raccomandò il proprio Figliuolo ancora fanciullo. Il perchè il Papa provvedendo alla felicità di esso riconciliò con lui quelli che nell'Imperio arebbono potuto ribellarsi, e perciò volle convocare generale Sinodo in Colonia, in cui se diamo fede a Sigeberto, Balduino e Godefredo *Vettore Papa riconciliò col Re li di lui avversarj, e con tale modo furono sedati tutti li movimenti della guerra.* Paolo Bernriedense nella Vita di S. Gregorio Papa di questo nome VII. al cap. 60. dice, che Enrico figliuolo dell'Imperatore Enrico III. avea già prima della morte del Padre ottenuto il Regno di Germania: *Morto Enrico III. Enrico IV. Re col' assenso di Vettore Papa che era presente al moribondo Imperatore, per diritto ereditario nel Regno al Genitore succedette.* Del resto noi quando col divino ajuto saremo pervenuti a scrivere la Storia del magnanimo e zelantissimo Papa Gregorio VII. esporremo la maniera onde divenne ereditario il Regno di Germania, secondo che accenna l'anzidetto Storico.

V. Non lasciava intanto il Pontefice Vettore II. di promuovere la pace e la felicità della Cattolica Chiesa, e per distruggere onninamente la Eresia Simoniaca che regnava in alcune Province del Catholicismo, e per riparare lo stato della medesima Chiesa mandò con titolo di suoi Vicarj e Legati al Sinodo di Tolosa Rambaldo Arcivescovo di Arles e Ponzio d'Aix, li quali conducendo seco Vilfrido di Narbona e diciotto Vescovi di quelle Province convocarono in Tolosa colla autorità del B. Pietro Appostolo e comando di Vettore Papa II. sotto il dì 13. di Settembre celebre Sinodo, nel quale si formarono tredici Capi ovvero Canonj appartenenti alla Ecclesiastica disciplina. Col primo decretarono li Padri la solenne deposizione dei Vescovi che ripetono soldo o altra cosa nelle promozioni dei Cherici ai sagri Ordini, e la sospensione perpetua dei Cherici medesimi li quali con modo Simoniaco riceverono le sacre Ordinazioni. Col secondo prescrissero, che li Vescovi, Abati, e Preti non siano ordinati prima dell'anno trentesimo della loro età, e li Diaconi prima del ventesimoquinto; e che le Ordinazioni non si celebrino fuori del tempo stabilito dai sagri Canonj. Col Terzo e Quarto riprovarono la Simonia nella Dedicazione delle Chiese e nella Collazione de' Beneficj. Il Quinto Canone esclude perpetuamente dal possesso dell'Abazia li Cherici che per solo titolo di ottenerla dierono nome al Mon-

Manda Le.
gati al Sino-
do di Tolo-
sa.

Sec. XI.

nachismo; e vuole, che tali pretensori sieno colla scomunica e censure puniti. Col Sesto Capitolo si decreta la Monastica Disciplina, e si prescrive alli Abati di non permettere ai Monaci il possesso dei beni ma il solo uso di quelli. Il Settimo priva di ogni onore ed ufficio li Cherici incontinenti, ed ordina, che li Vescovi colla scomunica e censure li contengano nel loro dovere. Coll'Ottavo li Padri scomunicano li Laici che usurpano li beni delle Chiese. Col Nono vietano a tutti d'impadronirsi delle cose dei trapassati, se non sieno quelle che mercè l'asserzione di giuridici testimoni fanno, che loro furono legate. Col Decimo vogliono, che sieno date ai Vescovi, Cherici e Chiese della Diocesi le Decime prescritte dai sagri Canonici. L'Undecimo Capitolo decretò, che li beni delle Chiese dovuti ai Laici per la terza parte rimangano nella podestà dei Preti e Cherici consacrati pel servizio della medesima Chiesa. Quelli poi che trattengono li beni appartenenti al Collegio dei Canonici o ai Monasterj, sono in vigore di questo Capitolo scomunicati. Il Duodecimo esorta a penitenza li adulteri incestuosi e spergiuri. L'Ultimo finalmente anatematizza quelli che tengono commercio o comunione colli Eretici e Scomunicati. Li Decreti del Sinodo di Tolosa furono colla propria sottoscrizione avvalorati dai due Arcivescovi Legati e Vicarij del Romano Pontefice da quello di Narbona e dalli altri diciotto, che ad esso intervennero.

Ritorna
in Italia, e
muore.

VI. Prima che il magnanimo Papa Vettore sen parta di Germania alla volta d'Italia, celebrò in Ratisbona col nuovo Re Enrico il Natale del Signore dell'anno 1056., di che fa testimonianza Lamberto Scafnaburgense, il quale soggiugne, *che il Papa composti mediocrementemente li negozj del Regno come glielo permise la copia delli affari, ritornò in Italia.* Il Cardinale Baronio nelli Annali scrive, che Vettore pervenne a Roma nel principio della Quaresima dell'anno 1057.; confessiamo però di non sapere da quale Scrittore abbia l'erudito Porporato dedotta la notizia, poichè non ne apprendiamo dalli Storici veruna rimembranza. Mariano Scoto ricorda solamente, che egli partito di Germania ritornò a Roma, e Lamberto Scafnaburgense scrive, che si restituì in Italia, e che sotto il dì 28. di Luglio vide il termine de' suoi giorni. Ma checchè siasi del tempo in cui Vettore II. dalla Germania sia pervenuto a Roma, è certissimo, che sotto il giorno 18. di Aprile di quest'anno egli dimorava in essa Roma, ove convocò il Sinodo per asserzione di

di Stefano Papa IX. nella Lettera data a Leone Marficano. Partì quindi alla volta della Toscana, ove appunto morì nel bacio del Signore come noi fra poco diremo. Dobbiamo qui ricordare certa grave Pistola scritta a Vettore dal B. Pier Damiani, il quale fece lui sì lagna, che ei soffra la ingiusta oppressione di certo Enrico uomo illustre, che abbandonate le terrene cose avea dato nome alla milizia di Cristo; e lo ammonisce di recargli aiuto: *Imperciò che rispondaresti tu mai se il Salvatore ti riconvenga colle sue parole e pronunci lagnandosi queste parole? Io dal gregge comune ti ho innalzato alla Dignità suprema del Sacerdozio, e dalla clientela del Vescovo ti ho promesso alli diritti dell' Ufficio Vescovile. Io ti ho costituito quasi padre dell' Imperatore, ed ho inclinato il cuor di lui al tuo volere più che ad ogni altro mortale. Io ho consegnato nelle tue mani le chiavi della universale mia Chiesa, e ti ho creato nella custodia di quella mio Vicario, la quale fu redenta col mio Sangue. E se tutto questo ti sembra poco, ho aggiunto le Monarchie, e levato dal mondo il Re a te ho concesso li diritti del Romano Impero vacante. Io per tanto il quale ho conferito a te tali e tanti beni, non ho trovato nel tuo esame la legge e la giustizia; e dai tuoi tribunali devo partire disprezzato e non curato. Se dunque o Piissimo Signore quegli che deve giudicare li vivi ed i morti, con tali parole ti corregga, che opporrebbe mai a codeste voci la Vostra Santità?* Tale era il zelo dell' invitto Ecclesiastico che francamente ricordò l'ordine e la rettezza della giustizia al Sommo Pontefice; e tale fu la umiliazione di Papa Vettore II. che non solo del zelo di Pier Damiani se ne offese, ma piuttosto con tutta prestezza ed attenzione eseguì le di lui istruzioni, e ad effetto ridusse li caritatevoli consigli dell' Uomo di Dio. Leone Ostiense dopo di avere ricordato nel lib. 2. cap. 96. che il Pontefice Vettore credè Cardinale della Romana Chiesa Friderico Abate del Monistero di Monte Cassino figliuolo del Duca di Lorena e che sotto nome di Stefano Papa IX. gli succedette nel governo della Sede Apostolica dice così: *Dopo dieci giorni preparate le cose necessarie pel viaggio seco conduce otto Fratelli, ed accompagnato da Umberto Vescovo parte alla volta della Toscana per titolo di consagrazione Nel Sabbatho per tanto del digiano del mese di Giugno Friderico Abate ordinato Cardinale del titolo di S. Grisogono nella Natività finalmente di S. Giovanni si consagrò Abate, e fino al giorno dedicato a S. Apollinare dimorò coll' Apostolico. E nel cap. 97. soggiugne: Ed ottenuta la fa-*

Tom. V.

F f

col-

SEC. XI.

coltà di trasferirsi a Roma celebrò nella seguente Domenica solennemente presso di S. Pietro li sagrifcij della Messa; indi accompagnato da buon numero di gente venne condotto secondo il costume dei Cardinali con encomj alla Chiesa del di lui titolo; e poco dopo alla Pallaria ove ospitava, con eguale seguito di Romani arrivò. Quivi si trattenne sino alla quinta feria per provvedersi de' necessarj apparamenti; e mentre disponevasi per la partenza dalla Città improvviso vi giunse Bonifacio Vescovo di Albano dalla Toscana colla notizia che colà era trapassato il Romano Pontefice. Da che noi apprendiamo, che Vettore Papa II. da qualche tempo dimorava nella Toscana, e che quivi rendette al Sommo Dio l'anima sua; e per conseguente deduciamo ancora, che ei non molto si trattenne in Roma pervenuto dalla Germania. E' certo intanto, che Vettore Papa II. morì nella Toscana circa il fine di Luglio dell'anno 1057. poichè la di lui morte secondo l'asserzione di Lamberto Scafna-burgense succedette sotto il dì 28. di quel mese dopo di essere seduto nella Cattedra Appostolica pel corso di due anni, tre mesi, e 15. giorni; era egli stato consagrato con solenne rito nel giorno 13. del mese di Aprile dell'anno 1055. Ma perchè ne' Cataloghi de' Romani Pontefici citati dal Pagi si rammentano li 15. ovvero 16. giorni oltre li anni due e mesi 3. noi siamo di parere collo stesso Pagi, che Vettore II. deduce il principio del proprio Pontificato dal giorno in cui fu collocato sul Trono Pontificio ad esempio del proprio Antecessore Leone IX.; e per questo li suddetti Cataloghi ce lo dicono seduto per lo spazio di anni due, mesi tre, e giorni quindici, poichè venne collocato nella Sede Appostolica sotto il dì 6. dell'Aprile. Queste osservazioni in qualche modo favoriscono il Cardinale Baronio, il quale vuole, che Vettore II. sia trapassato in Firenze, e quivi ancora seppellito. Ben è vero però, che la testimonianza che ei adduce di Leone Ostiense, non avvalorà punto la di lui opinione; poichè quegli tratta di Stefano IX. succeduto a Vettore e non già di questo, di cui non ci viene tramandato dalli Storici, che sia trapassato e seppellito in Firenze. Il Ciaconio arbitrariamente e senza fondamento asserisce non solo, che Vettore Papa II. morì in Firenze Città Capitale della Toscana, ma aggiugne ancora, che è stato seppellito nella Chiesa di S. Reparata che è la Maggiore di quella Città; il che pure scrive il Palazzi fedele seguizzatore di quello. Siamo bensì non poco presi da stupore nell'osservare la Cronologia del Pon-

Pontificato di Vettore II. molto amplificata da Natale Aleffandro; il quale nello scrivere che esso trapassò in Firenze appena al di lui Pontificato due anni e sei mesi; il che troppo enormemente discorda da quello che li antichi Scrittori ed i moderni Critici ci esibiscono della durazione del Pontificato di Vettore Papa II. Saprà egli il dotto Scrittore donde abbia raccolto l'accennato computo: noi certamente non sappiamo, che Storico più antico di lui lo rammenti; e però in di lui grazia non possiamo riprovare la testè ricordata Cronologia esibita come accertata e giuridica da tutti li moderni ed accreditati Critici: e poichè sono copiosi in numero, presumiamo di non errare nel proporla al Lettore.

SEC. XI.

S T E F A N O IX.

PRESSO ALTRI X.

P O N T E F I C E CLIV.

ANNO DEL SIGNORE MLVII.

I. **M**orto in Toscana sotto il dì 28. di Luglio Vet-Stefano IX. tore II. la Sede Romana al parere de' più giu-è eletto a ridici Scrittori chechè dicane il Ciaconio, vacò Papa. pel corso di cinque giorni cioè fino alli 2. di Agosto, in cui venne eletto a Papa Friderico della nobilissima Casa di Lorena figliuolo del Duca Gozzelone, il quale dai primi anni della età sua secondo il succennato Ciaconio professò l'Istituto de' Canonici Regolari di San Lamberto nella Lorena; da Leone IX. creato Cancelliere della Sede Apostolica fu inviato con titolo di Legato a Costantinopoli con Uberto Cardinale Vescovo di Selva Candida per convincere l'errore dei Greci rapporto la consagrazione nell'Azzimo del Corpo di Cristo usata dalla Chiesa Latina; di che dicemmo nella Storia di quel magnanimo Papa. Ritornato quindi a Roma dall'Oriente dopo la morte dello stesso Leone si ritirò al Monistero di Monte Cassino, ove vestì l'abito

Ff 2

mo.

Sec. XI.

monacale di S. Benedetto diede nome al di lui sacro Istituto e per qualche tempo il professò. Dopo due anni morì l' Abate Roberto e per volere ed assenso delli Monaci venne eletto ad Abate. Si trasferì secondo il costume di que' tempi in Toscana, ove dimorava Papa Vettore II., per essere consagrato Abate. Quègli non solo il consacrò ma ancora creollo Cardinale del titolo di San Grisogono se crediamo a Leone Ostiense. Questi per tanto sotto il dì 2. di Agosto dell' anno del Signore 1057. si esaltò con univèrsale contento ed allegrezza al Romano Ponteficato, e volle denominarsi Stefano di questo nome IX., perchè in tal giorno la S. Chiesa fa rimembranza della preziosa morte di S. Stefano Papa. Il succennato Leone Ostiense narrata la morte di Vettore II. soggiugne così: *Da questa notizia abbattuto Friderico si trattenne in Roma, sebbene avea decretato di partire; e tosto li Romani Cberici e Laici cominciarono a frequentarne la Persona. Per tanto il rimanente di quel giorno e della notte susseguente si consumò ne' consigli, e fu egli richiesto di chi dovea eleggersi a Romano Pontefice. Egli loro ne propose cinque, li quali in quelle parti erano li più degni, e li esortava di eleggerne uno pacificamente. Questi erano Umberto Vescovo di Selva-Candida, quello di Veletri, di Perugia, di Frascati, ed Ildebrando Soddiacono della Romana Chiesa. Ma perchè li Romani non riputavano verun di questi per la suprema Dignità acconcio, risolvero di eleggere lo stesso Friderico. Egli incontanente disse loro: Di me trattarete quel solo che permetterà Iddio, e senza il voler di lui nè questo darvi potete nè potete tormelo. Vi furono alcuni però li quali diceano di attendere la venuta d' Ildebrando, che dimorava in Toscana ove erasi portato col Papa trapassato; ma il maggior numero sollecitamente e con uniforme consiglio ed unanime volontà convenne nella Persona dell' Abate Cardinale e di buon mattino levatolo a forza e con violenza dalla Pallaria ove ospitava, il conducono alla Basilica di S. Pietro. Quivi tutti concordemente a Romano Pontefice lo elessero denominandolo Stefano come ei volle; poichè in quel dì celebravasi la rimembranza di S. Stefano Papa. Stefano dunque IX. di questo nome si elesse a Papa sotto il dì 2. di Agosto dell' anno 1057. e subitamente dopo la elezione lo esaltarono nel Trono Pontificio condotto al Lateranense Palazzo..... Cid arvenuto li Romani di gioja e contento risolmi con festose acclamazioni ed encomj lo accompagnano al Palazzo Lateranense. Nel dì susseguente ei convocò li Cardinali, il Clero, ed il popolo, e con seco loro si portò alla Basilica di S. Pietro, in cui nel mezzo delli applausi si cam-*

consacrò *Universale Pontefice*. Imperciocchè la consagrazione del Papa come più volte osservammo, con solenne rito celebravasi nella Basilica di S. Pietro, ed il più sovente dopo che il nuovo Papa era stato nel Lateranense Palazzo esaltato sul Trono: se non che non sempre ed inviolabilmente tale costume era osservato. Del resto secondo il sentimento di Antonio Pagi e di parecchi moderni Critici Stefano di cui scriviamo non X. ma IX. deve appellarsi; e certamente egli ne' suoi Rescritti costantemente Stefano di questo nome IX. si denominò.

SEC. XI.

II. Dicemmo, che nel secondo giorno di Agosto Stefano IX. fu eletto a Papa, ed essendo dimorato in Roma dopo la Pontificia consacrazione e coronazione pel corso di quattro mesi, come scrive il sovracitato Leone Ostiense, vi celebrò alcuni Sinodi, promovendo con essi la Ecclesiastica Disciplina e la riforma del costume; e massimamente fu sollecito di levare dalla Chiesa li matrimoni de' Clerici e de' Sacerdoti, che sovente tra consanguinei si contraevano. Quindi nella Festa di S. Andrea Appostolo partì da Roma alla volta del Monistero di Monte Cassino; nel qual viaggio venne accompagnato da parecchi Romani. Quivi dimorò fino alla Solennità di S. Scolastica circa la metà di febbrajo Dimorando in Cassino fu sorpreso non molto dopo da gravissimo languore, dal quale quasi venne ridotto all'estremo di vita. Convocati per tanto li Seniori del Monistero comandò loro di eleggere quell' Abate che vogliono . . . Convennero li Monaci nella persona di Desiderio e la fatta pacifica elezione è stata confermata dal Pontefice con Autorità Appostolica. Questi è quel Desiderio, che da Niccolò Papa II. creato Cardinale della S. Romana Chiesa poco dopo fu eletto a Pontefice Romano e governò la Chiesa di Dio sotto nome di Vettore III. Del resto Stefano IX. volle in tal modo fatta la elezione dell' Abate del Monistero di Monte Cassino, che questi essendo egli vivente ne goda il solo specioso titolo, e la giurisdizione e governo ne otterrebbe dopo la sua morte. Imperciocchè finchè visse, volle egli essere Abate, seguendo l'esempio del suo Antecessore che essendo Papa si riserbò la Sede Eistetense, di cui erane Pastore prima di essere esaltato al Soglio Pontificio; il che fecero ancora Clemente II. Leone IX. e parecchi Pontefici che ne' secoli a noi più vicini governarono e ressero la Santa Chiesa di Dio. Mentre Stefano IX. dimorava in Cassino restituì nel primiero stato il Vescovato di Marfico negl' anni addietro in due Chiese diviso; ciò succedette nel mese di Dicem-

Va al Monistero di Monte Cassino. Ove ristabilisce il Vescovato Marficano.

SEC. XI.

cembre dell' anno 1057. , e si raccoglie dalla di lui Pistola recitata nel tom. 9. de' Concilj e data a Pandolfo Vescovo di Marsico, in cui leggesi: *Scritta per mano di Giorgio Norajo e Scriuario della Santa Sede Apostolica nel mese di Dicembre della Indizione XI. Data nel Monte Cassino sotto il dì 9. di Dicembre per mano di Umberto Vescovo della Santa Chiesa di Selva-Candida e Bibliotecario della Santa Romana ed Apostolica Sede nell' anno primo del Pontificato del Signore Stefano Papa IX. nella Indizione XI. , la quale ebbe il principio dalle Calende di Settembre . In questa il Pontefice dice così: Una era la Chiesa di Marsico , che poscia per cagione d' intestino e diuturno malore ed assai più per civile discordia di uomini secolari miserabilmente dissipata , ed in due Vescovati divisa da Teofilatto detto Papa (cioè Benedetto di questo nome IX.) , e dopo colla permissione piuttosto che coll' assenso e volontà del santissimo Predecessore nostro Leone si lasciò nel suo essere . La medesima ancora venne trascurata dall' Antecessore nostro Vettore di beata rimembranza col giudizio dell' Universale Concilio per la divina grazia celebrato nella Basilica Costantiniana sotto il dì 18. di Aprile della Indizione decima ; e la divisione di una sola Diocesi in due porzioni evacuata ed annullata ed alla primiera sua unione la predetta Chiesa ristabilita , come conviene decretata una sola Diocesi col mezzo di questa nostra Decretale Carta di privilegio per un solo Vescovo nell' avvenire a te ed a tuoi Successori in perpetuo concediamo , e secondo quello che Sinodalmente come abbiamo detto di sopra , venne giudicato , che il Vescovato Marsicano sia fermo e stabile , e con piena interezza li beni ad esso appartenenti doniamo alla Sede Vescovile . Niuno Scrittore a noi tramandò rimembranza del Sinodo Romano convocato da Vettore Papa II. nella Basilica Costantiniana : la sola Lettera di Stefano IX. ce lo esibisce celebrato : nè abbiamo scrupolo di rammentarlo nella Storia e di accertarne il Lettore che è stato convocato , e che in esso si trattò della riunione del Vescovato Marsicano ; al di cui Decreto diè esecuzione Stefano Papa IX. , come dalla testè succennata Decretale Lettera abbiamo appreso .*

Convoca
il Sinodo di
Novara .

III. Nacque ne' tempi di Stefano Papa IX. in Milano grave e sconvenevole Scisma tra Guidone Arcivescovo ed il Clero della Città da una parte , ed Arialdo Cherico Milanese ed Erlembaldo uno de' primarj di Milano e molti fautori dall'altra . Lo Scisma ebbe principio nell' anno 1057. se diamo fede ad Arnolfo Storico di Milano , che nel *lib. 4. cap. 7.* raccontò che Erlembaldo combattea valorosamente sostenendo necessaria e do-

doverosa ai Sacerdoti la castità e continenza (il che troppo ingiustamente disapprovavano Guidone Arcivescovo ed il Clero) soggiugne, che questo Uomo di Dio fu occiso e che lo Scisma con ciò ebbe fine : *Questo già apparisce essere il termine dello Scisma che sempre pullulando dalla stessa radice perseverò pel corso di 19. anni.* Quindi al Cherico Arialdo in disapprovazione de' Matrimonj del Clero si unirono Landolfo denominato Cotta Ecclesiastico di probità e continenza adorno , e Nazario Laico , li quali facilmente consigliarono altri alla eletta azione. Il Clero dall'altra parte irritato contro di Arialdo sovente cercò di torlo di vita , e di esso produsse le proprie indolenze presso li Vescovi della Provincia e presso Stefano Romano Pontefice. Questi con Autorità Apostolica comandò all' Arcivescovo Guidone (che non molto curavasi de' Matrimonj de' Sacerdoti , e che con Simoniaca maniera avea ottenuto quella illustre Chiesa) di convocare il Sinodo Provinciale. Guidone imperciò il convocò in Novara ; ma Arialdo e Landolfo Cotta non vollero intervenirvi , se diamo fede a Landolfo presso il Puricelli nel Libro 3. della Vita de' Santi Arialdo ed Erlembaldo che dice : *Fu celebrata l'Adunanza Sinodale da Guidone Arcivescovo in Novara , in cui piacque a molti di scomunicare Arialdo e Landolfo che erano assenti , e così fu fatto.* Ma la scomunica venne irritata ed annullata da Stefano Papa IX., quando li accusati pervenuti a Roma gli significarono la cosa com'è e come in fatti era succeduta. Questo affare però non fu ridotto ad effetto dal Pontefice Stefano sebbene non ne sappiamo la cagione ; e quindi sotto il Pontificato di Niccolò II. nuovamente per decidere di quello si celebrò in Milano altro Sinodo , di cui faremo parola quando dovremo trattare di Papa Niccolò II.

IV. Dimorò Stefano come testè accennammo, nel Monistero di Monte Cassino fino al giorno 19. di febbrajo dell'anno 1058. , poco dopo tornò a Roma , e nel *Sabbato dei Quattro Tempi* del mese di Marzo creò Vescovo d'Ostia e Cardinale Pietro Damiani Monaco della Congregazione di Santa Croce Avellana. Ripugnava costantemente alla volontà del Papa il santissimo e dottissimo Monaco , ma quegli con precetto Apostolico lo costrinse a ricevere l'onore ed il peso del Vescovato. Il perchè l'Uomo di Dio soleva denominarlo suo persecutore , come appare dalla Operetta XIX. scritta a Niccolò II. Pontefice Massimo , presso cui tentò di rinonziare il Vescovato : *Riconosce*

Crea Vescovo di Ostia S. Pier Damiani.

nonce il vostro petto come sacrario dello Spirito Santo, perchè se allora non avessimi violentato la necessità della Sede Apostolica, e non mi avesse invitato l'antica carità, che da gran tempo verso di Voi io non driva, dopo la morte del Signore Stefano di santa rimembranza vostro Antecessore e mio persecutore io certamente avrei tosto rinonziato il Vescovato, che non mi fu conferito canonicamente ma con violenza consegnato. Dunque Papa Stefano IX. perchè concepì sommo affetto e stima verso di Pietro Monaco amatore celebre della Disciplina Ecclesiastica e della Riforma del costume, con Autorità Apostolica il costrinse a ricevere il sacro Ordine del Vescovato. Giovanni di Lodi Discepolo di esso Pier Damiani nella di lui Vita al cap. 6. dice così: *Pietro fu costretto di accettare la Cattedra Vescovile dalle violenze di altri Vescovi e buoni Ecclesiastici, e dello stesso Sommo Pontefice. Questi quando conobbero, che colle esortazioni e preggiere non otteneano da Pietro l'intento, cominciarono a denunziargli la sentenza della scomunica, se ostinatamente egli perseverò nel resistere alla loro disposizione. E soggiugne quindi, che per obbedienza fu Pietro consagrato Vescovo di Ostia, che era allora il Vescovato che si conferiva al primo de' Cardinali. Anco Leone Ostiense nel lib. 2. della Cronaca cap. 101. dice, che Pietro con violenza fu levato dalla solitudine. Il P. Enschenio osserva, che la promozione di Pier Damiani succedette nell'anno del Signore 1058. sotto il dì 23. di febbrajo. Ed Agostino Fortuni Monaco Camaldolense nella Vita di esso Pier Damiani scritta nel Secolo Sedicesimo dice: Stefano Pontefice Massimo ad esso raccomandò la Chiesa d'Ostia ed il fece Decano del Sagro Collegio nell'anno 1058. nel principio della Quaresima, cioè nel Sabato dei Quattro Tempi del mese di Marzo. Il Giaconio finalmente vuole, che Stefano Papa abbia nella medesima occasione creati con Pier Damiani sei altri Cardinali, cioè Uberto del Poggio da Lucca Vescovo Cardinale di Palestrina: Brunone Prete Cardinale del titolo di S. Sabina ed Arciprete della Romana Chiesa; Ubaldo delli Obici Prete Cardinale del titolo di S. Giovanni Prete Cardinale; Pietro Alberini Monaco Cassinense; Alberico Monaco Cassinense Diacono Cardinale.*

Manda Legati a Costantinopoli.

V. Avea risolto il Pontefice Stefano IX. sollecito ed attento per la pace ed unione della Chiesa di mandare a Costantinopoli li Apostolici Legati, loro ordinando di promuovere la unione delle due Chiese Greca e Latina. Di questa Legazione tratta Leone Ostiense nel lib. 3. cap. 8. della Cronaca, in cui parlando

do di Desiderio Abate destinato del Monte Cassino dopo la morte di Papa Stefano e da qualche tempo eletto a tale ufficio dice, che uniti furono ad esso Stefano Cardinale, e Mainardo che poi fu Vescovo di Selva-Candida. Questi aveano disposto le cose necessarie pel viaggio e per la dimora in Costantinopoli; ed erano attenti e pronti per la partenza verso l'Oriente; se non anco erano da Roma partiti come vuole Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. Ma poichè ebbero la improvvisa notizia della morte del Sommo Pontefice Stefano IX. accaduta in Firenze nella Toscana, sospesero il vicino cammino e tornarono alle proprie abitazioni, secondo il detto di Leone Ostiense che nel succennato luogo della Cronaca ricorda le preparazioni fatte dai Legati pel viaggio dell'Oriente ed il loro ritorno dalla nave in Roma subito intesa la notizia della morte del Pontefice Stefano.

VI. Appena Stefano dal Monistero di Monte Cassino pervenne a Roma comandò al Superiore di quel Monistero di recargli occultamente il tesoro della propria Chiesa cioè l'oro e l'argento promettendo di restituirgli dopo breve tempo assai più di quello che riceverebbe. Imperciocchè avea risolto di chiamare dalla Toscana suo fratello Godofredo Duca di Lorena per coronarlo Imperatore, come dicono alcuni, e mercè di lui scacciare dalla Italia li Normanni. Ma quindi intimorito da Dio o dalle divine ispirazioni commosso non accettò il tesoro della Chiesa Cassinese; il moltiplicò piuttosto con magnifici donativi secondo Leone Ostiense nel *lib. 2. cap. 100.* della Cronaca. Ed il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1058. osserva, che il Pontefice Stefano IX. avea ciò meditato secondo le intenzioni dell'uomo animale ma non già secondo lo Spirito del Signore ad esempio del suo Antecessore Leone IX. che simile impresa tentò di ridurre ad effetto: *Perchè Iddio siccome mostrò l'evento, avea decretato che li Normanni stabiliscano nell'Italia l'abitazione per ajuto della Romana Chiesa contro li Principi Scismatici*: come in fatti nell'avvenire quelli ferono. In quest'anno stesso Stefano inviò Ildebrando Soddiacono della Romana Chiesa ad Agnese Augusta madre di Enrico IV. Re di Germania per certi affari premurosi della Chiesa; e si risolvette per comune consiglio, che avvenendo la morte del Papa prima del ritorno di esso Ildebrando in Italia debba sospendersi la elezione del nuovo Pontefice attendendone la venuta. Con tali parole Leone Ostien-

Medita
di scacciare
dall'Italia li
Normanni;
e chiama a
Roma Gio-
vanni Gual-
berto.

SEC. XI.

se ricorda il Decreto di Stefano e del Clero di Roma: *Dopo di queste cose convocati nella Chiesa li Vescovi, Clero, e Popolo Romano prescrisse sotto rigorosa proibizione, che se avvenga la sua morte prima che Ildebrando allora Soddiacono della Romana Chiesa ritorni dalla Imperatrice, alla quale con comune consiglio era inviato per affari premurosi della Repubblica, niuno ardisca di eleggere il Papa, ma che fino alla di lui venuta rimanga vacante la Sede Apostolica, la quale col di lui consiglio dovrà essere di Pastore provveduta.* Da che noi colli Scrittori della Vita di Stefano raccogliamo, che questi avea quasi certa notizia della sua morte, che in fatti non molto dopo la partenza d' Ildebrando lo assalì, ed ei vide l'ultimo de' suoi giorni trapassando nel bacio del Signore. Dopo di questo formato e pubblicato Decreto Stefano Papa andò a Firenze, ove succedero le cose che leggiamo nelli Atti di San Giangualberto Abate di Valle Umbrosa: *Nel qual Monistero dimorando il S. Abate Giovanni il Pontefice Stefano passò nel suo viaggio da quello non molto distante: e comecchè era celebre la fama della santità di Giovanni invìd ad esso Uomini onorati, supplicandolo di presentarsi al di lui cospetto. Ma perchè la poca di lui salute non permetteagli di uscire dalle stanze e porsi in viaggio, il Pontefice gli spedì altri Legati e gli comandò, che se in altro modo non può presentarsi ad esso, soffra di esservi condotto colla lettiga.* Alzossi allora Giovanni dal letto; ma appena uscito dal Monistero d' improvviso si sturbò l'aere per furiosa burrasca: il che veduto li Legati del Papa riputarono prodigio, ed ordinarono, che il S. Abate al di lui Monistero sia ricondotto; raccontarono quindi al Papa l'avvenuto: ed egli intimorito nell'avvenire non più il chiamò lasciandolo nella quiete e prescrivendogli di orare a Dio pel felice stato della Chiesa.

Morte di Stefano e sua santità ed erudizione.

VII. Leone Ostiense nel luogo succennato scrive, che Stefano IX. non molto dopo il suo arrivo in Firenze vide l'ultimo giorno morendo nel bacio del Signore: *Indi da Roma partendo andò nella Toscana, e non molto dopo oppresso dal male morì in Firenze sotto il giorno 29. di Marzo, e quivi con degno onore fu seppellito.* Nelli Atti di S. Ugone Abate Cluniacense presso il Surio al giorno 19. di Aprile si legge, che il Pontefice essendo in Firenze vicino a morte fu assistito da esso Abate Ugone e difeso dal Demonio che visibilmente apparso tentava di sturbare le di lui agonie. Quivi imperciò si legge: *Dal male oppresso in Firenze si avvicinava al fine della vita il Pontefice; lo visitò quindi*

di Ugone , e con tante consolazioni e pie preghiere recavagli alleviamento . Allora ~~vi il Demonio~~ ^{che} svelatamente si presentò all' infermo , spaventato fuggì : ma partito il S. Abate dal Papa di nuovo quello a tentarlo apparve . Per la qual cosa il Papa più volte chiamò il santo Padre , e sovente ancora il Demonio tornando l' Abate fuggiva ; e lo stesso Pontefice la presenza e la fuga del demonio ai circostanti dicea . Ei però poco dopo dalle preghiere del S. Abate assistito nelle mani di questo rendette a Dio lo spirito premunito colla santa Confessione . Accadette la preziosa morte di Stefano Papa sotto il dì 29. di Marzo dell' anno 1058. secondo Leone Ostiense che soggiugne : *Al di lui sagro corpo col mezzo de' suoi meriti Cristo mostrò parecchi prodigj* . E Lamberto Scafnaiburgense rammenta , che il sepolcro del Pontefice Stefano IX. viene illustrato da miracoli dicendo sotto l' anno del Signore 1058. : *Vicino a morte in Firenze il Pontefice Stefano IX. soddisface al debito della mortale natura sotto il dì 29. di Marzo , e veramente come speriamo da questa valle di lagrime passò al gaudio degl' Angeli . Li prodigj co' quali sino al giorno d' oggi è illustrato il di lui sepolcro nella medesima Città , sono indizio certo della di lui santità . Non ancora però il di lui nome nel Martirologio Romano è rammentato , sebbene in quello dei Benedettini nelli 24. di Marzo si appelli quando col titolo di Beato quando con quello di Santo ; nè per anco la Sede Apostolica ha venerato con pubblico culto la di lui morte preziosa ; e quindi nè in Roma , nè nel Monte Cassino , nè in Firenze ove morì , viene celebrata solennemente la di lui rimembranza per non contravvenire alli Decreti Pontificj . Pietro Diacono nel Libro delli Uomini illustri dell' Ordine di S. Benedetto encomia la erudizione e scienza di Stefano Papa IX. e nel cap. 17. recita alcuni Opuscoli che dice essere stati da esso scritti : Compose certo libro contro di Michele Abusivo Patriarca di Costantinopoli , ed a quello il mandò , e ad imitazione di Umberto intitolollo del Corpo del Signore , in cui tutte le cose che li Greci opponevano con insania contro li Latini , convince e distrugge . Scrisse ancora altro Libro rapporto lo stesso argomento contro Niceta Monaco di Costantinopoli denominato Pettorato ; del quale noi dicemmo nel Pontificato di Leone IX. Dobbiamo quì per gloria di questo Pontefice trascrivere il celeberrimo encomio di Pier Damiani rapporto il zelo della continenza de' Chierici , dal quale ei era agitatissimo . Il Santo Cardinale dopo di aver paragonato il di lui zelo a quello di Finces nella*

www.libt...
 Pistola scritta a Cuniberto Vescovo di Torino dice così: *In altro tempo ancora quando il Pontefice Stefano imitando l'ardore del zelo di Finees comandò alli Cberici di Roma, che dopo il Decreto di Papa Leone erano incontinenti, di uscire dalle adunanze de' Cberici e dal Coro della Chiesa: e sebbene abbandonate le donne si correggano co' lamenti della Penitenza, nullameno perchè furono disobbedienti al comando del santo Uomo, li cacciò con solenne modo dal Santuario levata ad essi ogni speranza di più nell'avvenire celebrare la Messa. Abitava presso la Canonica di S. Cecilia di là dal Tevere certo Prete, il quale non volle allontanarsi dalla sua Donna, nè cessava di condannare come di niun valore il Pontificio Decreto: in certo giorno per tanto essendo sano e robusto si pose a letto nelle ore della sera per riposare; ma con improvviso gastigo percosso dalla divina vendetta nella mattina susseguente si trovò esanime e trapassato. Da ciò raccogliamo giuridico argomento del zelo di Stefano Papa IX. per promuovere la Ecclesiastica Disciplina e la riforma de' costumi, e ne deduciamo ancora autorevole prova della di lui santità, cui mercè potè ottenere dal supremo Signore il condegno gastigo alla temerità del libidinoso Ecclesiastico, il quale sarebbe stato di esempio e di regola alli altri per contenersi e correggere con sincero pentimento li trascorsi della passata e libertina conversazione.*

B E N E D E T T O X.

A N T I P A P A

ANNO DEL SIGNORE MLVIII.

Benedetto
 è fatto An-
 tipapa.

I. **T**rapassato a migliore ed eterna vita Stefano Papa IX. col favore della fazione di Gregorio Conte di Laterano e di Frascati, e colla forza delle armi di alcuni Romani occupò la Sede Apostolica Giovanni Mincio Vescovo di Veletri, e si denominò Benedetto; ed in danno contro di lui declamarono il B. Pier Damiani ed il Collegio dei Cardinali; poichè egli empientemente producendo in danno della Chiesa il nuovo Scisma con violen-

za costrinse quelli ad uscire dalla Città , e di fuggirsene per iscanzarè la morte. Erano risorte in Roma avvenuto il paisaggio dell' Imperatore le fazioni , e di giorno in giorno si rinnovarono con detrimento della Appostolica Sede quelle disavventure , che abbiamo deplorato nelle Storie dei passati Pontificati. Leone Ostiense racconta il fatto nel lib. 2. cap. 100. della Cronaca , e Lamberto Scafna-burgense narrata la morte di Stefano IX. dice dell' Antipapa così: *Incontinenti senza attendere il consiglio del Re Enrico e dei Principi certo Benedetto Lateranense ajutato dalla fazione del popolo che ei avea col soldo corrotta, invade la Sede Appostolica.* Il Continuatore di Ermanno Contratto. in tal modo la faccenda descrive: *Morì Stefano Papa; ed i Romani ricevuta non poca quantità di oro e di argento eleggono contro li Canonici certo Giovanni, il quale per alcuni giorni prima della ordinazione sedendo venne scacciato da Gotefredo Duca di Toscana.* Usurpò per tanto Giovanni Mincio la Sede Appostolica ed in essa per qualche tempo sedette non essendo consagrato colla Pontificia ordinazione: poichè fuggiti li Cardinali e massimamente Pier Damiani Cardinale e Vescovo di Ostia, a cui apparteneva la consagrazione del Romano Pontefice, non potè quegli ricevere la sacra unzione. Quei per tanto che aveanlo intruso nella Sede Appostolica, costrinsero l' Arciprete di Ostia con violenza a consagrarlo o benedirlo. Ci esibisce di tal fatto accurata e prolissa Pistola il B. Pier Damiani che diede ad Enrico Arcivescovo di Ravenna che è in ordine 14. ; e deve assolutamente essere riferita ai tempi di Papa Niccolò II. di questo nome e di Giovanni Mincio Antipapa, non già a quelli di Alessandro II. e dell' Antipapa Cadolao, come vorrebbe Costantino Caetani editore delle Opere di Pier Damiani. Siaci lecito di trascriverne porzione, da cui il Lettore sarà bastevolmente informato del presente Scisma. Così il Santo Cardinale scrive di Mincio Antipapa: *Quegli non può scusarsi con simonia il Ponteficato usurpò: poi noi e tutti della Città Vescovi e Cardinali riprovando, resistendo e terribilmente anatematizzando ei venne intronizzato di notte col favore delle turbe armate e furibonde distribuite per la Città. Indi ebbe egli ricorso ai padrocinj funesti del danaro. Dispensa in ogni luogo donativi al popolo e con tale mezzo invade la Cattedra di S. Pietro fabbricando nella Città ad imitazione dell' empio Simone una officina d' iniquità; nient' altro si ode che lo strepito sconvenevole de' martelli. Ecco orrenda scelleraggine e ferale prodigio! Pietro è sforzato di*

di pagare la fiera di Simone, quando già condannato aveva con perpetua maledizione, e con seco lui riprovato l'indegna suo commercio. Tenta impicciò di scusare il proprio delitto con forti e veementi parole... Egli però è uomo stolto, ignorante e di niun ingegno fornito, ed appena può crederci, che ci abbia saputo tali cose macchinare in proprio favore; nullamano in questo egli è reo, perchè nella voragine abboimenevole, in cui con violenza cadette, spontaneamente dimora, e con illecito piacere vive nell'adulterio che prima non volendo commise. Ma per non dilungare il lagrimoso racconto della di lui indegna promozione fuggendo noi Vescovi e ne' nascondigli appiattandoci il Prete della Chiesa di Ostia, il quale così volesse Iddio che avesse saputo con agiustatezza leggere una sola pagina, fu dai ministri del demonio con violenza condotto, perchè lo innalzò al Trono Appostolico. Ed ecco come a voi non sono occulti li Decreti della canonica Sanzione, che se ancora si può sopprimere e nascondere li Capitoli di tuttociò che ad esso si oppone, questo solo è bastevole per condannarlo; certamente da tale delitto non può purificarsi. Imperciocchè se il Prete senza dubbio deve deporci, perchè usurpò per se medesimo il privilegio di consagrar il Pontefice, non si dovrà poi condannare e deporci quegli che fu ordinato, quando per di lui sola cagione si decretò la deposizione dalla Ecclesiastica dignità del di lui Ordinatore? Questo succedette, perchè Stefano Papa di pia rimembranza convocati nella Chiesa li Vescovi, Cittadini Romani, Clero ed il popolo prescrisse sotto pena di scomunica, che accadendo la sua morte prima che Ildebrando Soddiacono della Romana Chiesa, il quale coll'assenso di tutti aveva inviato alla Imperatrice ritornare, niuno sia eletto a Romano Pontefice; e quindi la Sede Appostolica fino alla venuta di quello dovea rimanersene vacante. Soggiugne poi della elezione di Gerardo e delle doti di questo le seguenti espressioni che ne formano l'encomio: Riguardo a Gerardo quindi eletto sembrami, che ci sia Uomo letterato e di vivace ingegno, casto senza sospizione, ed assai largo nel donare ai poverelli la limosina. Al detto altro non aggiungo per non essere riputato piuttosto fautore della singolarità che amatore della verità. E finalmente con tali sentimenti descrive la imperizia ed ignoranza dell'Antipapa: A quello all'opposto se ci fosse valevole di esporre non dico un versetto del Salmo ma una linea sola di qualche Omelia, non più mi apporrei e ben volentieri gli darei la mano, baciarei li piedi e denominarei a piena bocca quasi Appostolico, e se così volete Appostolo ancora. E qui noi prima di proseguire nel racconto osserviamo istruiti da questa Lettera che ci esibisce Pier Damiani, che fino dal

dal Secolo Undecimo della Chiesa al Vescovo d' Ostia apparre-
neva la confagrazione del Romano Pontefice ; come ad esso ne' SEC. XI.
nostri tempi ancora appartiene.

II. Dunque essendo stato illecitamente e sacrilegamente con-
sagrato dal Prete della Chiesa di Ostia l' Antipapa Benedetto
X. sedette nel Trono Appostolico *per lo spazio di nove mesi e 20.*
giorni ; di che ci assicurano alcuni Cataloghi de' Romani Pon-
tefici rammentati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana ;
cioè dal giorno 30. di Marzo dell' anno 1058. sino al dì 18.
di Gennajo del 1059. , nel quale Niccolò II. già reggeva la
Chiesa dopo che fu deposto canonicamente nel Sinodo di Sutri
lo stesso Antipapa, e questi rinonziò alla male usurpata Digni-
tà Pontificia, come comprovaremo scrivendo la Storia del luc-
cennato Papa Niccolò II. Il Cardinale Niccolò di Aragona nel-
la Raccolta delle Azioni dei Romani Pontefici pubblicata nell'
anno del Signore 1552. , in cui era stato promosso alla Porpo-
ra dice così : *Benedetto Mincio che era Vescovo di Velettri, quando in-*
tese, che Niccolò Papa e con seco lui li Vescovi erano convocati nel Si-
nodo di Sutri, indotto dai rimorsi della coscienza si ritirò dalla Sede
che invaso avea ; e tornò alla Patria ed alla propria abitazione.
Quindi il dotto Scrittore racconta l' arrivo a Roma del legitti-
mo Pontefice Niccolò e la di lui intronizzazione dicendo : *Pas-*
sati alcuni giorni l' anzidetto Giovanni Mincio si presentò a Niccolò
Papa pregandolo del perdono ; e prostrato ai piedi di lui confessò di
essere stato con violenza indotto a ciò fare ; non negò quindi il delit-
to cui mercè avea ingiustamente occupata la Sede Appostolica ed il rea-
to dello spergiuro. Il perchè dalla propria confessione convinto riceven-
do il gastigo ai proprj fatti condegni venne deposto dall' officio Vescovile e
Sacerdotale. Leone Ostiense nel lib. 3. cap. 12. di Niccolò Papa
dice : Questi scomunicato l' anzidetto invasore della Romana Sede ed
i di lui fautori colla mediazione di alcuni il ricevette alla comunione de'
Laici presso la Chiesa di S. Maria che dicono Maggiore, ed ordinò,
che quegli se ne rimanga nella privazione del Sacerdotale ministero.
Sebbene l' Antipapa canonicamente sia stato privato di ogni ono-
re Vescovile e Sacerdotale e rimasta nella condanna della giu-
sta deposizione, nullameno perchè Benedetto che nel principio
del Secolo Decimoquarto fu eletto a Papa si denominò Bene-
detto di questo nome XI. , l' Antipapa per camminar con retto
ordine nella Storia denominiamo Benedetto X. ; da che racco-
gliamo il troppo enorme abbaglio di alcuni Eruditi, li quali
ri-

E' ricevuto
da Niccolò
II. alla co-
munione de'
Laici.

riputarono Leone VIII. vero Pontefice, appunto perchè San
 c. XI. Leone di questo nome Papa IX. non si denominò Leone VIII.
 Il Cardinale Sirleti presso Paolo degl' Angeli nella descrizione
 della Basilica di S. Maria Maggiore, dice, che Benedetto fu
 seppellito in quella nel piano del *pavimento tra l' altare del Prese-
 pe e di S. Girolamo*, ed adduce in comprovazione del proprio parere
 certo Codice Ms. Noi che della erudizione di questo Porporato
 abbiamo stima e concetto, ne rammentiamo al Lettore il di lui
 detto; non ce ne facciamo però malevadori, poichè non molto
 apprezziamo Paolo degl' Angeli, da cui viene esibito il succen-
 nato Codice Ms.

N I C C O L O II. P O N T E F I C E CLV.

ANNO DEL SIGNORE MLVIII.

Gerardo I.
 Vescovo di
 Firenze è
 eletto a Pa-

Ildebrando Soddiacono della Santa Romana Chiesa invia-
 to ad Agnese Augusta dal Pontefice Stefano di questo
 nome IX. tornò in Italia nell'anno 1058., in cui en-
 tra la Storia; e pervenuto in Firenze tenne trattato col
 Duca Godefredo della legittima e cenonica elezione del
 Romano Pontefice. Leone Ostiense nel *lib. 3. cap. 12.* della Cro-
 naca dice così: *Pervenuto in Firenze quivi si trattenne, e con Let-
 tere là convocò li Primati del popolo Romano ed ottenuto il loro assen-
 so col favore del Duca Godefredo elesse a Papa Gerardo Vescovo di
 quella Città; questi tosto si pose in viaggio per Roma accompagnato
 da Ildebrando e dal Duca: là pervenne nel Gennajo del 1059. Im-
 perciocchè li Romani aveano chiesto a Papa lo stesso Gerardo
 al Re Enrico e bramavano ardentemente di esaltarlo nella Cat-
 tedra di S. Pietro elettolo a Pastore della Chiesa, se diamo fede a
 Lamberto Scafna-burgense, il quale nella Cronaca sotto l'anno
 1059. scrive: Li Principi Romani significarono al Re la soddisfa-
 zione cioè la fede che aveano giurato al di lui Genitore promettendo di
 conservarla ad esso ancora secondo le loro forze: con questo animo im-
 perciò non aveano sino a quel tempo sostituito al trapassato Pontefice*
 al-

alcuno nella Romana Sede vacante; ma piuttosto vollero riguardo a ciò attendere il di lui sentimento: quindi lo supplicavano con sollecitudine di mandare a Roma quello che gli fosse grato, promettendo di non opporsi alla di lui ordinazione, purchè egli entri nell'ovile per la porta di legittima elezione, e non ingiustamente e per altra via. Il Re tenuto consiglio coi Primarj designò Romano Pontefice Gerardo Vescovo di Firenze, nel quale erano convenuti li voti dei Romani e dei Tedeschi, ed il mandò a Roma accompagnato da Godefredo Duca di Firenze. Gerardo per tanto Vescovo di Firenze nato nella Borgogna fu eletto a Papa in Siena, come apprendiamo dalli Atti de' Romani Pontefici raccolti dal Cardinale Niccolò di Aragona, che si conservano nella Biblioteca Vaticana se crediamo al Baronio nelli Annali. Fu eletto Gerardo nell'anno di Cristo 1058. ma a Roma pervenne nel mese di Gennajo del 1059. Quivi giunto fu ricevuto dal Clero e popolo Romano con ogni onorificenza, e collocato nella Sede Apostolica si denominò Niccolò di questo nome II. Per tanto noi siamo di parere seguendo l'autorità e testimonianza di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e di parecchi altri moderni Scrittori, che Gerardo sia stato eletto sotto il dì 28. di Dicembre dell'anno 1058., e collocato sul Trono Pontificio nel dì 8. di Gennajo del 1059. Imperciocchè il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1060. riferisce certo privilegio concesso da Niccolò al Monistero di S. Felicità, di cui tale è la Scrizione: *Dato in Firenze nell'anno di Cristo 1059. per mano di Umberto Vescovo della Santa Chiesa di Selva-Candida e Bibliotecario della Sede Apostolica nell'anno primo del Pontificato di Papa Niccolò II. nella Indizione XIII. e però dell'anno 1060., poichè nel mese di Gennajo tale Indizione osservavasi secondo il costume dei Fiorentini, che cominciavano l'anno dal dì 25. di Marzo, come accennano li moderni accurati Critici. Dunque Niccolò concedette l'anzidetto privilegio nell'anno 1060. dai Fiorentini detto 1059., nel quale egli volle trasferirsi a Firenze per contestare l'amore che avea verso dei Cittadini, de' quali era stato Pastore prima di essere al Sommo Pontificato promosso. Ora se egli sotto il dì 8. di Gennajo dell'anno 1060. numerava l'anno primo del suo Pontificato, certamente è stato collocato nella Sede Apostolica nel Gennajo dell'antecedente dopo il dì 8. e prima del giorno 18. come fra poco proveremo.*

II. Dunque fatta con piena pace ed allegrezza la ele-

Tom.V.

H h

zio.

SEC. XI zione del Papa nella Città di Siena come dicemmo , il nuovo
 eletto **Papa Niccolò II.** coll' assenso dell' Arcidiacono Ildebrando e del-
 li Cardinali convocò il Sinodo per la causa del Vescovo di Veletri ed
 Antipapa Benedetto X. usurpatore della Sede Romana , ed il convocò
 nella Città di Sutri . A questo assistarono non solo li Vescovi della
 Toscana e Lombardia , ma ancora per ordine del Papa v' intervenne-
 ro Godefredo Duca di Firenze , ed il Cancelliere Guiberto , se credia-
 mo al Cardinale di Aragona nelli Atti dei Romani Pontefici .
 Riferiscono quindi questi , che l' Antipapa Benedetto X. quand'
 ebbe cognizione , che in Sutri celebravasi dal legittimo Papa
 Niccolò il Sinodo , si ritirò dalla Sede Appostolica ingiustamen-
 te usurpata ed uscì da Roma . Ciò essendo il Pontefice Niccolò con-
 vocò il Sinodo , ed alla Città in cui celebrar doveasi , egli pervenne
 e con seco lui gl' altri non già con potenza e superbo accompagnamento ,
 ma come umile e buon Pastore . Il perchè col divino ajuto dal Clero e
 popolo Romano venne accolto con onorificenza e divozione , e secondo l'
 antica costumanza dai Cardinali collocato nella Sede Appostolica . Ciò
 certamente addivenne prima del giorno 18. dell' anno 1059. ;
 poichè in quello egli sedea nella Cattedra di S. Pietro , come
 appare dal Privilegio da esso Niccolò concesso al Monistero di
 S. Andrea di Musciano recitato da Ferdinando Ughelli nell' Ap-
 pendice del tom. 5. della Italia Sagra , la di cui Scrizione è ta-
 le : *Dato sotto il giorno 18. di Gennajo per mano di Umberto Vesco-
 vo di Selva-Candida Cardinale e Bibliotecario della Sede Appostolica
 nell' anno del Signore 1059. e primo del Pontificato del Signore Papa
 Niccolò II. della Indizione XII. , che certamente appartiene al
 1059. secondo il computo accertato delli Eruditi e massima-
 mente di Antonio Pagi . Il perchè prima del giorno 18. di
 Gennajo dell' anno 1059. Niccolò Papa di questo nome II. era
 stato dai Cardinali e dal Clero e popolo di Roma collocato nel
 Trono Pontificio . Appena il magnanimo Papa assunse il gover-
 no di Santa Chiesa con sollecitudine ne promosse il decoro e
 vantaggio : e perchè sapea , che ascritti essendo al Collegio Car-
 dinalizio Ecclesiastici celeberrimi per santità di costume e per
 scienza di erudizione risultarebbene alla medesima onore e ma-
 està , attentamente promosse al sublime maestoso grado quelli che
 per lo splendore delle virtù e della erudizione erano riputati nel-
 le Provincie del Cristianesimo . Uno di questi che molto si ap-
 prezzava , era Desiderio Abate di Monte Cassino ; e però il Pa-
 pa chiamatolo a Roma il creò Prete Gardinale , e sebbene egli
 con*

con umile sforzo tentò di dissuaderlo , non mai il Papa abbandonò il pensiero e Cardinale il nominò . Leone Ostiense nella Cronaca in tal modo la creazione di Desiderio descrive : Comandò a Desiderio il quale sotto il Pontificato di Stefano IX. era stato eletto ad Abate del Monte Cassino , di portarsi a Roma ed accompagnarlo nel Regno , ove ei andava , perchè nel prossimo digiuno del mese di Marzo volesse promoverlo al grado ed all' officio di Prete Cardinale . Per tanto nella Domenica di Quaresima preparate le cose necessarie Desiderio si pose in cammino , e pervenne al Monistero Farsense , ove dimorava il Papa . Questi il ricevette amichevolmente e con onorificenza ed entrambi visitarono l' Aulicissimo . Quivi nel Sabato secondo di Quaresima cioè nel giorno 14. di Marzo Desiderio venne ordinato Prete , e nella vegnente Domenica consagrato Abate . Aggiugne Leone Ostiense , che il Pontefice Niccolò II. deputò il nuovo Cardinale Desiderio suo Legato nella Campagna , nel Principato , nella Puglia e nella Calabria , e che nella Domenica vicina alla metà di Quaresima celebrato solennemente il Sacrificio della Messa nella Basilica di S. Pietro essendo accompagnato da buon numero de' Romani conferì al nuovo Cardinale il Titolo di Santa Cecilia , ed alla Basilica assegnatagli il condusse .

III. In quest' anno medesimo celebrò Niccolò altro Sinodo Celebra al-
in Roma nella Basilica Lateranense sotto il dì 20. di Aprile , tro Sinodo
al quale come osserva Natale Aleffandro nell' art. 9. del Secolo in Roma .
XI. intervennero 113. Vescovi . Convocò il Papa questo Sinodo per la causa dell' Eretico Berengario , di cui dicemmo nel Pontificato di Vettore II. ; il perchè comandò all' Eretico di presentarsi alla sacra Adunanza , di confessare pubblicamente la Fede Cattolica rapporto la reale presenza del Corpo e del Sangue di Cristo nella Eucaristia secondo la Formola scritta da Umberto Cardinale e Vescovo di Selva-Candida , e di consegnare al fuoco il libro di Giovanni Scoto , di cui ei si serviva per promuovere il sacrilego suo errore . Di questo Sinodo Lanfranco nel Libro del Corpo e Sangue del Signore scrive in tal modo : *Non sei contento affinchè quale perverso cose indegne e perverse tu dica , se non trasmetti ancora in diverse Provincie col mezzo de' tuoi pravi Discepoli li pravi tuoi Scritti . E le altre cose che in Roma sono state ascoltate , furono condannate da Niccolò di beata rimembranza Sommo Pontefice di tutta la Cristianità e dai cento tredici Vescovi . Tu allora con capo chino ma non con cuore umiliato hai acceso il fuoco , ed alle fiamme consegnasti alla presenza del Santo Concilio li libri del perverso tuo dogma , giu-*

rando di conservare inviolabilmente la Fede che dai Padri era stata tramandata a noi e sostenuta, di ricevere e professare la Dottrina antica e sana del Corpo e Sangue del Signore, e di non parlare più dell'empio tuo dogma rapporto il Mistero della Eucaristia. L'Anonimo Chiffleziano nella Operetta della moltiplicata condanna di Berengario soggiugne così: Niccolò Papa concedette in Roma nel generale Sinodo a Berengario di presentarsi ai Padri, ed esaminò la di lui causa con Sinodale giudizio secondo il consiglio di cento tredici Vescovi al Sinodo intervenuti. Egli non potendo sostenere l'empia sua Setta a guisa di chi si corregge dell'errore, colla propria mano alla presenza del Signore Appostolico e del Sinodo consegnò alle fiamme li libri della sua Eresia; e riprovato l'errore rinnovò la Professione Cattolica nel modo che dopo fece nel Sinodo di Tours (celebrato nell'anno 1060.) così pronunciando:

Io Berengario Diacono indegno della Chiesa di S. Maurizio di Angers conoscendo la vera Cattolica ed Appostolica Fede anatematizzo ogni eresia, e principalmente quella di cui sinora sono stato infamato: la quale tenta persuadere, che il Pane ed il Vino che si pongono sull'Altare, siano dopo la consagrazione solamente Sagramento, e non già Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e che non possano tenersi dal Sacerdote nelle mani sensibilmente se non nel Sagramento, nè dispensarsi ai Fedeli, e da questi essere mangiati. Io mi uniformento per tanto alla Santa Romana ed Appostolica Sede e Chiesa, e col cuore e colla bocca confesso di credere del Sagramento della Mensa del Signore quello che il Signore e venerabile Papa Niccolò e codesto Santo Sinodo con autorità Evangelica ed Appostolica comandano di tenere e credere: cioè che il Pane ed il Vino che si pongono sull'Altare sono dopo la consagrazione non solo Sagramento ma ancora vero Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e che sensibilmente e non tanto Sagramentalmente ma in verità sono tenuti nelle mani, trattati, maneggiati e dispensati al Popolo dal Sacerdote, e che li Fedeli con eguale maniera di quelli si cibano; e ciò affermo per la santa ed individua Trinità e per li sacrosanti Vangeli di Cristo. Imperciò reputo degni di ogni anatematismo quelli, che contro di questa Fede sentono e credono e con seco loro li suoi fautori. Ed io medesimo se altra volta avrò ardire di sentire diversamente e di predicare, voglio essere soggetto alla severità dei Canon. Letta e riletta questa Formola di Fede colla propria mia mano sottoscrissi. Lanfranco nel lib. 1. cap. 2., Algero nel lib. 1. cap. 9., Ivone di Chartres nel Decreto, e Graziano nel Canone. Io Berengario... riferiscono la suddetta Formola di Fede sottoscritta ed avvalorata da

da Berengario, ed il Pontefice Niccolò II. la mandò alle Città d'Italia, Francia e Germania, ed a que' luoghi, ne' quali erano pervenuti la fama e l'empio dogma di Berengario, perchè le Chiese da quello scandalizzate abbiano notizia della di lui conversione. L'Anonimo Chiffleziano fa menzione della abjura di Berengario nella Storia, e più diffusamente ne tratta Lanfranco nel luogo da noi più volte ricordato, in cui di tal modo a Berengario parla: *Tu con pace e di buon animo hai letto ed approvato ciò che era nella Formola scritto, ed hai confessato confermando il tuo detto con giuramento di credere, ed ancora colla tua propria mano l'hai sottoscritta. Niccolò Papa allegro e contento della tua conversione mandò la Scrittura avvalorata col tuo giuramento alle Città d'Italia, Gallia, Germania, e ad ogni luogo ove potea essere pervenuta la fama dell'empio tuo dogma; perchè siccome le Chiese si lagnavano di te essendone scandalizzate, così possano rallegrarsi della tua conversione e pentimento. Ora perchè non ascrivvi a te stesso questa scrittura piuttostochè al Vescovo Umberto? e non già come devisti a Niccolò Pontefice ed al di lui Concilio? e non piuttosto a tutte le Chiese che col dovuto onore e riverenza la riceverono, e a Dio rendettero efficace ringraziamento per la tua conversione?* Quando Lanfranco così scrivea, Berengario era ritornato al vomito di prima e diffeminava in ogni luogo, che la Formola di Fede che abbiamo recitata, era stata non da se stesso ma dal Vescovo Umberto scritta. Il che certamente era vero, nè può negarsi; e Lanfranco medesimo l'ascrive ad Umberto Vescovo di Selva-Candida e dice, che ei per comando del Pontefice Niccolò aveala composta a petizione però dell'Eresiarca che si pose nelle mani e disposizioni del Papa; e prosegue nel racconto dicendo: *Tu hai chiesto al Pontefice Niccolò ed al convocato Sinodo, che colle parole esponessero a te la Fede che tu devi confessare ed autorizzare col tuo scritto. Fu commessa la seria faccenda al Vescovo Umberto. Per tanto ei scrisse le parole testè rammentate appartenenti alla Fede, e coll'assenso di tutti quelli si esibirono a te, perchè tu le leggeva e sottoscriveva: e tu subito con animo contento le ricevesti e sottoscrivesti.* Ritornando dunque Berengario dal Sinodo di Roma nelle Gallie trovò trapassato il Re Enrico Principe Cristianissimo e nimico infenso della Eresia; e perchè ad esso era succeduto nel governo del Regno Filippo di questo nome I. fanciullo di soli sette anni, prese occasione di diffondere per le Provincie di quello l'empio dogma, e di rinnovare nelle Gallie l'eresia pel so-

SEC. XI.

solo timore della pena riprovata. Il perchè violò come dicemmo la Formola della Fede in Roma sottoscritta al Cardinale Umberto attribuendola, e compose altro libro empio contro la medesima Formola, che quindi venne confutato e convinto da Lanfranco col Trattato intitolato *Del Corpo e del Sangue del Signore*. In questo esso Lanfranco dopo di avere ricordata la Professione della Fede di Berengario fatta nel Sinodo di Roma alla presenza del Pontefice Niccolò II. soggiugne: *Il perchè divenuto violatore sacrilego di questo santo proposito hai composto certo libro contro il suddetto Sinodo, la Cattolica verità, e la opinione di tutte le Chiese; e quello appunto la presente mia Operetta confidata nella divina Misericordia deve confutare e convincere*. Intanto Berengario chiese a Brunone Vescovo d' Angers pubblica udienza, che il Santo Vescovo gliela negò, finchè egli insegni e difenda il dogma condannato da tre Sinodi celebrati nella Provincia e dall'Universale convocato in Roma da Niccolò Papa II.

Nel Sinodo di Roma concede ai Cardinali la elezione del Romano Pontefice.

IV. Nel Sinodo di Roma comechè Niccolò era sollecitissimo amatore della pace e felicità della Romana Chiesa, formò il Decreto rapporto la elezione del Romano Pontefice; e per iscanfare le frequenti Scisme che insorgeano nella Chiesa, di Dio, ordinò, che nella Sede vacante debbano in certo luogo radunarsi li Vescovi Cardinali, quivi tenendo trattato della elezione del Pontefice. Volea imperciò, che questi convocati li Cherici Cardinali eleggano con comune volontà e parere il Pontefice, che sia membro della Chiesa di Roma se nel Clero di quella siavi Ecclesiastico acconcio ed opportuno al sublime Ministero. Quindi doveano attendere l'assenso del Clero e popolo *salvo però sempre l'onore e la riverenza dovuta al Re Enrico ed al futuro Imperatore*, il di cui privilegio ei ancora confermò nella maniera che la Sede Appostolica avealo al di lui Genitore concesso. Ci piace di recitare il Decreto da Niccolò fatto e pubblicato nel Sinodo: *Li Cardinali Vescovi diligentissimamente e con matura considerazione trattino di questo affare; indi ricevano il consiglio e l'assenso de' Cherici Cardinali; parimenti il Clero, ed il popolo Romano approvino la nuova fatta elezione.... Eleggano per tanto uno della Romana Chiesa se tra il Clero siavi idoneo ed a tale ministero opportuno; e se tra gli Alumni di quella questi non siavi, da altra Chiesa si prenda quegli che deve essere eletto a Papa: salvo però sempre l'onore e la riverenza dovuta al nostro figliuolo Enrico, che ora è riconosciuto Re; ma si spera, che col divino favore sarà eletto ad Imperatore, come ad esso*

esso abbiamo conceduto ed alli Successori di lui, li quali da questa Sede Apostolica otterranno personalmente il succennato Privilegio. Da questo tempo li Cardinali della Romana Chiesa acquistaron presso tutti pregio ed onore, e di gran lunga più che nel passato vennero riputati. Antonio Pagi nella Critica Baroniana con forti ragioni comprova, che li soli Cardinali in vigore del Decreto di Niccolò Papa doveano eleggere l'Appostolico, e che al Clero e popolo Romano unicamente apparteneva l'approvazione del nuovo Eletto a Romano Pontefice: ed adduce egli in comprovazione del proprio parere il Decreto della elezione di Gregorio Papa di questo nome VII. che con tali espressioni venne fatto e pubblicato: *Noi della S. Romana Cattolica ed Appostolica Chiesa Cardinali, Chierici, Acoliti, Soddiaconi, Diaconi, Preti alla presenza de' venerabili Vescovi, Abati, Chierici, e Monaci coll'assenso del popolo di diverso sesso, e colle acclamazioni dei diversi Ordini eleggiamo in Pastore e Sommo Pontefice* Anco il Cardinale Pier Damiani nel Pontificato di Aleffandro di questo nome II. alla Pistola 20. del lib. 1. ricorda, che in tale modo si faceva la elezione del Romano Pontefice dicendo: *La Pontificia Elezione dovea principalmente eseguirsi col giudizio de' Vescovi Cardinali, talchè in secondo luogo presti il proprio assenso il Clero, e poi il popolare favore approvi ciò che si è fatto; ciò eseguito dovea sospenderfi l'affare finchè si consigli l'autorità della Regia grandezza, se per ventura non erui probabile pericolo nella prolungazione, il quale obblighi a dare celeramente compimento alla elezione fatta.*

V. Nel medesimo Sinodo il zelante e sollecito Pontefice Niccolò II. coll'assenso ed approvazione de' Padri condannò nel primo Canone la Eresia Simoniaca, e prescrisse, che senza misericordia siano dal grado e ministero deposti li Vescovi, Preti, Diaconi e Chierici, li quali con tale indegno e sagrailego modo conferirono ovvero riceverono gl'Ordini della Chiesa. Quelli che graziosamente furono ordinati dai Simoniaci, perchè troppo copioso era il loro numero, doveano perseverare nel loro Ordine per concessione del Papa e del Sinodo *non tanto per cagione della censura di giustizia quanto per effetto di misericordia.* Ordinò nullameno, che nell'avvenire da veruno non si adduca in esempio questa dispensazione: *Perchè ciò non promulgò l'autorità de' Padri con comando o con suppliche, ma eglino il permisero indotti dalla necessità dei tempi.* Quegli finalmente che nell'avvenire riceverà la consacrazione dai Simoniaci, in vigore delle

San.

Canon formati nel Sinodo Romano.

Sec. XII.

Sanzioni di Papa Niccolò e del Sinodo sarà deposto dalla Dignità, nella maniera medesima che dovrà essere deposto il Vescovo Consagratore Simoniaco; ed entrambi dovranno soggiacere alla Penitenza decretata dalle Sanzioni de' SS. Padri. Colli altri Canonici il Papa ed i Padri decretarono lo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina, la quale sommamente ad ognuno di essi premeva. E perchè erasi introdotto il pessimo costume di usurpare li beni appartenenti al Romano Pontefice ed ai Vescovi nella morte di quelli, col secondo Canone ciò vietarono e prescissero ancora, che si debbano riserbare in vantaggio de' Successori nel governo della Chiesa stessa. Col terzo e quarto ordinarono, che li Chierici li quali secondo la Sanzione del Pontefice Leone di questo nome Papa IX. osservavano castità, debbano vivere in comune conversazione. Il Quinto prescrive ai Laici di compiere fedelmente al proprio dovere consegnando alla Chiesa le decime, le primizie, e le obblazioni, che sarebbero in disposizione de' Vescovi. Quindi quelli che al preciso dovere non soddisfaceano, sarebbero dalla comunione de' Fedeli in vigore del Canone separati. Il Sesto proibisce ai Chierici di procurarsi il beneficio colla autorità e protezione dei Laici. Col Settimo venne vietato alli medesimi di vestire l'abito di Monaco pel solo fine di ottenere l'Abazia; e coll'Ottavo si dichiarò non essere convenevole al Chierico il governo di due Chiese, ovvero il possesso di due Beneficj. Il Nono comandò, che non si promova alli beneficj Ecclesiastici chi ricevette con modo Simoniaco o dal Simoniaco Vescovo l'Ordine sagro. Il Decimo vieta ai Laici il dar sentenza delli affari dei Chierici o di questi formare giudizio. L'Undecimo condanna li Matrimonj contratti tra li consanguinei sino alla settima generazione. Il Duodecimo priva della comunione de' Fedeli quei che essendo ammogliati usano illecitamente delle concubine. Finalmente col Terzodecimo si decretò, che li Laici non siano d'improvviso promossi ai gradi Ecclesiastici; ma che primamente comprovino per lungo tempo la propria conversazione nell'abito Chiericale: ed il Papa ed i Padri contro de' Chierici o Monaci Apostati la scomunica decretarono.

VI. Rapporto il Decreto pubblicato in favore di Enrico IV. Re di Germania e ricordato da Graziano nella Distinzione 23. apprendiamo da Anselmo Vescovo di Lucca, che scrisse contro di Guiberto e dei di lui fautori, che quello si ottenne con ar-

Decreto
in favore di
Enrico Re
di Germa-
nia.

te

re subdola, e che di quello il medesimo Enrico se n'era reso indegno. Dice perciò il Santo Vescovo nel lib. 2. così: *Parimente alcuni dicono, che Niccolò Papa abbia con Sinodale decreto scritto, che morendo l'Appostolico Pontefice si elegga il di lui Successore, e la elezione di questo si notificchi al Re. Tattociò osservato ed adempiuto si consagri il nuovo eletto Pontefice. Se ciò debba ammettersi, come con ragione dicesi fatto, noi opponiamo per confutarlo, che il predetto Re ed i suoi Ottimati si sono resi indegni di tale Costituzione e privilegio. Primamente perchè soffrirono di malanimo la correzione di Niccolò cui mercè egli reprimeva li gravi eccessi dell'Arcivescovo di Colonia, ed in grazia di questo quanto era da se il deposero dal Papato, vietando di ricordare il di lui nome nel Canone della consagrazione: e però il decreto di lui giuridicamente deve riputarsi annullato..... Apparisce per tanto, che quello è di niun vigore, e che non mai ebbe autorità o forza. E ciò dicendo io non reco pregiudizio alla beata memoria di Niccolò Papa nè derogo all'onore e decoro di lui, poiebè ciò asserisco guidato dalla sentenza dei Padri diretti dallo Spirito Santo. Poichè ei era uomo e facilmente potè essere da altri ingannato ed indotto ad operare contro la giustizia. Il Cardinale Baronio riferisce nelli Annali all'anno di Cristo 1059. li sentimenti addotti di Anselmo Vescovo di Lucca, e dice di averli appresi dalla Raccolta dei Canonì e dal lib. 4. delle Cose Ecclesiastiche del Cardinale Diodato, il quale da alcuni viene attribuito al suddetto Anselmo, e si conserva Ms. nella Biblioteca Vaticana. Ma checchè siasi di ciò, è certo che morto Niccolò Papa II. Alessandro Papa parimenti II. ad esso succeduto nel governo della Romana ed Appostolica Chiesa è stato dai Cardinali e dal Clero e popolo Romano eletto senza avvanzarne la notizia alla Imperatrice ed al di lei figliuolo Enrico, e senza attenderne da questi l'approvazione: e perciò appunto egli, con indebito e sacrilego modo procurarono la elezione dell'Antipapa Cadoloo, e lo opposero al legittimo Pontefice con gravissimo danno della Cattolica Chiesa, che quasi appresso languì abbattuta dallo Scisma. Quindi timorosi li buoni Fedeli che dopo la morte di Papa Alessandro II. nuovo Scisma affligga la Cattolica Chiesa, indussero Ildebrando Arcidiacono della Santa Romana Chiesa, che eletto a Papa volle denominarsi Gregorio di questo nome VII., a differire la propria consagrazione, finchè il Re Enrico ne confermi la elezione; a che ben volentieri quel santissimo Ecclesiastico acconsentì come quegli che nul-*

Tom.V.

I i

la

SEC. XI.

www.libro

la più ardentemente bramava della unione e pace della Cattolica Chiesa e della di lei felicità e vantaggio. Ben è vero però, che dopo la morte di Gregorio VII. li Romani Pontefici si ordinarono senza chiederne al Re di Germania tuttocchè sia coronato Imperatore, l'assenso ovvero la conferma, come diremo quando col divino aiuto tratteremo del Pontificato di sì magnanimo Papa. Li Libri di Anselmo Vescovo di Lucca o del Cardinale Diodato come altri vogliono, sono recitati nel tom. 6. delle Opere del Canisio, e furono scritti contro dell' Antipapa Guiberto. L' Autore della controversia insorta tra il Re gio Avvocato ed il Difensore della Romana Chiesa ci esibisce le cagioni, onde il Re Enrico ed i di lui Ottimati si resero indegni del Privilegio loro concesso dal Pontefice Niccolò II. ; delle quali cose come in proprio luogo faremo parola nel Pontificato di Alessandro II. Il Decreto della elezione del Romano Pontefice formato nel Romano Sinodo, di cui dicemmo testè, fa indubitata fede della celebrazione di quella accaduta nel mese di Aprile dell' anno 1059. con queste parole: *Nell' anno della Incarnazione del Signore 1059. nel mese di Aprile della Indizione XII. esposti li sagrosanti Vangeli ed essendo Presidente il Reverendissimo e Beatissimo Apostolico Niccolò Papa nella Basilica del Lateranense Palazzo.....* Il che è ricordato ancora dallo stesso Pontefice Niccolò II. nella Pistola in ordine 8. scritta ai Vescovi della Gallia e di Aquitània.

Spedisce li
suoi Legati
a Milano
per l'adem-
pimento de'
Decreti del
Sinodo.

VII. Ma perchè le cose in quello decretate siano ad effetto ridotte come doveasi, mandò Niccolò li suoi Legati a Milano, e furono li santissimi e dottissimi Pietro Damiani Cardinale e Vescovo d' Ostia ed Anselmo Vescovo di Lucca, ordinando loro di promuovere la riforma di quella Chiesa, e principalmente di estirpare da essa la eresia de' Simoniaci e de' Niccolaiti, dalle quali in questi tempi era la Chiesa non poco agitata e corrotta. Dicemmo nel Pontificato di Stefano IX. la grave discordia insorta nel Clero di Milano per cagione della castità che alcuni voleano osservata e custodita dai Cherici; e perchè molti di questi amando le disonestà faceano uso libidinoso di donne si denominarono Niccolaiti, poichè coll' esempio ed autorità dell' empio Niccolò Diacono il proprio peccato difendeano. Imperiocchè il vizio diviene Eresia quando è confermato colla asserzione del perverso dogma, dice il B. Pier Damiani. Lo che ancora afferma il Cardinale Umberto nella Scrittura della scomunica pubblicata contro Michele Patriarca di Costantinopoli.

li presso il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1054. Li Legati santissimi con iavito animo e generosa sollecitudine al proprio ministero soddisferono ; ed il Beato Pier Damiani dal sagro Pergamo difese li diritti della Romana Chiesa e del Sagro Principato contro li Cherici di Milano con sì felice successo volentelo Iddio , che condusse nella propria opinione il popolo , e fecelo amatore diligente della Giustizia e della Ecclesiastica Disciplina. Quindi conoscendo che il gravissimo male erasi sommamente diffuso e propagato , talchè quasi tutto il Clero di Milano era ordinato con sacrilego prezzo ovvero Simoniamente, pubblicati li Decreti dei Romani Pontefici e de' Concilj giudicò necessario di moderare in tale negozio la severità de' Canonì , e di non operare contro li Rei con rigore canonico . Il perchè con sapiente discrezione trattò la faccenda provvedendo alla futura graziosa promozione dei Cherici ai Sagri Ordini. Dunque il Cardinale Legato volle , che l' Arcivescovo di quella Chiesa , Clero e popolo avvalorino con giuramento la data fede e colla propria mano la sottoscrivano : promettendo solennemente di abborrire nelli tempi futuri la Eresia Simoniaca e dei Niccolaiti , e di impiegare le sollecitudini per estirparla dalla propria Provincia. Ciò fatto impose loro pel peccato passato la salutevole e necessaria penitenza . Quindi li Cherici nella celebrazione de' divini Sacrificj riconciliatisi col proprio Arcivescovo riceverono dalle mani di lui certi donativi . All' Arcivescovo si prescrissero cento anni di penitenza ; che però poteva opportunamente redimerli con certa somma di danaro . Al li Cherici che col prezzo di corruttibile soldo aveano ottenuto la Sagra Ordinazione , venne ingiunta la penitenza di anni cinque , con tale modo che in due Quaresime le quali secondo il costume della Chiesa precedono le solennità del Nascimento e della Pasqua di Risurrezione di Cristo , digiunino in ogni settimana tre giorni in pane ed acqua , e nelle settimane dell' anno due volte il succennato digiuno osservino . A quelli finalmente che contribuirono più di quello che per la sacrilega consuetudine dovea essere ricevuto , si prescrisse la penitenza di sette anni consistente nelli suddetti digiuni ai quali si unì quello della festa feria in tutto il tempo della loro vita . Ma perchè alcuni non avrebbero sì facilmente potuto osservare il digiuno , il prudentissimo Legato loro concedette la facoltà di redimere un giorno di ogni settimana colla recita del Salterio , o

Sec. XII.

con altre opere di Cristiana pietà a sovvenimento de' poverelli. Promise inoltre l' Arcivescovo di persuadere ai proprj Chericì la pellegrinazione di Roma visitando il sepolcro e le Reliquie dei Principi delli Appostoli Pietro e Paolo, ovvero quelle di S. Martino di Tours, e che egli si trasferirebbe a titolo di penitenza e divozione al sepolcro dell' Appostolo S. Jacopo. Finalmente decretarono li Appostolici Legari, che li Chericì immediatamente non siano al proprio grado e ministero restituiti, e che si pratici bonità colli forniti di scienza e di erudizione, e che sono apprezzatori della castità e della gravità, di costume: a tutti però doveasi concedere la grazia della comunione. Ciò apprendemmo dalli Atti della Legazione del B. Pier Damiani e dalla relazione che ei stesso diede al Pontefice Niccolò. Del resto secondo quelli il Cardinale Legato li fatti Decreti soggetti al giudizio del Papa da cui era stato spedito a Milano ed in tal modo a quello scrisse: *Se noi abbiamo in qualche cosa errato, con animo pronto ci accostiamo al magistero di S. Pietro per essere corretti, e non abbiamo rossore di ritrattare il difetto. E' la Sede Appostolica divò così, una officina fabbrile a cui presiede quegli che dicevasi Figliuolo d' un Fabbro; alla regola della quale ogni moneta deve essere ridotta, e colla misura di lei tuttociò che non ha modo deve essere riformato.* Dalla Relazione del santo Legato da Milano spedita al Pontefice Niccolò II. certamente si deduce la Cronologia di questa Legazione; e quindi asseverantemente diciamo, che il B. Pier Damiani partì da Roma alla volta di Milano nell' Agosto dell' anno 1059., poichè in questo mese non ancora Niccolò Papa avea creato Ildebrando Arcidiacono della Romana Chiesa; alla quale dignità quegli era esaltato quando Pier Damiani mandò a Roma gl' Atti della sua Legazione; il che dalla scrizione di essi facilmente si raccoglie.

Crea Arcidiacono Ildebrando, e non riceve la rinonzia di Pier Damiani.

VIII. Dicemmo, che il Pontefice Leone di questo nome IX. creò Soddiacono della Romana Chiesa il Monaco Ildebrando, del quale più volte abbiamo fatto menzione ed affai più dire dovremo scrivendone la Storia: quì per tanto soggiugniamo, che il Pontefice Niccolò II. lo esaltò al grado di Arcidiacono della medesima Chiesa. Disse bene per tanto Paolo Biereniedenfe raccontando la promozione d' Ildebrando al Soddiaconato fatta da Leone Papa IX.; erra però nell' afferire che esso Ildebrando dal medesimo Leone IX. venne creato Arcidiacono della Romana Chiesa. Imperciocchè Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 101. par-

parlando d'Ildebrando inviato dal Pontefice Stefano IX. alla Imperatrice Agnese nell'anno di Cristo 1058. troppo chiaramente scrive, che quegli era condecorato della dignità di *Soddiacono della S. Romana Chiesa*; il che pure riferisce il Cardinale Pier Damiani trattando del medesimo Ildebrando nella Pistola data ad Enrico Arcivescovo di Ravenna recitata dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1058. Anzi nel mese di Agosto dell'anno 1059. quegli non ancora fu detto Arcidiacono, ma solamente era Soddiacono Cardinale; il che si deduce dal Sinodo celebrato in Benevento da Niccolò Papa, che comincia con queste parole: *Nell'anno della Incarnazione del Signore 1059. nel principio del mese di Agosto correndo la Indizione XII.* Quindi si legge, che Giovanni Abate del Monistero di S. Vincenzo situato presso il fiume Voltorno si lagnò di Alberto Monaco, che avea usurpato la Cella di S. Maria al proprio Monistero appartenente, e che il Pontefice Niccolò aveane di quella investito lo stesso Abate di S. Vincenzo: furono presenti primamente *li Signori Umberto, Bonifacio, Giovanni Vescovi Cardinali, Dedesiderio Abate e Prete, Ildebrando Soddiacono Cardinale, Voaldarico Beneventano, Pietro Amalfitano Arcivescovi.* Dunque nell' Agosto dell'anno 1059. Ildebrando era Soddiacono Cardinale, nè ancora promosso da Niccolò Papa al grado di Arcidiacono. Il perchè giudichiamo ciò bastevole fondamento per convincere quelli, che riputarono Ildebrando Arcidiacono della S. Romana Chiesa fino dal tempo in cui il Pontefice S. Leone IX. dal Monachismo il dedicò al ministero della suddetta Chiesa. Dunque Ildebrando per alcuni anni essendo Cardinale esercitò l'ufficio di Soddiacono; e nel fine di Agosto dell'anno 1059. venne da Niccolò II. nominato Arcidiacono della Romana Chiesa, nella quale Dignità essendo fu creato Papa. Intanto Pier Damiani contro suo genio da Stefano IX. dalla solitudine tolto, e promosso al Cardinalato e Vescovato di Ostia diede al Pontefice Niccolò certo Libretto, con cui volea rinonziare il Vescovato desideroso di ritornarsene nella solitudine. Tale era il titolo di quello: *Al Signore Niccolò Papa universale Pietro Monaco servitù.* Il Cardinale Baronio vuole ciò avvenuto dopo il compimento del Sinodo di Sutri e dopo che estinto Scisma la Chiesa di Dio riacquistò la pace. Ma essendo certo che Pier Damiani fatta la rinonzia non più si denominò col titolo di Cardinale e Vescovo d'Ostia, dobbiamo dire, che egli offe-

Sec. XI. offerì al Papa il suddetto Libro dopo il Sinodo di Roma nell' Aprile dell' anno 1059. da Niccolò celebrato, poichè nelle sottoscrizioni de' Padri dopo il Pontefice Niccolò troviamo il nome di Pier Damiani con tale formola; *Pietro Vescovo d' Ostia*; se non che il privilegio conceduto dallo stesso Niccolò sotto il dì 8. di Gennajo dell' anno 1060. al Monistero di S. Felicità dopo li Vescovi di Albano, Porto, e Palestrina con tale metodo Pier Damiani ancora approvò: *Io Pietro Monaco peccatore sottoscritto*. Da che si raccoglie, che il Libretto della rinonza egli diede al Papa dopo il Sinodo di Roma e non di Sutri. Il Pontefice però consapevole del sommo vantaggio che proveniva alla Chiesa di Ostia non solo ma alla Universale ancora dalla sollecitudine dottrina e santità di Pier Damiani, non condiscelse al genio di lui; piuttosto gli comandò con Apostolica autorità di perseverare nel grado e ministero Vescovile.

Celebra IX. Appena compiuto il Sinodo di Roma Niccolò andò il Sinodo in in Puglia; quivi pervenuto convocò in Amalfi altro Concilio Amalfi. per provvedere alli affari non solo di quella Provincia ma ancora della Calabria e della Sicilia promovendo con esso la riforma de' Chericì ed il vigore della Ecclesiastica Disciplina. In questo egli ricevette nella grazia della Sede Apostolica Riccardo, e Roberto Guiscardo Principi Normanni, a Riccardo il Principato di Capoa concedendo, ed a Roberto quelli di Puglia, Calabria e Sicilia; ed eglino in gratificazione promisero al Papa ed ai di lui Successori fedeltà, e certa soma di danaro per annuo censo in ricognizione del ricevuto favore. Leone Ostiense nel lib. 3. cap. 12. trattando di Desiderio Cardinale ed Abate Casinense dice così: *Poichè dal medesimo Pontefice Niccolò era stato invitato a celebrare seco lui la Festa della Pasqua ritornò a Roma; e poco dopo uscì seco lui da quella e venne ad Amalfi Città della Puglia, nella quale l' Apostolico volea celebrare il Sinodo*. Il Cardinale Pier Damiani nella Operetta 31. scrive, che in quel Sinodo Niccolò depose il Vescovo di Trani reo convinto di gravi delitti; non ricorda però quali si fossero, merchè li quali ei ne portò sì grave gastigo. Antonio Pagi ha raccolto dal Poema di Guillelmo li Decreti del Sinodo di Amalfi, e li recita nella Critica Baroniana, e condanna il Baronio e li Editori dei Concilj che li trascurarono. Ei per tanto vuole, che molti Padri intervennero a quello; e li riduce a poco meno di cento. Questo Sinodo fu celebrato contro li Chericì inconten-

nenti, nel numero de' quali non erano li Vescovi della Puglia, perchè scosso il giogo de' Greci non più si ammogliavano. Rapporto la Città in cui si convocò, insorge non lieve controversia tra li Scrittori; alcuni lo vogliono convocato in Amalfi Città del Regno di Napoli condecorata col titolo di Arcivescovato, nel sentimento de' quali noi siamo convenuti indotti dalla autorità di Natale Alessandro nell'*art. 9.* della Storia del Secolo XI. di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e di molti moderni Critici: altri lo afferiscono celebrato nella Città di Melfi situata nella Lucania, appunto perchè dal Pontefice Niccolò II. venne onorata col titolo di Vescovato che per l'addietto non godeva, se crediamo a Ferdinando Ughelli nel *tom. 1.* della Italia sacra; il quale soggiugne, che il primo Vescovo di Melfi si denominò Balduino, e che assistette al Pontefice Niccolò nella consagrazione della Chiesa di S. Angelo celebrata sotto il dì 18. di Agosto: abbiamo ciò riferito per erudizione del Lettore.

X. Del resto nel Sinodo di Amalfi Niccolò Papa II. credè Duca di Calabria Roberto Guiscardo, ed il condecorò con magnifici Appostolici privilegi in premio della di lui assistenza prestata alla Chiesa. Il Baronio per tanto colla autorità del Cardinale Niccolò di Aragona nella Raccolta delli Atti de' Romani Pontefici riferisce, che Niccolò II. fu invitato in Puglia dai Normanni che il pregavano di liberarli dalla scomunica. Compiacquesi il Papa di esaudirli: e perchè li vide obbedienti alle Sanzioni della Sede Appostolica oltre il Principato di Benevento diede loro in dono la Calabria e la Puglia; *prima però ad essi chiedette il giuramento di fedeltà, e che in ogni anno a titolo di censo dodici danari per ogni pajo di buoi paghino alla Chiesa ed al Clero.* Ed esibisce il dotto Cardinale nelli Annali li due giuramenti di Roberto Guiscardo raccolti da Codice MS. che conservasi nella Libreria del Vaticano, il quale porta questo titolo: *Libro de' Censi . . .* Noi crediamo dovere nostro di recitarli per istruzione del Lettore; se non che solleciti di non recargli noja nel tempo che promoviamo la di lui istruzione, ne ricorderemo uno da cui bastevolmente comprendesi la soggezione prestata da Roberto alla Sede Appostolica, e l'autorità e giurisdizione di questa nelli Principati del Mondo. Quello per tanto che promette l'annuo censo, con tali termini è concepito: *Io Roberto per la grazia di Dio e di S. Pietro Du-*

Crea Roberto Guiscardo Duca di Calabria e va al Monte Cassino.

Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia per conferma della tradizione e per notizia della fedeltà di ogni terra, che propriamente conferro nel mio dominio, e di cui non mai ho conceduto a verun oltramontano il possesso, prometto annua pensione per ogni pajo di buoi, cioè dodici danari di moneta di Parvia, li quali faranno da me fedelmente dati al Beato Pietro ed a te mio Signore Papa Niccolò ed a tutti li tuoi Successori, ovvero ai tuoi Nunzj ed a quelli de' tuoi Successori. Il tempo assegnato a codesta pensione sarà il fine dell'anno cioè il giorno della Santa Risurrezione del Signore. Con tale condizione mi obbligo di pagare la pensione riguardo a me ed alli miei Eredi e Successori a te mio Signore Niccolò Papa ed ai tuoi Successori. Così mi ajuti Iddia, io lo prometto giurando sovra questi santi Vangeli. Niccolò II. concedette ai Normanni questi Principati per motivo come dicono gl' Atti de' Romani Pontefici raccolti dall'anzidetto Cardinale d' Aragona, che eglino colla potenza e valore divenuti superiori nell'Italia a tutti li Magnati più facilmente rechino ajuto alla Sede Appostolica, e reprimano la baldanza e temerità di quei che voleano usurpare li di lei diritti; per questo appunto ad essi ridonò la grazia della Romana Chiesa e tentò di procurarsi il loro ajuto. Nè fu errato nel pensiero il Pontefice; Roberto Guiscardo ed il di lui popolo commossi dal beneficio ricevuto difenderono sempre con forza e valore li diritti della Santa Romana Chiesa. In fatti colla loro virtù vinsero ed espugnarono quei di Pelestrina, Frascati, e li Noimentani ribelli della Sede Appostolica restituendoli sotto la soggezione del Papa; con eguale felicità distrussero e sterminarono li tiranni e ladroni che infestavano il dominio della Romana Chiesa. Dunque dopo la riconciliazione succennata li Normanni s'impiegarono nel ricomporre la Sede Appostolica in piena pace e libertà; talchè quella giuridicamente nelle proprie terre e dominio esercitò ogni autorità e giustizia. Dimorando Papa Niccolò II. in Firenze nell'anno 1060. sotto il dì 8. di Gennajo concedette al Monistero di S. Felicita situato presso quella Città al quale presiedeva Teiberga col titolo di Badessa, il privilegio di cui parlammo nel principio della Storia di questo Pontificato. Indi ei partì da Firenze, e si pose in viaggio per Monte Cassino, ove pervenuto credè Cardinale della Romana Chiesa Oderisio figliuolo del Conte de' Marfi Monaco dell'Ordine di S. Benedetto e dimorante in esso Monistero Cassinense. Conflagrò quindi ancora in Vescovo d' Aix certo Monaco denominato Marti-

no

no illustre per la nobiltà dei natali avuti in Firenze e più per dottrina e prudenza che il rendeano rinomato tra li Religiosi celebri di quella nobilissima Congregazione. Quivi ancora depose dal governo di quella Chiesa Angelo, perchè dallo stato laicale venne assunto a Vescovo e prodigamente dissipava li beni appartenenti alla medesima; già egli mercè di questi delitti era stato scomunicato da Papa Leone IX. Tuttociò apprendemmo dal cap. 14. del lib. 3. delle Cronache Cassinensi da Leone Ostiense scritte e pubblicate,

XI. Sempre più acceso Niccolò dal zelo della Ecclesiastica Disciplina sempre più andava meditando occasione opportuna e mezzo acconcio per promoverla. Il perchè risolvette di mandare Legati in Gallia, li quali colla celebrazione dei Sinodi rechino il dovuto provvedimento alli affari Ecclesiastici in quel Regno. Vi spedì per tanto Stefano Cardinale; questi pervenuto a Tours con autorità Appostolica convocò il Sinodo sotto le Calende di Marzo dell'anno 1060. A questo assistevano dieci Vescovi, li quali anatematizzarono la Simonia, la pluralità de' beneficj, l'alienazione de' beni delle Chiese, l'accettazione de' beneficj dai Laici, e le nozze incestuose; li quali vizj quasi impunemente in questi infelici tempi regnavano in Francia. Riprovarono ancora li Cherici, che dopo il Decreto di Niccolò non osservavano castità, e loro si levò la speranza di essere restituiti nel ministero o beneficio, se prima non abbandonino la conversazione ed amicizia che colle donne teneano. Scomunicarono li Cherici e Monaci che apostatato aveano dalla santa vocazione, e li Abati che non ricevono con tenerezza ed affetto quei che pentiti della apostasia tornavano al seno della Religione. Finalmente anatematizzarono li Laici che usurpano li beni appartenenti alle Chiese, o vogliono promuovere li Cherici alli Ecclesiastici beneficj. Li Canonici di questo Sinodo sono pubblicati da Luca Dacheri Monaco della Congregazione di S. Mauro dell'Ordine di S. Benedetto nelle Annotazioni alla Vita di Lanfranco, e da quello dedotti esibilli a noi il P. Labbè nel tom. 9. della Raccolta de' Sinodi; il quale recita anco la Lettera scritta dal Legato Appostolico all'Arcivescovo di Dole, con cui lo invita al Sinodo ovvero gli prescrive di assistervi, dicendo che si celebrarebbe prima della metà di Quaresima e che altro secondo l'antico costume dopo la Festa di Pasqua in Roma sarà convocato; imper-

Tom. V,

Kk

cioq.

ciocchè costumavasi in ogni anno di convocarne uno in Roma per promuovere il vigore ed osservanza della Ecclesiastica Disciplina. Inviò ancora il magnanimo Pontefice altro Legato collà e fu Ugone Abate Cluniacense, il quale pervenuto in Avignon vi convocò il Sinodo con autorità Appostolica, a cui intervennero coll' Arcivescovo di Arles li Vescovi di quella Provincia: in esso venne eletto a Vescovo di Sisteron Gerardo denominato Caprerio, e col consiglio dei Padri portatosi a Roma fu consagrato dallo stesso Papa. Ciò apprendemmo dalle Pistole di Niccolò Papa date al Clero e Popolo di Sisteron e ricordate dal Boucheo nel *lib. 9.* della Storia di quella Provincia. In queste per dire la cosa com'è, non si fa menzione del Sinodo celebrato da Ugone Legato Appostolico in Avignon; viene rammentato però nello Strumento scritto da Bertrando Vescovo di Sisteron nell'anno 1070., il quale si conserva nell'Archivio di quella S. Chiesa. In esso imperciò si dice, *che Gerardo fu eletto a Vescovo di Sisteron nel Sinodo grande celebrato presso la Città d'Avignon convocato da Ugone Abate Cluniacense Legato del Signore Papa Niccolò, ed a cui intervennero li Vescovi della Provincia; Gerardo poi per comando del Legato andò a Roma ove è stato consagrato dal Papa.* Ed il suddetto Boucheo ci assicura di avere veduto l'esemplare di questo Sinodo presso l'illustre Policarpo Riviere Monaco Certosino; ma tanto questo quanto il conservato nell'Archivio della Chiesa di Sisteron è perito, e non ne abbiamo presso li copiosi ed eruditi Storici della Francia veruna rimembranza. Ma le Pistole di Niccolò II. e lo strumento del Vescovo Bertrando ci assicurano della celebrazione del Sinodo di Avignon, come dicemmo. Aggiugne lo stesso Bertrando nel suddetto strumento, che il Clero e popolo di Sisteron non vollero ricevere il Vescovo Gerardo eletto nel Sinodo di Avignon e consagrato in Roma dal Papa, perchè li di lui Antecessori ed i Laici aveano distrutto il Vescovato. Ma perchè il Clero e popolo di Forcalquier riceverono con ossequio e divozione il nuovo Vescovo, questi separò li Canonici dell'una Chiesa da quei dell'altra, e divise tra di essi le dignità; poichè nel passato queste due Chiese formavano una sola Sede Vescovile. Antonio Pagi nella Critica Baroniana osserva, che parecchi sono li Vescovati formati di due Chiese; e quindi non deve recarci meraviglia, che quelle di Sisteron e di Forcalquier formino un sol Vescovato, a cui dal Sinodo di A-

vi.

vignon venne eletto Gerardo. Del resto il Lettore non deve stupire, che il Pontefice Niccolò II. nell'anno stesso abbia mandato in Francia due Legati Appostolici, uno de' quali in Tours, altro in Avignon con autorità Appostolica il Sinodo celebrarono; poichè come osserva il P. Sirmond nelle Annotazioni alle Lettere del Cardinale Goffredo recitante quelle che convocarono li succennati Sinodi, la Legazione di Aquitania comprendea le Chiese Metropolitane di Bituren, Bourdeaux, Auxonne e di Tours; e quella di Francia contenea sotto di se le Chiese Arcivescovili delle Gallie; e però Stefano Cardinale la Legazione di Aquitania sostenne, ed Ugone Abate quella delle Gallie.

XII. Quando il Pontefice Niccolò II. ebbe notizia della celebrazione dei due Sinodi di Francia risolvette di convocarne altro in Roma, e di fatti vel convocò nell'anno 1060. A questo assistette ancora Aldredo Vescovo di Yorck che dimorava in Roma con titolo di Legato spedito dal santo Re Eduardo ad esso Pontefice Niccolò, perchè ottenga da lui la conferma de' privilegj del Regno d'Inghilterra; ed Aldredo non solo riuscì felicemente nel negoziato ingiuntogli dal Re ma ancora impetrò per se e pe' suoi Successori l'uso ed onore del Pallio. Quindi ei partì da Roma verso l'Inghilterra nell'anno medesimo, e con seco recò le Pistole Pontificie indirizzate al santo Re Eduardo, colle quali Niccolò il riceve nella società Appostolica, conferma li di lui privilegj, ed elegge Westmunster per luogo della Regia consagrazione, in cui doveano serbarfi le regali insegne; quivi eresse abitazione pe' Monaci soggetti immediatamente alla sola Persona del Re; il che pure al medesimo Principe conceduto avea Leone Papa IX. di santissima rimembranza. Recitiamo qui le parole medesime del Pontefice: *A voi però ed ai vostri Re Successori noi raccomandiamo la difesa e protezione di questo Luogo e delle Chiese d'Inghilterra, perchè in nostra vece col consiglio dei Vescovi e delli Abati prescriviate e decretiate per ogni dove le cose giuste e rette. Amplissimo privilegio!* di cui piaccia a Dio che se ne prevalga il Serenissimo Re della gran Bretagna ritornato nella comunione della Cattolica Appostolica e Romana Chiesa, piuttostochè voglia essere denominato capo Scismatico ed Eretico della Chiesa Anglicana. Non ignoriamo però, che molti Scrittori cioè il Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1059. Natale Alessandro nell'art. 9. del Secolo XI., e

Celebra in Roma il secondo Sinodo.

SEC. XII.

non pochi altri di eguale autorità e dottrina riducono il detto al primo Romano Sinodo celebrato da Niccolò II. nell'anno 1059.: ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto l'anno medesimo accertatamente comprova, che appartiene al secondo convocato nel 1060. Adduce l'erudito Scrittore in prova del suo parere, che il Vescovo Aldredo fu inviato a Roma dal Santo Re Eduardo dopo di essere stato eletto ad Arcivescovo di Yorck, la qual Dignità certamente egli ottenne dopo il Natale del Signore dell'anno 1060.: poichè Kinsio Arcivescovo di Yorck di lui Antecessore trapassò sotto il dì 22. di Dicembre di quell'anno; di che fanno fede Florenzio Wigorniese, Simone Dunelmense, Rogerio Oveduno, e Ridolfo de Diceto nelle loro Storie. Aelredo Abate nella Vita del santo Re Eduardo presso il Seldeno dice, che Aldredo Vescovo Eboracense ricevuto dal Papa il dono della consecrazione nel Sinodo che celebravasi nel Palazzo Lateranense, sedette onorevolmente coll' altri Padri, che a quello intervennero. Molte altre ragioni adduce lo Scrittore nel luogo succennato, e noi tralasciamo di dirle per titolo di brevezza voluta nella Storia.

Carità di
Niccolò Pa-
pa verso del
Re di Fran-
cia.

XIII. Li moderni eruditi Critici ci rammentano nelle rispettive Storie molte Lettere di Niccolò II. piene di zelo e di sollecitudine per le Chiese; quattro di queste sono date a Gervasio Vescovo di Rems; colla prima lo esorta di ammonire il Re Enrico di non prestare fede ai pravi consigli de' suoi Consiglieri coll' opporsi alle ordinazioni dei sagri Canoni ed ai Decreti dei Sommi Pontefici: *Il perche sia tu sollecito di operare quello che di te ha sperato la Sede Apostolica: e però devi correggere, ammonire, e pregare il Re, che non aderisca ai pravi consigli degl' indegni, li quali con nostro travaglio pensano di scansare la Censura Apostolica. Dunque esortalo di non resistere ai sagri Canoni o piuttosto al B. Pietro, e di non irritare contro di se il nostro sdegno che lo vogliamo amare come la pupilla dell' occhio. Imperciò bastevolmente siamo meravigliati, perchè vuole offendere il Signore e S. Pietro per cagione di qualche stolto, un de' quali è il Vescovo di Mascon, per cui ragione non cura egli la nostra carità e dilezione sincera che abbiamo verso di lui. Crede egli per ventura, che qualche membro di Anticristo possa recargli maggior giovamento che non lo può la grazia di S. Pietro? oppure che più gli giovi la fedeltà perfida degl' empj? Operi per tanto il glorioso Re come a lui piace contro di noi, sebbene noi siamo preparati e disposti di sempre pregare Iddio per la di lui felicità*

sa e del di lui esercito. Noi abbiamo recitato questo Fragmento della Pistola di Niccolò, perchè il Lettore da quello apprenda la carità e tenerezza di questo magnanimo Papa accompagnata però da Apostolica costanza per correggere Errico Re di Francia sedotto dai pravi Consiglieri e per ridurlo nel sentiero della verità e giustizia.

XIV. Appena compiuto il secondo Sinodo di Roma Niccolò si pose in viaggio per Firenze, e quivi cessò di vivere, se crediamo a Leone Ostiense nel *lib. 3. cap. 26.* della Cronaca dopo di avere consumati nel governo della Sede Apostolica *due anni e sei mesi*; il che pure asseriscono Bennone e quasi tutti li Cataloghi de' Romani Pontefici recitati dal Pagi nella Critica Baroniana; alcuni de' quali aggiungono alli due anni e sei mesi 25. giorni per ventura neglimentati da Leone Ostiense. Nemmeno Natale Alessandro fa menzione dei giorni 25. oltre li anni due e sei mesi; noi però approviamo la Cronologia succennata e come giuridica la esibiamo al Lettore, essendoci tramandata dal Pagi che riputiamo sincero ed accurato, e perchè il di lui sentimento viene autorizzato da molti Cataloghi de' Romani Pontefici. Morì per tanto Niccolò Papa II. sotto il dì 22. del mese di Luglio dell' anno 1061., il che deduciamo dalla elezione di Anselmo Vescovo di Lucca, che sotto nome di Alessandro II. ad esso fu sostituito nel Pontificato Romano. Questi imperciò sotto le Calende di Ottobre di quell' anno già sedea nella Sede Apostolica vacata pel corso di due mesi e nove giorni. Da che si deduce, che il Pontificato di Niccolò II. si dilungò dal dì 28. di Dicembre dell' anno 1058. in cui fu eletto a Papa, sino al giorno 22. di Luglio del 1061. e per conseguente devono essere aggiunti ai due anni e mesi sei giorni 25.; in tal modo con retto ordine conduciamo il di lui Pontificato dal giorno 28. di Dicembre dell' anno 1058. al giorno 22. di Luglio del 1061., in cui diciamo essere ei trapassato. Il Beato Pier Damiani nella Lettera data all' Arcivescovo di Ravenna in ordine 14. espone le chiare doti di animo ond' era adorno Niccolò Papa II. e la di lui santa conversazione encomia. In essa riprovata la ignoranza dell' Antipapa Benedetto X. forma di Niccolò tale elogio: *Questo Eletto sembrami, che sia molto letterato e fornito di vivace ingegno, senza veruna sospizione casto, e pio nel sovvenire li meschini colle limosine. A ciò altro non aggiungo per essere riputato amatore della verità e non*

SEC. XI.

Morte, e
virtù di Nic-
colò II.

ap-

SEC. XI.

approvatore della singolarità. Quanto il Pontefice Niccolò II. abbia amato li poverelli si argomenta dalla di lui carità, cui mercè in ogni giorno mondava colle proprie mani li piedi a dodici di quelli, indi imprimendovi il bacio della carità loro somministrava generoso sovvenimento, Di ciò fa testimonianza lo stesso Pier Damiani nella Operetta 9. intitolata *Della limosina* al cap. 7. e nella Pistola data a Mainardo Vescovo di Urbino, nella quale dice: *Del resto Umberto Vescovo di Selva-Candida mi significò, che il Pontefice Niccolò di pia memoria il quale morì nel bacio del Signore tre anni sono, in ogni giorno dell'anno lavava li piedi a dodici poverelli. E se ciò eseguir non potea nel giorno, il faceva nella notte.* Ferdinando Ughelli nella Italia Sagra trattando dei Vescovi Fiorentini scrive, che Gerardo eletto a Romano Pontefice conservò sempre il governo di quella Santa Chiesa. Osserviamo qui, che dalle parole di Pier Damiani si raccoglie, che Umberto Cardinale Vescovo di Selva-Candida della di cui dottrina, prudenza e zelo Ecclesiastico abbiamo detto molto ma non bastevolmente, era trapassato nell'anno di Cristo 1064., in cui il santo Scrittore la succennata Lettera diede a Mainardo, il quale ad Umberto succedette nella amministrazione di quella Santa Chiesa.

A L E S S A N D R O II.

P O N T E F I C E CLVI.

ANNO DEL SIGNORE MLXL

Interpon-
tificio dopo
la morte di
Niccolò II.:
elezione di
Alessandro
II.

I. **M**orto il magnanimo Pontefice Niccolò II. alcuni Primarj Cittadini Romani e massimamente il Conte Galeriani e li Conti di Frascati comecchè portavano di malanimo l'ingrandimento de' Normanni arricchiti dal trapassato Papa ed infuocati dalla Calabria e Sicilia, col favore di varj Vescovi della Lombardia e di Guiberto Corregio Parmigiano Cancelliere della Imperial Corte (li quali tutti erano infami per Simonia e libidinosa conversazione) produssero fiero ed ostinato Scisma nel-

nella Chiesa di Dio. Questi per tanto spedirono ad Enrico Re di Germania la corona d'oro e l'insigne titolo del Patriziato Romano. Indi con empio consiglio risolvono di non permettere la elezione del Papa se non cada in un Vescovo di Lombardia. Finalmente acquistati alcuni ancora di Germania convocarono in Basilea il Conciliabolo, nel quale con indegna azione annullarono gl'Atti del Pontefice Niccolò II. e segnatamente li Decreti formati e pubblicati contro li Simoniaci ed Incontinenti; giacchè tutti erano enormemente di essi infami delitti bruttati. La insolenza di tanta temerità commosse giustamente a zelo ed a sdegno li Cardinali della Romana Chiesa, e li eccitò ad apprestare speditamente alla Chiesa di Dio il necessario rimedio. Il perchè eglino ancora, inviarono ad Enrino Re di Germania sebbene era fanciulietto grave Legazione, che venne sostenuta da Stefano Cardinale di Santa Chiesa e Monaco Cluniacense. Questi dovea ottenere dal Principe l'annullazione del Conciliabolo di Basilea, e la libertà ai soli Cardinali conceduta di eleggere il Romano Pontefice. Prevenuto Enrico dalle male arti de' suoi Cortigiani non ricevette la Legazione dei Cardinali, ed il Legato Stefano ritornò a Roma senza aver potuto operare riguardo a ciò che gli era stato raccomandato. Il perchè li Cardinali che prevedeano il pericolo che sovrastava alla Chiesa di Dio, trattarono seriamente della elezione del Romano Pontefice, e risolvono di esaltare nel Trono Pontificio chi mercè la insigne sua erudizione singolare probità di costume e perizia del governo Ecclesiastico sarebbe caro ed accetto al Cattolico Mondo, e speravano ancora non riuscirebbe spiacevole al Re Enrico poichè era di lui familiare. Eleffero per tanto con unanime sentimento Anselmo di nazione Milanese Vescovo di Lucca Città della Toscana e scendente dalla nobilissima Famiglia dei Badagi. Questo imperciò nelle Calende di Ottobre dell'anno 1061. innalzarono nella Cattedra Appostolica, e l'eletto si appellò Alessandro di questo nome II. Tutto questo apprendemmo dalla Disputa del Regio Avvocato e del Difensore della Romana Chiesa, in cui dice: *E' certo, che quasi tre mesi scorsero dal giorno in cui morì Niccolò Papa di santa memoria sino alle Calende di Ottobre, nelle quali Alessandro II. gli succedette.* Lo stesso significa Leone Ostiense nel lib. 3. cap. 20. della Cronaca dicendo: *Morto in Firenze l'Appostolico insorse grave sedizione nelli Primati del popolo Romano rapporto la elezione del*
Pon-

Pontefice. Per il che Ildebrando Arcidiacono tenuta consiglio colli Cardinali e Nobili Romani procurò, che la sedizione non divenga più furiosa: e quindi eglino eleggono con unanime assenso Anselmo Vescovo di Lucca, e col di lui desiderio vollero, che si denomini Alessandros. Non possiamo dire il giorno certo, in cui Alessandros II. fu collocato sul Trono Pontificio. Pervenne alla Corte del Re Enrico la notizia della elezione del nuovo Papa e vi seminò la malignità e l'ingiustizia. Imperciocchè Guiberto Cancelliere ed altri adulatori di essa Corte rappresentarono ad Enrico essere ciò fatto in dispregio della Regia autorità, e lo indussero a nominare Papa ed a collocare nel Pontificato Cadaloo Vescovo di Parma, che da quelli di Vercelli e di Piacenza in fatti venne consagrato con scismatica unzione. Leone Ostiense dopo le succennate parole ripiglia: Quando l'Imperadrice ebbe notizia della elezione di Alessandros, la ricevette amaramente, pure di malanimo la soffrì il di lei figliuolo Enrico giudicando ciò operato in aggravio della Regia autorità. Per il che comandano la elezione di Cadaloo Vescovo di Parma e che quelli di Piacenza e di Vercelli solennemente sotto il giorno de' Santi Apostoli Simone e Giuda il consacrino. Il Continuatore di Ermanno Contratto nella Gronaca all'anno 1061. dice, che la elezione dell'Antipapa Cadaloo succedette nel Conciliabolo di Basilea: Morto in Roma Niccolò Papa li Romani mandarono al Re Enrico la corona ed altri donativi, pregandolo riguardo la elezione del Romano Pontefice. Enrico chiamati in Corte li Vescovi d'Italia convocò il Sinodo in Basilea, in cui egli venne denominato Patrizio de' Romani. Indi con sentimento comune e col consiglio di tutti elesse a Papa della Romana Chiesa il Vescovo di Parma. Onofrio Panvinio nelle Annotazioni alla Storia del Platina dice di avere letto certo Diploma antico di Cadaloo Antipapa, dal quale si raccoglie, che egli assunto al Romano Pontificato si denominò Onorio di questo nome II.; noi però non abbiamo dalli accreditati Storici appreso giuridica notizia di questo Diploma, e nemmeno osservammo monumento antico, da cui accertatamente ci venga esibito, che Cadaloo siasi appellato Onorio II. Quindi Antonio Pagi sebene nella Critica Baroniana tratti diffusamente dell'Antipapa, e colla autorità de' Cataloghi de' Romani Pontefici ne ricordi il nome, non dice che l'Antipapa Cadaloo siasi denominato Onorio II.; e noi volentieri abbracciandone il parere diciamo, che la testimonianza del Diploma di Cadaloo riferito dal Panvinio ba-

battevolmente non comprova essersi egli denominato Onorio. Abbiamo voluto recitare il detto per la stima che abbiamo della erudizione di esso Onofrio Panvinio gloria della Religione Augustiniana e decoro della nobilissima Città di Verona nostra dolce ed amata Patria.

SEC. XI.

II. Il Continuatore suddetto di Ermanno Contratto amante troppo delle parti di Enrico siccome falsamente scrisse, che con unanime sentimento venne eletto a Papa Gadaloo Vescovo di Parma quando dai due soli Vescovi di Vercelli e di Piacenza è stato eletto ad Antipapa; in simil guisa con grave trascuranza non ricorda le indegne azioni de' pochi Vescovi intervenuti al Conciliabolo di Basilea che passionatamente denomina *Concilio generale*. Noi però dalla Disputa del Regio Avvocato e del Difensore della Romana Chiesa abbiamo appreso quello che esibiamo al Lettore: *Il Difensore della Romana Chiesa dice: Ecco che tu mi costringi di produrre con sermone volgare quello che io per riverenza dell' Imperiale palazzo volea passare sotto silenzio. Ma secondo l'istanza della vostra esazione già si manifesta alla presenza di noi l'egregia opera inaudita ne' passati Secoli. Imperciocchè li Rettori della Regia Corte unitamente con alcuni Santi (dirò così) Vescovi di Germania cospirando avete convocato il Sinodo contro la Romana Chiesa; e quasi con Sinodale sentenza avete riprovato il Pontefice Niccolò e con incomprendibile temerità tentato di annullare le Sanzioni e Decreti da quello formati e pubblicati. Con questo giudizio o piuttosto pregiudizio avete annullato se così dir si può, il privilegio stesso che il medesimo Papa concedette al Re. Imperciocchè mentre voi colla vostra sentenza riprovaste tuttociò che quegli decretò, il privilegio parimenti distruggeste che da esso al predetto Re era stato concesso. Dalle quali parole argomentiamo, che il Continuatore di Ermanno Contratto falsamente ci esibisce intervenuti al Sinodo di Basilea li Vescovi d'Italia; imperciocchè il Difensore della Romana Chiesa troppo manifestamente asserisce, che a quello assistarono solamente alcuni Vescovi del Regno Germanico; ai quali però verisimilmente si unirono quelli di Vercelli e di Piacenza, che con indegno modo esaltarono al Trono Pontificio l'Antipapa Gadaloo. Imperciò dopochè il Difensore della Romana Chiesa ovvero Pier Damiani disse, che li Vescovi della Lombardia mandarono Deputati alla Imperadrice; noi con retta congiuntura deduciamo, che li Vescovi di Vercelli e di Piacenza furono li Legati, li quali secondo Ermanno Contratto*

Il Conciliabolo di Basilea annulla gl'Atti del Pontefice Niccolò.

Tom.V.

L1

to

SEC. XI.

to in nome di quelli d'Italia al Conciliabolo di Basilea intervennero producendo in danno della Chiesa l'ostinato Scisma, di cui dovremo dire molto.

Pier Damiani scrive contro l'Antipapa e dà certe Pistole a Papa Alessandro.

III. Intanto Pier Damiani mosso da zelo diede all'empio Cadaloo due gravissime Pistole, colle quali riduffegli sortocchio ed al pensiero il di lui peccato troppo secondo d'iniquità e di danno per la Cattolica Chiesa; e con efficaci argomenti tentò di indurlo a deporre le insegne del Romano Pontificato ingiustamente usurpato. Dei Vescovi poi di Vercelli e di Piacenza che sagrilegamente ad Antipapa eletto aveano, egli ripiglia dicendo: *Sommamente in vero ci rallegra, che li Vescovi di tal condizione ti hanno eletto a Papa, cioè di Piacenza e di Vercelli, li quali effeminati e libidinosi siccome fanno disputare della bellezza delle donne, così nell'eleggere il Romano Pontefice non ebbero serio e perspicace discernimento Il perchè salva sempre la riverenza dovuta ai nostri Re, dai quali certamente o per cagione del sesso o della troppo giovanile età facilmente poterono ottenere quello che cercavano, oltre quelli che ti hanno spinto a sì fatto delitto, figliuoli sono di Caifa, e possono denominarsi primogeniti del Demonio, fautori di Anticristo, e nimici della verità. O tragedia non più udita ne' Secoli trapiassati! un Vescovo alieno non curante la propria Vescovile Sede senza il divino concorso, non essendone consapevole Pietro e la Romana Chiesa è stato costituito nella Cattedra della stessa Romana Chiesa! e quello che non soffre la Chiesa d'inferiore ed infima dignità, debbe soffrirlo quella che è la Madre e Maestra dell'Ecclesiastico Ordine. Non ti profitto Cadaloo delle esortazioni di Pier Damiani, ma piuttosto disprezzandole da quelle prese motivo di vivere più tozzamente. Il perchè in vece di deporre il Romano Pontificato usurpato ingiustamente passionatamente favorì certi Ecclesiastici, la conversazione de' quali era disonestissima; ed ei medesimo ne seguì gl'indegni esempi. In tale modo li Cherici divenuti incontinenti si denominarono dal nome dell'empio e sozzo Antipapa che li proteggea, Cadaloiti, come nell'addietro mercè le loro sagrileghe azioni erano appellati Nicolaiti. Di ciò fa testimonianza Pier Damiani nella Pistola indirizzata a Cuniperto Vescovo di Torino dicente: *Ma ora avviene, che questa indegna denominazione acquisti maggiore forza e potenza, se costoro siano sopportati; talchè quelli che per l'addietro si denominavano Nicolaiti cambiato nome si appellino Cadaloiti. Imperciocchè sono speranzosi, che se Cadaloo il quale è lordo del nefando delitto, sia esaltato supplendo le veci di Anticristo sulla Sede della uni-**

versale Chiesa, concederà loro la piena libertà di soddisfare li brutali appetiti. In oltre il sagrilego Antipapa per acquistarsi l'animo ed il favore dei Romani dispensò loro non piccola copia di denaro, se diamo fede allo stesso Pier Damiani che nella Pistola data ad Alessandro Papa ed all' Arcidiacono Ildebrando dice così: *Ora quel Simone col mezzo di molto soldo negoziando il Papato acquistò l'animo de' Cittadini di Roma.* Dalla medesima Pistola apprendiamo ancora l'ordine ed il metodo osservato nella elezione del Romano Pontefice per iscanfare facilmente lo Scisma; il quale metodo venne introdotto da esso secondo il sentimento di Natale Alessandro e di Antonio Pagi. Tale fu il consiglio del Cardinale: *Imperciocchè dovendosi fare la elezione col principale giudizio dei Vescovi Cardinali, ed il Clero di Roma deve prestarvi il proprio assenso, e finalmente dal favore del popolo deve essere applaudita: la causa deve sospendersi e l'affare, finchè si consigli la Regia autorità; se per ventura non sia imminente qualche pericolo che costringa ad accelerare il compimento della faccenda.* Tale metodo si credette opportuno per prevenire ed impedire le Scisme che troppo acerbamente in vero lacerano il seno della Santa Romana Chiesa, e dividono l'animo dei Fedeli. Il medesimo Pier Damiani che sommamente bramava la pace e la felicità della Chiesa, diede ancora varie Pistole al Pontefice Alessandro II. colle quali suggerivagli li consigli opportuni pel governo ed amministrazione del Romano Pontificato nelle spinose circostanze del tempo. Diedegli ancora la Operetta 20., colla quale egregiamente espone la necessità che egli avea di rinonziare il Vescovato d' Ostia e di tornarsene alla solitudine. Finalmente lo esorta efficacemente ad estirpare dalla Chiesa due abominevoli usanze in essa introdotte da non retta libertà. La prima era la scomunica, che univasi ad ogni Appostolica Costituzione e Decreto; l'altra che li Vescovi dai Preti non doveano essere accusati presso il Metropolitano. Entrambi codeste cose secondo il sentimento del prudentissimo Cardinale doveano eliminarsi dalla Chiesa. Imperciocchè colla prima troppo erano allacciati li Fedeli, e troppo facilmente colla trasgressione di qualche Appostolico Decreto sarebbero gravati dalla scomunica, la quale essendo pena gravissima della Chiesa ne' soli gravissimi delitti deve essere usata; colla seconda prestavasi troppo fallace libertà ai Vescovi di operare a talento e di non vivere con quella rettrezza di costume che conviene ai Pastori del

SEC. XI.

gregge di Cristo. Ottenne imperciò il Cardinale dal Pontefice quello che colle sue Pistole gli suggeriva; poichè quegli dalle Appostoliche Costituzioni levò la minaccia della scomunica, e permise ai Sacerdoti di porgere al Metropolitano della Provincia le indolenze e le accuse contro del proprio Vescovo. Ottenne ancora di ritirarsi nell' antica solitudine; sebbene secondo il Cardinale Baronio nelli Annali non lo assolvette onninamente del peso ed officio Vescovile. Egli è di parere, che le Pistole che Pier Damiani diede a Papa Alessandro II. ed all' Arcidiacono Ildebrando, abbia scritte nella procuratasi solitudine del Fonte Avvellano a cui si era restituito coll' assenso e compiacimento Appostolico.

Il Papa crea Cancelliere della Chiesa Ildebrando, e difensore il Duca Erlembaldo.

IV. Stabilito nel Pontificato Romano Alessandro II. medito' subitamente di onorare il Cardinale Ildebrando, che era stato il consigliere e promotore della propria esaltazione, e vigorosamente avealo difeso dalle persecuzioni dell' Antipapa Cadalo. Il perchè essendo stato esso Ildebrando da Papa Niccolò II. creato Arcidiacono della S. Romana Chiesa si vide promosso al grado di Cancelliere della medesima dal Pontefice Alessandro persuaso della di lui capacità ed integrità di costume e giustizia: talchè Ildebrando in virtù di questo decoroso officio dovea reggere e moderare li affari dell' Appostolato. Jacopo Coellio nel Libro del Cardinalato seguendo il parere di Cesare Rasponi scrivente della Santa Basilica Lateranense confonde l' officio di Cancelliere della Romana Chiesa con quello di Bibliotecario delle medesima. Ma Giovanni Ciampini nel Catalogo de' Bibliotecarj di essa Romana Chiesa chiaramente comprova, che l' officio di Cancelliere era affatto distinto da quello di Bibliotecario ne' tempi, ne' quali cammina la Storia; come è affatto l' uno dall' altro distinto ne' nostri ancora. Ed appunto l' erudito Scrittore comprova il proprio parere coll' esempio d' Ildebrando promosso certamente dal Pontefice Alessandro II. al grado di Cancelliere della S. Romana Chiesa secondo l' asserzione delli Scrittori; nè sappiamo, che alcuno di questi ci accenni, che il prode Ecclesiastico sia stato Bibliotecario della medesima Romana Chiesa. E ciò giuridicamente stabilisce, che fino dal Secolo undecimo l' Officio di Cancelliere della Romana Chiesa era onninamente diverso e distinto dal ministero di Bibliotecario della medesima, come ora abbiamo accennato senza errore. Dicemmo nel Pontificato di Stefano Papa di questo nome IX. che

Ariald-

Arialdo Cherico della Chiesa di Milano procurava di estirpare l'empio abuso onde li Sacerdoti e Ministri di quella voleano nel Sacerdozio conservare presso di se Donne con titolo di Conforti, e si sostennero nella mala azione col favore dell'Arcivescovo. Il perchè Arialdo era stato scomunicato nel Sinodo per l'esame di tale faccenda convocato nell'anno 1057. nella Città di Novara. Ora il zelante Cherico portando ciò di malanimo nel principio del Pontificato di Alessandro II. si trasferì a Roma, in cui fu accompagnato da altro Cherico denominato Nazzaro e dal Duca Erlembaldo. Quivi pervenuti furono accolti con paterna tenerezza da Alessandro, il quale non solo n'encomiò il zelo, ma ancora con segnalate beneficenze li favorì. Il perchè dichiarò Difensore della Chiesa il Duca Erlembaldo; e questi in vigore del nuovo Ufficio ricevuto dal Romano Pontefice con maggiore efficacia il bene e felicità della medesima Chiesa dovea promuovere. Siacilecito di recitare quello che nella Vita di S. Arialdo scrisse il Sacerdote Siro, ed ora leggiamo nelli Annali del Cardinale Baronio all'anno di Cristo 1061.: *In questo tempo morto Landolfo compagno del medesimo Arialdo lasciò dopo di se certo suo consanguineo appellato Erlembaldo uomo prudente e fedele sebbene era laico Il beato Arialdo conoscendo la di lui fede e costanza lo esortò di difendere seco lui la santa Legge Cattolica, e di fare seco lui resistenza alli Eretici.* Erlembaldo per tanto accompagnò Arialdo nel viaggio di Roma sollecito di promuovere presso il Papa l'affare di quello che era pure affare della Cattolica Chiesa. Il Romano Pontefice ed i Cardinali persuasi del zelo di Arialdo e del Duca Erlembaldo comandarono ad entrambi di tornarsene a Milano e di difendere fino allo spargimento del sangue la causa della giustizia con virile ed Apostolica costanza opponendosi alle insolenze delli Eretici. Prosegue imperciò lo Storico: *Al quale ancora il Pontefice ed i Cardinali in nome del beato Apostolo Pietro dierono lo stendardo; talchè quando l'insolenza delli Eretici perseguiti la giustizia, tenendolo nelle mani ad essi il proprio zelo opponga: la qual cosa il buon Servo di Dio pel corso di diciotto anni perfettamente compì.* Aveano costume li Romani Pontefici di consegnare lo stendardo a quelli, che doveano combattere colli Eretici ed Infedeli, come dicemmo scrivendo la Storia di Leone Papa di questo nome III. Per tanto Alessandro II. seguittatore de' propri Maggiori il diede al Duca Erlembaldo, perchè col mezzo di

Sec. XI.

di quello si opponga alla insolenza ed ardittezza delli Eretici e principalmente dei Scismatici e dei Cherici incontinenti per difesa della castità e della giustizia, e con tal modo il credè difensore della Chiesa.

L'Antipapa Cadaloo strigne d'assedio Roma. Ed è condannato nel Sinodo.

V. Nell'anno del Signore 1062. l'Imperatrice Agnese ed il di lei figliuolo Enrico fautori dell'Antipapa Cadaloo operarono vigorosamente per innalzarlo sul Soglio Pontificio scacciandone da quello il giusto possessore Alessandro. Il perchè il mandarono in Italia e seco lui inviarono forte e copioso Esercito, sicchè abbattuto colla forza il Popolo Romano, e superate le mura di Roma Alessandro per non cadere nelle mani dei nemici sia costretto di fuggire, lasciando al sacrilego Invasore il governo della Chiesa. Ma nella loro ardittezza e temeraria azione rimasero confusi. Leone Ostiense nel lib. 3. cap. 20. quello che ora andiamo dicendo, opportunamente descrive: *Per tanto si mandano a Roma coll' accompagnamento di molta gente e copioso soldo, sicchè con tale ajuto possa egli (cioè Cadaloo) abbattere la Città e soggiogare la santa Chiesa di Dio. Ma col divino favore ed ajuto sebbene molti Romani in grazia del Re aveano abbracciato il di lui partito, e consegnato ad esso il Castello di S. Angelo, sicchè più facilmente possa ei abbattere la Città, nelle due volte che fortificato da molta gente si avvicinò ad essa Città ed ai Cittadini dond non poche ricchezze, dovette nullameno dopo molta strage de' suoi e macello di altri uscire con grave sua vergogna dal Castello accompagnato da pochi ed altrove fuggire; nè mai più a Roma tornò.* Il Cardinale Niccolò d' Aragona nella Raccolta da noi più volte ricordata soggiugne, che l'Antipapa Cadaloo fu costretto a fuggire dalla bravura di Godefredo Duca di Toscana, e che nella fuga stessa riportò gravi ferite; quindi con umili preghiere e profusione di ricchezze acquistata la libertà si ritirò in Parma, ove vivea sconosciuto. Il tempo di questa militare spedizione raccogliamo dal Ms. Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio nelli Annali e dal Papebrochio nella Cronaca, ed il trascriviamo così dicente: *Cadaloo sotto il dì 24. del mese di Aprile avvicinatosi a Roma con grande apparato ed accompagnamento di gente fece molta strage dei Cittadini Romani e di quelli che seguivano le sue parti e che non le favorivano. Ciò avvenne nell' anno della Incarnazione del Signore 1062. e nella Indizione XV. Nel quale cedendo la milizia dell' Imperatore e dei Romani ribelli alla forza dei Fedeli vergognosamente fuggendo si ritirò, ed il Pontefice Alessandro perseverò con somma gloria*

via ed onore nella Sede Apostolica e nel governo della Universale Chiesa. Allora l'infelice Cadaloo con vergogna e disonore abbandonato dall'esercito ritornò alla sua Patria. Per tale vittoria di allegrezza pieni non solo il Pontefice Alessandro ma i Cardinali ancora ed i buoni Fedeli decretarono, che sia affissa nelle pareti della Basilica Lateranense certa lapida, in cui furono scolpite queste parole ridette da Ottone di Frisinga nel lib. 6. cap. 34.: *Regna il Pontefice Alessandro, e Cadaloo già superato cede.* Nell'anno medesimo Annone Arcivescovo di Colonia per estinguere lo Scisma condusse nelle proprie abitazioni il Re Enrico giunto all'anno dodicesimo dell'età sua, e tolto dalla custodia di Agnese Imperatrice di lui Genitrice, dalla quale era educato, il trattene in Colonia istruendolo colle massime di Cristiana e retta educazione. Quindi convocò il Sinodo dei Vescovi di Germania nel Luogo denominato Osborio, a cui intervenne lo stesso Re. In questo fu condannato l'Antipapa Cadaloo e confermata la giuridica elezione di Alessandro a Romano Pontefice. Tuttociò ci viene significato da Pier Damiani nella Pistola diretta a Cuniperto Vescovo di Torino. Al Sinodo Osborienese appartiene ancora la disputa dell'Avvocato Regio e del Difensore della Santa Romana Chiesa, la quale fu adornata dal medesimo Pier Damiani colla Operetta IV. recitata dal Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1062. e riferita nel tom. 9. della Raccolta de' Concilj. Leone Ostiense nel lib. 3. cap. 20. ricorda il tempo di questo Sinodo e la condanna dell'Antipapa Cadaloo con queste parole: *Non più Cadaloo tornò a Roma. Imperciocchè nell'anno medesimo sotto il dì 27. di Ottobre vigilia de' SS. Apostoli Simone e Giuda dalli Vescovi di Germania e d'Italia che allora erano con il Re, per divino e retto giudizio fu condannato e deposto.* Osserviamo qui però, che sebbene venne confermata dall'Imperatore Enrico la elezione giuridica di Alessandro II, a Romano Pontefice, e sembravano le cose al dovuto e giuridico metodo ed ordine restituite; nullameno Cadaloo depose le insegne del Romano Pontificato solamente nell'anno 1067. nel quale si celebrò in Mantova altro Sinodo, in cui ei nuovamente fu condannato e deposto; di che più diffusamente diremo quando dovremo trattare della di lui morte.

VI. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno succennato recita altra Pistola del Pontefice Alessandro II. dedotta dai Fragmenti di Antonio Agostini Vescovo di Tarragona; con questa

Alessandro
Papa tras-
mette il Pal-
lio all'Archi-
il

SEC. XI.

vescovo di
Antivari, e
manda Pier
Damiani a
Firenze.

il Papa manda il Pallio Arcivescovile a Pietro Arcivescovo di Antivari, di cui tale era la Socrizione: *Al venerabile Pietro Arcivescovo della Chiesa Dioclese ed Antivarense*. Per intelligenza di ciò osserva Antonio Pagi nella Critica Baroniana ed il deduce da Giovanni Luci nel lib. 2. del Regno di Dalmazia e Croazia, che in questo tempo erano in Dalmazia due Chiese Metropolitane erette prima dell'anno 1000. della Salute nostra; quella di *Salonicbi* che quindi fu trasferita a Spalatro, di cui erano Suffraganei li Vescovi Absalense, Beglense, di Arbe, Zara, Traù e di Ragusi; nella Croazia quelli di Nona, Belgrado, e di Tine. L'altra Metropoli denominavasi Diocleziana; ma dopo la distruzione di Diocle operata dai Barbari si trasferì la Sede Arcivescovile ad Antivari, e quindi il Metropolita cominciò ad appellarsi Antivarense: e questa appunto è la cagione secondo l'erudito Pagi, per cui Alessandro Papa II. scrivendo all' Arcivescovo Pietro nel trasmettergli il Pallio il denomina Dioclese ed Antivarense. Nella Pistola il Papa fa menzione de' Vescovi Suffraganei e sono quelli di Diocle, Ecatarense, Palechienze, Suatinente, Seodriente, Dinnastrienze, Palatinense, Sorbienne, Bosonienne, e Tribunienne; presentemente li nomi di alcuni di questi sono corrotti e diversamente si appellano. In questo anno stesso il Pontefice Alessandro mandò ancora il Pallio Arcivescovile a Gebeardo Arcivescovo di Salisburg eletto al governo di quella Chiesa nell'anno di Cristo 1060. Questo nobilissimo Ecclesiastico fu acerrimo difensore dei diritti della Sede Apostolica, e vigorosamente si oppose alla audacia del Re Enrico, dispreggò l' Antipapa Gadaloo, e favorì le parti del legittimo Papa Alessandro II. Per il che meritò di essere da quello condecorato col Pallio Arcivescovile ed ancora deputato in Germania Legato della Sede Apostolica. Il Pontefice Gregorio di questo nome VII. nella Lettera in ordine 30. del lib. 1. ci assicura, che Gebeardo venuto a Roma assistette al Sinodo che quivi Papa Alessandro celebrò, e nel partire dalla Italia tornando in Germania ottenne da quello la facoltà di ergere nuovo Vescovato, di che Gerardo avealo pregato. Intanto insorse nella Chiesa di Firenze grave Scisma; li Monaci sotto la condotta di San Giovanni Gualberto Abate di Val Ombrosa in Italia separatisi dal Vescovo negavano di prestargli obbedienza e soggezione, asserenti che questi ottenuto avea il governo di quella Chiesa collo sborso di buona quantità di oro, e per

per conseguente con maniera sacrilega e Simoniaca. Questo detto dei Monaci armò contro del Vescovo il zelo del Santo Abate e la costanza nell'accusarlo. Appena il magnanimo Pontefice ebbe notizia dello Scisma insorto colà e delle indolenze dei Monaci, mandò a Firenze con titolo di Legato Apostolico il Cardinale Pier Damiani, perchè colla sua autorevole Persona riconcili quei che erano fra se discordi, e restituisca la pace ed unione a quella sacrosanta Chiesa. Pervenuto il Legato Cardinale a Firenze udì le accuse de' Monaci contro il Vescovo e le indolenze del Clero. Afferivano quelli, che il Vescovo non solo dovea riputarsi caduto sotto la condanna dei sacri Canoni, ma ancora che se ne dovea scansare la comunione: pretendeano, che le benedizioni ed i Sacramenti fatti da esso siano altrettante maledizioni e sacrilegi; e vietavano al popolo di presentarsigli per ricevere e le une e li altri. Quindi molti della plebe morivano senza il sacro Eucaristico Viatico, ed altri non voleano ricevere dal proprio Pastore il Battesimo e la Confermazione. Fece quanto potè il Legato per riconciliare col Vescovo li Monaci ed il Clero; ma non riuscì nella impresa; e partito da Firenze scrisse la Operetta 30. intitolata *Dei Sacramenti amministrati dagl' empj*, e la diede ai Fiorentini. Con questa egli seriamente ed aspramente riprende li Monaci, li quali con imprudente zelo aveano contraddetto al Vescovo; portarono eglino di malanimo la riprensione, e venuti a Roma accusarono il Vescovo reo di Simonia e sacrilego. Quivi certo Monaco denominato Pietro celebrata la Messa e vestito dei sagri arredi passò pel mezzo di vasto fuoco rimanendo illeso: con che volle egli comprovare, che il Vescovo di Firenze simoniacamente avea conseguito il grado Vescovile ed il governo della Chiesa Fiorentina. Di ciò fa testimonianza la Pistola del Clero e popolo di Firenze scritta al Pontefice Alessandro II., e ne fa anco testimonianza Desiderio Abate che eletto a Papa si appellò Vettore di questo nome III., nel lib. 3. dei Dialoghi, scrivente che Pietro Monaco fu da Alessandro promosso al Cardinalato e Vescovato di Albano. Erra imperciò lo Scrittore della Vita del B. Pietro Cardinale denominato *Igneo* nell'asserire che egli traggeva la origine dalla Famiglia Aldobrandini; e l'accusato ed erudito Ferdinando Ughelli nella Storia dei Vescovi di Palestrina lo accusa di menzogna e parzialità, e vuole che ci abbia ciò scritto per acquistarsi la grazia ed il favore di Urba-

Tom.V.

M m

no

no Papa di questo nome VIII., nel di cui Pontificato la Storia della vita di Pietro Cardinale Igneo egli pubblicò.

Sec. XI. VII. Dalle accuse ed indolenze de' Monaci di Val Ombrosa contro di Pietro Vescovo di Firenze trasse Alessandro occasione di convocare il Sinodo volendo con quello promuovere la pace della Universale Chiesa, ed il convocò in Roma nell'anno di Cristo 1063., a cui intervennero cento e più Vescovi se crediamo a Natale Alessandro nell' *art. 10.* della Storia del Secolo XI., ed a Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. In questo il Papa ed i Padri formarono dodici Canoni, co' quali rinnovarono e confermarono li Decreti dei Pontefici Leone IX. e Niccolò II. pubblicati contro li Simoniaci; e decretarono Vita comune nei Chierici pel maggior decoro della Chiesa. Quindi proibirono il possesso ed amministrazione di parecchi Ecclesiastici Beneficj, le Nozze tra Consanguinei fino alla settima generazione, e la promozione dei Laici alli sacri Ordini. E perchè Pietro Vescovo di Firenze fu convinto di avere acquistato il grado Vescovile con Simoniaca maniera, venne deposto con solenne Sanzione e si dichiarò indegno di quello. Di ciò fanno testimonianza gl' Atti del S. Abate Giovanni Gualberto ed a noi ciò persuade il zelo della osservanza de' Sacri Canoni che fu sempre a cuore di Papa Alessandro. E' vero però, che il Cardinale Baronio nelli Annali asserisce, che il suddetto Pietro Vescovo di Firenze del proprio errore pentito è stato restituito dal Papa al governo di quella Chiesa, e con seco lui si riconciliarono li Monaci di Val Ombrosa; ma è vero ancora, che Ferdinando Ughelli nel *tom. 3.* dell' Italia Sagra trattando de' Vescovi di Firenze vuole, che al deposto Pietro sia stato sostituito altro Ecclesiastico che pure denominavasi Pietro; per ventura il Baronio ingannato dal nome comune delli due Vescovi scrisse, che Pietro accusato dai Monaci di Val Ombrosa reo di Simonia e di sacrilegio pentito del grave ed enorme delitto sia stato alla propria Chiesa restituito. Noi siamo indotti ad aderire al sentimento dell' Ughelli, e perchè ei con accuratezza consigliò li Scrittori nel comporre la dotta sua Storia; ed assai più perchè il veggiamo approvato dai moderni Eruditi e massimamente da Antonio Pagi nella Critica Baroniiana. Scrive bensì rettamente l'erudito Porporato quando soggiugne, che col Canone IV. si decretò per consiglio del Cardinale Pier Damiani, *che li Chierici*

noi abbiano comune il vitto e l'abitazione di quello cibandosi che dalla Chiesa somministrato loro sarebbe servendosene con metodo. Da che egli raccoglie, che Pier Damiani è stato indotto a scrivere la Operetta 24. contro li Cherici proprietarj, cioè contro quelli che separatamente possedeano beni o ricchezze, ed asserivano essere loro permesso dalla Regola. Per tanto Pier Damiani li condanna e loro significa, che il Sinodo Romano celebrato da Alessandro II. vieta ad essi il possedere in particolare beni o ricchezze.

 SEC. XI.

VIII. Nell'anno 1063. Alessandro II. supplicato da Ugone Abate Cluniacense di mandare in Francia il Legato Appostolico per riconoscere la causa ed i diritti del proprio Monistero usurpati da Gaufrèdo Conte di Angers e da Drogone Vescovo di Mascon con grave pregiudizio della Ecclesiastica libertà, comechè avea a cuore il rigore della Disciplina Ecclesiastica i diritti della Chiesa, ordinò incontanente a Pier Damiani di portarsi in Francia con titolo di Legato Appostolico e di difendere con autorità e costanza la causa dell' Abate Ugone e del di lui Monistero. Partì questi da Roma, e secondo le istruzioni avute dal Romano Pontefice convocò il Sinodo nella Città di Chalons, a cui intervennero tredici Vescovi della Provincia. In questo si confermarono li Privilegj del Monistero Cluniacense violati da Drogone Vescovo di Mascon; questi promise con giuramento di soddisfare ai danni cagionati, e venne costretto di chiedere perdono della colpa al Legato ed ai Padri e di accettarne la Penitenza. La formola del giuramento tale fu: *Mi ascolti il Signore Pietro Vescovo Ostiense ed il Santo Sinodo, perchè in quel giorno in cui io andai al Monistero Cluniacense, non ho operato con disprezzo nè con poca venerazione della Sede Appostolica e del Signore Alessandro Romano Pontefice; allora non ebbi piena notizia dei Privilegj, e del loro tenore e serie, come adesso che sono a noi letti e risuonano alle nostre orecchie. Così Iddio mi ajuti, e questi Santi Vangeli.* Dopo di lui furono introdotti nel Sinodo alla presenza dei Padri quattro Cherici dell'anzidetto Vescovo, ed essi ancora con giuramento sopra li Vangeli di Cristo affermarono quello che Drogone giurato avea Quindi questi si prostrò sul pavimento, e confessando il proprio peccato accettò la penitenza del digiuno in pane ed acqua prescrittogli dal Legato e dai Padri; e con ciò riconciliatosi col Santo Abate Ugone rimase sopita ogni controversia inforta. Nello

Manda nelle Gallie Pier Damiani con titolo di suo Legato.

SEC. XI.

stesso Sinodo si esaminarono altre cose alla Ecclesiastica Disciplina appartenenti: una delle quali fu la causa di Alderico Vescovo d'Orleans; ciò raccogliamo dalla Pistola 23. di Alessandro Papa scritta a Gervasio Arcivescovo di Rems; coila quale ei lo ringrazia di avere scacciato dalla Chiesa di Chartres chi con maniera Simoniaca aveala usurpata, e lo esorta di deporre ancora dalla Chiesa d'Orleans Alderico che sacrilegamente aveva ottenuto l'amministrazione; poichè colla sua astuzia egli ingannò nel Sinodo di Chalons Pietro Vescovo, Ostiense, da cui era stato convocato. L'erudito Cossart riduce alla Legazione di Pier Damiani ed al Sinodo di Chalons la Pistola ventunesima di Alessandro II. data ai Vescovi delle Gallie, con cui egli loro prescrive di prestare obbedienza e soggezione a quello come a Legato della Sede Apostolica. Ci piace quì di recitare le parole del Santo Pontefice: *Abbiamo avuto cura di deputare nostro Legato e mandare costà tale Uomo che è il nostro occhio e lo stabile firmamento della Sede Apostolica. A questo per tanto abbiamo comunicato con pieno diritto le nostre veci; perchè tuttocchè egli nelle vostre parti ordinerà decretando, sia tenuto e riverito come se colla sentenza del nostro speciale esame fosse decretato e prescritto.* Della propria Legazione Pier Damiani tratta nella Pistola 5. del lib. 4. scritta ai Monaci Cluniacensi. Del resto perchè ne' Decreti dell'anzidetto Sinodo dice si, che la Legazione di Pier Damiani è stata dal Papa ordinata dopo il Sinodo di Roma celebrato nell'anno 1063. e convocato secondo il costume dopo la Festa di Pasqua, ne segue, che esso Pier Damiani sia uscito dalla solitudine del Fonte Avvellano circa il mese di Maggio, nel quale si pose in cammino alla volta delle Gallie. Si lagna però egli di essere stato trattenuto là troppo longamente pel desiderio di ritornarsene ad essa solitudine; e quindi nella Pistola 5. del lib. 4. data ai Monaci Cluniacensi dice così: *Fu promesso a me, che nelle Calende di Agosto sarei ritornato alla mia solitudine; ma passato il corso di tre mesi sebbene volevo spedirmi con ogni celerità, appena sono giunto alle vette del Fonte Avvellano donde era partito, sotto il dì 28. di Ottobre.* Dalle quali parole accertatamente raccogliamo, che il Sinodo di Chalons si celebrò nell'Autunno dell'anno 1063. Esso Pier Damiani nella Pistola diretta al S. Abate Ugone in ordine 2. del lib. 6. parla dello studio e fatica sofferta per ridurre ad effetto quello che desiderava e per formare li Decreti opportuni pel vigore della Ecclesiastica Disciplina e riforma del Clero.

IX.

IX. Dopo il Sinodo di Roma tornò Berengario nelle Gallie, ove essendo ~~trappassato~~ Enrico I. Re Cristianissimo e nimico della novità e della eresia vi regnava in di lui vece Filippo I. giunto appena alla età di sett'anni. Da ciò l'indegno trasse opportunità d'insegnare nuovamente l'empio dogma, che già riprovato avea nel Sinodo Romano alla presenza del Pontefice Niccolò II. e dei Padri a quello intervenuti. Il perchè alterò la Professione della Fede sottoscritta di propria mano e confermatala con giuramento; e pubblicò certo Libro contro il Santo Sinodo, ed il Cardinale Umberto che erane stato l'Autore e contro la Cattolica verità rapporto il Sacramento dell'Eucaristia. Lanfranco confutò incontanenti l'empio Libro col Trattato che intitolò *Del Corpo e del Sangue del Signore*. In questo ei tratta della Professione di Fede fatta da Berengario nel Sinodo Romano alla presenza del Pontefice Niccolò II. e dice: *Di questo proposito divenuto tu sacrilego violatore hai formato altro scritto contro il predetto Sinodo, la Cattolica verità, e l'opinione di tutte le Chiese: al quale io con questa Operetta affidato nell'ajuto della divina Misericordia sono risoluto di rispondere*. Intanto Berengario diede certa Lettera a Brunone, Vescovo di Angers, e con essa il pregò di pubblica udienza e disputa. Negò il prudente Vescovo di richiamare nuovamente ad esame ciò, che era stato giudicato da tre Sinodi della Provincia, e dalla Sentenza giuridica della Sede Apostolica, e gli rispose così: *Sappiate, che io non acconsentirò, che sia istituita di questa causa controversia ovvero convocati accusatori, testimonj, difensori o causidici. Mi opporrò piuttosto a quei che di quella vorranno convocare adunanza, sottrarrò la persona della mia Umiltà a chi me ne farà parola, negherò udienza a chi me la chiederà, e mi separerò dalla comunione di chi vorrà sostenerla. Imperciocchè la causa sia definita col sentimento di tre Sinodi celebrati nella Provincia, ed onninamente estinta col giudizio infallibile della Sede Apostolica*. Frattanto succedette nel governo della Santa Romana Chiesa a Niccolò II. Aleffandro II.; questi impiegò ogni sua cura e diligenza per ridurre nel sentiero della verità il recidivo Berengario. Il perchè quando seppe, che l'Eretico perseguitava colla voce e collo scritto li Romani Pontefici e la Chiesa di Dio, che appellava Leone IX. *Pompifce* o *Polpifce*, la Chiesa del Signore *Concilio di vanità de' malignanti*, e la Romana Sede non *Apostolica*, ma Sede di Saranasso, e che nascostamente insegnava la Eresia che ei avea pubblicamente e so-

SE C. XI.

Aleffandro
ammonisce
Berengario
di riprovare
la Eresia.

no-

SEC. XI.

noramente riprovata*, con paterne esortazioni e Lettere di fratellevole carità tentò di ritirarlo dal vano di lui disegno, consigliandolo efficacemente di non scandalizzare coll'empio dogma la Chiesa di Dio. Ma egli non abbandonò l'intrapreso falso insegnamento, e con animo temerario il comunicò allo stesso Apostolico. Sono sentimenti dell'Anonimo Chiffleziano nella Operetta *Della condanna replicata di Berengario*. Nulla più succedette tra il Pontefice Alessandro II. e l'Eretico, ma contro di esso dopo armò il suo zelo Papa Gregorio VII. convocando in Roma nella Festa di tutti li Santi dell'anno 1078. il Sinodo, nel quale lo anatematizzò e ne proscrivè l'erronea ed ereticale dottrina: di cui noi diffusamente terremo trattato, quando col divino aiuto scriveremo la Storia di quel magnanimo Pontefice.

Trasmette
l'Indulgen-
za e lo Sten-
dardo a Ro-
gerio Conte
di Calabria;
e celebra
due Sinodi
in Roma.

X. Nell'anno 1063. in cui entra la Storia, Rogerio che dal suo fratello Guiscardo Duca di Calabria era stato promosso al governo di Sicilia, ottenne insigne vittoria da' Saraceni, li quali furono da esso distrutti, se diamo fede al Malaterra nel lib. 2. cap. 33. Questi recitato il glorioso trionfo di Rogerio soggiugne: *Il Conte Rogerio non ingrato del beneficio ricevuto in testimonianza della vittoria mandò a Papa Alessandro II. per mezzo di certo suo famigliare denominato Meledio quattro Cameli L' Apostolico allegro assai più che pel donativo del Principe per la vittoria da Dio concedutagli conferì con benedizione e podestà Apostolica al Conte ed a quei che saranno solleciti di liberare dalle mani degl' Infedeli porzione della Sicilia, l'assoluzione delle colpe, purchè le riprovino con animo sincero; ed al Conte trasmise lo Stendardo avvolto dalla Romana Sede ed Apostolica autorità, da cui nell'avvenire protetto e munito col favore dell' Apostolo Pietro più sicuramente assalisca li Saraceni e li debelli.* E' assai notabile la Indulgenza concessuta da Alessandro II. al Conte Rogerio ed ai di lui Soldati; e da quella si raccoglie, che la venerabile Antichità ancora avea costume di disporre de' meriti infiniti di Gesucristo e del tesoro della Chiesa a beneficio di quelli che per la causa di Dio ridussero a buon fine qualche magnanima azione. Ottima testimonianza è questa per convincere l'insolenza di Lutero e de' di lui Seguitatori empianamente insegnanti essere le Indulgenze ritrovato de' moderni Pontefici per ispogliare delle proprie sostanze li Fedeli di Cristo. Ma di ciò parleremo diffusamente scrivendo la Storia del Pontefice Leone X. Per ora basti e ritorniamo in cammino.

Nel-

Nell'anno 1065. Alessandro II. convocò altro Sinodo in Roma, nel quale condannò l'Eresia degl' Incestuosi. Con tale nome appellano li Scrittori certo errore de' Giurisperiti, li quali avvalorati dalla autorità dell' Imperatore Giustiniano, diceano, che li gradi di consanguinità deggiono essere dalla Chiesa numerati coll'ordine, con cui nelle succeffioni si numerano; e quindi voleano, che li matrimonj contratti tra consanguinei siano leciti. La nefanda Eresia venne combattuta da Pier Damiani; ma perchè questi non potè bastevolmente distruggerla, sollecitò Papa Alessandro II. ad armare contro di quella l'autorità Appostolica ed a condannarla con giuridici Decreti. Il perchè Alessandro convocò in Roma il Sinodo di cui ora scriviamo, ed in esso anatematizzò la Eresia che agitava la Cattolica Fede. A questo Sinodo ancora appartiene la Pistola 28. di esso Alessandro II. data ai Vescovi, Cherici, e Giudici d'Italia inserita da Graziano nella Causa 35. Quistione 4. Noi giudichiamo opportuno di trascriverla per ammaestramento ed erudizione del Lettore, e ci promettiamo compatimento se alquanto per tale faccenda prolunghiamo la Storia. Dice il Pontefice così: *Fu recata alla Sede Appostolica certa quistione che nuovamente insorta rapporto li gradi della consanguinità viene promossa e suscitata da alcuni imperiti delle Legge de' Canonì, volendo numerare li gradi della consanguinità contro la dottrina di essi sagri Canonì e del costume Ecclesiastico; ed affermano con inaudito errore, che li fratelli germani possono unirsi col nodo di seconda generazione; li loro figliuoli e figliuole con quello della quarta; ed i nepoti con quello della sesta. Con tale modo numerando le generazioni e terminandole nel sesto grado dicono, che quindi gl' uomini e le donne possono liberamente contraggere le nozze ed il matrimonio. E per conferma del profano errore adducono Leggi secolari promulgate da Giustiniano Imperatore rapporto le succeffioni dei Consanguinei. A queste leggi appoggiati tentano di comprovare, che li fratelli si numerano in secondo grado, li figliuoli di questi in quarto, e li nepoti in sesto. E così terminando la serie della genealogia sfigurano e distruggono la numerazione dei gradi stabiliti dai SS. Padri e l'antico computo della Chiesa condotto fino ai nostri tempi. Noi però colla divina volontà abbiamo voluto esaminare la quistione nel Sinodo convocato nella Basilica Lateranense, ed a tale duopo abbiamo invitato ad assistervi li Vescovi, Cherici e Giudici di diverse Provincie, ed esaminate con diligenza le Leggi ed i sagri Canonì abbiamo distintamente conosciuto, che per diversa ragione altro è il computo delle Leg-*

gi ed altro quello de' sagri Canonì . Imperciocchè nelle Leggi si tratta di questi gradi, perchè da una ad altra Persona de' Consanguinei l' eredità pervenga . Ma ne' Canonì si numera il grado della parentela, perchè si conosca con chiarezza fino a quale generazione si possono contraggere le nozze . Nelle leggi si numerano distintamente li gradi fino alla sesta generazione ; ma ne' Canonì si distinguono fino alla settima . Dunque perchè l' eredità non può dedursi se non da una ad altra persona , l' Imperatore stabilì li particolari gradi nelle particolari persone . Ma perchè le nozze non possono sussistere nè farsi se non con due Persone, li sagri Canonì pongono queste in un solo grado . Se però noi esaminiamo attentamente entrambi li computi , conosceremo chiaramente, che si riducono allo stesso termine . Imperciocchè l' Imperator Giustiniano non decreta nelle Leggi fino a qual grado conduca la consanguinità ; ma li Canonì oltre il settimo grado non dilungano generazione . Imperciò stabilito il sesto grado soggiugne l' Imperatore : „ Baltevolmente s' è dimostrato come debbanli numerare li gradi della consanguinità „, „ : da questi si può pienamente intendere come dobbiamo altri gradi numerare . Poichè la persona che è generata, sempre nuovo grado a quei che li sono numerati, aggiugne „ . Ecco che con queste brevi parole si comprova , che li gradi da costoro computati non si debbano numerare solamente fino al sesto grado ma prolungarli ancora oltre di questo ; poichè Giustiniano vuole , che oltre il sesto altri gradi si possono annoverare . Il perchè in quel luogo ove nomina ulteriori gradi , significa , che non si debbano numerare solamente sei gradi , ma che compiuti li sei, altri successivamente ancora si possono numerare . Imperciocchè quando numera il decimo , troppo chiaramente dimostra , che li gradi non sono sei solamente . Dunque costoro si sveglino , ed intendano se 'l possono , che troppo palpabile è il loro errore . Poichè ove secondo le Leggi tra parenti conduce la successione , non è dubbio che debbono essere consanguinei : nè in vero succederebbe l' uno all' altro , se tutti non fossero uniti col nodo della parentela . Per tanto succedonli fino al decimo grado secondo la testimonianza di Giustiniano ; dunque sono consanguinei quelli che successivamente agl' altri sussistono . E se nel decimo grado tuttavia sono consanguinei , non è compiuta nel sesto grado la parentela ; come questi vorrebbero che fosse In tal modo stabiliti li gradi della consanguinità noi vi assicuriamo con Appostolica autorità o Fratelli e Figliuoli, che ammaestrati tutti di computare la serie della genealogia secondo che decretarono li Santi Padri ed avvalorata l' antico costume della Santa ed Univerfale Chiesa . E se alcuno con ostinata e perversa mente vorrà allontanarsi dal

ret-

retto sentiero della Sede Apostolica, e vorrà nel fare le nozze diversamente dal computo nostro numerare li gradi della parentela, primamente secondo l' eccesso della temerità sarà punito dalla pena celeste, e quindi dovrà soggiacere alla perpetua scomunica. Ma perchè la paterna ammonizione del Pontefice non fu battevole per convincere l'animo imperversato di costoro, nè la minaccia della scomunica punto li commosse, ei convocò nell' anno medesimo il terzo Sinodo in Roma, condannò l' errore de' pervicaci Eretici e colla scomunica anatematizzolli solennemente. Se non che questo ancora riuscì inutile secondo la testimonianza di Pier Damiani nell' *Apologetico del dispreggio del Secolo*, ovvero nella Operetta 12. Imperciò uniti vicendevolmente per arte Diabolica li animi dei mariti incestuosi nemmeno col timore della eterna dannazione poterono essere convinti. Così esprime la loro pertinacia il Beato: *Ecco che in quest' anno come ben sapete col mezzo del Pontefice della Apostolica Sede è stato convocato altro Sinodale Concilio, in cui gl' Incestuosi furono privati della Ecclesiastica comunione secondo li decreti dei Canon.* Ma chi mai di tanti uomini ne vide uno che siast allontanato dalla abominazione della nefanda unctione? E proseguendo nella declamazione significa, che da costoro proviene altro più pernicioso male ad alcuni che uniti con legittimo nodo sotto pretesto di fittizia consanguinità procurano lo scioglimento del matrimonio.

XI. Morì nell' anno 1066. Santo Eduardo Re d' Inghilterra e Vellelmo Duca di Normandia che da questo nell' anno antecedente era stato dichiarato suo successore nel Regno, salì al Trono. Ma Araldo Maggiordomo della Casa Regia e figliuolo del Conte Godarino sebbene avea con solenne giuramento promesso a Vellelmo di non pretendere il Regno e di lasciarvelo pacifico possessore, nel giorno dopo la morte del Santo Principe succeduta nel dì della Epifania favorito dai Primati del Regno vestì le regali insegne, ed usurpò il governo e la corona d' Inghilterra. Lo esortò Vellelmo a deporre ciò che ingiustamente usurpava; ma ei negò di compiacerlo. Il perchè essendo giuridico possessore ed erede della corona e del Regno chiamò li Primati della Normandia ed i Vescovi di quella Provincia, li quali erano per santità e dottrina illustri, e li pregò della loro opera nell' acquisto del Regno. Se non che essendo da alcuni di essi intesa diversamente la cosa Vellelmo mandò a Roma Gisleberto Arcidiacono di Lisieux per chiedere ad

Tom.V. N n Alef.

Manda lo Stendardo di San Pietro a Vellelmo Duca di Normandia e contro li Normanni al Duca Godofredo.

*Alessandro consiglio. Il Papa intese le di lui ragioni ed il favorì: e poi, che legittimamente dal Santo Re Eduardo era stato al trono promosso, gli comandò di armare contro l'Invasore e muovergli guerra. Per la qual cosa il Pontefice mandò al Duca Villemo lo Stendardo del B. Pietro Apostolo, perchè dal di lui presidio ed ajuto difeso scansi li pericoli che gli sovrastavano; con tali parole espone il fatto Orderico nel lib. 3. della Storia Ecclesiastica. Villemo appena ricevuto lo Stendardo speditogli dal Papa sotto il dì 30. di Ottobre passò il mare, e data battaglia ad Araldo ne riportò vittoria, e nel combattimento l'infelice Principe usurpatore rimase morto. Il perchè esso Villemo divenuto pacifico possessore del Regno nel giorno del Nascimento di Cristo si unse Re d'Inghilterra col mezzo di Aldredo Arcivescovo di Yorck. Questi è quel Villemo Duca di Normandia di questo nome II. denominato *Bastardo*, di cui frappoco dovremo noi ripigliare trattato, e dirne molto. Nell'anno medesimo Riccardo fratello di Roberto Guiscardo il quale dal Pontefice Niccolò II. era stato confermato Principe di Capoa, sottomise al proprio dominio la Campagna ed il Principato di Capoa, ed aspirando al Patriarcato di Roma invase colle proprie armi li luoghi appartenenti alla medesima. Ma quando seppe, che il Re Enrico mandava in ajuto del Papa e della Città Godefredo Duca di Toscana e di Lorena, conobbe, che non sì facilmente potrebbe impadronirsene. Leone Ostiense nel lib. 3. cap. 23. così il fatto descrive: *Per tanto Godefredo accompagnato dal Pontefice e dai Cardinali circa la metà di Maggio arrivò ad Aquino col suo esercito; quivi dimorò diciotto giorni combattendo sempre con eguale evento contro li Normanni; finalmente coll'opera sagace di Guillelmo denominato Fronte audace la faccenda in tale stato fu ridotta* Intanto il Duca Godefredo ed il Principe de' Normanni convennero in certo luogo per trattare la cosa, ed il Duca ricevuta da quelli non poca quantità di ricchezze si ritirò colla sua gente ed alla Patria ritornò. Questa guerra appartiene all'anno 1066. e ciò chiaramente si deduce da quello che soggiugne Leone Ostiense: *In questi giorni la Stella che Cometa dicono, portando con seco grande apparenza si vide per lo spazio di venti giorni. Della Cometa imperciò trattano nella loro Storia Curopolote e Zonara, ed asseriscono, che apparve nel mese di Maggio della Indizione IV. e però nell'anno di Cristo 1066. non già 1065. come scrive con enorme errore il Sigonio nel lib. 9. del Regno d'Italia; poichè la**

la Indizione IV. era in corso nell'anno 1066. Alessandro che come dicemmo, accompagnò il Duca Godofredo nella spedizione, finchè questi si trattenne presso la Città di Aquino, andò al Monte Cassino; quivi dimorando per consiglio dell' Arcidiacono Ildebrando elesse alcuni Monaci, e li condecorò con diversi Ecclesiastici officj e dignità: *In questa occasione concedette ancora all' Abate Desiderio il solenne privilegio d' intera libertà rapporto al di lui Monistero: cioè che niun Vescovo eccetto il Romano Pontefice non solo nella nostra e principale Chiesa, ma nemmeno nelle Celle de' luoghi a noi appartenenti abbia ovvero eserciti giurisdizione*, dice Leone Ostiense nel succennato luogo della Cronaca.

XII. Cresceano intanto di giorno in giorno nella Chiesa di Milano le discordie delle quali abbiamo fatto parola, e lo Scisma a Milano li e li Eretici acquistando vigore vennero all' armi. Assalirono per tanto primamente il Santo Arialdo Cherico e nimico acerrimo dei Simoniaci e difonesti, e con barbara maniera il trucidarono nel dì 28. di Giugno dell'anno 1066. Pianse amaramente Alessandro la morte del magnanimo Ecclesiastico, e compassionando insieme li errori di quella Chiesa ed i danni gravissimi che da questi provenivano ai Fedeli del Signore, nell'anno 1067. mandò a Milano Apostolica Legazione per recarvi l'opportuno rimedio. Elese all'impiego Mainardo Cardinale Vescovo di Selva-Gandida, e Giovanni Prete Cardinale, li quali doveano con autorità Apostolica estirpare dalla Chiesa di Milano la eresia Simoniaca e de' Niccolaiti, dalle quali era sturbata. Il che appunto operarono li magnanimi Legati mercè saggia Costituzione, la quale contiene le leggi prescritte al Clero di Milano; di questa tale fu la Soscrizione: *Nell'anno della Incarnazione del Signore nostro Gesucristo 1067. del Pontificato del Signore Alessandro Papa II. sesto nella Indizione V. sotto il dì primo del mese di Agosto. E la leggiamo inserita nelle Pistole 6. e 7. di Papa Alessandro II. recitate nel tom. 9. della Raccolta de' Concilj del P. Labbè. Nell'anno stesso Alessandro canonizzò il Martire Arialdo se diamo fede a Landolfo Storico Milanese dicente: Fu ucciso dalli Eretici il beato Arialdo sotto il dì 28. di Giugno dell'anno 1066., della di cui morte amaramente si dolse il Pontefice Alessandro II.: e però nell'anno susseguente portatosi al Sinedo convocato in Mantova arrivò a Milano, ove formati certi Decreti accorsi allo stato della Chiesa e del Clero collocò nel Catalogo dei Santi Martiri esso beato Arialdo. Non osiamo di asserire, se il Pon-*

Manda
a Milano li
suoi Legati.

Sec. XII.

tefice Alessandrosia pervenuto a Milano prima o dopo della Legazione di cui testè dicemmo, tanto più che ei consumò nella Lombardia l'anno 1067. , sotto il quale si celebrò il Sinodo di Mantova. Quindi Tolomeo di Lucca nella Cronaca scrive così : *Riconduce al gremio della Chiesa li Vescovi Scismatici ed anco l' Antipapa Cadaloo , e seco loro e col popolo che le loro parti favoriva, si riconcilia . Quindi consumò tutto l' anno in quella Provincia per stabilirvi fermamente la pace e la unione .* Notiamo quì però per dovere di Storico , che la Pistola di Alessandros II. scritta a Gervasio Arcivescovo di Rems fu data dopo il Sinodo di Mantova , come osserva dottamente il Fiorentini nel Comentario appartenente alla Storia della Contessa Matilde.

Celebra XIII. Dunque conoscendo Alessandros II. che per dare pace il Sinodo di alla Chiesa agitata dai Simoniaci e dai Cherici incontinenti il Mantova; e mezzo più opporruno e valevole era la convocazione del Sinodo, e nell'anno stesso 1067. il convocò in Mantova. In esso perdona a Cadaloo. secondo l'asserzione di Sigeberto nella Cronaca altra volta si condannò l' Antipapa Cadaloo , ed Alessandros II. da tutta la Chiesa fu riconosciuto Pastore e legittimo Vicario di Gesucristo. Dice Sigeberto così : *Essendo in Roma due Contraditori del Papato si convocò in Mantova il Sinodo , e con mezzo di Annone Arcivescovo di Colonia Alessandros purificandosi con giuramento da ogni sospetto di Simonia fu costituito nella Sede Apostolica , e Cadaloo come simoniaco ripudiato .* Comechè Sigeberto scrisse la Cronaca nell'anno 1067. fu seguito nel racconto di questo fatto dal Nauclero e da Matteo Parisio , che al Concilio di Mantova la stessa Cronologia assegnano nelle proprie Cronache . Il perchè Antonio Pagi nella Critica Baroniana colla autorità di questi giustamente riprende ed accusa di errore il Cardinal Baronio , perchè riduce la celebrazione del Sinodo Mantovano all' anno 1064. Per tanto prima di esso Sinodo si portò a Roma Annone Arcivescovo di Colonia , il quale chiese al Pontefice Alessandros in nome di Enrico Re di Germania il perchè ei accettò il Papato senza l'assenso di quello . Ma l' Arcidiatono Ildebrando ed i Cardinali gli risponderono , che nella elezione del Romano Pontefice secondo li canonici Decreti ed i SS. Padri non devono avere mano li Principi , e recitarono molte Sanzioni di essi Padri e principalmente quella di Niccolò Papa approvata da 113. Vescovi . Finalmente dopo molte addotte ragioni persuaderono ad Annone , che non dovea opporsi alla giuridica elezione di Alessandros .

II

Il perchè dopo di ciò l'Arcivescovo pregò il Pontefice di convocare il Sinodo in una Città della Lombardia, in cui ei comprovò giuridicamente la canonica sua elezione ed esaltazione al Trono. Il che sebbene non mai si praticò nella Chiesa di Dio, e sembri alieno dalla dignità suprema del Papa, nullameno Alessandro condiscese al genio di Annone e convocò il ricercato Sinodo in Mantova. Di ciò che si decretò in questo Sinodo, a noi è pervenuto la sola notizia della condanna dell' Antipapa Cadaloo, e che li Padri con unanime sentimento il ripudiarono concordemente riconoscendo vero Pastore della Chiesa Alessandro II. Noi abbiamo dedotto il quì detto dalle Azioni de' Romani Pontefici raccolte dal Cardinale Niccolò d' Aragona, e con errore collocate dal Baronio nelli Annali sotto l'anno 1064., come abbiamo testè osservato e comprovato colla autorità dei Scrittori. Non intervenne a questo Sinodo l' Antipapa Cadaloo, sebbene fu invitato dall' Arcivescovo Annone, se diamo fede ad esso Cardinale d' Aragona. Lamberto Scafna-burgense nella Cronaca sotto l'anno 1064. scrive, che quegli dopo la conferma di Alessandro nel Pontificato Romano fatta dai Padri del Sinodo di Mantova non cessò di conferire ad alcuni suoi fautori le sagre Ordinazioni e di formare e pubblicare Sanzioni nella Chiesa di Dio. Ma perchè l'anzidetto Cardinale, Leone Ostiense e l'Autore Mf. ricordato dal Baronio diversamente di Cadaloo scrivono, noi abbracciamo la opinione di questi e non quella di Lamberto, che non è ricevuta dal Pagi nè dai moderni eruditi Critici. Niccolò d' Aragona soggiugne, che Cadaloo pochi giorni dopo il compimento del Sinodo di Mantova morì di pessima morte; avea però dal Pontefice Alessandro II. ottenuto il perdono ed umilmente esibita al medesimo condegna soddisfazione. Del resto non può stabilirsi il tempo accertato della morte di Cadaloo, perchè di ciò non abbiamo potuto traggere giuridica notizia dagli Scrittori attentamente consigliati. Tolomeo di Lucca chiaramente scrive, che prima della sua morte si riconciliò col Pontefice Alessandro, e che 'l riconobbe vero ed universale Pastore della Chiesa di Dio.

XIV. L' Ufficio divino che in questo tempo era in uso nelle Chiese delle Spagne, appellavasi *Gotico*, perchè ebbe la sua origine dai Re Goti che quivi dominavano. Questo sebbene era stato composto da Uomini Santi ed Ortodossi che viveano in quella Regione; nullameno nella devastazione sofferta dalle Spagne

Introduce
nel Regno
d' Aragona
il Romano
Ufficio.

SEC. XI.

gne tanto da gravi errori fu alterato e corretto, che Elipando Vescovo di Toledo di esso non poco si servì per formare la propria Eresia ed avvalorarla, come scrive Albino Flacco nel Libro che alla Eresia di quello oppose. Contuttociò era usato ed osservato nella Spagna, Gallia Narbonense, ed in altre Provincie soggette al dominio de' Goti, finchè il Pontefice Alessandro II. con autorità Appostolica il proibì, e v' introdusse in di lui vece quello di cui fa uso nella Salmodia la Santa Romana Chiesa. Nell'anno dunque 1063. regnando in Aragona Remiro si convocò nel Regno il Sinodo, in cui operando lo stesso Remiro fu vietato l'Officio Gotico in vece di questo il Romano sostituendovi, come osserva Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto l'anno di Cristo 1060.; e nel susseguente con efficaci ragioni comprova, che Alessandro Papa II. mandò nel 1068. in Spagna con titolo di Legato Appostolico Ugone Candido Prete Cardinale per sopire lo Scisma, e per introdurre in quel Regno il rito dei divini Officj secondo la formola ed uso della Romana Chiesa. Ed avvalora il proprio sentimento colla autorità di Diago nella Storia di Barcellona e del Suita nel lib. 1. cap. 21., li quali affermano, che Alessandro II. si riconobbe nelle Spagne vero Papa e legittimamente al Trono Pontificio esaltato, e che egli poco dopo con Appostolica autorità abolì nelle Spagne il rito Gotico introdottovi quello della Romana Chiesa.

Manda in Germania XV. Lamberto Scafna-burgense sotto l'anno di Cristo 1066. PierDamiani con titolo di suo Legato: e chiama a Roma li Vescovi di Bamberg e Magonza. scrive, che Enrico Re di Germania di questo nome IV. con regale pompa ed apparato celebrò le nozze con Berta figliuola di Ottone Marchese d'Italia. Se non che dopo poco tempo annojatosi di quella ne meditò e procurò il divorzio; e perchè trovò propenso in suo favore Sigefredo Arcivescovo di Magonza, non lasciò di efficacemente promoverlo. L'Arcivescovo ne favorì le parti sebbene con empio modo per procurarsi l'assistenza di lui nella riscossione delle Decime della Turingia, se crediamo ad esso Scafna-burgense dicente: *Il Vescovo pago di tanta preziosa offerta salva la verecondia secondo le proprie forze volentieri favoriva la causa del Re.* Ma il Pontefice Alessandro II. che non potea approvare il divorzio meditato e procurato, mandò al Re Enrico con titolo di Legato il Cardinale Pier Damiani. Pervenne questi in Germania nel giorno in cui doveasi eseguire il divorzio; ed in cui il Re dalla Corte per tale duopo dovea gir-

girsene in Magonza: In questo giorno per tanto Enrico conobbe, che il Legato Apostolico proveniva da di lui venuta in Magonza; questi cercò d'impedire il diffidio intimando all'Arcivescovo la indignazione Apostolica, poichè ei empivamente era l'autore di sì nefanda separazione. Li Principi presenti asserivano, che il Romano Pontefice giudicava di tal fatto rettamente, e tutti per la di lui felicità porgevano a Dio preghi, perchè con sinistro giudizio non sturbi la di lui gloria. Finalmente il Re permise, che la Regina sia restituita al Regno ed al trono, ma scansò sempre la di lei conversazione. L'Arcivescovo Sigefredo affatto diversamente la faccenda descrive nella Pistola trasmessa al Pontefice Alessandro II. che leggesi inserita nel tom. 9. de' Concilj. In essa dice egli di avere più volte minacciato la scomunica ad Enrico per ritrarlo dal divorzio della sua Conforte, e più volte ancora supplicato lo avea di spedire a Magonza alcuni, che intervengano al Sinodo che quivi sarebbe convocato. Per il che noi dobbiamo dire, che Lamberto errò nell'esibirci il racconto del divorzio di Enrico, ovvero che Sigefredo quando seppe che il Pontefice mandava in Germania Pier Damiani Legato Apostolico, gli diede la Lettera testè ricordata per placarlo; poichè sapea, che era irritato contro di se medesimo. Ma checchè siasi di ciò, è certo che Enrico ricevuta la Legazione di Pier Damiani non effettuò il divorzio della Regina Berta, la quale poi come fece il Marito, ricevette la Imperiale coronazione da Guiberto Antipapa: ciò avvenne nell'anno 1084. e noi colla autorità dell'Abate Uspergense a suo luogo diremo. Compiuto felicemente l'affare del divorzio di Enrico Re di Germania mercè la prudenza e saviezza del Legato Alessandro II. impiegò la sua cura e sollecitudine per recare il dovuto rimedio alla Chiesa di Dio gravemente assalita dai Simoniaci. Per il che essendo accusati presso di lui rei di questo delitto li Arcivescovi di Bamberg e di Magonza nell'anno 1070. li chiamò a Roma, perchè quivi della accusa loro apposta si purifichino. Produssero eglino le ragioni, che furono ricevute dal Papa; il perchè aspramente correttili li obbligò di promettere con giuramento di evitare ancora qualunque sospizione di Simonia, e colla Apostolica benedizione alle proprie Chiese li rimandò, se prestiamo fede al medesimo Lamberto Scafnaurgense: la di cui Storia per quello appartiene ad Annone Arcivescovo di Colonia, ripugna non poco a ciò che ne ha scritto l'Autore della Vita di lui nel lib. 1. cap. 33. prof.

SEC. XI.

fo il Surio sotto il dì 4. di Dicembre. Questi accertatamente accenna, che S. Annone si portò a Roma nell'anno 1070. non già chiamatovi dal Pontefice Alessandro ma per cagione di varie faccende della propria Chiesa, una della quali era per ottenere dalla Sede Apostolica alcune Reliquie de' Santi Martiri che sarebbero di decoro e difesa alli fabbricati Monisteri. Devesi ancora severamente riprendere lo stesso Lamberto quando scrive, che Alessandro è stato corrotto con preziosi donativi dalli Arcivescovi di Magonza e di Bamberg; e però li rimandò benignamente al governo delle proprie Chiese. Imperciocchè l' Arcivescovo di Magonza presso di lui sotto l'anno 1071. narrò al Re Enrico d'essere stato gravemente ripreso dal Pontefice Alessandro, e che appena ottenne dal medesimo la facoltà di restituirsi al governo della sua Chiesa. Ciò essendo siamo molto meravigliati, che esso Lamberto tanto coraggiosamente dica, che il Papa corrotto dai donativi dei due Arcivescovi li rimandò al governo delle proprie Chiese. Ma a questo Scrittore dobbiamo condannare questo ed altri simili alterati o menzogneri racconti, poichè non poche volte ei guidato da passione scrisse la Cronaca, e però sovente non rettramente parlò.

Manda Legati in Inghilterra.

XVI. Nell'anno corrente Vellelmo Re d' Inghilterra chiese al Pontefice Alessandro alcuni Legati, li quali in nome suo intervengano ed assistano al Sinodo che egli volea celebrare nel proprio Regno, e nel quale dovea esaminarsi la causa di Stigando Arcivescovo di Cantorbery. Condiscese il Papa alla petizione del Re: e deputò suoi Legati nell' Inghilterra sotto l'anno di Cristo 1070. Ermenfredo Vescovo di Sion, ed i Preti Giovanni e Pietro Cardinali, e li mandò colà con titolo di Legati della Sede Apostolica. Questi giunti nel Regno per asserzione di Rogerio Ovedeno nelli Annali convocarono il Sinodo, in cui esaminata la causa dell' Arcivescovo Stigando e trovato violatore dei Sacri Canoni fu deposto dal grado Arcivescovile ed allontanato dal governo di quella Chiesa. Orderico nel lib. 4. della Storia descrivendo il fatto di Stigando confonde il Concilio celebrato dai Legati Apostolici coll' altro di Windsor che in quest'anno medesimo si convocò. Egli imperciò con tale modo la causa dell' Arcivescovo racconta: *Il Re Guillelmo celebrò con pompa la Festa della Risurrezione; ed in questa li Legati della Romana Chiesa solennemente posero nel di lui capo il regale Diadema. Imperciocchè il Pontefice Alessandro per*

per condisendere alla di lui petizione inviato avea nel Regno tre Prelati magnanimi con titolo di suoi Legati, cioè Ermenfredo Vescovo di Sion, e due Canonici Cardinali. Questi furono tratti dal Re quasi per lo spazio di un anno, che li ascoltava ed onorava come Angeli di Dio. Eglino in diversi luoghi esaminarono molte cause Ecclesiastiche e ridussero a compimento diversi negozj, come voleano le Leggi Canoniche. Massimamente celebrarono in Windsor nell'anno 1070. il Sinodo utile e necessarissimo per li affari sacri del Regno. Il Re ed i Cardinali vi presedettero: questi poi scomunicarono Stigando Arcivescovo di Cantorbery ed il deposero dalla sua Sede; questi era stato qualche tempo prima riprovato. Imperciocchè si conobbe reo di spergiuro e facinoroso e non entrato per la porta al governo dell'ovile..... Furono ancora deposti certi Vescovi di lui Suffraganei, li quali si erano resi indegni del Pontificato colla corrotta conversazione e colla ignoranza della pastorale cura. Rogerio Ovedeno accenna altre cagioni della scomunica e deposizione dell' Arcivescovo Stigando; e soggiugne, che compiuto il Sinodo li Cardinali partirono dall' Inghilterra tornando a Roma; si fermò però nel Regno il Vescovo Ermenfredo, il quale se diamo fede allo Scrittore, consagrò Arcivescovo Gantuariense Lanfranco Cadomesio Abate; e lo esaltò nella Sede di quella Chiesa sotto il dì 29, di Agosto dell'anno medesimo. Anco il Conografo Sassone assegna lo stesso giorno alla consagrazione di Lanfranco in Arcivescovo di Cantorbery, ed encomia il zelo e la sollecitudine del Legato del Papa.

XVII. In quest'anno pure accadette la celebrazione del quarto Sinodo di Roma per comando di Papa Alessandro II., del quale sebbene parecchi non facciano menzione, noi per soddisfare alle parti di vero Storico dobbiamo trattarne prima di allontanare la Storia dell'anno 1070. in cui cammina. Di questo Sinodo dunque tiene trattato Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e ne deduce la notizia da Cosmo Decano di Praga; grandemente maravigliandosi che siasi passato sotto silenzio dai Collettori de' Concilj. Cosmo che vivea in questi tempi nella Cronaca del Regno di Boemia così dice del Sinodo di cui ora parliamo: *Nell'anno della Incarnazione del Signore 1070. Vratislao Duca caro a Dio ed all' Uomini per la onestà del costume, ed illustre pel valore nelle armi e nella guerra, mosso da divina ispirazione risolvette di fabbricare un Monistero nella Metropoli di Boemia madre e Signora delle Città di quel Paese, e col divino aiuto a*

Tom.V.

O o

com-

compimento il ridusse. Per effettuare intanto il proposito con animo grande ricevendo l'alterni consiglio giudicò opportuno, che il Monistero sia soggetto al Pontefice della Romana Chiesa, il quale dovrebbe diligentemente proteggerlo da ogni avversità, e con quello ancora li Canonici che il custodirebbono. Per tanto Pietro Proposito della Chiesa di S. Giorgio si trasferì a Roma recando fedelmente al Signore Apostolico il proponimento del Duca. Il che udito Alessandro Papa rendette grazie a Dio, che ispirò al Principe sì pio e devoto desiderio. Per il che convocò in Roma il Sinodo, a cui assisteron 72. Vescovi. A questi il Papa espose e manifestò il pensiero del Duca di Boemia, e tutti con unanime cuore e voce uniforme glorificarono il Signore, che con modo mirabile dilati e propaghi la Santa sua Chiesa pel Cattolico Mondo. Riferisce quindi il Rescritto di Alessandro dato sotto il dì 9. di Maggio, il quale però da Antonio Pagi è riputato fittizio o corrotto; di cui non possiamo formare retto giudizio, perchè non lo abbiamo avuto sottocchio nè tra le mani. Di questa Collegiata però fanno menzione parecchi Storici di Boemia: ed Enea Silvio e Dubravio non senza abbaglio l'ascrivono ad Alessandro Papa di questo nome III. Imperciò oltrechè Cosmo di Praga non pervenne colla Cronaca all'anno 1159., in cui Alessandro III. fu eletto a Papa, Giovanni Vescovo di Frascati che ne gittò le fondamenta, visse sotto il Pontificato di Alessandro II. Ne ampliò poi li beni le rendite ed i privilegi il Duca Wratislao, e decretò che il Preosto di quella sia nell'avvenire Principe e Cancelliere del Regno di Boemia; il che in fatti si eseguì. Dopo la morte di Rumoldo Vescovo di Costanza ne ottenne il governo dal Re Enrico Carlo Canonico della Chiesa di Maddeburgo. Il Romano Pontefice comandò a Sigefredo Arcivescovo di Magonza di non conferirgli la Vescovile ordinazione. Noi raccogliamo questo dalla Pistola scritta ad Alessandro da Sigefredo, che è inserita nel tom. 9. de' Concilj, nella quale dice così: Voi mentre io ora in Roma, colla vostra voce mi avete vietato di consagrarlo Vescovo di Costanza, alla qual dignità era stato eletto, ed ora di nuovo ordinato me lo avete colla Apostolica Legazione; poichè voi sapete essere quegli lordo di Simonia. Io ho obbedito al vostro precetto; e per questo appunto sopporto molti travagli da Enrico mio Signore: temea di doverne patir de' maggiori, e che fossero recati alla mia Chiesa gravissimi danni; il che avverrà se non mi difenda colla sua autorità l'Apostolo Pietro, e la podestà vostra sollecitamente non si apponga alla podestà Regia,

gia, proveggendosi col zelo della giustizia. Non sappiamo la risposta di Alessandro Papa data alle indolenze dell' Arcivescovo Sigefredo, poichè dalli Storici non è ricordata; ma perchè nell' anno 1071. sotto il mese di Agosto si tenne in Magonza il Sinodo, in cui si giudicò la causa di Carlo Vescovo di Costanza, e l' Arcivescovo Sigefredo vi sostenne le parti di *Legato della Sede Apostolica*, è troppo manifesto, che quello è stato convocato e celebrato per comando del Pontefice Alessandro. Dall' Atti de' Concilj apprendiamo, che il Vescovo Carlo fu convinto dai Padri reo di Simonia e di altri abbominevoli delitti, e che colla di lui condanna e deposizione ne rimase compiuta la causa: il che pure ricorda nella Cronaca Lamberto Scafna-burgense. E Mariano Scoto vuole, che l' infelice Vescovo dopo la deposizione non molto dilongò la vita, e che sia morto miseramente non ancora compiuto l' anno.

Sac. XI.

XVIII. Nell' anno stesso 1071. Lanfranco che testè dicemmo consagrato Arcivescovo di Cantorbery da Ermenfredo Vescovo di Sion e Legato Apostolico, intraprese il viaggio di Roma; ove secondo il costume ricevette dal Papa il Pallio Arcivescovile. Osserviamo però, che egli ottenne da Alessandro non solo il Pallio che dordinario la Sede Apostolica alli Arcivescovi impartisce, ma ricevette per ispeciale privilegio quello ancora di cui il Papa stesso si servi nella Messa: e questi glielo concedette in segno del singolare amore onde lo amava; il che con ossequio ricordagli Lanfranco nella Pistola, con cui gli significa il decretato nel Sinodo Inglese per la causa di Tomaso Arcivescovo di Yorck. Lanfranco nel viaggio di Roma ebbe la compagnia di esso Arcivescovo di Yorck, il quale ancora dal Pontefice venne condecorato del Pallio Arcivescovile. Giunti egli- no a Roma suscitavano vicendevolmente non lieve controversia pel Primato della rispettiva Chiesa. Quello di Yorck contestava, che la Chiesa di Cantorbery e di Yorck godeano in Inghilterra eguale onore e pari detoro in vigore delli Decreti del Pontefice Gregorio di questo nome I. Entrambi imperciò appellarono al Romano Pontefice ed entrambi allo stesso chiedevano la decisione della controversia. Per il che si tennero in Roma molte e tutte diverse conferenze; se non che dopo di queste volle il Papa che la controversia sia definita nel Sinodo che si convocarebbe nel Regno col testimonio ed autorità de' Vescovi ed Abati di quello. Ciò raccogliamo dal Malmesburiense

Concede
a Lanfranco
due Pallj.

Sec. XI.

nel lib. I. delle Gesta d' Inghilterra, ove egli recita ancora porzione della Pistola rapporto tale faccenda scritta a Dunstano Arcivescovo di Cantorbery da Papa Giovanni di questo nome XII.; dalla quale apprendiamo, che l' Arcivescovo Cantuariense fino dai primi tempi della Religione godette il Primato sopra le Chiese d' Inghilterra. Dice così Giovanni Papa: *Noi a te confermiamo il Primato, mercè cui ti conviene secondo il costume de' tuoi Antecessori di esercitare nel Regno le veci della Sede Apostolica; e lo confermiamo appunto tale quale sappiamo essere stato esercitato dal B. Agostino e dalli Successori di lui nel governo di questa Chiesa.* Dunque per la decisione di questa controversia secondo il comando di Papa Alessandro si convocò sotto l' anno 1072. nell' Inghilterra il Sinodo, a cui presiedette Uberto Legato della Sede Apostolica. La causa si trattò alla presenza dei Vescovi, Abati, e del Re Serenissimo che volle intervenire: nel Sinodo Lanfranco perorò in favore della propria Chiesa e comprovò efficacemente colla autorità del Venerabile Beda, di parecchi Sinodi celebrati nel Regno, delle Ordinazioni de' Vescovi, della obbedienza di questi prestata all' Arcivescovo di Cantorbery, e dell' Rescritti de' Romani Pontefici, che la Chiesa di Cantorbery gode il Primato nelle Chiese d' Inghilterra, e per conseguente sopra quella di Yorck ancora: con tale metodo facilmente convinse ed isnerò le ragioni che in vantaggio di quella di Yorck produsse Tomaso Arcivescovo. Il perchè li Padri del Sinodo decretarono che quella di Cantorbery goda il *Primato*; e la Sanzione venne avvalorata dal Re Willelmo e dalli due Arcivescovi. Ci piace di recitare li sentimenti di Willelmo Malmesburiense, che dice così: *Fu agitata la causa primamente presso la Città Vventana nella solennità della Pasqua nel Regio Oratorio situato nel Castello; poi nella Villa del Re che si denomina Windlesor, ove si compì nella festività della Pentecoste.* Il Pontefice Alessandro quando ebbe notizia dello stabilito nel Sinodo d' Inghilterra in favore di Lanfranco e della di lui Chiesa diede Lettera Apostolica al Re Willelmo, colla quale lo esorta all' esercizio delle virtù ed a far buon uso de' santissimi consigli dell' Arcivescovo Lanfranco dicendo: *Noi con piena dilezione ammoniamo la Eccellenza vostra di perseverare nell' esercizio della Cristianissima vostra direzione. E primamente vi esortiamo ad adornare con religioſo culto e con rette ordinazioni le Chiese di Cristo che sono nel vostro Regno; che trattiate di tal modo la giustizia ed il governo e direzione di quello a Voi raccomandato, talchè a voi*

voi opportunamente convenga quello che è scritto: Il cuor del Re è nella mano di Dio. Pregbiamo ancora la vostra Dilezione di difendere dalle ingiurie le Persone Ecclesiastiche, e di proteggere le vedove ed i pupilli sorruenendoli misericordiosamente. Imperciocchè sebbene il Re de' Regi e superno arbitro di tutti li Regni a voi chiederà conto di quello che vi ha consegnato; nullameno più severamente vi condannerà, se non sorruenite questi che sono privi di forze e di armi. Per il che vi esortiamo di ricevere con animo pronto le ammonizioni ed i consigli del Fratello nostro Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery, il quale sarà a voi di ajuto per perfezionare tutte queste cose e per crescere maggiormente nelle virtù. Questi è dolcissimo membro ed un de' primi figliuoli della Romana Chiesa, e noi sommamente siamo afflitti, perchè egli non sempre sia unito al nostro fianco; ma pure proviamo consolazione pel copioso frutto, che ci esibisce alla Chiesa di Dio nel vostro Regno. Osserviamo prima di por fine alla Storia di questo Sinodo, che Vultano il quale dicesti dal Baronio e dal Raccoglitore dei Concilj deposto dall' Arcivescovo Lanfranco, non soffrì la ingiuria e l'onta nel Sinodo di cui abbiamo finora parlato come non senza abbaglio il Cardinale Baronio giudicò, ma piuttosto il Santo Vescovo che reffe la Chiesa di Winchester, venne deposto in altro convocato dai Legati Apostolici nell' anno 1070.: ed Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1072. comprova quello che diciamo, con efficaci conghietture, e troppo accuratamente l'errore dello stesso Baronio e del Raccoglitore dei Concilj che ne accettò il parere, riprova.

XIX. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1071. scrive sulla autorità del Mahmesburiense, che l' Arcivescovo Lanfranco operò presso Papa Alessandro, perchè ei con Decreto vietì ai Cherici d' Inghilterra di sturbare li Monaci dal servizio delle Chiese e di allontanarli dalla amministrazione dei Vescovati. Imperciocchè in questi tempi li Cherici dal Re Willelmo promossi ai Vescovati tentavano di scacciare li Monaci che ne' passati furono deputati al governo delle Chiese: e facilmente acquistaron l'animo del Re che ne promulgò il Rescritto. Alessandro udita la strana ed inusitata cosa scrisse a Lanfranco efficace Pistola in ordine quarantesimanona; con questa conferma li Decreti de' suoi Predecessori, ordinanti che li Monaci possano destinarsi al governo delle Chiese Cattedrali. Dice, che San Gregorio Magno comandò al Monaco Agostino Apostolo d' Inghilterra di promuovere alla Sede di Cantorbery

Proibisce, che nelle Chiese d' Inghilterra sieno sturbati li Monaci.

Sec. XI. ry certo Monaco; che Bonifacio Papa lo stesso prescrisse al Re Atelberto ed a Lorenzo Arcivescovo di Cantorbery. Tali sono li sentimenti di Alessandro: *Glorioso Figliuolo quello che tu hai chiesto alla Sede Apostolica col mezzo del nostro Convescovo Mellito, volentieri a te concediamo: cioè che la vostra benignità nel Monistero situato nella Città di Dorchester, che dal Dottore nostro Agostino discepolo della Beata memoria di Gregorio è stato consagrato al nome del Santo Salvatore, ed a cui presentemente presiede il dilettissimo fratello nostro Lorenzo, formi con piena libertà l'abitazione di alcuni Monaci. Quindi con Apostolica autorità decretiamo, che li stessi Predicatori della vostra salute sieno Monaci, e che possano seco altri del proprio gregge condurre. Finalmente intima la scomunica a quelli, che vorranno opporsi alle esecuzioni dell'Apostolico Decreto.*

Manda
a Ravenna
Pier Damiani
con titolo di
Legato ed in
Francia il
Cardinale
Geraldo.

XX. Dicemmo, che il Clero e popolo di Ravenna erano incorsi nella scomunica conservando la comunione col proprio Arcivescovo dalla Sede Apostolica deposto ed anatematizzato. Compassionando imperciò Alessandro lo stato infelice di que' Cittadini, ed essendo persuaso del loro ravvedimento mandò a Ravenna nell'anno 1072. Pier Damiani con titolo di Legato della Sede Apostolica, perchè li sciolga e riconcilij colla Cattolica Chiesa ed alla di lei comunione restituisca. Era già morto l'Arcivescovo gravato della scomunica, e quindi perduta la cagione del delitto li Ravennati bramavano di riconciliarsi colla Romana Chiesa. Di ciò fa testimonianza San Giovanni Monaco nella Vita del B. Pier Damiani; ed aggiugne che il Legato accomodata la faccenda e riconciliati colla Romana Chiesa il popolo e Clero di Ravenna partì incontinentemente, e giunto a Faenza venne affalito da febbre che lo ridusse a letto, e nel giorno anniversario della Cattedra di S. Pietro rendette a Dio la purissima sua anima. Si afflisse sommamente il Romano Pontefice per la morte del magnanimo Ecclesiastico, di cui ad imitazione del suo Antecessore Niccolò II. erasene prevalso nelli spinosi affari della Chiesa, persuaso che da esso sarebbero ad ottimo fine condotti; e non gli riuscirono vane le concepite speranze. Succedette al trapassato Pier Damiani nel governo della Chiesa di Ostia Geraldo Cardinale, e succedette pure al medesimo ne' servigi prestati alla Apostolica Sede. Per il che Alessandro il mandò nelle Gallie con titolo di Legato Apostolico, ove diretto avrebbe il Beato Pier Damiani, se Iddio tolto non lo avesse con seco nella sempiterna gloria. Partì da Roma il Legato Geraldo e giunto in Fran-

Francia vi convocò il Sinodo in Chalons; nel quale depose dal grado Vescovile Lancelino Pastore di Dijon che con modo simoniacco ne avea ottenuto il governo, ed in luogo di lui elesse Ugone Garmerlengo di Lion accerto al popolo ed al Clero. Accadde la elezione di Ugone sotto il dì 19. di Ottobre dell'anno 1073. sedendo nell' Appostolica Sede Gregorio Papa di questo nome VII. se crediamo alla Cronaca di Ugone Flaviacense. Il Continuatore di Ermanno Contratto scrive, che Gerardo Cardinale succeduto nel Vescovato di Ostia a Pier Damiani fu Monaco di professione, sommamente erudito nella scienza delle divine Scritture, e che nel costume e retta conversazione non fu certamente inferiore al suo Predecessore.

XXI. Intanto li Sassoni accusarono presso la Sede Appostolica reo di gravissimi delitti Enrico Re di Germania, da cui ribellati vergognavansi di prestare ossequio e soggezione a Principe di costumi tanto corrotti. Il perchè Ottone a cui Enrico ingiustamente levò il Ducato di Baviera, li consigliò di mandare a Roma certi Principali della Provincia per esporre e significare al Romano Pontefice, che li spirituali Officj della Chiesa erano divenuti simoniaci nella Germania mercè l' indegno traffico del Re Enrico opposto onninamente alle Ecclesiastiche Sanzioni. Mariano Scoto nella Cronaca all'anno di Cristo 1075. racconta la prava conversazione di esso Enrico dicendo: *Queste ed altre molte cose che nella Germania col furore delli Eretici simoniaci o mercè il patrocinio del Re Enrico che n'era l'autore, furono dette e fatte, commossero li Sassoni, li quali colla voce dei Legati e colle Lettere lo riprovarono presso il Pontefice.* Alessandro intese dai Legati di Sassonia le pessime e sacrileghe azioni del Re Enrico scrissegli subito Lettera Appostolica prescrivendogli con assoluto comando di trasferirsi a Roma, e quivi difendere la propria causa e rispondere alle accuse che contro di lui li Legati di Sassonia ridussero alla Sede Appostolica. La Pistola del Papa al Re Enrico, fu consegnata da Annone Arcivescovo di Colonia e da Ermanno di Bamberg, li quali erano stati spediti a Roma per raccogliere il soldo che dovevasi a quello: *Questi per tanto compiuta la Legazione ritornando alle proprie Chiese con seco recarono le Pistole dell' Appostolico Alessandro, colle quali ei chiamava a Roma il Re Enrico per purificarsi dalla macchia di Eresia simoniaca e di altri delitti necessari di emendazione, e che di lui si erano pubblicati pel Mondo, dice l' Abate Uspergense nella Cronaca sotto l'anno di Cristo 1073. e che ancora quasi colle stesse parole racconta Ottone di Frisia.*

Chiama a Roma Enrico Re di Germania per difendere la propria causa.

SEC. XI.

finza nel lib. 6. cap. 34. della Storia. Se non che prevenuto dalla morte il magnanimo Pontefice sotto il dì 21. di Aprile dell'anno 1073. l'affare di Enrico si richiamò ad esame da Gregorio Papa VII. ; di che dovremo trattare diffusamente.

XXII. In questo tempo Alessandro ebbe altra controversia Depone in Germania che occupò la di lui pastorale sollecitudine. Imperciocchè Joramiro Vescovo di Praga portando di malanimo che la propria Chiesa sia smembrata da Uratislao Duca di Boemia per istituire quella di Olmutz, ne visitò il Vescovo Giovanni, e caricatolo d'ingiurie e di contumelie gravemente, il ferì dopo di averlo fatto battere villanamente dai proprj famigliari. Di ciò fa testimonianza nelli Annali di Polonia lo Storico Longino. Per la qual cosa si contristò sommamente il Duca, e recò le sue querele ed indolenze alla Sede Appostolica ed al Pontefice Alessandro II. Questi commosso dalla gravezza del delitto mandò in Boemia con titolo di suo Legato Ridolfo Cardinale. Egli citò alla sua presenza il Vescovo Joramiro, e perchè non obbedì al precetto Appostolico, il privò dell'onore Vescovile e sottopose la di lui gente all'Ecclesiastico Interdetto. Se non che poco dopo pacificatosi coll'offeso Vescovo gli restituì il Pontificale officio, e liberò la Diocesi da esso Interdetto; ed assegnò al medesimo Joramiro certo tempo per trasferirsi a Roma ed esibire al Pontefice Alessandro le proprie difese; lo stesso precetto diede pure al Vescovo di Olmutz, affinchè ricordi a quello le indolenze ed accuse concepite contro di Joramiro. Il Papa udite le ragioni di questo decretò la deposizione del Vescovo di Praga; ma quindi a petizione della Contessa Matilde benignamente gli condonò la pena dovuta al delitto commesso contro la Sede Appostolica e contro il Vescovo di Olmutz. Lo restituì imperciò alla di lui Chiesa, a condizione che sia ferma e stabile con tutte le sue rendite e giurisdizioni la fondazione della Sede di Olmutz fatta dal Duca Vratislao: le quali cose però si operarono nel corso di molti anni e dopo serio e maturo esame dell'affare. Circa l'anno 1070. morì Guidone Arcivescovo di Milano, e Gotifredo Cherico di quella Chiesa venne promosso all'Arcivescovato dal Re Enrico, da cui il nuovo Vescovo ne ottenne il governo con maniera simoniaca. Il perchè Erlembaldo ed i Cherici negarono non solo di prestargli ossequio e riverenza, ma eleffero contro di lui ad Arcivescovo Atone che parimenti era Cherico di quella Chiesa. Quindi ebbero origine le molte discordie che per lon-

longo tempo divisero in fazioni il Clero e popolo; ed appoco appoco eccitarono in Milano gravi ostilità. Ebbene notizia la Sede Appostolica; per il che Papa Alessandro esaminò seriamente le ragioni di entrambi le parti, e conosciuto che la giustizia favoriva Atone deposto Gotifredo confermollo nell'amministrazione e possesso della Arcivescovile dignità nel Sinodo convocato per tale duopo in Roma: che è il quinto celebrato in quella da esso Pontefice Alessandro II. La celebrazione di questo raccoglie Antonio Pagi nella Critica Baroniana da Arnolfo Storico Milanese al lib. 4. cap. 34. della Vita di Santo Erlembaldo; in cui quegli trattando della sedizione eccitata contro l'Arcivescovo Atone nell'anno 1072. dice così: *Il perchè si convocò in Roma il Sinodo ad istanza d' Ildebrando Arcidiacono della Romana Chiesa, ed i Padri riputarono legittima la elezione di Atone ad Arcivescovo, e ripudiarono colla scomunica l'invasore Gotifredo. Le quali cose più volte vennero col mezzo di Lettore da Ildebrando comunicate ad Erlembaldo. Oltrecchè Gregorio Papa VII. nella Pistola 15. del lib. 1. data sotto le Calende di Luglio dell'Indizione XI. cioè dell'anno 1073. e fu data ai Fedeli della Lombardia, dopo di avere fatto menzione della insolenza di Gotifredo che invase illegittimamente la Chiesa di Milano, soggiugne: Il che avendo udito la Romana Chiesa madre vostra e di tutta la Cristianità Maestra come sapete convocato il Sinodo di parecchi Sacerdoti col consenso di diversi Ordini ed avvalorata dalla autorità del B. Pietro Principe dell' Appostoli scomunicò Gotifredo nimico della Fede Cattolica e della Legge Cristiana. Qui certamente secondo la osservazione del Pagi Gregorio VII. parla del Sinodo celebrato dal suo Antecessore Alessandro II. Imperciocchè essendo stato egli eletto a Papa nell' Aprile e consacrato sotto il dì 29. di Giugno dell'anno medesimo non potè colle sue Pistole in sì corto spazio di tempo convocare il Sinodo dei Sacerdoti di diverse parti nelle Calende di Luglio. Da che segue fondatamente, che Papa Alessandro II. prima della sua morte ha convocato e celebrato in Roma il quinto Sinodo, nel quale condannò e scomunicò Gotifredo invasore della Chiesa di Milano.*

XXIII. Avea Vratislao Duca di Boemia operate cose grandi e magnanime pel vantaggio e decoro della Sede Appostolica e della Santa Chiesa di Dio; per il che era sollecito Papa Alessandro di onorarlo ancora con esterno decoro che sia premio della di lui virtù. E perchè quel Principe bramava di fare uso della Mitra finora concessuta ai soli Vescovi, egli derogando,

Tom.V.

P p

all

Concede al
Duca Vra-
tis'ao ed al-
li Abati l'u-
so della Mi-
tra.

Sec. XI.

all' antico costume della Chiesa gliela concedette condisceudendo volentieri al genio di lui. Ciò raccogliamo dalla Pistola 38. del lib. 1. di Gregorio VII. data allo stesso Duca, nella quale dice ei così: *Sono passati longhi intervalli di tempo da che la tua Nobiltà ha promesso al Beato Pietro Appostolo non lieve testimonianza di affetto e divozione, ed a te parimenti fu esibita dalla Sede Appostolica larga benignità tra li Principi, e più che ad ogn' altro è stata con teco usata singolare carità. Della qual cosa fa giuridica fede e testimonianza la benivolenza dell' Antecessore nostro Alessandro Papa, il quale alle tue petizioni non senza sollecitudine sua e de' Figliuoli della Santa Romana Chiesa condiscese, e per segno della singolare sua dilezione ti concedette quello che non mai a Persona del Secolo per l' addietro venne dato, trasmettendoti la Mitra di cui lo avervi richiesto ed a te permise l' onorato uso. Anzi lo stesso Gregorio VII. confermò ad esso Uratislao la distinzione che eragli stata conceduta dal suo Antecessore Alessandro II. Questo esempio poi è stato seguito da Papa Lucio di questo nome II. eletto nell' anno 1181., di cui Ottone di Frisinga nel lib. 1. cap. 27. delle Gesta di Friderico dice queste parole: *Noi sappiamo essere conchiusa la pace tra il Papa ed il Siciliano: quegli concedette a questo il pastorale, l' anello, la mitra, li sandali, ed altre Sacerdotali vestimenta.* Innocenzo di questo nome III. pure permise l' uso della Mitra al Re di Aragona, come narra la Storia delle Gesta di quel Pontefice; e ne' tempi a noi più vicini Benedetto di tal nome XIII. conferì al Re Fedelissimo di Portogallo la Dalmatica e l' uso di altri arredi sagri e Sacerdotali, mercè decorosissimo Breve emanato in laude di quello nell' anno 1726. Il P. Mabillon nella Parte I. del Secolo VI. dell' Ordine Benedettino vuole, che non sia stato concesso alli Abati l' uso della Mitra prima di Egelfino, che presiedette al Monistero di S. Agostino di Cantorbery nel tempo in cui cammina la Storia; ed asserisce, che il Pontefice Alessandro II. la concedette allo stesso Abate Egelfino mercè la di lui dignità di Alunno de' Romani e di Appostolo degl' Inglesi. Quest' uso poi più sovente venne permesso alli Abati da Urbano Papa di questo nome II. eletto nell' anno di Cristo 1088. e segnatamente con Appostolico Breve il concedette ad Ugone Abate Cluniacense ed a tutti li Abati, se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Cassinense nel lib. 4. cap. 17., ad Oderisio parimenti Storico Cassinense, ed alla Biblioteca Cluniacense: e finalmente lo stesso diedene l' uso al-*

all' Abate della Cava; sebbene questi per modestia e umiltà non mai se ne servi.

SEC. XI.

XXIV. Dicemmo scrivendo la Storia di Leone Papa III., che erasi introdotto nella Chiesa il costume onde li Sacerdoti celebravano più Messe nel medesimo giorno; poichè questi in que' fortunati tempi diretti dalla carità, si accostavano sovente alla Mensa Eucaristica per cagione ed alimento del fervore e della Santità. Ma perchè col giro delli anni infreddò l'amore de' Ministri del Santuario e la rara divozione, e quindi si abusavano del santo introdotto costume, il buon Papa Alessandro II., meditò l'opportuno rimedio, e con Appostolica Costituzione decretò, che li Sacerdoti una volta sola al giorno si accostino all'altare per celebrare li divini Sacrificj della Messa. Il Decreto è riferito da Graziani nella *Dist. I.* ed a noi piace di trascriverlo; ed appunto dice così: *E' sufficiente, che il Sacerdote celebri una Messa al giorno, perchè Cristo una sol volta ha sofferto la Passione per la redenzione del Mondo. Non lieve cosa è la celebrazione della Messa, ed è sommamente felice chi può degnamente una sol volta celebrarla.* Aggiugne nullameno il Pontefice: *Alcuni però celebrano la Messa in espiazione per li Defonti, ed altra della solennità del giorno se mai fosse necessario;* colle quali parole ei rammenta il costume di celebrare in un sol giorno la Messa per Difonti ed altra per la solennità del giorno, nol condanna però nè lo rigetta dalla Chiesa. E' certo imperciò, che quello ancora appoco appoco è ito in disuso nella Chiesa di Dio. Ed il Pontefice Innocenzo di questo nome III. dice nel Capo della *Celebrazione delle Messe* queste parole: *Respondiamo, che eccetto il dì della Natività di Gesucristo se nol persuade gravissima necessità, dove il Sacerdote celebrare cotidianamente una sola Messa.* Onorio finalmente Papa di questo nome III. con Appostolico Decreto encomiando lo stabilito ed ordinato da Papa Alessandro II. aggiugne, che è sommamente felice il Sacerdote che con retta divozione celebra una Messa. Il Cardinale Bona nel *lib. I. cap. 18.* delle Cose Liturgiche, e Edmondo Martene nel *lib. I. cap. 3.* delli Antichi Riti della Chiesa molte cose dicono interpretando il Decreto di Alessandro II. da noi testè ricordato, le quali non recitiamo a titolo di brevezza.

XXV. Finalmente il magnanimo Pontefice pieno di meriti e di Cristiane virtù vide il fine della vita consegnando la bella sua anima al divin Signore sotto il dì 21. di Aprile dell'

Vieta ai Sacerdoti di celebrare più Messe al giorno.

Morte di Alessandro II. sua dottrina, santi-

SEC. XI.
 tà ed amo-
 re pe' Lette-
 rati.

anno 1073. Mariano Scoto scrivendo della di lui beata morte dice così: *Alessandro Papa morì in giorno di Domenica nel dì 21. di Aprile.* Lo stesso scrivono Domnizone nella Vita della Contessa Matilde e l'Anonimo Scrittore della Cronaca Cassinese: da che si deduce che quelli che riducono il passaggio di Alessandro Papa II. al giorno 22. di Aprile, parlano della di lui sepoltura. Sedette Alessandro al governo della Sede Apostolica e della Universale Chiesa per lo spazio di undici anni, sei mesi, e 21. giorni secondo il computo di Antonio Pagi formato colla autorità dei Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati nella Critica Baroniana. Imperciocchè è stato eletto nelle Calende di Ottobre dell'anno 1061. e morì nel dì 21. di Aprile del 1073. La morte di questo Papa riuscì sommamente amara e gravosa non solo ai Romani ma ancora a tutte le Nazioni che deplo rarono la perdita di tanto Padre e zelantissimo Pastore della Santa Chiesa di Dio. Se qui vogliamo tessere l'elogio dovuto alla di lui dottrina e santità per ventura troppo dilongarebbe la Storia; non dobbiamo però defraudarlo dell'encomio meritato restringendolo in poche linee. Desiderio Cardinale ed Abate del Monte Cassino che eletto a Papa si appellò Vettore III., nel lib. 3. dei Dialoghi fa testimonianza della eloquenza ed erudizione tanto Divina che Liberale di Alessandro; e Bertoldo nella Cronaca sotto l'anno di Cristo 1061. di esso scrive così: *Questi con attenta sollecitudine ha distrutto l'Eresia simoniaca; ha interdetto colla pena della scomunica ai Ministri che servono all'altare di unirsi a donne col vincolo del matrimonio, secondo il decretato dai saggi Canonici; e vietò ai Laici di ascoltare dai Chierici incontinen ti li divini Officj; con tale prudentissimo modo raffrenò la incontinenza dei Ministri del Santuario.* E Guillelmo di Poitiers nella Storia di Willelmo I. Duca di Normandia e Re d'Inghilterra encomia le azioni del magnanimo Pontefice: *Nello stesso tempo sedea nella Cattedra di S. Pietro in Roma Alessandro Papa degno a cui obbedisca la universale Chiesa, e che da esso riceva li retti consigli.* Imperciocchè egli rispondeva a tutti con sante e salutevoli ammonizioni. Questi essendo Vescovo di Lucca quando non bramava e piuttosto abborriva il grado maggiore del Romano Pontificato, con violento modo parecchi l'autorità de' quali era in riputazione presso dei Romani, ed acconsentendosi il numeroso Sinodo, lo esaltarono nel principale luogo, su cui sia egli il Capo e Maestro di tutti li Pastori del Mondo. Egli erasi meritato la esaltazione colla santità e dottrina. Col mezzo di que ste

Se era noto dall' uno all' altro Polo in ogni parte del Mondo con prudenza e giustizia corresse la colpa perseguitando gl' iniqui. Conviene, che noi entro ristretti termini tratteniamo la Storia nel recitarne li eloggj, perchè come dicemmo, troppo in vero dilongarebbesi. Se non che il saggio Lettore può bastevolmente dal detto comprendere il molto che dir si dovrebbe per esporne il merito e la vastità delle di lui azioni e virtù, colle quali egli fu caro ed accetto a Dio non meno che alli Uomini.

 SEC. XI.

Oltre le molte cose che dicemmo dal Pontefice Alessandro nell' Inghilterra in favore de' Monaci disposte, per compimento del di lui bell' animo dobbiamo qui ricordare lo studio e la sollecitudine, con cui egli in ogni tempo di sua vita ha favorito gl' Uomini letterati e dabbene. Testimonio sono di ciò li privilegj d' immunità conceduti o fermati pel decoro di molti Monisterj di Germania e delle Gallie; e si raccolgono dalle Pistole 9. 19. e 43., e dal Sinodo di Chalons celebrato per comando di lui dal B. Pier Damiani. Testimonio n' è ancora l' amplissimo privilegio dato ad Odrico Abate Vindocinense ed ai di lui Successori, col quale donogli la Chiesa di Roma dedicata a S. Prisca ed il Cardinalato della medesima. E Willelmo Malmesburienese nel lib. 1. de' Vescovi d' Inghilterra encomia magnificamente la propensione di Alessandro Papa verso di Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery dicendo: *Lanfranco in questi tempi era famoso per dottrina e sapienza nel Mondo, ed era ricevuto con venerazione dall' Appostolico Alessandro. Sommo indizio dell' onore di quello fu, quando venuto a Roma deposto il fasto del costume Romano degnevolmente si alzò alla di lui presenza, protestando di prestare simile decoro non al di lui Arcivescovato ma al Magistero della di lui Letteratura. Per la qual cosa lo ha distinto coll' onore che gli si dovea: e Lanfranco dal canto suo dovea esibirgli quello che convenivagli di giustizia, e secondo il costume delli Arcivescovi abbassarsi ed umiliarsi dinanzi le vestigia del Beato Pietro.* Il perchè lo fece arbitro della restituzione di Tomaso alla Chiesa di Yorck, e di Remigio a quella di Lincoln, dalle quali erano entrambi decaduti: il primo perchè era figliuolo di Prete; l' altro perchè fu fatto Vescovo mercede l' ajuto dato a Willelmo Re d' Inghilterra per salire sul Trono. Da queste testimonianze bastevolmente apprendiamo la propensione ed amore onde il Pontefice Alessandro II. favorì gl' Uomini letterati e studiosi, e la stima colla quale benignamente li apprezzò.

XXVI.

XXVI. Molti sono li prodigj co' quali Iddio rendette gloriosa la conversazione del suo Servo buono e fedele: fiammi lecito di recitarne alcuni pochi appresi da Leone Ostiense che nel lib. 3. cap. 25. della Cronaca dice di esso Papa Alessandro così: *Questi uscendo da Roma si portò al Monte Cassino ove fu ricevuto dall' Abate Desiderio con ogni onorificenza. Intanto egli entrato nelle abitazioni di quello erette presso la Chiesa di S. Niccolò, certo invaso dal Demonio che quivi trovavasi, gli uscì incontro. Appena il Santo Pontefice il vide facendo per esso a Dio orazione disse al Demonio: Io ti comando spirito immondo di abbandonare questo uomo, e di girtene al luogo in cui non vive uomo nè vola uccellino: qui vi dimorerai sino al dì del giudizio. Egli è pur ammirabile Iddio ne' suoi Santi! il quale velocemente riceve le suppliche degl' innocenti e di quelli che alla sua divina misericordia si affidano. Il Demonio al comando del Papa lasciò il misero oppresso, e quei che erano col Pontefice diedero laude a Dio benedicendolo. Nè questo pure deve tacersi, che l' Onnipotente s' è degnato di operare per mezzo del suo Servo. Passando egli presso la Città di Aquino trovò certa storpiata giacente nella via; s' impietosì pella di lei disavventura, e quindi ordinò, che le sia data l' acqua, colla quale si lavò le mani nel Sacrificio della Messa; quella appena la bevette riacquistò la primiera sanità. Ma è ormai tempo di ridurre al fine la Storia di Alessandro e di fare parola della controversia del luogo in cui fu seppellito. Il Giaconio per tanto vuole, che Alessandro Papa II. morto nel Palazzo Lateranense venne seppellito nella Basilica a quello contigua; aggiugnendo che prima di essere Vescovo di Lucca e quindi Romano Pontefice l' Istituto de' Cherici regolari introdotti nella Chiesa di Dio dal gran Dottore e Maestro Santo Agostino Vescovo di Bona professò; de' quali istituti nobilissima Congregazione nel Monistero di S. Fridiano in Lucca, ed eletto a Papa li trasportò in Roma loro consegnando il governo e la cura della Basilica Lateranense; e questa appunto si è la cagione onde poi li Alunni di quello si denominarono *Canonici Lateranensi*. Lo stesso viene confermato da Giovanni Diacono nel Libro della Basilica Lateranense, ove scrive, che *Alessandro II. rinnovò la vita comune dei Canonici Regolari nella Basilica Lateranense*. Giovanni Stella ed il Platina prima del Giaconio scrissero, che Alessandro è stato seppellito nella Basilica Lateranense; li quali ciò appresero da Martino Polacco presso il quale leggesi: *Pacificate tutte le cose Alessandro Papa ritornò a Roma;**

Prodigj e
sepolture di
Alessandro
II.

Roma ; quivi morì e nella Basilica Lateranense fu seppellito . Lo asseriscono ancora gl' Atti del Vaticano pubblicati dal Cardinale d' Aragona e riferiti dal Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1073. : *Trapassato Alessandro Papa venne onorificentissimamente seppellito nella Chiesa Lateranense* Noi siamo per tanto sommaramente meravigliati, che il Papebrochio senza addurre in comprovazione del suo parere testimonianza di antico Scrittore riprendendo Giovanni Stella, il Platina, ed il Rasponi scriva, che il Pontefice Alessandro II. sia stato seppellito nella Basilica di S. Pietro. E certamente del suo detto non adduce nè può addurre autorevole e giuridico monumento ovvero sepolare Scrizione, con cui bastevolmente si comproui, che esso Alessandro Papa II. sia stato nel Vaticano seppellito. E se non prendiamo abbaglio, niuno Scrittore evvi, che di Alessandro abbia scritto quello che egli asserisce colla sua troppo inconsiderata franchezza. Per l' opposto la opinione dello Stella e del Platina è avvalorata da Martino Polacco, dalli Atti del Cardinale d' Aragona, dal Ciaconio, da Rasponi, e dal Pontefice Gregorio di questo nome VII. nella Pistola 3. del lib. 1., il quale dice così: *Quando consegnavasi alla sepoltura nella Chiesa del Salvatore ovvero Lateranense.....* Scrisse il Pontefice Alessandro II. moltissime Pistole, di cui 45. sono registrate, nel tom. 9. della Raccolta dei Concilj fatta dal P. Labbè. Li Scrittori della Vita di lui furono Bernardo Guidone Vescovo di Lodeve, il Cardinale Niccolò d' Aragona, e molti altri che ne encomiarono la santità, il zelo, e la prudenza. Del resto formandosi elogio nell' antico Catalogo Ms. ricordato dal Papebrochio della di lui conversazione diceasi, *che sino dai primi anni della giovinezza egli fu casto, umile, liberale, benigno e mansueto.* E Werner Rollewinck il denomina nella Storia Uomo Santo. Contuttociò non ancora il di lui nome è rammentato nel Martirologio Romano, la qual cosa ci reca non poca meraviglia; tanto più che la di lui retta conversazione è stata da Dio onorata con prodigj: sottoponiamo però li nostri stupori alli imperscrutabili giudizj di Dio e della Sede Appostolica, di cui professiamo essere figliuoli sinceri e fedeli.

Sa c. XI.

GRE.

Gregorio VII. è eletto a Papa; di lui principj, coronazione, e consecrazione.

I. **M**entre il Cardinale Ildebrando Arcidiacono della Romana Chiesa era attento a celebrare li funerali del trapassato Pontefice Alessandro nella Basilica Lateranense, se diamo fede agl' Atti del Vaticano ricordati dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1073. venne eletto a Romano Pontefice. Ei medesimo che nel Pontificato si appellò Gregorio di questo nome VII., ciò asserisce nella Pistola 3. del lib. I. data a Guiberto Arcivescovo di Ravenna della propria elezione dicendo così: *Mentre il predetto nostro Papa consegnavasi alla sepoltura nella Basilica del Salvatore, insorse all' improvviso grande tumulto e fremito del popolo; si portarono verso di me quasi invasati non lasciandomi tempo ed opportunità di parlare nè di consigliarmi, e con mano violenta mi recarono nel Luogo dell' Apostolico governo, per cui certamente non ho forza bastevole. La elezione d' Ildebrando fatta dal popolo tosto venne confermata dai Cardinali, che con unanime assenso e genio l' approvarono secondo li Atti del Vaticano, nei quali si legge: Eleggiamo a nostro Pastore e Sommo Pontefice Ildebrando uomo religioso fornito di prudenza di ambi le scienze, amatore prestantissimo della giustizia, forte nelle cose avverse, nelle prospere e felici moderato, e secondo il detto dell' Apostolo ornato di buoni costumi, pudico, modesto, sobrio, casto, ospitale, ed ottimamente reggente la propria Casa, nel seno di questa madre Chiesa sino dalla di lui puerizia nobilmente educato, e pel merito della di lui conversazione sublimato all' onore di Arcidiacono; impensò vogliamo ed approviamo che sino in sempiterno sia e si dica Gregorio ed Apostolico. Dunque tre giorni dopo la morte di Papa Alessandro II. come osserva il Ciacconio, nel modo testè ricordato fu eletto Ildebrando Arcidiacono della Santa Romana Chiesa di nazione Toscano, Cittadino di Soana e figliuolo di Bonicio, di Monaco Cluniacense creato Cardinale della Romana Chiesa; da Leone IX. Vettore II. Stefano IX. Niccolò II. ed Alessandro II. fu destinato per la Sede*

de Apostolica a molti ministeri e Legazioni. Fu Ecclesiastico di forte ingegno ed adorno di accurata erudizione, di severa santità, d'incredibile sollecitudine pel vigore della Disciplina Ecclesiastica, e di animo costante ed intrepido. Il perchè il B. Pier Damiani nella Pistola data al Pontefice Niccolò II. il denomina *Uomo di purissimo e santissimo consiglio*. Egli imperciò come testè dicemmo con unanime assenso de' Cardinali, Clero, e Popolo di Roma sotto il dì 22. di Aprile dell'anno 1073. venne esaltato nella Cattedra Apostolica; ei medesimo nella Lettera data a Desiderio Abate Cassinense dopo la consecrazione dice d'essere stato promosso contro sua voglia e con sua ripugnanza. E qui prima di proseguire osserviamo, che Gregorio nella Basilica Lateranense fu collocato nel Trono Pontificio non ancora promulgato il Decreto della elezione che faceasi in quella dell' Apostolo Pietro. Imperciocchè li Atti del Vaticano testè rammentati dopo di avere narrato le parole di Ugone Cardinale pronunciate in nome dei Sacri Elettori soggiungono: *E tosto mercè le acclamazioni del Clero e del popolo San Pietro elesse Gregorio Papa; quindi vestito di clamide porporina come è costume, ed adorno di mitra Papale mesto e lagrimante venne collocato sulla Cattedra del B. Pietro nella Basilica Lateranense, in cui esso Ildebrando era attento ai funerali del trapassato Papa Alessandro II.* Osserviamo ancora, che sebbene Gregorio VII. fu eletto sotto il dì 22. di Aprile dell'anno 1073., differì nullameno la propria consecrazione solenne Ponteficia al dì 29. di Giugno dedicato alla felicissima e santissima rimembranza de' Principi dell' Apostoli Pietro e Paolo. Non sappiamo di ciò assegnarne altra ragione se non la prepotenza del Re di Germania. Imperciocchè avendo questi siccome li di lui Antecessori non ancora coronato Imperatore dall' Apostolico usurpato il diritto di mandare Legati alla consecrazione del Papa, Gregorio spedì li proprij Nunzi ad esso Monarca con tutta celerità, tol mezzo de' quali gli manifestò la elezione caduta nella propria Persona. Invid Gregorio li Legati ad Enrico non perchè egli riputava necessario l'assenso di quello per la propria giuridica elezione, ma per pregarlo di opporsi alla medesima; ed in tal modo volea scansare il Pontificato, il che desiderava somamente. Raccogliamo questo dalli Atti del Vaticano, ne quali si leggono queste parole: *Nel vegnente giorno Gregorio con sollecito pensiero a se medesimo riflettendo, e conoscendo a quale pericoloso luogo*

Sec. XI.

era innalzato, cominciò ad essere mesto per la veemenza del dolore. Ma perchè non potea addurre motivo per abbandonare il Pontificato, con tutta prestezza mandò Nunzj al Re Enrico, col mezzo de' quali gli manifestò la propria elezione a Papa, e con efficaci preghiere il sollecitò di non acconsentire alla medesima. Se ciò egli non facea, assicuravalo, che ei non potrebbe lasciare impuniti li di lui troppo gravi e manifesti delitti. Le minaccevoli parole comprovano chiaramente, che Gregorio era alieno dall' assumere l' amministrazione del Pontificato. Egli è vero, nè può negarsi, che Niccolò Papa II. colla sua Costituzione conferito avea tale diritto al Re Enrico; ma è vero ancora, che quella si ottenne dal buon Pontefice con inganno; e però niun vigore avea nella Chiesa di Dio; e di fatti nella elezione di Alessandro II. non se ne fece uso, nè si osservò. Per il che il rito di trasferire il Decreto della elezione del Romano Pontefice alli Re di Germania in conseguente fu annullato; e Gregorio VII. è stato, ultimo Papa, che significò prima della consecrazione la propria elezione al Re ed Imperatore, e la di lui ordinazione pure fu l'ultima celebrata alla presenza dei Legati Cesarei, come osserva eruditamente Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Possiamo dire ancora, che Gregorio differì la propria consecrazione fino alla venuta dei Legati di Enrico per impedire lo Scisma, che per ventura nato sarebbe nella Chiesa di Dio; come avvenne nella elezione di Alessandro II. da noi rammentato. Li Atti del Vaticano soggiungono trattando della consecrazione di Gregorio VII.: *Il Re poi quando conobbe la verità della elezione, col proprio assenso approvolla; e tosto inviò a Roma Gregorio Vescovo di Vercelli Cancelliere del Regno d' Italia, perchè con Regia autorità ne la confermi, ed intervennga colla sua presenza alla consecrazione dell' Apostolico: il che fu fatto senza dilazione. Imperciocchè entro l' Ottava della Pentecoste Ildebrando si ordinò Sacerdote, e nel giorno de' SS. Apostoli Pietro e Paolo ricevette la consecrazione Pontificia.* Diversamente narra la cosa Lamberto Scafnaburgense; ma ei non fu bene istruito della faccenda, e perciò non possiamo approvarne il detto. Scrive egli, che la consecrazione di Gregorio VII. si differì fino alla Festa della Purificazione di Maria Vergine, 2. di febbrajo dell' anno 1074.; il che è falso, e si comprova giuridicamente colla autorità de' molti Scrittori che la ricordano succeduta sotto il dì 29. di Giugno dell' anno 1073.; ed ancora può comprovarsi colla du-

durazione del di lui Pontificato ; di che a suo luogo diremo , Del resto Gregorio è il primo Papa , che assunto dall' Ordine dei Diaconi prima di ricevere la consagrazione Papale sia stato ordinato Prete : li altri Diaconi per falso come dicono , furono insigniti della consagrazione Pontificia ; e ben ci rammentiamo di avere ciò notato nella Storia di Papa Sabiniano . Dunque giunto il tempo destinato per la consagrazione di Gregorio perchè era assente da Roma Geraldo Cardinale e Vescovo Ostiense , a cui come alli Vescovi di Porto e di Albano la consagrazione del Papa appartiene , ad esso venne sostituito altro Vescovo, se diamo fede ad Ugone Flaviniacense nella Cronaca dicente: *Trapassò nell' anno stesso il Pontefice Alessandro , e ad esso venne sostituito con unanime assenso del Clero e popolo Gregorio VII, il quale nella medesima Romana Chiesa sotto il Pontificato di esso Alessandro era Arcidiacono . E jobbens il privilegio della ordinazione e consagrazione di lui sia commesso ai soli Cardinali e Vescovi Albanense, Ostiense, e Portuense, Girardo che era assente, non si attese, ma in di lui vece altro supplì al sacro Rito . Il Vescovo Ostiense dunque che fino da questi tempi era il Decano del Collegio Cardinalizio , dovea prima di ogni altro consagrar il Romano Pontefice,*

II. Appena celebrata la consagrazione il magnanimo Papa si accomodò sollecitamente al governo della Chiesa con invitta costanza del pari e generoso zelo . Il perchè nell' anno stesso e nel principio del Pontificato con tutta cura procurò d'impedire nel Regno di Aragona il Rito ed Officio Gotico , di cui abbiamo fatto parola nell' antecedente Pontificato, e di sostituirvi in vece di quello il Romano . Per la qual cosa mandò con titolo di Legato in quel Regno Ugone Candido Cardinale , che è lo stesso speditovi da Alessandro II. nell' anno 1068. Parù egli da Roma seco conducendo alcuni Monaci Cluniacensi , e pervenuto nel Regno vi convocò il Sinodo dei Vescovi ed Abati . Non esitarono questi , ed approvando il genio e volere del Legato Appostolico accettarono il Rito ed Officio Romano già in alcune Chiese primamente introdotto per opera del Re Sanzio e del Cardinale Ugone ; e tutti furono pienamente istruiti dai Monaci Cluniacensi che seco dalle Gallie e dall' Italia condotto quegli avea . Gregorio avuta notizia dell' operato colla Pistola 63. del lib. 1. si rallegrò col Re Sanzio, che impiegò la opera sua per introdurre nel Regno il Rito ed

Proccurò che nel Regno di Aragona sia ricevuto il Rito Romano,

SEC. XI.

Officio Romano, e dice così: *Con questo poi che tu dici essere stato introdotta nel Regno in vigore della tua sollecitudine e comandando l'Officio ed Ordine Romano, maestri di essere figliuolo della Romana Chiesa, e conoscerai di avere stretto seco noi quella unione ed amicizia, che nelli anni passati nodrirono coll' Romani Pontefici li Re delle Spagne. Data sotto il dì 20. di Marzo della Indizione XII.* Sebbene con somma facilità fu introdotto nel Regno di Aragona l'Officio Romano, il Legato Appostolico nullameno incontrò grave malagevolezza perchè sia ricevuto dalli altri Regni delle Spagne, contuttocchè lo stesso Gregorio con efficaci Lettere abbiane pregato li Monarchi Alfonso di Castiglia, e Sanzio di Navarra; il che si apprende dalla Pistola 64. del medesimo Libro. Con questa Gregorio esortali a riconoscere come Madre la Romana Chiesa e ricevere il di lei Ordine ed Officio. Ma quelli non vollero compiacerlo; ed attentamente conservarono nei propri Regni il Gotico fino a tempi di Urbano Papa di questo nome II. promosso al Pontificato nell' anno 1088. Osserviamo quì colla autorità di Antonio Pagi grosso abbaglio del Cardinale Baronio, il quale confonde Sanzio Re di Navarra con Sanzio di Aragona, e scrive, che questi seguendo li esempi di Alfonso Re di Castiglia non ascoltò il consiglio ed esortazioni di Gregorio, nè volle introdurre nel proprio Regno l'Ordine e l'Officio Romano. Imperciocchè come mai il Pontefice esortare potea Sanzio Re di Aragona di ricevere il Rito Romano, se colla Pistola 63. testè ricordata seco lui si rallegrò di averlo già nel proprio Regno introdotto? Dunque Sanzio a cui è diretta la Pistola 64. del medesimo lib. 1. è Sanzio di Navarra nell' anno 1054. succeduto nel governo del Regno al Genitore Garzia; e Sanzio di Aragona salì sul Trono morto il Genitore Ramiro nel 1063. Questi per tanto con somma venerazione amò il Pontefice Gregorio VII., e ciò apprendiamo dalla Pistola del Re Pietro che a Sanzio suo Genitore succedette dicente: *Poichè il mio Genitore è vostro fedele... si soggettò alla podestà del Romano Pontefice, e per ogni anno fatto si tributario colla somma di cinquecento scudi dai tempi di Gregorio Papa fino alla morte fedelmente soddisfecce al debito della propria divozione....* La Pistola del Re Pietro fu indirizzata ad Urbano Papa II. e da essa siamo istrutti, che esso Re Sanzio fece tributario della Romana Chiesa il Regno d' Aragona in segno dell' amore ed ossequio che nodriva verso di Gregorio VII.

III.

III. Ma perchè la Santa Chiesa di Dio avea necessità di maggiore sollecitudine e cura nel suo Pastore, Gregorio dopo di essersi adoprato per introdurre nelle Spagne l'Ordine ed Officio Romano promovendo con ciò il decoro della Romana Chiesa, voltò le sue mire per purificarla dalli Eretici che in parecchie Provincie di Germania, delle Gallie e d'Italia tentavano di sturbarla. Quindi intimò il Sinodo, che dovea celebrarsi in Roma nella prima Domenica di Quaresima dell'anno 1074; ciò raccogliamo dalle Pistole 42. e 43. del lib. I. Intervenero a quello cinquanta Vescovi, buon numero di Abati e Chierici, se diamo fede ad Ugone Flaviniacense nella Cronaca; il quale però con grosso abbaglio confonde questo Sinodo con altro dal Papa celebrato nell'anno 1075. Li principali Capi che vi si trattarono sono riferiti dallo stesso Gregorio nella Pistola scritta ad Ottone Vescovo di Costanza; la quale sebbene non leggesi ne' suoi Libri, è recitata però dallo Storico Paolo Bernriedense, ed è ancora riferita nel tom. 9. della Raccolta de' Concilj del Labbè nel principio dell'Apologetico sopra li Decreti che promulgati furono dal venerabile Papa Gregorio di questo nome VII. contro li Simoniaci ed incontinenti Ministri dell'altare. L'Apologista li recita dicendo: Di questi tale era il primo: Li Chierici li quali ottennero collo sborso di qualche prezzo il grado l'ordine od officio nella Chiesa, non dovranno nell'avvenire esercitare nella medesima Chiesa il ministero. Il secondo prescrive, che niuno regga la Chiesa ottenuta col prezzo corruttibile, nè ad alcuno sia lecito nell'avvenire di venderne o comprarne li diritti. Terzo, li Chierici che per cagione d'incontinenza sono degni di correzione, devono privarsi di ogni Chericale officio. Il quarto vieta al popolo di ricevere officio dai Chierici, li quali non curano o disprezzano le Appostoliche Costituzione. Mariano Scoto riferisce tutto questo compendiosamente nella Cronaca sotto l'anno 1074., e poi soggiugne: Dal medesimo Sinodo furono inviati li Legati del Papa ad Enrico Re de' Romani; li quali coll'assenso ed approvazione della Regina madre di esso Enrico e dell'universale Sinodo alla presenza del Re coll'Interdetto vietavano le donne ai Chierici, e massimamente ai Preti; non vollero celebrare la solennità della Pasqua in Bamberg ove dimorava il Re, nè comunicare nè prendere cibo con Ermanno Vescovo di quella Città, il quale con maniera simoniaca aveane ottenuto il governo. Ma perchè il santissimo Pontefice con sommo zelo ed energia promoveva l'adempimento del santo Decreto, certi Chierici incontinenti su-

SEC. XI.

scitarono in Germania fiero tumulto per asserzione di Lambert Scafriburgense, che narrando il fatto dice: *Contro di questo Decreto armò copiosa fazione de' Eberici, li quali cominciarono a condannare il Pontefice Gregorio quale eretico e contraddittore del detto del Signore dicente: Non tutti capiscono questa parola, chi può intenderla la intenda. E l'Appostolo soggiugne: Chi non può contenersi prenda moglie; meglio è in vero l'ammogliarsi che ardere di fiamme di concupiscenza. Lo condannarono per tanto quasi che con violenta maniera costringa gl' uomini a vivere secondo il costume di Angelo; e mentre nega l'uso del consueto corso della natura, conduce quelli a darli il tempo e lasciare sciolta la briglia alle passioni. Denominavano imperciò Eretico li Sacerdoti ammogliati ed i Vescovi conjugati o concubinarj, li quali sovente contestavano, che arebbono piuttosto lasciato il Sacerdozio che il matrimonio. Ma lo Scrittore Anonimo dell' Apologetico dimostra, che Gregorio formando nel Sinodo Romano il santo Decreto non s'è punto allontanato dalle Costituzioni dei Santi Padri; e quindi alcuni ingiustamente e con animo ostinato al medesimo contraddicono, perchè non hanno scrupolo di disprezzare quelle, ed appassionatamente sono solleciti di custodire la prava consuetudine, gioconda invero secondo la carne ma pernicioso rapporto lo spirito, conchiude il sovracitato Anonimo,*

Difesa di Gregorio che scomunica Gotifredo, ed il Duca Guiscardo.

IV. Sigeberto Gemblacense Scrittore di questi tempi fautore delle parti di Enrico pubblicò con penna mordace altra calunnia contro del magnanimo Pontefice nella Cronaca all' anno di Cristo 1074. dicendo: *Gregorio Papa celebrato il Sinodo scomunicò li Simoniaci, allontanò dal divino ministero li Sacerdoti ammogliati, e con nuovo ed insistito esempio vietò ai Laici di ascoltare la loro Messa. In tal modo con inconsiderato pregiudizio ha operato contro la sentenza de' Padri li quali insegnarono, che li Sacramenti della Chiesa cioè il Battesimo, lo Crisma, il Corpo ed il Sangue di Cristo operando nascostamente il santo divino Spirito dispensano nella Chiesa di Dio la grazia che è effetto dei medesimi Sacramenti, se siano formati e conferiti da buoni o da cattivi Ministri. Ma lo Scrittore scismatico con animo ulcerato da passione ha apposto al Santissimo Pontefice tale calunnia. Imperciocchè Gregorio VII. non mai decretò, che li Sacramenti fatti dai Sacerdoti conjugati ed incontinenti siano di niun valore: proibì bensì, che li Fedeli di Cristo assistano alla Messa da quelli celebrata, perchè quelli conoscendosi non curati o disprezzati s'inducano ad abbandonare le Don-*

ne

ne ed a vivere castamente. Lo stesso Papa insinua questo nella Pistola ricordata scritta ad Ottone Vescovo di Costanza: *Abbiamo ordinato, che se egli sono violatori delle nostre Costituzioni o piuttosto dei SS. Padri, che il popolo non mai intervenga alla celebrazione dei divini misteri operata da quelli: perchè se non si correggono del grave peccato per amor di Dio e per la dignità del loro officio, almeno si emendino pel rossore del Secolo e pel disprezzo del popolo.* Ed ecco quanto chiaramente dalle parole di Gregorio è convinto di menzogna lo scismatico Sigeberto, e si snerva o distrugge la nera calunnia, colla quale proveggnente dall'animo suo amaro e sacrilego volea ferire la santità e la rettrezza del di lui Decreto. In questo Sinodo ancora il Pontefice Gregorio VII. affianse la difesa di Atone eletto ad Arcivescovo di Milano contro di Gotifredo che con simoniaca maniera invase la medesima, come dicemmo nella Storia del Pontefice Alessandro II. Gregorio per tanto poichè Gotifredo non cessava di starbarne la pace, con solenne modo lo scomunicò. Arnolfo Storico di Milano presso il Puricelli nel lib. 4. della Vita di S. Erlembaldo così il fatto racconta: *In questo Pontefice videsi intantamente lo spirito di Atone: talchè questi andato a Roma si soggettò al di lui genio. Imperiocchè perseverando il Papa nel primiero proponimento convocato in Roma il Sinodo generale scomunicò Gotifredo e con esso li di lui fautori.* Avea Gregorio prima della Pontificia consecrazione scritto contro di Gotifredo e de' di lui fautori le Lettere XI. XII. e XV.; con queste efficacemente per le viscere di Dio lo esortò di lasciare inquiete la Chiesa di Milano e nel pacifico possesso di quella il legittimo Arcivescovo Atone; con altre lo minacciò di scomunica se non desistea dall'ostinato impegno; e di fatti perchè l'Invasore temerariamente e le suppliche e le minacce dispreggò, nel Sinodo Romano solennemente lo scomunicò e con seco lui li fautori. Colla stessa pena in questo Sinodo Gregorio raffrenò la insolenza ed audacia di Guiscardo Duca di Calabria, il quale non curando le Apostoliche ammonizioni avea stretto di assedio la Città di Benevento appartenente al dominio del Romano Pontefice. Nelle Lettere del lib. I. si rammentano le magnanime di lui azioni operate nell'anno 1074. in tale modo: *Celebrò in Roma il Sinodo, nel quale molte cose e tutte saltevoli decretò. Anatematizzò Roberto Guiscardo Duca di Calabria e Sicilia, finchè ei ritorni nel sentiero della giustizia.* Convocò quindi nell'anno susseguente 1075.

Sac. XI.

al-

 SEC. XI.

altro Sinodo in Roma, nel quale altra volta lo scomunicò; perchè non curante la prima censura perseverava nella temeraria impresa contro essa Città di Benevento; di ciò tratta nelli Annali all'anno medesimo il Cardinale Baronio; erra questi però nel credere e scrivere, che solamente nel 1080. sia stato da Gregorio VII. assolto il Duca Guiscardo dalla scomunica, quando è certo essere ciò succeduto nel 1077. In questo per ordinazione divina Gregorio ed il Duca Guiscardo strinsero vincendevolmente unione contro di Enrico Re di Germania; ed il nostro Lettore ciò raccoglierà da quello che di tal fatto nel corso della Storia dovremo riferire. Molte altre Sanzioni e tutte utili nel primo Sinodo di Roma Gregorio decretò, le quali non descriviamo a titolo di brevezza, perchè dovremo altrove trattarne: il Lettore però può traggere notizia dal tom. 10. de' Concilj ovvero dalli Annali del Cardinale Baronio, che diffusamente le racconta.

Chiama a
Roma Otto-
ne Vescovo
di Costanza;
e riceve il
censo dal
Duca di
Boemia.

V. Invidi frattanto il Pontefice li Décreti di questo Sinodo alli Arcivescovi delle Cristiane Provincie; e li mandò ancora ad Ottone Vescovo di Costanza, il quale li dispreggò con maniera villana, nè ricevette le Sanzioni pubblicate contro li Preti Simoniaci e fornicarj; ciò raccogliamo dalla Pistola scritta al suddetto Ottone ricordata da Paolo Bernriedense nel cap. 37. della Vita di lui. Con questa il Papa il corregge aspramente e riprova la di lui disonestà citandolo a Roma per dire le proprie discolpe nel Sinodo che quivi celebrarebbesi nella prima Settimana di Quaresima dell'anno 1075. Scrisse altra ancora il zelante Pastore al Clero e popolo di Costanza loro severamente vietando di obbedire al Vescovo Ottone; finchè ei non abbia nel Sinodo Romano dato ragione delle proprie azioni. In questa dice egli così: *Con Appostolica autorità comandiamo, se Ottone vorrà perseverare nella sua ostinazione, che non esibiate ad esso riverenza, soggezione, ed obbedienza; non crediate, che ciò debba cedere in danno delle anime vostre. Imperciocchè come sovente abbiamo detto, se vorrà egli contraddire ai precetti ed ordinazioni dell' Appostolico ed al giogo della soggezione a quello dovuta, colla autorità del B. Pietro di tal modo noi assolviamo tutti, che se alcuno ad esso si obblighò col giuramento, finchè egli è ribelle all' Onnipotente Iddio ed alla Sede Appostolica, non deve in conto alcuno attenersi la promessa ed il giuramento di fedeltà. Già lo abbiamo chiamato al Sinodo che si celebrerà in Roma nella prima Settimana della prossima Quaresima, perchè*

chè dia quivi conto di se, ed esponga le cagioni della sua disobbedienza, se faranno degne di essere ascoltate alla presenza dei Padri intervenuti. Il Gonografo di Costanza pubblicato dal Pastorio ci rammenta, che Ottone perseverando nella disobbedienza fu scomunicato e mandato in esilio, ove dopo due anni morì nella ostinazione del proprio peccato, e fu seppellito in Basilea; di che trattano altri Scrittori ancora. Intanto Gregorio che nel Dicembre dell'anno 1073. avea confermato l'uso della Mitra Vescovile conceduta ad Uratislao Duca di Boemia da Alessandro II., nel susseguente sotto il mese di Settembre scrisse al medesimo amorevole Pistola del lib. 2. in ordine 7., colla quale lo ringrazia del censo mandato a Roma secondo la fatta promessa ad Alessandro pel privilegio dell'uso della Mitra. Tali sono le parole del Pontefice: *Pervenne què il vostro Legato, il quale recò a noi la esibizione della vostra pietà e fedeltà, e tutto ciò che sotto nome di censo avete mandato ed offerto al Beato Appostolo Pietro fedelmente presentò: cioè cento marche di argento alla misura del vostro peso. Il che certamente noi abbiamo ricevuto con allegrezza....* Quindi proseguendo encomia la di lui pietà e divozione, ed il ringrazia pel donativo esibito fedelmente al B. Appostolo Pietro.

VI. Ma perchè ei avea a cuore sommamente la dilatazione della Fede Ortodossa, e non curava li affari terreni sebbene appartenenti alla Sede del B. Pietro, tentò ogni mezzo per comporre lo Scisma che dalla Latina dividea la Chiesa Greca; ed in sì magnanima impresa impiegò li primi giorni del suo Pontificato. Ed in vero gli si presentò opportuna occasione. Imperciocchè appena pervenuta nell'Oriente la notizia della morte di Papa Alessandro e la elezione del nostro Gregorio l'Imperatore Michele gli diede divote ed umili Pistole, esponendogli l'allegrezza di tutto l'Oriente nel vederlo assunto al Pontificato. Il perchè Gregorio giudicò opportuno di spedire colà il Legato Appostolico che nel recare a Michele le Pistole gli esponga la propria corrispondenza. Per ciò eleffe Domenico Patriarca di Grado, e lo apprendiamo dalla Pistola 18. del lib. 1. dalla quale conosciamo ancora la di lui sollecitudine per la unione delle Chiese Occidentale ed Orientale. Non sappiamo però a parlare con ischiettezza il risultato di questa Legazione, e se il Patriarca Domenico abbia ad effetto ridotto la unione delle due Chiese. Questo solo sappiamo ammaestrati dalla

Tom. V.

R r

Pi.

SEC. XI.

Pistola 31. del lib. 2. che appartiene all'anno 1074. e data ad Enrico Re di Germania, che effo Gregorio avea risolto di trasferirsi in Oriente, desiderosissimo di torre dalla schiavitù de' Saraceni li molti Fedeli coll' esercito dalle Cristiane Provincie raccolto che colà ei medesimo vocea condurre. Di questa militare impresa il magnanimo Papa aveane dato notizia ai popoli d'Italia e di Germania dicendo: *Questa impresa se noi non siamo errati, venne applaudita dai popoli d'Italia e di Germania, che in numero di cinquanta e più mille sono disposti per favorire con fervore il Duca ed il Pontefice contro gl'inimici di Dio e del suo popolo, e sono disposti di liberare col favore di felice battaglia il Sepolcro del Signore dalle empie mani di quelli che ingiustamente il posseggono. Alla generosa impresa io sono efficacemente stimolato dal vivo e sincero affetto del bene della Chiesa di Costantinopoli, la quale brama e cerca la unione e la pace della Sede Apostolica. Li Armeni ancora che da gran tempo camminano per le tenebre dello errore lungi dalla Cattolica Fede, e seco loro quasi tutti li popoli dell'Oriente, ci chieggono con efficacia quello che la Sede del B. Pietro Apostolo determina delle opinioni nel loro Paese seminata e diffusa.* Tali furono li sentimenti scritti da Gregorio al Re Enrico, che non volle favorirlo nella militare impresa; perchè essendo attento a reprimere la ribellione insorta in Sassonia giudicò opportuno di anteporre li proprj privati interessi alla vittoria che meditavasi in danno de' Saraceni. Oltrecchè ei si oppose ancora al fervore di Gregorio ed al felice successo delle faccende Orientali, e lo apprendiamo dalla Lettera 3. in ordine del lib. 2. data a Guillelmo Conte di Poitiers. La speranza dell'esito felice delle armi Cristiane nell'Oriente suscitò nell'animo dei Crocesegnati vigore e desiderio di trasferirsi a Gerusalemme qualche anno dopo e di combattere coraggiosamente pel riacquisto di quella Città: il che avvenne nel Pontificato di Urbano di questo nome II. eletto nell'anno 1088., di cui faremo parola quando col divino ajuto aremo condotto la Storia a dirne le magnanime gesta ed azioni.

Scrive al VII. Nell'anno stesso circa la fine di Ottobre Gregorio scrisse a Salomone Re d'Ungheria la Lettera in ordine terzodecima del lib. 2. Con questa il zelante Pontefice riconviene quel Principe perchè ricevette la investitura del Regno da Enrico Re di Germania, quando piuttosto dovea cercarla ed ottenerla dalla Sede Apostolica: poichè dovea sapere, che la Ungheria è Regno

guo beneficiario di quella mercè le sagge e pie istituzioni del Re Stefano, che ne fu il magnanimo fondatore, ed alla succennata Chiesa in perpetuo con solenne regia Sanzione avea soggetto. Il perchè gli comandò di riconoscere il proprio Regno non come dono della munificenza di Enrico ma della Sede Apostolica a cui giuridicamente appartiene. Qui per erudizione del Lettore vogliamo esporre la donazione fatta di quel Regno dal Principe Stefano alla Sede Apostolica; cui mercè acquistò e sempre d'essa mantenne il diritto d'investirne quei che in qualità di Principe giuridicamente doveano governarlo. Di ciò tratta diffusamente il Vescovo Cartuzio nella Vita di S. Stefano Re di Ungheria recitata dal Surio nel tom. 4. delle Vite dei Santi. Lamberto Scafburgense nella Storia rammenta la cagione, onde Salomone ricevette la investitura del Regno da Enrico Re di Germania piuttostochè dal Romano Pontefice; ed appunto fu la vittoria che di esso ottenne Giojado figliuolo di Belo; li Storici Ungheri denominano Geisa. Salomone dunque vinto da Geisa persuaso di non potere sottrarsi dalla forza di quello tenne pratica di ajuto con Enrico, la di cui Sorella Giuditta avea in Matrimonio, e gli promise di costituire di lui tributario il Regno, e di consegnare nelle di lui mani le Città più forti come pegno certo del promesso tributo; purchè esso Enrico colle sue forze costringa Geisa di ritirarsi dal dominio e dal Regno. Geisa all'opposto divenuto padrone della Ungheria mercè la vittoria ottenuta dell'esercito di Salomone mandò incontanente Legati al Romano Pontefice, cui ancora diede Lettere di ossequio e soggezione. Il Papa lo ammonì di apprezzare sovra ogni cosa la giustizia e di conservare interamente il diritto della Sede Apostolica nel Regno d'Ungheria; dal quale appunto per divina vendetta è stato scacciato il Re Salomone. Non trascurò per questo il Pontefice mezzo opportuno per rappacificare li due Principi, e ciò apprendiamo dalla Lettera in ordine 70. del medesimo Libro data al Duca Geisa sotto il mese di Aprile dell'anno 1075. Ci conceda il Lettore di trascriverne porzione, poichè è giuridico testimonio del magnanimo zelo di Gregorio per la pace dei due Principi e per la felicità del Regno d'Ungheria. Dice egli imperciò così: *Noi abbiamo somma cura, ed il nostro cuore con tutto affetto desidera di vedere te ed il tuo consanguineo Re Salomone nella unione ed amicizia perfetta uniformi: talchè però la giustizia conservi ad ognuno*

quel-

SEC. XI.

quello che è suo, nè alcuno oltrepassi li termini della rettrezza nè la meta della buona consuetudine. In tal modo il nobilissimo Regno di Ungheria goderà santa pace nell' addietro goduta, sicchè per cagione di divisione quegli che quivi con titolo di Re dominava, non vi si riconosca qual Regolo. Del resto essendo disprezzato il nobile dominio del Beato Pietro Appostolo e Principe delli Appostoli, a cui appartiene codesto Regno e ben sappiamo non essere ciò ignoto alla tua Sapienza, il Re Salomone si soggettò ad Enrico Re di Germania, e quindi non acquistò nemmeno il nome di Regolo. Il Signore che è conoscitore della ingiuria fatta al legittimo Principe del Regno medesimo, ha trasportato in te il dominio di quello con segreto ed incomprendibile giudizio. Intanto quegli che prima con diritto ottenne l'amministrazione del Principato, se n'è reso indegno mercè la sacrilega ed ingiusta usurpazione..... Visse il Re Geisa imperando giuridicamente nella Ungheria fino all'anno di Cristo 1077. in cui morì, lasciandone il dominio al proprio Fratello Ladislao che santamente il governò, come afferma Giovanni Thwrockio nella Cronaca di quel Regno al cap. 17. ove descrive la retta conversazione dello stesso Re Ladislao.

Manda Legati in Polonia ed in Russia.

VIII. Scrisse ancora Gregorio nell'anno 1075. Lettera grati in Po-ve a Boleslao Duca di Polonia di questo nome II. che in ordina è la 73. del lib. 2., e colà mandò li suoi Legati per la causa dei Vescovi, che sebbene erano pochi, non avevano peranco il Metropolitano. Tali sono li sentimenti del Papa esposti al Duca: *Questo primamente noi abbiamo a cuore, che li Vescovi della vostra Provincia li quali perchè non sono assistiti da certa Metropolitana Sede, nè sono soggetti ad alcuno magisterio, non divaghino quà e là secondo il loro genio nel tempo delle Ordinazioni, nè fuori delle Regole e Decreti dei Santi Padri sen vivano. Desideriamo e sommamente, che sieno moltiplicati, poichè sono troppo pochi quelli che governano tanta moltitudine di gente; nè possono sì facilmente soddisfare al proprio ministero nè all'ufficio della cura pastorale, poichè sono eccedentemente li confini delle loro Parrocchie dilatati.* Da questi sentimenti del Romano Pontefice malamente se non siamo in errore, raccoglie il Baronio ed i di lui seguitatori, che ne' tempi presenti non anco la Sede Appostolica avea determinato nel vasto Regno di Polonia il Metropolitano. Imperciocchè Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto gl'anni di Cristo 965. e 999. con accertate conghietture comprova, che la Chiesa di Gnesna era stata eretta in Metropolitana del Regno fino dall'anno 1000. per

per ordinazione di Ottone di questo nome III. Vuole imperciò, che nel 1075. in cui Gregorio la suddetta Pistola al Duca Boleslao indirizzò, la Chiesa Metropolitana succennata era senza Pastore per cagione delle atroci e sanguinose guerre che devastavano la Polonia, e di altri gravissimi sconcerti rammentati dalli Storici di quel Regno, il racconto de' quali non appartiene alla nostra Provincia. La Pistola di Gregorio, di cui finora abbiamo fatto parola è data sotto il dì 25. di Aprile della Indizione terzodecima, e per conseguente dell'anno 1075. Osserviamo quì collì Storici giuridici di Polonia, chechè diversamente dicano alcuni Cronisti, che li Principi non godeano del titolo decoroso di Re. E ciò coll' anzidetto Pagi deduciamo non solo dal silenzio praticato da Gregorio nella Pistola, ma ancora dalla certezza delle Storie che ci rammentano essere stato Casimiro di questo nome I. il primo condecorato col titolo Regio: questi succedette a Miesconio II. che impropriamente affettò di usurpare il nome di Re, che quindi ancora volle assumere Boleslao II. di cui ora scriviamo. Diede il magnanimo Pontefice altra Pistola in ordine 74. del lib. 2. scritta sotto il dì 17. di Aprile della stessa Indizione a Demetrio Re dei Russi ed alla Regina di lui Consorte. Significava loro, che ben volentieri così eglino promovendo acconsentiva, che il governo del Principato sia conferito al loro Figliuolo, e che per tale duopo egli mandava nel loro Dominio li Legati della Sede Apostolica, li quali arebbono in di lei nome ridotto a retto termine la faccenda. Li raccomanda imperciò alla loro sollecitudine ed autorità, talchè da questa difesa possano eglino maneggiare tutto quello che loro viene ordinato dalla Sede Apostolica. Da questa Lettera noi giuridicamente traggiamo valevole ed opportuna ragione per convincere l'errore di quelli Scrittori, che asseriscono non essere degni di venerazione nella Chiesa Latina li Santi delle Ruffiane Provincie, e malamente pensano, che prima del Secolo decimo il Regno di Moscovia non era unito col vincolo della carità e filiale divozione alla Romana Chiesa. Ma noi giuridicamente colla Lettera Apostolica di Gregorio e colle ragioni dei moderni Critici comproviamo, che nel fine del Secolo decimo aveano li Russi dato nome alla Fede Cattolica dai Greci tuttavia fedeli esecutori del Vangelo disseminata e propagata in quelle vaste Provincie. Dunque li Russi non aderirono allo Scisma del Patriar-

Src. XI. triarca di Costantinopoli in danno della Chiesa prodotto; e però poco dopo li tempi presenti eglino si separarono dalla comunione della Romana Chiesa, presso cui unicamente si gode la Regola della Cristiana Religione.

Celebra il IX. Ma perchè Gregorio era non meno attento per la pace
secolo Si- e felicità dei Regni di quello fosse pel decoro ed onore della
nodo di Ro- Chiesa, nell' anno stesso in cui diede le anzidette Pistole, e
ma; Decre- mandò in Ungheria, Polonia, e Russia le predette Legazio-
to delle In- ni, convocò in Roma altro Sinodo, di cui abbiamo raccolto
vestiture. affai ristretto compendio da altre Lettere di lui riferite dal
 Cardinale Baronio, e dalli Annali di questo le appresero li Rac-
 coglitori de' Concilj. Quegli per tanto vuole convocato il se-
 condo Sinodo di Roma dal Pontefice Gregorio VII. *sotto la In-*
dicione decimoterza dal dì 24. di febbrajo fino al 28. dell' anno
1075., al quale appartiene la Indizione 13. se diamo fede al
 Pagi ed alli Eruditi, che riducono questo Sinodo all' anno se-
 condo del Pontificato di esso Gregorio VII. Se non che a parlare
 con ischiettezza in alcune Lettere di Gregorio il leggiamo con-
 vocato *nell' anno di Cristo 1074.*; ma se riflettiamo ai diversi
 tempi, dai quali li Storici traggono il principio dell' anno, co-
 nosceremo la verità del fatto e la certezza della Cronologia di
 questo Sinodo. Dunque quelli che all' anno 1074. la celebra-
 zione del secondo Romano Sinodo riducono, traggono il princi-
 pio di quello dal dì 25. di Marzo, e non dal giorno del Na-
 tale di Cristo, nè dalle Calende di Gennajo come altri costu-
 mano: esibiamo questo al Lettore come accertato mercè le offer-
 vazioni dei moderni Critici e di Antonio Pagi. Già essendo
 come in fatti è, il Sinodo che si dice celebrato nel dì 24.
 di febbrajo, rettamente è ridotto all' anno 1074. Da ciò
 non si deduce però, che siano errati quelli che 'l vogliono
 convocato nel susseguente: poichè questi desumono il prin-
 cipio dal giorno del Nascimento di Cristo ovvero dalle Calen-
 de di Gennajo. Abbiamo voluto ciò osservare, perchè il Let-
 tore sia persuaso della retta Cronologia, in cui fu celebrato dal
 Pontefice Gregorio il Sinodo di cui parliamo. A questo inter-
 venne buon numero di Arcivescovi, Vescovi, ed Abati; cin-
 que della famiglia di Enrico Re di Germania furono deposti
 dalla dignità e ministero, perchè con enorme peccato consiglia-
 rono parecchi di vendere le Chiese: contro il quale empio
 consiglio sempre armò il proprio zelo il magnanimo Gregorio.
 De-

Decretò questi per tanto , che li anzidetti cinque Vescovi siano separati dalla comunione della Romana Cattolica Chiesa in modo che se dal giorno 24. di febbrajo fino alle Calende di Giugno non abbiano prodotto in Roma le proprie discolpe ovvero esibito del proprio peccato sincero pentimento , saranno riputati scomunicati e dal grado e ministero deposti ; poichè di fatti in vigore della Sinodale sentenza lo erano . Molti altri Arcivescovi e Vescovi furono con solenne e sonoro Decreto dall' officio Pastorale e Vescovile deposti , perchè furono convinti rei di Simonia ; e Roberto Duca di Puglia che nel primo Sinodo di Roma come dicemmo , era stato scomunicato, nuovamente si anatematizzò in questo di cui scriviamo . Quindi con esmio zelo Gregorio ed i Padri formarono gravi Decreti , de' quali per obbligo di accurato Storico trattando veniamo dicendo così : Decretò il Papa in primo luogo Legge contro le Investiture che sarebbe norma e regola nell'avvenire alla Chiesa di Dio . Questa Legge ovvero Decreto da Antonio Pagi nella Critica Baroniana viene ascritto al Sinodo secondo di Roma; chechè diversamente dica Ugone Flaviniacense il quale nella Cronaca la riconosce dal Sinodo sotto 'l' anno 1074. celebrato in Roma . Questi imperciò all' anno stesso di Gregorio dice così : *Perchè il Santo Pontefice conobbe , che ciò era del tutto opposto ai Decreti de' Santi Padri; cioè che nella canonica elezione dei Vescovi prevalga il dono del Principe , e che li doni soventi volte tramutano la elezione , ovvero piuttosto la distruggono , nell' anno medesimo decretò nel Sinodo di Roma , a cui intervennero cinquanta Vescovi e buon numero di Preti , ed Abati secondo le leggi canoniche , che nell' avvenire niuno ardisca* Siaci lecito di recitare quì il Decreto formato e pubblicato contro le Investiture nel Romano Sinodo, e ci lusinghiamo di piacere al nostro Lettore che desideriamo di renderlo pienamente istruito della grave Legge e del magnanimo zelo di Gregorio : *Chi nell' avvenire riceverà dalle mani di Persona del secolo il Vescovato o l' Abazia , in vigore del presente Decreto non deve essere riconosciuto quale Vescovo ed Abate , nè ad esso come a Vescovo od Abate deve esibirsi esterna onorificenza . Quindi preferiviamo , che a costui sia vietato l' ingresso della Chiesa , e neghiamo la grazia del Beato Pietro Appostolo , finchè egli abbandoni il grado che ottenne sotto pretesto di tale ambizione e disobbedienza che reputiamo quasi delitto d' Idolatria . E vogliamo , che la presente Legge abbia luogo ancora nelle inferiori Ecclesiastiche dignità . Il perchè se l' Imperatore , Duca , Marchese , Conte o alcun* al.

altro adorno di podestà secolare oseranno di dare l' Investitura del Vescovato o di altra dignità della Chiesa, saranno tutti egualmente soggetti alla scomunica ordinata nel presente Decreto. L'anzidetto Ugone proseguendo nella Cronaca il racconto di esso Decreto il vuole uniforme a quello che si formò nei passati Concilj. Imperciocchè il Concilio VII. Universale, a cui intervennero cinque Patriarchi e 350. Padri celebrato da Papa Adriano II. sotto il cap. 3. dice: *Ogni elezione di Vescovo, Prete, Diacono fatta dal Principe del Secolo deve essere riputata nulla secondo la Regola Ecclesiastica: „ Se alcun Vescovo otterrà dalle Podestà secolari „ o col mezzo di quelle il possesso o governo della Chiesa, de- „ ve essere dalla dignità deposto, e separato dalla società dei „ Fedeli e quelli ancora che seco lui comunicano „*. Lo stesso prescrisse il Concilio VIII. Ecumenico, a cui assistarono cinque Patriarchi celebrato dal Pontefice Niccolò I. Tali sono li sentimenti dei Padri di questo: *Il santo ed universale Concilio uniformandosi ai Decreti dei passati ordina e promulga, che le promozioni e consagrazioni dei Vescovi siano fatte senza l'intervento o investitura dei Principi, e vuole, che questi non si frammiscino nella elezione e promozione del Patriarca, Metropolita, e Vescovo, sollecito che da ciò non provenga qualche disordinata confusione o contesa: tanto più che in tali elezioni o promozioni non hanno li Principi podestà od autorità; ma piuttosto debbono osservare silenzio rapporto esse, ed attendere il fine della elezione del futuro Vescovo che regolarmente deve essere fatta dal Collegio della Chiesa. E se alcun Laico sia invitato per unire li Clerici e cooperare con pace alla elezione, ei può obbedire al precetto con riverenza. Il perchè prescriviamo, che li Principi potenti del secolo, o Laico adorno di qualsivoglia dignità, che opereranno contro la comune approvata e canonica elezione dell'Ordine Ecclesiastico, siano anatematizzati, finchè obbediscano alle Leggi della Chiesa ed a quelle si soggettino. Eguale Legge si promulgò ancora nel Sinodo di Antiochia sotto il cap. 3. con queste parole: *Se il Prete o Diacono col favore di Persona del secolo otterrà la dignità della Chiesa di Dio, deve essere privato della comunione de' Fedeli e quello ancora da cui venne ordinato. Imperciò entrambi sono anatematizzati al modo che fu Simone Mago dall' Apostolo Pietro*. Prima di proseguire però dobbiamo avvertire grosso abbaglio di Ugone Flaviniacense, che nella Cronaca ascrive il Decreto ultimamente ricordato al Sinodo celebrato in Antiochia; il che noi pure sulla di lui autorità dicemmo. Ma ingenuamente scrivendo confes-*

feffiamo di non avere offervato nel Sinodo Antiqcheno il Canone rammentato, febbene con attenta follecitudine ne legemmo la Storia nella Raccolta del Labbè. Diciamo piuttosto con Antonio Pagi, che il Decreto fu formato colli Canonì 28. e 29. delli Appoftoli fecondo l'interpretazione di Genziano Erveti: oppure venne raccolto dalli Canonì 30. e 31. fecondo la interpretazione di Dionigi Efiguo, fe crediamo a Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici ed a Natale Aleffandro nella Storia Ecclefiaftica del Secolo XI.: li quali Canonì però deggiono effere ricevuti con divozione ed offequio dai Fedeli di Crifto. Erra ancora Ugone nello afcrivere al Pontefice Niccolò di quefto nome I. la celebrazione del Sinodo Ecumenico VII., effendo certiffimo preffo li Storici che quello è ftato convocato da Adriano Papa II. Il Canone ricordato da Ugone è il ventefimofecondo dello ftello succennato Ecumenico Concilio. Ripiglia Ugone recitata la ordinazione di Ugone Camerlengo di Lion fatta per opera di Geraldo Cardinale Vefcovo d' Oftia e Legato della Sede Appoftolica, che fu eletto a Vefcovo di Dijon in luogo di Lancelino Simoniaco da effo Legato Appoftolico depofto, quello che trafcriviamo: *Dunque nella elezione e confagrazione del Signor Vefcovo di Dijon evidentemente fi conofce la operazione della Divinità: poichè mercè quefta occasione la Santa Chiefa di Dio macebiata nell' addietro gravemente sotto il Pontificato del zelantiffimo Gregorio rifplendette colla luce della vera e giuridica Ecclefiaftica verità. Per tanto offervino li più integerrimi e divoti quale diritto fia riferbato all' Imperatore e Principi nella elezione del Vefcovo.* Santo Anfelmo Vefcovo di Lucca nel lib. 2. fcrritto contro Vicherto ed i di lui fequaci numerati li mali che dalla prava confuetudine provenivano, dice così: *Volendo il Pontefice Gregorio VII. diftruggere tanti difordini che deturpavano le facre promozioni, prefcriffe nel Sinodo Romano, al quale affifterono cinquanta Vefcovi e buon numero di Preti ed Abati, molti Decreti uniformi al volere de' medefimi Padri dicendo: Chi nell' avvenire otterrà il Vefcovato od Abazia col favore di Perfona del Secolo non fia ricevuto nel numero dei Vefcovi ed Abati, nè ad effo fi prefti come a Vefcovo ed Abate onorificenza e foggezione nella Chiefa.*

Intima ad Enrico il decreto con minaccia di scomunica.

X. Formato e pubblicato nel Sinodo fecondo Romano il tanto Decreto per comando di Gregorio VII. incontanenti venne comunicato al Re Enrico, e perchè era ei follecitamente

Tom.V.

S s

ama- ca.

Sec. XI.

amante della pace, usò con quello prudente economia; e perchè non potè con quiete da esso ottenere, che si astenga dalla violazione de' Canonì e dalla oppressione della Ecclesiastica libertà riprovando l'uso delle Investiture, minacciogli le pene Ecclesiastiche e la Scommunica per indurlo ad obbedire allo stabilito Decreto. Di ciò abbiamo giuridica testimonianza da Arnolfo Storico di Milano Scrittore di questi tempi. Questi nel lib. 4. della Storia dice così: *Il predetto Papa convocato in Roma il Sinodo con solenne modo vietò al Re Enrico il diritto di disporre delli Vescovi e delle Ecclesiastiche dignità, e con eguale precepto proibì alle Persone del secolo le Investiture delle Chiese. Quindi colla scomunica atterrò tutti li Consiglieri del Re, e la scomunica pure minacciò ad Enrico stesso, quando si opponga al Decreto stabilito. Dunque il Pontefice Gregorio sollecito di dare esecuzione alla Legge decretata intimò la scomunica al Re Enrico, quando egli non la riceva con soggezione e non la eseguisca; e la stessa pena minacciò a quelli del Secolo che difendono le Investiture.*

Altro Decreto contro li Sacerdoti fornicarj.

XI. In questo stesso Sinodo il Papa pubblicò altro Decreto contro li Sacerdoti che con azioni abbominevoli e carnali macchiavano la propria fama ed onestà. Di questo ne abbiamo diffusa rimembranza presso di Simeone Dunelmense nella Storia dei Re d'Inghilterra e presso di Rogerio Ovedeno dicente: *Gregorio Papa denominato ancora Ildebrando Servo de' servi di Dio l'Appostolica benedizione trasmette a tutti quei, che pel Regno d'Italia e di Germania prestano la dovuta obbedienza e soggezione al Beato Pietro Appostolo. Alii Preti Diaconi ovvero Soddiaconi che dimorano nel vizio della fornicazione, vietamo nel nome del Dio Onnipotente e della autorità del Beato Pietro Appostolo l'ingresso nella Chiesa, finchè pentiti del grave delitto promettano ed eseguiscono l'emenda. Ed alcuno di questi perseverando nell'abbominevole peccato non presuma di essere ascoltato o ricevuto nell'ufficio, poichè la di lui benedizione si tramuta in maledizione, e la orazione diviene peccato, secondo la testimonianza del Signore. pel suo Profeta: „ Io maledico „ le vostre benedizioni „. Decretò ancora coll'assenso dei Padri Legazione Appostolica in Germania per la esecuzione della Sanzione: imperciò scrive Mariano Scoto nella Cronaca all'anno di Cristo 1075.: *Molti Cherici vollero con animo risoluto vivere soggetti al laccio dell'interdetto Appostolico piuttostochè abbandonate le Donne e le Consorti. Il Romano Pontefice però in quest'anno risolvette di mandare in Germania il Legato eccitando li Principi a**

84-

gastigare essi Cherici incontinenti e carnali; ed ordinò, che li Cristiani non ascoltino la Messa celebrata dal Sacerdote ammogliato. La Legazione di cui parla Mariano Scoto si raccomandò per sentenza del Sinodo al Vescovo Curiese. Partì questi da Roma e non molto dopo pervenne in Germania: quivi giunto convocò in Magonza con autorità Appostolica il Concilio, nel quale espone a Sigefredo Arcivescovo di essa Magonza li comandamenti del Romano Pontefice e del Sinodo prescrivendogli con assoluto comando di sostringere li Cherici della sua Diocesi alla obbedienza del Decreto Appostolico ed alla continenza da quello ordinata. Il Sinodo di Magonza secondo li moderni Critici appartiene al mese di Ottobre dell'anno 1075. Lamberto Scafna-burgense nella Gronaca sotto di questo diffusamente descrive l'operato dal Legato Appostolico così dicendo: *Il Legato comandò all'Arcivescovo Sigefredo di ordinare ai propri Cherici la continenza e di astenersi dal commercio delle donne, ovvero di allontanarli in perpetuo dal ministero del sagro Altare. Ora volendo egli ciò eseguire tumultuavano quelli che nel Sinodo sedeano, e colle voci e colle mani tentarono di confutare lo stabilito, e divenuti quasi frenetici con movimenti impertinenti del corpo fremeano contro di quello in modo, che già egli disperava di uscire dalla venerabile Adunanza senza offesa. Finalmente superata la difficoltà risolvette di più non fare parola di questo e di rimettere alla disposizione del Papa ciò, che per tale faccenda sarebbe necessario ed opportuno; talchè rapporto la causa che egli tante volte inutilmente a codesti Cherici proposto avea, il Sommo Pontefice per se medesimo decreti come e quando gli piace il convenevole provvedimento. Tale fu il fine del Romano Sinodo, e di Magonza, de' quali finora abbiamo parlato: da questi Enrico di Germania ed i di lui Configlieri trassero occasione di nero attentato contro la libertà e vita del magnanimo Papa; il che non senza grave rammarico dell'animo nostro veniamo scrivendo.*

SEC. XI.

XII. Offeso il Re Enrico sebbene ingiustamente della San- Il Pontefice Gregorio viene imprigionato: e perdonato alli suoi assalitori.
zione Pontificia sotto il dì 25. di Dicembre dell'anno stesso, (dal quale Lamberto Scafna-burgense l'anno della Storia comincia, e però il fatto che noi diciamo, al 1076. riduce) ordinò enorme attentato a Quinzio o come altri dicono a Cincio Prefetto della Città di Roma. Questi imperciò troppo sollecito del- l'empio regio comando si servì di ogni mezzo per ridurlo ad effetto. Il Bernriedense nella Vita di Gregorio VII. presso il P. Mabillon al cap. 47. narrando l'opera iniqua di esso Cincio scrive,
S s 2 che

che desso era uomo prudente non solo presso gl' uomini ma ancora presso Dio; poichè non come Laico ma quale Monaco fedele a Dio amava ed eseguiva fedelmente la giustizia. Il perchè secondo questo Scrittore Cincio rinferò in carcere il facinoroso uomo che ebbe ardire di porre le mani addosso a Gregorio; il quale però per intercessione del medesimo Papa la primiera libertà acquistò. Lo stesso Mabillon nelle Annotazioni distingue due Cinci; il primo favorì l' Antipapa Cadaloo sotto nome di Onorio II.; ed il secondo di cui ora parliamo, con magnifici encomj viene esaltato dal Beato Pier Damiani nelle Pistole 1. e 2. del lib. 8. Ma checchè sia di ciò la cosa con tale modo è riferita dal Bernriedense nel cap. 49. della Storia: *Essendo vicina la Solennità del Nascimento di Cristo il Pontefice secondo il suo costume con iscarso numero di Chierici dal Palazzo Apostolico andò per celebrare li divini Officj alla Chiesa di Maria che Maggiore dicesi; qui vi dimorando nel Prespepe celebrava la Messa della notte. Se non che nel tempo che egli il Clero e quelli che al divino Sacrificio assistevano, ebbero ricevuto il Corpo del Signore, d'improvviso si udì nella Chiesa grave e facinoroso tumulto, ed i sanguinarj che custodivano l'ingresso della Chiesa, imbrandita la spada ferirono quanti poterono; talchè tutti si rifugiarono nel Prespepe ove dimorava l'efimio Papa. Quivi pervenuti li maligni ferirono molti ed infrante le porte che guardavano il breve e ristretto angolo del Prespepe dell' eterno Re e della celeste Madre, entrarono in esso essendo lordi di sangue e di strage. Posero quindi le mani sopra del generoso Pontefice ed il trattennero. Uno de' maligni alzata la spada voleva recidergli il capo; ma nol potè, volendo così il Sommo Dio. Rimase però non lievemente ferito nella testa, e tosto con violenza dai sanguinarj fu ritirato dall'altare, sebene non ancora era compiuto il divin Sacrificio; intanto li maligni maltrattavano e ferivano li Chierici che seco lui erano.... Indi lo spogliarono delli arredi sagri e trasportarono di là a guisa di ladro. Quegli che ferì il Pontefice nella fronte, d'improvviso fu assalito dal demonio nell' atrio stesso della Chiesa; si dimenò per lungo tempo nel pavimento pieno di spuma, ed il destriero che ei cavalcava, prendendo veloce corso lo trasportò altrove, nè più di esso ebbesene notizia. Prosegue poi nell' accurato racconto, ed osserva che per sì nero ed empio attentato si mosse a sdegno la Città, e nella mattina del Natale di Cristo il popolo armato invase la Casa di colui che ferì il Pontefice, e denominandolo a piena bocca Anticristo colle macchine e colle catapulte l'abbattè distruggendola*

la e depredandola. Con tale modo rimesso in libertà il Pontefice fu curato dalle piaghe ed incoraggiato nelli affanni dal servizio ed ajuto de' Fedeli Chierici e divoti Cristiani. Vogliamo per chiarezza della Storia recitare le parole dello Storico: *Il sacrilego sanguinario pertanto conoscendo che già era vicina a divorcare la propria abitazione, e che egli diverrebbe preda del giusto furore del popolo, tutto molle di pianto ed amaramente sospirando si giunse ai piedi dell' offeso Papa dicendo: Santissimo Padre voi sempre insegnate la miserazione, insegnandola la praticaste, e riducendo nel sentiero della salute quei che erravano, li avete confermati e rassodati nel bene, ricevete me ancora che ho errato e che riprovo la iniquità, e fate, che non sia io oppresso dal baratro profondo della disperazione. Ho peccato ho errato, vi ho tradito, e commettendo sacrilego attentato contro di voi molti de' vostri ho ucciso violando con brutta azione il talamo della Madre del Re Onnipotente, e con mano violenta deturpando il luogo che servì di abitazione al Figliuolo di Dio. In qualità di omicida colli spergiuri e sacrilegj dal Prespepe del Signore ho tratto violentemente Voi mio Padre e mio Signore. Ricevetemi imperciò, liberatemi, difendetemi, usate con meco misericordia e concedetemi del mio peccato il rimedio, consiglio e perdono; ordinatemi la pena; ed anche se lo volete, imponetemi la penitenza della prigione Allora il clementissimo Papa da pietà commosso in tale modo gli risponderete: Ti rimetto ben volentieri tutto quello che con animo pravo ingiuriosamente operasti contro di me. Quello che commettesti contro Iddio la di lui Madre ed Apostoli ovvero contro la Chiesa, giudico che tu debba riprovarlo colla penitenza; talchè primamente vadi peregrinando a Gerusalemme; e se di là col divino ajuto ritorni a Roma, dovrai porti nelle mie mani e rimetterti al mio consiglio. Con tale modo potrai riacquistare a te medesimo la grazia dell' Onnipotente Dio. E siccome sinora sei stato esemplare d' iniqua e sacrilega azione alli Figliuoli della Chiesa, devi nell' avvenire dare loro giuridica testimonianza di fede e di penitenza. Tuttocid egli promise spontaneamente, e giurò di soddisfare alla penitenza prescrittagli dal mite Pastore, che nello stesso momento ordinò la di lui libertà, dando esempio generoso di Cristiana moderazione e carità. Dopo queste cose il zelante Papa si presentò alla fenestra e colle mani aperte ordinò al popolo fedele che infuriava contro la Casa del sacrilego sanguinario, di rappacificarsi. Indi si fe vedere alle turbe che piagnevano di consolazione, e di pietà ricolme davano segni estor-
ni del loro gaudio. E poichè osservarono il Papa asperso di sangue,
pre-*

SEC. XI.

presi da forte e veemente dolore ed orrore alzarono lagrimanti la voce. Dunque ottenuto il magnanimo trionfo accompagnando il Papa tornarono alla Chiesa della Genitrice di Dio con indicibile allegrezza, da cui lo stesso Papa nella notte era stato insolentemente rubato. Egli perfezionò e compì il sacrificio della Messa, che nella notte impedito dai ministri del diavolo non ridusse a compimento, e compartì a quelli che seco lui là tornarono, la grazia e la benedizione del Signore Se non che nel tempo in cui il popolo fedele dimorante nella Chiesa dava a Dio ringraziamenti per la liberazione dell' universale Pastore, l' iniquo Giuda colla Consorte, Figliuoli, e Fratelli fuggì dalla Città, e lasciate le cose sue nudo scansò il giusto furore del popolo. Li Fedeli agitati da giusto sdegno disperdettero e dissiparono ciò che al suddetto sacrilego apparteneva, ed abbattute le di lui torri, e rovinata la di lui casa applicarono le di lui ricchezze al fisco. Il figliuolo poi di perdizione e ministro di Anticristo dannato prima della creazione del mondo dopo la fuga non solo non soddisfece a quello che con giuramento e sommissione promise al Vicario di Cristo, ma piuttosto unito ad altri empj suoi pari non ebbe orrore finchè visse di dare loro consigli di malignità contro la vita e la pace dello stesso proprio Liberatore. A dire però la cosa com'è, prima di uscire da questo racconto avvertiamo il Lettore essere incerto presso li Storici, che Cincio il quale pose le mani addosso al Cristo del Signore, sia stato Prefetto della Città, come vuole Lamberto Scafnaburgense. Imperciocchè Paolo Bernriedense, dalla cui Storia abbiamo raccolto il racconto dell' orribile attentato, accenna l' opposto, encomiando con magnifiche laudi esso Cincio Prefetto della Città; e sembra a noi giuridica la di lui opinione, poichè la veggiamo comprovata dalle Pistole 1. e 2. del lib. 8. del Beato Pier Damiani, e sostenuta dal P. Mabillon nelle Annotazioni. Se però il Lettore raccoglie colla sua erudizione dalli Storici la verità della persona di Cincio, non vogliamo noi, che addotti il sentimento nostro; poichè amatori della verità non abbiamo riguardo di riprovare il detto, quando siamo dalla autorità dei moderni Critici, del parere de' quali facciamo gran conto, persuasi del vero rapporto la Persona dello stesso Cincio Prefetto di Roma e di altre quistioni.

Ritira li
Sassoni dal-
la ribellione
mossa con-
tro di Enri-
co.

XIII. Compiuto il racconto del sacrilego attentato contro la vita del Vicario di Cristo eseguito per comando di Enrico Re di Germania dobbiamo scendere nella narrazione del succeduto dopo il secondo Sinodo di Roma nel principio della Quaresima.

refima dell'anno 1075. Era attento Gregorio alla pubblicazione ed osservanza dei Decreti e Sanzioni formate in quello pel vantaggio della Cattolica Religione; Enrico dall'altra parte timoroso della ribellione che aveangli mossa contro li popoli della Sassonia, si umiliò al Romano Pontefice, e con voci di pentimento esibigli del proprio peccato la dovuta soddisfazione. Ma poichè riportò sotto il dì 28. di Maggio dai Sassoni insigne vittoria, tornò al vomito di prima, riprovò la sommisione esibita al Papa, e negò di dare la condegna soddisfazione del grave delitto. Il Bernriedense Storico giuridico nelli affari di Gregorio VII. con Enrico Re di Germania in tal modo il racconto ripiglia: *In questo tempo li Sassoni poichè erano da Enrico trattati troppo acerbamente, con unanime sentimento cospirarono contro di lui, e deliberarono di non più nell'avvenire riconoscerlo nè rispettarlo. Il perchè Enrico ridotto alle strette diede Lettere supplichevoli all'Appostolico, ed alle di lui orazioni si raccomandò pel felice esito della guerra, e perchè la destra del Dio Eccelsa col mezzo de' suoi meriti lo sottragga dal gravissimo pericolo in cui era. Promise imperciò più volte al Pontefice di non operare contro la Chiesa di Dio cosa riprovata dai Canonici e dalle Leggi dei Sinodi. Commosso dalle suppliche di lui il buon Pontefice diede ai popoli di Sassonia Appostoliche Lettere esortandoli alla pace; e col favorire li desiderj di Enrico era speranzoso di raccorre ubertosi frutti per la Chiesa di Dio. Ma donde tragger dovea pienezza di buon animo e gratitudine vide uscire marciume, e la vite che dovea produrre pingui racemi, produsse vili ed infelici lambrusche, e le biade adornate di copiose foglie al tempo della mietitura nient' altro dierono che mesto loglio. Lo ammonì Gregorio di sospendere frattanto la forza delle armi e della guerra, finchè egli mandò li suoi Legati ai popoli di Sassonia. Il Re però non volle acconsentire ai desiderj del Papa ed alle ammonizioni del buon Padre, e per castigo dei peccati degl'uomini si sparse grande copia di sangue. Nullameno per occulto e giusto giudizio di Dio la vittoria si riportò dalle genti di Enrico. Ma sebbene pell'ottenuto trionfo dovea quegli umiliarli sotto la mano di Dio, e ricevere in pace le ordinazioni del Papa e le decisioni dei Sinodi; contuttociò secondo il succennato Bernriedense divenne più insolente contro di Dio e più sagraleigo e temerario nell'opprimere il Romano Pontefice. Prosegue questi il racconto: Egli per tanto divenuto feroce e superbo per la felicità del successo fremette e cospirò contro di Gregorio. Impensicchè le cose che prima promesso aveva*

Sec. XII. avea col mezzo della propria Genitrice, dei Vescovi, dei privati e pubblici Ambasciatori, non attese essendo divenuto sicuro dello abbattimento dei Sassoni. Quindi le Chiese che consegnate avea al Papa con giuramento, perchè quegli dalli errori le purificasse e riduca nel sentiero della verità, non solo non lasciò nelle mani e nell'arbitrio di Gregorio, ma piuttosto le conferì con investitura a Chierici simoniaci ed adulteri contravvenendo alle decretali Sanzioni dei Sinodi e dei Santi Padri. Tra questi egli promosse alla amministrazione della Chiesa di Milano Gotifredo già dal Papa scomunicato, poichè quegli aveala invasa con ingiusta maniera; e ne lo investì ri trovando Atone consagrato, il quale dimorante col Papa era stato eletto ad Arcivescovo dalla miglior parte del Clero e del popolo. Ed in simil guisa sacrilegamente dispensò il governo delle Chiese di Fermo e di Spoleti Da ciò raccogliamo grosso abbaglio del Cardinale Baronio, scrivente nelli Annali all'anno di Cristo 1077. che in questo solamente si tenne trattato nella Chiesa di Dio delle Investiture de' benefici Ecclesiastici fatte da Persona del Secolo. Accertatamente il Lettore deve essere ammaestrato dal premesso racconto, che il Decreto formato contro le Investiture della Chiesa fatte da Persone del Secolo appartiene al Sinodo secondo Romano convocato dal Pontefice Gregorio VIII. nel principio della Quaresima dell'anno 1075.

Gregorio sollecita Enrico ad at- tenere la promessa; ed il chiama a Roma.

XIV. Subito che venne a notizia di Gregorio, che il Re Enrico dopo la vittoria ottenuta dai Sassoni tornò all'antico pravo costume ed alla esecuzione delle Simoniache investiture, sebbene diversamente ei aveagli promesso colle Pistole indirizzategli, e che non si astenea dalla comunione delli scomunicati dal Sinodo di Roma, diedegli Appostolica e forte Lettera in ordine decima del lib. 3. ed appartiene al dì 28. di Genajo dell'anno 1076. Con questa con assoluto comando gli prescrive di astenersi dalla conversazione delli scomunicati e di chiedere con sommissione e riverenza l'assoluzione e la penitenza da qualche Vescovo. Lo esorta quindi all'obbedienza della Sede Appostolica, e gli rammenta il Decreto formato dai Padri del Sinodo Romano II. contro le Investiture; il quale deve essere egualmente ricevuto dai Principi e dai Fedeli di Cristo. Tale è la Scrizione della Pistola: *Gregorio Vescovo Servo de' Servi del Signore concede ad Enrico Re la salute e l'Appostolica benedizione, purchè egli obbedisca alla Appostolica Sede come conviene a Principe Cristiano.* Oltre questa il magnanimo Papa altre ne die-

diede ad Enrico, il ~~se~~ ^{che} diamo fede a Paolo Bernriedense; le quali però non ci vengono esibite nè rammentate dai Scrittori. Ei nel cap. 15. della Vita di Gregorio dice di queste cose: *Ma perchè non credasi, che dalla Romana Sede venga fatta cosa ingiustamente o con precipitata maniera, si definì, che debbansi trasmettere allo stesso Enrico Pistole gravi e severe, dalle quali egli pienamente conosca, che il Romano Pastore non può abbandonare la giustizia da timore od amore indotto. Diede ancora Gregorio la propria Lettera alla Contessa Beatrice (era questa Genitrice della Contessa Matilde tanto celebre nella Storia della Romana Chiesa, la quale morì sotto il dì 8. di Aprile dell'anno 1076.) ed alla di lei figliuola Matilde, che in questi tempi governava con imperio l'Italia; altra ne diede al medesimo Enrico, altra a Gotifredo invasore della Chiesa di Milano, ed altra ai Suffraganei della suddetta Milanese Chiesa, che ci sono esibite dai Critici. Non contento di ciò il zelo magnanimo di Gregorio inviò ad Enrico parecchi Legati, perchè colla forza della viva voce lo esortino ad obbedire ai precetti dei Sinodi e della Sede Appostolica. Di queste Legazioni tratta Lamberto Scafna-burgense nella Cronaca sotto l'anno di Cristo 1076. che ei principia dal dì del Nascimento del Signore dello scaduto, come più volte osservammo. Dice egli così: Il Re celebrò il Natale del Signore in Goslar Erano quivi ancora li Legati del Pontefice Ildebrando, li quali intimarono ad esso, che nella seconda feria della seconda settimana di Quaresima si presenti al Sinodo di Roma, ed in quello produca le ragioni rapporto li delitti, dei quali egli era accusato. Altrimenti dovea sapere, che senza procrastinazione sarebbe nel giorno stesso separato colla scomunica della Santa Chiesa Appostolica. La Legazione del Papa commosse ad ira l'animo di esso Enrico; rigettò quindi egli da se con grave disprezzo li Legati, e comandò alli Vescovi ed Abati del proprio Regno di convenire in Worms nella Domenica della Settuagesima. Quivi egli volea tener seco loro trattato della maniera di deporre dalla Sede Appostolica il Romano Pontefice; se pure per tale duopo se gli si presenti via o mezzo opportuno. Parlando poi Lamberto del Conciliabolo celebrato in Worms dal Re Enrico ripiglia così: Il Re per tanto nello stabilito giorno pervenne a Worms; e quivi pure pervennero dalle diverse Città del di lui dominio in copioso numero li Vescovi ed Abati. Vi arrivò ancora per trattare con sollecitudine e comodità le stabilite cose certo del grado de' Cardinali della Chiesa di Roma denominato Ugone Blanco, il quale pochi giorni prima era sta-*

SEC. XI.

to dal Papa per cagione d'ignoranza e di poco onesti costumi rimosso dal grave ministero. Portava questi con seco certa tragedia invenzione del pravo suo animo e fornita di favole rapporto la Vita e la conversazione del Papa. Ei trattava della discendenza ed origine di quello, della di lui conversazione nella età giovanile, dell'ordine perverso ed indegno ond'era stato eletto a Romano Pontefice, e finalmente di ciò che Gregorio avea operato prima e dopo l'assunto Apostolico Pontificato. In fatti espone ei con tale arte la empia Scrittura, che quelli che intervennero al Sinodo, la riceverono con allegrezza, ed approvarono l'autorità di Ugone, e come se loro ordinato fosse da Dio la seguirono pronunciando empia sentenza. Con questa decretarono, che Gregorio non potea governare la Chiesa di Dio, e che secondo il privilegio della Romana Sede ad esso non apparteneva la podestà di sciogliere e di legare, nè mai adesso appartenne nel passato; poichè macchiò la propria conversazione con prave azioni e con delitti troppo numerosi ed orribili. Ricorda quindi Lamberto, che li Vescovi ed Abati intervenuti al Conciliabolo avvalorarono colla sottoscrizione il sacrilego Decreto, al quale Adalberone Vescovo di Virzburgh ed Erimanno di Metz si opposero con franca voce asserendo, che quello era incongruo, e che le cose stabilite erano onninamente contrarie ai sagri Canoni; poichè il Vescovo assente senza il generale Concilio e senza li legittimi accusatori e giuridici testimonj che comprovino con metodo e misura la verità dei delitti de' quali è accusato, non può essere deposto nè condannato. Il Romano Pontefice poi molto meno può esserlo quando sia assente, contro di cui nè li Vescovi nè li Arcivescovi deggiono ricevere l'accusa altrui. Ma perchè Willelmo Vescovo di Mastricht volea consigliarli di sottoscrivere uniformemente ad altri Vescovi la condanna del Pontefice o di rinonziare incontanente la propria Chiesa al Re, a cui con giuramento promesso aveano fedeltà, eglino ancora in nome de' Vescovi ed Abati che erano convenuti al Sinodo avvalorarono le Lettere contumeliose che furono trasmesse a Roma, colle quali si comandò al Romano Pontefice di rinonziare al Pontificato che usurpato avea contro le Leggi della Chiesa; lo ammonivano quindi, che eglino riputavano nullo ed inefficace tutto quello che sino da questo giorno ei avea comandato o decretato. Li Legati del Conciliabolo, come loro era stato ordinato, accelerarono con sollecitudine il cammino per consegnare al Papa le Lettere contumeliose antecedentemente la celebrazione del Sinodo di Roma intimato da esso Gregorio, in cui si doveano esaminare le procedure di Enrico, e condannarle come opposte ai sagri Canoni ed alle Leggi della Chiesa.

Ca.

Costoro eseguirono fedelmente le cose loro ingiunte dal Conciliabolo, e con parole empie e sacrileghe, e con insolenti scritture ad esso Papa le Pistole temerarie consegnarono.

XV. Affai più distintamente il fatto viene raccontato da Paolo Bernriedense nel cap. 67. della Vita di Gregorio: ed abbiamo voluto esibirlo al Lettore nostro, perchè più si persuada della eroica virtù di esso Gregorio e della sacrilega insolenza di Enrico. Dice lo Storico in tale modo: *Condotti per tanto in mezzo della indegna adunanza di Worms alcuni Vescovi ministri del diavolo non ebbe orrore di pronunciare contro il Papa la scomunica e la sentenza dal Conciliabolo decretata in condanna di quello. Convennero imperciò li Vescovi della Lombardia e della Marca in Pavia condotti dal comandamento del Re ma assai più dalla malevolenza dell'animo loro e dall'odio che nodrivano contro il Papa, come la cosa si fe palese, e sottoscrissero la scomunica e la deposizione del Romano Pontefice. Imperciocchè per dimostrare l'effetto della loro mala volontà prodotti li sagrosanti Vangeli confermarono con giuramento che non avrebbero prestato nell'avvenire obbedienza e soggezione a Gregorio, e che non mai il riceterebbero quale legittimo Vicario di Cristo. Quindi inviati a Roma molti Nunzj fecero lo stesso che quelli del Conciliabolo di Worms fatto aveano. Scrisse imperciò il Re varie Pistole a Roma piene d'insolenti ingiurie, e sacrileghe per la falsità e calunnia; con queste prescrivea ad Ildebrando di levarsi dalla Sede Apostolica e di rinunziare il governo della Romana Chiesa, denominandolo a piena bocca invasore, spergiuro della Cattedra di Pietro, e diminutore della Regia autorità. Finalmente ordinò per suggestione dei Simoniaci della Lombardia, che ad esso siano date le Lettere quando il Sinodo che egli avrebbe convocato in Roma, sia pienamente informato delle prave di lui procedure; il che pure fu fatto. Imperciocchè certo Cberico della Chiesa di Parma detto Rolando non temette di presentarsi al Sinodo convocato da Gregorio, e di consegnare ai Padri le Pistole dei Simoniaci piene d'ingiuria ed insolenza contro del magnanimo Pontefice; e non temette con azione iniqua di proferire nel mezzo della venerabile Adunanza bestemmie e derisioni dispreggiatrici dell'Uomo di Dio Il perchè compiuta la recita dell'Inno quando il Papa sedendo nel mezzo de' Padri volea tener seco loro ragionamento delli affari della Chiesa, pe' quali aveali in quel luogo convocati, il precursore di Anticristo non recando a Dio il dovuta onore ed apprezzando più del Regno del Signore la terrena podestà e le dovizie del Principe, con tali sentimenti sacrileghi al Papa parlò: „ Il Re mio Signore e li Vescovi*

Li Vescovi della Lombardia sottoscrivono la deposizione del Papa.

Sec. XI.

„ vi d'Italia e di Germania con precetto ti prescrivono di
 „ deporre l'amministrazione della Romana Chiesa e la Sede
 „ del Beato Pietro Appostolo, che hai invaso ed ingiustamen-
 „ te possiedi. Imperciocchè non è convenevole senza il precetto
 „ di questi ed il dono di quello ad alcuno di salire sulla Sede
 „ dell'Appostolo „. *Indi rivolto al Clero convocato con temeraria
 voce ripigliò:* „ Ed a voi o Fratelli s'intima, che per la ve-
 „ gnente Solennità della Pentecoste vi presentiate al Re per
 „ ricevere dalle di lui ordinazioni il Papa ed il Padre comu-
 „ ne: poichè in questo noi non riconosciamo la Persona del
 „ Vicario di Cristo ma un Lupo rapace „. *Al suono di tali te-
 merarie ed insolenti voci commossi e sdegnati li Padri e massimamente
 Giovanni Vescovo di Porto illustre per singolare pietà e dottrina alzatosi
 dal luogo in cui sedea, e calmato alquanto il tumulto con alta voce ordi-
 nò, che quell'indegno ministro del demonio sia trattenuto. Il Prefetto
 ed i Nobili lo assalirono ed imbrandite le spade voleano ucciderlo nel-
 la medesima Chiesa del Salvatore alla presenza del Papa; e nel vero
 ucciso l'avrebbero, se il pio Pontefice non lo avesse col proprio corpo di-
 feso e cooperato, opponendosi con Cristiana carità al loro zelo, sebbe-
 ne tutti li Padri ed il popolo a piena bocca degno di morte il diccano.*

Gregorio XVI. In tal modo manifestò il magnanimo Gregorio la pie-
 tà dell'animo suo e la soggezione al precetto di Cristo, che co-
 munda ai suoi di rimettere all'avversario le offese e di fargli be-
 ne per male. Se non che procedendo col rigore della Chiesa
 contro Enrico unica cagione di tanto male risolvette di pro-
 nunciare la sentenza, che'l dichiarò deposto dall'Impero e sepa-
 rato dalla Comunione dei Fedeli. Con tali sentimenti Lamber-
 to Scafnaaburgense il fatto racconta: *Nel giorno vegnente essendo
 convenuto nel Sinodo buon numero di Clero e di popolo il magnanimo
 Papa mosso dalla atrocità del fatto ordinò, che alla venerabile Adunan-
 za si leggano le sacrileghe Lettere de' Vescovi Simoniaci e del Re En-
 rico. Rimasero a queste scandalizzati li Padri al Sinodo intervenuti,
 e coll'assenso e volere di quelli il Papa pronunciò la scomunica con-
 tro lo stesso Enrico; e con seco lui scomunicò Sigefredo Arcivesco-
 vo di Magonza, Wilhelmo Vescovo di Mastricht, e Roberto di Bam-
 berga. Alii altri che furono a parte della sacrilega cospirazione, depu-
 tati il giorno, in cui si farebbono al Sinodo presentati dando conto della
 cagione da cui furono indotti a favorire la insolente ribellione mossa con-
 tro la Sede Appostolica; intimava quindi ad essi se non si farebbono
 presentati al Sinodo, che incontrerebbono la stessa scomunica ed anatema-
 ma-*

matismo . Del resto Gregorio col Re Enrico anatematizzò ancora Ottone Vescovo di Ratisbona , altro Ottone di Costanza , Burcardo di Luxeuil , il Conte Eberardo , Uldarico , e molti altri , del consiglio de' quali ne' proprj affari servivasi Enrico . Questi però in vece di soggettarsi al Romano Pontefice il proprio errore riprovando divenne più insolente , ed al suono della scomunica ebbrio di collera e di sdegno con sacrilego precetto ordinò la occisione del Vicario di Cristo . Allora questi mosso dall' orribile attentato non solo scomunicollo , ma il privò ancora della Regia dignità ; ed assolvette li sudditi dal giuramento di fedeltà , in cui vigore si erano a quello soggetti . Paolo Bernriedense nel cap. 70. della Vita di Gregorio riferisce il discorso fatto dai Padri del Sinodo , e tale fu : *Queste ed altre cose decretate il santo Sinodo disse : Voi o santissimo Padre che dalla divina Provvidenza siete stato innalzato nei nostri tempi alla amministrazione della Chiesa di Dio , colla vostra censura dovete pronunziare contro il bestemmia- tore invasore tiranno e disertore tale sentenza che lo abbatta e provvegga le dovute cautele della trasgressione ne' futuri Secoli Imbrandite la spada , esercitate il retto giudizio , cui mercè il giusto si rallegri quando vedrà la vendetta , e laverà le proprie mani nel sangue del peccatore . Dunque coll' assenso di tutti decretò , che Enrico debba privarsi della Regia dignità , e che colla scomunica si separi dalla comunione dei Fedeli , e con seco lui quelli che le di lui parti sacrilegamente favoriscono . Da tali voci mosso il Santissimo Papa ed avvalorato dall' unanime volere e comando del Sinodo pubblicò la sentenza di scomunica contro l' infrunito Principe dicendo : Beato Pietro Principe delli Apostoli affidato nella tua autorità e mosso dall' onore e zelo della tua Chiesa da parte del Dio Onnipotente Padre , Figliuolo , e Spirito Santo contradico al Re Enrico figliuolo di Enrico Imperatore , il quale con inaudita insolenza e superbia si alzò contro la tua Chiesa , ed il depongo dal Trono del Regno di Germania e d' Italia : dispenso quindi nel nome della tua autorità e podestà li Cristiani dal giuramento cui ad esso lui promisero fedeltà e soggezione , ed a tutti con egual modo proibisco di prestargli servizio . Imperciocchè giusta cosa è se ci è sollecito di scemare e levare l' onore della tua Chiesa , che perda non solo il decoro ma ancora il diritto di quello . E perchè empicamente ed ostinatamente non volle obbedire ai comandamenti della Chiesa , nè ritornare al seno del Signore dal quale si allontanò , tenendo pratica colla scomunica commettendo molte iniquità e disprezzando le mie ammonizioni che desiderosa della di lui salute soventi volte con paterno amore gli espo-*

SEC. XI.

esposi; di che tu ben ne sei testimenio: anzi ei medesimo si separò dalla tua Chiesa tentando quant'era da se di lacerarne il seno, nel tuo nome io lo stringo colla pena della scomunica in modo, che sappiano le genti e conoscano, che tu sei Pietro, e che sopra di questa pietra il Figliuolo di Dio vivo ha edificato la sua Chiesa, e che le porte dell' inferno non mai prevarranno contro la medesima.

Alcune ragioni che no l'azione di Gregorio VII., e non ignoriamo ancora, che parecchi altri sebbene si vantano di professare il Cattolicismo, francamente la riprovano: qualicchè il Papa nella sentenza di scomunica e deposizione pronunciata contro Enrico Re di Germania siasi diretto con passione ed ingiustizia. Il perchè riputiamo obbligo e dovere di Storico sincero quali vogliamo essere, di raccogliere dalli Scrittori le ragioni, che comprovano la rettrezza del giudizio di Gregorio, e ricordarle al Lettore, perchè ei si persuada della santità di quello egualmente che della rettrezza del fatto contro esso Enrico. Alcuni per tanto sotto nome di deposizione ed assoluzione del giuramento di fedeltà intendono certa tal quale sospensione di governo e di assoluto dominio nel Regno non già deposizione da quello: altri vogliono, che Enrico sia stato dal Regno deposto per sentenza del Sinodo settimo Romano celebrato nell'anno di Cristo 1080. ; quando quegli venuto nel colmo de' mali precipitò nel profondo della iniquità. Quindi crediamo dovere nostro per chiarezza di Storia di riferire le parole del Sinodo ovvero di Gregorio VII., in vigor delle quali Enrico si riputò deposto dal Regno, e le apprendiamo dal P. Mabillon nella Vita del medesimo Pontefice sotto il cap. 107. Tali per tanto sono li sentimenti di Gregorio: *Enrico confuso ed umiliato mi visitò tenendo il cammino della Lombardia, e mi pregò della assoluzione dalla scomunica. Io quando lo vidi umiliato, ed intesi la promessa della emendazione ad esso concedetti la comunione dei Fedeli; non però lo restituii alla amministrazione del Regno, dal quale lo avea deposto nel Sinodo Romano che celebrai, nè comandai ai sudditi di attenergli il giuramento di fedeltà che promesso aveangli o gli avrebbero esibito. In tal modo operai desideroso di stabilire la pace e di ridurre ad effetto la giustizia tra esso e li Vescovi e Principi di Germania; come ei stesso aveami promesso con giuramento merè li due Vescovi spediti alla Sede Apostolica. Ora chi può dubitare, che la deposizione di Enrico dal Regno di Germania non debba ridursi all'anno 1077., nel*

nel quale Gregorio convocò in Roma il Sinodo per l'affare del di lui processo e giudizio? Potrebbero bensì alcuni dire, che li succennati sentimenti possono intendersi della sospensione del dominio e del governo ma non della decretata deposizione dal Regno: si convince però di errore il loro parere colle parole onde Gregorio si esprime nella sentenza che tali sono appunto: *Per il che affidato io nel giudizio e misericordia di Dio sottometto Enrico, che dicono Re e li di lui fautori alla scomunica, e lo stringo colla fune dell'anatematismo; e di nuovo privandolo da parte del Dio Onnipotente e vostra del Regno di Germania e d'Italia gl'interdico il decoro della dignità Regia, e vieto ad ogni Cristiano di obbedirgli come a Re; piuttosto assolvo tutti dalla promessa e dal giuramento di fedeltà e di soggezione nel dominio del Regno. Per il che se li più accurati Scrittori riconoscono la deposizione del Re Enrico, non intendiamo il perchè negano alcuni non raccorsi lo stesso dalli sentimenti rammentati nel precedente paragrafo? Tanto più che Gregorio troppo apertamente dice di avere di nuovo interdetto al Re Enrico l'amministrazione del Regno di Germania e d'Italia, e di averlo privato della dignità e podestà che al Re nel proprio dominio convengono. Certamente da ogni ragione si deduce, che fu Enrico deposto dal governo assoluto del Regno per sentenza di Gregorio VII nel Sinodo celebrato in Roma sotto l'anno 1076.; e di ciò trattano ancora gl'Atti pubblici che dopo di quello non più ricordano nel Regno di Borgogna gl'anni dell'Imperio di Enrico; ma li notano con tale formola *Regnando Cristo Signore*. Balliviato Vapicense nella Storia del Delfinato che Ms. si legge nella Biblioteca di Enrico de Thomassin de Mazaugues, riferisce la donazione fatta a certo Monistero situato presso la Città Vapicense dal Vescovo Leodegario che con tale sottoscrizione è avvalorata: *Data nella Città Vapicense sotto il dì 7. di Ottobre nella Luna ventunesima regnando Cristo Signore*. Leodegario se diamo fede all'erudito Scrittore, fu eletto a Vescovo Vapicense nell'anno 1074. e morì sotto il giorno 3. di Agosto del 1079. Nel 1078. nel Mese di Aprile della Indizione prima Archimbaudo Vescovo di Nizza conferì generoso donativo ad Ebrardo Adate d^o S. Ponzio, e nella Scrittura secondo la testimonianza del suddetto Balliviato si dice *regnando tra noi il Signore Gesù Cristo*: dalle quali espressioni siamo indotti ad asserire, che Enrico in questi tempi era non solo sospeso dalla amministrazione.*

SEC. XI.

strazione del Regno, ma ancora veracemente deposto dai Padri del Sinodo celebrato in Roma nell'anno 1076.

Molti tornano alla divozione del Papa: morte terribile del Vescovo di Mastricht.

XVIII. Succeduta la deposizione di Enrico Re di Germania in vigore del decreto di Gregorio VII. e pubblicata la scomunica che lo allacciava, molti Vescovi, Principi, e Magnati del Regno si separarono dalla comunione di quello, e si riconciliarono col Romano Pontefice: alla quale Cristiana azione ancora furono indotti dalla infelice morte di Willelmo Vescovo di Mastricht e dalla quasi certa eterna dannazione che il misero incontrò per difendere con troppo vigore la regia causa: della dannazione di esso Willelmo Lamberto Scafna-burgense nella Storia, e Paolo Bernriedense nel cap. 79. della Vita di S. Gregorio parlano in tal modo: *Dunque dopo la scomunica e la deposizione del Re precedente la grazia del Signore molti Nobili e plebei convertiti a Dio con cuore sincero lo abbandonarono. Quelli ancora che aveano congiurato contro la Sede Appostolica, chiesero al Papa con animo divoto ed umile perdono del proprio peccato: Alcuni Vescovi deplorando l'enorme attentato si prostrarono ai piedi della Sede Appostolica, e nel pentimento perseverarono, finchè il Signor Papa prestò ad essi la mano della misera-zione, ed aprì in loro vantaggio le viscere della carità impietosito dello infelicissimo stato in cui miseri viveano. Intanto il Signore operò grande prodigio alla presenza del Re e di tutti, dal quale commossi altri molti lo abbandonarono. Imperciocchè dopo il giorno della scomunica con temerità l'infelice Vescovo Willelmo celebrava magnificamente la solennità della Pasqua e con pompa alla Chiesa si porò, che se gli si chiuse in faccia per divino volere. Ma egli esecutore del sacrilego comando di Enrico eretico e simoniaco si dispose per la celebrazione dei divini sacrificj della Messa, e già letto il Vangelo volea secondo il costume fare parola al popolo; per la qual cosa appunto salì sul pulpito. Se non che dopo di avere tenuto breve trattato sopra il Vangelo il popolo istruendo voltò la lingua in danno del Papa; ed accitato dalla passione e sollecito troppo di calunniarlo produsse orribili bestemmie contro la santità e la retta conversazione di quello, le quali non abbiamo animo di recitare in questa Storia Ma perchè quelle furono abominevoli dinanzi Dio, incontinenti la divina vendetta si manifestò con severo gastigo, se attendiamo all' avvenuto. Imperciocchè non ancora compiuto il tempo della Pasqua d'improvviso scoppiò folgore dal Cielo, col quale scendette dall'aere sì fatto fuoco, che consumò la Chiesa, e le case preparate pel ricevimento regio, e tramutò l'allegrezza dei profani*

fani in lagrimevole mestizia. Quindi la divina vendetta con fulmine subitaneo feri il Vescovo bestemmiatore, che con orribile morte il corso della vita compì. Se non che prima di esalare l'estremo fiato fu costretto di manifestare li ministri che per divina giustizia erano preparati alla propria rovina dicendo: „ Io mi veggio stretto da flagelli di fuoco, li quali con immagini funeste mi levano violentemente di vita: voi però andate al Re ed in mio nome significategli, che corregga l'empio attentato mosso contro Dio, del beato Pietro, e del di lui Vicario, se non vuol essere con meco nell'inferno, al quale lo precedo „. E così dicendo esalò infelicamente lo spirito. Lo Storico Brunone nel Comentario della guerra di Sassonia aggiugne, che esso Willelmo Vescovo di Mastricht apparve dopo la propria morte a certo Abate Cluniacense, e gli significò la eterna sua dannazione. Ricorda questi ancora, che miseramente morirono molti altri famigliari di Enrico; sicchè tutti credevano, che quelli erano vittima della divina vendetta, che con severi gastighi puniva la disobbedienza prestata al Romano Pontefice, l'adulazione che seduceva il Re, e lo Scisma introdotto in danno della sua Chiesa. Li funesti avvenimenti però non ammolirono l'animo dell'indurato Enrico; quindi Gregorio impietosito dei di lui gravi e certi pericoli sebbene avealo deposto dal Regno e separato dalla comunione della Chiesa colla scomunica, diede ai Vescovi, Principi Ecclesiastici e Fedeli Appostoliche Lettere Encicliche che sono in ordine prima e terza del lib. 4., esortandoli con efficace modo ad eccitare quel Principe a pentimento; poichè egli nulla più bramava che di assolverlo dalla scomunica ed al di lui Regno restituirlo: purchè ei pentito dei gravissimi eccessi riprovi la vana e sacrilegha conversazione, e si astenga di trattenerli colla scomunicati ed impenitenti. Intanto vietò con rigoroso precetto ai Vescovi di assolverlo sotto qualsivoglia pretesto dalla scomunica, se prima non abbiano consigliato riguardo tale faccenda la Sede Appostolica. Ricordava imperciò ad essi, che perseverando Enrico nella impenitenza ed ostinazione con matura deliberazione e con autorità Appostolica eleggerebbe altro Principe Cattolico, il quale presieda e governi con rettizza e giustizia li Regni di Germania e d'Italia. Le prime Pistole di Gregorio furono date sotto il dì 25. di Luglio della Indizione decimoquarta cioè dell'anno di Cristo 1076., e le seconde sotto il giorno undecimo di Settembre nel principio della Indizione quindicesima.

Sec. XI.

Enrico è invitato alla Dieta dai Principi di Germania.

XIX. Non ebbero il bramato effetto le amorose sollecitudini di Gregorio per ridurre nel sentiero della salute il traviato Enrico; e li Principi di Germania vennero in deliberazione di convocare la Dieta del Regno, alla quale invitarono esso Enrico e gli significarono, che arebbono eletto altro Principe se non rimettevasi alla obbedienza del Romano Pontefice; poichè li affari del Regno da queste discordie erano sommamente agitati. Paolo Bernriedense nel cap. 82. della Vita di Gregorio in tal modo le risoluzioni dei Magnati descrive: *Ma perchè li Principi in danno per lungo tempo attesero il pentimento di Enrico, e lo stato del Regno di giorno in giorno rimaneva esposto ai pericoli, e non essendo retto e governato dal Re appoco appoco a decadenza riduceasi, accesi dal zelo di Dio e della Religione operarono presso li Legati della Sede Apostolica e convennero in Oppenheim; quivi il pregarono con fiducia e sommissione di accettare il loro consiglio e di riprovare la passata condotta non convenevole a Cattolico Principe: altrimenti contestarongli, che non arebbono comunicato con esso nè rispettata la podestà. Egli da necessità indotto promise con animo simulato però, come dopo manifestò l'accaduto, di soggettarsi al Romano Pontefice, di eseguire il loro consiglio ed il comando del Signore Apostolico. Tale per tanto era il consiglio dei Principi, che esso Signore Apostolico convocato in Augusta generale Sinodo sotto il dì della Purificazione di Maria, quivi ei si trasferisca; e che alla presenza de' Principi e di lui sia discussa e definita la causa che tanto agitava la Cattolica Chiesa. Li Principi dunque inviarono al Signore Apostolico grave Legazione ed il pregarono con sommissione di porsi per tale duopo in cammino e di essere in Augusta nell'anzi detto giorno: poichè dalle di lui Encicliche appresero, che sarebbe pronto a colà trasferirsi. Ma il Re contravvenendo alle promesse ed opponendosi al consiglio dei Principi tentò di ottenere dal Papa col mezzo dei Legati, che ei non vi si porti: diceagli, che ei piuttosto si trasferirà a Roma, speranzito che quivi facilmente più ingannerebbe il Papa, quanto in minor numero sarebbero li Principi del Regno, li quali conoscinta sovente la propria astuzia arebbongli vietato di sedurre il Pontefice nell'esame della causa. Gregorio non condiscese al genio di lui, ma siccome aveano supplicato li Principi, risolvette di porsi in cammino per la Germania e di giungere ad Augusta nello stabilito giorno. Per il che inviò ai Principi gravi Lettere esortandoli di disporre il necessario per la celebrazione del Sinodo. Recita quindi lo Storico due Lettere di esso Gregorio date ai Vescovi e Principi di Germania, colle quali li assicura, che ancora con pericolo della propria vita assisterà al Sinodo di*

Au.

Augusta, sollecito che per la parte sua non sia posto impedimento alla tanto sospirata pace e felicità della Cattolica Chiesa. Tuttociò succedette nell'anno di Cristo 1076. se diamo fede alla Cronologia di Paolo Bernriedense. E' vero però, che Lamberto Scafapurgense vuole convocata questa Adunanza sotto il giorno 16. di Ottobre del 1077. Ma non possiamo allontanarci dal sentimento del Bernriedense, poichè conviene con quello dei moderni Critici, e però lo riputiamo più giuridico ed accertato; e per conseguente lo anteponiamo a quello di Lamberto senza timor di errare.

SEC. XI.

Martino
di S. Erlembaldo
Milanese.

XX. Per proseguire con retto e cronologico ordine nella Storia lasciamo il racconto del succeduto nelli affari di Enrico, e parliamo di altra azione, che cagionò grande amarezza e dolore all'animo di Gregorio. In quest'anno per tanto avvenne in Milano nero ed empio attentato. Non cessava il prode Erlembaldo (che dicemmo difensore della pudizia ed onestà dei Sacerdoti e del decoro della Cattolica Chiesa, quando col divino ajuto abbiamo narrato le azioni di Aleffandro Papa di questo nome II.) di opporre il proprio zelo alla libidine e Simonia de' Cherici della Chiesa di Milano: talchè non potendo più questi soffrirne le ammonizioni ed i consigli vennero in determinazione di dargli morte, ed eseguirono l'empio disegno nell'anno del Signore 1074. Gregorio che non potea nè dovea lasciarne invendicata la indegna azione, convocò in Roma il Sinodo, in cui scomunicò Gotifredo, che con simoniaca maniera invade quella santa ed illustre Chiesa e col disonesto costume avvalorava nei Cherici l'incontinenza e la libidine. Ma perchè li Milanesi non voleano essere senza Vescovo, dal quale siano diretti ed ammaestrati nell'anno susseguente mandarono Legati in Germania al Re Enrico ed il pregarono di provvederli di Pastore. Arnolfo nel cap. 9. del lib. 4. presso il Puricelli il fatto che noi diciamo, in tal modo racconta: *Certo Tebaldo Soddiacono della Chiesa di Milano, il quale inferviva alla Regia Cappella ed era stato da Enrico eletto ad Arcivescovo, si oppose ai Legati, che dal Clero e popolo di Milano furono inviati allo stesso Enrico per la elezione dell' Arcivescovo. Era stato questi promosso al governo di quella Chiesa dal Re dopo la investitura di Gotifredo invasore della medesima tuttavia vivente, e dopo la canonica elezione di Atone che dimorava in Roma presso il Pontefice Gregorio. Che più? fu ricevuto Tebaldo dal Clero e dal popolo di*

V v. 2

Mi-

Milano avido sempre di novità, e venne consagrato dai Vescovi Suf-
 fraganei con quella facilità stessa, colla quale anni sono quelli impose-
 ro la mano di benedizione sopra l'invasore Gotifredo. Con ciò si vede
 faccenda del tutto nuova ed inaudita nei Secoli trasandati; cioè che
 ad una Chiesa siano dati tre Vescovi in un solo tempo; l'un de' quali
 fu l'invasore Gotifredo, il secondo il legittimo Atone, ed il terzo il
 Simoniaco Tebaldo. Dalla indegna e sacrilega azione fu mosso Er-
 lembaldo generoso Difensore della Chiesa Milanese, che tosto
 si oppose con invitta costanza alli Eretici e Scismatici, li quali in
 qualità di Vescovo voleano ricevere l'empio Tedaldo. Non
 poterono eglino soffrire le Appostoliche ammonizioni dell'Uo-
 mo di Dio, e quindi armati lo assalirono e feritolo gravemen-
 te il levarono di vita. Succedette la beata morte di Erlembal-
 do poco dopo la solennità della Pasqua, se diamo fede allo
 stesso Arnolfo nella di lui Vita presso il Puricelli; il quale rac-
 conta, che li Eretici e Scismatici troncarono il naso e le orec-
 chie al santo Sacerdote Luitprando, perchè imitatore del zelo
 di Erlembaldo contradicea ai Cherici concubinari e simoniaci.
 Appena Gregorio ebbe notizia del sacrilego attentato dei Che-
 rici Milanesi mandò Appostolico Rescritto al venerando Sacer-
 dote Luitprando, che dal Pagi nella Critica Baroniana è ri-
 dotto all'anno del Signore 1076. E questa appunto fu la ca-
 gione, che obbligò noi di omettere il racconto della Storia di
 Enrico e narrare in questo luogo l'accaduto al Santo Martire
 Erlembaldo ed al venerando Sacerdote Luitprando. Fa parola
 di questo Rescritto a Luitprando diretto anco lo Storico Lan-
 dolfo nella Storia Ms. ricordata dal Puricelli nel cap. 9. del lib.
 4. della Vita di Santo Arialdo. Con questo il magnanimo Pon-
 tefice encomia la costanza ed il zelo di Luitprando e fece lui
 si rallegra, che per la causa del Signore e della di lui Chiesa ab-
 bia egli sofferto li sinistri aggravj; e dopo di avere compianta
 la morte dell'invitto Martire Erlembaldo gode della gloria im-
 mortale conferitagli dal Dio Ottimo Massimo nel Regno suo.
 Erlembaldo quindi dal Pontefice Urbano di questo nome II.
 eletto sotto l'anno 1088. venne ascritto al numero de' Santi:
 di Luitprando dovremo tenere trattato nuovamente nella
 Storia. Il simoniaco Tebaldo fu scomunicato e deposto dal-
 la Chiesa di Milano nel Sinodo Romano VII. celebra-
 to nell'anno 1080. di che faremo parola nel proprio luo-
 go: ritorniamo imperciò colla Storia alla causa ed affare di En-

Enrico da cui necessariamente per ordine e metodo Cronologico alquanto allontanata l'abbiamo.

SEC. XI.

XXI. Intraprese per tanto il Sommo Pontefice Gregorio secondo il concertato il viaggio di Germania sotto l'anno 1077. e fu accompagnato dalla Contessa Matilde, sollecito di giugnere ad Augusta nel giorno decretato dai Principi. Quivi pervenuto felicemente volea convocare l'Adunanza, nella quale ridurrebbe ad esame la causa del Re Enrico. Se non che appena partito da Roma ebbe notizia, che quegli erasi posto in cammino per l'Italia; e quindi attento di non abbattearsi in esso divertì il proprio e venne a certo Castello forte e ben munito della Toscana denominato *Canusio*. Quivi ancora si trasferì Enrico desideroso di ottenere dal Papa l'assoluzione della scomunica e la restituzione al Regno, se diamo fede a Lamberto Scafnaburgense che il fatto racconta con prolissa narrazione, e fu ristretta in breve scrittura da Paolo Bernriedense nel cap. 54. della Vita di Gregorio. Ci piace di trascriverla: *Frattanto Enrico diffidando dell'esito della propria causa, e perciò scansando la Dieta ovvero Adunanza del Regno con fallacia partito dalla Germania venne in Italia accompagnato dai maligni ad onta del comandamento del Papa e consiglio dei Principi, e si fece ad incontrare il Signore Appostolico che era partito da Roma alla volta di Augusta presso Canusio, ove quegli rifugiato si era. Quivi pervenuto il Re si presentò alla porta del Castello dimorandovi per tre giorni deposto ogni ornamento Regale; e vestito di lana perseverò nello stato miserabile a guisa di scalzo, nè cessò di implorare con copioso pianto l'aiuto e la consolazione della Appostolica misurazione. Commosse la umiliazione di Enrico quelli che erano col Papa o colà pervennero per godere del pubblico pentimento di quello, e suscitò nell'animo loro affetto e compassione: talchè presso Dio con lagrime ed orazioni promossero l'adempimento della di lui penitenza: e perchè il Papa in qualche modo ripugnava ad accoglierlo non persuaso del di lui pentimento, altri erano meravigliati della insolita durezza, ed altri ancora non dubitarono di dirlo diretto da gravità sconvenerole alla Sede Appostolica ed al Romano Pontefice, ma piuttosto da certa crudeltà di tirannica severità. Finalmente la pubblica compunzione di Enrico, e la preghiera di quei che erano presenti, tanto poterono presso Gregorio, che ci lo assolvette dalla scomunica ricevendolo nella grazia della Cristiana comunione e nel seno della Cattolica Chiesa: volle però prima essere assicurato con giuramento da Enrico della sincera conversione, ed il giu-*

Enrico è
assolto dal
Papa: con-
dizioni del-
la assoluzio-
ne.

ramento di lui confermarono Ugone Abate Cluniacense, la Contessa Matilde, Adalaja Consorte del Marchese di Segusia, ed altri Principi, Vescovi, e Laici, che furono riputati da Enrico opportunamente giovevoli pel proprio vantaggio. Quindi perchè crediamo di fare cosa grata all'attento ed erudito Lettore nell'esibirglielo, abbiamo voluto recitarlo qui come in proprio luogo, e lo abbiamo raccolto dalla Vita del Pontefice Gregorio scritta da Paolo Bernriedense; e tale egli è: Io Re Enrico mosso dalla mormorazione e disappore che concepirono contro di me li Arcivescovi, Duchi, Conti, Principi del Regno Germanico, ed altri che seguono il loro parere, abbracciard nel termine che sarà stabilito dal Signore Papa Appostolico la giustizia secondo il di lui giudizio, ovvero la pace e la concordia secondo il di lui consiglio; e quando certo impedimento non allontani il Papa o me dall'adempimento di tuttociò, io farò prontissimo nell'eseguirlo. Parimenti se lo stesso Papa Gregorio vorrà trasferirsi in Germania o in altre Provincie del Mondo, dovrà essere sicuro per la parte mia e di quei che saranno miei sudditi; talchè non sarà ei offeso nella vita e nella libertà; e similmente dovranno essere sicuri da ogni insolenza quelli che lo accompagneranno nel viaggio. In somma egli non sarà in conto alcuno ritardato almeno per mia consentimento, nè sarà violato il di lui decoro ed onore; e se da taluno egli sarà offeso o maltrattato, fedelmente secondo le forze mie gli presterò opportuno ajuto. Dopo che il Re ebbe compiuto e pubblicato il proprio giuramento, il Pontefice lo assolvette dalla scomunica ed il ricevette nella sua grazia e nella comunione della Chiesa. Giò avvenne sotto il dì 25. di Gennajo, se diamo fede a Domnizione nella Vita della Contessa Matilde che 'l racconta colli versi che qui per erudizione della Storia recitiamo:

*Ante dies septem quam finem Janus haberet,
Ante suam faciem concessit Papa venire*

Regem..... Ora che abbiamo narrato il giuramento col quale Enrico avvalorò la propria conversione ed in cui virtù ottenne dal Papa l'assoluzione della scomunica e la partecipazione dei beni della Chiesa, non è disdicevole a sincero Storico il raccontare le condizioni, che accompagnarono la penitenza ordinata da Gregorio ad Enrico e l'assoluzione di essa scomunica. Di queste ci esibisce lungo e prolisso trattato Laberto Scafna-burgense nella Storia, e noi per seguire il proposito di brechezza in compendio le reciteremo. Pervenuto il Re Enrico

rico al Castello Canusio circondato e difeso da tre forti e ben munite mura fu ricevuto nel secondo recinto con patto però di non introdurvi la gente che lo accompagnava, di deporre l'ornamento regale, di vestire rozza lana, ed essendo scalzo e digiuno dovea chiedere con pianto e singhiozzi al Papa misericordia e perdono. Queste azioni di pentimento prolungò il Re per tre giorni placando l'animo di Gregorio giustamente irato, il quale impietoso e pure speranzito lo assolvette dalla scomunica colle condizioni che ora veniamo dicendo. Primo, che egli intervenga al Sinodo generale che il Papa convocarebbe in tempo e luogo opportuno e ad esso lui onninamente accettato, al quale condurrà con seco li Principi di Germania; nel Sinodo si purificherà giuridicamente dalle accuse che sarebbongli opposte, e dalli delitti de' quali verrà accusato. Secondo, che purificatosi da ogni ombra di peccato egli lo restituirà al governo pacifico del Regno e del dominio da cui era stato deposto; e non purificandosi rimarrà nella pena giuridica della deposizione. Terzo, che in tempo in cui dal Sinodo si esamina e decide la di lui causa, egli non faccia uso di ornamento alla Regia dignità appartenente; che da se solo e con diritto proprio non disponga di cosa rapporto il governo della Repubblica; e che allontani dalla propria conversazione li Configlieri, che empivamente lo hanno indotto a tradire li affari di essa Repubblica. Quarto; essendo egli con decreto del Sinodo confermato e restituito al Regno ossequiosamente prestì obbedienza al Romano Pontefice, e dia a questo sinceri attestati di riverenza e divozione. A queste condizioni e ad altre di minor conto che amatori di brevezza tralasciamo, Gregorio aggiunse: *Se Enrico non osserva il patto stabilito, sarà di niun valore l'assoluzione della scomunica cercata; ed in ogni tempo si riputerà convinto di reità. In oltre li Principi del Regno sarebbono sciolti dal giuramento di fedeltà ed in pieno diritto di eleggere altro in di lui vece, che con titolo di Re amministri li affari della Repubblica.* Ricevette Enrico con allegrezza e pubblica dimostrazione di affetto le succennate condizioni, e giurò con inviolabile sagramento di custodirle secondo le proprie forze ed osservarle, se diamo fede allo stesso Lamberto Scafnaurgense, ed a Domnizone nella Vita della Contessa Matilde. Ed il Pontefice Gregorio diede una Pistola in ordine duodecima del lib. 4. rapporto questo affare ai Vescovi e Principi di Germania sotto il dì 28.

Gen-

Sec. XI.

Gennajo : nullameno per sentimento di Domnizone l'affollazione dalla scomunica venne compartita ad Enrico nel dì 25. dello stesso Mese.

Gregorio
si purifica da
ogni sospi-
zione di de-
litto.

XXII. A tutto questo aggiugne lo Scafna-burgenſe , che il magnanimo Pontefice volendo levare dalla mente dei Fedeli l'ombra ancora di ſoſpizione che arebbono potuto concepire della propria condotta e converſazione in vigore delle calunnie del Conciliabolo di Worms convocato da Enrico , ovvero delle dicerie ſparſe contro il proprio zelo e decoro dalli malevoli , riſolvette di purificarſi pubblicamente con modo inuſitato da ogni ombra di delitto . Il perche celebrata la Meſſa e tenendo nelle mani il ſagratiffimo Corpo di Criſto chiamò Enrico , ed alla preſenza dei molti nella Chieſa opportunamente convenuti in tale modo gli diſſe : *Io da qualche tempo ho ricevuto da te e dai tuoi fautori molte Piſtole, colle quali non ſenza graviffima calunnia volevi comprovare eſſere io ſtato eletto a Papa ed eſaltato al governo della Sede Appoſtolica mercede di ſimoniaca azione , e che con gravi delitti prima della elezione noſtra al Veſcovato e dopo di eſſere ſtato alla ſuprema Dignità promouſſo abbia macchiato la mia vita e converſazione , li quali ſecondo le Sanzioni Canoniche mi privano dell' eſercizio de' ſagri Ordini . E ſebbene io potrei colla teſtimonianza di accreditati Uomini confondere e convincere l' accuſa e la falſa calunnia ; poichè quelli ſino dai giovanili miei anni ebbero di me cognizione , e mi coſtrinfero con violenza maniera ad aſſumere le inſegne del Pontificato ed il governo della Chieſa , a che ho ripugnato ; nullameno perchè non ſembri ad alcuno , che io piuttosto della umana che della divina teſtimonianza faccia uſo per levare dalla mente altrui ogni ſoſpizione di delitto che di me per ventura viene concepito , voglio , che il ſagratiffimo Corpo di Criſto che ſono per ricevere , ſia il giuridico teſtimonio della mia innocenza : talchè l' Onnipotente Dio in queſto giorno col ſuo ſantiffimo ed inſallibile giudizio purificbi la mia vita dalle ſoſpizioni di delitto ſe ſono innocente , ovvero con morte ſubitanea la mia temeraria arditazza puniſca , ſe ſono rea .* Dopo sì terribili voci tenendo il Pontefice nelle mani il ſagratiffimo Corpo di Geſucriſto il mangiò alla preſenza del popolo , e comechè non gli accadette aggravio nè diſavventura , della di lui innocenza eſſo popolo ſommamente ſi rallegrò , e diede laudi all' Onnipotente Dio , che con prodigi la retta converſazione del ſuo Servo ſi degnò di manifeſtare . Ciò felicemente come dovea riuſcito eſſendo , Gregorio intimò al popolo ſilenzio , e rivolto ad Enrico così ripigliò : *Fa tu ancora o figliuo-*

to se ti piace quello che hai veduto da me fatto. Li Principi di Germania tuttoggioro con continue accuse recitando moltissimi tuoi delitti aggravano le nostre orecchie; e quindi tu per cagione di questi secondo il loro parere devi essere rimosso dal governo del Regno, dalli affari della Repubblica, dalla Ecclesiastica comunione, e da ogni conversazione del secolare commercio fino al fine della tua vita. Chieggano ancora a me lo stabilimento di certo luogo e giorno, in cui possano eglino comprovare con ragioni ed autorevoli testimonj quello che contro di te riferiscono... Il perchè desiderando io la tua felicità, appunto perchè hai cercato il padrocinio della Sede Apostolica, ti esorto ad operare in tal modo. Se tu sai di essere innocente, e brami di riacquistare stima ed ossequio presso li tuoi avversarj, puoi con modo facile e compendioso purificare la tua conversazione dalle false calunnie e liberare la Chiesa di Dio dallo scandalo che le proviene: prendi imperciò porzione del Corpo di Cristo che io ti ho riservato non senza divino consiglio; in tale maniera comprovata la tua innocenza colla testimonianza infallibile dell' Onnipotente Dio chiuderai la bocca di quelli che ti accusano; ciò fatto ti prometto la Apostolica protezione, che pubblicherò subito la tua innocenza, ed opererò in modo, che li Principi del Regno ti venerino, e sieno sopite le differenze e controversie ferace cagione delle disavventure che agitano con guerre civili la Repubblica. Attonito il Re della improvvisa esibizione, ed essendo gravemente agitato dalla necessità dell' orribile esame tenne consiglio co' suoi, e stabilì di scansare il grave giudizio con tale pretesto; cioè che presso li suoi accusatori comechè sono assenti, non avrebbe forza la esibita maniera onde si vuol fare prova della propria innocenza; e quindi pregò il Papa di rimettere tutto ed intero l'affare all' esame dell' universale Concilio che si convocarebbe in Germania. Quivi li suoi accusatori potranno a talento esibire le indolenze contro la propria conversazione, e quivi egli da quelle purificandosi secondo che permettono le Leggi Ecclesiastiche, potrà convincere tuttocchè verrebbe gli opposto. Alla quale proposizione facilmente acchetandosi il Romano Pontefice acconsentì.

XXIII. Enrico ricevuta dal Papa la comunione de' Fedeli par-
 ti da Canusio, ma non attese quello che con solenne giuramento promise per ottenere dal Vicario di Cristo l' assoluzione della scomunica; il perchè tornò alla nequizia primiera e quasi connaturale, e temerariamente seguendo il consiglio de' Simoniaci si oppose nuovamente al Papa ed ai di lui voleri

Tem.V.

XX

con-

il Re tor-
 na alle azio-
 ni cattive di
 prima.

SEC. XI.

contradisse. Paolo Bernriedense nel cap. 5. della Vita di Gregorio con tale metodo il fatto descrive: *Li Simoniaci ed i compagni della iniquità ai quali Enrico con indegna azione avea sottoposta la Santa Madre Chiesa, dopo di avere tentata col loro mezzo di distruggere la Sede Apostolica e rendere vana la di lei assoluta autorità, il visitarono che erasi già col Papa riconciliato, e lo indussero di opporsi efficacemente al genio e volere di Gregorio, e di non temerne le minacce per le sue passate iniquità. Indi il sollecitarono di convocare certa adunanza per la condanna del medesimo Apostolico. Intanto il Re ed i di lui Compagni sollecitamente si affrettarono di comunicare con quelli, perchè secondo le leggi di Germania giudicarono di non dover essere privati delle possessioni e benefici, consumarono un intero anno nella scomunica, di cui rimaneva un solo mese.... Imperciò ripigliarono la vicendevole comunione non già per consigliare il modo di riconciliarsi col Papa e colla Chiesa, ma per ottenere altri che con secca loro non curino la scomunica di Gregorio ed il proprio sentimento approvino. Dunque erano solleciti di apprimere con maggiore audacia e crudeltà la Santa Chiesa di Dio, quanto più numerosi compagni della loro nequizia acquistati avrebbero. Imperciò subito dopo la riconciliazione come fu detto, tornarono al primiero vomito, e facilmente si uniformarono alle indegne azioni, colle quali li Simoniaci operavano contro la Apostolica Sede e contro il Romano Pontefice.*

Il Re cerca dal Papa inutilmente di essere coronato Imperatore.

XXIV. Mercè l' indegno consiglio ed empia conversazione fatto temerario assai più Enrico chiedette al Papa di essere restituito al dominio e governo del Regno, e quasichè null'abbia operato di pessimo comunicando colli Eretici Simoniaci ed il loro consiglio abbracciando, volea indurlo ancora a riceverlo nella propria comunione e ristabilirlo nel primiero grado di dignità nel Regno di Germania. Il Bernriedense nel cap. 86. della Vita di Gregorio il nuovo attentato di Enrico descrive dicendo: *Non molto dopo tali cose il Re con astuzia tentò di ripetere dal Pontefice la restituzione del Regno, come con eguale animo subdolo ed empio ottenne da esso l'assoluzione della scomunica e la comunione dei Fedeli. Invid quindi a Gregorio grave Legazione con cui umilmente supplicavalo di trasferirsi con presto viaggio a Monza, e quivi nella Chiesa di S. Giovanni coronarlo, oppure che voglia premettere ai Vescovi di Pavia e di Milano secondo il costume de' suoi Antecessori di eseguire la propria solenne coronazione. E se non volea egli concedere ad essi essendo in vigore della Sinodale sentenza scomunicati ed in disgrazia della Sede Apostolica caduti, che eseguiscono la propria coro-*

coronazione, pregandolo di concedere ad altro Vescovo con autorità Apostolica il glorioso privilegio, bramando di essere in Monza secondo il costume de' suoi Maggiori coronato: in tal modo conoscerebbe, che il Romano Pontefice colla propria comunione alla restituzione del Regno avealo solennemente restituito. Ma il Papa che avea piena cognizione della astuzia e nequizia di Enrico, non volle acconsentire alle di lui ricerche: giacchè con solenne Decreto del Sinodo giuridicamente dal Regno deposto lo avea in pena delli gravissimi numerosi delitti e massimamente per la disubbidienza e contumacia contro la Sede Apostolica. Perciò appunto avea liberati dalla soggezione e dal giuramento di fedeltà li sudditi di lui. Per il che ci era persuaso, che non dovea senza il volere dei Principi di Germania restituirlo alla amministrazione del Regno, nè eleggere altro in luogo di quello. Imperciò essendo innocente di tante ingiurie non volle senza l'assenso dei Magnati del Regno permettere la di lui coronazione. Il Re per tanto questa volta ancora simulò abbedienza e soggezione verso il Papa, nè usurpò in Monza le insegne regali, che poi non molto dopo il bando dell' Apostolico con temeraria azione vestì assumendo il governo del Regno che eragli stato interdetto e vietato da Gregorio con sonoro divieto.

XXV. Ora giunto il termine stabilito dai Principi del Regno Germanico al Sinodo che dovea convocarsi in Augusta alla presenza dei Legati Apostolici e dello stesso Enrico, e non potendo il Papa impedito da quello porsi in viaggio per essere nella suddetta Città sotto il dì della Purificazione di Maria, temettero essi Principi di essere nuovamente delusi da Enrico e dalla di lui perfidia. Quindi risolsero di ridursi ad Ulma nella Svevia e quivi convocare l'Adunanza intimata, solleciti di deludere l'inganno di quello, di porre freno alla astuzia di lui per vantaggio e decoro della Repubblica, e di rettamente ed opportunamente provvedere alla comune salute colla elezione di legittimo Monarca. Decretarono imperciò, che si ridurrebbe l'Adunanza generale in Forcheim Castello situato non molto lungi da Ulma sotto il dì 12. di Marzo per la elezione del nuovo Re. Mandarono quindi al Signore Apostolico grave Legazione supplicandolo d' inviare a quella li propri Legati, che siano loro di ajuto e di consiglio. Il Papa ben volentieri alla Adunanza suddetta questi mandò. Doveano eglino pregare li Principi di sospendere la elezione del nuovo Re fino al proprio arrivo in Forcheim, quando però da tale sospensione non accada sinistro accidente al Regno ed alla Repubblica. Non

Li Principi di Germania vengono in Ulma: Enrico nega al Papa libero il cammino.

Sec. XI.

volle il prudentissimo Papa con assoluto comando ordinare ciò ad essi, perchè non se gli si ascriva il danno, che per ventura dalla dilazione della elezione del Re al Regno ed alla Repubblica avvenire potesse. Nel giorno dopo che il Papa spedì alla volta di Germania li Legati Appostolici, pervenne a Roma il Conte Manegoldo giuridico amatore della verità, dalla di cui relazione ci venne certificato della necessità di eleggere il nuovo Re. Il perchè deputò incontinenti ai Principi del Regno altro Legato, cioè Gregorio Diacono della Santa Romana Chiesa. Dovea questi costringerli con autorità Appostolica ad attendere la propria venuta colà; primamente però dovea osservare, se il Re Enrico il quale tuttora dimorava nella Lombardia, assicurato arebbero: talchè possa egli quietamente porsi in cammino di Germania, ove pervenuto sia discussa e definita la di lui causa. Se Enrico nega la sicurezza del cammino, ordinò il Papa al Legato di tornarsene a Canusio, e di non chiedere alli Principi dilazione, e che piuttosto li consigli di provvedere il necessario pel vantaggio del Regno. Ordinò ancora di pregare Enrico della sicurezza del proprio viaggio come indizio di pace; da che proverrebbero la di lui restituzione al Regno, e dalla negazione di tale sicurezza potrebbe ci dedurre la propria esclusione da esso Regno offendendosene li Principi. Il Bernardienese nel cap. 6. della Vita di Gregorio rammenta, che improvvisamente apparvero di color sanguigno tre dita della mano del Papa dicendo: *Mentre il Pontefice faceva parola col Legato significandogli le istruzioni della Legazione, apparvero tre dita della di lui mano fino alla metà asperse di sangue, e perchè egli riputava, che da sangue dalle narici vengente fossero queste macchiate, procurò di purificarla la mano; ma non potè ridurla alla primiera bianchezza. Il perchè egli e tutti quei che il prodigio osservarono, francamente afferirono, che mercè tale segno qualche gran cosa premunciavasi. Erano presenti quivi l'anzidetto Conte Manegoldo, il venerabile Protonotario Erchemberto e molti altri pervenuti a Canusio nel principio della Quaresima in quell'anno avvenuta sotto il dì primo di Marzo.*

XXVI. Dunque il Legato ricevute dal Papa le istruzioni parti incontinenti alla volta di Enrico accompagnato dal medesimo Conte Manegoldo; ma quegli negò di assicurare la vita e la libertà del Papa nel viaggio che dovea intraprendere per trasferirsi in Germania. Il perchè il Legato ritornandosene fretolosamente donde era partito, significò al Pontefice la durezza del

Manda Legati alla Adunanza di Forcheim, che si celebra.

del Re. Il Conte però affrettò d'intervenire alla Adunanza che dovea in *que' giorni convocarsi* in Forcheim, ove già erano pervenuti li primi Legati inviati dal Signore Appostolico. Questi furono Bernardo Diacono Cardinale della Romana Chiesa, e Bernardo Abate di Marsiglia che con seco aveano certo Dottore appellato Cristiano; quindi promosso al Vescovato di Averfa mercè la di lui religiosità ed esimia Opera scritta contro l'Eretico Berengario in difesa della Cattolica Religione. Dobbiamo qui osservare colli eruditi P. Mabillon e Pagi, che questi da Paolo Bernriedense denominato *Cristiano* appellavasi *Guitmondo*: era desso Monaco di Santo Leufredo in Normandia e quindi Vescovo di Averfa, la di cui Opera contro Berengario è recitata nella Biblioteca de' Padri. In comprovazione di ciò il suddetto Mabillon adduce l'autorità dell'Ughelli, il quale trattando nella Italia sacra dei Vescovi di Averfa non ricordanne uno denominato *Cristiano*. Tuttavia possiamo dire non essere errato Paolo Bernriedense così appellandolo; poichè l'Anonimo Chiffleziano nell'Opera delle molte condanne di Berengario lo appella *Cristino*: e quindi per ventura dalla ignoranza de' Libraj facilmente *Cristino* può essere tramutato in *Cristiano*; li quali abbagli sono frequenti. Intanto li Legati Appostolici offerirono le Pistole di Gregorio Papa alli Principi del Regno convenuti nella Adunanza di Forcheim. Rammentavano quelli la breve allegrezza che al Papa provenne dalla promessa e giuramento di Enrico; poichè li di lui nimici traggevano opportunità dalla amicizia di quello d'insuperbire, e di opporgli nuovi insulti ed alla Sede Appostolica nuovi dispreggi ed inaudite insolenze. Siaci lecito di recitare quello che di tale faccenda racconta Paolo Bernriedense nel cap. 93. della Vita di Gregorio: Dicevano per tanto li Legati, ed esibivano la dilazione della elezione del nuovo Re fino alla venuta del Papa, purchè dalla medesima non provenga aggravio al Regno nè risulti danno o sinistro alla Repubblica. Compiuto il discorso li Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti concordemente loro esibirono venerazione ed omaggio, e tutti alla loro presenza dal proprio luogo si alzarono. Narrano quindi ad essi le molte insolenze e li molti pericoli, colli quali Enrico aveali agitati, e lo sarebbero nell'avvenire. Ripigliavano, che egli soventi volte conobbero le di lui insidie preparate nello stesso bacio di pace; talchè nemmeno poteano prestare fede ai di lui giuramenti. Aggiungevano, che per sì lungo tempo ne differirono la necessaria e dovuta

SEC. XI.

vuta deposizione, non già perchè siano speranziti della di lui conversione, ma perchè voleano con tale modo levare ogni occasione di calunnia a quei che per ventura avrebbero riprovato il loro giudizio, credendo che nel dilongarla arebbongli data opportunità di pentimento. Consumarono imperciò tutto quel giorno in lamenti, ed assicurarono li Legati di non avere esposto nè narrato la minor parte dei gravissimi delitti ed insolenze di Enrico.

Trattati
della elezio-
ne del nuo-
vo Re.

XXVII. Si congregarono per tanto nel dì susseguente secondo di Marzo li Principi di Germania, ed opportunamente alla Adunanza assisterono li Legati della Sede Apostolica, Arcivescovi e Vescovi del Regno per la elezione del nuovo Re. Li Principi, Arcivescovi e Vescovi significarono ai Legati, che probabilmente dovea temersi nel Regno nuovo Scisma, se questo non sia prevenuto dalla elezione di nuovo Re. Li Legati secondo le istruzioni avute dal Papa ripigliarono, che eglino non si opponevano alla sollecita elezione di altro, se dalla dilazione di quella possano introdursi nel Regno la divisione, lo scisma, e la discordia: *Differo quindi in nome del Romano Pontefice, che il provvedimento del Regno era posto non tanto nel loro consiglio quanta nell' arbitrio, poichè essi ottimamente doveano comprendere il danno, o profitto che dalla elezione del Re proverrebbe alli affari del Regno dal Sommo Dio alla loro prudenza dato.* Abbiamo ciò raccolto da Paolo Bernriedense al cap. 93. Li Principi per tanto incerti della venuta del Romano Pontefice in Germania, e dall'altro canto certi del gravissimo danno che risulterebbe alla Repubblica nel prolungare la elezione del nuovo Re, ricevuta com' era di dovere la permissione dai Legati Apostolici convennero in Magonza, e coll' Arcivescovo tennero trattato per affrettare la elezione del nuovo Monarca. Quindi certificati che dal Signore Apostolico non erano costretti a dilazionarla, e che il grave e serio affare quegli rimettea alla loro prudenza, e che a se medesimi piuttosto attribuirebbersi il danno che ne risulterebbe alla Repubblica, risolsero di procedere ad essa elezione. Considerando imperciò che certamente non erano alla autorità di Enrico soggetti, e che contravvenendo al divieto Apostolico incontrarebbono le altrui disapprovazioni non comunicarono con quello. Il Papa prima di scomunicare Enrico colla autorità del Dio Onnipotente e di S. Pietro vietogli l' amministrazione del Regno, ed assolvette li sudditi dal giuramento di fedeltà onde lui erano soggetti: ed Enrico nel

Ga.

Castello Canusio colla falsa conversione ottenne da Gregorio la sola comunione della Romana Cattolica Chiesa non già la restituzione al Regno Germanico, dal di cui dominio e governo era stato deposto. Da queste ed altre ragioni persuasi li Principi convennero in Forcheim sotto lo stabilito giorno, ed elessero a Re di Germania Ridolfo Duca di Svevia, il quale se diamo fede a Paolo Bernriedense ripugnò non poco di assumere il governo del Regno diretto da spirito di pietà e di umiliazione. Ci piace di recitare li sentimenti dello Storico, che rammenta ed encomia la bontà del nuovo Principe: *Sublimarono alla Regia Dignità Ridolfo Duca di Svevia, sebbene ei per lungo tempo alla propria elezione ripugnò, chiedendo in darno lo spazio almeno di una ora per consigliarsi rapporto tale faccenda. Era quest' Uomo di profondissima umiltà adorno, e per cagione della età sua e del suo costume acconcio pel Regio onore che eragli conferito.* A questo eglino incontanenti con giuramento promiserò fedeltà, ed ei riputando il Regno non come proprio ma per divina disposizione a se conferito rinonziò a qualunque diritto ereditario, e contestò, che non mai associato avrebbe nella amministrazione della Repubblica il proprio figliuolo: decretando giustissimamente che la disposizione e deliberazione di quella dopo la sua morte era riposta nel libero volere ed arbitrio dei Principi. Compiuta la elezione essi Principi accompagnarono il nuovo Re a Magonza: qui vi l' Arcivescovo Sigefrido alla presenza dei Legati Appostolici, dell' Arcivescovo di Maddeburgo e dei Vescovi Suffraganei unse col sacro olio l' eletto Principe delle regali insegne adornandolo: *Fu eletto imperciò Ridolfo dalli Arcivescovi, Vescovi, Duchi e Conti del Regno nella Adunanza convocata presso Forcheim sotto le Idi di Marzo dell' anno 1077. quarto del Pontificato del venerabile Papa Gregorio di questo nome VII., e nella Indizione XV. Indi fu consagrato in Magonza sotto il giorno 26. dello stesso Mese, come ricorda Paolo Bernriedense nelli Atti di Gregorio.* Noi abbiamo per ventura troppo diffusamente le cose appartenenti alla causa di Enrico narrato; vi ci siamo indotti però non senza consiglio desiderosi di distruggere la opinione di quelli, che con troppo sonora bugia scrivono eletto Ridolfo per opera del Pontefice Gregorio. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1077. li convince di errore e di menzogna. Non farà fuor di proposito per tanto il rammentare quì le ragioni, che e' inducono a dire essere stato eletto Ridolfo senza l' opera ed

il

il consiglio di Gregorio Papa. La prima è la testimonianza dello stesso Gregorio nella sentenza di deposizione pronunciata contro esso Enrico nel Sinodo VII. di Roma convocato nell'anno 1080. Dice egli così: *Veggendo io umiliato e confuso Enrico ed avute del di lui pentimento e conversione giuridiche prove gli permisi la comunione della Chiesa, non però l'ho restituito al Regno dal quale deposto lo avea nel Romano Sinodo.... E questo appunto operai per instabilire efficacemente la pace ed esercitare la giustizia tra esso ed i Vescovi ovvero Principi del Regno Germanico; e ciò egli mercè di due Vescovi aveami promesso con giuramento. Ma quando li Principi ed i Vescovi ebbero cognizione, che ei non attenne ciò che promise, disperando della di lui conversione senza consiglio mio di che voi medesimi potete essere testimonj, eleffero a Re Ridolfo Duca. Ugone Flaviniacense nella Cronaca di questo affare così scrive: Li Vescovi ed i Principi Oltremontani perchè Enrico non attenne ciò che promise, quasi disperando della di lui conversione senza il consiglio del Signore Papa eleffero a Re di Germania il Duca Ridolfo..... Ridolfo per tanto mandò con sollecitudine ai Vescovi e Principi li proprij Ambasciatori, significando loro che sforzatamente è indotto ad assumere il governo del Regno; e che è pronto ad obbedire con sincero ossequio al Papa. E promettendo cotidianamente lo stesso diede il proprio figliuolo in ostaggio per sicurezza di quanto promettea al figliuolo del Duca Bertoldo; a cui ei rispondeva di compiacerlo volentieri dopo di avere inteso le ragioni di entrambi, e conosciuto a chi fosse doverosa la giustizia. Disprezzò Enrico con arrogante maniera il saggio consiglio di Gregorio per ventura troppo nelle proprie forze affidato. Meditava con tutto questo il Papa di trasferirsi in Germania sollecito di estinguere la fiamma della guerra, che si accese nella elezione del nuovo Re e di comporre lo stato della Chiesa e dell'Imperio. Per il che ordinò a Bernardo Cardinale ed a Bernardo Abate di Marsiglia suoi Legati di ottenere da Enrico e da Ridolfo la sicurezza della propria vita, e che entrambi gli prestino l'ajuto necessario pel cammino. L'Anzidetto Ugone Flaviniacense riferisce nella Cronaca la Pistola per tale cagione da Gregorio ai proprij Legati scritta, nella quale leggiamo: *Per il che vi ammoniamo ed a Voi prescriviamo con autorità del B. Pietro, che avvalorati da giuridico ed autorevole nostro precepto ricordate ad Enrico ed a Ridolfo, che diano a noi la maniera d'intraprendere con sicurezza il viaggio e l'opportuno ajuto, deputando Persone che da Voi siano riputate acconcie pel nostro cammino* affinchè*

chè colla divina protezione a noi si presti aperta la via. Desideriamo imperciò col divino favore di esaminare la causa di questi Principi col consiglio de' Cberici e Laici del Regno, li quali temono ed amano Dio, e di giudicare a chi di essi più sia favorevole la giustizia per l'amministrazione della Repubblica.... Per la qual cosa se alcun di essi non vorrà obbedire alla nostra volontà e deliberazione, nè ricevere le vostre ammonizioni, ovvero invagbito della propria cupidigia tenterà la desolazione del Romano Imperio, Voi con modo più efficace sino alla morte se duopo sia in nostra vece e colla autorità del B. Pietro a costui opponete la vostra forza; e contradicendogli il dominio e governo del Regno negate ad esso ed a quei che le di lui parti favoriscono, la partecipazione del Corpo e del Sangue di Gesucristo separandoli dalla comunione della Santa Cattolica Chiesa: ricordatevi opportunamente che chi sprezza di obbedire alla Sede Apostolica deve riputarsi reo d'idolatria.... All'altro che con umiltà di animo riceve il nostro comandamento col consiglio de' Cberici e Laici prestate aiuto e favore esaltandolo alla Regia Dignità in nostra vece e colla autorità dei beati Apostoli Pietro e Paolo. Ricorda lo stesso Ugone altra Pistola di Gregorio rapporto questo medesimo affare scritta ai Vescovi e Principi di Germania, la quale essendo consimile alla testè rammentata non esibiamo al Lettore solleciti di brevezza. Da queste testimonianze bastevolmente apprendiamo essere stato il Duca Ridolfo eletto a Re di Germania senza il consiglio del Pontefice Gregorio; e che la di lui promozione esso Gregorio solennemente confermò nel Sinodo Romano VII. nel quale depose dal dominio e governo del Regno Enrico divenuto ogni giorno più temerario ed infenso nimico della Cattolica Chiesa. Scrisse ancora il Pontefice due Lettere ai Sassoni, che ci vengono esibite da Brunone nel Comentario della guerra di Sassonia. Con queste egli loro significa la contumacia li nuovi gravissimi delitti di Enrico e la violazione della Legazione Apostolica; per le quali cose lo stesso Enrico riportò meritevolmente dal Legato Bernardo altra scomunicazione con autorità Apostolica ed in nome del Papa, e Ridolfo nella Regia Dignità venne giuridicamente confermato.

XXV. Con ciò noi consigliando la brevezza giudichiamo bastevolmente comprovato che si eseguì la esaltazione di Ridolfo a Re di Germania senza il consiglio ed opera di Gregorio VII.; non dobbiamo dal quì detto dedurre però, che lo stesso Papa non abbia con sollecitudine promosso e procurato l'amicizia

Gregorio
cerca la pace
dell'Impero.

Tam.V.

Y y

dei

dei due Principi e la pace universale del Regno. Per il che nel Sinodo IV. di Roma celebrato sotto l'anno 1078. egli attentissimo per ciò il Decreto pubblicò che ora veniamo recitando: *Poichè le discordie e le liti del Regno occasionano tuttodì gravissimo danno e pericolo alla Santa Cattolica Chiesa, abbiamo risolto di promuovere la pace e la felicità con tutte le nostre forze: cioè vogliamo inviare colà Legati della Sede Apostolica Uomini adorni non meno di scienza che di religione, li quali convocati in Adunanza quelli del Clericale e Laicale Ordine amatori della giustizia col loro mezzo promoveranno il fine delle controversie e la pace e la felicità della Repubblica; talchè conosciuta la verità della causa promovano il vantaggio di quello in cui favore s'è dichiarata la giustizia; e quello che ingiustamente il Regno pretende, depongano ed umilino con autorità Apostolica. Del resto perchè alcuni mossi da diabolico istinto ed accesi da tirannia e superbia nodriscono e fomentano la discordia e la lite piuttostochè la pace e la felicità del Regno, con assoluto comando prescriviamo ad ognuno del Regno ed ai Legati nostri di opporsi nella opera a quelli che frastornano la pace del Regno, sebbene questi siano Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Conti, Marchesi; e però soggettiamo alla scomunica quelli che con temeraria azione contradicono ai Legati suddetti contravvenendo alla Costituzione nostra, e distruggono colle frodi ed inganni la quiete e felicità che desideriamo d'introdurre nel Regno Germanico. Significò quindi il Decreto ai Popoli di Germania dando loro la Pistola 15. del lib. 5. : ed altra ancora ne scrisse ad Udone Arcivescovo di Treviri esortandolo con affettuose e tenere espressioni a promuovere la pace, ed a trasferirsi a Roma per consigliare seco lui del mezzo più opportuno per instabilirla, e con essa la sicurezza dei Legati che ei in Germania mandarebbe per ottenere il bramato intento. In fatti Gregorio riuscì col suo consiglio presso li due Re che spedirebbono a Roma Ambasciatori, li quali prometterebbero ad esso lui con giuramento in nome loro la sicurezza dei Legati dell'Apostolica Sede nel viaggio di Germania per assistere alla Adunanza del Regno. Ciò per tanto fu operato nel Sinodo V. di Roma sotto il dì 19. di Novembre dell'anno 1078., e lo raccogliamo dalli Atti di quello e dalla Vita di Gregorio scritta da Paolo Bernriedense che dice così: *Nell'anno della Incarnazione di Cristo 1078. del Pontificato del Signore Gregorio Papa VII. sesto sotto il dì 19. di Novembre della Indizione II. si convocò il Sinodo in Roma nella Chiesa del Salvatore; nel quale promiserò con giuramento**

li Ambasciatori di Enrico e di Ridolfo in nome dei loro Padroni di non impedire sotto qualunque pretesto l'Adunanza, che convocata sarebbe dai Legati della Sede Apostolica nel Regno di Germania. Ma perchè non cessava Enrico di maltrattare li Sacerdoti, Vescovi, ed Arcivescovi del Regno, Ridolfo inviò a Roma altri Ministri per impetrarne dal Papa la condanna: questi però volle prolungare la sentenza di scomunica. Ad abbracciare tale mitezza fu indotto Gregorio non solo dal suo naturale dolce, ma ancora dal giuramento dei Legati di Enrico e di Ridolfo, che promisero solennemente di provvedere il necessario per la sicurezza dei Legati della Romana Sede e di obbedire al loro giudizio. La formola del giuramento dei Principi leggiamo presso li Atti del Sinodo, ed è recitata da Paolo Bernriedense nella Vita di Gregorio VII. Furono inviati coll'assenso de' Padri con titolo di Legati della Sede Apostolica in Germania Pietro Igneo Vescovo di Albano Cardinale della Santa Romana Chiesa Prelato santissimo, ed Uldarico Vescovo di Padova (e crediamo a Bertoldo nella Cronaca e ad Ugone Flaviniacense. Ma Paolo Bernriedense a cui nella Storia di Gregorio VII. dobbiamo prestare ogni fede, unisce a Pietro Igneo Cardinale Santo Altmanno Vescovo di Passavia, che dalli Scrittori di questi tempi viene pure denominato *Pataviense*, Quindi esso Bernriedense esponendo la mansuetudine di Gregorio e lo studio nel promuovere la pace del Regno riferisce porzione delle di lui Pistole scritte ai Principi di Germania, che noi esibiamo al Lettore: *Così voi dovete spedirci Uomini severi di ogni sospizione e fautori di entrambi le parti, sicchè col divino ajuto promovano la giustizia e non il vantaggio di esse parti, come noi abbiamo operato. In fatti dopocchè il giudizio di questo negozio è stato raccomandato al Beato Pietro Apostolo, abbiamo bramato come voi ne siete testimonj di procedere secondo le regole della giustizia. Abbiamo esibito ad ognuna delle parti la sincerità dell'esame Apostolico, non cedemmo alle promesse nè alle minacce, e col divino ajuto ci prometiamo nell'avvenire di non operare cosa alla giustizia contraria. Qui avvertiamo il Lettore, che non presti fede a ciò che contro la testimonianza di Gregorio riferiscono Sigeberto nella Cronaca sotto l'anno 1077. e l'Autore della Apologia in favore di Enrico; troppo manifesti fautori della causa di esso Enrico sono egli riputati dai moderni Eruditi; parimenti deve con animo sospeso credere al desso di Matteo Paris, Godisfredo di Viterbo,*

SEC. XI.

Elmoldo, Alberto di Stade, li quali accettarono senza eccezione il racconto di Sigeberto e dell' Autore della Apologia nella presente faccenda. Imperciocchè trattandosi di Gregorio VII. chi può addurre testimonianza più giuridica della di lui propria? chi può mai asserire, che Gregorio abbia favorito la elezione di Ridolfo, quando egli dice di non aderire alle parti di quello? e che amatore della pace nulla più brama se non l'adempimento della giustizia?

Si rigetta
la successio-
ne nel Re-
gno di Ger-
mania.

XXVI. Prima di assumere la narrazione di altri fatti alla Storia di Gregorio appartenenti dobbiamo ricordare lo stabilito dai Principi di Germania nella Adunanza di Forcheim. Riprovarono questi per tanto ogni diritto ereditario nel Regno; ed il formato Editto si confermò dal Romano Pontefice: di che fa testimonianza Brunone nel Comentario della Guerra di Sassonia. Scrive questi, *che li Sassoni e li Sveri convennero a Forcheim alla presenza del Legato, il quale confermò le decretate Sanzioni riputandole opportune e favorevoli al Regno Per il che dai Principi dell' Adunanza con universale assenso si ordinò e venne avvalorato colla autorità del Romano Pontefice, che la Regia Dignità non pervenga ad alcuno per diritto ereditario come nel passato si era praticato; e però il figliuolo del Re sebbene del Regno sia degno, dovrà esservi eletto e non per diritto di successione a quello esaltato. Se questi poi non è opportuno per la regia dignità, oppure il popolo non conviene nella di lui elezione, li Elettori deputino Re quello che più loro aggrada.* Era nella età andata il Regno di Germania successivo ma non ereditario, poichè il popolo avea diritto di eleggere al Trono uno della Famiglia del trapassato Re; e quindi poteva dirsi nel tempo stesso, che il Regno fosse elettivo ed ereditario. Il Decreto però formato dai Principi dell' Imperio nell' Adunanza di Forcheim e confermato dalla Apostolica autorità ordinò, che la elezione del Re non sia ristretta alla sola Famiglia del Monarca testè trapassato ma ad ognuna del Germanico Regno. Il Pagi però nella Critica Barouiana all'anno 1077. osserva, che il Decreto di Forcheim poi si annullò e nuovamente si prescrisse, che dalla sola famiglia Regale sia eletto il nuovo Principe: il qual costume ne' nostri tempi è ito onninamente in disuso e dimenticanza.

Gregorio
riconcilia
colla Chiesa
Roberto

XXVII. Ora che abbiamo compiuto il racconto della causa di Enrico e di Ridolfo appartenente all'anno 1077. secondo la serie della Storia di Gregorio dobbiamo altrove distenderlo. Dua.

Dunque effo Pontefice Gregorio nell' anno succennato verso la metà di Giugno intraprese il viaggio di Puglia , ove tenne colloquio con Roberto Guiscardo Duca di essa Puglia e Calabria, affolvendolo dalla scomunica da cui era stato allacciato ne' due Sinodi celebrati in Roma, e seco lui patteggiò amicizia. Il Cardinale Baronio ricorda l'assoluzione della scomunica sotto l'anno di Cristo 1080. ma è convinto di errore dalli Atti Pontificali di Gregorio VII. scritti da Cenio Camerlengo e da quelli dei Bollandi sotto il dì 25. di Maggio. Questi imperciò raccontata l'Adunanza del Regno convocata in Forcheim nel mese di Marzo dell'anno 1077. rammentano l'assoluzione di Roberto Guiscardo in tal modo: *Frattanto il venerabile Pontefice ricevette li Ambasciadori di Roberto Guiscardo ogegio Duca dei Normanni e si pose in cammino verso la Puglia nella Ottava della Pentecoste; quivi seco lui tenne trattato e ragionamento presso di Aquino. Esibì Roberto al Papa convenevole ed opportuna soddisfazione, e ne riporì testamente da quello l'assoluzione della scomunica che lo allacciava, e conseguentemente ad esso prestò omaggio ed ossequio. Per la qual cosa non molto dopo Gregorio il dichiarò Soldato del Beato Pietro, e mercè lo stendardo della Sede Apostolica lo investì del Ducato di Puglia e di Calabria.* Del resto volentieri abbracciamo la Cronologia assegnata alla assoluzione ed investitura di Roberto Guiscardo indotti dalla autorità di Antonio Pagi, ma assai più da certa Pistola di Gregorio data al Popolo di Milano nel mese di Ottobre dell'anno 1076., dalla quale apprendiamo, che nel fine di quel mese non ancora Roberto erasi riconciliato colla Sede Apostolica. *La Pistola fu scritta sotto il dì 30. di Ottobre della Indizione XV.* In essa Gregorio dice così: *Quindi li Normanni soventi volte spergiuri procurano di usurpare li beni della Chiesa.... Ma noi abbiamo riposto le nostre speranze in Dio (il quale testè ha umiliata sotto la mano nostra la superbia di quelli) che eglino non prevarranno contro della Sede Apostolica.* Il Pagi adduce molte altre ragioni comprovanti la suddetta Cronologia nella Critica Baroniana all'anno 1074. alla quale rimettiamo il Lettore per non allontanarsi dalla brechezza che nello scrivere la Storia vogliamo per guida. Tanto più che la giuridica testimonianza dedotta dalla Pistola 7. del lib. 4. di effo Gregorio bastevolmente ci persuade della verità del fatto. Non lasciò per tanto il Papa di raccogliere ubertoso frutto dalla amicizia di Roberto Guiscardo; e perchè con grande amarezza.

Duca di Puglia; e gli promette la Imperiale Dignità.

rezza dell'animo suo conosceva, che nella Germania eccetto cinque Vescovi li altri non erano opportuni per resistere alli Scismatici e per deluderne le insolenze, patteggiò alianza col medesimo Roberto speranzito di riportarne utilità e vantaggio per la Cattolica Religione. Della scarso numero de' buoni Cattolici di Germania fa parola lo Scrittore della Vita di S. Geberrardo Arcivescovo di Salisburg presso il Canisio nel tom. 4. delle Antiche Lezioni dicendo: *Oltre il nostro generoso Eroe Signore Geberrardo Arcivescovo di Salisburg, Altmanno di Passavia, Adilberone di Wirtzburg, Ermanno di Metz, Meginuardo di Frisinga nel Regno di Germania non euvì Vescovo Cattolico.* Della amicizia ed unione stipulata da Gregorio con Roberto Guiscardo tiene trattato Guillelmo nel lib. 4. della Storia di Puglia: *Poichè mercè il disprezzo del Re semette il Papa di averli eccitato contro formidabile guerra, e che Enrico volga a danni suoi e della Chiesa le proprie forze e contro Roberto che poco prima erasi riconciliato col Papa; e perchè conosceva di non poter a sì forte nimico resistere, risolvette di prevenire con matura riconciliazione l'assalto di esso Enrico, Partì per tanto da Roma e venuto a Benevento vi chiamò il Duca col mezzo di Legati risoluto di tenere quivi trattato di vicendevoli discorsi. Pervenutovi il Papa colla sua gente, ed il Duca partito da Salerno col propria esercito s'incontrarono in certo luogo; quivi vietarono entrambi alle proprie truppe di combattere, patteggiarono amicizia, e vicendevolmente datasi parola avvalorarono con solenne giuramento. Tale fu il patto dell'amicizia. Il Papa darebbe al Duca il nome e la dignità di Re ovvero Imperatore, ad esso soggiettando la propria gente se duopo fosse di combattere contro li Normanni dell'Oriente: il Duca sarebbe sempre pronto di recare ajuto al Papa nelle vicende, quando e come egli voglia e secondo il di lui volere, Gregorio intanto promise a Roberto Guiscardo la Dignità Imperiale, poichè la necessità che avea dell'ajuto di lui contro di Enrico era troppo pressante. Ciò viene confermato da Riccardo Monaco Cluniacense nella Storia scritta ne' tempi di Adriano Papa di questo nome IV. e però circa la metà del Secolo dodicesimo. Ci assicura egli accertatamente presso di Tolomeo di Lucca nella Cronaca all'anno di Cristo 1084; che il Pontefice Gregorio avea animo di creare Imperatore Roberto ovvero il di lui figliuolo Boamondo. Vossio nel Libro dei Storici Latini ricorda, che il Monaco Riccardo fiorì nel Pontificato di Adriano Papa di questo nome IV. Da Guillelmo di Puglia la stessa verità apprendiamo,*

mo, cioè che Roberto Guiscardo nel colloquio tenuto col Papa nell'anno 1077. prestò gli giuramento di fedeltà; il che con troppo enorme errore secondo Antonio Pagi nella Critica Baroniana il Cardinale Annalista riduce al 1080., e ricorda autorevoli ragioni in prova. Imperciocchè sotto l'anno 1077. Roberto ricevette da Gregorio VII. l'investitura del Ducato di Puglia. Ma di ciò abbiamo detto abbastanza: torniamo alla serie ed ordine della Storia.

XXVIII. Dicemmo ne' passati Capitoli, che li due Re di Germania Enrico e Ridolfo chiesero nella propria causa l'ajuto della Sede Apostolica; per il che Gregorio risolvette di convocare in Roma nella Basilica del Salvatore altro Sinodo in ordine quarto. In questo espose, che la lite e divisione del Regno di Germania era cagione ferace di gravi danni e pericoli alla Cattolica Chiesa; e quindi disse ai Padri che sarebbe opportuno di mandare colà Legati Apostolici adorni di dottrina e pietà, perchè compongano li Principi e ridonino al Regno la pace, che pure effettivamente col loro assenso egli eseguì. Di questo Sinodo tenendo trattato Bertoldo nella Cronaca dice così: *Il Pontefice Gregorio deputò altri Legati nelle parti di Germania; li quali convocato generale Concilio doveano con rettèzza decretare della causa del Regno, e condannare con Sinodale sentenza quei che la celebrazione di esso Sinodo arebbono impedito. A che ben volentieri Ridolfo acconsentì; ma Enrico se quanto potè per isturbarla.* In questo Sinodo Gregorio depose dalla dignità Vescovile Guiberto Arcivescovo di Ravenna che più volte aveagli preparato insidie di morte; e rinnovò contro di Tebaldo invasore della Chiesa di Milano la condanna, poichè con inaudita superbia ed insolenza erasi opposto alla Sede Apostolica. Scomunicò ancora Rolando Cherico di Parma, ed il dichiarò indegno per sempre dell'onore Vescovile, giacchè per ottenerlo indegnamente assunse la legazione conferitagli dal Conciliabolo di Worms, che contro di esso Gregorio sacrilegamente decretata avea. Privò quindi di ogni Sacerdotale officio e scomunicò Ugone Candido Cardinale, il quale una e due volte avea apostatato dal seno della Chiesa; e con seco lui scomunicò molti altri Ecclesiastici rei di gravissima contumacia e delitti. Finalmente pubblicò alcuni Canoni opportuni per ristabilire la pace e porre fine allo Scisma ed alle ribellioni, che non recitiamo a titolo di brevezza essendo ai ridetti altrove simili. Giunsero in-
tan-

Celebra
il quarto e
quinto Sino-
do di Roma.

Sec. XI. tanto a Roma li Ambasciadori inviati alla Sede Apostolica da Enrico e da Ridolfo, ed il Papa convocò incontinenti nella Basilica del Salvatore altro Sinodo in ordine quinto dei celebrati in Roma, ed appartiene al mese di Novembre dell'anno 1078. In questo li anzidetti Ambasciadori giurarono in nome dei proprj Principi, che non farebbero posto impedimento al viaggio che intraprenderebbono verso la Germania li Legati Apostolici per assistere all'universale Concilio che quivi celebrerebbero per la causa di quelli. Paolo Bernriedense nel cap. 102. della Vita di Gregorio dice di questo Sinodo così: *Nell'anno della Incarnazione del Signore 1078. del Pontificato del Signore Gregorio Papa VII. festo sotto il dì 19. di Novembre della Indizione II. fu congregato in Roma nella Chiesa del Salvatore il Sinodo, in cui li Ambasciadori di Enrico e di Ridolfo giurarono in nome dei proprj Signori che non sarebbero impediti nè turbati li Legati della Sede Apostolica nel Regno di Germania. Lo stesso riferisce Bertoldo Prete di Costanza nella Gronaca sotto lo stesso anno.*

XXIX. Dobbiamo qui sospendere e divertire il racconto della causa ed affare di Enrico e di Ridolfo, e siamo costretti dal dotto nel Sinodo l'Ere- retto ordine de' tempi di esporre e trattare della Eresia di Berengario condannato nuovamente nel Sinodo di cui testè abbiamo parlato. Dunque nell'anno 1078. sotto il giorno di tutti li Santi Gregorio convocò il Sinodo, in cui oltre l'affare dell' Ambasciadori di Enrico e di Ridolfo chiamò altra volta ad esame la Eresia di Berengario per condannarla, come fatto aveva nel Concilio di Tours, quando con titolo di Legato Apostolico dimorava nelle Gallie. In questo fu costretto esso Berengario ad anatematizzare la propria Eresia. Ei pregò il Papa, che della propria causa si trattasse in altro Sinodo; e l'ottenne ancora, se diamo fede a Bertoldo Costanziese. Pubblicò intanto Berengario la Professione della Fede concepita con parole subdole e fallaci, la quale perchè non piacque ai Padri della venerabile Adunanza, più facilmente si rimise l'esame della Eresia all'anno susseguente. La Professione di Fede pubblicata da Berengario in questo Sinodo è tale dedotta dal Codice Ms. riferito dal Mabillon nel tom. 2. de' suoi Analetti antichi: *Io confesso, che il Pane dell'Altare dopo la consagrazione diviene vero Corpo di Cristo, il quale è nato da Maria Vergine, ha patito sulla Croce, e sede alla destra del Padre. Confesso ancora, che il Vino dell'Altare dopo che è stato consagrato; diviene vero Sangue uscito dal Co-*

Costato di Cristo. E come ora proferisco colla voce della bocca, così protesto di vederlo fermamente nel cuore. Mi ajuti per tanto Iddio e questi Santi Vangeli. E' verissimile soggiugne il Mabillon, che dopo la Confessione composta da Umberto Cardinale nei passati Pontificati e recitata da Berengario nei diversi Sinodi convocati in riprovazione della Eresia, abbiano li Padri permesso a colui di esporre con altra Confessione di fede la propria mente rapporto il sagratissimo Mistero della Eucaristia, perchè in tal modo sia tolta ad esso lui la opportunità di nascondere l'animo pravo e d'ingannare la Chiesa. E sebbene nella succennata Professione egli fa menzione *del vero Corpo e Sangue di Cristo* secondo la Cattolica Fede, nullameno occultava sotto di tali speciose larve empia Eresia. Quindi avvenne come dicemmo, che non essendo quella piaciuta ai Padri intervenuti al Sinodo eglino rimisero la causa all'anno susseguente, ed ordinarono a Berengario di trattenerli in Roma fino al tempo in cui sarebbesi celebrato il Sinodo. La conghietura del dotto Scrittore, è avvalorata dalla autorità di Bertoldo Costanzienese afferente che *si concedette a Berengario opportuno tempo fino alla celebrazione di altro Sinodo*: il quale si convocò nell'anno susseguente 1079. sotto il mese di febbrajo della Indizione II.; in cui San Brunone che non molto prima era stato promosso al governo della Chiesa di Segni, e S. Wolfemo Abate disputarono con Berengario. Leggiamo la Pistola di S. Wolfemo scritta a Meginaro Abate contro l'Eresia di esso Berengario nella Storia di Conrado Monaco che ne scrisse la Vita, la quale è ricordata dal Surio sotto il dì 22. di Aprile, da cui trascrivendone porzione la esibiamo al Lettore. Dice imperciò così: *Dunque convocati tutti noi nella Chiesa del Salvatore si tenne trattato del Corpo e del Sangue del Signore nostro Gesucristo, alcuni queste altri diverse cose ascoltando. Il maggior numero però confessava, che mercè le parole della sagra orazione e consagrazione del Sacerdote colla operazione invisibile dello Spirito Santo il pane ed il vino sostanzialmente si convertono nel Corpo del Signore nato dalla Vergine che pendette in Croce, e nel Sangue che uscì dal Costato di Cristo; e difendeva il santissimo Dogma colla autorità dei Santi Padri Greci e Latini. Alcuni poi da troppo longa cecità offesi con gravi cavillazioni volevano comprovare seducendo se stessi ed altri, che il Corpo sostanziale sedente alla destra del Padre era solamente figura. Ma quando si cominciò a trattare la cosa convenuti nel Sinodo passati tre giorni,*

Tom.V.

Z z

l'al-

SAC. XI.

l'altra parte mancò operando contro la verità: cioè che il fuoco dello Spirito Santo consumando li emolumenti della paglia ed ottenebrando con il suo splendore la falsa luce tramutò le tenebre della notte nella luce del giorno. E Berengario precettore dell' empio errore dopo di avere in vario modo l' iniquità propria contro il santissimo Dogma esposta confessò alla presenza del Sinodo di avere errato, e supplichevole il perdono del proprio peccato cercando l' ottenne dalla clemenza Appostolica. Confessò per tanto la Fede Cattolica rapporto l' Eucaristia colla formola seguente: „ Io Berengario col cuore e colla bocca confesso, „ che il Pane ed il Vino li quali si pongono sull' Altare, sostanzialmente si convertono mercè il Mistero della sagra Orazione e le parole del nostro Salvatore nella vera propria e vivificatrice Carne e Sangue del Signor nostro Gesucristo: „ dopo la consagrazione diviene vero Corpo di Cristo, il quale è nato da Maria Vergine, e pendette sulla Croce vittima ma per la salute del Mondo, ed ora sede alla destra del Padre; ed in eguale maniera diviene vero Sangue di Cristo che uscì dal Costato di lui non tanto quale segno e virtù del Sacramento, ma ancora in proprietà di natura ed in verità, di sostanza, come in questa breve Professione si contiene, „ che da me fu letta e da voi intesa. Così io credo, nè contro di questa Fede insegnerò nell' avvenire. Mi ajuti per tanto Iddio, e questi suoi Santi Vangeli „. Tali cose sono riferite da Bertoldo Costanzienese Scrittore di questi tempi, e ripiglia, che il Papa comandò a Berengario colla autorità del Dio Onnipotente e de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, che nell' avvenire non ardisca di fare parola, nè disputi del Corpo e del Sangue del Signore, quando però non se gli si presenti occasione di ridurre alla vera Fede e credenza del santissimo Dogma quei che egli nel passato empivamente avea sedotto. Lo stesso riferisce Lanfranco nel cap. II. del Libro *Del Corpo e del Sangue del Signore*, e recita diffusamente la suddetta Confessione di Berengario. Quindi il Pontefice Gregorio diede ad esso Berengario quando da Roma partì alla volta delle Gallie, Lettere di Appostolica protezione dirette a Ridolfo Arcivescovo di Tours, ed a Eusebio di Angers, loro prescrivendo di proteggerlo e difenderlo dalle offese ed ingiurie di Fulcone Conte di Angers. Consegnogli ancora altre Pistole dirette ai buoni Cattolici, colle quali vietava loro di denominarlo Eretico: che quindi si pubblicarono dedotte dal Codice Ms. del Monistero di Santo

to Albino di Angers dal chiarissimo Uomo Francesco Roye col-
la Disertazione della Eresia e Pentimento di Berengario. Dei
Sinodi celebrati da Gregorio VII. per la causa di Berengario l'
Anonimo Chiffleziano dice così: „ Per il che il Reverendissi-
„ mo Papa Gregorio VII. successore di Alessandro concedette
„ altra volta udienza a Berengario nei due Generali Sinodi di
„ Roma. Ma perchè questi convinto confessò, che la propria
„ Setta onninamente era opposta alla Cattolica Fede, risolvette
„ di riprovarla con solenne giuramento e di professare il Dogma
„ Cristiano come fece nei passati Concilj.... Da questi Sinodi per
„ tanto apprendiamo la condanna della Eresia di esso Berengario,
„ dalla relazione di Ecclesiastici fedeli a quelli intervenuti, dalli
„ Atti de' Romani Pontefici, e dalli Scritti di Storici religiosi
„ che tali cose a noi fedelmente tramandarono. Imperciocchè
„ quelli si convocarono e celebrarono nello spazio di anni 40.
„ che tanti ne scorsero dal principio del Pontificato di S. Leo-
„ ne Papa sino all' anno presente 1080. della Incarnazione del
„ Signore. Per il che parecchi ancora vivono di quelli che
„ ad essi religiosamente assistarono. Noi imperciò siamo in-
„ tervenuti all' ultimo celebrato da Gregorio VII. nell' anno
„ 1079. , e co' proprj occhi vedemmo Berengario quando si
„ presentò, ed in faccia dei Padri Santissimo Papa Grego-
„ rio, di Enrico Patriarca di Aquileja, dei Reverendissimi
„ Vescovi Pietro di Albano, Beato Anselmo di Lucca, Lan-
„ dolfo di Pisa, Reginerio di Firenze, Ugone di Dijon, Ala-
„ manno di Passavia e di altri cencinquanta Vescovi ed innu-
„ merabili Abati e Chierici con giuramento scritto di propria
„ mano la propria Eresia rapporto il Corpo del Signore ripro-
„ vò „. Di questo anco Bertoldo di Costanza scrive così:
*Nel Sinodo IV. di Roma celebrato da Gregorio fu convenuto Sinodica-
mente Berengario Canonico di Angers, ed indotto a riprovare la sua
Eresia; gli si concedette tempo opportuno sino alla celebrazione di al-
tro Sinodo V. di Roma; nel quale come detto abbiamo, pub-
blicò egli altra Professione di Fede la propria Eresia solenne-
mente riprovando ed anatematizzando.*

XXX. Se non che Berengario non attenne il giuramento
fatto nel Sinodo di Roma e tornò ad insegnare la sacrilega dot-
trina rapporto il Dogma della Eucaristia ed a professarla pub-
blicamente; la qual cosa recò grave affanno al Santissimo Pa-
pa che 'l manifestò col pianto e coi singhiozzi. Del resto il

Berengario
ritorna al-
la Eresia;
muore però
nel seno del-
la Chiesa.

Sec. XI.

Cardinale Baronio con molte ragioni comprova la simulata penitenza di Berengario, dalla quale fu ingannato Papa Gregorio; ed accenna, che esso Berengario nell' anno 1080. partito da Roma approvò il primiero errore, riprovando con perfidia la terza Professione di fede. Diceva imperciò, che era stato indotto a pubblicarla dal timore del gastigo e della morte. Questo viene comprovato dalla convocazione del Sinodo di Bordeaux nel 1080. fatta da Ugone primamente Vescovo di Dijon e quindi Arcivescovo di Lion Legato della Sede Appostolica: nel quale per testimonianza della Cronaca Malleacense Berengario rendette conto della propria Fede. Non sarebbe per tanto stata necessaria la celebrazione del Sinodo, se l' Eresiarca avesse atteso la Professione della Fede. Lo stesso comprova Bertoldo Costanzienfe sotto l' anno 1083. dicendo: Berengario autore della nuova Eresia del Corpo e del Sangue di Gesucristo mancando in questo tempo si restituì al proprio Paese. Il quale sebbene soventi volte abjurò l' empio errore, non dubitò di tornare secondo il costume dei cani al vomito d' indegne azioni. Imperciocchè convinto canonicamente nel Romano Sinodo consegnò la propria Eresia descritta in grosso Volume ed abjuratala l' anatematizzò; se non che non l' abbandonò come dovea. L' argomento più forte però per comprovare il nuovo errore e peccato di Berengario è lo scritto di lui, col quale ei empientemente condanna la terza Professione di Fede, ed apertamente dice di essere stato costretto a sottoscriverla dal timore del supplizio e della morte: il che ci viene esibito dal Padre Mabillon, che dice di avere appreso la sagrilega asserzione dell' Eresiarca da Codice Ms. antico. Il succennato testimonio di Bertoldo Costanzienfe comprovarebbe, che Berengario morì ostinato nei proprj errori ed Eresia; ma parecchi Scrittori più giuridici ed accreditati accennano nelle rispettive Storie il di lui pentimento, e che trapassò Ortodosso. Di questa faccenda primamente trattano certe antiche Membrane Laureacensi dicenti così: *Allora Berengario partito da Roma venne a Tours; e quindi andò nell' Isola che appellasi di S. Cosmo, ove deposte le pompe del secolo militò nella Legge del Signore e a Dio servì per lo spazio di quasi venti anni. Alcuni Canonici di S. Martino commossi dallo Spirito Santo ed istrutti dalle ammonizioni di lui salutarievoli cambiato vestimento si ritirarono nell' Isola.* Osserviamo però, che nella Membrana è incorso grosso abbaglio rapporto il numero delli anni. Dunque non già pel corso di quasi venti anni visse Berengario dopo il sincero pentimento, ma de-

ve

ve leggerfi, per lo spazio di otto anni, poichè morì egli nell'ottavo dopo il Concilio di Bordeaux convocato per la di lui causa sotto il dì 6. di Gennajo. Ciò comprovavasi ancora colla testimonianza di Claro Monaco Floriacense nella Cronaca del Monistero di S. Pietro situato presso di Sens sotto l'anno 1083. che dice così: *Berengario Maestro di Tours ammirevole Filosofo ed amatore de' poverelli fiorì. Questi compose la Orazione che comincia: Giusto Giudice Gesù Cristo. Dopo le quali cose compì il corso della sua vita fedele e vero Cattolico.* Scrisse Claro la Cronaca nel principio del dodicesimo secolo, e per conseguente poco dopo la morte di Berengario. Dovrebbero queste testimonianze comprovare la penitenza di esso Berengario; ma pure per non mancare al dovere di sincero Storico trascriviamo quello che di esso scrisse Vellelmo Malmesburienfe nel lib. 3. nelle Azioni de' Re d'Inghilterra: *Del resto sebbene Berengario abbia diffamato li primi anni della propria giovinezza colla difesa di gravi Eresie, nella vecchiezza di tal modo li antichi errori riprovò, che comunemente venne riconosciuto e riverito quale Santo sebbene pubblicamente non li ritratò; era adorno di molte virtù e massimamente di umiltà e misericordia verso dei poverelli, comunicando e non nascondendo li doni del Signore: fu tanto severo delle bellezze femminili, che non soffrivane la presenza per non essere vinto dalli oggetti lusinghevoli. Non disprezzava li poverelli, non adulava li ricchi; vivea secondo il dettame della natura, ed avendo visto e vestito secondo il detto dell' Apostolo era contento.* Molti Scrittori riceverono il detto del Malmesburienfe rapporto la penitenza e pia morte di Berengario; tali sono Santo Antonino nella part. 2. della Cronaca, Vicenzo Bellovacense nel lib. 25. cap. 30. dello Specchio Istoriale, Martino Polacco nella Storia di Enrico, Filippo Jacopo Bergamasco nel Supplemento delle Cronache lib. 12. e Giovanni Bromtone nella Cronaca. E nel Codice Ms. della Chiesa di S. Martino di Tours la morte di Berengario in questa maniera è descritta: *Morì il maestro Berengario Grammatico, fedele e veramente Cattolico nell' anno del Signore 1088. di Filippo I. Re di Francia 28. e di Urbano Papa anno 4.* Ed i Canonici di quella offeriscono a Dio per esso come di uomo morto nella Cattolica Fede e nella Comunione della Chiesa li suffragj, convenendo in ogni anno al di lui sepolcro situato nel Chiofiro di S. Cosmo, e quivi ne celebrano li annui funerali. Ed oh cost a Dio piacesse, che li Eretici de' nostri tempi li quali tanto si glo-

Sac. XI.

gloriano del di lui magistero ed autorità ne imitino il pentimento e ritornino al seno della Cattolica Chiesa, come stoltamente ne seguono li pravi esempi e fallace dottrina. Se non che colla morte di Berengario a dire la cosa com'è, non ebbe fine la di lui erronea credenza. Il perchè Urbano Papa di questo nome II. nel Sinodo di Piacenza sotto l'anno 1094. giudicò necessario di riprovarla nuovamente colli anatematismi scomunicandone li amatori. Bertoldo Costanziense nella Cronaca dice così: *L' Eresia di Berengario che fu nelli anni andati più volte dalla Chiesa condannata, di nuovo fu riprovata, e si confermò la Verità Cattolica: che il pane ed il vino quando sono consagrati nell' Altare non solamente in figura ma veracemente ed essenzialmente si convertono nel Corpo e nel Sangue del Signore.* Ciò riputiamo bastevole per comprovare il pentimento di Berengario e la di lui morte nel seno della Chiesa.

Manda Legati in Germania.

XXXI. Nel VI. Romano Sinodo perchè li Ambasciatori di Ridolfo si lagnarono, che Enrico profanava ogni cosa umana e divina, imprigionando Sacerdoti, Vescovi, ed alcuni ancora con enorme sacrilegio occidendo, mossi da zelo molti Padri voleano scomunicarlo ed anatematizzarlo. Ma il piissimo Pontefice mitigollo dolcemente e li consigliò con ragioni a differire la pena terribile della Chiesa, finchè li Legati della Sede Apostolica abbiano esaminati li diritti di Enrico e di Ridolfo nell' Adunanza che dovea convocarsi in Germania. Ciò apprendiamo dalli Atti di questo Sinodo e da Paolo Bernriedense, il quale racconta che li Ambasciatori di Enrico udite le molte querele di quelli di Ridolfo, che lo accusavano reo di gravissimi delitti, promisero con giuramento secondo le istruzioni ricevute da esso Enrico di ritornare prima della solennità dell' Ascensione di Cristo a Roma, e di obbedire in ogni cosa ai Legati della Apostolica Sede *secondo la giustizia ed il loro giudizio.* Il che prestarono anco quelli di Ridolfo. Quindi Paolo recita grave Pistola di Gregorio diretta ai Vescovi di Sassonia e Germania. Con questa il magnanimo Papa loro espone, che nel Sinodo si decretò, che niuno ardisca di opporsi ai Legati; che piuttosto tutti sino al giorno che quelli prescriverebbero, osservino le leggi di buona amicizia. La Legazione come dicemmo, venne raccomandata al Cardinale Pietro Igneo Vescovo di Albano e ad Altmanno di Passavia.

XXXII. Per seguire l'ordine Cronologico da cui è retta e
go-

governata ~~la nostra Storia~~ dobbiamo altra volta astenersi dall' SEC. XI.
 affare di Enrico e di Ridolfo, ed altre azioni di Gregorio de-
 scrivere. Dunque nell'anno stesso 1079. il Pontefice confermò Conferma
 il Primato della Chiesa di Lion nelle Provincie di Lion, Rems, il Primato
 Tours, e Sens trasmettendo a Gebuino Arcivescovo di esso Lion della Chiesa
 la Pistola 34. del lib. 6., che dicesi data in Roma sotto il dì 18. di
 Febbrajo della Indizione 2. ; e colla trentesimaquinta data nel
 medesimo giorno con autorità Apostolica comanda alli Arci-
 vescovi di Rems, Tours, e Sens di obbedire come a Primate
 a quello di Lion, a cui secondo l'antica tradizione ei avea
 conferito il diritto della Primazia nelle loro Provincie. Ridolfo
 di Tours ricevette con ossequio e venerazione il Decreto Appo-
 stolico, e per ciò fece lui e coi Vescovi di lui Suffraganei si
 rallegrò il Primate Gebuino; il che raccogliamo dal Baluzio
 nell' Appendice del Libro dei Primati, e da Pietro de Marca.
 Ma Richerio di Sens del decoro della di cui Chiesa facemmo
 parola nel Pontificato di Giovanni di questo nome VIII., sol-
 lecito di conservarne li diritti si oppose al Decreto di Grego-
 rio. Urbano Papa di questo nome II. però nel Sinodo di Gler-
 mon sotto l'anno 1095. confermò il succennato Decreto di Gre-
 gorio VII., di che diremo la di lui Storia scrivendo.

XXXIII. In questi tempi li Ecclesiastici di Polonia difensori Priva Bo-
 della Disciplina ed osservatori di essa usarono delle armi del- leslao Re di
 la Chiesa contro il Re Boleslao: e la cosa avvenne in tale Polonia del-
 modo. Avea più volte Stanislao Vescovo di Cracovia corretto la Regia Di-
 quel Re, che per cagione di gravissimi delitti era divenuto lo gnità.
 scandalo dei sudditi; quegli dispreggionne le salutari e coti-
 diane ammonizioni, e divenuto temerario ed infrunito osten-
 tava con pubblico danno la colpa. Allora il Vescovo volò con-
 tro di lui le armi della Chiesa dalla Comunione de' Fedeli se-
 gregandolo. Sentì amaramente Boleslao il zelo di Stanislao, ed
 ordinonne con empio precetto la occisione. L'iniquo comando
 si eseguì appunto quando Stanislao sull'Altare il divino Sagri-
 ficio della Messa celebrava. Pervenne intanto la notizia dell'
 indegno attentato alle orecchie del Pontefice Gregorio; e que-
 sti dopo saggio e maturo riflesso intimò l'Interdetto Ecclesiasti-
 co alla Provincia di Gnesna sotto la di cui Metropoli era Cra-
 covia, privò il Re dell'onore e dignità regale, e vietò ai Sud-
 diti di prestargli ossequio e soggezione. La divina Giustizia poi
 con manifesto castigo la morte vendicò di Stanislao, e la sen-
 ten-

Sec. XI.

tenza avvalorò del Romano Pontefice. Imperciocchè Boleslao cacciato dal Regno fu costretto di girare vagabondo per la terra; oppresso da gravissimi mali impazzì, e prevenuto dalla morte fu divorato dai cani nell'anno del Signore 1081. Tuttociò è riferito da Longino, che descrive le magnanime azioni ed il martirio del santo Vescovo Stanislao dedotte dalli antichi Monumenti della Storia di Polonia. Il Pontefice Innocenzo di questo nome IV. con solenne rito collocò esso Stanislao nel numero de' Santi. Del resto per dire la cosa com'è, noi siamo di parere seguitatori della opinione dei Critici, che Boleslao il quale comandò la morte di Stanislao, si denominava Duca di Polonia di questo nome II. sino dall'anno 1077. Lamberto Scafna-burgense nella Cronaca dice così: *Usurpò questi la Regia Dignità ed il nome di Re, si coronò col Regio diadema, e nel giorno del Nascimento di Cristo venne consagrato da quindici Vescovi di Polonia.* Con grosso abbaglio dunque scrivono Longino e seco lui li Storici di Polonia, che li Principi del Regno ottennero dall'Imperatore Ottone di questo nome III. la Regia Dignità ed il nome. Imperciocchè Lamberto troppo chiaramente scrive, che li Duchi di Polonia pel corso di molti anni furono *tributarj del Re di Germania.* Ma checchè siasi di ciò, li Storici stessi di Polonia accennano, che dopo la occisione del Vescovo Stanislao li Duchi di Polonia perdettero il titolo e la Regia Dignità loro concessuta poco prima del Secolo terzodecimo; il che con ragioni proveremo se col divino ajuto all'anzidetto tempo la nostra Storia ridurremo.

Vieta la celebrazione de' divini Officj in lingua Schiavona.

XXXIV. Nel principio dell'anno 1080. sotto il dì 2. di Gennajo Gregorio Papa diede Lettera Apostolica ad Uratislao Duca di Boemia, colla quale severamente il riprende, perchè comunicava colli Scommunicati, e vietogli la celebrazione de' divini Officj in lingua Schiavona come aveali richiesto. Ci piace di trascriverne porzione, poichè è testimonio giuridico del prudente zelo di Gregorio: *La tua Nobiltà chiedette a noi la permissione di celebrare nella vostra Provincia secondo la lingua Schiavona; noi non possiamo condiscendere al tuo genio nè la tua richiesta favorire. Imperciocchè apparisce a chi tale faccenda considera, che l'Onnipotente Dio non immeritamente volle occulta la sagra Scrittura ad alcuni luoghi, perchè essendo da tutti conosciuta per ventura diverrebbe presso di molti vile e sarebbe disprezzata; ovvero essendo intesa da parecchi erroneamente sarebbono indotti dalla medesima in errore. Nè giova il di-*
re,

re, che nel passato alcuni religiosi uomini soffrivano pazientemente quello che loro viene richiesto dal popolo con semplicità, e che non lo hanno opportunamente corretto; poichè la primitiva Chiesa dissimulò molte cose, le quali essendosi poi dilatata e stabilita la Cristianità e cresciuta col divino aiuto la religione dai Santi Padri con sottile e rigoroso esame sono state corrette. Per il che solleciti noi di evitare tal fatto con autorità Apostolica e del Beato Pietro vietiamo quello che dai vostri con imprudenza ci viene richiesto, e comandiamo a voi di resistere alla vana temerità per promuovere maggiormente il decore e l'onore di Dio. Lo stesso era stato proibito dal Pontefice Alessandro di questo nome II. eletto nell'anno 1061., di che dicemmo nella di lui Storia. Il Cardinale Bona nell'Opera delli antichi Riti della Chiesa osserva, che la consuetudine di celebrare li divini Officj in lingua Schiavona è stata abbracciata da moltissime Provincie.

Celebra

XXXV. Enrico ostinato nella iniquità non riprovò le sue azioni e sacrileghi delitti dopo le ammonizioni dei Legati Apostolici, ed abusandosi della sofferenza di Papa Gregorio piuttosto infuriò maggiormente. Il perchè questi sotto il mese di Marzo dell'anno stesso 1080. convocò in Roma altro Sinodo in ordine VII. A questo se diamo fede a Paolo Bernriedense nel cap. 106. della Vita di lui, li Arcivescovi e Vescovi di diverse Città assistarono, e buon numero di Abati, Chierici, e Laici di diverso Ordine. V' intervennero anco li Ambasciatori del Re Ridolfo, e significarono alle orecchie de' Padri molti lamenti colla quali condannavano la tirannia di Enrico dicendo: „ Noi per comandamento del nostro Re Ridolfo e dei di lui Principi ci lamentiamo alla presenza di Dio, di S. Pietro, della vostra Paternità, e di tutto il santissimo Concilio, che Enrico il quale da Voi è stato deposto con autorità Apostolica dal dominio e governo del Regno, disprezzando il vostro Interdetto ha invaso tirannicamente lo stesso Regno, e va devastando e depredando ogni cosa col ferro e con il fuoco. Quindi ha scacciato con empia crudeltà dalle loro Sedi li Arcivescovi ed i Vescovi conferendo le Chiese ed i benefici ai proprj fautori. Per il che appunto dalla di lui tirannia rimase occiso Verinario Arcivescovo di Maddeburgo di pia rimembranza; ed Adelberto Vescovo di Worms tuttavia contro l'Apostolico precetto è trattenuto in prigione. Molti Uomini Cristiani ed illustri cadono sotto la crudeltà di quelli della di lui fazione: pa-

Tom.V.

A a a

,, rec-

SEC. XI.

„ *recchier* Chiefe sono dal fuoco, consunte ed altre dal ferro di-
 „ strutte. Innumerabili sono le insolenze ed ingiurie colle qua-
 „ li l'infrunito Monarca offende li Principi del Regno, per-
 „ chè eglino apprezzatori del comandamento del Papa negano
 „ di prestargli ossequio e riverenza: e l'Adunanza del Regno
 „ che Voi per promuovere in quello e nei Sudditi la pace e la
 „ felicità avete convocato, viene frastornata da esso e dai di-
 „ lui fautori. Per il che noi umilmente preghiamo la vostra
 „ Clemenza di ordinare ed eseguire la giustizia contro l'ingiu-
 „ sto invasore di ogni diritto nostro e della Chiesa „. Dalla
 narrazione di questi e di altri delitti mosso il magnanimo Pon-
 tefice conobbe, che avvicinavasi il giorno manifestatogli dalla
 beata Vergine Maria, ed in cui dovea egli pronunciare la sen-
 tenza di condanna contro il crudele nimico della Chiesa. Non
 volle dunque più dilazionarla, e promulgò la sentenza col con-
 siglio ed assenso del Sinodo dicendo: *O beato Pietro Principe delli*
Appostoli e voi o beato Paolo Dottore delle genti ricevete vi prego le
nostre veci..... Narrate quindi le molte scelleraggini di En-
 rico ripigliò: *Per il che affidato nel giudizio e nella misurazione di*
Dio e della di lui piissima Madre sempre Vergine Maria, avvalorato
dalla vostra autorità anatematizzo, scomunico, e stringo colla pena
delle censure il suddetto Enrico che denominano Re e li fautori di lui.
Di nuovo per tanto interdico ad esso il dominio e governo del Regno di
Germania in nome del Dio Onnipotente e Vostro, privandolo di ogni
potestà e Dignità Regia, talchè niuno ad esso obbedisca, nel reputi Re.
Imperciò assolviamo li di lui Sudditi dalla promessa o giuramento di fe-
deità, onde quelli gli si soggettarono. Osserviamo, quì che le parole
Avvalorato dalla vostra autorità non debbano riferirsi alla autori-
 tà dei Padri che al Sinodo assistarono, come alcuni con troppo
 grosso errore vollero credere, ma alla autorità delli Appostoli
 Pietro e Paolo, co' quali parla il Pontefice sin dal principio
 della sentenza. Per il che Gregorio nel deporre Enrico non di-
 ce di averlo fatto con autorità del Concilio ma affidato nella misera-
 zione di Dio e della di lui piissima Genitrice sempre Vergine Maria,
 ed avvalorato dalla autorità delli Appostoli Pietro e Paolo.... Si servì
 Gregorio delli medesimi sentimenti nella prima deposizione di
 Enrico, che decretò nel Sinodo dell'anno 1076. Dunque sicco-
 me in quella con umile modo esso Gregorio invocò Pietro Ap-
 postolo, così nella seconda implorò l'autorità di Pietro e di
 Paolo; nella pronunziazione dell'una e dell'altra sentenza non
 mai

mai il Pontefice asserì o intese di riprovare e condannare in nome de' Padri e nella autorità del Sinodo il depravato e scandaloso Principe.

SEC. XI.

XXXVI. Intanto Gregorio deposto con Appostolico diritto dal dominio del Regno lo scomunicato Enrico parlando di Ridolfo il conferma nella Regia Dignità e ripiglia: *Vi suppliciamo pertanto, che Enrico ed i di lui fautori nelle Adunanze di guerra non abbiano forza nè ottengano vittoria nel corso della vita. Per il che da parte vostra decreto e permetto, che Ridolfo regga e difenda il Regno Germanico, poichè è stato eletto dai Principi giuridicamente; e concedo ancora a quei che fedelmente ad esso servono ed a lui si sogggettano, l'assoluzione de' peccati e la benedizione in questa e nella futura vita avvalorato dalla vostra autorità. Imperciocchè siccome Enrico per cagione della di lui superbia, disobbedienza e fallacia viene privato del dominio e possesso del Regno e della Dignità, così a Ridolfo umile, obbediente e saggio è concessuta la podestà e la Dignità del Regno stesso.... Tali cose succedevano in Roma sotto il dì 7. di Marzo della Indizione III., e si rammentano da Ottone di Frisinga nel cap. 7. del lib. I. delle Gestæ di Friderico I. Imperatore, da Godifredo di Viterbo nella Cronaca, e da Bertoldo che soggiugne: Gregorio con autorità Appostolica ha confermato Ridolfo nella Regia Dignità. Questi recita ancora varj Decreti formati e pubblicati da esso Gregorio in questo Sinodo; il principale de' quali fu la condanna delle Investiture Ecclesiastiche fatte per opera di Persone del Secolo. Ci piace di ricordarlo: Se nell'avvenire alcuno riceverà dalle mani di Persona del Secolo il Vescovato e l'Abazia, non sarà giuridicamente annoverato colli Vescovi ed Abati; nè ad esso come a Vescovo od Abate si concederà il convenevole decoro, o udienza.... In oltre interdiciamo a costui la grazia del beato Pietro e l'ingresso della Chiesa, finchè abbandoni il luogo, che con grave delitto di ambizione e disobbedienza ottenne. E lo stesso decretiamo rapporto le inferiori Ecclesiastiche Dignità. Quindi vietò sotto la medesima pena di scomunica ad esse Persone del Secolo di dare l'Investitura dei Vescovati o di altra Ecclesiastica Dignità a qualsivoglia Chericò. Rinnovò ancora e confermò il Decreto che rapporto le Investiture Ecclesiastiche era stato ordinato nel secondo Sinodo di Roma sotto l'anno 1075. Nè fu questo il termine del zelo di Gregorio nel presente. Confermò la scomunica e la deposizione di tre Vescovi Scismatici, Tebaldo di Milano, Guiberto di Ravenna, e Rolando di Trevigi*

Conferma la Dignità di Ridolfo. E pubblica alcuni Decreti.

SEC. XI.

decretata nel quarto Sinodo, e dichiarolli con autorevole diritto indegni dell' Ecclesiastico decoro ed onore. Tali sono le parole del Pontefice: *Parimenti confermiamo ed avvaloriamo la sentenza di scomunica e di deposizione già pronunciata contro Tedaldo detto Arcivescovo di Milano, Gisberto di Ravenna, e Rolando di Trevigi*. Formò e pubblicò altre Sanzioni e tutte furono appartenenti alla Ecclesiastica disciplina, che noi lasciamo di recitare, perchè sono uniformi alle dette altrove soventi volte, e perchè vogliamo contenere entro il termine della brevezza possibile la Storia. Il Lettore però che vuole erudirsene, può apprenderle ridette nel tom. 10. de' Concilj, e presso il Baronio nelli Anali all'anno di Cristo 1080.

Gregorio
Papa è de-
posto dai
Scismatici.

XXXVII. Dopo la sentenza di Gregorio Papa VII. pronunciata nel Sinodo Romano contro Enrico questi in vece di soggettarsi alla Sede Appostolica ed ai Padri per ottenere il perdono delli gravi suoi eccessi e lo ristabilimento nella comunione della Chiesa, divenne più temerario ed insolente, e con azione inusitata e sacrilega precipitò nel fondo della iniquità tentando di deporre il Romano Pontefice dalla Sede Appostolica, alla quale era stato canonicamente promosso. Il perchè convocò sotto l'anno presente due Conciliaboli, uno in Utrecht, ed altro in Magonza. Di quello d' Utrecht Ugone Flaviniacense nella Cronaca di Verdun scrive così: „ Quando „ pervenne alle orecchie di Enrico e dei di lui fautori la scom- „ munica pubblicata in proprio danno dal Signore Appostolico „ fremette di rabbia, e pronunciando contro il Vicario del „ Beato Pietro turpi e nefande espressioni il denominava im- „ postore, eretico, omicida, fornicario e con altri titoli ne- „ fandi ed opposti alla sana dottrina. Ripigliava, che non si „ dovea permettere ad uomo divenuto lo scandalo comune il „ governo della Chiesa, e che mercè li gravissimi delitti do- „ vea punirsi e da quella meritamente cacciarsi; poichè ebbe „ ardire di privare del dominio e governo del Regno e della „ regale Dignità il Re figliuolo dell' Imperatore, il quale non „ senza cagione cigne ai fianchi la spada, ed è Patrizio della „ Romana Repubblica, tutore e difensore della Santa Chiesa „ di Dio Ed al pari del Re infuriando contro esso Papa „ li Consiglieri di Enrico decretarono con unanime parere „ che chi pubblicò separata dalla Comunione della Chiesa „ la Regia Dignità sempre riverita dalli uomini, sia diviso „ dal

„ dal corpo della medesima Chiesa. Ed il Pontefice della Ro-
 „ mana Sede che è superiore a tutti, venne da quei che deb-
 „ bono vivere ad esso soggetti, riprovato colla scomunica.
 „ O stoltezza incomparabile! Nell'addietro quale Imperatore o
 „ Re precipitò in tanta temeraria azione, che abbia sentenzia-
 „ to il Vicario di Cristo separandolo dalla Comunione della
 „ Chiesa, quando quegli sia stato canonicamente eletto e dai Fe-
 „ deli venerato con ossequio e ricevuto, la di cui lingua è la
 „ chiave del Regno Celeste, poichè vive con rettrezza di co-
 „ stume ed insegna le massime sante della Religione? Il Con-
 „ ciliabolo per tanto si convocò in Utrecht, in cui si è dispu-
 „ tato contro Dio e contro l'Uomo del Signore. Era gior-
 „ no di Sabato, e nella sera ovvero nella notte della Do-
 „ menica si risolvette e decretò nel Concilio dei malignanti,
 „ che nel susseguente giorno nella celebrazione della Messa sia
 „ scomunicato il Romano Pontefice alla presenza di quelli
 „ che ai divini Officj sarebbero intervenuti. Fu celebrato que-
 „ sto Conciliabolo prima dell'anno 1080. „ Di quello poi con-
 „ vocato in Magonza tratta Sigeberto nella Cronaca all'anno 1079.
 „ dicendo: „ Enrico Imperatore nella Festa della Pentecoste con-
 „ vocò il Conciliabolo in Magonza, e decretò che debba de-
 „ porsi Ildebrando dalla Sede Apostolica; e trasferendosi nella
 „ Lombardia deputò Pontefice di Roma in vece di quello Gui-
 „ bertto Vescovo di Ravenna „.

Pervenne intanto a Brescia Città di essa Lombardia lo scis-
 matico Enrico; quivi giunto convocò il terzo Conciliabolo,
 nel quale fece aggravare dai proprj fautori con calunnia di atro-
 ci delitti il santissimo Papa Gregorio, e si separò dalla di lui
 comunione, e con seco lui si divisero li Vescovi scismatici da
 quello, e sacrilegamente eleffero a Papa Guiberto Vescovo di
 Ravenna, che non molto dopo cioè nell'anno 1080. per co-
 mando di Enrico vestito delle insegne Pontificali assunse il go-
 verno ed amministrazione della Romana ed Universale Chiesa.
 Durò la sacrilega adunanza dal giorno 25. di Giugno sino al
 dì 6. di Luglio. Trenta furono li Vescovi che v'intervennero
 se diamo fede a Mariano Scoto; loro presiedette Ugone Cardi-
 nale, il quale era stato scomunicato e dalla dignità deposto
 secondo la testimonianza di Santo Anselmo Vescovo di Lucca.
 Ugone Flaviniacense del Conciliabolo di Brescia scrive così:
 „ Guiberto invase la Sede Apostolica essendo stato eletto dai
 „ Scis-

„ Scismatici e scomunicati non a Papa ma ad Antipapa. La
 „ congiura primamente fu fatta presso di Brescia; quivi con-
 „ vennero alcuni Vescovi della Sinagoga di Satanaffo, e pre-
 „ cipitati in reprobò senso, e contro la Fede che è la Confes-
 „ sione di S. Pietro e la Santa Sede di lui Romana Chiesa, pro-
 „ ferirono turpi ed indegne espressioni, per pienezza della pro-
 „ pria condanna eleffero Guiberto Eresiarca, e con disperata
 „ altezza denominandolo Appostolico non Appostolo ma A-
 „ postata il crearono. Il quale appunto è fatto degno dell'odio
 „ di tutti; perchè sebbene fu sollecito il Principe cioè Enrico
 „ deposto e li altri Ministri della di lui perdizione di esaltare il
 „ Capo della falsità per contradire ed impugnare il santo uomo
 „ Gregorio Papa, niuno fuvvi che audace presuntore e dispe-
 „ rato abbia desiderato l'altezza del posto, se non costui che fa-
 „ vorì e promosse il naufragio della Fede.... Di esso S. Ge-
 „ brardo Arcivescovo di Salisburgo scrive in tal modo ad Eri-
 „ manno Vescovo di Metz secondo la relazione dell'anzidetto
 „ Ugone. „ Guiberto una volta Vescovo di Ravenna non at-
 „ tendendo la promessa giurata alla Sede Appostolica ma piut-
 „ tosto divenuto contro quella temerario fu deposto dal Pa-
 „ store della medesima giuridicamente, e dai Vescovi minori
 „ anatematizzato nel Sinodo di Roma. Nè una sol volta o in
 „ un solo Sinodo fu condannato costui, ma in tutti li Sino-
 „ di che si celebrarono dal Pontefice Gregorio VII. Questi per
 „ tanto perseverando nello spergiuro e delitti, per cagione de'
 „ quali è stato deposto ed anatematizzato, coll'ajuto de' suoi
 „ pari invase la Sede del Romano Pontefice, a cui avea giura-
 „ to soggezione ed obbedienza, essendo quegli vivente. Niu-
 „ no delli scomunicati ebbe ardire di confagarlo eccetto li
 „ Vescovi di Modena e di Arezzo, li quali erano stati priva-
 „ ti dell'ufficio e dignità in pena dei gravi delitti. Questi per
 „ tanto sebbene aveffero goduto li privilegi del grado e mini-
 „ stero, e fosse vacante la Sede Appostolica del legittimo Pa-
 „ store, non arebbono potuto nullameno ordinare il Pontefice
 „ della Romana Chiesa. Imperciocchè il privilegio di questa
 „ Ordinazione appartiene ai soli Cardinali Vescovi di Albano,
 „ Ostia, e Porto loro conceduto dai Santi Padri. Dunque li
 „ Vescovi di Modena e di Arezzo secondo le canoniche San-
 „ zioni non aveano diritto di conferire all'Arcivescovo di Ra-
 „ venna la benedizione, ma la dannazione dalla quale eglino
 „ cra-

„ erano stretti; nè promover lo poteano a Patriarca Romano, „ ma piuttosto ad indegnissimo Eresiarca „.

SEC. XI.

XXXVIII. Conosceano benissimo li Vescovi Scismatici intervenuti al Conciliabolo di Brescia, che sarebbe riprovata dal Cattolico Mondo la sentenza di deposizione pronunciata contro il Pontefice Gregorio VII.; e quindi tentarono di pubblicarlo quale intruso nella Sede Appostolica, a cui presiedeva. Si gloriarono imperciò Enrico ed i Vescovi di lui fautori di obbedire al Decreto di Niccolò II. che prescrivea di niun vigore canonico la elezione del Pontefice, se non vi assista il Re. Niccolò però col suo Decreto ordinò la necessità del Regio consenso e nulla più; ma Enrico si attribuiva il diritto della nomina e della elezione. Le parole del Decreto di Niccolò sono queste: *Si elegga serbato sempre il dovuto onore e riverenza al diletto nostro figliuolo Enrico, come abbiamo conceduto ad esso ed ai di lui Successori, li quali personalmente ne impetrarono il diritto dalla Sede Appostolica.* Gregorio VII. non prese il possesso della Pontificia Dignità prima dell'assenso ed approvazione di Enrico, e però per questa parte non potea dedursi opposizione alla di lui elezione. Li fautori di Enrico sollecitamente faceano giocare in proprio vantaggio il Decreto di Niccolò, quasi che questo conceda al Principe piena ed assoluta autorità nella elezione del Romano Pontefice. Se non che l'Antipapa Guiberto brutalmente alterò effo Decreto per adulare il Re ed aprirsi l'adito d'invadere la Sede Appostolica. Oltrecchè Enrico sembrava decaduto dal privilegio ancorchè conceduto gli fosse, poichè egli ed i di lui fautori se ne servirono in danno della Chiesa introducendo nella Sede Appostolica contro il legittimo Pontefice Alessandro di questo nome II. l'Antipapa Cadaloo. A dire però il tutto non solo tentò ei di cacciare dalla Sede Appostolica Alessandro II., ma lo stesso Niccolò autore del Privilegio medesimo, perchè con zelo magnanimo volle correggere l'Arcivescovo di Colonia reo di gravissimi delitti. Tuttociò apprendiamo dal lib. 2. di S. Anselmo Vescovo di Lucca scritto contro Guiberto Antipapa, che dice così: „ Se ancora si debba ammettere che egli operi ciò secondo il privilegio della Sede Appostolica, noi per convincerlo diciamo, che effo Re ed i di lui Ottimati se ne refero indegni; primamente eglino si opposero allo stesso Niccolò Papa, quando severamente ammonì „ per cagione dei di lui delitti l'Arcivescovo di Colonia, „ ed

Sentenza del Conciliabolo di Brescia contro Gregorio ingiusta e sacrilega.

„ ed in grazia di costui tentarono empivamente di deporlo dal Pontificato, vietando ai Sacerdoti di rammentare il dì lui nome nel Canone della Consacrazione. Per il che il Decreto giuridicamente dovrebbe essere nullo, essendo Niccolò conosciuto dal Cattolico Mondo e venerato quale vero e legittimo Papa; ma secondo la loro sentenza non riputavasi vero Pontefice, quassicchè non dalla volontà di Dio ma dal proprio genio dipenda l'innalzamento di uno alla Sede Apostolica. Imperciocchè il Romano Pontefice da Cristiano diritto non può essere deposto e nemmeno giudicato „.

„ Secondo, il succennato Decreto prescrive, che la elezione del Pontefice di Roma sia fatta dal Clero e Popolo Romano, e significato al Re il succeduto, poi questi ed i di lui Ministri violandolo eleffero quelli che ad essi non convenivano; cioè primamente Cadaloo Vescovo di Parma, e quindi Guiberto di Ravenna adornandoli colle Insegne Apostoliche e denominandoli Apostolici, quando erano Apostati e Predecessori di Anticristo. Oltrecchè Guiberto per promuovere il proprio vantaggio ed adulando il Re alcuni sentimenti ha aggiunto al Decreto, ed altri da questo ne levò, bruttandolo sì fattamente che quasi appena si trovano due esemplari uniformi „.

„ Finalmente il Decreto di Niccolò II. ripugna ai Canoni VII. e VIII. del Concilio; ed il Canone III. del Sinodo VII. vuole nulla la elezione dei Vescovi, Preti, e Diaconi fatta dai Principi uniformandosi alla Regola che dice: *Se il Vescovo col mezzo delle Secolari Podestà ottiene l'amministrazione della Chiesa, sarà deposto e separato dalla comunione de' Fedeli*. Lo stesso fu decretato e stabilito dall'Ottavo Concilio „.

Accenna quindi Santo Anselmo, che Gregorio giuridicamente annullò il Decreto di Niccolò Papa, perchè come dice il Pontefice Ilaro: „ *Quello che il Vescovo ha operato illecitamente, ovvero non è stato ricevuto dai di lui Antecessori, deve riprovarlo per iscanfare il pericolo. Imperciocchè non condannandolo lo approva.* E Gelasio Papa ripiglia: *Li statuti delli Antecessori quando siano legittimamente formati, dai Successori si devono approvare; in simil guisa quelli che sono ingiusti, deggiono condannarsi.* E Pelagio scrive: *Dopocchè li diritti della Chiesa sono stati confermati dalla autorità dei Canon e dei Padri, non può il Papa dispensarsene dalla osservanza ed obbedienza.* E San Gregorio soggiugne: *E' sta-*

„ bi-

„ bilito con Imperiale Costituzione che le azioni fatte contro le Leggi,
 „ non solo siano inutili ma ancora debbano riputarsi di niun vigore..
 „ ... Dalle quali testimonianze si raccoglie, che il predetto
 „ Decreto non ha nè ha mai avuto vigore nella Chiesa di Dio.
 „ E dicendo così non pregiudico punto alla Beata rimembran-
 „ za di Niccolò Papa, nè gli reco aggravio approvando la
 „ sentenza ed il parere dei Padri guidati dallo Spirito Santo.
 „ Egli era Uomo, e quindi facilmente potea essere sedotto a
 „ formare Sanzione contro il diritto. Nè deve recare meravi-
 „ glia se ciò a Niccolò è avvenuto, quando alcuni de' suoi
 „ Antecessori dopo di avere formati Decreti, mutato quindi
 „ sentimento li riprovarono. Imperciocchè si legge, che Boni-
 „ facio II. ordinò con sonora Sanzione la successione di Vigi-
 „ lio nel Romano Pontificato: ma essendo questa dal Clero
 „ Romano giudicata opposta ai Sagri Canoni alla presenza del
 „ medesimo Clero dinanzi la Confessione del Beato Pietro ri-
 „ trattandola ed annullandola alle fiamme la consegnò. E Nic-
 „ colò mosso dal divino timore avrebbe operato lo stesso, se
 „ avesse osservato le molte sentenze de' Santi Padri al proprio
 „ Decreto opposte „.

XXXIX. Apponevano li Scismatici da livore condotti a Gre-
 gorio Papa non solo la irregolare intrusione nella Sede Appo-
 stolica; ma molti aleri e tutti nefandi delitti raccolti da Benno-
 ne falso Cardinale, e che noi ci vergogniamo di esibirli al Let-
 tore. Imperciocchè la di lui santità, li copiosi prodigj, e la te-
 stimonianza di gravissimi Scrittori bastevolmente distruggono le
 nere calunnie dei Scismatici. Lamberto Scafna-burgense nella Storia
 dice così: *Il Papa vivea con tale esimia virtù ed Apostolica santità, che
 nemmeno con lieve macchia di sinistro rumore ha deturpato la sublimità
 della propria conversazione... Li prodigj che col mezzo delle orazioni di
 lui operò Iddio, ed il zelo focolo per la gloria del Signore e per la
 osservanza delle Leggi Ecclesiastiche bastevolmente il difendono dalle
 venenose lingue di quei che lo proverbiano.* Il Penitenziere di S.
 Anselmo Vescovo di Lucca nella Vita di lui esibisce illustre
 testimonianza della santità di Gregorio dicendo: *Venendo grande
 moltitudine di popolo da ogni parte del Mondo rimase dalla di lui ca-
 rità pienamente soddisfatta. La verità poi e la giustizia non mai si
 allontanarono dalla bocca di lui; e quello che è sommamente ammira-
 vole, nei negozj secolari stessi alcune volte fu ridotto in estasi ralle-
 grando lo spirito proprio colle celesti contemplazioni; ed orante nel priva-*

La santità
 di Gregorio
 distrugge la
 sentenza del
 Conciliabo-
 lo di Brescia.

SEC. XI.

so Oratorio sovente con divine rivelazioni venne confortato.... Li prodigi, che per autenticare il di lui merito Iddio operò, noi abbiamo veduto, ed udito narrare. Potremmo quì esporre li molti encomj della di lui santità prodotti da S. Anselmo ne' proprj Comentarj sovra li Salmi, da Ugone Flaviniacense nella Cronaca di Verdun, da Ottone di Frisinga nel cap. 34. del lib. 6., da Bertoldo Costanzienese nell' Appendice ad Ermanno Contratto, da Guiljelmo di Puglia nel lib. 5., e da Villelmo Malmesburiense nel lib. 3. delle azioni dei Re d' Inghilterra; ma lasciamo di riferirle e perchè le addotte sono bastevoli per comprovarla, e perchè vogliamo della nostra Storia compagna individua la brevezza. Osserviamo però, che li anzidetti Scrittori convincono con giuridico metodo le calunnie di Bennone falso Cardinale, colle quali egli e seco lui li Scismatici ne ingiuriano la virtù e santità. Nè dobbiamo attendere alle relazioni di Anna Comnena donna indegna e sacrilega, che con sonora menzogna asserisce violati da Gregorio e battuti li Ambasciadori di Enrico. Imperciocchè l' odio di colei contro di quello nacque dall' amicizia che ei nodriva per Roberto Guiscardo, il quale essendo nimico di Alessio Comneno Imperatore dei Greci e Genitore di essa Anna a questo levò col diritto di guerra molte Provincie dell' Impero, e strinse di assedio la stessa Città di Costantinopoli. Oltrecchè le insolenti voci colle quali Anna riprova la retta conversazione di Gregorio, inducono il Lettore a non prestare fede ai di lei detti. Ma di ciò abbiamo scritto abbastanza; proseguiamo ora la serie e l' ordine della Storia.

Occiso Ridolfo li fautori di Enrico sono vittoriosi.

XL. Nell' anno 1080. Enrico diede battaglia a Ridolfo, e succedendogli felicemente l' affare pose in fuga la di lui gente, l' occise, e riportò in danno del di lui esercito segnalata vittoria, se crediamo a Mariano Scoto che dice così: *Nel giorno stesso della morte di Ridolfo nella Lombardia li soldati della prudentissima Contessa Matilde furono messi in fuga dall' esercito della Provincia presso Mantova.* Bertoldo Costanzienese riferisce la morte di Ridolfo sotto il dì 15. di Ottobre nella feria quinta. Questo giorno per tanto fu felicissimo ad Enrico ed ai di lui fautori, ed ingenerò gravissimo timore nell' animo de' buoni Cattolici. Il perchè corre fama, che quando Enrico partì dalla Germania alla volta d' Italia, li popoli che non avevano seguito le di lui parti nè quelle di Ridolfo, tosto favorirono la causa di quello: tanto più che in Italia la sola Contessa Matilde proteggeva il Romano

no

no Pontefice. *Cenzio Camerlengo* trattando del Conciliabolo di Brescia scrive: *Dopo di tutto questo passati alcuni giorni Enrico figliuolo di lui combattè coll' esercito della illustre Contessa Matilde, perchè come sovente addviene, l' esito della guerra è vario ed incerto ottenne vittoria. Allora esso Re Enrico insuperbito pel prospero evento si portò nell' Italia.* Nel mezzo del grave pericolo Gregorio che nell' anno antecedente avea stretto amicizia ed alianza con Roberto Guiscardo, ed investito avealo dei Paesi e Provincie che colle armi occupò, incontanente si trasferì a Benevento, e rinnovò collo stesso Roberto la primiera amicizia, pregandolo di difesa e di ajuto contro la insolenza e forza di Enrico. Guilelmo di Puglia ricorda, che Roberto Guiscardo contrattò alianza col Romano Pontefice fabbricò in Salerno magnifica Basilica ad onore dell' Appostolo San Matteo, il di cui corpo appunto non senza prodigio nell' anno medesimo in quella Città si ritrovò. Alfano Arcivescovo di Salerno con Lettere di tale invenzione diede notizia al Papa, il quale *da Roma sotto il dì 17. di Settembre* trasmisegli quella che in ordine è la ottava del lib. 8.: con essa lo esortò di ammonire Roberto a procurarsi con opere di pietà per se, e pel suo dominio il padrocinio del glorioso e magnanimo Appostolo: mercè le esortazioni e consigli del glorioso Papa esso Roberto fabbricò in Salerno la Chiesa di cui testè detto abbiamo.

XLI. Divenuto Enrico dopo la vittoria succennata temerario più ed insolente provocossi contro il giusto zelo di Gregorio, il quale nell' anno 1081. convocato in Roma altro Sinodo in ordine ottavo decretò in di lui condanna le censure della Chiesa. Il perchè solennemente rinnovò la scomunica contro di lui e dei di lui fautori; depose dal ministero Ecclesiastico li Vescovi di Arles e di Narbona; ed anatematizzò Ildimondo e Landone, li quali con troppo grave giogo l' Italia opprimeano. Domnizione nella Vira della Contessa Matilde ricorda, che nel presente Sinodo pure fu anatematizzato Guiberto Antipapa, giunto in Italia accompagnando il Re Enrico: *In questi tempi il Re Enrico sì fattamente l' Italia conturbò, che niuno potea con sicurezza visitare il sepolcro delli Appostoli, se prima solennemente non promettea di abborrire e riprovare le parti e la causa del Pontefice Gregorio, dice Bertoldo Costanziese nella Cronaca all' anno 1081. E ripiglia: Enrico dopo la morte del Re Ridolfo celebrò in Verona la solennità della Pasqua; e di là partì alla volta di Roma per impadronirsene, seco conducendo Guiberto non già Appostolico ma Apo-*

Celebra in
Roma l' ot-
tavo Sinodo.

SEC. XI.

stata, poichè una e due volte era stato anatematizzato dal legittimo Appostolico. Non erano minori le sollecitudini del Papa nelle gravi angustie per difendere il popolo e prevenire le inimicizie di Enrico. Scrisse quindi ad Altmanno Vescovo di Passavia e all' Abate Irsaugense la Pistola 3. del lib. 9., colla quale significa ad entrambi di essere consigliato ad aderire ad Enrico dopo la morte di Ridolfo e di riceverlo nella propria grazia. Comanda quindi loro di recare notizia del succeduto alla Contessa Matilde ed intendere se dessa era disposta di prestargli opportuno ajuto contro la forza ed insolenza di esso Enrico; li prega di esortare il Duca Velfone ed i buoni Cattolici a serbare la fede del Beato Pietro, e di non eleggere con precipitata maniera il nuovo Re, ma piuttosto offerire a Dio voti ed orazioni, perchè colla sua potenza fiacchi l' inimico e doni alla sua Chiesa chi validamente la difenda. E ripiglia così: *Se poi dall' ajuto della nostra figliuola Matilde, nel di cui animo voi affidate le vostre speranze, non siamo difesi, che altro ci resta se non di rimanere oppressi da quello o seco lui patteggiare ad ogni condizione la pace?* Il Vescovo di Passavia e l' Abate Irsaugense erano li Legati della Sede Appostolica in Germania; del resto perchè in questo Paese era minore il numero de' Cattolici e maggiore quello dei Scismatici, ed in Italia li Soldati del Papa erano abbattuti dalle vittorie dell' esercito di Enrico, li Uomini saggi consigliavano il buon Gregorio di ricevere da esso Enrico la pace, se esibita fossegli con oneste condizioni e convenevoli al decoro della Sede Appostolica.

La sola Matilde si oppone ad Enrico.

XLII. Intanto il Re Enrico conducendo l' Esercito contro Roma voltò la rabbia e livore in danno della Contessa Matilde, la quale tra tutti li Principi Cattolici unicamente le proprie forze ad esso opponeva, proteggendo il Romano Pontefice e la di lui causa difendendo. Ci piace qui di trascrivere dal Penitenziere di S. Anselmo Vescovo di Lucca l' encomio formato giuridicamente alla illustre Donna: *Quegli per tanto guidato da animo amaro cominciò ad usurpare le possessioni delle Chiese ed a dispensare ai proprj Soldati li tesori e ricchezze di quelle. Quindi tutti abbracciano le di lui parti, eccetto alcuni pochi che si riservò il Signore, perchè non offeriscano le proprie adorazioni umiliandosi dinanzi Baal. Dunque Enrico radunato l' esercito si arrivò alla volta di Roma, e nel primo ingresso in Italia armò il furore contro della generosa Matilde; ne incendiò le ville, e ne diroccò le castella. Ella però*
su-

avvalorata dalla divina misericordia ogni di lui ingiuria con animo valoroso e costante soffrì E speranzosa in Dio la di cui causa difendea, superiore al sesso di donna operava a guisa di valoroso Campione niente paventando li pericoli che le sovrastavano. Imperciocchè quel Principe ha condotto forte Esercito in difesa della Romana Sede, come ella ha fatto? Parecchi però de' suoi mancarono di fede e l'abbandonarono: si separarono però da noi, perchè a noi restamente non appartenevano: imperciocchè dal Cielo ancora caddero moltissimi Angeli dopocchè altri sono stati in guisa avvalorati che non possano più nell'avvenire mancare nè allontanarsi da Dio. In simil modo fortificati furono quelli che perseverarono, e dalla dolcezza della sapienza pastorale e dalla benivolenza ed allegrezza della generosa Matrona.

 SEC. XI.

XLIII. Enrico proseguì nullameno il cammino, e pervenne a Roma avendo con seco Liemaro Arcivescovo di Brema, presso di cui era allora tutta l'autorità del consiglio di lui; e perchè fecegli il Papa resistenza, pose l'esercito di rimpetto il castello di S. Pietro; quivi per lungo tempo lo turbarono li Romani, ed il Papa operò grandi cose con piccolo drappello di gente. Tutto viene riferito da Alberto di Stade, ed è uniforme a quello che scrive Sigeberto dicente, che Enrico dopo di avere soggiogato li luoghi vicini a Roma circondò di affedio la Città Leonina in cui è situata la Basilica di S. Pietro, la quale però non rimase preda del di lui furore se non dopo due anni cioè nel 1083. Del secondo affedio di Roma fatto da Enrico parla Ugone Flaviniacense nella Cronaca all'anno 1082. in tal modo: *Tuttavia presedeva alla Città di Roma il Signore Gregorio, quando si fece la congiura e non la promozione di Guiberto. Nel giorno poi della sagrilega di lui promozione costui venne indotto dalli empj ad affalire ed invadere con mano nimica la Città solleciti di scacciare con disonore ed ingiuria dalla Sede Apostolica il Papa, il quale riverentemente ed affettuosamente era venerato dal popolo e dalla grazia di Dio protetto; la cosa per tanto andò sì oltre, che il Re accompagnato dal proprio Papa ed avvalorato da forte e potente esercito si avvide alla volta di Roma, e nel viaggio costringea alla adorazione della Statua ed in essa la immagine della bestia chi se gli si presentava. Di questo affedio scrivono ancora con espressioni e sentimenti a quei di Ugone simili Lupo Protospata e Bertoldo Costanziese. Ma perchè la magnanima Contessa Matilde avea mosso la propria gente in difesa del Papa, e già li Condottieri di quella meditavano di assalire Enrico e ritirarlo in tal modo dall'intrapreso affedio, egli lasciati sotto la stessa Ro-*

Gregorio è
assediato in
Roma.

ma pochi Soldati tornò col nerbo dell'esercito in Lombardia opponendolo alle truppe di Matilde, se diamo fede a Domnizione nella vita di quella. Ricorda questi imperciò, che essa Contessa perseverando fedele nella difesa del Papa cotidianamente espugnava quei luoghi, che nella Lombardia favorivano le parti di Enrico e dei Scismatici. E perchè pel sostentamento della propria gente avea ridotto a ristrettezza l'Erario pubblico, ottenne da Santo Anselmo Vescovo di Lucca, alla cura del quale raccomandata aveala il Pontefice Gregorio VII., la facoltà di prevalersi dei beni, che Ella ed i di lei Maggiori donato aveano alla Chiesa di Canusio. La cosa viene ricordata da Tegnagelio in tal modo: *Nell'anno del Signore 1082. la Contessa Matilde ed il Vescovo Anselmo in questi giorni Vicario del Pontefice Gregorio VII. nella Lombardia chiesero il tesoro della Chiesa di Canusio all' Abate Gerardo che a quella presiedeva, e lo adopraron in difesa della Sede Apostolica in questo tempo sommamente agitata da Guiberto Eresiarca. Per tanto il succennato Abate ed i di lui Fratelli serbando fedeltà ed amore al Beato Pietro alla Romana Chiesa ed al Vicario di Cristo diedero volentieri il tesoro della Chiesa secondo la petizione della Contessa* Quindi Guiberto Antipapa efficacemente violentava il Vescovo Anselmo per staccarlo e ritirarlo dalla Contessa Matilde ed indurlo ad abbandonare le parti di Gregorio secondo il detto di Domnizione. Riuscì vano però il di lui attentato, poichè il magnanimo Ecclesiastico non mai si staccò dal legittimo Papa, dalla difesa della causa di lui, nè dal consiglio onde avvalorava nel bene la generosa Matilde.

Enrico XLIV. In questo anno imperciò se crediamo a Mariano strigne di assedio Roma per la terza volta dopo la creazione di Ermanno a Re di Germania; s'impadronisce di Roma, ed esalta l'Antipapa.

Scoto nella Cronaca li buoni Cattolici di Sassonia avvalorati dalla magnanima costanza del Signore Apostolico eleffero a Re Ermanno. Questi era nato nella Lorena, e mercè la moderazione d'animo venne apprezzato e da tutti riputato per nobiltà e saviezza. Lo Storico di Maddeburgo presso il Meibomio accenna succeduta la elezione di Ermanno sotto il dì 26. di Dicembre, e ricorda, che Sigefredo Arcivescovo di Magonza consagrò col santo olio il nuovo Principe. Intanto la esaltazione di Ermanno eccitò nell'animo di Enrico timore non meno che audacia; e quindi nell'anno susseguente strinse per la terza volta di assedio la misera Roma. Ma perchè poco dopo dovette ricondurre la propria gente in Germania ed opporla al nuovo eletto Principe, tentò con astuzia e male arti d'ingannare Gregorio e di patteggiare seco lui

lui con fallacia la pace, giacchè non avea potuto finora vincerlo colla forza nè colle armi. Non ricevette Gregorio le proposizioni di pace esibitegli, poichè essendo stato da quello soventi volte deluso non dovea alle di lui voci prestare credenza. Enrico portò di malanimo la ripulsa, ed arebbe voluto non allontanarsi da Roma ma impadronirsene; li affari però di Germania colà il voleano. Dunque quivi lasciati il proprio Figliuolo e pochi Soldati per sostenere l'assedio col nerbo dell'esercito per la via di Toscana in Germania ritornò. Il perchè Lupo Protospata nella Cronaca all'anno 1083. scrive: *Enrico nel mese di Giugno lasciata quivi porzione di gente ed il Figliuolo partì da Roma tenendo la via della Toscana. Se non che l'Abate Uspergense riferisce, che Enrico posto l'esercito dalla parte occidentale del Castello di San Pietro s'impadronì della Città sotto il giorno 2. di Giugno nella feria sesta che precede la solennità della Pentecoste. Ma Sigeberto nella Cronaca, la di cui opinione è abbracciata dalli Eruditi, vuole, che in quel giorno Enrico acquistò solamente la Città Leonina, cioè la porzione di Città che circonda la Basilica di S. Pietro; e la ottenne con pericolo e strage del proprio esercito, di cui buon numero perì; altri furono occisi dai Romani che la Città difendeano, ed altri tolti dalla pestilenza. Il perchè Enrico s'indusse a tenere trattato di pace con essi Romani; e la primaria condizione fu, che il Papa arebbe convocato in Roma altro Sinodo nel prossimo mese di Novembre, in cui ridurrebbesi a serio esame la causa del Regno, e che le decisioni del Concilio egli, il Papa, ed i Romani con prontezza e sincerità di animo eseguirebbono. Gregorio sebbene non era persuaso della fedeltà di Enrico, il convocò nullameno nel dì 20. di Novembre dell'anno 1083., come dicono li Padri del medesimo Sinodo. Vi assisterono molti Arcivescovi, Vescovi, ed Abati della Campagna e della Puglia, e non pochi delle Gallie. Si querelò il Pontefice di Enrico, il quale contro il diritto delle genti e del giuramento avea ordinato la ingiusta prigionia di Ottone Vescovo di Ostia Legato della Sede Apostolica in Germania, di Ugone Arcivescovo di Lion, Anselmo di Lucca, e Reginaldo di Como, li quali si trasferivano a Roma per intervenire al Sinodo che col di lui assenso intimato avea. Del resto se diamo fede alli Atti di questo Sinodo pubblicati dal Labbè, esso Pontefice Gregorio esposto fedelmente non con umana ma con Angelica voce la verità della Fede e conservazio-*

ne della Religione Cristiana, e la costanza o fermezza d'animo necessaria nelle presenti angustie eccitò nel terzo giorno a lagrime e gemiti li Padri: e quindi ralleggratili colla Apostolica benedizione in pace alle loro Chiese li rimandò, e li consigliò di orare a Dio. Dunque Enrico violato enormemente il diritto delle genti ed il giuramento con cui solennemente promise di attenere la data parola, ritornò colla propria gente dalla Lombardia, e nel dì 23. di Dicembre entrò in Roma per celebrarvi la solennità del Nascimento di Cristo. Bertoldo Costanziese con tali sentimenti narra la cosa: *Enrico si trattenne nelle parti di Roma consumandovi il verno; quivi attese Guiberto di Ravenna Antipapa, da cui voleva essere coronato Imperatore presso il Beato Pietro, giacchè non mai potè indurre nella sua opinione Gregorio Papa, il quale negò costantemente di coronarlo, se ei sinceramente non si riconciliò colla Chiesa del Signore. Intanto Gregorio si ritirò nella Basilica Lateranense, ove era difeso e protetto dal maggior numero del Romano popolo, sebbene non pochi seguivano le parti dell' Antipapa Guiberto per favorire Enrico, come riferisce Giovanni Vittorino nella Storia con tale modo: In Roma succedette quindi non lieve discordia d'animo: quelli che favorivano le parti di Enrico, asserivano essere giusta la deposizione d' Ildebrando riputandolo reo di lesa Maestà, perchè ei contro la volontà dell' Imperatore avea riconosciuto altro Principe, e mossa contro quello ingiusta e crudele ribellione; quei però che 'l difendeano e veneravano, sosteneano, che sebbene egli avesse commesso sì grave delitto, unicamente deve essere deposto dalla sentenza di universale Concilio. Se non che questi ancora pregavano il Papa, che impietoso delle miserie dalle quali erano oppresse la Chiesa e la Romana Repubblica, con paterna clemenza annulli nel Sinodo generale la scomunica fulminata contro Enrico ed i di lui fautori, trascurandone per ora l'esame della causa. Si compiacque Gregorio del consiglio di questi, e di buon animo convocò il nono Sinodo di Roma, del quale restò dicemmo: ma però non ebbero effetto mercè la malizia dello stesso Enrico. A questo passo appartiene la Pistola di Gregorio ai Fedeli diretta in ordine 28. del lib. 9., e riputiamo nostro dovere di recitarla: Significbiamo a voi Fratelli e Figliuoli carissimi, che noi sommamente bramiamo e vogliamo con autorità Apostolica convocare il generale Sinodo in luogo sicuro ed opportuno, talchè facilmente possano a quello assistere ed intervenire senza timore da ogni parte del mondo gl' amici ed inimici dell' Ordine Cberi-*

cale e Laicale. Imperciò risolvemmo di trattare, e con sollecito e diligente esame esporre in faccia del mondo la verace e funesta cagione di tanti mali, che da gran tempo affliggono ed opprimono la Cristiana Repubblica ed ancora vogliamo, che sia conosciuta la di lui empietà ed inaudita temerità, colla quale sinora ha impedito, che si stabilisca la pace e la tanto necessaria unione del Pontificato e del Regno: la quale col divino ajuto come desidera e procura la divozione Cristiana, noi bramiamo di produrre e confermare nel medesimo Concilio. Per tanto siamo disposti di ordinare quello che è giusto secondo li Decreti de' Santi Padri, e di esporre la malizia degl' iniqui rapporto le cose che eglino oppongono alla Sede Apostolica, e la innocenza di questa, checcchè contro essa alcuni dei Fratelli ancora parlino malamente: a condizione però che sia restituito alla Santa Romana Chiesa se sarà riputato degno, ciò che le venne usurpato . . . Voi per tanto che siete mossi dal timore di tanta calamità, e bramate, che col divino ajuto si tratti della vera pace ed unione, impiegate ogni cura e fatica, perchè il Santo Sinodo sia convocato: con tale modo il Capo della Chiesa e tutto il Corpo che è fluttuante troppo mercè le cavillazioni e fraudi delli empi, con comune assenso e volere de' buoni sarà rassodato ed onninamente confermato. Non dimorò per lungo tempo quieto e sicuro nel Laterano il buon Pontefice; poichè Enrico corrotti col soldo molti Romani questi con nero ed empio attentato di là lo cacciarono: costringendolo di girsene altrove per sicurezza della propria vita. Bertoldo in tal modo il fatto descrive: Col favore di questi Enrico accompagnato dal suo Guiberto di Ravenna sotto il dì 21. di Marzo nella feria quinta occupò il Palazzo Lateranense. Li Nobili Romani poi eccettuati alcuni pochi che seguivano le parti del Signore Papa, dierono al Re quaranta ostaggi. E lo stesso Enrico nella Pistola scritta a Teodorico Vescovo di Verdun gli significa di essersi impadronito della Città di Roma sotto il dì 21. di Marzo, che nell' anno 1084. era feria quinta precedente la Domenica delle Palme. Dunque nel susseguente 22. di esso Marzo l' Antipapa Guiberto per opera di Enrico fu esaltato nella Sede di S. Pietro, e si denominò Clemente di questo nome III. Bertoldo in vero accenna, che Guiberto è stato collocato nel Trono della Chiesa sotto l' anno 1083.; ma perchè Cenizio Camerlengo nelli Atti del Nono Sinodo, l' Abate Uspergense e Sigeberto nelle rispettive Cronache riducono alla Domenica delle Palme del 1084. la di lui esaltazione, noi avvalorati dalla autorità delli eruditi Pagi, Natale Alessandro, e moderni Critici

Tom.V.

C c c

fia.

SEC. XI.

siamo costretti di abbandonare rapporto questo fatto la di lui opinione. L'Abate Uspergense dice così: *Il Re Enrico collocò nella Sede Apostolica Guiberto di Ravenna sotto il dì 26. di Marzo nella feria sesta prima della Domenica delle Palme*, la qual circostanza di tempo certamente appartiene all'anno 1084. Imperciocchè è indubitato secondo il Rossi nel lib. 5. della Storia di Ravenna, che Guiberto sotto il dì 26. di Gennajo dell'anno 1084. non ancora sedeva nella Cattedra di S. Pietro, e ricorda esso Rossi il principio di varie Lettere dell'Antipapa che tale è appunto: *Nell'anno della Dominica Incarnazione 1084. del regno di Enrico figliuolo di Enrico Imperatore 28. sotto il dì 26. di Gennajo della Indizione VII. nel Capitolo di S. Apollinare del Monistero della Classe, il Signore santo beatissimo ed Apostolico Padre dei Padri Guiberto Arcivescovo della Santa Cattolica Chiesa di Ravenna: e nemmenno sotto il giorno 17. di Marzo erasi eseguita la esaltazione di Guiberto per asserzione del medesimo Rossi, che rammenta due Tavole sottoscritte così: Essendo Arcivescovo e Papa eletto Guiberto sotto il dì 17. di Marzo della Indizione VII., la quale senza dubbio all'anno 1084. appartiene.*

Ordinato, XLV. Così stabilita la Cronologia della esaltazione dell'Antipapa Guiberto dobbiamo fare parola della di lui sacrilega consacrazione nel Pontificato di Roma. Siaci lecito per tanto di riferirla nelle parole di S. Geberardo Arcivescovo di Salisburg nella Pistola data ad Erimanno Vescovo di Metz e rammentata da Ugone Flaviniacense. Dice egli così: „ Il perchè niuno „ di quei che erano con esso lui scomunicati il vollero con- „ sagrare o piuttosto disonorare, eccetto li Vescovi di Modena „ e di Arezzo li quali per cagione di gravi delitti da tre an- „ ni erano stati dal grado deposti e privati della comunione „ della Chiesa. Ma questi ancorchè godeffero li privilegi del „ grado ed onore non poteano ordinare il Pontefice della Ro- „ mana Sede: imperciocchè la ordinazione di questo unicamen- „ te appartiene alli Cardinali Vescovi di Albano, Ostia, e „ Porto, ai quali è stato il decoroso privilegio dai santi Padri „ concesso. Dunque li Vescovi di Modena e di Arezzo se- „ condo la Sanzione del santissimo Papa Innocenzo non potea- „ no all'Arcivescovo di Ravenna conferire la benedizione ma „ piuttosto la maledizione: nè promoverlo poteano a Patriar- „ ca ma piuttosto ad Eresiarca „. Lo Storico Rossi ricorda, che Guiberto Antipapa si denominò Clemente III., quando trat-

ta di certa Adunanza di Cardinali e Vescovi dall'Antipapa medesimo convocata, nella quale ei confermò li beni e privilegi della Chiesa di Ravenna. Tale è il principio della Costituzione: *Clemente Vescovo Servo de' Servi di Dio* Anco Guiberto asserisce lo stesso nella Pistola data a Teodoro Vescovo di Verdun: e Sigeberto, e l'Abate Uspergense nelle Cronache rispettive accennano, che Guiberto si denominò Clemente. Osserviamo ancora per non lasciare cosa, che renda giuridica e veritiera la nostra Storia, che l'Uspergense non senza errore confonde il giorno della consagrazione dell'Antipapa Guiberto con quello della esaltazione di lui nella Sede Apostolica. Imperciocchè dopo di avere detto (il che noi ancora ricordammo) *che Enrico elesse ad Apostolico Guiberto Vescovo di Ravenna sotto il dì 22. di Marzo feria sesta precedente la Domenica delle Palme*, ripiglia con grosso abbaglio: *Il quale nella susseguente Domenica col mezzo di molti Vescovi essendo consagrato Pontefice Apostolico si denominò Clemente, e con riverenza venne collocato nella Sede di San Pietro.* La consagrazione poi del Romano Pontefice secondo l'antica consuetudine celebravasi in giorno di Domenica; e quindi sembra, che l'Antipapa Guiberto, se crediamo ad esso Uspergense, sia stato esaltato al Trono Pontificio sotto il dì 22. di Marzo feria sesta, e nella susseguente Domenica sia stato consagrato: altrimenti dovrebbe dirsi, che egli contradice a se medesimo ovvero suppone, che Guiberto Antipapa sia stato con due diverse funzioni collocato nella Sede Apostolica; primamente nella feria sesta precedente la Domenica delle Palme, e poi nuovamente nella Domenica susseguente, cioè nella solennità delle Palme: il che non può sostenersi. Innalzato Guiberto da Enrico con sacrilega azione nella Sede Apostolica meditò incontanenti la maniera di gratificarlo dal suo canto; e per onorarlo con solenne modo sotto il dì 31. di Marzo, in cui accadette la solennità della Santa Pasqua, nella Basilica Vaticana il coronò Imperatore. Ciò viene riferito da Cenizio Camerlengo e dall'Abate Uspergense, il quale nella Cronaca narrata la esaltazione di esso Guiberto Antipapa nella Sede Apostolica soggiugne della coronazione di Enrico: *Dal quale il Re e la Regina Berta nel santo dì di Pasqua colla Imperiale benedizione vennero sublimati.* Non dissimilmente scrive Bertoldo Costanzienze: *Nel giorno della Risurrezione del Signore Enrico dal suo Eresiarca di Ravenna ricevette la corona non della gloria ma della confusione.* Dunque dal giorno 31. di Mar-

zo deve dedursi la Cronologia dell' Imperio di Enrico , non da **SEC. XI. l'anno** quello dell'Ascensione di Cristo 9. di Maggio, come alcuni con grosso abbaglio non dubitarono di scrivere ; e facilmente si convincono di errore riguardo il giorno della coronazione di Enrico colla Lettera di effo Enrico data a Teodoro Vescovo di Verdun , e che da noi più volte ricordata fu , in cui ei dice che dal *Pontefice Clemente venne ordinato, e coll' assenso e volere del Romano popolo consagrato Imperatore nel giorno della Santa Pasqua*. Il che se avesse avvertito il Papebrochio non avrebbe scritto essere incerto e dubbioso il giorno della esaltazione di Guiberto Antipapa e della coronazione di Enrico in Imperatore ; e si farebbe astenuto con più enorme errore di ridurre l' una e l' altra all' anno 1083. Dalle testimonianze però delli Scrittori e dalle conghietture dei moderni Critici che noi riferimmo, è riprovato bastevolmente come errato il dì lui sentimento e parere : essendo troppo accertatamente da quelli comprovato che l' Antipapa Guiberto fu esaltato nell' anno 1083. , e che ei poco dopo con solenne rito la coronazione di Enrico celebrò.

Gregorio
si ritira in
Castello S.
Angelo , e
quivi è asse-
diato.

XLVI. Trionfò Enrico dei Romani, alcuni de' quali umiliò colla forza e col rigore, ed altri corruppe col soldo. Il perchè Gregorio Papa scansando il dì lui furore nel primo ingresso della Città si ritirò nel Castello di Sant' Angelo attendendo opportuno sovvenimento dai buoni Cattolici. Bertoldo con tale espressione il fatto descrive : *Il Papa si ritirò nel Castello di S. Angelo, e conservò sotto la propria podestà e dominio li Ponti del Tevere e le Fortezze più munite dei Romani*. Lo stesso asserisce Enrico nella sovracitata Lettera dicendo : *Quando io disperando di ottenere Roma e di ridurla sotto il mio dominio meditava di partire, pregai li Romani col mezzo de' miei Legati di lasciarmi entrare in Città, e che mi diano ajuto per impadronirmene Con grande trionfo e fedeltà ci favorirono, talchè possiamo asserire speranzosi nel divino ajuto, che tutta Roma è venuta in nostro dominio, eccetto il Castello in cui si rinchiuse Ildebrando*. Cenizio Camerlengo vuole, che dopo corto tempo Enrico ordinò alli Romani l' assedio del Castello, che anticamente dicevasi Mole di Adriano, ed ora è detto di Sant' Angelo. Essendo questo Castello circondato dalle genti di Enrico Gregorio quivi rinchiuso pregò Roberto Guiscardo di opportuno ajuto : *Il Pontefice poi comechè era uomo cauto e provvido, da gran tempo avea sollecitato con preghiere Roberto Guiscardo egregio Duca de' Normanni, perchè gli prestasse opportuno ajuto con mano valorosa* li.

liberandolo dalla violenza dalla quale era oppresso. Ugone Flaviniacense nella Cronaca di Verdun dice in tal modo: Dunque Gregorio chiuso nella torre di Crescenzo mandò Legati a Roberto Duca di Puglia, il quale meditava di valicare il mare con forte armata, e di costringere Enrico a desistere dall'assedio del Castello. Dimorava allora per buona sorte in Roma l'Abate Jarentone fedelissimo in tutte le cose pel Signore Romano Pontefice, e questi lo amava con tenerissimo affetto mercè la di lui naturale bontà ed obbedienza prestata al Beato Pietro Questi per tanto e con seco lui altri Cardinali furono dal Papa mandati al Duca Roberto pregandolo di dare alla sua angustia ajuto. Eseguiroino essi con diligenza il comando di Gregorio, ed indusser il Principe ad armare contro Enrico. Trionfo di fatti Roberto ed assediata la Città pose in fuga esso Enrico e la di lui gente, e levò dal grave pericolo il Papa, che con somma gloria al Palazzo Lateranense ricondusse. Bertoldo Costanzienese nella Cronaca ha notato il tempo di questa spedizione e della venuta di Roberto Guiscardo a Roma: Roberto Guiscardo Duca de' Normanni per servizio del Beato Pietro dopo le Calende di Maggio con mano armata assalì Roma; e posto in fuga Enrico depredò la Città divenuta ribelle di Gregorio Papa, e consumò col fuoco non piccola parte di quella; appunto perchè li Romani osarono di ferire alcuno de' proprj soldati. Leone Ostiense ricorda altra cagione dell'incendio di Roma, e dice, che Roberto ne lo ordinò speranzito con ciò di ridurre il Papa in libertà; poichè attenti li Romani ad estinguere il fuoco non si farebbono opposti all'adempimento del di lui consiglio. Ed appunto come ei meditò, felicemente l'affare riuscì.

XLVII. Ritornato Gregorio al Lateranense Palazzo mercè l'ajuto ed opera del Duca Roberto risolvette di convocare il decimo Sinodo, ed appunto il celebrò prima della sua partenza di Roma, da cui si ritirò per evitare il furore e la rabbia di Enrico che a morte il cercava. Del Sinodo fa parola in tal modo Bertoldo Costanzienese: Il Signore Papa convocato in Roma altro Sinodo promulgò nuova sentenza di scomunica contro Guiberto Eresiarca, esso Enrico, ed i di lui fautori; il che parimenti fece altra volta dopo il giorno di S. Giambattista, dimorando Enrico tuttavia in Roma. La sentenza incontanente si pubblicò dai Legati Appostolici in Germania. Erra però Bertoldo nel dire, che questo Sinodo si celebrò dopo la festa di S. Giambattista, e che Enrico in questo tempo dimorava in Roma: imperciocchè li Scrittori sovente ricordati li quali tengono trattato delle dissensioni nate tra

Celebra in Roma altro Sinodo; ed è condotto a Salerno da Roberto.

esso Pontefice Gregorio VII, ed Enrico, chiaramente accennano, che Enrico partì da Roma poco prima della venuta di Roberto Guiscardo, o almeno nel tempo stesso, e però circa il principio di Maggio come col parere dei moderni Critici offerivammo. E lo stesso Enrico prima della liberazione di Gregorio per opera di Roberto Guiscardo avvenuta scrivendo a Teodorico Vescovo di Verdun gli promette di essere in Ratisbona per la Festa de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, quattro giorni dopo la solennità di S. Giambattista. Dice egli così: *Te poi se non lo reputi aggravio, supplichiamo di portarti in Augusta dopo la Festa de' Santi Pietro e Paolo, poichè noi in quel giorno perverremo in Ratisbona.* Ora se è certo, che Gregorio dopo la sua liberazione dimorò in Roma per qualche tempo, dobbiamo necessariamente dire non curando il parere di Bertoldo, che celebrò egli il presente Sinodo molto tempo prima della Festa di S. Giambattista. Compiuto il Sinodo Gregorio, che più apprezzava il bene e la felicità della Chiesa che il bene e felicità propria per consiglio dei suoi fautori e massimamente di Roberto Guiscardo partì da Roma, e pose in sicuro la preziosa sua vita e sommamente necessaria pel vantaggio della Cattolica Religione. Quindi partito dal Palazzo Lateranense accompagnato da Roberto andò a Salerno luogo di sua sicurezza. Leone Ostiense nel cap. 52. del lib. 3. della partenza di Gregorio scrive così: *Il Duca portatosi con sollecitudine al Castello di Sant' Angelo da quello levò con sicurezza il Romano Pontefice, e seco lui partito senza dimora da Roma il condusse al nostro Monistero del Monte Cassino, e da quindi a Salerno entrambi pervennero.* Cid essendo noi siamo costretti, ed in favore nostro scrivono li moderni Critici, di condannare Cenizio Camerlengo dicente, *che Roberto dopo la liberazione del Romano Pontefice ritornò al proprio Paese, lasciandolo nel Palazzo Lateranense con alcuni fratelli Vescovi e Cardinali, perchè quivi risolveva in pace quello che riputava opportuno pel dovere del suo ministero e vantaggio della Chiesa del Signore.* Imperciò non possiamo abbandonare il sentimento di Leone Ostiense, tanto più che 'l riconosciamo uniforme a quello del Prete Penitenziere di S. Anselmo Vescovo di Lucca nel cap. 4. della di lui Vita, di Guillelmo di Puglia nel lib. 4., e di Lupo Protospata, che nella Cronaca all' anno di Cristo 1083. di Roberto dice: *Quindi con sicurezza seco da Roma conducendo il Pontefice Gregorio pervenne a Salerno.* Dunque Gregorio dopo la liberazione felicemen-

mente riuscì a fu accompagnato da Roberto Guiscardo, che geloso della di lui salvezza e felicità con seco a Salerno il condusse.

SEC. XI.

XLVIII. Pervenuto il Pontefice a Salerno ebbe notizia, che li Cattolici di Lombardia partito Enrico d' Italia alla volta di Germania con maggior vigore e costanza sosteneano e difendeano la propria causa e della Chiesa, e che molti Scismatici riprovavano la passata condotta. Il perchè guidato da viscere di miserazone risolvette di ricevere il loro pentimento e di assolverli dalla scomunica onde erano allacciati. Spedì pertanto nella Lombardia il Vescovo Anselmo con titolo di Legato Appostolico, prescrivendogli di riconciliarli colla Chiesa di Dio loro condonando la colpa, e rimettendo la pena al grave loro peccato dovuta. Dovea ancora Anselmo avvalorare colla Appostolica benedizione li Cattolici; talchè col divino aiuto resistano alla insolenza dei Scismatici, che ingiustamente depredavano il dominio della Contessa Matilde. Ed in fatti quelli ne riportarono da questi compiuta vittoria; poichè perirono nella battaglia tre soli Fedeli e pochissimi altri feriti con manifesto prodigio della divina Onnipotenza. E' errato imperciò Sigeberto nell' asserire, che Gregorio ridotto a morte ritrattò la sentenza di scomunica pronunciata contro Enrico seco lui riconciliandosi ed assolvendolo. Scrive egli in tal modo nella Cronaca all' anno di Cristo 1085. : „ Ildebrando Papa cioè Gregorio VII. dimorando in Salerno muore come in esilio. Ho trovato di esso scritto quello che racconto: Dovete sapere voi che siere sollecciti della cura Ecclesiastica, che il Signore Appostolico Ildebrando ridotto all' estremo momento di vita chiamò uno de' dodici Cardinali che ei amava teneramente, e confessò alla presenza di Dio, di San Pietro e della Chiesa che avea commesso gravissimi peccati nella amministrazione della Pastorale cura ad esso da Dio raccomandata, e che per consiglio del demonio aveasi concitato contro l' uman genere, l' odio, e la vendetta. Quindi diceva di avere pronunciata la sentenza che si è diffusa per tutto il mondo, in vantaggio della Cristianità. Il perchè mandò quel Cardinale all' Imperatore ed alla Chiesa per esibirgli la indulgenza e l' assoluzione, poichè conosceva essere vicino il termine della propria vita Assolvette imperciò dai lacci de' suoi bandi e scomuniche l' Imperatore, il popolo Cri-

Il Papa assolve li Scismatici dalla scomunica non già Enrico.

„ sia.

„ stiano, e quelli ancora che erano trapassati Chericì e Laici „
 „ Se non che Sigeberto è convinto di errore e di menzogna em-
 „ pia e sacrilega dai gravissimi Scrittori, che viventi in questi
 „ tempi doveano più accertatamente di esso sapere e raccontare la
 „ Storica verità. Paolo Bernriedense nella Vita di esso Gregorio
 „ VII. pubblicata dal P. Gretzero narrandone la morte dice così :
 „ Intanto il Beato Pontefice Gregorio essendo stato richiesto di
 „ quei che avea scomunicati, se voleva dalla pena assolverli,
 „ rispose: *Io assolvo e benedico quelli che credono senza dubbiez-*
 „ *za, che io sostengo le veci del Beato Pietro Apostolo, non già*
 „ *però Enrico, Guiberto invasore della Sede Apostolica, e quelli che*
 „ *principalmente favoriscono la loro nequizia ed empietà col consiglia-*
 „ *re o coll' ajuto* Pervenuto quindi all' ultimo respiro della
 „ vita tali parole pronunciò: *Ho amato la giustizia ed abborrito*
 „ *l' iniquità, il perchè muoro nell' esilio „.*

Il Penitenziere del Vescovo Santo Anselmo ripiglia in tal
 modo: „ Il quale essendo giunto all' estremo della vita come
 „ appreso abbiamo dai di lui religiosissimi Capellani disse: *Pri-*
 „ *ma di tutto ho amato la giustizia, ed ho odiato l' iniquità, per*
 „ *questo muoro in esilio.* In vero quello che in vita insegnarono
 „ il Maestro e lo Scolaro, ancora in morte con solenne testa-
 „ mento confermarono. Il perchè Gregorio benedisse quelli che
 „ vivendo conobbe obbedienti, e nella sua partenza dal mon-
 „ do con orazioni al Signore li raccomandò. Riprovò quindi En-
 „ rico ed i di lui fautori, se non diano certo segno di conver-
 „ sione e pentimento con sommo grave dolore. Finalmente
 „ comandò a noi di perseverare nella Legge del Signore e nel-
 „ la Fede e dottrina del beatissimo Apostolo Pietro „.

Ugone Flaviniacense nella Cronaca di Verdun con tali
 espressioni la morte di Gregorio VII. descrive: „ Conoscendo
 „ quindi che avvicinavasi il momento della sua morte, convo-
 „ cati li Cardinali, Vescovi, e quelli che esulavano con seco
 „ lui, predisse il giorno della propria morte: e però compiuti li
 „ Officj delle Ecclesiastiche Istituzioni sotto il dì 18. di Mag-
 „ gio comandò ai Fratelli colla minaccia della divina vendet-
 „ ta e sotto precetto di santa obbedienza di non tacere nè dis-
 „ simulare ciò che nella propria conversazione conoscono degno di
 „ riprensione e di correzione. E perchè questi ne encomiarono
 „ il corso, la disciplina, la santa dottrina, la istituzione de'
 „ costumi, ed il fervore del zelo dalla scienza diretto, li co-
 „ strin-

„ strinse con Appostolica autorità di dargli segnatamente la ma-
 „ no, promettendogli di non mai ricevere nella loro comunio-
 „ ne l'Eretico invalore della Sede Appostolica, se per ventura
 „ del proprio grave delitto pentito non offerisca ai Cardinali e
 „ Vescovi pura e sincera Confessione, e rimanga in ogni tem-
 „ po di vita privo di Ecclesiastica dignità: contestando ed as-
 „ fermando che deggiono essere condannati quelli che ebbero
 „ ardezza di comunicare con Enrico usurpatore dell'Impe-
 „ rio, se ei deposte le insegne della Dignità non esibisca la
 „ penitenza secondo il loro precetto E così dicendo
 „ consegnò lo spirito al divin Creatore nell'anno della In-
 „ carnazione del Signore 1085. morendo Martire e Confessore,,.
 Da queste testimonianze deve essere persuaso il Lettore della
 enorme bugia e calunnia con cui Sigeberto a noi tramandò, che
 Gregorio pentito di avere suscitato turbolenze nella Chiesa di
 Dio assolverte dalla scomunica Enrico ed i di lui fautori. Chi
 non vede, che egli piuttosto ne confermò la condanna prescri-
 vendo ai Cardinali, Vescovi, ed ai proprj Compagni dell'esilio di
 non riceverlo nella loro comunione, nè l'Antipapa Guiberto,
 nè li di lui fautori? Ma noi dobbiamo condonare ad esso Sigeberto
 il grave abbaglio: egli fu troppo parziale fautore di Enrico,
 e però troppo ciecamente prestò credenza a quelli che della
 morte e delli ultimi sentimenti di Gregorio lo ammonirono.

XLIX. Così stabilita la verità in comprovazione della san-
 tità di Gregorio dobbiamo ricordare, che egli preveduto il gior-
 no della propria morte significò ai suoi, che ei morrebbe verso la
 fine di Maggio nel bacio del Signore. Paolo Bernriedense nel
cap. 108. della Vita di lui descrive in tal modo quello che di-
 ciamo: *Riservato egli in segno della sempiterna felicità li travagli*
temporali: quello poi che sommamente gli riuscì glorioso; è, che nelle
Calende di Gennajo dell'anno 1085. ebbe notizia della sua morte,
la quale accaderebbe circa il fine di Maggio. Al qual tempo egli av-
vicinandosi e sopportando l'aggravio dell'ultimo affanno disse ai Car-
dinali e Vescovi circostanti, che lo encomiavano per le molte fatiche
della santa sua conversazione e per l'Appostolica sua dottrina: „ Io
„ Fratelli miei dilettissimi reputo di niun momento le mie fa-
„ tiche, in questo unicamente speranzito confido, che sempre
„ ho amato la giustizia, e sempre pure ho abborrito la ini-
„ quità „. Quindi perchè deploravano l'angustia e lo stato in cui
rimaneano dopo la di lui morte, il buon Padre alzati gli occhi al

Tom.V.

Ddd

Cie.

Predice la
 sua morte e
 deputa il suo
 Successore.

Cielo, ed elevate in alto le mani disse con amabile voce: „ Andrò lassù da Dio, e con fervorose preghiere renderò a „ voi proprio il misericordiosissimo Signore „. Lo pregarono quindi li Cardinali e Vescovi di eleggere nella Sede Apostolica in tanta perturbazione di cose il proprio Successore, il quale difenda con vigore li diritti della Cattolica Chiesa contro l'adultero Invasore, egli ne indicò tre: Desiderio Cardinale ed Abate del Monistero Cas-sinense, ed i reverendissimi Vescovi Ottone di Oßia, ed Ugone di Lion. Ma perchè Ottone non ancora era pervenuto dalla Germania, ove dimorava con titolo di Legato della Sede Apostolica, ed avea consagrato Vescovo di Costanza il venerabile Gebardo, e disposto molte cose utili per lo stabilimento della Santa Chiesa di Dio: e perchè Ugone ancora era assente visitando le cose attenenti alla propria Diocesi, il magnanimo Papa li consigliò di eleggere ad Apostolico Desiderio che era presente, sebbene per troppo breve tempo presiederebbe alla Chiesa, ed ordinò di denominarlo Vettore non senza segno della vittoria che dalli empj egli riportarebbe. . . . Avea il Santo Padre predetto allo stesso Desiderio, che non sarebbe egli alla sua morte presente, sebbene per cagione della infermità unicamente era quivi venuto. Ed appunto come il Papa disse, avvenne. Imperciocchè meditando Desiderio le parole di Gregorio e considerando l'impedimento che 'l privarebbe di celebrarne li funerali colli altri Vescovi e Cardinali, d'improvviso intese, che certo Castello al proprio Monistero soggetto era minacciato dai Romani, e quindi stretto dalla necessità di recare a quello opportuno aiuto dovette chiedere al Santo Pastore la licenza di partire: In tal modo sebbene di malanimo egli prestò la opportunità all'adempimento della profezia del buon Pontefice, scrive Leone Ostiense nel cap. 64. del lib. 3., e ripiglia, che esso Gregorio oltre Desiderio, Ottone, ed Ugone raccomandò ai Vescovi e Cardinali Anselmo Vescovo di Lucca come degno del Pontificato.

Due Conci- L. Non dobbiamo trascurare per compimento della Storia
liaboli cele- di rammentare due Conciliaboli celebrati da Enrico in Germa-
brati da En- nia contro il Pontefice Gregorio VII. Il primo ei convocò
rico contro sotto l'anno 1085. in cui cammina la Storia presso Santo Al-
Gregorio. bano di Magonza. A questo con sacrilega autorità assistarono li
Legati dell'Antipapa Clemente e molti Vescovi. Enrico loro
prescrisse di approvare la deliberata ed eseguita deposizione di
Gregorio e la Ordinazione di Guiberto, e di condannare con
Sinodale Sanzione Erimanno Vescovo di Metz, e parecchi altri
che

che favorivano le parti del legittimo Vicario di S. Pietro. Noi ciò apprendemmo da Sigeberto, dall' Abate Uspergense, e dalla Cronaca di San Trudone. Li Atti di questo Conciliabolo sono descritti da Valtramo nel Libro *Della Unità della Chiesa*, e ricorda, che vi fu ancora condannato Ermanno Re di Germania eletto dai Principi in vece del trapassato Ridolfo, quasi che egli sia divenuto reo di lesa Maestà e turbatore della pace della Chiesa.

Nell'anno medesimo con pari consenso delle parti che favorivano Enrico ed erano obbedienti a Gregorio, fu convocato altro Sinodo in Berbac luogo onorevole della Turingia, nel quale doveasi dai saggi e prudentissimi Uomini che v'assistarono, decidere a quale delle due parti appartenga la Giustizia. Vecilone Vescovo di Magonza sostenne la causa di Enrico che non intervenne alla Adunanza, e San Gebeardo Arcivescovo di Salisburgo favorì le parti di Gregorio Romano Pontefice. L' Abate Uspergense ricorda le azioni della Adunanza dicendo:

„ Affermavano alcuni, che con retto giudizio la sentenza dell'
 „ Appostolico avea privato Enrico del Regno e della Comunione
 „ della Chiesa. Ma Vecilone asseriva, che il proprio Signore avea
 „ sofferto grave pregiudizio non meno dal Papa che dai Principi;
 „ poichè questi in Canuso si umiliò ad esso Papa ed esibìgli convene-
 „ vole soddisfazione mostrando dei delitti pentimento, e quegli
 „ l'accettò nella propria comunione; e però non doveano eleg-
 „ gere altri a Re. Aggiugne, che l'Imperatore essendo stato
 „ scacciato ingiustamente dalli Sassoni non dovea essere cano-
 „ nicamente giudicato nè condannato. Ora volendo Gebeardo
 „ convincere tutto questo asserì, che niuno può essere assolto
 „ dalle divine Leggi, quando abbia usurpato l'altrui. Per tan-
 „ to si troncò il trattato, poichè entrambi la propria parte so-
 „ stenere voleano. E' noto però, che li avversarj dell'Impera-
 „ tore con tanto zelo il sentimento di Vecilone perseguitarono,
 „ che nel Sinodo convocato in Quodlimbourg, al quale in-
 „ tervennero Ottone Vescovo di Ostia Legato del Papa Ildebran-
 „ do, denominarono Eresia la di lui opinione ed Eresiarca Ve-
 „ cilone, qualicchè avesse ei parlato contro il dogma della
 „ Religione nel difendere la causa di esso Enrico „.

Ma perchè li Vescovi fautori di questo riprovavano le sentenze di condanna e scomunica pronunciategli contro, Ottone Legato della Sede Appostolica convocò altro Sinodo in Quod-

SEC. XI.

limbourg, a cui intervennero li Vescovi ed Abati di Germania che serbarono fedeltà ed obbedienza a Gregorio VII., de' quali li principali furono Gebeardo Arcivescovo di Salisburgo ed Artuico di Maddeburgo. Di questo Sinodo e di ciò che in esso si trattò rapporto l'affare di Enrico e di Gregorio, vogliamo brevemente scrivere per istruzione del Lettore. Lo esporremo per tanto colli sentimenti di Bertoldo Costanzienese Scrittore di questi tempi che dice così: „ Dopocchè tutti secondo il „ loro grado federono, si produssero li Decreti dei Santi Pa- „ dri rapporto il Primato della Sede Apostolica, co' quali si „ comprova, che niuno può nè deve ritrattare il di lei giudi- „ zio, nè del di lei giudizio giudicare. Il che con pubblica „ confessione dei Padri encomiato si confermò. E questo ven- „ ne opposto ai fautori di Enrico, che voleano costringere li „ Fedeli di San Pietro a ritrattare la scomunica dal Signo- „ re Papa Gregorio decretata e pubblicata contro Enrico. „ Quindi certo Cherico di Bamberga denominato Cuniberto vo- „ lendo derogare al Primato del Romano Pontefice si presentò „ ai Padri in mezzo del Sinodo, ed affermò, che li Romani Pon- „ tefici aveano usurpato il Primato ma non già ereditato per „ comune assenso e volere, che dei Decreti del Papa non si „ formi giudizio. Il temerario e scismatico Cherico rimase aper- „ tamente dal Sinodo convinto e riprovato; e certo Laico prin- „ cipalmente il riprese col detto del Vangelo: *Non erui Scola- „ ro superiore al Maestro*. Imperciocchè dovendosi generalmen- „ te osservare in tutti li Ordini Ecclesiastici che il maggio- „ re dal minore non sia giudicato, chi potrà negare tale di- „ ritto al Vicario di San Pietro, il quale dalli Cattolici „ quale Signore e Maestro è venerato „? Dunque li Padri del „ Sinodo di Quodlimbourg riprovarono e condannarono li fautori „ di Enrico, che negavano nel Papa l'assoluta autorità di giudica- „ re nella Chiesa di Dio, ovvero afferivano, che il di lui giudi- „ zio possa ad esame ridursi: con che giudicarono legittima e giu- „ ridica la scomunica e la deposizione pronunciata da Gregorio „ VII. Romano Pontefice contro Enrico. Ma di ciò detto ab- „ biamo abbastanza, e quindi ritornando all'ordine della Storia „ dobbiamo raccontare la beata morte di Gregorio.

Morte di
Gregorio;
che manda
la sua Mi-

LI. Dunque Leone Ostiense narrate le cose addivenute pri-
ma della morte di Gregorio soggiugne così: *Ciò stabilito morì l'*
Uomo del Signore sotto il dì 25. di Maggio in giorno di Domenica, e
col

col dovuto onore venne seppellito nella Chiesa del Santo Appostolo e Vangelista Matteo in Salerno dopo di essere seduto per lo spazio di anni dodici e tre giorni. Lo stesso giorno assegna alla morte del Pontefice Gregorio Paolo Bernriedense dicendo, che egli fu introdotto nella gloria celeste nella festività del suo Predecessore Urbano, cioè di S. Urbano Papa di questo nome I. che si celebra nella Chiesa sotto il dì 25. di Maggio. Questo nell'anno 1085. fu Domenica, come rettamente si mostra col metodo Enciclico. Il perchè noi giudichiamo errato per difetto di memoria il Cardinale Baronio, il quale recitando la testimonianza di Leone Ostiense vuole morto esso Gregorio sotto il dì 24. di Maggio. Egli per ventura fu indotto ad errore dall'Oldoini nelle Annotazioni al Giaconio; e Giovanni Palazzi secondo la sua consuetudine ed arbitraria Cronologia prolunga il Pontificato di Gregorio VII. oltre li dodici anni a trenta giorni; assegnando imperciò al governo di lui 27. giorni oltre li dodici anni e tre di non curando le asserzioni delli accurati Storici che egli per giudizio nostro non mai consigliò. E chi può dopo sì grossi abbagli avere stima di lui e della di lui Storia? chi può non riprovarne l'ammirabile franchezza, con cui scrivendo dei Romani Pontefici a capriccio ci esibisce il racconto delle loro azioni e l'Epoca o Cronologia del loro Appostolico governo? Cenizio Camerlengo vuole, che Gregorio sedette oltre li dodici anni quattro giorni, ascrivendo al di lui Pontificato quello della morte escluso da Leone nel suo computo. Imperciocchè essendo stato Gregorio eletto a Papa sotto il dì 22. di Aprile dell'anno 1073., e trapassato nel giorno 25. di Maggio del 1085. ne viene di giuridica conseguenza essere egli seduto per lo spazio di anni 12. e giorni 3. Poco prima della morte Gregorio legò la Pontificale Mitra a S. Anselmo Vescovo di Lucca, col di cui mezzo molti prodigj ha operato il Signore secondo Paolo Bernriedense: „ Siccome Elia quando fu trasportato dalla conversazione di questo Mondo, lasciò ad Eliseo „ il pallio quale Armento del proprio profetico ministero; in „ simil guisa Gregorio nella partenza dalla mortale vita man- „ dò ad Anselmo l'insegna di podestà, cioè la Mitra del suo „ capo: ciò volentieri Dio succedette, poichè se quegli col „ mezzo del pallio del proprio Maestro lo spirito ereditò di profe- „ zia, questi ancora mercè la Mitra la eminenza Sacerdotale „ ricevette. E tanto divenne eguale la simiglianza, che se Eli- „ so

Sac. XI.

„ seo colla virtù del pallio cose meravigliose operò ; Anselmo
 „ colla virtù della Mitra di Gregorio non pochi prodigj esibì.
 „ Imperciocchè per tacere di molti Ubaldo reverendo Vescovo
 „ di Mantova da gran tempo aggravato da ulcerose e fetide
 „ piaghe nel corpo e specialmente nelle gambe, talchè non po-
 „ tea reggersi nè giacere nel letto nè sedere , ed inutilmente
 „ era stato dai Medici curato , appressata la Mitra del Santo
 „ Pontefice alla parte del corpo che più lo addolorava , in-
 „ contanenti riacquistò la primiera sanità „. Nè dopo morte
 solamente Gregorio risplendette nella Chiesa di Dio colla glo-
 ria dei prodigj , nella vita ancora fu da Dio con eguale decoro
 il di lui nome onorato ed ingrandito. Lamberto Scafnaburgen-
 „ se nella Cronaca all'anno di Cristo 1077. ricorda , che fre-
 quentemente mercè li prodigj operati dalle orazioni di Gregorio Papa
 Iddio rendeva onorata la di lui conversazione ; talchè le venenose lin-
 gue de' malignanti non poterono denigrarne la fama della santità e delle
 azioni ; ed il zelo ferventissimo che avea del decoro del Signore e del-
 la osservanza delle Ecclesiastiche leggi , il rendette illustre . Ed Orde-
 rico nel lib. 8. descrive la copia dei prodigj da Dio operati. per
 decoro del sepolcro di Gregorio dicendo : *Grande copia de' prodigi
 volentelo Dio si vide , coi quali rendesi celebre la fama della di
 lui santità . Imperciocchè molti lebbrosi che chiederono l' acqua , col-
 la quale fu purificato il di lui sacro cadavero , rimasero col di lei
 mezzo sani e puri . Per il che Desiderio Cardinale ed Abate Cas-
 sinense che sotto nome di Vettore III. gli succedette nella
 amministrazione della Sede Apostolica , scrive . nel lib. 3. dei
 Dialoghi , che egli illustrò la Santa Chiesa di Dio colli esempli di
 rette azioni e colla copia di prodigj . Il che parimenti viene ram-
 mentato dal Penitenziere del Vescovo Santo Anselmo e da Ber-
 toldo Costanziese , li quali nelle rispettive Storie del pari la
 Santità encomiano di Gregorio , la moltitudine dei prodigj per
 divina virtù operati , ed il zelo magnanimo pel decoro ed onore
 della Cattolica Religione .*

Encomj LII. Comechè li meriti di Gregorio nella Chiesa di Dio
 di Gregorio, furono illustri e gloriosi, così pure gloriosi ed illustri furono li
 culto pub- encomj, onde egli dalli Cronisti e veridici Scrittori viene ono-
 blico della di rato . Imperciò Santo Anselmo Vescovo di Lucca ricorda li mol-
 lui santità ; tissimi, che colle loro Storie ne encomiarono la virtù, le azio-
 e sepolcro. ni, e la santità: e Villoelmo Abate del monistero di Metz nel-
 la Lettera pubblicata dal P. Mabillon nel tom. 1. dell' Analetti
 ram.

rammenta, che la fama di Gregorio è stata di età in età dalli Storici celebrata, eccettuati que pochi che favorirono con sagrilega maniera le parti di Enrico. Il Gretzero nella Apologia ne recita cinquant'anni che fanno decorosa menzione della di lui santità. Paolo Bernriedense Canonico Regolare che circa l'anno 1131. pubblicò la Storia delle di lui azioni riferita dai Bollandisti sotto il dì 25. di Maggio e dalli Arti dei Benedettini nella *part. 2.* del Secolo VI., con magnifico modo lo encomia, ed accenna li molti, che ne hanno fatto menzione. Il succennato Anselmo Vescovo di Lucca per difesa del di lui zelo scrisse detto Libro contro Guiberto Antipapa; ed Ugone Flaviniacense nella Cronaca il denomina Martire e Confessore. Con tutto questo però la di lui rimembranza solamente si ripose nel Martirologio Romano nell'anno 1584., quando per comando di Gregorio Papa di questo nome XIII. fu corretto ed amplificato; ed il di lui culto si celebrò e venerò nella Chiesa nel principio del Secolo decimosettimo per ordinazione di Paolo V., la di cui Bolla è recitata dal Papebrochio nella di lui Vita; che parimenti riferisce le Lettere di Giovanni Arcivescovo di Salerno, il quale comandò di venerarne nella propria Diocesi il culto e la santità. Fu Gregorio seppellito, come dicemmo, nella Chiesa Metropolitana di Salerno dedicata al Signore sotto nome dell' Appostolo e Vangelista Matteo in sepolcro di marmo, in cui da Roberto Guiscardo fu riposto il di lui Corpo, se diamo fede a Marcantonio Marsili Colonna creato Arcivescovo di Salerno sotto l'anno 1574. nel Libro che compose della Vita azioni e traslazione di S. Matteo Appostolo e Vangelista. In questo il pio Arcivescovo di Gregorio VII. dice così: *Le di cui Reliquie in niuna parte corrotte ed adornate colli Pontificj arredi in quest' anno che dalla sua morte è il cinquecentesimo, abbiamo veduto co' proprj occhi e colle mani proprie abbiamo trattate.....* Imperciocchè sebbene Roberto Guiscardo morì nell' Ilirico nel Luglio dell'anno 1085., nullameno ordinò con assoluto comando la fabbrica del sepolcro, in cui dovea collocarsi il Corpo di Gregorio, subito che ebbe notizia della di lui preziosa morte, che deplorò con molte lagrime. Guillelmo di Puglia dopo di avere encomiato con versi nel *lib. 5.* la santità di Gregorio soggiugne di Roberto Guiscardo quelli che veniamo recitando:

Dux non se lacrymis audita forte coerces

Mor-

SEC. XI.

www.libtool.com

*Morte viri tanti : non mors Patris amplius illum
Cogeret ad lachrymas , non filius ipse , nec uxor ,
Extremos etsi casus utriusque videret :*

*Magnus erat de morte dolor , quia magnus amoris
Vivere dum licuit , nexus conjunxerat illos :*

Alter ab alterius numquam discessit amore ;

Firmate quondam post mutua fœdera pacis .

Non è au- LIII. Certe proposizioni ovvero detti che non hanno con-
tore del Dit- neffione colle Lettere di Gregorio VII. e che non sono avvalorati
tato . da nota di tempo , furono inseriti nella Lettera cinquantesima-

quinta del lib. 2. che Gregorio diede ai Figliuoli della Chiesa di Laon , e nella cinquantesima sesta diretta a Manasse Arcivescovo di Rems. Questa copia di cose che li Scrittori denominano *Dittato*, il Cardinale Baronio al Sinodo VII. di Roma accomoda ed unisce senza addurre in comprovazione del proprio parere autorità di Scrittori che ciò ricordino , nè ragione che lo comprovi , nè conghiettura che in qualche modo lo autorizzi. Da gran tempo è ridotto in controversia , se le anzidette proposizioni al nostro Gregorio appartengano . Giovanni Launojo nella Pistola scritta ad Antonio Fauro Teologo della Facoltà di Parigi con valide ragioni comprova , che il Dittato non appartiene a Gregorio Papa di cui scriviamo ; non perchè in quello siano inserite cose che al di lui ingegno non convengano , ma perchè assai più sono quelle che da questo sommamente dissentono . Di queste è il primo articolo , con cui dicesi *la Romana Chiesa dal solo Signore fondata* ; il che certamente ripugna ai Padri ed antichi Pontefici , li quali attribuiscono la Romana Chiesa alla fatica ed al zelo dei Santi Appostoli Pietro e Paolo , che la fondarono nel nome ed autorità di Gesucristo , colli esempj e magistero l'hanno erudita e col sangue fecondata . Dunque non è probabile , che Gregorio VII. abbia detta *fondata dal solo Cristo*. E' vero , che il Primato dell' Appostolo Pietro proviene da Gesucristo che è il santissimo e divino Fondatore della Cattolica Chiesa ; non ne viene però di conseguenza , che la Romana sia stata fondata dal solo divin Redentore . Imperciocchè non è di diritto divino , che la Cattedra di San Pietro sia collocata in Roma ; ma solamente che li di Lei Pastori Successori di Pietro sono Vicarij di Gesucristo nella Cattolica Religione ; li quali come Capo visibile deggiono ammaestrare ed erudire li Redenti del Signore : il che loro giuridicamen-

te

te converrebbe se anco in altra Città collocato avessero o collocheranno la Sede Apostolica. Parecchie altre sono le proposizioni del Dittato, che non possono convenire a Papa Gregorio VII. che per brevezza tralasciamo di recitare: volemmo esibire l'anzidetta, dalla quale bastevolmente il Lettore può apprendere, che esso Dittato viene falsamente ascritto al nostro Gregorio, alla di cui dottrina non è uniforme. Il perchè li Scrittori quando trattano delle di lui Lettere, nol rammentano ben consapevoli che ad esso lui non appartiene. Il Cardinale Bellarmino, il P. Labbè recitando le Opere di Gregorio n' encomiano le Pistole: ed il Pagi nella Critica Baroniana osserva, che niuno Scrittore contemporaneo di Gregorio fece menzione del Dittato, persuaso che non apparteneva alla mente e penna di lui. E certamente se ciò fosse, chi non vede che li di lui avversarj e principalmente Bennone falso Cardinale calunniatore impertinentissimo della santità e dottrina di esso Gregorio VII. non lo avrebbero passato sotto silenzio? e piuttosto di questo avrebbero fatto uso per deriderne la fama ed il decoro del magnanimo di lui Pontificato? Finalmente la giuridica prova che induce a noi a non ascrivere il Dittato ad esso Pontefice Gregorio VII., è il perpetuo silenzio che egli ne osservò nelle proprie Pistole. In qual modo mai Gregorio non ne avrebbe fatto parola se fosse stato opera della sua mano, quando tanto facilmente nelle Lettere ricorda li Decreti che formò e pubblicò pel vantaggio della Santa Chiesa di Dio? Da tuttociò per tanto raccogliamo, che le proposizioni che Dittato appellano, non convengono al Pontefice Gregorio, nè possono essere parto della di lui penna. Contiene ventisette Articoli, e sono confutati e convinti ne' nostri tempi da molti eruditi Scrittori.

Fine del Quinto Tomo.

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

S T O R I A
CRITICO-CRONOLOGICA
D E' R O M A N I
P O N T E F I C I

E de' Generali e Provinciali Concilj

S C R I T T A

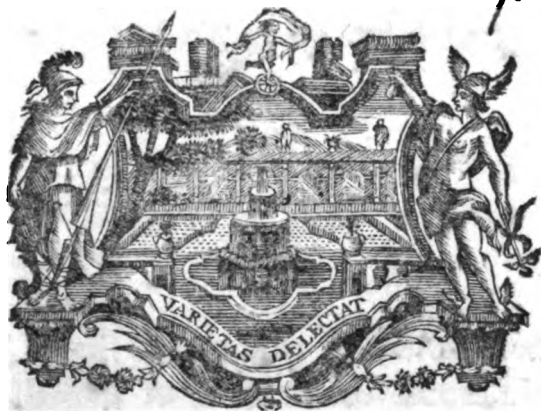
DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

T O M O S E S T O .

C. M. D.

P. M. D.



N A P O L I M D C C L X V I .

A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER

P R E S S O G I U S E P P E R A I M O N D I

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

— 200 —

— 200 —

A SUA ECCELLENZA

www.libtool.com.cn

LA SIGNORA

**D. MARIANNA CARACCIOLI
DE' SVIZZERI**

**DUCHESSA D'ATRIPALDA , NATA DUCHESSA DI MIRANDA ;
CONTESSA DELLA CITTA' DI VENAFRO E SUOI CASALI;
E SIGNORA DELLE TERRE DI MONTAQUILA ,
ROCCARAVENDOLA , E DI ALTRI FEUDI.**

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano .



**ON molto dubbioso ed incerto
fu il pensiero ECCELLENTISSIMA
SIGNORA sotto quale autorevole
e benigno Patrocinio dovea il
Sesto Tomo della mia qualunque fiasi Letteraria
fatica comparire felicemente in Pubblico, allor-
chè**

A 2

www.librool.com.cn
chè quella propizia Provvidenza che di me e
de miei vantaggi tanta cura dolcemente si pren-
de , mi prestò l' alto onore di conoscerla e di
umiliarle la mia rispettosa servitù. Imperciocchè
se nelle Nuncupazioni delle Opere erudite so-
gliono li Scrittori procurare ad esse glorioso
Mecenate , che voglia e possa collo splendore
del Nome e colla autorità del potere condeco-
rarle non solo ma ancora difenderle dalle infi-
die dei malevoli ; certamente non mi si potea
presentare Personaggio più sublime della E. V.
di cui fossi speranzito , che con benignità vor-
rebbe accogliere il tenue dono che le offro , e
proteggerlo (che certamente il può) col suo
rispettabile decoro e potere . Imperciò se atten-
diamo alle Doti singolari che l' di lei animo a-
dornano , alla Purezza del sangue che 'h nobilif-
simo di lei Casato esalta , ed alla Candidezza di
costume e Dolcezza di tratto che cara ed ama-
bile alli suoi Pari la rendono , dobbiamo rico-
noscere in lei quelle prerogative che ad autore-
vole Mecenate il quale voglia proteggere Lette-
raria fatica , convengono . Ed in vero nella Ec-
cellenza Vostra germe glorioso della nobilissima
Famiglia Caraccioli dalli Guicciardini , Giovio ,
Sansovino , Ughelli , Ammirati , e da altri ac-
curati Scrittori meritevolmente sebbene non mai
abbastanza encomiata , io ravviso la Prerogativa del
sangue illustre , l' Autorità benigna verso li co-
piofi

piofi Vaffalli; e tutte le Doti che ad ornatiffi-
ma Dama convengono, con ordine bello e mi-
rabile modo radunate . Ma perchè le magnani-
me azioni dei Maggiori e la Nobiltà della Pro-
fapia per certa non fo quale connivenza dai Po-
fteri fono apprezzate ed encomiate, ed affai più
le personali Virtù , la Dolcezza del tratto, e la
Candidezza del cofturne rifpettabile rendono la
Nobiltà , fono cofretto (con che adempio il ri-
gorofo precetto della tanto di lei rifervata Mo-
deftia) di paffare fotto filenzio le gloriofe Ge-
fta dei preclariffimi Eroi Caraccioli, che per lun-
ga ferie di Secoli non mai interrotti apparvero
illuftri in Lettere, Armi, e Configli, e celebra-
rimi furono preffo li Monarchi di Europa: maf-
fimamente che ficcome non mancò la materia
di pregiatiffimo encomio, così non venne meno
la Copia di Antichi e Moderni Laudatori . Il
perchè altri di me più Eruditi deggiono magni-
ficarne le imprefe che copiofe fono ed eccellenti-
ffime, e ben volentieri dallo fcorrere la trop-
po vafte Provincia mi aftego , poichè in me
non ravvifo forza baftevole nè opportuna capa-
cità . A quelli imperciò incombe di pubblicare
li elogi dovuti a Bernardino Caraccioli che nel
Nono Secolo della Comune Redenzione il pro-
prio Cafato dalla Grecia ove mercè 'l decoro
delle Virtù e lo fplendore della Nobiltà era
conto ed illuftre, in quefta fedeliffima Dominan-

te trasportò , da cui poi diramarono molte e tutte pregiate Famiglie , feconde produttrici di Eroi celebratissimi per le magnanime e grandiose imprese : E Tomaso Caraccioli che sommi e gloriosi servigi ad Alfonso Re di Napoli prestò , e da questo ebbero in ricompensa la Contea di Gerace : E Riccardo Caraccioli che li sublimi ministerj di Gran Cancelliere e Governatore del Regno sotto la Regina Giovanna che con tenera e parziale dilezione il favorì , con sincerità e cura amministrò : E Marino Caraccioli che mercè la vasta erudizione ed Opere Letterarie prodotte meritossi gl' encomj e corrispondenze delli Scrittori esimj d'Italia e di Europa : E li moltissimi che attenti furono ai servigi di Carlo V. Monarca augusto ed apprezzatore della virtù , il quale se ne servì ne' Ministerj più sublimi della vasta sua Monarchia , li arricchì con amplissimi Feudi , e li condecorò colla perpetuità del Grandato di Spagna di Prima Classe e coll' insigne Ordine del Toson d'oro : E quelli che ascritti alla Ecclesiastica Milizia si videro dai Romani Pontefici condecorati colla Porpora , ovvero destinati al governo delle Chiese più illustri del Cristianesimo : talchè si contano della Famiglia Caraccioli nove Porporati sublimi , un Patriarca , diecisette Arcivescovi , ventisei Vescovi , e quattro Cavalieri del Toson d'oro . Tutti questi e mille altri e

cen-

cento gloriosissimi di Lei Maggiori degni di encomio mercede le preclarissime azioni ometto di celebrare (troppo per ventura la Lettera dilongarebbesi nel rammentarne solamente il nome e li eccelsi titoli) ed a fare degna rimembranza, com'è dovere, mi accingo di quelli che più fortunatamente alla E. V. appartengono. Il perchè chi rammentare può il gloriosissimo Duca Giulio di Lei Proavo e le di lui magnanime Gesta osservare, e non riconosca in esso le belle Arti che a Cavaliere Cristiano e Politico convengono? Mercede queste caro fu ed accettò a Carlo VI. Cesare augusto e di gloriosissima rimembranza, che deputatolo Presidente del Consiglio d'Italia e creato Gentiluomo di Camera con esercizio il condecorò colli più eccelsi onori della Cattolica Corte: e quando dalla Divina Provvidenza si vide esaltato al Trono Primario del Mondo, seco a Vienna il portò, ed il se partecipe delle liberalissime Beneficenze e Gradi onde l'Augusta Casa d'Austria suole munificentissimamente li suoi Beneficetti condecorare e remunerarne li loro servigj. E chi può riflettere al celebratissimo Duca Francesco di lei dolcissimo Genitore e non esalti la di lui Grandezza d'animo propria di generoso Cavaliere, la Vastità della mente che distingue magnanimo Signore, e la Costanza nelle militari fatiche? mercede queste Doti piacque primamente al succen-

nato

nato Cesare Carlo VI. sempre Augusto, e poi al glorioso Monarca Carlo III. Regnante nelle Spagne quando del Regno di Napoli s'impadronì, che persuaso della di lui fedeltà e virtù il condecorò col grado di Tenente-colonello nell'Esercito e di Gentiluomo di Camera con esercizio. Nè tacere posso di D. Gaetana de Sylva y Alagon Contessa di Monte Santo e di Santacroce di Lei Genitrice e magnanima Eroina de' nostri tempi, la quale colle nobili e Cristiane azioni acquistossi le tenerezze più parziali del succennato Monarca: talchè questi ad essa più che ad altri la cura ed educazione raccomandò delli amatissimi Infanti suoi Figliuoli, speranzito che la sola Duchessa D. Gaetana attentamente in qualità di Aja li eruirebbe nelle Massime della Religione, e suscitarebbe in essi coi frequenti consigli que' pensieri, che a Germi illustri di tanto Genitore convengono. In fatti quando dalla Divina Provvidenza al più vasto Dominio delle Spagne destinato si vide, seco condusse la Duchessa Gaetana, perchè compisca nei Serenissimi Infanti le Cristiane istituzioni, che dimorante in Napoli in essi seminate avea. E tanto fu contento della di lei cura e sollecitudine, che condecorolla col Grandato di Spagna di prima Classe, e destinolla Cameriera Maggiore di sua Altezza Reale la Serenissima D. Luigia Principessa d'Asturias. Sarebbe un non finir.

finirla se rammentare volessi le eccelse Dame dei Caraccioli de' Svizzeri, le quali colla purezza del Sangue e col decoro delle virtù illustrarono le primarie Famiglie di Napoli, di Roma, e di altre Città d' Italia; oppure quelle che da pari lustro accompagnate s'impalmarono alli di Lei celebratissimi Proavi: e quindi mio meglio fia di contenere la penna e trattenere il discorso. Tantopiù che la E. V. Pronipote di sì egregi Maggiori avendo come in compendio ereditato colla Nobiltà del sangue le Qualità più ragguardevoli colla pietà della vita e col candore del costume in età ancora giovanile si è resa cara ed amabile alli suoi Pari. E certamente li di lei fortunati Vassalli non deggiono lagnarsi di vedere nella E. V. ridotta a fine la celeberrima Famiglia Caraccioli de' Svizzeri, poichè essendo la E. V. felicemente impalmata all'egregio Duca Francesco Caraccioli Principe d' Avelino pari a lei nella Nobiltà del Sangue nel Candido costume e nella Cristiana moderazione sperano di ottenere dal Matrimonio illustre glorioso Germe (e già sembrami per questo di sentire li voti che umiliati porgono al Dio Ottimo Massimo) dal quale fiano nelli anni futuri governati con giustizia e dolcezza, come lo sono ora dalla E. V.; la di cui sollecitudine e liberalità provarono in ogni tempo, e conoscono propense per la propria quiete e vantaggi: e sperano,

www.libtutol.com.cn
rano, che nell'illustre Figlio' colla nobiltà del Lignaggio la E. V. saprà trasfondere mercè le sagge e Cristiane istituzioni la Carità, la Giustizia, l'Affabilità, e tutte quelle Doti che a Barone amabilissimo convengono. Ma troppo tardi a quest'ora mi avveggo, che per ventura mi abusai della Modestia e Moderazione compagne individue dell'animo suo, e però sebbene di mala voglia deggio frenare il desiderio che vorrebbe più diffusamente nelli encomj dovuti al di lei pregiatissimo Merito difonderli. Dunque per obbedire il tanto preciso comando e per non irritarmi contro la di lei Modestia nell'atto di supplicarla ad accogliere con bontà il tenue dono che le offro, allo prescritto silenzio mi appiglio. Intanto prego il Dator d'ogni bene che si compiaccia di assistere colle Celesti profusioni la E. V. nella amministrazione della Giustizia e nel governo de' suoi Vassalli, talchè fatta emulatrice delle Cristiane azioni delli generosi suoi Proavi sia distinta e condecorata con tutti que' pregi che ad una Dama sua Pari sono dovuti. Ciò essendo mi volgo a pregarla di accogliere colla degnazione sua propria questo Libro testimonio verace del profondo ossequio e della sincera divozione che le professo, e di condecorarlo col glorioso suo Nome e col autorevole Patrocínio difenderlo. Così ECCELLENTISSIMA SIGNORA mercè
la

la **Umanità e Benivolenza** onde Ella beneficia tutti e quelli **massimamente** che delle belle Lettere e de' più serj studj sono amanti, potrò sperare, che la Letteraria fatica che bramai consacrata all'amplissimo di Lei Nome, farà alla E.V. accetta, e che con eguale Gentilezza vorrà compatire l'arditezza dello Scrittore che pel solo fine di offerirle l'inviolabile suo rispetto e sincera divozione, ad Essa la esibisce.

IN.

www.libtool.com.cn

I N D I C E

D E L L E V I T E

DE' ROMANI PONTEFICI

Che si contengono in questo sesto Tomo.

V ettore III.	pag. 1	Vettore Antipapa .	272
Urbano II.	9	Celestino II.	285
Pasquale II.	91	Lucio II.	289
Gelasio II.	161	Eugenio III.	294
Gregorio Antipapa .	174	Anastasio IV.	322
Callisto II.	181	Adriano IV.	326
Onorio II.	214	Alessandro III.	340
Innocenzo II.	227	Ottaviano Antipapa .	342
Anacleto Antipapa .	267	Guidone da Crema Antipapa.	363

VETTORE III.

PONTIFICE CLVIII.

ANNO DEL SIGNORE MLXXXVI.



Ichiesto come dicemmo, il Pontefice Gregorio VII. tre giorni prima della di lui morte dai Cardinali e Vescovi che seco lui in Salerno dimoravano, del Personaggio che doveasi eleggere a Papa, li esortò di consacrare Desiderio che traggea origine dai Principi di Benevento primamente Monaco dell'Ordine di San Benedetto, quindi Abate del Monistero Cassinese, e finalmente Cardinale Prete della Santa Roma-

Desiderio Cardinale ricusa il Pontificato; con violenza è creato Papa e si denomina Vettore III.

na Chiesa del titolo di Santa Cecilia. Questi mercè la prudenza e probità di costumi era accetto presso li Principi de' quali godeva la benivolenza ed amicizia. Esortollì ancora esso Gregorio, se eglino non poteano persuadere Desiderio ad assumere l'Appostolato, di creare Papa subito dopo la propria morte Ottone Vescovo di Ostia, ovvero Ugone di Lion, oppure Anselmo di Lucca, timoroso che la dilazione della creazione del nuovo Papa nei presenti calamitosi tempi introduca nuovi disordini nella Chiesa di Dio, e dia opportunità all'Antipapa Guiberto di usurpare l'amministrazione della Sede Appostolica. Morì il magnanimo Gregorio; e Desiderio Cardinale consapevole che li sacri Elettori teneano trattato della propria esaltazione alla Cattedra di S. Pietro, e che con violenza lo arebbono indotto ad assumerne il governo, poco prima della morte di Gregorio per la ricordata cagione si ritirò al Monistero di Monte Cassino. Quindi si consumò tutto l'anno 1085. nel maneggiare la faccenda e nel persuaderlo di condiscendere alli consigli del trapassato Pontefice ed alle preghiere del Clero e del popolo, che concordemente a Papa il chiedevano, e voleano consegnargli giuridicamente il governo della Cattolica Chiesa. Operarono per tanto

Tom. VI.

A

li

SEC. XI.

li Cardinali ed i Fedeli con tutta sollecitudine per indurlo nella saggia opinione; ma inutilmente vi si impiegavano: poichè sebbene la Sede Apostolica era già da undici Mesi priva di legittimo Pastore, Desiderio non cedette al consiglio nè alle preghiere negando di compiacerli. Si ridussero per tanto li Cardinali a Roma circa la solennità della Pasqua dell'anno 1086., e perchè Desiderio era voluto concordemente Papa dal Clero e Popolo Romano, nè si potè con nuove pressanti suppliche della di lui umiltà trionfare, li Elettori usarono della forza e violenza, e condottolo alla Diaconia di S. Lucia nel giorno della Pentecoste 24. di Maggio lo eleffero a Papa e lo appellarono Vettore di questo nome III. Permise egli di essere consagrato colla Pontificia unzione solamente nel susseguente 1087. Imperciò dopo quattro giorni della elezione esso Vettore partì da Roma, ed in Terracina si spogliò delle insegne del Pontificato. Quindi si rifugiò nel monistero di Monte Cassino ove perseverando nell'intrapreso proponimento resistette con animo umile ed invito alle suppliche, lagrime, e ragioni onde era pregato di riassumerle. In tale modo si consumò tutto l'anno 1086. nel quale era stato a Papa eletto. Leone Ostiense che di tutto ciò fu testimonio, ne tratta diffusamente nel *cap. 65. del lib. 3. della Cronaca Cassinense*. Il perchè nel 1087. circa la metà di Quaresima vennero in deliberazione li Cardinali e Vescovi di convocare in Capoa il Sinodo per provvedere opportunamente alli affari e necessità della Chiesa. Vi assistette ancora Vettore eletto Papa, e finalmente vinto dalle ragioni dei Padri e dei Principi che intervennero alla sagra Adunanza, confermò la propria elezione riassumendo la Croce, la porpora, e le altre insegne della Suprema Dignità della Chiesa sotto il dì 21. di Marzo Domenica delle Palme. Ritornò quindi al Monte Cassino ove celebrò la solennità della Pasqua di Risurrezione; e poco dopo si trasferì a Roma, ma pervenuto ad Ostia poichè era aggravato da infermità, vi si trattenne: tanto più che Guiberto Antipapa espugnata colla forza la Basilica di S. Pietro se n'era impadronito. Leone Ostiense in tal modo il fatto descrive: *Nella Domenica dopo l'Ascensione del Signore accompagnato solennemente da molti Romani, dalli Trasteverini, e da innumerabile moltitudine di Fedeli l'anzidetto eletto Pontefice secondo il costume Ecclesiastico fu consagrato dai Vescovi di Ostia, Porto, ed Albano, e si esaltò nella Sede Apostolica sotto il dì 9. di Maggio. Dimorò per*
cor-

corso di otto giorni in Roma e di là partito ritornò al Monastero Cassinense, e non molto dopo a Roma si restituì.

SEC. XI.

II. Sebbene dopo tali cose con violenza d'armi Guiberto Antipapa siasi impadronito di Roma, ed in questa ed in altri luoghi d'Italia abbia ingenerato gravissimi mali; nullameno Vettore III. che era il legittimo Pastore della universale Chiesa, sdegnando di muovere guerra contro li Cristiani che mercè la collera ovvero la grazia di Enrico si separarono dalla Chiesa Cattolica, risolvette di armare contro li Saraceni, che dimoranti nell'Africa infestavano sovente colle scorrerie l'Italia stessa, trasportando con seco in ischiavitù laboriosa moltissimi Fedeli di Cristo. Quindi Vettore raccolse copioso esercito d'Italiani e di altri Cattolici, ed alli Condottieri consegnò lo Stendardo di San Pietro colla remissione dei peccati, e verso l'Africa li indirizzò. Fu a Dio accetta la spedizione del suo Vicario; e quindi dal di lui ajuto avvalorato il Cristiano esercito ammazzò cento mille nimici, ed impadronitosi della loro Città diroccolla depredandola. *E perchè non cada in pensiero ad alcuno che il trionfo non sia opera del braccio e volontà divina, nel momento stesso in cui li Cristiani nell'Africa dei Saraceni trionfavano, si pubblicò in Italia, se diamo fede a Leone Ostiense nel cap. 67. del lib. 3. Di questa spedizione di Vettore fa parola ancora Bertoldo Costanziese nella Cronaca all'anno di Cristo 1088. dicendo: In questi tempi li Pisani, Genovesi, ed altri Popoli d'Italia ostilmente invasero il Re Pagano dell'Africa, ed avendone depredata la terra e la Città il costrinsero a ritirarsi in certo Castello, ed il resero dopo tributario della Sede Apostolica, appunto perchè in nome del Pontefice Vettore III. aveano intrapreso la spedizione militare pel vantaggio della Romana Chiesa e pel decoro del Sommo Dio. Se non che nel principio del Pontificato parecchi armarono contro esso Vettore III., talchè dovette egli soffrire non solo le insidie ed insolenze di Guiberto Antipapa, ma ancora le opposizioni e calunnie di Ugone Arcivescovo di Lion e di Riccardo Abate di Marsiglia. Imperciocchè quegli dominato e diretto da smoderato desiderio del governo Apostolico strinse amicizia con esso Abate Riccardo, ed entrambi separatifi dalla comunione di Vettore non vollero riconoscerlo legittimo Pontefice della Sede Apostolica. Dieron quindi grave Lettera alla Contessa Matilde, colla quale sebbene dicono di avere approvata la elezione di Vettore celebrata canonica-*

Intraprende la spedizione contro li Saraceni; e calunniato si purifica.

SKC. XI.

mente e di venerarlo legittimo Papa ; nullameno pubblicarono contro esso nere calunnie : afferendo che egli per cagione di enormi colpe era indegno del Pontificato . Ugone Flaviniacense ricorda nella Cronaca di Verdun la succennata Pistola , che leggiamo inserita nel tom. 1. della Biblioteca del Labbè, ed è anco recitata nel tom. 10. de' Concilj . Siaci lecito di trascriverne frammento per erudizione del Lettore : *Pervenuti al Monte Cassino apprendemmo dai famigliari ragionamenti tenuti seco lui assai accertatamente , che egli non avea rossore di recitare con arroganza alla presenza dei Cardinali e Vescovi le nefandissime proprie azioni ; sentimmo sommo rammarico della di lui elezione poichè con essa troppo gravemente abbiamo offeso Dio . Imperciocchè chi mai se dalla di lui voce inteso non avesse , avrebbe creduto che ei avea promesso fedeltà ad Enrico ?* Non la recitiamo diffusamente come per ventura vorrebbe da noi il dovere di disappassionato Storico ; poichè troppo di calunnie e livore piena disonora ingiustamente la fama di sì magnanimo Pontefice . Deve però il Lettore riconoscerla effetto della indegna e maligna ambizione da cui erano posseduti e diretti li due Ecclesiastici . Dunque per dire la cosa com'è, essendo Vettore nel grado ancora di Cardinale promise ad Enrico di operare presso Gregorio Papa VII. per la di lui Imperiale coronazione . Ma quindi ben egli sapea, che questi diretto di santo zelo non farebbesi giammai lasciato indurre ad onorarlo col glorioso onore ed Imperiale decoro , quando egli con salutare penitenza non riprovi li proprj enormi delitti e non esibisca pubblicamente condegna e dovuta soddisfazione alla Santa Chiesa di Dio . E però sollecito egli della pace della medesima Chiesa , e della quiete e felicità di Gregorio speranzito del sincero pentimento di Enrico promiseagli di operare presso il Papa per la Imperiale coronazione e pel di lui eterno decoro . Del resto bastevolmente Vettore mostrò al Cattolico Mondo l'animo proprio ed il proprio desiderio pel vantaggio della Sede Apostolica e pel decoro della Ecclesiastica libertà quando tenne trattato con Enrico già scomunicato ; ciò fece unicamente per esortarlo alla pace e ritirarlo dalla distruzione e depredamento del monistero di Monte Cassino che quegli meditato avea . Per il che non volle prendere cibo nè bevanda in compagnia del Cancelliere di Enrico e di altri Ministri della Corte già scomunicati ed in disgrazia della Chiesa ; sebbene questi affidati alla antica amicizia che aveano con seco lui, con premurose istanze im-

importunato *www.italianol.com*. Rispondette ei imperciò con animo generoso ad Enrico, quando il richiese di giurargli fedeltà, e di ricevere dalla propria mano il possesso del monistero di Monte Cassino, che in venerazione dei Canonì non potea al di lui genio aderire: e con ciò mostrò l'eroica costanza per sostenere il decoro del grado Ecclesiastico ed i diritti della Cattolica Chiesa. Ecco le parole ed i sentimenti di Vettore da Leone Ostiense esibiti nel cap. 49. del lib. 3.: *Quindi il Papa assicurò con animo generoso quel Principe, che egli non mai avrebbe ciò eseguito non solo per la causa del monistero ma nemmeno per l'acquisto del Mondo. Per il che l'Imperatore constandolo nella risoluzione forte e magnanimo, ed essendo persuaso del di lui stabile proposito cui mercè ei non avrebbe aderito al proprio genio, precipitò in furore e sdegno. Ordinò per tanto a certo Principe che seco conducendo li Legati del Papa lo visitò nel Monte Cassino, e seco lui trattò per indurlo a ricevere dalle proprie mani il possesso. Ma perchè quegli sovente con Enrico faceva parola della pietà e dottrina di Desiderio, finalmente il placò; talchè il Re alla presenza di quello più volte denominollo suo amico, ed operò presso lui che 'l favorisca per ottenergli la corona del Romano Imperio. Ed egli glielo promise appunto.* Narra quindi Leone altri giuridici fatti avvenuti, dalli quali apprendiamo la nera calunnia ed il livore dei due Ecclesiastici Ugone e Riccardo nello scrivere alla Contessa Matilde, che Vettore Papa adulato avea Enrico ed eccitandolo ad invadere il Patrimonio di San Pietro ed a non curare la scomunica e la deposizione dal Regno contro esso decretata dal magnanimo Antecessore Gregorio. Del resto chi può dubitare della costanza di Vettore nel sostenere li Decreti formati da esso Gregorio VII., quando rifletta al Sinodo che in Benevento convocò, in cui per ventura di nient'altro egli trattò con maggior efficacia ed affetto che della osservanza ed adempimento rigoroso di quelli?

III. Dunque Vettore Papa intimò in Benevento il Sinodo di cui testè dicemmo; ed il convocò nel mese di Agosto dell'anno 1087. nel quale cammina la Storia. Parlò egli con faccandia ed efficace orazione ai Padri che v' intervennero, esortandoli di provvedere alle calamità estreme della Santa Chiesa di Dio. Indi privò dell'onore e ministero Sacerdotale l'Antipapa Guiberto, ed il pubblicò segregato dalla Ecclesiastica comunione. Proscriisse ancora con solenne modo le Investiture vietando l'ingresso nella Chiesa a quei che le conferiscono e le

Sec. XI.

ricevono. Finalmente proibì di accettare la penitenza e la comunione delli Eretici Simoniaci, li quali deggiono riputarli incorreggibili e dalla Chiesa divisi; poichè nostro meglio è comunicare invisibilmente col nostro Dio senza la visibile comunione di quelli, che l'essere da Dio riprovati trattando colli Eretici e colli Scismatici. Di Ugone poi e di Riccardo disse così: In oltre avete voi inteso e perfettamente quante calunnie mossero ed eccitarono contro me, e quante molestie armarono a danno mio Ugone Arcivescovo di Lion, o Riccardo Abate di Marsiglia; questi mercè il pravo loro animo e l'ambizione di salire il Trono Appostolico a cui da gran tempo aspiravano, si volsero in mio danno: e poichè non poterono ottenere la suprema Dignità suscitavano nella Chiesa di Dio lo Scisma Il perchè noi conoscendo essere costantemente ad essi contrario l'animo de' nostri Fratelli ci dividemmo dalla loro comunione. Imperciò comandiamo a Voi con Appostolica autorità, che vi astengiate dal commercio di quelli, non trattando seco loro nè con quelli che spontaneamente colle indegne e sacrileghe azioni si oppongono alla Romana Chiesa e da essa si separarono. E' vero, che Ugone di Lion scrivendo alla Contessa Matilde si lagna seco lei del rumore sparso nella Chiesa, con cui si asserisce, che egli spontaneamente si separò dalla comunione della Chiesa. Non dobbiamo però noi prestargli credenza, e piuttosto dobbiamo credere a Leone Ostiense, che riferisce il detto di Vettore Papa nel Sinodo di Benevento esibito ai Padri: Che Ugone e Riccardo spontaneamente colle loro indegne azioni dalla comunione della Santa Romana Chiesa si separarono. Per ventura eglino pentiti del grave eccesso contestarono in faccia de' Fedeli di comunicare e di voler comunicare colla Santa Chiesa di Dio; ma la loro Lettera data alla Contessa Matilde di nere calunnie piena è troppo giuridico testimonio del livore che nodrivano contro Vettore Papa, il quale colla propria esaltazione alla Sede Appostolica avea intercluso il passo al loro fasto ed ambizione, cui mercè aspiravano illecitamente al possesso della Universale Chiesa.

Morte di Vettore di lui santità e sepolcra. IV. Se non che d'improvviso il buon Pontefice Vettore III. fu affalito da grave infermità in Benevento, ove dimorava celebrando il Sinodo. Quivi compiuto ci si trattenne tre giorni; ma perchè sentivasi dal male oppresso e già già ridotto al termine della vita, con tutta sollecitudine da esso Benevento partì e si trasferì al monistero di Monte Cassino; ove pervenuto convocò li Vescovi e Cardinali, loro significando il consiglio

glio del Pontefice ~~lib~~ Gregorio che li esortò di eleggere sollecitamente Ottone Vescovo di Ostia a Pontefice della Universale Chiesa; il quale era dalla Legazione di Germania alla propria Chiesa ritornato. Così disposto l'affare del Pontificato Vettore comandò ai Monaci di preparargli il sepolcro nel Capitolo del Monistero in cui volea essere collocato, e dopo tre giorni consegnò nelle mani del Signore con tutta placidezza l'anima *sotto il dì 16. di Settembre dell'anno 1087. essendo vissuto nella Sede Apostolica dal tempo della elezione un'anno, e dopo la Pontificia consacrazione quattro mesi e sette giorni.* Sigeberto nella Cronaca all'anno di Cristo 1086. scrive, che Vettore morì di diffenteria. L'Abate Tritemio ed altri Scrittori scenduti per ventura nella opinione di questo non ebbero difficoltà di dirlo trapassato di veleno preparatogli dalle insidie di Enrico nel sagro calice, mentre celebrava il divino Sacrificio della Messa. E questa appunto è la cagione, onde parecchi nelle loro Storie *Martire* lo appellano; poichè egli perì di veleno per sostenere con animo invitto li diritti della Chiesa di Dio, non volendo comunicare con Enrico nè coi di lui fautori già scomunicati dal Pontefice Gregorio: noi però non sappiamo risolverci a ciò asserire. Diciamo bensì, che volendo narrare li prodigj che comprovano cara a Dio ed accetta la conversazione della di lui Vita, troppo dilongareffimo la Storia. Imperciocchè li Scrittori ricordando la di lui pietà e dottrina espongono indicibile copia de' miracoli dal Sommo Dio col mezzo del Servo suo buono e fedele operati. Pietro Diacono nel Libro delli Uomini illustri che colla santità e virtù refero celebre ed onorato il Monistero di Monte Cassino dice di Vettore Papa così: *Egli fu sempre diretto da compunzione e dal timor di Dio, amatore singolare di castità, e Monaco non solo di professione ma veramente di opera.* E li Fasti Benedettini la di lui rimembranza sotto il dì 16. di Settembre ultimo della di lui vita onorando ripigliano: *Nel Monistero di Monte Cassino succedette la morte del Beato Vettore Papa III. celebre e chiarissimo per la santità di vita e per la gloria di molti prodigj.* Le di lui sagre Reliquie dall'antico sepolcro in cui giaceano furono trasportate nell'Oratorio di San Beustario sotto l'anno di Cristo 1515. Ma perchè questo si ridusse a compimento nel 1666., con solenne pompa e decoro le Reliquie di esso Vettore vi si trasferirono e si riposero nella parete della parte destra dell'altare. Ci piace di recitare l'Epitafio del di lui sepol.

SEC. XI. polcro che trascrivemmo, quando ritornando da Napoli nel 1758. abbiamo visitato nel Monistero di Monte Cassino le di lui adorate Reliquie.

*Quis fuerim , vel quid , qualis quantusque doceri
Si quis forte velit , aurea scripta docent .
Stirps mihi Magnatum , Beneventus patria , nomen
Est Desiderius , tuque Casine decus .
Intactam sponfam , matrem , patriamque , propinquos
Sternens huc propero , Monachus efficior .
Abbas debinc factus , studui pro tempore totum
Ut nunc aspicitur , hunc renovare lotum .
Interea fueram Romana clarus in Urbe
Presbyter Ecclesie Petre beate tue .
Hoc senis lustris minus anno functus honore
Victor Apostolicum scando debinc solium .
Quatuor & semis vix mensibus inde peractis
Bis sex lustra gerens mortuus hic tumulor .
Solis virgineo stabat lux ultima signo
Cum me sol verus hinc tulit ipse Deus .*

Se diamo fede a Pietro Diacono nel cap. 18. dell'anzidet-
ta Opera Papa Vettore III. scrisse quattro Libri di Dialoghi
narranti li prodigj di San Benedetto e dei Monaci Cassinensi:
tre di questi si leggono inseriti nel tom. 18. della Biblioteca de'
Padri e pubblicati colle stampe di Lion; non si fa quivi però
menzione dell'ultimo, o perchè di fatti però, o perchè non
venne somministrato all'accurato Editore. Sedendo nel Trono
Pontificio ei diede parecchie Pistole a Filippo Re di Francia
e ad Ugone Abate Gluniacense, delle quali fa rimembranza
esso Pietro Diacono nella succennata Opera.

P O N T E F I C E CLIX.

ANNO DEL SIGNORE MLXXXVIII.

I. **D** Ispersi e divisi li Cardinali e Vescovi in varie Provincie succeduta la morte del venerando Pontefice Vettore III. con frequenti e sollecite suppliche dai Romani e dalla incomparabile Contessa Matilde furono esortati di radunarsi in certo e determinato luogo per la elezione del nuovo Papa. Il perchè li Vescovi che dimoravano nel Monistero Cassinense, col mezzo di Oderisio Abate convocatisi nell' Oratorio ammonirono li Chierici e Laici di Roma di trasferirsi a Terracina Città della Campagna nella prima settimana di Quaresima e consigliarono quelli che personalmente non poteano esservi, di esporre con Lettere il proprio volere rapporto la elezione del Papa. Ammonirono ancora li Principi, Vescovi, ed Abati della Campagna e della Puglia, perchè nello stabilito giorno pervengano alla suddetta Città; ed eglino non potendo colà trasferirsi venivano pregati di esporre con Lettere o per Persone idonee il proprio parere riguardo lo stesso affare. Qui osserviamo per convincere l'errore di varj Scrittori che male affetti della fama e santità dei Pontefici Gregorio VII. e Vettore III. non temono di dire, che questi contravvenendo ai Canonì determinarono il proprio Successore nell' Appostolato. Ma a parlare rettamente eglino consigliarono li Elettori e nulla più ad esaltare uno e non altro Soggetto: addattandosi alla condizione infelice di questi tempi, ne quali facilmente sarebbonfi introdotto lo Scisma e le divisioni nella Santa Chiesa di Dio. Il perchè quelli ai quali apparteneva la elezione del Papa, consapevoli che il Pontefice moribondo non potea il proprio Successore nella Sede Appostolica ordinare, eleffero colla solita canonica maniera alla Cattedra di S. Pietro chi riputarono più opportuno. Convennero imperciò li Vescovi ed i Cardinali in Terracina nella feria prima della prima Settimana di Quaresima di 8. di Marzo in numero di quaranta; e Giovanni Vescovo di Porto e Benedetto Pre-

Et eletto a Papa Ottone Vescovo di Ostia denominatosi Urbano II.

Tom. VI.

B

fet.

SEC. XI.

fetto della Città di Roma recarono con seco mercè varie Lettere il parere o consenso delli Cardinali, e Cattolici Chericì o Laici di Roma, li quali non poterono alla Adunanza convocata in essa Terracina intervenire. Vi assisterono ancora parecchi di Germania con titolo di Legari di quelle Chiese, e finalmente li Ambasciatori della Contessa Matilde. Tutti questi congregati in Sinodo decretarono il digiuno di tre giorni, li quali farebbono consumati in azioni di pietà, orazioni, e limosine; pregando Dio di manifestare alla sua Chiesa con segno visibile chi in sì calamitosi tempi sia più opportuno pel governo della Cristiana Religione. Ciò essendosi eseguito nella prossima Domenica convennero altra volta nella Chiesa del Beato Pietro Appostolo e concordemente elessero ad Appostolico Ottone Vescovo di Ostia denominandolo Urbano: *il quale colle acclamazioni de' Fedeli ed invocazione dello Spirito Santa venne condotto all'altare del beato Pietro, e quindi collocato nel soglio Pontificio sotto il dì 12. di Marzo dedicato alla rimembranza del Santo Pontefice Gregorio Magno, ed era, come testè notammo, giorno di Domenica.* Della elezione di Ottone fa parola Pietro Diacono nella Aggiunta alle Cronache di Leone Ostiense.

Patria e principio del Pontificato di Urbano.

II. Dunque si elesse a Papa Ottone che alcuni Odone denominano, nato nella Provincia di Rems in Francia secondo il comune parere delli Scrittori; se non che alcuni il vogliono nato in Castiglione luogo lungheffo il fiume Materna distante poche miglia da Rems; altri lo dicono nato in Lageriaco villa più vicina alla Città; ed altri finalmente assegnano quale luogo de' di lui natali la medesima Metropoli di Rems. Fu quindi Ottone educato ed istruito delle sagre e letterarie Discipline nella Chiesa di Rems sotto la custodia di S. Brunone che quindi fu padre ed istitutore dell' Ordine Certosino. Non molto dopo dall' Arcivescovo venne promosso a Canonico della Metropolitana di Rems; ma infastidito delle cure Secolari abbandonato il Mondo si ritirò nel monistero di Cluni a Dio consagrandosi. Quivi dal Beato Ugone venne eletto a Priore di quello; e perchè la fama della di lui dottrina e santità il rese pubblico nell' Italia e di ossequio degno, il Pontefice Gregorio VII. condottolo a Roma il creò Vescovo di Ostia, inviandolo quindi in Germania con titolo di Legato ed appoggiando alla di lui sollecitudine e prudenza in sì difficili e calamitosi tempi gl'affari della Cattolica Chiesa. Soddisfece egli perfettamente ai desiderj ed al-

alle speranze che di esso avea concepito il buon Pontefice, e colla somma prudenza e destrezza ond'era adorno, avvalorò in essa Germania e promosse il maggior decoro della Chiesa: il che facendo non si possono facilmente intendere li disturbi, le calamità, e le angustie che con animo generoso e grande ei sopportò, sollecito di dilatare e sostenere a costo di sudori, fatiche, e travagli il vantaggio della Sede Apostolica e della Ortodossa Religione. Il Cardinale Baronio nelli Annali fa parola delle magnanime azioni di Ottone e de' travagli sofferti pel decoro della Casa del Signore. Dunque mercè di magnanime virtù tanto egli risplendette quasi Stella lucentissima tra le minori, che li Pontefici Gregorio VII. e Vettore III. il riputarono opportunissimo e nato fatto per governare in sì difficili e calamitosi tempi la Santa Romana ed universale Chiesa. Ed in vero corrispondeva egli con tale maniera alle speranze della di lui prudenza concepite dai buoni Fedeli, che questi continuamente davano laude e ringraziamenti al Sommo Dio di avere innalzato al governo ed amministrazione della Sede Apostolica questo magnanimo e diligentissimo Pastore.

III. Dunque appena Urbano II. assunse il governo della Chiesa mandò pel Cattolico Mondo le Pistole Encicliche, colle quali non solo ricorda ai buoni Fedeli la propria esaltazione alla Sede Apostolica, ma ancora li assicura, che ei avrebbe seguito li esempi del suo Antecessore Gregorio, imitandone secondo le proprie forze la pietà, ed il zelo magnanimo ed Apostolico. Non sono pervenute alla età nostra le Pistole di Urbano, dalle quali facilmente avremmo potuto traggere opportune cognizioni della di lui religiosità e costanza. Pietro Diacono però nel Libro delli Uomini illustri del Monistero di Monte Cassino ne fa menzione, e Vitale Orderico nel lib. 8. ne dice ciò che riputiamo dovere nostro di trascrivere: *Tuttavia Guiberto invasore della Sede Apostolica s turbava la Chiesa di Dio, e colle adulazioni e colla forza staccando quanti poteva dalla obbedienza dell' Apostolico dalla unità della pace, ed al proprio Scisma li riduceva. Ma Urbano Papa affidato nel potere del Signore de' Cieli, che non abbandona il giusto alla forza ed empiezza del Peccatore, mandò li propri Legati, e diede Lettere da Apostolica autorità accompagnate ai Francesi, ai Greci, ed alle altre nazioni del Cattolico Mondo; esortando tutti di perseverare costanti e probi nella Fede Ortodossa, e di scansare con santa astuzia le scissure che li dividono dalla Legge di Dio e*

SEC. XI.

dal corpo di Cristo che è la Chiesa. Il solo Enrico Principe di Germania ed i di lui fautori che ancora aderivano all' Antipapa Guiberto, non prestarono ad Urbano l'ossequio dovuto. Gl' Inglese, li Francesi, e le altre Nazioni diffuse pel Mondo con divozione ed affetto al Pontefice Urbano aderivano. Erra però Orderico se crediamo ad Antonio Pagi nella Critica Baroniana, a Francesco Pagi nel Brevariario de' Romani Pontefici, a Natale Alessandro nella Storia del Secolo Undecimo art. 8. e ad altri moderni Critici, nell'asserire che gl' Inglese venerarono e conobbero quale legittimo Papa Urbano II. Imperciocchè Simone Dunelmense nella Storia all'anno di Cristo 1091. accenna, che la Chiesa d' Inghilterra sino a questi tempi perseverò nello Scisma; poichè li Principi ed Ecclesiastici del Regno nè aderivano all' Antipapa Guiberto, nè ricevevano le saggie istruzioni del legittimo Papa Urbano. Dice egli in tal modo: „ Erano due (come correva voce in Inghilterra) che dicevanli Romani Pontefici, li quali vicendevolmente contrarj teneano e conduceano divisa la Chiesa di Dio: „ cioè Urbano che primamente denominavasi Ottone Vescovo di Ostia, e Clemente che sotto nome di Guiberto amministrò la Chiesa di Ravenna. La qual cosa per tacere delle altre Provincie del mondo pel corso di alcuni anni tanto occupò la Chiesa d' Inghilterra, che dal tempo in cui morì Gregorio che dicevasi ancora Ildebrando, non volle sino al presente aderire nè prestare obbedienza ad alcuno di questi due. Se non che Urbano poco dopo si riconobbe legittimo Pontefice e Vicario del beato Pietro in Italia ed in Francia. „ A dire però la cosa com'è, gl' Inglese non riconobbero nè venerarono Urbano legittimo Papa della Chiesa del Signore niente prima dell'anno 1095. ; febbene Santo Anselmo Vescovo di Cantorbery siasi foggiato alla di lui autorità nel 1091., come asserisce esso Simone Dunelmense. Ed il Cardinale Baronio nelli Annali facendo parola della obbedienza da Anselmo Cantuariense prestata al legittimo Pontefice Urbano seco conducendo parecchi Ecclesiastici e molto popolo di quel floridissimo Regno ricorda il Sinodo da esso Anselmo celebrato in Inghilterra per la causa di Urbano, nel quale il prode Ecclesiastico opponendosi allo Scisma che dividea la Chiesa d' Inghilterra, consigliò e persuadette li proprij popoli di ricevere la legittima elezione di Ottone denominato Urbano II.

IV. Ebbero felice riuscimento le sollecitudini e le armi di
Al-

Alfonso di questo nome VI. Re di Leone e di Castiglia nel Pontificato di S. Gregorio VII. , e scacciò da tutte le Spagne li Saraceni , liberando dalla loro schiavitudine e tirannia que' popoli che da gran tempo ne soffrivano il duro servaggio. Nell'anno 1085. poi con pari felicità espugnò la Città di Toledo in cui quelli si erano rifugiati fortificandovisi , e se ne impadronì con felice sorte sotto il dì 25. di Maggio dedicato alla rimembranza del Santo Pontefice e Martire Urbano , come scrive Roderico nel cap. 23. del lib. 6. Dopo sì gloriosa vittoria Alfonso convocò li Vescovi , Abati , e Magnati del Regno, *li quali convennero nella Regia Città nel dì 18. di Dicembre , e preceduto maturo e sollecito esame eleffero ad Arcivescovo concordemente il Signore Bernardo Ecclesiastico adorno di pietà e prudenza ; ed il Re generoso con magnanima liberalità arricchì quella Chiesa .* Nè contento di ciò sotto l'anno 1088. mandò a Roma il nuovo Arcivescovo Bernardo , e lo accompagnò con Lettere pregando Urbano di conferirgli il Pallio Arcivescovile ed il decoro del Primato nelle Spagne. Urbano con pari gentilezza e munificenza accolse l'Arcivescovo , e condescendendo al genio del Re Alfonso ed alle suppliche di lui il condecorò col Pallio Arcivescovile e colla autorità di Primate nei Regni delle Spagne. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1088. recita il Diploma con cui Urbano Papa adornò colle suddette prerogative esso Arcivescovo Bernardo; ed osserva , che il Pontefice deplora la decadenza del grado Vescovile e Sacerdotale in Toledo; poichè correva il trecentesimo sessanta anno da che la misera Città gemea sotto il duro giogo e schiavitudine de' Saraceni. Se non che in codesti felicissimi tempi colla diligenza e valore di Alfonso quella riacquistò la primiera pace e libertà , a cui il Papa aggiunse tutto l'Ecclesiastico decoro nella Persona del nuovo Arcivescovo Bernardo. Siaci lecito di trascrivere Fragmento del Diploma di Urbano e della Pistola scritta al Re Alfonso , da cui apprenderà il Lettore la verità che diciamo: *Noi per tanto secondo le Sanzioni del privilegio nostro decretiamo , che tu sia conosciuto ed obbedito in tutti li Regni delle Spagne quale legittimo Primate , poichè prescriviamo , che li Vescovi e Prelati delle Spagne come tale ti osservino , ed al tuo tribunale riducano le controversie che nasceranno , le quali tu giuridicamente e con assoluta autorità dovrai esaminare e definire.* Quindi scrisse la propria ancora al Re Alfonso , nella quale ripiglia così : *Noi commossi dalle tue esorta-*

SEC. XI.

Crea Primate delle Spagne il Vescovo di Toledo; e comanda ai Vescovi di riconoscerlo.

zio-

Sec. XI.

zioni abbiamo ricevuto con affetto e divozione il nostro venerabile Fratello Bernardo Vescovo della medesima Città, ad esso abbiamo concesso l'uso del Pallio Arcivescovile, e conferito il privilegio dell'antica maestà che era propria della Chiesa di Toledo. Imperciocchè lo abbiamo deputato Primate nei Regni delle Spagne, e successò che conoscemmo o credemmo, che anticamente conveniva alla Chiesa di Toledo, ora colla autorità della Apostolica Sede e con pari liberalità concediamo non solo rapporto al presente tempo ma ancora al futuro. Il Diploma, con cui Urbano concedette a Bernardo Arcivescovo di Toledo il Pallio ed il Primato ne' Regni delle Spagne, dicefi dato in Anagni Città della Campagna di Roma sotto il dì 15. di Ottobre dell'anno 1088. della Indizione undecima del Pontificato del Signore Urbano anno primo. Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici offerva, che debbe leggerli Indizione duodecima, che ebbe il principio dalle Calende di Settembre secondo il costume ovvero consuetudine introdotta in Roma ne' primi anni del Secolo undecimo, come noi più volte nel corso della Storia osservato abbiamo colla autorità dei moderni accurati Critici. Si oppose tosto al magnifico privilegio dalla Sede Apostolica a Bernardo Arcivescovo di Toledo concesso l'Arcivescovo di Tarragona, e contendea, che li Vescovi di Toledo non mai nel passato ebbero diritto ovvero giurisdizione nelli Regni delle Spagne, come supponeva nel Diploma il Romano Pontefice. Ma questi comandò con Apostolica autorità, che incontanente e con tutta riverenza Bernardo sia riconosciuto ed obbedito nelle Spagne quale giuridico Primate, così ordinando e prescrivendo il Beato Pietro. Nè minore ripugnanza mostrò contro il privilegio di Bernardo l'Arcivescovo di Narbona; ma il prudente Papa per sedare li tumulti e le querele delli due Arcivescovi di Tarragona e di Narbona deputò Bernardo Legato della Sede Apostolica nelle Spagne e nella Provincia di Narbona: prescrivendo ad essi con Apostolico precetto e con assoluta autorità di obbedire a Bernardo e prestargli omaggio e riverenza. Leggiamo le Pistole scritte dal Pontefice Urbano II. rapporto questo affare alli Arcivescovi Tarraconese e Narbonense nel tom. 10. de' Concilj. Lo Storico Mariana nel cap. 19. del lib. 9. della Storia di Spagna vuole, che il privilegio conferito all'Arcivescovo di Toledo dal Pontefice Urbano sia stato confermato con solenne maniera da Pasquale II. Callisto II. Eugenio II. Anastasio IV. Adriano IV. Alessandro III. ed In-

Innocenzo III. : e ricorda, che nel Concilio Ecumenico celebrato nel Laterano da esso Pontefice Innocenzo III. li Padri decretarono, che tutti li Vescovi delle Spagne siano soggetti all' Arcivescovo di Toledo destinato Primate dalla Sede Apostolica; e quindi con nuova Sanzione confermarono li succennati privilegj conferiti dalli Romani Pontefici ad essa Chiesa di Toledo; solleciti li Padri che l'affare sia definito, e spenta ogni scintilla di discordia rapporto ciò nelle Spagne. Conchiude lo Storico il racconto dicendo: „ Li Arcivescovi di Toledo aveano ottenuto dalla Sede Apostolica il diritto e l'autorità di Primate sino da quel tempo, in cui la Città cadette sotto il dominio dei Saraceni: non mancarono però in ogni tempo quelli che le lo contradirono ingiustamente: e ne' presenti ancora eglino non esercitano veruna podestà nelle altre Provincie delle Spagne conservandone unicamente il puro nome; nè possono comporre le differenze che nei Vescovi insorgono, nè punire li delinquenti, nè promulgare le Leggi necessarie pel vigore della Ecclesiastica disciplina „ . Pietro de Marca Arcivescovo di Parigi nella Disertazione dei Primati di diverse Chiese riduce a serio e dotto esame l'origine e la Storia di quello della Chiesa di Toledo, di cui sinora abbiamo trattato; ed il Lettore desideroso d'istruirsene può consigliarne il dotto Trattato.

V. Dunque Bernardo Arcivescovo di Toledo ricevuto da Urbano il Diploma da cui veniva stabilito Primate nelli Regni delle Spagne, partì da Roma tenendo la via di Tolosa. Bernardo di Toledo è riconosciuto Primate nelle Spagne. Quivi pervenuto convocò il Sinodo, nel quale decretò alcune Sanzioni opportune per la Ecclesiastica disciplina: proseguendo indi il cammino arrivò a Toledo, ed incontinenti con solenne pompa dedicò a Dio la propria Metropolitana Chiesa. Se diamo fede a Roderico di Toledo nel *cap. 26. del lib. 6.* della Storia il Pontefice Urbano per promuovere il decoro di esso Arcivescovo Bernardo richiamò a Roma Riccardo Cardinale Abate di S. Vettore di Marsiglia e Legato della Santa Romana Chiesa nelli Regni delle Spagne. Osserva però esso Roderico, che il Papa col glorioso e magnifico onore favorì l'Arcivescovo, a condizione che nelle Spagne le Chiese Arcivescovili e Vescovili l'Officio ed il Rito Romano lasciato il Gotico ovvero Mozarabico ricevano. Avea Alfonso Re di Leone e di Castiglia secondo il consiglio di sua Consorte Regina Costanza di nazione Fran-

SEC. XI.

Francesco mandati Ambasciatori al Pontefice Gregorio VII. per ottenere da questo ai Sacerdoti la facoltà di non osservare nella celebrazione dei divini Officj il rito Gotico e far uso di quello di cui si serve la Romana Chiesa. Lo stesso Roderico di Toledo nel *cap. 25.* in tal modo il fatto racconta : *Perchè tuttavia la lettera Gotica, la traslazione dal Salterio, e l' Officio della Messa istituito dai Vescovi Isidoro e Leandro che dicevi Toletano, si osservavano nelle Spagne, il Re Alfonso ad istanza della propria Consorte e Regina Costanza di nazione Francese mandò a Roma Ambasciatori, perchè dal Pontefice Gregorio VII. ottengano, che nelle Spagne in vece dell' Officio Toletano si osservi il rito e costume Romano.* Dopo ciò il Re Alfonso con solenne Editto prescrisse, che ne' proprj Regni lasciato l' Officio Gotico il Romano sia ricevuto ed usato: e ciò apprendiamo dalla Lettera di Gregorio Papa VII. in ordine 2. del *lib. 9.* data ad esso Alfonso. In questa il Pontefice dice così: *Già ha conosciuto la tua Eccellenza o dilettissimo, che a noi questo solo sommamente è piaciuto, o piuttosto è piaciuto alla divina Clemenza, che dalle Chiese del tuo Regno sia abbracciato il Rito ed Ordine della Romana Chiesa madre di tutte, e che tu secondo l' antico costume ordini e prescriva l' adempimento di questo.* Ma li Spagnuoli che di malanimo vedeano abolito l' antico costume ed ordine di preci, e pure di malanimo s' inducevano a riprovare le sagre cerimonie praticate dai proprj Maggiori nei divini sacrificj, con insolente pervicacia allo statuto e decreto del Re si opposero. Ma perchè il Cardinale Riccardo Legato della Sede Apostolica nelle Spagne sotto il Pontificato di Urbano II., ed il Re Alfonso violentemente e con autorità assoluta li costrinsero a ricevere l' ordine ed il rito Romano nella celebrazione dei divini, questi non poco si turbarono e confusero: ed alcuni vogliono, che il Papa per placarli richiamò a Roma il Cardinale Riccardo, e costituì Legato Apostolico in que' Regni Bernardo Arcivescovo di Toledo. Se non che se diamo fede a Roderico di Toledo nel *cap. 26.*, piacque al Clero ed al popolo delle Spagne di definire la controversia e faccenda non colla ragione ma col ferro. Li Primati del popolo eleffero per tanto due valorosi uomini, li quali doveano vicendevolmente quasi in duello combattere, uno per difesa del rito Gotico e l' altro per la introduzione dell' Ordine Romano. Soggiugne lo Storico, che rimase vittorioso chi per la difesa del Gotico rito combattè. Ma perchè tuttavia il precetto del Re era

era pressante e tuttavia ancora il Clero ed il popolo erano non poco agitati ed in rivolta, li Vescovi ed Abati delli Regni risolserono a titolo di pace di comprovare col fuoco quale dei due Riti sia a Dio più accetto. Per il che acceso vasto incendio si diedero alle fiamme li Codici dell'Ordine Romano e Gotico, e sebbene il Codice Gotico sia rimasto nel fuoco illeso e consumato il Romano; nullameno ordinò Alfonso, che nelle Chiese dei proprj Regni sia osservato il Rito e l'Ordine Romano: chechè vi ripugnino il Clero ed il popolo. Tuttociò apprendemmo da Roderico di Toledo, il quale morì nell'anno 1245., ed ei solo delli antichi Scrittori di tale faccenda fa parola; poichè li moderni che ne trattano nelle Storie loro, da esso appresero costesto avvenimento, o piuttosto favola ed invenzione secondo il sentimento delli eruditi Critici, che contendono e comprovano con efficaci ragioni, che non mai nelle Spagne per comandamento del Re Alfonso nè per assenso dei Vescovi e volere del Clero e del popolo s'è fatto prova colle succennate maniere quale dei due riti debba osservarsi dalle Chiese di quei Regni, e quale a Dio sia accetto: per asserzione di esso Roderico però fino a suoi tempi da alcune Chiese delle Spagne era osservato il Rito Gotico ovvero Mozarabico: e tuttavia anco in Toledo alcuni in certi stabiliti giorni dell'anno celebravano li divini Sacrificj secondo l'Ordine Gotico; il che pure si pratica in Salamanca in certo privato Oratorio. Tuttociò succedette nell'anno di Cristo 1089., in cui la nostra Storia cammina.

VI. In questo ancora il Pontefice Urbano II. sollecito di dare perfetta pace alla Cattolica Chiesa convocò in Roma il Concilio, al quale se diamo fede a Bertoldo Costanzienese, intervennero cento e quindici Vescovi, e coll'assenso di questi confermò li Decreti, che pel vigore della Ecclesiastica disciplina erano stati dai suoi Antecessori formati. Ordinò per tanto nel Sinodo, che sia deputato Legato della Sede Apostolica in Germania Gebardo Vescovo di Costanza, il quale dovea riprovare le Sanzioni degne di riprenzione, e quelle ricevere che si sono formate uniformemente ai Canoni della Chiesa. Confermò ancora la sentenza di scomunica fulminata dai suoi Antecessori contro l'Antipapa Guiberto, Enrico ed i di lui fautori; decretando maggiore o minore pena di anatematismo secondo che era maggiore o minore il grado e la colpa delle Persone scomunicate. Ben è vero, che in questi tempi erano sì

Celebra in Roma il Sinodo; e va in Sicilia.

Tom. VI.

G

dif.

SEC. XI.

diffuse e propagate nel Cristianesimo le scomuniche ; che pochi contavano , che ne fossero rimasti esenti od illesi per cagione del grave dissipamento del Clero e del popolo : ed in Germania soli cinque Vescovi viveano obbedienti alla Sede Apostolica ed amatori del legittimo Romano Pontefice ; ed erano il Virceburgense e quelli di Passavia , di Worms , di Costanza , e di Metz , de' quali dicemmo molto nel corso della Storia , e massimamente in quella di Papa Gregorio VII. , alla quale rimettiamo il Lettore , che ne desidera più esatta istruzione. Compiuto il Sinodo di Roma Urbano a cui sommamente premeva la unione della Chiesa Greca colla Latina , partì da Roma alla volta della Sicilia ove dimorava il Conte Rogerio , al quale volea raccomandare la pace e concordia delle due Chiese. Pervenne imperciò a Trajanopoli Castello non spregevole di Sicilia secondo lo Storico Malaterra nel *lib. 4. cap. 13.* per visitare Rogerio e tenere seco lui pratica delli affari della Cattolica Religione. Rogerio quand'ebbe notizia , che il Romano Pontefice avvicinavasi a Butera altro riguardevole Luogo situato nella valle Neotina , al di cui assedio allora era attento , con sollecitudine di là partì e si portò ad incontrarlo con segni esterni di tenerezza e divozione. Il Papa tosto espone al Conte l'afflizione provengnentegli da Alessio Imperatore d'Oriente , il quale nimico del nome Latino vietato avea alli Sacerdoti di celebrare coll' Azzimo secondo la consuetudine della Chiesa Latina ammaestrata dalla istituzione delli Apostoli . Per la qual cosa l'Imperatore volea convocare Sinodo generale in Costantinopoli , a cui doveano intervenire li Vescovi Greci e Latini , deputando lo spazio di sei Mesi allo stesso Romano Pontefice per trasferirsi dalla Italia in Oriente. Ma perchè Urbano era agitato ed aggravato da molti e tutti crudeli nimici non volle acconsentire al genio dell'Imperatore Greco , nè intraprendere il viaggio di Costantinopoli. Queste e mille altre faccende il Papa espone al Conte Rogerio , e della di lui opera egli si servì per comporre gl'affari della Sede Apostolica , riunire la Chiesa Greca colla Latina sebbene non si celebri il Sinodo di Costantinopoli , estinguere lo Scisma de' Greci , e sedare le querele ed indolenze di questi concepite contro l'azzimo , di cui la Chiesa Latina servivasi nei Sacrificj . Il Conte Rogerio acconsentì al volere del Romano Pontefice , ed a proprio carico prese di ridonare la pace alla Chiesa e di ristabilire l'armonia e la unione

ne

ne dei Greci ~~colli Latini~~. Sappiamo accertatamente, che Rogerio nella magnanima impresa e Cristiana faccenda impiegò ogni cura e sollecitudine; di che la di lui nora pietà e la sincera divozione verso la Sede Apostolica ed il Vicario di Cristo ce ne assicurano. Nullameno per dire la cosa com'è, non ci viene esibito da Scrittore Greco o Latino il risultato della di lui attenzione e diligenza: nè sappiamo lo stabilito dall'Imperatore Alessio mercè la di lui mediazione. Non abbiamo però scrupolo di aderire alla opinione di Bertoldo Costanziense, il quale dopo di avere accennato il Sinodo di Roma celebrato dal Pontefice Urbano scrive, che questi con effetto di bontà assolvette esso Alessio dalla scomunica da cui era desso allacciato: da che accertatamente si può dedurre, che Rogerio riuscì felicemente nel negoziato presso li Greci ed Imperatore Alessio. E' vero, che di ciò non fanno menzione nelle Storie li Scrittori Greci e Latini, ma purè senza imprudenza non possiamo riputare finzione o menzogna il detto di Bertoldo: tanto più che non abbiamo argomento di dubitare della di lui fede e della sincerità della di lui Storia; ed anco prudentemente operiamo nel prestargli credenza in un racconto accompagnato da probabilità certa.

VII. Nell'anno medesimo 1089. circa l'Autunno Urbano partito da Sicilia si trasferì in Puglia per visitare le Reliquie del Vescovo San Niccolò. Quivi consagrò Elia Arcivescovo di quella Chiesa, e perchè era decaduta dall'antico splendore la Città di Canusio e giacea già seppellita nelle rovine, unì nella Persona di esso Elia le due Chiese di Bari cioè e di Canusio e le assegnò quasi fosse una sola al governo e Diocesi di un solo Vescovo e Pastore. Il Diploma Pontificio che onorò l'Arcivescovo Elia della nuova e più ampia Diocesi, fu dato *presso Bari fatto le Nove di Ottobre della Indizione XIII.*, che appartiene all'anno 1089. Se non che Urbano prima di uscire dalla Puglia avea convocato in Melfi Città del Regno di Napoli nella Provincia che Basilicata dicono, sotto il mese di Settembre il Sinodo a cui intervennero settanta Vescovi e dodici Abati. Il P. Labbè nella Raccolta dei Concilj riduce il presente all'anno 1089. ed avvalora il proprio parere colla autorità di certo Codice Ms. che si conserva nella Biblioteca Vaticana, di cui tale è la Scrittura: *Nell'anno della Incarnazione del Signore 1089. e del Pontificato del Signore nostro Urbano Papa II. nella Indizione XII. fu convocato in Melfi nella Puglia il Sinodo sotto il dì 10. di Settembre;*

SEC. XI.

Celebra il Sinodo di Melfi, ed unisce le Chiese di Bari e Canusio in un solo Vescovato.

SEC. XI.

~~al quale~~ intervennero sessanta Vescovi e dodici Abati. Noi però veri amatori della Cronologia da Antonio Pagi addotta e comprovata crediamo, che in vece della Indizione XII. sotto il dì 10. di Settembre debba leggersi nella Indizione XIII. sotto il dì 9. di Settembre, poichè nell'anno 1089. era in corso la Indizione terzodecima fino dalle Calende di quel Mese, non già la Indizione duodecima, come comprovano coll'anzidetto Pagi li moderni accurati Critici. Il perchè erra enormemente ciò essendo Romualdo di Salerno nella Cronaca, quando asserisce celebrato il Sinodo di Melfi nel mese di Settembre della Indizione XIII. cioè dell'anno 1090. Imperciocchè come dicemmo, essa Indizione XIII. appartiene al 1089., e però il Sinodo di Melfi in questo e non nel 1090. da Urbano II. si convocò e celebrò. Lupo Protospata riduce esso Sinodo di Melfi con accertato computo all'anno 1089.; e Giovanni Diacono della Romana Chiesa e Cancelliere nella Pistola data all'Abate Molismente ricordata dal P. Labbè nel tom. 10. de' Concilj dice così: *Nell'anno secondo del suo Pontificato il Signore nostro Urbano Papa celebrò presso Melfi di Puglia il Sinodo Certamente questo si convocò e compì nell'anno della Incarnazione del Signore 1089. . . . Bramiamo di persuadervi della verità, poichè ciò che scriviamo, vedemmo ed udimmo personalmente.* Giovanni Arcidiacono di Bari presso il Baronio nelli Annali all'anno 1091. ricorda il mese in cui è stato celebrato il Sinodo di Melfi dicendo: *Essendo stato eletto ad Arcivescovo di Bari coll'assenso e volontà del Duca Rogerio figliuolo del Duca Roberto ci presentammo al Pontefice Urbano, che dimorava in Melfi, ove nel Mese di Settembre celebrava il Sinodo, ed il supplicammo di portarsi a Bari.* Acconsentì il Papa alla dimanda dei Cherici e popolo di Bari, e venuto con seco loro alla Città consagrò il nuovo eletto Arcivescovo sotto il dì 9. di Ottobre della Indizione XIII. cioè dell'anno di Cristo 1089. Dunque dopo sì valide ragioni e conghietture ricordate dal Pagi non possiamo ridurre a dubbiezza la Cronologia del Sinodo di Melfi celebrato da Urbano II. Romano-Pontefice. Osserviamo bensì, che egli nel presente Sinodo con autorità Apostolica investì Rogerio dei Ducati di Puglia e di Calabria secondo la relazione di Romualdo Salernitano nella Cronaca che dice così: *Il Principe promise con giuramento di serbare fedeltà e divozione alla Santa Romana Chiesa, ad Urbano Papa, ed ai di lui Successori canonicamente eletti. Ricevette quindi da quello con umile modo mercè lo*
stan.

Stendardo li succennati Principati col titolo ed onore di Duca. Il medesimo Sinodo se diamo fede a Lupo Protospata, decretò, che tutti osservino la santa Tregua. Dice egli così: *Nell'anno 1089. si celebrò il Sinodo de' Vescovi di Puglia e Calabria nella Città di Melfi, al quale assistette ancora il Duca Rogerio accompagnato dai Conti delle due succennate e di altre Cattoliche Provincie; in esso si decretò, che la santa Tregua sia osservata da tutti.* Molti Canonici decretarono e promulgarono dal Papa ricordati dal P. Labbè nel tom. 10. de' Concilj: colli quali egli prescrisse certe leggi acconcie per conservare in vigore la Ecclesiastica Disciplina e per riformare il costume de' Cherici non poco scaduto e corrotto. Coll' Ottavo Canone vietò sonoramente e con zelo Apostolico ai Cherici di ricevere la Investitura delli Ecclesiastici benefici da Persone del Secolo, ed a queste con eguale zelante Sanzione ed assoluto precetto proibì di dare ai Cherici esse Investiture. Non dilonghiamo quì il discorso rapporto la materia di esse Investiture, poichè dovremo diffusamente trattarne ricordando e facendo parola di altri Sinodi celebrati da Urbano II. ne' quali con più rigoroso precetto ei vietò e proibì esse Investiture. Osserviamo ancora, che sebbene il P. Labbè recita otto soli Canonici formati e stabiliti nel Concilio di Melfi, da altri più accurati Scrittori ce ne viene esibito maggior numero: e certamente quegli non rammenta li appartenenti alla santa Tregua decretata in questo Sinodo: e quindi facilmente riputiamo errato esso Labbè ed accertati li altri Scrittori nel loro racconto; e piuttosto non poco ci meravigliamo della troppo sonora trascuratezza di quello per altro dotto Gesuita.

VIII. Conobbe quindi il prode Pontefice, che colle Leggi decretate nel suddetto Sinodo non avea bastevolmente procurato il vantaggio della Chiesa di Dio, poichè troppo scarso era il numero de' Fedeli che ad esse prestarebbono ossequio ed obbedienza, e troppi li Scismatici che disprezzandole favorirebbono Enrico e l' Antipapa Guiberto, esortò la Contessa Matilde di maritarsi col giovane Velfone Duca di Baviera di questo nome V. Con tale matrimonio sperava esso Pontefice di assicurare la zelante Matilde dalle insidie ed insolenze di Enrico che abborrivala essendo bene affetta della Chiesa Romana, e promettevasi ancora di rendere più rispettabili le di lei forze, quando coll' ajuto del Duca Consorte opporrebbe alla ingiustizia ed alla pervicacia di quello. La Contessa condiscese al genio ed al vo-

Unisce in matrimonio col Duca Velfone la Contessa Matilde.

SEC. XI.

lere del Romano Pontefice, ed essendo pervenuta alla età di quaranta e più anni contrasse col Duca Velfone matrimonio, a condizione però che non si frammischi seco lei e che li serbi illesa nel toro maritale la onestà e la pudicizia. Bertoldo Costanzienfe nella Cronaca all'anno di Cristo 1089. la faccenda in tale modo racconta: *In Italia la nobilissima Contessa Matilde figlia del Marchese Bonifacio e Vedova del Conte Godefrido si unisce in matrimonio con Velfone figliuolo del Duca Velfone, facendo ciò non per rimedio della incontinenza ma per obbedire al Romano Pontefice; il quale intese di avvalorarla a sostenere con vigore contro li Scismatici li divisi della Santa Romana Chiesa. E soggiugne poco dopo esso Bertoldo, che in virtù di questo glorioso matrimonio Enrico sommamente si rattristò, e che Velfone avvalorato dalle genti di Matilde cagionò aggravio e disturbo alli Scismatici ed ai fautori di quello con varie battaglie, nelle quali volentelo Dio rimase sempre trionfatore.*

Chiama a
Roma San
Brunone Pa-
triarca de'
Certosini.

IX. Vivea in questi tempi il buon Servo di Dio Brunone, che fino da primi anni dell'età fatto amatore di magnanima virtù era stato promosso dall'Arcivescovo di Rems ad un Canonicato di quella illustre Chiesa, sollecito questi di ridurre il proprio Clero a retto metodo di vita colli esempi del pio e composto Ecclesiastico. Ma il buon Brunone infastidito del mondo non potè reggere ai corrotti costumi de' Cherici e de' Laici, e però rinonziata la Dignità si ritirò nel deserto per desiderio di vita solitaria; ottenuti per tale duopo dal Vescovo di Granoble li monti della di lui Diocesi che denominano *Carusiani*. Quivi sotto l'anno di Cristo 1084. fondò l'inclito Ordine de' Monaci Certosini, come comprova con valide conghietture Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Se non che non ancora compiuto il sesto anno della solitudine Brunone in vigore di precetto Pontificio dovette a Roma trasferirsi. Se crediamo al Surio sotto il dì 6. di Ottobre Urbano II. era stato discepolo di esso Brunone. Questi imperciò di malanimo abbandonava la solitudine; ma il Papa ve lo indusse con Appostolico precetto: assicurandolo che duopo egli avea dell'ajuto di lui nei calamitosi tempi, ne quali reggea la Santa Chiesa di Dio. Per la partenza di Brunone rimasero sommamente mesti ed afflitti li di lui Discepoli, non pochi de' quali privi del dolce Maestro meditavano di abbandonare l'istituto. Brunone intanto dopo di averli confortati deputò al loro governo Sigui-
no

no Abate di Casa di Dio fornito di generosa virtù; il fece però in modo che assicurò li suoi di ritornarsene certamente alla Certosa. Tutto questo ci viene esibito dall' Anonimo Scrittore del Libro *delle Istituzioni dell' Ordine Cisterciense* ricordato dal Labbè nel tom. I. della Biblioteca dicendo: *Brunone ritiratosi dal secolo fondò l' eremo della Certosa ed il governò pel corso di sei anni; questi per obbedire al precetto del Pontefice Urbano di cui era stato precettore, si portò a Roma.* Dunque se Brunone fondato avea la Certosa fino dall' anno di Cristo 1084. come testè dicemmo, e se colli esempli e colle Sanzioni pel corso di sei anni a quella presiedette, ne viene di conseguenza, che la di lui venuta a Roma debba ridursi al 1090.: ed appunto a questo ridusse la con giuridica asseveranza Giovanni Colombo nella Disertazione del principio dell' Ordine Certosino dicendo: *Brunone per comandamento di Urbano Papa II., di cui era stato precettore, si trasferì alla Corte Romana per recargli nelli affari spinosi della Chiesa ajuto e consiglio. Ma perchè ei riputavasi aggravato dal costume e tumulti della Corte essendo desideroso di restituirsì alla abbandonata solitudine partì da Roma, e dopo di avere ricusato l' Arcivescovato di Reggio di Calabria, al quale era stato eletto spontaneamente dal Papa, si ritirò in certo deserto della stessa Calabria appellato Torre, e quivi convocati molti Chierici e Laici finchè visse attenne il proposito della solitaria vita.* Dal succennato Anonimo e dallo Storico di S. Brunone apprendiamo, che egli dimorò nella Corte di Roma pel corso di cinque anni, cioè fino al 1095., nel quale partì da quella Città alla volta di Calabria poco prima che Urbano Papa siasi trasferito a Piacenza, ove in quell' anno convocò e celebrò il Sinodo di cui faremo parola. Dunque cinque anni il Papa con seco trattenne effo Brunone, e profitandosì della di lui compagnia, consigli, ed orazioni nel governo della Santa Chiesa di Dio ne provò in ogni spinoso affare consolazione ed ajuto.

X. Ma per tornare alla serie delle azioni di Urbano appartenenti al 1090. in cui cammina la Storia, notiamo, che ci diede grave esempio di zelo pel decoro della Chiesa. Era eletto mercè il favore ed autorità di Godefrido Vescovo di Parigi altro Godefrido nipote di lui al governo della Chiesa di Chartres. Ma perchè li Concorrenti alla medesima lo accusarono reo di Simonia nel possesso della Ecclesiastica Dignità, dovette egli tenere pratica colla Corte di Roma in cui per propria difesa non pochi anni consumò sotto il Pontificato di Gregorio VII. Li accusatori finalmente il lasciarono in pace; e Gre-

Depone
Godefrido
Vescovo di
Chartres.

Gregorio essendosi Godefrido purificato della sospizione ancora del delitto col giuramento il restituì alla Chiesa contradettagli, a cui ritornò nell'anno 1084. Se non che alcuni anni dopo si refero manifesti li delitti di Godefrido alla Sede Appostolica, e però nel 1090. Urbano con solenne ed autorevole maniera il depose dal Vescovato. Imperciocchè Ivone di Chartres - che a Godefrido succedette nel governo di quella Santa Chiesa, fa testimonianza, che non potendo egli purificarsi dei delitti de' quali era accusato, spontaneamente riconsegnò al Legato Appostolico il pastorale e l'anello. Dunque essendo stato Godefrido convinto reo di gravi ed enormi delitti giuridicamente fu deposto dal giudizio della Sede Appostolica, ed il Clero di Chartres elesse a Vescovo con unanime consenso e voto Ivone Ecclesiastico illustre e magnanimo. Ripugnava questi in vero alla propria esaltazione per dire la cosa com'è, ma finalmente cedette alle preghiere del Clero e del popolo che a Vescovo il voleano, ricevette la pastorale Ordinazione, ed ottenne dal Re con maniera legale il governo del proprio Gregge; ma Richerio Arcivescovo di Sens di lui Metropolitano non volle mai deputare il giorno in cui Ivone sia consacrato, come ricorda esso Ivone nella Pistola data al Clero ed al popolo di Chartres. Papa Urbano ebbe dolore, che l'Arcivescovo di Sens non abbia voluto consagrarne il magnanimo Ecclesiastico canonicamente eletto a Vescovo dal Clero e dal popolo, e quindi ordinò ad Ivone di trasferirsi a Roma, ove egli stesso conferirebbe la consacrazione Vescovile. Con tali espressioni Ivone espone il fatto al proprio Metropolitano nella Pistola data al medesimo: *Ma perchè dalla volontaria elezione dei Clerici, e dalla violenza del Re sono stato presentato, quindi dallo stesso col pastorale che mi consegnò, venni condotto alla Chiesa di Chartres; e perchè voi non avete voluto deputare il giorno della mia consacrazione sebbene ve ne abbiano pregato con fervorosi voti e sollecitudine il Clero ed il popolo, deliberai di non acconsentire alla loro elezione, finchè non fossi certo della deposizione di Godefrido e della volontà del Sommo Romano Pontefice. Per tanto mi sono trasferito a Roma ed a petizione della Chiesa di Chartres dalla di lui Appostolica autorità sono stato astretto di compiacere al genio di quella, e però dallo stesso Papa sono stato consagrato.* Quindi Urbano II. diede grave Lettera al Clero ed al Popolo di Chartres *da Capo sotto il dì 26. di Novembre*, significando all'uno ed all'altro di avere consagrato in loro Vescovo Ivone, e ad essi comanda di riceverlo con

con pace e soggezione , e di non permettere , che Godefrido usurpi il Vescovato, dal quale giuridicamente era stato deposto in pena de' suoi delitti. Il Cardinale Baronio recita la Lettera di Urbano nelli Annali all' anno 1092. e scrive, che Ivone Carnotense sotto di questo in Capoa è stato consagrato dal Romano Pontefice. Ma Antonio Pagi nella Critica il riprende di errore, e con ragioni e conghietture troppo accertatamente comprova essersi la consacrazione d' Ivone celebrata nell' anno 1090. nel quale Urbano II. sotto il mese di Novembre dimorava in quella Città. Era Ivone prima di essere eletto a Vescovo di Chartres Preposito dei Canonici Regolari di S. Quintino di Beauvais , e fu molto celebre in questi tempi nel Regno di Francia per la probità dei costumi e per la singolare dottrina, che rendeanlo degno di ogni ossequio e decoro.

XI. Dimorava come dicemmo, in questi tempi il Pontefice Urbano lungi da Roma, e si trattenea nella Campagna con profondo ossequio e colla dovuta riverenza venerato dai buoni Fedeli, e principalmente da Alessio Imperatore dei Greci che si era riconciliato colla Chiesa, da Filippo Re di Francia , e da molti altri Principi del Cattolico Mondo. Il solo Regno di Germania nol riconosceva, in cui il maggior numero dei Scismatici fautori di Enrico e dell' Antipapa Guiberto contradiceva ai Cattolici , che 'l veneravano e ad esso obbedivano. Li Romani però dominati dall' ambizione e da animo rivoltoso prevalendosi della assenza del legittimo Papa , sebbene nell' anno 1089. aveano con magnanima azione cacciato dalla Città l' Antipapa Guiberto, nel presente permisero a costui di rientrare in Roma ; ed in di lui favore operando riacquistarono con fraude il Castello Sant' Angelo che vivea sotto la obbedienza del legittimo Papa Urbano, ed il consegnarono ad esso Antipapa. *Arabe potuto facilmente Urbano*, se diamo fede a Bertoldo Costanzienese nella Cronaca all' anno medesimo, *avvicinarsi a Roma, e coll' esercito proprio domare la contumacia degl' indegni ribelli, se non avesse voluto ridurre la propria causa ad ottimo fine colla mansuetudine* virtù propria di Cristo, di cui egli nella Chiesa era legittimo Vicario.

Guiberto Antipapa è ricevuto in Roma.

Urbano celebra il Sinodo di Benevento.

XII. Il perchè risolvette di convocare il Concilio, nel quale nuovamente sia riprovato l' usurpatore Guiberto : ed in fatti il convocò in Benevento sotto l' anno 1091. Espose il Papa ai Padri che v' intervennero, l' ardezza dell' Antipapa e la contumacia.

Tom. VI.

D

ma-

macia dei Romani e de' fautori di quello: e mercè il loro assenso pronunciò la sentenza di scomunica contro esso Guiberto e contro quelli che 'l favorivano. Bertoldo con tale modo il succeduto nel Sinodo racconta: *Urbano Papa convocò in Benevento il generale Sinodo, e confermò la sentenza di scomunica stata pronunciata contro Guiberto Antipapa e li fautori di quello. Il Cardinale Baronio è di parere, che Urbano in questo Sinodo abbia conferito all' Abate del Monistero della Cava l' uso della Mitra, e ciò conferma il Surio sotto il dì 7. di Aprile con tali parole: Dimorando l' Abate nel Sinodo col capo nudo secondo il costume il Pontefice Urbano di santa rimembranza gli mandò la mitra, che egli ricevette colla dovuta venerazione e gratitudine salutandolo con profonda soggezione di affetto; però non volle farne uso essendo umilissimo, sebbene il Papa stesso ne lo pregò. Il che certamente ei fece per condannare l' arroganza di alcuni, li quali innalzandosi con animo pervicace ed insolente insuperbìti usurpano l' onore della Santa Chiesa, che loro non conviene.* La Biblioteca Cluniacense riferisce questo privilegio conceduto da Urbano II. all' Abate del Monistero di Cluni; e Pietro Diacono nel cap. 17. del lib. 4. delle Cronache Cassinesi dice, che esso Urbano II. concedette all' Abate di Monte Cassino la facoltà di fare uso della Dalmatica, Mitra, e di altri arredi Vescovili; lo che dopoi venne confermato da molti Romani Pontefici. Altra faccenda nel Sinodo di Benevento Urbano II. decretò. Berengario Vescovo Ausonense, la di cui Chiesa per ordinazione di Giovanni Papa di questo nome XIII. era stata unita a quella di Tarragona, si portò a Roma nell' anno 1089. per ottenere da esso Urbano la restituzione del diritto Metropolitano nella Provincia di Tarragona, la quale pel corso di anni quaranta era soggetta all' Arcivescovo di Narbona. Si compiacque il buon Pontefice di uniformarsi al genio ed alla petizione del Vescovo Berengario, e quindi diede Lettera Appostolica a Berengario di questo nome III. Conte di Barcellona, ad Ermengauda Vescovo di Urgel, ed a Bernardo Bisuldunense, esortandoli di favorire la causa del Vescovo Berengario e la restituzione del diritto Metropolitano alla Chiesa di Tarragona, *Salvo però sempre il diritto dovuto alla Chiesa di Narbona*; colle quali parole certamente Urbano decretò, che il Vescovo di Tarragona sia soggetto all' Arcivescovo di Narbona e che 'l riconosca proprio Metropolitano, come osserva l' accurato Baluzio nel lib. 4. della Marca di Spagna all' anno di Cristo 1089.

Pro-

Promise però il Papa di conferire ad esso Vescovo di Tarragona la dignità ed il diritto Metropolitano, *Se l'Arcivescovo di Narbona si opporrà pertinacemente al privilegio conferito alla Provincia Tarraconense canonicamente e con autorità Apostolica*, sono parole di Urbano Papa nelle Pistole date in Roma sotto le Calende di Gennajo della Indizione XII. e per conseguente nell'anno 1089. Lo stesso Baluzio le recita diffusamente nell' Appendice della Marca di Spagna. Per questo affare poco dopo si portò a Roma Dalmazio Arcivescovo di Narbona, e colla dovuta umiliazione d' animo esposè al Papa il pregiudizio fatto alla propria Chiesa colla sottrazione dei Vescovi di Tarragona mercè il nuovo privilegio loro conceduto. Di ciò fa menzione esso Urbano II. nella Lettera data a Rainerio Legato suo in Francia; e ne tratta ancora il Baluzio nella succennata Appendice della Marca Spagnuola. Ma perchè Dalmazio non potè esibire ad Urbano il privilegio della Sede Apostolica, in cui vigore li proprj Antecessori ed egli conservino il diritto di Primare rapporto la Chiesa di Tarragona, scrisse il Papa al suo Legato, e gli ordinò, che non trovandosi il privilegio conceduto alla Chiesa di Narbona coll' intervento dei Conti, ai quali già riguardo ciò avea spedito sue Lettere, restituisca a quella di Tarragona il diritto Metropolitano. Quindi perchè il Conte Berengario avea donato alla Romana Chiesa la Città di Tarragona, e dall'altra parte Dalmazio Arcivescovo di Narbona non potè produrre il Rescritto Apostolico per conservarsi il diritto, Urbano Papa con autorità Apostolica nell'anno 1091. restituì ad essa Chiesa di Tarragona l'onore e decoro Metropolitano, e con assoluto Decreto confermò la unione del Vescovato Ausonense alla medesima, e ne conferì il governo a Berengario. Da questo tempo imperciò ebbe fine l'autorità dell' Arcivescovo di Narbona rapporto la Provincia situata di là dai Monti Pirenei. Le Pistole di Urbano Papa, che conferiscono a Berengario nuovo Arcivescovo di Tarragona ed ai di lui Successori il diritto Metropolitano nelle Chiese di quella Provincia sono date in Capoa sotto le Calende di Luglio. Per totale compimento della Storia dobbiamo qui recitare lo strumento della donazione di Tarragona fatta da Berengario Conte di Barcellona in favore della Sede Apostolica, e ci viene esibito dallo stesso Urbano II. nelle proprie Lettere ed è tale: *Sotto la medesima deliberazione*, dice il Conte Berengario, *è decretato, che io ed i miei posteri conserviamo tutto*

SEC. XI. questo in nome e diritto del B. Pietro e dei Vicarj Apostolici della Romana Sede, sborsando loro in ogni quinto anno il censo di 25. libbre d'argento purissimo. Da che chiaramente si deduce il dominio e diritto della Sede Apostolica sopra essa Tarragona donata al Beato Pietro Apostolo nell'anno 1090. da Berengario di questo nome III. Conte di Barcellona.

Confagra
la Chiesa di
Salerno, e
celebra il Si-
nodo di Tro-
ja.

XIII. Nell'anno 1092. Urbano si trasferì nella Provincia de' Picentini, e proseguendo il cammino pervenne a Salerno nel Monistero della Santissima Trinità presso la Cava Metalliana, e ne confagrò la Basilica secondo il rito della Romana Chiesa, che fabbricata dalla pietà de' Fedeli ad onore della Santissima Trinità si dedicò. Quindi onorò con amplissimo privilegio l'anzidetto Monistero, e con autorità Apostolica il levò dal diritto o giurisdizione del Vescovo di Salerno. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1092. recita il Diploma, col quale Urbano Papa conferì il decoroso privilegio ad esso Monistero Cavenese. Ma perchè non fu questo il solo fine che indotto lo avea ad intraprendere il viaggio del Regno di Napoli, nell'anno susseguente si trasferì alla Città di Troja, ove convocò il Sinodo sollecito di promuovere il rigore della Ecclesiastica disciplina. Bertoldo Costanziese nella Cronaca all'anno medesimo dice così: *Il Signore Papa Urbano celebrò il Sinodo generale nella Quaresima, a cui intervennero da diverse Provincie e dalla Puglia quasi cento Vescovi, e con Sinodale provvedimento sufficientemente sovvenne alle diverse necessità delle Chiese.* Romualdo Arcivescovo di Salerno nella Cronaca vuole, che il Sinodo di cui tratta Bertoldo di Costanza, sia stato celebrato nella Città di Troja; il che ricorda ancora Ivone di Chartres nel cap. 53. e rammenta certo Canone con cui esso Papa ed i Padri decretarono lo scioglimento de' Matrimoni contratti tra li Confanguinei; non ci esibisce però il tempo in cui è stato celebrato. Il perchè li Cardinali Baronio e Binio accennano con troppo grosso abbaglio, che Urbano Papa ha convocati in Troja due Sinodi; il qual errore è confutato e convinto dottamente dal P. Labbè nel tom. 10. de' Concilj; questi con ragioni efficaci e certe conghietture comprova, che Urbano Papa un solo Sinodo convocò nella Città di Troja sotto l'anno 1093., a cui intervennero secondo la testimonianza di Ivone di Chartres 75. Vescovi, e 12. Abati; e ciò conferma anco esso P. Labbè adducendo l'autorità di antichi Codici Mss., ne quali si leggono que-
ste

ste parole, se ad esso prestiamo fede: Nell'anno della Incarnazione del Signore ~~1093. sotto il dì~~ 11. di Marzo fu convocato in Troja il Sinodo di 75. Vescovi e 12. Abati. E si soggiugne essere stato in quello formato Decreto condannante alcuni che avevano contratto Matrimonio accompagnato dai gradi della consanguinità. Si pubblicarono ancora certi Capitoli, de' quali uno fu: Chi romperà la Tregua di Dio, sia ammonito dal Vescovo tre volte per la soddisfazione: ma se costui nemmeno dopo la terza ammonizione vorrà soddisfare al proprio dovere, il Vescovo coll'assenso del Metropolitano e col consiglio di altri Vescovi vicini pronunci contro il ribelle la sentenza di scomunica, e col mezzo di giuridica Scrittura ciò significhi ai Vescovi. Il Canone che ordina lo scioglimento de' Matrimonj contratto dai consanguinei, non solo è rammentato dal P. Labbè colla autorità delli succennati antichi Codici Mss., ma ancora di quello fanno parola Ivone Carnotense nell'anzidetto luogo, Graziano nella *Dist.* 35., ed il Maestro delle Sentenze *Dist. cap.* 41.; ed esso Ivone il recita diffusamente, ed è il seguente in compendio: *A chi sprezzando il giudizio dei Vescovi non vorrà sciorre il contratto Matrimonio, essendo giovane verrà proibito di contraggerne altri, e poi sarà astretto a vivere in rigorosa continenza.*

SEC. XI.

XIV. L'Imperatore Enrico tornò dalla Italia in Germania sotto l'anno di Cristo 1092., lasciando in essa Italia il proprio figliuolo Conrado poco prima dichiarato erede del Regno. Conrado per tanto dopo la partenza del Genitore tentò di usurpare la corona ed il dominio, e succedendogli felici le trame fu coronato da Anselmo Arcivescovo di Milano, ed alla di lui esaltazione al Trono e solenne coronazione acconsentirono la Contessa Matilde ed il Duca Velfone. L'anonimo Scrittore della vita di Enrico con tali espressioni il fatto descrive: *L'Imperatore Enrico desideroso di levare dalle mani di Matilde il Regno d'Italia, e di opporre alle genti di quella che erasene già quasi del tutto impadronita, il proprio esercito, andò in Germania per accrescerne il numero Il figliuolo di lui Conrado che era stato lasciato da esso con autorità in Italia per la cagione da noi rammentata, seguendo li consigli di Matilde si unì co' nimici del Padre e s'impadronì del regno di lui. E Bertoldo Costanzienese nella Cronaca all'anno di Cristo 1093. ricorda, che Conrado si separò dal Padre dopo che fu coronato da Anselmo Arcivescovo di Milano per consiglio del Duca Velfone e del.*

Conrado
figliuolo di
Enrico si ri-
bella dal Pa-
dre.

SEC. XI.

della diletteffima di lui Conforte Matilde. Da questo tempo impercio cominciarono a prevalere in Italia le armi dei Cattolici; poichè trasferitosi in quella Provincia Velfone Duca di Baviera Padre di Velfone marito di Matilde, ed unite le proprie colle genti della valorosa Principeffa ridusse a gravi angustie l'Imperatore Enrico. Il Malmesburienfe nel lib. 3. dei Re d'Inghilterra dice così: *La Contessa Matilde colle fue forze favorì la causa più giusta; deffa scordatafi della propria imbellè condizione e fatta fimiglievole alle antiche Amazoni conducea alla battaglia il proprio esercito formato di forti e valorosi guerrieri.* Conrado poi figliuolo dell'Imperatore Enrico primamente di assumere lo scettro della Lombardia con sincero ossequio si umiliò ai piedi del Romano Pontefice, ed essendo stato assolto dalla scomunica venne esaltato contro il Genitore. Lo Storico Dodechino di Conrado scrive nella Cronaca: *Finalmente era Conrado illustre per bontà e probità di costume, umile, modesto, il quale sopravvivendo pochi anni dopo la coronazione venne rapito assai immaturamente dalla morte.* Lo Scrittore della Vita di Enrico passa sotto silenzio la cagione per cui il buon Conrado si ribellò al Genitore; ma l'anzidetto Dodechino ed Elmoldo Storici di Germania che fiorirono vicini ai presenti tempi, ricordano, che Enrico avendo concepito odio crudele contro la propria Conforte Adelaide da alcuni denominata Prassede, la prostituì empivamente al genio carnale ed impudico de' proprj Sudditi seguendo l'iniquo costume de' Nicolaiti. Comandò quindi al proprio figliuolo Conrado di conversare impudicamente colla medesima; negò il giovane Principe diretto dalla divina grazia di obbedire all'infame comando: Enrico si reputò offeso dalla di lui ritrosia, e denominandolo figliuolo del Principe di Svevia, a cui era perfettamente nel volto fimiglievole, il villaneggiò ed afferì, che con quello la di lui Genitrice impudicamente avea conversato. Il grave affronto commosse a sdegno il probo Principe e meditò di vendicare la nera calunnia appostagli dal Genitore, ed asfientemente la nota onestà della castissima Regina; e conducendo a buon effetto le proprie operazioni e mire ribellofsi da quello ed il di lui regno acquistò. Osserviamo col Pagi, che Adelaide ovvero Prassede non fu genitrice di Conrado: imperciocchè Enrico non ha potuto condurla a matrimonio prima dell'anno 1084., nel quale ei è stato coronato in Roma e con seco lui anco Berta prima Conforte fu coronata: e però se Conrado

figliuo-

figliuolo fosse di Adelaide, non sarebbe stato astretto dal Genitore ad abitare impudicamente colla medesima nell'anno 1093. in cui sarebbe egli pervenuto appena all'anno settimo della età sua. Ora in qual guisa un fanciullo di sì tenera età può essere capace dell'atto venereo? oppure in qual guisa avrebbe egli potuto meditare la ribellione contro esso Genitore e ad effetto felicemente ridurla? dalle quali conghietture siamo indotti ad asserire non essere Conrado figliuolo di Adelaide sì impudicamente villaneggiata dall'Imperatore Enrico.

Sec. XI.

XV. Con questa occasione e novità li Cattolici soverchiamen- Il Pontefice te intimoriti mercè le vittorie di esso Enrico e le insolenze dei Scismatici acquistato animo e vigore improvvisamente nella Lombardia e Germania si opposero alle armi di quelli. Ber- dai Roma- do Costanziese con tale modo la loro vigoria elpone: *Le Cit- ni; e va in Lombardia. tà della Lombardia cioè Milano, Cremona, Lodi, Piacenza cospira- rono dopo il corso di venti anni contro Enrico, ed i Cittadini se- delmente si soggettarono al predetto Duca Velfone..... Le Chiese an- cora di Metz, di Toul, e di Verdun sottrattesì dalla obbedienza di Egilberto scomunicato lo abbandonarono, ed apertissimamente contesta- rono di non più favorirne le parti: Per il che quella di Metz scacciato il Vescovo che orale stato dato da Enrico, con maniera Cristia- na elesse canonicamente altro Cattolico Pastore, ed ordinò, che l'Eletto sia consagrato da Gebardo Vescovo di Costanza e Legato della Sede Apostolica sotto il dì 27. di Marzo circa la metà di Quaresima. E poco dopo soggiugne del Duca Velfone così: Lo stesso Lega- to ricevette in qualità di Soldato l'anzidetto Velfone Duca di Bavia- ra, il quale molto tempo prima avea creato il proprio fratello Bertoldo Duca di Germania; pel consiglio de' quali e dei Principi di essa Germa- nia convocò numerosa Adunanza presso Ulma. In questa solennemen- te si decretò, che tutti fermissimamente secondo le sacre Sanzioni e Ca- noni obbediscano al Vescovo di Costanza Legato di Urbano Romano Pontefice. Così riordinate e ristabilite in migliore stato le cose dei Cattolici, ed abbattuti alquanto li Scismatici Urbano II. tornò a Roma da cui esulava, e fu ricevuto dai Romani con ossequio e soggezione poco prima del Nascimento di Cristo, che ei celebrò con animo divoto e colla pompa più maestosa praticata dalla Chiesa. Con tutto questo però non si ridonò al- la misera Roma la perfetta pace: perchè sebbene era venerato con divozione ed affetto il pio Pontefice, pure parecchi Roma- ni perseverando nella soggezione di Enrico occupavano per fa-*

vo-

vorire l'Antipapa Guiberto, il Castello di S. Angelo; nè Urbano voleva riacquistarlo colla forza per non recare aggravio a quei che lo usurpavano, se diamo fede a Bertoldo Costanzienſe; il quale ſcrive, che Guiberto dimorava in Verona preſſo Enrico, e che il legittimo Papa Urbano eraſi rifugiato in certo munito Luogo vicino a S. Maria Nova. Ma Goffredo Abate Vindocinenſe ſi portò a Roma per rincorare il Papa che era impaurito dal potere della faſione di Guiberto; diedegli tanto ſoldo quant'era baſtevole per riacquiſtare il Laterano ed il Caſtello di S. Angelo; e ciò apprendiamo dalle Lettere dello ſteſſo Abate date al Pontefice Paſquale II. Succeſſore di Urbano nella Sede Apoſtolica. Siaci lecito qui di recitarne frammento per erudizione del Lettore: „ Nel primo anno in cui vo-
 „ lentelo Iddio ricevetti il nome e la dignità di Abate, inte-
 „ ſi, che il Signore Papa Urbano di pia rimembranza vivea
 „ appiattato e naſcoſto nella Caſa di Giovanni Frangipani, il
 „ quale con invitta coſtanza ſi opponeva alla Ereſia dell'Antipa-
 „ pa Guiberto. Sebbene il noſtro luogo non era molto ricco,
 „ mi portai a Roma volendo io pure eſſere a parte delle di lui
 „ perſeuzioni e fatiche, e per ſovvenire ſecondo le mie forze
 „ alla di lui povertà. Il che colla divina grazia feci appunto.
 „ E' ſuperfluo, che io racconti gl'incomodi ed aggravj che ho
 „ ſofterto nel viaggio e nella Città, poichè per non eſſere co-
 „ noſciuto volli eſſere tra noſtri Famigli compreſo. Alla ma-
 „ niera di Nicodemo nella notte viſitai il Pontefice nella caſa
 „ del predetto Giovanni, ove il trovai quaſi privo di beni
 „ temporali, e gravato molto del denaro altrui. Quivi dimo-
 „ rai ſeco lui pel coſo della Quareſima, e ſe m'è lecito di
 „ dire la coſa com'è, recai ad eſſo alleviamento aggravando
 „ li miei omeri col di lui peſo. Quindici giorni prima della
 „ Paſqua Ferruccio che era ſtato da Guiberto deputato cuſto-
 „ de del Palazzo Lateranenſe, col miniſtero di alcuni parlò al
 „ Papa, e ricercatolo di certa ſoma di ſoldo promiſegli, che
 „ arebbe gli reſtituito il Caſtello di Sant' Angelo ed il Latera-
 „ nenſe Palazzo. Per il che il Papa tenne di ciò trattato col-
 „ li Veſcovi e Cardinali li quali erano con ſeco lui, e li pre-
 „ gò di ſoccorrerlo nel proprio biſogno. Queſti però affai ſtretta-
 „ mente il ſovvennero, poichè agitati dalla perſecuzione erano
 „ da povertà oppreſſi. Ora veggendolo io meſto e lagrimante per
 „ la troppa anguſtia nella quale vivea, mi ſentii impietoſito ſe-
 „

„ co lui piansi, e co' singulti sulle labbra mi avvicinai dicen-
 „ dogli, che patteggiasse ei certamente con Ferruchio il con-
 „ certato trattato. Diedigli imperciò l'oro, l'argento, il fol-
 „ do, li cavalli e quanto avea; in tal modo riacquistammo il
 „ Laterano e tosto ne prendemmo il possedimento. Quivi il
 „ primo di tutti baciai con ogni riverenza il piede del Signo-
 „ re Papa seduto nella Sede Apostolica, che da gran tempo
 „ era stata occupata da Pastore Scismatico „; cioè dall'anno
 1084. Tuttociò senza dubbio di errore avvenne nel 1094.,
 poichè essendo vero che Goffredo nell' anno primo della Di-
 gnità Abaziale a Roma si trasferì, siamo certi, che è sta-
 to creato Abate nel dì 21. di Agosto del 1093., e nel 22.
 consagrato da Ivone Vescovo di Chartres, come ricordano le
 Cronache di Angers. Dunque accertatamente il racconto espo-
 sto da esso Abate appartiene al 1094. Dice egli nella Lettera,
 che dimorò col Papa per molto tempo della Quaresima e che
 quindici giorni prima di Pasqua si tenne pratica del riacquisto
 del Laterano, e noi sulla di lui asserzione scriviamo, che nel
 succennato anno Urbano Papa s'impadronì di esso Laterano. Ora
 essendo in decadenza li negozj ed affari di Enrico e dei Scis-
 matici la Contessa Matilde giudicò opportuno come riferisce
 Domnizione, che il Pontefice Urbano si trasferisca nella Lombar-
 dia rallegrando colla propria presenza li popoli, che con valore
 le di lui parti difendeano. Il perchè lo esortò d' intraprendere
 il viaggio per quella Provincia; e la generosa Donna ciò ot-
 tenne dal grato Papa, che sommamente bramava e con cura
 promoveva la felicità e la consolazione de' popoli. Bertoldo Co-
 stanziense nella Cronaca all'anno di Cristo 1095. la cosa de-
 scrive in tal modo: *Il Signore Urbano Papa da qualche tempo par-
 tito da Roma celebrò nella Toscana la solennità del Natale di Cristo.*
 Qui certamente lo Storico deve fare parola dell'anno 1094.,
 poichè egli secondo il suo costume il principio ne desume dal
 dì del Nascimento di Cristo, e però ricorda essere ciò succedu-
 to nel 1095., quando realmente se attendiamo alla maniera da
 noi usata, al 1094. appartiene. Nè possiamo compatire nè di-
 fendere il grosso abbaglio, onde alcuni Scrittori vogliono, che
 Urbano abbia celebrato in Toscana la solennità del Natale di
 Cristo dell'anno 1093.; poichè in questo tempo egli dimorava
 in Roma, e tuttavia li Romani fautori dell' Antipapa occupava-
 no il Laterano ed il Castello di Sant'Angelo, come testè com-

Tom. VI.

E

pro-

SEC. XI.

~~provammo~~ con ragioni, ed i Cattolici desideravano di vedere a fine ridotta la funesta guerra. Dunque il Pontefice riacquistato il Laterano intraprese il viaggio della Lombardia per compiacere la Contessa Matilde e per eseguirne il saggio consiglio ed insieme colla Apostolica dignità consolarne li popoli. Dobbiamo per ora sospendere il racconto di ciò che operò il Papa nella Lombardia nell'anno 1095., poichè conducendo con retto ordine di Cronologia la nostra Storia ci corre obbligo di narrare le cose succedute nel 1094. in cui ella cammina ed istruirne il Lettore.

Celebra
il Sinodo di
Costanza.

XVI. Dunque Urbano sollecito della pace della Chiesa e de' li affari dei Cattolici di Germania comandò a Gebeardo Vescovo di Costanza e Legato della Sede Apostolica in quelle Provincie di convocare il Sinodo, in cui li Padri convenuti decretino ciò, che giudicaranno opportuno pel vantaggio delle Chiese e di quella Cristianità. Gebeardo imperciò secondo il comando del Papa convocò quello in Costanza nella Settimana maggiore di Quaresima dell'anno 1094. Bertoldo Costanziese dice così di questo Sinodo scrivendo: *Pervennero al Sinodo di Costanza li lamenti e le querele della Regina Prassede la quale partita dal proprio marito Enrico da qualche tempo dimorava in Italia presso il Duca Kelfone. Si lagnava ella di essere stata violentata dall'Imperatore e da molti altri per di lui comando a gravi sporcizie di adulterio, per iscarsare le quali giudicò opportuno e necessario di ricorrere alli stessi nemici del Re marito, e presso quelli ottenere la pace che non potea godere nel Regno proprio. Cercò quindi di scusare la propria fuga dalla Germania, e di acquistare a suo vantaggio le compassioni ed ajuto de' buoni Cattolici. Li Padri riceverono con animo compassionevole le agitazioni ed angustie di essa Regina Prassede; non l'affolvettero però dalle colpe che contratto ella avea dalle numerose ed impudiche fornicazioni. Ne la ottenne imperciò dal Romano Pontefice, a cui con sommissione la chiedette, in Piacenza ed umilmente se gli si presentò nell'anno 1095. ove quegli erasi trasferito per la celebrazione del Sinodo che veramente descrivendo.*

Comanda

ai popoli di Arras di e-
leggere il
Vescovo; e
lo separa
dalla Chiesa
di Cambray.

XVII. Era stato eletto ed ordinato a Vescovo di Arras sotto l'anno di Cristo. 569. Vedolfo, il quale per proprio comodo trasportò a Cambray la Sede Vescovile: e però fino ai tempi ne' quali la Storia cammina, essa Chiesa di Arras rimase priva della residenza del proprio Pastore. Più volte li Chierici ed

il popolo tentarono di riottenere il primiero decoro , ed esibirono alla Sede Apostolica umili suppliche: ma più volte ancora dalla forza del Vescovo e del Clero di Cambray oppressi dovettero abbandonare l'impegno . Se non che furono consolati ed esauditi dalla retta prudenza di Urbano II. Questi conoscendo la giustizia della saggia dimanda comandò ad esso Clero ed al popolo con Apostolica autorità di eleggere il proprio Vescovo , con che riacquistata la primiera libertà ed il decoro primiero quelli scossero il giogo e la soggezione che era stata loro con insolenza imposto dal Vescovo e dal popolo di Cambray . Le Pistole di Urbano ordinanti tale faccenda *si dicono date da Roma al Clero ed al popolo di Arras* , non sono accompagnate però da nota di giorno nè di anno; ma noi colla autorità delli due Pagi e del Labbè loro assegniamo gl'ultimi giorni di febbrajo dell'anno 1094.; e fra poco ciò con ragioni comprovaremo . Il Clero e popolo di Arras facendo buon uso del comando del Papa eleffero a proprio Vescovo Lamberto Ecclesiastico di grave santità e somma erudizione; ed Urbano contento della fatta elezione ordinò a Rainaldo Arcivescovo di Rems di conferirgli la Vescovile Ordinazione . Rainaldo si scusò col Papa significandogli con modo ossequioso di essere indotto dai Vescovi e Chierici a non intromettersi in tale faccenda; e quindi il Clero di Arras risolvette di mandare a Roma il nuovo Vescovo , ove sarebbe dal Pastore universale consagrato . Dice per tanto così esso Arcivescovo di Rems al Papa nella Lettera: *Imperciocchè li Vescovi e Chierici temerono e temono tuttavia , che il Vescovo , Clero , e popolo di Cambray si sottraggano colla opportunità di questa faccenda dalla soggezione della Chiesa di Rems : tanto più che la loro Città appartiene al Regno di Germania , essendo parte del dominio di Enrico da gran tempo nimico dichiarato non solo della Chiesa di Rems ma ancora della Romana . Il Clero per tanto ed il popolo di Arras quando intesero le ragioni e videro le ripugnanze dell' Arcivescovo Rainaldo , risolverono come dicemmo , di mandare a Roma l'eletto Vescovo , perchè quivi dal Romano Pontefice sia consagrato; e questo appunto perciò con umili Lettere efficacemente pregarono, suggerendogli che la propria Città dovrebbe essere il termine o confine dei due Regni Francese e Germano , come anticamente lo era secondo la tradizione loro tramandata dai propri Maggiori . Indussero per tanto il nuovo Vescovo Lamberto a trasferirsi a Roma: ed ei loro acconsentì . Là giunto pregò il*

SEC. XI.

Papa con sollecito modo di non essere consagrato nè ordinato, desiderando di non sottoporre li omeri al carico pesante di Pastore della Chiesa di Dio. Ma Urbano con autorità Apostolica il violentò a ricevere la sagra Vescovile ordinazione, e di compiacere le brame de' Chierici e popolo che a proprio Pastore eletto lo aveano. L'antico Cronologico ricordato dal P. Labbè nel tom. 10. de' Concilj riferisce la cosa in tal modo: *Egli finalmente soggettandosi alla divina ordinazione ed al precepto Apostolico si consagrò in Roma presso Santa Maria Nuova dal suddetto Apostolico Urbano nell'anno di Cristo 1093. sotto il dì 19. di Marzo Quarta Domenica di Quaresima.* Osserviamo però noi col l'anzidetto P. Labbè, che il Cronologico comincia l'anno dalla Solennità della Pasqua; e per conseguente secondo il nostro computo la ordinazione di Lamberto Vescovo di Arras appartiene al 1094., nel quale sotto il dì 19. di Marzo la Quarta Domenica di Quaresima avvenne. Dunque Urbano che non ancora sotto il giorno decimonono di Marzo avea riacquisito il Laterano occupato dai fautori dell' Antipapa Guiberto, dimorava appiattato presso S. Maria Nova; quivi nello stesso giorno consagrò Lamberto in Vescovo di Arras, e quattro giorni dopo nel dì 23. pubblicò l'Editto, con cui restituì il Vescovato e la Chiesa di Arras al proprio antico e primiero decoro, e la levò dalla soggezione di quella di Cambray, alla quale sino dal Secolo sesto era stata indebitamente unita dal Vescovo Vedolfo. Ci piace di recitare l'espressioni concepite da Urbano nel Breve: *Noi per tanto salvi onninamente li legali istituti e privilegj della Romana Chiesa concediamo a te ed ai tuoi Successori quella che alla predetta Chiesa ha conferito il B. Remigia, e che nelli antichi anni quando era adorna della Vescovile dignità, possedea. Confermiamo imperciò alla tua Chiesa le due Arcidiaconie l'una appellata Attrebatense denominata l'altra Obstreudense, e prescriviamo, che tali appunto sieno li confini delle Chiese di Arras e di Cambray....* Dicesi dato il Diploma Pontificio in Roma per mano di Giovanni Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 23. di Marzo della Indizione II. dell'anno della Incarnazione di Cristo 1093. del Pontificato poi del Signore Urbano Papa II. settimo. Ricordiamo però al Lettore, che nella sottoscrizione del Diploma è corso errore, essendo stato assegnato all'anno 1093. quando accertatamente appartiene al 1094. come testè comprovammo ed il comprovano le molte ragioni addotte da Antonio Pagi, che tali sono. Primo, la

la Indizione *seconda*, da cui è notato il Diploma, conviene all' anno di Cristo 1094. non già al 1093. Secondo, l'anno VII. del Pontificato di Urbano II. traggeva il principio dal giorno duodecimo di Marzo del 1094. e quindi se il Diploma fosse dato sotto l'anno 1093., dovrebbe dirsi *anno sexto*, e non *settimo* del Pontificato di Urbano. Terzo, ciò dimostra la iscrizione del privilegio: *Urbano Vescovo Servo de' Servi del Signore al nostro diletto fratello in Cristo Lamberto Vescovo d' Arras consagrato colle nostre proprie mani ed ai di lui Successori canonicamente eletti*. Ora essendo stato a Lamberto concesso il privilegio dopo la consacrazione celebrata sotto il dì 19. di Marzo dell'anno 1094. ne viene di conseguenza, che quello si pubblicò dal Papa nel giorno 23. di Marzo dell'anno stesso 1094. E se alcuno non ostanti queste ragioni e conghietture sia di parere, che la sottoscrizione del Diploma Apostolico realmente all'anno 1093. appartenga, ripigliamo collo stesso Pagi nella Critica Baroniana all'anno 1094., che Urbano ha seguito l'antico costume desumendo il principio dell'anno dal giorno 25. di Marzo, nel qual caso il dì 23. deve ridursi al 1093. che dopo due giorni il fine veda. Così convengono colla sottoscrizione e l'Indizione II. e l'anno VII. del Pontificato di Urbano in essa rammentati. Se non che la Chiesa di Cambray da Papa Paolo di questo nome IV. venne condecorata col titolo ed onore di Metropolitana nell'anno 1562., come diremo se col divino ajuto potremo condurre la nostra Storia a parlarne.

SEC. XI.

XVIII. Così compiuto l'affare della Chiesa di Arras il Pontefice Urbano dovette contendere con Filippo Re di Francia per la cagione che veniamo dicendo. Bertrada figliuola di Simone Conte di Monfort era stata data in matrimonio a Fulcone Conte di Angers denominato *Richin* per cagione della asprezza della di lui indole e del di lui costume. Orderico racconta sotto l'anno 1092. in tal modo il fatto: *Bertrada timorosa che il proprio Marito operi con seco lei della maniera che fatto avea colle altre due di lui Conforti, e che abbandonata da esso colla brusta macchia di donna impudica rimanga oggetto delle di lui derisioni, essendo consapevole della propria nobiltà di natali e bellezze di volto mandò fedele Ambasciadore a Filippo Re di Francia significandogli con sollecito modo ciò che nell'animo senza celato*. Dopo ciò Bertrada dal natio paese fuggendo abbandonò il Marito, e si ritirò presso Filippo, il quale ripudiata ingiustamente la Regina Berta sua Confor.

Disapprova il matrimonio di Filippo Re di Francia.

SEC. XI.

forte, con seco lei contraffe matrimonio nell'anno 1092. come comprova il Clario nella Cronaca di S. Pietro di Sens dicendo: *Nell'anno 1092. il Re Filippo ripudiò la nobilissima sua Conforte, dalla quale avea ricevuto il figliuolo Ludovico, e condusse a matrimonio Bertrada, che erasi separata empianente da Fulcone Conte di Angers proprio legittimo Marito. Non potea Urbano permettere nella Chiesa di Dio sì grave scandalo e dissoluto concubinato: e quindi il riprovò incontanente scrivendo rapporto tale affare zelante Pistola a Rainaldo Arcivescovo di Rems ed ai Vescovi di lui Suffraganei, che dicefi data sotto il dì 27. di Ottobre dell'anno di Cristo 1092. Con questa il Papa riprovato il matrimonio di Filippo contratto con Bertrada espone a Rainaldo l'animo suo dicendo: Tu poi o carissimo fratello Rainaldo devi con efficace zelo riprovare il nefando delitto ed aspramente correggere. il Vescovo di Sens a te soggetto, che empianente col proprio assenso avvalorò la indegna azione del pubblico adulterio, ed ebbe ardire di porre sugl' omeri delli adulteri le mani della Sacerdotale benedizione Dunque adesso a voi comandiamo con Appostolica autorità quello che sappiamo (e che ancora senza il nostro precetto avrebbe dovuto fare la prudenza vostra) cioè che con sollecitudine ammoniate il Re, e dalla parte di Dio e nostra ancora sgridando supplicando correggendo il ritiriate da tanto abominevole delitto. E se egli non riceve con sommissione la preghiera e la correzione a Voi ed a Noi correrà obbligo per debito del nostro ministero ed officio di vendicare la divina Legge, e colla spada del zelante Fincees occidere li adulteri Madianiti. Ed appunto perchè le ammonizioni Pontificie non mossero nè ritirarono il Re Filippo dal grave delitto, esso Urbano dichiarò Legato della Sede Appostolica nelle Gallie Ugone Arcivescovo di Lion, e gli prescrisse di convocare il Sinodo, in cui discusso ed esaminato il peccato delli adulteri questi siano riprovati con sinodale sentenza. Il Legato il convocò in Autun sotto il dì 16. di Ottobre; ed i Padri ad esso convenuti con unanime consenso scomunicarono il Monarca. Ci permetta il Lettore di recitare il fatto come lo apprendemmo da Bertoldo Costanziese che dice così: „ Incerta Città della Borgogna che appellano Autun, è stato convocato il generale Sinodo dal venerando Ugone Arcivescovo di Lion e Legato della Sede Appostolica sotto il dì 16. di Ottobre, al quale intervennero li Arcivescovi, Vescovi, ed Abati di diverse Provincie. In questo Concilio si rinnovò la scomunica pronunciata contro Enrico, l'Antipapa Guiberto, ed i loro*

„ loro fautori. Con eguale sentenza venne scomunicato Filippo Re delle Gallie, poichè essendo vivente ancora la legittima sua Consorte altra donna ei condusse a matrimonio „ nio „. Si ripigliò poco dopo il giudizio della causa di Filippo nel Sinodo di Clermon in Argonne convocato nell'anno 1095. per la cagione che diremo di questo scrivendo; ed in quella altra volta per ordine del Romano Pontefice fu scomunicato esso Re Filippo reso lo scandalo di tutti mercè il grave adulterio.

SEC. XI.

Celebra il Concilio di Piacenza.

XIX. Dicemmo testè, che Urbano II. celebrò in Toscana la Solennità del Natale di Cristo, e che quindi proseguì il cammino verso la Lombardia, ove pervenuto convocò in Piacenza generale Concilio sotto l'anno di Cristo 1095. invitandovi li Vescovi d'Italia, di Germania, e di Francia per provvedere col loro consiglio alli affari della Chiesa. V'intervennero imperciò copioso numero di Padri se diamo fede a Bertoldo Costanziese testimonio di vista, e poichè non poterono quelli contenersi dalle Chiese della Città, Urbano tenne la sacra Adunanza sotto le tende in Campagna. Imperciocchè li Chierici furono quasi quattro mille ed i Laici il numero di trenta mille sorpassarono. In questo Concilio si assolvette Adelaide ovvero Prassede Regina, di cui abbiamo fatto parola, dalla penitenza che erale stata imposta in castigo delle carnali sporcizie alle quali era stata esposta dal marito Enrico. Contestò ella di esservi stata violentata da quello, e quindi non ebbe rossore di confessare spontaneamente e con azione pubblica li enormi delitti. L'Abate Dodechino dopo di avere detto che Adelaide fuggendo di Germania venne in Italia presso la Contessa Matilde, ripiglia, che questa la presentò al Papa alla di lui saviezza e carità raccomandandola. Il Papa conosciute le disavventure della Regina si mosse a pietà, e quindi convocata l'Adunanza de' Cattolici scomunicò per la seconda volta il Re Enrico reo ed autore delli illeciti e nefandi delitti non più sentiti. La Regina tornata al proprio Paese si ritirò in monistero, ove come alcuni dicono, non molto dopo fu eletta a Badessa. In questo stesso Sinodo li Ambasciatori di Filippo Re di Francia dopo di avere esibito ai Padri le ragioni che gli vietarono di porsi in viaggio, impetrarono dal Papa e da quelli la prolungazione del giudizio della di lui causa fino alla Pentecoste. Per la qual cosa Ivone di Chartres scrisse umile Pistola al Papa.

Era

SEC. XI. Era stato invitato al Concilio anco Ugone Arcivescovo di Lion e Legato nelle Gallie della Sede Apostolica, che non vi assistette, non vi mandò Nunzj, nè allegò la scusa, che gl'impedì di porsi in cammino alla volta d'Italia; e per sentenza de' Padri venne privato della Legazione. Li Ambasciatori dell'Imperatore di Costantinopoli ottennero ajuto contro li Paganj, li quali aveano occupato le mura di quella Città.

Si rinnovarono ancora li Decreti contro li Cherici Simoniaci ed incontinenti; si condannò l'Eresia di Berengario nuovamente, e nuovamente ancora fu pronunciata sentenza di scomunica contro l'Antipapa Guiberto e li di lui fautori; ed altre cose si prescissero appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina ed alla condanna delle Investiture Ecclesiastiche fatte da Persona del Secolo. Nel tom. 10. de' Concilj, si recitano li Canonj formati dai Padri del Sinodo di Piacenza; li quali perchè sono uniformi a quelli di altri Concilj osservatori della promessa brevezza ci asteniamo di recitarli. Fa parola di essi ancora Domnizone, che al Sinodo accompagnò la Contessa Matilde. Il Cardinale Bona nel *cap. 10. del lib. 2.* delle cose Liturgiche è di parere, che nel Sinodo di Piacenza alle antiche Prefazioni, le quali si recitavano nella celebrazione del divino Sacrificio della Messa, siasi aggiunta l'altra ad onore della Beata Vergine, che oggidì usa la Romana Chiesa e l'ascrive alla divozione cui il Pontefice Urbano II. venerava la gran Madre di Dio: ma per dire la cosa com'è, non sappiamo, che di ciò abbia trattato verun altro Scrittore; ed il medesimo Cardinale non adduce in comprovazione del proprio parere testimonianza di giuridico ed autorevole Storico.

Che cosa
sia l'Investi-
tura; di lei
principio ed
uso.

XX. Abbiamo nella Storia fatto più volte parola delle Ecclesiastiche Investiture, per cui cagione si sono formate dai Sinodi diverse leggi, ed ancora dovremo tenerne trattato nel corso di quella: il perchè giudichiamo convenevole al dovere di Storico di esporre la faccenda, il principio, e l'uso di quelle, perchè ammaestrato il Lettore non debba da altri Scrittori investigarnela. Dunque l'Investitura è il consenso dell'Imperatore o del Principe della elezione di alcuno a Vescovo od Abate, ovvero la concessione dei beni Ecclesiastici fatta con certo solenne rito. La cagione di queste Investiture provenne dalla munificenza e liberalità di essi Principi verso la Chiesa, alla quale quelli concedettero non solo feudi e possessioni, ma ciò ancora che

che apparteneva al Regio Fisco. Per il che convenne, che li beni di tal sorte abbiano vestito le condizioni dei Feudi: nè li Vescovi eletti poteano assumerne l'amministrazione, se li Principi non riceveano la loro elezione approvandola, e quelli non prometteano a questi fedeltà. E perchè li Feudi sono li principali e più doviziosi beni della Chiesa, li Principi concedevano ai Vescovi od Abati con esterno segno o rito solenne, cioè col mezzo del pastorale, dell'anello, dello scettro, o di altra simil cosa. Osserviamo però, che li Principi nell'istituire in vantaggio delle Chiese questi Feudi non furono diretti dal solo animo di pietà e divozione ma ancora dal vantaggio della Repubblica. Imperciocchè speravano, che li Vescovi li quali divenivano loro vassalli col possesso dei Feudi, avrebbero osservato religiosamente la fedeltà ad essi promessa, e che loro avrebbero prestato opportuno ajuto, quando eglino siano assaliti dai nimici. Tale fu il consiglio di Carlo Magno, quando con Feudi nobilissimi e ricchissimi donò le Chiese di Germania, sediamo fede al Malmesburiense dicente nel lib. 5. delle Azioni de' Re d'Inghilterra: *Carlo Magno per comprimere la barbarie dei popoli di Germania donò quasi tutte le terre di questi alle Chiese, ed operando con retto consiglio giudicò, che non si facilmente li Ecclesiastici avrebbero mancato di fede alla parola data. Oltrechè quando li Laici ribellandosi si opporranno ai proprj affari, quelli facilmente avrebbero potuto nel retto dovere ridurli e colla autorità della scomunica e colla severità della penitenza.* Con tale modo la libertà della Chiesa non poco aggravio soffrì, poichè si riputò necessaria l'approvazione del Re per la elezione e consagrazione delli eletti Vescovi, e si introdusse nelli Ecclesiastici certo tal quale vassallaggio dovuto allo stesso Re, che da quelli esigeva nella possessione de' Feudi il giuramento di fedeltà. Ma a parlar rettamente codesta nuova servitù conferiva loro maggiore dignità e fedeltà, poichè li Vescovi divenuti Vassalli del Principe acquistavano autorità e dominio sovra li sudditi che viveano nei Feudi ottenuti da quello. Tale è il sentimento di Elmoldo nella Cronaca, al quale noi però non possiamo aderire. In Germania per tanto l'uso delle Investiture comprovato venne dalli Imperatori Ottone I. II. e III., e da Enrico; e la Chiesa osservò tale faccenda con occhio di connivenza, sebbene questi Principi tal volta trascorsero li proprj confini consegnando al Vescovo il bastone Pastorale: il quale essendo segno di podestà

Sac. XI.

spirituale il solo Romano Pontefice dovea loro conferire. La Chiesa però il soffriva, e perchè li Principi eleggevano a Vescovi Uomini per santità e dottrina illustri, e perchè in vece di opprimere la Ecclesiastica libertà di giorno in giorno con Regia munificenza nuovi Vescovati fondavano. Di ciò fa parola il Vescovo Merseburgense Ditmara nella Cronaca.

Nelle Gallie è stata indotta la necessità del Regio assenso nelle Ordinazioni dei Vescovi dal Canone X. del Quinto Concilio d'Orleans celebrato nell'anno 549. essendo Re Clodoveo, e venne confermata sotto l'Imperio di Clotario II. nel Sinodo di Parigi convocato nel 615.: il perchè le Storie di quel fioritissimo Regno comprovano tanto antiche le Investiture Ecclesiastiche fatte con autorità ed assenso del Re, quanto è antica la Cristiana Religione introdotta e disseminata in quello; talchè ogni Vescovo è stato eletto ed ordinato in vigore della nomina fatta dal Re, ovvero coll'assenso e volere di esso Re dal Clero e dal popolo: sopportando la Chiesa di Dio con saggia connivenza tale azione. Lo Scrittore della Vita di San Romano Vescovo di Roven ricorda, che questi ricevette dal Re Clodoveo II. nell'anno di Cristo 623. il bastone Pastorale; e ciò fatto venne collocato nella Sede Vescovile. Nicezio Vescovo di Treveri per comandamento del Re Teodorico e coll'assenso del popolo è stato ordinato. E Gregorio Turonense nella Storia asserisce, che molti Vescovi per ordine ovvero assenso del Re Clodoveo furono promossi al governo ed amministrazione di diverse Chiese: cioè Germano a quella di Parigi, Ommazio a quella di Tours, Eufronio di nuovo a quella di Tours, e Domnolo a quella di Mans. E questo pure si comprova dalle Formole antiche del Vescovato ricordato da Marcolfo nel lib. 1. della Appendice del tom. 2. de' Sinodi delle Gallie pubblicata dal P. Jacopo Sirmond, e dal Baluzio nella Edizione de' Capitolari.

Lo stesso costume osservavasi in Inghilterra prima del Pontificato di Gregorio VII. Imperciocchè ne' privilegi del Monastero Glastonienese leggiamo presso il Malmesburienese nel lib. 1.: *Il Re Edgardo decretò, che sia perpetua rapporto ai Monaci la elezione dell' Abate: riserbò quindi a se medesimo ed ai suoi Successori la facoltà di consegnare al Fratello eletto dai Monaci il Bastone Pastorale.* Santo Urbano Vescovo Vigornienese ricevette l'Investitura dal Santo Re Edoardo. Per il che essendo stato accusato presso
Lan-

Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery come uomo ignorante ed incapace di assistere ai Regj consigli vennegli ordinato di spogliare e deporre li Vescovili arredi, e restituire al Metropolitano il bastone Pastorale e l'anello; egli rispose se diamo fede a Matteo Paris nella Cronaca all'anno di Cristo 1095.: *Veramente io so di non essere degno di questo onore, e so ancora di non essere opportuno per tanto peso: non è retto però, che tu cerchi da me il bastone Pastorale, che a me non hai consegnato: cedendo nullameno al volere tuo ed alla tua sentenza soggettandomi restituirllo e ben volentieri. Credo imperciò di operare assai più rettamente, se lo restituirò al Santo Re Edoardo, dal quale io lo ho ricevuto.* Quindi trasferitosi al sepolcro del Santo Principe così ad esso parlò sebbene era trapassato: „ Tu sai o santissimo Principe quanto „ sforzatamente e di mala voglia ho ricevuto questo onore; „ quante volte io mi sono nascosto essendo cercato; non nego „ d'essere divenuto insipiente, tu però mi hai violentato. Im- „ perciocchè sebbene li Fratelli mi eleffero, il popolo ha com- „ provato la elezione di quelli, e la volontà dei Vescovi ed il „ favore dei Magnati la riceverono; nullameno la tua autori- „ tà ed il tuo comandamento ebbe maggiore forza presso me. „ Ma ecco che il nuovo Re, nuova Legge, nuovo Pontefice „ pubblicano nuove sentenze: queste condannano me ancora „ quale reo abominevole di arroganza e di confidenza, perchè „ al tuo volere ho prestato assenso. Il perchè non a quelli io „ restituisco il Pastorale bastone, li quali a me nol diedero, „ ma a te da cui l'ho ricevuto; ed a te la cura commetto e „ la custodia di quelli che a me una volta hai consegnato „. Molte altre testimonianze potremmo qui addurre, dalle quali chiaramente comprovasi, che le Investiture Ecclesiastiche sino ai tempi di Gregorio VII. erano in uso in Inghilterra; ma le addotte sian bastevoli per consigliare la brevezza voluta nella nostra Storia.

XXI. Ma perchè la Chiesa ha assoluta autorità di difendere li proprj diritti e di formare Leggi per difesa di quelli, quando sian dai Laici abusati o vilipesi; può ancora colla pena di scomunica costringerli a non violare la libertà, che ella ottiene dal Sangue e dai meriti di Cristo che n'è il santissimo Fondatore. Il perchè li costumi che nel passato soffrì, può correggere, cambiare, proibire, e condannare se non sian uniformi alli Ecclesiastici diritti e Statuti, e se degenerano in abuso

Le Investi-
ture vieta-
te dai Pon-
tefici.

ovvero occasionano errore o scandalo; o quel che è peggio introducano azione opposta al diritto Divino o Canonico. Con eguale modo la Chiesa ha piena autorità di rinnovare li Canonici antichi e di ordinarne l'adempimento. Quindi l'uso delle Investiture nei tempi del Pontefice Gregorio VII. divenne tirannia in Germania, col di cui mezzo era oppressa la libertà delle Ecclesiastiche Elezioni, ed era divenuto venale il possesso dei Vescovati e delle Abazze: poichè li Principi promotevano al governo ed amministrazione delle Chiese Uomini indegnissimi colla esibizione di soldo, e loro conferivano il beneficio Ecclesiastico mercè l'anello o bastone Pastorale giuridiche insegne della Spirituale podestà. Sant' Anselmo Vescovo di Lucca con brevi ma gravi parole esprime la tirannia di Enrico IV. in queste faccende parlando coll' Antipapa Guiberto: *Il tuo Re senza intermissione vende li Vescovati proponendo Editti, che il Vescovo non si veneri sebbene sia eletto dal Clero e dal popolo desiderato, quando ei non gli conferisca l' Ecclesiastico onore, quasichè egli sia il custode di questa porta, di cui dice la verità: A questo apre il Custode. . . . Voi sturbate li membri della Chiesa Cattolica, ed avete ridotto quella in abbagliante servitù, quasi che sia schiava di Voi, e trasportate sotto il dominio vostro la libertà del diritto divino, dicendo che li Vescovati, le Abazze, e finalmente le Chiese di Dio sono vostri; ma Dio denomina la Chiesa Colomba sua, e sue pecorelle li popoli. E Paolo soggiugne: Niuno promove se medesimo a tanto onore, ma deve essere da Dio chiamato siccome lo fu Aronne. Ora per la tua parte chi mai è promosso se non quelli che col dono, col soldo, o coll' ossequio da te il beneficio ottengono? Chi è eletto che sia adorno di buoni costumi, di onestà, e d' integrità di vita? Dunque devono essere perseguitati li Lupi. . . .* E nel principio del Libro il magnanimo Ecclesiastico detto avea: *Mercè l' aiuto della clemenza del Signor nostro il quale col suo mirabile volere Noi ed i nostri discorsi regge e dispone, ci accingiamo a rispondere a quelli che dicono: Può il Pastore soggettare secondo il proprio arbitrio, ovvero prezzo, o pregbiera la Chiesa di Cristo alla Regale podestà, e trasportare le di lei possessioni e beni nei diritti del Re o in quelli che ad esso lui maggiormente piaceranno. Il magnanimo Vescovo sovente con parecchie e tutte inconcusse ragioni riprova la sagrilega ed ingiusta proposizione. Primo, col Canone che dicono delli Appostoli, che tale è appunto: Se il Vescovo si serve delle Secolari Podestà e col loro mezzo ottiene l' amministrazione.*

nistrazione della Chiesa, sia deposto e separato dalla Comunione dei Fedeli, e quelli ancora che seco lui trattano. Secondo, colla consuetudine derivata dalli Appostoli stessi, che prescrive nella morte del Vescovo al Clero ed al popolo della Chiesa la pacifica ed unanime elezione del proprio Pastore.

SEC. XI.

Terzo, questa Appostolica consuetudine non mai è stata violata dalli Cristianissimi Imperatori Costantino, Costante, Valentiniano, Teodosio, Arcadio, Onorio, Carlo, Ludovico, li quali arricchirono con amplissimi doni le Chiese che eglino stessi fabbricarono ovvero da altri furono erette, nè mai li arrogarono il diritto o giudizio nelle faccende appartenenti alle medesime Chiese e Beneficj Ecclesiastici.

Quarto, le Investiture di Germania che interdicono le sagre elezioni, furono condannate dai trecento ed otto Padri intervenuti al gran Concilio Niceno. Questi per tanto col Canone VI. decretarono così: *Sopra tutto però è prescritto dai Padri: Se alcuno sarà ordinato senza la volontà o consenso del Vescovo Metropolitano, il grande e Santo Concilio Niceno decreta, che non sia riconosciuto in qualità di Vescovo.* Furono quelle ancora riprovate dal Sinodo Antiocheno colli Canoni XIX. e XXIII. dicenti: *Si conservi il diritto Ecclesiastico, che dice così: E' necessario di non fare altrimenti se non coll' assenso del Sinodo e del giudizio dei Vescovi, li quali dopo la morte del trapassato hanno la podestà di promuovere quello che sarà riputato più degno.* Finalmente per tacere del Decreto di Celestino Papa I. e di S. Leone I. condannanti esse Investiture, elleno sono riprovate dal VII. Ecumenico Concilio col Canone III., di cui tali sono le parole: *Ogni elezione di Vescovo, Prete, e Diacono fatta dai Principi sia nulla in venerazione della Regola che dice: „ Se il Vescovo si serve delle secolari Podestà, e col loro mezzo ottiene l'amministrazione della Chiesa, sia deposto e separato dalla Comunione de' Fedeli „ e quelli ancora che seco lui trattano „. Imperciocchè è necessario che quegli che deve essere eletto a Vescovo, sia dai Vescovi eletto, come è stato decretato dai Santi Padri del Concilio Niceno, ed è ordinato dalla Regola che dice . . . „ Nè deve essere omessa la „ sentenza del Pontefice Gregorio II. nella Pistola Undecima „ data a Leone Isaurico, nella quale dice così „: *Siccome il Vescovo non ha podestà di osservare le cose del Palazzo Imperiale nè di vestire le insegne, che convengono al Re; in simil guisa l'Imperatore non ha podestà di disporre delle cose della Chiesa nè di promuovere le elezioni nel Clero.* Da queste ragioni per tanto e da altre*

SEC. XII. tre moltissime che per brevezza tralasciamo, secondo il parere di S. Anselmo Vescovo di Lucca sono state condannate le Investiture frequentemente usurpate in Germania ed altrove dalli Re e Principi fino ai tempi del Pontefice Gregorio di questo nome VII.

In vano le Investiture sono difese dal costume dei Regni.

XXII. Si difendeano li Principi colla consuetudine del Regno, ma questa non fu approvata dalla Chiesa; era piuttosto certa usurpazione onde essi disponeano dei Vescovati ed Abazie colla oppressione della libertà delli Elettori. E la consuetudine che colla sofferenza della Chiesa arrogavasi di concedere le Investiture, può essere dalla medesima Chiesa riprovata: tanto più che non solo non è confermata dall'uso dei primieri Secoli e costumi; ma piuttosto è stata condannata dai Canonj de' Concilj Ecumenici e dai Decreti dei Romani Pontefici, quasi cagione di Simonia, ambizione, e distruggimento della Cristiana Disciplina. Siaci lecito di recitare in comprovazione di ciò le parole dell'anzidetto Santo Anselmo dicente: „ Il numero „ delli anni dai quali dicesi introdotta questa abominevole „ consuetudine, che la Podestà del Secolo secondo il proprio „ genio promova li Vescovi, non può giuridicamente avvalorarla. Imperciocchè tra le molte consuetudini quella principalmente deve essere approvata, la quale nel principio ebbe autori Padri Cattolici e seguitatori delli esempli de' Maggiori: ed appunto li Padri del Settimo ed Ottavo Concilio riceverono li Statuti dei Santi Romani Pontefici: e questi osservarono sempre in ogni tempo della Chiesa la consuetudine vegnente dalli Apostoli. La perversità poi introdotta dai Principi del Secolo non può pregiudicare alla santa consuetudine, sebbene per lungo corso quella sia in uso. Altrimenti il nostro Signor Iddio sarebbe colpevole, il quale ha liberato li figliuoli d'Ildraello tenuti sotto dura schiavitù per longhissima consuetudine, e colla propria morte ha redento l'uman genere, che pel corso di cinque mille anni di abominevole consuetudine vivea sottoposto al dominio del Diavolo. Oltrecchè essendo dalle Leggi del Vecchio e Nuovo Testamento vietato l'adulterio, se il Principe il commette, per ventura tutri li di lui Successori nel Regno potranno credere essere loro concesso il medesimo adulterio? no certamente. In verità è certo, che li delitti dei Re vietati dalle Leggi non devono essere seguiti; e le Leggi che questi non curano e disprezzano, rimangono nel loro vigore... „ Se

„ Se l'albero che piantato non fu dal Padre celeste , deve es-
 „ sere tolto dal terreno della Chiesa , e se tutto quello che è
 „ operato dalli Eretici , dovrà certamente distruggerli ed an-
 „ nientarli , non si dovrà stirpare questa empiezza ancora degl'
 „ Imperatori ? Certamente l'Ecclesiastico che secondo il proprio
 „ ministero ed officio non è acceso ovvero consumato dal zelo
 „ della Casa di Dio , nè procura , che sia tolta da quella op-
 „ portunamente l'empierà , sarà da Dio giudicato a guisa di
 „ cane muto e condannato . E chi non sa che questa peste è
 „ seminario ferace di Simonia , e certo lamentevole distruggi-
 „ mento della Cristiana Religione ? Imperciocchè quando la di-
 „ gnità Vescovile può ottenersi dal Principe disprezzati li pro-
 „ prij Vescovi e Chierici , sarà abbandonata la Chiesa di Dio :
 „ alcuni collo sborso di soldo dato a quei della Corte procu-
 „ reranno li voti necessarj per la sacrilega promozione : altri
 „ colla consumazione di copiosi tesori dimorando con sofferen-
 „ za per molti anni nella Corte soffrono con pazienza l'inco-
 „ modo della pioggia , del caldo , del freddo : altri bramano ed
 „ ancora promuovono la morte del Pastore , al cui decoro
 „ con ingiusta ansietà aspirano : l'uno è invidiato dall'altro ,
 „ perchè dubita di non ottenere quello che cerca e brama :
 „ e finalmente tutti producono in danno della Chiesa tale
 „ ingiustizia , che sovente lasciati li più degni procurano
 „ che la Dignità sia conferita ai servi ed ai fornicarj . Questi
 „ poi quando otterranno ciò che desiderano , non possono cor-
 „ reggere li peccati dei Principi del Secolo , poichè si rammen-
 „ tano d'essere stati col loro mezzo alla Dignità promossi . In
 „ tal modo ricevono questi il latte e la lana , ma vivendo di-
 „ sordinatamente neglignentano la salute del gregge . Così è
 „ adempiuto quello che è scritto : *Li cattivi Sacerdoti sono la ro-
 „ vina del popolo* : ovvero come dicesi altrove : *Tale sarà il po-
 „ polo quale è il Sacerdote* . Imperciocchè li Sacerdoti divengono
 „ in tutto simiglievoli al popolo , quando si frammischiano con
 „ quello imitandone le azioni . E perchè niuno di quei che mi-
 „ litano con Dio , deve intromettersi ne' negozj del Secolo , al-
 „ cuni di questi fatti disprezzatori de' Canonj a guisa di cani e
 „ spavieri esercitano le cose che al Secolo appartengono . Alcuni
 „ poi quassicchè Iddio approvi nel Sacerdote ciò che condanna nel
 „ popolo , cercano di adornarsi colle pelli dei pellegrini , ed abban-
 „ donate le proprie Chiese assistono agl' Imperatori : tuttocchè li
 „ Canonj formati e pubblicati colla direzione dello Spirito di Dio
 „ vie-

SEC. XI. „ vietino ai Vescovi di frequentare li Palazzi de' Principi , e
 „ devono piuttosto col mezzo dei proprj Diaconi loro intima-
 „ re quello che necessariamente ad essi deve essere suggerito.
 „ E perchè non peccano soli , divengono , come è scritto , il lac-
 „ cio e la rovina dei Giovani , danno esempio ai Chericici di
 „ trascurare le Chiese del Signore , e di militare nelle Corti
 „ dei Principi colla speranza di ottenere li Vescovati „.

Gregorio
 VII. il pri-
 mo ha ri-
 provato e
 condannato
 le Investitu-
 re.

XXIII. Ora essendo oppressa e quasi distrutta col mezzo del-
 le sagrileghe Investiture la libertà Ecclesiastica , li Principi di
 Germania ne' tempi di Enrico IV. significarono al Pontefice
 Gregorio VII. se diamo fede ad Elmoldo nel cap. 28. del lib. I.
 della Storia , *che nella elezione dei Vescovi quegli (cioè Enrico)*
distrugge la libertà prescritta dai Canonj , promovendo con violenza ai
Vescovati quelli che ad esso lui sono grati . Quindi li Vescovi di Ger-
 mania accusarono reo della medesima sagrilega azione Enrico V.
 di lui figliuolo presso il Pontefice Pasquale II. se crediamo al-
 lo stesso Scrittore sotto il cap. 32. Diceano per tanto così que'
 prodi Campioni della Chiesa di Dio : *Rammentatevi , che li Vescovati ,*
Abazze , e le altre Dignità della Chiesa sono fatte venali : nè
si adopra nel promuovere ai Vescovati la facoltà di legittima Elezione ,
ma piuttosto la sola ragione del soldo . Imperciò Gregorio Papa VI.
 per cagione di sì fatti abusi giudicò opportuno di proibire le In-
 vestiture , se è vera la orazione che tenne poco prima della sua
 morte recitata da Villedmo Malmesburiente nella Storia dei Re
 d' Inghilterra . Se non che è verissimo , che il magnanimo Pa-
 pa Gregorio VII. giuridicamente ha vietato ai Principi l' uso
 delle Investiture ; poichè la loro nequizia era divenuta tirannia
 e con questa opprimeano la libertà della Chiesa . Ora divenuto
 intollerabile il sonoro abuso di essi Principi in danno della Eccle-
 siastica libertà il zelante Papa difensore acerrimo di quella loro
 ne vietò l' uso ed il diritto sotto pena di scomunica , come
 ricorda l' anzidetto Malmesburiente nel lib. 3. della Storia dei
 Re d' Inghilterra dicendo : *Questi ciò che altri meditarono , con san-*
ta franchezza eseguì , scomunicando li Eletti che ricevono la Investi-
tura col mezzo dell' anello e del Pastorale bastone dalla mano dei Lai-
ci . Primamente il prudente Papa a dire la cosa com' è , prati-
 cò col Re Enrico certa tal quale Economia rapporto l' uso del-
 le Investiture : ma poi esaminata con maturatezza la faccenda ,
 perchè quello che quegli oprava troppo ostilmente , era diretto
 senza riserva di luogo o tempo alla totale sovversione de' Ca-
 no-

noni e della Ecclesiastica libertà convocato il Sinodo nell' anno 1075. colla pena di scomunica il sacrilego abuso condannò. Tale è il Decreto dal Pontefice Gregorio rapporto questa faccenda: *Cbi nell' avvenire riceverà dalla mano di Laica Persona il Vescovato ovvero Abazia, non sarà riconosciuto Vescovo ovvero Abate, nè adesso si presterà decoro ed onore al Vescovo ed Abate dovunque. Quindi a costui neghiamo la grazia del Beato Pietro vietando l' ingresso della Chiesa, finchè abbandoni il luogo che riceve col delitto non solo di ambizione ma ancora di disobbedienza; e lo stesso decretiamo rapporto le altre Dignità inferiori della Chiesa E se l' Imperatore, Duca, Marchese, Conte, o qualsivoglia altra Persona e Podestà secolare avrà coraggio di dare l' Investitura dei Vescovati o di altra Dignità della Chiesa, sarà soggetto alla pena della medesima Scomunica.* Ugone Flaviniacense dopo di avere nella Storia ricordato il generoso Decreto di Gregorio VII. rapporto le Investiture soggiugne: *Egli in questo imitò li esempi dei Padri, sebbene pel corso di molti anni era stato tollerata l' abbominevole consuetudine, e quasi era passata in uso.* Comprova quindi il dotto Scrittore il proprio sentimento recitando li Canonici dell' Ecumenico Concilio Niceno ed i Decreti dei Generali Settimo, ed Ottavo, ai quali era uniforme la Sanzione di Gregorio VII., e conchiude così: *Dunque nella elezione e consagrazione del Signor Vescovo di Dijon evidentemente si è manifestata la divina Operazione, poichè mercè questo avvenimento nel Pontificato del Signore Gregorio risplendette la verità della Ecclesiastica elezione, la quale per molti anni addietro era stata offuscata. Osservino dunque gl' Uomini di senno e retto cuore quale diritto sia riservato agl' Imperatori, Re, e Principi nella elezione delli Vescovi, ed Abati, e di ogni altra inferiore dignità della Chiesa.*

XXIV. Ugone Flaviniacense per tanto e li Scrittori dalla autorità di lui sedotti assegnarono il Decreto di Gregorio Papa VII. al Sinodo primo di Roma che ei celebrò; ma noi condotti da quella delli accurati Natale Aleffandro nell' art. 3. della Storia del Secolo XI., Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici siamo di parere essere stato quello formato e promulgato dallo stesso Gregorio nel Secondo. Comprovano questi il proprio parere e sentimento, e noi fecero loro colla Pistola di esso Gregorio in ordine decima del lib. 3. data ad Enrico Re di Germania. Da questa noi apprendiamo, che quegli soffrì di malanimo il Decreto del Pon-

Tom. VI.

G

te.

refice e del Sinodo, e si querelò della diminuzione dei propri diritti e giurisdizione risoluto ad ogni costo di non prestarvi soggezione. Il perchè Gregorio scrisseglì l'anzidetta Lettera, colla quale difende la rettezza del Decreto, e lo esorta efficacemente alla obbedienza e soggezione della Sede Apostolica; dichiara in oltre con termini amorosi di prontamente moderare la sentenza, se ei mandi alla Sede Apostolica Uomini saggi e prudenti, che ad essa esponcano le ragioni dalle quali persuaso salvo l'onor di Dio e la equità del proprio officio ei compiacerebbe il di lui genio. Diceglì pertanto il Papa così: „ Ab-
 „ biamo convocato in quest'anno il Sinodo, al quale noi pre-
 „ sedemmo per divina dispensazione, ed al quale parimenti in-
 „ tervennero molti de' tuoi. Veggendo noi, che da gran tem-
 „ po era distrutto l'ordine della Cristiana Religione, e le ca-
 „ gioni che sono ordinate alla salvezza e felicità delli Fedeli
 „ onninamente mercè le suggestioni del Demonio abbattute e
 „ sprezzate con pericolo e quasi certa dannazione del gregge
 „ del Signore, risolvemmo di appigliarci ai Decreti dei Santi
 „ Padri ed alla loro dottrina, nè stabilimmo cosa nuova ov-
 „ vero prodotta da qualche nostra invenzione: ma abbandona-
 „ to ogni errore decretammo di ricorrere alla prima ed unica
 „ Regola della Ecclesiastica Disciplina e di camminare la cer-
 „ ta via dei Santi. Imperciocchè non conosciamo altro ingres-
 „ so della eterna vita e della eterna salute per le pecorelle di
 „ Cristo e pe' Pastori di quelle se non il precetto del medesi-
 „ mo Signore nostro Cristo dicente: *Io sono la porta; quegli che*
 „ *per me entrerà in essa, sarà salvo, e troverà li suoi pascoli.* Que-
 „ sto fu predicato dalli Apostoli ed osservato dai Santi Pa-
 „ dri, e noi appreso abbiamo dal Vangelo e da ogni pagina
 „ delle Divine Scritture. Di questo Decreto si lagnano alcuni;
 „ poichè preferiscono li umani ai divini onori, denominandolo
 „ peso insopportabile ed immensa gravezza: noi però con più
 „ proprio ed acconcio nome lo diciamo verità necessaria e lu-
 „ ce atta per ricuperare la salute; e crediamo, che debba of-
 „ servarsi non solo da te e dalli tuoi Sudditi, ma ancora dal-
 „ li Principi e popoli, che credono in Gesucristo e Gesucristo
 „ confessano. Sebbene noi questo sommamente desideriamo, e
 „ che sia a te decoroso, talchè siccome più delli altri sei po-
 „ tente per gloria onore e forza, così saresti più sublime per
 „ divozione di Cristo. Nullameno perchè queste cose non ti
 „ pa-

„ pajano gravi ed inique, ti supplichiamo col mezzo de' tuoi
 „ di non commoverti per la mutazione della prava consuetu-
 „ dine, e di deputare al nostro tribunale Uomini saggi e reli-
 „ giosi del Regno tuo, li quali se potranno mostrarci e per-
 „ tuaderci la maniera onde noi possiamo moderare la sentenza
 „ promulgata dai Santi Padri, salvo l'onore dell'Eterno Re
 „ e senza pericolo della nostra anima ben volontieri alli loro
 „ consigli condiscenderemo. Per il che se ancora ti avessimo
 „ tale modo amichevolmente esibito, sarebbe giusto ed equo
 „ che tu ci esponga prima quello che ti aggrava e disturba, e con
 „ cui noi abbiamo fatto opposizione alli tuoi onori, piuttosto
 „ chè violare li Appostolici Decreti e non obbedire alli me-
 „ desimi.... Ma perchè tuttavia la longa divina pazienza t'in-
 „ vita al pentimento, noi speriamo purchè tu voglia conoscere
 „ la verità, commovere il tuo cuore, e condurre l'animo tuo
 „ alla obbedienza dei divini comandamenti; di modo che ri-
 „ flettendo tu al sommo Imperio di Cristo intenderai quanto
 „ sia a te stesso pericoloso l'anteporre il tuo onore a quello
 „ del Redentore, e distruggere la libertà della Chiesa sua Spo-
 „ sa: dovresti piuttosto impiegare la tua saviezza e potenza,
 „ perchè maggiormente sia rispettata coll'esibire la fedele di-
 „ vozione e l'aiuto della tua forza al Dio Onnipotente ed al
 „ Beato Pietro, dai quali quindi sia amplificata la tua gloria
 „ ed onore „. Gregorio per tanto con tutta sollecitudine e te-
 „ nerezza promosse l'esecuzione del Decreto formato nel secondo
 Sinodo di Roma, al quale egli presiedette; il che opportuna-
 mente apprendiamo da altra Lettera di lui scritta ad Ugone
 Vescovo di Dijon sotto il dì 12. di Maggio dell'anno 1076.
 in ordine 22. del *lib. 4.*; con questa gli comanda, che nella
 causa di Gerardo eletto a Vescovo di Cambray, il quale rice-
 vette la Investitura da Enrico Re di Germania, ignorando es-
 sere quello scomunicato ed in disgrazia della Chiesa, e che
 le Investiture per mano di Laico siano riprovate, convochi il
 Sinodo *coll'assenso e consiglio se sia possibile del Re di Francia*. In
 questo Ugone dovea esaminare la causa di esso Gerardo, e chieder-
 gli di confermare con giuramento l'inscienza del Decreto del
 Papa e del Sinodo di Roma condanante le stesse Investiture,
 e che dal medesimo Papa era stato scomunicato Enrico. Gli
 ricorda ciò essendo di rimettere la pena a Gerardo, poichè era
 degno di perdono: tantopiù che ei il Vescovato ricevuto da

SEC. XI.

Enrico rassegnò spontaneamente nelle mani del Romano Pontefice. Del resto prescrive al suo Legato, che convocato il Sinodo vieti ai Metropolitani e Vescovi sotto pena di Scommunica di consacrare quelli che ricevono la Investitura dai Laici ripigliando: „ Dunque se la divina Clemenza darà effetto a questa nostra disposizione, tra le molte cose che la tua Fraternità dovrà operare e sostenere con animo grave e generoso l'una è, che tu interdicca con sonora proibizione ed Apostolico comandamento alli intervenuti al Sinodo, che nell'avvenire per conservazione della Canonica ed Apostolica autorità nel promuovere li Pastori Metropolitani o Vescovi non ardiscano d'imporre la mano per consacrare quello che ricevette il dono del Vescovato da Persona Laica; minacciandolo della privazione del proprio onore e ministero. In simil guisa devi prescrivere che la secolare Podestà non s'intrometta nella donazione di questo onore nè nella accettazione. E se arà ardire di farlo, la sottoporrai alla medesima sentenza o censura dal Beato Adriano Papa decretata e confermata contro questi uomini temerari e violatori della sacra autorità nel Sinodo Ottavo. Quindi dopo di avere letto quel Capitolo esortarai li Padri che sono intervenuti al venerando Conseglio, di confermarlo solennemente. Ed a quei che intesa l'autorità del Decreto formato e pubblicato riceveranno da Persona del Secolo la Investitura del Vescovato, dirai con Apostolica autorità, che della temeraria azione ne daranno conto a noi medesimi ed al Beato Apostolo Pietro, di cui siamo legittimi Successori „....

— Altro
Decreto di
Gregorio
contro le In-
vestiture.

XXV. Questo Decreto condannante le Investiture di cui tenemmo la dovuta menzione, venne confermato in altro Sinodo in ordine Quinto convocato in Roma dallo stesso Papa Gregorio sotto l'anno di Cristo 1078. col Canone II., di cui queste sono le parole: „ Poichè conosciamo, che le Investiture delle Chiese contro lo stabilito dai Canonici sono fatte da Persone Laiche, e quindi ne inforgono nella Chiesa gravissimi sconcerti, che sonoramente vilipendono la Cristiana Religione, decretiamo, che niun Chierico riceva la Investitura del Vescovato ovvero Abazia o Chiesa dalla mano dell'Imperatore, Principe, ovvero di altra Laica Persona. E contradicendo al nostro assoluto Decreto deve sapere essere la Investitura riprovata dalla Sede Apostolica, e che ci rimane „ sog-

„ soggetto alla scomunica, finchè non abbia esibito condegna
„ soddisfazione „.

SEC. XI.

Al grave Decreto aggiunse nuova e più rigorosa forza il zelante Papa in altro Sinodo in ordine VII. celebrato pure in Roma sotto l'anno 1080. colli Canonì I. e II.; il primo de' quali dice così: „ Noi seguendo li Statuti dei Santi Padri come „ abbiamo fatto nelli Sinodi celebrati, in questo ancora con Ap- „ postolica autorità ordiniamo e prescriviamo, che chi nell'av- „ venire riceve dalla mano di Persona Laica il Vescovato od „ Abazia, non debba riceverli nel numero dei Vescovi od A- „ bati, nè ad esso si conceda l'onore dovuto ai Vescovi ed „ Abati: piuttosto vietamo a costui l'ingresso della Chiesa e la „ grazia del Beato Pietro; finchè abbandoni il luogo che con „ grave delitto di ambizione e disobbedienza ricevette. E lo „ stesso decretiamo e pubblichiamo rapporto le Dignità infe- „ riori „

L'altro Canone è formato così: „ Se la Persona Laica, „ Imperatore, Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, o di „ qualunque altra condizione presumerà di dare la Investitura „ dei Vescovati o di altra Dignità Ecclesiastica, sappia di es- „ sere allacciato e ferito dalla pena di scomunica. E se questi „ non dia segni di pentimento lasciando la Chiesa in piena e „ totale libertà, il sottoponiamo alla divina vendetta nella „ presente vita rapporto il corpo e le di lui cose ancora „... „

XXVI. Succedette a Gregorio VII. nel governo ed ammini-
strazione della Sede Romana Desiderio Cardinale ed Abate del
Monte Cassino che si appellò Vettore II.; questi sollecito imi-
tatore del zelo di esso Gregorio per lo ristabilimento della Ec-
clesiastica libertà quando seppe, che non erane stato colla do-
vuta venerazione ricevuto il Decreto promulgato contro le In-
vestiture da Enrico Re di Germania, da Filippo di Francia,
nè da Vellelmo d'Inghilterra, il rinnovò e con solenne maniera
il confermò nel Sinodo di Benevento celebrato sotto l'anno di
Cristo 1087.; li di cui Atti ci vengono esibiti da Leone Ostien-
se nella Cronaca del Monistero Cassinese. Dunque Papa Vet-
tore concepì e promulgò in tale maniera il Canone condannan-
te le Investiture: „ Prescriviamo ancora, che quegli che nell'
„ avvenire riceverà da mano Laica il Vescovato od Abazia;
„ non sia riconosciuto Vescovo o Abate, nè ad esso come a
„ Vescovo o Abate sia esibito riverenza ed onore: piuttosto
„ vie-

Decreto
di Gregorio
confermato
da Vettore
II. e da Ur-
bano II.
Pontefici.

SEC. XI.

„ vietamo ad esso l'essere a parte della grazia di S. Pietro e
 „ dell'ingresso delle Chiese, finchè abbandoni con segni di
 „ pentimento il luogo e la dignità ottenuta con troppo grave
 „ delitto di ambizione e di disobbedienza. E lo stesso decre-
 „ tiamo rapporto gl' inferiori gradi e Dignità Ecclesiastiche.
 „ E l'Imperatore, Re, Duca, Marchese, Conte che oseranno
 „ di dare la Investitura del Vescovato o di altra Dignità del-
 „ la Chiesa, vogliamo soggetti alla medesima pena di scom-
 „ munica: Poichè li trecento e diciotto Padri del Santo Ni-
 „ ceno Concilio scomunicarono con pari pena li venditori e
 „ compratori delle Ecclesiastiche Dignità, gli uni e gli altri
 „ alle censure della Chiesa soggettando. Dunque la pena stes-
 „ sa dei Vescovi, Abati, o Chericì ricevuti da mano Laica
 „ li Beneficj incontrano quei che feco loro comunicano, con es-
 „ si usano, e la loro Messa ascoltano, poichè non deggiono ri-
 „ putarli Sacerdoti, nè operanti il divino Sacrificio. Ora se ne
 „ ritorna la Storia donde partì; e siamo persuasi, che il Let-
 „ tore accettò di buon animo la digressione che riputammo ne-
 „ cessaria per essere rettamente istrutto rapporto le Investiture
 „ riprovate da Vettore II. e da Urbano II. imitatori dei gene-
 „ rosi esempli de' suoi Maggiori. Dunque anco Urbano II. nell'
 „ anno 1089. convocato in Melfi il Sinodo rammentò ai Padri
 „ li gravi disordini provegnenti dalle Investiture per mano Laica e
 „ col loro assenso e voto formò e pubblicò il seguente Decreto:
*Questo principalmente prescriviamo avvalorati dal privilegio della Ap-
 postolica autorità, che niuno dell'Ordine Chericale, Monaco, Vescovo,
 Abate, o di qualsivoglia Dignità della Chiesa ornato ardisca di rice-
 vere la Investitura dalla mano di Persona Laica: e commettendo la
 sacrilega e temeraria azione sarà castigato colla deposizione e punito
 colle Censure.*

Il medesimo Pontefice celebrò in Clermon in Argonne al-
 tro Sinodo sotto l'anno 1095., nel quale altra volta condan-
 nò le Investiture; il che apprendiamo opportunamente dal Bre-
 viario de' Canonì e da Lamberto di Arras. Quivi imperciò si
 formò il Canone XV. vietando a tutti di ricevere da mano Laicale il decoro
 ed onore Ecclesiastico. E col XVI. si vietò alli Re e Principi di da-
 re ai Sacerdoti e Chericì la Investitura delle Ecclesiastiche Dignità.
 Col XVII. s'interdice al Vescovo o altro Sacerdote di prestare so-
 dellà di soggezione nelle mani del Re o di altra Persona del Secolo:
 Anco nel Sinodo di Roma celebrato sotto l'anno 1099.

lo stesso Papa Urbano II. proibì le Investiture decretando la scomunica contro quei che le ricevono da Persona Laicale e la medesima fulminò in danno dei Laici stessi che ai Chericì le conferiscono. Eadmaro nel *lib. 2.* della Storia, e Rogerio de Oveden nella *par. 1.* delli Annali di ciò fanno parola. Dice questi per tanto così: „ Nell'anno 1099. Urbano Papa convocò in Roma nella terza settimana di Pasqua il Sinodo, „ nel quale scomunicò li Laici che danno le Investiture delle Chiese, e li Sacerdoti o Chericì che dalle mani di quelli li ardiscono di riceverle: alla qual pena sottopose li Vescovi che li arebbono consagrati. Scomunicò ancora quelli che „ avidi troppo dell'Ecclesiastico onore si rendono sudditi de' „ Laici; poichè appare abbominevole che le mani condecorate della sublime eccellenza, e le quali sacrificano agl'occhi del „ divin Padre per la salute del Mondo il Dio Creatore di tutte le cose (il che non è stato conceduto ad alcun degl'Angeli) si abbassino a tanta ignavia e stoltezza sino a divenire ancelle di Persona Laicale che nel dì e nella notte si deturpa con oscene e brutte azioni; ovvero è macchiata dalle rapine e dall'ingiusto spargimento di sangue. Ed i Padri „ concordemente applaudirono la sentenza del Papa „. A questo Sinodo assistette il Santo Vescovo di Lucca Anselmo, ed il succennato Eadmaro di lui discepolo, di cui tali sono le parole: *A queste cose noi siamo stati presenti, queste noi vedemmo co' propri occhi ed udimmo tutti ad approvarle col dire: Si faccia, si faccia.* L'Imperatore Enrico si oppose ai Decreti di Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II. condannanti le Investiture, e piuttosto con grave e rigoroso Editto ne vietò nel proprio Regno l'adempimento. Ciò ci viene detto da Pasquale II. Successore di Urbano II. che sonora scomunica contro esso Enrico rinnovò. Quegli con più terribile sentenza e con assoluta autorità prescrisse, che siano tratte dal sepolcro le di lui ossa o cadavero; riputandolo indegno della sepoltura della Chiesa; poichè era trapassato nello Scisma e nelle pene ovvero scomunica. Anco Vilelmo Re d'Inghilterra non ricevette nè venerò Urbano II. quale legittimo Papa della Chiesa di Dio, e nemmeno volle obbedire alli Decreti che ei avea formato e giuridicamente pubblicato. Inviò il Papa nel Regno Valtero Vescovo di Albano con titolo di Legato della Sede Apostolica; questi con prudenza maneggiò l'affare, e poi indusse il Re a venerarlo quale

Sec. XI.

www.libt...en

le legittimo Successore di Urbano , ed autorevole e giuridico Vicario di Cristo in terra , come dice Eadmaro . Fu necessario però fare uso di certa tal quale Economia con esso lui che era vigoroso e feroce ; ed in fatti con opportuna saviezza il Papa se ne servì non altrignendolo , come per ventura avrebbe voluto fare , alla riprovazione delle Investiture per evitare lo Scisma , che sovrastava alla Santa Chiesa di Dio . Il solo Filippo Re di Francia obbedì ai Decreti dei Romani Pontefici contro le Investiture promulgati . Egli imperciò non fece uso delle solenni Investiture che esaguivansi colla tradizione dell' anello e bastone Pastorale lasciando libere le Elezioni de' Vescovi ; non trascurò per questo di conferirle secondo l' antico diritto del proprio Regno ; lasciò bensì di far uso nel conferirle delle proibite solennità , nè esigeva da chi le ricevea il giuramento di fedeltà e soggezione . Ciò apprendemmo da certa Lettera di Ivone di Chartres data ad Ugone Arcivescovo di Lion e Legato della Sede Apostolica . Comandò questi ad Ivone ed ai Vescovi Provinciali di non consacrare Daimberto Arcivescovo di Sans per due cagioni : primamente perchè quegli innanzi la consagrazione non si presentò ad esso lui giuridico Superiore , nè esibìgli come dovea secondo il Privilegio Apostolico soggezione ed obbedienza : la seconda , perchè avea ricevuto la Investitura dal Re contravvenendo ai Decreti de' Romani Pontefici e dei Sinodi . Rapporto il primo motivo addotto dall' Arcivescovo rispose Ivone , che il Vescovo non è tenuto prima della consagrazione di promettere obbedienza al Primate : ed aggiugne , che nella di lui Provincia il diritto di Primate non venne istituito dalla Antichità nè dalla consuetudine conservato . Riguardo il secondo ei negò , che Daimberto abbia ricevuto l' Investitura dal Re ; sebene la concessione del Vescovato dopo la canonica Elezione in qualunque modo fatta non ha pregiudicato alla fede ed alla religione ; poichè la tradizione del bastone e dell' anello fatta dai Principi non ha sembianza di Sacramento . Soggiugnea il dotto Prelato , che tale Investitura non è riprovata dalla Chiesa ; che Urbano II. col suo Breve proibì e condannò le oppressioni nelle Elezioni Canoniche , e la corporale Investitura col mezzo della tradizione dell' anello e del bastone Pastorale ; e che l' Ottavo Concilio vietò ai Principi di non frammischiarsi nelle elezioni per non opprimerne la libertà : non vietò loro però di concedere il Vescovato dopo la legittima Elezione . Poco conta che mercè qualche esterno segno questa concessione si eseguita ; poi-

poichè li Monarchi sono persuasi di non concedere con tale mezzo qualche cosa spirituale, ma la sola possessione de' Feudi, che ne' passati tempi li buoni Fedeli istituirono ovvero fondarono con munifica mano a prò delle Chiese.

L'altra ragione con cui si comprova, che Filippo Re di Francia ha obbedito alli Decreti di Urbano II. formati e pubblicati in disapprovazione delle succennate Investiture, è, che Pasquale II. Successore di Urbano si ritirò in Francia sotto la tutela del Re Ludovico Crasso, quando Enrico V. Imperatore fatto disprezzatore delli Decreti Appostolici, delle Canoniche Sanzioni, e delle Censure e scomunica della Chiesa il minacciava. Certamente esso Pasquale non sarebbe ito in Francia, se il Re Filippo ed i di lui Successori avessero usurpato le solenni Investiture condannate e riprovate dal Pontefice Urbano II.; nè Sugerio Abate di S. Dionigi nella Vita di Ludovico Crasso avrebbe encomiato il discorso di Pasquale fatto colli Legati dell'Imperatore, e li denomina contumaci riprovatori dei diritti della Chiesa e delle Canoniche Sanzioni, se tuttavia il Re di Francia nel proprio dominio colla solenne tradizione dell'anello e bastone Pastorale avesse investito li Vescovi, Abati, ed i promossi alle Ecclesiastiche dignità esigendo da questi fedeltà e soggezione.

Finalmente la concordia del Regno col Sacerdozio non mai nella Francia è stata violata per causa delle Investiture, se crediamo ad Ivone di Chartres nella Pistola 238. data a Pasquale II.; il che certamente avvenne in Germania. Il perchè è verisimile, che la concordia del Regno e del Sacerdozio non sarebbe conservata, se li Monarchi Cristianissimi si avessero opposto ai Decreti de' Romani Pontefici condannanti le Investiture. Se non che abbiamo detto abbastanza di esse Investiture; tempo è ormai di ridurre in cammino la Storia e di ripigliare la serie delle azioni del Pontefice Urbano II.; per ventura nel corso di questa dovremo istituirne altra volta ragionamento per non mancare alle parti di Storico veridico, e per non defraudare il Lettore delle opportune istruzioni rapporto tale faccenda tanto controversa nelli Regni Cattolici.

XXVII. Partì intanto da Piacenza il Pontefice Urbano II. ove era si trattenuto per la celebrazione del Sinodo di cui testè discemmo; il perchè Conrado figliuolo di Enrico che abbiamo veduto coronato Re della Lombardia, si portò ad incontrarlo presso

Tom. VI.

H

Cre-

Conrado Re esibisce la propria servitù ad Urbano Papa

Sec. XI. Cremona; ed esibitogli il proprio servizio promise gli con solenne giuramento soggezione e fedeltà. Bertoldo Costanzienſe con tali eſpreſſioni il fatto accenna: *Il Signore Papa il ricevette quale figliuolo della Santa Romana Chieſa, ed alla preſenza del popolo ſeramente gli promiſe la propria opra e conſiglio per ottenere la corona dell' Imperio ſalva però ſempre la giuſtizia della Chieſa ed i Decreti Apoſtolici, maſſimamente quelli di non uſurare le riprovate Inveſtiture nelli ſpirituali miniſterj.* Soggiugne quindi lo Storico, che Conrado andò a Piſa, ove ricevette in matrimonio la Figliuola di Rogerio Duca di Sicilia, alla quale era ſtata aſſegnata copia di ſoldo, ed eſſa al Conforte ne fece donativo, purchè ei viva ſeco lei caſtamente. L'Abate Uſpergenſe ſcrive di Conrado: *Avea egli propoſto e con animo riſoluto promeſſo di oſſervare perpetuamente il pudore del celibato; violentato però dai ſuoi condusse a matrimonio la figliuola di Rogerio Duca di Sicilia Principe ſamoſſimo di queſti tempi; di cui uſò con tale caſtità e pudicizia, che è coſtante opinione, che non abbiala giammai ſecondo l' uſo del matrimonio conſciuta.* Dopocchè Urbano Papa nella ſuccennata maniera patteggiò il riferito col Principe Conrado, riſolvette di porſi in cammino, ed uſcendo d'Italia con nobile accompagnamento ſi trasferì in Francia. Da che ſi deduce eſſere vero quello che teſtè riferimmo, che il Re Filippo aveà ricevuto con venerazione le di lui Sanzioni condannanti le Inveſtiture, poichè certamente egli non ſarebbe entrato nel di lui Regno. Pervenne eſſo Papa in Francia poco dopo il meſe di Aprile o almeno nelli ultimi giorni di queſto; toſto intimò il Sinodo che convocarebbeſi ſotto il dì 18. di Novembre dell' anno 1095. Scrivene Bertoldo Costanzienſe in tal modo: *Il Signore Papa ordinate felicemente le coſe nella Lombardia intrapreſe per la via di mare il viaggio di Francia, e nel giorno della Aſſunzione della Genitrice di Dio arrivò a Santa Maria preſſo Puy. Quivi con Apoſtolica autorità intimò il Sinodo da celebrarſi in Clarmont ſotto il dì 18. di Novembre, al quale invitò li Veſcovi di diverſe Provincie per la Canonica celebrazione di quello.* Oſſerviamo quì, che l' anzidetto giorno era Domenicale; poichè ſecondo il coſtume di que' tempi in tale giorno appunto davali principio colle orazioni e preghiere alli Sinodi, e nella Feria prima ſi teneano ovvero celebravano le Sinodali Azioni. Gofredo nella Cronaca ſcrive, che Urbano Papa II. nel giorno della Aſſunzione di Maria pervenne ad Anney, e nelli 18. di Agoſto arrivò al Moniſtero di San. Rober-

to di Casa di Dio, di cui consacrò con solenne Rito la Chiesa. Prima però di dare principio al presente Sinodo esso Pontefice Urbano si trasferì a Cluni; e quivi ancora consagrò l'Altare Maggiore: ciò apprendiamo dal Diploma di Papa Innocenzo II. dato in Valenza sotto il dì 8. di Marzo dell'anno 1132. che conservasi nella Biblioteca di Cluni. In esso dice così: *Noi abbiamo personalmente visitato il Monistero stesso, che specialmente appartiene al Beato Pietro ed alla Santa Romana Chiesa; e nel medesimo giorno, nel quale essendo passati molti anni il Predecessore nostro di felice rimembranza Urbano quivi avea consacrato l'Altare Maggiore, noi dedicammo solennemente esso Monistero.* Dunque Urbano II. celebrò la consagrazione dell'Altare maggiore circa il giorno 18. di Ottobre dell'anno 1095.; poichè dimorando in Cluni pubblicò il Rescritto recitato dalli San-Martani, e si dice dato in Cluni per mano di Giovanni Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 18. di Ottobre della Indizione III. e però dell'anno 1095. Osserviamo poi con Antonio Pagi, che in vece della Indizione terza deve surrogarsi la quarta: imperciocchè non può dirsi, che il mese di Ottobre appartenga all'anno 1096., come vogliono con troppo sonoro abbaglio alcuni; sotto l'anno 1096. Urbano II. dimorava in Italia tornatovi felicemente, come comprova lo stesso Pagi nella Critica Baroniana. Stefano Baluzio pubblicò li antichi Monumenti appartenenti al Monistero Cluniacense, tra li quali si legge il racconto della venuta di Urbano colà e la di lui dimora; con che si conferma la conghiettura da noi addotta colla autorità del Pagi. Ci piace per tanto di trascriverlo, perchè il Lettore conosca ed aggradisca la nostra diligenza nell'esibirgli la retta Cronologia di quanto diciamo, e le ragioni autorevoli che ci hanno indotto a seguirla ed a proporgliela. Incomincia per tanto la Storia così: „ Nell'anno „ della Incarnazione di Cristo 1095. il Signore e Venerabile „ Urbano Papa della Santa Romana Chiesa partito dai confini „ d'Italia.... pervenne al Monistero Cluniacense, in cui una „ volta lasciato l'Officio dell'Ordine Canonico avea dato no- „ me alla nostra santa Religione.... Pregato da Ugone Abate venerabile del medesimo Monistero alla presenza di molti „ Vescovi, Monaci, Chierici, e di innumerabile popolo devotissimamente consagrò l'altare maggiore in onore della Risurrezione del Signore nostro Gesucristo, della Beata sempre Vergine Maria, de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e del Pro-

SEC. XI.

www.libtool.com

„tomartire San Stefano sotto il dì 18. di Ottobre della Indizione quarta, e comandò, che la medesima Basilica nel „giorno stesso in tempo opportuno venga dedicata „. Lo che poi eseguì Innocenzo II. nello stesso dì dell'anno 1130. adempiendo la Sanzione del suo Antecessore. Dunque da ciò appare rettamente, che noi colla erudizione del Pagi dicemmo essere necessario per lo stabilimento di retta Cronologia di tramutare nella quarta la terza Indizione; la quale ebbe principio dalle Calende di Settembre dell'anno di Cristo 1095., e però accertatamente comprova, che il succennato mese di Ottobre al 1095. appartiene.

Decreti
del Sinodo
di Clermon.

XXVIII. Si convocò per tanto lo intimato Sinodo di Clermon, al quale intervennero tredici Arcivescovi ed i loro Suffraganei, e 205. Vescovi di diverse Provincie, se diamo fede a Bertoldo Costanzienese nella Cronaca; per dire però la cosa come è, il numero dei Padri alla sacra Adunanza intervenuti sebbene fu copioso, è onninamente incerto. Imperciocchè il Malmesburienese e l'Aimonio nel *cap. 49. del lib. 5.* vogliono, che v'intervennero trecento Padri tra Vescovi ed Abati. Guiberto Abate Scrittore di questi tempi nella Lettera data a Liziardo Vescovo di Soissons li fa salire a 400. oltre li Maestri, Teologi, e Professori di sacre e profane Lettere, de' quali abbondava in questi tempi il Regno delle Gallie. Finalmente nel Decreto di Urbano II. confermando il presente Sinodo recitato da Pietro de Marca nella Disertazione del Primato della Chiesa di Lion dedotto da Codice Ms. dice si, *che v'intervennero 12. Arcivescovi, 80. Vescovi, e 90. Abati.* Il certo è, che vi assisterono tutti li Vescovi del Regno, se diamo fede alla Cronaca di S. Vettore di Verdun, ma non quelli di Lorena, Germania, ed Ungheria, li quali furono tratti dallo Scisma dell'Antipapa Guiberto, e dalla forza e violenza di Enrico, come asserisce Gabriello Cossart nelle Annotazioni di questo Sinodo; e dice, che ad esso presiedette personalmente Urbano Papa. In questo è stato scomunicato Filippo Re di Francia, non già perchè egli abbia ripugnato al Decreto Appostolico condannante le Investiture, il che alcuni vollero comprovare ed asserire; ma per cagione dell'illecito Matrimonio contratto con Bertrada, di cui dicemmo molto, e veniamo ora ripigliando colla autorità di Bertoldo Costanzienese di tal fatto soggiugnente: *In questo Sinodo il Signore Papa confermò quello che erasi decre-*

tato nel celebrato in Piacenza . Scommunicò ancora Filippo Re di Francia , perchè ripudiata la propria Consorte avea condotto a matrimonio la donna di certo Soldato . Lo stesso scrive Sigeberto nella Cronaca . E Vellelmo Malmesburienfe vuole , che colla medesima Scommunica sia stata punita effa Bertrada Concubina del Re Filippo . Imperciocchè Fulcone Conte di Angers si querelò acramente presso il Sinodo , che effo Filippo erasi usurpato la propria Consorte Bertrada . Fulcone portò di animo amaro la insolenza di Filippo ed impudicizia della Consorte , e nell'anno 1095. fece certo donativo al Monistero di S. Sergio di Angers per espiazione dei proprj peccati e di quelli dei proprj Maggiori , e si conchiude la Scrittura con tali parole: *Fu fatta questa donazione sotto l'anno della Incarnazione del Signore 1095. della Indizione III. in giorno di Sabato della Luna 25. essendo Papa Urbano di questo nome II. e gravemente deturpata la Francia dall'adulterio di Filippo Re indegno , e sotto il Vescovo Radolfo Metropolitano di Tours , e Gofredo Vescovo di Angers : Sia ringraziato il Signore .* E la medesima donazione fu conosciuta giuridicamente da due Notaj nell'anno di Cristo 1622. , e quindi la leggiamo pubblicata dall'accurato Peireschio nel Registro , che si conserva nella Libreria di Enrico de Tomassin de Mazaugues , se crediamo a Francesco Pagi che la ricorda nel Breviario de' Romani Pontefici , e noi sulla di lui mera asserzione l'abbiamo esibita al Lettore , poichè non ci venne fatto di offerirla . Il Cardinale Baronio ed i Raccoglitori ricordano 32. Canonj formati nel Sinodo di Clermon appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina eccetto però alcuni pochi , de'quali uno è il ventesimoquinto . Con esso li Padri decretarono , che li figliuoli de' Preti non possano essere promossi al Sacerdozio nè ad altro grado di Ecclesiastico ministero : *Non sia lecito ai figliuoli dei Preti ovvero a quelli che costoro riceverono dalle Concubine , l'essere promossi al grado Sacerdotale , se prima nel monistero non abbiano professato vita religiosa .* Imperciocchè li Sacerdoti in questi tempi non sopportavano di rimanersene senza Consorte ; e però la Chiesa prudentemente operò nell'allontanarne li figliuoli dai gradi e ministeri del Sacerdozio per indurli a vivere onestamente , a reprimere la concupiscenza carnale e ad amare la onestà e la pudicizia . Era questa quistione sommamente agitata in Inghilterra ove vivea Roscellino Canonico di Compiegne costantemente asserente che li figliuoli dei Preti non deggiono essere promossi al grado di Sacer-

SEC. XI.

cerdote . Teobaldo però Stampense che in questi tempi reggeva la Scuola di Oxford, difendea acerbamente la contraria opinione, e per la medesima diede ad esso Roscellino certa Pistola ricordata nel tom. 3. dello Spicilegio dal Dacherio, e noi vogliamo recitarne porzione speranziti di fare cosa grata al Lettore premuroso di comprendere la verità: „ Quello che è vietato, cioè che „ li figliuoli dei Sacerdoti non siano promossi al grado di Sacerdote, deve intendersi secondo Santo Agostino riguardo quelli „ che sono soggetti alla grave proibizione: questi imperciò devono astenersi dalle abhominevoli concupiscenze. Imperciocchè „ se il figliuolo del Sacerdote vive con onestà e saviezza, deve „ essere ordinato; se poi conversa disonestamente, deve essere „ dalle sagre ordinazioni rigettato, perchè a Dio piace più la „ perfezione della vita e l'affezione contraria al peccato della „ superba alterezza dei Genitori. Imperciò li figliuoli de' Sacerdoti non sono rigettati dal Sacerdozio, perchè sono illegittimi, come li uomini ignoranti vorrebbero comprovare, ma „ perchè li Sacerdoti pel vantaggio dei proprj figliuoli si astengono dalle concupiscenze della carne „. Molto rapporto ciò ed affai diffusamente scrive esso Teobaldo. La quistione fu decisa da Urbano II. nel Sinodo di Clermon, e decretò egli, che li figliuoli dei Sacerdoti non siano in alcun tempo promossi alle sagre Ordinazioni senza la dispensa della Chiesa, quando questi non abbiano dato nome alla monastica milizia; volle però, che coll'assenso della Sede Apostolica siano li medesimi se duopo sia al grado Sacerdotale promossi. Quindi scrivendo il zelante Papa all' Arcivescovo di Tours la Pistola in ordine settima dice: *Non rigettiamo il Vescovo di Mans, perchè come dicono figliuolo sia di Sacerdote; piuttosto mercè li di lui meriti con pazienza il riceviamo: vogliamo però, che nell'avvenire questo fatto non sia di regola, poichè ora provvediamo al pericolo della Chiesa secondo la condizione dei tempi.* Il P. Mabillon nel tom. I. del Museo d'Italia esibisce certa Lettera dei Cherici Noviomensi data a quelli di Cambray rapporto la promozione dei figliuoli dei Preti ai Sagri Ordini: la quale però è confutata dal Canone 25. del Sinodo di Clermon.

Il Canone 28. di esso Sinodo ordinò ai Fedeli di ricevere la Sagra Eucaristia sotto le due specie del pane e del vino. Si esprimono li Padri con tali parole ricordate dal Cardinale Baronio nelli Annali: *Niuno comunicbi dell' altare se non riceve separatamente.*

mente il Corpo ed il Sangue di Cristo ; quando non sia astretto ad astenersene per necessità o cautela . E vuole esso Cardinale, che li Padri ciò abbiano decretato per convincere e riprovare la Eresia di Berengario , il quale asseriva, che con una sola specie si compiva la figura del divinissimo Sagramento . Pietro de Marca Vescovo di Parigi nella Disertazione del Primato della Chiesa di Lion ricordata nel tom. 10. de' Concilj disapprova il parere di esso Baronio : perchè egli con grosso abbaglio ascrive a Berengario quello che non mai questi professò , e nemmeno secondo li principj della di lui Eresia può sostenersi ; e molto più perchè l'uso anticamente osservato dalla Chiesa di amministrare alli Laici sotto una specie la divina Eucaristia potrebbesi riprovare . Dunque la vera e genuina interpretazione di questo Canone deve desumersi dalle cose stesse , che viziosamente certi ignoranti della Ecclesiastica Disciplina commetteano nella amministrazione di essa Eucaristia sino dal Secolo corrente . Non dubitavano li Sacerdoti in questo di comunicare li Fedeli colla Ostia Eucaristica inzuppata nel Sangue del Signore , secondo lo Scrittore del Micrologo che fiorì poco prima del Pontificato di Gregorio VII. La qual consuetudine non solo era contraria all' Ordine Romano ma ancora alla santissima Istituzione di Cristo , che comandò di celebrare separatamente il sacrificio del Corpo e del Sangue suo , come osservarono li Padri del Sinodo Bracarense III. convocato nell'anno 678. , e prima di questo a noi tramandarono li Dottori della Cattolica Chiesa . In questi tempi però li Greci praticavano di frammischiare entrambi le specie ; il che tuttavia frequentano nelle proprie Chiese porgendo ai Fedeli la sagra Eucaristia immersa nel calice del Sangue di Cristo coll' uso di certo sacro opportuno strumento . Il Cardinale Umberto Vescovo di Selva-Candida Legato della Sede Apostolica presso l' Imperatore Costantino Monomaco consigliò primamente, indi persuase con dotta disputa tenuta in Costantinopoli Niceta Pettorato Abate , che li Greci gravissimamente peccano contro la Istituzione di Cristo amministrando in tale maniera ai Fedeli la divina Eucaristia . Usavasi nell'Oriente questo frammischiamento di entrambi le specie : talchè Ivone di Chartres nel Trattato de' divini Officj lo approvò , e nella propria Chiesa non solo il soffrì , ma permise ancora, che sia praticato nel conferire al popolo la Eucaristica Comunione . Ma il Sinodo di Clermon più rettamente operando condannò tale costume ed il proscrisse dal.

Sac. XI.

dalle Cristiane Province dicendo: *Niuno comunicbi dell' altare ; se non riceve separatamente il Corpo e separatamente il Sangue del Signore*. Per tanto li Padri comandarono alli Fedeli di ricevere la Eucaristia sotto le due specie separatamente , quando non si debba lasciare per necessità ovvero per cautela . Con tale fuggia condizione li Padri eccettuarono la comunione dei fanciulletti ed infermi , alli quali in qualche caso diversamente può permettersi , massimamente se debba ajutarli il cibo santo colla santa bevanda, come accenna il Pontefice Pasquale II. Successore di Urbano nella Lettera data all' Abate Cluniacense scrivendo: *Noi sappiamo , che il pane ed il vino separatamente furono dati dallo stesso Signore ; il qual costume con ordinazione Apostolica prescriviamo , che in tal modo sia osservato nella Santa Chiesa , che non s' intendà praticato colli fanciulletti ovvero infermi che non possono facilmente mangiare il pane*. Ed ecco il perchè li Padri nel Canone di cui parliamo, con retta prudenza aggiunsero le voci *per necessità o cautela*. Temeano eglino lo spargimento del Sangue di Cristo nella frequente comunione dei Fedeli, e però dispensavano il solo pane consagrato, e sapientemente e prudentemente conferivano il Corpo dal Sangue diviso. Del resto l' amministrazione della Eucaristia ai Laici ed ai Chericì e Sacerdoti non celebranti sotto il solo simbolo del pane che ebbe principio nel presente Secolo, sommamente si aumentò, dopocchè li Cristiani riacquistarono il Regno di Gerusalemme ad esempio della antichissima Chiesa di quella Città, in cui senza frammischiamento delle specie Sagramentali la pietà de' Fedeli che da ogni parte del mondo li Luoghi santificati da Cristo visitavano, ricevea sotto di una sola specie il divin Sagramento. Il che ricordò il dotto Cardinale Umberto per convincere e riprovare il costume dei Greci e persuadere ad essi, che il rito praticato nell'Oriente era opposto alla Istituzione di Cristo ed all' antica consuetudine della Chiesa di Gerusalemme. E' vero però se prestiamo fede al Vescovo de Marca, che assai malagevolmente si è introdotto nell' Occidente il costume di ricevere l' Eucaristia sotto un solo Simbolo, sebbene il riceverono e praticarono parecchie Chiese appunto per prestare la dovuta riverenza al Sangue di Cristo, il di cui spargimento con diligenza scanfavano. Il perchè nel Sinodo di Costanza convocato sotto l' anno 1415. colla Sessione 13. li Padri accennarono, che la prudente consuetudine da gran tempo era osservata dalle Chiese dell' Occidente: e
quin-

quindi con solenne Decreto come legittima la proposero ai Fedeli da osservarsi, perchè non sia dalla universale Chiesa decretato diversamente; volendo procedere con saggia Economia. Ed il Concilio di Trento commise alla prudenza del Romano Pontefice la restituzione dell'uso del Calice, quando ei reputi ciò necessario per ridurre al seno della Cattolica Religione con tale prudente Economia qualche Cristiana Provincia. Pietro de Marca esibisce parecchie erudizioni rapporto l'interpretazione di questo Canone, alle quali noi rimettiamo il Lettore per consigliare la voluta brevezza.

XXIX. In questo medesimo Sinodo di Clermon Urbano confermò il Primato della Chiesa di Lion in Francia. Si opposero al di lui Decreto vigorosamente li Arcivescovi di Sens e di Rovent; ma esso Papa li ridusse nel proprio dovere, minacciando ad essi di privarli dell'uso del Pallio e della autorità riguardo li proprj Suffraganei, e con ciò li costrinse ad onorare quale Primate l'Arcivescovo di Lion. Non erano li due Arcivescovi assistenti al Sinodo; ma li loro Suffraganei si soggettarono al precetto del Papa, il che apprendiamo dal Decreto di Urbano e del Sinodo di Clermon pubblicato dal de Marca nell'Appendice del Libro dei Primati. Si querelò acramente del Sinodale Decreto Richerio Arcivescovo di Sens, ed Ivone di Chartres di lui Suffraganeo fu autore delle di lui doglianze, opponendosi alla sentenza del Papa e del Sinodo finchè con autentici documenti quegli produca li diritti della propria Chiesa; ciò raccogliamo dalla Pistola in ordine 50. dello stesso Ivone. Ma Richerio indurato nella propria opinione vi perseverò fino alla morte succeduta nell'anno 1096., come testifica lo stesso Papa Urbano nelle Lettere date ad Ugone Arcivescovo di Lion nel 1099. recitate da Pietro de Marca nella Disertazione del Sinodo di Clermon più volte da noi lodata. Dopo la morte di Richerio Daimberto fu eletto ad Arcivescovo di Sens; ed Ugone Arcivescovo di Lion vietò ai Vescovi della Provincia di consacrarlo, quando ei con ossequio di esterna riverenza e soggezione non abbiagli prestato come a proprio Primate il dovuto rispetto. Ivone di Chartres in nome dei Convescovi scrisse ad Ugone grave Pistola in ordine 60., colla quale tenta di persuadergli, che egli esige da Daimberto nuovo Arcivescovo di Sens cosa non solo ingiusta ma ancora insolita, poichè non è avvalorata da antica consuetudine, nè gli si deve onninamente per titolo

**Conferma
il Primato
della Chiesa
di Lion.**

SÈC. XI.

di Primate, nè per titolo di Legato della Sede Apostolica. Prometteagli tuttavia d'indurre il nuovo Arcivescovo a riconoscere e riverire il Primato in esso e nella Chiesa di Lion; prima però questi dovea consacrarsi ed essere nella propria Sede esaltato. Diede Ivone rapporto tale faccenda altrà Pistola ad Urbano Romano Pontefice. Ma perchè Ugone non accettò il consiglio nè le promesse di Ivone fatte in nome di Daimberto, questi risolvette di trasferirsi a Roma, ove dal Pontefice Urbano senza condizione o ristrettezza fu consagrato sotto il mese di Marzo dell'anno 1098., ed il Papa colla benedizione Apostolica e coll'onore del Pallio il rimandò alla propria Chiesa: tosto ei venne esaltato nella Sede, e ciò avvenne nel dì 18. di Aprile dell'anno 1098. nel mezzo delle allegrezze del Clero e della divozione del popolo, se diamo fede al Continuatore della Cronaca di San Pietro di Sens vivente in questi tempi, che con maniera troppo assertiva ce ne assicura. Se non che Daimberto introdotto nel possesso della Chiesa di Sens tornò a Roma; ciò succedette nel 1099. e promise ad Urbano II. di riconoscere e riverire quale Primate nella Francia l'Arcivescovo di Lion; di ciò ci ammaestra la Pistola dello stesso Urbano scritta ad Ugone Arcivescovo di Lion, e dicesi data in Roma presso San Pietro nella Indizione settima sotto il giorno 24. di Aprile dell'anno della Incarnazione del Signore 1099. e del Pontificato del Signore Papa Urbano II. undecimo. In questa il Papa dopo di avergli detto che ei stesso colle proprie mani avea consacrato Daimberto Arcivescovo di Sens, soggiugne li sentimenti che per istruzione del Lettore qui recitiamo: Or poi avendo egli nuovamente tenuto consiglio colla Sede Apostolica per l'affare della propria causa e per la comune convocazione del Sinodo alla presenza dei suoi Legati Ismeone Vescovo di Dijon, Girino Decano, e Girino Capellano colla forza del giudizio della medesima Sede, opportunamente ebbe fine ogni di lui tergiversazione ovvero remissenza. Nelle nostre mani egli promise di riconoscere te ed i tuoi Successori Arcivescovi di Lion Primate della Chiesa di Sens, ed a te ed ai tuoi Successori nell'avvenire come a proprj giuridici Primate obbedire. Similmente egli promise nello stabilito tempo da noi cioè nella prossima solennità del beato Dionisio di presentarsi a te, ed alla assistenza di tutta la Chiesa di Lion confessare questo medesimo colla propria bocca, se pure non gli accada qualche giuridico impedimento: il qual tempo passato procurerà ei di attenere la promessa entro il corso di giorni

trecento

menta. Imperciò così noi abbiamo ai vostri Vicarj promesso e col loro mezzo a te ed a tutta la Chiesa di Lion alla presenza delli nostri Fratelli, il nome de' quali ora recitiamo, cioè di Anselmo Vescovo di Cantorbery e di Leodegario di Bourges Goffredo Abate Vindocinense nella Pistola 18. del lib. 2. ci assicura, che Daimberto Arcivescovo di Sens attese la promessa, prestando ossequio ed obbedienza ad Ugone Arcivescovo di Lion e proprio Primare riconoscendolo.

SEC. XI.

XXX. Ma per tornare al Concilio di Clermon osserviamo, che la primaria cagione che ha indotto il Pontefice Urbano II. a convocarlo e celebrarlo, fu la spedizione militare della Terra Santa, la quale perchè rettamente sia intesa dal Lettore, dobbiamo qui esporre lo stato delli affari d'Oriente; nel che vogliamo seguire il racconto di Antonio Pagi nella Critica Baroniiana e l'autorità di Guillelmo Tirio nel cap. 49. del lib. 1. Li Turchi imperciò che entro breve spazio di tempo aveano ridotto sotto ferreo giogo e crudele dominio la Siria, Cilicia, Isauria, Pamfilia, Licia, Pisidia, Cappadocia, Galazia, Ponto, Bitinia, e non poca porzione dell'Asia minore, distruggeano le Chiese, e con gran furore e crudeltà perseguitavano li Fedeli di Cristo: e se avessero avuto copia ed opportunità di armata navale, senza dubbio insolenti per le vittorie avrebbero assalito la stessa Città di Costantinopoli, e per ventura se ne sarebbero impadroniti. Il perchè li Cristiani Greci e Latini non poteano visitare liberamente li Luoghi e Provincie beatificate da Gesucristo, e piuttosto correano grave e certo pericolo di vita; ed a quelli poi che abitavano Gerusalemme, sovrastavano disavventure e morte. In tale stato erano li affari della Religione nella Palestina e nell'Oriente. Intanto pervenne colà certo Sacerdote denominato Pietro di nazione Francese e figliuolo della Diocesi d'Amiens, il quale e di nome e di fatto era Eremita. Questi dimorando per qualche tempo in Gerusalemme apprese il grave pericolo delli Cristiani che là a titolo di divozione pellegrinavano visitando li monumenti della nostra Redenzione. Quindi poichè seppe, che il Patriarca appellato Simeone era uomo religioso e timorato di Dio, risolvette di abboccarsi seco lui. Il buon Patriarca narrò minutamente al divoto Eremita ciò che in quelle parti affliggea il popolo di Dio, e chiedendogli Pietro quale rimedio opporvisi potea per isnervare od abbattere l'empio avversario, questi gli

Principale cagione della celebrazione del Sinodo.

Sec. XI.

diffé, che non dovea sperarsi dai Greci l'opportuno ajuto ; li quali avevano già perduto la metà dell' Impero . Pietro promise gli imperciò di trasferirsi tosto a Roma ed esporre al Papa ed ai Principi dell' Occidente lo stato infelice della Palestina e di sollecitarli per dare soccorso e rimedio alla Cristianità dell' Oriente , purchè egli con umile modo e verace Scrittura significhi ad essi Papa e Principi le gravose calamità, dalle quali quelle genti erano oppresse . Il buon Eremita sentì nell' animo suo per ciò affanno e tristezza , e meditando molti e tutti serj pensieri nella Solennità della Pasqua orava con lagrime ed affetto al Signore . Ed ecco che elevato in ispirito vide il Redentore , che animavalo a sostenere presso il Papa coraggiosamente la Legazione , di cui dal Patriarca di Gerusalemme veniva incaricato . Per il che partì incontinenti da Gerusalemme , e navigando con prospero e felice vento pervenne in breve tempo a Roma , ove tosto narrò al Papa le affezioni della Palestina . Promise gli questi , che sarebbe fedele cooperatore della santa impresa : intanto Pietro col consiglio di lui si portò in Francia , e segnatamente ad ogni Principe dell' Occidente espone le calamità dell' Oriente , con santa libertà li ammonì , e con tenerezza li supplicò di non più differire il necessario ajuto per quella oppressa Cristianità . Guillelmo Tirio racconta la sollecitudine di Pietro Eremita così : *Dimorò per qualche tempo col Papa, il quale promise gli in breve di seguirlo di là da monti essendo sommamente necessaria la presenza sua per avvalorare le di lui parole . Imperciò soddisfatto il ministero di precursore avea già preparato le menti dei Fedeli per obbedire ; talechè il Papa più facilmente riesca nel consiglio , e più facilmente l' induca alla santa impresa .* Urbano per tanto pubblicati nel Sinodo di Clermon li Canonì testè recitati , che erano opportuni per la edificazione del costume e per la correzione delli delitti , per suggerimento di Pietro Eremita esortò li Padri a quello intervenuti di consigliare li Principi a recare ai Cristiani caduti in ischiavitù opportuno sovvenimento . Dicea loro per tanto : *Il perchè noi affidati nella Divina Misericordia e nella autorità de' Beati Pietro e Paolo rimettiamo la penitenza dovuta pe' peccati alli Cristiani , che prenderanno l' armi contro li nemici di Cristo e della sua Chiesa , e sosterranno il peso di questa santa peregrinazione .* Ma poichè il Papa volea l'effetto della santa militare spedizione , non contento di avere esortato efficacemente e consigliato li presenti alli assenti ancora diede Pisto-
le

le piene di tenere espressioni animandoli alla retta impresa. Guillelmo Tirio dice, che nell' Occidente furono ricevuti con ossequio li consigli Apostolici, e che li Fedeli di ogni condizione senza ritardo obbedirono alle esortazioni del Pontefice: imperciò tutti davano mano all' impresa, e tutti unanimamente colla voce e col cuore la promoveano. Li popoli correano in buon numero ovunque sapeano, che qualche Principe assumeane la promozione e dava nome alla sacra milizia. Deputò il Papa al loro servizio lo stipendio delle indulgenze e remissione de' peccati. Pietro Diacono nel *cap. 11. del lib. 4. delle Cronache Cassinensi* dice, che il segno di questa militare spedizione era la Croce di colore rosso impresso sopra le vesti nella spalla destra. E perchè non sia posto impedimento a quei che alla guerra gire voleano, piacque ai Padri di prescrivere concordemente con Sinodale decreto, che li beni di questi attentamente siano conservati, e che la Tregua sia scevera da ogni inquietitudine fino al ritorno di tutti al natto paese. Li Prelati che assistarono al Sinodo, ritornati alle proprie Chiese con tanto zelo promossero la santa impresa, che dovettero quindi ritirare da quella moltissimi, che mercè la tenera età o la delicata e debole complessione non arebbono potuto soffrire le fatiche compagne individue della guerra. E certamente doveano essi Vescovi accalorirsi nelle esortazioni: troppo lagrimevoli erano le Lettere del Patriarca di Gerusalemme mandate nell' Occidente e segnatamente al Papa, colle quali ricordava a tutti, che il Presépe, il Sepolcro, e li altri Luoghi santificati dal Redentore indegnamente erano profanati dai Turchi e violati con ogni sorte di disprezzo.

XXXI. Perchè poi la impresa malagevole e gravosa abbia essi Urbano non to felice, piacque ai Padri di meritarlo da Dio col mezzo della potentissima protezione di Maria. Il perchè Urbano se dia. l'Officio delmo fede al Cardinale Baronio nelli Annali, nel Sinodo prela B.Vergine. scrisse, che quelle preghiere che dicono *Officio della Genitrice di Dio*, le quali per istituzione del Beato Pier Damiani erano in uso presso li Monaci, siano in ogni giorno dai Cherici recitate; volendo coll' uso e recita di queste muovere a pietà la Madre di Dio, ed indurla ad impetrare dal suo Figliuolo ai Cristiani che nell' Oriente guerreggiavano le guerre del Signore, ajuto e nerborutezza, talchè essi trionfano de' nemici della Chiesa di Dio. Questa santa preghiera che decretata dal Sinodo

do si accettò volentieri dai Cherici, quindi si propagò felicemente presso li Laici con grande vantaggio della loro salute. Così l'erudito Baronio il quale sebbene non dica, che Urbano II. fu l'istitutore dell' Officiolo della Vergine ma solamente promotore, ne lo attribuisce però al Beato Pier Damiani, e fece lui lo stesso asseriscono parecchi Scrittori. Ma pure sia detto colla di lui pace e delli amatori del di lui parere, troviamo più antica di Pier Damiani la istituzione del suddetto Officiolo, di cui con tanto spirituale profitto fanno uso li Fedeli. Imperciocchè il Cardinale Bona nel Trattato della Divina Salmodia sotto il *cap.* 12. con autorevoli ragioni comprova, che il costume di recitare esso Officiolo di Maria è stato introdotto nella Chiesa Greca e Latina trecento e più anni prima dei tempi, ne' quali fiorì Pier Damiani. Rapporto la istituzione presso la Chiesa Greca ricorda egli la testimonianza di Vincenzo di Beauvais, il quale nello Specchio Istoriale al *lib.* 17. scrive, che Giovanni Damasceno cotidianamente recitava ad onore della Regina delle Vergini il di Lei Officiolo, e parimenti fatto Sacerdote quasi in ogni giorno celebrava la Messa dalle Liturgie ad onore di Maria introdotte nella Chiesa di Dio. Ora chi non sa, che Giovanni Damasceno fiorì nel Secolo ottavo, cioè nell'anno 728. morì nel bacio di Dio? e l'Officio della Beata Vergine sotto Rito Greco di cui ei servivasi, si conserva Ms. nel Monistero di Cripta Ferrata in Frascati. Rapporto l'uso introdotto nella Chiesa Latina il medesimo Vincenzo adduce la testimonianza di Pietro Monaco Cassinese, il quale nel Comentario sovra la Regola di S. Benedetto nel *cap.* 64. che Ms. si vede in Roma nella Libreria di Costantino Gaetani, dice così: „ In quel giorno l'Abate si cibò di solo pane ed „ acqua, nè mai omettea la celebrazione delli Officj Canonici „ delle sette ore in commemorazione del B. Padre Benedetto, „ salvo però sempre quello che ad onore della santa Genitrice „ di Dio secondo la consuetudine deve essere recitato: il che „ ancora generalmente sotto rigoroso precetto il Pontefice Zac- „ caria comandò alla Congregazione di Monte Cassino; decre- „ tando che in ogni tempo dell'anno nel dì e nella notte es- „ sendo li Monaci in Coro convenuti comincino la recita del- „ l'Officio di S. Benedetto, quindi ripiglino quello prescritto „ dalla Regola, ed in fine alli due succennati aggiungano quel- „ lo della Genitrice di Dio e Vergine Maria „. Ricorda tut-

to questo Pietro Diacono trattando della consagrazione dell' Abate di **Monte Cassino**, e ne vuole istitutore di tale metodo di orare il Pontefice Gregorio di questo nome II. Dunque con abbaglio il Cardinale Baronio e li di lui seguitatori ascrivono a Pier Damiani la istituzione dell' Officio di Maria Vergine ; e molto meno può essere attribuita ad Urbano II. il quale non ne fu autore ma promotore, proponendo ai Fedeli nel Sinodo di Clermon quello che era da gran tempo nato ed educato nei Chioftri de' Monaci ; decretò bensì coll' assenso dei Padri se diamo fede a Gaufredo Voliente ricordato nel tom. 2. della Biblioteca del Labbè, che le Ore della Beata Vergine Maria *coridianamente si recitino e massimamente nel giorno di Sabato.*

SEC. XI.

XXXII. Compiuto il Sinodo di Clermon in Argonne che durò dieci giorni secondo l' Autore della Cronaca di Fiandra, Urbano sotto il dì 30. di Novembre dall' anzidetta Città partì. Imperciò il Baluzio nel tom. 6. delli Miscellanei riferisce il di lui Decreto dato per la conferma della elezione di Manasse a Vescovo di Cambray, e quello dicesi dato sotto il dì 10. di Novembre presso Arvegne ; e poco dopo ne rammenta altro, col quale il Papa approva li privilegi del Monistero di Cluni ; dal quale si raccoglie la di lui partenza da Clermon in Argonne, e dicesi dato presso il Castello di San Floro per mano di Giovanni Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa nella Indizione IV. sotto il dì 7. di Dicembre dell' anno della Incarnazione del Signore 1096. del Pontificato poi del Signore Papa Urbano II. nono. Indi accompagnato da molti Arcivescovi e Vescovi pervenne sotto lo stesso mese di Dicembre cioè nel giorno 23. a Limoges, ove dedicò la Basilica di S. Marziale nel dì 30., e con autorevole Breve ordinò, che in perpetuo si celebri la rimembranza di tale consagrazione, come racconta Giovanni Besli nella Storia delle Contee di Poitiers e della Guienna. Ricorda questi ancora la convocazione del Sinodo di Limoges, a cui presiedette esso Papa Urbano personalmente. In questo secondo il Vostense Umbaldo Vescovo di Limoges fu accusato e convinto reo di delitti e dal Vescovato fu deposto. Lo che si legge ancora nella Cronaca Malleacense alli anni 1095. e 1096., e si dice di Urbano: *In ogni luogo a cui perveniva il zelante Papa, consigliava li popoli ad assumere la Croce ed a trasferirsi nell' Oriente in ajuto di Gerusalemme per liberarla dalle mani de' Turchi e dalla tirannia delle altre genti.* Il perchè accertatamente nel Sinodo di Limoges si tenne

Celebra in
Limoges il
Sinodo.

SEC. XI.

trattato della militare spedizione di Terra Santa, ed il Papa esortò li Padri a promoverla con zelo nelle proprie Diocesi; il che è dichiarato dalli Atti del Sinodo raccolti e pubblicati dall'anzidetto Giovanni Besli, da cui li ha appresi e trascritti il Gesuita Labbè esibendoli nel tom. 10. de' Concilj. Partì quindi Urbano da Limoges e pervenne a Poitiers; e di ciò fa testimonianza il Conografo Malleacense Scrittore di questi tempi, all'anno 1096. dicente: *Il Pontefice Urbano intervenuto alla solennità di Santo Ilario che si celebra nel dì 12. di Gennajo, dimorò in Poitiers, ove benedì il Monistero nuovamente fabbricato nel giorno 27. dello stesso Mese, che era dì Domenicale.* Codesto Monistero era stato fondato da Guidone Conte di Poitiers e Duca della Guienna, se diamo fede all'anzidetto Conografo, il quale soggiugne: „ Dopo di queste cose il Papa si portò ad Angers, ove benedì il „ Monistero di S. Niccolò. Da qui partendo giunse a Tours e „ vi celebrò il Sinodo convocato nel Monistero di S. Martino. „ In questo tra le altre cose ristaurò l'Abazia di S. Mauro, e „ comandò, che nell'avvenire abbia li proprj Abati..... Intra „ prefe quindi il viaggio alla volta di Saintes, in cui si trattene „ ne nella Pasqua di Risurrezione, e finalmente tornò a Ro „ ma. Andando a Roma tenne la via di Nimes, ove perve „ nuto convocò altro Sinodo; nel quale canonicamente ricon „ ciliò colla Chiesa Filippo Re di Francia „ che come dicemmo era stato scomunicato in quello di Piacenza, perchè „ avea condotta a matrimonio con illecita azione Bertrada.

Eccita alla spedizione
sagra il po-
polo di An-
gers; dedica
la Chiesa di
S. Martino
di Tours;
e confagra
quella di S.
Saturnino di
Tolosa.

XXXIII. Luca Olstenio nella Raccolta de' Sinodi pubblicata colle Stampe di Roma ricorda quello, che il Pontefice Urbano operò nella sua dimora in Angers, ed il raccoglie da certo Ms. di Fulcone Conte di esso Angers; nel quale si legge così: „ Nel „ fine di questo anno 1096. (deve leggerli 1095. come ap- „ parirà da ciò che diremo) avvicinandosi la Quaresima il „ Pontefice Urbano pervenuto in Angers esortò la nostra gen- „ te di dare nome alla spedizione di Gerusalemme per distrug- „ gere il popolo gentile, che occupato avea quella Santa Cit- „ tà ed il paese d'Oriente fino a Costantinopoli. Quindi nella „ Domenica della Settuagesima confagrò la Chiesa di San Nic- „ colò. Prescrisse ancora con solenne Editto, che quindi pub- „ blicò, che nell'avvenire se ne celebri annualmente sotto quel „ giorno la solennità della dedicazione, e se ne onori con ri- „ to la rimembranza; e rimette al popolo, che interverrà alla „ soe

„ solennità la settima parte della penitenza. Di quì partendo „ andò alla Città di Mans, indi a Tours; quivi convocato „ il Sinodo circa la metà di Quaresima lo compì; poscia con „ solenne processione venne condotto dalla Chiesa di San Mau- „ rizio a quella di S. Martino, ove pervenuto diedemi il fio- „ re d'oro che avea avuto nelle mani: ed io in rimem- „ branza di tanto favore il portai nella processione delle Pal- „ me, e prescrissi, che lo stesso facciano li miei Successori „. Dal racconto di Fulcone Conte di Angers ci viene esibito ed esposto il Rito della Chiesa Romana osservato nella quarta Domenica di Quaresima, che si reputa più celebre delle altre da essa Romana Chiesa mercè la Rosa d'oro piena di balsami odoriferi, che il Papa benedice e trasmette a qualche Principe ovvero Personaggio di decoro fornito; di questo rito perchè non abbiamo esempio più antico ricordato da Edmondo Martene nel Trattato dell'Antica Disciplina della Chiesa, ci nasce pensiero e siamo in questo avvalorati dal Pagi, di afferire esserne stato Urbano II. l'autore, il quale volle in tal modo rendere più celebri ed onorati la Sede Apostolica ed il Romano Pontefice; ed il pensiero nostro sembra favorito dal profondo silenzio osservato da Ruperto Abate Tuziense nel dotto Comentario dei divini Officj. Questi sotto l'anno di Cristo 1111. e però poco dopo la morte di Urbano II. nel *lib. 8. cap. 4.* e nel *lib. 4. cap. 13.* esponendo l'Officio della Domenica quarta di Quaresima passa sotto silenzio il Rito della Rosa d'oro, di cui tratta diffusamente il Durandi che fiorì nel secolo susseguente. Da ciò indotti non dubitiamo di dire, che Ruperto Abate non fece parola di esso Rito della Rosa, perchè essendo stato questo recentemente introdotto nella Romana Chiesa da Urbano II. non ancora alla di lui cognizione era pervenuto. Se non che rapporto questa materia consigliando noi li Scrittori desiderosi di esporre la verità come è dovere nostro, apprendemmo essere assai più antico de' tempi, ne' quali cammina la Storia, il Rito della Romana Chiesa di benedire la Rosa d'oro. Imperciocchè Teofilo Rainaudo (se però ad esso vogliamo prestare fede) nel ristretto Trattato della *Rosa consagrada dal Romano Pontefice* dice, che Papa Leone di questo nome IX. eletto nell'anno 1049. pubblicò certo Breve concedendo singolari privilegi al celebre Monistero fabbricato in Bamberg, condecorandolo di amplissima immunità, e soggettandolo alla speciale protezione del Bea-

to Pietro Appostolo: il Relscritto fu dato sotto l'anno di Cristo 1050., ed obbligò con patto solenne l' Abate di trasmettere in ogni anno a Roma la Rosa d'oro che nella quarta Domenica di Quaresima secondo la consuetudine benedice il Romano Pontefice, ovvero la quantità d'oro necessaria per la formazione di quella. Dunque ciò essendo il Rito di benedire la Rosa d'oro introdotto nella Chiesa di Roma è più antico de' tempi ne' quali Urbano II. presiede alla Sede Appostolica, come noi coll'accurato Martene avevamo detto: poichè della di lui dottrina rapporto li antichi Riti della Chiesa concepito abbiamo somma stima ed il dovuto concetto. E' indubitato però, che il solenne Rito di consacrare essa Rosa fu poco prima del Pontificato di Leone IX. Imperciocchè li Scrittori che tennero trattato dei divini Officj introdotti dopo Carlo Magno facendo parola della quarta Domenica di Quaresima ne osservarono rigoroso silenzio. Non abbracciamo però assolutamente il detto di Rainaud quando asserisce, che la Rosa d'oro che annualmente si benedice dal Romano Pontefice, secondo la testimonianza d'Innocenzo III. e del Durandi assai prima di Leone IX. è stata consacrata. Nella Storia d'Innocenzo IV. con efficaci argomenti comprovaremo, che il Rito della Rosa d'oro non ancora era stato istituito nel di lui Pontificato, se col divino ajuto a que'tempi potremo condurla, come bramiamo. Del resto non solo Fulcone Conte di Angers nel Libretto testè rammentato ci esibisce il costume, con cui il Papa nella quarta Domenica di Quaresima si corona, ma ancora la Cronaca di Tours asserisce ciò apertamente, aggiugnendo che la corona era formata di Palme; *colla quale secondo la consuetudine Romana si coronò Urbano*; il che non abbiamo osservato in altro Scrittore. Sappiamo però, che dopo di Urbano II. Eugenio Papa III. mandò la Rosa di oro ad Alfonso Re delle Spagne, Alessandro III. a Ludovico VII. Re di Francia; ed altri Pontefici ad altri Principi, come ne' proprj luoghi accennaremo. Lo Scrittore Anonimo delle azioni delli Abati del Monistero di Tours scrive, che Urbano Papa II. dimorando in quella Città consagrò la Basilica del Monistero maggiore di S. Martino; ed ancora osserva, che anticamente nella solenne Dedicazione delle Chiese ponevanli tre porzioni del Corpo del Signore chiuse nell'altare colla calce: il che osservò anco Urbano Papa II. nella dedicazione di essa Basilica di San Martino per testimonianza.

nianza dell'anzidetto Scrittore dicente: *Dunque nell'altare fu collocato il Sacramento dell'ineffabile Corpo del Signore, e con quello li sagri pegni de' Santi, cioè una particola della vittoriosa Croce di Cristo.....* Di questa antica consuetudine di chiudere nell'altare tre porzioni del Corpo di Cristo parla il Sinodo Celichitense celebrato in Inghilterra sotto l'anno di Cristo 816. col Canone 2. : *Quando è edificata la Chiesa si consagri dal Vescovo Diocesano: dallo stesso si benedica l'acqua e si sparga, e col dovuto metodo ed ordine si compisca la cosa, come viene prescritto nel Libro ministeriale. Indi ripongasi in una cassettina colle altre Reliquie la divina Eucaristia dallo stesso Vescovo consacrata nella celebrazione della Messa. E se non può riporvi altre Reliquie, questo nullameno sarà di grande profitto, giacchè niente v'ha di più eccellente del Corpo e del Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.* E le Cronache Cisterciensi con egual modo ci ricordano, che Gaufrido Vescovo Sorense volendo ristorare certa cascaticcia Chiesa comandò, che nel demolire l'altare eretto in quella si offervi ciò che in esso era nascosto; e vi ritrovò una Cassettina corrotta e vecchia contenente parecchie Reliquie de' Santi, tra le quali era stato riposto il Corpo del Signore. Tuttociò narrammo sulla autorità di Edmondo Martene che lo riferisce nel lib. 2. cap. 13. delli Antichi Riti al Capo della benedizione e dedizione delle Chiese e delli Altari, ed adduce la testimonianza di Scrittori accreditati e del Libro ministeriale. Dalla Città di Tours partito Urbano tornò a Saintes se diamo fede al Conografo Malleacense, ove celebrò la solennità della Pasqua, indi si trasferì a Roma. Nella vigilia di Pasqua diede la Bolla in favore del Monistero di Limoges dedicato a Dio sotto il titolo di S. Marziale. Il Baluzio la recita diffusamente nel lib. 3. dei Miscellanei, e dice data per mano di Giovanni Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 11. di Aprile della Indizione IV. dell'anno della Incarnazione del Signore 1097. e del Pontificato del nostro Signore Papa Urbano II. IX. Dunque dopo il giorno 13. di Aprile, in cui nell'anno 1097. si celebrò la Pasqua; il Pontefice partì col solito glorioso accompagnamento da Saintes prendendo la via di Tolosa, ove pervenne sotto le Nove di Maggio. Imperciocchè in questo giorno confermò li privilegi del monistero Moissiacense con Bolla riferita dall'anzidetto Baluzio nel luogo testè ricordato, e si dice data in Tolosa sotto le Nove di Maggio della Indizione IV. dell'anno della Incarnazione del Signore 1097. per mano di Giovanni Cardinale della Santa Romana Chiesa. Le due Bolle da-

SEC. XI.

te in Saintes ed in Tolosa appartengono all'anno 1097. ; il che per ventura non osservò effo Baluzio nel ricordarle. Dimostrando il Papa in Tolosa consagrò la Chiesa di S. Saturnino Martire nel giorno 24. di Maggio. Imperciocchè il Castelli nella Storia de' Conti di Tolosa riferisce dedotto da Codice antico Ms. li seguenti argomenti: *Nell' anno del Signore 1097. della Indizione IV. sotto il dì 24. di Maggio il Signore Urbano Papa dalli Arcivescovi Bernardo di Tolosa, Amato di Bourdeaux, e da altri Vescovi assistito consagrò la Chiesa di San Saturnino Martire e Vescovo di Tolosa.* Il che pure testifica effo Pontefice Urbano nel Rescritto pubblicato nell'anno susseguente, e ricordato dal suddetto Castelli nella Storia.

Riceve
sotto la sua
protezione
la Chiesa di
Pampelonna.

XXXV. Partito da Tolosa il Papa pervenne al Monistero di San Ponzio ove pubblicò certa Bolla *sotto il dì 24. del mese di Giugno della Indizione IV. e del dì lui Pontificato anno nono.* Con questa egli riceve sotto la propria protezione Pietro dalla Roda Vescovo di Pampelonna e la di lui Chiesa; confermando con autorità Appostolica quello che era stato fatto dal Re Sanzio; ciò si raccoglie dall' Archivio di quella Chiesa, se crediamo a Garibajo nel *lib. 23.* della Storia. Dicemmo scrivendo del Pontificato di Giovanni Papa di questo nome XIX. che nell'anno 1028. fu trasportata da Sanzio Re di Navarra dal Monistero Leirense la Sede Vescovile alla Città di Pampelonna. Ma perchè in questi tempi ne' quali cammina la Storia, mercè la munificenza di Pietro pure Re di Navarra e di Aragona, e la sollecitudine di Pietro dalla Roda Vescovo era quella cresciuta e dilatarata non poco, il Pontefice Urbano non solo con solenne Rescritto confermò quello che era stato operato nell'addietro, ma ancora con Appostolica autorità ricevette ed il Vescovo e la Chiesa sotto la protezione di San Pietro. Nel Pontificato di Giovanni di questo nome XXII. essa Chiesa di Pampelonna si soggettò quale Suffraganea all'Arcivescovo di Cefaraugusta come col divino ajuto a suo luogo diremo. Dal Monistero di S. Ponzio presso Tolosa partito Urbano pervenne a Maguelone in questi tempi Città e Sede Vescovile (che poi decaduta dall'antico suo splendore giace nella propria rovina, e la Sede Vescovile si trasportò a Montpellier sotto l'anno di Cristo 1536.) La venuta di Urbano a Maguelone si raccoglie da Arnaldo de Verdala Vescovo della suddetta Città, il quale circa l'anno 1440. scrisse erudita Storia ricordata dal P. Labbè nel

nel tom. I. della Biblioteca , nella quale dice così : ,, Nell'anno della
 ,, Incarnazione di Cristo 1096. nelli 28. di Giugno Vigilia de' SS.
 ,, Apostoli Pietro e Paolo il Pontefice Urbano II. che avea pas-
 ,, sato le Alpi per visitare e confermare le Chiese di Francia , e
 ,, per discendere alle preghiere di Gotifredo Vescovo di Ma-
 ,, guelone entrò in questa Città , ove dimorò cinque giorni , e
 ,, nel secondo che era Domenica , convocato il Clero ed il Po-
 ,, polo del Vescovato ad essi parlò , ed alla presenza delli Ar-
 ,, civescovi di Pisa , e di Farragona , e delli Vescovi di Albano ,
 ,, Segni , e Maguelone , del Conte della Città , di Guillelmo
 ,, Signore di Montpellier , e delli Primati dell' Isola consagrò
 ,, solennemente la Chiesa Maggiore , concedendo a quei che
 ,, erano stati in quella seppelliti o dovranno seppellirvisi l'as-
 ,, soluzione delle colpe , ed alla medesima singolari privile-
 ,, gi) ,, Li Eruditi Fratelli San-Martani riducono que-
 ste cose all'anno 1095. , perchè il Vescovo Verdala , il di cui
 nome passarono sotto silenzio , scrive , che dopo ciò Urbano II.
 celebrò in Clermon il Sinodo di cui abbiamo fatto menzione .
 Ma appunto da ciò noi deduciamo l'abbaglio del Vescovo Ver-
 dala , che erroneamente assegna tale Cronologia al Sinodo di
 Clermon ; non dobbiamo però dedurre , che Urbano sia perve-
 nuto a Maguelone sotto l'anno 1095. come vogliono con trop-
 po grosso abbaglio essi fratelli San-Martani ; ed il nostro senti-
 mento onde riduciamo la venuta di Urbano in Maguelone all'
 anno di Cristo 1096. , viene comprovato dalla serie giuridica del-
 le cose raccontate , e dalla autorità dei moderni Critici e prin-
 cipalmente dal Pagi ; ed il Carattere di Domenica che nell'an-
 no 1096. conveniva al giorno 29. di Giugno , nel quale secon-
 do gl' Atti della Chiesa di Maguelone il Papa consagrò quella
 Isola , espone la verità di quello che diciamo , ed accertatamen-
 te la espone . Erra ancora il Vescovo Verdala nello scrivere , che
 l' Arcivescovo di Pisa accompagnava Urbano II. , poichè la
 Chiesa di Pisa fu eretta in Arcivescovile dal Pontefice Gelasio
 di questo nome II. , come diremo col divino ajuto a suo luo-
 go . Sebbene Urbano avea denominato il Vescovo di Pisa Ar-
 civescovo delle Chiese di Corsica , non potè per questo ese-
 guirne il determinato essendo stato prevenuto dalla morte ; il che
 poi decretò ed eseguì Gelasio Papa II. eletto nell' anno 1118.

XXXVI. Da Maguelone andò il Pontefice Urbano a Nimes ,
 ove celebrò il Sinodo . Si trasferì a Roma e passando per Nimes

vi

SEC. XI.

www.libtool.org

Celebra in
Nimes il
Sinodo; e va
ad Avignon
ed a Tara-
con.

vi celebrò il Sinodo, in cui riconciliò colla Chiesa Filippo Re di Francia dice il Conografo Malleacense. Di questo Sinodo tratta Bertoldo nella Cronaca dopo di avere rammentato quello di Tours, e facendo parola della spedizione d'Oriente e della riconciliazione del Re Filippo ripiglia: *Filippo Re di Francia da gran tempo scomunicato in castigo del suo adulterio visitò il Papa dimorante tuttavia in Francia, e con umiliazione riprovato il grave peccato riacquistò la grazia di quello e della Chiesa.* Del Sinodo di Nimes leggiamo nel tom. 10. de' Concilj XVIII. Canoni; li quali perchè trattano della sola riforma del costume ed Ecclesiastica Disciplina per brevezza tralasciamo di recitare, essendo simili alli rammentati altre volte. Si convocò il Sinodo nel dì 12. di Luglio: e ciò appare dalla donazione del Conte Raimondo di Tolosa fatta ad Odilone Abate Cluniacense, e di Rutenense Duca di Narbona e Marchese della Provenza, la quale si eseguì e confermò nel Sinodo di Nimes dal Signor Papa Urbano II. nell'anno della Incarnazione del Signore 1097. della Indizione IV. nella settimana feria sotto il dì 12. di Luglio del Pontificato del Signore nostro Urbano anno IX. regnando Filippo. E se prestiamo fede al Baluzio nel tom. 7. dei Miscellanei esso Sinodo si celebrò sotto il dì undici di Luglio dicendo: *Fu trattato questo presso il predetto Sinodo di Nimes nel giorno undecimo di Luglio regnando Filippo.* Da Nimes andò Urbano al Monistero di Santo Egidio allora posseduto dai Benedettini, che quindi si tramutò in Abazia di Preti Secolari, ed è poco distante da Nimes; quivi confermò con solenne Rescritto li privilegi del Monistero Revipullense conceduti a quello nell'addietro dai Principi e dai Romani Pontefici. Prescrisse in oltre, che li Vescovi non mai possano scomunicare alcuno delli abitatori di quel Monistero, nè soggettarlo alle pene della Chiesa senza la permissione del Romano Pontefice. Il Baluzio recita il Rescritto nell'Appendice della Marca di Spagna, e dice: *dato nel Monistero di Sant'Egidio sotto il dì 17. di Luglio dell'anno 1097. e del Pontificato del Signore nostro Urbano Papa II. IX.* Nel dì seguente il Papa con altro Rescritto concedè di privilegio Apostolico il Monistero Balneolense, e tale fu la sottoscrizione di questo riferita da esso Baluzio: *Data nel Monistero di Sant'Egidio presso la Valle Flaviana sotto il dì 18. di Luglio della Indizione quarta nell'anno della Incarnazione del Signore 1097., e del Pontificato di Urbano Papa II. IX.* Osserviamo, che nelli due Rescritti si fa

fa menzione dell'anno 1097. secondo l'anno Pisano, e però del 1095. della Era comune, e ciò apprendiamo dalla Indizione quarta, e dall'anno nono del Pontificato di Urbano. Dal Monistero di S. Egidio presso Nimes il Papa si portò ad Avignone, e quivi di nuovo confermò la donazione fatta da Raimondo Conte di Tolosa all'Abate Odilone, di cui abbiamo detto testè trattando del Sinodo di Nimes, e dotò il Monistero di S. Egidio con amplissimo privilegio ed immunità. Il Rescritto dicea così: *Dato presso Avignone nel Monistero di Santo Andrea sotto il dì 22. di Luglio della Indizione IV. dell'anno di Cristo 1096. e del Pontificato di Urbano Papa II. nono.* Il Baluzio nel tom. 6. dei Miscellanei riferisce altro Rescritto spedito da Urbano nello stesso Monistero di Santo Andrea, di cui tale è la iscrizione: *Dato presso il Monte Andeone nel Monistero di S. Andrea per mano di Giovanni Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 22. di Luglio della Indizione IV. dell'anno della Incarnazione di Cristo 1096. del Pontificato di Urbano Papa II. IX.* Se non che seguitiamo nel suo viaggio d'Italia il magnanimo Pontefice; ed osserviamo grosso errore di Bertoldo Costanziese quando asserisce, che Urbano celebrò la solennità della Esaltazione della Santa Croce presso Pavia. Imperciocchè egli pervenne a Tarascon sotto il giorno undecimo di Settembre Città di Provenza distante quattro leghe da Avignone; e di ciò fa giuridica testimonianza la Cronaca del Monistero di S. Vettore di Marfiglia ricordata dal Boucheo nel lib. 9. della Storia, che dice così: *Noi vogliamo, che sia noto, che il Pontefice Urbano II. nell'anno della Incarnazione di Cristo 1096. e del suo Pontificato IX. sotto il dì 11. di Settembre passando per Tarascon* E ne' 15. di esso Settembre ei tuttavia tratteneasi in Provenza; imperciò il Noguiero nel Libretto dei Vescovi di Avignone recita il Rescritto con cui esso Urbano benignamente favorì la volontà dei Canonici di quella Chiesa, che voleano vivere secondo la Regola del gran Padre e Dottore della Chiesa Santo Agostino, e ne conferma con autorità Apostolica l'Istituto; il Rescritto è dato sotto il dì 15. di Settembre in Avignone. Se non che li succennati Canonici osservarono esemplarmente la vita Regolare fino al Pontificato di Sisto IV., il quale nell'anno 1475. dispensò li Canonici delle Cattedrali dalla osservanza delle Regole Claustrali che abbracciato aveano. Non molto dopo li 15. di Settembre Urbano da Avignone partendo si traf-

Sec. XI. si trasferì in Italia; e ciò raccogliamo dal *lib. 2.* della Storia di Gerusalemme del Fulcherio, il quale ricorda, che Roberto Conte di Normandia prima di dare nome alla spedizione di essa Gerusalemme visitò Urbano e seco lui tenne ragionamento presso Lucca Città d' Italia. Dice Fulcherio così: *Nel mese di Settembre Roberto Conte di Normandia intraprese il viaggio, nel quale fu accompagnato da Stefano Conte Blesense figliuolo di Teobaldo... Noi Francesi Occidentali per l' Italia passando corsa già la Francia siamo pervenuti a Lucca, ove visitammo il Pontefice Urbano, col quale tennero discorso esso Conte Roberto Normanno, il Conte Stefano e tutti quelli che vollero. E ricevuta da esso con allegrezza la benedizione siamo partiti alla volta di Roma. Le quali cose sembrano addivenute circa il fine di Ottobre, poichè in questo tempo il Pontefice prima di girare a Roma andò a Milano, ove celebrò la Solennità del Nascimento di Cristo. Del resto Orderico nel lib. 3., Ovedeno, e Simone Dunelmense vogliono, che Roberto Conte di Normandia nel mese di Settembre abbia dato nome alla spedizione di Gerusalemme. In questa ei fu accompagnato da Ugone Fratello di Filippo Re di Francia e da Roberto Conte di Fiandra, se diamo fede all' Anonimo Scrittore della guerra di Gerusalemme presso il P. Mabillon nel tom. I. del Museo d' Italia: *La terza parte si portò a Roma per la strada antica. Tra questi si trovarono Roberto Conte di Fiandra, Roberto Conte di Normandia, Ugone il grande, e parecchi altri.* Per il che Urbano Papa consegnò ad esso Ugone nella prima spedizione lo Stendardo di San Pietro, come accennano soventi volte li Scrittori delle cose di Gerusalemme. Non sappiamo però noi decidere, se ciò sia addivenuto prima, che il Papa sia partito di Francia, oppure quando dimorava in Lucca; poichè Fulcherio di Chartres ed altri Storici diversamente del fatto ragionano: abbiamo però voluto esporre esattamente tutta questa faccenda al Lettore, perchè sia persuaso della nostra sincerità e sollecitudine nello scrivere la Storia, e che non mai volontariamente ci allontaniamo dalla veracità che ad essa deve essere di scorta.*

Va a Milano e canonizza S. Erlembaldo, e quindi ritorna a Roma.

XXXVII. Ritornato Urbano in Italia dalla Francia divertì il cammino alla volta di Milano secondo la testimonianza di Landolfo nel *cap. 8.* della Cronaca, ove dice così: *Il Pontefice Urbano celebrò in Piacenza il Sinodo (cioè nell'anno 1095.) e tornando dalla Francia ove erassene andato, si trasferì a Milano (cioè nel 1096.) Dimorando egli in questa Città predicò ad immensa moltitu-*

siudine di gente nel pulpito di Santa Tecla, e comprovò, che il minimo Cherico della Santa Chiesa di Dio è maggiore di qualunque Principe. Aggiunse, che li Cherici ed i Sacerdoti non debbono essere introdotti nelle Chiese col mezzo di soldo. Dopo di che canonizzò ovvero collocò con solenne rito nel numero dei Santi Erlembaldo, del di cui generoso martirio dicemmo diffusamente nel Pontificato di Gregorio VII., e ripose le di lui sagrate Reliquie in Sepolcro più nobile. Ma perchè Urbano nel girare in Francia era passato per Milano, nacque dubbio presso li Scrittori se nel primo suo passaggio abbia canonizzato l'anzidetto Santo: tanto più che il Puricelli nel cap. 81. del lib. 4. della Storia vuole, che nell'anno 1095. piuttosto che nel 1096. in cui cammina la Storia, Erlembaldo sia stato da Urbano II. nel numero de' Santi collocato. Ma l'accurato Pagi nella Critica Baroniana giudica e più retamente a creder nostro, che essendo allora Urbano attento ai negozj della Chiesa universale abbia differito la canonizzazione di esso Erlembaldo al ritorno in Italia dalla Francia; poichè allora con maggiore diligenza e cura volea ei trattenendosi in Milano prendere le giuridiche informazioni della santità ed eroica virtù del Santo Martire. Celebrata la canonizzazione di quello con solenne rito esso Papa intraprese il viaggio di Roma, ove era atteso con desiderio e tenerezza dai buoni Fedeli. Bertoldo Costanziese dopo di avere esposto nella Cronaca che Urbano ordinate saggiamente le faccende della Chiesa in Francia concedette la riconciliazione al Re Filippo, dice, che convocò nella Lombardia parecchi Sinodi, e soggiugne: *Finalmente il Signore Papa ritornò con somma gloria e pompa alla Sede Apostolica celebrando in Roma gloriosissimamente co' suoi Cardinali la Solennità del nascimento di Cristo, poichè la Città vivea nella di lui divozione eccetto la torre di Crescenzo in cui tuttavia dimoravano li fautori dell' Antipapa Guiberto.* Se non che nell'anno 1099. acquistò esso Urbano ancora l'anzidetta torre secondo lo stesso Bertoldo dicente: *Urbano Papa celebrò in Roma con grande pace il Nascimento di Cristo, poichè ridusse sotto il proprio dominio la torre di Crescenzo e altri luoghi della Città, e col divino ajuto ne placò li abitatori e non pochi colla forza vinse.* Non possiamo con eguale racconto riferire l'operato da Urbano in Roma nell'anno 1097. poichè li Scrittori ne osservarono rigoroso silenzio. Il Cardinale Baronio però e seco lui alcuni attenti Raccoglitori dei Sinodi vogliono, che egli abbiane convocato

SEC. XI.

uno sotto esso anno 1007 in Bari Città della Puglia : ma noi col parere delli accurati Critici il riduciamo e per ventura senza errore al 1098., come veniamo ora dimostrando colla autorità di quelli e con evidenti ragioni.

Celebra XXXVIII. Lupo Protospata nella Cronaca, ed il Conografo di il Sinodo di Bari seguito dalli Antonio Pagi nella Critica Baroniana, Francesco Bari; ed è accompagnato da S. Anselmo Vescovo di Cantorbéry.

Lupo dice così : „ Nell'anno di Cristo 1099. sotto il mese „ di Ottobre il Pontefice Urbano convocò in Bari il Sinodo „ universale, al quale assistarono 185. Vescovi ; nel mese di „ Giugno nella solennità dell' Apostolo San Pietro la Città di Gerusalemme si riacquistò dai Cristiani . . . e nel „ Lupo il predetto Papa morì, e venne esaltato Pasquale. Il Conografo di Bari scrive così: Nell'anno 1099. della Indizione VIII. sotto il dì 3. di Ottobre il Pontefice Urbano accompagnato dalli Arcivescovi, Vescovi, Abati, e Conti si portò a Bari, ove fu ricevuto con sommo onore e riverenza; il nostro Arcivescovo Elia preparò l'abitazione per il Papa nella Chiesa del beatissimo Niccolò Confessore di Cristo. Quivi egli celebrò il Sinodo prolungato a sette interì giorni. Dopo di questi Urbano felicemente partì, e nel mese di Luglio morì nel bacio del Signore, essendo stato eletto dopo di esso a Romano Pontefice Pasquale „ . Dunque Urbano secondo la testimonianza di questi Scrittori morì nel mese di Luglio, ed avea prima celebrato nell'Ottobre il Sinodo di Bari; per il che ne viene di conseguenza, che codesto Sinodo sia stato convocato nell'Ottobre dell'anno 1098., poichè realmente Urbano trapassò sotto il mese di Luglio del 1099., come fra poco diremo. Il medesimo riferiscono con accuratezza l'Ovedo nella par. 1. delli Anali, e Simone Dunelmense nella Storia dei Re d'Inghilterra, il quale all'anno 1098. dice così: „ Urbano Papa accompagnato da „ Anselmo Arcivescovo Dorobernense andò al Concilio che „ si celebrò presso Bari sotto le Calende di Ottobre. In „ questo l'Apostolico con attenta sollecitudine e zelo trattò „ mol-

„ molte cose appartenenti alla Cattolica Fede „ . Dunque la Cronologia del Sinodo di Bari comprovata dall'erudito Gerberonio nella nuova Edizione delle Opere di Santo Anselmo è certa ed indubitata, come riflette l'Annotatore del Baronio dalla cui accurata Critica tutto questo abbiamo appreso, e colla di lui autorità esibiamo al Lettore. Ma perchè il prode Arcivescovo Anselmo recò ajuto al Papa ed operò con animo grave ed invitto coraggio nel Sinodo di Bari pel decoro della Cattolica Religione, crediamo non essere disdicevole alla nostra Provincia, se qui ne facciamo degna rimembranza. Dunque partito egli dalla Corte di Villoelmo Re d'Inghilterra, dal quale era sommamente afflitto e perseguitato mercè le Ecclesiastiche Investiture, di cui dicemmo non poco e forse prolissamente nella Storia, intraprese il viaggio di Roma sotto il dì 15. di Ottobre dell'anno 1097., se prestiamo fede ad Eadmaro. Si trattene quindi in Lion sino alla terza feria precedente la Domenica delle Palme del 1098. In quella da Lion partito dopo breve tempo felicemente pervenne a Roma: ma regnando in questa eccessivi li calori estivi si trasferì nella Villa di certo Monaco denominato Giovanni, dal quale in qualità di Padre fu accolto e trattato. Quivi il zelante Ecclesiastico pubblicò dotto Volume, di cui era il titolo: *Perchè Iddio s'è fatto Uomo*; allo studio del quale come ei stesso dice nella Prefazione, erasi applicato prima della partenza dal Regno, e ridusse a fine in certa Villa della Provincia di Capoa. L'anzidetto Eadmaro proseguendo il racconto delle laudi di Anselmo dice: „ In questi „ giorni Rogerio Duca di Puglia con forte e numerofo esercito assalì la Città di Capoa ribellatafi dal suo dominio; ma „ avendo egli avuto notizia della santità di Anselmo mandogli „ alcuni Ambasciatori pregandolo di trasferirsi nei proprj padiglioni; poichè bramava di vederlo, di tenere seco lui ragionamento, e di consigliarlo delle cose alla salute propria opportune. Vi andò il buon Vescovo; ed essendo alquanto „ discosto dal luogo in cui dimorava il Principe, questi accompagnato da buon numero di Magnati venne ad incontrarlo, e prostrato ai di lui piedi il ringraziò, che degno „ si fosse di visitarlo. Quindi per alcuni giorni sospendette l'assedio della Città ritirato ne' padiglioni lungi dallo strepito „ dell'esercito. Intanto pervenne a queste parti il Pontefice „ della Sede Apostolica, uscirono a riceverlo con ossequio e

SEC. XI.

„ venerazione Anselmo e li Principi dell' esercito ; e con sin-
 „ golare pompa e decoro fu introdotto nel padiglione, che nel
 „ nostro Campo colla possibile eccellenza eragli stato preparato.
 „ Finchè la Città tornò sotto il dominio di Rogerio, il Papa
 „ ed Anselmo si trattarono vicendevolmente con tanto amore
 „ e tenerezza, che le Famiglie di entrambi erano riputate una
 „ sola. Compiuto l' assedio il Papa accompagnato da esso Anselmo
 „ si portò ad abitare nella Città di Averla „. Da questa Città
 non molto dopo il Papa partì, e si trasferì a Salerno, ove se-
 condo la testimonianza del Malaterra nel *cap. 29. del lib. 4.* del-
 la Storia tenne ragionamento col Duca Rogerio, ed avea con
 seco il solo Vescovo Anselmo. Quivi Urbano si trattenne al-
 quanto: indi andò a Bari ove volea celebrare il Sinodo, e se-
 co condusse Anselmo ancora. Avea invitato al Sinodo li Gre-
 ci per riunirli alla Comunione della Chiesa Latina, attento che
 mercè lo Scisma quelli non si oppongano alla spedizione di
 Gerusalemme. Li Atti del Sinodo di Bari sono periti nè pos-
 siamo trovarne rimembranza presso li Scrittori. Quei soli al-
 la notizia nostra pervennero, che rammentano la quistione agi-
 tata dai Greci e Latini rapporto la Proceffione dello Spirito
 Santo, e le controversie che da molti anni divideano le due
 Chiese Orientale ed Occidentale. L' anzidetto Eadmaro enco-
 mia il zelo di Anselmo, e descrive diffusamente le di lui solle-
 citudini per convincere li Greci e confutarne le fallaci ragioni:
 talchè può dirsi, che in questo Sinodo desso sia stato il decoro
 e la difesa della Cattolica Religione. Per il che acquistò non
 solo le ammirazioni ma li encomj ancora del Papa e de' Padri
 che v' intervennero. Quindi Idelberto Vescovo di Mans nel-
 la Pistola data a Santo Anselmo compiuto il Concilio di Bari
 dice così: „ Io ho appreso dalle relazioni dei buoni, che Voi
 „ nel Sinodo di Bari avete tenuto trattato dello Spirito Santo
 „ dai Greci con sacrilega dottrina non venerato procedente dal
 „ Figliuolo. Quello per tanto che contro la loro insolenza ed
 „ ardezza Voi avete detto alla presenza dell' Apostolico e dei
 „ Padri, vorrei con succinto trattato da Voi intendere. E per-
 „ chè coloro non ricevono le testimonianze dei Padri Latini,
 „ non v' incresca di avvalorare l' opera vostra ancora colla au-
 „ torità di quelli, colle quali rimane convinta la loro ardezza,
 „ za, pervicace eresia, ed insolenza „. Anselmo il compiac-
 que e gli trasmise il Libro della Proceffione dello Spirito San-

to scritto contro li Greci, e le autorità colle quali avealo avvalorato, furono dedotte unicamente dalle divine Scritture. Nello stesso Sinodo volendo Urbano pronunciare la sentenza e scomunicare il Re d'Inghilterra ripugnante alle decisioni de' Concilj, fu trattenuto da Anselmo, che colle suppliche ne sospendette il fulmine giustamente armato contro quello; poichè ricardevole il prode Arcivescovo del precetto di Cristo, che prescrive ai suoi Discepoli di procurare il bene dei proprj persecutori, la felicità di lui promosse.

Urbano ritorna a Roma; e vicelebra altro Sinodo.

XXXIX. Compiuto il Sinodo partì il Papa e seco lui li Padri da Bari, parecchi de' quali lo accompagnarono a Roma. Intanto il Re Villoelmo gli mandò Ambasciadori che doveano istruirlo della causa di Anselmo, ma ei non li ascoltò; prescrisse loro piuttosto di ritornarsene in Inghilterra, ed esporre in nome suo e di S. Pietro al Re il comando, con cui gli intima di lasciare in pace l'Arcivescovo: „ Gli comandò da „ parte del Beato Pietro, che sopita ogni contradizione mossa „ contro Anselmo ad esso restituisca la Chiesa e le rendite „ se non vuol incorrere nelle pene e nella scomunica: *Per „ tanto Voi consigliate il vostro Signore di quello che io sono per fare prima del Sinodo, che deve convocarsi in questa Città la terza „ Settimana dopo Pasqua: altrimenti sappia egli, che in quello sarà „ punito colla pena, che al di lui peccato conviene*, dice Eadmaro. Se non che Urbano abbandonò la primiera risoluzione, perchè il Re promise di compiacerlo; e quindi ne prolungò la sentenza ovvero differì la condanna fino alla solennità di S. Michele. Queste cose succedettero ne' giorni del „ Nascimento di Cristo dell'anno 1098. „ Da che noi raccogliamo, che giuridicamente assegnammo al Sinodo di Bari esso anno 1098.; chechè diversamente dicano il Cardinale Baronio ed alcuni Raccoglitori de' Sinodi; ed il Lettore deve essere persuaso dalle ragioni che c'inducono ad abbandonarne la sentenza ed il parere. Per tanto nell'anno 1099. dopo la terza settimana di Pasqua Urbano come disse alli Ambasciadori d'Inghilterra, convocò in Roma il Sinodo II., del quale il Conografo Malleacense scrive così: *In quest'anno si celebrò in Roma il Sinodo convocato dal Pontefice Urbano sotto il giorno 25. di Aprile.* Per erudizione del Lettore dobbiamo soggiugnere di avere letto in certo Ms. conservato nella Libreria de' Signori Canonici di Verona nostra amatissima Patria, che il Sinodo di Bari è

sta-

stato convocato sotto il dì 30. di Aprile; e sembra a noi più
 giuridica codesta Cronologia, poichè nell' anno 1099. nelle
 Calende di Maggio accadde la terza Domenica dopo Pasqua,
 ed il Sinodo appunto come testè dicemmo, sotto di quella era
 stato convocato. *In questo Sinodo, prosegue l'anzidetto Cono-*
grafo, il Papa confermò la spedizione del Santo Sepolcro di Gesucristo,
ovvero decretò, che nelle Ferie feste dell' anno li Fedeli osservi-
no digiuno per la spiazione dei peccati, e massimamente di quelli che
per difetto di memoria non sono stati confessati. Rogerio Ovedeno
 parlando di questo Sinodo dice: „ Nell'anno 1099 il Pontefice
 „ Urbano sotto la terza settimana dopo Pasqua celebrò in Roma
 „ il Sinodo a cui intervennero numerosi Padri: in questo scom-
 „ municò li Laici che danno le Investiture della Chiesa, li
 „ Cherici che da essi le ricevono, e finalmente quelli che per
 „ ottenere li Ecclesiastici beneficj si soggettano quali Servi ai
 „ Laici stessi „. Bertoldo Costanzienese dopo di avere detto
 che il Pontefice celebrò in Roma la solennità del Nascimento
 di Cristo dell' anno 1098., ripiglia, *che convocò un generale Si-*
nodo, al quale assistono 150. Vescovi e copioso numero di Abati e
Cherici nella terza settimana dopo Pasqua. Confermò il Papa li De-
creti dei suoi Antecessori rinnovando la sentenza di scomunica pro-
nunciata contro l' Antipapa Guiberto ed i di lui fautori. E final-
mente vietò con sonoro precetto ai Cristiani di comunicare con quelli
che conversano impudicamente colle Concubine, se prima non le abbiano
abbandonate. Di questo Sinodo leggiamo nei Raccoglitori 18.
 Canoni appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina: e li primi
 dodici sono li stessi pubblicati in quello di Piacenza convoca-
 to nell' anno 1095. e confermati in quello di Clarmont; e
 quindi noi consigliando la brevezza ci asteniamo dal recitarli
 per non annojare il Lettore ripigliando il riferito altrove.

Principio
 dell' Ordine
 Cisterciense.

XL. Nell' anno medesimo 1099. ebbe principio mercè l'
 approvazione della Sede Apostolica l' Ordine dei Monaci Ci-
 sterciensi, dal quale uscirono nel corso de' tempi dolcissi-
 me acque di santità e di grazia celeste che secondarono il
 Mondo Cattolico per testimonianza di Sigeberto nella Crona-
 ca e di Orderico nel lib. 8. Nell' anno 1075. Roberto avea fon-
 dato il Monistero Molisimense situato nella Diocesi Lingonen-
 se; ma quindi esaminata con maturo riflesso la Regola di
 S. Benedetto e convocati li Monaci sì loro parlò: *Nei amati*
Fratelli abbiamo fatto la Professione secondo la norma di S. Benedetto;

ma

ma se non erro, noi certamente non la osserviamo con esattezza: riceviamo parecchie cose che da quella non sono prescritte, e trascuriamo di obbedire ad altre che dalla medesima vengono ordinate. Noi non travagliamo colle nostre mani, come comanda la Regola, ed hanno fatto li nostri Maggiori. Non riceverono con pace li Monaci la esortazione dell' Abate Roberto; parecchi piuttosto non curando li esempi ed azioni dei Maggiori la conversazione de' quali si rendette celebre e gloriosa dalla fama de' prodigj, non vollero seguirli nè imitarli. Per il che perseverando Roberto nel concepito proposito e conducendo in quello alcuni Monaci si separò dalla conversazione e compagnia delli altri. Quindi impetrò da Odone figliuolo del Duca di Borgogna certo luogo che diceasi Cistello collocato nella Diocesi di Châlons. Quivi egli abitò e con seco lui li buoni Fratelli per qualche tempo dimorarono fabbricando un Monistero di osservanza rigorosa e ristretta; e col divino favore acquistato credito nella Chiesa di Dio parecchi abbracciarono il nuovo Istituto. Ma perchè li Monaci dell' antico Monistero dopo la partenza di Roberto non erano curati e piuttosto disprezzati dalle genti e popoli circonvicini, umiliarono preghiera al Papa di ajuto nel loro travaglio ricercandolo. Il buon Pontefice comandò a Roberto di ritornarsene al Monistero, e colla autorità e retta conversazione restituire ai primieri Monaci l' antica pace e felicità. Tuttociò abbiamo appreso dalla Storia di Orderico che accuratamente il fatto in tal modo racconta: „ Il Papa comandò a „ Roberto Abate con Appostolica autorità di tornarsene all' an- „ tico Monistero, e di reggerlo colla sua disciplina, sicchè non „ cada in rilassatezza; e che in quello che recentemente ei „ istituito ed abbracciato avea, deputi Superiore quello che ei „ crederebbe all' intento opportuno. Il perchè Roberto decretò, „ che primamente ognun de' Monaci riceva quell' Istituto di „ vita che più gli aggrada, e che 'l conservi con irrefragabile „ tenore di retta conversazione Ciò stabilito poichè era „ violentato dal precetto dell' Appostolico, tornò all' antico Mo- „ nistero, e quivi sino al termine della vita santamente perfe- „ verò nella retta conversazione. Deputò in propria vece per pro- „ muovere l' opera incominciata in Cistello Alberico uomo di „ zelante religione, ed il credè Abate „. Leggiamo la vita di Roberto scritta da certo Monaco Anonimo nelli Atti de' Bolandisti sotto il giorno 29. di Aprile: ed il P. Labbè nel tom. I. del.

SEC. XI. della Biblioteca dice, che la Origine dell' Ordine Cisterciense è **onninamente** incerta ricordando molte cose e tutte appartenenti alla di lui fondazione; recita quindi alcune Pistole dei Pontefici Urbano II. e Pasquale II. date in occasione dello stabilimento di quello, e del processo della Canonizzazione di San Roberto fatto per comando di Papa Onorio di questo nome II. eletto sotto l'anno 1124. Dovremo tenere ragionamento altra volta del Santo Abate Roberto scrivendo la Storia di Pasquale II., e quindi adesso soprassediamo al racconto, che per ventura da noi richiedono li vasti meriti della di lui santità e virtù.

Morte di **XLI.** Dopo tante fatiche sopportate ad onore del Sommo
Urbano e di Dio e pel vantaggio della Chiesa di Dio, e dopo di avere o-
lui sepolcro. perato con zelo e cura per la pace e decoro della medesima carico non meno di meriti che di anni il magnanimo Pontefice Urbano II. vide l' ultimo giorno di sua vita in Roma sotto il giorno 29. di Luglio dell' anno di Cristo 1099., e fu seppellito nella Basilica Vaticana essendo seduto al governo della Chiesa Cattolica *undici anni, quattro mesi e giorni* 18. incluso quello della morte. Imperciocchè egli è stato consagrato sotto il dì 12. di Marzo dell' anno 1088., come comprovammo col parere di accurati Storici. Bertoldo Costanziese nella Cronaca e Simone Dunelmense nella Storia de' Re d' Inghilterra all' anno 1099. vogliono trapassato il nostro Urbano nel giorno 29. di Luglio; il che è costante opinione di tutti li Antichi. Sebbene la rimembranza delle azioni di Urbano Papa II. sia celebre e venerabile in Roma e nel Cattolico Mondo, ed i Fedeli credono, che ci abbia compiuto nella benedizione del Signore il fine della retta sua conversazione; ad ogni modo non mai si decretò ad esso solenne pubblico culto nella Chiesa. Se non che a dire la verità troviamo in alcuni Martirologi ricordato il dì di lui nome col titolo di Beato. Per tacere di molti rammentiamo il Benedettino, in cui presso il P. Mabillon nella Parte 2. del Secolo VI. de' Benedettini sotto il dì 29. di Luglio si leggono queste parole: *In Roma la deposizione del Beato Urbano Papa secondo una volta Monaco Cluniacense, acerrimo difensore della libertà Ecclesiastica; ed autore della Crociata per la ricupera- zione della Terra Santa: il quale dopo di avere sofferto molte ingiurie dall' Imperatore Enrico dopo l' esilio disavventure ed altre cose di simil sorte finalmente illustre per santità Confessore morì in pace.* Il perchè Domnizone nella Vita della Contessa Matilde con

roz-

rozzi versi ma sinceri il di lui elogio formò ; e vogliamo qui esibirlo al Lettore per non defraudarè la rimembranza di sì magnanimo Pontefice pubblicata dal veridico Scrittore.

SEC. XI.

*Non erat hic Rector tremulus quasi cannula vento
Sed veluti ferrum truncabat noxia verbo ;
Ut ceruum serpens , heresim sic turba timet quem :
Cuncta sibi prava subduntur dogmata falsa .
Numquam decrevit libertas denique sedis
Romanae per eum , sanctum peramat , quia Petrum
Aureus Antistes , color optimus extitit ipse ,
Scilicet Urbanus , Sanctis merito sociatus .
Talem vae Romae cum perdidit Upsilonem .
Mortuus est Romae digno conditus honore ,
Julius ipse dies binos cum dat prope finem ,
Anno milleno nonagenoque noveno
A nato celfo prima de Virgine Verbo .*

Agostino Oldoini nelle Annotazioni alla Storia del Giacconio riferisce li anzidetti versi ; ma con errore li reputa Epitafio ovvero Scrizione sepolcrale di Urbano II. ; il che pure ricorda il Palazzi che tiene consuetudine di seguire in tutto il Ciaconio , e quindi ne autorizza ogni abbaglio . Da quello poi si allontana per aggiugnere soventi volte più grosso errore alli abbagli di lui , massimamente quando trattasi di computi , ovvero di Cronologia dei Pontificati . Del resto Romano Canonico trattando dell' Oratorio di Santo Adriano dice , che presso quello è il sepolcro del Signore Urbano Papa bastevolmente bello ; non fa però menzione dell' epitafio , che collo sconvolgimento delle cose è perito . Se non che parecchi Storici leggono nella lapida sepolcrale di Urbano breve elogio ma nobile riferito dal Ciaconio ; ed è tale : *Urbano II. autore della spedizione contro gl' Infedeli* . Dunque alla gloria immortale del magnanimo Papa è dovuto il trionfo riportato da Godefredo Bullione Duca di Lorena che riacquistò dalle mani dei Barbari la Città di Gerusalemme sotto l' anno di Cristo 1099. nel giorno quindicesimo del mese di Luglio nella feria sesta circa l' ora nona , se diamo fede a Villoredo Livio nel Libro 3. , cioè quattordici giorni prima della morte di Urbano II. ; perchè come dice il Cardinale Baronio nelli Annali , *possa egli trionfare ne' Cieli , non essendo in terra con onore corrispondente alle fatiche di lui venerato* .

XLII. Prima di dare compimento alla Storia di Urbano II.

Tom. VI.

M

dob.

SEC. XI

Attilano
canonizzato
da Urbano
II.

dobbiamo ricordare altra di lui azione, della quale perchè non abbiamo potuto comprendere la retta ed accertata Cronologia per non trascurarla nè defraudarne il Lettore della notizia, l'accenniamo presentemente. Dunque se crediamo alli Storici delle azioni di esso Urbano, egli con solenne rito condecò la santità di Attiliano Vescovo di Zamora, di che fa testimonianza il Martirologio Romano sotto il giorno 5. di Ottobre; nelle cui Annotazioni il Cardinale Baronio scrive, che il Santo Vescovo fiorì circa l'anno del Signore 820. Il P. Mabillon però nella Parte I. del Secolo VI. de' Benedettini ricorda, che il Baronio nelle Annotazioni suddette riduce la morte di Attiliano al Secolo decimo: Erra però ei ciò dicendo; ma l'errore per ventura deve essere ascritto all'Editore. Ma checchè siasi di ciò, il medesimo Cardinale Baronio nelli Annali tratta diffusamente di Santo Attiliano, e lo accenna Vescovo non di Zamora ma di Leone, ed aggiugne, che in que' tempi fiorì ancora il Prete Floriano; *li quali degni delli onori dei Santi giuridicamente si veggono nel Catalogo di quelli ascritti.* Ma il succennato Mabillon trattando del Santo Sacerdote Floriano comprova con efficaci ragioni e forti conghietture, che il Baronio in questo errò enormemente: poichè Floriano fu Vescovo di Leone nelle Spagne, ed Attiliano amministrò la Chiesa di Zamora parimenti in Spagna; entrambi santamente fiorirono verso la fine del Secolo decimo. Attiliano trapassò nel bacio del Signore pervenuto all'anno settuagesimo dell'età sua nel 1009.; e Floriano morì circa il 1006. Il perchè pensiamo e forse senza errore, che il Baronio nelle Annotazioni parla di Attiliano Vescovo di Zamora, e nelli Annali fa menzione di altro Attiliano Vescovo come ei vuol credere di Leone; ma noi di questo a dire la cosa come la giudichiamo, non troviamo notizia presso li Scrittori; e quindi dobbiamo riprovare la troppa facilità del dotto Cardinale nell'esibire accertatamente come vero il dubbioso ed incerto se non anco insufficiente.

PA.

P A S Q U A L E II.

SEC. XI.

P O N T E F I C E CLX.

ANNO DEL SIGNORE MXCIX.

I. **D**Opo la morte del Pontefice Urbano II. si confu-
marono dai Cardinali e Vescovi alcuni giorni nel
consiglio per la elezione del nuovo Papa , e con-
vennero finalmente nella Persona di Rainerio Car-
dinale del Titolo di San Clemente, se diamo fede
al Ciaconio ed a Francesco Pagi, ed elettolo con unanime vo-
to e parere il denominarono Pasquale di questo nome II. Ber-
toldo Costanzienſe dopo di avere detto sotto l' anno di Cristo
1099. (nel quale riduce a fine la Cronaca) che la morte di
Urbano II. accadde nel giorno 29. di Luglio , ripiglia: *Suc-
ceduta la di lui morte il Signore Pasquale che si denominava Rai-
nerio, è stato ordinato Papa , e ciò diceſi comunemente fatto per di-
vina rivelazione.* Raccogliamo il giorno della elezione di Pasqua-
le da Pandolfo di Pifa che ne scrisse la Vita , e fu il terzo-
decimo di Agosto : da che appare essere vacata la Sede Appo-
stolica dopo la morte di Urbano II. pel corso di giorni sedici.
Dunque secondo l'anzidetto Pandolfo esso Rainerio prima di esse-
re promosso al Cardinalato professò la Regola dell' Ordine Clu-
niacense, ed essendosi portato a Rôma per certe cause del pro-
prio Monistero ridotte alla Sede Apostolica si acquistò la stima
ed amore di Papa Gregorio VII. mercè la onestà del costume,
e meritò di essere promosso al grado di Cardinale. Se non che
dopo la morte di Urbano conoscendo che li Elettori erano pro-
penſi per la propria Persona , pensò di evitare il Pontificato e
fuggì da Roma appiattandosi nei nascondigli: *Ma non potè per
lungo tempo rimanere nascosto col favore dell' umano consiglio ; la di-
vina grazia non ne permise il ritiro ed il manifestò per la salute di
molti. Fu trovato per tanto ; e colla forza si condusse alla Adunan-
za , nella quale li Padri il corressero e riconvennero per la meditata e
concepita fuga , e gli dissero non senza lagrime : Ecco che il popolo
della Città desidera e vuole, che tu ſia il proprio Padre e Pastore ; il
Clero ti ha eletto , ti encomiano tutte le genti ed in te unicamente ſi.*

M 2

ac-

accbeta l'esame della Chiesa. Queste cose provengono dalla divina Provvidenza: noi qui congregati nel nome del Signore ti eleggiamo al Trono del Sommo Pontificato ed in quello ti confermiamo. Così egli per molto tempo ripugnando venne acclamato Papa tre volte dai primi Scrinarj e dalli Scribi Regionarj, e mutato nome salì il Trono Pontificio; San Pietro lo ha voluto suo Successore. Dunque la elezione di Pasquale succedette sotto il dì 13. di Agosto. Lo stesso Pandolfo ci rammenta, che egli è stato con solenne rito ordinato nel dì 14. dello stesso Mese, che era Dominicale: ed il medesimo nota ancora Bertoldo Costanzienese dicendo: Fu ordinato dal Clero e dal popolo dopo la morte del suo Predecessore sotto il dì 14. di Agosto, che fu Domenica. Ed esso Pandolfo accurato Scrittore delle azioni di lui ripiglia in tal modo: Questi ed altri atti solennemente compiuti fu vestito dai Padri di porpora, e collocata sul di lui capo la mitra coll' accompagnamento di sapio popolo e canto si trasferì al Laterano. Pervenuto alla porta che dalla parte Australe osserva la Basilica del Salvatore, che dicono Costantiniana, scendette dal destriero e venne esaltato nella Sede Apostolica. Poco dopo salì nel Patriarcale Palazzo; quivi è cinto con cingolo dal quale pendono sette chiavi e sette sigilli: da che dovea egli comprendere, che gli si diè la cura di trattare li affari della Chiesa secondo la settiforme grazia dello Spirito Santo; al di cui governo è stato segnatamente da Dio promosso.... E sedendo egli solo e padrone nella Sede Apostolica ha empito il modo della elezione ricevuta colla Pontificia ordinazione. Così narrato il giorno della elezione e collocazione sul Trono Pontificio di Pasquale II. dobbiamo esporre la consecrazione di lui ed il metodo osservato, che ci viene esibito da esso Pandolfo, scrivente che sei Vescovi cioè Oddone di Ostia, Maurizio di Porto, Gualtierio di Albano, Bozone Lavicano, Milone di Pelestrina, ed Ottone di Nepi nella Basilica di S. Pietro celebrando la Messa imposero le mani sovra di esso Pasquale. Dice egli così: Il primo nella consecrazione fu Oddone Ostiense, il quale per questo appunto ferve di Pallio; lo benedisse imperciò e lo unse col sagro olio. Il nuovo Papa consecrato secondo la consuetudine della Cattolica Chiesa dai Vescovi Cattolici, e compiutesi le cerimonie della Messa tornò coronato al Patriarcale Lateranense Palazzo essendo acclamato dalli encomj ed applausi del popolo e della plebe, e dalla allegrezza e divozione dei Padri. Dunque Pasquale eletto a Papa fu condotto alla Basilica Lateranense; quivi in giorno di Sabato si esaltò nel Trono Pontificio, nel

nel susseguente 14. di Agosto di Domenicale si consacrò colla Pontificia ordinazione nella Basilica Vaticana di S. Pietro, ove coronato nuovamente si restituì al Patriarcato Lateranense. Bertoldo Costanzienfe vuole succeduta la elezione di Pasquale con indizj prodigiosi e per divina operazione dicendo: *Il Papa fu ordinato, e questo che avvenne per divina rivelazione si promulgò in ogni luogo del Cattolico Mondo*. L' Abate Dodechini nella Appendice aggiunta alla Storia di Mariano Scoto asserisce, che la elezione di Pasquale è stata da Dio manifestata a certo Religioso: e Pandolfo Pisano che ne scrisse la Vita soggiugne, che Alberto Vescovo di Alatri vide per divino volere l'accaduto, e racconta la rivelazione celeste quasi colle parole medesime dell' Abate Dodechini, che qui ci piace di accennare per erudizione della Storia, per encomio e laude della santità di Pasquale, e per roffore delli Eretici che non conoscono l'assistenza dello Spirito Santo con modo particolare alla elezione del Romano Pontefice. Dice così: „ Mentre in Ro-
 „ ma tali cose facevansi, Alberto Vescovo di Alatri conobbe
 „ mercè di visione celeste quello che sarebbe accaduto. Appar-
 „ vegli imperciò certa Persona vestita di abito religioso, la
 „ quale richiesta da esso chi sarebbe Successore di Urbano nel-
 „ la Sede Apostolica, risponderette con magnifiche laudi enco-
 „ miando la fede e costanza di Rainerio da Dio eletto. Ri-
 „ cercogli di nuovo, se egli prolungarebbe nel Pontificato la
 „ vita? Viverà disse, e ~~durà~~ *durà* pel corso di quasi diecinove an-
 „ ni. Il Vescovo curioso investigatore di questa faccenda si
 „ trasferì a Roma, e veduto il Papa seduto in Trono Pontificio
 „ disse: *Quello che veggo, sia laude a Dio il veggo; e tu vedrai quan-
 „ to viverai*. E soggiugne tosto; *viverai pel corso di quasi diecinove
 „ anni*. Il perchè attendiamo e bramiamo, che colla divina
 „ grazia la vita del nuovo Pontefice pel corso di tanti anni
 „ sia prolungata „. In fatti Pasquale II. visse nel Pontificato
 diecinove anni non compiuti, cioè dieciotto anni, cinque me-
 si e sette giorni, come comprovaremo trattando della di lui
 morte. E nel vero deve ascriversi a prodigio l'unanime volon-
 tà delli Elettori nella Persona di esso Rainerio che lo eleffero a
 Papa essendo tuttavia vivo l'Antipapa Guiberto, per cui con trop-
 po pertinace ed ostinata modo erano divisi li Cittadini. Of-
 serviamo quì però prima di proseguirne la Storia, che lo Scrit-
 tore Anonimo della Vita di Pasquale rammentato dal Baronio nel-

SEC. XII.

www.libroill.com.cn

Manda Legato all'esercito della Crociata, ed in Francia.

nelli Annali non è Pietro Pisano, come con grosso abbaglio vorrebbe il Papebrochio, ma piuttosto è Pandolfo Pisano, ed il.comprova con autorevoli ragioni e conghietture nella Critica Baroniana all'anno 1100. l'accurato Antonio Pagi, che opportunamente convince di errore il troppo franco Gesuita.

II. Nella militare spedizione di Gerusalemme li Cristiani che la intrapresero nell'anno di Cristo 1096. come oestè dicemmo, furono accompagnati da molti Vescovi dell'Occidente mossi da zelo e da pietà, uno de' quali fu Ademaro Vescovo di Puy chiaro e sublime per la Legazione Appostolica che sostene. In fatti ei vide il fine della propria vita in Oriente; e colla in di lui vecç Papa Urbano II. in qualità di Legato mandò Daimberto Vescovo di Pisa, *il quale dovea essere a tutti presente sostenendo le parti dell' Appostolico, e ristaurare dovea le Chiese dalle quali sarebbero scacciati gl' Infedeli*, dice Bertoldo Costanziese nella Cronaca all'anno 1098. Ma Guiberto Abate del Monistero di Santa Maria di Novigento Scrittore di questi tempi, il quale secondo il sentimento dei moderni Critici più eruditamente ed accuratamente di Bertoldo Costanziese la propria Storia scrisse, ci ricorda con accertate parole, che il Vescovo Daimberto venne destinato Legato Appostolico nell'Oriente da Pasquale II., e dice così: *Dopo di qualche tempo si pubblicò nell'Occidente presso la Sede Appostolica la elezione di Arnolfo a Patriarca di Gerusalemme, che fu dato succedere al prede Pastore Simone Patriarca; il Pontefice Pasquale II. poichè era trappassato Ademaro Vescovo di Puy Legato Appostolico, mandò in Oriente colla medesima Dignità per favorire l' Esercito Cattolico Daimberto Arcivescovo di Pisa.* Questi non molto dopo accaduta la morte del succennato Arnolfo venne eletto a Patriarca di Gerusalemme: il che se diamo fede a Fulcherio di Chartres nel lib. I. cap. 21. della Storia di Gerusalemme avvenne circa il fine dell'anno 1099. Ed il Cardinale Baronio dice sulla asserzione di Guillelmo Tiro, che nello stesso anno Daimberto reggendo la Chiesa di Gerusalemme convocò il Sinodo, nel quale diede al Bullione Re di Gerusalemme con autorità Appostolica la Investitura del Regno. A ciò si oppose ingiustamente Bernardo Patriarca di Antiochia, il quale investì dello stesso Regno Boamondo Principe di Antiochia. Intanto Pasquale con eguale maniera era sollecito della felicità e pace dell'Oriente ed Occidente; e poichè Filippo Re di Francia, Urbano II. trappassato, tornò al primiero adul-

adulterio, egli il zelantissimo mandò in Francia Agostolici Legati, che doveano riprovare l'azione disonestà di quel Principe. Questi furono secondo li Scrittori più accurati Giovanni e Benedetto Cardinali della Santa Romana Chiesa. Partirono eglino imperciò da Roma, e pervenuti con celere viaggio a Valenza nel Delfinato vi convocarono il Sinodo circa le None di Settembre dell'anno 1100. Riconvennero in nome del Papa il Re Filippo, ed ogni arte usarono per ritirarlo dall'infame commercio della adultera Bertrada: ma non ne riportando dalli consigli ed esortazioni il bramato profitto convocarono in Poitiers entro la Ottava di San Martino altro Sinodo, che rimase illustre nelle Storie per la moltitudine de' Vescovi ed Abati che v'intervennero; ma questo venne turbato da Vellelmo Duca d'Aquitania di questo nome VIII., come riferiscono Gaufredo nella Vita di S. Bernardo Abate Tironiense che vi assistette, Ugone Flaviniacense nella Storia all'anno 1100., e Giovanni Bocheti nelli Annali d'Aquitania. Questi sebbene con diverso modo la faccenda espongono, nullameno convengono nel dire le violenze del Duca Vellelmo, e nell'asserire che il Re Filippo ostinato nell'adulterio dai Padri è stato scomunicato; il che parimenti ricordano Ivone di Chartres nella Lettera in ordine 212. data a Rodolfo Arcivescovo di Rems, ed il Conografo Malleacense che dice: „ Sotto il dì 13. di Novembre „ si celebrò il Sinodo primamente convocato dai due Cardinali „ Giovanni e Benedetto, in cui li Padri decretarono, che la „ Chiesa può redimere li proprj diritti e feudi con oro ed argento. A Giovanni uno de' Legati apparve Santo Ilario, e „ gli disse per avvalorarlo nel buon proposito: *Giovanni non temere, opera con zelo e costanza d'animo, dimani io sarò te- „* „ perchè esso Giovanni scomunicò nel Sinodo il Re Filippo „. Volea il Duca Vellelmo per consiglio dello stesso Filippo impedire la promulgazione della sentenza secondo Gaufredo ed Ugone. Ivone di Chartres il fatto in tal modo racconta: „ Preceduta la grave ed accertata accusa e la comprovazione dell' „ adulterio il Re Filippo è stato scomunicato nel Concilio di „ Clarmont. Ma essendo questi dopo il divorzio ritornato al primiero indegno commercio di Bertrada altra volta fu scomunicato nel Sinodo di Poitiers dai Cardinali Benedetto e Giovanni Legati della Sede Apostolica „. Nel Sinodo di Poitiers si decretarono XVII. Canoni ricordati nel tom. 10. de' Concilj, li quali appartengono alla Ecclesiastica Disciplina, e nien-

SEC. XII.

niente aggiungono a quelli nel racconto di altri Sinodi recitati, e per brechezza non li esibiamo. Osserviamo però col P. Sirmond, che li dieci Canoni che il Baronio attribuisce al presente Sinodo di Poitiers con enorme errore, furono formati e promulgati in altro di esso Poitiers celebrato sotto l'anno 1078. al quale presiedette in nome della Sede Apostolica per ispeciale deputazione del Romano Pontefice il celebre Ugone Vescovo di Dijon; e l'abbaglio del Cardinale è comprovato con forti ragioni da Antonio Pagi nella Critica delli di lui Anali.

Morte dell' Antipapa Guiberto, al quale succedono altri tre.

III. Mentre trattavansi queste cose in Francia per promuovere nel Clero la Disciplina Ecclesiastica e nel Re la onestà matrimoniale, in Italia morì Guiberto Antipapa detto Clemente III. Arcivescovo di Ravenna. Di esso Pandolfo Pisano in tal modo scrive: „ Costui sollecito di scansare lo sdegno di „ Dio, il quale superbamente troppo avea offeso nei servi suoi, „ fu prevenuto da infelice subitana morte, e cadette nella forza del Demonio, a cui avea servito contumacemente.... „ Io credo che il giorno della di lui morte non debba compararsi presso le genti, e che non se ne debba ricordare in „ terra la rimembranza, poichè il di lui nome è cancellato „ per divino comando dal Libro della vita. Fu Eresiarca; e „ tale deve essere il di lui titolo „. Dunque ignorasi nelle Storie il giorno della morte del sacrilego Antipapa; Ugone Flaviniacense però nella Cronaca accenna essere egli trapassato circa la fine di Settembre, ovvero più tardi sotto il mese di Ottobre dell'anno 1100. Imperciocchè esso Ugone dopo d'aver assegnato la convocazione del Sinodo di Valenza nel Definito al dì 29. di Settembre dell'anno anzidetto soggiugne: „ Nel tempo in cui celebravasi il Sinodo di Valenza, morì „ Guiberto Antipapa dopo ventun'anno della sacrilega usurpazione della Sede Apostolica, mentre tenea in ischiavitù il „ Vescovo di Mascon ed altri parecchi dell'Ordine Chericale; li „ quali secondo la di lui autorità nel momento della morte „ sono stati liberati, ammonendo il Vescovo di girsene a Roma e di operare presso il Papa per la propria assoluzione „. Rettamente imperciò Ottone di Frisinga, Sigeberto, gl' Abati Dodechino ed Uspergense riducono la morte di esso Antipapa Guiberto all'anno di Cristo 1100. e però con troppo grosso abbaglio il Papebrochio la ripone sotto il 1101. senza addurre del

del proprio parere ragione o conghiettura, al suo solito con troppa franchezza scrivendo. L' Uspergense favellando di Guiberto Antipapa dice così nella Cronaca: *Fu questi illustre bastevolmente per ingegno, facondia, nobiltà, e riverenza della persona, non fece però retto uso della Chiesa di Roma nè di quella di Ravenna; poichè essendo vivente il legittimo Papa Gregorio VII. quasi sforzatamente come dicono, è stato assunto al Pontificato, e sopravvisse appunto alli tre Apostolici, (Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II.). Divenuto imperciò sacrilego possessore di entrambi le Chiese non avrebbe mai voluto avere assunto il nome di Apostolico, se è vero quello che apprendemmo dalla di lui voce. Ma esso Abate Uspergense che scrisse la Cronaca sotto l' anno di Cristo 1228., non potè intendere le cose che di Guiberto riferisce, colle proprie orecchie; le raccolse però da Scrittore vivente ne' tempi dell' Antipapa, nella di cui persona parla; il qual modo di scrivere da molti Storici viene usurpato soventi volte, come offeriva Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1100. Succeduta la morte dell' Antipapa Guiberto non ebbe fine lo Scisma, che sturbava la Cattolica Chiesa e divideala in fazioni; piuttosto secondo la asserzione di Pandolfo Pisano successivamente dai fazionarj di quello si eleffero due Antipapi, li quali con violenza e sacrilegio molto sturbarono la pace e la felicità del Catholicismo. Siaci lecito di ricordare la cosa colle medesime parole dello Scrittore: *Furono incontinentemente eletti due Antipapi uno dopo l' altro successivamente. Il primo venne imprigionato dai Fedeli nel giorno stesso della di lui elezione, e l' altro dopo cento cinque giorni: quegli che denominavasi Alberto, si chiuse nella prigione presso S. Lorenzo; l' altro che Teodorico si appellava, è stato rinferrato vicino la Santissima Trinità; ed entrambi per giudizio dei Padri abbracciarono la Vita Eremitica della Cava. Dunque essendo stato il primo Antipapa nel giorno della elezione preso e rinchiuso nel carcere presso San Lorenzo, Teodorico amministrò il Pontificato sacrilegamente conseguito per il corso di giorni centocinque; egli ancora circa il mese di Gennajo dell' anno 1101. fu con forza condotto al Monistero della Cava. Se non che alcuni dicono che dal carcere entrambi furono trasportati all' anzidetto Monistero per sentenza dei Padri, ove doveano fare penitenza del proprio peccato. Niuno antico Scrittore se non erriamo, ricorda il nome assunto dai due Antipapi; e quindi non osiamo di loro attribuirlo, come fa col solito suo**

Tom. VI.

N

arbi-

arbitrio il Palazzi, e dopo di questo non pochi Storici al pari di lui poco accurati e niente attenti nello scrivere ed esibire alle future età giuridica Storia. In tal modo essendo imprigionati li due Antipapi facilmente lo Scisma avrebbe avuto fine; ma li empj fautori di quello solleciti troppo di conservarlo in danno della Chiesa eleffero il terzo Antipapa e fu certo Arciprete denominato Maginolfo e lo appellarono Silvestro di questo nome IV. Di costui soggiugne Pandolfo Pisano in tal maniera: „ Si
 „ *elegge il terzo denominato Maginolfo. Questi sedotto il popolo semplice*
 „ *colle arti delle negromanzie, e quelli massimamente che per li gravi de-*
 „ *litti ed ambizione delli eventi futuri presso di lui si erano rifugia-*
 „ *ti, cagionò gravissimo danno alla Chiesa. Se non che nel mezzo*
 „ *delli augurj procurò di acquistare il Pontificato, che con arti in-*
 „ *degne non può ottenerfi, ed abbandonato dal divino aiuto il per-*
 „ *dette;* ed il Sacerdozio che usurpò senza il consiglio di Dio,
 „ non potè conservare, come empivamente sperava. Perdette an-
 „ cora la Città, talchè esule da quella ed oppresso dalle mise-
 „ rie colli propri denti, come dicono, mangiò la propria lin-
 „ gua e stentatamente il corso della vita compì „. Sigeberto nella Cronaca sotto l'anno 1105. rammenta, che costui era Arciprete e che si denominò Silvestro di questo nome IV. Ci sia lecito di trascriverne le parole, le quali danno luce alla Storia: „ Maginolfo fuggendo dalle insidie delle genti e scan-
 „ sando il peso dell' Apostolico onore si ritirò entro forte
 „ e ben munito Luogo. Bertone però Capo e Rettore della
 „ Romana milizia si unì ad esso lui sotto titolo di riceverne
 „ le istruzioni ed ammaestramenti di vita, ed eseguendo la
 „ spedizione del Clero e del popolo lo trasse dal luogo ed il
 „ condusse a Vernerio Principe di Ancona che dimorava nel-
 „ la Città di Tivoli. Sotto il dì 2. di Novembre venne pro-
 „ mosso alla Sede Apostolica denominandosi Silvestro IV. Se
 „ non che costui divenuto reo per la invasione del Romano
 „ Pontificato poco dopo riprovato dalli Cittadini si rese a tut-
 „ ti abominevole, e però la fama del di lui nome „. La
 „ usurpazione del Pontificato secondo la mente di Sigeberto ap-
 „ partiene all'anno di Cristo 1105.; ma quando vi riflettiamo
 „ col parere e sentimento delli eruditi Antonio Pagi, Natale Alef-
 „ sandro, e Mabillon, non possiamo assegnarla a quello: in altro
 „ tempo certamente dai Scismatici è stato promosso al Pontifica-
 „ to. Imperciocchè se riflettiamo al detto testè sotto il giorno 2.
 „ di

di Novembre dell'anno 1100. col favore dei Scismatici s'intruse nella Sede Apostolica Teodorico, e ne conservò o sostenne il governo ed amministrazione pel corso di giorni centocinque; non può assolutamente dirsi però che dopo la deposizione di Teodorico Maginolfo sia stato con prestezza eletto ad Antipapa; e per conseguente non può assegnarsi l'accertato giorno alla di lui intrusione. Nullameno diciamo, che non si potè differirne la promozione sacrilega e scismatica all'anno 1105. come vorrebbe Sigeberto; poichè Pandolfo Pisano Scrittore giuridico che fiorì in questi tempi, esposta la deposizione dei due Antipapi racconta tosto la invasione del terzo senza fare parola di anni nè di mesi. Sembra piuttosto tale dilazione insufficiente, essendo verissimo che in quell'anno l'Imperatore Enrico era ridotto alle estreme angustie e miserie. Dunque più rettamente se non erriamo, l'Abate Uspergense riduce e rammenta sotto l'anno 1102. la intrusione di Maginolfo nella Sede Apostolica, dicendo che Enrico tentò di opporre altro Papa a Pasquale II. La retta conghiettura può avvalorarsi colla condizione dei tempi; giacchè il giorno 2. di Novembre dell'anno 1102., nel quale diceasi ordinato Maginolfo, era Domenica, in cui come osservammo, li legittimi Papi costumano di ricevere la Pontificia consagrazione; e ciò praticarono ancora nelle sacrileghe promozioni li Antipapi. Se non che quindi ci venne sottocchio altra autorità dello Scrittore dicente all'anno 1106. ciò che qui al Lettore esibiamo: „ Intanto certo uomo denomina-
 „ to Vernero dell'Ordine de' Ministri del Re che presiedeva
 „ alla Provincia della Marca di Aquino, risuscitando la me-
 „ desima Eresia raccolse la gente per ogni parte d'Italia, ed
 „ avendo corrotti col soldo molti Romani, mentre il Signore
 „ Apostolico dimorava in Benevento, esaltò nella Sede Ap-
 „ postolica certo falso Abate di Farfa, e volle, che questi sia-
 „ si denominato Silvestro. Questi però dopo poco tempo come
 „ meritava il di lui delitto, disonoratamente fu rigettato dai
 „ buoni Cattolici; e quindi soffrì il danno primamente della
 „ propria pazzia e poi del soldo malamente impiegato per ta-
 „ le faccenda „. A dire però la cosa con verità non potè ciò
 avvenire nell'anno 1106. come scrive l'Uspergense, poichè in
 questo il Pontefice Pasquale non si trattenea in Benevento ma
 in Guastalla quivi celebrando nell'Ottobre il Sinodo di cui fa-
 remo parola. Partito poi da Guastalla situata in mezzo della

SEC. XII.

Lombardia si trasferì in Francia: ma pure egli vuole con troppo ~~enorme~~ canacronismo, che Pasquale dimorava in Benevento nel tempo che Maginolfo invase la Sede Appostolica. Ma perchè la Pistola di esso Pasquale scritta ad Altardo Abate Vezeliacense ed è in ordine 51., dice si data *in Benevento sotto l'anno della Incarnazione del Signore 1103. nel mese di Novembre della Indizione XI. del Pontificato del Signore Pasquale II. quarto*, sembra, che la invasione di esso Maginolfo debba ridursi al 1102. che corrisponde al Pisano 1103., di cui si serve lo Scriba nella nota assegnata alla Pistola di Pasquale testè ricordata. Se non che l'anno quarto del Pontificato di Pasquale chiaramente accenna, che la invasione di Maginolfo non può essere ridotta al 1103. ma bensì al 1102., poichè l'Indizione undecima cominciata fino dal Settembre a quest'anno appunto appartiene. Possiamo aggiugnere al detto secondo l'accurata osservazione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana, che Enrico IV. Imperatore nell'anno 1106. era trapassato, e ministrava il Regno di Germania Enrico V. di lui figliuolo allora obbediente al Papa e soggetto alle ordinazioni della Chiesa.

Pasquale IV. Ma per tornare alla serie delle azioni di Pasquale II. conferma l'Ordine Cisterciense; e spedisce Legati in diverse Province. Ma per tornare alla serie delle azioni di Pasquale II. dopo di questa necessaria digressione che speriamo accettata, poichè era onninamente doverosa, di buon animo dal Lettore, osserviamo, che Roberto Abate Molismente, del quale abbiamo fatto menzione nel Pontificato di Urbano II., ed esponemmo, che diretto dal zelo della Regolare osservanza nell'anno 1100. fondato avea il Monistero di Cistello Diocesi di Challons, mandò a Roma due Monaci colle Pistole commendatizie dei Cardinali Giovanni e Benedetto Legati della Sede Appostolica nelle Gallie, di Ugone Arcivescovo di Lion, e di Valtero Vescovo di Challons; li quali pregavano e chiedeano al Romano Pontefice lo stabilimento dell'Ordine Cisterciense da quello promosso. Pasquale ricevute le loro suppliche il confermò, e con Appostolico Rescritto dato in Troja sotto il dì 18. di Aprile della Indizione VIII. lo accettò sotto la sua protezione. Il Rescritto è recitato nel tom. 10. de' Concilj e dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1100., e fu diretto *ad Alberico Abate del nuovo Monistero di Challons*, il quale nell'anno susseguente in esso Monistero introdusse la Regola primiera di San Benedetto, se crediamo al dotto P. Mabillon. Quindi l'Ordine Cisterciense non senza divino prodigio si propagò pel Mon-

Mondo Cattolico, e nel 1113. si fondò presso *La Tertè* della Diocesi di *Challons* la prima Abazia del Cistello; nel sosseguente presso *Pontigny* distante quattro leghe da Auxerre la seconda si stabilì, e nel 1115. nella Diocesi di Langres, la terza in Chiaravalle, e la quarta in Morimondo furono erette. Da codeste Abazie come da copiosissime fonti si diramò pel Cattolico Mondo il nobilissimo ed esemplarissimo Ordine Cisterciense. Oltre le Legazioni spedite da Pasquale II. nelle Gallie ne ricordiamo altra diretta nell'Oriente sotto l'anno 1100. in cui cammina la Storia. Imperciò il buon Pontefice avuta notizia dei felici progressi delle armi Cattoliche nella Palestina, e che Daimberto Vescovo di Pisa Legato in quelle parti della Sede Appostolica era stato eletto a Patriarca di Gerusalemme, deputò altro Legato nell'Oriente, e fu Maurizio Vescovo di Porto colle Appostoliche Pistole *date in Roma sotto il dì 2. di Maggio della Indizione VIII. dirette ai venerabili Fratelli ovvero Figliuoli Vescovi, Chierici, Primati, soldati, ed al popolo della Cristiana milizia trionfatrice nell'Asia . . .* In queste il Papa dopo altre cose loro significa di avere raccomandato le proprie veci al medesimo fratello Maurizio e Vescovo, e quindi vuole, che eglino il ricevano ed ascoltino con riverenza, e col mezzo di lui prestino soggezione alla Romana Sede ed al Beato Pietro. Queste Pistole sono recitate nel tom. 10. de' Concilj e dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1100. Al governo poi delle Chiese di Germania in questi tempi gravemente agitate dalla persecuzione di Enrico il sollecito e zelante Papa deputò con titolo di Legato Appostolico Gebeardo Vescovo di Costanza Ecclesiastico di magnanimo cuore e di forte zelo illustre. Di esso Bertoldo Costanzienese nella Cronaca sotto l'anno 1100. (in cui questa ha il suo termine) dice le seguenti parole: *Il Signore Papa Pasquale celebrò in Roma con grande pace la Natività di Gesucristo, e col mezzo di gravi Pistole raccomandò le proprie veci nelle parti di Germania al venerabile Gebeardo Vescovo di Costanza, il quale ancora nell'addietro dalli Antecessori di Pasquale eguale onore ricevette e sostenne.* Finalmente fatto l'anno medesimo il provvido Papa destinò altra Legazione in Inghilterra, di cui fa parola Eadmaro nel lib. 3. cap. 1. dicente: „ Nell'anno 1100. venne „ in Inghilterra Guidone Arcivescovo di Vienna, il quale per „ comandamento ed autorità della Sede Appostolica dovea in „ tutta la Bretagna sostenere le veci dell'Appostolico. Il che „ quan-

Sac. XII. „ quando si seppe e si udì nel Regno, eccitò in tutti le mura-
 „ viglie: imperciocchè non praticavasi nell' Inghilterra di rico-
 „ vere altro Legato Appostolico che il solo e proprio Arcive-
 „ scovo di Cantorbery. Per il che Guidone come venne se ne
 „ ritornò, da un solo non fu accolto nè venerato quale Le-
 „ gato del Papa; nè l' ufficio di Legato esercitò. Quindi fino
 „ a Pasqua dell' anno 1101. ed al ritorno di quelli che dal
 „ Re e da Anselmo Arcivescovo di Cantorbery erano stati man-
 „ dati per tale faccenda a Roma ordinantelo lo stesso Re, si
 „ usarono con esso alcune dimore „. Trattavasi allora delle
 „ Investiture pretese e volute dal Re Enrico, ed il magnani-
 „ mo Arcivescovo non potea allontanarsi dalla sentenza di Pa-
 „ squale e dei di lui Antecessori, li quali con sonori Decreti
 „ le aveano riprovate e dalla Chiesa eliminate.

Celebra
 il Sinodo in
 Roma.

V. Non contento imperciò Pasquale di avere con queste
 Legazioni promosso il decoro ed il profitto delle Chiese Occi-
 dentale ed Orientale mosso dal zelo della Casa di Dio risolvete
 di convocare Sinodo generale in Roma, il di cui fine pri-
 mario sarebbe l' esame della causa dell' Imperatore Enrico, al
 quale questi promise in virtù di sua parola d' intervenire. Di fatti
 Pasquale convocò il Sinodo nella Quaresima dell' anno 1102.,
 a cui assistarono li Vescovi di Puglia, Campagna, Sicilia, To-
 scana, di tutta l' Italia, ed i Legati dei Vescovi Oltramonta-
 ni: ma perchè Enrico non attenne la data fede, e piuttosto
 opponendosi al bene della Chiesa sostenea l' Antipapa e medi-
 tava di opporlo al legittimo Pontefice, rinnovò questi la sen-
 tenza di scomunica che era stata contro esso pronunciata
 nell' addietro, e con eguale decreto rinnovò le censure e le pe-
 ne della Chiesa contro l' Eresie fulminate e contro quelli che
 le medesime Censure disprezzano. Quindi pubblicò la Profes-
 sione della Fede Cattolica ed il Decreto di obbedienza dovuta
 al Pontefice della Sede Appostolica. Tuttociò apprendemmo dal-
 l' Abate Uspergense che recita la stabilita Formola dell' anate-
 matismo pronunciato contro Enrico, e la Professione di Fe-
 de ovvero il giuramento di fedeltà e di obbedienza dovuta al
 Romano Pontefice; e qui noi la esibiamo al Lettore: *Io anate-
 matizzo ogni Eresia e principalmente quella che presentemente starba
 ed agita la Santa Chiesa di Dio: ed insegna, che dovessi da tutti
 disprezzare li anatematici e censure della medesima Chiesa. Indi pro-
 metto obbedienza al Signore Pasquale Pontefice della Sede Appostolica*
 ed

ed al di lui Successore : afferendo sotto il testimonio di Cristo e della Chiesa ciò che quegli asserisce , e riprovando tutto quello che condanna la santa ed universale Chiesa . Ma perchè molti ingiustamente si allontanavano dalla unione di essa Chiesa e dalla obbedienza della Sede Apostolica , il Papa con nuovo Decreto meditò ed eseguì altro negozio , e costrinse alla succennata Professione di Fede ed al giuramento li Vescovi , Arcivescovi , e quelli dai quali potea giuridicamente ciò chiedere ed ottenere . Tutto questo raccogliamo dalla Pistola di esso Pasquale in ordine V. data all' Arcivescovo di Colocza e non di Palermo come alcuni malamente dicono . Con questa ei ad esso significa, che la Sede Apostolica non gli concederà il Pallio Arcivescovile , se primamente ei non esibisca alla medesima il giuramento di fedeltà e di obbedienza , e disapprovi con animo sincero le obbiezioni dei Contradittori dicenti essere da Cristo vietato il giuramento , che non è avvalorato da pubblico esempio o dai Canon della Chiesa ; e finalmente gli prescrive di ricevere la Formola e Professione di Fede ordinata da Gregorio VII.

VI. Per intelligenza di ciò che diciamo , qui osserviamo e con rettrezza , che Papa Gregorio di questo nome VII. consigliando al comodo dei Legati li quali doveano per affari della Chiesa nelle Provincie per ordine del Papa portarsi , diede alli Metropolitani certa Formola che dovea essere da essi giurata nel ricevere dalla Sede Apostolica l' onore del Pallio Arcivescovile . In questa era inserita certa condizione rapporto li Legati , ai quali dovea somministrarsi il necessario dalle Provincie alle quali farebbono dalla Sede Apostolica mandati . Vogliamo retitare li sentimenti onde quella formavasi , esibiti all' Arcivescovo di Aquileja nel Sinodo di Roma sotto l'anno 1076. e ci vengono ricordati nel tom. 10. de' Concilj e presso il Baronio nelli Annali : *Io prestarò ajuto nelle sue necessità al Legato Romano e nel venire e nel ritornarsene ; e ad esso esibirò onore ed omaggio .* In questi tempi imperciò gl' Ungheri non vollero prestare ai Legati della Sede Apostolica il necessario che secondo l'anzidetto Decreto dovea loro dalle Cattoliche Provincie essere somministrato . Ciò si deduce dalla Lettera di Pasquale testè rammentata scritta all' Arcivescovo di Colocza , il quale aveagli significato , che il Re ed i Primati del Regno si meravigliarono , che ei aveagli trasmesso col mezzo dei proprj Apocrisarij il Pallio Arcivescovile a condizione di contestare con giuramento , che esibirebbe pel sostentamento di quelli tuttociò che con solenne De-

Quistione
insorta tra
li Ungheri.

SEC. XII.

creto avea alli Arcivescovi prescritto Papa Gregorio VII. Il perchè l'istesso per indurre essi Ungheri alla soggezione della Ecclesiastica Sanzione primamente esponegli, che cosa sia il Pallio; indi gli ricorda l'autorità della Sede Apostolica nelle Provincie del Cristianesimo; e finalmente lo assicura, che l'anzidetto giuramento era osservato dalli Cattolici. Diceagli imperciò: *Forsechè non sono nelle vostre parti li Sassoni ed i Danesi? Eppure li loro Metropolitani promettono senza esitanza lo stesso giuramento, e trattano con tutta onorificenza li Legati della Sede Apostolica nelle loro necessità sovvenendoli.* La falsa scrizione di questa Pistola rammentata nei Libri delle Decretali ha indotto in errore il Cardinale Baronio; poichè come dottamente osservano Francesco Florente al Titolo *Dell' uso ed autorità del Pallio*, ed il Baluzio nel *lib. 5. cap. 48.* della Concordia, non è stata quella diretta all' Arcivescovo di Palermo Città Capitale della Sicilia, e non appartiene all' Ungheria, come credettero con abbaglio il Cardinale Baronio e seco lui li Raccoglitori dei Concilj, ma fu data a quello di Colocza Città confiderevole della Ungheria Superiore. Si lagnavano per ventura li Ungheri delle contribuzioni che ad essi venivano richieste dai Legati Apostolici: poichè forse dalla condizione inserita nella Formola di Gregorio VII. soventi volte alcuni traggevano occasione di esigere indebite contribuzioni; da che ebber origine le gravi indolenze di Giovanni Salisberienfe nel *lib. 5.* dicente così: „ Ma nemmeno li Legati della Sede Apostolica conservano „ scevere le proprie mani dalli donativi; eglino sovente nelle „ Provincie operano in modo, che sembrano quasi demonj dalla faccia di Dio usciti per flagellare la Chiesa.... rapiscono „ le ricchezze delli miseri abitatori, e si mostrano folleciti di „ riparare li tesori di Creso „. Il che in questi tempi erasi fatto tanto pubblico, che S. Bernardo diedene in riprovazione grave Lettera a Papa Eugenio di questo nome III.; colla quale lo ammonisce di ricevere nel Collegio de' Cardinali quelli, che essendo adorni della Legazione della Sede Apostolica non ispogliano le Chiese, ma piuttosto le consolano ed istruiscono; non raccolgono per se tesori ma ristabiliscono li cuori, ed i delitti correggono; e quando si restituiscono alla medesima Sede Apostolica, vi tornano gloriosi per la fatica, ma non arricchiti colle sostanze altrui; non perchè con seco recano le cose curiose e preziose della terra, ma conferiscono la pace e la felicità alli Regni, dierono legge ai Barbari, quiete ai

Mo-

Monisterj, istruzione alle Chiese, disciplina ai Chierici, ed a Dio re-
stituirono il popolo accettevole ed amatore delle opere buone. Queste
ed altre cose ricorda il Baluzio nel luogo suddetto, e seco lui
il Cardinale Baronio le ripete più volte nelli Annali. Il per-
chè dobbiamo richiamare all'anno 1102. la Legazione di Ga-
lone Vescovo prima di Beauvais e poi di Parigi, il quale cor-
reggendo in quel Regno li errori ed i delitti dei Chierici de-
pose molti Vescovi, come riferisce Longino. Antonio Pagi
nella Critica Baroniana adduce parecchie ragioni o conghiettu-
ture, colle quali comprova appartenente all'anno 1102. la Le-
gazione del Vescovo Galone e non al 1104., come sostiene esso
Cardinale Baronio nelli Annali con troppo grosso abbaglio se-
guito in ciò da buon numero di Scrittori.

SEC. XII.

VII. Cresceano intanto le quistioni tra il Re Enrico d' In-
ghilterra ed il magnanimo Ecclesiastico Santo Anselmo per ca-
gione delle Investiture Ecclesiastiche, delle quali diffusamente
trattammo nei Pontificati di Gregorio VII. Vettore II. ed Ur-
bano II. Pretendea il Re di arrogarcele non curante li Decreti
Appostolici: dall'altra parte Santo Anselmo proibivagli di con-
ferirle essendo ciò disdicevole alla secolare Potenza. Per il che
questi pregato dal Re, dai Vescovi, e dai Magnati del Regno
si trasferì a Roma per ottenere dalla Sede Appostolica presso la
quale era ei grato ed accetto, quello che altri Legati del Re-
gno non poterono impetrare. Imperciò celebrata la Pasqua del-
l'anno 1103. sotto il dì 27. di Aprile Anselmo entrò in na-
ve, e pervenuto a Roma vi trovò Guillelmo Ambasciadore del
Re Enrico. Presentatosi al Papa venne ricevuto con onorifi-
cenza. Ma perchè questi non rispondeva opportunamente rap-
porto le cose che dicevangli Anselmo e l'Ambasciadore, ed
esaminava con maturo giudizio ciò che entrambi proferivano,
credette esso Guillelmo di potere col favore dei Romani ottenere
dal Papa l'intento, e disse così, se diamo fede a Eadmaro:
„ Quello che quindi si dirà, voglio, che sia noto a tutti li
„ Cittadini: il mio Signore Re d'Inghilterra non soffrirà nel
„ Regno suo di perdere le Investiture delle Chiese. *Allora l'*
„ *Appostolico con poche voci tali sentimenti produsse:* Se come tu
„ dici, il tuo Re non vuole perdere nel proprio Regno le Investi-
„ ture delle Chiese; tu devi sapere ed il dico alla presenza di
„ Dio, che Pasquale Papa nemmeno per la redenzione del proprio
„ capo gli permetterà di possederle impunemente „. *Il che*

**Condanna
le Investitu-
re in Inghil-
terra.**

Tom. VI.

O

mole

SEC. XII.

www.libt...

molto agito e conturbò l'animo di Guillelmo. Eadmaro quindi ripiglia il racconto: Intanto il Papa col consiglio dei Romani permise al Re la osservanza di certi costumi de' di lui Maggiori vietando ad esso omninamente le Investiture delle Chiese; e dichiarò, che per certo corso di tempo sia immune dalla scomunica decretata contro esso dal suo Antecessore: conservando però allacciati dalla medesima scomunica quelli che riceverono o nell'avvenire da esso riceveranno le Investiture, finchè esibiscano condegna soddisfazione del grave delitto per conservare il rigore della disciplina Ecclesiastica. Dopo di ciò Anselmo partì da Roma e si trattenne in Lion, quivi consumando l'anno 1104. Pacificatosi però alquanto seco lui Enrico per opera di Adela Contessa di Blois Sorella di lui tenne ragionamento con esso in Normandia nell'anno 1105., e nel seguente si restituì nel Regno, poichè Enrico avea rinunciato alle Investiture delle Chiese, se diamo fede a Eadmaro nel lib. 4. ed al Malmesburiense nel lib. 2. delle Azioni de' Pontefici Inglesi. Questi per tanto dopo di avere narrato la controversia che si agitò pel corso di tanti anni tra il Pontefice Pasquale ed Enrico dice, che se gli permise di ricevere, certo donativo dai Vescovi del Regno, ma non già di concedere ad essi le Investiture colla tradizione dell'anello e del bastone Pastorale. Vogliamo per erudizione della Storia ed istruzione del Lettore riferire li stessi sentimenti dello Storico: *Le quali cose essendo così disposte col consiglio di Anselmo e dei Primati del Regno sono stati investiti dal Re senza la tradizione dell'anello e del bastone Pastorale li Vescovi delle Chiese del Regno che erano prive di Pastori.* Pietro de Blois nella Continuazione d'Ingolfo soggiugne: *Niuno può dir, e nemmeno Tullio potrebbe persuaderlo, quanto gaudio allora abbia provato il Clero, di quanta divozione il popolo era geloso, e con quanta solennità tutti ed ognuno encomiavano l'animo del Re.* E poco dopo ripiglia, che il prode e zelante Anselmo colla assistenza di Gerardo Arcivescovo di Yorck consagrò sei Vescovi, che erano stati canonicamente eletti in tempo della sua assenza dal Regno.

Consagra VII. Morto nell'anno 1102. in Germania Ruperto Vescovo di Bamberg dal l'Imperatore Enrico venne promosso alla amministrazione di quella Chiesa Ottone suo Cancelliere Personaggio di probità e saviezza adorno. Ei imperciò appena eletto riprovando lo Scisma introdotto e conservato nella Chiesa da Enrico riconobbe il vero Capo della Cattolica Chiesa, e

con

con umili e devote Lettere consigliando Pasquale rapporto la propria consagrazione si regolò secondo il di lui genio e volere se crediamo alli Storici. Il perchè venne in Italia nell'anno di Cristo 1103. appunto perchè comandato glielo avea il Papa, e pentito di avere ricevuto dall' Imperatore le insegne della Ecclesiastica Investitura riprovò pubblicamente il proprio peccato. Questa fu la cagione, che indusse esso Ottone sebbene era stato eletto spontaneamente dal Clero e dal popolo di Bamberga, a non voler riassumere le insegne Vescovili ed a non ricevere la sagra Ordinazione; e quindi dovette il Papa con precetto Appostolico costringervelo. Ve lo costrinse imperciò e si sentì a ciò fare mosso da interno pensiero, che gli suggeriva il sommo bene e decoro che ne proverrebbe alla Chiesa da Ottone fatto Vescovo. Il perchè sotto il dì della Pentecoste dell' anno stesso 1103. il consagrò colle proprie mani e gli consegnò quell' illustre gregge. Fu riempito Ottone colla Vescovile unzione dei doni dello Spirito Santo abbondantemente; talchè alla norma delli Appostoli favellava delle meraviglie di Dio e della santità della di lui Legge. Questi è quell'Ottone che fu detto Appostolo della Pomerania, poichè battezzò Uratislao Duca di quella Provincia ed i figliuoli di lui; di che fa testimonianza lo Scrittore Anonimo della di lui Vita riferita dal Padre Canisio nel *tom. 2.* della Storia. A questo anno stesso appartiene la dispensa di Pasquale conceduta a Boleslao III. Duca di Sassonia. Desiderava questi di ammogliarsi con Sbislava figliuola del Re delle Ruffie; ma perchè erano li due Principi uniti colle tendenze del sangue, Boleslao spedì Ambasciatori a Pasquale per impetrarne la dispensa dell' impedimento che vietavagli di ridurre a termine le tanto sospirate nozze. Ciò apprendiamo dalli Storici di quella Nazione e segnatamente da Cromero nel *lib. 5.* delle Azioni de' Principi di Polonia. Longino però nella Storia raccontando con maggior esattezza il fatto soggiugne, che l' impedimento era in quarto grado, come dicono li Moralisti, e che la Principessa era figliuola del Duca di Kiovia. Ma checchè siasi di ciò, è certo, che il Romano Pontefice condescendendo alle preghiere di Boleslao con autorità Appostolica dall' impedimento che vietavagli il bramato Marrimonio di Sbislava, il dispensò. Morì poco dopo la illustre Principessa, ed il Vescovo Ottone consigliò Boleslao di ammogliarsi con altra di egual condizione nata in Germania; ed appunto il Duca il compiacque sotto l'anno 1124. se crediamo all' Anonimo

Sec. XII.

www.librocc.com.cn

Scrittore della Vita di Ottone . Questi per tanto negoziò coll' assenso e volere dello stesso Boleslao e dell' Imperatore Enrico V. il matrimonio della di lui Sorella Adelaide, ed egli medesimo colle benedizioni della Chiesa autorizzò il nuovo matrimonio . Era Boleslao figliuolo di Uladislao che nacque di Casimiro , il quale di Monaco Cluniacense, se crediamo ad alcuni Storici Polacchi, venne esaltato al Trono di Polonia , e contrasse amicizia ed attinenza di sangue con Jaroslao figliuolo di Santo Ulodomiros Duca delle Ruffie la di lui Sorella Maria a matrimonio conducendo ; di che nel decorso della Storia ci cadrà opportunità di dirne altra volta .

Manda in Francia Legati per l'assoluzione di Filippo , a cui nega di ammogliarsi con Bertrada .

VIII. Dopo la celebrazione del Sinodo di Poitiers , nel quale Giovanni e Benedetto Cardinali della Romana Chiesa e Legati della Sede Apostolica in Francia aveano scomunicato in punizione dello scandaloso adulterio il Re Filippo , questi commosso dalla divina grazia riprovando il grave delitto si separò da Bertrada , ed umiliandosi al Romano Pontefice il pregò della assoluzione della scomunica e remissione del peccato . Il Papa di santa allegrezza pieno per la felice penitenza incontinenti spedì in Francia con titolo di Legato della Sede Apostolica Riccardo Vescovo di Albano , perchè riconciliasse colla Chiesa Filippo . Desiderava questi mercè il consiglio di Ivone di Chartres , che l'assoluzione fossegli conceduta nella Città di Sens piuttostochè altrove ; nè egli avea animo di girsene al Sinodo Trecense convocato per tale duopo dal Legato Apostolico secondo la testimonianza di esso Ivone esibitaci nella Lettera in ordine 141. Il perchè dopo la celebrazione di quello sollecitamente il Legato succennato ne convocò altro in Baugenci Città di poco conto dell'Orleanese sotto il dì 30. di Luglio dell'anno 1104. . In questo il Re Filippo e Bertrada promisero di riprovare ed in fatti riprovarono il vicendevole disonesto commercio, finchè il Romano Pontefice con autorità Apostolica loro permetta le solenni nozze . Ma la cosa non ebbe il desiderato fine , poichè il Re Filippo si riputò aggravato e di non essere trattato secondo che conveniva alla propria condizione . Il perchè ei rinnovò le suppliche presso Pasquale per ottenere la dispensa, che veniva approvata da Ivone di Chartres e dai Vescovi della di lui Provincia ; e però volle, che sia moderata la propria causa ed esaudita la dimanda . Apprendemmo ciò dalla Lettera in ordine 144. dello stesso Ivone data rapporto questo affare al Pon-

Pontefice. Questi per tanto che ansiosamente e con viscere di carità procurava la riconciliazione di Filippo colla Chiesa, diede sotto il dì 5. di Ottobre grave Pistola ai Vescovi ed Arcivescovi delle Provincie di Rems e di Tours, che leggiamo riferita nel tom. 3. dello Spicilegio del Dacherio, e sappiamo essere recitata nel tom. 10. de' Concilj. In questa il Papa della causa del Re Filippo e di Bertrada dice con sentimenti paterni ed amorosi nel modo seguente: *La qual causa noi abbiamo raccomandata se ben vi rammentate, al fratello nostro Ricardo Vescovo di Albano. Dunque se questi per ventura è uscito dai confini della Francia, noi col divino favore l'appoggiamo di buon animo al venerabile fratello nostro Lamberto Vescovo di Arras ed a tutti Voi. Dunque voi tutti convenuti in santa Adunanza se conoscete, che il nostro figliuolo Re di Francia e Bertrada col giuramento del Santo Vangelo riprovino le carnali sporcizie, il libidinoso commercio, ed il visendevole ragionamento, promettendo colla testimonianza di persone giuridiche di non più ritornarsene all'antico scandaloso delitto, come a noi fu significato dalle Lettere di alcuno di voi, il Vescovo di Arras e voi con seco lui ricevete in vece nostra la loro soddisfazione, ed assolveteli dalla pena e censura della scomunica: talchè voi mercè il divino aiuto e ministero Vescovile riconciliate colla Chiesa il nostro figliuolo Re di Francia. Data nel Laterano per mano di Giovanni sotto il dì 5. di Ottobre. Quindi appena il Legato Appostolico era partito dal Regno, il Monarca Filippo per accelerare la propria assoluzione diede certe Lettere a Lamberto Vescovo di Arras, le quali dedottē da autorevole Codice Ms. pubblicò il P. Sirmond nella sua Opera, e ne esibiamo qui porzione: „ Poichè il Papa col mezzo di Teobaldo Ovidio nostro Ambasciadore ha mandato altre Appostoliche Pistole a te ed alli Arcivescovi e Vescovi nostri, colle quali comanda a Voi di affolverci (il che tu stesso apprenderai dalle medesime succennate Lettere) a te primamente quegli comise le sue veci rapporto la stessa assoluzione. Per il che noi ti prescriviamo e preghiamo, che dimani di consagrato alla rimembranza dell' Appostolo Santo Andrea attenda a questo affare a te specialmente raccomandato ed alli altri Arcivescovi e Vescovi nostri, che quivi devono assistere alla Adunanza in vigore del precetto del Papa, e della fedeltà a me medesimo dovuta „. Obbedì di buon animo il Vescovo Lamberto e seco lui obbedirono ancora li Arcivescovi e Vescovi al comando del Re Filippo, e quindi convocata in Parigi*

rigi la voluta Adunanza sotto il giorno 2. di Dicembre nel nome del Signore Appostolico assolverono dalla scomunica il Re e Bertrada; e poco dopo Lamberto significò con Lettere l'avvenuto a Pasquale II.: esibiamo qui per erudizione il principio di quelle: *Convennero in Parigi li Arcivescovi e Vescovi dalla vostra autorità deputati Vi si presentò ancora con animo pio e divoto il Re, il quale con umiltà esemplare a piedi nudi riprovando il peccato e sottomettendosi alla scomunica meritò di ricevere dalla autorità vostra l'assoluzione Compiuta la funzione ei pose le mani sopra il sacrosanto Vangelo condannò il proprio delitto e le sporcizie dell' illecito commercio così umilmente dicendo: „ Ascolti o Lamberto „ Vescovo di Arras, al quale furono commesse le voci dell' „ Appostolico: ascoltino li Arcivescovi e Vescovi presenti, „ che io Filippo Re di Francia riprovo il peccato e la consuetudine della illecita copula che finora ebbi con Bertrada, „ alla quale non più mi accosterò nell'avvenire; e quindi con „ animo sincero e senza ritrattazione riprovo il delitto ed infame commercio. Colla medesima Donna non terrò ragionamento se non colla testimonianza e presenza di persone scervere di ogni sospetto. La fatta promessa sinceramente attenderò nell'avvenire, a che mi obbligano le Lettere del „ Papa, e Voi stessi ora da me intendete. Così mi ajuti „ Iddio, e codesti sagri Vangeli di Gesù Cristo „. Similmente Bertrada quando fu assolta dalla censura e dalla scomunica pose le mani sopra li sacrosanti Vangeli promise collo stesso giuramento di astenersi dall'infame commercio. Ciò succedette in Parigi alla presenza del Signore Daimberto Arcivescovo di Sens e di Radolfo di Tours, e de' Signori Ivone di Chartres e di altri Vescovi, Abati, e Cberici intervenuti alla convocata Adunanza. Con tale modo mercè l'autorità della Sede Appostolica Filippo Re di Francia si riconciliò colla santa Madre Cattolica Chiesa sotto il dì 2. di Dicembre della Indizione XIII. che appartiene all'anno di Cristo 1104. e del Pontificato nella Sede Romana del Signore Pasquale Papa II. sesto. Abbiamo raccolto la presente scrizione dal Ms. Corbejense ricordato nel tom. 3. dello Spicilegio Dacheriano. Quindi osserviamo l'errore di altro Ms. che legge in tal modo: *Fatto in Parigi sotto il dì 2. di Dicembre dell'anno di Cristo 1105. e del Pontificato di Pasquale II. quinto*, poichè al quinto del Pontificato di Pasquale corrisponde il 1103. senza esitanza di errare. Dunque il sesto del Pontificato di Pasquale e la Indizione XIII. che convengono col*

col giorno secondo di Dicembre del 1104. , comprovano giuridico e genuino il Ms. Corbejenſe , e comprovano retta anco l'afferzione noſtra appoggiata alla autorità di quello , e che Filippo è ſtato aſſolto dalla ſcommunica e riconciliato colla Chieſa nel ſecondo giorno di Dicembre dell'anno 1104. Davide Blondelli nella Diatriba della Formola uſata in Francia nel tempo della ſcommunica di Filippo vuole, che ſia ſtata tale : *Regnando Geſucristo* , ed è di parere, che il matrimonio contratto dal Re Eilippo con Bertrada ſia ſtato valido , poichè Paſquale II. concedette la diſpenſa in favore di eſſo Re a petizione di Ivone di Chartres e dei Veſcovi di Francia . Offerviamo imperciò, che in queſto tempo era trappaſſata Bertra figliuola di Roberto Conte di Fiandra legittima Conſorte di eſſo Re Filippo, dalla quale egli ebbe ſotto l'anno 1094. Ludovico detto *Groſſo* , che gli ſuccedette ancora giuridicamente nel Regno ſecondo Clario Monaco, ovvero lo Scrittore della Cronaca del Moniſtero di S. Pietro di Sens pubblicata dal Dacherio nel *tom. 2.* dello Spicilegio. E queſto è quello ſe non ſiamo in errore, che induffe Ivone ed i Veſcovi di Francia ad impetrare dal Papa la diſpenſa di affinità, che Filippo avea contratto con Bertrada. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana con opportune ragioni comprova, che Paſquale non volle concedere a Filippo la bramata diſpenſa : ed avvalora egli il proprio parere non ſolo col giuramento del Re che promiſe di non tenere corriſpondenza con Bertrada , ma ancora coll'unanime ſentimento e teſtimonianza delli Storici di queſti tempi ; ricorda però l'eſpreſſioni di Sugerio Abate di San Dionigi, che nel *cap. 1.* della Vita di Ludovico Groſſo ſcrive : *Il famoſo giovane era unico figliuolo della nobiliſſima Conſorte ſorella di Roberto Conte di Fiandra . Imperciocchè li altri due Filippo e Floro nacquero da Bertrada Conteſſa di Angers generati con illecito commercio ; nè la loro ſucceſſione ſarebbeſi apprezzata , ſe l'unico primo figliuolo non foſſe per tale diſavventura perito .* Per il che li Fratelli San-Martani nel *lib. 12.* della Genealogia di Francia riputarono illegittimi li figliuoli e figliuole, che il Re Filippo ricevette da Bertrada. Il che certamente non arebbono eglino ſenza eſiſtenza ſcritto, ſe Paſquale benignamente con autorità Apoſtolica conceduto aveſſe al Re di condurre a matrimonio Bertrada ; nel qual caſo unicamente ſarebbe ſtato riputato il di lui matrimonio legittimo, ed i figliuoli ricevuti da eſſa Bertrada non ſarebbono dalli Scrittori di Francia co-

no.

Sec. XII.

www.libriol.com

Celebra
in Roma il
Sinodo.

noſciuti naturali . Il Blondelli però rettamente aſſerisce convincendo con autorevoli teſtimonianze l'errore altrui , che la Formula uſata in Francia nel tempo della ſcommunica di Filippo Regnando Criſto affai prima ſi uſò , ed adduce chiariffimi eſempj , dai quali noi fummo perſuaſi , e per conſequentemente diſcendiamo ben volentieri nella opinione di lui quale giuridica ed accertata riputandola e ricevendola .

IX. In queſt'anno ancora 1104. in cui cammina la Storia, Paſquale celebrò in Roma il Concilio , di cui fa parola certo Anonimo Scrittore della Storia di Treveri , che pubblicò l'accurato Dacherio nel tom. 12. dello Spicilegio dedotta da Codice Mſ. di San Cornelio di Compiegne. Queſto Scrittore per tanto ricorda , che eſſendo morto Egilberto Arciveſcovo di Treveri ſotto il dì 5. di Settembre dell'anno 1101. il Clero e popolo di Treveri impetrò dall' Imperatore Enrico IV. la facoltà di eleggere il proprio Paſtore , e convenuti nell' Eccleſiaſtico Brunone lo eleſſero ad Arciveſcovo , il quale fu poi con ſolenne rito ordinato nelle Idi di Gennajo dell'anno 1102. , ed a Treveri condotto nel giorno dedicato alla Purificazione di Maria . Soggiugne quindi così : *Nell' anno terzo della ſua ordinazione ſotto il meſe di Marzo egli ſi portò a Roma guidato da divozione di viſitare le Reliquie delli Appoſtoli e ricevere la benedizione del Maeſtro. Quivi trovò Paſquale Papa che celebrava il Sinodo univerſale nell' anno ottavo del ſuo Pontificato .* Oſſerviamo qui con Antonio Pagi il groſſo abbaglio di queſto Scrittore rapporto la Cronologia : imperciò crediamo , che debba leggerſi *Nell' anno quinto del ſuo Pontificato ;* eſſendo veriſſimo che nell' anno ottavo del Pontificato di Paſquale ei dimorava nelle Gallie , e con ragioni ciò comprovaremo . Ripiglia poco dopo l'Anonimo: *Brunone fu da Paſquale accolto con ogni onoriſcenza , poichè egli era il Prelato magnifico della Metropoli delle Fiandre Franceſi Ma perchè avea ei ottenuto da mano laica l' anello ed il baſtone Paſtorale , ed avea conſagrato Chieſe e promoſſo Cberici prima di avere conſeguito dalla Sede Appoſtolica il Pallio , è ſtato dallo ſteſſo Papa gravemente corretto , e per decreto dei Veſcovi congregati in Sinodo dovette deporre il miniſtero Veſcovile , che riacquiſtò colla mediazione dei medefimi Veſcovi dopo tre giorni ; perchè la di lui prudenza e ſaviezza era opportuna al luogo ed al tempo , e col mezzo di certa penitenza per cui celebrando li divini ſagrificj della Meſſa nel corſo dei tre proſſimi anni non dovea fare uſo delle Dalmatiche (lo che egli*

egli umilmente offerend) nuovamente ricevette la benedizione dell' Apostolico e del Sinodo, e condecorato dell' onore del Pallio alla propria Chiesa ritornò. Noi dobbiamo prestare piena credenza allo predetto Storico non solo perchè vivea in questi tempi, ma ancora perchè il di lui racconto viene autorizzato dal Brouvero nel lib. 3. delli Annali di Treveri, che rammenta in prova altra Cronaca di Treveri Ms., in cui si parla del Romano Sinodo, del quale però non fanno menzione li Raccoglitori de' Concilj, e rapporto il quale abbiamo dalle Storie questo solo appreso, che fu celebrato da Pasquale II. nell'anno III. del Vescovato di Brunone, e però nell'anno di Cristo 1104. Per tanto questo Sinodo secondo l'asserzione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno 1105. è diverso dal Lateranense, a cui non senza errore il Labbè lo unisce nel tom. 10. de' Concilj. Anco Eadmaro nel lib. 4. è uniforme alla opinione del Pagi, asserendo che il Sinodo Lateranense è stato convocato sotto l'anno 1105.

X. In questo per tanto in cui entra la Storia, Enrico Imperatore di questo nome III. che pel corso di tanti anni perseguì li Romani Pontefici, dovette soffrire ordinantelo Iddio la fiera ribellione di quel figliuolo, che secondo l'Abate Uspergen- se ei stesso nell'anno 1099. avea fatto coronare Re. Imper- ciocchè trovandosi egli in Magonza nella solennità del Na- scimento di Cristo del 1104., dal quale l'Uspergense il 1105. comincia, il di lui figliuolo Enrico coll' ajuto e consiglio di molti Primati di Germania si separò dal Genitore, medìò ed a fine ridusse mentre dimorava in Baviera, la ribellione contro quello. Primamente questi abjurò la Eresia e lo Scisma del Genitore, ed esibì al Pontefice della Sede Apostolica la dovuta obbedienza. Quindi impadronitosi in breve tempo della Sassonia venne dalli Ottimati del Regno insignito colla Regia Dignità, e poco dopo restituì quella Provincia alla obbedienza della Romana Chiesa col consiglio e ministero di Ruotardo Arcivescovo di Magonza, e di Gebeardo di Costanza Legati Apostolici in Germania. Ciò fatto intimò il saggio Principe generale Adunanza del Regno che dovea tenersi prima della Pentecoste nella Turingia in certo luogo appellato *Nortso*. In quella moltissime Sanzioni si formarono dai Padri; la primaria fu, che li Cherici ammogliati non siano a parte dei ministerj della Chiesa. Il Giovane Enrico con somma mo-

Il Re Enrico diviene ribelle di suo Padre; che rinunzia all' Impero, e quindi diventa rassicurarlo.

destia si presentò al Sinodo e non senza lagrime e singulti pubblicamente confessò di non avere usurpato il Regno del Genitore guidato da passione di dominio; piuttosto avea usato violenza alla di lui pertinacia e disobbedienza praticata col Romano Pontefice: promettendo quindi di soggettarsegli di nuovo, purchè ei secondo la Legge Cristiana a quello con ossequio e fedeltà si sottometta. Intanto l'Imperatore Enrico veggendo li proprij affari in disordine ed in rivolta adoprà ogni mezzo per rendersi amico il Romano Pontefice, e quindi segretamente inviato a Roma il proprio Ambasciadore diedegli umili e supplichevoli Lettere: con queste primamente lagnavasi della austerità praticata con seco dai trapassati Pontefici, e poi con flebile modo pregavalo d'interporli col proprio figliuolo per la vicendevole unione e concordia. Ma perchè circa il fine dell'anno 1103. cioè nel giorno del Nascimento di Cristo dovea tenersi in Germania celebre Adunanza dei Vescovi e Principi di quella Nazione, che sarebbero convenuti in Magonza alla presenza dei Legati Appostolici Riccardo Vescovo di Albano e Gebeardo di Costanza, lo stesso Imperatore sollecito di trattar seco loro si trasferì ad Ingelheim, ove li Principi per evitare li tumulti li trattarono. Quivi ad essi confessò il proprio reato e ne promise colla più solenne maniera la soddisfazione. Ma perchè li Legati Appostolici diceano di non poterlo assolvere dalle censure della Chiesa e dalla scomunica senza la convocazione di generale Sinodo, egli condiscondendo al loro volere deposte le insegne dell'Imperio si consegnò alla podestà del proprio figliuolo Enrico, e si sottomise alle Costituzioni del Sommo Pontefice e della Chiesa, ritirandosi in certo luogo che vennegli assegnato per vivere privata vita. Con tal ordine se diamo fede all'Abate Uspergense *Enrico figliuolo di lui Re di questo nome V. riconosciuto primamente dal Genitore e poi dai Principi di Germania venne per la seconda volta unto col sagro olio . . . e cominciò a reggere e governare in vece del Padre il Regno di Germania*. Il perchè solleciti essi Vescovi e Principi di quella Provincia di significare al Romano Pontefice ciò che era addivenuto nel Sinodo di Magonza, decretarono, che il nuovo Re dal Sinodo gli spedisca insigne Legazione, che viene descritta dallo stesso Uspergense con tali sentimenti: „ Furono deputati per questo negotio, zio Uomini di sapienza adorni, ed illustri per dignità nostra, tali pulitezza di tratto e ricchezze; degni per tali cose di ogni

„ ogni venerazione presso Dio e presso il Secolo. Tali furono
 „ di Lorena Brunone Arcivescovo di Treveri, di Sassonia En-
 „ rico di Maddeburgo, di Francia Ottone di Bamberg, di Ba-
 „ viera Ebreardo Eifchtense, di Germania Gebeardo di Costan-
 „ za, e di Borgogna il Vescovo Curjense. Si destinarono ancora
 „ parecchi Nobili Laici per le parti del Re ; li quali per or-
 „ dinazione del Sinodo doveano pregare il Signore Appostolico
 „ di trasferirsi se mai possibile gli fosse, personalmente in Ger-
 „ mania „. Se non che partiti li Legati Appostolici da Ma-
 „ gonza pervennero entrambi a Trento ove per comandamento di
 „ Enrico il vecchio furono arrestati e chiusi in carcere nel prin-
 „ cipio dell'anno 1106. ; ma poi incontenente vennero posti in
 „ libertà per opera di Vulfone Duca Norico circa la prima set-
 „ timana di Quaresima . Ma per ridurre a fine li affari del-
 „ l'Imperatore Enrico vecchio diciamo , che desso fuggito dal
 „ luogo in cui ritirato erasi per condurre privata vita, sotto l'an-
 „ no 1106. pervenne a Colonia , indi si portò a Liegi , ove dai
 „ Cittadini fu accolto con amore ed onorificenza . Da quì scris-
 „ se gravi Pistole a diversi Principi di Germania , colle quali li
 „ esortava di armare ed opporsi al proprio figliuolo ed al Romano
 „ Pontefice che accusava rei della ribellione avvenuta . Non sap-
 „ piamo per dire vero assicurare il Lettore nostro , se codesta Pi-
 „ stola sia la stessa , di cui fa parola Erimanno nel Libro dello
 „ Ristabilimento della Abazia di S. Martino di Tornay ; della
 „ quale egli dice così : *Abbiamo certa Lettera scritta da Enrico Padre*
 „ *a Filippo Re di Francia ; con cui egli si lagna del proprio figliuolo ;*
 „ *questa in vero eccita tenera compassione nell'animo di quei che la leg-*
 „ *gono .* Quindi lo stesso Enrico radunò forte e copioso esercito
 „ nel tempo che simulava pietà e pace , e diede umili e frequen-
 „ ti Lettere ad esso suo figliuolo , ed ai Vescovi e Principi , colle
 „ quali dopo acerbe doglianze per le ingiurie ricevute affannosa-
 „ mente commoveva per la terza volta contro quello il Ro-
 „ mano Pontefice e la Santa Romana Chiesa raccomandando a
 „ Dio ed ai Santi la propria causa . Le Lettere di Enrico sono
 „ recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1106. Die-
 „ de egli pure altre Lettere ad Ugone Abate di Cluni rammen-
 „ tate dal Dacherio nel tom. 2. dello Spicilegio . Con queste ei
 „ il pregava di visitarlo , poichè inviarlo volea quale suo pacie-
 „ re a Pasquale Romano Pontefice . Diceagli imperciò il Princi-
 „ pe in tale modo : *Significbiamo a voi , che col divino ajuto spe-*

SEC. XII.

riano di riunire il Regno ed il Sacerdozio; e però abbiamo risolto con-
 fermata la pace d' intraprendere la spedizione di Gerusalemme e di
 venerare la Terra santa che vide, e santificò colle proprie azioni il Si-
 gnore nostro. Ma perchè l'animo di lui era nato fatto per in-
 gannare e sedurre, non si prestò fede a ciò che egli diceva. In
 fatti segretamente meditava di armare contro il Papa e la Cat-
 tolica Chiesa. Intanto Iddio che fino a certo tempo prolun-
 ga le prove de' suoi cari, il ferì con subitanea morte accaduta
 in Liegi secondo il Conografo Ildesheimense, non già sotto le
 Calende di Agosto come testimonia l'anzidetto Scrittore, ma
 nel dì 7. dello stesso mese come asserisce Orderico e seco lui
 quasi tutti li moderni Eruditi accennano. Orderico dice così: *Morì*
Enrico Imperatore di Germania sotto il dì 7. di Agosto; ma per-
chè non avea soddisfatto la Chiesa per li molti delitti, colla testimo-
nianza di Dio è stato privato della sepoltura; nè meritò pel corso
di molti anni di essere seppellito secondo il rito dei Cristiani. Domni-
 zione Prete nella Vita della Contessa Matilde assegna lo stesso
 giorno alla morte di Enrico; e l' Abate Uspersense ricorda,
 che desso pel corso di cinque anni fu privo di Cristiana sepol-
 tura: „ Intanto perchè finalmente venne meno l' esattore, ces-
 „ sò ancora il tributo: incontanente quelli che per cagione di
 „ lamento aveano sinora aderito al Principe con grave danno
 „ dell' anima, si soggettarono volontieri alla Cattolica Religio-
 „ ne. Il Vescovo di Liegi imperciò e li Prelati della Provin-
 „ cia si riceverono nella comunione della penitenza, a condizio-
 „ ne però che disotterrino il cadavero del Principe scomuni-
 „ cato nel giorno antecedente seppellito, e che 'l depongano
 „ senza sepoltura o comunione di esequie in luogo non consa-
 „ grato, e ciò approvato fu dalli Arcivescovi e Vescovi pre-
 „ senti: perchè chi non comunicò seco loro vivendo, nemme-
 „ no trapassato seco loro comunichi. Ciò decretato poco dopo
 „ il dì lui corpo si collocò in sepolcro di pietra nella Città di
 „ Spira coll' assenso del Re, e quindi pel corso di cinque anni
 „ rimase privo della Chiesa senza l' onore di Cristiana sepoltu-
 „ ra „: Morì Enrico nell' anno cinquantesimo del suo Regno
 e dell' età cinquantesimosesto: fu egli scomunicato colla ma-
 niera più sonora da tre Romani Pontefici. Non riacquistò la
 Chiesa però colla di lui morte la bramata pace e felicità; poi-
 chè Enrico figliuolo di lui abbandonato il retto sentiero della
 Giustizia e seguendo li sacrileghi esempi dell' empio Genitore
 agi-

agitò con gravi insolenze il Vicario di Cristo e la Chiesa di Dio; come ~~verremo dicendo~~ nella Storia. Szc. XII.

XI. Del resto li popoli di Germania nel disotterrare il corpo di Enrico IV. deponendolo in luogo non consagrato colle benedizioni della Chiesa imitarono l'esempio di Papa Pasquale, il quale nell'anno antecedente 1105. disotterrate le ossa dell'Antipapa Guiberto già seppellite in Ravenna aveale gittate nel fiume, come riferisce il medesimo Abate Uspergense all'anno 1106. dicendo : „ Imperciocchè essendo già divinamente „ esaltata la forza della Romana Chiesa potè ingenerare timo- „ re in ogni membro scismatico , e però il Papa fece gittare „ nel fiume le ossa di Guiberto detto Papa levatele dal sepol- „ cro, in cui quelle da cinque anni giaceano nella Città di Ra- „ venna; e decretò, che tutti li Statuti di lui siano annullati „ essendo ordinati non da Appostolico ma da apostatico in- „ valore „. Vellelmo Bibliotecario presso il Baronio ricorda la cagione di cosa sì insolita e fu l'appassionato affetto di alcuni, li quali amatori dell'Antipapa seminavano nella plebe certe visioni cercando con queste di sedurla. Diceano, che si erano vedute nel di lui sepolcro alcune fiaccole quasi segno della di lui santità accetta al Signore. Sì enorme impostura indusse il Romano Pontefice a disotterrare le ossa di esso Guiberto e consegnarle alla dispersione; ed appunto le levò dalla quiete del sepolcro, perchè disingannati li popoli che dal vano e menzognero rumore erano sedotti, più facilmente il riprovino, e pentiti dello scisma si riconcilino col Vicario di Cristo e colla Romana Chiesa. Nell'anno 1106. Boamondo Principe di Antiochia si portò in Francia desideroso di ammogliarsi colla figliuola del Re Filippo denominata Costanza nata dalla legittima di lui Consorte, e condurre in Oriente Cecilia partorita dalla Concubina Bertrada. La prima dovea essere sua Consorte; e la seconda sarebbe unita al proprio nipote Tancredi che gli succedette nel governo del Principato. Nel tempo stesso il Papa mandò nelle Gallie con titolo di Legato Appostolico San Brunone Vescovo di Segni, il quale rinonziato l'onore del Vescovato avea dato nome al monastico Istituto nel Monistero Cassinense. Dovea questi celebrare in quel Regno il Sinodo, per testimonianza di Pietro Diacono nel *lib. 4.* delle Cronache Cassinensi; di questa Legazione tratta sovente Ivone di Chartres nelle sue Lettere, ed è riferita ancora dal Cardinale Baronio nelli An-

na.

nali all'anno di Cristo 1104, al quale egli assegna la venuta del succennato Principe Boamondo in Francia. Orderico però nel lib. 5. con efficaci ragioni comprova, che la Legazione Apostolica e la venuta di esso Boamondo appartengono al 1106.: *Nell'anno della Incarnazione del Signore 1106. circa il fine di Febbrajo luminosa cometa tramandante lunga coda apparve nelle parti Occidentali, e Boamondo illustre Duca acquistata Antiocchia si portò in Francia, e condusse a matrimonio Costanza figliuola del Re Filippo. Ora se il Legato Vescovo Brunone secondo lo stesso Cardinale Baronio pervenne in Francia in tempo che vi arrivò Boamondo, ne viene di conseguenza, che la Legazione di lui debba ridursi all'anno di Cristo 1106. Non sappiamo però a dire ingenuamente la vera cagione, che indusse Papa Pasquale a spedire nel Regno di Francia il Vescovo Brunone con titolo di Legato della Sede Apostolica: qualche conghiettura però ci spigne a dire, che ve lo ha indotto la promozione della Crociata istituita da Urbano II. Imperciocchè nel Sinodo che Brunone convocò in Poitiers sotto il giorno 26. di Giugno dello stesso anno, si confermò la impresa del Santo Sepolcro secondo la testimonianza della Cronaca Malleacense. Il che è ridetto ancora da quella di Angers colle seguenti parole: *Boamondo ottenuta la licenza dall'Apostolico si trasferì nelle parti dell'Europa sollecitando li abitatori delle Città e Castella di affrettare l'impresa di Gerusalemme, la liberazione di quei che dimoravano sotto dura schiavitudine, ed il provvido sovvenimento a quelli che erano oppressi dai Turchi.* E Sugerio dopo di avere narrato il matrimonio di Costanza nel cap. 9. della Vita di Ludovico Grosso scrive: *Era quivi ancora il Legato della Sede Apostolica Signore Brunone Vescovo di Segni, il quale si trasferì colà in compagnia del Principe Boamondo per comando di Pasquale. Dovea egli invitare e stabilire li popoli nel santo proposito del Sepolcro di Cristo. Il perchè celebrò in Poitiers copioso Concilio, al quale noi ancora assistemmo, essendo testè ritornati dallo studio. In esso il buon Legato esortò tutti a favorire la impresa di Gerusalemme, alle di cui uni le proprie esortazioni il Principe Boamondo.* Ora dicendo Sugerio che nel Sinodo principalmente si tenne trattato della impresa di Gerusalemme, noi senza timore scriviamo, che per tale duopo Brunone Legato della Sede Apostolica esso Sinodo appunto convocò. Anco Orderico avvalora il nostro detto ripigliando: *Allora si fece la terza spedizione dell'Occidente per promuovere l'impresa di Gerusalemme, e**

copioso numero di Cristiani si portò a Costantinopoli minacciando li Turchi, che assediavano quella Città. Certamente non può l'accurato Storico con più chiarezza comprovare quello che noi andiamo dicendo, e che la primaria cagione che indusse Pasquale a mandare in Francia il suo Legato, fu la promozione della Crociata e della spedizione dell'Oriente.

SEC. XII.

XII. Pubblicata in Italia la morte dell'Imperatore Enrico IV. Pasquale condiscendendo alle preghiere dei Vescovi e Principi di Germania congregati nel Sinodo di Magonza affrettò il cammino alla volta della Gallia Cisalpina. Arrivò per tanto in Toscana, e tosto convocò in Firenze il Sinodo, nel quale se diamo fede a Pandolfo nella Vita di lui, bastevolmente si disputò col Vescovo di quella Città, afferente che già era nato l'Anticristo: ma la moltitudine del popolo quivi accorso per la novità della faccenda non permise, che il Sinodo sia ridotto a fine, ed interruppe la disputa. Ed il dotto Sabellio nel lib. 4. narrati certi prodigi in questi tempi pubblicati nel Sinodo di Firenze dice: *Per ventura mosso da tali prodigi non dubitò il Vescovo Fiorentino di dire, e tentò di comprovare, che era nato Anticristo, dalla di cui asserzione indotto il Pontefice Pasquale si portò in Toscana e convocò in Firenze per tale faccenda il Sinodo; perchè appariva, che il Vescovo dicesse ciò per sola cagione di essere riputato autore di cose grande. Il Papa lo ammonì severamente ordinandogli di riprovare la intrapresa temeraria opinione.* Ciò fatto Pasquale ripigliò il viaggio e da Firenze pervenne a Guastalla piccola Città del Ducato di Mantova. Quivi sotto il dì 22. di Ottobre convocò altro Sinodo, in cui pubblicando solenne Decreto prescrisse, che li Cherici ordinati in tempo dello Scisma quando siano forniti di retto ed onesto costume, si ricevino nella Chiesa, dalla quale escludeva li Simoniaci ed inasfori; sebbene per cagione dello scarso numero dei Sacerdoti nelle parti della Lombardia già avea accolto li primi. Pandolfo Pilano dice così: *Celebrò Pasquale altro Sinodo in Lombardia presso Guastalla, nel quale pubblicò alcuni Decreti appartenenti alle Investiture, ed ai Sacramenti dei Vescovi esibiti ai Laici o che ai Laici esibirsi doveano.* Cenizio Camerlengo soggiugne di questo Sinodo colle autorità di M. del Vaticano le seguenti parole: *Perchè la Chiesa Metropolitana di Ravenna quasi pel corso di cento anni era si opposta alla Sede Apostolica, si decretò, che la Emilia colle Città Modena, Reggio, Parma, Piacenza, e Bologna nell'avvicinare*

Pasquale celebra li Sinodi di Firenze e di Guastalla.

non

SEC. XII.

non più appartengono alla Metropoli di Ravenna. Se non che le suddette Città si restituirono all' Arcivescovo di Ravenna, quando egli si soggettò come dovea alla Romana Chiesa ed al Pontefice Gelasio di questo nome II. eletto nell'anno 1118., e di ciò diremo nella Storia di questo. Intanto osserviamo, che al Sinodo di Guastalla intervennero sì Ambasciatori di Enrico V. Re di Germania; questi in nome di quello prestarono omaggio alla Sede Apostolica, e chiesero a Pasquale il diritto e l'amministrazione del Regno. Ciò viene ricordato da Domnizone nella Vita della Contessa Matilde, e soggiugne, che la pietà e divozione di Enrico piacquero molto non solo al Papa, ma ancora a Matilde ed ai buoni Cattolici. Non molto dopo però Enrico declinando dal retto Istituto camminò sulle pedate dell'empio Genitore, e recò gravissimi disturbi al Papa ed alla Chiesa di Dio.

Va a Parma. XIII. Pervennero ancora al Sinodo di Guastalla li Ambasciatori de' Cittadini di Parma e di Augusta; li primi pentiti del proprio peccato chiedevano, che loro sia restituito il santissimo Pastore Bernardo Prete Cardinale, il quale due anni addietro aveano gravemente maltrattato per favorire le parti dello Scismatico Imperatore Enrico, appunto mentre il santo Vescovo celebrava li divini sacrificj della Messa. Quei di Augusta all'opposto si lagnavano del Vescovo Erimanno, che col beneficio del soldo era stato da Enrico al governo della loro Chiesa promosso. La causa di questo dal Romano Pontefice fu dilazionata al felice suo arrivo in Germania che succederebbe entro corto tempo; persuaso di poter esaminarla con maggior esattezza e prudenza dimorando nella Provincia. Quindi esaudite e compiaciute le istanze del Clero e popolo di Parma diè fine al Sinodo. Domnizone nella Vita di Matilde ricorda, che pervenuto esso Pasquale in Parma consagrò Vescovo di quella Chiesa l'anzidetto Cardinale Bernardo, e che con solenne rito a Dio dedicò la Basilica della Regina del Cielo. Se non che da gravi cagioni indotto il Papa mutò pensiero e non più alla volta di Germania come avea risolto nel Sinodo di Guastalla, ma con non ordinaria sollecitudine verso Francia il proprio cammino indirizzò, e ne adduce le ragioni l'Abate Uspersense dicente: „ Il Pontefice Pasquale persuaso dai consigli de' „ suoi quasi scansando la protervia dei Tedeschi risolvette di non portarsi in Germania; ed il sedizioso tumulto che gli avven-
ven-

„ venne in Verona, e li molti che gli fero no comprendere il po-
 „ co buon animo di quella Nazione, che riprovava il Decreto
 „ vietante ai Laici le Investiture delle Chiese, e che il Re trop-
 „ po ardito non obbediva alli precetti della Legge, lo allontana-
 „ rono dal buon proposito di trasferirsi in Germania. Queste
 „ ragioni ed altre meditando l'Uomo di Dio disse non senza
 „ lagrime, che non peranco avea libero il passo per portarsi in
 „ Germania; quindi risolvette di diriggere il cammino per la
 „ via di Borgogna accompagnato dalli Ambasciatori di Spa-
 „ gna verso la Francia, ed appunto nella solennità del Nasci-
 „ mento di Cristo rallegrò colla sua presenza pervenuto in Clu-
 „ ni li buoni Cattolici,,. Quivi celebrò essa Festa del Natale di
 „ Cristo nell'anno 1106. Il Sugerio nella Vita di Ludovico Grof-
 „ so ricordata dal Duchesnio nel tom. 4. riferisce, che Pasquale
 „ per iscanfare le querele ed indolenze del Re Enrico mosse con-
 „ tro la propria Persona pel Decreto fatto e pubblicato con au-
 „ torità Apostolica contro le Investiture non si portò in Germania:
 „ Nell'anno susseguente il Principe Boamondo ritornò in Patria;
 „ e Pasquale universale e Sommo Pontefice di veneranda ri-
 „ membranza si trasferì nelle parti Occidentali accompagnato da
 „ molti sapientissimi Vescovi e Cardinali, e da parecchi nobi-
 „ li Romani per consigliare il Re di Francia. Il figliuolo di
 „ lui Ludovico destinato al governo del Regno e la Chiesa
 „ Gallicana mercè le molestie e le nuove querele fattegli da
 „ Enrico Re di Germania per cagione del Decreto delle Inve-
 „ stiture Ecclesiastiche significò ad esso Papa, che ei era mi-
 „ nacciato da quello; e poichè era quegli privo di umanità e
 „ rispetto (talchè crudelmente perseguitando Enrico suo Genito-
 „ re avealo diseredato, e come dicevasi in soggezione pessima
 „ tenendolo con ingurie e mali trattamenti lo indusse a de-
 „ porre le insegne Regali cioè lo scettro, la corona, e la spa-
 „ da di S. Maurizio, nè gli permise di riserbarsi nel Regno al-
 „ cuna cosa) non poteano afficurarlo. Per il che Pasquale si
 „ portò a Cluni. Dunque quivi ei celebrata la solennità del
 „ Natale di Cristo dell'anno 1106. dedicò in Francia parecchie
 „ Chiese con rito solenne. E primamente consagrò sotto il
 „ dì 16. di febbrajo del 1107. la Chiesa di Dijon. Impercioc-
 „ chè l'accurato Chiffiezio nelle ragioni alla Diatriba dell'illu-
 „ stre prosapia di San Bernardo Abate riferisce li seguenti sen-
 „ timenti dedotti dai Mss. di S. Benigno di Dijon „: *Nell'an-*

Tom.VI.

Q

no

SEC. XII.

no di Cristo 1107. sotto il dì 16. di febbrajo il venerabile Papa Pasquale consagrò la Chiesa di Dijon essendo servito da Riccardo Vescovo di Albano e da Lo stesso si legge nella Cronaca di Dijon ricordata dal Labbè nel tom. 1. della Biblioteca sotto il dì 12. di esso febbrajo; e questa soggiugne, che il Papa consagrò l'altare de' SS. Pietro e Paolo del Monistero Besuense collocato nella Diocesi di Langres, mentre ospitava in esso Monistero, in cui si trattenne per tutto il giorno terzodecimo di quel Mese. Nella Cronaca finalmente del Monistero di Dole situato nell' Arcivescovato di Bituren parimenti ricordata dal Labbè all'anno di Cristo 1107. leggesi: *E' stata consagrata la Chiesa di Dole dal Pontefice Pasquale, e per comandamento di lui fu dedicato l'altare della B. Vergine Maria da Riccardo Vescovo di Albano. . . .* Egli però consagrò con rito solenne quello delli Apostoli Pietro e Paolo. Nelli 9. di Marzo il Pontefice ospitava nel Monistero detto della Carità, ove oggi evvi ricca Villa appartenente alla Provincia di Nivers lungheffo il fiume Loira. Imperciocchè la Cronaca di quel Monistero presso il Labbè all'anno 1105. ci esibisce: *Dedicazione della Carità celebrata dal Pontefice Pasquale sotto il dì 9. di Marzo.* Osserviamo qui ancora colla autorità di Antonio Pagi, che errò enormemente lo Scrittore di quella nell' assegnare la dedicazione della Carità al 1105., poichè è stata celebrata certamente da Pasquale nel 1106. secondo il costume de' Francesi che il principio dell' anno traggono dal dì di Pasqua, e per conseguente nel 1107. secondo il costume nostro che 'l desumiamo dalle Calende di Gennajo. Per il che Sugerio nella Vita di Ludovico Grosso Re di Francia narra le suddette cose soggiugne: *Venne per tanto da Cluni alla Carità, ove colla assistenza del celeberrimo Arcivescovo, Vescovi, e numero grande di Chierici del Monastico Ordine celebrò la consagrazione del medesimo nobil Monistero. Vi assistettero ancora li Primate più nobili del Regno . . . ed alla stessa consagrazione noi parimenti assistemmo. Passò quindi a Tours abitando presso il Monistero di S. Martino, e portando sul capo la corona secondo il Romano rito pontificò nella quarta Domenica di Quaresima; finalmente arrivò al venerabile Monastero di S. Dionigi, in esso trattenendosi che era Sede propria del Beato Pietro Apostolo. Quivi per tanto il Re Filippo incontrollò con ossequio, ed il Signor Ludovico figliuolo di lui con altrettanta allegrezza e divozione lo adorò; questi per amore di Dio abbassarono ai piedi di lui la Regia Maestà, come abbero costume li Re ed i Principi*

*vi di umiliare il proprio diadema al sepolcro del Beato Pietro. Il Signore Apostolico alzandoli colla propria mano pregolli quali figliuoli divotissimi dei Santi Apostoli di ritornarsene. Con essi operando saggiamente consigliò li affari e lo stato della Chiesa, e trattandoli con dolcezza ed affabilità li pregò di prestare ajuto al B. Pietro ed al Vicario di Cristo, e di sostenere con mano valorosa la Chiesa resistendo ai tiranni e nimici di quella, e principalmente ad Enrico Imperatore; il che sempre praticarono li Re di Francia Antecessori di Carlo Magno e delli altri che ad esso succedono nella amministrazione del Regno. Eglino per tanto diedero la destra al Pontefice promettendogli amicizia, ajuto, e consiglio, e gli offerirono il proprio Regno. Dimorando il Papa nel Monistero di S. Dionigi pervennero colà li Ambasciatori di Enrico dicendo, che era diritto dell' Imperatore di ricercargli l'assenso per la elezione del Vescovo, a cui egli stesso volea conferire la Investitura colla tradizione dell' anello e bastone Pastorale. Rispose il Romano Pontefice colla voce del Vescovo di Piacenza in tale maniera: *Che non dovea la Chiesa redenta col prezioso Sangue di Gesucristo, cui mercè acquistò vigore e libertà, servire ad alcuno della Terra. Quando li Ambasciatori videro la magnanimità del Papa e ne udirono li generosi sentimenti sciamarono: Che non in Francia ma in Roma colla guerra e spada rimarrà decisa la querela. Il perchè il Papa mandò al Cancelliere dell' Imperatore alcuni Uomini che 'l doveano pregare di pace e di lasciare in libertà la Santa Chiesa di Dio. Se noi accettiamo il parere dell' Abate Uspergense la Legazione del Re Enrico è diversa da quella che lo stesso Re spedì a Pasquale mentre egli assisteva al Sinodo Trecense; il che parimenti viene confermato dal dotto Sugerio. Non ricorda questi il luogo ove il Papa abbia celebrato la Solennità della Pasqua, ma Orderico ne lo rammenta dicendo nel lib. II. Allora il venerabile Ivone Vescovo di Chartres, il quale tra li Uomini eruditi di Francia era celebre per la scienza delle umane e divine Lettere, invitò il Romano Pontefice a celebrare in Chartres la solennità della Pasqua. Anco la Contessa Blesense denominata Adela diede pel servizio e ministero del Papa copiosi donativi, mercè li quali meritò a se stessa ed ai suoi in perpetuo la benedizione della Sede Apostolica. Non sappiamo però in quale Città sia dimorato il Pontefice fino al mese di Maggio, in cui convocò il Sinodo Trecense che ora veniamo descrivendo.**

XIV. Per tanto Pasquale circa l'Ascensione del Signore che

Q 2

nel-

SEC. XII.

Presiede al
Sinodo Tre-
centese; e spe-
disce in O-
riente il suo
Legato.

nell'anno 1107. succedette sotto il dì 23. di Maggio intimo il Sinodo Trecentese, nel quale pubblicò la sentenza della libera elezione dei Vescovi e Chierici, e della riprovazione dei Laici che osavano di dare a quelli le Ecclesiastiche Investiture. Il Re Enrico fece sapere al Papa col mezzo de' proprj Ambasciatori, che volea intervenire al Sinodo, e gli significò (e ciò disse ancora ai Padri di quello) la podestà che avea di stabilire li Vescovi in vigore del privilegio della Sede Apostolica. E perchè rapporto tale quistione non volea egli tenere trattato nel Regno altrui, chiedette tempo opportuno, e disse, che si trasferirebbe a Roma, ove in Generale Concilio si esaminerebbe la causa. Il Pontefice con autorità nel Sinodo suspendette parecchi Vescovi dal sacro ministero per asserzione di Lorenzo di Liegi nella Storia dei Vescovi di Verdun ricordata dal Dacherio nel tom. 2. dello Spicilegio: *Tra le altre cose il Pontefice tenne trattato dei fautori dell' Antipapa Guiberto, e parlando di Riccardo Vescovo di Verdun che si sottomise alla Regia Curia, disse: Noi l'abbiamo consegnato nelle mani del Demonio. Indi Pasquale significò ai Padri, che avea scomunicato l' Arcivescovo di Treveri ed altri Complici del di lui peccato.* Scrive il Conografo di Sens, che effo Pontefice nel Sinodo volea promuovere l'impresa di Gerusalemme e la Tregua di Dio. Sigerio il denomina *Sinodo Universale*; e dalla Cronaca di S. Benigno di Dijon inserita nel tom. 1. della Biblioteca del Labbè dice si convocato sotto le Idi di Maggio; ed in questo conviene l' Abate Uspergense asserendolo celebrato circa la solennità dell' Ascensione. Villoredo Tirio nel lib. 12. cap. 26. della Storia riferisce, che Daimberto il quale di Legato Apostolico dell' Oriente dicemmo promosso alla Chiesa di Gerusalemme, venne scacciato da questa per opera di Baldovino Re di Gerusalemme, il quale surrogò in vece di lui Ebremaro. Daimberto nell'anno 1106. navigò in Italia, ed appellando al Romano Pontefice comunicò alla Sede Apostolica le querele che avea concepito contro effo Baldovino. Il Papa lo ricevette con ogni onorificenza, ed ascoltare le di lui ragioni il rimandò alla propria Chiesa. Partì Daimberto da Roma nel 1107. accompagnato dalle Pistole commendatarie del Papa, ma pervenuto in Messina sotto il dì 16. di Giugno morì. Quindi il Papa nell'anno stesso mandò a Gerusalemme con titolo di Legato Gibellino Vescovo di Arles: questi dovea esaminare la causa di Ebremaro promosso alla Chiesa Gerusalemmitana.

mitana dal Re Baldovino . Giunto esso Gibellino in Gerusalemme vi convocò il Sinodo, e con autorità Appostolica depose Ebremano dal Patriarcale ministero, perchè ei avea occupato la Sede essendo vivente Daimberto legittimo Pastore di quella . Se non che poco dopo conosciuta la molta pietà dello stesso Ebremano , e che egli contro propria voglia e piuttosto sforzatamente si vide esaltato al governo di quella , destinollo Vescovo di Cesarea che allora era priva di Pastore . Ma essendo quindi insorta non lieve divisione e discordia tra il Clero ed il popolo per la elezione del nuovo Patriarca finalmente li Elettori nella Persona dello stesso Gibellino Legato Appostolico convennero . Questi sforzatamente e di mala voglia l'amministrazione assunse di quella Santa Chiesa , e diede tenere Pistole non senza lagrime e singulti al Clero e popolo di Arles ; alli quali scrisse ancora Pasquale esortandoli alla saggia e prudente elezione del nuovo Arcivescovo ; il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno di Cristo 1107. recita le Lettere Pontificie date alli succennati Clero e popolo di Arles .

. XV. Circa questo tempo o certamente prima dell' anno 1110. Pasquale restituì la dignità Metropolitana alla Chiesa di Braga allora appartenente al Regno di Tarragona , e nella età nostra a quello di Portogallo . Imperciocchè Bernardo nella Vita del Beato Geraldo Arcivescovo di Braga di cui era stato discepolo , scrive , che Bernardo Arcivescovo di Toledo tornando da Roma alla propria Chiesa sotto il Pontificato di Urbano Papa II. seco condusse dall' Aquitania a Toledo Geraldo Monaco costituendolo quivi Precettore . Poco dopo morì il Vescovo di Braga ; ed esso Monaco Geraldo con unanime voto del Clero e del popolo fu eletto al governo di quella Chiesa , e si consacrò dallo stesso Bernardo Arcivescovo di Toledo nel Monistero di S. Facondo . Tosto Geraldo si trasferì a Roma visitando le Reliquie delli Appostoli ; quivi dimorando pregò il Pontefice Pasquale di restituire la Metropolitana Dignità alla propria Chiesa , e ciò ottenne dal prudente Papa , che 'l rimandò condecorato colla onorificenza del Pallio Arcivescovile . Geraldo poi nel Sinodo di Palenza celebrato dal Cardinale Riccardo Legato della Sede Appostolica esibì ai Padri il privilegio conceduto dal Romano Pontefice alla propria Chiesa . L'anno in cui fu restituito esso privilegio alla Chiesa di Braga , a dire vero è incerto , essendo parimenti presso li Scrittori accurati in-

Restitui-
sce la digni-
tà Metropo-
litica alla
Chiesa di
Braga .

Sec. XII.

www.libtoll.com.cn

incerta l'epoca del Sinodo di Palenza; ma perchè Bordino che sotto nome di Gregorio VIII. usurpò la Sede Romana, essendo morto Geraldo nel 1110. allo stesso venne sostituito, se diamo fede a Roderico nella Storia delli Arcivescovi di Braga, osiamo di asserire con esso, che il Sinodo e la restituzione del privilegio Metropolitico a codesta Chiesa appartengono al 1110. o almeno a tempo poco anteriore. L'Oldoini è di parere, che Riccardo il quale presiedette al Sinodo di Palenza, sia stato Riccardo Cardinale Abate di San Vettore di Marsiglia, che convocò il primo Concilio di Palenza sotto l'anno di Cristo 1088., e vuole, che questo medesimo sia stato da Pasquale II. creato Vescovo di Albano. Il Giaconio però e seco lui il Palazzi fedele di lui seguatore vogliono distinto l'uno dall'altro Riccardo, ed asseriscono, che era trapassato il Cardinale Riccardo Abate di Marsiglia che celebrò il primo Sinodo di Palenza, quando il Cardinale Riccardo Vescovo di Albano sostenne nelle Spagne le veci del Romano Pontefice. Noi non entriamo nell'elame di questa quistione, perchè non ne troviamo traccia ne' moderni Scrittori ed eruditi Critici; diciamo però, che avendo noi concepito concetto maggiore della erudizione dell'Oldoini che non lo abbiamo di quella del Ciaconio e del Palazzi, volentieri scendiamo nel sentimento di lui riputandolo più giuridico ed autorevole.

Vieta il matrimonio di sto nome VI. di Castiglia e di Leone la di lui figliuola Urraca che erasi data in matrimonio a Raimondo Conte di Galizia, venne sposata dall'Infante Alfonso, che sotto il nome di Alfonso VII. regnò nella Spagna; e poichè morì il Conte Raimondo nel mese di Gennajo, ella si unì ad esso Alfonso Re di Aragona, essendo tuttavia vivente il di lui Genitore Alfonso VI. che trapassò sotto il dì 30. di Giugno del 1109. Ma perchè Alfonso Re di Aragona era in terzo grado di parentela attinente di sangue con essa Urraca, il Pontefice Pasquale riprovonne il matrimonio, e lo annullò con autorità Appostolica essendone stato pregato da Bernardo Arcivescovo di Toledo. Per questo esso Papa diede gravi Pistole a Diego Vescovo di Compostella ordinandogli di ritirare Urraca da tanta presunzione, e se ella vi ripugna, gli prescrive di privarla della comunione della Chiesa. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1109. riferisce il seguente frammento della Lettera di Pasquale Papa dedotto da Giovanni Ma-

Ma.

Mariana Storico delle Spagne: Obbedirono quelli ai comandamenti Apostolici; ma perchè Alfonso con tutto questo volle conservare il governo e dominio del Regno, nacquero non lievi discordie tra esso ed Urraca con gravissimo danno di quelle Provincie. Se diamo fede però a Sandovalle che adduce varie autorevoli Scritture in comprovazione del proprio parere, nell'anno 1110. Urraca vivea tuttavia col proprio marito Alfonso. Leggiamo nel privilegio dato in favore del Monistero di Santa Maria di Balvanera pubblicato nell'anno 1148. dell'Era Spagnuola queste parole: *Essendo tuttavia Urraca in compagnia del proprio marito Alfonso e vivendo il di lei genitore Alfonso Principe di gran nome meco unito con qualche grado di parentela, eglino con regale autorità dominavano dai monti Pirenei sino all'Oceano.* Per tanto nel 1110. che corrisponde al 1148. dell'Era Spagnuola seguitatrice della Dionisiana ovvero comune non ancora Urraca erasi separata dal Re Alfonso ripugnando con grave colpa all'Apostolico precetto, con cui erale stato ordinato di separarsi da esso Re Alfonso, le di cui nozze eranle vietate dalla attinenza del sangue e dal grado di parentela.

XVII. Dopo tali cose sollecito il Pontefice di promuovere nella Chiesa di Dio il vigore della Ecclesiastica Disciplina e la riforma dei Cherici si trasferì a Benevento, e quivi convocò il Sinodo di Benevento; provvedendo ai bisogni della Chiesa. Il primario fine che lo indusse alla celebrazione di quello, fu l'esame delle Investiture Ecclesiastiche. Il perchè con sonoro Decreto vietò ai Vescovi ed ai Cherici di ricevere da mano Laica la Investitura delli Ecclesiastici beneficj. Noi leggiamo alcune Sanzioni decretate in questo Sinodo dal Papa nel lib. 4. cap. 35. delle Cronache Cassinensi scritte da Pietro Monaco, che dice così: *Nel mese di Ottobre pervenne al nostro Monistero l'Apostolico, ed accompagnato dal nostro Abate Brunone una volta Vescovo di Segni andò a Benevento, ove avea risolto di convocare il Sinodo. In esso imitando li esempi e statuti dei suoi Predecessori decretò: Che il Cherico ricevendo da mano laica li beneficj della Chiesa sia deposto dal grado e privato della comunione, ed alla privazione di quella sottomettea colui che li conferisce. Riprese ancora con eroico zelo li Cherici che usavano vestimenta secolari e preziose, loro vietando assolutamente di prevalersene.* Crediamo celebrato questo Sinodo sotto il mese di Novembre, e che in esso si ordinò Landolfo Arcivescovo di Benevento. Imperciocchè Fulcone di Benevento nella

Celebra
il Sinodo di
Benevento;
e crea il
Legato in
Francia.

SEC. XII.

www.libro.cc

Cronaca che desume il principio dall'anno 1102. e termina il racconto nel 1140., scrive così: *Nell'anno 1108. della Indizione II. il Pontefice Pasquale giunse a Benevento, e nel Novembre ordinò l'Arcivescovo Landolfo.* Nell'anno medesimo 1108. per ripigliare l'ordine Cronologico della Storia il Pontefice Pasquale credè in Francia Legato della Sede Appostolica Gerardo Vescovo di Angouleme. In certo Codice Ms. dei Vescovi di quella Chiesa si dice di Gerardo in tal modo: *Gerardo Vescovo di Angouleme favorì il Pontefice Pasquale venuto in Francia; e poichè ebbe esso Papa cognizione della di lui onestà e singolare dottrina, il destinò Legato Appostolico primamente nella Bretagna ed indi nelle Province di Tours, Bordeaux, e Bituren. Oltre le magnanime cose che operò Gerardo con autorità Appostolica, celebrò otto Sinodi.* Di questi però a scrivere con ingenuo candore non abbiamo potuto raccorre notizia; e quello solamente che in Lausduno Villa appartenente alla Diocesi di Poitiers si convocò, ci viene da Codice Ms. esibito. Si trattarono in esso alcuni negozj della Chiesa, de' quali si fa menzione nel tom. 10. de' Concilj; a quello rimettiamo il Lettore tralasciando di recitarli per attenersi la promessa data di brevezza, e perchè di quelli se n'è detto molto nel racconto di altri Sinodi. Se non che poco dopo esso Gerardo aderì all'Antipapa Anacleto, macchiando bruttamente la nobile gloria che acquistato si avea colle magnanime azioni. Del resto è fuor di dubbio, che Pasquale il deputò nelle Gallie Legato della Sede Appostolica, checchè diversamente con errore grosso dicano alcuni Scrittori; e le Lettere del Pontefice che di tanto decoro l'onorano, si leggono nel tom. 10. de' Concilj, e sono in ordine 37.: si dicono date dal Laterano sotto il giorno 14. di Aprile dell'anno 1108. subito dopo la venuta di Pasquale in Roma dal viaggio fatto nella Francia.

Enrico
manda al
Papa Am-
basciatori;
celebrazione
del Sinodo
del Lateranen-
se.

XVIII. Sotto di questo stesso tempo dobbiamo ricordare per seguire l'ordine della Storia azione grave del Re Enrico. Volendo questi portarsi a Roma per ricevere dalle mani del Papa la Imperiale corona nel 1109. colà spedì li Ambasciatori; questi furono Friderico Arcivescovo di Colonia, Brunone di Treveri, il Conte Erimanno de Vinceburch ed altri, *li quali doveano stabilire tra l'Appostolico ed il Re la pace e la concordia* dice il Conografo Ildenseimense all'anno medesimo. E poco dopo soggiugne: *Il Signore Appostolico con paterna tenerezza e mansuetudine promise di abbracciarlo; quando ci esibisca ossequio e riverenza alla Roma.*

mana Sede quale Re Cattolico , figliuolo e difensore della Chiesa , ed amatore della giustizia. E sotto l'anno 1110. ripiglia , che li Ambasciadori partiti da Roma riferirono in Liegi al Re li sentimenti del Pontefice , e che Enrico circa la solennità della Assunzione di Maria con apparato Regio intraprese il cammino d'Italia celebrando in Firenze il Nascimenso del Signore ; ove ricevette obbedienza dalle Città e Castella di quel Regno ; il che pure ricorda Domnizione nella Vita della Contessa Matilde. Per tale effetto imperciò il Romano Pontefice celebrò il Sinodo nel Laterano sotto le Nene di Marzo del 1110. ; ciò accertatamente raccogliamo dalla Cronaca Mf. di San Pietro Vivo ricordata dal Labbè nel tom. 10. de' Concilj. In questo Sinodo più d'ogn'altra cosa si trattò delle Ecclesiastiche Investiture . Dello stesso facendo parola l'anzidetto Conografo all'anno medesimo ripiglia : Nelle Nene di Marzo si celebrò il glorioso Sinodo nella Basilica Lateranense , a cui presiedette il Pontefice Pasquale . In esso egli con grave zelo prima di tutto decretò , che li Clerici li quali da questo tempo nell'avvenire riceveranno da mano Laica le Investiture della Chiesa o della Ecclesiastica Dignità , sieno deposti dall' officio e ministero e privati della comunione ; similmente condannò il Laico che al Clerico sovrapporrebbe la mano . Apprendemmo la zelante Sanzione dalla Cronaca Mf. testè rammentata . Oltrechè il Pontefice per iscanfare la vicina disavventura occultata da Enrico sotto la viera di pace, pregò di ajuto li popoli di Normandia , di Lombardia e Magnati di Roma , se diamo fede a Pietro Diacono , che nel cap. 37. del lib. 4. riferisce li patti stabiliti in Roma nell'atrio di San Pietro ed in Sutri dalli Legati del Papa ed Ambasciadori di Enrico prima che questi intraprenda il viaggio di Roma . Eppo Enrico dovea dare sicurezza al Papa rapporto la libertà della Chiesa , ed alla medesima restituire e conservare li diritti , e rinunziare alle Investiture . Dall'altro canto il Papa avrebbe concesso ad Enrico la corona Imperiale , ed i privilegi conferiti alli gloriosi Predecessori di lui . Tutto questo viene descritto da Pietro Diacono nel luogo testè detto . E l' Abate Uspergense con più breve discorso ciò racconta dicendo : *Quivi convennero li Legati Apostolici e li Ambasciadori del Re ; ricordarono quelli , che il Papa ben volontieri conferirebbe al Re la corona Imperiale ed ogni decoro secondo la di lui volontà , purchè egli favorisca la libertà della Chiesa vietando ai suoi le Ecclesiastiche Investiture ; concedegli nullameno di ricevere dalle Chiese tutto ciò che ap-*

Tom. VI.

R

par-

SEC. XII.

www.libtool.com

partiene al diritto Regio. Il Re approvò li patti Pontificj, a condizione che l'affare presente si stabilisca con ferma ed autentica ragione col consiglio e concordia ancora di tutta la Chiesa e coll'assenso dei Principi del Regno. Tuttociò si decretò prima che il Re Enrico sia pervenuto a Roma.

Il Re Enrico è ricevuto dal Papa; che da quello viene imprigionato.

XIX. - Ciò patteggiato dalli Legati del Romano Pontefice ed Ambasciatori di Enrico sotto l'anno 1111. venne con giuridico modo confermato dal Re e da Pietro Leone nobilissimo Romano Cittadino per la parte del Papa: indi esso Enrico si pose in cammino, e nel dì 12. di febbrajo pervenne a Roma: Quivi con solenne apparato fu ricevuto dal popolo che uscì ad accoglierlo fuori della Città; quindi il Clero, il Papa, li Cardinali, e Vescovi ne' superiori gradi della Basilica di S. Pietro esistenti lo accettarono. Il Re incontamenti si prostrò a piedi del Signore Apostolico: ed alzatosi tre volte ancora si baciavano o secondo il costume tenendo Enrico la destra del Papa accompagnato dal Clero e Nobili lieto venne alla porta denominata Argentea. Quivi egli fatta la professione Imperatoria con solenne modo dal Papa fu detto Imperatore e novellamente baciato. Quindi il Vescovo Lavicano per comando Pontificio recitò in favore di lui la prima preghiera contenuta nell'Ordine. Così ricordano li Atti del Vaticano presso il Cardinale Baronio. Del resto non deve recare al Lettore ammirazione, che il Re Enrico secondo il costume abbia tenuto la destra del Pontefice: imperciocchè leggiamo essere ciò addivenuto in simili congressi non solo con altri Re ed Imperatori, ma anco con Carlo Magno non coronato Augusto. Questi per tanto se crediamo ad Anastasio nella Vita di Adriano I. Papa quando nell'anno 774. arrivò a Roma, strinse nell'ingresso ed uscita di Chiesa nella propria la destra del Papa. Enrico Spondano nelle Annotazioni alli Annali del Cardinale Baronio all'anno 774. ci assicura, che si leggono nel Libro Pontificale del Vaticano ove trattasi della coronazione dell'Imperatore, l'espressioni che qui recitiamo: *Il Re accostatosi al Sommo Pontefice bacia con riverenza li piedi di lui, ed offerendogli quanti' oro ad esso piace; è ricevuto benignamente dallo stesso al bacio ed all'abbracciamento. Indi alzatosi il Re dalla parte destra accompagnando il Papa e dalla sinistra il Diacono il conducono fino alla Chiesa.....* Queste medesime parole sono riferite dell'Ordine Romano XIV. pubblicato da Jacopo Caetano, ed a noi le esibisce il Mabillon nel tom. 2. del Museo Italico. Ma per tornare ad Enrico da cui ci allontanò

la

la digressione non incongrua, osserviamo, che li Atti del Vaticano riferiti dal Baronio dicono, che dopo l'ingresso di Pasquale e di Enrico nella Basilica quegli chiedette al Re l'adempimento del diritto della Chiesa, la riprovazione delle Investiture, ed il rimanente scritto e stipulato nella Carta fatta dai Legati Appostolici e dalli Ambasciatori di lui, e lo assicurò, che egli avrebbe fedelmente attenuto ed eseguito la promessa. Si ritirò alquanto Enrico dal Papa, e trattò di questo negozio colli Vescovi e Magnati del Regno; indi non solo negò empianamente di attenere la parola data e di eseguire ciò che ricercavagli il Pontefice, ma fece osservare sotto custodia militare lo stesso Pontefice che ripugnava di coronarlo, e con seco lui fece custodire li Cardinali e buon numero di Cherici e Cittadini Romani: e di quei che uscirono di Roma per riceverlo con allegrezza ed ossequio, altri in vigore di suo comando furono feriti, altri de' beni spogliati, ed altri ristretti in prigione. Il perchè li Romani giustamente inferociti assalirono li Tedeschi che erano inermi e disarmati quà e là per Roma, ed avvalorati dalla esortazione di Giovanni Cardinale Vescovo di Frascati e di Leone Ostiense assaltarono con più terribile vigore e forza li dimestici del Re dimoranti fuori della Città; e lo stesso Enrico gittato dal destriere e ferito gravemente in faccia appena evitò la morte, ed il costrinsero di ritirarsi: *Tuttociò succedette nel dì 12. di febbrajo dell' anno della Incarnazione del Signore 1111. nella Indizione IV. Nello stesso giorno che era Domenica, si leggeva il Vangelo: Preso Gesù dodici Apostoli....* se diamo fede a Pandolfo Pisano nella Vita di Pasquale II.; la nota del tempo conviene certamente col giorno 12. di febbrajo dell'anno 1111. in cui si celebrò la Domenica di Quinquagesima, nella quale si legge l'anzidetto Vangelo. Dopo ciò Enrico spogliò il Papa delli arredi sagri conducendolo con seco; indi il fe rinserrare, e con seco lui li Cardinali, Cherici, e Cittadini Romani in ben custodito Castello presso Sabina, e ve lo trattenne cinquante giorni. Non potè però vincere la costanza del magnanimo Pontefice, che alla propria felicità e vita antepo-
nendo il diritto e la libertà della Santa Chiesa di Dio si oppose ad esso lui coraggiosamente. Se non che in vista delle disavventure troppo gravi del Clero e dei Romani, del pericolo di Roma barbaramente assalita da Enrico, ed assai più per evitare scandaloso Scisma macchinato in danno della Religione cedette

SEC. XII.

alle pretensioni del barbaro ed infedele Principe, e promise, che avrebbe conceduto le Investiture dell'Ecclesiastici beneficij, e di non punirlo colle scomuniche e colle censure della Chiesa. Poco dopo furono costretti anco li Cardinali e Vescovi che seco lui erano imprigionati, di approvare il tutto con giuramento. Quindi violentò Pasquale a sottoscrivere colla propria mano ed avvalorare coll'anello Pontificio il privilegio, che gli conferiva la facoltà di dare esse Investiture mercè la tradizione dell'anello e del Pastorale alli Vescovi ed Abati del Regno suo, che sarebbero eletti secondo li Statuti e Canoniche Sanzioni, e farebbono sceveri di Simonia; e sebbene li Eletti con rettrezza dal Clero e popolo siano promossi al governo delle Chiese, si doveano però consacrare precedendo la Investitura del Re.

E' coronato
Imperatore;
li Cardinali
disapprova-
no il fatto
di Pasquale.

XX. Così stabilito l'affare il Pontefice Pasquale fu rimesso in libertà dal Re Enrico, e si decretò il giorno in cui colla corona Imperiale lo avrebbe condecorato. In quello per tanto trasferitosi il Papa alla Basilica di San Pietro Appostolo vi trovò Enrico secondo il concertato, e con solenne rito pose sul di lui capo la Imperiale corona. Ordinò Enrico, che in tempo della funzione si chiudano le porte della Città per evitare la commozione. Intanto Pasquale celebrò la Messa e ricevendo il Corpo di Cristo diedene porzione ad Enrico dicendo: *Siccome questa porzione è divisa dal Corpo vivifico di Cristo; così sia diviso dal regno di Cristo e del Signore chi ardirà di violare il patto stabilito.* Ciò apprendiamo dalla Cronaca Cassinese di Pietro Diacono nel lib. 4. cap. 42., e da Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia. Ed il Cardinale Baronio ci assicura di avere letto l'espressioni stesse in certo Codice antico Ms.: *Queste sono le parole che disse il Signore Appostolico al Signore Enrico nella comunione del Corpo e del Sangue di Cristo nel dì della di lui coronazione:* „ „ Signor Imperatore Enrico oggi diamo a te in „ confermazione della pace e concordia stabilita vicendevolmente „ il Corpo del Signore nato da Maria Vergine, ed ha patito „ per noi sulla Croce, come tiene ed insegna la Santa Cattolica Chiesa „. Le quali espressioni sono ricordate da Roberto del Monte nella Cronaca pubblicata dal Mireo: e Sigeberto all'anno di Cristo 1111. secondo l'edizione di Giovanni Pastore pubblicata nel 1583. soggiugne: *Conferma della pace tra l'Appostolico e l'Imperatore mentre quegli nella celebrazione della Messa diedegli il Corpo ed il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.* Dopo que-

questo il nuovo Imperatore si trasferì alle proprie abitazioni, ove pervenuto donò al Pontefice la libertà; questi tornò alla Città, ove fu accolto con allegrezza e lagrime dal popolo, che era sommamente afflitto per le disavventure del proprio venerabile ed amato Padre. Ciò avvenne nel giorno 9. di Aprile dell' anno 1111. che era la Domenica dopo la Solennità della Pasqua per osservazione del Malmesburiense nel lib. 5. della Storia. Ritornato Pasquale in Roma dopo di avere concesso le Investiture all' Imperatore Enrico vi trovò li Cardinali ed il Clero tutti contrarj e nimici; talchè quanto il popolo esultava di allegrezza pel di lui ritorno, tanto il Clero offeso dalle di lui deliberazioni lo abborriva. Dicevano li Cardinali ed il Clero, che il privilegio concesso ad Enrico era violatore della Ecclesiastica libertà e dei Decreti de' suoi santissimi Predecessori; e quindi poco mancò, che codesto disappore non abbia prodotto crudele Scisma nella Chiesa di Dio. Imperciò li Cardinali diretti da non prudente zelo convenuti in certa Adunanza mentre era da Roma assente esso Pontefice, sotto la presidenza di Giovanni Cardinale di Frascati Vicario di quello confermarono colla più solenne maniera li Decreti di Gregorio VII. e di Urbano II. formati e promulgati contro le Investiture dei Laici, e riprovarono di niuno vigore lo stabilito da Pasquale II. operando incongruamente ovvero ingiustamente, nè vollero attendere alle ragioni di lui e dei Cardinali che furono imprigionati, sebbene erano dirette alla pubblica utilità, ed il Papa erasi a ciò indotto per indispensabile necessità. Riputarono essi tutto questo non giuridico ed inducente alla distruzione delle Sanzioni Pontificie ed alla concessione di privilegio opposto ai dritti della Chiesa. Pasquale poco prima partito da Roma era pervenuto a Terracina quand' ebbe di ciò notizia: e tosto diede ai Cardinali ed al Clero Lettere di paternale esortazione; con queste dopo di averli amorosamente ripresi assicuravali, che avrebbe all' operato prestato il dovuto rimedio: opponendosi in tal modo allo Scisma che già minacciava la pace e felicità dell' Apostolica Romana Chiesa. Il Cardinale Baronio le recita dedotte da Codice Ms. del Vaticano nelli Annali all' anno 1111., e ne ricordiamo breve fragmento: *Quello che Voi avete operato contro la nostra Persona o piuttosto contro il vostro Padre, lo operaste senza il giudizio e presenza della Chiesa; e sebbene sembravi di essere diretti dal zelo di Dio, non pre-*

procedeste però secondo le canoniche Sanzioni. Imperciocchè non la carità ma l'emulazione e l'invidia ciò facendo ordinarono l'animo vostro. Noi intanto affidati nella divina misericordia riflettiamo alla salute vostra ed alla pace di tutti; e quello che noi abbiamo fatto per cagione dei fratelli e figliuoli e per iscarsare l'eccidio della Città e della Provincia, procuravamo di emendare e correggere, solleciti che si conosca nella Chiesa, che io ho riprovato ciò che in me fu difetto e terrene. Voi pure nella Chiesa operate per essa Chiesa, ne permettete, che il zelo che mostrate di avere per la medesima, sia condannato da quella Data da Terracina sotto il dì 14 di Luglio dell'anno 1111. E lo stesso San Brunone Vescovo di Segni ed Abate Casinense uomo d'insigne santità seguito nel suo parere da parecchi Cardinali e Vescovi esortò efficacemente il Papa di soccorrere alle presenti necessità, di annullare il privilegio conceduto all'Imperatore, e di scomunicare li violatori della Ecclesiastica libertà. Non mancarono però molti del Clero Romano che sostennero l'operato da Pasquale, il quale dovette accomodarsi alli spinosi tempi, e disputavano riguardo l'accaduto con troppa amarezza e divisione di animo. Il Papa si oppose tosto a Brunone, che essendo primario fautore del diffidio e scandalo temerario (appunto perchè la opinione della di lui santità ed il zelo indiscreto delli amatori del di lui pensiero, e massimamente de' Monaci Cassinensi nobilissima porzione del gregge di Cristo rendendolo venerabile) prestò occasione troppo efficace allo Scisma. Brunone ricevute le Lettere del Papa si portò a Terracina; là pervenuto si prostrò ai di lui piedi; scusò quindi il proprio indiscreto zelo, e venerandolo assicurollo, che non aderirebbe ad altro che fosse eletto a Papa essendo egli vivente. Dicevagli imperciò di amare sovra ogni cosa Iddio, alla di cui volontà volea posporre ogni umana necessità e lo stesso amore de' parenti; e che non per altro s'indusse a riprovare il privilegio delle Investiture conceduto ad Enrico, se non perchè il erdea contrario alla pietà alla religione ed alla Fede; In fatti quello ripugna alli Decreti Apostolici, e però deve essere reputato eretico. Errò enormemente per dire la verità esso Brunone nell'asserire, che la concessione delle Investiture sia eresia, e nel condannare in qualche modo sebbene dicea di non farlo con animo amaro, il Papa reo di eresia, perchè concedette all'Imperatore Enrico il privilegio delle Ecclesiastiche Investiture. Imperciocchè non avrebbe potuto l'Uomo di Dio comprovare, che siano state con-

dan-

dannate le Investiture quale eresia dai passati Sinodi . In vero li Padri a ~~quelli intervenuti~~ denominarono Simoniaca eresia, e sotto tal nome le condannarono, perchè Simone Mago si riputò Eresiarca, nel credere che li doni di Dio possano ottenersi con il soldo . Ma le Investiture purchè siano scevere di Simonia, non si possano riprovare ree di Eresia . Disse però Brunone rettamente, quando asserì essere elleno proibite dai Decreti Appostolici; perchè li Canonici che si credono delli Appostoli li quali sotto pena di scomunica vietarono di riceverle da mano Laica sono riputati dai Fedeli in ogni successiva età provegnenti dalla dottrina e tradizione di essi Appostoli, sebbene non furono formati da quelli . Se non che ei errò enormemente riputando delitto Ereticale ciò che è contrario ai Decreti delli Appostoli; poichè le Costituzioni Appostoliche altre appartengono alla Fede, altre alla Disciplina della Chiesa, ed altre ai Sagri Riti . La libertà onde Brunone parlò al Papa, glielo rese assai sospetto . Il perchè Pasquale risolvette e forse prudentemente di rimuoverlo dal governo del Monistero Cassinense, poichè colla sola dispensa della Sede Appostolica potea egli il Vescovato ed il Monistero predetto reggere e governare . Pietro Diacono nel lib. 4. cap. 44. delle Cronache Cassinensi dice di questo fatto così : *Se non lo rimuoverò dal governo del Monistero, egli co' suoi argomenti deporrà me stesso dalla presidenza della Chiesa . Il perchè spedì allo stesso Abate Appostolica Pistola, colla quale vietavagli di reggere in un sol tempo il Vescovato ed il Monistero: imperciocchè niuno Pastore senza l'assenso della Sede Appostolica può presiedere al governo di tanto celebre Monistero . Diede ancora ai Monaci col mezzo di Leone Vescovo Ostiense e Monaco altra efficace Lettera loro con assoluto precetto ordinando di non prestare obbedienza a Brunone, e di eleggere secondo Iddio altro ad Abate; ed eglino ripugnando al di lui comando udirono dirsi, che ci prescritto avrebbe alli Abbati di ogni Monistero il ritiro delle Celle .*

XXI. Del resto tra li molti che condannarono il privilegio delle Investiture concesso da Pasquale all' Imperatore Enrico, fu Conone Cardinale della Romana Chiesa e Vescovo di Pelestrina . Dimorava questi nell' Oriente con titolo di Legato Appostolico; quindi avuta notizia delle indegne azioni di Enrico e del di lui sacrilegio convocò in Gerusalemme il Sinodo, e pronunciò contro quello terribile scomunica . Ciò fatto partì tosto dall' Oriente verso l' Occidente, e tenendo vescovo di la Vienna .

la via della Ungheria , Sassonia , Lorena , e Francia convocò in queste Provincie parecchi Sinodi ; ne' quali con autorità confermò la sentenza contro Enrico pronunciata nel Concilio di Gerusalemme . Tutto questo apprendemmo dalle Azioni dell'ultimo Sinodo del Laterano celebrato da Pasquale sotto l'anno 1116. In questo Conone pregò il Papa della conferma dello stabilito nell' Oriente . E perchè ei con troppo indiscreto zelo e procedere non attendendo alla pubblica pace avea in Gerusalemme e nelle succennate Chiese riprovato le sacrileghe azioni di Enrico contro il Papa e la Santa Chiesa di Dio operate , condusse nel proprio parere Guidone Arcivescovo di Vienna e Legato della Sede Appostolica in Francia . Questi ancora nella sua Metropolitana convocato il Sinodo annullò il privilegio con violenza ottenuto dall' Imperatore , e con più assoluto modo operando solennemente lo scomunicò nelle Calende di Ottobre dell'anno 1112. Intervenero a questo Sinodo Ugone Vescovo di Granoble , e Godisfredo di Amiens celebri per santità zelo e dottrina . Vi si pubblicarono alcuni Decreti contro il Privilegio concesso da Pasquale II. e contro Enrico Imperatore . „ Noi giudichiamo retti amatori della dottrina della Romana Chiesa , che debba riputarsi Eresia la „ Investitura dei Vescovati , Abazie , o altri Ecclesiastici Beneficj fatta da mano Laica . Condanniamo in virtù dello Spirito Santo , e riputiamo di niuno vigore il privilegio , che „ con violenza l' Imperatore Enrico ottenne dal Pontefice „ Pasquale , poichè ve lo ha indotto con mala e sacrilega maniera .

„ Scomunichiamo , anatematizziamo , e separamo dal seno della Santa Cattolica Chiesa esso Enrico Re di Germania ; „ perchè con simulata pace portatosi a Roma dopo di avere „ promesso al Pontefice Pasquale di non pretendere le Investiture , baciargli il piede e la bocca quasi altro Giuda con „ sonoro tradimento e spergiuro lo arrestò nella stessa di lui „ Sede Appostolica , e lo imprigionò dinanzi il corpo del Beato Pietro e con esso lui li Cardinali , Vescovi , e buon numero di Nobili Romani , ed iniquamente lo spogliò delle „ Insegne Appostoliche , trattandolo con derisione e disprezzo : „ indi da quello con violenza ottenne il nefandissimo e detestabile Scritto ; finchè riprovate le sacrileghe proprie azioni „ dia alla Chiesa ed al Vicario di Cristo condegna soddisfazione . „ zio.

zione „. Scrisse quindi l'Arcivescovo grave Lettera Sinodica al Pontefice in nome proprio e dei Vescovi intervenuti al Concilio : con questa il pregava efficacemente di confermare li Decreti formati . Riusò il Papa di farlo ; ed ei minacciollo di separarsi dalla di lui comunione . Peccarono gravemente l'Arcivescovo ed i Padri ciò facendo . Primo , perchè riputarono Eresia le Investiture Ecclesiastiche per mano di Laico , ed imprudentemente si gloriarono di seguire in questo la dottrina ed autorità della Romana Chiesa . Imperciocchè le Investiture non sono opposte alla Parola di Dio , ma solamente ai Decreti della Chiesa ; e però non possono giuridicamente dirsi Eresia . Nè la Romana Chiesa halle giammai riputate Eresia , ma sempre denominolle con enfasi certa usurpazione della Ecclesiastica Disciplina e violazione de' Canonî formati coll' ajuto del Divino Spirito . Secondo , peccarono poichè ebbero ardire di minacciare il Romano Pontefice , e meditarono di separarsi dalla obbedienza di lui , quando egli non avesse avvalorato con Appostolica autorità li Statuti formati nel Sinodo .

Sec.XII.

XXII. Più divota religione ed osservanza verso la Sede Apostolica mostrarono li Vescovi di Francia celeberrimi per santità e dottrina . Questi riputarono il privilegio delle Investiture conceduto dal Pontefice Pasquale all' Imperatore Enrico certa tal quale Economia e dispensa, che non si facilmente dovea condannarsi . Li più magnanimi e zelanti furono Ivone di Chartres ed i Prelati della Provincia di Sens ; questi sostennero vigorosamente , che li Vescovi non possono formare giudizio delle azioni del Papa , nè devono esaminare la sentenza della Sede Apostolica . In fatti li Vescovi delle Gallie e d' Italia nel Sinodo Romano convocati per la causa di Leone Papa di questo nome III. alla presenza di Carlo Magno scamarono con sonora voce : *Noi non osiamo di condannare la Sede Apostolica Capo di tutte le Chiese . Imperciocchè noi da quella e dal di lui Vicario siamo giudicati ; ella non è giudicata da alcuno , come sempre si praticò . E quindi secondo il Decreto dello stesso Sommo Pontefice noi eseguiremo .* Il perchè l'Arcivescovo Guidone e li Padri del Sinodo di Vienna non imitarono il costume de' suoi Maggiori , nè la loro dottrina come doveano , seguirono . Pasquale confermò li Decreti del Sinodo di Vienna , che gli vennero trasmessi ; e ciò si deduce dalla Pistola di lui data al medesimo Guidone Legato della Sede Apostolica , il di cui esemplare ci viene esibito dal

Li Vescovi
di Francia
difendono l'
azione del
Papa .

Tom.VI.

S

P.Sir.

SEC. XII.

P. Sirmond dedotto dal Codice di S. Pietro di Chalons, e pubblicato dal P. Labbè nel tom. 10. dei Concilj. Fu data sotto il dì 20. di Ottobre dell'anno succennato. Del resto sebbene il Pontefice confermò senza eccezione li Decreti di questo Sinodo, non può dirsi però, che egli abbia approvato quello che reputa Eresia la Investitura de' beneficj Ecclesiastici da mano di Laico fatta; poichè nel Concilio Lateranense celebrato sotto l'anno 1116. esso Papa Pasquale condannò la pertinacia di Brunone Vescovo di Segni, che pubblicava e sostenea Eresia l' Investitura da mano Laicale fatta, e pretendea, che 'l privilegio delle Investiture conceduto all' Imperatore Enrico fu ereticale e contradicente al santo dogma: ciò apprendiamo dalle Azioni di quello pubblicate dal P. Labbè nella Edizione dei Concilj.

Nel medesimo tempo Giovanni Arcivescovo di Lion Primate delle Gallie convocò il Sinodo Nazionale presso Anse piccola Città del Lionese, in cui farebbesi tenuto trattato delle Investiture, e vi invitò li Vescovi della Provincia di Sens. Non vollero questi intervenirvi scusando con celebre Pistola Sinodica la propria ripugnanza, che venne scritta in nome di tutti da Ivone di Gattres. La prima ragione che questi adducono per non assistervi, è, che non mai la veneranda antichità de' Padri nè l'autorità delli antichi Concilj praticarono o prescissero, che la prima Sede di altra Provincia chiami al Sinodo li Vescovi a quella non soggetti senza il comando od assenso del Romano Pontefice.

La seconda è dedotta dall'argomento del Sinodo, nel quale dovea trattarsi dell' Investiture riputate Eresia; perchè egli non credevano degno piuttosto di scusa che di difamazione il privilegio da Pasquale conceduto all' Imperatore; giacchè egli venne con violenza indotto a concederlo: tantopiù che pentito del proprio errore non ricusava di confermare con solenne Sanzione li anteriori Decreti fatti rapporto esse Investiture. Scusano quindi e difendono l' Economia di Pasquale, con cui questi differì la scomunica di esso Imperatore Enrico per iscalfare male maggiore, cioè lo Scisma nella Chiesa secondo la Regola esibita dal Santo Padre Agostino. Diceano eglino così: *Se il Papa non ancora esercita contro il Re di Germania la dovuta severità, crediamo, che con saggio consiglio la differisce secondo il giudizio di gravi Dottori, li quali consigliano ad ammettere men gra-*

vo

vostri pericoli per iscarsare li maggiori. Quindi dice Santo Agostino nel Libro contro Parmeniano . . . Questo conserva la sanità della Chiesa, che quando qualche fratello costituito nella comunione de' Cristiani e della Chiesa fu ritrovato in tale peccato che lo renda degno della scomunica, si punisce celeramente quando non siavi pericolo di Scisma; nullameno deve punirsi secondo la carità, di cui parlando l'Appostolo comanda: *Che noi vi patiate nimico, ma il correggiate come fratello*. Con che egli bastevolmente comprova, che non essendovi timore di ciò rimane la sicurezza della stabilità dei frumenti: cioè quando in tal modo è noto il delitto che si crede esecrabile presso tutti, non deve essere da veruno difeso; e quando l'operatore della iniquità non può produrre lo Scisma, contro esso deve essere sollecita e vigilante la severità della disciplina. . . Rettamente per tanto scrissero Ivone Carnotense ed i Vescovi della Provincia di Sens quando scusarono e difesero il Privilegio conceduto da Pasquale all'Imperatore Enrico, poichè ei si servì di certa Economia saggia e nelli spinosi tempi prudente: tantopiù che decretò, che nella elezione del Vescovo li Elettori abbiano piena libertà, ed allontanò da quella ogni sospizione di Simonia; e finalmente condotto da precisa necessità concedette ad esso Imperatore il privilegio. Dice imperciò il Papa così: *Noi confermiamo il presente privilegio, che ai Vescovi ed Abati del tuo Regno eletti senza violenza o Simonia tu conferisca la Investitura colla tradizione dell'anello e del Pastorale Imperciocchè li vostri Predecessori ampliarono le Chiese del proprio Regno colla magnificenza de' beneficj*.

Terzo li Vescovi della Provincia di Sens dicono di non assistere al Sinodo, perchè in quello deve trattarsi del Romano Pontefice, il quale non è soggetto al giudizio delli Uomini. Ripigliano imperciò: *Non sembra a noi utile consiglio l'assistere al Sinodo, in cui non possiamo condannare nè giudicare le Persone delle quali si terrà trattato; poichè non sono soggette al nostro nè ad altro giudizio delli Uomini. Il perchè noi riputiamo nostro dovere di astenersi di ferire li loro fatti colla spada della bocca; quando lo stesso Mediatore comanda di obbedire ad essi, sebbene sieno Farisei, purchè rettamente insegnino le cose appartenenti alla propria Cattedra e non le eseguiscono. Da che raccogliamo la saggia necessità di occultare li loro difetti piuttostochè pubblicarli. Dicendo noi tali cose non intendiamo di difendere la nostra innocenza; poichè non vogliamo spogliare le pri-*

SEC. XII.

www.fubtool.it

marie Cbiavi della Chiefa della propria podestà , qualunque fiasi la Persona che sostiene le veci di S. Pietro , se apertamente questi non si allontanano dalla verità del Vangelo . Quindi difendendo il fatto di Pasquale II. nel concedere all' Imperatore Enrico il privilegio delle Investiture comprovano , che egli parlando propriamente non ha prevaricato dai Decreti de' proprj Antecessori , poichè nol concedette spontaneamente , ma indotto da necessità e dall' inganno . Soggiungono imperciò : *Con queste parole noi crediamo di dover reprimere le nostre lingue dal censurare il Papa , e di renderlo piuttosto rapporto quello che sembra avere egli operato nel concedere le Investiture all' Imperatore di Germania contro la sentenza sua o dei suoi Predecessori . Imperciocchè non è prevaricatore della Legge chi pecca nella Legge indotto dall' inganno o dalla necessità ; ma chi studiosamente a quella contradice , e non vuol conoscere nè correggere il proprio errore . Aggiungono , che il Sommo Pontefice non solo non deve essere biasimato per questa azione , ma piuttosto deve essere encomiato avendo concesso con prudente Economia il privilegio delle Investiture ad Enrico ; certamente ciò facendo egli sventò la mina di mali maggiori preparati dalla empietà di quello : „ Il perchè noi non solo non lo accusiamo di „ peccaminoso eccesso , ma colla guida della ragione approviamo la di lui prudenza e carità , cui mercè tollerando, diciamo così, picciola ferita coraggiosamente resistette ai maggiori „ pericoli ed alla strage imminente del popolo , sollecito di recare l' opportuno rimedio alle pressanti disavventure . Nè egli „ è il primo Dispensatore dei divini Comandamenti ; perchè il „ Mediatore di Dio e delli Uomini , la di cui Vita fu disciplinata per tutti nella terra, primamente comandò ai Discepoli di „ non portare sacco nè altra simil cosa , poichè non erano violentati da necessità . Avvicinandosi poi il tempo della Passione sapendo che quelli soggiacerebbero a disavventura ed afflizione per cagione del ministero Appostolico pellegrinando , „ moderò il precetto e ad essi concedette di portare con seco „ il sacco o altra cosa , nè con ciò ci volle compiacere alla cupidigia ma alla necessità . In simil modo quando insorgono „ l' Erelie ovvero li tumulti nelle diverse parti del Mondo , affinchè li Cattolici scansino le seduzioni delli Eretici , e spaventati dalla severità della sentenza con essi non trattino , li ordinò , che quelli che non riprovano l' errore , non si ammettano nel servizio della Chiesa nè nel grado di Chierici li rice-*

„ vano. Pel vigore di tale Decreto quando la Chiesa era sog-
 „ getta a gravissimi danni, la prudente discrezione dei Sacer-
 „ doti volle ed ammaciò, che debba commutarsi la sentenza,
 „ e che si accolgano con fraterlevole amore quelli che abjura-
 „ no la Eresia loro concedendo di sedere nelli primi onori ;
 „ riputando opportunamente meglio il permettere qualche feri-
 „ ta leggera nella corteccia dell'albero, la quale può essere sa-
 „ nata dalla carità, che la Chiesa non accolga li proprj figliuo-
 „ li quando il possa „. Da queste ragioni indotti e persuasi li
 Vescovi Gallicani riputarono, che Papa Pasquale non era de-
 gno della comune abominazione pel privilegio delle Investitu-
 re conceduto all'Imperatore Enrico, nè dovea essere dai Ve-
 scovi inferiori riprovato e condannato. E certamente lo stesso
 Pontefice non arebbe difeso l'operato, se da precisa necessità non
 vi fosse stato indotto, e conosciuto non avesse di non avere
 peccato contro la Fede. Del resto colle Lettere date in Terra-
 cina a Giovanni Vescovo di Frascati, a Leone di Vercelli, ed
 alli Vescovi e Cardinali, delle quali testè abbiamo trattato,
 non sostenne egli con animo invitto la propria azione riprovan-
 doli acerbamente, perchè eglino il riputavano errato nella Fe-
 de? sebbene quindi con esempio di profonda umiltà e saggio
 consiglio per impedire lo Scisma che minacciava la pace della
 Chiesa, promise di correggere l'operato: e la data parola at-
 tefe.

XXIII. In fatti veggendo egli che li primarj membri del
 Clero erano da furoso zelo dominati, per risarcire il grave dan-
 no che potea provenire alla Chiesa, e per sanare lo scandalo
 che soffrirono li Fedeli in vigore del privilegio delle Investitu-
 re che egli avea ad Enrico conceduto, e principalmente per
 unire in fraterlevole unione e carità quelli che sollecciti troppo
 della Ecclesiastica libertà con zelo non saggio ed imprudente il pre-
 meano, risolvette di convocare il Concilio nella Santa Basilica
 Lateranense sotto l'anno di Cristo 1112., al quale intervenne-
 ro dodici Arcivescovi, cento quattordici Vescovi, e dieciotto
 Cardinali senza rammentare la copia di Abati e Chierici ri-
 cordati nelle Azioni di esso Santo Concilio pubblicate colle stam-
 pe nel Secolo sesto decimo dal Cardinale di Aragona. In que-
 sto l'umile Pontefice sotto il dì 28. di Marzo accusò se stesso
 e soggettò il proprio fatto al consiglio ed al giudizio dei Fratelli
 loro dicendo: „ La Scrittura che costretto da grave necessità

Pasquale
 celebra il Si-
 nodo Late-
 ranense.

non

Sec. XII.

www.librocity.it

„ non per cagione di mala volontà o credenza , nè indotto dalla salute e gloria mia , ma piuttosto pel solo vantaggio della Chiesa , e col grave e saggio consiglio e parere de' miei „ Fratelli io feci , e per attenerla non siamo astretti da condizione o giuramento , poichè conosco essere fatta non con tutta „ rettezza , così la disapprovo quale ingiusta , e bramo , che col „ divino ajuto sia corretta onninamente . Quindi ne raccomando il modo della correzione al consiglio ed al giudizio di „ quei che con meco in questo Concilio sono convenuti , e tutti „ dobbiamo operare , perchè da quella nell' avvenire non provenga danno alla Chiesa , ovvero grave pregiudizio all' anima mia „ . La umile azione di Pasquale fu encomiata dai Padri , li quali determinarono perchè da Dio riceverono il dono della scienza e della sapienza , di consigliare con più serio e maturo esame il fatto , e ne differirono la decisione nel susseguente giorno , in cui si decretarebbe quello che loro verrebbe ispirato dal Santo divino Spirito .

Nell' ultima Sessione del Concilio Pasquale alla presenza dei Padri fece la Professione della Fede , che fu tale : *Io ricevo tutta la divina Scrittura cioè il Vecchio ed il Nuovo Testamento , la Legge scritta da Mosè e dai Profeti . Ricevo li quattro Vangeli , le sette Pistole Canoniche , le Pistole del glorioso Dottore Beato Paolo Apostolo , li Santi Canoni delli Apostoli , li quattro Universal Concilj a guisa di quattro Vangeli , Niceno , Efesino , Costantinopolitano , Calcedonense , ed Antioceno , li Decreti dei Santi Padri e Romani Pontefici , e principalmente quelli del mio Predecessore Papa Gregorio VII. e dalla beata rimembranza di Urbano II. ; le cose che da essi sono state encomiate , encomio ; che eglino tennero , tengo ; che eglino confermarono , confermo ; che condannarono , condanno ; che rigettarono , rigetto ; che hanno interdetto , interdico ; che hanno vietato , proibisco in tutto e per tutto , e nella esatta osservanza di queste io sempre perseverarò .*

Allora Gerardo Vescovo di Angouleme Legato della Sede Apostolica in Aquitania col sentimento di Pasquale e dei Padri intervenuti al Sinodo pubblicò la seguente sentenza : „ Quel „ privilegio che non deve dirsi tale nè in fatti lo è , poichè „ con violenza Enrico ottenne dal Signore Pasquale Papa per „ la libertà dei Schiavi e della Chiesa , noi tutti in questo „ Santo Concilio col medesimo Papa convenuti con Canonica „ Censura ed Ecclesiastica Autorità e col giudizio dello Spirito „

„ te

7, to Santo condanniamo, ed annulliamo dichiarandolo di niun
 ,, vigore: e perciò onninamente annullato lo scomuniciamo;
 ,, perchè non abbia efficacia ed autorità. Dunque riproviamo
 ,, tutto quello che si contiene nel privilegio; e decretiamo,
 ,, che l'Eletto dal Clero e dal popolo sia consagrato sebbene
 ,, non è investito dal Re; poichè tal cosa è vietata dallo Spi-
 ,, rito Santo e dalla Canonica Istituzione. La sentenza con una-
 ,, nime parere fu approvata dal Concilio dicente: *Così sia; co-*
 ,, *sì sia; si faccia; si faccia* „. Abbiamo tuttocìò raccolto dalli
 Atti del Sinodo rammentati da Vellelmo Malmesburienſe nel
lib. 1112., e più accertatamente da Pietro Diacono che ne trat-
 tò diffusamente nel *lib. 4.* delle Cronache Caſſinenſi. E Godi-
 fredo di Viterbo racconta, che il Papa depoſte le Inſegne Pon-
 tificie ſi ſoſſettò al giudizio delli Padri pronto ancora a de-
 porre il Pontificato in ſoddiſfazione della Chieſa, della di cui
 libertà era ſollecito.

SEC. XII.

Per erudizione della Storia vogliamo quì al Lettore esibire quello che del presente Sinodo e della penitenza del Papa ne dice Sugerio nella Vita di Ludovico : „ Enrico Imperatore con violenza ottenne altro privilegio surrettizio dalla mano del Papa rapporto le Investiture ; che poi dallo stesso Signore Papa fu annullato e condannato con perpetua scomunica nel Concilio di trecento e più Vescovi e col giudizio della Chiesa . Del resto chi brama sapere il perchè Pasquale operò con tanto torpore e connivenza conoscerà , che la Chiesa languiva essendo percosso il Pastore ed i di lui Fratelli , e che il tiranno non essendo chi vi si opponga , come propria occupavala Ma il Signore Gesucristo Redentore e Difensore di quella non permise , che per lungo tempo sia conculcata , nè lasciò impunito il grave peccato dell' Imperatore . Imperciocchè quelli che non furono imprigionati nè colla fede obbligati , proteggendo la causa della Chiesa fluttuante col consiglio ed autorità del Re Ludovico convocato nella Chiesa Gallicana celebre Concilio riprovarono colla scomunica che è la spada del Beato Pietro , il tiranno Imperatore „ . Parla quivi lo Storico del Sinodo di Vienna , di cui abbiamo fatto menzione . Osserviamo però quì per dovere di Storico , che Pasquale nel dire di essersi allontanato dalli Statuti de' suoi Antecessori il proprio errore confessando non offende punto la pienezza della propria Podestà , poichè a

se solo l'errore attribuisce: conobbe imperciò l'umilissimo e prudentissimo Papa di non avere ricevuto da Cristo la Massima e Prima Podestà per la distruzione dei sagri Canonì nè per opporsi alla verità, ma per operare con autorità assoluta e con animo invitto pel vantaggio della medesima verità. Attese egli alla Sentenza d'Innocenzo I. nella Pistola al Clero di Costantinopoli dicente: *Fu egli più presto nel condannare le cose fatte rettamente che quelle le quali si operarono contro li Canonì: ed a quella di Zosimo nella Lettera in ordine 4. scritta ad Aureliano: Quando si opera contro li Statuti dei Padri, si è fatto ingiuria non solo alla prudenza e sapienza di quelli che li formarono per li futuri Secoli, ma in qualche modo alla medesima Fede ed alla Cattolica Disciplina. Imperciocchè qual cosa erui più santa e più venerabile, quanto il non esorbitare dalla via dei Maggiori, li Canonici Istitui de' quali quasi certi fondamenti sono collocati nel peso della Fede?* Finalmente osservò anco quella di San Leone Papa nella Pistola data a Mariano Augusto per tacere del sentimento di Bonifacio II. nella Lettera 111.; di Ilaro Papa nella 4. data a certi Vescovi Gallicani; di Gelasio I. nella scritta ai Vescovi della Lucania; di Simmaco scrivente ad Eonio Vescovo di Arles; di San Grogorio Magno nella Lettera in ordine 12. del lib. 5. Leone per tanto dice così: *Li Privilegj delle Chiese formati dai Canonì dei Santi Padri e confermati dalli Decreti del venerabile Concilio Niteno non possono essere distrutti da mala azione nè commutarsi dalla novità. Nella qual cosa col' ajuto di Cristo fedelmente operando è necessario, che io esibisca con perseveranza la mia azione: poichè a me è raccomandata la dispensa, e torna in delitto della mia coscienza, se operando io con connivenza, il che non permette il Signore, saranno violate le Regole delle Paternali Sanzioni.* Queste cose tutte ponderò attentamente l'umile e prudente Pontefice Pasquale II., e quindi con animo Cristiano riprovò l'errore commesso nel dare all'Imperatore Enrico il privilegio delle Investiture opposto ai Decreti de' Concilj e de' suoi Predecessori; imperciò soddisfecce alla Chiesa, e con illustre esempio di umiltà si soggettò al giudizio del Sinodo: imitando la magnanima azione dell'Appostolo Pietro che portò in pace la riprensione di Paolo: *Perschè chi era primo nel decoro dell'Appostolato, sia ancora primo nella umiltà: E alli doni copiosi ricevuti quasi non attese per conservare con forza quello dell'umiltà, sono parole di San Gregorio nella Omelia 18. interpretando Ezechiello.*

Fi.

Finalmente offerviamo, che nel Sinodo Lateranense, di cui ora scriviamo, dopo il narrato Papa Pasquale ed i Padri che vi assistarono, confermarono la sentenza pronunciata contro l'Antipapa Guiberto e contro li di lui fautori, che non arrossivano quasi che loro fosse permesso da Pasquale, di celebrare li divini Officj e mantenersi nelli Ecclesiastici gradi o ministeri.

XXIV. Parimenti non riputiamo alieno dalla nostra Provincia di significare al Lettore, che Pasquale sebbene venne stimolato dai Padri, non volle nel Sinodo scomunicare l'Imperatore, non tanto per promuovere con saggia e prudente Economia la di lui santificazione e la quiete della Chiesa quanto per atterrenere la parola, che con seco lui avea con giuramento contratta di non ferirlo colle censure. Ciò apprendiamo dalla Storia dei Pontefici e dei Conti di Angouleme scritta da Anonimo Storico vissuto nell'anno 1159., il quale dice così: *Gerardo Vescovo di Angouleme andò a Roma quand' ebbe notizia, che il Pontefice Pasquale quivi convocato avea celebre Sinodo: pervennevi quietamente, e trovò li Vescovi sedenti col Signore Papa nel Concilio. La causa per cui convennero, era la seguente: L'Imperatore Enrico avea ristretto in carcere esso Pontefice Pasquale, li Cardinali ed i Nobili Romani: con tale violenza lo indusse a concedergli il privilegio delle Investiture, che facevanfi colla tradizione dell'anello e del Pastorale; ed il Papa posta sovra li Vangeli sagrosanti la propria mano giurò di non mai scomunicarlo per tale faccenda. Ma perchè Pasquale non operò rettamente ciò facendo, promise di deporre il Papato e di vivere con abito religioso esule nelle Isole Ponziene, se non potea salvo il giuramento restituire le Investiture alla primiera libertà..... Nella qual cosa dalli Padri del Sinodo non trovavasi l'opportuno rimedio. Finalmente il Vescovo Gerardo venne richiesto del suo consiglio, e tale fu appunto: Si possono revocare le Investiture salvo il giuramento, a condizione che non si scomunicchi l'Imperatore concedente le medesime. Il qual consiglio si approvò dai Padri con encomio, e lieti per ciò scelamarono: Non hai tu parlato, ma lo Spirito Santo colla tua bocca. Piacque per tanto al Papa ed al Concilio, che Gerardo pel di cui mezzo avea laddio riserbato alla Chiesa il santo consiglio, accompagnato dal Cardinale Dunciaco visitò Enrico, ne lo ricercò della di lui volontà rapporto la emergenza, e da lui ottenga le Investiture; altrimenti ad esso esponga lo stabilito consiglio. Del resto il Sinodo Lateranense abbracciò il parere di Gerardo se diamo fede al Cardinale d'Aragona, ed i Padri non scomunicarono l'Imperatore Enrico, ma il*

Ricusa di scomunicare Enrico; e va a Benevento.

Privilegio che era stato effetto della di lui violenza ed inganno, con solenne Editto riprovarono. Il Cardinale scrivendo la Storia di questo Concilio dice così: „ Noi tutti convenuti col „ Signore Papa in questo Santo Sinodo con canonica censura „ Ecclesiastica autorità e giudizio dello Spirito Santo abbiamo „ condannato e dichiarato nullo quel privilegio; quindi lo annulliamo onninamente, e lo scomuniciamo, attenti che „ non abbia nella Chiesa autorità ed efficacia. Questo per tanto fu condannato, perchè contenea, che l'Eletto canonica- „ mente dal Clero e dal popolo non si consagri, se prima non „ riceva l'Investitura dall'Imperatore; il che è contrario allo „ Spirito Santo ed alle Canoniche Costituzioni „. La Scrittura si lesse alla presenza dei Padri da Gerardo Vescovo di Angouleme e da Galone di Leon Città della Bretagna inferiore Suffraganeo dell'Arcivescovo di Tours, che ora appellasi San Paolo di Leon. Il Concilio Lateranense è stato celebrato circa la metà di Marzo dell'anno 1112. secondo l'Abate Uspergense nella Cronaca, Simeone Dunelmense nella Storia dei Re d'Inghilterra, e l'Abate Tritemio nella Cronaca. Partì da Roma il Vescovo Gerardo per compiere alla Legazione presso l'Imperatore addossatagli dal Papa e dal Sinodo Lateranense; nè possiamo meglio esporre la maniera onde il Legato Apostolico venne accolto da esso Imperatore, quantocchè qui trascrivere l'espressioni medesime dell'anzidetto Anonimo Scrittore che dice così: *Quindi perorando a meraviglia il predetto Vescovo Gerardo alla presenza dell'Imperatore si eccitò nella Corte dal Cancelliere di quello che interpretando li di lui sentimenti li esponea ad Enrico, grave tumulto, talchè l'Arcivescovo di Colonia che avealo accolto nella propria abitazione di cui era stato Discepolo, dubbioso della vita di lui gli disse: Maestro avete prodotto grave scandalo nella nostra Corte. Ma Gerardo offeso da ciò con animo irato ripigliò: A te sia ciò di scandalo, ma a me serve di Vangelo. Nullameno l'Imperatore diede al Vescovo Gerardo molti e tutti preziosi donativi.*

Intanto Pasquale ebbe notizia, che si erano suscitata fedizioni in Benevento; il perchè sollecito d'impedirne le funeste conseguenze, e mosso da tenerezza partì da Roma per placare gli animi dei Cittadini. Per tanto siccome avea in Benevento nell'anno 1108. celebrato il Sinodo così nel corrente 1112. in cui cammina la nostra Storia, altro ne convocò; e per-

ven-

venne a Benevento sotto il dì 2. di Dicembre. Fulcone nella Cronaca di esso Benevento ricorda la cagione del tumulto, e fu che alcuni *senza consiglio ed autorità del Papa voleano creare Rettore della Città Landolfo Berelli, ed altri Anfone*. Dunque quivi Papa Pasquale trattenendosi nel mese di febbrajo del 1113. diede principio al Sinodo, che nello scaduto circa il fine di Dicembre intimato avea; soggiugnendo Fulcone: „Compiuto il Sinodo il Papa trattenendosi nel sagro Palazzo di Benevento, e conoscendo che il tumulto era avvenuto per la parte di Landolfo Berelli, comandò la convocazione dei Cittadini; e perchè alcuni di essi per favorire quello, aveano di notte occupato le torri della porta scacciando, ne quindi con prepotenza li custodi delle munizioni, in una sola notte tutti furono trattenuti. Finalmente coll' aiuto di Dio e per consolazione dei Cittadini la mente de' quali era più sana, si riacquistarono le medesime torri, e si resero situarono al Beato Pietro „. Ricorda quindi esso Fulcone, che alcuni Congiurati furono stretti in carcere, altri vennero cacciati dalle proprie case, che si confiscarono o si distrussero, e conchiude il racconto: *Si fecero tali cose nell' anno XIV. del Pontificato di Pasquale sotto il mese di Marzo della sesta Indizione*, che appunto corrisponde al 1113. Tutto ciò è confermato da Pietro Diacono nel lib. 9. cap. 50. delle Cronache Cassinesi, se crediamo a Camillo Pellegrini il quale ha scritto e pubblicato dotte Annotazioni interpretando la Storia del succennato Fulcone. Intanto giunsero in Italia li Ambasciatori di Baldoino Re di Gerusalemme, li quali in di lui nome doveano pregare il Pontefice Pasquale di assoluta facoltà per sottomettere al proprio dominio ed alla giurisdizione della Chiesa di Gerusalemme le Città; che colla forza delle armi riacquistò dalle mani de' Saraceni e riacquistarebbe: e ne ottenne da quello il favorevole Rescritto *dato dal Laterano sotto il dì 11. di Luglio* per asserzione di Villedmo Tirio nel lib. 11. della Storia. Ad istanza poi dello stesso Re Pasquale diede Lettera Apostolica a Gibellino Patriarca di Gerusalemme, e gli concedette le Città e Provincie, *che col divino aiuto sono riacquistate dal glorioso esercito del Re Baldoino e di quei che 'l seguono nella impresa*. Il succennato Privilegio appartiene all' anno 1111.; e certamente prima del 1112. fu dato, poichè questi nell' Aprile di quello morì. Quando Bernardo Patriarca di Antiochia ebbe notizia del

del privilegio Pontificio sommamente se ne querelò presso Pasquale, contestando che la ingiuria operata contro li diritti della propria Chiesa era troppo sensibile. Il Papa tosto diede ad esso Bernardo gravi Lettere dal Laterano sotto il dì 7. di Agosto; con queste assicuravalo di avere fatto ciò inavvertentemente, ignorando la faccenda mercè la distanza de' luoghi, e promise-gli di conservare il diritto e la giurisdizione della di lui Chiesa, come dovea. Noi colla autorità de' Critici la riduciamo all'anno 1111. ovvero 1112. Imperciocchè dimorando Pasquale in Benevento sotto il 1113. diedene altre ad esso Bernardo Patriarca di Antiochia nelli 14. di Febbrajo; colle quali gli significa di *avere rievocato il privilegio concesso a Gibellino Patriarca di Gerusalemme, che già era trapassato nel bacio del Signore*. Nel medesimo giorno scrisse altra al Re Baldoïno, con cui prescriveagli, *che li Ciberici della Chiesa di Gerusalemme sieno contenti dell' antico diritto, nè contendano di usurpare con pertinacia ed ingiustizia le cose che ad essi non appartengono, ma giuridicamente convengano a quella di Antiochia*. Per errore de' Libraj si dicono le Lettere dirette a Baldoïno date dal Laterano sotto il dì 14. di Febbrajo; queste certamente furono spedite da Benevento secondo la dotta osservazione dell' accurato Pagi; nè potea il Papa nello stesso giorno dell' anno 1113. essere in Roma e dimorare in Benevento. A questo tempo ancora appartiene la scomunica di Roberto Sclavo fulminata da Pasquale, perchè quegli ingiustamente opprimeva li Cittadini di Benevento contro li quali fabbricò forte Castello. Nè cessò il vigore della censura della Chiesa, finchè egli lo smantellò diroccandolo e lasciando in pace que' miseri secondo Fulcone di Benevento nella Cronaca.

Celebra
il Sinodo di
Ciperano.

XXV. Nell' anno 1114. in cui entra la Storia, li Beneventani ridotti in estrema angustia dai popoli di Normandia risolverono di chiedere ajuto al Papa: e per questo gli deputarono umile Legazione. Doveano li Ambasciatori pregarlo secondo Fulcone *di recare opportuno ajuto a guisa di buon Pastore al gregge raccomandatogli da Dio. Imperciò il Papa indotto da necessità comandò loro di procurare nel meglio che possono la pace della Città e di soccorrere ai poverelli, perchè il Beato Pietro con questa occasione non perda la Città al proprio dominio appartenente: quindi loro prescrisse di significargli ciò, che crederebbono opportuno alla pace medesima*. L' Arcivescovo di Benevento che era uno delli Ambasciatori inviati a Roma dai Cittadini, tornato alla propria Città non trat-

trattò quello che sarebbe opportuno per la pace , ma ciò che vigorosamente la guerra fomentava ; e però non solo non cercò la pace ai Normanni , ma piuttosto suscitò la discordia civile , costringendo Landolfo Conte stabile fatto Prefetto della Città per ordine del Papa di rinonziare il Magistrato che amministrava . Il perchè Pasquale convocato nell' anno 1114. il Sinodo presso Ciperano depose esso Arcivescovo dal grado e pastorale ministero ; appunto perchè ei non potè purificarsi dalle accuse , se diamo fede a Pietro Diacono nel *lib. 4.* della Cronaca . Anco il Conte stabile Landolfo scacciato dall'impiego di Rettore intervenne al Sinodo , e vi fu accolto con onorificenza . Ascoltarono pure il Papa ed i Padri le indolenze e difese dell' Arcivescovo di Cosenza mosse contro Rogerio Conte di Sicilia , dal quale era stato costretto di deporre il governo della Chiesa ad esso una volta conferita e di dare nome al monastico Istituto nel Monistero di Monte Cassino . Si decretò pertanto , che l' Arcivescovo deposto l' abito di Monaco riacquisti il governo della propria Chiesa . Finalmente il *Signore Apostolico* costituì nel Sinodo e nominò Duca di Puglia e di Calabria Guillelmo , secondo la Cronaca di Pietro Diacono ; e Fulcone in tal modo il fatto racconta : *L' Apostolico concedette a Guillelmo il Ducato d' Italia , di Calabria , e di Sicilia* . Il Pellegrini interpretando la Cronaca di esso Fulcone vuole , che ei sotto nome d' Italia intenda solamente la Puglia ; e certamente Fulcone sovente nella Cronaca usa tale metodo di scrivere , ed in vece della Provincia fa parola del Principato non molto attento nel comporla . Guillelmo era figliuolo di Rogerio Duca di Puglia e di Calabria , e nipote di Roberto Guiscardo ; e Pasquale nel Sinodo succennato nominollo e costituì Duca di quelle Provincie , che ad esso lui giuridicamente appartenevano per diritto ereditario , e perchè li meriti dei di lui Maggiori erano singolari ed illustri in vantaggio della Sede Apostolica . Egli imperciò alla presenza delli Padri prestò al Papa il consueto giuramento di fedeltà e di soggezione , se crediamo a Pietro Diacono .

XXVI. Non contento Pasquale di avere operato tutto questo per la pace e felicità delle Cristiane Provincie meditò altra più insigne impresa , e procurò efficacemente di ridurla ad esito felice . Riflettea egli sovente alli gravissimi mali sofferti dalla Cristianità nell' Oriente , e principalmente alli provegnenti dalla crudeltà de' Saraceni che opprimeano li abitatori delle

Suscita li
Pisani alla
espugnazio-
ne delle Isole
Baleari .

Ifo-

Isole Baleari; il perchè venne trattato colli Pisani esortandoli di volgere le proprie armi e forze in danno dei crudeli usurpatori di quelle. Propose ad essi imperciò di unire le proprie genti a quelle di Raimondo Conte di Barcellona e Provenza, che già con insolito coraggio e vigore in questi tempi avea assalita la Isola di Majorica ed investitane la fortezza più considerevole; ma perchè ebbe notizia, che li Mori preparavano numerosa e forte armata, e meditavano a motivo di diversione d'invadere la Città di Barcellona, levato d'improvviso l'assedio si portò colle genti in difesa della propria Regia, ed ottenne sovra di essi col divino ajuto segnalata vittoria. Ritornò quindi a Majorica e l'assalì. Li Pisani consapevoli della buona sorte accettarono il consiglio del Papa: ed accompagnati dal proprio Vescovo e da Bosone Cardinale Legato della Romana Chiesa indirizzarono la propria gente a Majorica. Primamente di pervenirvi investirono ed ottennero altra Isola cioè *Ebuso* oggi denominata *Ivica* sotto l'anno di Cristo 1114. nella festa di S. Lorenzo Martire, ed in quella dell'Appostolo San Bartolomeo si presentarono dinanzi Majorica; di ciò fa testimonianza l'antico Conografo di Pisa presso l'Ughelli nell'Appendice al tom. 3. della Italia sacra; in cui egli descrive le operazioni de' Pisani nell'Autunno e nel Verno, finocchè essi s'impadronirono dell'Isola. Col Conografo conviene il Poeta Lorenzo Veronese Diacono di Pietro Vescovo nel Poema scritto per la vittoria ottenuta dai Pisani; ed il Poema ancora è recitato dall'Ughelli nel succennato luogo della Italia sacra. Ma perchè in questi tempi si trasferì a Majorica assai scarso numero de' Fedeli, in essa venne meno la Cattolica Religione, ed i Majoricani stessi empientemente ripigliarono le antiche depredazioni, rapine, ed infedeltà. Pandolfo Pisano Scrittore della Vita di Pasquale II. racconta con tal modo il fatto dei propri Concittadini. *Perchè sono risoluto di ridurre in solo volume le cose eseguite mercè la egregia industria dei Pisani suscitati dalla generosa costanza del nostro Pontefice presso le Isole Baleari Majorica ed Ivica, il loro apparato, forze, il Legato da cui vennero accompagnati, e le spoglie delle quali si arricchirono distrutte le Città e tornarono vittoriosi al proprio paese, per questo ho differito sino ad ora il racconto di quelle.* Del resto lo Scrittore non compose di fatto la Storia di cui fa menzione, o non venne consegnata al pubblico: certamente noi con tutte le nostre sollecitudini e dili-

gen

genze non abbiamo potuto apprenderne dalli Storici consigliati perciò la bramata notizia del volume.

SEC. XII.

XXVII. Ciò felicemente ridotto ad effetto dalla sollecitudine dei Pisani Pasquale voltò l'animo proprio a promuovere in altre parti la medesima impresa de' Luoghi Santi. Il perchè partito da Roma si portò in Puglia, e giunto in Troja vi convocò il Sinodo nell'anno 1115. . A questo intervennero quasi tutti li Arcivescovi, Vescovi, e Magnati della Provincia ed in esso il Papa ed i Padri con sollecito ed efficace modo promossero la impresa dell' Oriente: *In fatti il Conte Giordano, il Conte di Loristello ed altri Baroni di Puglia promisero con giuramento la Tregua di Dio, a cui si darebbe tosto principio e si continuerebbe pel corso di tre anni*, dice lo Storico Fulcone. Compiuto il Sinodo il Papa nel dì terzo di Settembre si trasferì a Benevento, e nel 26. con prospero e felice viaggio a Roma ritornò. Dimorando Pasquale in Troja diede Lettera Appostolica a Guidone suo Legato ed Arcivescovo di Vienna in Francia rapporto la controversia dei Canonici di Befanzon. Erano in questa Città due Chiese che affettavano il titolo di Maggiore ovvero Cattedrale, l' una di San Giovanni dicevasi, l' altra di S. Stefano. Se non che nell' addietro la Sede de' Vescovi per lungo tempo si tenne presso quella di S. Giovanni, e per minore e più ristretto era stata situata in quella di S. Stefano ancora: il Pontefice intanto il riprende, poichè ei trascurò di ricevere nella causa la testimonianza dei Chierici di San Stefano. Agitossi la grave controversia fino dall' anno 1110. alla presenza di Pasquale, e ciò apprendiamo dalla di lui Lettera in ordine ottava diretta a Guillelmo Vescovo di Befanzon: con questa ei li prescrive di deciderla, poichè coll' andare dei tempi diverrà cagione troppo ferace di discordia e di disunione delli Canonici delle due Chiese. Guillelmo però colla propria autorità non potè comporla, e la causa perseverò fino all' anno presente, in cui Pasquale ne commise la cura a Guidone Arcivescovo di Vienna; il quale in esecuzione del comandamento Appostolico convocò il Sinodo Trenorcienese per decidere la faccenda e stabilire la pace; negò ei però di ricevere le asserzioni di alcuni che non credea idonei testimonj, e rigettò ancora la testimonianza dei Chierici di S. Stefano sostenenti li diritti della propria Chiesa. Per questo fatto Pasquale con autorità magnanima il riprende e corregge, dandogli la

Convoca in Troja altro Sinodo; e decide la controversia insorta in Francia.

Indizione VIII. da Troja. In essa il Papa dice così: *Cessino una volta il zelo della malizia e la cavillazione dell'inganno: e si decida il negozio delle predette Chiese secondo il tenore delle nostre Lettere. Altimenti vogliamo, che nel prossimo Concilio che convocaremo in Quaresima, eglino si presentino dinanzi a noi.* Ed in fatti ei eseguì quello che minacciato avea, e chiamata al Tribunale Appostolico la grave causa giudicolla nel Sinodo secondo del Laterano celebrato nell'anno 1116., e ciò raccogliamo dalle Pistole date ai Fratelli e Figliuoli Suffraganei della Chiesa di Besançon, che sono recitate dal Chifflezio nella Storia, ed il Primato secondo la sentenza del Romano Pontefice venne conferito alla Chiesa di S. Stefano. Se non che il giudizio di Pasquale quindi fu annullato da esso Guidone eletto a Papa sotto nome di Callisto II. nell'anno 1119., e con autorevole modo confermò il Decreto del Sinodo Trenorciense ricordato dal medesimo Chifflezio, e contribuì il Primato alla Chiesa di S. Giovanni.

Celebra il secondo Sinodo Lateranense; suoi Decreti.

XXVIII. In quest'anno ancora Pasquale convocò altro Sinodo nel Laterano a cui diede principio nel giorno 6. di Marzo ed il compì nell'undecimo dello stesso Mese. Il principale fine che il Papa ebbe di convocarlo, fu la condanna delle Investiture e la riprovazione del Privilegio, che indotto da necessità e violenza ad Enrico avea conceduto, di che abbiamo detto molto. Dunque ei condannò con solenne maniera il suddetto Privilegio dicendo: *Dopocchè Iddio fece del servo suo quello che volle, e consegnò me ed il popolo Romano nelle mani del Re, io conobbi, che tuttodì commetteansi rapine, morti, adulterj. Il perchè sollecito di allontanare dalla Chiesa di Dio li gravosi mali quello che ho fatto il feci per desiderio della libertà e pace del Popolo. Lo feci però a guisa di uomo perchè sono polvere e cenere. Confesso di avere operato male: e quindi prego Voi di sostenermi colle preci presso Dio pregandolo di rimettermi la colpa. La Scrittura da me fatta ne' padiglioni, che per cagione della di cui pravità dicefi Privilegio, io condanno con perpetuo anatematismo; e bramo, che non pervenga alla rimembranza dei buoni, e prego Voi tutti di fare lo stesso.* Allora li Padri scamarono uniformemente: *Si faccia, si faccia.* Non potea Brunone Vescovo di Segni capire in se stesso pel zelo ed allegrezza, e quindi in tali voci proruppe: „ Rendiamo „ grazie al Dio onnipotente, poichè abbiamo udito il Ponte- „ fice Pasquale Presidente del Concilio a condannare colla pro- „ pria

„ pria bocca il Privilegio, che contiene la pravità e l'Eresia „. Diedero luogo a gravi contese le parole di Brunone accusante di Eresia esso privilegio conceduto dal Papa, poichè se quello veracemente contiene Eresia, renderebbe Eretico chi formato lo avea. Sopportando imperciò di malanimo Giovanni Vescovo di Gaera li sentimenti ed espressioni di Brunone ripigliò con energia aspramente correggendolo: „ Ed hai coraggio di deno- „ minare Eretico il Romano Pontefice nel Sinodo alla nostra „ presenza? La Scrittura che ei fece è mala certamente, ma „ non Eresia. Quindi altro Vescovo con maggiore animo disse: „ Io nemmeno ardisco di condannarla di errore: poichè „ se è buono il liberare dalle angustie il popolo di Dio, fu „ buono ancora il privilegio conceduto per tal fine „. Intanto il Papa calmò la contesa che per ventura troppo si accaloriva, ed ai Padri con voce franca disse: Fratelli e Signori miei ascoltate: *La Chiesa Romana non mai sinora è stata corrotta da Eresia; da essa piuttosto sono state distrutte e dissipate tutte l'Eresie Per questa orò al Padre il Figliuol di Dio nella Passione quando disse: Io ho pregato a tuo favore o Pietro, perchè non venga meno la tua Fede.* In altra Sessione il Papa trattò della causa comune della Chiesa, concedette la facoltà ai Ministri della suprema dispensazione de' beni Ecclesiastici, e confermò il Decreto del suo Predecessore Gregorio VII. contro le Investiture in tal modo esprimendosi: *La Chiesa primitiva-nel tempo de' Martiri fiorì presso Dio e non presso gl' uomini. Quindi si convertirono alla Fede li Re, Imperatori, e Romani Principi, li quali come buoni figliuoli condecorarono la propria Madre, l'arricchirono di beni, di possessioni, di terrene dignità, e di diritti ancora Regali; tanto fecero Costantino ed altri Fedeli. Quindi Ella cominciò a fiorire presso Dio e presso gl' uomini ancora. Dunque la Chiesa nostra Madre disponga di ciò che le venne conceduto dai Re e dai Principi; dispensi il tutto con economia, ed il conferisca ai propri figliuoli nel modo che sa e vuole.* Per il che Pasquale per distruggere il privilegio conceduto all'Imperatore Enrico rinnovò la sentenza pronunciata da Gregorio VII. contro le Investiture conferite da mano Laica, e di nuovo scommunicò quello che le conferisce e le riceve. Confermò ancora tuttocìò che contro esse Investiture era stato prescritto da Conone Legato della Sede Apostolica nell'Oriente, e da Guidone Arcivescovo di Vienna Legato della medesima nelle Gallie. Apprendemmo il tutto dalli Atti de-

Sxc.XII.

scritti dall' Abate Uspergense nella Cronaca all' anno 1116. Per intera cognizione però dello stabilito nel secondo Concilio Lateranense dobbiamo prolungarne alquanto il racconto ; il facciammo però di buon animo persuasi di piacere all' ingenuo Lettore. Dunque Pasquale in questo con serio modo esaminò la causa della Chiesa di Besançon, di cui dicemmo testè ; ciò manifestano le Pistole di lui date sotto il giorno 24. di Marzo della Indizione IX. cioè poco dopo il compimento di quella , e sono ricordate dal Chifflezio nella Storia del Sinodo Trensociense. Trattò ancora della causa di Grosolano , il quale essendo Vescovo di Savona venne eletto ad Arcivescovo di Milano ; ma quindi scacciato da questa si ordinò in di lui vece Giordano ; ed ei fu costretto di ritornarsene alla primiera destinata Chiesa. Quindi esse Grosolano difendendo la propria causa chiedeva la deposizione di Giordano e la propria restituzione al governo della Sede di Milano ; ma il Papa ed i Padri confermarono la ordinazione di Giordano costringendo esso Grosolano di ritornare alla Chiesa di Savona. Il Puricelli nei Monumenti della Biblioteca Ambrosiana osserva , che Grosolano dopo il Sinodo Lateranense stabilì in Roma la propria abitazione ove ancora morì. Il Cardinale Baronio nelli Annali sospetta , che il Pontefice Pasquale nel Sinodo Lateranense abbia restituito nel primiero grado Landolfo Arcivescovo di Benevento , che dicemmo da quello deposto in vigore di Sanzione del Papa. Fulcone però Cronista di quella Città narra tutto il contrario , e vuole , che Landolfo abbia riacquisito la primiera dignità nel mese di Marzo. Imperciò questi dopo di avere fatto parola della sedizione suscitata in Roma , da cui venne il Pontefice stretto a partirsene , soggiugne : *Passati alcuni giorni l' Apostolico stesso considerando che non possa sedarsi quel tumulto per saggio altrui consiglio radunati li soldati tornò a Roma ; si restituì nel Palazzo Lateranense quivi celebrando li divini sacrificj della Messa . Entrato egli nella Città riacquistò l' animo delli Romani che si erano ribellati , disponendone con volontà ed impero : in tal modo l' Apostolico vide in Roma la primiera tranquillità , e vi dimorò pacificamente : Così stabilite le cose il predetto Apostolico restituì Landolfo Arcivescovo all' Arcivescovato di Benevento ne' primi giorni d' Agosto , dal quale egli medesimo lo avea deposto .* Antonio Pagi con efficaci ragioni nella Critica Baroniana comprova , che la sedizione Romana accadde sotto l' anno di Cristo 1116. , ed adduce in comprovazio-

ne

ne del proprio sentimento l'autorità di Fulcone testè recitata, e di Pandolfo Pisano Scrittore della Vita di Pasquale. Checchè siasi della restituzione di Landolfo alla Chiesa di Benevento sotto l'anno 1116. come vogliono questi Scrittori, è verissimo però, che succedette dopo il compimento del Sinodo Lateranense.

SEC. XII.

XXIX. Morì Guillelmo Vescovo di Barcellona nella spedizione dell' Isola Majorica contro li Saraceni, di cui dicemmo nelli anteriori Paragrafi, ed in cui egli si adoprà per comando di Pasquale. Intanto il Clero e popolo di Barcellona per opera di Raimondo Conte della Città eleffero a Vescovo il Beato Oldegario prima Prevosto di quella Chiesa, e quindi Abate di S. Rufo presso Avignone. Questi quand' ebbe notizia della propria elezione poichè era uomo di singolare umiltà, sollecitamente verso la Provenza navigando si ritirò nel proprio Monistero. Il Clero di Barcellona significò al Papa l'avvenuto nel dì 23. di Maggio della Indizione X. cioè dell'anno 1116. Imperciò Pasquale diede grave Lettera ad esso Oldegario, nella quale diceagli di avere inteso dai Canonici di Barcellona la di lui elezione al governo di quella Santa Chiesa. Soggiugnea, che egli nel fuggire dalla Città navigando verso la propria Abazia resistea con troppo grave delitto alle determinazioni dello Spirito Santo. Il perchè lo assolvette dal governo del Monistero di S. Rufo, e prescriffegli con Appostolico comando di assumere quello del Clero e Chiesa di Barcellona, a cui era stato da Dio destinato, e dicegli così: *Se poi (il che non permetta Dio) risusciterai di obbedire alla Carta di questo nostro comandamento, con Appostolici Scritti prescriviamo al venerabile Fratello nostro Bosone Cardinale della Santa Romana Chiesa che abbiamo indirizzato nelle Spagne con titolo di Legato Appostolico, che premessa la santa ammonizione e non viceversa la tua appellazione ti costringa ad assumere il governo di essa Chiesa, alla quale sei stato eletto, nè desista dal costringerti, finchè tu ti sottometta ai comandamenti della Sede Appostolica.* Le Pistole di Pasquale Papa sono raccolte da Tamajo da certo Codice antico Ms. Nel decorso della Storia dovremo trattare più volte del B. Vescovo Oldegario, il quale da Gelasio Papa II. venne promosso all' Arcivescovato di Tarragona, e da Callisto II. denominato Legato della Sede Appostolica nelle Spagne per li affari della Cattolica Religione.

Costringe
Oldegario
ad accettare
il Vescovato
di Barcello-
na.

XXX. Sull' incominciamento dell' anno 1117. l' Imperatore

SEC. XII.

Va a Benevento; e conferma li privilegj della Chiesa di Cantorbery.

Enrico radunato copioso esercito si pose in viaggio verso l'Italia meditando qualche non retta impresa contro Roma. Il Pontefice Pasquale quando n' ebbe notizia ricordevole del sofferto nel passato, frettolosamente partì dalla Città ed a Benevento si trasferì. Entrò Enrico in Roma con maestoso accompagnamento ed apparato; non venne accolto però da verun Vescovo nè da buono Cattolico, che lo abborrivano. E quando chiedette di essere coronato nella Basilica di San Pietro, ebbe in risposta, che essendo da Roma assente il Papa niuno avea giuridica autorità di celebrarne la funzione. Nè mancarono quelli che con libertà e franchezza d'animo gli rammentarono nel nome del Signore le rapine, li sacrilegj, e le indegne operazioni mosse contro il Vicario di Cristo, li Cardinali e Romani Cittadini. Pandolfo nella Vita di Pasquale in tal modo la faccenda racconta: „ Il perchè Enrico chiama-
 „ to l'Arcivescovo di Praga, il quale mercè la superba leg-
 „ gerezza da cui era dominato, divenne Curiale, e pel cortio
 „ di due anni lungi dalla propria Chiesa con ricco apparato dis-
 „ solutamente divagava, e comandogli di conferirgli la corona
 „ Imperiale dinanzi il Corpo del beato Gregorio; il che fece
 „ l'Arcivescovo con viltà: quindi l'Imperatore accompagnato
 „ dai suoi partì dalla Città „. Pasquale avuta notizia della venuta di quello in Roma gli mandò con titolo di Legato Burdino, a cui avea dato opportune istruzioni per la pace. Se non che questi abbandonato il Papa e la giustizia, e violata la fedeltà ad esso promessa favorì le parti di Enrico, ed il coronò solennemente in Imperatore. Nè in vero per altra cagione a tale faccenda Enrico eleffe Burdino se non perchè questi sosteneva le veci del Romano Pontefice, ed era presso di se medesimo l'interprete della pace e della concordia. Del resto Burdino celebrò la coronazione di Enrico prima dell' Aprile dell' anno 1117., e ciò apprendiamo dalla convocazione del Sinodo di Benevento, in cui Pasquale scomunicò esso Burdino, deponendolo dal grado che nella Chiesa godea; ed il Sinodo si convocò nel suddetto Aprile, se crediamo a Fulcone che nella Cronaca dice così: *Nell' anno del Signore 1117. e del Pontificato del Signore nostro Pasquale 18. sotto il mese di Aprile lo stesso Papa celebrò il Sinodo in Benevento.* In questo Pasquale espone ai Padri il tradimento e la fellonia di Burdino, e col loro assenso pubblicamente lo scomunicò; di che fa giuridica testimonianza Ge.

Gelasio II. nella Pistola diretta ai Vescovi di Francia e data in Gaeta sotto l'anno di Cristo 1118.: *Enrico subito che intese la esaltazione nostra, cioè dopo il quarantesimo quarto giorno introdusse nel grembo della Madre Chiesa Maurizio Vescovo di Braga, il quale nell'anno scaduto era stato scomunicato nel Concilio di Benevento dal Signore Predecessore nostro Pasquale Papa.* Da altre Lettere dello stesso Papa Gelasio date a Bernardo Vescovo di Toledo e Primate delle Spagne apprendiamo, che nel Sinodo di Benevento non solo Pasquale scomunicò Burdino con solenne e giuridico rito, ma ancora prescrisse con Appostolica autorità allo stesso Vescovo di Toledo di eleggere altro in luogo di esso Burdino, e di significare ai Prelati delle Spagne, che quegli era stato dal grado Vescovile deposto ed allacciato colle censure della Chiesa. Pervenne in quest'anno medesimo al Romano Pontefice gloriosa ed onorevole Legazione, che era pomposamente sostenuta da Radolfo Arcivescovo di Cantorbery e da Ereberto Vescovo di Norwich speditagli dal Re e dai Vescovi d'Inghilterra per cagione di certa quistione suscitata in quel Regno dai Legati della Sede Appostolica troppo solleciti del proprio vantaggio e negligenti in ciò che appartiene a Gesucristo. Imperciò il Re Enrico ed i Vescovi del Regno riputavano pregiudicato l'antico privilegio conceduto da San Gregorio Magno, in cui vigore aveano li Arcivescovi di Cantorbery il diritto di sostenere la Legazione Appostolica; e però diceano, che non dovea il Papa deputare in Inghilterra altro Legato Appostolico. Pervenuti li illustri Ecclesiastici a Roma non vi trovarono Pasquale che erasi trasferito a Benevento, come dicemmo testè, per iscanfare lo sdegno di Enrico; voleano imperciò girsene colà; ma loro dallo stesso Enrico fu vietato: poichè quegli era insospettito delle azioni di ogni Vescovo. Il perchè trattarono seco lui l'affare col mezzo di Persons che segretamente ed in abito mentito da Roma si portavano a Benevento, e da Benevento a Roma tornavano. A queste il Papa consegnò amorose Lettere dirette al Re ed ai Vescovi d'Inghilterra sotto il dì 24. di Marzo da Benevento. Con esse loro dicea, che conservarebbe con gelosia li privilegi e diritti della Chiesa di Cantorbery fondata da Santo Agostino e conferitile dal suo Antecessore Gregorio Magno, ed in cui era stata restituita pochi anni prima dall'Arcivescovo Santo Anselmo. Nell'anno 1116. avea egli mandato, in Inghilterra con titolo di Legato Appostolico Anselmo

SEC. XII.

nipotè dell' Arcivescovo Santo Anselmo, mentre il Re Enrico dimorava nella Normandia. Questi perchè non potea esercitare il proprio ministero essendoglielo vietato dal Re, fu costretto di trattenersi in Roven; quindi pregollo di permettergli almeno la raccolta del denaro che nel Regno pagavasi a San Pietro secondo la relazione di Eadmaro nel lib. 5. che dice così: *L'anzidetto Anselmo dimorando col Re in Roven procurò di riscattare il soldo, che in ogni anno dalla Inghilterra pagavasi al Beato Pietro e con seco recarlo a Roma. Non volèa il Re, come dicemmo, concedergli l'ingresso nel Regno suo, e che ei adempisca alle parti della Legazione, che eragli stata raccomandata per le ragioni succennate e per altri convenevoli diritti Sembra, che non debba dubitarsi, che il Legato abbia raccolto nel Regno il denaro di S. Pietro, e che con seco recandolo al Romano Pontefice il consegnò: non osiamo però con eguale certezza di dire, che ei abbia valicato il mare per raccorlo personalmente; piuttosto propendiamo ad asserire, che il Re perseverò nel pensiero concepito di non ammettere nel Regno li Legati del Papa.*

Canonizza
San Pietro
Vescovo di
Anagni.

XXXI. E qui per seguire la serie delle azioni di Pasquale ricordiamo la solenne canonizzazione di gran Servo di Dio, che egli celebrò nell'anno di Cristo 1109., perchè niente di glorioso magnanimo e divoto manchi al di lui Pontificato. Morì nell'anno sesto del di lui governo Apostolico e 1105. di Cristo Pietro Vescovo di Anagni, le di cui eroiche azioni e santità furono descritte da San Brunone Vescovo di Segni, di cui più volte parlammo nella Storia. Mossa Pasquale dalle magnanime virtù e copiosi prodigi di quello risolvette di riporlo con solenne rito nel numero de' Santi, e celebrò la sacra funzione nel dì 3. di Giugno dell'anno 1109. Ciò apprendiamo dal di lui Diploma dato in Segni nel giorno 3. di Giugno dell'anno decimo del nostro Pontificato. In questo il Papa dice così: *Considerando in oltre li meriti illustri della beata vita, co' quali il sant'uomo Pietro una volta Vescovo di Anagni assunto dalla regola dei Monaci ha servito a Dio in semplicità e purezza nel pastorale ministero e con attenta vigilanza ed esempio; ed ammirando ancora li molti prodigi col mezzo de' quali Iddio ha onorato il suo Santo e prima e dopo la sua morte, come fedelmente ci venne esibito da Brunone Vescovo di Segni, e non cessò Iddio di onorarlo con quelli ne' nostri tempi ancora; colla autorità delle presenti vogliamo e comandiamo, che sia lecito a voi di celebrare la rimembranza del medesimo Confessore e Pontefice* sa.

sotto il dì terza di Agosto celebre per la preziosa di lui morte, poichè lo ascriviamo al Catalogo dei Santi. Ed il Diploma era notato colla seguente scrizione: *Ai venerabili Fratelli Vescovi di Anagni e della Campagna.* Il nome venerando di Pietro leggesi nel Martirologio Romano sotto il giorno terzo del mese di Agosto.

SEC. XII.

XXXII. Compiuto il Sinodo di Benevento nel mese di Aprile dell'anno di Cristo 1117. il Pontefice Pasquale si portò ad Anagni, ove soggiacque a grave malore. *Ma quindi risanato si trasferì a Palestrina; quivi consacrò la Chiesa del Beato Agapito. Indi celebrò in Roma il Nascimento di Cristo, e finalmente pagò al debito della natura sotto il dì 18. di Gennajo, se diamo fede a Pandolfo Pisano nella Vita di lui.* Pietro Diacono però nel cap. 66. del lib. 4. della Cronaca Cassinese, ed il Conografo Mallesense vogliono e rettamente ancora, che Pasquale Papa II. sia trapassato sotto il dì 21. di Gennajo. E nel vero il medesimo Pandolfo Pisano approva codesta correzione dicendo: *Fu risposto nella propria Sede del Patriarcato al destro lato del tempio in mausolea di marmo purissimo e travagliato con opera meravigliosa nel giorno 22. di Gennajo.* Ora chi non vede che con tale metodo di dire ci vuol significare, che Pasquale trapassò nel giorno antecedente 21. di Gennajo e per conseguente sotto il 22. venne dal Clero seppellito? Dunque Fulcone di Benevento confondendo nella Cronaca il giorno della morte di Pasquale con quello della sepoltura scrive con errore, *che ei morì sotto il dì 22. di Gennajo.* Il medesimo Pandolfo soggiugne, che dopo la morte di Pasquale II. vacò la Sede Apostolica tre giorni, e che concordemente fu eletto a Papa Gelasio di questo nome II., la di cui elezione succedette nel dì 25. di Gennajo dell'anno 1118.; e per conseguente Pasquale morì nel 21. dello stesso mese ed anno. Per il che rettamente noi assegniamo al di lui Pontificato *anni 18. mesi 5. giorni 7.*; con che escludiamo da questo numero il dì della di lui morte. Ciò apprendemmo dallo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra e da Bernardo Guidone. Giovanni Ceccani però nella Cronaca del Monistero di Fossa nuova ricordato dall'Ughelli nel tom. I. della Italia sacra, Martino Polacco, Vernerio, e due Cataloghi premeffi da Antonio Pagi nella Critica Baroniana vogliono, che oltre li anni 18. mesi 5. Pasquale abbia consumato nella Sede Apostolica giorni 8. Non possiamo noi riceverne la opinione ovvero Cronologia, ed adduciamo in prova del nostro

Morte di Pasquale; di lui sepoltura.

SEC. XII.

stro sentimento il giorno della elezione di esso Pasquale 14. di Agosto dell'anno 1199. ; dal quale numerando se non prendiamo errore fino al dì 21. di Gennajo del 1118. scorrono anni 18. mesi 5. giorni 7. ; e però senza scrupolo riputiamo giuridica la Cronologia comprovata da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, da Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici e da quasi tutti li moderni Critici ; checchè diversamente dicano il Ciaconio, Agostino Oldoini nelle Annotazioni di quello, ed il Palazzi; della Cronologia de' quali non possiamo concepire stima, avendola conosciuta ed esibita tante volte al Lettore errata ed arbitraria onninamente nella Storia dei passati Pontificati. Giovanni Diacono Canonico della Basilica Lateranense nel Libretto delli privilegi ed onori di quella pubblicato dal Padre Mabillon nel tom. 2. del Museo Italico dopo di avere parlato della sepoltura delli Apostolici Leone di questo nome V. ed Agapito II. soggiugne : *All'opposto dalla parte destra giace Pasquale Papa II. , il quale con salutare provvidenza e studio rinnovò l'Ordine Canonico in questa Basilica.* Questi nell'offerire il proprio Libro ad Alessandro Papa III. confessa nella Lettera nuncupatoria, che le notizie in esso inserite sono antiche, e che aveale raccolte, aggiugnendovi ciò che vide colli occhi propri ovvero apprese da giuridiche relazioni di accurati Scrittori. Antonio Pagi però comprova nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 1118. , che il Libro di Giovanni Diacono è stato non poco corrotto. Del resto come osservammo scrivendo di Sergio Papa di questo nome III., Giovanni che racconta cose vedute come ei stesso asserisce, vuole significare di avere scritto affai primamente la propria Storia. Il che c'induce a dire, che altri Storici sotto nome di lui accennarono ciò che ei dice di avere veduto co' propri occhi. E certamente non avrebbe potuto vedere le cose che racconta continuando la Storia fino al Pontificato di Alessandro III. Dunque diciamo, che il Libretto di Giovanni è stato pubblicato da altri Scrittori, ovvero che esso Giovanni nello scrivere parla in persona di altri, come sappiamo avere fatto anco l'Abate Uspergense, quando raccontò la morte dell'Antipapa Guiberto, di che facemmo rimembranza nella Storia del presente Pontificato, al cui racconto diamo fine.

G E L A S I O II.

SEC. XII.

P O N T E F I C E CLXI.

ANNO DEL SIGNORE MCXVIII.

I. **S**ucceduta la morte di Pasquale II. sotto il giorno 21. di Gennajo dell'anno 1118. vacò il *Vescovato per lo spazio di tre giorni*, dice Pandolfo Pisano nella Vita di esso Pasquale; e perciò Gelasio di questo nome II. nato nella Campagna denominato prima del Pontificato Giovanni Gaetano Arcidiacono della Santa Romana Chiesa venne eletto a Papa nel dì 25. dello stesso Gennajo. Il medesimo Pandolo impiegò li proprj talenti e penna nello scrivere le gesta ancora di Gelasio, di cui era amicissimo; e la di lui Storia fu quindi con eruditi Comentarj pubblicata dall' Abate Costantini colle stampe di Roma nell'anno 1638., ed a noi è esibita con pari studio e fatica dal Gesuita Papebrochio nella Cronaca. Da questa Storia apprendiamo, che Giovanni nato da nobile lignaggio è stato educato con ogni ingenuità dai di lui Genitori sino dalli anni più teneri e consegnato alla custodia e disciplina di Oderico Abate santissimo di Monte Cassino. Qui vi ei diè nome all' Istituto Monastico perseverando religiosissimamente nella santa conversazione, finchè dal Pontefice Urbano II. venne creato Cardinale della Santa Romana Chiesa. Questi poichè ebbe notizia della scienza e virtù di esso Giovanni che 'l refero celebre non solo nel Monistero Cassinense ma nella Italia ancora, con Appostolico precetto a Roma il chiamò, e creatolo Diacono Cardinale poco dopo della di lui capacità prevalendosi il nominò Cancelliere della Sede Appostolica. Errano imperciò quelli per osservazione delli Antonio Pagi, Onofrio Pontivini, Ciaconio, e di altri Scrittori quando accennano, che Giovanni da Urbano II. fu creato Cardinale di Santa Maria in Cosmedin: certamente questa Diaconia gli venne conferita da Pasquale II., il quale scrive: *La Diaconia che volgarmente denominano di Santa Maria in Cosmedin, è stata conceduta da Papa Pasquale II. a Giovanni già Diacono Cardinale*. Questi dopo la morte di esso Pasquale con unanime assenso e volere delli Elettori è stato

Gelasio II.
è eletto a
Papa.

Tom. VI.

X

esal.

SEC. XII.

www.filduol.com

E' preso dai
Scismatici ;
ma liberato
dai Cattoli-
ti è corona-
to: fugge a
Gaeta; e qui
vi è consa-
crato.

esaltato nel Trono Pontificio, e primamente ei era stato efficace-
mente colla voce e co' voti desiderato dal Clero e dal Popolo
di Roma. S'indusse Giovanni assai di malanimo ad assumere
le insegne del Pontificato; ma poichè vi venne astretto si de-
nominò Gelasio di questo nome II.

II. Quando Cenizio Frangipani ebbe notizia della elezione
di Gelasio dominato da passione ed armato di coltello andò al
Monistero denominato *Palladio*, in cui era stata celebrata la
sacra funzione, ed abbattutene le porte entrò furibondo in Chie-
sa, ove a Dio orando si trattenea il nuovo Papa mesto e la-
grimoso di ciò che eragli addivenuto. Pandolfo Pisano descri-
ve il fatto in tal modo: „ Superata la resistenza del Custode
„ Cenizio entrò in Chiesa; assalì quindi il Papa ed afferratolo
„ per la gola il trasse di là: lo percuote co' calci e co' pu-
„ gni, e quasicchè egli fosse un bruto e vile sommiere nell'atrio
„ della medesima Chiesa acremente lo insanguina colli sproni.
„ Il Ladrone tenendo tanto Signore pe' capelli e braccia con
„ violenza il condusse alla propria Casa; e quivi con catene
„ legato il rinferò. Allora li Cardinali, Vescovi, Chierici, e
„ molti del popolo sollecitamente nella Chiesa convenuti fu-
„ rono con eguale modo stretti dai ministri indegni di Cen-
„ zio, ed altri molti vennero da costoro levati dai cavalli e
„ mulli, e quindi spogliati ed afflitti con barbara ed inaudita
„ maniera; e non pochi furono quelli che per le disavventure
„ fatti semivivi alla propria casa ritornarono „. Racconta quin-
di, che il Pontefice coll'ajuto dei Magnati e del popolo si li-
berò dalle mani delli fieri nimici soggiugnendo: „ Allora il
„ Santo Papa uscito dal luogo della infame prigionia cavalcan-
„ do sovra di cavallo bianco viene coronato, ed in virtù del-
„ le di lui allegrezze giubila tutta la Città. Quindi indirizza
„ il cammino alla volta del Laterano, ed era prevenuto ed ac-
„ compagnato da molti che gli recavano dinanzi le insegne del
„ Pontificato, ed altri il seguivano secondo il rito e costume
„ Romano. Sedette egli come credeasi in pace nella Sede Ap-
„ postolica: li Conti e Baroni frequentavano la di lui Perso-
„ na; quelli che 'l ricercavano di ajuto o consiglio erano ri-
„ cevuti benignamente, e compiuto l'affare per cui se gli si
„ presentarono, partivano contenti e trattati con amorevolezza
„ appunto quali dolci figli dal proprio amoroso Padre....
„ Ognuno intanto nel visitarlo tenea opportuno trattato con
„ esso

„ effo lui del tempo, in cui egli sarebbe promosso e consagra-
 „ to: poichè era Diacono e non Sacerdote „. Dunque Gelasio
 liberato mercè il fervore dei Cattolici dalle mani de' maligni,
 e rimesso opportunamente in libertà dalla schiavitù del sa-
 grilego Cenno fu condotto al Laterano, ove tra le alle-
 grezze e lagrime del Clero e popolo consagrarli e coronarli do-
 vea colle insegne Pontificie. Ma che? appena il Papa scansò
 questo troppo grave pericolo di vita, improvvisamente vide-
 salito da altro non men grave, che turbò la di lui pace e la
 tranquillità dei Cardinali e di tutta Roma. Pervenne imperciò
 nel bujo della notte notizia in Roma, che l'Imperatore Enri-
 co avvicinavasi con molta gente alla Città, e che il portico di
 San Pietro era già occupato dalli fautori di quello. Ciò essen-
 do il Pontefice sebbene era oppresso da infermità ed angustie, do-
 vette fuggirne frettolosamente, e per la via del Tevere intra-
 prendere il viaggio di mare per porre al sicuro la preziosa sua
 vita. Succedette tutto questo prima che ei abbia ricevuto la
 consacrazione Pontificia. Fulcone di Benevento nella Cro-
 naca osservò il giorno della venuta di Enrico e secondo es-
 so furono li due di Marzo. Siaci lecito di trascriverne le pa-
 role, che ricordano a meraviglia il fatto: „ Il predetto Re
 „ Enrico preparate le insidie nel silenzio della notte entrò in
 „ Roma sotto il dì 2. di Marzo. Per tanto l'Appostolico vo-
 „ lendo nascostamente scansarne la venuta, ricordevole che que-
 „ gli con fallacia e fraude avea imprigionato il Signore Papa
 „ Pasquale suo Predecessore ed i Cardinali, senza dimora con-
 „ vocati questi loro significò la necessità che lo inducea di par-
 „ tire da Roma, e che volea per via di mare trasferirsi a Gae-
 „ ta; ed in fatti col favore di felice vento vi pervenne „.
 Quivi poi se crediamo a Pandolfo Pisano, egli approdò. Noi
 siamo indotti a riceverne il sentimento dalla autorità del Pagi,
 il quale osserva, che Caleno ricordato da Fulcone non ha por-
 to, nè è collocato lungheffo il mare: e però Gelasio non potea
 alla spiagge di quello felicemente approdare. Non dobbiamo
 quì passare sotto silenzio la insigne pietà del Cardinale di Ala-
 tri usata opportunamente in favore del angustiato Pontefice.
 Imperciocchè non potendo le navi che erano nel porto Ro-
 mano per cagione di burrasca tempesta staccarsi dal lido, nè
 essendo quegli sicuro nel porto, poichè la gente di Enrico sca-
 gliava velenose saette contro esso, e minacciavagli più grave dan-

SEC. XII.

www.librolib.com

danno, nè ciò eseguì dalla notte e burrasca del mare impedito; il Cardinale tosto alla presenza di tutti recatosi sugl' omeri il Pontefice da pericoli ed affanni oppresso il consolò portandolo col favore della notte al Castello di S. Paolo. Così delusi li Germani fautori di Enrico e placato il mare burrascoso effo Gelasio quietamente salì la nave, e felicemente navigando pervenne a Gaeta. Non avendo potuto Enrico come sollecitamente e con diligenza tentò, trattenere ed imprigionare il Romano Pontefice, cambiò pensiero, e fingendo pentimento dell' empio attentato e divozione verso quello mandò Legati a Gaeta, significandogli il desiderio che avea di assistere alla di lui consacrazione; e perciò affettuosamente il pregava di restituirsi a Roma, in cui si farebbe la funzione con pompa e maestà. Siaci lecito di recitare li sentimenti co' quali Fulcone nella Cronaca il fatto racconta: „ Il Re per tanto intesa la partenza dell' Apostolico mandò tosto a Gaeta li suoi Ambasciadori, col mezzo de' quali pregavalo di restituirsi a Roma; „ poichè egli desiderava con animo sincero di assistere alla di lui consacrazione e di avvalorarla. Il Pontefice Gelasio che „ conosceva la nequizia e la perfidia di lui, rispose alli Ambasciadori così: *Noi siamo meravigliati delle Legazioni di tanto „ uomo, che a noi avea già significato, che sarebbe venuto a Roma „ nel giorno di Pasqua di Risurrezione. Ora poi intendiamo esservi „ pervenuto prima dello stabilito tempo e col favore della notte. Io „ col divino ajuto quì riceverò la fermezza della Pontificia consacrazione.* Quindi l' eletto Gelasio nello determinato giorno si „ consagrò in Gaeta canonicamente dai Cardinali che con seco „ lui erano partiti da Roma nel mese di Marzo. Imperciocchè come dicemmo, effo Gelasio prima di essere eletto non era „ salito al grado di Sacerdote, ma era Diacono e Cancelliere, „ e però non potea essere consagrato canonicamente se non „ li tempi del digiuno „. Imperciò il Presbiterato conferivasi ne' Quattro Tempi, e niuno allora in Roma sebbene fosse Papa o Vescovo, con unica consacrazione potea ordinarsi. Dunque nel Sabato dei Tempi di Marzo dell' anno 1118. che fu il giorno nono, secondo le Regole e Sanzioni Canoniche Gelasio ricevette l' Ordine del Presbiterato, e nel decimo che fu Domenica, fu consagrato colla Pontificia unzione per le mani di Lamberto Vescovo d' Ostia, Pietro di Porto, e Vitale di Albano, se crediamo a Pandolfo. Osserviamo quì

quì abbaglio troppo enorme dello Scrittore ovvero del Librajò nell' afferire, che Gelasio fu fatto Prete e consagrato Pontefice dopo le Calende di Marzo: deve leggerfi imperciò dopo il dì 8. di Marzo, come scrive Orazio nella Satira VI. prefisso Antonio Pagi. Dalla quale viene onninamente convinta la opinione del Papebrochio, che con eguale errore vuole Gelasio consagrato Pontefice in Gaeta sotto il dì 14. di Febbrajo. Fulcone di Benevento ricorda troppo chiaramente, che nelli due di Marzo Gelasio tuttavia dimorava in Roma, e che pervenne a Gaeta nel dì sesto cioè quattro giorni dopo la partenza da quella. E Pandolfo Pisano soggiugne in conferma del detto di Fulcone così: *Nel dì terzo assai stentatamente siamo pervenuti a Terracina, e nel quarto entrammo nel porto di Gaeta.*

III. Nel giorno stesso in cui Gelasio in Gaeta fu consagrato, Enrico Imperatore divenuto più sacrilego ed aggiugnendo ai Vescovi delitti a delitti collocò nella Sede Apostolica Maurizio Arcivescovo di Braga detto Burdino denominandolo Gregorio di Gregorio questo nome VIII.. Pandolfo racconta la cosa così: „ Intanto „ essendo noi alquanto respirati dalle disavventure che ci accaddero, e crea Oldegario Vescovo di Tarragona. „ compagnarono nel viaggio, ebbimo notizia certa di ciò che „ in Gaeta avevamo inteso, cioè che Enrico Imperatore esaltò nella Cattedra Apostolica in vece di Gelasio legittimo „ Papa quasi nuovo simulacro certo Maurizio Vescovo di Braga: e dopo la empia esaltazione denominollo Gregorio „. E Fulcone ripiglia: „ Attendendo Enrico Imperatore la risposta di Papa Gelasio abbracciò ed eseguì pestifero e diabolico „ consiglio, e consagrò in Pontefice certo Arcivescovo Spagnuolo, ed il collocò quale invasore nella Sede della Romana Chiesa „. Succedette ciò sotto il giorno decimo di Marzo secondo le Pistole dello stesso Gelasio date alli Arcivescovi e Vescovi delle Gallie, e sono rammentate nel tom. 10. de' Concilj. Con queste il Papa li consiglia di armare il proprio zelo contro Maurizio esaltato sacrilegamente nella Sede Apostolica dall' Imperatore Enrico, e dice così: *Quegli (cioè l' Imperatore) nel giorno quarantesimo quarto dopo la nostra elezione introdusse nella Sede della Madre Chiesa Maurizio Vescovo di Braga.* Ora essendo stato eletto Gelasio sotto il dì 25. di Gennajo il pernicioso Scisma defume il principio dal giorno decimo di Marzo, ed è corrotta ed onninamente errata la sottoscrizione della

SEC. XII.

la Lettera di Gelasio II. che legge in tal modo: *Data in Gaeta sotto il dì 16. di Gennaio*: imperciocchè in questo giorno non ancora era trapassato Pasquale II., e lo Scisma di cui il Pontefice fa menzione, ebbe principio nel mese di Marzo; da che si deduce, che debba leggerli: *Dato sotto il dì 16. di Marzo*; e nel correggere il grosso abbaglio pensiamo di non errare. Raimondo Conte di Barcellona e di Provenza di questo nome III. meditando da molti anni la ristaurazione di Taragona celeberrima Città delle Spagne e distrutta dalla barbarie dei Saraceni permise con Lettere del dì 22. di Gennaio dell'anno 1117. al Beato Oldegario Vescovo di essa Barcellona ed ai di lui Successori di convocare da ogni parte Popoli ad abitarla, di reggerli e giudicarli ad onore di Dio ed al vantaggio della Cattolica Religione. Il perchè Gelasio II. riflettendo alla molta sollecitudine de' suoi Predecessori e principalmente di Urbano di questo nome II. per lo ristabilimento di quella insigne Metropolitana le assegnò in Vescovo e Pastore lo stesso Oldegario già Vescovo di Barcellona, concedendogli l'onore del Pallio Arcivescovile e la dignità Metropolitana con Appostoliche Privilegie *date in Gaeta per mano di Grisogono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 21. di Marzo della Indizione XI. dell'anno di Cristo 1118.* Li Bollandisti al giorno 6. di Marzo descrivendo la Vita del Beato Oldegario recitano esse Lettere di Gelasio Papa II. e di Raimondo Conte di Barcellona date e trasmesse vicendevolmente rapporto l'affare di cui abbiamo fatto menzione.

Viene nascostamente a Roma; e restituisce alla Chiesa di Ravenna li antichi onori.

IV. Burdino che sotto nome di Gregorio VIII. quale Antipapa col favore dell'Imperatore Enrico occupato avea la Chiesa di Dio, nel dì susseguente la sacrilega esaltazione nella Basilica Vaticana coronò esso Enrico, e ciò avvenne nella Pentecoste accaduta nel dì 30. di Maggio; e parimenti con titolo di Legato di Pasquale II. nell'anno precedente avealo con solenne rito coronato e condecorato colle insegne Imperiali secondo Pietro Diacono nel *lib. 4. cap. 64.* delle Cronache Cassinesi, dicente che Enrico dopo di ciò partì da Roma, e si pose in viaggio per la Liguria. Gelasio dopo la partenza di Enrico da Roma nascostamente vi si trasferì, se prestiamo credenza a Pandolfo Pisano che dice: „ Siamo entrati in Roma non in qualità di Padroni ma di pellegrini, come lo fa Iddio. Il Signore Papa vi si trattenne occulto ed alla meglio che potè, „ abi-

„ abitò in certa Chiesuccia che diceasi di S. Maria tra le Case
 „ delli Uomini illustri Stefano Normanno , Pandolfo di lui
 „ fratello, e Pietro Latrone . Quivi egli sovente tenea trattato
 „ con assiduità e diligenza col Clero rapporto l' imminente
 „ pericolo che alla Chiesa sovrastava , e della intrusione del-
 „ l' Antipapa „ . Narra quindi Pandolfo , che in certo gior-
 „ no Gelasio troppo esposto al pubblico nella celebrazione della
 „ solennità di Santa Prassede cioè nelli 31. di Luglio venne as-
 „ salito dalli fautori di Enrico ed acremente conturbato ed agi-
 „ tato . Se non che quelli dopo poco tempo si ritirarono dalla
 „ Città , il Papa si trovò abbattuto ed oppresso ne' campi situati
 „ presso la Chiesa di San Paolo , e nel susseguente giorno risol-
 „ vette di partire da Roma e trasferirsi in Francia ; per il che
 „ costituì suo Vicario il Cardinale Pietro Vescovo di Porto , e
 „ deputò altri Cardinali in ajuto di quello . Prima però di parti-
 „ re alla volta di Francia il buon Papa encomiò pubblicamente
 „ le operazioni de' Ravennati e del loro Arcivescovo Gualterio ,
 „ li quali seguirono sempre le proprie parti ; e restituì all' Arci-
 „ vescovo le Chiese , delle quali era stato spogliato dal suo An-
 „ teceffore Pasquale II. nel Sinodo di Guastalla sotto l' anno
 „ 1106., come dicemmo nella di lui Storia : erano quella di Pia-
 „ cenza , di Parma , di Regio , di Modena , e di Bologna
 „ Il Pontefice nel Rescritto recitato nel tom. 10. de' Concilj
 „ dice così : *Ma finalmente quando piacque alla divina Maestà , Iddio*
 „ *ebbiand colla grazia della sua misericordia la Chiesa de' Ravennati alla*
 „ *unione ed obbedienza della Madre Romana Chiesa imperciò*
 „ *concediamo a te ed ai tuoi Successori dimoranti nella fede ed obbedien-*
 „ *za della medesima Sede Apostolica li Vescovati della Provincia Emi-*
 „ *lia , cioè di Piacenza , Parma , Regio , Modena , Bologna , Ferrara ,*
 „ *Adria , Comacchio , Imola , Faenza , Forlì , Bobbio , e Cesena .* In ol-
 „ tre Gelasio permise allo stesso Gualterio l' uso del Pallio e le
 „ dignità della propria Chiesa possedute per privilegio della Ro-
 „ mana primamente della divisione . Il Rescritto fu dato sotto il
 „ dì 7. di Agosto dell' anno del Signore 1119. secondo il metodo
 „ Pisano , il quale corrisponde al nostro volgare 1118. , poichè
 „ nell' Agosto del 1119. era egli trapassato . Quindi osserviamo
 „ rapporto ciò abbaglio troppo grosso e sonoro del Labbè nella
 „ Edizione de' Concilj , dicente che l' anzidetto Rescritto fu dato
 „ nelle Calende di Settembre della Indizione XII. che ebbe principio
 „ solamente dal Settembre del 1118. secondo la nostra Era vol-
 „ ga-

SEC. XII.

gare. Il Rossi non lascia luogo a prudente dubbio ; e contesta di avere veduto il Rescritto giuridico di Gelasio, e quindi ben volentieri accettiamo il parere di lui, ed il riputiamo più accertato di quello del Labbè Gesuita per altro dotto ed accreditato.

Confagra V. Partì intanto da Roma l'afflitto Papa, e perchè non la Chiesa di Pifa e di- potea egli viaggiare per terra per cagione della cascaticcia chiarala Metropoli dalle navi de' Beneventani dopo pochi giorni felicemente appro- della Corsi- dò al porto di Pifa. Fulcone notò il giorno della partenza di ca ; e pure Gelasio, ed accertatamente scrive, che ei sotto il dì 2. di Set- confagra la tembre era partito dall'alma Città, e dice: *Il predetto Papa Ge- Chiesa di S. lasio partì alla volta delle Gallie sotto il dì 2. di Settembre e per- Lorenzo di venne a Pifa.* Quivi trattenutosi confagrò la Chiesa Maggiore, Genova. e denominatala Metropoli soggettolle quelle del Regno di Corsica. Già Daimberto Vescovo di Pifa era stato costituito dal Pontefice Urbano II. sino dall'anno 1092. Arcivescovo delle Chiese di quel Regno con Apostolico Rescritto pubblicato dall'Ughelli nel tom. 3. della Italia sacra, e fu dato in Anagni sotto il dì 22. di Aprile della Indizione XV. dell'anno della Incarnazione 1092. e del Signore Urbano Papa II. quinto. Ma nè Daimberto, nè Pietro successore di lui nel governo della Metropolitana di Pifa aveano fatto uso del diritto loro dal Papa conferito; e nell'anno 1118. in cui Gelasio al porto Pisano approdò, solamente quello ad effetto si ridusse. Imperciò quegli secondo il Codice Ms. della Chiesa di Pifa citato dall'Ughelli nel luogo succennato confagrò la nuova Chiesa de' Pisani ad onore della gloriosissima e sempre trionfatrice Vergine Maria Dunque Gelasio nella celebrazione delli divini sagrifiej della Messa sotto il giorno della dedicazione concedè la Chiesa di Pifa alla presenza d'innumerabile popolo col privilegio della Metropolitana grandezza. Lo Scrittore antico di Pifa presso lo stesso Ughelli trattando della Dedicazione della Chiesa Maggiore di Pifa celebrata da Gelasio II. e del diritto Metropolitico a quella conferito si esprime così: *Venne il Pontefice a Pifa; quivi confagrò la Chiesa Maggiore, e concedette l'Arcivescovo alla Città, poichè sino a questo tempo il di lei Pastore era solamente Vescovo.* Dunque non avea sinora avuto effetto il privilegio dato a Daimberto Vescovo da Urbano II. Del resto la Dedicazione si celebrò nelli 20. di Settembre per asserzione dell'antico Codice Ms. da noi te- stè

stè encomiato. Lo stesso Anonimo Scrittore ricorda, che le Chiese di Corsica in vigore del privilegio di Gelasio rimasero soggette alla Metropoli di Pisa, e che Pietro Arcivescovo dopo la partenza del Papa esercitò nell' Isola liberamente l' ufficio e ministero Metropolitano. Ecco le parole dell' Anonimo rammentate dall' Ughelli: *Dopo la partenza del venerabile Papa Gelasio Pietro Arcivescovo di Pisa accompagnato da Pietro Cardinale Legato della Sede Apostolica, dai Canonici della sua Chiesa, da Ildebrando Giudice ed in questi tempi Console dei Pisani, e da molti Cittadini di Pisa si trasferì in Corsica, ove onorevolmente ricevuto alla presenza del Clero e popolo consagrò l' Eletto alla Chiesa Maranense questa dedicando, e ricevette la fedeltà e l' obbedienza dalli Vescovi di quel Regno nell' anno di Cristo 1118. Dunque nel loro ritorno a Pisa la fama sollecitamente empì di tal fatto la Toscana e la Lombardia: pubblicando che la Chiesa di Pisa acquistata avea il diritto Metropolitano sovra quelle di Corsica: La qual cosa se diamo fede allo stesso Scrittore elacerbò sommamente l' animo dei Genovesi. In fatti Gelasio partendo da Pisa andò a Genova, ove pervenuto consagrò la Chiesa di San Lorenzo secondo l' antico Ms. conservato nella Sede Cattedrale, come osserva l' Abate Costantini nelle Annotazioni sopra la Storia di Pandolfo Pisano. Egli ricorda imperciò la scrizione, che esibiamo al Lettore: Sotto il dì 10. di Ottobre dell' anno del Signore 1118. nella Indizione XII. dedicazione della Chiesa del beatissimo Lorenzo e del santissimo Siro Vescovo di Genova: la quale è stata consagrada dal Signore Gelasio Papa nel primo anno del di lui Pontificato, essendo assistenti Ottone Arcivescovo di Genova e molti altri Vescovi. Riferisce quindi il Rescritto del Papa in cui si legge: Nell' anno dell' Incarnazione del Signore 1119. della Indizione XII. sotto il dì dieci di Ottobre il Signore Gelasio Papa II. consagrò questo Altare ed Oratorio nell' anno primo del suo Pontificato. Osserviamo, che lo Scrittore fa uso dell' anno Pisano che corrisponde al 1118. della nostra Era volgare: imperciocchè il Pisano defume il principio dal giorno 25. di Marzo, e quindi precede col corso di nove Mesi l' Era volgare di Cristo.*

VI. Pandolfo Pisano dopo di avere ricordata la dimora di Gelasio per alcuni giorni in Pisa - fa parola della di lui partenza per Genova, e soggiunge imperciò: *Di nuovo il Pontefice entrò in mare, e colla condotta del Signore approdò felice e sano con tutti li suoi al porto di Santo Egidio, sotto il dì 7. di Novembre*

• Tom. VI.

Y

Va in Francia e stabilisce di celebrare in Rems il Concilio.

SEC. XII.

www.lib

bre; e si raccoglie da certo Rescritto quivi dato, il di cui
 Fragmento rammenta il Cardinale Baronio nelli Annali. Con
 questo Gelasio ad imitazione de' suoi Predecessori Urbano II.
 e Pasquale II. conferma a Bernardo Arcivescovo di Toledo ed
 ai di lui Successori il Primato delle Chiese di Spagna. *Dicesi*
dato presso Sant' Egidio per mano di Crisogono Diacono Cardinale del-
la Santa Romana Chiesa sotto il dì 7. di Novembre della Indizione
XII. dell' anno di Cristo 1119. secondo il costume Pisano. Parti-
 to da Sant' Egidio pervenne a Magalona Città oggidì del
 tutto distrutta, a cui venne sostituita Montpellier una del-
 le più belle e deliziose della Linguadocca. Quivi si trovò per
 riceverlo Sugerio speditovi da Ludovico VI, Re di Francia, co-
 me ei medesimo racconta nella Vita dello stesso Ludovico; e
 dice, che li Ambasciatori del Re, recarono ad esso Papa quasi ve-
 nuto meno dalla necessità le cose più scelte del Regno, e
 che questi li santificò colla Apostolica benedizione. Pandol-
 fo Pisano ricorda, che si trasferirono a Sant' Egidio Ecclesiasti-
 ci e Laici di ogni condizione solleciti di provvedere il Papa del
 necessario con illustre liberalità. Finalmente Falcone Scrittore
 di questi tempi nella Cronaca fa testimonianza, che moltissimi
 Francesi visitarono il Papa, recando con seco preziose cose dili-
 gentissimi di recargli aiuto, poichè egli era infelicamente esule
 dalla propria Chiesa per iscanfare le insolenze del Re Enrico.
 Se non che oppresso il buon Pontefice dalle gravose miserie e
 disavventure cadette infermo in luogo situato tra Magalona e
 Montpellier detto *Mangin*. Quivi fu accolto da Ponzio Abate
 Cluniacense con effetto di Cristiana carità per asserzione di
 Ugone Monaco Cluniacense in certa Pistola data all' anzidet-
 to Abate Ponzio, ed è recitata nella Biblioteca Cluniacense
 sotto la pag. 463. Siaci lecito trascriverla, poichè da quella il
 Lettore apprendere può giuridicamente la magnanima sofferen-
 za di Gelasio e la Cristiana carità di Ponzio. Dice egli così:
 „ Gelasio Papa scusando Enrico Imperatore de' Romani che
 „ turbava la Chiesa di Dio, si portò per via di mare nelle Gal-
 „ lie, ed a te col mezzo di Cursore spedito da Pisa avanzò
 „ primamente la notizia della sua venuta Tu intanto l'
 „ hai incontrato presso Sant' Egidio somministrando ad esso
 „ ed a quei che con seco lui vthivano, cavalli ed altre cose
 „ loro necessarie. Questi agitato dalle molestie del mare fu
 „ afflito da infermità; tu l'hai con officiosissima tenerez-
 „ za

za sovvenuto nel luogo delli tuoi natali , che il Conte Pietro nobile e potente tuo Genitore avea donato alli Apostoli Pietro e Paolo . Se non che dopo di essersi dai gravissimi incomodi alquanto ristorato , perchè desiderava di portarsi a Cluni , andò a Lion passando per mezzo le Gallie ; scendette quindi a Mascon , ove assalito da altra gravissima infermità comandò istantemente di essere trasportato a Cluni . Prima di pervenirvi volle essere condotto per titolo di debolezza ad Alais Città non molto distante da Sant'Egidio ; nella quale dimorava sotto il giorno dieci di Dicembre , come appare dalla Pistola quivi data all' esercito Cristiano che assediava la Città di Cesar Augusta . Con questa il Pontefice concede indulgenza a quei che promovono la santa impresa ; e loro significa di mandare colà Pietro che egli consagrato avea Vescovo di Cesar Augusta . Anco nelli 12. di esso Dicembre tuttavia Gelasio dimorava in Alais ; in questo dì colà pervennero Guidone Vescovo di Lescar in Aquitania e Ponzio Abate di Cluni , e tennero trattato seco lui di certi diritti , come leggesi nel Cartolario di Lescar presso il de Marca nel lib. 1. di Bearn cap. 22: Nel giorno quintodecimo si trattene in Avignon ove era felicemente pervenuto ; e quivi diede il privilegio al Monistero di Cluni , di cui tale è la scrizione: *Dato in Avignon per mano di Crisogono Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 15. di Dicembre della Indizione XII. dell' anno 1118. e del Pontificato del Signore Gelasio Papa II. primo.* Da Avignone partito giunse a Vienna indi a Lion , scendette poscia a Mascon , e finalmente arrivò a Cluni . Quivi pervenuto respirò non poco dalla grave infermità che l' opprimeva , mercè le attenzioni e caritatevoli diligenze dei Fedeli ed Ecclesiastici , li quali non trascurarono mezzo opportuno all' intento , ma non curante egli la propria salute e tutto sollecito del vantaggio della Cattolica Religione propose di celebrare il Sinodo in Rems nel mese di Marzo del 1119. ; che poi prevenuto dalla morte non potè ridurre ad effetto il concepito proponimento . Fulcone nella Cronaca di Benevento scrive così: *Quindi il medesimo Apostolico decretò di celebrare nel seguente mese di Marzo colli Padri di Francia e di Germania il Sinodo ; in esso doveano questi trattare coll' ajuto dello Spirito Santo della discordia troppo diffusa nel Sacerdozio e nel Regno Ma prima che giunga il termine stabilito per la convocazione presso il Monistero di San*

Pietro di Ciuni, ove diligentemente era assistito e curato; venne sorpreso altra volta da gravoso male. Il Cardinale Baronio, il P. Labbè nel tom. 10. de' Concilj; il Ciaconio ed altri Scrittori diretti dalla autorità dell' Abate Uspergense vogliono, che Gelasio effettivamente abbia convocato e celebrato il Sinodo in Vienna del Delfinato. Ma l' Abate Uspergense erra enormemente nell' afferire tal fatto; e noi siamo non poco maravigliati, che quelli sì facilmente ne abbiano comprovato la opinione ed il parere. L'accurato Pagi pertanto nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 1119. adduce le autorità delli Scrittori, e molte conghietture e ragioni che lo inducono ad abbandonarla. Il primo è Eadmaro Storico di questi tempi, il quale nel lib. 5. dice così: Il Pontefice Gelasio giunse in Borgogna per via di mare, e la di lui venuta tosto si pubblicò per tutta la Gallia. Da ciò suscitati li Nobili ed i plebei lo incontrarono con tenerezza e divozione, e tutti si disponeano d' intervenire al Sinodo che egli voleva celebrare in Rems circa la metà di Quaresima. Rodolfo ancora Arcivescovo di Cantorbery quand'ebbe notizia, che il Papa era in Roen, dal Regno partita con ogni sollecitudine il visitò. Ma nel viaggio intese, che esso Signore Apostolico cambiato pensiero e mutato il cammino partì da Roen prendendo la via delle Spagne. Quindi Eadmaro la morte racconta di Gelasio. Nella Gronaca Mauriniacense rammentata dal Duchesnio nel lib. 2. del tom. 4. si dice così: Presso Rems Metropoli del Regno egli disponea il Concilio, in cui col divino ajuto meditava di operare cose grandi; ma appunto il Sommo Dio ordinando diversamente ciò che era occulto ma certamente giustissimo, permise, che ei prevenuto da gravissima infermità nol potè ad effetto ridurre. Quindi il Conografo accenna la morte del buon Pontefice. Del Sinodo che secondo li anzidetti Scrittori è stato celebrato in Vienna da Gelasio Papa II., non fa parola Pandolfo Pisano famigliare di esso Gelasio, e che lo accompagnò nel viaggio di Francia scrivendone la Vita; e nemmeno ne trattano li antichi Storici eccettuato l' Abate Uspergense, e Nangio nella Gronaca; quegli il vuole celebrato in Vienna del Delfinato: e questi in Rems Metropoli della Francia.

Morte e
sepoltura di
Gelasio.

VII. Ugone Monaco Cluniacense ricordato il gravissimo male che assalì Gelasio, dice che desso volle essere trasferito nel Monistero di Cluni, e soggiugne: *Quivi trasportato e ricevuto con somma riverenza compiuo l' anno primo e quattro giorni del Pontifica-*

to

co assistito dai Fratelli ed alla presenza dei Cardinali e Vescovi nella propria Casa il Santo Pastore riposò tranquillamente in Cluni. Il perchè se è vero, come dicemmo, che fu eletto nel dì 25. di Gennajo dell'anno 1118. e morì nel giorno 20. del medesimo Mese del susseguente, come scrivono Fulcone Beneventano nella Cronaca, Orderico nel lib. 2., Fulcherio di Chartres nel lib. 3. della Storia di Gerusalemme, e quasi tutti li moderni Scrittori, chechè diversamente accennino il Ciaconio ed il Palazzi poco accurati nello scrivere la propria Storia, possiamo senza errore dire, che Gelasio II. sedette per lo spazio di un'anno e quattro giorni, ed al nostro detto sono uniformi li Cataloghi de' Romani Pontefici premeffi dal Pagi alla Critica Baroniana. Il Cardinale Baronio ed il Papebrochio riferiscono l'Epitafio del sepolcro di lui scritto da Pietro di Poitiers, in cui dicesi, che ei governò la Chiesa pel corso di due anni menò due giorni; ma lo stesso Pagi giudica e con rettrezza comprova essere fallamente attribuito a Pietro di Poitiers quello Epitafio, che fu pubblicato non poco tempo dopo da chi lo inventò con impostura e menzogna sotto nome di esso Pietro; poichè Bernardo Guidone ricordato dalla Cronaca grande di Fiandra, Goffredo di Viterbo Scrittore di questo Secolo, Vernerio, Martino Polacco, li Autori dei Cataloghi, ed Ugone Cluniacense scrivono troppo accertatamente, che egli sedette un anno e quattro giorni, oppure cinque come vogliono altri. Sugerio ripiglia, che Gelasio Papa II. sia morto di podagra, ma Pandolfo Pisano di lui familiare diversamente asserisce dicendo: *Assalito da improvvisa passione che li Greci Pleuritide dicono, convocati li Fratelli e parecchi altri, fatta la Confessione e ricevuto il Corpo ed il Sangue di Cristo giacendo supino nel pavimento secondo il monastico costume morì, e la santa di lui anima sciolta dai lacci della carne volò al Cielo condotta dall' Apostolo Pietro. Il di lui Corpo riposa in pace onorevolmente seppellito nel Chiostro del Monistero di Cluni.* Arnoldo di Wion nel Martirologio Monastico, Filippo Ferrari, ed Andrea Sauffajo nel Gallicano annoverano esso Gelasio nel nobile stuolo dei Santi. Scrisse Gelasio la Storia di Santo Erasmo Vescovo di Gaeta e Martire; con eroico verso espone il Martirio de' Santi Erasmo, Anatolia, e Cesario. Questi parti del di lui studio si pubblicarono colle Stampe di Roma sotto l'anno 1639. da Costantini Abate Gaetano, che pubblicò ancora la di lui Vita scritta da Pandolfo Pisano dopo averla illustrata con eruditi

Co.

Comentarij. Il medesimo Gelasio adornò il Registro di Pasquale II. suo Antecessore, e creò Cardinale Pietro Rufo nel giorno della propria consecrazione, se diamo fede a Pandolfo Pisano che parlando della consecrazione di esso Gelasio celebrata in Gaeta dice: *Qui vi ordinò Pietro Rufo Diacono Cardinale, Barone Suddiacono, ed io che era Ostiario quando scrissi la Storia delle di lui gesta, venni dal buon Pastore a Lettore ed Esorcista promosso; ad altri molti poi ei conferì li gradi minori pel ministero e servizio della Chiesa.*

G R E G O R I O

A N T I P A P A .

Bardino è fatto Arcivescovo Bracarense; e viene deposto.

I. **M**Aurizio Burdino di nazione Francese Antipapa sotto nome di Gregorio VIII. nacque in Uzerca piccolo villaggio del Limosino; indi nel Monistero de' Benedettini di Limoges diè nome al monastico Istituto, di che tratta accuratamente il Baluzio nella Vita di lui, che esibisce nel tom. 3. de' Miscellanei dedotta come ei dice da autorevoli Scrittori, e vuole che il nome di Maurizio convenga alla Persona, e quello di Burdino alla Famiglia. Secondo la consuetudine dei Vescovi egli fece uso del primo, e del secondo si prevalsero li Romani per di lui derisione; poichè contiene ovvero esprime certo sarcasmo opportuno pel sacrilego Ecclesiastico. Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Apostolica nelle Spagne tornando alla propria Chiesa dopo il Sinodo di Clermont celebrato nell'anno di Cristo 1095. condusse con seco da Limoges Burdino innamorato della di lui dottrina ed eloquenza. Pervenuto in Ispagna il promosse primamente all'Arcidiaconato della Chiesa di Toledo, indi al Vescovato di Coimbría. E poichè non molto dopo trapassò San Gerardo Arcivescovo di Braga, con unanime assenso del Clero e del popolo ei fu eletto alla amministrazione di quella illustre Chiesa nell'anno 1110., come riferisce Roderico nella Storia della Diocesi di Braga. Ma perchè la traslazione da una ad altra Sede non potes effettuarsi
 (co-

senza la permissione ed autorità del Romano Pontefice mercè lo stabilito dai Canon, Burdino si trasferì a Roma, ed ottenne dal Pontefice Pasquale II., che la elezione del Clero di Braga caduta nella propria Persona sia giuridica e legittima. Quindi ricevette il Pallio Arcivescovile per mano di Giovanni Cardinale Diacono della Santa Romana Chiesa e Cancelliere della Sede Apostolica che fatto Pontefice si denominò Gelasio II.; il che apprendiamo dalla di lui Pistola data ai Vescovi e Cristiani di Francia. Ma poichè Burdino dominato era da spirito audace e superbo, incontrò gravi discordie e dissensioni con Bernardo Arcivescovo di Toledo Primate suo rapporto la Dignità Vescovile, e suo insigne Benefattore e Padre rispetto alli di lui ingrandimenti. Il perchè Pasquale II. persuaso dalli consigli di esso Burdino si mosse contro l'Arcivescovo Bernardo, ristrinse li confini della di lui Legazione Apostolica, e liberò dalla giurisdizione di lui esso Burdino e la Chiesa di Braga; decretando che quella di Coimbrìa appartiene alla Provincia Bracarense, poichè il Legato asseriva essere soggetta alla propria giurisdizione ed autorità. Innocenzo di questo nome III. nella Pistola 126. del lib. 2. fa menzione dei due Decreti di Pasquale II. ed encomia entrambi le Pistole, la prima delle quali è pubblicata nel tom. 3. del Regno di Portogallo, e la seconda da Roderico nel Trattato *Del Primato della Chiesa di Braga nella Spagna*; e furono date da Anagni sotto il dì 2. di Novembre dell'anno 1115., come osserva il Baluzio sulla autorità di Pandolfo Pisano nella Vita di Pasquale II. Questi parlando della coronazione di Enrico Imperatore celebrata da Burdino in Roma nel principio del 1117. scrive, che quegli pel corso di due anni non visitò la Chiesa di Braga; il perchè partì egli da Portogallo nel corso del 1115. Se non che a dire la cosa com'è, ignorava Baluzio, che Burdino prima del 1114. era stato sospeso dall'ufficio Sacerdotale e Vescovile da Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Apostolica, appunto perchè con temerità ei invase la Sede di Leon, e che l'Interdetto del Legato Apostolico era stato confermato dal medesimo Pontefice Pasquale II. Il Cardinale de Aguirre nel tom. 4. de' Concilj delle Spagne recita alcuni Frammenti del Sinodo di Palenza celebrato dall'Arcivescovo Bernardo sotto il dì 25. di Ottobre del 1114., li quali non ancora dalle tenebre erano venuti alla luce, quando il dotto Baluzio scriveva

la

la propria Storia. Tra quelli che con industria e studio furono prodotti dall'accurato Cardinale, si rammenta la Pistola del Pontefice Pasquale II. data a Burdino dal Laterano sotto il dì 20. di Aprile della Indizione VII. e per conseguente dell'anno 1114. della quale tali sono li sentimenti: *Tra le molte doglianze che di te sono pervenute alla Sede Apostolica, evvi la invasione della Chiesa di Leon; questo gravemente ha contristato l'animo nostro. Di che dopo di essere stato da noi severamente ammonito Bernardo Arcivescovo di Toledo nostro Vicario ti chiamò al Sinodo. Ma sebbene per gastigo della tua disobbedienza e nequizia fosti dall'Arcivescovo e dalli Padri deposto dall'ufficio Sacerdotale e Vescovile; nullameno con azione temeraria e sacrilega pertinacemente hai esercitato li ministeri, dai quali con sentenza giuridica sei stato deposto. Noi dunque col divino ajuto vendicando il grave delitto di superbia e nequizia proibiamo a te l'esercizio di quelli, ed interdiciamo l'obbedienza della Chiesa di Braga, finchè tu fatto umile ed obbediente dia soddisfazione piena del gravissimo peccato.* Dalle quali parole si raccoglie troppo accertatamente, che Burdino prima del 1114. avea invaso la Chiesa di Leon, e che da Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Apostolica eragli stato interdetto il ministero Sacerdotale e Vescovile. Dobbiamo però confessare ingenuamente, che li Atti di questo Sinodo, di cui fa parola nella sua Pistola il Pontefice Pasquale II. sono periti; certamente di quelli non è a noi pervenuta giuridica ed autorevole notizia. Del resto se prestiamo fede ad esso Baluzio, Burdino ricevette con sentimenti di umiltà la riprensione di Pasquale, e diede alla Chiesa piena soddisfazione del proprio peccato. Il dotto Scrittore raccoglie ciò dalla azione dello stesso Pasquale, che in favore di Burdino troncò la controversia insorta tra esso ed il Legato Apostolico delle Spagne rapporto la Chiesa di Coimbrà. Il perchè Pasquale, come detto abbiamo, nell'anno 1117. quando fuggì da Roma evitando la rabbia e le insolenze dell'Imperatore Enrico, deputò Burdino suo Legato per trattare la pace e la unione con quello; il che non avrebbe fatto, se quegli fosse stato sottoposto alle censure della Chiesa. Ben è vero però, che ei favorì poco dopo Enrico ed il coronò con solenne rito abbandonata la giustizia nella Basilica di San Pietro. Per la qual cosa Pasquale convocò in Benevento il Sinodo, in cui lo scomunicò solennemente, lo spogliò della Apostolica Legazione, ed il privò nuovamente del Vescovile ministero.

II. Ciò accaduto Pasquale fu prevenuto dalla morte, ed in di lui vece venne eletto a Papa Gelasio di questo nome parimenti II., il quale scatenando la persecuzione e violenza dello stesso Enrico partì da Roma alla volta di Gaeta prima della Pontificia consecrazione, come dicemmo nella di lui Storia. Imperciocchè sebbene egli sia stato eletto a Romano Pontefice sotto il dì 25. di Gennajo dell' anno 1119., nullameno fu consecrato nel nono di Marzo Sabato delli Quattro Tempi, e nel susseguente ricevette con solenne rito la Pontificia consecrazione. In questo appunto Burdino col favore di esso Enrico Imperatore occupò sagrilegamente la Sede Apostolica sotto nome di Gregorio VII., ed altra volta con pompa e solennità adornollo colle Imperiali insegne nel santo dì della Pentecoste; di che diffusamente dicemmo nel Pontificato di Gelasio II. Il perche questi convocò in Capoa il Sinodo dei Vescovi d'Italia, condannò esso Antipapa Gregorio scomunicandolo, e seco lui pure scomunicò l'Imperatore Enrico che 'l favoriva, sebbene era usurpatore della Sede Apostolica secondo l'asserzione dell' Abate Uspergense dicente nella Cronaca in tal modo:

„ Enrico Imperatore trattenendosi nelle Provincia lungheffo il
 „ Pò ebbe notizia, che era trapassato l'Apostolico Pasquale; e
 „ quindi con sollecito cammino si portò a Roma. Primamente
 „ prestò l'assenso per la elezione del Signore Giovanni che
 „ si denominò Gelasio, ma poi separatosi dalla comunione di
 „ quello non senza il favore di alcuni Romani collocò nella
 „ Sede Apostolica certo Burdino provegnente dalle Spagne;
 „ ed in tal modo rinnovò lo Scisma che già credevasi estinto.
 „ Imperciò Gelasio Papa col consiglio dei Cardinali che erano
 „ seco lui e delli Cattolici che 'l veneravano, convocato il Sinodo
 „ in Capoa dopo di avere trasmesso per ogni dove le Apostoliche Pistole scomunicò l'Antipapa e l'Imperatore che
 „ 'l favoriva. Confessiamo ingenuamente, che del Sinodo di Capoa di cui fa menzione l'Abate Uspergense, non ha parlato altro Scrittore; e quindi non possiamo senza scrupolo aderire alla di lui opinione, e molto meno ricordare il giorno ed il mese in cui è stato celebrato; tuttavia per non defraudare di tale notizia il Lettore abbiamo voluto qui farne parola e recitare le parole stesse dell'Uspergense Scrittore per altro accurato, presso cui deve essere la credenza di questo Sinodo. Possiamo bensì accertatamente asserire, che l'Antipapa Gregorio

SEC. XII.

www.libtool.org.cn

rio è stato condannato colle Censure della Chiesa da Callisto Papa di questo nome II. succeduto nel governo della Sede Apostolica a Gelasio II. nel Sinodo di Rems celebrato sotto l'anno 1119., come dice Orderico Vitale, la di cui Storia è recitata nel tom. 10. de' Concilj, ed in cui leggiamo le seguenti parole che trascriviamo: „ Nell' ultimo giorno del Sinodo „ Oldegario Vescovo di Barcellona umile e macilente di corpo, ma insigne ed illustre per eloquenza, erudizione, e santità pronuciò autorevole non meno che profondo ragionamento della Regale e Sacerdotale dignità, il quale venne ricevuto con indicibile avidità da quelli che poterono intenderlo. „ Allora il Pontefice scomunicò l'Imperatore Enrico, Burdino Antipapa, e li fautori di lui, sebbene ciò fece con animo amaro e dolente, ed accoppiò a costoro altri scellerati, che sebbene più volte corretti perseveravano nella perfidia, e li ferì con eguale pena di scomunica per indurli a pentimento „. Burdino non riprovò per questo l'empio attentato, ma perseverando nel peccato fuggì da Roma per iscanfare il gastigo che meritava. La cosa succedette nella maniera che veniamo dicendo.

L'Antipapa III. Nell'anno 1120. il Pontefice Callisto II. si portò a Roma, e da Cluni, ove nell'anno antecedente era stato canonicamente eletto a Papa, e con sommo onore ed universale allegrezza dai Fedeli fu accolto sotto il dì 2. di Giugno. Allora l'Antipapa Burdino che era da tutti abbandonato, meditò di alimentare il proprio Papato colle calamità dei Pellegrini. Imperciocchè li di lui fautori infestavano le pubbliche vie coi ladroncelli, e spogliavano delle loro sostanze quelli che alla visita del sepolcro delli Apostoli si portavano. Dopo breve dimora in Roma Callisto andò a Benevento per animare li Normanni ad intraprendere l'assedio ed espugnazione di Sutri, ove erasi rifugiato l'Antipapa abbandonato dall'Imperatore; e poichè Sutri è situato sovra scoscesa rupe, non si potea senza esercito vincere ed espugnare. Callisto però radunatosi nell'anno di Cristo 1121. s'impadronì del Castello e dell'Antipapa che era vi rinchiuso. Siaci lecito di recitare il racconto che ne fa nella Cronaca Falcone di Benevento: „ Il Pontefice Callisto radunato l'esercito assalì Sutri situato sovra una rupe: quivi dimorava l'Antipapa Gregorio che era stato promosso al Pontificato dall'Imperatore Enrico, e possedeva la

„ Cit.

„ Città. Le genti di Callisto colla forza la occuparono, e
 „ stretto con funi l'Antipapa Gregorio turpissimamente lo mal-
 „ trattarono con ingurie. Quindi postelo sovra di Camelo
 „ e spogliato delle proprie vesti in tal modo stretto il porta-
 „ rono à Roma sotto il giorno 23. di Aprile. Il Pontefice
 „ Callisto diede per ciò divoti ringraziamenti a Dio. ed al
 „ Beato Pietro Appostolo pieno di allegrezza, e poichè trionfò
 „ dell'avversario suo, ritornò a Roma. Quivi pervenuto col
 „ consiglio dei Padri relegò l'Antipapa nel Monistero della San-
 „ tissima Trinità che si denomina della Cava „. Dunque Bur-
 „ dino che pel corso di quasi tre anni avea conturbato la Santa
 „ Chiesa di Dio collo Scisma, fu costretto di vivere privata vi-
 „ ta in esso Monistero della Cava, ove perseverò per lungo tempo,
 „ ma in questo non morì, come con grave errore asseriscono alcuni,
 „ e noi fra poco proveremo per seguire la serie ed il retto
 „ ordine della Storia.

IV. Se diamo fede a Eadmaro Scrittore accurato e giuridi- E' venerato
 co, ed a Matteo Parisio non possiamo dubitare, che l'Antipapa nell' Inghil-
 Gregorio fu riconosciuto da molti nell' Inghilterra quale vero e
 legittimo Papa, li quali lo riverirono ed onorarono. Scrive
 egli in tal modo nel lib. 6. delle Azioni succedute in Inghil-
 terra sotto l'anno 1119.: „ Mentre tali Ecclesiastiche cose co-
 „ si disponeansi nella Borgogna, era retto e governato l'Ap-
 „ postolato della Romana Chiesa dal predetto Gregorio seden-
 „ te nella Sede del Beato Pietro. Dunque non lievi discordie
 „ e rumori agitarono l'Inghilterra; alcuni quello veneravano
 „ vero Papa, altri questo Gregorio riconoscevano, ed altri fi-
 „ nalmente l'uno e l'altro rigettavano. Li Francesi però,
 „ il Rè d' Inghilterra, e l'Arcivescovo di Cantorbery abbrac-
 „ ciarono le parti di Callisto, e ad esso disprezzato l'Antipa-
 „ pa Gregorio quale a legittimo Romano Pontefice ossequio
 „ prestarono „. Matteo Parisio Inglese denomina Gelasio Anti-
 papa dicendo nella Storia: „ Nell'anno 1118. morto il Pon-
 „ tefice Pasquale gli succedette Gelasio Antipapa pel corso di
 „ un'anno, ed a questo venne canonicamente sostituito, Calli-
 „ sto „. Ma se Gelasio II. è stato Antipapa come suppone, e
 scrive esso Parisio, in qual modo potè egli soggiugnere, che Cal-
 listo II., il quale succedette ad esso Gelasio contro Gregorio VIII.
 sia stato eletto canonicamente? chi non vede quanto passiona-
 tamente costui scrive in disapprovazione della elezione di Ge-
 la-

lasio? chi non è persuaso, che con animo irriverente ed ingiusto ei riputò Antipapa il legittimo Successore di Pietro? Quindi Baluzio con efficaci ragioni comprova essere il fondamento de' Scismatici avvalorato colla antica consuetudine, che vietava la elezione del Papa prima che l'Imperatore abbia deputato li proprj Legati ad assistervi, onninamente insufficiente, essendo quella condannata dal Pontefice Gregorio VII. quale pregiudizievole alla Ecclesiastica libertà. Ed in vero nella morte di lui, come altrove dicemmo, li Cardinali scosso il giogo dell' Imperatore e riacquistato il primiero diritto eleffero li Pontefici senza partecipare la morte del trapassato ad esso Imperatore. Dunque il deposto ed umiliato Burdino fu mandato con molta ignominia al Monistero della Cava poco distante da Salerno, in cui dovea rinchiuso trattenerli secondo Giovanni Salisberienpe. Qui vi vestito dell' abito monacale se crediamo a Vellelmo Tirio, a Ridolfo de Diceto, ed allo Scrittore della Cronaca Maurinacense, dovette vivere privata vita. Il perchè rettamente scrive il Baluzio, che egli riassumette l' Istituto, che avea nelli anni giovanili abbracciato in Patria prima di essere promosso all' Arcidiaconato di Toledo ed al governo delle Chiese di Coimbrìa e di Braga. Imperciocchè avea decretato il Pontefice Niccolò di questo nome II., *che chi toglia sedizione e presunzione, ovvero con altra mala maniera sia eletto, ordinato, e collocato sul Trono Pontificio, debba deponersi dal grado e dignità Ecclesiastica, e senza ritardazione allo stato, dal quale era stato tolto, restituirsi; cioè alla vita professata prima di essere promosso al grado ed alla Dignità Ecclesiastica.* Se non che Callisto II. nell' anno 1122. levò Burdino da esso Monistero della Cava, ed il rinferò in certo Castello situato sopra una rupe presso la Città di San Germano, ove dovea con attenta sollecitudine custodirsi secondo la testimonianza di Anonimo Scrittore Cassinense pubblicata dal Caraccioli. Finalmente Papa Onorio di questo nome II. nell' anno 1124. il trasportò nella fortezza Fumone; e quivi morì, non già nel Monistero della Cava, da cui era partito anni sono per ordinazione dei due succennati Pontefici.

C A L L I S T O II.

SEC. XII.

P O N T E F I C E CLXII.

ANNO DEL SIGNORE MCXIX.

I. **E** Ssendo vicino a morte nel Monistero di Cluni Papa Gelasio II., e conoscendo disperata la propria vita esortò li Cardinali di eleggere Conone Vescovo di Palestrina, del quale abbiamo fatto parola nel Pontificato di Pasquale II., il quale mercè le rare virtù risplendea nella Chiesa di Dio, e riputavasi opportuno nelle spinose presenti circostanze per reggerla. Ma Conone rifiutando il Pontificato propose la elezione di Guidone Arcivescovo di Vienna, come rammenta Fulcone nella Cronaca dicendo: „ Il Pontefice Gelasio conoscendo di essere a morte ridotto dalla infermità chiamò alla sua presenza il Vescovo di Palestrina, che con seco lui era venuto in Francia, e procurò, che desso avvenuta la propria morte sia esaltato nella Sede della Romana Chiesa. Il Vescovo che udiva le esortazioni del buon Pontefice disse: *Guardami Iddio, che io indegno di tanto onore ed incapace di reggere a tanto peso, salga la Sede Apostolica: poi ch'è la Romana Chiesa in questi spinosi tempi afflitta dal flagello della persecuzione ha necessità di essere difesa ed avvalorata dall'ajuto e virtù delle secolari ricchezze. Se volete voi ricevere il mio consiglio, dobbiamo eleggere a Papa l' Arcivescovo di Vienna uomo religioso in vera ed adorno di prudenza, potenza e nobiltà secolare virtù necessarie per sì fatto padrocinio. Dunque col consiglio di Dio, coi meriti del Beato Pietro, e coll'ajuto di questo noi speriamo di ridonare alla Romana Chiesa oppressa dal pericolo di diuturna persecuzione la primiera serenità e trionfo. Che più? piacque il di lui consiglio al moribondo Pontefice Gelasio, ai Cardinali, ed a quei che erano presenti. Quindi senza dimora fanno venire l' Arcivescovo, e perseverando nel consiglio concordemente compirono il detto col fatto. L' Arcivescovo si pose in cammino, e nel mezzo del viaggio intese con grave dolore, che il Pontefice Gelasio era trapassato. Poichè nel giorno 29. di Gennajo egli felicemente dal car-*

Conone
Vescovo di
Palestrina
rinunzia al
Papato. E-
lezione di
Callisto II.
che è co-
ronato in
Vienna.

„ 66

Sec. XII.
www.indooj.com

„cere di questo corpo uscì nel bacio del Signore volando al Cielo”. Intanto Guidone chiamato a Cluni dal Pontefice Gelasio moribondo e dai Cardinali che erano con esso lui, come dice egli stesso nella Enciclica Pistola che dopo la propria elezione canonica diede ad Adalberto Arcivescovo di Magonza, partì da Vienna e si trasferì a Cluni. Tali sono le parole del Papa: *Il nostro Signore Gelasio di felice rimembranza nella partenza da Vienna mi comandò di dovere con sollecitudine portarmi al Luogo dove ei era, dopo che egli si fosse pervenuto a Cluni. Dunque dopo qualche tempo meditando di adempire il di lui comandamento mi fu annunciata nel cammino la di lui morte Convocati per tanto nel di susseguente alla via venuta li Vescovi Cardinali, Chierici e Laici della Chiesa Romana con unanime sentimento mi eleffero a Papa, sebbene costantemente ad essi mi opposti, e mi nominarono Pastore della Sede Apostolica col nome di Callisto. Ciò succedente nelle Calende di febbrajo per relazione di Onofrio Panvini nella Cronaca Ecclesiastica e del Sigonio nel lib. 10. del Regno d'Italia. Ed in vero non poteasi la elezione di Callisto differire per più giorni, poichè il Monistero di Cluni è distante da Vienna solo venti leghe; ed essendo da Vienna partito Guidone prima della morte di Gelasio la di lui elezione dovea succedere nel giorno dopo la sepoltura di quello. Per questo alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana asseriscono essere dopo la morte di Gelasio vacata la Sede Apostolica quattro soli giorni, includendo in tal numero quelli della morte di esso Gelasio e della elezione di Callisto, come sovente addiviene. Callisto intanto di questo nome II. denominato Guidone era figliuolo di Visselato Conte di Borgogna, Zio di Adelaide Regina di Francia moglie di Ludovico IV. Ebbe una Sorella data in matrimonio ad Umberto II. Conte di Savoia, da cui nacque Adelaide che si maritò con esso Ludovico IV. nel 1115. Sugerio imperciò nella Vita di Ludovico dice di Callisto così: *Sublimato alla dignità di- ed gloriosa grandezza magnificamente ed umilmente, ma con attenta sollecitudine disponendo li diritti della Chiesa coll' amore ed ajuto del Re Ludovico e della nobile Regina Adelaide più felicemente provvedea alli affari della Chiesa e della Sede Apostolica. Era unito ancora per titolo di parentela coll' Imperatore Enrico; e quindi illustre e noto per cagione della sua pietà, erudizione, prudenza ed autorità, ed ai Principi caro ed accettissimo fu da Papa Pasquale II.**

Deputato Legato della Sede Apostolica nelle Gallie ; mentre col titolo di Arcivescovo reggea la Chiesa illustre di Vienna . Non molto dopo la sua elezione Gallisto partito da Cluni si portò a Vienna ; quivi nella Domenica della Quinquagesima 9. di febbrajo solennemente fu coronato Romano Pontefice nel 1119. Pandolfo Pisano nella Storia della di lui Vita non ha osservato il giorno nè il luogo della di lui consecrazione dicendo : *Il Papa solennemente venne consecrato da Lamberto Vescovo di Ostia e da parecchi altri nel nome del Signore* . Ugone però Vescovo di Palestrina e Legato della Sede Apostolica rammenta il luogo ed il giorno di essa consecrazione di Callisto nella Pistola scritta ad Ugone Vescovo di Nivers ricordata nel tom. 3. dello Spicilegio Dacheriano , e dice così : „ Nel giorno medesimo „ fino in cui tutti vicendevolmente col nuovo Eletto siamo „ partiti , coll' ajuto della Misericordia di Dio abbiamo preso il „ cammino alla volta di Lion . Prima però di giugnervi Am- „ baldo Arcivescovo di quella Chiesa approvò la elezione fatta da noi e la avvalorò colla sottoscrizione . Quivi per tanto „ si ordinò solenne processione ; egli ricevette con onorificenze il Signore Papa Callisto e tutti noi . Imperciocchè Gerardo Vescovo di Angoulême prima della sua partenza avea approvato la medesima elezione soggettandosi umilmente al Signore „ Papa . Indi siamo pervenuti a Vienna , ove nella Domenica „ della Quinquagesima il Signore Apostolico fu coronato „ . Dal qui detto rimane convinta e distrutta la opinione del Papabrechio scrivente , che Callisto II. è stato coronato in Cluni dopo il ritorno dei Legati da Roma essendo molto inoltrato il mese di Marzo , e per ventura nel giorno di Pasqua accaduta nel dì 30. dello stesso Mese . E pure con ciò si corregge altro di lui grosso errore , onde asserisce essere stato Callisto eletto nel giorno quanto di febbrajo : imperciocchè se è vero come è verissimo , che egli fu coronato in Vienna sotto il dì nono dello stesso Mese , appena avrebbe potuto dopo la elezione prima di quello pervenire a Vienna . Ma al dotto per altro Gesuita dobbiamo condonare questi e moltissimi altri errori provenienti dalla di lui troppo assoluta franchezza nello scrivere , e dobbiamo convincerli condotti dalle regole di frastellevole carità e non da facile ingannevole satirico detto , come egli sovente or uno or altro Scrittore corregge e disapprova . Ma torniamo in cammino .

II. Appena Callisto sedette nella Cattedra di S. Pietro ne proc-

Sac. XII. procurò la esaltazione e la pace; e poichè questa dipendeva dalla retta fede de' suoi Figliuoli e dalla moderatezza e disciplina delli Ecclesiastici; convocò tosto il Sinodo, in cui prudentemente al tutto provide. Dunque Callisto tornato a Vienna, e disposte le cose sue tenendo la via delle Gallie celebrò prima in Tolosa il Sinodo; ed al-
Celebra in Tolosa il Sinodo; ed andando a Roma.
 disposte le cose sue tenendo la via delle Gallie celebrò prima in Tolosa, e quindi in Rems due Sinodi; dice il Conografo Maurinjacense nel lib. 2. del Concilio di Tolosa, il di cui compendio riferisce il Catelli nel lib. 2. de' Conti di Tolosa. „ Callisto Papa nel primo anno del suo Pontificato nel dì 6. di Giugno celebrò in Tolosa il Sinodo coll' intervento de' Cardinali, Vescovi, ed Abati di Provenza, Gozia, Gascentia, Spagna, Bretagna, nel quale tra le molte cose che si decretarono, furono condannati li Eretici e scacciati dalla Chiesa, che simulando Religione riprovavano il Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, il Battesimo de' Fanciulli, il Sacerdozio, li Ordini della Chiesa, ed i legittimi Matrimonj. Quindi venne interdetto ai Principi ed ai Laici il possesso delle decime, beni, ed obblazioni del Vescovo e de' Chierici già trapassati. Rapporto questa faccenda il Papa ed i Padri formarono dieci Capi registrati nel tom. X. de' Concilj; e nella Prefazione del Sinodo si dice, che fu convocato sotto le Idi di Giugno dell' anno prima del Pontificato di Callisto. La Pistola Sinodale è data in Tolosa per mano di Crisogono Cardinale della Santa Romana Chiesa, e Bibliotecario sotto le Idi di Luglio della Indizione XII. dell' anno della Incarnazione Dominica 1119. e del Pontificato di Callisto Papa II. primo. Da che ne segue, che il Sinodo di Tolosa si prolungò fino al giorno 15. di Luglio; ma pure il Pontefice Callisto che il primo di tutti approvò la Sinodale Pistola, sotto il dì 30. di Giugno dell' anno medesimo dimorava in Magalona, come fra poco diremo, e per conseguenza quello era compiuto. Per il che noi riputiamo giuridico il sentimento di Bernardo Guidone, che 'l vuole principiato sotto il dì 6. di Giugno, e che la Pistola Sinodale è stata scritta da Callisto nelle Idi di quel Mese. Compiuto il Sinodo il Papa partì da Tolosa per Roma; quindi nelli 29. di esso Giugno pervenne a Magalona: ciò raccogliamo dalla Pistola di lui in ordine XII. scritta ai Canonici della Chiesa di San Giovanni di Befanzone; nel cui fine leggesi: *Data presso Magalona per mano di Crisogono Diacono della Santa Romana Chiesa, e Bibliotecario nel dì 29. di Giugno della Indizione XII. dell' anno*

1120., e del Pontificato di Callisto Papa II. primo. Da ciò si raccoglie, che all'anno primo del Pontificato di Callisto che comincia nel 1119. di Cristo corrisponde la Indizione XII. Imperciocchè il 1120. di cui si fa menzione nella Lettera, è l'anno Pisano, che tragge il principio dal giorno 25. di Marzo e da quello di Pasqua, e per conseguente previene con nove mesi l'anno volgare. Da Magalona il Papa andò ad Arles ove dedicò la Chiesa con solenne rito. Pandolfo Pisano dice: *Revenne nella Provenza, ove dedicò la Chiesa di S. Giuliano, che è collocata nella Città di Arles, ed oggidì si denomina Parrocchia di Santo Antonio Abate.* Se non che la dedicazione di questa Chiesa appartiene al 1119., e facilmente possiamo il detto comprovare colla Cronologia del Sinodo di Rems convocato da Papa Callisto nell' Ottobre dell' anno anzidetto 1119. Trapassando la Provincia del Poitù si portò ad Angers e quindi a Tours. Nel tom. II della Biblioteca del Labbè e nella prima Cronaca di Angers all' anno 1119. si legge: *Callisto Papa venne ad Angers.* Quivi nelli 7. di Settembre dedicò l' Altare maggiore della Chiesa delle Monache di Roncerio: ciò appare dallo strumento pubblicato dalli eruditi fratelli Sammartini nel tom. 4. della Gallia Cristiana; eglino recitano il Relscritto di Callisto, che è tale: *Dato in Tours presso il Monistero maggiore per mano di Grisogono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Bibliotecario sotto il dì 15. di Settembre della Indizione XII. dell' anno di Cristo 1119. e del Pontificato di Callisto Papa II. primo.* In questo Relscritto il Pontefice dice: *Quando siamo passati vicino la Parrocchia di Poitiers pel servizio della Chiesa di Dio, discendendo alle pregbiere del nostro venerabile fratello Vilelmo Vescovo di Poitiers siamo venuti al Monistero Fontevraldense, quivi ad onore della beatissima, e gloriosissima Vergine Maria abbiamo dedicato un' Oratorio. . . Celebrata la Sacra funzione secondo il rito della Chiesa merò il divino ajuto abbiamo con discorso esortato il Popolo quivi in buon numero convenuto.* Da Tours Callisto passò al Monistero Morignacense nella Diocesi di Sens: quivi parimenti nelli 3. di Ottobre dedicò la Chiesa di quello, se diamo fede al Cronografo che ne scrisse la Storia. Da questo Monistero si trasferì a Parigi, e quivi nel dì 8. di Ottobre della Indizione XIII. diede il privilegio ad altro Monistero detto Vindocinense recitato nel tom. XXI. della Biblioteca de' Padri. Finalmente arrivò a Rems; ove nel medesimo Ottobre convocò il Sinodo di cui fa

Tom. VI.

A a

pa-

Sac. XII.

www.indiool.com

parola Orderico Vitale nel lib. 12. della Storia . „ Nell'anno „ 1119. della Indizione XII. circa la metà di Ottobre il Pon- „ tefice Callisto accompagnato dal Senato Romano giunse a „ Rems; quivi si trattene pel corso di quindici giorni, e ce- „ lebrò il Sinodo, in cui trattò del vantaggio ed utilità della „ Chiesa e de' Pastori del gregge di Cristo. Intervennero al „ Concilio 15. Arcivescovi, 200. e più Vescovi, e copioso „ numero di Abati ed Ecclesiastici. Imperciocchè per co- „ mandamento dell' Apostolico sono stati convocati per amo- „ re del divin Salvatore li Vescovi d'Italia, Germania, Fran- „ cia, Spagna, e quelli delle Isole dell' Oceano, e delle Pro- „ vincie dell' Occidente „. Rogerio Ovedeno, e Simeone Du- „ nelmense nella Storia de' Re d' Inghilterra soggiungono: In- „ tervennero a questo Sinodo 424. tra Vescovi, ed Abati. Il Papa, e „ i Padri decretarono cinque Canoni appartenenti alla Ecclesiasti- „ ca Disciplina; il primo condanna la *Eresia Simoniac*, il secondo „ riprova: le *Investiture Ecclesiastiche fatte per mano di Laici*; il terzo „ tratta dell' *Invasori delle Ecclesiastiche possessioni*; il quarto coman- „ da, che *nuno disponga nei testamenti dell' onore e beneficio della* „ *Chiesa come cosa di propria eredità*; e finalmente il quinto nega „ ai *Presbi, Diaconi, e Suddiaconi le Concubine e le Confore*. L' Im- „ peratore Enrico non intervenne al Sinodo, come promise; significò „ nullameno al Papa di essersi posto in cammino. Il perchè Cal- „ listo comandò ai Vescovi ed alli Abati di uscirgli incontro, „ quando sia egli pervenuto al castello Mosone e di trattare seco „ lui della pace e della utilità della Chiesa. Orderico ripiglia dicen- „ do: Nel giorno susseguente feria quarta andò il Papa con insigne „ accompagnamento a Mosone, e nella Domenica abbattuto dalla fatica, „ dal timore assai mesto a Rems si restituì. Quindi nella feria secon- „ da essendo egli seduto Giovanni Cremafco Prete eloquente narrò „ l'accaduto nel viaggio all'Imperatore, e disse, che questi era per- „ venuto al succennato luogo, conducendo numeroso esercito di „ 30. mille armati qualsicchè ad assalire valida fortezza sen venga. „ Allora il Pontefice ricordevole delle astuzie ed inganni di esso „ Enrico, onde ei deluse il suo Predecessore Pasquale II. e lo „ imprigionò, lagrimoso e mesto scomunicollo, e seco lui anatematizzonne li fautori. Orderico ripigliando il racconto dice co- „ sì: Nell' ultimo giorno del Sinodo Odegaro Vescovo di Barallens „ fece erudito discorso della dignità Sacerdotale e Regale: . . . Dopo il „ Pontefice scomunicò l'Imperatore Enrico, l'Antipapa Burdino, ed i „ fa-

fautori di quelli: il fece però di malanimo e mesto . . . Quindi la Santa Adunanza ebbe fine. Di questa tratta assai diffusamente esso Orderico nel luogo rammentato; e li Atti ne sono descritti da Effone Scolastico recitati nel tom. X. de' Concilj.

SEC. XII.

III. In questi tempi insorse grave controversia tra li Arcivescovi di Cantorbery e di York rapporto la ordinazione de' li Pastori della Chiesa di Yorck, la quale secondo l'ordine di Enrico Re dovera eseguirsi da quello di Cantorbery. Per la qual cosa sebbene esso Re mandò al Sinodo di Rems li Vescovi ed Abati della Normandia e quelli d'Inghilterra che erano con seco lui in essa Normandia, permise a Turstino Arcivescovo di Yorck di assistervi a condizione di non ricevere da Callisto la benedizione: ma questi non curando la promessa fatta al Re ottenne da quello la facoltà di essere consagrato. Quando l'operato di lui venne a notizia del Re, questi vietogli incontanente il ritorno dalla Normandia in Inghilterra e l'ingresso nel proprio dominio, se diamo fede a Eadmaro. Tale controversia però si definì e decise da Callisto nell'anno 1120., quando esso Arcivescovo Turstino il visitò in Autun ed in Cluni. Il Papa il ricevè con onorificenza; e secondo le di lui preci pronunciò essere la di lui Chiesa affatto libera dalla soggezione prestata nel passato a quella di Cantorbery. Durò nullameno l'antica controversia, ed avrebbe ingenerato nell'Inghilterra tumulti maggiori e maggiori movimenti, se la pietà del Re Enrico non avesse ceduto alla autorità del Romano Pontefice. Eadmaro nel lib. 6. il fatto racconta: „ Essendo le cose in „ tale stato si tenne frequente ragionamento nella Adunanza de' „ Principi convocata nell'anno 1121. pel ricevimento della „ Regina, e per la controversia che tuttavia perseverava tra Ridolfo Arcivescovo di Cantorbery e Turstino di Yorck. Imperciocchè questi ordinato da Callisto Papa ottenne le Pistole „ secondo la consuetudine di Roma che accoglie ogni supplica, „ colle quali esso Callisto decretava, che Turstino posseda il proprio „ Vescovato, e che il Re e l'Arcivescovo Ridolfo sieno puniti colla scomunica e deposizione dall'ufficio. Quindi si „ recitarono li privilegi, e tutti uniformemente condannarono „ l'Appostolico, che tali cose avea ordinate. Nullameno per- „ chè la pena non s'urbi in qualche modo il Re nè l'Arcivescovo, per consiglio comune si concedette a Turstino di ri-

Libera dalla soggezione della Chiesa di Cantorbery quella di Yorck; e consacra il Vescovo di Liegi.

SEC. XIII. *com. 12*
 „ tornasene in Inghilterra ed a Yorck per la via regia. Il
 „ che però si fece con tale disposizione, che fuori della Diocesi
 „ di Yorck non celebri il divino officio, finchè abbia dato
 „ condegna soddisfazione alla Chiesa di Cantorbery per la in-
 „ giuria recatale colla ostinata pertinacia dell' animo suo „
 Del resto Turfino chiamato dal Re in Inghilterra venne resti-
 tuito al proprio Arcivescovato, e non sappiamo, che egli abbia
 dato soddisfazione all' Arcivescovo di Cantorbery. Nel medesi-
 mo Sinodo di Rems il Romano Pontefice consagrò il beato
 Federico Vescovo di Liegi. Imperciocchè essendo stato eletto
 a Pastore di quella Chiesa Alessandro Arcidiacono ricevet-
 te l' Investitura dall' Imperatore Enrico contro il precetto
 della Sede Apostolica, e l' Arcivescovo di Colonia alla di
 cui giurisdizione è soggetta essa Chiesa di Liegi, procu-
 rò la elezione di altro in vece di quello, e in fatti secondo il
 di lui consiglio il Clero e Popolo eleffero Federico Prevosto del-
 la Cattedrale, *che quindi venne consagrato da Papa Callisto nel Si-
 nodo di Rems, e tornò alla Patria co' piedi nudi e pellegrinando.*
Venuegli incontro per riceverlo in copioso numero il Clero e popolo;
*tutti erano giulivi di allegrezza per la venuta del Santo e magnani-
 mo Ecclesiastico, dice Renero Monaco del Monistero di San Lo-*
renzo di Liegi Scrittore contemporaneo del Beato Federico, di
 cui scrisse la Storia recitata dalli Bollandisti sotto il giorno 27.
 di Maggio. Questa generoso Vescovo, se crediamo a Lamberto
 e ad altri Scrittori, è stato ucciso *per la difesa della Cattolica*
Fede e per la condanna e riprovazione della Simonia, e per con-
 seguente è venerato dalla Chiesa col bel decoro del Martirio.
 L' Abate Dodechino nella Cronaca, ed Anselmo Gemblacense
 Scrittore della Storia di Liegi il rammentano occiso per la di-
 fesa della Fede di Cristo sotto l' anno 1121.

Manda Le-
 gati dal Si-
 nodo ad En-
 rico per la
 pace.

IV. Prima di dare compimento al Concilio di Rems Cal-
 listo Papa II. deputò illustri Legati, li quali doveano coll' Im-
 peratore tenere trattato di pace e di concordia: questi fu-
 rono Guillelmo de Campellis Vescovo di Catalogna, e Ponzio
 Abate Cluniacense di Strasbourg. Visitarono essi l' Imperatore,
 ed al primo discorso di pace ed unione della Chiesa e del
 Regno il trovarono propenso, purchè ciò sia senza diminuzione
 della Imperiale autorità. Dissero allora li Legati. „ Se daddo-
 „ vero o Re bramare la pace, è necessario, che rinunziate alle
 „ Investiture dei Vescovati e delle Abazie. Ora perchè siate
 „ per-

„ persuaso, che ciò facendo non ne patisce l'autorità del vostro
 „ Regno, sappiate, che un di noi eletto a Vescovo nel Re-
 „ gno di Francia; nè prima nè dopo la consecrazione ha ri-
 „ cevuto cosa dalla mano del Re; al quale però ei contribuì,
 „ sic tutto quello, che ad esso appartiene, e che anticamente
 „ dai Cristiani Principi fu donato alla Chiesa di Dio; così fe-
 „ delmente ei al medesimo Re vive soggetto, come nel vostro
 „ Regno a Voi li Vescovi soggetti sono, li quali volendoli
 „ Voi investire suscitavano questa discordia; ed incorsero la
 „ sentenza di scomunica. . . . Dunque se Voi rinunziaste alle
 „ Ecclesiastico Investiture ed alla possessione delle Chiese, da-
 „ rete la vera pace a quei che hanno travagliato pel vantaggio
 „ della medesima Chiesa, e noi col divino ajuto saremo solleciti
 „ di porre fine alla presente discordia e dissensione. . . . Accettò
 „ l'Imperatore la condizione comunicata la faccenda col suo con-
 „ siglio, purchè egli trovi fede ed equità nel Romano Pontefice,
 „ ed i suoi sudditi ottengano la bramata quiete e le possessioni perdute
 „ per cagione di tali discordie. . . . Promise inoltre col testimonio
 „ della Cristiana Religione di approvare li proposti Capitoli; il
 „ che prestarono ancora sottoscrivendo la patteggiata convenzione li
 „ Legati Apostolici, il Vescovo Lausense, il Conte Palatino,
 „ e li Uomini illustri del Clero e del Secolo che erano con seco
 „ lui. Li Legati sollecitamente recarono la notizia dell' operato
 „ al Romano Pontefice dimorante in Parigi, che si rallegrò som-
 „ mamente, e comunicò ai Vescovi e Cardinali che con seco
 „ erano, l'affare deputò all'Imperatore oltre li Legati suddetti il
 „ Vescovo di Ostia, e Gregorio Cardinali; li quali pervenuti a
 „ Verdun ove ei dimorava, lo assicurarono, che Callisto volentieri
 „ il riceveva alla propria comunione ed alla pace, purchè egli atten-
 „ ga la promessa e determini il giorno, in cui prima del compi-
 „ mento del Sinodo di Rems sia effettuata. Egli di nuovo avva-
 „ lorò colla propria sottoscrizione li patteggiati Capitoli, e lo stesso
 „ fecero li Magnati del Regno ed i Legati della Sede Appo-
 „ stolica: Il giorno a ciò deputato fu il 24. di Ottobre; in
 „ questo l'Imperatore alla presenza del Pontefice in Mouzon
 „ avrebbe ridotto ad effetto la promessa. Tale era lo scritto della
 „ vicendevole promissione.

„ Io Enrico per la grazia del Signore Imperatore Augu-
 „ sto de' Romani per amore di Dio del beato Pietro e dell'
 „ Apostolico Callisto abbandono ogni Investitura delle Chie-
 „ se,

SEC. XII.

„ le ; e dono la vera pace a quei li quali sono agitati ed af-
 „ fitti dal tempo che cominciò questa discordia : restituiscò
 „ quindi le Possessioni delle Chiese e di quei che travagliaro-
 „ no per tale effetto le quali conservo presso di me ; e quelle
 „ che io non posseggio , opererò perchè si restituiscano . Se da
 „ ciò nasceranno quistioni , quelle che sono Ecclesiastiche , li
 „ decideranno col giudizio de' Canoni , e quelle che al Secolo
 „ appartengono , dal giudizio Secolare saranno definite .

„ In Callisto II. per la grazia di Dio Vescovo Cattolico
 „ della Romana Chiesa concedo la vera pace ad Enrico Im-
 „ peratore de' Romani Augusto ed a tutti quei che 'l favoriro-
 „ no ovvero il favoriscono in danno di essa Chiesa : restitui-
 „ sco loro le possessioni che eglino perdettero a titolo di questa
 „ discordia , le quali io posseggio , e quelle che non posseggio ,
 „ opererò fedelmente perchè siano restituite . Se da ciò insor-
 „ gerà quistione ; le cose che appartengono alla Chiesa saranno
 „ definite secondo l'ordine de' Canoni , e quelle del Secolo dal
 „ Secolare giudizio saranno giudicate .

Così stabilite le cose tornarono li Legati Appostolici a
 Rems ove dimorava il Papa , esposero ai Padri del Sinodo
 quello che presso l'Imperatore operato aveano . Quindi Callisto
 con dotto ragionamento espone ad essi Padri quanto egli fece
 pel genio della pace , che volea ad ogni costo formata tra la
 Chiesa e l'Impero . Orderico Vitale nel lib. 12. della Storia
 Ecclesiastica ricorda le parole di Callisto che tali furono : *Io*
efficacemente opererò per diffondere codesta pace ed unione in tutta la
Chiesa di Dio , col di lui ajuto e con tutto le mie forze la promove-
rò , poichè efficacemete la desidero , e sommamente approvo indotto
dalla autorità delle divine Scritture , e dalla generale approvazione
della pubblica comodità . Dichiarò quindi , che col consiglio ed
 ajuto dei Padri si adoprarebbe per l'annientamento della Simoniacca
 Eresia , la quale massimamente si era rinnovata merco le Investiture
 contro la Chiesa di Dio . Allora li Legati che tennero trattato
 coll' Imperatore , per comandamento del Papa esposero li Capi-
 toli con quello patteggiati . Nel susseguente giorno Callisto ripi-
 gliò ai Padri , che avea risolto di trasferirsi personalmente a Mou-
 zon per conferire con esso Enrico quello che in proprio nome li
 Legati erano seco lui convenuti , e colla propria voce tratterebbe
 di pace e di concordia della Chiesa ; promise però con asseve-
 ranza di ritornarsene sollecitamente al Sinodo , perchè la pace
 sia

sia confermata da esso, se egli atterrà la data parola; o perchè sia scritto col giudizio della Chiesa, se egli opererà con fraudolenza e doppiezza. Dicea loro pertanto: *E siccome desideriamo, che la convenzione della pace sia da voi confermata quando venga avvalorata; così se egli diverrà violatore infedele, vogliamo, che col giudizio dello Spirito Santo e vostro sia scomunicato.* Ordinò intanto pubbliche preci pel felice negozio della pace, esortandoli di orare a Dio nella di cui mano è il cuore del Re. Partì imperciò il Papa alla volta di Mouzon accompagnato dai Vescovi, Arcivescovi, Abati ed altri Uomini saggi, ove pervenuto li convocò nelle proprie stanze, ordinando loro di leggere e di esporre li Capitoli patteggiati coll' Imperatore per la pace e concordia della Chiesa. Nello scritto di quello li Vescovi esaminarono scrupolosamente quelle parole: *Abbandono le Investiture di tutte le Chiese:* e le riputarono giuridiche ed opportune, se Enrico opera con sincerità, e meno vevoli se ci con animo doppio operi; poichè riflettendosi alle antiche possessioni delle Chiese potrebbe egli usurparne il diritto, ovvero tentare d'investirne altravolta li Vescovi. Nel Rescritto poi del Papa ponderarono le seguenti: *Do la vera pace al Re ed a tutti quei che con esso lui in questa guerra furono o sono....* Imperciocchè temeano egliao, che sotto di queste espressioni s'intenda qualche cosa di più della Comunione della Chiesa, e che la Chiesa sia costretta di ricevere quelli che furono eletti vivendo li legittimi Pastori, ovvero li altri che canonicamente dalla sentenza de' Sinodi sono stati deposti.

In tal modo esaminate seriamente e con maturatezza le cose il Pontefice mandò nei Padiglioni dell'Imperatore il Vescovo d'Osia, Giovanni Prete Cardinale, li Vescovi di Viviers e di Catalogna, l'Abate Cluniacense ed altri con titolo di Legati Appostolici; questi doveano rammentargli li patteggiati Capitoli, eccitarnelo all'adempimento e ad atterrenere la data parola. Feron questi come loro era stato ordinato. Ma Enrico negò con audace temerità di avere ciò promesso. Il Vescovo di Catalogna il convinse col testimonio di quei che furono presenti e colla sottoscrizione di propria mano formata. Si querelò egli di avere promesso costretto dal loro consiglio ciò che non può eseguirsi senza diminuzione della Regia autorità. Ma il Vescovo ripigliò: *Nelle nostre promesse o Re Voi ci troverete sempre fedeli.* Imperciocchè il Papa non tenta di diminuire lo stato dell'Imperia
nè

nè la Corona del Regno, come alcuni seminatori di discordie offerirono. *Sec. XII. b. no. 1. c. p. 11.* In questo apertamente a tutti significa di servire alla vostra volontà nella estirpazione della milizia e nelle cose, nelle quali è stato costume di servire agli vostri Antecessori. Se poi Voi siete persuaso, che si diminuisca lo stato dell' Imperio, quando nell' avvenire non negoziate li Vescovati ed i beneficj della Chiesa, dovete piuttosto sperare l' aumento ed il vantaggio di esso Imperio dalla generosa azione e dall' aderire per amore di Dio a ciò che alla volontà dello stesso Dio non è contrario. Dalle voci del Vescovo alquanto placato l' Imperatore chiedette tempo per riflettere alla faccenda, conferire coll' li Principi causa di tanto peso, ed indurre questi se possibil fia ad attener la data parola, come ei bramava veramente. Teneva pratica li Magnati dell' Imperatore coll' Legati del Pontefice, e trattarono del modo onde quegli ottenga da questo la grazia della assoluzione, supplicandolo di non costringerlo a dimandare il perdono pubblicamente ovvero co' piedi nudi. Nello stabilito giorno ultra dimora Enrico dimandò per convocare generale Adunanza dei Principi, dicendo che senza il consiglio de' quali non potea rinunziare alle Investiture. Stanchi li Legati delle nuove ricerche e dimore, e sapendo che Enrico avea raccolto copioso esercito per imprigionare il Romano Pontefice, sollecitamente da esso si ritirarono. Il Papa per scamparne le insidie e le violenze si trasferì al Castello del Conte Trecento, che da Enrico fu pregato di trattenerlo nel suo dominio fino alla Domenica; in cui ei venuto colà avrebbe adempiuto la promessa de' Capitoli. Ma Callisto che era certo della fraude ed inganno di Cesare, disse ai Padri: Io feci o Fratelli per desiderio della pace quello che non hanno fatto li nostri Predecessori. Io lasciai il Sinodo universale già congregato e li Padri che vi intervennero mossi ed addolorati, venendo da questo uomo con non ordinaria fatica ed incòmodo; non ho trovato però in esso ciò che alla pace appartiene. Il perchè non voglio più trattenermi; e quanto più presto potrò ritornar alli nostri Fratelli ed al Sinodo. Se nel tempo o dopo del Sinodo, Idio Signore darà a noi opportunità di pace, ben volentieri l'abbraccio per stabilirla. Quindi postosi in cammino il compl con prestezza, talchè nella mattina medesima pervenuto a Rems vi celebrò la Santa Messa consagrando il Beato Federico in Vescovo di Liegi, come testè dicemmo. Nel giorno seguente convocò li Padri nel Sinodo, e loro espone le fraudi e li attentati dell' Imperatore; ma perchè era dalla fatica e del tra-

vaglio poco meno che estenuato prolungò ad altro giorno il compimento dello stesso Sinodo, nel quale formò li Canonici da noi rammentati. Quello appartenente alle Investiture che ci piace di trascrivere, tale fu: *Noi assolutamente vietiamo, che le Investiture dei Vescovati ed Abazie si facciano per mano di Laico. Dunque il Laico che nell'avvenire ardirà d'investire delle Dignità della Chiesa l'Ecclesiastico, sarà incorso nella scomunica. Del resto chi è investito da mano Laica deve essere deposto dall'onore che possiede senza speranza di più riacquistarlo.* Il Canone così concepito piacque ai Padri e con applauso di tutti si pubblicò. Secondo questo per tanto furono scomunicati l'Imperatore Enrico e l'Antipapa Burdino, ed il Papa con solenne modo assolvette dal giuramento di fedeltà li sudditi di quello, finchè ei pentito del grave peccato dia condegna soddisfazione alla Chiesa di Dio. Tuttociò abbiamo raccolto da Effone Scolastico che intervenne al Sinodo, e fu presente alle operazioni del Papa e dei Padri. Il Comentario di Effone per la prima volta fu pubblicato dal Tegenelli: del Sinodo di Sens tratta Lorenzo di Liegi nella Storia de' Vescovi di Verdun.

V. Li Decreti del Sinodo furono spediti all'Imperatore primamente da oneste persone e poi dallo stesso Romano Pontefice. Rogerio de Oveden nella *part. I.* delli Annali Inglese dice così: „ Perchè prima della separazione del Sinodo si sappia, „ se Enrico acconsenta alle canoniche elezioni operate nel Regno e nelle Provincie ad esso soggette; cioè che li Vescovi „ ed Abati siano eletti dalla Chiesa e liberamente consagrati „ da quelli, ai quali appartengono le Ecclesiastiche consagrazioni; che non s'introducano al possesso dei beneficj colla tradizione dell'anello ovvero Pastorale, ma per la porta che è „ Cristo; e che esse Investiture Ecclesiastiche non si conferiscano „ da mano Laica. A tuttociò risponderete Enrico, che assolutamente ei non può derogare a quello che è di proprio diritto, e che gli venne tramandato dalla consuetudine antica „ dei Maggiori. Nullameno commosso dalla autorità del generale Sinodo cedette alli tre primi punti riserbandosi l'investitura delle Ecclesiastiche Dignità, a cui non volle derogare. Per la qual cosa il Papa ritornato al Sinodo decretò „ la di lui scomunica „. Erra però Rogerio e falsamente scrive, che li Decreti del Sinodo sieno stati spediti all'Imperatore, e che li tre succennati Capitoli ovvero condizioni accompa-

Falsità di Rogerio Ovedeno.

Sec. XII.

www.libroopen.it

gnanti il Decreto delle Investiture siano da quello benignamente approvati, rigettando il quarto che apparteneva alle Ecclesiastiche Investiture; e perciò venne egli scomunicato dal Papa e dal Sinodo. Imperciocchè il Canone condannante esse Investiture non proibisce ai Laici di conferire le Ecclesiastiche possessioni, come falsamente scrive Rogerio. Questa condizione fu emendata da Callisto prima della pubblicazione del Canone secondo la testimonianza di Eppone Scolastico che intervenne al Sinodo. Del resto come mai potè essere scomunicato l'Imperatore, perchè non ricevette l'ultima condizione del Decreto condannante l'Investitura delli beneficj Ecclesiastici? Per il che noi indotti dalla autorità di Natale Aleffandro nella Storia del Secolo dodicesimo e dei moderni Eruditi diciamo, che li Canonici del Sinodo di Rems non furono spediti ad Enrico da Callisto, che quegli non accettò le tre prime condizioni del Decreto formato contro le Investiture, e quindi fu scomunicato rigettando la quarta. Scrive ancora falsamente l'Ovedeno quando asserisce, che Ludovico ingiustamente è stato scomunicato dal Papa, perchè ei conservò le Investiture; poichè quegli avea riprovato la consuetudine di conferirle alli Ecclesiastici colla tradizione dell'anello e del pastorale, e permettea la libera elezione di quelli e la loro canonica consecrazione. Si riferbò in vero la Investitura dei Feudi; che pure riferbata aveasi Ludovico Re di Francia assistente al Sinodo; ma questi non peccò e nemmeno ad esso la faccenda dovea ascriversi quale delitto. Dunque non per altra cagione Enrico scomunicossi dal Papa e dal Concilio, se non perchè egli pertinacemente volle conservare il diritto d'investire dei beneficj Ecclesiastici li Vescovi del proprio Regno colla tradizione dell'anello e pastorale, contravvenendo ai Capitoli patteggiati colli Legati del Papa. Ma lo Scrittore è persuaso da falsa ragione se non anco da animo amaro concepito contro la Sede Apostolica. Imperciocchè se osservato ei avesse li legittimi Canonici del Sinodo di Rems dedotti da Codice antico Ms. posseduto da Pietro Segurier Cancelliere di Francia e pubblicati dal Baluzio nel *cap. 21. del lib. 8. della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero*, per ventura non avrebbe scritto sì erroneamente di quelli. Da questi monumenti per tanto si raccoglie, che il Sinodo di Rems non ha vietato ai Principi la Investitura delli beneficj Ecclesiastici, ma solamente quella proibita solennemente dai Canonici, e che tenacemente volle sempre sostenere l'Imperatore. Ma di ciò per ora basta; ritorniamo colla Storia in cammino.

VI.

VI. Eadmaro nel lib. 5. della Storia dopo di avere detto che il Re d' Inghilterra proibì a Tartino Arcivescovo di Yorck di tornarsene nella Normandia e nel Regno, soggiugne, che esso Monarca tenne ragionamento riguardo ciò col Papa: „ Dopo queste cose il Pontefice si portò a Gisors, ed il Re Enrico „ quivi pure si trasferì per tenere seco lui ragionamento. Dun- „ que trattarono eglino moltissime faccende, per cagione delle „ quali come era dovere, tali Personaggi convennero. Tra le „ molte che il Re ottenne dal Papa, una fu la concessione delle „ consuetudini possedute dal Re Vellelmo suo Genitore in In- „ ghilterra e nella Normandia: e principalmente che non sia „ conferito ad alcuno l' ufficio di Legato Apostolico nel „ Regno, se il Monarca nol chiegga alla Sede Apostolica; ov- „ vero che tali siano le faccende che non si possano definire „ dall' Arcivescovo di Cantorbery e dalli Vescovi del Regno „. Questo imperciò chiedette il Re Enrico, perchè troppo frequen- ti erano in Inghilterra le Legazioni Apostoliche, e soventi volte erano prescritte da cagione non appartenente alli affari della Chiesa. Per il che Pietro Leone da Callisto II. colà in- viato nell' anno di Cristo 1121., vi fu onorevolmente in vero ricevuto e trattato, ma non riconosciuto quale Legato della Sede Apostolica, se crediamo ad esso Eadmaro. Se non che nel 1125. Papa Onorio II. mandò in Inghilterra con ti- tolo di suo Legato Giovanni Cremafco Prete Cardinale: que- sti onorevolmente venne accolto dal Re Enrico, che dimorava nella Normandia; e poco dopo coll' assenso dei Magnati ed Ec- clesiastici del Regno si trasferì in quello, e vi fu accettato con ogni onorificenza; e le Chiese universalmente ne venera- rono la presenza e ne riceverono le Sanzioni formate: di che faremo parola merchè il divino ajuto nella Storia di esso Ono- rio. Compiuto felicemente e con vantaggio della Chiesa il Si- nodo di Rems Callisto risolvette di partire alla volta d' Ita- lia e di Roma, il di cui viaggio e le azioni per via operate veniamo scrivendo. Osserviamo imperciò coll' autorità del Pagi nella Critica Baroniana, che il Conografo di Morigny lo vuol dopo la celebrazione del Sinodo di Rems ritornato a Parigi ed a Corbeil con tali parole il proprio parere esponendo: *Cele- brato il Concilio di Rems il Signore Papa col suo accompagnamento entrò nella Borgogna, e partendo alla volta di Roma si portò da Pa- rigi a Corbeil. Da Corbeil felicemente si trasferì a Melun, ove*

SEC. XII.

Il Papa tiene discor- so col Re d' Inghilterra; e va a Be- nevento.

erano pervenuti il Re, la Regina, li Vescovi, Magnati del Regno, e copioso numero di gente per felicitarlo nel viaggio d'Italia. Da Melun arrivò a Sens secondo lo Storico del Monistero di S. Pietro Vivo sotto l'anno di Cristo 1119. *Dopo la celebrazione del Concilio di Rems il Signore Papa pervenne a Sens, ove visitato l'Abate Arnaldo gli manifestò le Pistole conservate dalla Chiesa di San Pietro delle due sorelle di Santo Ebbone l'una Ingeara detta l'altra appellata Leotevia, le quali erano confermate dalla data in Sens sotto le Nove di Dicembre dirette a Giofceranno Vescovo di Langres e recitate nel tom. 10. de' Concilj.* Da Sens giunse a Cluni. Tomaso Stubbs nelli Atti dei Vescovi di Yorck scrive essere stato dal Papa ricevuto onorevolmente Turstino Arcivescovo di esso Yorck: *Nelle solenni Processioni fatte cavalcando allorchè secondo la consuetudine Appostolica è stato coronato, come si fece nel dì del Nascimento di Cristo in Autun, ed in Cluni sotto quello della Epifania, il Vescovo di Ostia che tra quelli era il precettore ed il più degno, volle, che Turstino fosse suo compagno.* Per tanto Callisto celebrò in Autun la solennità del Nascimento di Cristo del 1119. ed in Cluni la Festa della Epifania del 1120. Quindi il viaggio proseguendo arrivò a Mascon; ciò appare dalla Pistola diretta ai Vescovi di Mascon e Challons in ordine VIII. e dicesi data in Mascon sotto il dì 14. di Gennaio della Indizione XIII. Brunone Arcivescovo di Treveri visitollo mentre dimorava in Autun, e gli significò, che Adalberto Arcivescovo di Magonza da gran tempo Legato della Sede Appostolica in Germania violava li diritti della propria Chiesa. La faccenda viene descritta dallo Scrittore Anonimo della Storia di Treveri che fiorì in questo Secolo, ed a noi è esibita dallo Spicilegio Dacheriano nel tom. 12. „ Nell'anno della sua ordina-
 „ zione decimottavo piacquegli di trasferirsi a Roma per
 „ rinnovare li privilegi della propria Sede, e perchè era offeso
 „ dalla pertinacia di Adalberto Vescovo di Magonza che servi-
 „ vasi con troppa superbia della Legazione Appostolica: tan-
 „ toppiù che secondo li antichi privilegi Appostolici esso Arcive-
 „ scovo di Treveri dovea obbedire al solo Romano Pontefice
 „ o al Legato di lui specialmente deputato Dunque vo-
 „ lendo Brunone portarsi a Roma indotto dalle succennate ra-
 „ gioni venne ad Autun, ove dal Pontefice Callisto fu accol-
 „ to ed amichevolmente trattato, e con esso quivi celebrò il
 „ Nascimento di Cristo. Compiuti li solenni giorni tutti par-
 „ ti-

„ tironò alla volta di Cluni, ove Brunone manifestò al Papa „ la cagione della sua venuta, ed espostigli li privilegi della „ propria Chiesa il pregò ed ottenne, che questi siano confer- „ mati dalla Appostolica autorità „. Riferisce quindi lo Sto- rico le Pistole di Callisto date ad esso Brunone *in Cluni sotto il dì 3. di Gennajo, colle quali lo assolve dalla podestà di ogni Le- gato se non sia questi specialmente spedito dalla Sede Appostolica nelle parti di Germania*. Da Malcon partito Callisto arrivò a Roma- no Castello del Delfinato, e da qui si trasferì a Valenza Cit- tà da quello non molto distante, ove sotto il dì 15. di Feb- brajo confermò li beni ed i privilegi della Chiesa di Besançon colla Lettera in ordine XIII. data ai Canonici di quella *da Ro- mano sotto il dì 15. di Febbrajo della Indizione XIII. dell'anno di Cristo 1120. del Pontificato di Callisto Papa II. secondo*. Nelli 14. di esso Febbrajo Callisto accolse sotto la protezione della Sede Appostolica il Monistero di San Culgat dell'Ordine di San Benedetto, confermandone li privilegi per asserzione del Baluzio nell' Appendice alla Marca Spagnuola; ed il Re- scritto del Papa diceasi *dato in Roma per mano di Crisogono Cardi- nale della Santa Romana Chiesa e Bibliotecario della Sede Appostoli- ca sotto il dì 13. di Febbrajo della Indizione XIII. dell'anno di Cri- sto 1120. e del Pontificato di Callisto Papa II. secondo*. Qui offer- viamo due grossi errori de' Libraj: il primo de' quali è che *in voce di Roma debbe leggersi Romano*, ove dimorava Callisto nel Febbrajo del 1120., essendo certissimo che arrivò a Roma solamente sotto il giorno terzo di Giugno. Parimenti in ve- ce del giorno 13. di Febbrajo deve sostituirvisi il 14.; ed av- valoriamo il nostro pensiero colla scrizione onde è notata la Pistola 13. data ai Canonici della Chiesa di Besançon testè ram- mentata.

Dunque pervenuto il Papa da Romano a Valenza confer- mò li privilegi di certo Monistero dell'Ordine Cluniacense; il che accertatamente si deduce dalla di lui Lettera data a Pon- zio Abate di Cluni sotto il dì 22. di Febbrajo. Quindi nelli 25. volendo Callisto onorare la Chiesa di Vienna sua Sposa prima di essere promosso al Papato le conferì con Rescritto il Primato sovra sette Provincie di Francia; cioè di Vienna, Bituron, Bordeaux, Auxonne, Narbona, Aix, e di Ambrun, colla facoltà di convocare Sinodi e di definire canonicamente li negozj delle Chiese. Prese il Papa occasione di soggettare alla

Ch.

Chiesa di Vienna le anzidette Provincie se diamo fede all' Arcivescovo de Marca nella Difertazione del Sinodo di Clermon celebrato nell'anno di Cristo 1095. da altri Rescritti de' suoi Antecessori, li quali sottomisero alla Chiesa di Lion molte Provincie. Poichè se quelli poterono giuridicamente favorire la Chiesa di Lion, egli ancora potea con eguale autorità canonicamente esaltare sovra sette Provincie la diletta sua Spesa. Non deve il Lettore riputare nuova nella Chiesa di Dio tale azione; poichè l' Arcivescovo de Marca rammenta alcuni Decreti di Silvestro I. e di altri Romani Pontefici rapporto essa faccenda. Quello in favore della Chiesa di Vienna pubblicato da Callisto viene a noi esibito dal Baronio nelli Annali all'anno 1120. Da Valenza partito Callisto giunse a Vapinco nel principio della Quaresima accaduta nel giorno 3. di Marzo. Quivi definì la causa della Chiesa di Yorck e la pronunciò libera dalla soggezione dell' Arcivescovo di Cantorbéry; ed il Rescritto è ricordato da Tomaso Stubbs nel luogo testè rammentato. Quindi secondo la osservazione del Cardinale Baronio dedotta dalla Storia di Callisto che conservasi Mss. nella Libreria del Vaticano, superate le Alpi pervenne con allegrezza a Santo Ambrosio non molto distante da Susa. Circa la Domenica delle Palme fu ricevuto con onorificenza da Giordano Arcivescovo di Milano in Tardone, e finalmente sotto il dì terzo di Giugno arrivò a Roma. Quivi giunto diede tosto Lettera Enciclica alli Fedeli ricordata dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1120. Con quanta allegrezza apparato e maestà sia stato accolto dai Romani il Vicario di Cristo non è sì facile il dirlo, e per ventura nemmeno appartiene alla nostra Provincia; quindi rimettiamo il Lettore per esserne istrutto a ciò che ne scrissero l' Abate Eginone e Fulcone nella Cronaca di Benevento. A questo tempo appartiene la fuga dell' Antipapa Gregorio VIII. da Sutri ove era ristretto, e però ne la ricordiamo al Lettore.

Dimorò in Roma per corto tempo il Pontefice Callisto; impereiocchè poco dopo andò a Benevento per eccitare li Normanni alla espugnazione di Sutri ove dimoravano l' Antipapa ed i di lui fautori. Fulcone dice così: *In quest' anno 1120. il Signore nostro Papa Callisto col consiglio de' suoi si portò a Benevento, e nell' ottavo giorno di Agosto entrò nella Città: Pandolfo Pisano dopo di avere narrato l' arrivo di Callisto a Benevento soggiunse:*

gne : *Tosto il visitarono Guillelmo Duca di Puglia, Giordano Conte di Capoa, e parecchi altri, li quali aveangli promesso fedeltà ed essequio.* Così felicemente ordinate e disposte le cose tornò per la via di mare a Roma circa il fine dell' anno 1120. o nel principio del 1121. Questo è il primo viaggio intrapreso da Callisto Papa alla volta di Benevento : da cui ritornando affediò Sutri che cadette nelle sue mani. Ciò avvenuto ei spogliò l' Antipapa delle vesti Pontificie ed a Roma il condusse ove pervenne nel dì 25. di Aprile, come abbiamo osservato scrivendo la Storia di esso Antipapa.

VII. Callisto dimorando in Benevento sotto l' anno 1120. Dichiarò diede Appostoliche Lettere nelli 16. di Ottobre a Gerardo Vescovo di Angouleme di cui abbiamo fatto più volte menzione, e gli commise la Legazione della Sede Appostolica nelle Province di Bituren, Bordeaux, Auxonne, Toms, e della Bretagna, e dice che imitava l' esempio di Pasquale : e perchè non fa egli rimembranza di Gelasio II., il Baluzio è di parere, che il Vescovo Gerardo non sia stato da Gelasio dichiarato Legato Appostolico ; tantopiù che Conone Vescovo di Palestrina scrivendo ad Ugone di Nivers rapporto la Elezione di Callisto II., dice, che Gerardo di Angouleme non seguì le di lui parti : con che volle significare, che desso era alieno dalla Romana Curia. Per tanto Callisto destinò a Gerardo la Legazione dell' Aquitania per mitigare il di lui animo, poichè era uomo potente nelle Gallie. Dicemmo scrivendo di Pasquale, che le Province assoggettite alla Legazione di Gerardo furono le stesse rammentate da Callisto II. nella Lettera in ordine 28. che è diretta al medesimo Gerardo. Se non che il Baluzio comprova con efficaci ragioni, che li confini della Legazione di quello furono ristretti od amplificati secondo la disposizione ed autorità dei Sommi Pontefici. Pandolfo scrive, che Callisto nel 1121. andò altra volta in Puglia, e che prima della partenza da Roma deputò alcuni Legati in Germania, inviandoli colà quali araldi di pace presso Enrico Imperatore ed i fautori di quello. Tali sono le parole di Pandolfo : „ Ritornò egli a Roma per via di mare. Quindi mos-
„ so dallo Spirito Santo delegò suoi Inviati in Germania pres-
„ so l' Imperatore Enrico Lamberto Vescovo di Ostia, San-
„ se Cardinale Prete del Titolo di San Stefano in Monte Ce-
„ lio, e Gregorio Diacono di Sant' Angelo ; questi doveano
„ cfi.

Sec. XII.

www.libtool.com

„ esibire al Re la pace , e riformare in quelle parti la Chiesa
 „ del Signore . Che più ? Voglio dire il tutto . Li Legati spe-
 „ diti offeriscono in iscritto la pace , e come ricorda il monu-
 „ mento conservato nel Lateranense Palazzo, essa pace secondo
 „ la volontà del Papa fu dall' Imperatore ricevuta coll'ajuto del
 „ Signore „ . Questi Legati ritornarono dalla Germania prima
 del Settembre , in cui Callisto partì da Roma alla volta di
 Puglia . Sebbene sembra , che Pandolfo colle anzidette parole
 ricordi fatta nel 1121. la pace tra il Sacerdozio e l' Im-
 perio , è certo però ed indubitato , che solamente nel 1122.
 si stabilì . Non lascia dubitare però il detto di esso Pandolfo
 della partenza di Callisto per la Puglia dopo il ritorno dei
 Legati da Germania , soggiugnendo lo Storico le seguenti
 espressioni : *Altra volta andò in Puglia essendo ritornati a Roma li
 suoi Legati . Riferisce quindi , che Rogerio Conte di Sicilia in-
 vase la Calabria e la Puglia essendo assente il Duca Guillel-
 mo : il quale raccomandò li proprj Paesi al Pontefice Callisto ,
 finchè ei dovea trattenerli in Costantinopoli . Fulcone Bene-
 ventano dice così : Il Pontefice col consiglio de' suoi andò a Salerno
 sotto il dì 5. di Settembre per stabilire la pace tra il Duca Guillel-
 mo ed il Conte Rogerio In quest' anno ancora nelli 29. di Ago-
 sto morì l' Arcivescovo di Salerno denominato Alfano : quindi il suc-
 cennato Romano Pontefice consagrò in Arcivescovo Romualdo Diacono Car-
 dinale circa la metà di Settembre . Da Salerno tornò a Benevento ,
 ove nel febbrajo dell' anno susseguente confermò il giudizio
 dei Cardinali in grazia di Betelemme Abadessa del Monistero
 di Santa Maria contro Agnese Abadessa di quello di San
 Pietro , la quale pretendea , che quello appartenesse al proprio ,
 salvo però il censo , il quale annualmente viene contribuito da quello
 di Santa Maria all' altro di S. Pietro . Il sommo Pontefice com-
 mise l' affare di questa lite a Dionisio Vescovo di Frascati , a
 Grisogono Cancelliere , e ad altri Cardinali , poichè essendo egli
 gravemente da infermità oppresso non potea alla propria pre-
 senza convocare il giudizio . La causa si agitò nel Palazzo di
 Benevento , in cui ospitava il Pontefice , come osservò Camil-*

Amplifica lo Pellegrini nelle Annotazioni alla Cronaca di Fulcone .
 il Primato VIII. Ma per tornare all' anno 1121. in cui cammina la
 della Chiesa Storia, osserviamo , che Callisto soggiogò la Chiesa Metropolitana
 di Lion e fa na di Sens al Primato di Lion ; di che fatto certo Ludo-
 la pace coll' vico VI. Re di Francia se ne lagno acerbamente ed egli
 Imperatore so-
 Enrico .

sospese in di lui grazia il Decreto già permesso . Lo sospese però pel corso di certo tempo ; e quindi sotto l'anno 1121. il Re Ludovico scrisseglì , significandogli che soffrirebbe piuttosto il pericolo del Regno e della vita , che tollerare il rossore e la vergogna di tale soggezione . Gli ricorda , che con gran fatica e travaglio per compiacerlo era intervenuto al Sinodo di Rems consigliando più all'onore della Sede Apostolica che alla salute e felicità del proprio Regno : *Vegga imperciò dolcissimo Padre la vostra prudenza , che la Città di Lion la quale appartiene ad altro dominio , non sia esaltata con detrimento del nostro , e che l'amico ad altro amico non debba rimanere soggetto* . Le Pistole del Re si pubblicarono senza nota di tempo nel tom. X. de' Concilj ; furono date però senza dubbio nel 1122. , e lo argomentiamo dalla rimembranza che fa il Re, della prigionia dell'Antipapa Burdino , di che aveagli scritto Callisto . Essa prigionia imperciò appartiene all'anno anzidetto . Di fatti il Romano Pontefice diede ai Vescovi delle Gallie certa Lettera sotto il dì 27. di Aprile rapporto essa prigionia dell'Antipapa , ed è recitata nello stesso tom. X. de' Concilj . Per la qual cosa sebbene Daimberto Vescovo di Sens , come dicemmo nel Pontificato di Urbano II., abbia riconosciuto il Primato della Chiesa di Lion , eccittò nuova controversia Giovanni Arcivescovo di Lion ne' tempi di Pasquale II. , il quale convocò in Anse il Sinodo invitandovi li Vescovi di quella Provincia : il che raccogliamo dalla Pistola 236. di Ivone di Chartres che a nome dei Vescovi di quella significò ad esso Arcivescovo Giovanni , che non poteano assistere al Sinodo che egli convocato avea in Anse . Dunque furono tanto alieni li Vescovi della Provincia di Sens di riconoscere il Primato della Chiesa di Lion , che piuttosto il diceano ordinato in vigore di surrettizj Decreti: tantopiù che Ansegiso Arcivescovo di Sens , e Seguino , e Loterico Successori di lui furono dalla Sede Apostolica onorati col decoro di Primate ; e perchè Lion non apparteneva al Regno di Francia , negavano li Vescovi di assistere al Sinodo intimato . E questa fu la ragione addotta da Ludovico VI. Re di Francia al Pontefice Callisto scrivendo contro il Primato della Chiesa di Lion ed in favore della libertà di quella di Sens . Se non che il Primato di Lion venne quindi confermato con Regia autorità , quando questa Città si soggettò al dominio di Francia ed al Re Filippo il Bello . Nell'anno stesso Callisto dopo

Tom. VI.

C c

Sec. XII.

di avere depresso e risarcito il disonore sofferto in Roma mercè lo Scisma dell' Antipapa Burdino e la ribellione dei Nobili Romani, vide pullulare in Germania certi principj felici di pace. Imperciocchè mosso l'Imperatore Enrico dalle frequenti ammonizioni di Adalberto Arcivescovo di Magonza e Legato della Sede Apostolica in quelle parti e dalli consigli dei Vescovi e Principi opportunamente convocò in Wiburg sotto il dì 29. di Settembre la Dieta, in cui promise di fare la pace, e risolvette, che si spedisca a Roma illustre Ambasciatore e che se ne tenga trattato col Romano Pontefice; ed il grave ministero dalla Adunanza dell'Impero venne raccomandato al Vescovo di Spira ed all'Abate di Fulda. Ricevette con indicibile gaudio il Romano Pontefice la Legazione di pace, ed accolti onorevolmente e trattati con paterna tenerezza li Ambasciatori di Enrico li rimandò con decoro nell'anno 1122., e deputò tosto Legati Apostolici presso quello Lamberto Cardinale Vescovo di Ostia e due altri Cardinali che nell'anno scaduto andarono in Germania. A questi Callisto prescriffe di ricevere con autorità della Sede Apostolica alla comunione della Chiesa l'Imperatore Enrico, purchè egli con solenne maniera rinunzi alle Investiture Ecclesiastiche. Appena pervennero in Germania li Legati Apostolici, Enrico convocò in Worms altra Dieta dell'Impero, nella quale ei con solenne modo rinunziò alle Investiture Ecclesiastiche prestando obbedienza e soggezione alla Sede Apostolica nelle mani del Vescovo di Ostia, e con azione magnanima e giuridica donò a Cristo ed in perpetuo alla Chiesa di lui la controversia delle medesime Investiture; la Dieta si tenne sotto il dì 8. di Settembre consagrato alla Natività della Santa Genitrice di Dio Maria Vergine, se diamo fede ad Anselmo Gemblacense che ce lo esibisce nella Cronaca. Per tanto l'Imperatore abbandonò la pretesa delle Investiture mercè la tradizione dell'anello e del pastorale finora conferite, e contedette alle Chiese la libera elezione e consagrazione de' propri Pastori. Quindi Callisto ordinò, che le elezioni de' Vescovi ed Abati di Germania siano fatte senza Simonia alla presenza dell'Imperatore, e che l'Eletto riceva da quello le Regalie col mezzo dello scettro. Li Capitoli si consegnarono al Re, e la carta venne avvalorata dalle vicendevoli iscrizioni. Lo Scritto dell'Imperatore si formò col consiglio ed assenso de' Arcivescovi, Vescovi, e Magnati del Regno, e tutti lo ap-
pro-

provarono, sebbene non sappiamo il mese nè il giorno di tale azione. La concessione di Callisto II. fatta da Enrico si diede sotto il dì 23. di Settembre dell'anno di Cristo 1122. Le due Scritture del Papa e dell'Imperatore si leggono nel tom. 10. de' Concilj, e col loro mezzo si pubblicò la pace tra il Sacerdozio e l'Imperio, che da molti anni non senza gravissimo danno della Chiesa erasi perduta, e tosto se ne provarono mercè il divino ajuto li felicissimi effetti.

IX. Ciò avvenuto Callisto intimò per l'anno susseguente 1123. il Concilio Generale Lateranense, come ci ricorda Simone Dunelmense nella Storia dei Re d'Inghilterra all'anno 1122. con queste parole: *Pubblicata si per ogni Regno e Provincia la pace e concordia del Papa e di Enrico, l'Appostolico diede Pistole alli Arcivescovi e Vescovi delle Provincie e Regni medesimi, perchè senza indugia tutti intervengano al Concilio, che esso Appostolico celebrarebbe in Roma sotto il dì 18. di Marzo.* Quindi il Papa si rallegrò con Enrico Imperatore della obbedienza esibita alla Chiesa ed alla Appostolica Sede, ed il pregò di spedire a Roma li Legati Appostolici ed i suoi Ambasciatori con sollecitudine per ridurre a fine l'affare di tanta importanza, dicendo nella Pistola: *Vi preghiamo per tanto di rimandarci li nostri Legati, li quali dimorano presso Voi, e noi abbiamo raccomandato alla vostra benivolenza, perchè intervengano al Sinodo che col divino ajuto abbiamo risolto di celebrare. E' necessario quindi, che Voi destinate allo stesso Sinodo li vostri Ambasciatori forniti di saggie istruzioni: quelli secondo le vostre promesse dovranno donare alla Romana Chiesa la totale libertà.* Le Lettere Appostoliche appartengono alle Idi di Dicembre del 1122. e sono recitate nel tom. 10. de' Concilj. E da queste noi col Pagi raccogliamo, che il Concilio Generale Lateranense è stato intimato dal Pontefice Callisto II. dopo il giorno 23. di Settembre, in cui egli mandò all'Imperatore l'anzi detta Concessione, e prima delle Idi di Dicembre, nelle quali data fu la Pistola testè ricordata.

Intima il Concilio generale Lateranense sotto la sua presidenza.

CONCILIO LATERANENSE PRIMO E GENERALE NONO.

IL Concilio Lateranense Primo e tra li Ecumenici il Nono si convocò in Roma dalla autorità del solo Romano Pontefice Callisto II., come comprovano le parole di quello nella

Cc 2

Let-

SEC. XII.

Lettera data ad Enrico Imperatore e testè da noi rammentata: *Affinchè il Sinodo da noi intimato con sollecitudine si celebri....* A questo ei presiedette; ed è il primo de' Concilj Ecumenici celebrati nell' Occidente, ed il Nono delli Generali; si appella quindi Lateranense dal luogo in cui è stato radunato, cioè dalla Santa Lateranense Basilica. Li Cardinali Baronio e Binio il vogliono convocato nell'anno di Cristo 1122.; ma il Padre Gabriello Cossart il riduce al 1123., e comprova il proprio sentimento con valide ragioni. La prima apprende da Sugerio che v'intervenne in qualità di Abate di San Dionisio nell' anno succeduto alla propria ordinazione. Questi nella Vita di Ludovico Re di Francia dice di essere stato eletto ad Abate nell'anno 1122.; in cui appunto morì il di lui Antecessore denominato Adamo secondo la testimonianza di giuridici monumenti. Raccoglie la seconda da Roberto di Monte Celio, che scrive celebrato il Concilio nel 1123., in cui si compose la quistione delle Investiture; e questo certamente fu il Lateranense primo. Dice egli così: *Nell' anno 1123. si celebrò in Roma il Concilio, in cui si stabilì la pace tra il Sacerdozio ed il Regno, e l'Imperatore abbandonò il diritto delle Investiture Vescovili.* Deduce la terza da Fulcone nella Cronaca di Benevento, che soggiugne di questo Concilio: *Nell' anno 1123. della Incarnazione del Signore, e quinto del Pontificato di Callisto Papa II. sotto il mese di Marzo della Indizione prima si celebrò il Concilio.* La quarta viene esibita da Anselmo Gemblacense nella Cronaca e da quasi tutti li Scrittori del presente Secolo approvata: quegli imperciò il Concilio al 1123. riduce. Il giorno che diè principio ad esso Concilio Lateranense, non si legge ricordato nella Raccolta de' Concilj, e pochi Storici ce lo tramandarono. Il Dunelmense, il Conografo Mailrocense, e lo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra asseriscono, che il Concilio Lateranense Generale si cominciò sotto il dì 18. del mese di Marzo; dai quali non dissente Landolfo presso il Puricelli ne' monumenti della Basilica Ambrosiana; e dice, che il Concilio Lateranense nella feria seconda ebbe principio; poichè nella Domenica 18. di Marzo recitaronsi le preghiere pel felice di lui esito: il che sempre si praticò nella Chiesa di Dio in occasione delle convocazioni dei Generali Concilj. Rapporto il numero de' Padri che vi assisterono, diverso e vario è il sentimento dei Storici. Nangio vuole, che sianvi intervenuti trecento e più Vescovi; il che

che scrisse affai tempo prima l'Abate Sugerio nella Vita di Ludovico VI. Re di Francia, e lo afferì dopoi ancora Simone Dunelmense nella Storia denominandolo il *Sinodo dei trecento Vescovi*. Pandolfo nella Vita di Callisto II. numerando li Vescovi ed Abati che intervennero al Generale Concilio Lateranense dice: *Al Laterano Concilio assistettero novecento novanta sette Vescovi ovvero Abati, nel quale l'Uomo scendente da Regale stirpe restituì la pace al Mondo già perduta*. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana giudica la Storia di effo Pandolfo da cervello curioso corrotta rapporto il numero de' Padri.

X. Intanto il Papa ed i Padri radunati in Sessione ascoltarono li Ambasciadori dell'Imperatore Enrico, e li encomiarono colle voci della divina Scrittura: *Quanto mai sono speciosi li piedi che vangelizzano la pace ed i beni!* Indi per comando del Papa si recitarono li Capitoli formati e conchiusi nella Dieta di Worms tra la Chiesa e l'Impero, e furono confermati dal giudizio dei Padri; ed Enrico col mezzo de' suoi Ambasciadori alla presenza dei Padri stessi ratificolli e li ridusse ad effetto: in tal modo la pace desideratissima tra il Sacerdozio e l'Impero si pubblicò, della quale Ottone di Frisinga nel *lib. 7.* della Cronaca scrive: „ Dunque essendo depresso per molti modi il Romano Imperio, e veggendo l'Imperatore di essere da molti „ abbandonato per cagione della Scommunica, timoroso del fine avvenuto al proprio Genitore convocò in Worms numerosa „ Adunanza de' Principi; rinonziò alla Investitura de' beneficj „ Ecclesiastici nelle mani di Lamberto Legato della Sede Apostolica che fatto Papa si denominò Onorio, dal quale venne „ assolto dalla scomunica Con ciò si restituì alla „ Chiesa la primiera libertà, e fatta la pace crebbe sotto il „ Pontefice Callisto II. „ Ci piace quì ancora di recitare il tenore della restituzione delle Investiture eseguita dall'Imperatore nella Dieta di Worms, ed in questo Concilio confermata. „ Io Enrico per la divina grazia Imperatore de' Romani Augusto per amore di Dio e della Santa Romana Chiesa e del „ Signore Papa Callisto, e per rimedio e salute dell'anima „ mia rimetto a Dio ed ai Santi di lui Apostoli Pietro e „ Paolo, ed alla Santa Cattolica Chiesa le Investiture fatte „ colla tradizione dell'anello e del pastorale, e permetto, che „ in ogni Chiesa si faccia liberamente la elezione e la consecrazione. Quindi restituisco alla Romana Sede le possessioni „ e le

SEC. XII.

Capitoli tra il Papa e l'Imperatore confermati nel Sinodo Lateranense; assoluzione data ad Enrico.

SEC. XII.

„ e le regalie del Beato Pietro dai primi tempi di questa discordia fino al giorno presente , ovvero da quelli del mio Genitore usurpare , e quelle che io non posseggio userò diligenza , perchè sieno restituite . Fedelmente coopererò , perchè le altre Chiese le proprie riacquistino In fine concedo veracemente la pace al Signore Callisto Papa , alla Romana Chiesa , a tutti quei che favorirono o favoriscono le di lui parti . Fedelmente ajutarò la Romana Chiesa quando essa ricercherà il mio ajuto , e pure quando quella mi significherà le sue querele , farolle la dovuta giustizia „.

Il tenore poi della Concessione fatta dal Romano Pontefice Callisto in favore dell' Imperatore Enrico tale fu : „ Io Callisto Servo de' Servi di Dio concediamo a te diletto figliuolo Enrico per la Dio grazia Imperatore de' Romani Augusto le elezioni dei Vescovi ed Abati del Regno di Germania , e quelle che appartengono al Regno , che si facciano alla tua presenza senza Simonia o violenza : insorgendo tra le parti dissapori ovvero discordie vogliamo , che tu favorisca coll' ajuto ed assenso il consiglio e giudizio dei Metropolitani propendenti alla parte più sana . L' Eletto riceverà da te col mezzo dello scettro le Regalie eccetto però quelle che tu conosci appartenenti alla Romana Chiesa , e quelle che sono di tuo diritto , egli adempirà . Chi nelle Provincie dell' Imperio sarà confagrato , entro il corso di 6. mesi dovrà da te ricevere mercè lo Scettro esse Regalie . Di quelli contro li quali cercherai l' ajuto nostro , secondo il debito del nostro officio farò retto giudice . Quindi a te concedo la pace ed a tutti quei che favoriscono le tue parti , o nel passato le favorirono . Data sotto il dì 23. di Settembre del 1122. „. Simone Dunelmense recitò questi Capitoli nella Storia de' Re d' Inghilterra ricorda , che il Romano Pontefice assolvette dalla scomunica e censure della Chiesa esso Imperatore Enrico alla propria comunione ricevendolo . Ci sia lecito di trascriverne le voci : „ Formati e confermati li Sinodali Decreti il Romano Pontefice assolvette dalla censura della scomunica l' Imperatore , il quale col mezzo de' suoi Ambasciatori e Scritture secondo il tenore de' succennati Capitoli promise di conservare li diritti della Santa Romana Chiesa , e di prestare alla medesima riverenza e soggezione „. Dalle quali parole raccogliamo non lieve abbaglio del Cardinale Baro-

ronio, che nelli Annali all'anno di Cristo 1122. asserisce essere stato Enrico assolto dalle censure della Chiesa nell'anno, in cui egli convocò la Dieta di Worms, e si stabilì la pace tra il Sacerdozio e l'Impero. Imperciocchè se Lamberro Legato Apostolico comunicato avesse in Germania coll'Imperatore dalla scomunica assolvendolo, perchè mai di nuovo nel Concilio Lateranense alla presenza de' Padri il Romano Pontefice lo assolvè? non sarebbe ciò stato onninamente inutile? non farebbesi Enrico lagnato e giustamente della nuova assoluzione che quant'era necessaria per la di lui salute, tanto dovea ingenerargli rossore e vergogna? Dunque nella Dieta di Worms si determinò il necessario per la pace tanto desiderata, che quindi confermarebbesi solennemente nel Sinodo Lateranense, ed in cui il Papa assolverebbe dalle censure della Chiesa l'Imperatore seco lui comunicando; come di fatti secondo il parere nostro accadette e seguitiamo in ciò li moderni Critici.

SEC.XII.

XI. Nel medesimo Concilio si decretarono alcuni Canoni appartenenti allo ristabilimento della Cristiana ed Ecclesiastica Disciplina ed alla promozione della sagra spedizione di Gerusalemme e della Spagna contro l'inimico della Legge di Cristo. Le Raccolte dei Concilj n'esibiscono ventidue; ma l'antico Codice Ms. del Monistero di S.Chignan nella Diocesi di S.Pons ne ricorda diecisette, li quali furono pubblicati dal chiarissimo Baluzio nell'Appendice al cap. 22. del lib. 8. della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero, e dall'Arcivescovo Pietro de Marca. Anco il Codice Vaticano ne descrive diecisette; diverso però è l'ordine di essi Canoni nel Codice di S.Chignan, ed in quello del Vaticano; in questo alcuni rammentati dall'altro non sono recitati, ed altri diversi se ne ricordano. Noi imperciò seguendo la Edizione Volgata dei Canoni che ne accenna 22. del Concilio Lateranense, credendo di fare cosa grata al Lettore compendiosamente li trascriviamo. Il Primo imperciò proibisce le Simoniache Ordinazioni e promozioni sotto pericolo della perdita del grado e dignità, alla quale li Vescovi o Chericì sono promossi. Il Secondo comanda, che li Prevosti, Arcipreti, e Diaconi sieno assunti dal numero dei Preti, e li Arcidiaconi da quello de' Diaconi. Il Terzo interdice ai Preti, Diaconi, Soddiaconi li amplexi matrimoniali e la conversazione di donne se non sono madre, sorella, zia, o altre non soggette a sospizione secondo li Decreti del Santo Niceno Concilio. Il Quar-

Canoni del
Sinodo La-
teranense.

Quar.

Sec. XII.

Quarto vieta ai Laici sotto pena di sacrilegio la dispensa o il dono delle Ecclesiastiche possessioni. Il Quinto riprova e condanna colla infamia li matrimonj dei Consanguinei dalle Leggi divine ed umane riprovati. Il Sesto dichiara nulle le Ordinanze celebrate dall' Antipapa Burdino dopo la di lui condanna, e quelle ancora che sono state conferite dai Vescovi promossi da quello al governo delle Chiese del Cristianesimo. Il Settimo sotto pena di scomunica vieta ad ognuno la cura d' Anime e le Prebende se non siangli conferite dal Vescovo; e dichiara nulla ogni promozione fatta dall' Arcidiacono, Arciprete, Prevosto, e Decano, quando non sia conferita col consiglio ed assenso del Vescovo. L'Ottavo provvede alla sicurezza e quiete di Benevento, che ha sofferto molti sinistri ne' tempi delle invasioni e de' tumulti, scomunicando chi nell' avvenire con temerario attentato impiegherà le proprie forze contro la quiete o felicità di quel Principato. Il Nono proibisce ai Vescovi di ricevere nella propria comunione chi dal Vescovo è stato scomunicato. Il Decimo decreta la sagra spedizione dell' Oriente e delle Spagne contro gl' Infedeli per difesa della Religione. Concede Indulgenze ai Crocesegnati ed a quelli che daranno nome alla sagra milizia, o porranno li proprj beni e possessioni sotto la protezione del Beato Pietro Appostolo e della Romana Chiesa, come era stato prescritto da Urbano Papa II. nel Sinodo di Clarmont. Comanda quindi sotto pena di scomunica a quei che deposero la Croce assunta con obbligazione di voto di riassumerla nel corso di un' anno e d' intraprendere la spedizione di Gerusalemme o della Spagna. Il perchè interdice nelle loro Città e Castella la celebrazione de' divini Officj, se non obbediscono al Decreto del Concilio; non nega però il Battesimo ai fanciulletti nè la Confessione ai moribondi. Il Canone duodecimo proibisce a tutti d' invadere li beni di quei che muojono senza erede. Questo Canone non è riferito dal Codice di S. Chignan; però lo accenna quello del Vaticano, e quì lo rammentiamo riputandolo decretato nel Sinodo Lateranense, di cui parliamo. Il terzodecimo comanda, che il Vescovo raffreni colla scomunica li frattori della Tregua ordinata dalla autorità della Chiesa, se dopo di averli ammoniti tre volte non riprovino l'empio e sacrilego attentato. Vuole però, che il Vescovo prima di pronunciare la sentenza riceva il consiglio del Metropolitano o di due Vescovi vicini, e col

mez-

mezzo di giuridica Scrittura lo manifesti alli altri della Provincia. Il decimoquarto proibisce sotto pena di scomunica ai Laici di usurpare le obblazioni fatte alle Chiese, o di trasportarle sotto il dominio proprio. Il quintodecimo rigetta dalla Comunione della Chiesa li falsi monetarij quali maledetti oppressori de' poverelli. Il sedecimo decreta la stessa pena contro chi cagiona molestia alli pellegrini che visitano li Luoghi sagri di Roma o altri Santuarij del Cristianesimo, o li grava con imposizioni e gabelle. Il decimosettimo vieta alli Abati e Monaci d' imporre le penitenze, visitare gl' infermi per amministrare loro li Sacramenti, ungerli coll' Olio santo, e di cantare pubblicamente le Messe. Comanda però loro di ricevere il Crisma, l' Olio degl' infermi, le consagrazioni delli altari, e le Ordinzioni dei Cherici dai Vescovi, nelle Diocesi de' quali sono costituiti. Questo nel Codice di S. Chignan è il sedecimo ed è formato colle seguenti parole: *In oltre imitando noi gl' esempi dei Santi Padri decretiamo con generale Sanzione, che li Monaci vivano soggetti con umiltà ai propri Vescovi, e loro come a Precettori e Pastori della Chiesa di Dio esibiscano la dovuta obbedienza e soggezione in tutte le cose. Non celebrino pubblicamente con solenne modo la Messa; ed annunziamente si astengano dalle visite pubbliche degl' infermi, dall' ungerli coll' Olio santo, loro ordinando la penitenza: le quali cose non appartengono al loro ministero. Nelle Chiese proprie non ammettano Preti che non sieno ordinati per mano del proprio Vescovo; li quali devono dare notizia della cura delle anime ricevuta. Il decimosettavo decreta Preti alla cura ed amministrazione delle Chiese Parrocchiali; e dichiara soggetti alle pene Ecclesiastiche quei che ricevono senza l'assenso del Vescovo dalle mani dei Laici le decime o le Chiese. Il decimonono conferma le contribuzioni, che li Monisteri praticarono di offerire alle Chiese sino dai tempi di Gregorio Papa di questo nome VII. Il ventesimo punisce colla scomunica quelli che sono molesti ai Cherici, Monaci, Conversi, o altre Persone inservienti alle Chiese. Il ventesimo primo proibisce ai Preti, Diaconi, Soddiaconi, e Monaci di tenere Concubine o di nuovo condurre Donne a matrimonio: e vuole quindi che quelli che ardiscono di contradire al Decreto, sieno puniti colle pene della Chiesa. Questo ancora si desidera nel Codice di S. Chignan, come pure il precedente; e sembra, che sia stato formato in altro Concilio e falsamente ascritto al Latera-*

Sec. XII.

nease, che certamente non avrebbe pubblicato due Canonî rapperso lo stesso argomento. Il Canone terzo della Volgata Edizione, nel Codice di S. Chignan settimo, interdice ai Preti, Diaconi, e Suddiaconi li amplexi delle Concubine e delle Consorti. Dunque qual necessità cravi di proibire ciò con altro Canone? Finalmente l'ultimo Canone dichiara nulle le alienazioni delle possessioni dell'Esarcato di Ravenna e de' beni Ecclesiastici in qualsivoglia modo eseguite: dichiara ancora nulle le Ordinanze celebrate dai Vescovi invasori, o non eletti con canonico modo, ovvero promossi mercè la Simonia, non già rapporto alla sostanza dell'Ordine e del Carattere, ma quanto alla esecuzione del ministero.

Crea Legato nelle Spagne il Beato Oldegario; va a Benevento; e dichiara Metropoli Compostella.

XII. Nel Canone undecimo Callisto concedette Indulgenza a quei che danno nome alla spedizione militare dell'Oriente e delle Spagne per la difesa della Cristiana gente contro gl'Infedeli. Per dichiarazione di questo Canone ci piace qui di offerire con Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 1123., che Diego nella Storia de' Conti di Barcellona riferisce certe Pistole di Callisto II. date ai Vescovi ed ai Principi dopo il compimento del Concilio Lateranense, e principalmente ai Vescovi delle Spagne ed ai Principi, ai quali concede l'indulgenza e remissione de' peccati, ed a quelli ancora che soccorrono li Fedeli delle Spagne caduti sotto la schiavitù de' Saraceni; la concedette ancora a chi diede nome alla spedizione militare dell'Oriente dicendo: *Del resto parebè l'esercito vostro non può essere da noi visitato come desideriamo, abbiamo deputato Legato nostro il carissimo Fratello Oldegario Arcivescovo di Taragona, al quale in questo specialmente raccomandiamo le voci nostre, parebè col di lui consiglio e disposizione si correggano le cose di correzione degne, e confermissi col divino aiuto quelle che di conferma abbisognano.* Nel fine si legge questa scrizione: *Date dal Laterano nel terzo giorno di Aprile poco dopo la celebrazione del Concilio: non si ricorda però l'anno nel quale furono scritte.* Li Bollandisti ricordano le medesime parole sotto il dì 6. di Marzo nella Vita del santo Vescovo Oldegario. E perchè in questi tempi la Santa Chiesa di Dio era molto agitata dalla Eresia Simoniaca come abbiamo osservato, il primo Canone dell'Eucumenico Concilio Lateranense vietò le Ordinanze Simoniache e le collazioni dei benefici con pravo modo eseguite. Il perchè essendo stato accusato presso Papa Callisto Rostredo Ar-

vivescovo di Benevento quale reo di Simonia, egli non durante il proprio aggraviamento diretto dal zelo dell' onore di Dio andò a Benevento, in cui per altri affari ancora della Chiesa la presenza sua era necessaria. Fulcone nella Cronaca di esso Benevento in tal modo la faccenda descrive: *L'anzidetto Apostolico Callisto si portò a Benevento dopo la celebrazione del Sinodo; quivi venne trattato di molti negozj appartenenti a quella Città. . . . Ora essendo quivi pervenuto chiamò l'Arcivescovo Rofredo perchè ascolti le accuse che contro di lui aveano pubblicato alcuni Cittadini. Imperciocchè egli era accusato di avere ottenuto l'onore dell'Arcivescovato con maniera simoniaca. L'Arcivescovo convocati li Vescovi Suffraganei della propria Chiesa ed i Preti della Città salì il sagro palazzo ed ascoltati li proprj accusatori pregò il Papa di dargli tempo, ed ottenutolo rispose: Io sono preparato a Padre santissimo di purificarmi secondo li Statuti Canonici da queste accuse, e di obbedire al vostro comando. Finalmente giurò di non essere stato introdotto nella Chiesa con modo Simoniaco, e fece lui giuravano due Vescovi e tre Preti.* Abbiamo voluto col Pagi ricordare ciò per dichiarazione del primo Canone del Sinodo Lateranense. Intanto Alfonso Re di Castiglia di questo nome VII. con Carta scritta nel dì 9. di Aprile del 1129. dice, che il Pontefice Callisto II. suo Zio avea trasferito la dignità Arcivescovile della Chiesa di Merida a quella di Compostella. Ma perchè il Re non significa l'anno in cui alla Chiesa di Compostella il Papa concedette tale privilegio, il Sandoval nella Vita di lui riduce la erezione della Chiesa di San Jacopo in Metropolitana all'anno di Cristo 1125. Ma perchè era trapassato Callisto II. nel 1124. come fra poco diremo, abbracciamo il parere e la opinione del Baronio, il quale colla autorità di antico Codice de' Romani Pontefici scritto da Autore di questi tempi vuole, che esso Callisto II. ritornato da Benevento nel 1123. in riverenza delle Reliquie dell' Apostolo Jacopo abbia condecorato la Chiesa di Compostella dell' onore e diritto Metropolitano, soggettando alla medesima quella Provincia pressochè distrutta e desolata dalla barbarie dei Saraceni. Il perchè Callisto comunicò li antichi diritti ed i Vescovi Suffraganei che apparteneano a quella di Merida; il di cui Vescovo era Primate del Portogallo: lo fece però in guisa, che non soffrano pregiudizio quelli dell' Arcivescovo di Braga; il che appare dal Rescritto stesso dato in favore della Chiesa di Compostella. Imperciocchè volendo egli in venera-

Sac. XII.

www.libtool.com.cn

Manda Ot-
tone Vescovo di Bam-
berga a van-
gelizzare
nella Pome-
rania; e ri-
prova il ma-
trimonio
del Duca di
Norman-
dia.

zione dell' Appostolo Jacopo esaltarne il nome ed il decoro il fece però senza pregiudizio altrui, concedendole li diritti Metropolitici di Merida devastata già e distrutta. Riserbò pertanto nel Regno di Portogallo alla Chiesa di Braga quelle di Coimbría, Lamego, Egítania, Visco, e Britonia, che erano soggette alla antica Metropolitana di Merida; li di cui Vescovati conferì ad altro Vescovo che non mai nell'addietro fu condecorato col titolo Metropolitano, e la di cui Chiesa era nei confini di altra Provincia cioè di Braga; il che è privilegio rarissimo secondo la consuetudine di Roma.

XIII. Nell'anno 1124. in cui cammina la Storia, Ottone Vescovo di Bamberg che dicemmo consagrato dal Pontefice Pasquale II., era stato invitato da Boleslao Duca di Polonia a vangelizzare aj popoli della Pomerania, e ne ottenne da Callisto II. la facoltà del glorioso Appostolato. Al nuovo ministro complì il magnanimo Ecclesiastico con tale zelo e felice successo, che meritò il titolo di Appostolo di quelle genti. Lo Scrittore Anonimo della Vita di lui ne racconta le eroiche azioni, mercè le quali convertì que' popoli barbari alla Fede di Cristo. La Storia di questo Anonimo è riferita nel tom. 2. delle Antiche Lezioni dal Gesuita Canisio, e non molto dopo la morte del Santo Vescovo è stata pubblicata. Osserviamo qui però, che lo Scrittore della Vita di esso S. Ottone attribuisce il Rescritto del di lui Appostolato ad Onorio II. Successore nella Sede Appostolica di Callisto; ma l'Abate Uspergense afferma, che egli intraprese il ministero dell' Appostolato per concessione di Papa Callisto II. nel 1124. Se non che facilmente possiamo noi riconciliare il parere delli due accurati Storici riflettendo col Cardinale Baronio nell' Annali all'anno stesso, che il privilegio concesso ad Ottone da Callisto per sentimento dell' Uspergense venne confermato da Onorio II. come vuole lo Scrittore Anonimo della Vita di quello. Nel corrente anno ancora Vilelmo figliuolo di Roberto Conte di Normandia e Fratello di Enrico Re d'Inghilterra condusse a matrimonio la figliuola di Fulcone Conte di Angers. Ma quando Callisto ebbe notizia; che li Principi erano uniti col vincolo del sangue vietò incontinenti a Vilelmo di consumare le nozze sotto pena di non assistere alli officj Ecclesiastici, quando nel corso di certo determinato tempo ei non annulli lo stipulato contratto. Le Lettere del Papa furono date dal

La.

Laterano nelle Calende di Settembre, e sono recitate nel tom. 3. dello Spicilegio Dacheriano. In esse dice Callisto di avere raccomandato l'esame di questa causa a Giovanni Prete Cardinale; ma perchè nel corso dell'anno corrente egli morì, la causa si trattò nel 1125., e da Papa Onorio II. di lui Successore si definì; di che introdurremo nuovamente trattato nella di lui Storia.

SEC.XII.

XIV. Tutti li Scrittori de' Romani Pontefici convengono nell'assegnare al passaggio del Pontefice Callisto II. il mese di Dicembre del 1124.; sono però li uni dalli altri discordi rapporto il giorno, in cui ei trapassò. Antonio Pagi (il di cui parere a quello di tutti anteponiamo, perchè abbiamo concepito della di lui erudizione la dovuta stima, e perchè egli comprova sempre il proprio parere con ragioni e conghietture) vuole, che Callisto II. sia trapassato sotto il giorno terzodecimo di Dicembre. Imperciocchè *Callisto sedette pel corso di anni cinque, dieci mesi, e giorno dodici*; come leggesi in due Cataloghi premessi al tom. I. della Critica Baroniana; viene escluso però dal computo il giorno della morte, che conta nel proprio Martino Polacco e ce lo esibisce nella Cronaca; il che piacque a Bernardo Guidone ancora quando scrive seduto Callisto *per lo spazio di anni cinque, mesi 10., e giorni 12.* E Matteo Parisi nella Cronaca, il Sigonio nel lib. 10. del Regno d'Italia, ed Onofrio Panvini asseriscono lo stesso rapporto li mesi ed i giorni, dicendo che Callisto fu eletto nelle Calende di febbrajo del 1119. e morì sotto le Idi di Dicembre del 1124. Pandolfo nella Vita di lui con asseveranza lo accenna *seppellito nel Laterano presso il Signore Pasquale*. Il Cardinale Baronio seguendo l'autorità di esso Pandolfo scrive, che Callisto non mai visitò la Basilica di S. Pietro, nè mai in essa la Santa Messa celebrò, che non abbiale assegnato generoso dono; indi ricorda, che arricchì Roma con acquedotti, ed illustrò diverse Basiliche con donativi e privilegi. Dopo le quali cose soggiugne, che la di lui rimembranza si venera con divozione ed ossequio nella Cattolica Chiesa; poichè sebbene ei breve tempo consumò nel Pontificato, col divino ajuto però compì magnanime e generose imprese, ed a felice effetto ridusse ciò che non poterono pel corso di molti anni li prudentissimi suoi Predecessori; finalmente riacquistò alla Chiesa la primiera libertà provenutale dal Sangue di Gesucristo e rubatale dalla ingordigia dei Politici e dalla superbia de'

Morte di Callisto, e di lui rimembranza.

Sac. XII.

de' Principi. Nel Martirologio Gallicano pubblicato da Andrea du Saussay viene encomiato Callisto II. con queste parole: *In Roma la deposizione di Callisto Papa II. di beata rimembranza, il quale dall' Arcivescovato di Vienna promesso felicemente ridusse ad effetto la pace con Enrico V. Imperatore nimico infenso della Chiesa: Uomo veramente Apostolico ed adorno di virtù; quindi risplendette per la copia di prodigj.* Scrisse Callisto II. varie Operette, ed il Libro de' miracoli dell' Apostolo Jacopo che si conserva Ms. nella Libreria di Oxford e di Cambridge in Inghilterra. Di queste Vincenzo di Beauvais nel lib. 26. dello Specchio Istoriale dice così: *Scrisse Callisto il Libro della vita e della morte de' Santi; altro della invenzione del corpo di Turpino Arcivescovo e Martire; ed altro della Vita di Carlo Magno Imperatore.* Ludovico Golluati ne rammenta altro, di cui è il titolo: *De' contratti illeciti.* Oltre di tali Operette Callisto diede a diversi parecchie Pistole, trenta delle quali sono riferite nel tom. 10. de' Concilj; cinque ne recita il chiarissimo Baluzio nel tom. 2. de' Miscellanei, ed altra ne rammenta Dacherio nel tom. 3. dello Spicilegio.

O N O R I O II.

P O N T E F I C E CLXIII.

ANNO DEL SIGNORE MCXXIV.

Onorio II. I.
è fatto Pa-
pa; sua Pa-
tria e prin-
cipio.

DOpo la morte di Callisto II. venne promosso al governo della Chiesa e della Sede Apostolica Lambert Vesovo di Ostia di nazione Bolognese essendo vacata quella pel corso di sette giorni; sicchè la elezione di lui succedette sotto il dì 21. di Dicembre del 1124., ed il denominarono Onorio di questo nome II. Il dotto Grecano nella Cronaca racconta con brechezza ed accurata verità la elezione di Onorio dopo di avere ricordata la morte e la sepoltura di Callisto II. *Coll' assenso di tutti li Chierici Romani dopo il corso di sette giorni ordinarono Lambert Vesovo di Ostia in Onorio Romano Pontefice generato da gente di mediocre fortuna nella Contea di Bologna, ma sommamente letterato.*

Sc.

Secondo Pandolfo Pisano che ne scrisse la Storia, Onorio fu eletto e coronato Papa sotto il dì 21. di Dicembre che era Domenica. Ma perchè prima del giorno della canonica elezione esso Onorio era stato eletto da alcuni Cherici, molti il crederono piuttosto intruso che eletto; e quindi con empia azione promossero Teobaldo Cardinale Prete del titolo di Santo Anastasio; il quale nel giorno stesso in cui si vide eletto, rinunziò il Papato, se diamo fede ad esso Pandolfo. Rinunziollo ancora spontaneamente e generosamente il medesimo Onorio, dubbioso che la propria elezione non sia stata celebrata secondo l'ordine de' Canonici; ma sette giorni dopo la morte di Callisto II. liberamente e canonicamente li Cardinali lo rielessero, come l'erudito Cardinale Baronio ricorda colla autorità del Codice Vaticano dicendo: *Ma perchè la elezione di Onorio era proceduta meno canonicamente, dopo sette giorni alla presenza de' Fratelli egli spontaneamente si spogliò della mitra e del manto, e li depose. Li Fratelli però Vescovi, Preti, e Diaconi Cardinali commossi dalla di lui umiltà, e desiderosi che nell'avvenire non s'introduca novità nella Chiesa Romana, il che certamente sarebbe addivenuto, con migliore consiglio la riformarono; e chiamarono quindi nella Adunanza, e prostratisi ai di lui piedi prestarongli la solita obbedienza ed ossequio dovuto al legittimo Pastore e Papa della Universale Chiesa, cioè nel dì 21. di Dicembre. Pandolfo nella Vita di lui scrive, che egli nacque in Bologna, e che promosso al Vescovato di Veletri venne eletto a Pastore di Ostia. Dice imperciò: *Lamberto Vescovo di Ostia da volgare prosapia scendente nacque nella Contea di Bologna; apparso ei estremamente letterato; dal Signore Papa Pasquale è stato promosso al Cardinalato della Santa Romana Chiesa e quindi al Vescovato di Veletri. Non ricorda Pandolfo la di lui promozione alla Chiesa di Ostia, ma da quello che dicemmo nella Storia del Pontificato di Gelasio II., si raccoglie, che ei essendo Vescovo di Ostia il consagrò in Gaeta; e per conseguente la di lui promozione al governo di quella Chiesa fu opera dello stesso Pasquale II., sebbene Pandolfo non ne fa rammenti. Sappiamo ancora, che Lamberto Vescovo di Ostia consagrò Callisto II. in Romano Pontefice, dal quale poi venne spedito in Germania con titolo di Legato della Sede Apostolica; quivi trattenendosi negoziò felicemente la pace del Sacerdozio e dell'Imperio, ed ottenne dall'Imperatore la rinunzia delle Investiture Ecclesiastiche colle tradizioni**

Sec. XII. dell' anello e del Pastorale. Questi imperciò a Callisto II. mai ritevolmente succedette nel governo della Chiesa e della Sede Apostolica: ed appunto la vastità dei di lui meriti e generose azioni il richiedevano.

Conferma lo scioglimento del matrimonio di Villemo Conte di Normandia; e comprime le insolenze di Ponzio. II. Dicemmo nel Pontificato di Callisto II., che desso riprovò il matrimonio contratto da Villemo figliuolo di Roberto Conte di Normandia colla figliuola di Fulcone Conte di Angers vietato dalle Leggi Ecclesiastiche mercè l'attinenza di sangue che correva tra li due Consorti: e ne raccomandò l'esame della causa a Giovanni Cremaico, Prete Cardinale, che di là passava con titolo di Legato Apostolico nella Inghilterra. Morì intanto Callisto II. ed Onorio II. che gli succedette nel governo della Chiesa, scrisse Apostolica Lettera data dal Laterano sotto il dì 12. di Aprile dell' anno 1125. ai Canonici della Chiesa di Tours: con questa loro significa, che Villemo non solo non si ritirò dalli amplessi della figliuola di Fulcone il di cui contratto annullò Giovanni Cardinale Prete e Legato della Sede Apostolica, ma che piuttosto avea imprigionato li Nunzi del Legato speditigli tenendoli custoditi pel corso di due settimane, ai quali troncò la barba ed i capelli, ed alla presenza di molti diede alle fiamme le Lettere del Legato Apostolico, che quelli aveangli consegnate. Il perchè Onorio li esorta di ammonire esso Conte, che egli ha approvato la scomunica contro di lui pronunciata da esso Legato Apostolico, e l'interdetto fulminato contro il di lui dominio, e Sudditi. Questa Pistola di Onorio data ai Canonici di Tours viene ricordata dal Dacherio nel tom. 3. dello Spicilegio. Ebbero il bramato effetto le operazioni di Onorio, e Villemo ricevuti con soggezione li comandamenti Apostolici abbandonò l'impegno del vietatogli matrimonio. Orderico Vitale nel lib. 12. della Storia accenna, che esso Villemo nel 1127. si unì col vincolo matrimoniale a Giovanna figliuola di Rainerio Conte del Monferrato, Sorella uterina di Adelaide Regina di Francia. Imperciocchè Gilla di Borgogna sorella del Pontefice Callisto II. ricevette Adelaide da Umberto Conte di Savoia, ed a Rainerio Conte del Monferrato partorì Giovanna, la quale fu condotta a matrimonio da Villemo figliuolo di Roberto Conte di Normandia nel mese di Gennajo dell' anno 1127. Nella Cronaca Cluniacense si legge sotto il 1122., che Ponzio Abate di Cluni si trasferì a Roma per trattare col Papa di negozj appartenenti alla propria Chiesa, e che spontaneamente nel-

nelle mani di Callisto II. rinunziò l'Abazia di Cluni, ed a titolo di pietà e divozione diede nome alla spedizione di Gerusalemme. Ad esso succedette nel governo di quella insigne Abazia Ugone secondo Priore delle Monache di Marcigni il quale morì nel giorno 8. di Luglio dopo tre anni di Prefulato. Accaduta la di lui morte si elesse ad Abate Pietro nella Ottava della Assunzione di Maria, che si denominò *Venerabile* scendente di nobilissima progenie. Ma dopo due anni ritornato dal viaggio di Gerusalemme l'Abate Ponzio pretese il governo e possesso di essa Abazia di Cluni; e perchè trovò non molto favorevoli al desiderio proprio li Monaci, turbò la pubblica pace con mano armata, se crediamo allo stesso Venerabile Pietro nel *lib. 2. cap. 13.* Di ciò fratta ancora e diffusamente Orderico Vitale nel *lib. 12.* Onorio II. quand'ebbe notizia delle gravi discordie, spedì a Cluni con titolo di Legato Appostolico Pietro Cardinale: questi colla scomunica condotto nel proprio sentimento Ubaldo Primate di Lion anatematizzò Ponzio ed i di lui fautori. Il Papa chiamollo tosto a Roma prescrivendogli con assoluto comando di dare conto alla Sede Appostolica personalmente della propria causa. Ponzio si trasferì a Roma, non volle però umiliarsi al Papa; e sebbene fu ammonito del grave errore e gli si deputò determinato giorno; nullameno disprezzando l'ordine Appostolico ricusò di presentarsi ai di lui piedi. Il Pontefice allora nominò Abate di Cluni esso venerabile Pietro con autorità Appostolica, che già era stato eletto dai Monaci nell'anno 1122. Indi fece arrestare Ponzio disprezzatore del comando Appostolico, e lo imprigionò. Questi non molto dopo oppresso dal dolore e dalla vergogna nello stesso carcere compì il corso della misera sua vita. Gofredo Vossense racconta il fatto così: *Per comando dell' Appostolico fu preso Ponzio fratello del Conte di Melgoire, non se ne volle sentire le discolpe, ma tosto fu rinchiuso in carcere, ove dimorò fino alla morte succeduta fatta il dì 28. di Dicembre dell' anno 1126.. Venne seppellito quasi povero o piuttosto quale schiavo presso Santo Andrea.* L'Abate Ponzio morì in Roma per asserzione del Venerabile Abate Pietro; e ciò significa ancora lo stesso Papa Onorio II. nella Lettera data ad esso Venerabile ricordata dal Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1126., ed è inserita nel Tomo X. de' Concilj. Quindi noi riputiamo errato lo Scrittore del Martirologio Benedettino, che resita l'encomio di Ponzio Abate sotto il giorno 29. di

Tom. VI.

E c

Gen-

Sac. XII. Gennajo con tali parole: *Nel Monistero di Cluni la deposizione di San Ponzio Abate chiaro per dottrina e santità.*

Manda Le- III. Morto senza prole nell'anno 1125. sotto il dì 23. di
gati in Ger- Maggio l'Imperatore Enrico di questo nome V. si tenne in
mania ed in Germania trattato della elezione di altro Imperatore, e concor-
Inghilterra. demente li Elettori esaltarono Lotario Duca di Sassonia. Ma

perchè pretendeano ed aspiravano all' Impero Conrado Duca di Franconia e Friderico di Germania ovvero di Svevia fratelli di Agnese Sorella del trapassato Enrico, insorse grave dissensione in essa Germania. Ottone di Frisinga di ciò trattando dice così: *Questi riputandosi oppressi impiegavano con vigore le loro forze per acquistare l' Impero. Per la qual cagione sono stati scomunicati dal Sommo Pontefice Onorio succeduto a Callisto Papa II. .* Osserviamo qui opportunamente colla erudizione del Pagi, che esso Ottone di Frisinga fu fratello uterino delli anzidetti Conrado e Friderico, nato dalla medesima Agnese che si rimaritò con Leopoldo Marchese d' Austria di questo nome IV. dopo di essere stata qualche tempo con Friderico nobile di Stofete, al quale ella partorì Conrado e Friderico. Il Pontefice per tanto operando con rettezza e prudenza mandò in Germania per la elezione del nuovo Re Legati Appostolici. Roberto del Monte che con grosso abbaglio riduce la morte dell' Imperatore Enrico all'anno 1126., scrisse: *Nel mese di Agosto li Legati della Sede Appostolica, e li Arcivescovi, Vescovi ed Ottimati dell' Impero secondo le Leggi convennero in Magenza, e consigliarono vicendevolmente della elezione del nuovo Re che governi l' Impero.* Riferisce poi la esakazione di Lotario e la di lui consagratoe fatta alla presenza dei Legati Appostolici in Aquisgrana da Friderico Arcivescovo di Colonia in giorno di Domenica sotto il dì 12. di Settembre: ed appunto da questa nota di tempo deduciamo il dì lui troppo enorme abbaglio o anacronismo rapporto la morte dell' Imperatore Enrico e la elezione di Lotario che assegna all'anno 1126. in cui il giorno 13. di Settembre non fu Domenica; e per conseguente la morte dell' uno e la elezione dell' altro debbe ridursi al 1125. Anselmo Gemblacense vuole, che li Legati del Papa per la elezione del nuovo Re di Germania siano stati Eurardo, e Romano. Il Ciaconio non fa parola di esso Eurardo: nè noi possiamo accertatamente asserire, se il Legato Romano sia quegli da Pasquale II. promosso al Cardinalato del Titolo di Santa Maria in portico, oppure altro

tro Romano Prete del Titolo di Santa Prisca di cui parla l' Ughelli nel tom. I. della Italia Sagra , ed il quale avvalorò il Diploma di esso Pasquale dato dal Laterano sotto il dì 25. di febbrajo del 1125., poichè nemmeno esso Anselmo dice accertatamente quale Cardinale nominato Romano abbia sostenuto la Legazione Appostolica in Germania. Nell' anno medesimo Onorio mandò in Inghilterra con titolo di Legato Appostolico Giovanni Cremaſco Prete Cardinale del Titolo di San Grisogono. Questi nel Settembre convocò in Londra il Sinodo per asserzione di Simone Dunelmense che dice così ; *Giovanni Cremaſco ricevuto dal Papa la Legazione di Inghilterra venne trattenuto per lungo tempo dal Re nella Normandia ; ma finalmente col di lui assenso e permissione si trasferì nel Regno : ove con ogni onorificenza fu dalli Ecclesiastici accolto .* Riferisce quindi le Lettere del Pontefice Onorio date all' anzidetto Cardinale Legato dal Laterano sotto le Idi di Aprile ; con queste ei gli raccomanda la sollecitudine e la cura che eragli stata commessa nell' Inghilterra dal suo Predecessore Callisto II. Recita ancora altre Pistole che esso Papa Onorio spedì ai Vescovi e Laici d' Inghilterra date dal Laterano nel dì 11. di Aprile ; con queste ei loro comanda di ricevere il Legato con riverenza quale Vicario dell' Appostolo Pietro. Allo stesso Cardinale Onorio raccomandò anco la Legazione di Scozia ; per la qual cosa diede sotto le Idi di Aprile grave Lettera al Re Davidde , ordinandogli che prescrivere ai propri Vescovi di assistere al Sinodo , se il Legato Appostolico giudicava opportuno di convocarlo. Quindi ripiglia lo Storico : *Con questa autorità il predetto Giovanni scorrendo l' Inghilterra pervenne in Scozia nel Luogo che dicesi Rochesburch situato presso il fiume Turvedal. Quivi compiuto il ministero della Legazione tornando a Londra vi celebrò il Sinodo. A questo presiedette esso Legato Giovanni e v' intervennero li Arcivescovi di Cantorbery e di York , 20. Vescovi e 40. Abati , e vi formarono diecisette Capitoli ovvero Canonì , li quali perchè appartengono alla riforma de' Cherici e sono simili alli decretati in altri Sinodi e da noi riferiti , ci asteniamo dal recitarli .* Compiuto il Sinodo e confermati con decreto Sinodale li Canonì il Legato Appostolico partì dall' Inghilterra. Del resto sebbene il Dunelmense asserisce , che il Sinodo di Londra si celebrò nell' anno 25. del Regno di Enrico nel mese di Settembre sotto il giorno nono ed in quello di Cristo 1126. , noi osserviamo col Pagi , che debba leggerli in quello di Cristo

SEC. XII. 1125. e del Regno di Enrico 26. Imperciò oltrecchè dicesi convocato esso Sinodo nell'anno *primo del Pontificato di Onorio II.*, e nel Dicembre del 1125. ha il suo fine l'Annalista Mailrosense, Enrico d'Untington, ed il Conografo di Sassonia nelle rispettive Storie scrivono, che quello è stato convocato nel 1125.: ed esso Conografo di Sassonia soggiugne, che per tre giorni si dilungò e che vi furono formati parecchi Canonici, li quali qualche tempo prima erano stati decretati da Santo Anselmo Arcivescovo di Cantorbery.

Rogero IV. Fulcone nella Cronaca di Benevento ricorda, che nell'anno 1127. sotto il dì 16. di Luglio Vellelmo Duca di Puglia morì; e dalla di lui morte Rogero Conte di Sicilia trasse l'opportunità d'invaderne il Principato ed usurparne il dominio. Il perchè con armata navale approdò a Salerno, e mandò Ambasciatori ai Cittadini; che dopo diversi trattati tenuti seco loro riceverono nella Città esso Conte Rogero. L'Abate Alessandro che vivea nel 1154. e scrisse le gesta di Rogero dice così: *Li Amalfitani conoscendo che li Cittadini di Salerno si erano soggetti al dominio di Rogero, eglino ancora se gli si sottomisero; si riserbarono però le fortezze. E Fulcone ripiglia: Queste ed altre cose in tal modo accadute il Conte s'impadronì del Ducato di Amalfi al proprio dominio soggettandolo; quindi andò a Troja, e ridusse in sua divozione quasi tutta la Puglia..... Finalmente glorioso e trionfante dopo tali conquiste tornò in Sicilia.* Prima però che Rogero si allontanasse dalla Puglia, Onorio II. udita la morte di Vellelmo ed i tumulti suscitati nel di lui Principato si trasferì incontinenti a Benevento; quivi scomunicò Rogero invasore delli Stati altrui. L'Abate Alessandro in tal modo il fatto racconta: *In questo medesimo tempo reggeva il Pontificato della Romana Chiesa Onorio Papa II., il quale avuta notizia della morte di Vellelmo Duca, e della ambizione di Rogero Conte di Sicilia che invase la Puglia, provò grave dolore. Quindi senza dilazione partì da Roma e si portò a Benevento. Quivi celebrando solennemente li divini sacrificj della Messa scomunicò esso Rogero, se ardiva d'invadere quel Paese, e scomunicò pure quei che a tale impresa gli somministravano consiglio od ajuto.... Rogero trattenevasi in Salerno quando seppe, che il Papa era venuto a Benevento e che avuto scomunicato. Il perchè mandò ad esso Ambasciatori pregandolo di non separarlo dalla Comunione della Chiesa e di non proibirgli l'acquisto del Ducato di Puglia, poiché questo gli apparteneva per ogni diritto. Nè contento di ciò alla*

la Legazione ~~un libro donativi~~, e li trasmise al Pontefice Onorio II. sollecito di vincerne in tal modo l'animo, se crediamo ad esso Fulcone di Benevento che dice: *In oltre Rogerio mandò al Signore Papa Onorio copiosi donativi di oro e di argento promettendogli le Città di Troja e di Monte Fesco, se accordavagli lo stendardo ed il nome del Ducato, che fino a quel tempo il predetto Papa non volle concedergli. Andò quindi a Troja, ed in Sinodo quivi convocato nuovamente lo scomunicò, soggiugnendo l' Abate Alessandro: Senza dimora il predetto Apostolico giunto a Benevento partì verso Troja per celebrarvi il Sinodo; in cui alla presenza di molti Vescovi di nuovo condannò Rogerio e quei che ad esso per tale duopo prestarebbono consiglio od aiuto. Ritornò poi esso Pontefice a Benevento, e Rogerio spedìgli altra Legazione, colla quale il pregava di sospendere la scomunica e di ricevere il di lui servizio conferendogli la dignità Ducale. Ma Onorio perseverando immobile nel pensiero non ascoltò le suppliche nè le richieste di quel Principe. Il perchè Rogerio veggendolo inflessibile si trasferì in Sicilia per raccogliere forte esercito ed ottenere colle armi quello che colle suppliche ottenere non potè. Quando il Papa ebbe notizia della di lui partenza, sollecitamente da Benevento si portò a Roma; ed ei pure assoldò truppe per opporre alla forza di Rogerio, se questi colle armi per ventura avrebbe voluto conservare sotto il proprio dominio la Puglia.*

V. Qui prima di proseguire il racconto giudichiamo dovere di Storico l'osservare, che il Pontefice Onorio II. giuridicamente negò a Rogerio il possesso ed il dominio della Puglia. Imperciocchè Gualterio Arcidiacono della Chiesa Tarvanense nella Vita del Beato Carlo Bon Conte di Fiandra pubblicata pochi anni dopo del di lui illustre Martirio accaduto nel 1127: e recitata dai Bollandisti sotto il dì 2. di Marzo, narrando la morte di Guillelmo Duca di Puglia scrive: *Il quale quando conobbe d'essere vicino a morte, chiamò l'Arcivescovo di Salerno ed il Vescovo di Troja, e quello che prima libero da ogni angustia avea fatto, volle avvalorare col loro testimonio; il perchè consacrò al Beato Pietro Principe degli Apostoli con perpetuo diritto tutto ciò che vi possedeva e ne diede il dominio al di lui Vicario santissimo Papa Onorio: dalla di cui sacra bocca frequentemente ciò intesi; e quindi nella Confessione del Signore e nel bacio di lui il corso della vita compì. Onorio tornato a Roma nel Gennajo del 1128. seppe, che Rogerio con numeroso esercito assaliva il Ducato di Puglia, e che oc-*

Onorio giustamente nega a Rogerio la Puglia, ed arma contro di esso; finalmente il crea Duca di essa Puglia.

Sec. XII

cupate le terre di Boamondo e Tancredi fedeli alla Sede Apostolica conducea con seco quasi trecento soldati, si portò in essa Puglia, e comandò a Roberto Conte di Capoa ed alli Principi della Provincia di raccogliere la milizia e di muoverla colla propria contro quello, che già avea ridotto la sua gente in essa Provincia. In fatti questi giunto al fiume Bradano vi stabilì li padiglioni; il Papa si avvicinò colle sue truppe allo stesso fiume, talchè tra li due eserciti questo solo era interposto. Quando Rogerio conobbe, che il Papa colla presenza propria ne le invigoriva, con tale modo esibì riverenza ed ossequio, che ne scansò attentamente la offesa, perchè non si dica, che egli si opponga a Dio offendendo il di lui Vicario. Quindi con frequenti legazioni umilmente il pregò di assolverlo dalle censure e scomunica e di permettergli il dominio del Ducato di Puglia. Tutto questo apprendemmo dall' Abate Alessandro e da Fulcone nella Cronaca; e questi ricorda, che Onorio venuto in Puglia con numeroso esercito si ritirò ne' monti scansando quello di Rogerio, da cui potrebbe succedere qualche sinistro: *ed in tal modo l' Apostolico pel corso di quaranta giorni abbattuto dall' eccessivo calore del mese di Luglio assaltò il Conte.* Ma finalmente ridotte a necessità e debolezza le truppe di Roberto Principe di Capoa, perchè loro non veniva somministrato il doveroso stipendio, e doveano vendere le proprie cose per provvedersi di cibo, non volero più sostenere l' incomodo della inedia. Il perchè si ritirarono occultamente, suscitando nelli altri eguale pensiero di non più sopportare le miserie che li opprimeano. Imperciò Roberto non potendo più reggere alle fatiche della milizia comecchè era di delicata complessione, abbandonò il partito di Onorio, e ricondusse la propria gente al natio paese. Dalla azione del Principe di Capoa e dei di lui Soldati il Pontefice Onorio fu ridotto a necessità, e mercè alcune condizioni promise e concedette ad esso Rogerio il possesso e dominio del Ducato di Puglia, inviandogli per tale duopo Aimerico Cancelliere e Diacono della Romana Chiesa del Titolo di S. Maria Nuova. L' Abate Alessandro con tali parole il fatto racconta: „ Gli promise per tanto il Ducato di Puglia a condizione che primamente venuto a Benevento si soggettò all' Apostolico dominio, e quindi da esso riceverebbe „ ne la Investitura. . . . Ritornato il Romano Pontefice a Benevento, ecco che Rogerio ascendette il monte di S. Fe- „ li-

„ lice non molto distante dalla Città , nel quale monte a-
 „ vea disposto in ordinanza militare numerosa copia di
 „ gente . Dopo il terzo giorno il Pontefice fu pregato da
 „ Rogerio di uscire dalla Città e là trasferirsi : quivi giun-
 „ to ricevette da esso Duca la dovuta soggezione , ed ei dan-
 „ dogli lo stendardo il credè Duca di Puglia . Quindi Rogerio
 „ costituito in vigore dell'Appostolico Decreto nella nuova Di-
 „ gnità esibì pubblicamente secondo che promesso avea , il sa-
 „ gramento di fedeltà : le quali cose compiute il Papa tornò
 „ al proprio Palazzo „. Fulconè nella Cronaca ricorda il gior-
 „ no in cui la cerimonia si compì dicendo : *Nell' Ottava della*
Assunzione di Maria Vergine ricevuto il Ducato quel Principe giurò
con sacramento di non permettere , che il Beato Pietro il Signore Pa-
pà Onorio ed i Successori di lui perdano il dominio della Città di Be-
nevento . Onorio data l' Investitura del Ducato di Puglia a Ro-
 gerio non si trattenne per molto tempo in Benevento ; partì
 quindi alla volta di Roma ; ma prima di pervenirvi ebbe no-
 zia di grave sedizione suscitarsi in esso Benevento , se-
 condo lo stesso Fulcone che ripiglia : „ Dopo alcuni giorni
 „ l'anzidetto Pontefice col consiglio de' suoi andò a Roma .
 „ Ma prima di esservi pervenuto alcuni Cittadini di Benevento
 „ nelli 2. di Settembre tratto dal Palazzo sagro Guillel-
 „ mo Rettore della Città crudelmente l'occifero..... Quando
 „ il Pontefice ebbe notizia della morte di lui , provenne ves-
 „ mente dolore , e minacciò di gastigare severamente li Citta-
 „ dini fautori e complici del grave delitto . Li Beneventani
 „ intimoriti pello sdegno giusto del Papa gli mandarono solle-
 „ citamente alcuni Ambasciatori , li quali doveanlo assicurare ,
 „ che la morte del Rettore era stata operata da certi uomini stolti
 „ ed iniqui ; pregandolo quindi di spedire altro Rettore idoneo
 „ ed opportuno , e di donare col mezzo di quello la pace
 „ alli Cittadini . Per il che il Pontefice mandò colà con rito-
 „ lo di Rettore il Signor Cardinale Gerardo „. Dobbiamo qui
 osservare , che li Storici non convengono nella Persona del
 Cardinal Gerardo mandato da Onorio al governo di Bene-
 vento . Alcuni credono , che questi sia stato Gerardo Cacciani-
 nici Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme che eletto a
 Papa si denominò Lucio di questo nome II. ; questi pel parere del
 Cardinale Baronio all' anno 1132. fu deputato da Innocenzo
 Papa II. al governo di Benevento ; altri asseriscono , che
 Ge-

Sac. XII. Gerardo Cardinale destinato da Onorio II. alla presidenza di Benevento fu Gerardo Diacono Cardinale del Titolo di Santa Lucia, e da Callisto II. creato Prete del Titolo di Santa Prisca. Noi perchè dalle ragioni e conghietture non siamo persuasi della verità e certezza della Persona di esso Cardinale Gerardo, non abbiamo animo di assicurarne il Lettore: tantopiù che Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno di Cristo 1132. non propende ad avvalorare la opinione delli uni piuttostochè delli altri Scrittori.

Depone VI. Il Cardinale Baronio dopo riferito quello che dicemmo li Patriarchi di Aquileja e di Grado: manda Legati in Dalmazia; e va a Benevento. mo rapporto l' affare di Benevento, accenna colla autorità dell' antico Pontificale, che Onorio II. nel 1128. spedì a Ravenna Pietro Prete Cardinale del Titolo di S. Anastasia, perchè quivi convocato il Sinodo attenda con maturo esame alla causa dei due Patriarchi di Aquileja e di Grado. Andò colà il Legato, ove pervenuto incontinenti convocò il Sinodo, e con Sinodale Decreto depose dall' onore e grado entrambi li Patriarchi; aggiugne però il dotto Porporato di non avere appresa dalli Scrittori la cagione della condanna e deposizione di essi Patriarchi. Ma il Pagi nella Critica Baroniana ne la ricorda sebbene fu ignorata dal Baronio, e dice di averla raccolta da Bernardo Guidone, il quale nella Cronaca grande di Fiandra facendo parola di Papa Onorio II. dice così: *Il Pontefice per mezzo del suo Legato depose li due Patriarchi di Aquileja e di Venezia, che si denomina ancora di Grado, perchè li comobbe fantori dello Scisma.* Il perchè il chiarissimo Sigonio nel lib. 11. del Regno d' Italia rettamente sospettò, che la cagione della deposizione dei due Patriarchi sia stato il favore da essi prestato allo Scismatico Duca di Franconia contro Lotario legittimo Imperatore, al quale egli aveano mossa ingiusta guerra; come fece in questo stesso anno Anselmo Arcivescovo di Milano, che coronò il medesimo Conrado contro Lotario primamente in Re di Monza e poi di Milano; per la qual causa anco Anselmo venne privato della Arcivescovile dignità da Giovanni Cremafco Cardinale Legato Appostolico, secondo il sentimento del Pagi nella Baroniana Critica. Ricordiamo nullameno al Lettore desiderosi che sia persuaso della nostra sincerità nello scrivere la Storia, che di questo Sinodo non troviamo notizia presso altro Scrittore: il solo Bernardo Guidone ne tratta, colla di cui autorità il Pagi lo accenna; e però non osiamo di esibir-
glic.

gliene accertatamente la convocazione. Lo assicuriamo bensì, che nel corrente anno esso Onorio attento al vantaggio della Chiesa condiscelse alle petizioni del Re di Danimarca; e quindi mandò in quel Regno con titolo di Legato della Sede Apostolica Teodoro Diacono Cardinale, che doveavi con assoluta autorità distruggere ogni principio di male ed introdurrevi ogni sostanza di bene, secondo che ei giudicerebbe opportuno mercè la prudenza onde era fornito. Il Baronio ricorda questa Legazione all'anno di Cristo 1129.; ma ciò dicendo erra enormemente: imperciocchè le Pistole di Onorio date al Legato Apostolico e recitate da esso Baronio si dicono *scritte dal Laterano sotto il dì 29. di Dicembre dell'anno quinto del nostro Pontificato*. Ora non è indubitato, che Onorio è stato eletto a Papa prima delli 29. di Dicembre del 1124., in cui egli diede l'anzidetta Pistola? e per conseguente sotto il 1128. già ci numerava l'anno quinto del suo Pontificato. Se non che dobbiamo condonare al dotto Scrittore questo errore ed altri molti di simil fatta che s'incontrano nell'Annali; poichè camminando egli pel bujo delle tenebre non avea luce bastevole per iscoprire in ogni faccenda la verità. Nel susseguente Papa Onorio ritornò a Benevento, sebbene non sappiamo la cagione, che lo indusse ad intraprenderne il cammino. Quivi pervenuto consagrò Francone Abate del Monistero di S. Sofia; e poichè erasi decretato nell'anno scaduto e confermato con giuramento, che li consiglieri o promotori della morte del Rettore Guillelmo si ricevano in Benevento dopo sette anni e quaranta giorni, questi con umile modo si presentarono al Papa pregandolo di essere dalla pena intimata assolti. Non potè ei però ottenere dai Beneventani l'adempimento del suo precetto, poichè non volle esaudire la loro preghiera; e quindi partì dalla Città alquanto irato. Pervenuto a certa Villa pregò il Duca Rogerio d'introdurre in Benevento nel venturo Maggio la sua gente; glielo promise questi con giuramento. Se non che nel Maggio del 1130. Onorio era già trapassato; ma ricevuta la parola da esso Rogerio a Roma si restituì.

VII. Non molto dopo il suo ritorno nell'alma Città Morte di ei vide l'ultimo giorno di vita, e fu appunto il 14. di Feb. Onorio ed i brajo del 1130. Fulcone nella Cronaca che comincia l'anno lui sepolto no dalle Calende di Marzo, scrive essere ei morto sotto il 14.

Tom. VI.

Ff

di

SEC. XII.

www.libtool.com

di 14. di febbrajo del 1129. dicendo : *Il Signore Papa Onorio morì nella metà di febbrajo , e per la via di tutta la carne andò a Dio Signore* : Del resto chiaramente si raccoglie succeduta essa morte di Onorio nel febbrajo del 1130. dalle azioni di quello . Imperciocchè è certo , che esso Onorio Papa in Agosto del 1129. confagrò in Benevento l' Abate di S. Sofia , ed è certo ancora , che Fulcone continua esso anno 1129. fino alle Calende di Marzo del susseguente ; con che chiaramente dimostra di collocare la morte di Onorio nel febbrajo del 1129. secondo l'Era comune . Osserviamo però , che l' Buleo nel tom. 2. della Storia della Università di Parigi vuole morto Onorio sotto l'anno di Cristo 1229. , perchè Giovanni Berardi ed il Cronista di Morigni lo asseriscono ; ma non avverte egli , che quelli cominciano l'anno dal giorno di Pasqua o dal dì 25. di Marzo , come Fulcone il principio dalle Calende di esso Marzo ne desume . Per il che diciamo morto Onorio nel febbrajo del 1130. Rapporto poi il giorno della morte rettamente il Baronio interpretando il detto di Fulcone ci assicura essere stato il quattordicesimo ; poichè lo Scrittore della Cronaca Reichenfargense , e Cristoforo Geruldi la scrivono succeduta in quello : e lo stesso ci viene esibito dall' Annalista della Abazia de Margan scrivente così sotto l'anno 1130. : *Nel presente anno nel dì 14. di febbrajo morì in Roma presso San Gregorio Onorio Papa* . E Giovanni Ceccani accurato Scrittore dopo di avere detto , che Callisto Papa II. morì nelli 14. di Dicembre (in cui fu seppellito secondo la opinione nostra) del 1124. soggiugne , che Onorio II. dopo sette giorni cioè nel dì 21. venne eletto a Romano Pontefice , e sedette per corso di cinque anni un mese e 25. giorni , da che chiaramente si raccoglie , che la morte di lui succedette nel giorno 14. di febbrajo . Finalmente Pandolfo nella di lui Vita dice così : *Si ammalò nel Laterano a morte ; comandò di essere trasferita al Monistero di Santo Andrea ; quivi morì in pace , e fu seppellito nella Basilica del Salvatore* . Il Papebrochio osserva , che Cesare Rapponi nel Libro della Basilica Lateranense vuole seppellito Onorio in essa Basilica Lateranense entro sepolcro di marmo , come egli decretò prima di morire : il che scrivono lo Stella , il Platina , ed il Palazzi guidati dalla di lui autorità ed asserzione .

I N N O C E N Z O II.

SEC. XII.

P O N T E F I C E CLXIV.

ANNO DEL SIGNORE MCXXX.

I. **M**ORTE Onorio II. sotto il dì 14. di febbrajo dell'anno 1130. nel susseguente con unanimo parere e voto dell'i sacri Elettori si vide nominato ed eletto a Papa sebbene con tutto vigore alla propria esaltazione si oppose, Gregorio Cardinale della Santa Romana Chiesa del Titolo di Sant' Angelo di nazione Romano, illustre per le Legazioni sostenute in Germania sotto li Pontefici Callisto II. ed Onorio II.; e si denominò Innocenzo di questo nome II. L' Annalista della Abbazia de Margan nel tom. 2. della Raccolta di Oxford pubblicata nel corrente Secolo all'anno 1130. rammenta il giorno della elezione d'Innocenzo II., e dice che fu il quindicesimo di febbrajo. „ Nel corrente anno nel dì 14. di febbrajo morì „ in Roma presso San Gregorio Onorio Papa, e nel susseguente „ te 15. dello stesso mese fu eletto a Papa Gregorio Diacono „ Cardinale di Sant' Angelo, che si denominò Innocenzo. „ Questi dopo sei giorni nel susseguente Sabato dedicato alla „ Cattedra di S. Pietro ricevette l'Ordine del Sacerdozio; e „ nella Domenica si consacrò solennemente Sommo Pontefice „ nella Chiesa di S. Maria Nova. Nello stesso giorno ancora „ con sacrilego modo si nominò Appostolico presso San Pietro „ Leone „. Per tanto Innocenzo II. eletto nelli 15. di febbrajo nella solennità della Cattedra di San Pietro accaduta nel Sabato dei Quattro Tempi si consagrò Sacerdote, e nel susseguente giorno di Domenica 23. di febbrajo ricevette la Ordinazione Pontificia. Fulcone di Benevento e l'Anonimo Cassinese accennano, che Innocenzo si vide eletto nel giorno stesso della morte di Onorio II.; ma eglino errano ciò dicendo, e colle loro parole medesime li convinciamo di errore. Scrivono eglino, che Innocenzo Papa, e l'Antipapa Anacleto furono eletti in un solo e stesso giorno, cioè in quello della morte di Onorio II.; ma pure è certo, che Pietro di Leone

Innocenzo
è eletto a
Papa.

F f 2

fu

SEC. XII.

fu promosso sagittilegamente al Papato nel dì 15. di febbrajo succeduto alla morte di Onorio ; ad asserire questo c' inducono colla loro autorità l' Annalista de Margan , ed Arnolfo Arcidiacono di Seez e quindi Vescovo di Luxevil. Questi nel Trattato dello Scisma insorto nella Chiesa di Dio dopo la morte di Onorio Papa scrive , che Pietro di Leone venne intruso nel Pontificato sotto il giorno 15. di febbrajo . Ma checchè siasi del parere di altri Scrittori , è certissimo , che Innocenzo fu eletto nelli 15. di febbrajo , e che nel ventesimo terzo giorno Domenicale con solenne rito e pompa la Pontificia consecrazione ricevette. Il Cardinale Baronio e parecchi altri sulla testimonianza di San Bernardo Abate di Chiaravalle asseriscono , che la elezione d' Innocenzo è stata la più legittima e pel grado delli Elettori e pel numero , e tenendo trattato dei meriti d' Innocenzo e dell' Antipapa Anacleto racconta azioni magnanime della virtù e santità di quello , e che ei ricusò con sentimento di umiliazione di assumere il governo della Chiesa. Arnolfo nella Cronaca parlando di Innocenzo dice con magnifico encomio , *che ei sino dai teneri anni scervero di ogni deformità di delitto e libero da ogni sospizione d' infamia si acquistò le meraviglie e la stima delle genti in tale maniera , che prima della elezione non ebbe chi se gli si fosse opposto : il che è sommamente vero ; usò ei sempre tale sobrietà ed astinenza nel mangiare e bere , che il di lui metodo rigoroso di vita recava stupore a chi vi rifletteva : il suo vestito era uniforme a quello delli Appostoli , conveniva allo stato Chericale e non disdiceva al grado di Cardinale .* Prima di questo avea detto lo Scrittore , che Innocenzo nella età ancora giovanile era opportuno per consiglio , benigno nei famigliari ragionamenti , facondo nel perorare ; talchè nè il fasto rendea la di lui facondia superba , nè la copia delle parole facea disgiustosa .

Ricusa il Pontificato ; ma è costretto a riceverlo .

II. Quindi ripiglia Arnolfo , che se l' insidiatore della pace e felicità della Chiesa non avesse generato a danno di lei lo Scisma , della iniquità servendosi dell' Antipapa Anacleto ovvero di Pietro di Leone , non sarebbe rimasta ne' Fedeli doglianza o lamento per la morte del Pontefice Onorio II. ; poichè ognuno concordemente riputò Innocenzo degnissimo del Pontificato . Egli solo se ne credeva indegno ; e più volte con solenne maniera li proprj demeriti ricordando il rinunziò . Ricorda inoltre lo Scrittore le ragioni addotte da esso Innocenzo per cui non potea assumere il governo della Chiesa di Dio : queste però non furono ammesse nè approvate dalli sacri Elettori . Poco dopo
reci-

recita gli encomj fatti dai Cardinali alla umiltà e virtù d' Innocenzo , che qui vogliamo trascrivere: „ *La Santa Romana*
 „ *Chiesa ti alimentò e quando non avea duopo di te nella sua con-*
 „ *versazione ti ricevette , perchè tu con somma pace e tranquillità*
 „ *fossi educato col di lei latte e favorito colli casti di lei amplessi*
 „ Indi ripigliando soggiungono : Ella molto richiede , e rammenta li
 „ premj de' suoi meriti , perchè tu nella di lei necessità la soccorra , e
 „ non ricusi di recarle ajuto nelli affanni Ma tu pretendi col
 „ pensiero della tua indegnità di addurre la cagione che ti allon-
 „ tana dal tublime grado , quasi che noi non abbiamo cognizio-
 „ ne della tua prudenza meriti e singolari parti della tua vi-
 „ ta . Certamente se ti riputassi degno di tale onore , appunto
 „ con tale vana stima te ne renderesti indegno Devi an-
 „ cora arroffire con lodevole vergogna di aspirare alla eccel-
 „ lenza di tanta dignità , in cui con ammirabile unione con-
 „ vengono le prerogative supreme della Sacerdotale e Regale
 „ dignità . Noi non t' invitiamo all' onore , ma piuttosto al
 „ pericolo e travaglio : imperciocchè non ignoriamo quello che
 „ contro noi l' avversario va macchinando . Già imbrandisce
 „ la spada , già incocca le saette ; ben sa egli , che non può
 „ trovare aperta la via per salire all' Appostolato se non col
 „ mezzo del nostro sangue . Contuttociò sebbene sia sovra
 „ noi imminente il pericolo della morte , vogliamo piutto-
 „ sto ricevere dalla mano del Signore la mercede del no-
 „ stro sangue che ei ricerchi dalle nostre mani quello della sua
 „ Chiesa . Il perchè vogliamo te compagno della nostra morte ,
 „ o a dire vero che ne sii il nostro precursore . Dunque sia il
 „ tuo collo esposto alla morte come lo è il nostro ; imperciò
 „ non conviene a te di negare l'anima tua a quello che a te la
 „ propria diede , quando egli da te la ricerca . Il perchè se le in-
 „ digenze della buona madre desolata possono impietosire l' ani-
 „ mo tuo , se il pianto delli astanti ti commove , se la virtù
 „ della obbedienza ti sollecita , assoggettati al peso che alli
 „ dmeri tuoi viene imposto . Se ti assoggetti ad esso , noi ti
 „ promettiamo ossequio e divozione , se poi lo ricusi , ripetiamo
 „ da te il gastigo e la pena della disobbedienza Detto ciò
 „ li Elettori meditavano di promulgare la scomunica in di lui
 „ danno . „ Da che chiaramente si raccoglie , che morto il
 Romano Pontefice la elezione del Successore ai soli Cardinali della
 Romana Chiesa apparteneva , poichè ad essi era devoluta ogni
 auto-

SEC. XII.

www.libtool.com.cn

autorità. Profegue quindi l'anzidetto Arnolfo: „ Gli furono
 „ per tanto recati li arredi Pontificali: che dee quindi ei fa-
 „ re? arebbe scansato il fatto colla fuga, ma la copiosa coro-
 „ na dei Padri vietavagli di partire. Arebbe chiesto dimore
 „ per consigliarsi, ma l'insolente attentato del sacrilego Pietro
 „ le interdiceva come troppo pericolose alla Chiesa. Dunque
 „ negherà egli di condiscendere alla volontà delli Elettori? ma
 „ la minaccia della scomunica spaventava il di lui animo. Dun-
 „ que Innocenzo aggravato dalle angustie di doppia morte, e
 „ soggetto alla necessità della legge ricevette il pericolo della
 „ agitazione corporale; perchè mentre procura di non incor-
 „ rere la sentenza della scomunica, deve essere oggetto delle
 „ insidie o piuttosto della potenza di Pietro di Leone „. Di tut-
 „ to questo siamo ammaestrati dal solo Arnolfo. Del resto racco-
 „ gliamo da esso e dal Conografo Mauriniacense, che Innocenzo
 „ Papa II. venne eletto dalli soli Cardinali prima della sacrilega
 „ promozione dell'Antipapa Anacleto, ovvero Pietro di Leone „. Li
 „ Cardinali che erano quivi con Americo Cardinale di S. Ma-
 „ ria Nuova e Cancelliere, ed aveano assistito alla infermità
 „ di Onorio, preferiscono ad ognuno certo Gregorio illustre per
 „ scienza e religione, e troppo sollecitamente, come dicono al-
 „ cuni, il vestono delle insegne Pontificie. Ciò per tanto si fe-
 „ ce con prudente dispensazione, perchè speravano di rendere
 „ frustraneo l'attentato di certo Pietro, il quale con modo il-
 „ lecito aspirava al Pontificato „. Il Baronio accenna colla autori-
 „ tà di Anonimo Scrittore di questi tempi la di cui Storia si con-
 „ serva nella Biblioteca del Vaticano, che esso Innocenzo II.
 „ è stato eletto dalla porzione migliore e più saggia dei Car-
 „ dinali; e vuole, che siano stati sedici di numero. Ci con-
 „ doni il Lettore se ne trascriviamo li sentimenti e se ci allontania-
 „ mo per ventura dalla promessa brevità; ma pure sembraci ne-
 „ cessario il dilongare il racconto, perchè ei abbia intera cogni-
 „ zione dello Scisma che tanto turbò la pace della Cattolica
 „ Chiesa. Dice l'Eminentissimo Annalista così: „ Nacque grave
 „ discordia nella Città: imperciocchè li Vescovi e Cardinali
 „ si divisero in due fazioni; la migliore però e più sana fa-
 „ voriva Innocenzo, che era accompagnato da maggiore studio
 „ e da più copiosi meriti; tutti sottoscritti perseverarono costan-
 „ temente seco lui: cioè Vellelmo Vescovo di Palestrina, Mat-
 „ teo di Albano, Giovanni di Ostia, e Conrado di Sabina:
 „ Pic-

„ Pietro del Titolo di S. Martino in Monte , Giovanni Cre-
 „ masco di San Crisogono , Uberto di San Clemente , Ansel-
 „ mo di S. Lorenzo in Lucina , altro Anselmo di Santa Ceci-
 „ lia , Gerardo di Santa Croce , e Pietro di Santa Anastasia
 „ Preti Cardinali : Romano di Santa Maria in Portico , Gre-
 „ gorio de' Santi Sergio e Bacco , Aimerico di Santa Maria
 „ Nova Cancelliere della Sede Apostolica , Alberto di San
 „ Teodoro , e Guidone di Santa Maria in Via lata , Diacon-
 „ ni Cardinali „ . Osserviamo ancora con Antonio Pagi , che
 l' Anonimo Scrittore non fa menzione del Clero e Popolo
 Romano ; da che raccogliamo , che li soli Cardinali eleffero
 canonicamente Innocenzo II. : e però sembra , che fino da questi
 tempi la elezione del Romano Pontefice apparteneva ai soli
 Cardinali della Romana Chiesa . Onofrio Panvini decoro e
 splendore della Agostiniana Famiglia e di Verona nostra ama-
 tissima Patria nelle Annotazioni alla Vita di Alessandro III.
 è di parere , che primamente della elezione di Lucio III. non sia
 stato con legge positiva decretato , che li soli Cardinali elegga-
 no il Papa , e dice che la esaltazione di esso Lucio III. fu ridotta ad
 effetto dai soli Cardinali esclusi onninamente il Clero ed il po-
 polo . E certamente apprendiamo dalli Critici , che dopo In-
 nocenzo il popolo Romano prese le armi , e pretendea , che gli
 sia restituito il diritto che avea nella elezione ; di fatti ven-
 negli restituito in quella di Adriano di questo nome IV. ;
 di che nella Storia del di lui Pontificato col divino ajuto di-
 remo .

III. Il Cardinale Baronio scrive , che Innocenzo II. primamente di Era Ca-
 essere esaltato nel Trono Pontificio visse nel Monistero Lateranense nonico Re-
 de' Santi Giovanni Battista , Giovanni Vangelista , e Pangrazio . Ed golare di S.
 Agostino Oldoini nelle Annotazioni alla Storia del Ciaconio racco. Agostino.
 glie dai Rescritti di Anastasio IV. e Pasquale II. , che dai tempi
 di Alessandro II. fino a quelli di Bonifacio VIII. quel Moniste-
 ro vivea sotto la Regola dei Canonici Regolari di S. Agostino .
 E sebbene nei Pontificati di Giovanni III. e di Gregorio III.
 li Monaci di San Benedetto lo abitavano e custodivano : nulla-
 meno questi qualche secolo prima di Alessandro II. lo aveano
 abbandonato ; e quindi non più nelle Scritture appartenenti al
 Laterano si parla de' Monaci Benedettini . Ciò viene osserva-
 to ancora da Onofrio Panvini , il quale soventi volte per la
 for-

formazione della Storia esaminò le Scritture dell' Archivio Lateranense ; ed anco il testifica Cesare Rasponi nel lib. 2. della Basilica Lateranense . Ed esso Panvini nelle Annotazioni alla Storia del Platina dopo di avere narrato la Vita di Alessandro III. esibisce li *Versi di Niccolò Maniacucci Canonico Regolare Lateranense dell' Ordine di Santo Agostino*, che encomiano li Papi , e furono prolungati fino al Pontificato di Eugenio III, e da altro Scrittore continuati fino a quello di Alessandro III. Da tutto questo evidentemente si raccoglie, che Innocenzo II. diede nome all' Istituto dei Canonici Regolari di S. Agostino, e che errò enormemente lo Scrittore ricordato dal Baronio nell' asserire, che Innocenzo II. visse tra i Benedettini.

E' scacciato da Roma dall' Antipapa Anacleto, e va in Francia; ove consacra la Chiesa di Cluni.

IV. Dicemmo, che ad emulazione d' Innocenzo II. venne da alcuni sacrilegamente promosso alla Sede Appostolica Pietro figliuolo di Leone Prete Cardinale del Titolo di Santa Maria in Trastevere, che si denominò Anacleto di questo nome II. del di cui sacrilego Pontificato dovremo nel corso della Storia trattare. Dunque Anacleto eletto dai Scismatici nel giorno stesso della promozione d' Innocenzo in quello in cui quegli fu consagrato, egli pure si consagrò. Questi celebrata la propria indegna consagrazione fece assalire le Case, nelle quali vivea ritirato il Pontefice Innocenzo; ma perchè non potè superarne li Custodi accesi di rabbia e sdegno cavalcando andò alla Basilica del Beato Pietro Appostolo, ed impadronitosene con violenza entrò in essa. Quindi con sacrilega rapacità trasportò da quella l' oro, l' argento, le gemme, e quello che li Romani Pontefici ed Ortodossi Imperatori aveanle donato. Usurpatene le dovizie si avvicinò al Patriarcato di Santa Maria, e spogliolla delle ricchezze appropriandosene. Indi stendendo la vorace mano contro le altre Chiese di Roma tutte egualmente rendette oggetto della sacrilega propria rapacità. Col mezzo di tali ricchezze procurò di corrompere li Cittadini di Roma, e di ridurre la plebe nella propria fazione; e nell'empio attentato felicemente riuscì; talchè eccetto il Conte Frangipani e le munizioni di pochi Cursori il Pontefice Innocenzo non avea nella Città sostenitore. Tuttociò apprese il Baronio dall' Anonimo Scrittore succennato. Il perchè ei assalito dalle gravi angustie per ogni parte senza speranza di esserè soccorso e con pericolo certo della vita risolvette opportunamente di girsene in Francia, e salita la nave di fatti a quella vol-

ta. andò. Dunque poco dopo la Ordinazione pervenne a Pisa, ove consumò buona porzione del 1130. Prima però di giungere ai confini di Francia premise a quella volta li suoi Legati, li quali doveano esporre ai Vescovi di quel fioritissimo Regno la verità del fatto, ed esortarli alla condanna dell' Antipapa e delli sagrileghi Scismatici. Di che fa testimonianza Erinaldo Abate di Bonavalle nel lib. 2. della Vita di San Bernardo. Allora coll' assenso del Re Ludovico li Vescovi per riprovare li Scismatici convennero in Sinodo generale del Regno presso Estampes Città situata tra Parigi ed Orleans; eglino riconobbero e venerarono vero e legittimo Papa Innocenzo II., e ripudiarono e condannarono Anacleto quale Antipapa. Di questo Sinodo parlano diffusamente lo stesso Erinaldo, ed il Sugerio nella Vita del Re Ludovico. Ma perchè la Cronologia di quello non viene ricordata da antico Scrittore, Antonio Pagi il vuole celebrato prima del mese di Maggio. Se diamo fede ad Erinaldo li Pisani ed i Toscani seguirono le parti d' Innocenzo dicendo: *Intanto il Signore Papa disposti con autorità molti Fedeli nelle Province di Pisa, Toscana, ed altri Luoghi salutò li Pisani, e loro dando sinceri ringraziamenti per via di mare arrivò in Provenza.* Li Atti antichi ricordati dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1130. dicono: *Di nuovo si affidò al mare e passando per Genova approdò felicemente al Porto di Santo Egidio; per via di Viviers pervenne ai confini dell' Alvernia e quindi a Clarmont, ove primamente celebrò il Sinodo.* Prima di dare principio al racconto di questo Sinodo che si convocò in Novembre, il Pontefice si portò al Monastero di Cluni e consagrò la Chiesa. Pietro Venerabile nel cap. 16. del lib. 2. de' Miracoli dice così: *Il Pontefice Innocenzo giunse nelle Gallie; ove pervenuto consagrò la Chiesa nuova e maggiore di Cluni; indi celebrò due Concilj l' uno in Clarmont, in Rems l' altro* Anselmo di Gemblouy sotto l' anno 1130. ripiglia: *Valicato il mare finalmente egli pervenne al porto di S. Egidio, da dove partendo giunse in Borgogna e fu ricevuto in Cluni.* Lo stesso racconta Sugerio Abate di San Dionigi nella Vita del Re Ludovico, in nome di cui ei visitollo dimorante nel Monistero di Cluni. Se non che per chiarezza della Storia siaci lecito di recitare il racconto di Orderico: „ Innocenzo col Clero di Roma pervenne nelle Gallie, e prima-
„ mente fu ricevuto dai Cittadini di Arles, quindi mandò in
„ Francia Legati. Del resto quando li Monaci di Cluni ebbe-

Tom. VI.

G g

„ 10

Sec. XII.

www.libtool.com.cn

„ ro notizia della di lui venuta , spedirono incontenuti al
 „ Papa Cardinali , e Cherici cavalli e muli col dovuto
 „ e convenevole apparato , ed al proprio Monistero con ono-
 „ rificenza li condussero. Quivi trattennero esso Papa e tutti quei
 „ che lo seguivano per lo spazio di undici giorni , ed il Pon-
 „ tefice consagrò la nuova Chiesa ad onore di San Pietro Prin-
 „ cipe delli Appostoli con somma ed ingente allegrezza sua e
 „ con grande e numerosa copia di popolo che v' intervenne „
 Il giorno della consecrazione predetta apprendiamo dal Rescrit-
 to dello stesso Innocenzo dato sotto l' anno 1132: in Valenza
 nel giorno 8. di Marzo , e viene recitato nella Biblioteca Clu-
 niacense: *Noi visitammo colla nostra presenza il Monastero che segna-
 tamente appartiene al diritto del beato Pietro e della Romana Chiesa.
 E, nel giorno in cui molti anni prima il nostro Predecessore di felice
 rimembranza Urbano quinziesimo consagrò con solenne rito l' Altare mag-
 giore , noi dedicammo solennemente il medesimo Monistero coll' ajuto
 dello Spirito Santo e colla assistenza delli Arcivescovi e Vescovi che
 erano con seco noi. Urbano come dicemmo nella Storia del di
 lui Pontificato , consagrò l' Altare maggiore della Chiesa di Clu-
 ni circa il giorno 18. di Ottobre , Innocenzo II. ancora sotto
 di quello la Chiesa a Dio con solenne rito ne dedicò. Anto-
 nio Pagi che produce questa Cronologia , con ragioni e con-
 ghietture distrugge il parere di quelli , li quali non l' appro-
 vano , e con ragioni accenna , che la dedizione della Chie-
 sa di Cluni fatta dal Pontefice Innocenzo non può appartenere
 alli anni 1131. e 1132.*

Celebra
 il Sinodo di
 Clarmont; ed
 è venerato
 da molti
 Principi.

V. Da Cluni partendo il Papa pervenne a Clarmont , ove
 celebrò il Sinodo che intimato avea secondo la testimonian-
 za di Ottone di Frisinga , il quale nel lib. 7. cap. 18. dice co-
 sì: *Non potendo Innocenzo resistere alla forza dell' Antipapa Anacle-
 to partì da Roma , e superate le Alpi entrò in Francia . Grumoth
 convocò in Clarmont il Sinodo. Quivi il visitarono li Ambasciatori
 di Lotario Re di Germania , cioè Contrado Vescovo Juvarvense ed Eri-
 borso di Munster . Non sappiamo stabilire il determinato giorno ,
 in cui Innocenzo da Cluni partito giunse a Clarmont ; possia-
 mo bensì accertatamente dire , che nell' 28. di Novembre
 del 1130. ei dimorava in quella Città , e raccogliamo la noti-
 zia del Rescritto , ond' egli confermò li privilegi del Monistero
 di Cussano , di cui tale è la sottoscrizione: *Dato presso Clar-
 mont..... sotto il dì 28. di Novembre della Indizione VIII. dell' an-**

no della Incarnazione del Signore 1130. del Pontificato d'Innocenzo Papa II. primo. Bernardo Guidone nel Libretto dei Sinodi asserisce, che nel Novembre Innocenzo Papa convocò il Sinodo di Clarmon: Nell'anno di Cristo 1130. della Indizione VIII. sotto il mese di Novembre presso Clarmon essendo presidente il Pontefice Innocenzo II. colla assistenza de' Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed Uomini Religiosi e Letterati si celebrò il Sinodo; in cui si tenne trattato della Fede Cattolica, della edificazione delle anime, della onestà dei costumi, e della riprovazione de' mali; quei che v' intervennero, con allegrezza promiserò ad Innocenzo ossequio ed obbedienza. In questo il Pontefice concedette certo privilegio ai Cbevici recitato nel Decreto XVII. Non sappiamo, che altra Sanzione siasi decretata nel Concilio di Clarmon. Il Platina però ed il Baluzio nel lib. 7. dei Miscellanei vogliono dai Padri condannato l'Antipapa Anacleto; ma perchè del loro sentimento non adducono testimonianza di Scrittore, non possiamo riceverlo nè ricordarlo quale legittimo ed accertato. Diciamo bensì, che vi assisterono li Arcivescovi di Lion, Bituren, Vienna, Narbona, Arles, Tarra-gona, Aix, ed i Vescovi loro Suffraganei. Dalla Germania vi vennero l'Arcivescovo di Salisburgo, il Vescovo di Munster e l'Abate Gorgienfe, li quali operarono rettamente e per l'onore e salute della Chiesa e pel vantaggio del Regno di essa Germania. Dopo il Sinodo di Clarmon Innocenzo andò ad Orleans, ove fu ricevuto con ossequio ed allegrezza da Ludovico Re di Francia, se diamo fede all'Abate Sugerio nella Vita di quello dicente: „ Quindi il Re, la Regina, ed i loro Figliuo- „ li vennero al Monistero Floriaco non molto distante da Or- „ leans per ricevere il Papa; ed avvicinatosegli abbassando „ il capo adorno del regale diadema si umiliò ai piedi di lui, „ quasi che fosse al sepolcro del Beato Pietro Appostolo per- „ venuto. Quindi promise gli il Cattolico ossequio, e l'effet- „ to di divoto servizio. Al di cui esempio Enrico Re d'In- „ ghilterra lo incontrò, e devotissimamente prostrato ai di lui „ piedi lo affiorò della divota accoglienza sua, de' suoi e di „ quei del suo Regno e la pienezza della filiale obbedienza „ Quasi colle stesse parole ricorda Emardo nella Vita di San Ber- nardo Abate il ricevimento d'Innocenzo in Francia ed in In- ghilterra. E Villelmo Malmesburiense soggiugne, che Enrico Re d'Inghilterra accompagnato dalli Ottimati del Regno visitò il Ro- mano Pontefice dimorante in Royen recandogli copiosi donati- vi. Orderico Vitale finalmente ricorda il tempo in cui esso Pa-

pa venne a Roven ed a Chartres dicendo: Nella Città di Chartres Enrico Re d' Inghilterra si umiliò ai piedi di lui, e spontaneamente esibì la dovuta riverenza sotto le Idi di Gennajo dell' anno corrente 1131. Non solamente li Re di Francia e d' Inghilterra riceverono con ossequio e riverenza il Pontefice Innocenzo II., ma ancora Lotario Re di Germania seguì le di lui parti e ne favorì la elezione, riconoscendolo vero Papa e Pastore della Santa universale Chiesa. Imperciocchè sebbene l' Antipapa Anacleto avea dato a Lotario Lettere significandogli la propria elezione, riuscì nullameno vano nell' attentato. Lotario imperciò nel 1130. sotto il mese di Ottobre convocò in Wurtzburg la Dieta, di cui fa parola la Cronaca Ms. di Maddeburgo: Congregò il Re in Wurtzburg il Sinodo nel mese di Ottobre, a cui intervennero 16. Vescovi; ed a cui assistette ancora l' Arcivescovo di Ravenna Legato Appostolico. In esso fu eletto a Papa e confermato Gregorio (cioè Innocenzo) il quale giuridicamente era stato eletto in Roma; venne consacrato ed adorato dal Re e da quei che erano quivi convocati. Innocenzo avea mandato al Sinodo di Wurtzburg con titolo di Legato della Sede Appostolica Gualtero Arcivescovo di Ravenna; questi sempre favorì le parti di lui, e sempre quale vero Papa il venerò, come ricorda il Roffi nel lib. 5. della Storia di Ravenna. Ci piace di trascrivere fragmento della Pistola 125. di San Bernardo scritta a Gaufrèdo, dalla quale giuridicamente apprendiamo li Principi, che seguirono le parti d' Innocenzo ed il riconobbero venerandolo. Dice per tanto il Santo Abate così: Li Re di Germania, Francia, Inghilterra, Scozia, Spagna, Gerusalemme e seco loro il Clero e popolo favoriscono ed obbediscono al Signore Papa Innocenzo quali figliuoli al dolce Padre, quali membra al Capo solleciti di conservare l' unità dello spirito nel vincolo della pace. Antonio Pagi raccoglie da certa Lettera di Vulgrino Arcivescovo di Bituren e Primate delle Chiese d' Aquitania data ai Vescovi di Bourdeaux, colla quale li esorta di non allontanarsi dalla obbedienza di Innocenzo II., che Davide Re di Scozia dopo la Lettera di San Bernardo testè rammentata abbandonò le parti del legittimo Papa e favorì l' Antipapa Anacleto. Tali sono le parole dell' Arcivescovo di Bituren: In questa unione perseverano li Re di Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, e Gerusalemme, li Duchi ed i Principi di quasi tutto il Cattolico Mondo. Quindi non facendo egli menzione del Re di Scozia chiaramente dimostra, che desso disertò dalla sogge-

zione del legittimo Papa aderendo al sagrilego Anacleto. Ciò pure l'erudito Scrittore deduce da Riccardo, che parlando di Alberico Cardinale di Ostia e Legato della Sede Appostolica in Inghilterra ed in Scozia sotto l'anno 1138. scrive: *Quindi venne egli nella Nortumbria quattro giorni prima della festa di S. Michele; quivi trovò il Re di Scozia, li Vescovi, Abati, Priori, e Baroni del di lui Regno. Questi da gran tempo erano divisi dalle Chiese della Lombardia, ovvero piuttosto da tutto il Cattolicismo; poichè favorivano la parti di Pietro di Leone di sagrilega memoria e la di lui apostasia. Allora però commossi dalla grazia dello Spirito Santo tutti unanimamente riceverono con sincera venerazione li comandamenti del Pontefice Innocenzo, e del di lui Legato. Per tanto Davide Re di Scozia sebbene fu ottimo Principe, favorì l'apostasìa dell'Antipapa Anacleto sedotto certamente dalli gravi altrui consigli. Dunque il Mondo Cattolico venerava quale vero e legittimo Papa Innocenzo di questo nome II. eccettuati il Re di Scozia, ed i Duchi Vellelmo d'Aquirania, e Rogerio di Puglia.*

VI. Partì il Papa da Chartres prendendo il cammino di Liegi, ove volea tenere colloquio con Lotario Re di Germania. Prima però di pervenirvi ospitò nel Monistero di Morigny, e vi si trattenne due giorni, e sotto il dì 20. di Gennaio del 1131. dedicò l'Altare maggiore della Chiesa. Il Cronografo del Monistero dice così: *Ei risolvette di visitare il Re di Germania e Patrizio dei Romani Lotario, e partendo dalla Città di Chartres ospitò presso il Monistero di Morigny. Era assente da quello l'Abate, ma li Monaci con sollecitudine gl'inviarono Nonzj che gli recchino tale lieta notizia. L'Abate affrettò il ritorno, accolse con allegrezza nel proprio Monistero il Papa, e dopo di averlo venerato quivi giunto il trattò con tutta splendidezza. Nel giorno seguente, poichè presso di noi il Papa per due giorni dimorò, l'Abate supplicollo umilmente di consagrar l'altare che nuovamente nella Chiesa era stato eretto dinanzi il Crocifisso, ed appunto ottenne dalla Curia quello che egli ricercò. Dunque nell'anno della Incarnazione del Signore 1131. sotto il dì 20. di Gennaio il Signor Papa Innocenzo II. consagrò l'altare dinanzi il Crocifisso ad onore di San Lorenzo e dei Martiri di Cristo; codesto altare era nella Chiesa del Monistero di Morigny. Riferisce quindi lo Storico, che alla consagrazione assistarono quattro Vescovi Cardinali, Guillelmo di Palestrina, Matteo di Albano, Giovanni di Ostia, e Guidone di Tivoli, oltre li Cardinali, Preti, e Diaconi, ed il*

Va a Liegi e tiene discorso col Re Lotario; il corona e decreta molte cose.

il Santo Abate Bernardo e Pietro Adalberto Monaco. Gaufredo Vescovo di Chartres predicò in tal occasione al popolo. Compiutosi questo con grande allegrezza nel terzo giorno il Signore Papa partì colla sua comitiva, e renduti affettuosi ringraziamenti all' Abate e Monaci per la ricevuta ospitalità andò a Liegi, ove dovea abboccarli con Lotario Re di Germania. Quivi appunto era pervenuto poco prima esso Lotario accompagnato dalli Arcivescovi e Vescovi del Regno, e dalli Primati, riconobbe esso Innocenzo quale vero Papa e Padre comune della Chiesa, e promise gli con giuramento di girsene seco lui a Roma e di restituirlo nella Sede Apostolica, alla quale era stato giuridicamente eletto. Lo Scrittore Anonimo testimonio di veduta delle cose che racconta nel Libro della Canonizzazione e Traslazione di San Godeardo Vescovo d' Hildesheim ricordato nella *part. 1.* del Secolo VI. dei Benedettini, e dai Bollandisti sotto il dì 4. di Maggio dice così: „ Nella Città di Liegi si „ convocò il Sinodo, in cui il Pontefice Innocenzo, e seco lui „ la Romana Chiesa, buon numero di Francesi, Lotario Re „ di Germania, ed i Vescovi e Prelati del di lui Regno convennero. Quivi tenne egli trattato della violenza usata alla „ Romana Chiesa da Pietro di Leone che ne usurpò sagrilegamente il Pontificato, e della maniera di distruggere la „ Idolatria stata introdotta nel tempio del Signore. Dunque „ nella Quarta Domenica di Quaresima arrivarono molti Uomini Cattolici alla predetta Città, li quali doveano trattare „ col medesimo Papa e col Re dello stato comune della Chiesa „. Egidio Monaco Cisterciense che scrisse la Storia della Chiesa di Liegi, parlando della venuta colà del Pontefice Innocenzo dice così: „ Nell'anno del Signore 1131. Gregorio che si „ denominò Innocenzo II. con copioso accompagnamento di „ Vescovi ed Abati di Francia giunse nella Lorena, e sotto „ la Domenica terza di Quaresima 22. di Marzo arrivò a Liegi. Quivi fu ricevuto da Lotario Re di Germania, dal Signor Aleffandro Vescovo della Città, e da molti altri Vescovi ed Abati, che gli offerirono copiosi donativi; questa Città dimora nella obbedienza di lui ed ossequio. Nella Domenica susseguente il Papa ordinò solenne processione dalla „ Chiesa di San Martino nel pubblico monte fino a quella di „ San Lamberto; quivi celebrò la Messa, e coronò il Re e la „ Regina con solenne rito „. Anselmo di Gemblouy nella Crona-

naca offerva, che Innocenzo dimorando in Liegi scomunicò li Preti ammogliati. In questo stesso Sinodo se diamo fede ad Alberto Abate di Stade, il Papa restituì Ottone Vescovo di Halberstad alla di lui Chiesa, da cui era stato deposto, condannò l'Antipapa Anacleto scomunicato nel Sinodo di Clarmont, come testè dicemmo colla autorità del Platina, e colla promessa della Imperiale corona eccitò il Re Lotario alla difesa e protezione della Santa Chiesa di Dio; di che fanno testimonianza Ottone di Frisinga nel *cap. 18. del lib. 7.* ed Ernaldo nel *cap. 1. del lib. 2.* della Vita di S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Dunque è falso, che Innocenzo abbia concesso a Lotario le Investiture Ecclesiastiche colla tradizione dell'anello e del Pastorale, come persuadere vorrebbe Pietro Diacono nel *cap. 9. del lib. 4.* della Cronaca Cassinese. Imperciocchè la Pistola in ordine 150. di S. Bernardo data ad esso Innocenzo chiaramente convince l'enorme errore di esso Pietro Diacono nell'asserire tal cosa. Imperciocchè il Santo Abate encomiando il zelo del Papa mostrato contro l'ambizione di Filippo che tentava d'invadere la Chiesa di Tours, fa menzione di altri egregi di lui fatti e del colloquio tenuto col Re Lotario in Liegi, e dice chiaramente *che ei non si lasciò vincere dalle importune ed empie richieste del Re iracundo e furibondo.* dalle quali parole apprendiamo, che Lotario ingiustamente vessò Innocenzo per la restituzione delle Investiture; ei però non cedette alle di lui voglie. Per il che lo Scrittore della Vita di San Bernardo soggiugne, che il Santo Abate con generosa maniera ammonì il Re Lotario della ingiusta azione riprendendolo. Ed Ottone di Frisinga bastevolmente convince lo Storico Cassinese, scrivendo che Lotario manifestò al Papa il grave danno, che ne tornerebbe al Regno rinunziando al diritto delle Investiture, ma non per questo lo angustiò per riacquistarle, come asserì Pietro Diacono; e molto meno che Innocenzo le concedette allo stesso Re, che unicamente ne lo pregò sebbene con troppa violenza.

VII. L'anzidetto Egidio e l'Abate Ernaldo nella Vita di S. Bernardo scrivono, che questi intervenne al Sinodo celebrato in Liegi. Egidio si esprime così: *Credettero alcuni, che al Sinodo siano intervenuti 32. Vescovi e molti Abati, tra quali uno fu il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Partito il Pontefice da Liegi si portò a Chiaravalle.....* E' situata questa illustre Abazia nella Campania Provincia non molto distante dai confini della Borgogna.

Erg.

Visita il Monistero di Chiaravalle, quello di S. Dionisio, ed altre Città di Francia.

Sec. XIII. **20** **Erinaldo** nel succennato luogo scrive, che il Pontefice Innocenzo visitò l'Abazia di Chiaravalle: „ Ritornando da Liegi il Signore Papa volle visitare l'Abazia di Chiaravalle. Quivi dai poverelli di Cristo venne ricevuto affettuosissimamente non ornati di porpora e di bisso nè con Vangeli dorati nelle mani, ma portanti con seco la Croce.... Piagnevano li Vescovi, ed il medesimo Papa piagnea: tutti ammiravano la gravità di quella Congregazione, perchè nella allegrezza di tanta solennità colli occhi fissi in terra non guardavano con vagabonda curiosità, ma abbassate le palpebre niuno vedeano e da tutti erano venerati. Niente osservò in quella Chiesa il Pontefice che fosse vano; quivi le suppellettili non sollecitarono l'altrui affetto, poichè tutti videro nell'Oratorio le nude pareti..... Tutti si rallegravano nel Signore, e la solennità era ingrandita non dai cibi ma dalle virtù. Da Chiaravalle il Papa andò al Monistero di S. Dionisio non molto distante da Parigi, ove celebrò la Cena del Signore e la Solennità della Pasqua del 1131. succeduta sotto il dì 19. di Aprile. Ciò raccogliamo dall' Abate Sugerio nella Vita del Re Ludovico: „ Il Papa pubblicata la pace della Chiesa coll'Impero volle celebrare il giorno della Santa Pasqua nella Chiesa di S. Dionigi che era sua speciale figliuola. Noi imperciò per timore di Dio e della Cattolica Religione il ricevemmo con allegrezza nel giorno antecedente la Cena del Signore, e decretata solenne processione dinanzi a Dio e presso li uomini abbiamo prevenuto la di lui venuta con voci di gaudio e di esultazione. Celebrata la Cena del Signore assistette il pio Pontefice con animo divoto alla Crocifissione di Cristo, e pernottò santamente nella Vigilia della Pasqua di Risurrezione..... Quindi tre giorni dopo Pasqua rendutici affettuosi ringraziamenti, e promettendoci in ogni tempo aiuto e consiglio partendo da noi andò a Parigi. Dimorò breve tempo in questa Città; nel viaggio visitò parecchie Chiese del Regno e giunse a Compiègne; quivi ospitò per alcuni giorni prima di girsene a Rems, ove sotto il dì 18. di Ottobre risolvette di celebrare il Sinodo, e già intimato lo avea. Il perchè prima di andarsene a Rems nel mese di Maggio divertì a Roven, e quindi a Beauvais. Apprendiamo questo dal Rescritto ricordato nella Biblioteca Cluniacense, *che dicesi dato per mano di Simerico Diacono Cardinale o Cancelliere della*

la Santa Romana Chiesa sotto il dì 20. di Maggio della Indizione VII. dell' anno della Incarnazione di Cristo 1131. del Pontificato di Innocenzo Papa II. secondo. Con esso Innocenzo conferma la donazione di cento marche fatta al Monistero di Cluni da Enrico Re d' Inghilterra, e dice: *Questa donazione si fece presso Roven alla presenza nostra e dei nostri Fratelli dal medesimo figliuolo nostro Re Enrico nell' anno di Cristo 1131. della Indizione X. nel mese di Maggio in giorno di Domenica.* Quindi si ricordano li nomi di otto Cardinali accompagnanti il Papa e di alcuni Vescovi ed Abati, tra i quali si veggono Oldegario Arcivescovo di Tarragona, Gaufrèdo di Chartres, Bernardo Abate di Chiaravalle, e Sugerio di San Dionigi. Il Conografo di Morigny non tratta del viaggio fatto dal Pontefice testè rammentato: però scrive, che egli dopo la celebrazione del Sinodo di Liegi si trattenne per lungo tempo in Auxerre, indi nuovamente per la via di Orleans e di Estampes illustrò colla propria presenza Parigi; il che certamente dovette accadere dopo il mese di Maggio che ei consumò in Roven e Beauvais. Dice lo Storico così: „ Quindi tornando il Pontefice Innocenzo in Francia si „ trattenne per lungo tempo in Autun, finchè avvicinavasi il „ tempo della celebrazione del Sinodo che dovea convocarsi nel „ giorno di San Luca, riconciliatosi prima presso Tours con „ Gofredo Martello nobilissimo Giovine Conte di Angers e di „ Tours; quindi tenendo nuovamente la via di Orleans e di „ Estampes illustrò colla propria presenza Parigi. Entrando nella Città vide venirsi incontro festevoli e gioiali li Cittadini. „ Così quell' Uomo che colla dolcezza del volto ed affabilità „ di voce erasi acquistato le tenerezze ed il cuore di tutti, è „ stato ricevuto dal Re Ludovico e dal di lui figliuolo Filippo „ con ogni onorificenza; e nell' uscire di Città dalli medesimi „ venne con eguale tenerezza e divozione accompagnato „. Prima di pervenire a Rems ove celebrare voleva il Sinodo, nel dì 30. di Settembre benedì in Orleans Odone Abate di San Medardo di Soissons, e sotto le Idi di Ottobre consagrò la Chiesa del Monistero di esso S. Medardo, se diamo fede alla Cronaca di quel Monistero ricordata dal chiarissimo Dacherio nel tom. 2. dello Spicilegio all' anno di Cristo 1131., nella quale si legge: *La Chiesa di S. Medardo di Soissons fu consagrada dal Signore Innocenzo Papa II. nell' anno secondo del suo Pontificato ad onore della B. Maria sempre Vergine, de' Santi Appostoli e Martiri,*
Tom. VI. H h e di

Szc.XII. e di San Medardo Vescovo e Confessore sotto le Idi di Ottobre. Imperciocchè il predetto Papa prima della consecrazione della Chiesa benedisse Odone Abate del Monistero, sebene vi si oppose il Vescovo di Soissons.

Celebra VIII. Da Soissons partendo il Pontefice si trasferì a Rems Cit. il Sinodo di tà deputata per la celebrazione del Sinodo, al quale doveasi Rems; Ca. dare principio nel giorno 18. di Ottobre. Il Conografo di Mononi decre-rigny ricorda questo con tale maniera: *Era seguito il Signore Papa tati in esso. nel viaggio di Rems per celebrare il Sinodo da copioso numero di Vescovi, Abati, Clerici, ed Uomini letterati.* Di questo Concilio fanno parola Ernaldo nella Vita del Re Ludovico, e l' Abate Uspergense nella Cronaca. Orderico Vitale nel lib. 13. dice così: *Assisterono al Sinodo 13. Arcivescovi, 263. Vescovi, e copioso numero di Abati, Monaci, e Clerici. Si portarono a Rems con tal occasione il Re, la Regina, e li Magnati di Francia.* Era stato intimato il Sinodo pel giorno 18. di Ottobre, che fu Domenica. Secondo la testimonianza dell' Abate Dodechino nella Cronaca si diede ad esso principio nel dì susseguente; poichè come abbiamo altra volta osservato, nella Domenica si compivano le cerimonie ed orazioni preparatorie al Sinodo, e nella Feria seconda si radunava la prima Sessione. Li Atti di questo Sinodo sono omninamente periti: certamente non ne abbiamo potuto raccorre notizia dalli Scrittori, che attentamente consigliamo. Il Papa ed i Padri formarono diecisette Canonì ricordati nel tom. 10. de' Concilj appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina, se eccettuamo il quarto, con cui sono privati del ministero della Chiesa quelli, che essendo Soddiaconi conducono donna a matrimonio o tengono presso di se la Concubina. Nel quinto venne prescritto ai Fedeli di non ascoltare la Messa dei Sacerdoti, de' quali si sa di certo, che sono ammogliati ovvero fanno uso di Concubine. Coll' Undecimo si comanda, che in certi stabiliti tempi dell' anno si offerui dai Cristiani con inviolabile modo la Tregua di Dio: cioè dalla sera della quarta feria sino alla mattina della seconda, e dall' Avvento del Signore sino alla Ottava dell' Epifania, e dalla Quinquagesima sino alla Ottava della Pentecoste. Il Gesuita Jacopo Sirmond scrive, che li Canonì ricordati sono attribuiti al Sinodo di Rems anco dalla raccolta del Codice di Yorck, il di cui Ms. dice di avere consigliato. E l'Uspergense, e lo Scrittore della Vita di S. Norberto asseriscono essere stati condannati l'Antipapa Anacleto ed i di lui fautori dai Padri che intervennero ad esso Sinodo di Rems.

IX.

IX. L'Abate Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia riferisce la disavventura accaduta a Filippo figliuolo di esso Re Ludovico, il quale rovesciato dal destriero rimase estinto sotto il dì 13. di Ottobre. Quindi li Primati del Regno solleciti di recare consolazione all' affittissimo Genitore il consigliarono di ottenere dal Papa la consagrazione di Ludovico altro suo figliuolo. Il predetto Sugerio che accompagnava il Re con tali espressioni il fatto racconta: „ Noi che eravamo suoi intimi e fa-
„ migliari timorosi che per cagione della somma amarezza gli ad-
„ divenga qualche sinistro, il consigliamo di ungere e coronare
„ col regale diadema per distruggere il tumulto dell'Avversarj il
„ proprio figliuolo Ludovico giovane bellissimo. Acconsentì ai nostri
„ consigli il Re pervenuto a Rems accompagnato dalla Regina dai
„ figliuoli, e dai Magnati del Regno (quivi avea il Pontefice In-
„ nocenzo convocato pieno e celeberrimo Concilio) colla unzione
„ del Sagro Olio e colla imposizione del diadema dichiarò Re il
„ proprio figliuolo e provvide il Regno di felice Successore. Il per-
„ chè parecchi profagirono, che sarebbesi ingrandita la potenza di
„ questo, che alla presenza di tanti e tanto diversi Arcivescovi e
„ Vescovi di Francia, Germania, Aquitania, Inghilterra, Spa-
„ gna ricevette dal Romano Pontefice la gloriosa benedizione. „
Questi dopo la morte del Genitore regnò felicemente in Fran-
cia. Roberto dal Monte, ed Orderico Vitale ricordano compiuta
con solenne pompa la funzione di Ludovico in Rems sotto il
giorno 25. di Ottobre, il quale se diamo fede al Cronografo
di Morigny era Domenica; questi descrive la gloria e la
Maestà della grave funzione. Ludovico per tanto salito il Tri-
bunale secondo il costume baciò li piedi al Papa; si prestò
quindi una sedia e dette alcune cose della disavventura addive-
nuta al figliuolo Filippo eccitò al pianto li Magnati del Regno
ed il popolo: finalmente per consolazione della propria vecchiazza
chiedette, che gli si assegnasse successore nel Regno altro figliuolo
denominato Ludovico. Il Papa rivolto al vecchio Ludovico si
gli parlò. *E' necessario o ottimo Re...* racconta lo Storico il discorso
del Pontefice soggiugnendo così: „ Con questo ragionamento come
„ con generoso rimedio il Santo Apostolico recò alleviamento al
„ cuore amareggiato del Re. Ed incontinentemente alzatosi in piedi e
„ recitata in silenzio l'orazione Dominicale secondo il costume
„ del Cristianesimo celebrò l'assoluzione del trapassato giovane.
„ Indi pregò li Arcivescovi, Vescovi ed Abati che vestiti de' sa-

SEC. XII.

Consagra
Ludovico fi-
gliuolo di
Ludovico
Re di Fran-
cia; alcuni
Re gli pre-
stano obbe-
dienza.

„ gri arredi come costumano di assistere alli Sinodi, nella suffe-
 „ guente Domenica intervengano alla solenne consagrazione del
 „ nuovo Re In questo giorno risplendette più luminoso del soli-
 „ to il Sole, e sembrò, che desso ancora allegro e festoso presenti
 „ il proprio ossequio al glorioso Principe. Il Papa di buon mat-
 „ tino uscì dal Palazzo ed accompagnato dai Curiali, Arcivescovi,
 „ Vescovi, ed Abati si trasferì alla Chiesa di S. Remigio, in cui il
 „ Re col proprio Figliuolo ospitava; e con gran divozione ed osse-
 „ quio si ricevette dai Monaci. Quivi vestiti li arredi Pontificj
 „ come è costume nelle più celebri festività della Chiesa, corona-
 „ to del proprio diadema ed assistito da copiosa moltitudine di
 „ popolo s'incamminò col Fanciulletto verso la Chiesa Matrice
 „ consagrada ad onore della beata Vergine Maria. Presso le por-
 „ te alcuni Arcivescovi attendeano il Re ed i suoi Magnati, VESCO-
 „ vi, Abati, Monaci, e Canonici, vi si trovarono ancora li Cherici
 „ di diverse Provincie di Francia e di Germania intervenuti al Si-
 „ nodo. Entrano tosto in Chiesa, conducono all'altare il Giovinetto, e
 „ coll'olio onde S. Remigio consagrò Clodoveo quando diè nome alla
 „ Santa Fede, il Santissimo Papa unse il prode Ludovico giunto
 „ alla età di anni dieci con allegrezza universale dei circostanti.
 „ V'ha chi dice, che in Francia non più videsi celebrato dal Ro-
 „ mano Pontefice in un sol tempo il Sinodo e la consagrazione
 „ di nuovo Re. „ Anco l'Abate Dodechino ricorda la consagrazione
 „ del Re Ludovico celebrata dal Pontefice Innocenzo con pom-
 „ pa nel Concilio di Rems. Compiuta la consagrazione del no-
 „ vello Monarca esso Papa ricevette la venerazione ed obbedienza di
 „ alcuni Principi li quali riconoscendolo legittimo Pontefice alle-
 „ viarono non poco l'amarezza dell'animo di lui. Lo Storico di S.
 „ Norberto, ed il Conografo di Morigny il fatto riferiscono di-
 „ cendo: „ Nel giorno susseguente 26. di Ottobre al Signore Papa
 „ esibì ossequio ed obbedienza Lotario Re di Germania col
 „ mezzo di Norberto Arcivescovo di Maddeburgo che presentò
 „ ad esso Innocenzo le Lettere colle quali egli lo assicurava, che
 „ disponeva il proprio esercito per la spedizione d' Italia,
 „ come promesso gli avea. Anco Enrico Re d'Inghilterra mercè
 „ l'opera di Ugone Arcivescovo di Roen inviò ad Innocenzo or-
 „ natissime Pistole e con queste promise gli obbedienza. Il Re pure
 „ di Aragona, ed Alfonso VII. Re di Navarra salutarono il Papa col
 „ mezzo di Lettere recate dai Vescovi delle proprie Provincie, le
 „ gli si esibiscono figliuoli obbedientissimi, e promettrongli ajuto
 con-

„contro li nimici del nome Cristiano, e contro li Moabiti in-
 „vasori delle rendite del Santuario. Furono singolari ancora ed
 „appartenenti a codesto negozio le Pistole delli Eccellentissimi
 „Eremiti Certosini, che recò al Papa certo venerabile Abate
 „della Famiglia Cisterciense, e nel Sinodo furono recitate da
 „Lofredo Vescovo di Chartres. „ Riferisce quindi il Conografo le
 „Lettere di effi Certosini spedite colà per mezzo di ^{Ugone} Aba-
 „te Cisterciense e quindi Vescovo di Autun adorno di ^{santità}
 „e dottrina.

X. Finalmente il buon Pontefice diede compimento al Si- Canonizza
 nodo di Rems con grave azione, che rallegrò non solo li Pa- San Godear-
 dri che v' intervennero ma ancora la universale Chiesa. Cele- do.
 brò egli per tanto con solenne rito la Canonizzazione di S. Go-
 deardo Vescovo d' Hildesheim trapassato nell' anno di Cristo
 1038. Imperciocchè Bernardo Vescovo di quella Città visitatolo
 allorchè si trattenea in Liegi, il pregò della Canonizzazione di effo
 Godeardo suo santissimo Predecessore: ma egli ne rimise la fun-
 zione sacra al Concilio di Rems, come testifica lo Scrittore del-
 la Canonizzazione e Traslazione di effo S. Godeardo, e viene
 ricordato nella Parte I. del Secolo VI. de' Benedettini. „ Il
 „ nostro Vescovo Bernardo intervenuto al Sinodo di Liegi coi
 „ Primati della nostra Chiesa abbracciando la opportuna occa-
 „ sione visitò l' Appostolico e la Romana Curia; raccontò com-
 „ pendiosamente all' Appostolico la retta conversazione e vita
 „ del nostro Pastore, e con umili suppliche pregollo per la
 „ di lui solenne Canonizzazione nella Chiesa di Dio. Ma per-
 „ chè è costume presso la Romana Sede di canonizzare li Ser-
 „ vi di Dio nelli Concilj Generali, il Papa ricevette la suppli-
 „ ca, e promise di renderla compiuta nel Concilio che sareb-
 „ besi convocato in Rems sotto il giorno 18. di Ottobre „.
 Riferisce quindi lo Scrittore, che in Rems effo Papa accolse
 onorevolmente il Vescovo Bernardo e l' Arcivescovo di Mad-
 deburgo Norberto, e che dopo alcuni giorni coll' assenso e
 volere dei Cardinali introdusse nel Sinodo con animo gio-
 condo la causa del Beato Godeardo; ed essendo uniformi li
 voti dei Padri con solenne Rito il collocò nel numero dei San-
 ti. Soggiugne ei per tanto „. Nel dì susseguente dimorando il
 „ Signore Appostolico nel Sinodo Generale sebbene non era
 „ da veruno pregato, ispirato però da Dio fece eloquente discor-
 „ so ai Padri, col quale espone la supplica della nostra Chiesa
 rap-

„ rapporto il nostro Santo Vescovo ; e divotissimamente chiedet-
 „ te ad essi se vi prestavano l'assenso . Così fatto il Vescovo di
 „ Tarragona uomo religioso ed erudito espone l'ordine onde far
 „ si dovea la Traslazione : e se le cose che si diceano del nostro
 „ Pastore , sieno dalla Chiesa nostra comprovate con giuridici
 „ testimonj . A questa ricerca rispose l'Appostolico , ed asserì
 „ esserne egli certificato dai Principi della nostra Terra con ta-
 „ le asseveranza , che non era duopo di cercarne maggiore nè
 „ più autorevole testimonianza ; poichè la santità e prodigi
 „ del buon Pastore sono più chiari del Sole . Li Padri udito
 „ quello che diceva il Signore Appostolico , concordemente as-
 „ sentirono alla solenne Canonizzazione del Beato Vescovo , ed
 „ ammonirono noi tutti di dare laude a Dio , che si degna di
 „ torre dal carcere di questa carne li Servi suoi e riporli nel nu-
 „ mero delli Compensori del Regno suo . Incontanente si recitò
 „ l'Inno di rendimento di grazie , e si cantarono le dovute
 „ laudi al Dio Onnipotente ; in tal modo il Papa diè compi-
 „ mento al Sinodo „ . Da ciò apprendiamo con asseveranza
 che si celebrò nel Sinodo Generale la Canonizzazione di San
 Godeardo sotto il dì 29. di Ottobre del 1131. In tal giorno
 appunto il Pontefice Innocenzo diede le Appostoliche Lette-
 re al Clero e popolo d'Hildesheim , loro significando che nel
 Sinodo generale si celebrò la Canonizzazione del Santo Ve-
 scovo Godeardo . La Vita di lui ci viene esibita dai Bollandi-
 sti sotto il giorno 4. di Maggio e dal P. Mabillon nella *part. I.*
 del Secolo VI. de' Benedettini . Del resto dobbiamo qui avver-
 tire colla autorità del Pagi non lieve errore delli eruditi Scrit-
 tori Enschénio e Mabillon , quando asseriscono , che il *Vescovo*
di Tarragona uomo religioso . . . rammentato dallo Storico della
 Canonizzazione di S. Godeardo , era Michele , che si esaltò al go-
 verno di quella Sede dopo che scacciati furono da Tarragona li
 Saraceni ; errano eglino enormemente ciò dicendo ; poichè Mi-
 chele fu Vescovo di Tarragona nel Regno di Aragona , non
 già di Tarragona nel Principato di Barcellona ; imperciocchè
 di questa era Arcivescovo il beato Oldegario , uno di quei Pre-
 lati che formavano la Corte del Pontefice Innocenzo : e ciò
 appare dal Rescritto Pontificio dato in Beauvais , e di cui noi
 poco prima facemmo menzione . Dunque rettamente osserva An-
 tonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 1131. il
 detto nostro , ed il comprova con giuridiche conghietture :
 ed al 1120. distingue le due Città di Tarragona apparte-
 nen-

nenti alla Europa: l'una situata nel Regno di Aragona e l'altra collocata in quello di Catalogna.

Szc. XII.

XI. L' Abate Sugerio dopo di avere narrato la coronazione di Ludovico figliuolo del Re Ludovico di Francia operata nel Sinodo di Rems da Innocenzo II. soggiugne, che partì il Re col testè coronato Figliuolo alla volta di Parigi, ed il Papa risolvette di trasferirsi ad Autun, in cui quietamente l'anno 1131. consumò; e certamente sotto il dì 28. di Novembre quivi dimorava. Imperciocchè in questo giorno ricevette sotto la protezione della Sede Apostolica a petizione di Eloissa moglie di Pietro Abaelardi le possessioni del Monistero Parasletense situato nella Diocesi Trecentese, del quale essa n' era Priora. Il Buleo nel tom. 2. della Storia recita le Lettere del Papa aventi tale sottoscrizione: *Date in Autun per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 28. di Novembre della Indizione X. dell' anno della Incarnazione di Cristo 1131. del Pontificato d' Innocenzo II. seconda.* Ed aggiugne, che esso Pontefice a petizione di Pietro Abaelardi ricevette, quel Monistero nella protezione della Sede Apostolica; il che certamente è verisimile, poichè esso Abaelardi in questo tempo accompagnava Innocenzo, e lo assistette alla consagrazione dell' Altare del monistero di Morigny celebrata nel Gennajo del 1131. Il Conografo del Monistero dice così: *Tra le venerabili Persone che intervennero a questa consagrazione, furono li Vescovi Cardinali Bernardo Abate di Chiaravalle in questi tempi insigne Predicatore della divina parola in Francia, Pietro Abaelardi Monaco ed Abate illustre direttore delle Scuole, sotto la di cui disciplina si ammaestravano molti Giovani nella Latinità.* E poco dopo ripiglia, che il Pontefice quando andò a Rems per celebrare il Sinodo; venne seguito da buon numero di Vescovi, Abati, Chericci, e Letterati; tra li quali certamente debbe essere annoverato l'anzidetto Abaelardi. Intanto Innocenzo consumò nel Regno di Francia l'anno 1131., e poi secondo l'asserzione di Orderico nel lib. 13. tornò in Italia. Lo Scrittore in tal modo il viaggio di lui ne descrive: *Il Pontefice scorsa tutta la Francia aggravò non poco le Chiese di quel Regno, poichè con seco conducea molti Officiali della Curia Romana, e non potea riscuotere le rendite appartenenti alla Sede Apostolica in Italia. Nell' anno 1132. partì dal Regno e ricevuta l' obbedienza e soggezione dei Cittadini e popoli si portò in Italia. Dunque partito d' Autun esso Papa pervenne a*

Clu.

Innocenzo dopo il Sinodo di Rems passa ad Autun, e torna in Italia.

Sec. XII.

Cluni sotto le Galende di febbrajo, ove celebrò la Purificazione di Maria; di che egli medesimo scrive a Ludovico Re di Francia *da Cluni sotto il dì 2. di febbrajo*: e le Lettere sono ricordate nel tom. 10. de' Concilj. Nelli 10. di esso febbrajo tuttavia dimorava in Cluni, in cui diede grave Pistola a Stefano Abate Cisterciense, colla quale vieta alli Arcivescovi e Vescovi di costringerlo ovvero li di lui Successori nella Abazia ad intervenire al Sinodo. Le Lettere furono date in Cluni sotto il dì 10. di febbrajo della Indizione XI. dell' anno della Incarnazione del Signore 1132. del Pontificato d' Innocenzo II. terzo. Da Cluni si portò a Lion, ove pubblicò altro Rescritto recitato nella Biblioteca di Cluni, nel cui fine si legge: *Dato in Lion nell' anno della Incarnazione Dominica 1132. del Pontificato d' Innocenzo II. terzo*. Da Lion arrivò a Valenza, ove compose alcune differenze insorte tra li Abati di Cluni e di Sant' Egidio; e le Pistole sono recitate nel tom. 10. de' Concilj, e si dicono *Date in Valenza per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 22. di febbrajo dell' anno di Cristo 1132. e del Pontificato d' Innocenzo II. terzo*. Si trattenne il Papa per qualche tempo in Valenza, poichè nelli 16. di Marzo concedette glorioso privilegio ai Monaci Trenorciensi recitato dall'accurato Chifflezio nella Storia. Partito circa la fine di febbrajo da Valenza giunse al porto di Sant' Egidio, indi arrivò in Italia, se crediamo al parere del Cardinale Baronio fondato nella autorità di Anonimo Scrittore che fiorì in questi tempi, il quale dice così: *Partendo il Papa dalle Gallie alla volta di Roma arrivò al porto di Santo Egidio e per monti di Ginevra entrò ne' confini della Lombardia; in Asti celebrò la solennità della Pasqua di Risurrezione, indi si trasferì a Piacenza. Quivi convocati li Vescovi e Prelati della Lombardia, della Provincia di Ravenna, e della Marca inferiore celebrò il terzo Sinodo*. Non sappiamo dire le Sanzioni di questo Sinodo nè il tempo in cui è stato celebrato; accertiamo bensì il Lettore colla autorità del Pagi e delli Eruditi, che Innocenzo sotto le Nove di Novembre tuttavia dimorava in Piacenza; poichè in quella diede gravi Lettere a Lofredo Vescovo di Chartres e Legato della Sede Apostolica, ed a Stefano Vescovo di Parigi, loro prescrivendo di restituire con sollecitudine e diligenza li beni ed onori al Soddiacono ed ai di lui Compagni della Chiesa di Orleans, dei quali erano stati ingiustamente privati.

Go.

Codeſte Piſtole ci ſono eſibite nel tom. 10. de' Concilj. Nell' anno ſteſſo 1132. in cui cammina la Storia, il Re Lotario at- tenendo la data parola conduffe in Italia numeroſo eſercito, e per- venuto a certo luogo non molto diſtante da Piacenza lunghes- ſo il Pò da Ottone di Friſinga nel lib. 2. cap. 12. denominato *Roncalione* ſi abboccò col Papa trattando dello ſtato della Chie- ſa e dell' Imperio; e ſe diamo fede al Conografo d' Hildesheim queſto colloquio ſi tenne dopo il meſe di Agoſto: impercioc- chè egli che vivea in queſti tempi, all' anno 1132. dice co- sì: *Circa l' Affunzione di Maria arrivò in Italia il Re Lotario per ricevere in Roma dalle mani dell' Appoſtolico la Corona di Ceſare Ed eſſo Re celebrò la Solennità del Naſcimento di Criſto in Lombar- dia preſſo la Valle che diceſi Medicina.* Dunque dopo il meſe di Agoſto il Papa ſi abboccò col Re Lotario, o certamente dopo la ſolennità della Affunzione di Maria, poichè circa eſſo tempo queſti pervenne in Italia conducendo con ſeco numero- ſo Eſercito.

XII. Dopo il ſuccennato Colloquio il Pontefice partì da Piacenza, e tenendo la via montuoſa ſalutò la Toſcana; quindi tornò a Piſa, ove fattoſi paciére tra que' Cittadini ed il popo- lo di Genova liberò il Veſcovo di eſſa Genova dalla ſoggezio- ne della Chieſa Milanefe costituendolo Metropolitano; coman- dò al Veſcovo di Bobbio ed all' Abate Portiniaceneſe che creò Veſcovo di preſtargli obbedienza, e gli ſoggettò ancora tre Ve- ſcovi di Corſica, ſe diamo fede all' Anonimo Scrittore, il quale preſſo il Baronio ſoggiugne, che l' Arciveſcovo di Piſa creato Metropolitano da Gelalio II. nel 1118. ottenne da Innocenzo al- tri Veſcovi Suffraganei nei Regni di Sardegna e di Corſica. Nel 1133. il Pontefice ed il Re Lotario riſolverono di trasferirſi a Roma per diverſa via però: poichè quegli navigando giunſe per via di mare a Viterbo, e queſti per terra pure a Vi- terbo ſi riduſſe. Camminarono quindi entrambi per la medeſi- ma ſtrada e pervenuti ad Orta e Sabina poſero li proprj padig- lioni vicino la Chieſa di Sant' Agneſe. Entrarono poi in Roma; il Pontefice oſpirò nel Palazzo Lateranenſe, ed il Re Lotario nel Monte Aventino la propria abitazione fermò. Al- lora li Piſani ed i Genoveſi preſtarono opportuno ajuto al Pa- pa conducendo a Roma poderoſa armata navale, e ſoggettarono colla forza delle armi alcune Città alla divozione ed al domi- nio di quello. Abbiamo ciò appreſo dalli Atti rammentati

Tom. VI.

Ii

da

SEC. XII.

Dichiara
Metropoli
la Chieſa di
Genova; e
viene a Ro-
ma accom-
pagnato dal
Re Lotario,
che proſcri-
ve l' Anti-
papa.

Sic. XII.

dal Cardinale Baronio, li quali ricordano l'ingresso del Papa e di Lotario in Roma sotto l'anno 1133. Anco Fulcone nella Cronaca di Benevento all'anno stesso accenna, che Lotario entrato in Roma situò la propria gente presso il Monistero di San Paolo, ed Innocenzo si trasferì al Laterano. E lo Scrittore della Storia di S. Norberto presso il Surio sotto il dì 6. di Giugno rammenta la faccenda così: „ Col Re Lotario „ vennero Norberto Arcivescovo e molti altri Arcivescovi e „ Vescovi che aveano prestato obbedienza e soggezione al Pontefice; eglino passate le Città e Castella con grande copia „ di gente che preveniva o seguiva l'esercito; arrivarono a „ Roma seco conducendo il Venerabile Pontefice Innocenzo. „ Entrarono in Città con forte empito, e con mano armata „ lo esaltarono nella Apostolica Sede, opponendovisi inutilmente li nimici. Del resto il Pontefice innalzato nella propria „ Sede alla presenza delli seco lui venuti a Roma coronò „ Imperatore il Re Lotario „. Natra quindi le virtù esime di esso Imperatore. Niuno delli succennati Scrittori ricorda il mese ed il giorno della venuta d'Innocenzo in Roma, e della coronazione del Re Lotario; il Cardinale Baronio però è di parere, che l'una e l'altra cosa sia addivenuta nel 1133., ed a noi sembra, che in ciò dire rettamente scriva. Non lasciamo però di notare, che il Gonografo Hildefeimense nella Cronaca accenna non solo il mese ed il giorno della venuta d'Innocenzo in Roma, ma quello ancora della coronazione di Lotario. Veramente a dire la cosa com'è, non abbiamo coraggio di esibire come giuridico il dì lui racconto e cronologia dei tempi non avendone osservato notizia in altri Storici; nullameno per non defraudare il Lettore di questa cognizione che può essere accurata, vogliamo trascriverne le parole. Questi cominciando l'anno 1133. dal giorno del Nascimento del Signore dice così: *Il Re celebrò il Natale di Cristo nella Lombardia presso la Villa Medicina; quindi impadronitosi nell'Italia dei luoghi forti che alle di lui armi si opponeano, pervenne a Roma sotto il dì 27. di febbrajo, ove fu ricevuto con grande onorificenza. Quivi nel giorno terzo di Giugno che fu Domenica, nel Laterano Basilica di San Giambattista dall'Apostolo Innocenzo II. venne consagrato Imperatore.* L'Abate Tritemio nella Cronaca ed Onofrio Panvini nella Storia Ecclesiastica assegnano questa Cronologia di tempo alla coronazione di Lotario; e noi in vene-

ra-

razione di esso Panvini illustre nostro Concittadino abbiamo ricordato *il sentimento* del Conografo Hildeheimense . Or, Orderico Vitale non rettamente ammaestrato di questa venuta d' Innocenzo Papa e di Lotario Imperatore II. in Roma dice , che quegli fu invitato da Lotario dimorante in quella alla Adunanza convocata , e perchè ei non volle intervenire , *provò lo sdegno di lui che lo abbandonò , ed esso Lotario lasciati irrisolti li di lui negozj e della Chiesa partì da Roma* . Ma si convince lo Scrittore di abbaglio colla autorità del suddetto Conografo , scrivente che Lotario entrato in Roma sotto il dì 27. di febbrajo ricevette dopò tre mesi dalle mani del Papa la corona Imperiale nella Basilica Lateranense , e non nel Vaticano com' era costume . Di che ne adduce la ragione Ottone di Frisinga nel *cap. 18. del lib. 7.* dicendo : *Nella Chiesa di S. Salvatore che diceasi Basilica Costantiniana , Lotario è stato coronato Imperatore dal Pontefice Innocenzo ed acquistò il nome di Augusto* . Imperciocchè in questo tempo la Basilica di S. Pietro , in cui secondo il costume la coronazione dell' Imperatore celebravasi , era occupata da Pietro di Leone , Antipapa Anacleto . Il Cardinale Baronio dice di avere letto nei Mss. del Vaticano il giuramento , che Lotario prestò ad Innocenzo primamente di ricevere dalle di lui mani la Imperiale corona ; lo esibisce nelli Annali , ed è il seguente : *Io Re Lotario prometto e giuro a te o Signore Papa Innocenzo ed ai tuoi Successori la sicurezza della tua vita e delle tue membra , di difendere il Pontificato , l'onore tuo , e le Regalie di San Pietro che tu possiedi . Prometto di conservare e d' impiegare ogni mia forza , perchè riacquisti quelle che non possiedi* . Il perchè Innocenzo concedette ad esso Lotario non molto dopo la coronazione , cioè sotto il dì 8. di Giugno li beni Allodiali della Contessa Matilde ; il che apprendiamo dal di lui Rescritto ricordato nel *tom. 10. de' Concilj* pubblicati dal P. Labbè . Del resto osserviamo , che il racconto di Orderico non è appoggiato a certa verisimilitudine , e ciò raccogliamo dalle Lettere Encicliche di Lotario rapporto l' opera in Roma per estinguere lo Scisma di Pietro di Leone ovvero di Anacleto Antipapa , le quali perchè esibiscono la mala fede di costui , riputiamo dovere nostro di recitarle in questo luogo : „ Lotario per la Dio grazia Re de' Romani ai Re ed a „ li Arcivescovi , Principi e Fedeli , ai quali perverranno que „ ste nostre Lettere , salute . Piacque al consiglio ed alla dispen „ sazione di sua divina Maestà di fare noi difensori della Santa Ro

Sec. XII.

„ mana Chiesa. Il perchè abbiamo giudicato opportuno di ope-
 „ rare per la di lei libertà. Dunque chiamati li Arcivescovi,
 „ Vescovi, Abati, Duchi, Principi, Conti, Marchesi del no-
 „ stro Regno, e conducendo con seco noi ancora li Vescovi,
 „ Conti, e Baroni d'Italia andammo con apparato di guerra al-
 „ la Città di Roma; intanto ricevevmo sovente nel nostro
 „ viaggio molti Legati di Pietro di Leone. Quelli che favo-
 „ riscono le di lui parti, pretendono, che giustamente non
 „ possiamo negargli udienza, e che non dobbiamo molestarlo coi
 „ furori della guerra. Dunque dalle loro dicerie sommamente
 „ commossi siamo stati costretti di significare tutto questo ai
 „ Vescovi e Cardinali che erano col Pontefice Innocenzo.
 „ Eglino per tanto non ignoranti delle Sanzioni canoniche e
 „ delli Statuti della Chiesa risposero, che rapporto questo affare la
 „ Chiesa Universale avea promulgato giuridica sentenza, condan-
 „ nando Pietro di Leone ed i di lui fautori. Noi per tanto
 „ sopportando con pazienza tal cosa abbiamo condotto con glo-
 „ ria a Roma il nostro Padre e Papa Innocenzo, e restituito-
 „ lo alla Chiesa e Basilica Lateranense nel Monte Aventino
 „ collocammo il nostro Esercito. Quivi Pietro di Leone col
 „ mezzo di Pietro una volta Vescovo di Porto e di altri di lui
 „ fautori non cessò d'importunare le nostre orecchie e dei no-
 „ stri Principi, pretendendo che siagli fatto giustizia. Quelli
 „ ancora ci prometterono con Lettere ed in voce di conse-
 „ gnarci sufficienti Castelli ed ostaggi. Dunque bramosi di re-
 „ stituire la pace alla Chiesa di Dio senza spargimento di san-
 „ gue abbiamo significato le cose che dissero ai Fratelli, che ac-
 „ compagnarono il Signore Innocenzo Papa. Del resto eglino
 „ quali veri amatori della pace confidando nella giustizia con-
 „ segnarono nelle nostre mani non solo la Persona di Pietro
 „ di Leone ed i di lui figliuoli, ma ancora li Castelli che
 „ possedeano. La contraria parte però desiderando tempo sotto
 „ titolo di promesse fraudolenti ritirò noi per un poco dalla
 „ nostra intenzione. Finalmente perchè eglino non vollero at-
 „ tenere le cose che soventi volte aveano promesso, sono stati
 „ giudicati e condannati dai Principi della nostra Curia quali
 „ nimici mentitori e perfidi, rei non tanto della Divina che
 „ della umana Maestà, e seco loro Pietro di Leone ed i di
 „ lui fautori. Nè giova dire, che il Diploma fu pro-
 „ mulgato da Lotario prima della sua coronazione ad Imperato-

re

re, e che Orderico parla dell'avvenuto dopo di quella, poichè la di lui scrizione da tutti è riprovata. Non mai Lotario partì da Roma ~~degnato con Innocenzo~~, ma piuttosto perchè colle sue forze non potè fare fronte ai Romani, che favorivano le parti dell'Antipapa (poichè egli avea con seco soli due mille uomini secondo la testimonianza di San Bernardo nella Pistola in ordine 139., e sì scarso numero non era valevole per indurre essi Romani alla divozione d'Innocenzo legittimo Papa) con sommo ossequio sempre il venerò e difendette. Ciò ancora viene insinuato da Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia quando scrive, *che Innocenzo andò a Roma accompagnato dal Re Lotario, il quale non potè ottenere la pace dall'Antipapa Anacleto assistito dalli Romani.* Ed il Conografo di Morigny dice d'Innocenzo: *Entrò in Roma dopo di essersi a quella avvicinato. Ma l'Antipapa possedea il maggior numero dei Romani, e quindi allora non ottenne l'onore ed essequio che se gli dovea.* E questa appunto fu la cagione per cui Lotario tornò in Germania ed Innocenzo a Pisa, ove si trattenne, finchè l'Antipapa Anacleto violentato dalla morte che lo assalì, depose il Pontificato e diè pace alla Chiesa.

XIII. Nel giorno in cui Innocenzo coronò Imperatore il Re Lotario, concedette a Benedetto Vescovo di Paderbona l'uso del Pallio Arcivescovile a condizione di prevalersene nei confini della Diocesi. L'anzidetto Conografo narra la coronazione di Lotario soggiugne: *Bernardo Vescovo di Paderbona che accompagnava il Re, meriti di ottenere da Innocenzo per se, e pe' suoi Successori l'uso del Pallio nella celebrazione della Messa in certi stabiliti tempi, cioè nelle dedichezioni delle Chiese, e nelle ordinazioni delli Ecclesiastici ne' confini però della propria Diocesi.* Compiuta la funzione Lotario partì da Roma verso la Germania, ed il Pontefice Innocenzo per sicurezza della propria Vita e Dignità si trasferì a Pisa, dicendo il Conografo Mauriniacense così: *Del resto perchè quella discensione se in breve non avea fine, avrebbe occasionato gravissimo danno, il Pontefice Innocenzo cedendo alla violenza col consiglio de' suoi partì da Roma a Pisa andando.* Ed Ernaldo nella Vita di San Bernardo Abate dopo di avere detto che l'Antipapa Anacleto colla forza dei Soldati avea deluso la virtù dell'Imperatore Lotario, soggiugne così: *Dunque Innocenzo conoscendo che era infruttuosa in que' tempi la propria dimora in Roma, per non accalarire colla sua presenza la rabbia ed il furore dei favoriti dell'Antipapa, tornò a Pisa.* Sappiamo però, che ci nella fine di

Concede al Vescovo di Paderbona l'uso del Pallio, e va a Pisa; qui vi conferma li privilegi del Vescovo di Pistoja.

Set-

Sac. XII.

www.libtol.org

Settembre del 1132. non ancora era pervenuto a Pisa trattandosi tuttavia nel Territorio di Roma. Imperciocchè il Brovero nel lib. 14. delli Annali di Treveri all'anno 1134. riferisce certo Fragmento della Pistola che ei diede ad Alberone Arcivescovo di Treveri e si dice: *Scritta nel Territorio Romano sotto le Calende di Ottobre del 1134.* Osserviamo imperciò con Antonio Pagi, che il Papa nella Cronologia addotta fa uso dell'anno Pisano non del nostro volgare, poichè nelle Calende di Ottobre del 1134. certamente egli non si trattenea nel territorio Romano: ed è certo pure, che alcune volte nelle annotazioni di altre Pistole di esso anno Pisano si serve, come fece nella succennata: notiamo ancora, che l'anno Pisano 1134. corrisponde al nostro comune 1133. E' ben vero, che nel Dicembre di questo Innocenzo era giunto a Pisa: imperciocchè il Cardinale Baronio riferisce nelli Annali certo Rescritto dato ad Attone Vescovo di Pistoja uomo illustre per santità e dottrina: con questo ei conferma li Privilegj della di lui Chiesa e dice: *dato in Pisa per mano di Amerigo Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 22. di Dicembre della Indizione XII. della Incarnazione del Signore anno 1133. del Pontificato poi d'Innocenzo II. quarto.* Ed è riferito nel tom. X. dei Concilj. Del resto il Papebrochio sotto il dì 22. di Maggio esibisce la Vita di esso Santo Vescovo Attone; erra però nel dire, che la nota del tempo onde è sottoscritto il Diploma d'Innocenzo, non è giuridica; ed il Lettore riflettendo al detto conoscerà l'errore enorme del Gesuita Papebrochio; e però non vogliamo trattenerci per convincerlo.

Soggetta i XIV. Adalberone Arcivescovo di Amburgo erasi soventi Vescovi della Danimarca all'Arcivescovo di Amburgo. volte querelato presso Callisto II. ed Onorio II. Romani Pontefici, che Aceto Vescovo di Lunden ed altri Prelati di Danimarca non gli prestino la obbedienza dovuta al Metropolitano secondo li privilegj conceduti alla sua Chiesa dai Pontefici succennati. Il perchè Innocenzo II. comandò ad essi Vescovi di riconoscere l'autorità dell' Arcivescovo di Amburgo; e poichè riputavano essi di non essere a ciò tenuti loro permise di ricorrere alla Sede Apostolica ed esporre presso quella le proprie ragioni. Ma perchè con pervicacia disprezzarono li precetti Appostolici, egli nell' anno 1133. dimorando nel Monte Aventino sotto il dì 27. di Maggio cedette alle preghiere di Lotario, e permise al Vescovo di Lunden ed al-

li altri di Danimarca, Svezia, Norvegia di prestare soggezione ed obbedienza al solo Arcivescovo di Amburgo. Tale è la sottoscrizione della Pistola: *Data in Roma presso il Monte Aventino per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 27. di Maggio della Indizione XII. dell'anno di Cristo 1133. e del Pontificato d'Innocenzo Papa II. quarto.* Nello stesso giorno rapporto questa faccenda scrisse il Pontefice altra Lettera a Niccolò Re di Danimarca, ed al Re di Svezia: con questa ricordava ad essi la necessità di ordinare per la pace delle Chiese, che li Vescovi alla obbedienza si soggessino dell'Arcivescovo di Amburgo. Da questa ancora si raccoglie, che Adalberone da Lotario nella Enciclica è denominato Arcivescovo di Brema, e dal Pontefice è appellato Arcivescovo di Amburgo, poichè egli reggeva le due Chiese dopo la devastazione di esso Amburgo succeduta nell'anno 1072. Imperciocchè in questo Amburgo fu ridotto ad estrema desolazione, nè cravi speranza, che la misera Città risorga dalle proprie rovine, e però la Sede Arcivescovile si trasferì a Brema che fino da que' tempi usurpò il titolo di Metropolitana alla Chiesa di Amburgo conceduto. Quindi come dicemmo nel Pontificato di Onorio II. la traslazione della Sede Arcivescovile da Brema ad Amburgo succedette nell'anno 1123., ed il ripeteremo, quando col divino ajuto ad altro tempo aremo condotto la Storia.

XV. Nell'anno 1133. Innocenzo Papa ridottosi a Pisa **Celebra in** procurò la pace della Chiesa e la Disciplina Ecclesiastica **Pisa il Sinodo** con sollecitudine e vigore; e poichè per tale duopo riputò **do.** mezzo opportuno la celebrazione del Sinodo, con Apostolico Rescritto convocò in essa Pisa li Vescovi ed Abati. Eraldo Abate nella Vita di S. Bernardo dice così nel *Lib. 2. Innocenzo Papa ritornò a Pisa; quivi convocati li Vescovi dell'Occidente ed altri Uomini Religiosi celebrò il Sinodo di grande gloria. . . Sarebbe cosa noiosa il recitarne li Atti; il compendio però di questi fu la scomunica dell'Antipapa Anacleto, e la riprovazione dei di lui fautori; la sentenza persevera inesorabile fino al presente giorno.* Roberto dal Monte Continuatore di Sigeberto asserisce, che l'Antipapa Anacleto fu scomunicato nel Pisano Concilio. In questo ancora se diano fede a Giovanni Chapeville nelle Annotazioni alle gesta delli Abati di S. Lorenzo di Liegi, venne deposto Alessandro Vescovo di Liegi, perchè accusato di Simonia tardò a presentarsi al Papa ed ai Padri, sebbene due o tre vol-

Sac. XII.

www.libtobooks.com

te fu chiamato. Quindi avendo ei intesa la sentenza della propria deposizione fu preso da tale amarezza d' animo, che si ridusse a morte, ed appena ebbe tempo bastevole per ricevere li Sagramenti della Chiesa. In esso ancora il Papa ed i Padri scomunicarono Enrico Eretico che sino dai tempi di Pasquale II. agitava la Chiesa Gallicana, come ricorda il P. Mabillon nel *tom. 3. delli Analetti* colla autorità delli Atti dei Vescovi del Maine. In questi per tanto dopo il racconto dell' incendio, che consumò la Provincia del Maine nell' anno 1134. si legge: „ In questo tempo certo falso Eremita del quale abbiamo scritto, cominciò a propagare il veleno della propria eresia e corrompere colla sporcizia delli errori la Santa Chiesa di Dio. Accomodando le sue orecchie al suono solamente della voce della Storia e de' Profeti insegnava perverso dogma, il quale non deve il fedele Cristiano ritrattare nè insegnare. Ma la Misericordia di Dio, che sempre ascolta le preghiere delli umili e non disprezza la orazione dei poverelli, ordinò, che ei sia carcerato dall' Arcivescovo di Arles e consegnato al Signore Papa Innocenzo nel Concilio di Pisa: quivi di nuovo convinto e generalmente denominato Eretico fu condannato a perpetue catene: poco dopo però ottenne di trasferirsi in altra Provincia, ove giunto con altro errore nuovo metodo di peccare insegnò, dal quale sedotti li Cristiani non voleano visitare le Chiese, e divenuti disprezzatori dei divini misterj negavano ai Sacerdoti le offerte, le primizie, le decime, le visite delli infermi e la dovuta riverenza alla Chiesa „. S. Bernardo nella Lettera 240. in ordine ricordata dal Baronio nell' Annali all' anno 1147. scrive, che l' eretico Enrico depravò e corruppe colle sporcizie li popoli del Maine, Poitiers, e Bourdeaux. Rapporto la Cronologia di questo Concilio diciamo con Antonio Pagi nella Critica Baroniana, che si riduce alli 30. di Maggio dell' anno corrente. Il dotto Ughelli nel *tom. 3. della Italia Sagra* riferisce certo Codice Ms. di Pisa appartenente all' esimio Carlo Strozzi di Firenze, da cui si apprende, che nell' anno Pisano 1135. corrispondente al 1134. dell' Era volgare sotto il dì 30. di Maggio è stato celebrato in Pisa dal Pontefice Innocenzo II. Generale Concilio: ciò essendo persuase il Lettore della verace Cronologia testè da noi rammentata.

Canonizza XVI. Natale Alessandro nella Storia Ecclesiastica ed il Pa-
S. Ugone lazzi in quella de' Romani Pontefici vogliono, che in Pontefice

ce

ce Innocenzo II. nel Concilio di Pisa succennato abbia canonizzato con solenne Rito Ugone Vescovo di Granoble; lo asseriscono però senza rammentare testimonianza od autorità di altro Scrittore. Il loro sentimento per tanto è convinto di errore dalla Pistola dello stesso Papa scritta a Guione Priore della Certosa rapporto la Canonizzazione di esso Ugone. Comandogli imperciò di scriverne la Storia della Vita. Ci piace di recitarne porzione non tanto per erudizione della Storia quanto per ammonire il Lettore di non prestare fede al Palazzi, che certamente a capriccio accenna quello che tramandò all'età future. Dice il Papa: *Conosciuta la Vita di lui ed uditi li prodigj che pe' meriti del beato Ugone sono dal nostro Dio operati, abbiamo encomiato la clemenza della superna Maestà. Il perchè comunicato il consiglio coll' Arcivescovi, Vescovi, e Cardinali che ci accompagnano, decretammo, che egli sia onorato tra li Santi ed Eletti, e che solennemente se ne celebri con allegrezza il giorno della morte. Dunque perchè la conversazione che egli praticò in questa vita e la copia dei prodigj operati non è nascosta alla tua dilezione, ti prescriviamo con autorità del beato Pietro e nostra, che tramandi il tutto alla rimembranza de' posteri, scrivendo diligentemente quelle cose che sai essere state dall' Uomo di Dio operate.... Data in Pisa sotto il dì 22. di Aprile, quaranta giorni in circa prima della convocazione del Sinodo di Pisa, nel quale il Palazzi ne vuole celebrata la sacra funzione; poichè esso Sinodo, come dicemmo, è stato intimato pel giorno 30. di Maggio. Erra ancora il Baronio nell' asserire, che la Canonizzazione di Ugone si fece dal Papa compiuto il Sinodo di Pisa. Imperciocchè ciò essendo arebbene Innocenzo ricordata la circostanza, come fece nelle Pistole della Canonizzazione di Goardo dicendo di averla celebrata nel Sinodo di Rems; e lo stesso indicò in quelle della Canonizzazione di San Stormio Abate di Fulda, asserendo che la compì nel Sinodo Lateranense Generale sotto l'anno 1139. Quindi perchè nella data a Guione Priore della Certosa non solo non dice di avere con solenne rito canonizzato nel Sinodo di Pisa il Santo Vescovo Ugone, ma piuttosto significa il contrario quando scrive di avere comunicato il consiglio coll' Arcivescovi, Vescovi, Cardinali che con meco sono..... Intanto Ugone essendo Canonico di Valenza venne eletto e Vescovo di Granoble nel secondo Sinodo di Avignon appartenente al 1080.; quindi si portò a Roma accompagnando Ugone Vescovo di Dijon e Legato della Sede*

Tom. VI, K k Ap.

Sac. XII. Appostolica per essere consagrato da Papa Gregorio VII. Ritornato al governo della sua Chiesa favorì e ricevette onorevolmente nella propria Diocesi Brunone Fondatore dei Certosini, ed il coadjuvò nella grand'Opera intrapresa. Rinunziò poi il Vescovato e diè nome all'Ordine Cluniacense; ma dopo un'anno per comandamento di esso Gregorio VII. l'amministrazione nuovamente ne riassunse; mosso imperciò dallo spirito di religione fondò il Monistero di Chalais sotto la Regola di San Benedetto. Morì nell'anno di Cristo 1132. e due anni dopo da Innocenzo II. venne annumerato tra li Comprensori, la di cui Vita per comandamento di quello scrisse Guinone Priore della Certosa, ed è recitata dai Bollandisti sotto il giorno primo di Aprile.

Ramiro
Monaco è
fatto Re; e si
ammoglia.

XVII. Ci cade sotto la penna per condurre con retto ordine la Storia certa azione d'Innocenzo ridotta a controversia ed a dubbiezza da non pochi Scrittori, della quale noi per soddisfare al dovere di accurato Storico istituendo ragionamento veniamo dicendo. Nel 1134. Papa Innocenzo dispensò Ramiro Monaco e Sacerdote del Monistero di S. Ponzio situato nella Diocesi di Narbona, e gli diè facoltà di condurre a matrimonio certa Principessa per istabilire nel Regno di Aragona la pace. Era morto Alfonso VI. Re di essa Aragona, e poichè non lasciò propri Eredi, il Regno si vide agitato dalle turbolenze e dai tumulti. Il perchè li Ottimati di esso Regno eleffero a Re Ramiro Monaco e Sacerdote. Orderico Vitale nella Storia dice così: *Li Popoli di Aragona eleffero Ramiro Monaco e Sacerdote fratello del Re: in questi tempi governava l'Impero di Costantinopoli Giovanni Augusto figliuolo di Alessio; Lotario regnava in Germania, Ludovico in Francia, Stefano in Inghilterra; e Ramiro Monaco nelle Spagne.* Tuttociò succedette prima del 1137, sotto di cui l'Imperatore Lotario morì. Guilhelmo Neubrigense nella Prefazione della Storia d'Inghilterra afferma, che nell'anno primo di Stefano Re che conviene col 1138. si seppe, che Ramiro Re, il quale era stato Monaco e Sacerdote, governava il Regno delle Spagne. Narrata per tanto la morte di Alfonso VI. dice così: *Timorosi li Ottimati ed il popolo della successione dei Napoli che erano in discordia, perchè il Regno non cadea in divisione, sollecitamente convocatisi opposero rimedio al vicino pericolo ed eleffero a Re Ramiro figliuolo di Alfonso, e trattolo dal Chostro ove dimorava, lo innalzarono al Trono; indi ordinatisi li affari del Regno.*

costrinsero a prendere moglie per la generazione de' figliuoli che gli succedano nel Regno, scusando a titolo di necessità pubblica tale eccasso. Al nuovo Re nacque una figliuola che si denominò Petronilla che poi si sposò con Raimondo Berengario Conte di Barcellona di questo nome IV. Prosegue quindi raccontando il felice governo di esso Ramiro, il quale convocati li Ottimati e Cittadini del Regno in sì fatta maniera loro parlò: *Mi perdoni l'Onnipotente Dio e Fratelli carissimi, impertociocchè sono divenuto insipiente; voi con violenza mi avete indotto; avete la legittima erede del Regno; provvedete alla fanciulla onorevoli nozze, e farò consigliate ancora alla pace, ed alla felicità del Regno. Dunque ritorni il Monarca alla propria Regala, ed in tal modo risani la propria ferita coscienza. Si opposero a tale determinazione li Primati; ma non poterono distorlo dal pio e divoto proponimento, e col loro consiglio ei diede la fanciulla in matrimonio al chiarissimo giovane figliuolo del Conte di Barcellona e con essa il Regno; e l'uomo memorabile infigne disprezzatore delle terrene felicità ed onori deposta la regale Porpora per secondare li stimoli della coscienza rivestì la Cocolla, ed il Regno col Chiosero tramutò. Ciò essendo rimane convinto e distrutto il sentimento di Natale Alessandro, che vorrebbe comprovare fittizio e mero ingingimento il matrimonio di Ramiro; perchè sebbene il Romano Pontefice avrebbe potuto assolverlo dai voti e dichiararli di niun vigore; non può dirsi però, che sia stato concesso ad un Vescovo il condurre donna a Matrimonio: checcchè grandi disavventure al Regno ne provengano. Non neghiamo, che alcuni moderni Scrittori delle Spagne asseriscono, che Ramiro era Vescovo quando da Innocenzo Papa II. si ottenne la facoltà di ammogliarlo; ma li succennati li quali fiorirono in questi tempi, scrivono, che solamente era Monaco e Sacerdote: il che ci viene significato anco da Roderico nel lib. 6. cap. 1.: e Goffredo nel cap. 48. della Cronaca parlando di Raimondo Berengario dice così: *Questi generò Alfonso, che si denominò Re, poichè in di lui genitrice Petronilla figliuola unica di Ramiro Monarca, che dopo la occisione del di lui fratello fu esaltato sul Trono di Aragona, avangli dato giuridico diritto al Regno. Finalmente lo stesso Ramiro pone fuor di dubbio la faccenda mercè li Diplomi ricordati dal Sarita nel lib. 1. cap. 53. delli Annali, ne quali si denomina Re e Sacerdote. Li Scrittori del Regno di Aragona vogliono, che il Romano Pontefice con autorità Appostolica abbia concesso a Ramiro la fa-**

Sec. XII coltà di prendere moglie : alcuni ciò attribuiscono ad Innocenzo Papa II. ed altri all'Antipapa Anacleto, ma li secondi erano senza dubbio : imperciocchè li Re di Aragona, Navarra, e Castiglia nel Concilio di Rems con Lettere ossequiose e col mezzo dei Vescovi delle proprie Provincie prestarono obbedienza e soggezione al Pontefice Innocenzo II.; e quindi non possiamo credere, chè li Primati di essa Aragona abbiano chiesta all'Antipapa Anacleto la dispensa Appostolica pel proprio Monarca. Il Sandoval nella Storia di Alfonso VII. dubita non poco di questa dispensa, poichè in que' tempi non peranco secondo il suo parere dalla Sede Appostolica si concedevano tali privilegi, e nemmeno alla medesima si cercavano. Ma pure nel Secolo undecimo Bonifacio Papa di questo nome IX. permise, che Calimiro Monaco Cluniacense promosso al Diaconato torni al Regno di Polonia ammogliandosi; di che colla autorità delli Storici noi dicemmo scrivendone la Storia. E nel dodicesimo Ivone di Chartres ed altri Vescovi di Francia chiedertero al Pontefice Pasquale II., che dispensi con autorità Appostolica. Filippo Re di Francia, il quale non volea abbandonare Bertrada condotta a matrimonio sebbene ad essa era unito di sangue. Per tanto nei Secoli undecimo e duodecimo li Romani Pontefici dispensarono rapporto li voti del Monachismo e gl'impedimenti del matrimonio; e per conseguente non è errore il dire, che Ramiro Re di Aragona a petizione dei Primati del Regno abbia ottenuta dal Pontefice Innocenzo II. simiglievole facoltà. Il perchè Roberto dal Montè Scrittore di questi tempi dice nella Cronaca all'anno di Cristo 1160. così : *Li Primati del regno di Aragona eleffero Ramiro Monaco colla licenza del Papa e lo esaltarono al Trono ed al Regno. Sebbene ei era vecchio, con violenza il levarono dal Monistero, e desiderosi di avere da esso l'Erede del Regno lo ammogliarono con Matilde madre di Vilhelmo Conte di Thorars, dalla quale ricopette una figliuola, che si diede a Raimondo Conte di Barcellona.* Dunque Ramiro colla permissione del Romano Pontefice Innocenzo II. non solo fu eletto a Re di Aragona essendo Monaco, ma ancora condusse a matrimonio la succennata Matilde. E secondo la osservazione del Pagi nella Critica Baropiana propriamente la dispensa del Papa favorì Ramiro pel matrimonio, poichè egli fu dal Monistero portato al Trono prima che siane pervenuta in Pisa la notizia, ove Innocenzo dimorava. Osserva imperciò lo stesso

so Pagi, che Ramiro uscito dal Monistero si portò ad Huesca, ove fu coronato Re di Aragona. Ma pure sia detto con pace del dotto Scrittore, noi riputiamo più verisimile e lo accenna ancora Roberto dal Monte, che Ramiro prima di uscire dal Monistero abbiane chiesto la facoltà al Romano Pontefice; e quindi col favore della Sede Appostolica sul Trono di Aragona salì, e condusse a matrimonio la Contessa Matilde. Lo Spondano nel 1578. e molti altri Storici ricordano, che l'esempio di Ramiro Monaco favorì li Primati di Portogallo, quando circa la fine del Secolo sedicesimo dopo la morte di Sebastiano Re ossequiosamente impetrarono dalla Sede Appostolica la facoltà del matrimonio di Enrico Prere Cardinale e Vescovo di York legittimo Successore di quel Regno. Da tutte queste testimonianze noi siamo indotti ad asserire, che Ramiro Monaco e Sacerdote colla facoltà della Sede Appostolica è stato eletto a Re dai Primati del Regno di Aragona, e che condusse a matrimonio la Contessa Matilde. Ma di ciò abbiamo detto abbastanza, torniamo per tanto al retto ordine della nostra Provincia.

SEC. XII.

XVIII. Prima di uscire dal 1134., al quale condotto abbiamo la Storia, dobbiamo rammentare, che Innocenzo Papa per raffrenare la temerità di Rogerio Duca di Puglia chiamò in Italia l'Imperatore Lotario. Avea quegli vinto e soggiogato coll'ordine della guerra Roberto Conte di Capoa; quindi fatto insolente per la vittoria occupò ingiustamente Benevento, e sebbene ne fu pregato più volte dal Papa di restituire quella Provincia al dominio della Chiesa, a cui apparteneva, negò altrettante di farlo. Quindi Innocenzo pregò l'Imperatore nell'anno corrente, e nel principio del susseguente il sollecitò con frequenti e sensate Lettere di condurre il proprio esercito in Italia e costringere Rogerio colla forza alla restituzione dell'usurato Principato. Fulcone di Benevento nella Cronaca in tal modo il fatto racconta: „ Quando il Principe Roberto si portò „ a Pisa col consiglio del Signore Papa Innocenzo accompa- „ gnato da Gerardo Cardinale e da Riccardo germano del Con- „ te Rainolfo sollecitamente si mosse ad incontrare l'Impera- „ tore Lotario; questi lo accolse ed accettò con ogni onorifi- „ cenza. Dopo di averlo venerato gli ricordò con molte la- „ grime la perdita del proprio Principato usurpatogli dal Du- „ ca Rogerio: imperciò con sollecito modo il pregò in nome

Chiama in Italia Lotario; ed approva la elezione di Stefano Re d'Inghilterra.

SEC. XII

ancora del Papa di prestargli ajuto per acquistare quello che , ingiustamente eragli stato usurpato. L' Imperatore per tanto , promise, che nell' anno suffeguente arebbe condotto in Italia , il proprio esercito, e con diligenza provveduto alla libertà della Romana Sede ed alla restituzione del di lui Principato. Intanto il Principe ritornò a Pisa e narrò al Signore Papa , quello che operato avea . Il perchè San Bernardo nella Pistola 176. che in persona di Alberone Arcivescovo di Treveri diede ad Innocenzo dice : *Niente siamo commossi dalla perdita di Benevento, di Capoa, e della stessa Roma avendo così decretato il Signore, poichè sappiamo, che lo stato della Chiesa si desume non dalle armi ma dai meriti..... Aggiungo ancor questo, che il Signore Re confortato da Dio si è accinto alla liberazione di quella, e va preparando copioso e forte esercito.* Dunque nel 1136. Lotario indotto dalle preghiere d' Innocenzo II. intraprese la spedizione d' Italia, della quale testè abbiamo fatto parola, e col divino ajuto ad effetto la ridusse calando in quella. Morì intanto ne' primi di Dicembre del 1135. Enrico Re d' Inghilterra, e fu esaltato al governo del Regno Stefano Conte di Bologna figliuolo di Adela Sorella dello stesso Enrico essendo questi trapassato senza eredi. Quindi secondo il costume del Regno e cerimonie della Chiesa egli fu unto col sagro olio e consagrato. Se diamo fede a Riccardo Storico Inglese nella Storia esso Stefano compiuta la cerimonia della Consagrazione scrisse al Romano Pontefice dandogli notizia della propria esaltazione al Trono: ed adduce in comprovazione del proprio detto le Lettere Appostoliche, che Innocenzo indirizzò al nuovo Re Stefano seco lui rallegrandosi della avvenutagli sorte e felice esaltazione al Trono, e raccomandogli la difesa e protezione della Fede di Gesu-eristo. Scrive il Pontefice così: *Noi conoscendo li desiderj di tanti Uomini, li quali colla prevenzione della divina grazia convennero nella tua Persona e per la speranza che concepimmo delle tue promesse fatte nel giorno della consagrazione, colle quali esibisti ossequio al Beato Pietro, e perchè tu traggi l' origine dal succennato Re Enrico, approviamo quello che si operò, e con paterna tenerezza ti riceviamo quale tenero figlinolo e speciale del Beato Pietro e della Santa Romana Chiesa.* Dopo la consagrazione di Stefano si celebrò in Londra il Sinodo, di cui fa parola lo Scrittore Anonimo delle azioni di quello: e Ridolfo de Diceto il vuole convocato e celebrato nella solennità della Pasqua del 1136. Ricordano imperciò questi

fi, che il nuovo Re promise con solenne giuramento in Oxford di conservare la libertà della Chiesa Anglicana, dicendo: *Fatto in Oxford nell'anno della Incarnazione di Cristo 1136. e del mio Regno primo: e tale fu il principio: Io Stefano colla divina grazia e coll'assenso del Clero e del popolo eletto a Re d'Inghilterra e dal Signore Vellelmo Arcivescovo di Cantorbery e Legato della Santa Romana Chiesa consagrato e quindi confermato da Innocenzo Pontefice della Apostolica Sede per amore e riverenza di Dio concedo la libertà alla Santa Chiesa, ed alla medesima prometto la dovuta riverenza....* Differì Stefano per tanto tempo di prestare al Regno ed alla Chiesa il succennato giuramento, perchè Innocenzo, le di cui Lettere egli attendea, dimorava in Pisa Città non poco distante dall'Inghilterra. Appena pervennero nel Regno le Pistole del Papa, li Vescovi convocati in Londra assisterono al giuramento prestato dal Re circa la fine di Marzo del 1136. cioè sotto il dì 22., nel quale si celebrò la solennità della Pasqua.

XIX. Dicemmo, che l'Imperatore Lotario commosso dalle lagrime di Roberto di Capoa e dalle preghiere del Romano Pontefice promise di calare in Italia colla propria gente nel 1136. Differiva ei nullameno per incognita cagione la militare spedizione. Il perchè ammonito con frequenti Lettere dal Papa di recare ajuto alla Chiesa ed opporre le proprie forze alli nemici di quella e del Regno risolvette di partire da Germania verso l'Italia: e pervenne coll'esercito a Viterbo nel 1136. se diamo fede a Pietro Diacono nel lib. 4. della Cronaca: e Fulcone accenna nella Cronaca, che nel mese di Marzo del 1137. Innocenzo andò a Viterbo, ove dimorava l'Imperatore, esortandolo di promuovere l'unione e la pace della Romana Chiesa lacerata ed oppressa dalli avversarj. Tali sono le parole dello Storico che quì trascriviamo: „ Nell'anno ottavo del Pontificato del Signore Innocenzo set- „ to il mese di Marzo della Indizione XV. quegli che dimo- „ rava in Pisa comunicato co' suoi il consiglio, si portò a Viter- „ bo per tenere ragionamento coll'Imperatore. Questi imper- „ cide destinò alla difesa del Pontefice e della Chiesa il proprio „ genero Enrico con tre mille cavalli: promettendo di ope- „ rare con efficacia, perchè gli sieno restituiti li confini Ro- „ mani, ed a Roberto Principe di Capoa il proprio Paese. Quin- „ di risolvette di trasferirsi nella Marca di Ancona. L'Appo- „ stolico incontanenti andò nella Romana Provincia, ed acqui- „ stò la Città di Albano e la Campagna, che gli prestarono „ giu-

Va in Pisa
con Lotario;
ove riceve
fedeltà dal
Beneventa-
ni.

SEC. XII.

„ giuramento di fedeltà. Non volle però entrare in Roma per
 „ non incorrere le insidie preparategli per ventura dai fautori
 „ dell' Antipapa Anatleto „. Quindi ricorda, che Lotario con-
 „ dusse l' esercito in Puglia entro il mese di Maggio; e che il
 „ Papa pervenne accompagnato dal predetto Enrico Duca di Ba-
 „ viera e di Sassonia circa il giorno 23. di esso Maggio a Beneven-
 „ to e presso la Città pose li proprj padiglioni; ma li Beneventa-
 „ ni per opera di Roscemanno che invaso avea l' Arcivescovato
 „ di Benevento, si opposero ai medesimi Tedeschi; e soggiugne
 „ così: „ Nella susseguente notte li Cittadini che furono presi,
 „ vennero stretti coi lacci. Nella mattina giorno di Domeni-
 „ ca certi Cittadini di Benevento faggi e discreti visitarono
 „ con sommissione ed ossequio il Signore Papa, e lo assicura-
 „ rono di avere ottenuto quello che egli dalla Città chiedea.
 „ Incontranente il Signore Apostolico comandò la libertà dei
 „ Benèventani presi dai Tedeschi, e li rimandò al proprio Pae-
 „ se. Quindi parecchi dei Cittadini che eransi presentati al Pa-
 „ pa, gli promisero con solenne giuramento fedeltà „. Ricorda
 „ imperciò lo Storico, che certo Cittadino di Benevento deno-
 „ minato Jaquinto tornato alla Città colli Tedeschi arrestò Cre-
 „ scenzio Cardinale dell' Antipapa e nimico del Pontefice Inno-
 „ cenzo conducendolo al padiglione di quello: fu ferito Jaquinto,
 „ e però volendo arrestare Bernardo Conte del Palazzo. Rosce-
 „ manno col favore delle tenebre fuggì ed alle miserie s' involò.
 „ Innocenzo mandò Gerardo Cardinale a Benevento per rice-
 „ vere dai Cittadini la promessa di fedeltà; il che si fece.
 „ Compiute queste cose e ricevuto il sacramento di fedeltà il
 „ Papa col consiglio de' suoi si pose in cammino sotto il dì
 „ 24. di Maggio per trasferirsi ove era l' Imperatore. Pervenuto alla
 „ porta nominata *Somma* vi trovò il popolo che attendealo, al
 „ quale disse di non entrare in Città costretto da molti e tut-
 „ ti gravi negozj che trattare dovea coll' Imperatore. Soggiun-
 „ se però: *Compiuti che avemo questi coll' ajuto della divina ben-
 „ edì, torneremo a voi e terremo trattato della utilità e vantaggio
 „ della Città. Ora vi mandiamo il nostro fratello Cardinale Gerardo,
 „ il quale attentamente veglierà al vostro profitto, e conserverà tra
 „ Voi la pace* „. Giovedì non poco ai Beneventani la presenza
 „ del Pontefice; imperciocchè serbarono con ciò illesa la Città,
 „ dal furore dei Tedeschi, eccetto quei che incivili ed impru-
 „ denti se gli fecero nimici, li quali ne provarono lo sdegno.

XX.

XX. Proseguì il suo viaggio Innocenzo accompagnato da Enrico Duca di Baviera e da quello di Sassonia, e pervenuto al luogo ove era l'Imperatore, fu accolto con mirabile onore ed allegrezza. Celebrarono entrambi la solennità della Pentecoste nel 1137. succeduta sotto il dì 30. di Maggio presso il Castello di Bari che era assediato, dicendo lo Storico di Maddeburgo nella Cronaca pubblicata dal Meibomio così: *L'Imperatore passando per l'Italia entrò nella Puglia, e giunse a Bari; quivi nel giorno santo della Pentecoste alla presenza di esso il Signore Apostolico celebrò con somma maestà il Sacrificio della Messa; e Cesare nel Sabbatho delli Quattro Tempi succeduto nel giorno quinto di Giugno presentò ad esso Papa l'Arcivescovo Conrado, da cui questi si vide promesso ai sagri Ordini con giubilo universale del popolo.* Era Conrado eletto a Vescovo di Maddeburgo nipote dell'Imperatore. Quindi Lotario espugnò colla bravura delle proprie truppe molti Castelli di Puglia, e soggiogata la Città di Salerno il Papa e l'Imperatore si trasferirono in Agosto ad Avellino, ove collocati li padiglioni e l'esercito vi si trattennero fino al giorno 30. di esso Giugno. Nacque in questo tempo non lieve discordia tra Innocenzo e Lotario; poichè entrambi voleano costituire in proprio nome il Duca di Puglia. Se non che la discordia rimase sopita a favore d'Innocenzo, che deputò alla amministrazione ed al dominio di quel Ducato Rainolfo Conte di Avellino. Fulcone racconta il fatto con tali parole: „ Ora essendo pervenuto Innocenzo ad „ Avellino volea creare il Duca che in nome suo difenda quel „ la Provincia. L'Imperatore dall'altra parte opponendosi al „ genio dell'Apostolico in nome proprio altro Duca stabilirvi vo- „ lea. Quindi pel corso di quasi trenta giorni rimasero fra se „ disuniti ed in disparere; ma conosciutasi la faccenda da sag- „ gi Uomini dell'uno e dell'altro partito col consiglio di questi la „ discordia si sopì. Che più? Coll'aiuto della Divina Clemen- „ za e col favore dello stesso Imperatore l'Apostolico in nome „ proprio e dei proprj Successori deputò Duca di Puglia il Con- „ te Rainolfo uomo prudente e discreto, il quale giurò fedel- „ tà al Beato Pietro; il Signore Apostolico alla presenza di „ Lotario e di tutti diede ad esso Conte lo stendardo del Ducato, „ e nella dignità il confermò „. Era questo Rainolfo Conte di Avellino Cognato di Rogerio Re di Sicilia, alla di cui Sorella Matilde si era unito in Matrimonio: ma perchè Rogerio volea sottomettere al proprio dominio la Città ed il Principato di

Crea Rai-
nolfo Conte
di Puglia; e
consacra l'
Arcivesco-
vo di Bene-
vento.

SEC. XII.

Benevento, invase Avellino essendone assente Rainolfo, ed occupatolo condusse la di lui Conforte e figliuoli schiavi in Sicilia. Di ciò ce ne tramandò la notizia il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1132. Dopo di che Lotario conducendo con seco la Imperadrice Conforte si trasferì a Benevento; e quivi passati tre giorni pervenne ancora il Pontefice Innocenzo. Vi fu egli accolto da Lotario e dal Clero della Città con solenne pompa; dopo qualche tempo ei stesso consacrò il nuovo eletto Pastore secondo la relazione di Fulcone che nella Cronaca dice così: „ Passati tre giorni dopo la venura dell' „ Imperatore l'anzidetto Appostolico giunse a Benevento; vi „ fu ricevuto dal Clero e dal popolo con ogni onorevolezza. „ Nell'altro giorno poi trattenendosi nel sagro Palazzo alla „ presenza del Clero e del popolo chiedette ad essi, se sia intervenuto difetto nella elezione canonica di Gregorio Arcivescovo, e se conoscano nella di lui Persona e conversazione reità: ma coll'ajuto della divina Clemenza poichè l'Eletto avea custodito religiosamente il proprio costume e tratto, non sentì contro la propria elezione veruna indolenza. Per tanto l'Appostolico renduti fervorosi ringraziamenti a Dio della Persona e della elezione di esso Gregorio onestamente e religiosamente testificò: quindi gli prescrisse la confessione de' proprj peccati, e che si disponga per ricevere nella Domenica col favore dello Spirito Santo la Vescovile consacrazione. Che più? in quel giorno lo stesso Appostolico scenduto nella Chiesa accompagnato da molti Vescovi, che era il dì 5. di Settembre, il nuovo Eletto consagrò. Alla nobile e sacra funzione intervennero il Patriarca di Aquileja, parecchi Arcivescovi, Vescovi, Abati, ed Uomini religiosi di Germania..... „ Dopo ciò l'Appostolico e Lotario partirono dalla Città; *quegli tornò al Laterano, e questi al proprio Palazzo si trasferì*. Da queste parole raccogliamo, che porzione della Città di Roma obbediva giuridicamente al legittimo Pontefice, e l'altra era ingiustamente usurpata dall'Antipapa; ma perchè questi morì nel Gennajo dell'anno susseguente, in cui entra la Storia, giudichiamo dovere nostro di sospenderne per poco l'ordine ed il filo, e di esporre ciò che succedette in questo tempo rapporto ad esso Anacleto Antipapa, essendo cosa tutto appartenente alla nostra Provincia, e ci promettiamo di piacere al Lettore scrivendo noi con animo di erudirlo. Diciamo per tanto in questo modo,

ANA-

ANACLET O

ANTIPAPA

ANNO DEL SIGNORE MCXXX.

E Ssendo il Pontefice Innocenzo di questo nome II. dopo la morte di Onorio II. eletto a Papa dal numero maggiore e dai più sapienti Cardinali sotto il dì 15. di febbrajo, nel susseguente ad emulazione di lui molti da animo vile ed empio diretti intrusero nella Sede Apostolica con maniera sacrilega Pietro figliuolo di Leone Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere, il quale avea sostenuto in favore della Romana Chiesa alcune Legazioni in Francia ed in Inghilterra. Arnolfo Arcidiacono della Chiesa di Seez, e quindi Vescovo di Luxevil nel Trattato dello Scisma di Pietro ci ammaestra, che la intrusione di costui nel Pontificato succedette nel giorno susseguente la giuridica elezione d'Innocenzo 16. di febbrajo. Dunque Pietro di Leone eletto ad Antipapa deputò la propria solenne consacrazione nella Basilica di S. Pietro al dì 23. dello stesso Mese, ed Innocenzo si consagrò in quella di S. Maria Nova, come ricorda nelli Annali l'Annalista de Margan dicente: *Innocenzo venne ordinato Prete nel giorno della Cattedra di San Pietro, e nel susseguente è stato consagrato Sommo Pontefice presso Santa Maria Nova. In questo dì ancora Pietro di Leone sacrilegamente ricevette la consacrazione nella Basilica di S. Pietro.* Parecchi Scrittori vogliono, che Pietro di Leone eletto ad Antipapa siasi denominato Anacleto; il Conografo però di Morigny più chiaramente lo accenna col dire: *Morto Onorio Pietro di Leone usurpò il Pontificato sostenuto dalla forza de' proprj Fratelli e numerosa Famiglia, dal Vescovo di Porto uomo letterato e vocabio religiosissimo, e come credevasi dal consenso libero di molti del Clero e del popolo di Roma: si denominò Anacleto, e divenne seminario troppo fertile di Scisme e di discordie nella Chiesa.* Indi ricorda e con seco lui Arnolfo ancora il rammenta, che Pietro scendea da Parenti Giudei, e che era bruttato da corrotti ed indegni costumi. Il Zio di costui fu Giudeo, il quale dopo di avere dato nome col Battesimo

Pietro di Leone è fatto Antipapa; ed è abborrito da buoni.

Sec. XII

alla vera Fede si procurò col soldo dalle ingiustizie ed usure nel Giudaismo raccolto il diritto della Cittadinanza di Roma e le attinenze colli Cittadini. Quindi mandò in Francia il giovinetto Pietro, perchè colà sia istruito nelle arti liberali. Questi quivi trattenendosi poichè era petulante, superbo ed amatore di ogni intemperanza, mercè le prave azioni e nezza de' costumi divenne tanto infame ed abbominevole, che li Fedeli scandalizzati della giudaica di lui origine e della pravezza del di lui costume il riputarono Anticristo. Vestì quindi ei l'abito di Monaco nel Monistero di Cluni sollecito di occultare con questo e colla visiera della virtù le passate proprie difonestà e le copiose brutture del costume. Ingannato imperciò dalle apparenze di severe virtù che egli ostentava, il Pontefice Pasquale II. lo promosse al Cardinalato della Santa Romana Chiesa, e nelle varie Legazioni che costui sostenne per la Sede Apostolica, il primo e principale pensiero che ebbe ed attenzione, fu l'accumulamento di ricchezze per soddisfare la insaziabile propria cupidigia. Imperciò non ebbe timore di aggravare con immense somme li Vescovi ed Abati e di spogliare ancora le Chiese più povere. Nella propria casa con insolito delitto sforzò certa sua Sorella denominata Tropea, e divenne genitore de' proprj nipoti e zio de' proprj figliuoli. Conchiude il racconto Arnolfo così: *Nella propria casa nemmeno in tempo delle Pontificie Legazioni usò temperanza. Lascio di narrare le azioni più turpi di lui; non posso dissimulare però, che conducea con seco certa Donzella sotto abito mentito di Cherico, la quale dovea compiacerlo nelle difonestà e consolarne le indegne affezioni. Ma perchè non era questa bastevole per saziare la di lui insaziabile cupidigia, altre ne cercava, gli amplexi delle quali godeva indegnamente nelle notti, loro contestando nel carnale diletto che sarebbe eletto a Papa. Parecchie Città delle Gallie e di Aquitania con certa fede fanno testimonianza essere ciò addivenuto e di avere udito dalla bocca di lui le succennate espressioni.* A qual dei due Eletti appartenga il diritto del Romano Pontificato, non è duopo che ci trattiamo per dimostrarlo, essendo chiarissimo che il maggior numero dei Cardinali Elettori legittimi esaltò Innocenzo di ottimi e santi costumi adorno, come dicemmo, e gli altri di numero e di condizione inferiori nominarono Pietro di Leone da San Bernardo Abate di Chiaravalle nella Pistoia data ai Vescovi d'Aquitania denominato uomo di peccato, ed invaso-

re della Sede Apostolica che usurpò colle armi ; col fuoco , colla violenza , e colle ricchezze , e non col merito , nè colla virtù . Quindi il Santo Abate encomiando Innocenzo nella Lettera in ordine 124. il dice esaltato dalli Elettori più saggi e religiosi , e dal consenso ed approvazione de' santi costumi , de' quali era adorna ed illustre la di lui commendabile conversazione . Nullameno Anacleto perchè possedea la Città di Roma , costrinse Innocenzo a fuggire d' Italia ed a ritirarsi in Francia , e diede ai Re di Germania , Francia , Gerusalemme ed ai Vescovi di que' Regni Lettere d' impudentissime menzogne , colle quali procurò di condurli nelle proprie parti ; inviò in ogni Provincia del Cristianesimo Legati Apostolici , che doveano predicare la pietà e la giustizia ; e cercò di sostenere li propri diritti anco presso l' Imperatore e Patriarca di Costantinopoli , loro trasmettendo gravi Pistole recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali . Tutto questo però inutilmente ei fece secondo il detto di San Bernardo nella Pistola scritta a Gofredo Vescovo di Chartres in ordine 125. : in questa ei accenna , che li Re di Germania , Francia , Scozia , Spagne , e Gerusalemme , il Clero e popolo aderirono ad Innocenzo quali buoni figliuoli al Padre e quali membra al Capo . E nella 126. data ai Vescovi di Aquitania scrive , che li *Archievescovi e Vescovi di Toscana , Campagna , Lombardia , Germania , Aquitania , Francia , Spagne , e della Chiesa Orientale non corrotti dal soldo , non mossi dal privato amore della carne e del sangue , nè indotti dalla forza delle armi , ma diretti dalla sola divina Volontà ingenuamente riprovarono Pietro di Leone , e riceverono Innocenzo quale legittimo Pontefice e Vicario di Gesù Cristo .*

II. Il solo Vescovo di Angouleme in tutta la Francia favorì le parti dell' Antipapa Anacleto , dal quale ricevette ancora il nome ed il ministero di suo Legato in quel Regno . Contro questo trattò accremento il Santo Abate Bernardo nella suddetta Pistola 126. data ai Vescovi di Aquitania . dicendo : *Perchè io dica brevemente la empia azione di costui , il primo o almeno de' primi fu , che diede Lettere di ossequio al Papa pregandolo della Apostolica Legazione che non ottenne . Se ne fdegno egli , e si ritirò da Innocenzo prendendo il partito dell' Antipapa Anacleto , e si glorì di essere Legato di questo : Imperciocchè Gerardo nel tempo della morte di Onorio II. era Legato della Sede Apostolica in Aquitania , nel qual ministero chiedette ad Innocenzo di essere confermato ; ma perchè ei non ascoltò la di lui supplica si vi-*

Pietro costituì suo Legato in Francia il Vescovo di Angouleme ; ed a Rogerio dà il titolo di Re di Sicilia : di lui morte .

de abbandonato da esso che favorì l' Antipapa , dal quale venne deputato Legato non solo nell' Aquitania , ma ancora in tutta la Francia. Cid raccogliamo da Arnolfo Vescovo di Luxevil , il quale dopo di avere riferito che il Pontefice Innocenzo fu venerato quale legittimo Papa e scacciato Pietro quale sacrilego Antipapa dai Padri del Sinodo di Estampes , soggiugne , che Gerardo Vescovo di Angouleme seguì le parti d' Innocenzo dicendo : *Perchè col divino favore il Re Ludovico e tutto il Clero del suo Regno convennero nella Persona d' Innocenzo, ad esso incontanente hai prestato ossequio e soggezione: hai richiesto però al medesimo di essere onorato con suo Rescrito e confermato nel ministero della sostenuta Legazione. Credette egli, che tu col' officio della Legazione redimere volessi il tuo simoniaco favore; e perchè egli avea deliberato di visitare nello stesso tempo quelle Provincie, non eravi luogo, che rimaner potesse sotto la custodia e presenza del Legato. Imperciocchè il Legato non supplisce alle veci della Persona presente, ma all' ossequio dovuto a quella essendo assente. Quindi perchè pervenne all' orecchio dell' Apostolico il clamore della tua mala condotta volle, che la penitenza tua sia maggiore di quello che una volta tu averi ottenuto, piuttostochè confermarti nel passato ministero. Sopportasti di malanimo la ripulsa, e ti querelasti della dimezzata potenza della tua corona Quindi hai mandato a Roma Ambasciadori, e col mezzo di quelli hai offerto a Pietro il venale tuo favore per ottenere da esso il ministero della Legazione; con che sei divenuto ministro eguale al tuo padrone. Si compì senza difficoltà il trattato di commercio, e mentre tu sei guidato da cieca cupidigia, hai aderito quale indegno ministro allo Scismatico troppo dominato dalla superbia di inutile privilegio. Venne per tanto a te raccomandata nuova ma inutile Legazione, e tuttocchè è situata tra le Alpi ed i confini dell' Occidente, è soggetto al tuo dominio: e perchè alla tua eccedente ambizione per ventura non sembri ristretta la prescrizione dei confini, ti si concedette di disporre con autorità di Legato ovunque tu volga arbitrariamente il piede. Gerardo intanto sotto pretesto di questa Legazione abusandosi della potenza di Vellelmo Conte di Poitiers e d'Aquitania depose molti Vescovi dalle proprie Chiese altri a governarle esaltando; il che è accennato da Arnolfo di Luxevil nel cap. 7., e dall' Abate Vindociense nella Pistola 21. data allo stesso Gerardo. Il Padre Labbè nel tom.2. della Biblioteca ricorda varie Lettere dirette a Vulgrino Arcivescovo di Bituren, dalle quali si raccoglie la superbia di Gerardo, cui mercè si ritirò dal vero Papa Innocenzo.*

Innocenzo a cui già prestato avea ossequio, e seguì le parti dell' Antipapa Anacleto. Ma perchè questi conosceva, che quasi tutti li Re e Principi del Cristianesimo favorivano il proprio avversario Innocenzo prestandogli ossequio e venerazione, procurò di acquistarne alcuni e renderli partecipi della propria comunione. Il perchè nell' anno medesimo in cui invase la Sede Apostolica, si trasferì a Benevento, e quindi ad Avellino, ove tenne trattato con Rogerio Conte di Sicilia e di Calabria, ed il condecorò col titolo di Re. Il Cardinale Baronio dice di avere letto nella Biblioteca Vaticana il Rescritto dell' Antipapa, con cui egli concede a Rogerio ed ai di lui Successori il titolo di Re di Sicilia, Calabria, e Puglia, a condizione però che ci contribuisca annualmente certa somma di soldo alla Romana Chiesa: *Dato sotto il dì quinto di Ottobre dell' anno di Cristo 1130. e del Pontificato nostro primo.* Quindi sollecitamente mandò il Cardinale de' Conti ad esso Duca in Sicilia, il quale sotto il giorno del Nascimento di Cristo con solenne pompa il coronò nella Città di Palermo. Dicemmo nella Storia d' Innocenzo, che l' Antipapa Anacleto era stato riprovato dai Padri dei Sinodi di Estampes e di Rems, ne quali Innocenzo con solenne cerimonia lo scomunicò. Finalmente sotto l' anno 1138. perseverando costui nello Scisma morì di pessima morte. Fulcone di Benevento nella Cronaca cominciando l' anno dalle Calende di Marzo dice così: *Nel corrente anno Anacleto che visse sotto nome di Pontefice, morì nel giorno 25. di Gennaio; il che pure confermano il Pellegrini nelle Annotazioni di Fulcone, ed il Ducangio nel Glossario. Dunque l' Antipapa Anacleto morì nel Gennaio del 1138. Orderico nel lib. 13. scrive così: Pietro detto Anacleto che usurpato avea pel corso di sette anni la Sede Apostolica, con subitanea morte morì sotto il dì 25. di Gennaio, e come dicesi dai di lui fratelli e figliuoli, de' quali era sommo il potere nella Città, fu seppellito tanto nascostamente che se ne ignora il luogo del sepolcro.* Ernardo Abate nel lib. 2. della Vita di San Bernardo dice: *Venne il tempo, in cui compiuta la malizia delli Amorrej l' Angelo percussore vibrò il fatale colpo, e trapassando le case che erano tinte col sangue dell' agnello, giunse a quella di Pietro di Leone e non vi trovò il salutare segno. Per tanto percosse il misero, non morì però subito dalla percossa offeso; Dio concedetegli lo spazio di tre giorni a pentimento. Ma l' infelice si abusò della pazienza del Signore, e morì disperato nella propria iniquità. Il di lui corpo è condotto alla sepoltura con mi-*

V E T T O R E A N T I P A P A

ANNO DEL SIGNORE MCXXXVIII.

Vettore è
fatto Anti-
papa.

DOpo la morte dell' Antipapa Anacleto non si restituì la pace alla Chiesa per occulto divino giudizio, poichè li fautori di lui per comandamento di Rogerio falso Re di Sicilia in luogo di quello eleffero ad Antipapa Gregorio Cardinale del titolo de' Santi Appostoli di nazione Romano, ed il collocarono con azione sacrilega nella Cattedra di San Pietro. Ci piace di trascrivere ciò che rapporto questo fatto racconta Fulcone nella Cronaca: „ Nell'anno del Signore 1138. nono del Pontificato „ d'Innocenzo II. sotto il mese di Marzo della Indizione prima „ essendo trapassato il predetto sacrilego Anacleto, li di lui Cardinali col consiglio de' Fratelli di lui spedirono pronta Legazione a Rogerio Re di Sicilia significandogli la morte di „ quello e supplicandolo se così gli piace, di eleggere il nuovo Papa. Per tanto il Re per impedire la pace ed il contento d'Innocenzo loro concedette; che eleggano altro in di „ lui vece. Si restituirono li Legati a Roma; quivi si congregarono li Fautori dell' Antipapa, e circa la metà di Marzo esaltarono Gregorio Cardinale, ed il costituirono invasore della Sede Appostolica denominandolo Vettore. Ma per divina misericordia il nuovo Scisma non molto prolungò il veleno „. Dunque l' Antipapa Vettore è stato eletto circa la metà di Marzo del 1138. due mesi dopo la morte di Anacleto, se diamo fede allo Scrittore Anonimo della Storia Cassinense. Se non che dalla Pistola 320. del Santo Abate Bernardo data a Godifredo apprendiamo, che questo Antipapa Vettore non prolungò oltre due Mesi l' indegna usurpazione del Pontificato. Dice il Santo Abate, che *nella Ottava della Pentecoste* la

la Santa Romana Chiesa riacquistò la primiera unione e la Città di Roma l'antica sua pace. Per il che la deposizione di Vettore succedette circa la fine di Maggio dell'anno medesimo, poichè la Ottava della Pentecoste si celebrò nel giorno 29.; e per conseguente non consumò egli nella invasione del Pontificato più di due mesi. L'anzidetto Anonimo con tali parole ci esibisce la faccenda: „ Morì Pietro di Leone che si denominò Anacleto. Dopo due mesi li di lui Fratelli e Fautori eleffero certo Gregorio Eresiarca, il quale dopo tre mesi fu deposto dal Pontefice Innocenzo „. E Fulcone narrato che codesta eresia ed invasione durò per corto tempo, ripiglia: „ Dopo non molti giorni li Fratelli del predetto Anacleto riprovando il prodotto turbamento tornarono in se stessi, e deliberarono di promuovere la fermezza della pace col Pontefice Innocenzo; essi imperciò e li altri nimici del Santissimo Papa pentiti dell'errore prestarongli giuramento di fedeltà; e lo scellerato che sotto nome di Vettore usurpato avea il Pontificato, depose la veste e la mitra sottomestendosi al medesimo Innocenzo mercè il servizio di San Bernardo, che ei visitò nascostamente; e col favore delle tenebre il Santo spogliatolo delle insegne Pontificie che indegnamente vestiva, il condusse a piedi del Signore Papa Innocenzo „. In tal modo la Santa Chiesa di Dio la primiera felice quiete ed unione riacquistò.

XXI. Imperciò restituitale la pace e felicità mercè il pentimento dei fautori di Anacleto e la rinunzia dell'Antipapa Vettore, Rogerio Duca di Sicilia riconobbe il legittimo Pontefice Innocenzo, come testifica Fulcone nella Cronaca: *Nel mezzo di queste cose, come ci venne riferito, il predetto Re Rogerio riconobbe in qualità di Padre e Signore il Pontefice Innocenzo, e significò alli Cittadini di Benevento ed alle Province del suo Regno, che egli avealo conosciuto quale Padre e Signore. Noi ancora (cioè li Beneventani) di buon animo lo accettammo e venerammo quale Padre e Signore.* Ma perchè la Santa Chiesa di Dio era sturbata non solo dalla fazione dei Seismatici ma ancora dai nuovi e perversi dogmi delli Eretici, Innocenzo l'esempio imitando de' suoi Predecessori intimò l'Universale Concilio in Roma per, reprimerli, e convocativi da tutte le parti del Mondo li Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati delle Chiese nel Laterano sotto l'anno di Cristo 1139. il convocò con solennità e frutto, come veniamo dicendo.

Tom. VI.

M m

CON.

CONCILIO LATERANENSE II.
GENERALE DECIMO.

DOpo li Sinodi di Liegi e Rems convocati nel 1131., e di Piacenza e Pisa nel 1134., ne' quali li Padri scomunicarono e deposero l'Antipapa Anacleto e li fautori di lui, costui empivamente morì, e l'altro Antipapa Vettore rinunziò all' usurpato Pontificato nel 1138., il Pontefice Innocenzo intimò la convocazione del Concilio Lateranense, e nel 1139. diede a quello principio sollecito di stabilire nella Chiesa la primiera pace, e riformare il costume dei Chierici assai depravato colla occasione dello Scisma. Li Scrittori convengono nel dire, che il Concilio Lateranense si celebrò dal Romano Pontefice Innocenzo sotto l'anno 1139. Nasce quindi disparere rapporto il giorno ed il mese della convocazione. Fulcone di Benevento Scrittore di questi tempi nella Cronaca il vuole convocato *nel giorno ottavo di Aprile* Sabato antecedente la Domenica di Passione, poichè la solennità della Pasqua accadette nel giorno 23. di quel Mese. Ottone di Frisinga, l' Abate Uspergense, ed Orderico vogliono, che esso Concilio Lateranense *si sia convocato circa la metà di Quaresima*: e da ciò l' accurato Pagi raccoglie, che Fulcone abbia errato nel dire il Sinodo Lateranense convocato nel dì 8. di Aprile, e che piuttosto debba dirsi nel dì 2., in cui appunto succedette la Quarta Domenica di Quaresima. Imperciocchè sebbene ai Concilj davasi principio nella Feria seconda, pure la Domenica consumata era nelle suppliche per ottenere lume ed ajuto da Dio, e si riputava il primo giorno di quelli. L'anzidetto Fulcone che ne scrisse la Storia, non ricorda il numero dei Padri che intervenne ad esso Concilio Lateranense II. dicendo così: *Il predetto Apostolico Innocenzo nel giorno ottavo di Aprile celebrò in Roma il Concilio: alla di cui sagra presenza convennero innumerabili Arcivescovi, Vescovi, ed Abati.* Ottone però di Frisinga che pure fiorì nel presente tempo, disertamente testimonia nel *lib. 7. cap. 32.*, che circa mille Padri vi assistettero: *Nella metà della prossima Quaresima è stato celebrato in Roma, essendo presidente il Sommo Pontefice Innocenzo colla assistenza di circa mille Vescovi.* E l' Abate Uspergense del numero de' Padri ripiglia: *Nell' anno di Cristo 1139., primo del Re Conrado, Innocenzo Papa circa la metà di Quaresima convocò il*
Con-

Concilio, al quale intervennero quasi mille Padri, come dicono. In esso condannò l'Antipapa Anacleto, li fautori di lui, e le ordinazioni da esso conferite. Riccardo Priore Augustaldense nella Storia del Re d'Inghilterra dice, che v'intervennero cinque Vescovi e quattro Abati di quella illustre e gloriosa Nazione: Tebaldo Arcivescovo di Cantorbery, Ernolfo Vescovo di Rochester, Simone di Worcester, Rogero Conventrense, e Roberto Excentruense. Questi cinque Vescovi accompagnati da quattro Abati assistarono al Sinodo di Roma in nome delli Vescovi ed Abati d'Inghilterra. Imperciocchè il Re Stefano per cagione dei gravi turbamenti che agitavano il Regno, non permise ad altri d'intraprendere il viaggio d'Italia.

XXII. Quattro cose principalmente il Sommo Pontefice ed i Padri trattarono nel Concilio. Primamente annullarono li Atti e Sanzioni di Pietro ovvero dell'Antipapa Anacleto, e col Canone 30. condannarono le di lui ordinazioni decretandole inucili e vane. Tali sono le parole: *Giudichiamo, e dichiariamo nulle e vane le ordinazioni fatte da Pietro di Leone e dalli Scismatici ed Eretici.* Questo Canone secondo il parere del Conogratario di Morigny deve intendersi così: *A quelli che col mezzo di Gerardo Vescovo di Angouleme si accostarono all'Altare, proibiamo con autorità Apostolica di non esercitare il grado loro conferito; piuttosto vogliamo, che perpetuamente in quel grado d'Ordine rimanendo non sian ad altro superiore promossi.* E poco dopo ripiglia dicendo, che Goffredo Vescovo di Chartres e Legato della Sede Apostolica visitò tutta l'Aquitania, e colle proprie mani e solenne rito esecrò li altari consagrati da Gerardo Vescovo di Angouleme e da Gilone di Frascati Scismatici. Finalmente recitata l'orazione del Pontefice Innocenzo II. tenuta nell'Ecu-
menico Sinodo soggiugne: *Con queste ed altre simili asserzioni il Signore Apostolico dispensando ai Padri il favo di divino sermone significò ad essi con efficace e soda ragione, che Pietro di Leone non coll'altrui consentimento ma con rapina erasi fatto eguale al Vicario del Beato Pietro Apostolo.* E quindi proseguendo il discorso ai religiosi Uomini ai quali dispiacque sommamente lo scisma ed i quali approvarono il di lui detto, rispondeste in tale maniera: „ Quindi per-
„ chè li decreti di persona senza ordine non debbono essere
„ giuridici, Noi intendiamo di distruggere tutto quello che
„ quegli sacrilegamente nella Chiesa ordinò. Dunque chi da
„ costui venne innalzato è degradato da noi, e chi dallo stesso fu
„ consagrato deve essere disordinato e deposto. Con eguale mo-

M m 2.

„ do

SEC. XII. „do. a chi col mezzo di Gerardo Vescovo di Angouleme „ si accostò al ministero dell'altare , proibiamo di esercitarlo, „ e prescriviamo di dimorare perennemente nel ricevuto grado, „ nè ad altro superiore ascendere . „ *Dette queste cose manifestò col proprio nome quelli che erano convinti rei , e disapprovandoli con indignazione strappò loro con violenza dalle mani li bastoni Pastoralis , e li arredi Pontificali co' quali si espone la grave dignità , con sommo loro rossore e vergogna si levarono dai loro omeri , e finalmente senza riguardo a misericordia si levarono ancora dalle mani loro l'anello, esprimente con mistico modo lo spozializio della Chiesa .* Indi con autorità Appostolica e coll'assenso e consiglio dei Padri scomunicò Rogerio supposto Re di Sicilia ; di che facendo menzione Fulcone di Benevento nella Cronaca dice : *Quivi coll'ajuto e l'ame dello Spirito Santo molte cose decretate il predetto Appostolico Innocenzo alla presenza de' buoni Cattolici scomunicò il Re Rogerio ed i di lui seguaci e fautori .* Noi per dire la cosa com'è non sappiamo il perchè Rogerio sia stato corretto e scomunicato nel Concilio del Romano Pontefice e dai Padri , quando sia vero altro detto dello stesso Fulcone afferente , che immediatamente prima della celebrazione del Concilio quegli erasi riconciliato col Papa e colla Chiesa , ed avea riconosciuto Innocenzo nell' anno 1138: accaduta la morte dell' Antipapa Anacleto e la rinunzia di Vettore , legittimo Pontefice . Certamente assicuriamo il Lettore di non aver perdonato a fatica e studio per rinvenire nelli Scrittori la vera cagione per cui il Papa ed i Padri annodarono quel Re colle centure e fulmini della Chiesa , ma non vi siamo riusciti . Per il che scendiamo nella opinione del Pagi dicente che per ventura Fulcone nello scrivere tal cosa abbia preso grosso abbaglio , ed esposto il falso .

Errori di Arnaldo di Breſcia e di Pietro de Bruis , che furono scomunicati nel Concilio Lateranense II. XXIII. Lo stesso Ottone di Frisinga scrive nel lib. 2. cap. 20. delle azioni di Federico Imperatore , che furono condannati nel Concilio Lateranense II. Ecumenico Arnaldo di Breſcia ed il di lui discepolo Pietro de Bruis che ne rinnovò li errori ; e loro venne intimato di osservare rigoroso silenzio . Arnaldo Lettore Cherico della Chiesa di Breſcia amatore follecito della novità e singolarità tornato in Italia della Francia ove attese alli studj, apparve vestito di abito religioso , e sotto di questo più facilmente procurò di sedurre li popoli divenuto laceratore della fama e santità altrui , nemmeno perdonandola al proprio Ve.

Vescovo ai Cherici suoi compagni ed ai Monaci osservatori della più severa disciplina. Imperciò diceva, che li Vescovi ricevendo donativi dai Fedeli, e li Cherici e Monaci che possedeano rendite, non poteano salvarsi; poichè le cose del Mondo sono del Principe, e mercè la di lui beneficenza doveano essere convertite in uso e beneficio de' Laici. Oltre questo errore entrambi empientemente credeano e sentivano del Santissimo Sagramento dell' Altare e del Battesimo conferito ai Bambini. Pietro de Bruis però contro di cui dottamente e santamente ha scritto il Venerabile Pietro Abate Cluniacense nel *lib. 1.* delle Pistole, fatto più temerario del Maestro insegnava, che il Battesimo non potea giovare ai bambini prima della età in cui ne abbiamo cognizione: che le Chiese deggono essere distrutte, e le Croci abbruciate ed abborrite, poichè nel segno della Croce tanto aspramente Cristo patì: che il Sacrificio della Messa il quale cotidianamente si offerisce nella Chiesa, è un niente, nè deve a Dio offerirsi; che li sacrificj, orazioni, limosine, ed altre opere pie non giovano ai vivi nè alli trapassati Fedeli. Tali erano li esecrandi errori di Pietro di Bruis; ed i di lui indegni seguitatori si appellarono Pietrobuffiani, contro li quali e contro li Arnaldisti tratta diffusamente e dottamente Natale Aleffandro nei Secoli XI. e XII. della Storia Ecclesiastica al *cap. 4. art. 78.* Di Arnaldo da Brescia soggiugne Ottone di Frisinga. „ Con queste ed altre ma-
 „ niere che è superfluo di ridire, sturbando la Chiesa di Brescia
 „ ed aizzando li Laici contro li Cherici pubblicò maliziosa-
 „ mente empie e nefande Scritture: il perchè nel gran Conci-
 „ lio celebrato in Roma sotto Innocenzo venne accusato dal
 „ Vescovo di Brescia e dalli Uomini Religiosi. Dunque il
 „ Romano Pontefice perchè il di lui pernicioso errore non se-
 „ duca li Fedeli di Cristo, intimò all'empio Eretico rigoroso silen-
 „ zio: e così appunto fu fatto. Ma costui fuggito d'Italia andò
 „ di là dalle Alpi: dimorando in certa Villa di Germania det-
 „ ta Turego assunse il ministero di Dottore, e per alcuni gior-
 „ ni l'empio dogma disseminò, Li Pietrobuffiani furo-
 „ no condannati nel Sinodo di Tolosa sotto l'anno 1119., a cui
 „ presiedette Callisto Papa di questo nome II. Nel Canone 3.
 „ imperciò si condannarono quelli errori che il Venerabile Pietro
 „ Abate Clunianense attribuì ad essi Pietrobuffiani. Ma perchè il Con-
 „ cilio Lateranense pose tra li proprj Decreti il predetto Canone 3.

ne-

Sac. XII.

Canoni del
Concilio
Lateranense
II. ; e Ca-
nonizzazio-
ne di Stor-
mio Abate
di Fulda .

necessariamente dobbiamo dire, che furono essi Pietrobuffiani pro-
scritti con Arnaldo di Brescia ed i di lui seguaci dall' Ecumenico
Concilio Lateranense. Del resto il Canone 3. del Sinodo di To-
losa in tal modo si confermò del Canone 23. del Concilio La-
teranense: *Noi scacciamo dalla Chiesa di Dio . . . e condanniamo
quali Eretici quelli, che simulando apparenza di religione negano il
Sagramento del Corpo e del Sangue del Signore, il Battesimo dei bam-
bini, il Sacerdozio e gli altri Ordini Ecclesiastici, e riprovano il le-
gittimo Matrimonio: e nel modesto vincolo di damnazione compren-
diamo li difensori de' suddetti errori.* Pietro Cluniacense accenna, che
Pietro de Bruis sia stato condannato al fuoco e pubblicamente ab-
bruciato nella Villa di Santo Egidio della Diocesi di Nimes,
poichè disseminava li sacrileghi errori nella Provincia di Arles.

XXIV. Ma poichè era non poco scaduto il vigore della Eccle-
siastica Disciplina per cagione del troppo lungo Scisma, il Sa-
grosanto Concilio oltre li succennati Canoni co' quali condannò
gli Eretici e Scismatici, procurò di riformare li costumi delli
Ecclesiastici e de' Fedeli con altri 28. Canoni riferiti da Nata-
le Alessandro nella Disertazione VI. art. 3. del Secolo XII. che
ci dispensiamo per la voluta brevezza di trascrivere, poichè sono
quasi in tutto simili a quei che in questa Storia riferimmo .
Li Canoni però undecimo e duodecimo decretano *la Tregua
e pace*, ovvero la tregua delle guerre private, il furore delle
quali perchè non potea colle ordinazioni contenersi prestamente
nella Chiesa di Dio, si decretò, che ad alcune persone si dia
incontanente la pace, e per altre si concedette la tregua di cer-
ti giorni, nel corso de' quali dovea stipularsi solennemente essa
pace, e condannò con sonora scomunica li violatori della pat-
teggiata concordia. Da codesto Canone venne prescritta ancora per-
petua pace ai Preti, Gherici, Monaci, Mercadanti, Pellegrini,
Rustici, e Pastori; rapporto gl'altri col Canone duodecimo si or-
dinò la Tregua ovvero certo spazio di tempo, cioè dalla sera
del Mercoledì fino al buon mattino del Lunedì susseguente, dall'
Avvento del Signore fino alla Ottava della Epifania, dalla Do-
menica di Quinquagesima fino alla Ottava di Pasqua sotto pena
di scomunica; la quale se sarà trascurata essendo intimata dai Ve-
scovi li contumaci saranno spogliati della posseduta dignità. Prima
che si scioglia il Sagrosanto Concilio, Innocenzo ebbe giuri-
dica notizia della retta conversazione di Stormio una volta
Abate di Fulda e decretogli l'onore di Santo; ciò raccogliamo dal-
le

le Pistoie date rapporto questo affare a *Conrado Abate e Monaco di Fulda*, e pubblicate da Giovanni Vescono di Wirtzburg nell'anno 1439. e le leggiamo nella par. 2. del Secolo 3. de' Benedettini, e dicono così: *Ascoltata la vita lodovole del Beato Stormio Confessore e conosciuti in parte li prodigj, che per li di lui meriti ha operato il Signore, ed a noi furono rammentati dai Fratelli nostri venuti dalla Germania, nel pieno Concilio del Laterano col consiglio de' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi ed Abati comandiamo, che il beato Uomo si onori collocato tra li Santi ed Eletti, e se ne celebri solennemente con gaudio il giorno della beata di lui morte.... Data dal Laterano sotto il dì 20. di Aprile.* Dunque il Pontefice Innocenzo siccome nel Concilio di Rems ascrisse nel numero dei Comprensori Santo Godeardo Vescovo di Hildesheim, così nell' Ecumenico Lateranense Concilio canonizzò il Beato Stormio primo Abate di Fulda creato da San Bonifacio Papa con autorità Appostolica. Morì il Sant' Uomo nel bacio del Signore sotto il dì 17. di Dicembre dell' anno 779. Sino da questi tempi costumavasi di consigliare la Sede Appostolica nella Canonizzazione de' Santi, e di fare l'esame delle loro azioni e conversazione principalmente nelli Generali Concilj. Nullameno parlando con rigore di Storia prima del Pontificato di Alessandro di questo nome Papa III. le Canonizzazioni de' Santi non erano riserbate alla Sede Apostolica, come diremo quando col divino ajuto aremo a codesta Epoca di tempo ridotta la Storia.

XXV. Nell'anno 1124. era stato eletto a Vescovo Connecreten-
se in Ibernia l'Ecclesiastico Malachia; ma essendo dalle turbolenze di guerra scacciato dalla propria Chiesa andò altrove, ed edificò il Monistero Ibracense secondo la testimonianza del Santo Abate Bernardo nel Libro della di lui Vita. Intanto Celso Arcivescovo di Armach nella Provincia di Ulster *nella morte mandò il proprio bastone Pastorale a Malachia deputandolo suo Successore*; egli però fu promosso al governo di quella Chiesa Metropolitana del Regno d' Ibernia solamente nell' anno 1130. In questo esso Malachia si trasferì a Roma, se diamo fede a Manrico nelli Annali de' Cisterciensi al cap. 5. ed ottenne da Papa Innocenzo il Pallio. Dimorò egli in Roma pel corso d' intero mese, e prima della partenza venne deputato da Innocenzo Legato Appostolico nella Ibernia, dice San Bernardo nel cap. 16. della di lui vita. Innocenzo però non concedette a Malachia l'uso del

Spedisce in qualità di Legato nell' Ibernia S. Malachia, e concede a Rogerio il titolo di Re.

Sec. XII. del Pallio, finchè celebrato nell'Ibèrnia Generale Concilio notu-
vamente ne fu da esso lui ricercato: e questo per ventu-
ra volle significare San Bernardo quando disse, che essendo il
Papa propenso a favorire l' Arcivescovo Malachia *si levò dal
cape la Mitra e la collocò sul capo di lui*, della quale fino a quel
tempo non peranco Malachia erane stato adornato. Nell'
anno medesimo sotto il dì 30. di Aprile morì Rainolfo Duca
di Puglia Feudatario della Romana Chiesa, e tosto Rogerio Re
di Sicilia con numeroso e formidabile esercito invase quel Du-
cato e se ne impadronì. Per il che il Pontefice Innocenzo
uscì da Roma per comporre le cose con esso lui. Avvenne
però, che essendo il Papa colle proprie truppe pervenuto alla Cit-
tà di San Germano posta alle falde del Monte Cassino quivi
proccurò di comporre le discordie e le liti colla spedizione e
ricevimento di Legati. Se non che tratto nelle insidie che gli
vennero preparate dal Figliuolo di Rogerio, cadde nelle mani
di questo, e non senza suo disonore ed ignominio fu condotto
prigioniero nelli 22. di Luglio. Rogerio pregava il Papa
con umile voce di porre mano all' affare della pace; ed Inno-
cenzo essendo privo di forze per resistere ad esso accon-
sentì, e stipulate certe condizioni col consiglio dell' una e
dell' altra parte Rogerio accompagnato dai proprj Figliuoli visitò
il Papa e prostratosi ai piedi di lui gli chiedette perdono del
fallo e gli promise fedeltà. Il Pontefice donogli il Regno e
lo Stendardo nelli 26. di esso Luglio. In tal modo Rogerio ot-
tenne il titolo di Re di Sicilia dal legittimo Pontefice In-
nocenzo, che malamente eragli stato conferito dall' Antipapa
Anacleto. Ma perchè non si creda, che Innocenzo abbia con-
fermato quello che una volta dall' Antipapa era stato concedu-
to, ad esempio del suo Antecessore Onorio II. che col titolo
di Duca condecorò lo stesso Rogerio, contestò nel Diploma da-
to sotto il dì 27. di Luglio riferito dal Cardinale Baronio
nelli Annali, che donava ad esso Rogerio ed ai di lui Eredi non so-
lo il Regno di Sicilia, ma ancora il Ducato di Puglia ed il Princi-
pato di Capoa; a condizione che ei presti fedeltà ed omaggio ai
Romani Pontefici, ed annualmente sborfi a titolo di tributo
seicento feudi. Ordinò quindi il Papa altro Arcivescovo di Be-
nevento in luogo di Roscimanno, e pregato dai Romani di
non attenere la pace patteggiata con Rogerio ad essi non accon-
sentì: anzi costrinse li popoli di Bari di riconoscerlo quale pro-
prio

loro legittimo Monarca. Tutto questo apprendiamo dalla Cronaca di Falcone; all'anno 1139, in di cui sentimenti per erudizione della Storia, vogliamo trascrivere: „ Nel corrente anno Gregorio „ Arcivescovo di Benevento fu consagrato dal Signore Papa In- „ nocenzo, ed entrò in Città nel secondo giorno di Settem- „ bre; il medesimo Papa destinò Governatore di esso Benevento „ Guidone Diacono Cardinale. Quando il Popolo Romano eb- „ be notizia della venuta del Papa a Roma uscigli incontro, „ ed il ricevette con somma allegrezza e con onore singolare: „ indi lo esortava di non atterrenere la pace stipulata con Roge- „ rio. Ma l'Appostolico non volle acconsentire alle ricerche „ del popolo: imperciò diceva, che il Sommo Santissimo Dio „ avea col mezzo della propria prigionia quella voluto e con- „ fermato: e perchè lo stesso Re Rogerio strinse d'assedio la „ Città di Bari, Innocenzo dimorando tuttavia in Benevento „ spedì colà con titolo di Legato il Vescovo di Ostia Ec- „ clesiastico venerabile, esortando li Cittadini di sottomettersi a „ Rogerio quale legittimo Sovrano ricevendolo. Ma il Popolo „ di Bari fatto superbo non permise al Vescovo l'ingresso nel- „ la Città, nè volle alle di lui voci ed esortazioni acchetarsi. „ Che più? Quel Vescovo ritornando al Papa gli rammentò „ la ferocia e superbia de' Barensi, li quali minacciavano an- „ cora il Signore Appostolico; il perchè egli partito da Be- „ nevento andò a Roma „ Dicemmo, che Innocenzo „ mosso dalle molte preghiere dei Romani che lo invitavano, „ risolvette di trasferirsi a Roma, ove pervenne nel dì 29. di „ Settembre.

XXVI. Arnaldo di Brescia condannato nel 1139. dal Generale Concilio Lateranense II. riuscì invisato ai Chierici e Monaci, e per evitare le insidie di quelli che ben sapea d'aversele meritate, partì primamente da Roma indi dalla Italia, e si portò in Francia e poscia in Germania, e per qualche tempo si trattenne presso il Vescovo di Costanza. Era stato Arnaldo discepolo di Pietro Abailardo nel Monistero di Rugenwalde, di cui questi era Abate. La unione dei due uomini sospetti nella Fede e la loro conversazione divenne tosto gravosa, e piena d'inganni e di seduzione alli Fedeli Cattolici, che quindi armati di zelo ne promossero ad ogni costo l'estermínio. Il principale loro avversario fu il santo Abate di Chiaravalle Bernardo; questi operò presso Papa Innocenzo e presso Guidone Castelli

Coman-
da, che sie-
no abbruc-
ciati li libri
di Abailar-
do e di Ar-
naldo da
Brescia; e si
opponne al
Re di Por-
togallo.

Sic. XII.

Legato della Sede Apostolica in Francia, che si decretò contro quelli l'ultimo supplizio. Il Papa ricevette le Lettere del Santo Abate scritte tosto a Samone Arcivescovo di Rems, ad Enrico di Sens, ed allo stesso San Bernardo loro comandando d'imprigionare Pietro Abailardo ed Arnaldo di Brescia, e di abbruciare pubblicamente li loro libri e scritture. Le Pistole del Papa furono date dal Laterano nel giorno 16. di Luglio del 1140., e sono recitate nel tom. 10. de' Concilj, e comunemente riferite dalli Scrittori che trattano di essi due Eretici. Sebbene primamente di Alessandro III. li Pontefici Romani non vollero concedere con titolo regio Alfonso che dicevasi Re di Portogallo; nullameno il Garibay nel lib. 34. del Compendio Istoriale di Spagna; il Faria nella Europa Portogallense, Mariana nel lib. 10. cap. 17., ed altri Storici di quel Regno asseriscono, che succeduta nel 1139. la fondazione del Regno Alfonso Enrico ottenne dai proprii Sudditi il titolo e nome glorioso di Re, con cui venne pure onorato e riconosciuto dai vicini Principi: e lo stesso San Bernardo morì nel 1153. diede certa Lettera in ordine 308. ad *Alonso Re di Portogallo*. La cosa dunque in tal modo accadde. Alfonso Enrico Duca di Portogallo ovvero Conte raccolte dal proprio dominio copiose truppe penetrò nello Stato dei Mori per impadronirsene; superato il Tago assalì Ismarre Re de' Mori che possedea quelle Provincie: questi chiamò in proprio aiuto quattro altri Principi Mori, formando colle proprie e colle loro genti numerose e forte Esercito. Si venne alla pugna nel dì 25. di Luglio dedicato alla rimembranza di S. Jacopo Apostolo, ed i Soldati di Alfonso pria di accingersi alla battaglia li denominarono col titolo di Re, imperciocchè il Portogallo già da centoquarant'anni era illustre Contea, e tale nominavasi. Quindi quelli combatterono generosamente per la gloria della Fede e per la salute del Regno, e trucidato buon numero di Mori s'impadronirono dei loro Stendardi ed onori militari; dopo la presente vittoria li Re di Portogallo divennero potenti nel proprio Dominio e rispettabili presso li Monarchi e Principi di Europa. Questa novità ferì profondamente l'animo di Alfonso VIII. Re di Castiglia e delle Spagne; il perchè mandò a Roma il lustre Ambasciadore per indurre Papa Innocenzo a scomunicare il nuovo Re Alfonso Enrico e li Portoghesi. Innocenzo destinò in Spagna il proprio Legato, il quale in fatti scomu-

municare: dovea questo Principe, quando ei non riconosca
 queste legittime Sovrano il Re Alfonso; ma Alfonso Enrico
 volle piuttosto soggiacere alla scomunica che rinunziare al
 glorioso titolo dai sudditi conferitogli. Lo Storico Faria però
 dice, che ei promise al Legato di pagare in qualità di tributo
 alla Chiesa Romana annualmente due marche d'oro, se Inno-
 cenzo il confermava nella nuova Regia Dignità; il che essen-
 degli promesso dal Legato Apostolico esso Alfonso spedì Ora-
 tori all' Abate San Bernardo, perchè gli ottenga da Inno-
 cenzo l'investitura del Regno, che impetrò appunto nel
 1141. Ma l'asserzione del Faria è convinta di menzogna o al-
 meno almeno è resa dubbia dalle Lettere del Pontefice Lu-
 cio II. date ad esso Alfonso di Portogallo, riferite nel lib. 2.
 de' Miscellanei del Baluzio. In queste Lucio lo appella col ti-
 tolo di Duca, e quindi appare, che non gli venne prima del
 Pontefice Alessandro III. conferita dai Romani Pontefici la Re-
 gale Dignità; sebbene esso Alfonso nel Pontificato di Lucio II.
 rendette il proprio Regno tributario della Romana Chiesa, co-
 me diremo.

XXVII. Nel 1141. insorse gravissima discordia tra il Pon-
 tefice Innocenzo e Ludovico Re di Francia per la ragione che
 veniamo dicendo. Morì nel 1139. Alberico Arcivescovo di
 Bourges, ed essendo vacante quella Chiesa pel corso di un' anno
 e tre mesi, se diamo fede allo Storico ed ai Cherici, di quel-
 la, alcuni di questi coll'assenso del Re volevano eleggere ad Ar-
 civescovo certo Cadurco, altri Pietro cugino carnale di Ai-
 merio Romano Cancelliere. Il Pontefice che amava esso Can-
 celliere, consagrò in Arcivescovo Pietro, privando Cadurco di
 ogni onore Ecclesiastico. Ma Pietro essendo stato consacrato
 senza il consenso del Re Ludovico non fu ricevuto nel Regno,
 e molto meno accolto dalla Città. Da ciò commosso il Pon-
 tefice per asserzione del Cronista Mauriniacense nel lib. 3.
 usando la spada della Chiesa vietò la celebrazione dei divini
 Officj per tutto il dominio del Re: e Ridolfo soggiugne, che
 esso Monarca si vide pel corso di tre anni soggetto all' Inter-
 detto, e che in ogni luogo ove egli entrava tosto si sospen-
 dea la celebrazione dei divini Officj. Erimanno Monaco di Tour-
 nai, ovvero il di lui Continuatore riferito nel tom. 12. dello
 Spicilegio Dacheriano accenna, che Innocenzo consagrò Arcive-
 scovo di Bourges Pietro, e perchè il Re non volle ad esso per-

Interdet-
 to pubblica-
 to contro il
 Regno di
 Francia.

Sac. XII.

Morte, e
beneficenze
d' Innocen-
zo verso la
Basilica La-
teranense.

mettere il governo di quella Chiesa, fu privato dal Papa della Cristianità. Del resto l'Interdetto durò nel Regno di Francia fino al Pontificato di Celestino II., come diremo.

XXVIII. Li Romani che secondo il Cardinale Baronio all' anno di Cristo 1141. ribellati si erano dal Papa, e restituito nel primiero onore ed autorità il Senato, nel seguente se crediamo ad Ottone di Frisinga nel *lib. 7. cap. 27.* fatti più audaci e temerari tentarono di scuotere onninamente il giogo del Pontefice Innocenzo, che non potè pacificarli; ma riposando nel proprio letto secondo il sentimento di alcuni ebbe rivelazione di molte cose: dopo di che morì nel bacio del Signore: la di lui morte però succedette nel 1143. secondo la comune opinione de' Scrittori sotto il dì 24. di Settembre; anco il Baronio ed il Panvini quel giorno assegnano alla morte d' Innocenzo; in comprovazione però del loro parere non adducono autorità di contemporaneo Storico. Ma la Lettera del di lui Suocessore Celestino II. scritta ai Monaci Cluniacensi e data dal Laterano nel giorno 6. di Novembre bastevolmente accenna succeduta la morte di esso Innocenzo nelli 24. di Settembre del 1143. In essa dice Celestino così: *Noi facciamo noto alla vostra Dilezione, che essendo morto nel dì 24. di Settembre il Signore nostro di buona rimembranza Innocenzo II....* Viene riferita nel *tom. 4.* dello *Spicilegio Dacheriano*, ed è ancora retitata nel *10.* dei *Concilj*. Dunque essendo stato Innocenzo eletto a Papa nel giorno quindicesimo di febbrajo del 1130. *sedette nella Sede Apostolica anni tredici, sette mesi, e nove giorni* escluso quello della morte. Giovanni Diacono Canonico della Basilica Lateranense nel Libro riferito dal Mabillon nel *tom. 2.* del Museo Italico dice così: „ Nella nave della Chiesa „ *sa riposa il Pontefice Innocenzo II. in deposito di porfido* „ *che servì una volta di sepolcro alle ceneri dell' Imperatore* „ *Adriano.* Questi rinnovò il tetto della nostra Basilica a pro- „ *prie spese colle nuove travi, che a preghiere di lui donò* „ *alla medesima Basilica il glorioso e potente Re di Sicilia;* „ *era cascaticcio in tempo del suo Pontificato.* Comandò anco- „ *ra, che sia risfrabbiata la torre situata dinanzi la Chiesa che* „ *minacciava rovina, e donò finchè visse molte e generose ric-* „ *chezze per ornamento dell' altare della medesima „ ... Oltre* „ *il testimonio di Giovanni Diacono abbiamo giuridica asserzio-* „ *ne della sepoltura d' Innocenzo II. dalla Pistola suddetta di Ce-* „ *lestino II. scritta ai Monaci Cluniacensi, in cui dice, che In-* „ *no-*

nocenzo II. è stato seppellito nella Basilica Lateranense, dalla quale quindi le di lui ossa si trasferirono nella Chiesa di San Callisto presso Santa Maria di Trastevere, che per suo comando è stata rifabbricata dai fondamenti, e perfezionata dal di lui cugino Pietro Vescovo di Albano. Della traslazione delle ossa d'Innocenzo II. fa testimonianza giuridica la iscrizione sepolcrale che si legge nella Chiesa di San Callisto, riferita dal Ciaconio nelle aggiunte del Vettorelli: questi è di parere, che l'anno 1142. notato nell'epitafio appartenga all'opera incominciata da Innocenzo, ed il 1148. al compimento spetti della fabbrica ed alla traslazione delle di lui ossa. Checchè siasi di ciò, non abbiamo voluto privare di questa erudizione il Lettore, abbenchè non sappiamo accomodarsi quietamente al sentimento del dotto Scrittore che nol comprova con giuridica autorità. Trascriviamo quì l'epitafio del sepolcro di effi Innocenzo II. che noi stessi leggemmo nella Chiesa di San Callisto.

*Hic requiescunt venerabilia ossa sanctissimae
Memoriae Domini Innocentii Papae secundi
De Domo Paparescorum, qui praesentem Ecclesiam
Ad bonorem Dei Genitricis Mariae, sicut est
A Fundamentis sumptibus propriis renovavit
S. A. D. MCXLII. & an: D. MCXLVIII.*

C E L E S T I N O II.

P O N T E F I C E CLXV.

ANNO DEL SIGNORE MCXLIII.

- I. **C**ompiute le cerimonie delli funerali d'Innocenzo II. Viene e-
dopo tre giorni 26. di Settembre del 1243. venne letto a Pa-
eletto a Papa con comune consenso dei Cardinali pa Celestino
ed acclamazioni del popolo Romano Guidone di II. ; suoi
Toscana, e sembra che nel giorno in cui fu eletto principj.
poichè era Domenica, sia stato coronato, e si denominò Celestino di
questo nome II. Tuttociò apprendiamo dalla Pistola di effo Ce-
lestino scritta ai Monaci Cluniacensi con cui diede loro notizia del-

Sec. XII.

della propria esaltazione alla Sede Apostolica: fu data dal Laterano nel giorno 6. di Novembre, e noi qui la trascriviamo dal tom. 10. dei Concilj e dal tom. 4. dello Spicilegio Dacheriano. Dice il Pontefice così: *Significbiamo alla vostra Dilezione, che essendo trapassato il Signore nostro di buona memoria Papa Innocenzo II. e seppellito con somma frequenza del Clero e popolo Romano nella Basilica Lateranense, li Cardinali, Preti, e Diaconi unitamente coll' nostri fratelli Vescovi e Suddiaconi tra le acclamazioni del popolo Romano tre giorni dopo nella stessa Basilica con unanime voto e pari consenso eleffero a Papa non so con quale giudizio di Dio me indegno ed affatto incapace di tanto officio....* Attendette Celestino con sollecitudine allo studio delle scienze, talchè meritò d'essere comunemente denominato il *Maestro de Castello*; da che parecchi Storici e principalmente il nostro Concittadino Onofrio Panvini deducono, che Celestino sia discendente dalla Famiglia Castelli. Certamente se noi diamo fede al Conografo Mauriniacense nacque egli da nobilissima Prosapia. Questi dopo d'aver fatto parola della morte d'Innocenzo II. soggiugne: „ Al di cui „ onore venne innalzato Celestino, che con altro nome era „ appellato Maestro Guidone Castelli. Questi era dignissimo „ del sublime ministero, poichè in esso si videro tre cose che „ rade volte si riconoscono nelli uomini, e le quali il renderò „ celeberrimo Precettore: cioè la nobiltà della Famiglia, „ la industria della mente eguale in ogni stato, e la erudizione in ogni sorte di scienza, di cui era attentissimo „ Il perchè la di lui elezione succedette con tanta pace ed allegrezza del Cattolico Mondo, che fino dai tempi di Alessandro II. non s'è veduto la simile. Ed il Venerabile Pietro Abate Cluniacense se ne consolò seco lui dicendo nella Pistola 17. del lib. 5. così: „ Non l'umano fasto, non la cupidigia terrena, „ non le turbolenze sovvente vedute del Romano popolo solite „ già a rattristare col loro empito il Cristiano Mondo eleffero „ questo a Papa; ma piuttosto lo ha esaltato il Santo divino „ Spirito che spira ovunque vuole, che pacifica le cose contrarie, unisce le opposte, e ristabilisce le disperse.... Dunque chi non ammirerà tal cosa che dal tempo di Alessandro „ Papa II., se si osserva la promozione di Gregorio, Urbano, „ Pasquale, Gelasio, Callisto, Onorio, Innocenzo, e di altri „ sommi ed illustri Pontefici della Chiesa di Dio, succeduta con „ ogni pace Ecclesiastica e costuato Vni. niuno tra li Papi si „ av.

„ avvicina alla concordia ed alla pacifica elezione di quelli „
 ? Anco Arnolfo Vescovo di Lificuz con Lettera recitata nel
 tom. 2. dello Spicilegio Dacheriano si congratulò col Pontefice
 Celestino per la di lui promozione alla Sede Apostolica.

SEC. XII.

Affolve dalla
 Scommunica il Re-
 gno di Fran-
 cia.

II. Dicemmo nel Pontificato d' Innocenzo II., che ei sog-
 gettò all' Interdetto della Chiesa il Regno di Francia per le
 ricordate ragioni ; quello durò fino al Pontificato di Celesti-
 no II. : Questi appena esaltato nella Sede Apostolica vide in
 Roma li Oratori del Re Ludovico , che prestarongli ossequio
 ed obbedienza , e doveano pregarlo della pace e della assolu-
 zione delle Ecclesiastiche Censure ; ed appunto il saggio Pon-
 tefice seco lui si riconciliò , condonando ad esso ed al di lui Regno
 la colpa , in punizione della quale il proprio Predecessore Innocenzo
 II. avealo ferito colli fulmini della Chiesa. Il Conografo Mau-
 rinianense con tali parole racconta quello che diciamo : „ A
 „ questo Pontefice il Re Ludovico VII. inviò Ambasciadori
 „ per istabilire seco lui la pace , che col mezzo di dolcissima
 „ preghiera ottennero . Imperciò il Papa alla presenza di pa-
 „ recchi nobili , de' quali suol esserne copia in Roma , beni-
 „ gnamente si alzò e colla mano facendo il segno della bene-
 „ dizione alla volta di questo Regno lo assolvette dalla sen-
 „ tenza dell' Interdetto . . . „ Dunque accuratamente Roberto
 dal Monte sotto l' anno 1143. scrive , che si pacificarono sin-
 ceramente il Papa ed il Re Ludovico ; il che pure accenna
 Ridolfo nella Cronaca , soggiugnendo che l' Interdetto durò pel
 corso di tre anni.

III. Li Raccoglitori del Concilj, Natale Alessandro nel *sup.*
 2. art. 6. de' Secoli 12. e 13., Agostino Oldoini nelle Aggiunte
 al Ciaconio, e Giovanni Palazzi scrivono, che Papa Celestino
 II. deputò Legato della Sede Apostolica Enrico Vescovo Vin-
 toniese per la celebrazione del Sinodo di Londra al quale as-
 sistette personalmente il Re Stefano, ed in cui si decretò e
 pubblicò la scomunica contro quelli, che violarebbero le
 Chiese ovvero li Cimiterj, e con mano violenta assalirebbero
 li Cherici ovvero Monaci, riserbando l'assoluzione di tali de-
 litti al solo Romano Pontefice : ricordano ancora li Scrittori
 succennati per autorizzare ed avvalorare il proprio parere la
 opinione di Rogerio Ovedeno nelli Annali d' Inghilterra . Ma
 perchè questi apertamente accenna, che il Concilio si celebrò nel-
 l' anno 1143. ottavo del Regno di Stefano circa la metà di Qua-
 re.

Epoca del
 Sinodo di
 Londra ;
 morte di
 Celestino.

Sec. XII.

refima; noi siamo obbligati a disapprovarne il sentimento, e ad asserire che quello si celebrò nel Pontificato d' Innocenzo II., che vi deputò per suo e della Sede Apostolica Legato il suddetto Vescovo Enrico; poichè egli stessi confessano essere morto Innocenzo II. nel giorno 24. di Settembre di esso anno 1143. . Al nostro parere si uniforma l'anno ottavo del Regno di Stefano eletto ed unto sotto il mese di Dicembre del 1135. Se non che la morte troppo alli occhi nostri intempestiva privò la Sede Apostolica e la Universale Chiesa del governo di sì saggio Pontefice; imperciocchè dopo cinque mesi e tredici giorni di Pontificato egli trapassò. E' certo per tanto, che Celestino fu esaltato nel Trono Pontificio nel dì 26. di Settembre dell'anno 1143.; e lo raccogliamo dal Codice Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio, da Martino Polacco, dall' Abate Uspergense, e dall'ottavo Catalogo annesso alla Critica Baroniana. Questi accennano, che egli *sedette per lo spazio di cinque mesi e tredici giorni*; e quindi deve essere indubitato, che ei trapassò nelli nove di Marzo non già nell'ottavo di, come si legge nel Codice anzidetto. Dunque morì Celestino II. nel dì 9. di Marzo del 1144. per asserzione di Onofrio Panvini e del Sigonio; quindi noi siamo di parere, che il restè mentovato Codice, il Ceccani, ed il Catalogo Settimo annesso alla Critica Baroniana nel rammentare, che Celestino sedette pel corso di cinque mesi e quattordici giorni includano nel computo anco quello della sepoltura, come abbiamo osservato essere ciò sovente avvenuto. Fu seppellito Celestino II. nella Basilica Lateranense per asserzione del ~~mentovato~~ Codice Vaticano.

LUCIO II.

PONTIFICE CLXIV.

ANNO DEL SIGNORE MCXLIV.

I. MOrto Celestino II. dopo tre giorni si congregaro-
no li Cardinali ed eleffero a Romano Pontefice
Gerardo Caccianimici Cittadino Bolognese da
Onorio II. creato Cardinale, ed avea professato
l'istituto de' Canonici Regolari. Il Sigonio nel
lib. IX. del Regno d'Italia dice, che assunto al Pontificato si
denominò Lucio di questo nome II., ed Onofrio Panvini sog-
giugne nella Cronaca Ecclesiastica, che Lucio fu eletto sotto il
di 12. di Marzo, e consagrato nella prossima Domenica. Ma
perchè il giorno duodecimo di Marzo dell'anno 1144. fu ap-
punto Domenica, non senza retra conghiettura reputa il Pa-
gi nella Critica Baroniana e noi seco lui lo affermiamo, che
sia stato consagrato nel giorno stesso della elezione. Dopo la
morte di Aimerico egli esercitò la carica di Cancelliere della
Santa Romana Chiesa sotto il Pontificato d'Innocenzo II.. Il
Conografo Mauriniacense di Lucio II. nella Cronaca dice ciò
che qui trascriviamo. „ Liberato dalle miserie di questa carne
„ Celestino II. venne in di lui vece innalzato alla Sede Appo-
„ stolica Lucio detto prima Gerardo Cardinale di Santa Croce,
„ il quale era dottissimo: ma fu egli ancora troppo presto ra-
„ pito dalla morte. Questi volendo provvedere allo stato delle
„ Chiese deputò due Legati a *Latere* uno in Francia e fu Al-
„ berico Vescovo di Ostia, e l'altro in Inghilterra cioè Ai-
„ mero Vescovo di Frascati. . . ., Antonio Pagi nella Critica
Baroniana osserva, che questi essendo Abate de' Monaci Clunia-
censi presso Poitiers da Innocenzo II. fu creato Cardinale e con-
decorato col titolo della Chiesa di Frascati, e dopo la Lega-
zione d'Inghilterra sostenuta nel 1144. fu trasportato da Papa
Lucio a quella di Francia, ove unitamente al Legato Cardi-
nale Ostiense promosse quello che egli desiderava. Il dottò
Scrittore raccoglie la prova del proprio sentimento dalle Pistole di
esso Lucio scritte al Santo Abate Bernardo, e furono date for-

Lucio II.
è eletto a
Papa; spe-
disce Legati
in Inghil-
terra; e dà
il Pallio al
Vescovo di
Yorck.

Tom. VI.

O o

to

to il dì 19. di Novembre ; con esse gli significa di avere inteso, che Guillelmo Conte di Nevers ordinò a Ponzio Abate Vezeliacense contro l'autorità della Sede Appostolica di dire ragione nella propria curia delle ingiurie ricevute dai suoi , e poi soggiugne così : *Il perchè col mezzo di questi Appostolici scritti a te comandiamo di ammonire in nome nostro il predetto Conse , che per riverenza del Beato Pietro al cui diritto appartiene quel Monistero , desista dalla ingiusta vessazione , e che alla presenza dei venerabili fratelli nostri Alberico Vescovo di Ostia e di Aimerò di Frascati Legati nostri e della Sede Appostolica riceva dallo stesso Abate quello , che secondo il privilegio di essa Sede Appostolica suggerirà la giustizia che ad esso lui è dovuta.* Da che si deduce giuridicamente , che Aimerò Vescovo di Frascati nel Novembre del 1144. dimorava in Francia con titolo di Legato della Sede Appostolica . La Pistola di Lucio II. è recitata nel tom.X. dei Concilj , ed è l'ultima in ordine . Essendo morto nel 1140. Turfino Arcivescovo di Yorck nacque Scisma tra li Ecclesiastici di quella illustre Chiesa per la elezione del nuovo Pastore ; imperciocchè alcuni nominarono Willelmo Tesoriere della medesima consagrato da Enrico Vescovo Vintoniense ; il rimanente de' Canonici fece consagrar in proprio Vescovo Enrico Mordac Abate Fontanense . Willelmo non tardò di mandare a Roma Oratori , li quali doveano in suo nome chiedere al Romano Pontefice l'uso solenne del Pallio ; ma non potè ottenerlo (poichè comunemente riputavasi usurpatore della Chiesa di Yorck) da Innocenzo II. nè da Celestino II. Romani Pontefici ; non lasciò per questo di presiedere alla medesima contestando la retta propria elezione . Se non che il Pontefice Lucio appena collocato nella Sede Appostolica meditò la riconciliazione di codesta Chiesa , e di dare fine allo Scisma che dividea l'animo delli Ecclesiastici . Giovanni Priore Augustaldense nella Storia dice così : „ Aimerò Cardinale Vescovo „ di Frascati mandato dall' Appostolico Lucio giunse in Inghil- „ terra portando con seco il Pallio destinato all' Arcivescovo „ Willelmo . Tardò esso Willelmo con negligenza di uscirgli „ incontro essendo occupato in affari meno necessarij , come „ avea egli costume . „ Non sappiamo decidere, se ad esso Arcivescovo Willelmo non sia stato conferito il Pallio dal Legato Appostolico , poichè quegli neglentemente dilazionò di uscirgli incontro ; ovvero perchè il Santo Abate Bernardo che lo

lo reputava intruso nella Chiesa di Yorck, impedì, che gli fosse conferito. *E certo però che il medesimo Santo Abate nella Pistola 360. ovvero 380. scrisse a Willelmo Abate di Rievall in tale formola: Abbiamo operato quanto potemmo contro la comune pestilenza (cioè contro Willelmo eletto a Vescovo di Yorck) se mai per ventura possiamo ottenere ciò che bramiamo: il frutto della nostra fatica tuttavolta è presso Dio, da cui viene ricompensato ogni bene... Se non che non abbiamo cessato di suggerire il vero al Signore Vescovo di Frascati al quale è stata raccomandata la Legazione in quelle parti: ei ci promise di compiacerci assolutamente, e di non dare ad esso il Pallio che con seco porta... Finalmente Willelmo fu scacciato dalla Chiesa di Yorck per decreto di Papa Eugenio di questo nome III.; ma quindi conosciuta la di lui innocenza e legittima elezione il Pontefice Anastasio IV. solennemente alla di lui Sede il restituì; come diremo quando col divino aiuto delle azioni di questi due Romani Pontefici dovremo scrivere nel proseguimento della Storia.*

II. Intanto era attento il buon Pontefice a promuovere il vantaggio dei Monaci di Cluni in grazia del Santo Abate Bernardo che amava teneramente, e poichè erasi alquanto raffreddato il fervore della Monastica disciplina nel Monistero di San Saba fondato dal Pontefice Gregorio Magno, e non poco erano corrotti li costumi dei Monaci, comandò al Santo Abate di mandare a Roma cinque de' suoi più osservanti Alunni, ed a questi là pervenuti in perpetuo donò quel Monastero: ciò raccogliamo dalla di lui Pistola 6., la di cui sottoscrizione è degna di essere osservata, poichè da essa intendiamo, che Lucio ebbe costume di cominciare l'anno della Incarnazione del Signore dal giorno 25. di Marzo; il quale costume poi pel corso di qualche tempo si praticò dai Papi di lui Successori: *Data in Roma per mano di Baroni Suddiacono della Santa Romana Chiesa sotto il dì 17. di Gennaio nella Indizione VII. dell' anno della Incarnazione Dominica 1144., e del Pontificato del Signore nostro Lucio Papa II. primo.* Certamente l'Indizione Ottava unita al mese di Gennaio appartiene al 1145., ma il Pontefice il denomina 1144., perchè secondo l'osservazione di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici desumea il principio dell'anno dal giorno ventesimoquinto di Marzo. In quest'anno stesso se diamo fede al Cardinale Baronio, Alfonso Re di Portogallo soggettò le Chiese del suo Regno al Pontefice Lucio II. ed ai di lui legiti-

Concede ai Monaci Cluniacensi il Monistero di S. Saba; e riceve sotto la sua protezione la Chiesa di Portogallo.

Sac. XII. timi Successori, obbligandosi di pagare annualmente quattro oncie d'oro; il Baronio raccoglie ciò dalla Pistola 100. del *lib. 1.* delle Lettere d'Innocenzo III. Ma il Baluzio, che le pubblicò dopo la morte di Papa Lucio II., osserva, che Alfonso rendette tributario il proprio Regno alla Sede Apostolica per ottenere l'aiuto ed assistenza di quella, e per non ricevere nel Dominio la podestà di Signore Ecclesiastico ovvero Secolare, ma li soli Legati del Romano Pontefice. Lucio ricevuta la Lettera di Alfonso in cui denominavasi col titolo di Re, gli rispose encomiandone la risoluzione fatta di rendere tributario il proprio Dominio alla Sede Apostolica: non lo appella però col glorioso titolo di Re ma di Duca: poichè li Principi di Portogallo ottennero il decoro regale dal Pontefice Alessandro di questo nome III., come diremo scrivendone la Storia.

E' turbato dai Romani: e muore.

III. Tentarono li Romani sino dal Pontificato d'Innocenzo II. di restituire, nel primiero vigore l'autorità del Senato, ma ei ad essi si oppose e rendette vano il loro attentato. Se non che nel corrente anno con azione ingiusta ribellatisi da Lucio costituirono Patricio superiore de' Senatori ad esso fedeltà e soggezione promettendo. Il perchè visitandolo riposero nella di lui podestà e volere tutti li regali entro e fuori della Città, considerando che secondo il costume dei Sacerdoti antichi dovea Patricio mantenersi colle rendite della Chiesa; e quindi non cessavano di affliggere e vessare il buon Pontefice. Abbiamo ciò appreso da Ottone di Frisinga nel *cap. 31. del lib. 7.* Codesta ribellione ebbe principio sino dalla morte di Celestino II. e ne' tempi d'Innocenzo II. erasi manifestata sotto nome di Eresia de' Politici ovvero di Arnaldo da Brescia. Non però tutti li Romani si ribellarono al Papa; parecchi Nobili delle più illustri Famiglie valorosamente combatterono pel decoro ed autorità del Pontefice ai ribelli con animo invitto opponendosi. Per la qual cosa questi dierono certa Lettera a Conrado Re de' Romani ricordata da Ottone di Frisinga nel *lib. 1. cap. 27. delle Azioni di Federico*; con essa lo esortavano di assumere l'onore ed il nome d'Imperatore che gli offerivano. Conrado però non diede orecchie alle loro persuasioni: piuttosto accolto con decoro ed onestà li Legati della Romana Chiesa loro concedette la rinnovazione delli antichi privilegi, di che lo pregavano. Imperciocchè il Papa supplicò esso Re Conrado di recargli aiuto contro li tumulti dei ribelli Romani; ciò appare dalla se-

con-

conda Pistola data a quel Re, con cui lo esorta di proteggere
 il diritto della Santa Romana Chiesa. Intanto Lucio si avvicina
 all'ultimo termine della preziosa sua vita, e se crediamo
 al Codice Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio nell'
 Annali Ecclesiastici conosciamo, che egli adoprandosi per deprimere
 li nuovi attentati dei Romani e per scacciarli dal Campidoglio
 fu percosso da colpo di pietra, per cui pochi giorni dopo
 fu a morte ridotto. Il suddetto Baronio è assai dubbioso nell'
 accennare questo fatto; e dice, che Ottone di Frisinga Scrittore di
 questi tempi non ne fa menzione; e che piuttosto apertamente asserisce,
 che Lucio vessato dalle coridiane ingiurie e gravami dei
 Romani ribelli si ridusse al fine del vivere suo. Ma Antonio
 Pagi nella Critica Baroniana osserva, che non può ridursi in
 dubbio codesta disavventura avvenuta al Pontefice, e che di es-
 sa ha fatto parola Gofredo di Viterbo Scrittore parimenti di
 questi tempi nella Cronaca dicente: „ Lucio II. attento a ri-
 „ durre il Senato nel proprio dovere ascendette il Campidoglio ac-
 „ compagnato da buon numero di milizia per iscacciare di là
 „ li Senatori che per sommo suo disonore vj si tratteneano. Il
 „ Senato ed il Popolo Romano dal Campidoglio voltarono le ar-
 „ mi contro il Papa ed i di lui fautori: rimase il Papa come
 „ allora abbiamo inteso, ferito da grave pietra, e nel giorno
 „ susseguente fu a morte ridotto „ . . . Morì imperciò questo
 Papa nelli 25. di febbrajo del 1145. *dopo di essere seduto per
 corso di mesi undici e giorni quattordici*, come scrivono il Panvi-
 ni ed il Sigonio. Giovanni Diacono Canonico della Basilica
 Lateranense nel Libro di quella soventi volte ricordato dal Pa-
 dre Mabillon nel tom. 1. del Museo Italiano facendo parola di
 Lucio II. dice così: „ Al di dietro dell' altare dedicato ai
 „ Santi Martiri Crisanto e Daria nel luogo, in cui una volta
 „ riposarono li loro preziosi corpi . . . nella medesima parte
 „ sono li sepolcri delli Apostolici, ne' quali fu riposto Lucio
 „ Papa II. di santa rimembranza. Questi professò e visse per lun-
 „ go tempo nel Canonico Istituto di questa Chiesa; e quin-
 „ di venne assunto ed ordinato Prete Cardinale del titolo di
 „ Santa Croce in Gerusalemme, che egli dalle rovine con in-
 „ signe e maravigliosa azione rifabbricò, ed a norma della re-
 „ gola riformata del beato Agostino prima dell'Appostolato ar-
 „ ricchì con parecchie possessioni. Se non che amò sopra tut-
 „ to la Basilica Lateranense ricordevole della primiera sua con-
 „ ver-

„ versazione ed affunzione, e l'arricchì con copiosi beneficj ed ornamenti „. Dunque Lucio II. prima d'essere promosso alla Cardinalizia Dignità avea dato nome all'Istituto dei Canonici Regolari di Santo Agostino.

E U G E N I O III.

P O N T E F I C E CLXVII.

ANNO DEL SIGNORE MCXLV.

Eugenio II. I. viene eletto a Papa; ed è consagrato nel Monistero Farfense da Roma fuggendo.

DOpo la morte di Lucio II. divennero più tumultuosi il Senato ed il Popolo Romano, sicchè sovrastava alla Chiesa non lieve pericolo per la elezione del nuovo Pontefice. Solleciti imperciò li Cardinali d'impedire l'imminente Scisma convennero nella prossima Chiesa del Monistero di San Cesario, ove non senza consiglio di Dio contro il costume introdotto dal Decreto di Stefano Papa III. formato nel Concilio dell'anno 769. elessero a Papa Pietro Bernardo di nazione Pisano Monaco Cisterciense Discepolo di San Bérnardo Abate del Monistero de' Santi Vincenzo ed Anastasio, sebbene non era condecorato della Dignità Cardinalizia. Era stato egli promosso al governo di questo Monistero fino dai tempi di Papa Innocenzo II. dallo stesso San Bernardo, che concepito avea della di lui dottrina e prudenza non volgare stima. Eletto che fu venne dai Cardinali condotto al Palazzo Lateranense e nella Sede Appostolica collocato; eglino poi il denominarono Eugenio di questo nome III. Succedette la di lui esaltazione nel giorno 26. di febbrajo, come saggiamente osservarono Onofrio Panvini ed il Sigonio. Dunque dovendo il nuovo Papa essere consagrato nella prossima Domenica quattro di Marzo presso San Pietro secondo l'antico costume, si ebbe notizia dell'empio consiglio preso dai Senatori Arnaldisti, li quali voleano con violenza, che ritrattata ed annullata fosse la di lui elezione se ei non confermava con Appostolica autorità in loro favore l'usurato dominio; il perchè fu costretto di fuggire da Roma accompagnato dai Cardinali. In fat-

fatti col beneficio della notte precedente il secondo giorno di Marzo partì nascostamente da Roma e venuto al Monistero Farfense nella Domenica susseguente fu consagrato colla ordinazione Pontificia. L'Anonimo Scrittore Caffinese dopo di avere nella Storia ricordato la morte di Lucio II. e narrata la elezione di Eugenio III. soggiugne: „ Il quale nel terzo giorno „ dopo la elezione di notte fuggì da Roma colli Cardinali, e „ presso il Monistero Farfense dell'Ordine Benedettino posto „ nel territorio di Sabina venne consagrato nel dì quattro di Marzo che era Domenica „ Il che parimenti è significato dalli Annali dell'Ordine Cisterciense, che ci esibiscono Eugenio ordinato nella prima settimana del mese di Marzo del 1145.

II. Dal Monistero Farfense Eugenio passò a Città di Castello; quivi nelli 9. di Aprile diede il privilegio per la libertà della Chiesa del Monistero maggiore di Tours dedicato a S. Martino, e spedillo all' Abate Garnerio; è riferito nell' Appendice della Storia di San Gregorio Turonense della edizione di Parigi sotto l'anno 1610. *Dato presso la Città di Castello per mano di Roberto Prete Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa nel dì 9. di Aprile del 1145., e del Pontificato di Eugenio III. primo.* Questo privilegio venne sottoscritto ancora da sei Preti, e tre Vescovi Cardinali in tale maniera: Io *Conrado Vescovo di Sabina; Io Teoduvino Vescovo di Santa Ruffina; Io Pietro Vescovo di Albano abbiamo sottoscritto;* e finalmente lo avvalorarono dieci Diaconi Cardinali. Odorico Rinaldi all'anno 1307. ricorda il Diploma di Clemente V. approvato da sette Preti, e tre Diaconi Cardinali. Ci piace qui per erudizione del Lettore di osservare il costume delle sottoscrizioni, affinchè conosca egli, che sino da questi tempi li Preti Cardinali non offervano in quelle ordine di grado. E di ciò assegniamo ragione nella sottoscrizione del Vescovo di Sabina fatta prima di quello di Porto e di Santa Ruffina, sebbene ei certamente in opinione delli Scrittori era di quelli men degno; anzi troviamo nel Diploma di Clemente V. primamente sottoscritto il Vescovo di Sabina di quello di Ostia, sebbene questi è il Decano dei Cardinali. Partito Eugenio da Città di Castello si trasferì a Viterbo; quivi celebrò la Pasqua e vi si trattenne sino la fine del 1145. se crediamo all' Anonimo Scrittore Caffinese: „ Presso Viterbo celebrò egli la Pa- „ squa

Concede privilegio al Monistero Maggiore di Tours; e riceve gli Armeni.

„squa, quivi dimorò pel corso di dieci mesi; finalmente „patteggiò coi Romani e seco loro pacificato tornò a Roma, ma „... Se non che in Viterbo pervennero li Legati d'Armenia e della Siria; di ciò fa parola Ottone di Frisinga nel *lib. 7. cap. 31.*, quando accenna, che Eugenio in Viterbo accolse li Oratori del Metropolitano e dei Vescovi di Armenia; questi in nome di quella Chiesa gli esibirono riverenza e soggezione, e gli esposero la cagione delle discordie insorte tra essi ed i Greci rapporto li sagri Riti; poichè sebbene nel Sacramento della Eucaristia eglino faceano uso del pane fermentato, però non frammischiavano l'acqua nel vino: ed unito il Nascimento di Cristo colla Epifania di due Feste ne formavano una sola; per queste ed altre simili discordie si rimisero al giudizio della Santa Romana Chiesa, dalla quale chiedevano la vera forma del Sacrificio secondo la retta consuetudine. Parimenti alcuni popoli dei confini di essa Armenia, li feti de' quali sono puzzolenti, ma lavati colle acque e battezzati perdono il naturale fetore, professano il Paganismo. Il perchè chiedeano al Papa ciò che fare doveano in tale faccenda. Eglino rapporto tutto questo dal Pontefice furono rettamente istruiti ed ammaestrati. Osserviamo, che il dotto Combesio nel *tom. 2.* pubblicò due Investiture d'Isacco Cattolico contro li Armeni, ed è di parere, che Ottone di Frisinga sia stato ingannato dal Legato di quelli, quando scrisse, che dessi sacrificano nel pane fermentato come fanno li Greci, e che non frammischiavano l'acqua nel vino. Imperciocchè costantissimamente vuole, che primamente dei tempi di San Nicone Armeno que' popoli sacrificavano in Azzimo, nè siamo da Scrittore certificati, che abbiamo nel corso del tempo all'azzimo sostituito il pane fermentato. Aggiugne Ottone, che uno delli Ambasciatori Armeni il quale era Vescovo, mentre il Sommo Pontefice celebrava li divini Sacrificj nel dì della Dedicazione della Basilica di San Pietro, avvicinato all'altare ed osservando attentamente il Sacrificio vide uno splendentissimo raggio di luce che folgoreggiava sopra il capo di Eugenio, e che due colombe vicendevolmente salivano e discendeano: e perchè non conobbe spiraglio per cui quella luce passando allumi il Pontefice, giudicò essere ciò addivenuto per operazione divina; e quindi con prontezza prestò obbedienza ad Eugenio capo visibile della Cattolica Religione riconoscendolo. Eugenio accolse ancora di.

dimorando in Viterbo, e quasi nello stesso tempo che ricevet-
te li Armeni, accolse il Vescovo Gabulense della Siria cui mercè
Antiochia si soggettò alla Sede Apostolica, il quale querelan-
dosi del proprio Patriarca e del Principe implorava l'autorità
della medesima Apostolica Sede per ottenere le decime delle
spoglie tolte ai Saraceni sull'esempio di Melchisedecco che le
diede ad Abramo. Quindi Ottone di Frisinga che ne fa il rac-
conto, ripiglia: „ Imperciocchè abbiamo udito il Legato della
„ Siria dire al Romano Pontefice il pericolo della Chiesa
„ Trasmarina dopo che li avversarj s'impadronirono di Edeffa,
„ e lagrimando pregava di opportuno ajuto il Re de' Romani
„ e quello di Francia „. Edeffa era l'unico asilo della Chie-
sa Gerosolimitana secondo il sentimento di Antonio Pagi nella
Critica Baroniana, e cadette nelle mani de' Saraceni nella notte
del Natale di Cristo del 1144.

III. Per il che Eugenio trattenendosi in certa Villa non molto distante da Viterbo denominata Vetralla sotto il dì pri-
mo di Dicembre scrisse grave Pistola a Ludovico VII. Re di Francia esortandolo di favorire e promuovere la militare spediz-
ione di Terra Santa; ed esortò parimenti alla necessaria im- pazione con-
presa li Principi delle Gallie. Concedette imperciò alli Croce- tro li Tur-
signati Indulgenza plenaria ricevendo sotto la protezione della chi; va a
Sede Apostolica le loro Moglie e Figliuoli per tale cagione gra- Roma, da
vati di debito, assolvendoli dal pagamento delle usure, e dan- cui fugge di
do loro licenza di dare in pegno li proprj Feudi alle Chiese, nuovo.
alli Ecclesiastici o ad altri Fedeli, quando li Principi ai quali
quelli appartengono, non vogliano provvederli dell'opportuno.
Per compiacere ad Eugenio li Cristiani di Francia trattarono
della spedizione contro li Turchi nel Sinodo celebrato presso
Veselize nel 1146., del quale fanno menzione lo Scrittore
Anonimo delle gesta di Ludovico VII. nel tom. 4. della Storia
Francesca, la Cronaca Mauriniacense, ed Odone nel Libro del-
la partenza del Re Ludovico verso l'Oriente; questi di Euge-
nio Papa dice così: „ Bramava egli, che a sì santa impresa
„ fosse dato mano prima di questi tempi, ma impedito dalla
„ tirannia dei Romani non lo potè: per il che raccomandò co-
„ desto negozio alla cura di San Bernardo Abate di Chiaraval-
„ le. Finalmente si vide il giorno desiderato dal Re. Anco l'
„ Abate di Apostolica autorità e propria santità munito, e
„ buon numero di Fedeli assistettero al Sinodo succennato.

Tom. VI.

P p

„ Dun-

Sec. XII.

www.libtool.com

„ Dunque il Re e parecchi altri ricevettero lo stendardo infu-
gnito colla Santa Croce trasmesso in Francia dal Romano
„ Pontefice „ . . . Odone ed altri Annalisti di Francia fanno
parola de' Sinodi di Bourges e di Chartres celebrati pel negozio
di questa spedizione . Il Pontefice stando in Viterbo era sol-
lecitissimo della libertà di Terra Santa ; ed il Signore dall'al-
tra parte per consolazione del suo Vicario espugnò il cuore dei
Romani di lui avversarj , li quali per asserzione di Ot-
tone di Frisinga nel *lib. 7. cap. 31. e 34.* essendo scomunica-
ti dal Papa e veggendosi assoldato contro non picciol nu-
mero di gente il pregarono di pace; che appunto si stipulò con
tali condizioni . Doveano essi annullare la dignità del Patriziato
nuovamente introdotta , indi restituire al primiero decoro il Pre-
fetto che sarebbe eletto dai Pontefici , ed obbedire ai Senatori
deputati dalla autorità del Papa . Ciò patteggiato tornò Euge-
nio a Roma , ove fu accolto con segni di straordinaria allegrez-
za ; e vi celebrò colla solita maestà e sacra pompa la solenni-
tà del Nascimento di Cristo del 1145. Ma li ribelli pentiti del
fatto nel susseguente rinnovarono la ribellione , pretendendo da
Eugenio la demolizione della fabbricata fortezza ; ed il minac-
ciarono di nuova e più crudele violenza se non erano esauditi.
Per il che il Papa col consiglio dei Cardinali deliberò di la-
sciare in loro potere la Città , e partitosene ad esempio de' suoi
Antecessori si rifugiò in Francia . Nel tempo di questa ribel-
lione San Bernardo mosso da santo zelo diede grave Pistola ai Ro-
mani in ordine 243. , colla quale li corregge aspramente del loro
peccato : ed altra ne diede in ordine 244. al Re Conrado , esortan-
dolo di comprimere colle armi la baldanza ed arditezza di quel-
li , se non si sottometteano spontaneamente al Supremo Ponte-
fice . Non sappiamo accertare il Lettore del tempo preciso , in
cui Eugenio partì da Roma e dal Lateranense Palazzo si ritirò
nella fortezza che oggidì dicono Castello di Sant' Angelo ; è
certo però essere tutto questo addivenuto dopo il giorno deci-
mo di Marzo : poichè in questo egli consacrò il Vescovo di
il Vescovo Tournay , come veniamo dicendo .
Anselmo al- IV. Morto circa l'anno 532. Santo Eleuterio Vescovo di
la Chiesa di Tournay San Medardo già Vescovo Noviomense fu eletto a Pa-
Tournay ; e store di questa Chiesa . Ma li Cittadini non acconsentirono alla
priva del elezione fatta, e tentarono soventi volte di usurpare la creazione
Pallio l' Ar- civescovo di del proprio Pastore . Nel principio intanto di questo Secolo col
Rems. Por-

Pontefice Pasquale II. si trattò della divisione di questi Vescovati; ed Ivone di Chartres timoroso che da ciò si produca in danno della Francia lo Scisma, scrisse ad esso Pasquale la Pistola 238. pregandolo di conservare lo stato di quelle due Chiese, e perchè temea dello Scisma, e perchè *non potendo in questi giorni la dignità Vescovile sostenere le ristrettezze di povertà dovea provvedersi, che colla divisione meditata quelle mense Vescovili non diven- gano infelici.* Accettò Pasquale il consiglio d' Ivone, ma li Cittadini di Tournay rinnovarono le suppliche presso Papa Callisto II. con maggiore premura; e questi a petizione di Ludovico VI. Re di Francia pubblicò Diploma, col quale confermava la unione delle due Chiese. Se non che esaltato alla Sede Apostolica Eugenio III. li Cittadini di Tournay ripigliarono caldamente il negozio, dal quale colla mediazione del Santo Abate Bernardo furono esauditi: e colle proprie mani consacrò in Roma il Vescovo Anselmo, che eglino aveano eletto; il che succedette nella Quarta Domenica di Quaresima del 1146. decimo di Marzo. Erimanno nella Storia dell' Abazia di San Martino di Tournay tratta diffusamente della restituzione del Vescovato di esso Tournay, e dice che venne presentato al Papa Anselmo Abate di San Vincenzo di Laon contro sua voglia eletto a Vescovo. Siaci lecito per erudizione della Storia di recitarne il sentimento: „ Anselmo sforzato dal vigore dell'obbedien- „ za fu consagrato solennemente dal Papa nella Quarta Dome- „ nica di Quaresima Si fece la consagrazione del Signor „ Vescovo Anselmo in Roma nell'anno della Incarnazione del „ Signore 1146., nel quale si soffrì crudele fame, che in Tour- „ nay vendevasi picciola porzione di frumento cinquantasei sol- „ di. Dunque come per San Medardo abbiamo perduto la di- „ gnità del proprio Vescovo, poichè egli conservò presso di „ se la cura dell' Episcopio di Tournay unita dal Clero e dal „ Metropolitano; così mercè del medesimo abbiamo riacquista- „ to la libertà, restituendoci Iddio il nostro proprio Pastore col „ darci in Vescovo un Monaco di San Medardo, cioè Ansel- „ mo „. . . Ed Eugenio nella Pistola data ad esso Anselmo testifi- ca di averlo consagrato colle proprie mani e di averlo manda- to a Tournay per governare quella porzione del Gregge di Cri- sto. Nel fine leggesi: *Data in Viterbo nel giorno 24. di Lu- glio dell' anno del Signore 1146. della Indizione X. e del Pontifi- cato del Signore Eugenio Papa III. secondo.* Per il che errano que' Scrittori, che vogliono succeduta la Ordinazione di Ansel-

mo nel 1145., perchè Erimanno Monaco scrive nel lib. 3. di esso Anselmo così : „ Questi è stato confagrato sforzatamente „ dal Signore Eugenio Papa nell'anno della Incarnazione di „ Cristo 1145. nella Domenica Quarta di Quaresima „ . Ma noi offerviamo, che esso Monaco Erimanno deduce il principio dell'anno dal giorno 25. di Marzo, ovvero dal dì di Pasqua, poichè nel 1145. sotto di quello appunto succedette la Quarta Domenica di Quaresima; nel qual caso noi ancora accordiamo essere stato Anselmo confagrato da Eugenio nel 1145., che conviene col 1146. cominciato dalle Calende di Gennajo. Eugenio quando confagrò Anselmo, non si trattenea in Roma, ma nel Monistero Farfense ovvero in Viterbo. Dopo li Sinodi di Vefalize e di Rems Ludovico secondo il costume ricevette consolenne rito la Corona da Sansone Arcivescovo di Rems, che usurpò temerariamente codesto diritto: e per questo Pietro Arcivescovo di Bourges si trasferì a Roma. Per il che il Pontefice Eugenio vietò ad esso Sansone l'uso del Pallio; ciò appare dalla Pistola data in Sutri sotto il dì 25. di Marzo. La proibizione spiace non poco al Santo Abate Bernardo amicissimo dell'Arcivescovo Sansone, e tosto diede al Papa la Lettera in ordine 247. con questa seco lui accremento si querela, perchè con tanta severità punì Sansone, che finalmente non avea usurpato il privilegio; tanto più che dai Principi adunati per la militare spedizione in qualche modo era stato costretto a coronare il Re Ludovico. Dice il Santo Abate così: *E che mai far si dovea in tale congiuntura? il giorno era celebre, la Corte vi assiste, il Re giovane il richiedea, e quel che è più il negozio di Dio lo esige, cui mercè tutti erano là convenuti per la militare spedizione di Gerusalemme. In fatti li divini Sacrificj della Messa, la solennità dovuta alla Regia coronazione, ed il convenevole decoro non permetteam dilazione. Se non che nemmeno al medesimo Arcivescovo di Bourges apparteneva, che per di lui cagione sia impedito l'onore dovuto al Re.* Da ciò si raccoglie lo abbaglio del Cardinale Baronio scrivente, che l'Arcivescovo Sansone è stato privato del Pallio, perchè coronò il Re Ludovico nel Sinodo di Chartres; imperciocchè questo si celebrò nell'anno 1146. quindici giorni dopo l'Ostava di Pasqua; ciò si apprende dalla Lettera di Sugerio Abate di San Dionisio data al Venerabile Pietro in ordine 19. del lib. 6.; quella di Eugenio che priva Sansone dell'uso del Pallio, fu data nel dì 25. di Marzo, come abbiamo offervato.

Dun

Dunque la coronazione di Ludovico VII. Re di Francia si fece nel Sinodo di Bourges non in quello di Chartres.

SEC. XII.

V. Il Pontefice Eugenio che dimorava in Sutri sotto il dì 25. di Marzo, in cui vietò l'uso del Pallio a Sansone Arcivescovo di Rems, nelli 24. di Luglio si era restituito a Viterbo; ciò appare dalla Pistola data ad Anselmo Vescovo di Tournay, della quale abbiamo testè fatto menzione; indi si portò a Siena secondo Ottone di Frisinga nel *lib. 1. cap. 46.* delle azioni di Federico, ove trovò due Diaconi di Gilberto Vescovo di Poitiers che lo accusavano reo di mala Fede rapporto il Mistero della Deifica Trinità, ai quali disse, che avrebbe risposto pervenuto in Francia. Arrivò quindi a Pisa e tenendo la via dell'Apennino, e nell'Agosto giunse in Brescia. Da quel dì 23. di esso Agosto scrisse a Gerardo Vescovo di Bologna, significandogli che avea ordinato ai Cherici di Regio e Parma di non favorire quei di Modena contro l'Abate di Nonantola. Partito da Brescia prese il cammino di Francia, ove nel 1147. venne accolto dal Re Ludovico colla dovuta esterna pompa ed onorificenza. L'Anonimo Caffinese all'anno 1146. corrispondente al comune 1147. dice così: „ Il medesimo Pontefice, „ fice arrivò in Borgogna, e dal Re Ludovico è stato accolto „ onorificamente presso la Città di Dijon Capitale di quella „ Provincia „. Più espressamente ricorda l'arrivo di Eugenio in Francia lo Scrittore della Cronaca di Dijon riferito nel *tom. 1. della Biblioteca del Labbè*: „ Nel 1147. Eugenio Papa ed „ il Re Ludovico nella Domenica circa la metà di Quaresima „ si trovarono nella Città di Dijon; nel dì seguente feria „ seconda il Pontefice consagrò la Chiesa di Dijon „. Ciò avvenne nel dì 31. di Marzo feria seconda dopo la Quarta Domenica di Quaresima; imperciocchè Eugenio nelli 26. di questo Mese era in Cluni, ove diede privilegio all'Abazia di Bonavalle, con cui l'accollse sotto la protezione di S. Pietro, e confermò l'esenzione delle Decime in di lei favore. Dicesi dato in Cluni per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa nel dì 26. di Marzo nella Indizione X. dell'anno di Cristo 1147. e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo; ed è recitato da Manrico nelli Annali Cisterciensi al *cap. 15.* Eugenio partito da Cluni si portò a Dijon, ove fu accolto dal Re Ludovico. Da Dijon giunse ad Auxerre, e quindi a Parigi: quivi con quello celebrò la Pasqua. Ottone di Frisinga nel

Va in Francia, ove è accolto con onore; celebra in Parigi il Sinodo; in cui consacra l'Arcivescovo di Yorck.

SEC. XII.

nel lib. I. cap. 50. parlando di Gilberto Vescovo di Poitiers accusato dai di lui Diaconi presso il Pontefice dice così: „ Que- „ sti per tanto fu chiamato prima ad Auxerre poi a Parigi „. In Parigi Eugenio celebrata la Pasqua convocò il Sinodo , in cui ascoltò la causa di esso Gilberto Porretano che da Canonico ed eruditissimo Teologo venne eletto a Vescovo di Poitiers , ed essendo stato accusato da Arnaldo e Calone Arcidiaconi che aveva proferito in certo Discorso della Deifica Trinità proposizioni ripugnanti alla Cattolica Dottrina , fu chiamato al Tribunale Appostolico , e gli s'intimò di dare conto della propria credenza . Lo stesso Ottone rammenta li errori ; de' quali ei fu accusato dicendo : „ Si disse , che egli asseriva la Divina Essenza „ non essere Dio ; che le proprietà delle Persone non convengono alla stessa Persona : che le Teologiche Persone non sono predicate in alcuna proposizione : che la Divina Natura „ non si è incarnata : che niun Uomo meritava eccetto Cristo : „ ed opponendosi ai Sacramenti della Chiesa estenuandone il „ vigore ed efficacia asseriva , che si dee battezzare quel solo „ che è ordinato alla salute „ . Dunque il Vescovo Gilberto introdotto nel Sinodo a cui presiede il Romano Pontefice , produsse la propria discolpa , ed essendogli opposti parecchi errori gli si comandò di esporre la propria credenza e dottrina ; ei rapporto la Divina Maestà rispose : *Audacter confitemur Patrem alio esse Patrem , alio Deum , nec tamen esse hoc & hoc* . La di cui oscurità di parlare fu ripresa gravemente quale profana novità di parole da Gioffellino Vescovo di Soissons . Era ei ancora accusato , che in certa prosa della Deifica Trinità denominò le tre Divine Persone *tre Singolari* . Rispose egli , che sotto nome di *tre Singolari* non avea inteso le Divine Persone ma la loro Eccellenza , nella maniera appunto che si dice la Genitrice di Dio *Vergine Singolare* . Eugenio conosciuta la difficoltà della causa ne rimise l'esame ad altro più numeroso Concilio , che sarebbe celebrato in Rems . Intanto in quello di Parigi se diamo fede ad Antonio Pagi nella Critica Baroniana , depose dal Vescovato Willelmo Arcivescovo di Yorck , del quale abbiamo detto nel Pontificato di Lucio II. Sebbene Gervasio con enorme abbaglio riduca il Concilio di Rems all'anno 1146. e dica essersi in esso decisa la causa di esso Willelmo ; nullamente accenna , che se ne trattò anco in quello di Parigi , e che l'Arcivescovo convinto di avere usurpato col favore del Re il gover-

no della Chiesa di Yorck venne deposto dal Papa coll'assenso dei Padri. Recitiamo le parole di Gervasio per istruzione del Lettore ed erudizione della Storia : „ Finalmente il prefatto „ Willelmo convinto fu deposto da Alberico Vescovo d'Ostia „ che pronunciò la sentenza in questo modo : Decretiamo con „ autorità Appostolica , che Willelmo Arcivescovo di Yorck „ debba deporrsi , perchè Stefano Re d'Inghilterra prima della „ canonica elezione il nominò al Vescovato. Dunque Eugenio „ di propria volontà coll'assenso della minor parte de' Cardina- „ li depose in Parigi dal Vescovato l' Arcivescovo Willelmo ; „ quindi il Capitolo di Yorck per comando di lui altro ne „ elesse ; il maggior numero imperciò nominò il Signore Il- „ rio Vescovo di Cistello , ed il minore promosse Enrico Mor- „ dac Abate delle Fonti . Eugenio essendogli presentata in „ Auxerre nel seguente Inverno la elezione di entrambi con- „ fermò quella di Enrico de Mordac encomiando però conglo- „ rioso elogio Ilario , e consagrò quello colle proprie mani „ . La qual consagrazione celebrò il Papa in Treviri sotto il dì 7. di Dicembre seconda Domenica d'Avvento del 1147. , come veniamo dicendo . Giovanni Augustaldense nella Cronaca all'anno 1147. raccontato questo di Willelmo e di Enrico non rammenta la Città , in cui si celebrò il Sinodo ; riferisce però la consagrazione di Enrico al Dicembre dell'anno presente ; e però la suppone fatta prima del Concilio di Rems appartenente al 1148. Dice per tanto costì : „ Eugenio Papa presiedendo al Si- „ nodo giudicò con generale Editto , che debba deporrsi dall'offi- „ cio e beneficio dell' Arcivescovato di Yorck Willelmo „ L' Appostolico diè fine alla lite consagrando in Arcivescovo „ Enrico presso la Città di Treveri nella Ottava di Santo An- „ drea seconda Domenica di Avvento „ . In questo anno l'Ottava della Festa di Santo Andrea succedette nella seconda Domenica di Avvento che ebbe principio dalla Solennità di quello . Anco li Annali Vintoniensis nella *part. 2.* della Inghilterra sagra riduce la deposizione di Willelmo , e per conseguente la consagrazione di Enrico al 1147. Dunque errò enormemente Alfordo assegnandole al 1145. , e dopo di averle riprovate nell' Appendice del *tom. 12.* prudentemente col Betonio soggiugne : „ Non vogliamo punto derogare alla santità di Bernardo , il „ quale favorì la causa che riputò giustissima , ingannato dalla „ falsa insinuazione di quelli che ei apprezzava . Imperciocchè „ fo-

SEC. XII.

www.libtool.com

Itinerario
di Eugenio.

„ soventi volte egli è stato sedotto dalla falsa relazione altrui; „ di che ci nelle Pistole frequentemente si lagna „....

VI. Partì finalmente il Pontefice Eugenio da Parigi e si portò a Meaux, ove dimorava sotto il dì 26. di Giugno; ed il raccogliamo da certa di lui Lettera data a Stefano Re d'Inghilterra riferita nel tom. 10. de' Concilj; quivi si trattenne fino alli 29. , in cui destinò a Teobaldo Arcivescovo di Cantorbéry la Festa di San Luca dell'anno susseguente per decidere la lite del diritto Metropolitano insorta tra esso e Bernardo Vescovo di San Davidde. Le Pistole sono recitate nel tom. 10. de' Concilj, e non possono in modo alcuno essere ridotte al Giugno del 1148., in cui Eugenio dimorava in Vercelli Città d'Italia. Da Meaux tornò ad Auxerre; ciò si comprova con certo Diploma ricordato nella Biblioteca Cluniacense, di cui tale è la sottoscrizione: *Dato in Auxerre per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il dì 25. di Agosto nella Indizione X. dell'anno di Cristo 1147. e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo.* Da Auxerre si trasferì a Cistello; accertandocene altro Diploma dato sotto il dì 17. di Settembre concesso al Monistero di Jergua trasferito a Fiterio, e fu sottoscritto da otto Cardinali, e dicesi *Dato presso Cistello per mano di Ugone Prete Cardinale in vece di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa nel giorno 17. di Settembre nella Indizione X. dell'anno 1147. e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo.* Da Cistello tornò ad Auxerre; quivi diede la Pistola in ordine duodecima recitata nel tom. 10. dei Concilj trasmessa a Sigerio Abate, in cui gli dice di aver destinata la Città di Rems per la celebrazione del Concilio; il quale certamente è stato convocato nelli 22. di Marzo del 1148. La Pistola dicesi data in Auxerre sotto il giorno 2. di Ottobre. Da Auxerre giunse a Catalauno, ove dimorava nelli 26. di Ottobre, in cui patì il Sole lungo deliquio; e fu celebre affai più mercè la consagrazione della Basilica di San Stefano fatta con solenne rito da esso Pontefice Eugenio assistito dai Vescovi e dai Cardinali. Da quì andò a Verdun, e di nuovo si portò ad Auxerre: imperciocchè l'Anonimo Caffinese narrato che li Re Ludovico di Francia e Conrado de' Romani partirono per Gerusalemme dice: „ Il Sole nel giorno „ 26. di Ottobre si oscurò, ed Eugenio Papa giunto al Monistero di San Mauro confermò, che l'Abate debba vivere „ for

„ sotto la obbedienza del Monistero Cassinese liberatolo dalla
 „ foggione del Vescovo di Angers. Andò quindi a Treveri,
 „ ove venne accolto onorevolmente dalli Arcivescovi e Pri-
 „ mati di Germania „ . . . Prima di giugnere a Treveri fu
 chiamato a Verdun da Alberone Vescovo di quella Chiesa , se
 diamo fede al Monaco Girolamo di San Vitone di Verdun nel-
 la continuazione della Storia de' Vescovi di questa Chiesa scrit-
 ta da Lorenzo di Liegi e riferita nel *tom. 12.* dello Spicilegio
 Dacheriano dicendo : „ Nell'anno di Cristo 1147. in cui si
 „ fece nell' Imperio la militare spedizione contro li Pagani . .
 „ . . il Signore Eugenio Papa venuto in Francia fu chiamato
 „ con fervorosa supplica a Verdun da Alberone Vescovo , per-
 „ chè consagri la principale Chiesa dedicata alla Beata Vergine
 „ Pervenne imperciò esso Eugenio a Verdun nelle None di
 „ Novembre e nel giorno nono trasportò solennemente il Corpo
 „ di San Vitone „ . Dunque Eugenio pervenne a Treveri , e
 secondo il Brouvero tenendo la via di Fiandra entrò in Città
 sotto il dì 29. di Novembre del 1147. Il Baldrico accenna li
 Cardinali e Vescovi che lo accompagnarono a Treveri, e ram-
 menta Enrico Arcivescovo di Yorck , che dicemmo quivi con-
 sagrato dallo stesso Papa nel dì 7. di Dicembre seconda Do-
 menica di Avvento. Avvicinandosi per tanto le Ferie Natali-
 zie Eugenio venne introdotto dal Clero della Città nella Basili-
 ca di San Paolo , che nel principio del 1148. solennemente
 consacrò , e pure consacrò il Tempio di Santo Mattia Apposto-
 lo. Li Padri Bollandisti sotto il giorno 24. di febbrajo in
 cui la Chiesa fa rimembranza della santità di esso San Mattia Ap-
 postolo riferiscono la invenzione del Corpo di esso Appostolo
 ed i Miracoli di lui colla autorità di Lamberto Monaco di Treveri,
 dicente : „ Nell'anno di Cristo 1148. nella Indizione XI. l'
 „ Appostolico Eugenio III. Sommo Pontefice della Romana
 „ Chiesa nell'anno III. del suo Pontificato , II. del glorioso
 „ Impero del Re Conrado III., e XVI. di Adalberone Arci-
 „ vescovo di Treveri dedicò questo Monistero assistito da esso
 „ Arcivescovo Adalberone sotto le Idi di Gennajo „
 Quindi fa menzione di tredici Cardinali presenti alla sacra fun-
 zione. Tritemio nella Cronaca Irsaugense all'anno 1150. con
 errore di Cronologia riferisce la venuta di Eugenio in Treveri,
 e dice, che per alcuni giorni quivi si trattenne , riducendo la
 consagrazione della Chiesa di San Mattia Appostolo al dì ulti-

Tom. VI.

Qq

mo

mo di Gennajo. Ricorda in oltre, che effo Papa convocò in Treveri il Sinodo, nel quale si esaminarono li scritti di Santa Ildegarde Fondatrice del Monistero di Bingen presso il Reno non molto distante da Magonza. Questa Vergine adorna di rare doti d'animo, insigne per pietà verso Dio e per zelo di Religione, ed illustre per prodigj e Profezie scrisse certo Libro di Visioni ovvero Rivelazioni. Non mancò chi poco amante della Santità di lei la proverbiala quale Donna ingannata ed ingannatrice, come addivenire suole sovente alle Anime dabbene e virtuose. Pervenne il rumore all'orecchio di Eugenio, il quale per cognizione della verità ordinò, che nel Sinodo si esaminasse con serio modo il negozio della dottrina e santità di essa Ildegarde. Con tale maniera effo Tritemio la cosa raccontata: „ Egli celebrò in Treviri il Sinodo di Vescovi, Cardinali, „ li, ed Abati, nel quale alla presenza del Papa Enrico Arcivescovo di Magonza ed il Santo Abate Bernardo esposero „ li prodigj da Dio operati per mezzo della sua Serva Ildegarde Abadessa del Monistero di San Ruperto Confessore. Rimase attonito il Papa al serio racconto, e volendo esaminare più accuratamente la materia inviò ad Ildegarde Adelberto Vescovo di Verdun ed altri Ecclesiastici di fede degni, li quali doveano ricercarla con umiltà, mansuetudine, senza „ strepito e curiosità di tuttociò che fosse vero. Quelli pervenuti al Monistero in cui essa vivea, la interrogarono secondo „ il comandamento Apostolico umilmente della verità: „ quessa semplicemente disse tutto quello, che a se medesima apparteneva, e rimandò li Legati del Papa colli Scritti e Libri delle cose che le furono da Dio rivelate „. Ricorda quindi lo Storico, che per comando del Papa li Scritti della Vergine si lessero alla presenza dei Cardinali, Arcivescovi, Abati, e del Clero; ei medesimo ne pubblicò supplendo all'impiego di Lettore non picciola parte; e dalla lezione di quei rimasero tutti meravigliati e mossi con insolito modo alla pietà ed amor di Dio. „ Per il che il Sommo Pontefice visitò la eletta Vergine „ ne di Cristo con Lettere gloriosamente a lei concedendo con „ Apostolica autorità licenza di dire e scrivere quello che illuminata dallo Spirito Santo intenderebbe: e l'animò a scrivere senza timore le rivelazioni che le verrebbero da Dio „ comunicate „. Le Pistole sono recitate nel tom. 10. de' Concilj. La medesima Ildegarde riferisce in certe sue Lettere quel-

quello che trascriviamo: *Li miei Scritti sono stati recati ad Eugenio Papa dimorante in Treveri, il quale con allegrezza d'animo li fece leggere alla presenza di molti; ed ei stesso non piccola porzione ne lesse: e molto affidato nella grazia di Dio spedimmi col mezzo di Pistole la benedizione, comandandomi di scrivere fattensamente le cose che da me sarebbero vedute o udite nelle visioni.* Visse Ildegarde fino all'anno 1178., in cui felicemente morì sotto il giorno 17. di Settembre. Nello stesso Sinodo di Treveri il Papa depose dalla dignità Enrico Abate di Fulda. Racconta il Brouvero nelli Annali, che questi fu accusato presso il Sinodo di non governare con rettezza la propria Chiesa: il perchè Eugenio volle conoscere la di lui causa, e trovarlo in fatti reo il depose dalla dignità creando Abate in di lui vece Marquardo. Dimorò Eugenio pel corso di quasi tre Mesi in Treveri, e verso la fine di febbrajo partì alla volta di Rems, ove nel mese di Marzo convocò il Concilio.

SEC. XII.

VII. Dunque Eugenio diè principio in Rems al Sinodo che intimato avea nell'anno antecedente sotto il giorno 22. di Marzo, come scrivono Ottone di Frisinga nel *lib. 1. cap. 53.* delle Gesta di Federico, Roberto dal Monte nella Continuazione di Sigiberto, ed il Conografo di San Medardo riferiti nel *tom. 1.* della Biblioteca del Labbè; dal sentimento de' quali non diffente il Conografo Mailrosense, che cominciando l'anno dal dì di Pasqua dice, che al Sinodo di Rems si diede principio nella Quarta Domenica di Quaresima del 1148. 21. di Marzo. Dalla autorità di questi Scrittori è convinto di enorme abbaglio Gervasio nella Cronaca ed il Buleo nel *tom. 2.* della Storia della Accademia di Parigi dicenti essere stato il Sinodo di Rems convocato da Eugenio Papa nel 1147.: è certo, che ei sotto il dì 23. di Marzo di questo dimorava non in Rems, ma in Dijon, come abbiamo dimostrato. Codesto Sinodo non fu Generale ma Provinciale: ciò accenna nelle sue Lettere lo stesso Sommo Pontefice. Ottone però di Frisinga, e Willelmo Neubrigense il denominano Generale, forse perchè v'assistettero quasi mille e cento Padri, se diamo fede al Continuatore di Anselmo di Gemblours, di nazione non solo Francesi; ma ancora Spagnuoli ed Inglesi. Il Sandoval nella Vita di Alfonso VII. dice, che nel Sinodo di Palencia si lesse l'Editto di Eugenio III. Papa, che prescrisse ai Vescovi d'intervenire al Concilio di Rems, nel quale sarebbesi esaminata l'Eresia del Vescovo

Celebra il Concilio di Rems. Canon di quello.

Sac. XII.

www.libriol.com.cn

Gilberto Porretano. Il che viene confermato dalla Pistola di Eugenio scritta ad Alfonso Re delle Spagne *Data nel Territorio di Langres sotto il dì 27. di Aprile*. Con questa ei lo ringrazia per li molti Vescovi di lui sudditi intervenuti al Concilio di Rems. Invitovvi ancora Teobaldo Arcivescovo di Cantorbery, ma li Ministri del Re non gli permisero di porsi in cammino; se non che egli nascostamente passato il mare si presentò al Romano Pontefice. Tre soli Vescovi Inglesi assistarono al Sinodo di Rems secondo Tomaso Arcivescovo di Cantorbery nella Pistola 136. data al Cardinale Bosone: *Teobaldo rimanendo gl' altri Vescovi nel Regno per comandamento del Papa si portò al Concilio, e fece lui vi assisterono tre Vescovi spediti dal Re per iscusare l' assenza delli altri*. In questo Concilio si formarono diciotto Canonj appartenenti alla riforma de' Cherici, e sono recitati nel tom. 10. de' Concilij; l'ultimo venne concepito in questi termini: *Colla autorità del presente Decreto comandiamo, che niuno tenga presso se ovvero difenda li Eresiarchi ed i loro seguaci dimoranti nella Guascogna ed in Provenza; e che niuno ardisca di riceverli nelle proprie terre*. Noi siamo di parere, che sotto nome di Eresiarca sia stato dai Padri del Concilio di Rems condannato Enrico falso Eremita scomunicato da Papa Innocenzo II. nel Sinodo di Pisa sotto l'anno 1134. Imperciocchè costui in questi tempi disseminava li proprj errori nella Contea di Tolosa, se crediamo a San Bernardo nella Pistola 241. data ad Alfonso Conte di Tolosa. Con questa il Santo lo esortò di punire l'empio Uomo. Si condannò ancora Pietro de Bruis, che nella Provincia di Arles insegnava sacrileghi errori; questi se diamo fede al Venerabile Pietro, fu condannato al fuoco nella Villa di Santo Egidio Diocesi di Nimes, come dicemmo nel Concilio Lateranense II. celebrato da Innocenzo Papa. Finalmente si condannò ancora Eudone. Di costui Guillelmo Neubrigense dice così nel lib. 1. cap. 19. della Storia: „ Questi denominavasi „ Eudone di nazione Inglese, uomo ignorante e sfornito di let- „ teratura, e tanto impazzito nei giuochi col Demonio, che „ in idioma Francese quando nelli Esorcismi dicevasi *Eon*, giu- „ dicava, che quello gli appartenesse. Era in verità sì fatta- „ mente impazzito, che non sapeva distinguere *Eon* dal pro- „ prio nome, ma con meravigliosa cecità credevasi dominatore, „ e giudice de' vivi e de' morti „..... Il Pontefice per tan- to ed i Padri del Concilio il dileggiarono, e decretarono, che stret-

fretto in carcere sia custodito con diligenza ; nel quale poco dopo consegnò la infelice anima al Demonio , con cui era solito di divertirsi. Di costui fanno menzione Ottone di Frisinga nel *lib. 1. cap. 4.* della Gesta di Federico, e Roberto dal Monte nell' Appendice alla Cronaca di Sigiberto.

VIII. Venne quindi introdotta la causa di Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers rimessa come dicemmo nel Sinodo di Parigi a quello di Rems, in cui egli provò le zelanti riprensioni del Santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Questi tanto lo costringeva colli argomenti, che già già era convinto quale Eretico: se non che Papa Eugenio difensore della fama ed onore di tanto Vescovo volle, che la di lui causa sia riconosciuta separatamente e fuori del Concilio. Imperciò alla presenza del Papa, dei Vescovi, ed Abati più illustri per dottrina e santità eletti per tale faccenda si pubblicarono certi Capitoli contro l'errore di esso Gilberto, e furono dettati dal medesimo San Bernardo che si denominarono Simbolo: *Credimus simpliciter naturam Divinitatis esse Deum; nec aliquo sensu Catholico posse negari, quin Divinitas sit Deus, & Deus Divinitas. Si vero dicatur sapientia sapientem, magnitudine magnum, aeternitate aeternum, unitate unum, Divinitate esse Deum, & alia hujusmodi, credimus nonnisi sapientia, quæ est ipse Deus, sapientem esse; nonnisi magnitudine, quæ est ipse Deus, magnum esse; nonnisi aeternitate, quæ est ipse Deus, aeternum esse; nonnisi unitate, quæ est ipse Deus, unum esse: nonnisi ea Divinate Deum esse, quæ est ipse Deus, id est se ipso sapientem, magnum, aeternum, unum Deum. 2. Dum de tribus Personis Patre, & Filio, & Spiritu Sancto loquimur, ipsas unum Deum, unam divinam substantiam fatemur esse. Et e converso cum de uno Deo, una Divina substantia loquimur, ipsum unum Deum, unam Divinam substantiam esse tres Personas confitemur. 3. Credimus solum Deum Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum aeternum esse, nec aliquas omnino res sive relationes, sive proprietates, sive singularitates, vel unitates dicantur, & hujusmodi alia adesse Deo quæ sint ab æterno, & non sint Deus. 4. Credimus ipsam Divinitatem sive substantiam divinam sive naturam Divinam dicam, incarnatam, sed in Filio esse.* Tuttociò diffusamente racconta Gofredo nel *lib. 3.* della Vita di San Bernardo, e con più prolisso modo espone Ottone di Frisinga nel *lib. 1. cap. 36.* della Gesta di Federico. La Pistola del Santo Abate è recitata nel *tom. 10.* dei Concilj. Scrisse il Santo altra ad Alberico Vescovo di Albano: con questa gli

Trattasi di Gilberto Porretano. Simbolo di San Bernardo contro l'errore di lui approvato dai Padri; causa de' Poietani giudicata nel Sinodo di Rems.

significa la serie delli errori di Gilberto, e la maniera ond'egli è stato trattato dai Padri del Concilio di Rems; e con forti argomenti condanna la di lui fallace ed erronea dottrina. Aggiugne Ottone, che li Cardinali dimoranti in Rems gravemente si lagnarono col Pontefice, che permise a San Bernardo ed ai Vescovi di Francia senza avere seco lui consigliato l'affare e nemmeno con essi quasi in disprezzo della Romana Chiesa a cui unicamente appartengono le definizioni di Fede, di formare e pubblicare l'anzidetto Simbolo e di proporlo alla credenza dei Fedeli. Il Pontefice in fatti chiedette ad esso Abate, perchè siasi indotto alla formazione di quello, ed ei umilmente rispose, che egli ed i Vescovi di Francia non pretesero con ciò di definire il Mistero, ma di esporre semplicemente quello che in tale dogma credeano. La umile risposta acchetò la indignazione dei Cardinali; vollero però, che il predetto Simbolo non sia accettato dai Fedeli quale norma infallibile di Fede, se non sia prima approvato dalla Romana Chiesa. Il che appunzo si fece, e fu riconosciuto dal Papa e dai Padri del Concilio, se diamo credenza all'anzidetto Gosfredo nella Vita di San Bernardo, e ad Ottone di Frisinga; li quali accennano ancora, che Gilberto si sottomise umilmente alla decisione del Sinodo, che condannò quale erronea la propria dottrina: ed ei stesso la riprovò, e ricevuti al bacio di pace li due Arcidiaconi che aveanlo accusato, feco loro tornò al governo della propria Chiesa: poichè sino dal principio della causa contestato avea di non volerli allontanare dal giudizio della Chiesa, a cui se stesso e la propria dottrina sottomettea. Da che appare, che sebbene la dottrina di Gilberto era ereticale, egli non può dirsi Eretico; poichè non fu pertinace nel proprio parere; il che unicamente secondo Santo Agostino nel *lib. 18.* della Città di Dio costituisce l'Eretico. Al Concilio di Rems si portarono colla Bolla d'oro anco li Ambasciatori del giovane Enrico Re de' Romani, li quali significarono al Pontefice l'esaltamento di questo all'Impero, e l'azione ingiusta dei tre Fratelli Principi di Polonia, che non curanti il quarto e più vecchio aveansi diviso il Ducato, e non poco si querelarono dei Vescovi di quella Provincia, che promisero fedeltà con giuramento al Genitore di quelli. Non leggiamo presso Scrittore di questi tempi la decisione appartenente a tale negozio; sappiamo bensì dal Cromero nel *lib. 6.* della Storia di Polonia, che il Principato diviso tra
li

li quattro Fratelli fu ridotto a desolazione dalle guerre civili. Altro affare si portò a questo Concilio. Il beato Vitale ne' confini della Normandia e della Britannia minore edificò il Monistero detto *Saviniano*, che fu il capo della Congregazione proprj Monaci Saviniacensi fondata nel 1112. da esso Vitale secondo l'Autore della Cronaca Saviniacense presso il Baluzio nel lib. 2. dei Miscellanei. Quegli ricorda, che Vitale diede ai suoi Monaci Costituzioni quasi in tutto uniformi a quelle della Congregazione Cisterciense. Il che prestò occasione ai Padri del Concilio di Rems di loro prescrivere la deposizione del proprio abito e la vestizione di quello de' Cisterciensi. Era vicino il tempo del Capitolo di essa Congregazione Saviniacense, al quale personalmente secondo Gofredo nella Vita di San Bernardo assistette il Pontefice Eugenio, e Serlone Abate in esecuzione del Decreto del Concilio sottomise le trenta Abazie che formavano la propria Congregazione, all' Abate Cisterciense ed a quella di lui incorporandole.

IX. Compiuto il Concilio di Rems Eugenio Papa per alcuni giorni si trattenne in essa Città: ciò appare dal privilegio conceduto al Monistero di San Teodorico di essa Rems, che dice si *Dato per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il dì 18. di Aprile nella Indizione XI. del 1148. e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo*; si deve però leggere anno IV. Andò quindi a Catalauno luogo non molto distante da Rems, e concedette altro privilegio ad Odone Abate del Monistero di San Remigio di Rems; indi secondo il Marlot nel lib. 2. cap. 53. della Storia di Rems visitò il Monistero di Chiaravalle. Ed Ernaldo Abate di Bonavalle nel lib. 2. cap. 8. della Vita di San Bernardo dice così: „ Intanto celebrato il „ Concilio di Rems visitò umilmente il Monistero di Chiaravalle, e presentò all'occhio dei Poverelli la gloria del Romano Pontificato. Tutti ammiravano in tanta altezza certa immobile umiltà, e che serbava in sì eccellente grado la virtù del santo proposito: talchè l'altezza accoppiata colla umiltà esternamente per cagione del di lui ministero risplenda, ed internamente per cagione della di lui virtù non invecchiasse. Era coperto il di lui corpo con tonaca di lana, e nel dì e nella notte rimaneva vestito della Cocolla; in tal sembianza appariva in pubblico, ed in tal modo parimenti dormiva. Nascondamente conservando l'abito di Monaco eternamente

„ ve.

Visita il Monistero di Chiaravalle; spedì la Rosa d'oro al Re Alfonso; e parte per Roma.

„ vestiva li arredi ed i costumi di Vescovo , trattando cosa difficile esprimea in un sol tempo le proprietà di diverse persone ; il letto era coperto col pallio , la portiera era di porpora , ma il letto medesimo nulla più era che poca paglia fornito con arredi di lana : in somma alla presenza sembrava uomo , ma nel cuore pareva Iddio : egli provvedea ogni bene e dinanzi a Dio e dinanzi agl' uomini . Parla co' fratelli , e di lagrime e sospiri frammischia li discorsi : esorta , consola , e se stesso tra li Fratelli si esibisce non quale Signore ma quale Maestro . Ma perchè quivi non potè per lungo tempo come avrebbe voluto trattenerli , partì alla volta d' Italia accompagnato da molti Fratelli , li quali con paterna tenerezza ei poco dopo rimandò „ . Qui osserviamo grosso ed enorme abbaglio di Manrico nel cap. 6. num.3. della Storia , dicente che il Pontefice Eugenio si trattenne nel Monistero di Chiaravalle per alcuni Mesi , quando in verità non vi si fermò che pochi giorni , come verremo mostrando nel proseguimento della Storia . Partito da Chiaravalle si portò a Langres ; quivi scrisse la Pistola 74. data sotto il dì 27. di Aprile ad Alfonso Re di Spagna , della quale dobbiamo ora parlare . Con questa Eugenio conferma il Primato della Chiesa di Toledo , e dice di trasmettergli la Rosa d' oro , che costuma il Romano Pontefice di tener in mano nella Domenica Quarta di Quaresima : *Per segno imperciò della buona volontà e grazia nostra verso di te abbiamo voluto mandare alla tua Serenità col mezzo del Venerabile fratello nostro Pietro Vescovo di Segovia la Rosa d' oro , che in segno della Passione e Resurrezione di Gesucristo Signore nostro nella Domenica , in cui cantasi Lxtare Jerusalem , in ogni anno il Romano Pontefice suole portare nelle proprie mani : perchè dalla rimembranza della medesima tu infervurato sollecitamente adempisca a tutto ciò che manca alla Passione di Cristo nel tuo corpo : e coll' ajuto della di lui Clemenza felicemente giunga alla Gloria della Risurrezione .* Dunque Eugenio dimorava in Langres nel dì 30. di Maggio , sotto cui diede grave Pistola a Sugerio Abate di San Dionisio in ordine quartodecima , ed altra in ordine 13. diede da esso Langrea ad un Canonico di Santa Genovesa di Parigi appartenente alla riforma dei di lui Concanonici . Da Langres tornò a Cistello , da qui partendo prese il viaggio d' Italia , e pervenne a Vercelli nel giorno sestodecimo di Giugno del 1148. Imperciocchè sotto di questo diede altra Pistola all' Abate Su-

gerio, significandogli di avere cambiato consiglio, cui mercè non più saranno inviati alla Chiesa di Santa Genovesa di Parigi li Monaci Cisterciensi, ma li Canonici Regolari, ed è riferita nel tom. 10. dei Concilj, e dicesi data da Vercelli nel dì 16. di Luglio del 1148. Intanto Arnaldo di Brescia commosso avea in Roma il popolo contro il Clero, e contro se stesso concitò il Clero ed i Capellani ministri delle Chiese cedure in titolo ai Cardinali; dalli di lui consigli molti indotti non obbedivano a quelli: piuttosto divisi in fazione loro si opponevano: ciò raccogliamo da parecchie Pistole di Eugenio recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali. Per il che egli affrettò il cammino, e pervenne sollecitamente a Roma prima del 1149. per asserzione dell' Anonimo Cassinese dicente: „ Eugenio Papa giunse a Frascati difeso dalle truppe del Re Rogerio, mercè le quali trionfò dei ribelli Romani. Il Re Ludovico tornando da Gerusalemme fu con onore accolto da Rogerio presso Potenza, e nel giorno 4. di Ottobre quegli giunte a questo Monistero di Monte Cassino e vi fu accolto con onorificenza, dopo tre giorni partì e si trasferì a Frascati, ove si abboccò coll' Apostolico, e finalmente tornò in Francia, ed Eugenio Papa trattò di pace coi Romani, e feco loro stabilirla entrò in Roma circa il fine del 1149. „ . Imperciocchè il Re Ludovico nelli 13. di Settembre ripassò il mare secondo Giovanni Ceccani nella Cronaca dicente: „ Nelle Idi di Settembre feria terza il Re di Francia tornò in Italia dalle Provincie dell' Oriente „ . . . Quindi come dicemmo, si portò a Frascati trattenutosi in discorso col Romano Pontefice; il che certamente avvenne prima che questi siasi a Roma restituito.

X. Il Ciaconio scrive, che Eugenio nella creazione seconda dei Cardinali fatta nel 1146. promosse alla eccelsa Dignità Niccolò de Breksperre Inglese ed Abate del Monistero di San Rufo presso Avignon, il quale sotto nome di Adriano IV. governò la Santa Romana Chiesa con varia sorte, come diremo. Egli imperciò nel corrente anno da Eugenio venne spedito nella Novergia, e per di lui comando crebbe in quella Provincia nel 1148. l' Arcivescovato Metropolitano presso la Città di Drontheim Capitale del Regno. Il medesimo sotto l'anno stesso eseguì per asserzione di Giovanni Magno nel lib. 18. della Storia Gotica presso Upsal, che la Chiesa Arcivescove li gradi.

Tom.VI.

R r

Fonda in Novergia ed in Svevia Chiese Metropolitane: rifiuta li regali dell' Arcivescovi di Colonia ed i Magonza confermandone li privilegi: e nelle Accademie istituisce li gradi.

SAC. XII.

www.libtob.com

civescivile e Metropolitana del Regno eresse, costituendovi Metropoli Enrico Vescovo d'Upsal. Fu questi il settimo Pastore di essa Chiesa ed Appostolo della Finlandia, le di cui gloriose gesta furono scritte dai Bollandisti sotto il giorno 19. di Gennaio. Nel 1150. li Romani messero nuova ribellione contro Eugenio, e fu ei costretto di partire da Roma, e dimorarsene nella Campagna. Quivi ricevette nel 1151. li due principali Vescovi della Germania cioè di Colonia, e Magonza. Questi comparvero alla di lui presenza per dare conto delle proprie azioni, e portarono con loro non picciola somma di oro e ricchezze che offerirono ad Eugenio bisognosissimo, che era a necessità ridotto dai ribelli Romani. Ma egli non volle accettare li donativi loro e li consigliò di riportarseli in Germania. Esaminò quindi accuratamente la loro causa, e conoscendo innocente il Vescovo di Colonia lo assolvette rimettendo a più serio e maturo giudizio quella del Prelato di Magonza. Il Santo Abate Bernardo nel *lib. 3. de Consideratione* encomia la disinteressatezza di Eugenio nel rifiutare li generosi regali dei due Arcivescovi. Dunque persuaso il Pontefice della innocenza di Arnoldo Arcivescovo di Colonia nell'anno susseguente diedegli grave Pistola in ordine decima recitata nel *tom. 10. de' Concilj*; con questa accordò ad esso ed ai di lui Successori il privilegio della soggezione al Romano Pontefice, che ei solo coronò li Re entro li confini della propria Giurisdizione, e che ne' Concilj sedà il primo dopo esso Romano Pontefice. Decretò in oltre, che nella Chiesa di Colonia si ordinino sette Preti Cardinali, li quali vestiti delle *Dalmatiche* ed adorni di *Mitra*, ne' due principali altari della Chiesa ed assistiti da altrettanti Diaconi e Suddiaconi, ai quali concedette l'uso dei sandali, celebrino li *sacriscej* della Messa. Primamente Papa Leone IX., come dicemmo, avea concesso, che sette Preti Cardinali celebrino cotidianamente il Divino Officio coi sandali; ei però non permise a questi l'uso delle *Dalmatiche* e delle *Mitre*, e nemmeno l'assistenza de' Diaconi e Suddiaconi, ai quali Eugenio concedette ancora l'uso de' sandali. Diede anco all' Arcivescovo l'onore del *Pallio*, la *bandiera della vivifica Croce*; ed il *bandamento del cavallo* ne' giorni festivi dai nostri Predecessori ai suoi concessi in certo tempo noi a te ed ai tuoi Successori accordiamo. La Pistola venne sottoscritta dal Papa e da molti Cardinali, e diceasi *Data in Segni per mano di Bosone Scrittore della Romana Chiesa nel dì 8. di Gennaio nella Indizione XV. dell'*

an.

anno della Incarnazione Dominica 1151. e del Pontificato di Eugenio Papa III. VIII. Dalla Indizione ed anno apprendiamo accertatamente, che dessa appartiene al 1151. ; e per conseguente che esso Pontefice desume il principio dell' anno dal giorno 25. di Marzo. Il Mireo scrivendo la Storia di Enrico di Gand dice, che Graziano nato nella Villa Clusi in Toscana e Monaco nel Monistero di San Felice di Bologna raccolse in un fol Corpo li sagri Canon, e quindi venne riputato quasi Maestro de' Canonisti. Per il che Eugenio III. fu il primo Papa, che ordinò di prevalersi ne' Giudizj Ecclesiastici della autorità de' Sagri Canon raccolti da Graziano. Il Sigonio nel *lib. 2. de' Vescovi di Bologna* scrive di esso Graziano in tal modo: „ Nel „ l'anno 1151. Graziano Monaco nel Monistero di San Felice „ compose il Decreto ovvero il Volume del Diritto Pontificio „ che ora abbiamo: il che si comprova colla lapida collocata „ nel chiostro del Monistero, in cui si legge così „... Dunque Eugenio sollecito che sia apprezzato lo studio del Diritto Canonico, poichè tutti attendeano al Civile per suggerimento di esso Graziano decretò varj gradi di onore nelle Accademie, e mercè il decoro di Bailliere, Licenziato, e Dottore eccitò li Giovani ad attendere allo studio di esso Diritto Canonico: certamente quelli che trattano dei decorosi gradi, ne vogliono autori o promotori Graziano e Pietro Lombardo; e però dottamente scrive il Culco nel *tom. 2. della Storia della Università di Parigi*, che primamente della età di Graziano niuno tratta dei gradi introdotti nelle Accademie. Errano però quelli, che accennano Graziano, Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, e Pietro Comestore fratelli germani: imperciò Graziano nacque in Toscana; il Lombardo ebbe li natali in Novara Città della Lombardia, ed il Comestore fu Francese.

XI. San Malachia Arcivescovo di Armach desiderò la erezione di due Arcivescovi nella Ibernia, ma dopo la di lui morte Eugenio mandò colà con titolo di Legato Paperone Prete Cardinale sotto l'anno 1151., al quale consegnò quattro Pallj per decorazione di quelle Chiese se crediamo al Priore Auguftaldense. Parlano ancora della erezione dei quattro Vescovati Rogerio Ovedeno, ed il Conografo Mairlorense. Giovanni Paperone felicemente arrivò in Ibernia; quivi secondo le istruzioni del Papa si unì a Cristiano Vescovo Lismoricense Legato Appostolico nell' Isola per trattare più accuratamente li

Erige quattro Arcivescovati in Ibernia; e torna a Roma.

SEC. XII.

www.libtool.com

affari delle Chiese. Per la qual cosa nel 1152. entrambi convocarono il Sinodo Provinciale, a cui intervennero li Arcivescovi, Vescovi, Abati, Re, Principi, e Magnati del Regno: quelli perchè doveano unitamente coi Legati Appostolici formare le leggi Ecclesiastiche; questi per promuovere coll'esempio e colla autorità nei Sudditi l'adempimento delle Sanzioni. Il luogo del Concilio fu il celebre Monistero de' Cisterciensi detto *Mellifonte*. Di questo tratta l'Anonimo di Auxerres antico Scrittore, e con troppo grave errore è trascurato dal Labbè nella Raccolta dei Concilj. Dunque l'Anonimo dice così: „ Giovanni Papiene Cardinale mandato da Eugenio III. Romano Pontefice unitamente con Cristiano Vescovo Lesmoricense „ (che fu alunno del Cistello) Legato nella Ibernia si trasferì nel Regno. Cristiano nel Monistero detto *Mellifonte* della Congregazione Cisterciense convocò il Sinodo, a cui affluirono li Vescovi, Abati, Re, Duchi, e Primari del Regno, coll'assenso de' quali furono istituiti quattro Arcivescovi, cioè di Armagh, Dublino, Cashel, e Tuamense: alli quali in questo tempo presiederono li Vescovi Gelasio, Gregorio, Donato, ed Edano „ . . . Manrico nelli Annali Cisterciensi all'anno 1152. fa menzione della istituzione di questi quattro Arcivescovati, aggiugnendo che in addietro li Vescovi del Regno si consagravano vicendevolmente; il che scrisse ancora Ceraldo Cambrense nella Stamperia d'Ibernia al *cap. 17.* Intanto Eugenio che fuggito era da Roma nel 1150., come dicemmo, nel 1152. fatta la pace coi Romani vi tornò; non convennero li Storici nel giorno, in cui esso Pontefice nuovamente a Roma si trasferì. L'Anonimo Gassinese vuole patteggiata la concordia coi Romani quando ei entrò gloriosamente in Città cioè nel dì 15. di Ottobre del 1151. che corrisponde al nostro 1152., come abbiamo altra volta osservato. Il Ceccani nella Cronaca vuole, che Eugenio sia tornato a Roma nel dì 8. di Settembre dell'anno presente. Ma checchè siasi del giorno del nuovo ingresso è certissimo, che si verificò la Protezione della Santa Vergine Ildegarda, di cui abbiamo fatto parola, la quale predisse al Pontefice, che li Romani seco lui si pacificarebbero circa il fine del dì lui Pontificato; come appunto accadde.

Fa pace col
Re Federi-
co, che altra

XII. Conrado Re di Germania comunemente denominato Imperatore sebbene non sia stato coronato, morì nel giorno 15. di

di febbrajo del 1152. secondo Dodechino Abate, essendo l'Italia e la Città di Roma gravemente turbate dalle guerre civili. Venne eletto in di lui vece nel dì 4. di Marzo Federico detto Enobardo ovvero Barbarossa, che nelli 9. risolvette di significare al Papa la propria esaltazione. Ottone di Frisinga fratello uterino del morto Conrado nel *lib. 2. cap. 4.* delle azioni di esso Federico dice così: „ In giorno di Domenica dopo che „ fu coronato chiamati li più prudenti e saggi Principi seco „ loro si consigliò dello stato della Repubblica, e risolvette di „ mandare Ambasciadori al Pontefice Eugenio alla Città di „ Roma ed all'Italia loro significando la propria esaltazione al „ Regno. Dunque furono colà spediti Ilarino eletto Arcivescovo di Treveri, ed Eberardo Vescovo di Bamberg Uomini „ prudenti e Letterati „. Questi pervenuti a Roma trovarono il Papa disposto alla pace; ed appunto ei destinò sei Ecclesiastici, che doveano colli Ambasciadori di Federico formare li capitoli di essa pace. Li eletti per tale duopo furono cinque Cardinali, cioè Gregorio, Umbaldo, Bernardo, Ottaviano, e Rolando, ai quali unì Brunone Abate di Cistello. Li deputati da Federico furono li Vescovi d'Amburgo e di Costanza e tre Conti. Nella Libreria del Vaticano vedesi il Volume detto *Centio Camerale*, in cui sono contenuti li antichi monumenti della pace fatta tra il Pontefice Eugenio e Federico; questi per la sua parte dovea difendere li Diritti ed i beni della Romana Chiesa; e quegli conferire a Federico la imperiale Corona. Se non che la concordia poco dopo si vide distrutta. Imperciocchè essendo morto in questi giorni il Vescovo di Maddeburgo li Elettori si congregarono per la elezione del Successore, e non convenuti nella Persona tennero trattato con Federico, che per pacificarli loro propose Guicmanno Vescovo Cercense, a cui concedette le regalie della medesima Chiesa. Ma perchè Eugenio era di parere, che senza l'assenso della Sede Apostolica non dovesse egli nè altri Principi dall'una all'altra Chiesa trasferire li Vescovi, gravemente si commosse, e con Lettere e Legazioni zelante sostenitore della Ecclesiastica libertà la di lui operazione riprovò. Morì intanto esso Eugenio, a cui succedette nella Sede Apostolica Anastasio di questo nome IV. Federico mandò al nuovo Papa il Vescovo Guicmanno e seco lui altri Ambasciadori, e non solo volle sostenere ciò che avea operato, ma ancora con arditezza gli procurò il Pallio, e sforzatamente il volle non senza gra-

volta si muo-
ve contro
esso: e ca-
nonizza Eu-
rico Impe-
ratore.

SEC. XII.

www.libtool.com

grave scandalo de' buoni ad esso Guicmanno conferito: con che per testimonianza di Ottone di Frisinga crebbe l'autorità di Federico non solo nelli affari politici, ma ancora nei negozj della Chiesa; e da ciò insorsero assai più gravi discordie. Lo stesso Scrittore trattando nel lib. 1. cap. 63. della sepoltura del Re Conrado dice, che venne seppellito nella Chiesa di Bamberg vicino al sepolcro di Enrico Imperatore che aveala fondata, e testè con autorità della Romana Chiesa era stato posto nel numero de' Santi e quale Santo venerato. Dalle quali parole si raccoglie, che Enrico non molto tempo prima era stato dal Papa Eugenio con rito solenne canonizzato. Dalle Lettere però della Canonizzazione che tuttavia sussistono, non possiamo raccorre accertatamente l'anno di questa Sagra funzione; si legge nel loro fine così: *Date di là dal Tevere nel giorno 14. di Marzo*. Se non che abbiamo giudicato nostro dovere di trascriverle non tanto per erudizione della Storia, quanto perchè il Lettore abbia notizia della Santità di questo Eroe della Chiesa, poichè in esse se ne fa illustre menzione: *Eugenio Vescovo servo de' servi di Dio al venerabile Fratello Egilberto Vescovo, ed ai diletti Figliuoli Canonici di Bamberg salute ed Apostolica Benedizione. Siccome col mezzo di Lettere e dei vostri Oratori ci rammentiamo di avervi significato, che mandammo in questa Provincia per diversi negozj Legati e Lettere li venerabili Fratelli nostri il Vescovo di Santa Rufina e N. Prete Cardinale, ai quali con viva voce comandammo di portarsi alla vostra Chiesa, e di raccogliere diligentemente la verità della cosa rapporto li miracoli e vita del Re Enrico, e già con Lettere il tutto a noi manifestarono. Ora poi mercede la attestato de' medesimi Fratelli nostri, di parecchi Religiosi, e di molti saggi e prudenti Uomini li quali contestarono della di lui castità, della fondazione della Chiesa di Bamberg, della riparazione di alcune Sedi Vescovili, e delle molte e generose limosine, della conversione di Stefano Re d'Ungheria che ei ottenne mercede il divino ajuto, della di lui gloriosa morte, e de' cospicui prodigj prima e dopo il felice transito da Dio operati, siamo venuti in cognizione della di lui santa conversazione. Tra le molte sante azioni di lui attendiamo principalmente a questo che dopo ottenuto il Diadema e Sceptro dell' Impero visse egli non secondo il modo ma bensì spiritualmente. Anco nel suo maritale (il che di pochi sappiamo essere addivenuto) conservò l'interezza della castità fino al fine della vita. Le quali cose essendo da noi ponderate for-*

mente, e considerando diligentemente la vostra divozione e della Chiesa di Bamberg, la quale è soggetta alla sola Romana Sede, se bene tali suppliche d'ordinario si ricevano ne' soli Generali Concilj, nullameno colla autorità della Santa Romana Chiesa che è il fondamento di tutti li Concilj, condiscendiamo alle vostre dimande, e comunicato il consiglio ai Fratelli nostri Arcivescovi e Vescovi qui presenti abbiamo voluto accogliere ed acconsentire alle vostre dimande, e decretare che nell' avvenire si faccia rimembranza di questo Uomo come di Santo, e prescriviamo, che sia celebrato solennemente il dì di lui giorno. A voi imperciò tocca di perseverare in tal modo nella obbedienza e fedeltà della Santa Romana Chiesa e corrispondere con devoto ossequio, che vi rendiate sempre più degni della grazia del Beato Pietro e della nostra. Data di là dal Tevere nel giorno 14. di Marzo.

XIII. Dicemmo, che Eugenio chiamò a Roma Enrico Arcivescovo di Magonza per dare conto di se stesso, o che rimise la di lui causa a più serio e maturo giudizio. Il perchè nell' anno 1153. in cui entra la Storia, deputò in Germania grave Legazione per giudicarla; poichè esso Enrico che era stato sovente corretto, non mai si emendò; e secondo l'asserzione di Ottone di Frisinga nel lib. 2. cap. 9. venne deposto da Bernardo Prete e Gregorio Diacono Cardinali, ed in di lui vece fu eletto ad Arcivescovo Arnolfo Cancelliere del Re Federico. Non sappiamo dire, se rettamente o con ingiustizia sia stato deposto esso Enrico poichè diverso è il sentimento delli Scrittori. Esso Ottone di Frisinga il denomina a piena bocca colpevole, ma San Bernardo lo scusa colla di lui semplicità. Conrado Vescovo di Magonza che pochi anni dopo scrisse la Cronaca, rifonde la colpa in Arnolfo traditore del medesimo Arcivescovo; il quale con donativi coruppe li Legati Appostolici, che pure furono dal terribile giudizio di Dio puniti; e dice così: „ Dopo un' anno e mezzo morì il Venerabile Enrico Vescovo, „ il quale con lagrimoso modo avea ridotto il proprio processo „ a Dio a cui già avea appellato. „ Il Cardinale Baronio però reputa sospetto e falso il racconto del Vescovo Conrado; ed accenna, che li suddetti Cardinali, li quali secondo quello dopo un' anno e mezzo perirono miserabilmente, prolungarono per più lungo tempo la conversazione, e di essi nelli anni futuri si fa menzione dalli Scrittori: il che sembra argomento certissimo in comprovazione della loro innocenza. Nell' anno stesso 1153.

Manda Legati in Germania; di lui morte, e prodigj.

106

sotto il dì 8. di Luglio morì il Pontefice Eugenio , se prestiamo fede al Codice antico del Vaticano , in cui per testimonianza del Baronio si legge : „ Morì nel giorno ottavo di Luglio , „ e quindi per la via pubblica e per mezzo la Città fu portrato „ nel Vaticano accompagnato da numeroso Clero e da copia di „ popolo , che 'l seguiva piagnendo amaramente e dando segni „ di tristezza , e venne seppellito nella medesima Chiesa del B. „ Pietro dinanzi l'altare maggiore. „ Ugone Velcovo di Ostia affigna il medesimo giorno alla morte di Eugenio nella Pistola , con cui la significa alli Abati e Capitolo Cisterciense . Ma perchè Giovanni Ceccani lo accenna trapassato nelli 7. di Luglio , s'induciamo a dirla succeduta nella notte antecedente : e che le di lui esequie si celebrarono per due giorni ; ciò ricorda ancora lo stesso Ugone . Sedette Eugenio pel corso di otto anni , quattro mesi , e giorni dieci , come scrive rettamente Gofredo di Viterbo . Il predetto Ugone con tali parole la morte di Eugenio racconta : „ Il Decoro della Chiesa , Padre della giustizia , amatore „ della Religione morì , questi colla propria virtù calpestò il „ cuore dei superbi, sedeva sopra il soglio di Davidde e sopra il „ di lui Regno per confermare ed avvalorare la Chiesa che lui „ era stata raccomandata , ed a sublime stato aveala ridotta : il „ nostro Padre disse , e difensore Papa Eugenio di felice rimembranza spogliato di questa misera carne nel dì 8. di Luglio „ immacolato dalla terra andò a Cristo : andò incontro a Cristo nell' aere , e così sempre dimorerà col Signore seguendo l'agnello ovunque si porterà . Li di lui funerali oltre la speranza di tutti (imperciocchè avea già onninamente annicchilato il Senato) ed oltre il costume ordinario pel corso di due „ giorni furono dal Clero e dal popolo in tal modo celebrati , „ che già si credette regnare nel Cielo quegli che onoravasi come morto in terra . O quale fu il pianto di tutti ! o quali li lamenti delle Vedove e dei pupilli ! già voi direte effetto con Dio chi in tal modo era pianto dal popolo ! certamente fu tolto dal laccio delli avversarj , si ruppe il laccio , ed egli rimase libero . „ Appena morto Eugenio fu reso celebre per la copia dei prodigj secondo la testimonianza di parecchi Scrittori . Gofredo Monaco di Chiaravalle e Storico di San Bernardo nel *lib. 5. cap. 2.* della Vita di questo dice : „ Tali cose „ succedettero nel corrente anno , in cui da codesta luce o piuttosto „ da queste tenebre andò alla luce il Beato Padre nostro Eugenio „

,, no

5; nio Terzo, figliuolo dello stesso Santo Padre nella santa ,, conversazione, li di cui meriti nella Città a cui con tanta ,, virtù presiedette, con parecchi prodigi vennero pubblicati ,,. Lo stesso scrivono Vincenzo Bellovacense nello Specchio Istoriale, lo Scrittore della Cronaca di Fiandra, la Cronaca di Normandia, Grisostomo Enriquez, e l'Autore Anonimo, che disse d'aver veduto colli occhi proprj sette miracoli operati da Dio per glorificazione di Papa Eugenio, che sempre appella col nome di Beato. Finalmente il Continuatore della Cronaca di San Pietro Vivo narrata la di lui morte soggiugne: *Il di lui sepolcro venne illustrato da gloriosi miracoli*. Per il che nei Calendarj Cisterciensi il di lui felice passaggio è commendato nel giorno ottavo di Luglio. Il Papebrochio vuole, che il di lui sepolcro non fu condecorato con iscrizione, perchè di questa non fa parola il Cronista Romano: ma Angelo Manrique nella Parte 2. delli Annali Cisterciensi riferisce l'Epitafio seguente dedotto dallo Scrittore della Cronaca di Fiandra.

*Hic jacet Eugenius defunctus, cerne Sepulchrum
Cui pia cum Christo vivere vita fuit.
Pisa virum genuit, quem Clarae vallis alumnum
Exhibuit, sacrae religionis opus.
Hinc ad Anastasii translatus Martyris aedem,
Ex Abate, Pater summus in orbe fuit.
Eripuit solemne jubar mundique decorem
Julius, octavum sole ferente diem.*

SEC. XII.

www.libtool.com.cn

A N A S T A S I O IV.

P O N T E F I C E CLXVIII.

ANNO DEL SIGNORE MGLIII.

Anastasio è I. fatto Papa, non fu Benedettino; cede a Federico.

NEl giorno stesso della sepoltura di Eugenio nono di Luglio dell' anno 1153. Conrado Vescovo di Sabina Romano figliuolo di Benedetto venne eletto a Papa. Lo Scrittore Anonimo della Cronaca di Normandia dice così. „ Succedette ad „ Eugenio Conrado Vescovo di Sabina Vicario dell' Apposto- „ lica Sede nella Città di Roma per gli affari Vescovili es- „ sendo da quella assente il Papa secondo l' antica consuetu- „ dine e per la dignità del luogo; questi era di nazione Ro- „ mana uomo insigne e di grande autorità presso li Romani; „ si denominò Anastasio IV. „. Lo stesso scrive Roberto dal Monte nella Cronaca pubblicata dal Dacherio, il quale poichè è vissuto in questi tempi, convince di errore il Ciaconio scrivente essere stato Anastasio IV. Abate di San Rufo e del Monistero d' Orleans in Francia. Il Platina col solito suo arbitrio nelle Vite de' Pontefici dice, che Anastasio prima del Pontificato fu Abate di San Rufo nella Diocesi di Valenza; il che pure è accennato da Tritemio nel *lib. 4. cap. 16.*, da Girolamo de Plata nel *lib. 2. cap. 28.*, e da Onofrio Panvini nella prima Edizione della Cronaca poi corretta colla Edizione di Venezia dell' anno 1557. Noi però col parere delli moderni Eruditi Critici diciamo, che Anastasio IV. non fu Abate di S. Rufo presso Valenza, poichè quella Abazia capo de' Canonici Regolari era situata presso Avignon, e dopo la morte di Anastasio si trasferì a Valenza, come diremo scrivendo di Adriano IV.; per il che Anastasio non fu Canonico Regolare di S. Rufo in Francia e nemmeno Abate di questo Monistero. Il solo Tritemio che morì nell' anno 1516. dice, che Anastasio fu Monaco Benedettino; il che pure asserisce di Adriano IV., sebbene questi certamente fu Abate di S. Rufo in Francia. Dunque niente di più inverisimile può dirsi della conversazione di Anastasio prima della di lui assunzione al Pontificato, e dei prin-
cipj

cipj della di lui privata vita e conversazione . Dicemmo , che il Pontefice **Eugenio III.** con Pistole e Legazioni resistette all' Imperatore **Federico** , che senza notizia e dipendenza della Sede Apostolica trasportò **Guicmanno** Vescovo **Seccense** all' Arcivescovato di **Maddeburgo** . Morto **Eugenio** **Anastasio** mandò in Germania il Cardinale **Gerardo** per dare fine a codesta causa lasciata indecisa ed irrisolta dal suo Predecessore . Ma perchè esso Cardinale trattò in Germania molti negozj non avendone comunicato a **Federico** il pensiero , ne incontrò la di lui indegnazione , e quindi con disonore del grado e della Legazione fu rispedito a Roma ; e rimase tuttavia sospesa ed indecisa la causa di **Guicmanno** . Il Legato intristito per la mala azione s' infermò per via e morì . L' Imperatore nell' anno 1154. mandò ad **Anastasio** esso **Guicmanno** accompagnato da Ambasciatori pregandolo come chiesto avea ad **Eugenio** , non solo della conferma di lui nell' Arcivescovato ma ancora dell' uso del Pallio . Resistette **Eugenio** con animo invitto alle richieste di **Federico** ; ma non così fece **Anastasio** , il quale condiscese pienamente al di lui genio con grave scandalo de' buoni ; il perchè venne da tutti ripreso quale Uomo di poco spirito e troppo facile nel soddisfare l' Imperatore ad onta dei diritti della Ecclesiastica libertà .

II. Ma se **Anastasio** meritò con questa troppa facilità le riprensioni de' Fedeli , con altra magnanima impresa se ne acquistò l' encomio e la stima . Morì nel corrente anno **Enrico** di **Mordac** Arcivescovo di **Yorck** , che dicemmo consagrato da **Eugenio** nella deposizione di **San Willelmo** : **Anastasio** che conobbe l' innocenza e santità di questo ad onta di ogni contradizione il volle restituire a quella Sede e lo condecorò coll' onore del Pallio . Di ciò fa parola **Guillelmo** **Neubrigense** nel lib. 1. cap. 26. ove dopo d'aver narrato la morte di **Papa** **Eugenio** e del Santo Abate **Bernardo** soggiugne . „ Pubblicata la morte „ di entrambi poco dopo morì **Enrico** de **Mordac** Arcivescovo di **Yorck** . Allora **Willelmo** che era stato deposto da quella Chiesa , concepì speranze di riacquistarne l' amministrazione Quindi con sollecitudine si presentò alla Sede Apostolica e non accusando il passato giudizio implorò la di lei misericordia . Il **Papa** avuta notizia della morte di **Enrico** ascoltò volentieri le di lui suppliche . In fatti era stato eletto ad Arcivescovo di **Yorck** il Vescovo di **Durham** ,

Restituisce
San Willelmo alla
Chiesa di
Yorck ; fa-
vorisce li
Cavalieri
Gerosolimitani; e muo-
re.

„ e prima che Willelmo giunga a Roma era anco stato confa-
 „ grato solennemente. Ma Willelmo sperimentò la clemenza
 „ della mansuetudine Appostolica, ed impietositi della di lui
 „ vecchiezza il Papa ed i Cardinali, ed operando in di lui fa-
 „ vore accuratamente Gregorio Cardinale di gran nome e vir-
 „ tù si vide restituito nel primiero decoro. Dunque il Pontefi-
 „ ce il rimandò con Appostolica autorità alla Chiesa di Yorck
 „ e lo condecò del Pallio, che ei non avea potuto nel passato
 „ ottenere. . . Nel Sabbato Santo arrivò a Winchester, do-
 „ po le Feste di Pasqua ripigliò il governo della sua Chiesa
 „ con decente maniera, nè ad alcuno usò violenza. Pochi
 „ giorni dopo la Festa della Pentecoste sorpreso da febbre mo-
 „ rì: il Clero ed il popolo piansero amaramente la perdita
 „ di sì mite e Santo Pastore. „ Il Pontefice Onorio III. con
 solenne rito canonizzò esso Willelmo, come diremo col divino
 aiuto.

Nell'anno medesimo 1154. Anastasio spedì Diploma Ap-
 postolico a Raimondo de Podio Maestro dell'Ordine Gerosoli-
 mitano ed ai di lui Cavalieri, col quale decretò, che possano con
 sicura coscienza possedere quello, che loro era stato dai Fedeli
 donato o loro verrebbe nell'avvenire. Ci piace di trascriverne
 Fragmento: *E perchè le vostre sostanze deggiono essere impiegate in
 vantaggio e sostentamento dei pellegrini, nè possono applicarsi ad altro
 uso, decretiamo, che delle acquistate colle vostre fatiche ovvero solleciti-
 tudini niuno Clerico o Laico ardisca di esigerne da Voi le decime.
 Decretiamo, che niun Vescovo tenti di promulgare nelle Chiese a Voi
 soggette la sentenza di sospensione o di scomunica.... Dato dal La-
 terano sotto il dì 21. di Ottobre nella Indizione IV. (deve legger-
 si Indizione III. cominciata già nel mese di Settembre del
 1154.) dell'anno della Incarnazione del Signore 1154. del Pontifi-
 cato del Signore nostro Anastasio Papa IV. anno secondo.* Sono ricor-
 date codeste Pistole ne' privilegi dell'Ordine Gerosolimitano, e
 riferite nel tom. 10. de' Concilj. In darno Fulcherio Patriarca di
 Gerusalemme operò presso il Pontefice Adriano IV. per la ri-
 trattazione di essi. Il Pontificato di Anastasio fu breve; non
 sopravvisse l'anno, quattro mesi e venti giorni secondo l'asserzio-
 ne del Brompton nella Cronaca di Matteo di Parigi, di Mar-
 tino Polacco, e dello Scrittore della Cronaca Grande di Fian-
 dra. Per il che essendo egli morto per opinione del Codice
 Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio, di Onofrio Pan-
 vi-

vini nella Cronaca , e del Sigonio nella Storia d' Italia sotto
 il dì 2. di Dicembre del 1154. viene a stabilirsi il sentimento
 nostro rapporto la di lui asunzione succeduta come comprovammo
 nel dì 9. di Luglio dell'anno scaduto . La Cronaca Caffinese e Gio-
 vanni Ceccani riducono la morte di Anastasio IV. al giorno
 terzo di Dicembre , ma eglino per ventura fanno parola del dì
 della Sepoltura non della morte . Il Continuatore di Otto-
 ne dice di Anastasio così : „ Eugenio Papa Uomo giusto ed in-
 „ signe per santità e Religione uscito essendo da questa misera
 „ luce lasciò la Sede Apostolica ad Anastasio Uomo anziano
 „ e nella consuetudine della Romana Curia molto pratico ed
 „ esercitato „. Giovanni Diaconò nel Libro della Basilica La-
 teranense scrivendo della sepoltura di Anastasio dice : „ Dal
 „ sinistro lato della Basilica è l' altare della Beata Maria del
 „ Riposo . Vicino ad esso giace Anastasio Papa IV. che fu Ve-
 „ scovo di Sabina in mausoleo di porfido travagliato con pre-
 „ zioso lavoro , in cui una volta fu riposto il corpo di Elena
 „ Madre di Costantino Imperatore; ei medesimo il fece quì tra-
 „ ferire dalla Chiesa , che l' Imperatore ad onore della propria
 „ Genitrice fabbricato avea fuori della Città „. Di che fa men-
 zione anco il Rasponi nella Descrizione della Basilica Latera-
 nense ; se non che questi vuole , che il sepolcro di Anastasio
 che ne' tempi di Giovanni Diacono era situato nel sinistro la-
 to della Basilica , sia stato trasferito vicino l' altare dedicato a
 Santo Antonino , e dopo l' incendio rimane presso il Coro de'
 Canonici . Rammenta quindi l' anzidetto Giovanni li molti be-
 neficj co' quali esso Anastasio arricchì la Basilica Lateranense dicendo:
 „ Questi unicamente e con devozione amò la Basilica del La-
 „ terano sino dal tempo in cui era Vescovo ; ed innalzato all'
 „ Apostolato la condecorò con parecchi segnalati beneficj .
 „ Imperciò concedette solennemente due privilegi ai Canonici
 „ di quella ; mercè li quali confermò li beni che possedeano , e
 „ con benignità parecchie altre grazie loro conferì „ .

ADRIA.

A D R I A N O IV.

P O N T E F I C E CLXIX.

ANNO DEL SIGNORE MCLIV.

Adriano I.
IV. succe-
de ad Ana-
stasio IV.; fu
Abate di S.
Rufo.

NEl giorno dopo la morte di Anastasio IV. 3. di Dicembre dell'anno 1154. Niccolò de Brekspere di nazione Inglese succedette nella Sede Apostolica ad Anastasio IV. Nel Codice Vaticano ricordato dal Cardinale Baronio si legge: „ Morì Anastasio Papa. Nel secondo giorno convenuti li Cardinali per la elezione del nuovo Pontefice presso la Basilica di San Pietro non senza provvidenza del divino consiglio eleffero concordemente in di lui vece Adriano; ed i Cherici, e Laici acclamandolo quale eletto da Dio lo esaltarono nella Sede di San Pietro sebbene egli vi ripugnava, sotto il dì 3. di Dicembre del 1154. „ Gofredo Vossense nel tom. 2. della Biblioteca del Labbè scrive: „ Ad Anastasio succedette Adriano „ Papa Canonico di San Rufo, e venne coronato nella festa „ Feria „; la quale conveniva col giorno terzo di Dicembre. Del resto Adriano non solo fu Canonico di San Rufo come insinua Gofredo, ma ancora Abate di quel Monistero situato presso Avignon per asserzione dell' Anonimo Vaticano. Guillelmo Neubrigense nel lib. 2. cap. 6. del Regno d' Inghilterra descrive la varia sorte di Adriano dicendo: „ Questi nacque in Inghilterra da certo Cherico non molto fornito di facoltà, il quale lasciato il Secolo ed il Figliuolo giovanetto si fece Monaco presso Santo Albano. Niccolò divenuto giovane nè potendo per cagione di povertà frequentare la Scuola la portavasi cotidianamente al Monistero per riceverne l'alimento. Di ciò se ne vergognò il Genitore riprovando con parole risentite la di lui socordia, e con grave sdegno lo scacciò privo già essendo di ogni sovvenimento. . . . Questi abbandonato e costretto per ventura dalla necessità ad operare audacemente andò in Francia, ingenuamente arrossito di questuare ovvero di attendere in Inghilterra al lavoro. Ma perchè nemmeno qui vi facilmente il bisogno ripeteva, s'internò vie più „

più nel Regno e pellegrinando di là dal Rodano andò nel Paese detto *Provenza*. Evvi in questo celebre Monistero de' Canonici Regolari, che diceasi di San Rufo, al quale essendo pervenuto, e trovando opportunità di sostentamento colla maggiore possibile soggezione ai medesimi Canonici si raccolse, mandò „.... Allora il Monistero era situato presso Avignon, che venne quindi da esso Adriano IV. trasferito a Valenza nel Delfinato. Segue Guillelmo scrivendo di Adriano: „ E perchè era bello di aspetto, nel volto giocondo, prudente nel discorso, ed a tutti li affari opportuno piacque ai Canonici di riceverlo all'abito dell'Ordine Canoniale; quivi dimorò per molti anni fatto amatore principalmente della regolare Disciplina. E poichè era fornito di profondo ingegno e facile al discorso, colla frequente e cotidiana lezione acquistò non volgare scienza ed eloquenza. Per il che essendo trapassato l'Abate li Canonici concordemente e solennemente lo eleffero a loro Padre. Ad essi presiedette per alcun tempo; ma quindi pentiti di avere innalzato al proprio governo uomo forastiero divennero di lui infedeli e se gli dichiararono contrarij. Per tanto crescendo di giorno in giorno l'odio miravano con mal occhio chi poco prima amavano, formarono contro esso alcuni capitoli e lo accusarono presso la Sede Apostolica. Eugenio di pia rimembranza, che in questi tempi presiedeva alla Romana Chiesa, ascoltò le indolenze dei ribelli figliuoli contro il buon Pastore; conobbe la di lui modestia e prudenza nel contraddire a ciò che quelli dicevano, e si adoprò efficacemente per pacificarli, comandando molto e sovente inculcando ad entrambi le parti di dare fine alle liti, e conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace; e riconciliati li rimandò al Monistero. Non durò molto la pace; ma più furiosa tornò la tempesta. Di nuovo fu interpellato lo stesso venerabile Pontefice, alle di cui orecchie risuonavano le indolenze ed i susurri de' Frati. Osservando egli però piamente e prudentemente entrambi le parti disse: *Già conosco ove è collocata la fraude di Satanaffo: conosco il suscitatore della burrasca: andate, eleggetevi quello con cui possiate avere pace, ovvero piuttosto volete; questi non sarà a voi nell'avvenire più di aggravio.* Per tanto licenziati li Frati tenne l'Abate nella servitù di San Pietro ed ordinollo Vescovo di Albano „....

In-

SEC. XII.

www.libtool.com

Indi il mandò con titolo di Legato della Sede Apostolica nella Norregia ed in Svezia eregendovi le Sedi Metropolitane; come dicemmo nel Pontificato di esso Eugenio. Rapporto il Monistero di San Rufo osserviamo brevemente essere stato trasferito da Adriano in Valenza del Delfinato, e lo raccogliamo da certa di lui Pistola data in Frascati, colla quale conferma la vendita dell' Isola presso essa Valenza fatta da Odone Vescovo di Valenza all' Abate Raimondo, a cui fu diretta nel 1158. Fabbricò quindi Adriano magnifico Monistero, e persuadette ai Canonici di San Rufo presso Avignone di trasferirvisi come fecero, e vi durò la Sede delli Abati fino al 1562., in cui distrutto dalle guerre il Monistero la Sede dell' Ordine sotto titolo di Priorato si trasportò in Valenza.

Conferma II. Il Privilegio conceduto da Papa Anastasio IV. al Maestro e Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano fu cagione di discordie e di litigio tra essi Cavalieri ed il Clero di Gerusalemme. Imperciocchè se diamo fede a Guillelmo Tirio nel *lib. 18. cap. 3.* li Cavalieri non molto apprezzavano

il Patriarca Fulcherio ed i Prelati delle Chiese d' Oriente riguardo il diritto parrocchiale e le decime. Per il che Fulcherio ed i Vescovi venuti a Roma pregarono Adriano Papa per la revocazione delle Pistole del suo Antecessore; ma egli non volle discendere alla loro petizione, e le serbò nel vigore primiero. Il che diede occasione ad alcuni malevoli di dire, che esso Papa fu prevenuto dai Cavalieri con copiosi donativi, cui mercè loro si mostrò tanto favorevole. Soggiugne quindi lo Storico, che due ovvero tre Cardinali approvarono il sentimento del Papa, cioè Ottaviano e Giovanni di San Martino. Ma nel racconto il riputiamo menzognero e calunnioso, e quindi giudichiamo dovere di veridico Storico di snervarne la menzognera calunnia; poichè tanto egli di malanimo soffrì il privilegio conceduto ad essi Cavalieri, che non solo contro questi il proprio livore armò, ma voltò ancora la penna contro il Pontefice Adriano ed i più saggi Cardinali. Del resto per conoscerne il livore e calunnia basta riflettere alla integrità di Adriano che non mai amò le ricchezze corrutibili, ed alla poca pietà dei due Cardinali riputati da esso scelerati di avarizia, li quali suscitavano e sostennero nella Chiesa di Dio lo Scisma. Imperciocchè Ottaviano Prete di Santa Cecilia nel 1159. divenne Antipapa contro il Pontefice Alessandro

dro III., febbene fu eletto da due soli Cardinali Giovanni di San Martino, e Guidone di Crema, e sotto nome di Vittore IV. ebbe ardire di opporsi al legittimo Vicario di Cristo. Di esso Pietro Blesense nella Pistola 48. scrive così: „ Ottaviano Autore dello Scisma in tutto il tempo della vita sua, donò ricchezze per isturbare la quiete della Chiesa. Dunque, colli donativi gravemente offuscò li saggi di questo secolo, lo, e venne quindi promosso al governo della Chiesa, ... Giovanni poi de Mercone Pisano dallo Storico Tirio detto di San Martino sostenne nei Sinodi di Francia la Legazione dello Scismatico Ottaviano, e morto questi non lasciò di isturbare la Universale Chiesa. In fatti unito alli Scismatici elesse a Papa contro lo stesso Alessandro III. Guidone di Crema, che sotto nome di Anacleto III. prolungò lo Scisma di Ottaviano. Se non che ottenne questi il premio dovuto alle sagrileghe sue azioni; imperciocchè ricorda il Ciaconio colla autorità di varj Codici del Vaticano, che uscito dalla Città per ricrearsi cadette improvvisamente di cavallo, ed isfrantosi il capo miseramente morì. Da ciò può raccorre il Lettore quanto siano ingiuste le laudi di Guillelmo Tirio fatte a questi due Cardinali, e quanto maligne le calunnie onde li altri riprende che sono encomiati da Giovanni Sarisberienese nel *lib. 6. cap. 24.* „ Una cosa però con sicurezza di coscienza ardisco dire, che „ non mai ho veduto nella Chiesa di Dio Ecclesiastici più onesti di questi, e che più di essi abbiano riprovato e riprovino l'avarizia. Chi mai può bastevolmente ammirare la continenza ed il disprezzo di Bernardo Redonense Diacono Cardinale de' Santi Cosmo e Damiano? non ancora è nato quegli da cui questi abbia ricevuto regali.... Chi non istupisce nell'osservare il Vescovo di Palestrina, il quale per il crupolo di coscienza si astenne ancora dalla partecipazione de' beni comuni? E' tanta la gravità e la modestia di molti che non sono inferiori a Fabricio, il quale conosciuta la via della salute viene da essi superato „. Dunque è indegno di credenza nella sua Storia Guillelmo Tirio, e da ognuno deve essere in questo racconto riprovato quale maligno e menzognero.

III. Nel principio del Pontificato di Adriano l'Eresiarca Arnaldo di Brescia col favore de' primarj Cittadini e Senatori s'introdusse in Roma, e se gli si oppose pubblicamente contraddicendogli. Soggetta li Romani all'interdetto, ai quali per-

Tom. VI.

T t

cen-

Sec. XII.

cedendo ad esso ed ai Vescovi e Cardinali : e con tale petulanza si mostrò loro infenso , che suscitò alcuni contro Gerardo Cardinale di Santa Pudenziana che 'l ferirono e quasi a morte il ridussero nella pubblica via . Per il che il Pontefice fulminò contro li Cittadini di Roma l' Interdetto , e fino alla quarta feria della Maggiore Settimana 23. di Marzo la Città rimase priva dei divini Officj . Allora li Senatori persuasi dal Clero e dal Popolo presentatisi al Papa giurarono sopra li Vangeli di scacciare dalla Città e dai confini Arnaldo ed i di lui Seguaci, se non si umiliavano alla Sede Appostolica prestandole obbedienza. Scacciati li Eretici dalla Città essi Romani si riconciliarono e con piena allegrezza ritornarono alla obbedienza del Vicario di Cristo. Intanto Federico Re de' Romani con copioso esercito sollecitamente camminava alla volta di Roma , e sembrava accostarselo in qualità di nimico non di padrone . Per il che Adriano che dimorava in Viterbo , mandogli 'incontro Jacopo , e Gerardo Preti Cardinali , e Gregorio Diacono ; questi recavano con seco li Capitoli che doveano trattarsi con Federico . Ei li ricevette onorevolmente in San Quirico ; li Cardinali il pregarono di consegnare ad essi Arnaldo di Brescia che era nel numero della di lui gente; ed il Re tosto il diede nelle loro mani. Ottone di Frisinga nel *lib. 2. cap. 20.* delle azioni di Federico, ed il Guntero nel *lib. 3.* dicono , che quindi l' infame Eresiarca dal Governatore della Città fu condannato a morte , ed abbruciato il di lui cadavero le ceneri sacrileghe si gittarono nel Tevere. Lo Anonimo Vaticano asserisce , che Federico giurò solennemente alla presenza dei Legati Appostolici di difendere e conservare li Diritti dei Romani Pontefici ; da che animato Adriano che pel timore concepito della venuta di esso Re erasi rifugiato in Città di Castello, uscì ad incontrarlo fino a Sutri. Ma perchè il Re non servì il Papa secondo l' antico costume , li Cardinali spaventati tornarono all' asilo della suddetta Città : il Pontefice sedendo nella Sede appressatagli negò al Re il bacio de' piedi , nè volle ammetterlo all' amplessi , quando ei prostrato non volea con tale ossequio venerarlo ; appunto perchè non prestogli l' officio e servizio , che gl' Imperatori Ottodossi per riverenza delli Appostoli Pietro e Paolo aveano costume di esibire ai Romani Pontefici. Rispondette il Re , che non era a tale servizio tenuto ; ma nel dì susseguente avendo conosciuto che in vigore delle Leggi avvalorate dalla antica

con-

consuetudine e dal giudizio dei Principi era tenuto a sì fatto servizio col Romano Pontefice, pronto e lieto assistette ad Adriano nell'ascendere e discendere dal destriero. Vennero quindi con pompa ed apparato li Ambasciatori dei Romani, li quali offerirono al Re l'Imperio ad esso chiedendo con animo superbo per ciò la conservazione dei propri privilegi e cinque mille lire per li Romani Ministri. Se non che dal Re corretti con prudente maniera messi alla Città tornarono. Conobbe quindi Federico il loro malanimo ed attentati, e col consiglio del Pontefice mandò tosto le proprie genti ad occupare la Basilica di San Pietro e la Leonina Città. Ciò fatto entrambi con sicurezza si trasferirono a Roma, e nella Basilica di San Pietro ricevette Federico dalle mani di Adriano sotto il dì 18. di Giugno la corona e le insegne dell'Imperio. Ottone di Frisinga nel *lib. 1. cap. 22.* delle azioni di Federico in tal modo il fatto descrive: „ Colla dovuta benedizione nell'anno quarto „ del suo Regno sotto il mese di Giugno nel dì 28. ricevette „ la corona tra le acclamazioni del popolo, che dava gloria a „ Dio per sì glorioso fatto „. Il medesimo Federico nella Pistola scritta ad Ottone, colla quale gli dà conto dell'accaduto dice così: „ Celebrata la Messa all'altare de' Santi Apostoli „ Pietro e Paolo ad onore della Santa Maria Vergine, poichè „ era giorno di Sabato, il Romano Pontefice con splendida „ mano sparse sovra del nostro capo la benedizione della corona del Romano Imperio „. Lo stesso viene confermato da Guntero nel *lib. 4.* delle Poesie. L'Anonimo Cassinese però vuole, che Federico sia stato coronato dal Papa nascostamente, perchè appunto venne coronato senza saputa dei Romani, che insidiosamente si trattenevano nella Città. Il perchè l'Anonimo Vaticano testè rammentato prosegue il racconto: „ Dunque „ compiuta la coronazione prima dell'ora nona con tutta quiete e sicurezza, il Popolo Romano che chiuse le porte stava armato presso la fortezza di Crescenzo, ignorando quello „ che fu fatto senza il consiglio ed il decreto de' propri Maggiori portatosi alla Città Leonina e furate con violenza le cose di quelli che rimasero nel portico, scaccioli tutti fuggendoli fino al padiglione dell'Imperatore „. Le genti di Federico presero le armi, e succedendo quindi sanguinoso combattimento perirono non pochi dall'una e dall'altra parte. Nullameno l'Imperatore pregato dal Papa loro senza castigo con-

SEC. XII. donò il delitto: partito quindi dalla Città ricevette l'ossequio di molti obbligando altri ad obbedire al Romano Pontefice che era loro legittimo Signore. Succedevano intanto li calori estivi, per cagione de' quali Federico affrettò il ritorno in Germania, trionfando sempre de' proprj avversarj; le di cui imprese sono descritte dall' Anonimo Vaticano, da Ottone di Frisinga, e dallo stesso Federico nella Pistola data ad esso Ottone.

Scommu. IV. Morì nell'anno 1154. Rogerio Re di Sicilia, e lui succedette nel Regno Willelmo di lui figliuolo assai dissimile dal mo Re di Genitore. Il perchè Adriano nel principio del Pontificato inteso che esso Willelmo era pervenuto a Salerno, gli destinò Enrico Cardinale de' Santi Nereo ed Achilleo, che venne con decoro accolto dal Re. Se non che questi gli comandò di restituirsi incontanente a Roma, perchè nelle Lettere Appostoliche con seco recate il Pontefice non lo onorava col titolo di Re; ma il denominava Signore di Sicilia. Di che il Papa e la Romana Curia offesi si conturbarono contro Willelmo. Questi allora invase ed occupò Benevento ed altri Luoghi appartenenti alla Sede Appostolica. Per la qual cosa Adriano lo scomunicò solennemente, ed assolvette li di lui sudditi dal giuramento di fedeltà, se diano fede a Romualdo di Salerno nella Cronaca ed allo Anonimo Vaticano. Intanto li Primati del Regno che dopo la scomunica abbandonarono Willelmo, venuti nella Campagna v'invitarono il Pontefice, il quale raccolto l'esercito de' suoi fedeli si accostò a Benevento circa le Calende di Ottobre, e s'impadronì della maggior porzione del di lui Regno. Non tardò Paleologo Principe Greco Oratore dell'Imperatore Emmanuello di visitare Adriano, e dategli cinque mille lire promise di scacciare dall'Italia Willelmo, se compiuto l'affare ei dia le tre Città marittime di Puglia all'Imperatore. Ciò inteso Willelmo trattò tosto di pace col Pontefice sottomettendosi alle condizioni che ad esso farebbono piaciute: pregollo solamente, che lo assolvesse dalla scomunica e gli conferisca il titolo Regio con diritto beneficiario. Promise quindi non solo di restituire alla Romana Chiesa l'usurato ma ancora di concederle Padola, Monte Fosco, e Mecerone e di contenere nella obbedienza della Sede Appostolica li Romani ribelli. A queste condizioni Adriano aderiva, ma la maggior parte de' Cardinali vi si oppose, e ripugnarono alla pace, lebbene era profittevole e decorosa per la Romana Chiesa. Il Ba-
ro.

ronio dice, che li Cardinali dipendenti da Cesare, perchè Adriano non ottenga da Willelmo contro li attentati di Federico se mai questi gli fosse molesto, ajuto e sicurezza, gli rappresentarono la pace poco opportuna al comune vantaggio, e lo sforzarono a non discendere alle dimande del Re di Sicilia. Sdegnatosi imperciò questi affari col proprio esercito nel 1156. la Puglia, e consumò col ferro e fuoco li Luoghi soggetti al dominio della Romana Chiesa; battè quindi li Greci ed i Pugliesi che erano il miglior nerbo dell'armata Pontificia, ed assediò la Città di Benevento, in cui si trattenea esso Adriano. Allora questi poco ben affetto di que' Cardinali che lo aveano indotto a non accettare la pace, mandò ad esso Willelmo con titolo di Legati Ubaldo di San Marcello e Rolando di San Marco e Cancelliere Preti Cardinali per trattare seco lui la pace, che appunto si stipulò e conchiuse con queste condizioni. Il Pontefice nella Chiesa di San Martino accogliendo il Re Willelmo lo riceverà nella sua grazia conferendogli il decoro ed onore Regio ed il Principato di Capoa: ed il Re sarebbe tributario della Romana Chiesa obbligandosi con giuramento di non macchinare nè operare azione a quella pregiudizievole ed ai di lei vantaggi contraria. Tuttociò venne stipulato e sottoscritto per asserzione del Cardinale Baronio nel Giugno della Indizione quarta, e però dell'anno 1156.

V. La pace suddetta fatta senza notizia dell'Imperatore Federico diede a questo opportunità di rompere la buona amicizia che avea con Papa Adriano; il che giudichiamo nostro dovere di esporre in questo luogo, e ne formiamo il racconto che apprendemmo da Roderico Canonico di Frisinga e da Ottone di San Basilio nell'Appendice alla Storia di Ottone di Frisinga. Dunque quando l'Imperatore ebbe notizia della pace stipulata da Adriano e Willelmo Re di Sicilia, se ne offese gravemente, e vietò ai Vescovi, Arcivescovi, e Preti suoi sudditi di chiedere al Romano Pontefice beneficj, e di dipendere dalla Corte di Roma per qualsivoglia affare. Molti obbedirono al comando Imperiale, ed uno fu Alberto de Merus, il quale nell'anno presente essendo stato eletto a Vescovo di Verdun impetrò dall'Imperatore la conferma della Contea per la propria Chiesa, ed al solo Imperatore cercò la investitura del Vescovato, come appare dai Codicilli dati nel dì 17. di Agosto. Tale azione spiace somamente ad Adriano, e quindi mandò tosto all'Imperatore due Cardinali, cioè Rolando Cancelliere e Bernardo

Cagioni di discordie tra il Papa e l'Imperatore; che ricusa di pacificarli.

Pre.

Prete di San Clemente, che recavano con seco Pistole piene di acrimonia e di zelante correzione, nelle quali dicea così: *De-vi o gloriosissimo Figliuolo rammentarti con quanta allegrezza e giocondità nell'anno scaduto la Santa tua Madre Romana Chiesa abbiati accolto, con quanta affezione di cuore abbiati trattato, e quanta eccellente e sublime dignità abbiati conferito, e comandati volentierissimamente coll'insigne ed Imperiale diadema t'invia benignamente a riposare nel suo dolcissimo gremio collocata che fosti nell'apice della sublimità, sollecita di non opporsi a quello che era di tua volontà. Ma di avere in tal modo con teo operata siamo noi punto pentiti; piuttosto ci consoliamo di avere condiscesa ai desiderj della tua volontà. Ma se la tua Eccellenza avesse ricevuto dalla mano nostra maggiori beneficj, e considerando se fosse possibile, quanto giovemente e comodo potesse per tua cagione provenire alla Chiesa, di Dio ed a noi, non immeritamente saremmo noi di consolazione ripieni*

Ricordagli quindi molte altre e tutte gravi cagioni, cui merco era non poco seco lui corruciato, una delle quali era la prigionia dell'Arcivescovo di Londra che dalla Sede Apostolica tornando alla propria Chiesa era stato arrestato in Germania, e tuttavia rimaneva ristretto in carcere. Volea imperciò, che egli gastighi quelli, che temerariamente posero le mani addosso all'Arcivescovo; e poi sonoramente il riprova per sì grave connivenza. Osserviamo quì col P. Sirmond nelle Annotazioni alla Lettera 23. del lib. 1., e di Pietro Cellense, che il Vescovo imprigionato in Germania non fu l'Arcivescovo di Londra come con grosso abbaglio scrive Roderico di Frisinga nel lib. 1. cap. 8. delle azioni di Federico, ma quello di Lundea, cioè Esckilo, il quale da Adriano era inviato in qualità di Legato in Danimarca. Imperciocchè il Sassone Grammatico nel lib. 14. dice così: „ Venne Esckilo deputato in Danimarca Legato Apostolico, perchè quelli che quivi sarebbero creati Vescovi, „ siano onorati col Pallio dato dalla Romana Curia col mezzo „ dell'Arcivescovo di Lunden, e tutti doveano con patrio ossequio venerare la Sede di questo „ . . . Osserviamo ancora essere più enorme l'abbaglio inserito nella Pistola 321. del Pontefice Innocenzo III., ove si legge *Arcivescovo di Lion in vna di Lunden*: ed il sentimento del Sirmond viene avvalorato dall'accurato Pagi nella Critica Baroniana, in cui con gravi conghietture comprova, che niuno nel Secolo dodicesimo: E presiedeva alla Chiesa di Londra; tanto più che non ancora questa ca-

sta

stata condecorata colla dignità Arcivescovile. Per le Pistole di Adriano non poco si commosse l'Imperatore e seco lui gravemente si commossero li Primati di Germania, quasi che ei fosse debitore al Romano Pontefice della Imperiale corona, e quindi poco mancò, che non abbiano posto le mani addosso ai Legati della Sede Apostolica. Se non che Federico alla loro presenza moderò alquanto lo sdegno: comandò ad essi nullameno di partire nella seguente mattina, di prendere a dirittura il cammino di Roma, e di non trattenersi per via presso qualche Vescovo o Abate. Dopo la partenza de' Legati ei scrisse Lettere circolari ai Principi e Vescovi dell'Impero, nelle quali riprese quelli con alterigia e libertà, ed accusò di presunzione ed ardezza lo stesso Pontefice, esortandoli alla vendetta della grave ingiuria; poichè egli la propria elezione riconoscea dal solo Dio mercè essi, che gli aveano conferito il Regno e l'Imperio. Ritornati a Roma li Legati esposero al Papa l'accaduto; nacque tosto nei Cardinali la discordia e la dissensione; alcuni imperciò favorivano il Pontefice, altri difendeano l'Imperatore, accusando l'incuria e l'imperizia de' Legati. Per il che Adriano operando in questo negozio con prudenza diede sensate Lettere ai Vescovi di Germania dimoranti presso l'Imperatore, perchè colle ammonizioni e buoni consigli il riducano nel sentiere della verità e della pace. Questi però con brutta ed inonestà azione gliele rimandarono; non mancarono di quelli che con energia l'azione approvarono di Federico, altri scusaronla pregando Adriano di raddolcire l'animo esacerbato di quello con altre Lettere umili ed officiose. Il perchè Adriano sopportando con pazienza l'insulto dei Vescovi di Germania volle condescendere al loro genio; e quindi diede altre Pistole all'Imperatore, colle quali procurò di placarlo. Il perchè oltre quelle mandogli in qualità di Legati Enrico Prete e Giacinto Diacono Cardinali della Santa Romana Chiesa, li quali nell'esibirgli doveano ricordargli, che il Papa nell'accennare che aveagli conferito la Imperiale corona non intese di dire, che gliela avea conferita come Feudo, ma solamente con ciò rammentavagli il Benefatto, cercando in tal modo di sopire e smorzare onninamente la inforta discordia. Per il che Federico volendo farsi conoscere dalle nuove Pistole placato esibì la pace e l'amicizia non solo al Pontefice ma ancora al Romano Popolo. Se non che insorsero quindi nuove occasioni di discordia tra

Sec. XII.

www.hnol.it Lombardia

tra Adriano e Federico mercè li regali che questi esigea nella Lombardia dai Vescovi ed Abati ; e perchè il Pontefice negò di promuovere alla Chiesa di Ravenna certo Guidone Soddiano della Romana promosso da esso Imperatore ; e perchè questi con temerario ardire nelle Pistole al nome del Papa il proprio poneva esigendo non solo fedeltà ma omaggio ancora dai Vescovi , e vietando ai Cardinali Legati Apostolici l' ingresso nelle Città del proprio dominio . Per cagione di queste cose da Adriano e da Federico si pubblicarono parecchie Lettere piene di animo amaro , ed altre parimenti dall' uno e dall' altro vennero scritte per la pace e riconciliazione . Finalmente nel 1159. Adriano mandò a Federico onorificentissima Legazione di quattro Cardinali con certi capitoli dei diritti e regalie del Beato Pietro Apostolo , che doveano conservarsi illesi dall' Imperatore nel proprio dominio , con istruzioni rapporto al tributo che non dovea esigere dai Vescovi , e per istabilire la concordia fatta seco lui dal suo Antecessore Eugenio . Se non che essendosi proposte dall' Imperatore contro il Papa altre cose riguardo li Diritti dell' Imperio ed il Dominio della Città , e ricusando egli sonoramente di stare alle condizioni della pace stipulata con esso Papa Eugenio rimase il negozio indeciso . Intanto il Pontefice nelle Calende di Settembre dell' anno medesimo 1159. cambiò la vita colla morte.

Spedisce Legati per la pace tra le Chiese dell' Oriente e dell' Occidente; e favorisce quella di Grado.

VI. Ma per non trascurare veruna azione di Adriano fa duopo , che colla Storia al principio del di lui Pontificato ritorniamo . Dunque appena egli al Trono Pontificio fu assunto mandò Legati in Costantinopoli all' Imperatore Emmanuello sollecito di riunire la Chiesa Greca colla Latina ; per il che diede sensate Lettere a Basilio Acridano Arcivescovo di Tessalonica uomo di gran nome in questi tempi nella Grecia e nell' Oriente . Rispondette Basilio , che non sarebbe difficile il riuscire nella impresa ; poichè le due Chiese non erano divise per cagione di diversa credenza nelle massime di Religione . Diceva impicciò al Papa in tal modo : „ Noi non conosciamo altro fondamento se non quello che è stato già costruito , e „ con teco le medesime cose predichiamo ed insegniamo io e „ tutti quelli , che apparteniamo alla gran Sede Apostolica e „ Costantinopolitana . Il discorso della Fede risuona lo stesso in „ entrambi le Chiese , il medesimo Agnello Cristo Gesù in entrambi si sacrifica , il quale toglie li peccati del Mondo ...

feb.

„, sebbene alcune picciole differenze abbiano diviso noi, che de-
 „vono essere riprovate; ed a guisa di pietra che secondo il
 „detto del Santo Profeta ha balzato noi di strada, devono
 „servire senza offesa alla unione delle Chiese col mezzo della
 „tua Santità, che ad esempio di Cristo quasi dal Cielo rimi-
 „rando può e vuole restituire e congregare in una sola cosa
 „tuttociò che era diviso e contrario „. Queste Lettere
 ci sono esibite nelli Annali del Cardinale Baronio, che asseri-
 sce averle raccolte da antico Codice Occidentale. Dalle espres-
 sioni e sentimenti appare, che l'Arcivescovo Basilio non era
 separato dalla unione della Chiesa Cattolica per mala credenza
 ma per cagione di certi riti, mercè li quali la Chiesa Orien-
 tale sembrava contraria alla Occidentale. Intanto Adriano con
 Pistole date nel dì 24. di Aprile del 1155. primo del suo Pon-
 tificato per rendere più decoroso il Patriarcato di Grado e prov-
 vedere al maggior bene della Chiesa di Zara costituì il Pa-
 triarca Enrico Primate di quella Provincia. Nell'anno poi
 1157. con altre Lettere date dal Laterano sotto il dì 13. di
 Giugno nella Indizione V. e del suo Pontificato terzo confer-
 mò le Costituzioni dei suoi Antecessori Pelagio, Alessandro
 II. ed Urbano IV.; che concedettero all'Arcivescovo di Gra-
 do la Patriarcale dignità. E nel medesimo giorno permes-
 se all'anzidetto Enrico Patriarca di Grado di ordinare e con-
 sagrare Vescovi in Costantinopoli ed in altre Città dell' Im-
 pero Orientale soggette alla Repubblica di Venezia dicendo:
*Con autorità Apostolica abbiamo giudicato opportuno di concedere a te
 ed ai tuoi Successori la facoltà di ordinare il Vescovo e senza la con-
 traddizione altrui di conferire a quello il ministero della consagrazio-
 ne nella Città di Costantinopoli ed in altre dell' Imperio Orientale,
 nelle quali li Veneziani hanno Chiese, e nelle quali suol convenirne
 buon numero* Sono recitate esse Pistole di Adriano nel tom.
 10. de' Concilj, e da queste apprendiamo, che ne' tempi dell'
 Imperatore Emmanuello sussistea qualche concordia tra li Lati-
 ni ed i Greci.

VII. Ci viene in questo punto ancora sottocchio altro Di-
 ploma di Adriano, col quale ei concedette ad Enrico II. Re
 d'Inghilterra la facoltà d'impadronirsi dell' Isola Ibernia per
 correggere li costumi di que' barbari, stirparne li vizj ed in-
 troduarvi le virtù prescritte ed ordinate dalla Cattolica Religio-
 ne però salvo in tutte il diritto Ecclesiastico, in cui vigore annual-
 Tom. VI. V v men-

Concede al
 Red'Inghil-
 terra l'Iber-
 nia a condi-
 zione di an-
 nuo censo.

SEC. XII.

mente ogni Casa paghi il denaro al Beato Pietro ed alla Romana Chiesa; al cui diritto senza dubbio è soggetta quell' Isola e tutte le Provincie che riceverono li ammaestramenti della Cristiana Fede. La Pistola è prodotta dal Cardinale Baronio appresa dal Codice antico Vaticano, e dice essere incerto l'anno del Pontificato di Adriano, in cui fu scritta. Anco Radolfo de Dicedo la recita nel Libro delle Immagini delle Storie, e la vuole data sotto l'anno 1154.; erra però egli ed enormemente, poichè nel corrente anno circa la fine di Dicembre Enrico fu coronato Re d' Inghilterra; e quindi non potè questi sì facilmente e sollecitamente ricevere la Lettera Apostolica di Adriano. Dunque sembra a noi più sicura l'opinione del Baronio nel non assegnarle l'anno preciso; se non vogliamo approvare il sentimento di Matteo di Parigi, il quale con gravi conghietture la vuole scritta nel 1155. Di questo Diploma dovremo di nuovo fare parola nel Pontificato di Alessandro III.

Finalmente il Pontefice Adriano di questo nome IV. dopo quattro anni mesi otto e vantinove giorni di Pontificato morì nel dì primo di Settembre del 1159. in Anagni Città della Campagna di Roma, se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Reicherpergensis, ed a Giovanni Ceccani che nella Cronaca dice così: „ Nella Indizione VIII. sotto quest' anno Adriano Papa si portò „ ad Anagni, e quivi morì nelle Calende di Settembre feria „ terza „. L'altro Conografo scrive: „ Nell'anno 1159. ch' „ sendo l'Imperatore attento all'assedio di Crema il Signor „ re Papa Adriano morì in Anagni „. Anco l'Imperatore Federico nella Pistola data ad Erimanno Vescovo di Brescia accenna, che Adriano IV. morì nelle Calende di Settembre del 1159., ed è recitata dal Cardinale Baronio ne' suoi Annali all'anno stesso. Ed il Pontefice Alessandro III. nella Lettera data al Popolo di Bologna ricordata da esso Baronio all'anno anzidetto dice, che condotto a Roma il Cadavero di Adriano nel dì 4. di Settembre venne seppellito nella Basilica di San Pietro. Morì Adriano oppresso dal male *Angina*, se crediamo a Guillelmo Tirio nel lib. 18. cap. 26.; il che diede occasione ai di lui nimici di dire, che volendo egli pronunciare la scomunica contro Federico andò a titolo di refrigerarsi a certo fonte, e nel berne l'acqua entrogli nella bocca una morsa, che attaccata alle di lui fauci non più si staccò, talchè soffocato gli diede morte. Questo racconto però è sonoramente falso, è troppo in-
vida

vida la menzogna. Imperciocchè chi mai riferisce, che Adriano abbia scomunicato l'imperatore Federico? Dodechino scrive, che ei in vero avea meditato di scomunicarlo, ma prevenuto dalla morte non diede esecuzione alla sentenza. Il di lui corpo fu riposto in mausoleo di marmo vicino ad Eugenio III. nella nave della Basilica di San Pietro che dicesi *Veroniana*; da quivi nel 1607. venne trasportato alla destra nave: e se diamo fede al Palazzi (a che però non sappiamo indursi) per la terza volta è stato trasferito sotto il pavimento del nuovo Tempio. E' certo bensì, che nella prima traslazione aperta la cassa fu trovato incorrotto ed adorno tuttavia delli Pontificali arredi di colore nero. Scrisse Adriano molte Omilie date ai popoli di Norvegia e di Svevia, il libro della propria Appostolica Legazione, altro della Concezione della beatissima Vergine indirizzato a Pietro Abate di Ponteau riferito da Ludovico Jacopo di San Carlo nella Biblioteca Pontificia; Agostino Odoino nelle Aggiunte al Ciaconio, ed esso Ludovico ricordano, che si conservano li di lui Mss. nella Biblioteca del Vaticano. Il Baronio accenna, che Adriano lasciò ai Posterì ammirevoli esempi di morigeratezza, cui mercè non diede ad alcuno de' suoi Congiunti un soldo, e lasciò la stessa sua Genitrice in tale necessità, che duopo ebbe per vivere delle limosine della Chiesa di Cantorbery. Di che fa testimonianza ancora Giovanni Sarrisberienſe allegando le parole di Papa Alessandro III. nella Lettera data a San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery: *Che fece per noi Adriano amatore della Chiesa di Cantorbery, la di cui genitrice presso di voi è afflitta dalla necessità e dalla inedia...?* Da che raccogliamo la retta di lui conversazione adorna delli esercizi più magnanimi di santità e Cristiane azioni, le quali rendono celebre in di lui nome nelle future generazioni.

ALESSANDRO III.
PONTEFICE CLXX.

ANNO DEL SIGNORE MCLIX.

Alessandro
III. è elet-
to a Papa;
ed Ottavia-
no ad Anti-
papa.

I. **S**Eppellito Adriano IV. li Vescovi ed i Cardinali nel dì 4. di Settembre dell'anno 1159. convennero nello stabilito luogo, e pel corso di tre giorni trattarono vicendevolmente della elezione del Pontefice, e finalmente con ammirevole unione eleffero a Papa Rolando Cancelliere della Romana Chiesa di nazione Toscano Prete Cardinale del titolo di San Marco. Nel numero delli Elettori non furono Ottaviano Prete del titolo di Santa Cecilia, Giovanni Prete del titolo di S. Martino, e Guidone Prete del titolo di San Callisto. Nacque Alessandro in Soana Città una volta di qualche nome ma ora assai vile e di niun conto da Rinnuccio; eletto si denominò Alessandro di questo nome III., e ciò avvenne sotto il giorno settimo di Settembre, essendo vacata la Sede pel corso di sei giorni; e Giovanni Brompton che scrive nella Cronaca vacata essa Sede venti giorni, per ventura ne dedurrà il computo dal dì della morte di Adriano fino a quello della consagrazione di Alessandro succeduta appunto nel dì 20. di Settembre, come fra poco diremo. Erro Alessandro uomo prudentissimo e adorno d'ogni virtù, verso tutti benefico, ed eruditissimo nelle sagre e profane Scienze: e sappiamo, che fu con magnifici encomj esaltato dal mellifluo Abate di Chiaravalle Bernardo fino dal tempo che il Pontefice Eugenio III. il deputò Cancelliere della Romana Chiesa; il che certamente ci rammenta la di lui virtù. Lo Scrittore Anonimo nel Codice Vaticano, e lo stesso Pontefice Alessandro nella Lettera data a Gerardo Vescovo di Bologna riferita dal Baronio nelli Annali insinuano accertatamente, che esso Alessandro III. fu assunto nel dì 7. di Settembre: imperciocchè entrambi dicono, che seppellito Adriano nelli quattro convennero li Vescovi e Cardinali nella Basilica di San Pietro, per tre giorni trattarono della elezione del nuovo Papa, e concordemente eccetto li tre suddetti Cardinali esaltarono nel Trono il Cancelliere Rolando correndo il dì 7. del Mese. Se non che Giovanni Prete Cardinale del titolo di San Martino, e Guidone Prete del titolo di San Callisto promova-

do la elezione di Ottaviano Prete del titolo di Santa Cecilia di nazione Romano dopo la legittima elezione di Alessandro III. il nominarono Papa. Ottaviano tosto colla forza de' Soldati e col favore dei Senatori del partito di Federico levò dal collo di Alessandro il manto Pontificio, ma poichè li buoni Cherici glielo toffero di mano, si vestì di altro che pronto tenne ad ogni evento. Offesi li Vescovi e Cardinali del sacrilego attentato si ritirarono nel Castello della Chiesa seco conducendo Alessandro, ove rimasero nove giorni assediati dai Soldati di Ottaviano. Ma quindi il popolo Romano riprovando l'azione dell'infrunito Usurpatore si oppose ad essi Soldati, e liberò il Papa ed i Cardinali, che nuovamente furono costretti a ritirarsi dai Senatori aderenti a Federico: ma finalmente li Nobili e popolo li trassero di là e nel dì 20. di Settembre pervennero a certo Luogo non molto distante dalla Città, ove convenuti li Vescovi di Ostia, Sabina, Porto, ed Albano li Cardinali e Clero Romano consagrarono esso Alessandro colla unzione Pontificia conferitagli dal Vescovo di Ostia, a cui appartiene unicamente la sagra Appostolica funzione. L'Anonimo Scrittore di questi tempi dice, che pervenne Alessandro al Luogo denominato *Nimfa* nelli 20. di Settembre di Dominicale, e tosto fu coronato dai Vescovi. Ed ei medesimo nella Pistola data a Gerardo Vescovo di Bologna con certa testimonianza accenna di avere ricevuto ne Luogo detto *Nimfa* la consagrazione, e che quivi secondo il costume della Romana Chiesa è stato magnificamente adornato col Regno Pontificale.

II. Se non che partito da Roma Alessandro Ottaviano eletto dai due soli Cardinali per tutto il Settembre, e col favore de' Conti di Frascati che erano suoi Consanguinei, cercò di procacciarsi la stima e la venerazione dei Vescovi; indi dai due suddetti Cardinali dal Vescovo di Amalfi fuggitivo che nascostamente vivea nei confini di Ancona, da Ubaldo Vicario già di Adriano IV. e da Imaro Vescovo di Frascati, il quale dopo di avere acconsentito alla legittima elezione di Alessandro III. apostatò, venne consacrato, ed assunse il nome di Vettore II. per asserzione dello stesso Anonimo. Il Cronografo Reicherispergense accenna il giorno della coronazione dicendo: „ Ottaviano Prete „ Cardinale di Santa Cecilia eletto dai soli due Cardinali Giovanni di San Martino, e Guidone di Crema nella prima Domenica di Ottobre quattro del Mese fu consagrato da Imaro „ Ve-

„ Vescovo di Frascati Cardinale, che non era legittimo con-
 „ sagrante, e si denominò Vettore „ E l'Anonimo
 Caffinese ricorda il luogo della consecrazione di Ottaviano di-
 cendo: „ Tutti li Cardinali elessero il Cancelliere Rolando
 „ a Pontefice: Guidone di Crema, Raimondo, ed il Vescovo
 „ di Frascati esaltarono Ottaviano Cardinale „ . Erra però lo
 Scrittore nel dire, che il Vescovo di Frascati sia stato uno del-
 li Elettori di Ottaviano, poichè ritiratosi da Alessandro, la di
 cui elezione approvato avea, aderì ad Ottaviano consagrato nel
 Monistero Farfense non molto distante da Roma. Nello stesso
 Settembre sotto il dì 27. otto giorni dopo la consecrazione
 Alessandro scomunicò solennemente nella Chiesa il Cardinale
 Ottaviano Antipapa Vettore quale contumace e disobbediente:
 gli assegnò però tempo opportuno per tornarsene se lo vo-
 lea alla unione della Chiesa, e scomunicò ancora quelli, ai
 quali egli imporrebbe le mani; ciò apprendiamo dalla Pistola
 data a Gerardo Vescovo, ai Canonici, Dottori, e Maestri di
 Bologna: *Noi nell'ottavo giorno della nostra consecrazione (questo
 termine di tempo abbiamo prefisso al di lui pentimento e ritorno alla
 unione della Chiesa) col consiglio de' Fratelli nostri Vescovi e Cardi-
 nali, e coll'assenso di tutto il ceto de' Chierici congregati nella Chiesa
 colle candele accese abbiamo anatematizzato e stretto col laccio della
 scomunica Ottaviano apostata e Scismatico come disobbediente e con-
 tumace, e quelli ancora ai quali ei ardirebbe d'imporre le mani un
 diciamo della di lui consecrazione ma piuttosto esecrazione; e li abbiamo
 condannati unitamente col Diavolo loro autore. Roderico nel lib. 2.
 esp. 54. dice, che l'Antipapa con audacia indicibile poco dopo
 della scomunica fulminata da Alessandro anatematizzò lo stes-
 so Alessandro ed i di lui seguaci; il che è confermato da Guil-
 lelmo Neubrigense nel lib. 2. esp. 9. dicente: „ E già la mag-
 „ giore e più sana parte convenuti nella Persona di Rolando
 „ Cancelliere della Romana Chiesa uomo religioso ed erudito
 „ il consagrarono con rito canonico e solenne. La parte mi-
 „ nore sacrilegamente promovendo Ottaviano uomo nobile il
 „ macchiarono coll'elogio della esecrazione. Entrambi vica-
 „ devolmente promulgarono la sentenza di scomunica e di
 „ condanna: ed entrambi furono solleciti di avvalorare il pro-
 „ prio partito col favore della Chiesa e di nob. li Persone:
 „ quegli (cioè Alessandro) secondo il merito della causa ri-
 „ male vittorioso; questi (cioè Vettore) con nudo nome ed
 „ in*

„ infelice esito fu riputato il disonore del vero Ponteficato „ ...

SEC. XII.

III. Intanto *l'Imperatore Federico* sotto pretesto d' impedire l'avanzamento dello Scisma , ma in realtà per favorire l' Antipapa Vettore che era suo amicissimo, e per opporsi alla legittima elezione di Alessandro contro cui da gran tempo avea concepito livore ed odio, convocò nel 1160. in Pavia il Concilio; nel quale doveano li Vescovi esaminare la causa di entrambi . Invitò ad esso per tanto con sollecita premura li Vescovi dell' Imperio e di altri Regni, e col mezzo di quelli di Praga , e di Verdun vi citò lo stesso Pontefice Alessandro ed Ottaviano . Li Vescovi si portarono ad Anagni, ove risiedea il legittimo Papa, ed alla presenza de' Cardinali e di parecchi del Clero e del popolo senza avergli prestata la dovuta riverenza gli significarono li comandamenti dell' Imperatore , consegnandogli le Lettere colle quali quegli prescrivea ad esso ed ai Cardinali di portarsi in Pavia alla di lui presenza . Li Cardinali dall'ardito e temerario comando di Federico e dalle di lui espressioni, onde denominava Ottaviano Romano Pontefice ed appellava Alessandro col nome di Rolando Cancelliere, furono commossi . Il Papa disse alli due Vescovi, che non può l' Imperatore senza l'assenso del Romano Pontefice convocare il Concilio e molto meno costringere quello e la di lui Corte ad assistervi ; poichè non ha ei sopra di esso potestà . Il divin Maestro e Redentore concedette unicamente al Beato Pietro ed alla sola Romana Chiesa il privilegio di esaminare e giudicare le cause delle altre , le quali deggiono sottometterli all' infallibile giudizio di quella . Il perchè li Padri per la difesa della di lei libertà diedero il sangue, ed ei stesso per la medesima causa è pronto di spanderlo . Dalla generosa risposta offesi li Vescovi partirono il cammino addirizzando alla volta di Segni , ove dimorava Ottaviano . Si prostrarono tosto ai piedi di lui quale legittimo Papa adorandolo . Tutto questo apprendemmo da Roderico, e dalli Atti di Alessandro III. scritti dall' Anonimo succennato . Dunque il Concilio che Cesare celebrare volea in Pavia nel giorno della Epifania del 1160. , si differì al mese di febbrajo per asserzione di Guillelmo Neubrigense nel *lib. 2. cap. 9.* della Cronaca; questi in tal modo descrive l'affare dello Scisma, e ne accenniamo il racconto per erudizione della Storia : „ Potevasi certamente con facilità comporre questa divisione „ ne , e potea la minor parte cedere alla maggiore , se l' „ Im-

„ Imperatore Federico che da gran tempo odiava il Cancellie-
 „ re Rolando , non avesse passionatamente favorito Ottaviano
 „ e promosso li di lui interessi . Ma ei comandò alli Vescovi
 „ vi del proprio dominio Italiani e Tedeschi di convenire a
 „ Pavia sotto pretesto di esplicare ed esaminare da qual parte
 „ sia la verità della causa , ma in verità con animo di depri-
 „ mere Alessandro , di approvarne l' avverso partito , e di soste-
 „ nere la vittoria dell' anzidetto Vettore . Comandò dunque
 „ alle due Parti di presentarsi al Concilio e riceverne il de-
 „ creto . Vettore prontamente vi si presentò soggettandosi al
 „ giudizio di quello ; ma Alessandro consapevole che sotto nome
 „ di giudizio il proprio aggravio e disonore si preparava , non
 „ solo cautamente ma liberamente ancora ricusò d' intervenire-
 „ vi . Per tanto li Vescovi d' Italia e di Germania soggetti
 „ all' Imperiale dominio convennero in Pavia in grazia dell'
 „ Imperatore , che era terribile ai proprj Duchi , e passando sot-
 „ to silenzio le cose che poteano giovare alla causa di Alessan-
 „ dro , poichè niuno in questa parte mancava „ ... Roderico di-
 „ ce , che al Conciliabolo intervennero cinquanta Vescovi , e
 „ buon numero di Abati e Prepositi propensi tutti per Cesare .
 „ Da che raccogliamo , che sebbene questi aveavi invitato li Ve-
 „ scovi di Francia , Inghilterra , ed Ungheria , eglino ricusarono
 „ di trasferirsi a Pavia , essendo persuasi che non appartiene all'
 „ Imperatore la convocazione dei Concilj : o perchè conobbero ,
 „ che egli sovvertito il giudizio dei Padri volea sostenere la cau-
 „ sa di Ottaviano . Il Baronio riferisce il succeduto nel Concilia-
 „ bolo ; ma noi ci appigliamo al racconto dell' Abate Ermanno ,
 „ e recitiamo ciò che ne esibisce nella Cronaca all' anno 1160 .
 „ Presa e distrutta Crema l' Imperatore si portò a Pavia , ove
 „ erano pervenuti li Vescovi ed i Principi ; nelli cinque
 „ di febbrajo si diè principio al Colloquio , e vi si consuma-
 „ rono sei giorni ; insorse quindi tra essi certo disparere :
 „ alcuni voleano confermare nel Romano Pontificato Alef-
 „ sandro , ed altri Vettore . Intanto nelli undici poichè
 „ nè Alessandro nè li di lui Legati si presentarono al Sino-
 „ do , nè alcuno del di lui partito fermamente il sostenea ,
 „ l' Imperatore convocati li Vescovi li condusse in questo sen-
 „ timento di ricevere Vettore quale Papa ; e nel dì susseguen-
 „ te questi da esso Imperatore e dai Vescovi è stato riconosciu-
 „ to e coronato nel Monistero di San Siro . L' Imperatore te-
 „ „ nen-

„ nendo il freno del cavallo lo servì a salirlo secondo il co-
 „ stume prestato ai Papi dalli antichi di lui Antecessori : indi
 „ lo accompagnò all'altare tenutolo per mano , e pure per
 „ mano il tenea Pellegrino Patriarca d'Aquileja . Nell'altro
 „ giorno che fu Sabato, tenutasi generale Adunanza il Signo-
 „ re Papa e noi tutti seco lui con candele accese anatematiz-
 „ zammo Rolando Cancelliere Scismatico ed i di lui sagrileghi
 „ fautori , e li consegnammo a Satanasso nella perdita della
 „ carne, perchè sia salvo lo spirito nel giorno del Signore „...
 „ ... Tale fu l'espressione dei Vescovi Scismatici nel Rescritto
 circolare, che spedirono dal Conciliabolo a tutte le Chiese.

SEC.XII.

IV. Se non che Santo Ailredo Abate del Monistero di Re-
 vesby nella Città di Lincoln Diocesi di Cantorbery che vivea di.
 in questi tempi, accertatamente ricorda la elezione di Ottavia-
 no viziosa e scismatica, e nel Sermone 231. dice in tal mo-
 do : „ Giunsero a Pavia li Re ed i Principi della terra , e
 „ convenuti in un sol pensiero armarono contro il Signore e
 „ contro Alessandro Cristo di lui ; nell'empio Conciliabolo
 „ il circondarono molti cani, e la Sinagoga de' maligni lo as-
 „ sediarono : quivi insorsero contro esso testimonj iniqui Gio-
 „ vanni e Guidone , ma la loro iniquità venne smentita. In-
 „ felici e miseri, che portandosi da Gerusalemme in Gerico s'
 „ incontrarono nei Ladroni : questi sono lo scelleratissimo Ot-
 „ taviano, che a guisa di ladrone appiattato per molto tempo
 „ nelle insidie riputò la Chiesa ed il Pontificato ricca preda.
 „ Infelice che salì nello strato del genitore, ed il macchiò brut-
 „ tamente „... Racconta quindi il Santo Abate la giuridica
 „ e legittima elezione di Alessandro : „ Morto Adriano legit-
 „ timo Successore di Pietro rimane presso li Cardinali la le-
 „ gittima successione del futuro Pontefice . Imperciò ad essi si
 „ proposero Rolando ed Ottaviano ; così intanto li denomina-
 „ mo , quasi nell'utero della sua madre Chiesa già dolente nel
 „ parto . E non fu o miei Fratelli questo parto in tutto simi-
 „ le a quello di Rebecca ? Ecco che l'infelice-Esau peloso ed
 „ ispido in certo modo conturba le viscere della Genitrice, in-
 „ vade con mano furibonda il semplice Giacobbo , ed il tiene
 „ quasi soffocato . Già avere inteso , che l'infelice Ottaviano
 „ indemoniato con mano armata levò dal collo del Santissimo
 „ Alessandro il manto . . . e con sommo dolore della buona
 „ Madre uscito dal di lei seno guidato da depravata ambizio-

Elezione
 di Ottavia-
 no viziosa e
 scismatica ;
 e quella di
 Alessandro
 legittima e
 canonica.

Tom.VI.

X x

„ ne

SEC. XII

„ ne e cupidigia ingenerò spavento ed orrore in quei che lo
 „ miravano . Il seguirono due soli separatifi seco lui dal seno
 „ della Chiesa; li altri eletto Alessandرو ad Alessandرو aderi-
 „ rono, ed Alessandرو seguirono . Osservate ora da una parte
 „ Giovanni e Guidone e nel mezzo di essi Ottaviano ; dall'
 „ altra parte mirate il rimanente della Curia ed in mezzo di
 „ quella Alessandرو . Di chi mai è questa voce ? Partirono
 „ da noi, ma non furono di noi ? Certamente o la Romana
 „ Curia è presso di questi tre, ovvero risiede nelli altri ? op-
 „ pure però dalla terra ed inutilmente si è sparfa la voce del
 „ Salvatore, che dice: *Io poi ho pregato per te, perchè non ven-*
 „ *ga meno la tua fede* . Certamente erra troppo chi nodrisce ta-
 „ le pensiero . Imperciocchè chi mai è sì stolto, che cre-
 „ da risiedere in tre soli la Romana Chiesa e non piuttosto nel
 „ rimanente dei Vescovi, Preti, e Diaconi Cardinali „?
 Il Baronio nelli Annali all'anno 1160. scrive, che oltre l'A-
 bate Ailredo Santo Eberardo Arcivescovo di Salzbürg ed Eri-
 manno di Brescia si opposero con invito coraggio all' Antipa-
 pa Vettore, il decoro della Chiesa di Dio e la legittima elezio-
 ne di Alessandرو sostenendo .

Federico
 perseguita li
 fautori di
 Alessandرو,
 da cui è
 scomuni-
 cato .

- V. Conoscea Federico la legittima elezione ed esaltazione di questo al Romano Pontificato, ma comechè l'odiava moralmente e fu esaudito nel suo desiderio dai Vescovi Scismatici del Conciliabolo di Pavia, sottomise la Sede di San Pietro, e prese a perseguitarlo con attento modo; e con seco lui sturbava empivamente quei che 'l doveano favorire. Quindi scacciò con iniquo attentato parecchi Vescovi dal governo delle proprie Chiese. Elmoldo Scrittore di questi tempi nel cap. 19. della Cronaca in tal modo l'empietà di Federico descrive: „ Essen-
 „ do Cesare attento alla conquista di Milano fu visitato ne'
 „ suoi padiglioni da Vettore, che era stato accolto benigna-
 „ mente presso Pavia. Quivi esso Cesare convocò il Concilio,
 „ in cui Rainaldo Elettore di Colonia e Conrado di Magon-
 „ za, e quei che erano posseduti dal timore e favore di lui,
 „ riconobbero Vettore. Del resto le Chiese di Gerusalemme,
 „ Antiochia, Francia, Inghilterra, Ibernia, Danimarca, e
 „ di altri Regni adorarono quale canonico e legittimo Papa
 „ Alessandرو. Inoltre l'Ordine Cisterciense il riconobbe, di
 „ cui erano alunni parecchi Arcivescovi, Vescovi, più di set-
 „ tecento Abati, ed incomprendibile numero di Monaci. Que-
 „ sti

„ si annualmente radunano il Sinodo presso Cistello , e de-
 „ cretano ciò che è utile ; il perchè questi aggiunsero maggio-
 „ ri forze al giusto partito di Alessandro . Per la qual cosa
 „ Cesare irato promulgò grave Editto , col quale decretò , che
 „ li Monaci dell' Ordine Cisterciense dimoranti nel proprio Regno
 „ riconoscano Vettore , ovvero da esso Regno siano esiliati . Per
 „ tanto non può dirsi li quanti Padri e Monaci abbandonate
 „ le proprie Sedi e Monisteri dovettero rifugiarsi nel Regno
 „ di Francia . Molti Vescovi ancora della Lombardia e dell'
 „ Impero illustri per santità per comando di esso Cesare furono
 „ privati delle Chiese , ed in loro vece altri del di lui partito
 „ esaltati ed intrusi „ . Le Sedi intanto di Gerusalemme e di
 „ Antiochia le quali secondo Elmoldo aderirono al partito di
 „ Alessandro , convocarono in Nazarette il Sinodo nel 1160. , ed
 „ il riconobbero quale legittimo e canonico Successore di Pietro
 „ promulgandone il solenne Editto per asserzione del Cardinale
 „ Baronio , che dice d' averlo letto in Guillelmo Tirio nel lib.
 „ 18. cap. 29. Non riferisce però l' Editto nè la Pistola Sinodica
 „ del Concilio , che ci viene esibita nel tom. 10. dei Concilj .
 „ Intanto il legittimo Papa Alessandro non trascurò di ammonire
 „ con paterni consigli l' Imperatore Federico e di esortarlo a ri-
 „ tirarsi dalla via della iniquità . Ma perchè ei ostinato passiona-
 „ tamente favoriva l' Antipapa , ed affliggeva li Vescovi Cattolici ,
 „ esso Alessandro solennemente nel giorno della Cena del Signore
 „ 24. di Marzo lo scomunicò , e seco lui anatematizzò li Ve-
 „ scovi e Cardinali Scismatici , dispensando secondo il costume
 „ osservato dai suoi Antecessori li di lui Sudditi dal giuramento di
 „ fedeltà ; e rinnovò la sentenza e la condanna già pronunciata
 „ contro Ottaviano . Tuttociò apprendemmo dalli Atti di esso Alef-
 „ sandro , li quali soggiungono , che questi conosciuto che molti
 „ Vescovi e Principi erano circonvenuti dai Scismatici con empie
 „ e sonore menzogne , risolvette di spedire alcuni Cardinali con
 „ titolo di Appostolici Legati nelli Regni e Provincie del Cat-
 „ tolicismo . Questi doveano significare al Fedeli la verità del
 „ fatto e confermarli nella unione della Romana Chiesa . Dunque
 „ mercè la sollecitudine ed opera di quelli Alessandro venne ri-
 „ conosciuto quale legittimo Successore di San Pietro da Ludovi-
 „ co Re di Francia e da Enrico d' Inghilterra . Li Monarchi anco-
 „ ra delle Spagne , Sicilia , Gerusalemme , Ungheria , Imperatore
 „ di Costantinopoli , li Patriarchi , Vescovi , Clero , e Principi

SEC. XII.

www.inibool.it

loro sudditi con eguale ossequio il venerarono legittimo Papa. Il solo Federico ed i pochi Vescovi Scismatici acutamente perseguitando esso Alessandro ed i buoni Cattolici aderirono con pertinacia all' Antipapa Ottaviano. Nè contento di ciò Federico usò ogni potere per indurre nello Scisma alcuni Principi delle Cristiane Province secondo Guillelmo Neubrigense dicente nel *lib. 2. cap. 9.*, che tentò egli ogni arte per sedurre gl' illustri Re di Francia e d' Inghilterra; li quali però conosciuta la verità non più abbandonarono il vero Papa. Ben è vero però, che quello d' Inghilterra sebbene aderì ad Alessandro III., non volle conoscerlo legittimo Papa con solenne Editto per non offendere Federico di cui era amico in questo tempo massimamente, in cui egli era in guerra con Ludovico Re di Francia. Ma è vero ancora, che Filippo Abate di Buona Speranza ed Arnolfo Vescovo di Luxevil il consigliarono di mostrarsi apertamente del partito di quello: nè fu vano il loro consiglio. Roberto dal Monte racconta il fatto in tal modo: „ Nel mese di Mag- „ gio del 1161. si fece la pace tra Enrico Re d' Inghilterra e „ Ludovico di Francia; nel Luglio quegli convocò li Vescovi „ della Normandia, li Abati ed i Primati presso le *Neuf-Marchè*: e questi radunò li proprj presso Beauvais: ed entrambi trattarono di ricevere Alessandro e riprovare Vettore: ed appunto li Vescovi convenuti nell' uno ed altro Luogo e con seco loro li Monarchi venerarono quale vero Apostolico esso Alessandro.

Alessandro è venerato ne' Concilj Provinciali; e dall' Imperatore di Costantinopoli.

VI. Ma perchè queste due Adunanze di le *Neuf-Marchè* e Beauvais furono detti privati Colloquj, alle quali assisteron pochi Vescovi di Francia e d' Inghilterra, si convocò in Tolosa il terzo Sinodo, a cui intervennero tutti li Pastori dei due Regni. Questi con unanime voto decretarono ciò che fare si doveva. Di questo Sinodo fa parola Gerardo Reichersperger Scrittore di questi tempi, e dice così: „ Intanto che noi scri- „ viamo queste cose, e già già eravamo per aderire alle parti „ di Vettore in riverenza del numeroso Concilio celebrato in „ Pavia.... ecco che pervennero all' orecchio nostro nuovi rumori col mezzo di certi Nunzi, che nelle Province Occidentali del Regno di Francia cioè nella Città di Tolosa altro solenne se ne celebrò, a cui intervennero cento Padri tra Vescovi ed Abati, e li Re di Francia e d' Inghilterra che li avevano convocati in essa Tolosa. Quivi si presentarono an-

,, co-

„ cora li Legati di Ottaviano che denominano Vettore, e quel-
 „ li di Alessandro Papa, dell'Imperatore Federico, e del Re
 „ delle Spagne. Si ascoltarono imperciò bastevolmente li di-
 „ fensori di entrambi le parti; e finalmente volle il Concilio
 „ aderire ad Alessandro, e solennemente scomunicò Vettore
 „ e li di lui principali difensori „ . . . Di questo fa parola
 ancora Guillelmo Neubrigense sebbene non accenna il luogo in cui
 si celebrò: e ricorda; che per sostenere Vettore v'intervennero
 li due Cardinali Scismatici Guidone di Crema, e Giovanni di
 San Martino; e per la parte di Alessandro vi assistettero En-
 rico Prete Cardinale de' SS. Nereo ed Achilleo, Giovanni di
 Napoli, e Willelmo di Pavia Cardinali. Guidone fu il primo a
 produrre le ragioni del Pontificato di Vettore, le confutò Wil-
 lelmo di Pavia in tal modo, che quello convinto colle ragio-
 ni sue stesse li Vescovi e Principi conobbero la verità; e quin-
 di ripudiato Vettore riceverono Alessandro quale legittimo
 Papa; non cessavano li Scismatici di persuadere la perseve-
 ranza nella amicizia di Cesare e divozione di Vettore, ma non
 vi riuscirono. Nel tempo del Concilio di Tolosa l'Antipapa
 Ottaviano sostenuto da Cesare convocò altro Conciliabolo in
 Lodi; nel quale confermò li Decreti di quello di Pavia e
 scomunicò il Pontefice Alessandro ed i di lui Seguaci. Ma
 li Vescovi di questo Conciliabolo conosciuta la verità in buon
 numero abbandonarono esso Antipapa, e non curanti le minacce
 dello Scismatico Imperatore aderirono ad Alessandro riconoscen-
 dolo legittimo Papa. Intanto Ludovico VII. Re di Francia
 persuaso della canonica esaltazione di Alessandro diede grave
 Pistola riferita dal Duchesnio nel *lib. 4.* ad Emmanuello Impe-
 ratore d'Oriente esortandolo di venerarlo e riconoscerlo quale
 vero Pontefice, ed ottenne da esso felicemente l'intento. Ci
 piace di trascrivere porzione della Lettera di Emmanuello data
 a Ludovico in risposta da esso Duchesnio nel succennato Li-
 bro rammentata. „ Giacchè piacque alla Provvidenza di rin-
 „ novare la nostra tanto antica ed affettuosa parentela ed ami-
 „ cizia mercè altra più vicina unione di sangue, ed in qual-
 „ che modo ringiovenirla col decreto stabilito rapporto la no-
 „ bilissima prole vostra che il nostro Imperio ha voluto rice-
 „ vere in Consorte, cioè la figliuola di R. nobilissimo Prin-
 „ cipe di Antiochia uno delli onoratissimi Signori del nostro
 „ Imperio, e noi l'abbiamo condecorata col nostro Imperiale
 „ Dia-

SEC. XII.

Diadema, è giusto e doveroso, che noi nell'avvenire ci visitiamo più frequentemente con Lettere ed Oratori. Per il che ricevendo noi quelle della vostra Nobiltà, nelle quali si contenea, che nella adunanza delle Chiese e di altre nobili Persone Voi avete trattato e confermato, che si debba ricevere quale legittimo Papa il Santissimo Alessandro, che voi ancora venerate quale Padre e Sommo Pontefice; e quindi ciò avete significato al nostro Imperio, perchè noi esibiamo l'onore e l'amore a tanto Uomo dovuto. Il nostro Imperio rescrive: Assai prima desso era persuaso della sapienza di lui e della di lui sobrietà; ora poi ricevendo noi la testimonianza della di lui santità che leggiamo nella vostra Lettera, poichè Voi siete adorno di sì illustre corona e condecorato di fede e verità, obbligati dalla parentela ed amicizia risolveremmo volentieri di accettare la vostra testimonianza autorevole e giuridica, e quindi esibiamo la reverenza condegna e dovuta alla di lui santità, e bramiamo di essere fatti partecipi delle di lui preghiere. Da ciò apprendiamo, che realmente l'Imperatore Emmanuello bramava di riunire la Chiesa Greca colla Romana imitatore del zelo e della sollecitudine del suo Antecessore Giovanni, se diamo fede al Cardinale Baronio, il quale all'anno 1119. colla autorità delle Pistole 39. e 40. del lib. 2. del Venerabile Pietro Abate Cluniacense comprova, che l'Imperatore Giovanni permise ai Greci di vivere e celebrare li divini sacrificj secondo il rito della Chiesa Latina. Dunque siccome Giovanni procurò di unire la Chiesa Greca colla Latina, Emmanuello ancora il tentava quando disse, *che bramava di essere a parte delle orazioni del Pontefice Alessandro III.*

Va in Francia dopo d'aver cano-
nizzato E-
duardo Re
d'Inghilter-
ra: e vi ce-
lebra Con-
cilj.

VII. Intanto Alessandro nell'anno medesimo 1161. secondo del suo Pontificato si portò a Roma poichè si credette sicuro dalle persecuzioni ed infidie dei Scismatici; il che non essendogli riuscito ritornò nella Campagna. Intanto Federico occupò quasi tutte le Città e Luoghi appartenenti alla Chiesa; ed il Papa col consiglio altrui risolvette di rifugiarsi presso il Re di Francia solito asilo dei perseguitati Romani Pontefici. Per il che creato suo Vicario in Roma Giulio Vescovo di Palestrina ed ordinate poche altre cose si trasferì accompagnato dai Cardinali a Terracina per navigare quindi in Francia. Quivi trovò le galere di Willelmo Re di Sicilia, sulle quali salì: ma ecco che furiosa burrasca le portò gagliardemente al lido e vi rimasero infrante senza danno di alcuno. Il Pontefice imperciò riparatosi il di-
fora

sordine in corto tempo di nuovo entro l'ottava del Natale di Cristo si raccomandò al mare. Guillelmo Neubrigense nel *lib. 2. cap. 4.* dice, che Alessandro intraprese il viaggio di Francia per sicurezza della propria vita; poichè sebbene dal Cristiano Mondo era venerato quale legittimo Successore di San Pietro; nullameno erano innumerabili le insidie preparategli dai di lui nemici. Non dobbiamo qui omettere essendo cosa appartenente all'anno 1161. la Canonizzazione di Eduardo Re d'Inghilterra celebrata da Alessandro. Questi imperciò esaminata accuratamente le azioni del Santo Re ed i prodigj frequenti da Dio per invocazione di lui operati, con solenne rito secondo il costume della Romana Chiesa canonizzollo novantacinque anni dopo la di lui morte. Ciò avvenne ne' primi di febbrajo dell'anno 1162., ed il raccogliamo dalle Lettere Apostoliche date in Anagni sotto il dì 7. di febbrajo, e riferite dal Baronio nell'Appendice delli Annali, e dal Surio nella vita di S. Eduardo. Sotto il dì 21. di Gennajo del 1162. Alessandro pervenne a Genova, ove non ostante il divieto sonoro di Federico dal Clero e Popolo fu accolto con onore e gloria. Partì da Genova nella Domenica di Passione 25. di Marzo, e navigando giunse a certa Isola ove celebrò la Pasqua di Risurrezione accaduta nelli otto di Aprile, poichè il mare era agitato e burrascoso. Nel dì undecimo di esso Aprile giunse a Magalone e consacrò l'Altare maggiore della Chiesa, e perchè il Luogo per accogliere l'Ospite Sovrano era alquanto ristretto ed angusto (essendo quivi convenuto ancora buon numero di Vescovi e Magnati per venerarlo) tosto si trasferì a Montpellier, ove fu accolto dai numerosi Prelati e Popolo con indicibile allegrezza e riverenza. Quivi si trattene pacificamente, ed esercitando il proprio ministero nel giorno 17. di Maggio convocò il Sinodo in cui scomunicò l'Antipapa Ottaviano. Ciò appare dalla Pistola V. di esso Alessandro riferita nell'Appendice terza del tom. X. dei Concilj data nelli 17. di Maggio e spedita ad Ognibene Vescovo di Vienna, nella quale il Santo Papa dice così: *Già avrà inteso la Prudenza del tuo discernimento, che tanto noi quanto li nostri Fratelli pervenimmo per la grazia di Dio felicemente e sicuri a Montpellier ove devotissimamente siamo venerati dalli Arcivescovi e Vescovi, dai Re e Principi, e da tutta la Chiesa Occidentale o personalmente, o col mezzo de' Nunzj li quali col maggior ossequio ci onorano. Specialmente facciamo rimembranza delli Fra-*

tel-

SEC. XII.

www.libtool.com

telli nostri Arcivescovi di Sens, Tours, Aix e Narbona, (questi cioè l'Arcivescovo di Narbona ricevette da noi la Ordinazione) e dei Vescovi di Auxerre, San Malò, Nevers, Maquellone, e di Tolon; coll'assenso loro nel dì dell'Ascensione del Signore abbiamo promulgata la sentenza della scomunica contro lo Scismatico Ottaviano e li di lui fautori. Il che apprendiamo ancora dalli capi 14. e 15. del Sinodo di Montpellier celebrato nell'anno 1195., ne quali si fa menzione di questo e di alcuni Decreti in esso formati. Intanto il Papa mandò due Cardinali al Re Ludovico significandogli il proprio arrivo nel di lui Regno, e pregandolo di dirgli in quale Provincia avrebbe potuto rimanersene quieto e sicuro. Furono questi accolti dal Re con gentilezza e munificenza e li rimandò al Pontefice con lieta risposta. Il perchè Alessandro partito da Montpellier nel prossimo Giugno si portò a Mimato; quivi diede grave Lettera ad Ugone Arcivescovo di Soissons riferita dal Duchesnio nel tom. 4.; indi fece passaggio ad Anicio ed entrò nella Alvernia, e nella Vigilia dell'Assunzione della B. Vergine Maria con tutta felicità la Dio mercè giunse a Clermont. Ezzo Duchesnio nel succennato. *tomo* riferisce, che il Re Ludovico deputò ad incontrarlo con titolo di suoi Ambasciatori Teobaldo Abate di San Germano e Cadurco di lui Cherico, li quali non furono accolti dal Papa con dolcezza; e però solleciti tornarono a Veselize. All'Abate Teobaldo provenne grave affanno, ed in pochi giorni si ridusse a morte, e di fatti morì nelli 24. di Luglio. Da che apprendiamo, che esso Teobaldo visitò il Papa prima della di lui venuta a Clermont. Alessandro con gravissimo dolore intese, che il Re Ludovico volea tenere ragionamento coll'Imperatore Federico, dubiò non poco, che sarebbe turbato nella procurata quiete.

L'Imperatore VIII. Imperciò veggendo l'Imperatore che li Principi Cattolici veneravano Alessandro legittimo e giuridico Successore di Re Ludovico; il Papa è ridotto in angustia. San Piero, meditò di farlo deporre e seco lui l'Antipapa Vettore ancora sotto pretesto di arrestare li gravi eccessi che dallo Scisma provegnenti agitavano la Chiesa di Dio, e di far eleggere altro a Romano Pontefice. E perchè a ridurre il pensiero ad effetto duopo avea della approvazione di altri Principi, suggerì primamente il negozio al Re Ludovico, il quale ignorando il di lui inganno ed essendo desiderosissimo della pace ascoltollo, e col servizio di Enrico Conte Trecento gli espone, che bramava di

di abboccarli con esso lui ne' confini dell' Impero e del di lui Regno. Diceagli, che ei conducea seco Ottaviano, e che sarebbe opportuna la presenza di Alessandro nel luogo destinato, in cui li Vescovi d' Italia, Francia, e Germania riducendosi decretarebbono il più retto e più utile nella contesa. Stabilitosi imperciò il giorno l' Imperatore si portò a Dole Luogo situato lungheffo la Senna accompagnato da Ottaviano, da buon numero di Principi, e da forte esercito; il Re parimenti fu sollecito di giugnervi seco avendo li Primati, Vescovi, e Baroni del Regno. Parlò con Alessandro nel cammino esortandolo di trasferirvi si seco lui; ma il Papa gli rispondette, che era indegno ed opposto ai santi Statuti, che il Romano Pontefice si soggetti ad umano giudizio: e che era bastevole, che ei alla Città del Colloquio mandì alcuni Cardinali, che esponessero alla Adunanza la legittima e canonica sua elezione, e la irregolare e scismatica di Ottaviano. In fatti Alessandro vi destinò cinque Cardinali. Ma prima che Ludovico al Luogo pervenga, l' Imperatore ed Ottaviano consapevoli che la Chiesa Romana e quelle di Francia non avrebbero approvato l' empio disegno, che eglino macchinavano, ridussero la faccenda in somma difficoltà. Imperciò l' Imperatore volea, che il Re con seco conduca Alessandro; a che con giuramento erasi obbligato. Il Re poichè l' Imperatore avea pronto nel Luogo del Colloquio forte esercito, volea costringere esso Alessandro a porsi sollecitamente in cammino; questi disse non essere convenevole che la sagra sua Persona ed il di lui Regno in sì critica circostanza siano soggetti al volere di Cesare: ma egli contestava di averè con solenne giuramento promesso a Federico di condurlo con seco alla Città del Colloquio. Se non che Enrico Re d' Inghilterra opportunamente ordinò numeroso esercito in ajuto del Re di Francia costituito in grave pericolo, e già la fame ridotto avea a grave necessità la gente dell' Imperatore. Per il che questi prese occasione di partirsene; e significò al Re Ludovico mercè il proprio Cancelliere che appartenendo il giudizio della elezione del Papa sì soli Vescovi delle Chiese soggette al Romano Impero, dovea il Re ed i di lui Vescovi assistere all' esame della causa non come giudici ma come testimonj della sentenza che ei pronunciarebbe. Il Re ricevette con riso e beffe tanta alterigia; e rispose al Cancelliere, che egli ed i suoi sono nel numero delle pecorelle raccomandate da Cristo all' Ap-

Sec. XII.

postolo Pietro ed ai Successori di quello; e licenziatolo con disprezzo tornò alla Reggia. Con ciò Alessandro scansò il grave pericolo che eragli fabbricato: e poco dopo visitato fu e favorito con magnifici e preziosi donativi presso il Monistero di Dole da Enrico Re d'Inghilterra, che dopo il bacio de' piedi ricusò umilmente di sedere nella Sede preparatagli, ma volle dimorarsene in terra trattandolo con ossequio e venerazione. Imperciò il Pontefice partì da quel Monistero, e con prospero viaggio pervenne nel giorno di San Michele alla Città di Tours ove dimorò per lungo tempo. Tuttociò apprendemmo dalli Atti di Alessandro, ne' quali però riconosciamo grosso abbaglio, quando accennano deputata la Città d'Avignone pel succennato Colloquio dell'Imperatore e del Re di Francia. Imperciocchè Rinaldo de Diceto, ed il Cronografo Asigementse troppo chiaramente dicono convocata l'Adunanza in Dole Diocesi di Besançon. Lo stesso leggiamo nella Pistola di Federico data a certo Arcivescovo e riferita dal Duchesno nel tom. 4. Anco il Cardinale Baronio con grave errore approvando l'inserito nei medesimi Atti scrive, che Alessandro fu visitato da Enrico Re d'Inghilterra nel Monistero di Bobbio Città appartenente al Ducato di Milano e situata nel territorio di Pavia. Ugone di Poitiers Notajo di Guillelmo Abate Vezeliacense dopo di avere narrato, che il Re di Francia non mancò alla parola data a Cesare, e che questi non attese ciò che promise, soggiunge di Alessandro così: „ Alessandro poi Castolico Papa timoroso „ per ventura dello sdegno del Re Ludovico, perchè ricusò di „ assistere allo stabilito Colloquio, andò nella Guienna ed in „ Bourges; e si fermò nel Monistero di Dole, che è presso Chateaux-Roux sulla Dindre, e quivi consumò tutto l'inverno „ no „... Li Atti di Alessandro dicono, che questi consagrato l'altare maggiore del Monistero di Dole si portò a Tours, accompagnato dai Fratelli, in cui dimorò per lungo tempo celebrandovi solennemente la Natività di Gesucristo. Noi però prestiamo maggiore credenza ad Ugone di Poitiers Scrittore di questi tempi, da cui apprendiamo che la Città di Bourges allora apparteneva alla Guienna, che contenea le Provincie di Bourdeaux, Auxonne, Torenese, ed il Paese situato tra i Colli Iberj ed il fiume Loira, ed è chiuso dall'Oceano. In fatti la Guienna obbediva allora ad Enrico II. Re d'Inghilterra perchè ebbe in moglie Leonora figliuola di Guillelmo IX. ult.

rimo Duca morì nel 1137. Nella Quaresima del 1163. accaduta nelli primi di febbrajo Alessandro si portò a Parigi per abboccarfi col Re Ludovico, il quale uscì a riceverlo due leghe fuori della Città, e quando il vide, scenduto dal destriero similmente baciogli li piedi, dal Papa con divozione fu ammesso al bacio ed alli amplessi, e camminando di concerto entrarono in Città. Nell'ingresso Alessandro vide incontro dal Clero che formava divota processione, ed il condusse e con seco li Cardinali tra il gaudio ed esultazione dei Cittadini alla Chiesa maggiore. Quivi esso Alessandro si trattenne celebrando la Quaresima e la solennità della Pasqua. Lo Scrittore della Storia Vezeliacense dice di Alessandro così: „ In tempo di Quaresima il Papa volle visitare Ludovico nella Città di Parigi, dal quale fu accolto con onorificenza. Quegli secondo il costume della Romana Chiesa portò nelle mani la Rosa d'oro nella Domenica in cui si canta *Latare Jerusalem*; dopo la solennità della Pasqua consagrò la Basilica di San Germano, a cui presiede Ugone de Moncellis Monaco della Chiesa Vezeliacense „.... Ed esso Alessandro nella Lettera in ordine 108. data al Re Ludovico in occasione di mandargli la Rosa d'oro ripiglia: *Già è certo, che per antica istituzione li Romani Pontefici circa la metà di Quaresima nella Domenica in cui si canta Latare Jerusalem, hanno costume di portare nelle proprie mani il fiore d'oro non già in segno di superbia o d'ingrandimento temporale, ma solamente pel decoro ed onore della Cattolica Chiesa, e per la istruzione dei Fedeli. Il perchè noi imitando l'esempio de' nostri Predecessori abbiamo testè portato nelle nostre mani l'anzidetto fiore nel giorno in cui è stato decretato; nè sappiamo a chi offerirlo più degnamente quanto alla tua Eccellenza, che conosciamo a tutti superiore per divozione verso la Chiesa di Dio e verso noi, e per l'altrezza della dignità.*

IX. Nella medesima Pistola gli espone quello che mistericamente significa essa Rosa d'oro; e noi credendo di fare cosa grata al Lettore recitiamo ciò che ei ne scrisse: *Perchè giudichiamo, che la tua Celsitudine ben volentieri desidera di sapere il significato di questo fiore, poichè siamo certi, che tu con tutto il cuore e fervore attendi alle pio azioni ed ai divini ossequj, abbiamo voluto esporne il mistero. Dunque sappia la prudenza della Regia Serenità, che questo fiore esprime Cristo, che di se medesimo dice: Io sono il fiore del campo ed il giglio della convalli. Dicesi imperciò ret-*

Espono il mistero della Rosa d'oro.

SEC. XIII.

tamente, che l'oro significa il Re; e non senza figura per esprimere questo li Magi l'offerirono al Salvatore, per trattare magnificamente con lui che è il Re de' Regi ed il Signore de' Dominanti. Il rosso coloro naturale all'oro esprime la Passione del Redentore, di cui parimenti è scritto: Chi è questi che viene da Edom ed ha tinte di Porpora le vestimenta? E perchè mai è rosso il tuo vestito, e le vesti tue sono simili a quelle di chi inferve al torchio? L'odore di questo fiore prefigura la gloria della di lui Risurrezione, perchè siccome egli è il primogenito dei morti tra li molti fratelli, così sorgendo dalla morte già non più al livore ed al potere di questo sarà soggetto: e se colla sua morte ha distrutto la nostra notte, risorgendo la nostra vita trasferì nella gloria della immortalità. Dunque la Resurrezione del Signore distrutta la bruttezza delle scelleraggini rettamente diffondette il grato odore, talchè niuna parte del Mondo è priva di quello: ma tutti godono di avere trionfato coll'odore di questo soavissimo delle spirituali nequizie. Del resto le sante Donne per esprimere con figura la Risurrezione dello stesso Cristo si portarono colli aromi al di lui Sepolcro, significandone la gloria col grato odore delli unguenti: le quali cose certamente recarono terrore all'inferno, gaudio al Cielo, ed alla terra salute e santità. Questo o Figliuolo mio carissimo in Cristo è quello che dalla Rosa d'oro viene significato. Certamente Gregorio X. non ebbe notizia della Pistola di Alessandro III. quando scrisse di essa Rosa d'oro così: „ Al sollecito, ro osservatore delle cose serbasi il conoscere: ciò che viene „ significato dall'oro, muschio, e balsamo e da tuttociò che „ si contiene nella Rosa d'oro, la quale in tal giorno porta „ nelle mani il Romano Pontefice „ Imperciocchè avrebbe appreso il mistico significato che da Alessandro Papa III. ad essa Rosa d'oro è attribuito.

Celebra
in Tours il
Concilio, in
cui riceve
Tommaso
Cantuarien.
se con ob-
bro, e con-
danna li Al-
bigesi.

X. Intanto Alessandro ricorda la propria dimora in Parigi nella Bolla della Canonizzazione di San Bernardo Abate di Chiaravalle celebrata nell'anno 1174. , dicendo che dalle preghiere di molti Uomini venerabili e di gran nome fu indotto a canonizzarlo con solenne e canonico rito nel Sinodo convocato in Tours: ma essendo sopravvenuti molti da diverse Provincie che richiedevano eguale culto per la gloria di molti altri Servi del Signore, digirono occasione di trasportare quella ancora del Santo Abate ad altro tempo. Così proseguono gl'Atti di Alessandro: „ E perchè era imminente il tempo del Concilio „ convocato in Tours per la Ottava di Pentecoste, partì il

c v y

„ Pa

„ Papa da Parigi , e passando per la Città di Chartres si portò
 „ speditamente a Tours. Dunque nell' anno del Signore 1163.
 „ nella Indizione XI. quarto del suo Pontificato sotto il dì
 „ 19. di Maggio Alessandro Papa III. celebrò nella Chiesa di
 „ San Martino di Tours il Concilio , a cui assisterono dieci-
 „ sette Cardinali , cento e ventiquattro Vescovi , quattrocento
 „ e quattordici Abati , e copiosa moltitudine di Chierici „ ...
 Così leggesi nel tom. X. dei Concilj nella Prefazione di es-
 so Sinodo . Ed Ugone di Poitiers nel lib. 4. della Storia Ve-
 zeliacense scrive di questo in tal modo : „ Li Vescovi di Lion,
 „ Narbona , Bourges , Sens , Rems , Roven , Bourdeaux , Au-
 „ xonne , delli Apennini , delle Alpi , e delle Provincie maria-
 „ time al numero di centocinque intervennero al Sinodo . Vi
 „ assisterono ancora quelli di Cantorbery , Yorck , della Scozia ,
 „ e della Ibernia , li Abati e Persone di diversa professione „ .
 Molti Vescovi di Germania che occultamente aderivano ad
 Alessandro , gli diedero in questa occasione Lettere di ossequio
 e di soggezione : il che prestarono non pochi d' Italia , giacchè
 non poterono personalmente assistere al Concilio. Anco la Sar-
 degna , la Sicilia , la Calabria , le Spagne , e la Chiesa d'O-
 riente in questo Sinodo riconobbero e venerarono Alessandro
 quale Capo giuridico e legittimo della Cattolica Religione. Ro-
 berto dal Monte che v' intervenne , ed il Continuatore della
 Cronaca di San Pietro Vivo accennano , che quello si celebrò
 nella Ottava di Pentecoste giorno 19. di Maggio . Dunque er-
 rarono Matteo Parisio , e Ridolfo de Diceto nel volerlo con-
 vocato nelli 21. di Giugno . Se non vogliamo dire , che ad esso
 si diè principio nel dì 19. di Maggio e si continuò nei succe-
 guenti . Soggiugne Roberto , che il Concilio di Tours si con-
 vocò nell' anno 1164. ; ma noi francamente ne attribuiamo il
 grosso abbaglio al Librajo ; poichè non può allontanarsi la di
 lui Epoca dal 1163. , se attendiamo alla Prefazione di esso
 Sinodo ed alli Atti di Alessandro , che ne uniscono la celebra-
 zione colla Indizione undecima e coll' anno quarto del Pontifi-
 cato di Alessandro , che certamente convengono al 1163. . A
 questo assistette ancora San Tommaso Vescovo di Cantorbery
 poco prima dal Ministero di Cancelliere innalzato al governo
 di quella Chiesa : questi per comando del Papa fu incontrato
 fuori della Città dai Cardinali , Arcivescovi , Vescovi , ed A-
 bati presenti ; talchè due soli si trattennero col Pontefice per
 non

non lasciarlo solo in tanta solennità. Di questo Concilio piccoli Fragmenti leggiamo nelli Storici e Scrittori. Roberto dal Monte ne scrive in tal modo. „ Nell' Ottava di Pentecoste „ Alessandro Papa celebrò in Tours il Concilio, nel quale „ scomunicò Ottaviano e li Scismatici di lui fautori „. Giovanni Tili Vescovo di Meaux che intervenne al Santo Concilio di Trento, nella Cronaca dei Re di Francia soggiugne: „ Dal Pontefice Alessandro fu celebrato il Sinodo in Tours, „ in cui furono condannati li Atti del Conciliabolo di Pavia, „ a cui presiedettero Vettore e l'Imperatore Federico „ ... Il Cardinale Baronio e dopo di esso li Raccoglitori dei Concilj errarono nello scrivere, che Conrado fratello del Conte Palatino essendo eletto ad Arcivescovo di Magonza nè volendo acconsentire all'Imperatore Federico si presentò a questa Aduanza e dal Papa fu condotto a Roma e creato Cardinale e Vescovo di Sabina; poichè il Conografo Reicherispergenze che vivea in questi tempi in Germania, dice, che esso Conrado fu eletto ad Arcivescovo di Magonza nell'anno 1165. e poco dopo visitò in Francia Alessandro Papa; ed il suo detto è confermato da Giovanni Serisberienze nella Pistola 33. del lib. 1. data a San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery partito di Francia poco prima del Papa nell'anno 1165., ed accenna, che si divulgò, che l'Imperatore avea destinato al governo della Chiesa di Magonza il proprio Cancelliere nominato Cristiano, appunto perchè il testè eletto Conrado visitò il Pontefice Alessandro; da che appare l'errore del Baronio e dai Raccoglitori. Finalmente li Atti della Vita di Alessandro ripigliano: „ In questo Concilio li Apostolici Decreti e li presenti Capitoli sono stati „ nuovamente confermati e promulgati „, cioè dieci Canonico' quali si avvalorarono ed autorizzarono essi Apostolici Decreti. Col quarto Canone si prescrive ai Fedeli di fuggire il consorzio delli Albigesi. Siaci lecito di trascriverlo per erudizione e chiarezza della Storia: *Nelle parti di Tolosa pullula certa dannata Eresia, la quale appoco appoco a guisa di attaccaticcio maleore disfondendosi nei vicini Luoghi della Guascogna e di altre Provincie ne infetta moltissimi. E mentre a guisa di serpente si nasconde ne' suoi raggi, quanto più occultamente si dilata tanto più distrugge ne' semplici la vigna del Signore. Per il che contro tale gente comandiamo, che li Vescovi e Sacerdoti del Signore dimoranti in quelle Provincie armino il proprio zelo, e che vietino sotto pena di scomunica ai*

F

Fedeli di ricevere nelle proprie terre quelli che si conoscono macchiati della abominabile eresia, di recare loro aiuto, e di nemmeno tenere seco loro commercio nel vendere e nel comprare; talchè essi perdute il sollievo della umanità siano costretti di riprovare col pentimento li gravi errori. Questi Eretici sono detti Valdensi da Pietro Valdo Cittadino di Lion che ne fu l'autore; si denominarono ancora Li Poverelli di Lion dalla Città da cui uscirono, e sovente con altri nomi sono appellati. E certamente non sembrano diversi dalli Appostolici, la Setta de' quali massimamente si conservò presso Colonia, come apprendiamo da Evervino Preosto di Steinheim. Del resto Natale Alessandro ne' capi 3. delli Secoli XII. e XIII. osservò, che essi Albighesi sono rea progenie dei Valdensi; si denominarono quindi Albighesi, perchè abitavano nella Diocesi di Albi e seminarono li errori nella Provincia di Tolosa. Questi furono condannati dal Canone del Concilio di Tours testè ricordato. Si denominarono ancora *Petravvicensi* dalla Provincia che essi abitarono. Dal Canone 27. del Concilio Generale Lateranense III. sono li Albighesi con diversi nomi appellati; e si dissero quando *Catari*, quando *Patarini*, quando *Pubblicani*, e dal Sinodo Lombardense nell'anno 1167. sono detti *Buoni Uomini*. Il primo che a creder nostro li appellò Albighesi, fu Gofredo Priore Vossense; questi nella Cronaca all'anno 1184. scrive, che Alessandro Papa III. poco prima della morte mandò in Francia contro li *Albighesi Eretici* Enrico Vescovo di Albano. Roberto dal Monte nella Cronaca al 1178. li appella Eretici *Agennensi*.

XI. Ma per tornare alla Storia di Alessandro osserviamo; Dimora che dopo il Concilio di Tours si trattenne egli per qualche lungo tempo nel Monistero di Dole; imperciò lo Scrittore della Storia Vezeliacense dice di lui nel lib. 4. „ Partito dal Concilio po in Sens: e celebra in „ di Tours si trattenne nel Monistero Dolense „ . A questo Rems il Concilio. pervenne nel dì 24. di Giugno della Indizione XI. per sentimento del Cardinale Aguierre nel tom. 3. de' Concilj delle Spagne. Nelle Idi di Luglio scrisse dal Monistero la Pistola in ordine 126. a Ludovico Re di Francia riferita dal Duchesnio nel tom. 4. e diccsi data dal Monistero presso Dole nelle Idi di Luglio; e nelli 13. di Settembre altra ne diede ad esso Monarca in ordine 150. Dal Monistero Dolense andò a Sens Città eletta tra le molte che gli esibì esso Re Ludovico per trattenervisi e trattare li affari della Chiesa. Vi pervenne sotto il gior.

Sec. XII.

giorno 30. di Settembre, ed in essa dimorò per lungo tempo. Imperciocchè il Continuatore della Cronaca di San Pietro Vito avendo descritto la celebrazione del Concilio di Tours ripiglia: „ Nel corrente anno giunse il Venerabile Papa a Sens „ accompagnato da molti Vescovi e Cardinali della Romana „ Chiesa nella Festa di San Girolamo ultimo di Settembre. „ Quivi fu ricevuto onorificentissimamente nella Chiesa di San „ Stefano dal prudentissimo Ugone Arcivescovo e dai molti „ Vescovi ed Abati delle vicine Chiese. Dimorò nella Sede „ Arcivescovile per lo spazio di un'anno e mezzo, e nel seguente pregato da esso Arcivescovo Ugone e dai Cherici consagrò l'Altare ad onore de' Santi Appostoli Pietro e Paolo „ nella nuova Chiesa sotto il dì 20. di Aprile Ottava di Pasqua di Risurrezione. Dedicò ancora la Chiesa della Beata Vergine e Martire Colomba nelli 26. di esso Mese „ ... Alessandro elesse la Città di Sena, in cui abitando attendea ai negozj della universale Chiesa e vi si trattenne fino al ritorno in Italia. Se non che poco prima della Pasqua del 1164. si trasferì a Parigi Città distante 24. leghe da Sens, se diamo fede alli Fratelli San-Martani. Questi eruditamente rammentano antico Codice serbato nell' Archivio di Parigi, in cui dice si, che sotto l' Aprile del 1164. nel palazzo di Parigi in tempo di Quaresima alla presenza del Pontefico Alessandro III. si trattò la causa del Vescovo Maurizio e di Odone Abate di San Dionigi rapporto la Chiesa di Argenteuil, in cui il Vescovo contendea, che fosse collocata la Badessa ed il Monistero delle sue Vergini secondo l'antica consuetudine interrotta da Sugerio Abate di San Dionigi; dall' altra parte esso Abate Odone pretendea, che rettamente quivi il proprio Antecessore Sugerio avea collocati li Monaci, poichè esse Monache non osservavano castigatezza di costume. Anco lo Scrittore della Cronaca Cisterciense accenna, che Alessandro III. nel 1164. dimorava in Parigi, quando dice, che quegli assistette a Faustrado Settimo Abate generale di Cistello assalito da gravissimo male per cui cagione nel quinto giorno morì. Ora Faustrado trapassò prima del giorno dodicesimo di Aprile, come osserva Antonio Pagi nella Critica Baroniana, giacchè in quello Papa Alessandro era si restituito a Sens. Erra imperciò enormemente Manrico nello assegnare la morte dell' Abate Faustrado all' anno 1163. Sotto il seguente Alessandro celebrò in Rems il Concilio, seb-
ne

ne non sappiamo accertare il Lettore del mese e del giorno ; ne lo accenna però chiaramente l' Anonimo Scrittore di S. Vito. ne di Verdun dicendo: „ Nè reputo di passare sotto silenzio „ il sommo onore lui conferito dal Papa , e quanto questi gli „ accrebbe il decoro: perchè essendo pervenuto esso Papa per „ celebrarvi secondo la consuetudine il Sinodo , e sedendo li „ Abati e Vescovi nelle proprie Sedi sebbene alquanto tardi „ vi arrivò anco il nostro Venerabile Padre Abate Conone , e „ perchè era vestito dei sagri arredi non volle entrare nel luogo della sacra Adunanza , nè già avea la Sede ove porsi , e „ quindi con umiltà sedette in terra. Quando il Signore Papa „ il vide, disse ai Padri: *Questi è quegli , che a noi più di tutti nella dimora in queste Province ha esibito riverenza ed onore:* „ e subito ordinò, che in segno di amore siagli esibita la sedia, „ in cui ei era solito di sedere; l' Abate la ricevette con sentimento di umiltà , e dopo li dovuti ringraziamenti in essa „ sedette „ . . . Non sappiamo la cagione per cui si convocò il Concilio di Rems. Nullameno Riccardo Vasseburg nelle Antichità della Fiandra Francese il vuole convocato per promuovere li affari della militare spedizione della Palestina ridotti ad estrema infelicità, e per raccorre il necessario soldo per la guerra. Ma essendo ei nato assai lontano dal Secolo presente, poichè visse nel Sedicesimo, non possiamo facilmente approvarne il sentimento. Ei medesimo ricorda altro Concilio convocato da Alessandro prima di quello di Tours in Clermont, il quale dal Sigonio nel lib. 13. del Regno d' Italia è ridotto all' anno 1162., e da esso Vasseburg e da altri viene unito col 1163.: questi però ne fanno menzione ad arbitrio e del proprio parere e detto non allegano ragioni nè conghietture giuridiche; il perchè noi con Antonio Pagi lo rivochiamo a dubbiozza. Il Tritemio nella Cronaca Irsaugense con enorme errore di Cronologia vuole celebrato il Concilio di Clermont nel 1160.; essendo fuor di dubbio che il Pontefice Alessandro III. nel 1162. solamente arrivò in Francia. Finalmente l'anzidetto Riccardo scrive, che il Papa nel supposto Sinodo di Clermont scomunicò l'Imperatore Federico e l'Antipapa Ottaviano. Nel fine del 1164. Alessandro radunò copioso numero di Scolastici e Letterati per provvedere alla purezza dello studio di Teologia. Lo Scrittore della Gronaca Reicherspergense ne parla in tal modo: „ Nell'anno stesso 1164. si divulgarono per la Francia molte e

Tom. VI.

Z z

„ tut-

SEC. XII.

„ tutte varie sentenze rapporto la fede dei Maestri Francesi ;
 „ il Pontefice Alessandro radunati li Scolastici ed alcuni Let-
 „ terati sotto la Vigilia della Natività del Signore al numero,
 „ come dicono, di tre mila coll'assenso dei Cardinali condan-
 „ nò ed assolutamente vietò le metafore ed indisciplinate qui-
 „ stioni nella Teologia, e comandò sotto obbedienza al Vesco-
 „ vo di Parigi di riprovarle in tutto il Regno. La sentenza
 „ poi della gloria dell' Uomo assunto in Dio venne approvata
 „ quivi alla presenza del Papa, ed avvalorata colle espressioni
 „ di cencinquanta e più autorità „ . . . Era allora Vescovo di
 „ Parigi Maurizio che nella dignità di Arcidiacono succedette a
 „ Pietro Lombardo; sebbene questi morì nell' anno stesso, come
 „ appare dal di lui epitafio nella Chiesa di San Marcello; nul-
 „ lameno qualche tempo prima della morte avea rinunziato il Ve-
 „ scovato. Il perchè Antonio Pagi nella Critica Baroniana con
 „ efficaci conghietture dedotte da varj strumenti è di parere, che
 „ Maurizio sia stato eletto a Vescovo nel 1161.

Morte di XII. Nel mezzo di queste cose Ottaviano Antipapaappel-
 Ottaviano , lato Vettore II. morì in Lucca sotto la quarta feria della Ot-
 ed elezione tava di Pasqua, o piuttosto in questa fu seppellito per asserzio-
 di altro An- ne di certa Pistola data a San Tommaso di Canterbury riferi-
 tipapa. ta dal Cardinale Baronio all' anno 1164. che trascriviamo per
 erudizione della Storia. „ Avrà inteso la vostra Paternità, che
 „ l' Antipapa Ottaviano, che era stato dai Scismatici ricono-
 „ sciuto quale Capo e principe Belial, morì in Lucca nella
 „ quarta feria della Ottava di Pasqua, e venne seppellito nel
 „ Monistero fuori della Città. Imperciocchè li Canonici della
 „ Chiesa Maggiore ed i Monaci di San Frigidiano negarono di
 „ seppellirlo, eleggendo piuttosto di essere sturbati dalli propri
 „ luoghi che ricevere il cadavero dello Scismatico per divino
 „ giudizio condannato all' Inferno; fu quello trasferito con vio-
 „ lento modo al Monistero dei miseri Monaci dai Ministri
 „ dell' Imperatore e da quei della di lui propria Famiglia „
 „ Morì per tanto Ottaviano Antipapa nella feria seconda della
 „ Ottava di Pasqua 20. di Aprile; ma la di lui sepoltura si dif-
 „ ferì alla feria quarta 22.; perchè li Canonici di Lucca nega-
 „ rono di seppellirlo e di celebrarne li funerali: apprendia-
 „ mo ciò dalla Lettera scritta a San Tommaso dal di lui Nun-
 „ zio; in cui diceasi, che Ottaviano *quindici giorni prima della mor-
 te era divenuto frenetico ed in tal modo, che non riflettea a se me-
 desì*

desimo nè a Dio. Quindi li Atti di Alessandro III. ne descrivono la morte e la faccenda così: „ Nel medesimo tempo l' „ Eresiarca Ottaviano d'infelice rimembranza s'infermò in Luoca circa la solennità della Pasqua, ed impenitente e scomunicato passò da questo mondo all'inferno; sebbene alcuni „ dissero, che ei chiamò un Sacerdote Cattolico, il quale però non venne introdotto al di lui letto dai Scismatici „ ... La di lui morte fu amaramente compianta dal Pontefice Alessandro; ed il Nunzio di S. Tommaso nella suddetta Pistola ripiglia: „ Avea inteso il Signore Papa la morte di Ottaviano „ da fedeli e giuridici testimonj, e quasi altro Davidde pianse „ il suo già morto persecutore, e sgridò li Cardinali, che erano allegri ed esultavano per la di lui morte. Pietro Blesense descrive nella Lettera in ordine 48. li costumi empj di Ottaviano dicendo: „ Ottaviano quell'iniquo autore dello Scisma „ in tempo di sua vita avea raccolto ricchezze con animo „ di sturbare la pace della Chiesa. Dunque coi donativi tanto „ offuscò li saggi di questo secolo, che se ne acquistò il favore, e seco trasse nel proprio errore non piccol numero della Curia Era stato ei innalzato in disprezzo della Chiesa, e morì. Dopo di lui si esaltò Guidone di Crema, e questi ancora però. Finalmente venne eletto Giovanni Struma, e questi abbandonato ed abborrito svanì Di nuovo rammento quanto quegli era glorioso ne' suoi occhj, quanto pomposo nelle parole: io fui presente in certo luogo ove si faceva adorare quale Statua Imperciò io e con meco altri molti nella strada di Roma presi dai di lui Carnesfici siamo stati feriti e spogliati: e rimanendo li miei Compagni stretti da catene in prigione io col favore della divina Misericordia salvo non ho abbassato le ginocchia dinanzi Baal, e calato col mezzo di certa sporta in tal modo sono fuggito dalle di lui mani. Sempre tornerà allà mia memoria l'iniquità dei Padri, ed il peccato di Ottaviano non si cancellerà in eterno. Imperciocchè egli più d'ogni altro crudelmente affliggea li Chierici, perseguitava li poveri e mendici, e mortificava li compunti di cuore „ Nel giorno stesso della sepoltura dell'Antipapa Ottaviano li Cardinali scismatici convenuti in certo luogo per comandamento dell'Imperatore sotto il dì 22. di Aprile eleffero ad Antipapa Guidone di Crema, il quale cinque giorni dopo 27. del Mese da Enrico

Vescovo di Liegi venne consagrato per asserzione di Tritemio nella Cronaca : ma perchè il dì 27. era feria seconda dobbiamo dire piuttosto essere egli stato consagrato nell' antecedente giorno Dominicale. Dunque erra ancora lo scismatico Morena nell' asserire , che li Cardinali in Lucca dimoranti in vece di Ottaviano morto esaltarono Guidone da Crema , e che Rinaldo Arcicancelliere , il Vescovo di Lodi e molti Prelati concordemente il sublimarono all' onore della Sede Apostolica ; se non vogliamo dire , che egli reputa Guidone coronato da Rinaldo Arcicancelliere ed Arcivescovo eletto di Colonia non già consagrato. Imperciocchè questi essendo allora solamente Prete Cardinale e non Vescovo non potea consagrar il nuovo Antipapa. Dunque Guidone di Crema sotto nome di Pasquale II. è stato consagrato Antipapa da Enrico Vescovo di Liegi ; di che fa testimonianza Egidio dell' Aurea Valle nella Storia de' Vescovi di Liegi ; e soggiugne , che essendo esso Enrico eletto concordemente ad Antipapa non volle accettare la offerta di dignità. Ripiglia poi : „ Venne quindi esaltato Pasquale , „ da cui sforzatamente e non senza lagrime ricevette la dignità „ del Pallio , ed ancora consagrò il Re di Sardegna denominato „ Barizone già coronato dallo stesso Imperatore „..... Anco il Conografo Reicherpergenie nella Cronaca all' anno 1164. accenna lo stesso dicendo : „ Questi fu consagrato dal Vescovo di Liegi senza l' assistenza dei Vescovi Cardinali e quelli che legittimamente consagrano il Romano Pontefice. Dai „ primi tempi della Cristianità sino ai nostri questi è stato ordinato con insolito e nuovo costume , e da nuovo ed insolito Ordinatore , e si denominò Pasquale . Il Vescovo di „ Liegi non molto dopo per giusto giudizio di Dio morì „ ... Dunque Guidone Prete Cardinale del titolo di San Callisto è stato ordinato illegittimamente da Enrico Vescovo di Liegi forte il dì 26. di Aprile giorno di Domenica.

Crea Cardinale Conrado Vescovo di Magonza ; torna a Roma.

XIII. Intanto Alessandro III. creò Cardinale del titolo di San Marcello Conrado Fratello del Conte Palatino , il quale quando fu istituito dall' Imperatore Federico nel 1162. Vescovo di Magonza , non volle discendere al genio di lui contro il Pontefice per testimonianza di Dodechino nella Cronaca. Per il che nel 1165. partatosi in Francia dal Papa in premio della sua costanza fu creato Prete Cardinale , ed è il primo che senza contradizione sebbene era Vescovo , si creò Prete Cardinale

le della Romana Chiesa. Imperciocchè il medesimo Alessandro nel Concilio Lateranense III. sotto l'anno 1179. nella seconda Sessione se diamo fede ad Ovedeno, creò Prete Cardinale del titolo di Santa Sabina Willelmo Arcivescovo di Rems. Non molto dopo il Papa conferì ad esso Conrado il Vescovato di Sabina conservato il titolo di quello di Magonza: e nel 1167. per asserzione di Giovanni Ceccani nella Cronaca il nominò Vescovo di Sora ne' confini della Campagna; e finalmente dopo la morte di Cristiano intruso nell' Arcivescovato di Magonza il restituì alla primiera sua Sede riserbategli li Vescovati di Sabina e di Sora; ei fu il primo Cardinale che conservò li titoli di parecchi Vescovati; il che coll'andare delli anni li Romani Pontefici ai Cardinali della Romana Chiesa concedettero. Dall' Atti di Alessandro sappiamo, che accaduta la morte di Ottaviano trapassò in Roma Giulio Cardinale Vescovo di Palestrina Vicario di Papa Alessandro, in cui vece questi deputò Giovanni Prete Cardinale del titolo de' SS. Giovanni e Paolo, a cui mercè il Clero e Popolo Romano mandarono Ambasciatori in Francia ad Alessandro, esortandolo istantemente di restituirsì alla Apostolica Sede ed al governo del popolo specialmente a lui dal Sommo Dio consegnato. Dunque il Pontefice per raccorre il necessario soldo ordinò nella Chiesa di Francia la Colletta di cui fa menzione Pietro Blesense nella Pistola in ordine 170., e l'Arcivescovo di Roen in altra data alli Vescovi Suffraganei. Intanto li Romani dai Ministri Imperiali ridotti in necessità ed angustia furono costretti di ricevere e riconoscere l' Antipapa Guidone, quando Alessandro non giunga a Roma pel dì 29. di Settembre dell' anno 1165. . Dunque con frequenti Lettere li supplicarono di affrettare il viaggio; il perchè celebrata la Pasqua Alessandro uscì da Sens, e tenendo la via di Parigi e di Bourges dopo la Festa delli Apostoli giunse la Dio mercè sano e felice a Montpellier, ove si trattenne fino all' Ottava dell' Assunzione. Certamente nelli 19. di Agosto quivi tuttavia dimorava; poichè in esso siede certa Pistola a Willelmo eletto Vescovo di Chartres riferita nel tom. 10. dei Concilj. Partì quindi da Montpellier non senza pericolo pel mare burrascoso e per le insidie dell' Imperadore, che tentò il tutto di averlo nelle mani; ma sano pervenne a Messina Città del Regno di Sicilia, ove fu ricevuto con onorificenza dal Re Guillelmo ed arricchito di donativi. Nel Novembre partì da Messina accompa-

SEC. XII.

www.libtool.com

pagnato dalle Galere e Soldati di effo Re , ed arrivò ad Otia. Li Atti in tal modo la cosa raccontano : „ Nella mattina li „ Senatori accompagnati da molti Nobili e dal Clero uscirono „ dalla Città incontro lui , ed esibirongli come a Pastore del „ le loro anime obbedienza e la dovuta soggezione ; quindi „ con rami di oliva e pieni di gaudio ed allegrezza il conda- „ cono fino alla porta del Laterano . Quivi il Clero seco- „ do il costume solennemente vestito attendea l'arrivo tanto „ sospirato del Venerabile Pastore . Quivi parimenti convennero „ li Giudei portando nelle mani la propria legge, li Stratori, „ li Scrinarj , li Giudici , li Avvocati , e non poca moltitudine „ di popolo . Che più ? Cominciata la processione cantando vi- „ cendevolmente Salmi con tanta gloria ed allegrezza il con- „ ducono al Patriarcale palazzo di San Salvatore nel Laterano, „ con quanta non mai per l'addietro è stato accolto altro Ro- „ mano Pontefice . Succedette questo nell' anno del Signore „ 1165. nella Indizione XIII. sotto il dì 21. di Novembre „ del di lui Pontificato VI. „ . . Se non che da quello che di- „ remo , conoscerà il Lettore , che Alessandro è stato condotto al „ Laterano nel dì 23. di Novembre . Appena ei arrivò a Roma, „ significollo ad Enrico Arcivescovo di Rems ed ai di lui Sof- „ fraganei col mezzo di Pistole riferite nel tomo X. dei Concilj , „ nelle quali dice loro : *Percchè sappiamo , che voi godete delle felici- „ tà della Chiesa e non poco meco vi rallegrate, colla significazione „ delle presenti conosco la vostra Fraternità, che noi superati col divin „ aiuto e colla intercessione de' Santi Apostoli li diversi pericoli del „ mare e le gravi insidie dell' empj finalmente siamo giunti al porto „ della salute , ed invitati devotissimamente dai Senatori e dal popolo „ sotto il dì 23. di Novembre entrammo nella Città accolti con tutta „ pace e tranquillità ; ed i predetti Senatori , li Nobili della Città , il „ Clero e Popolo Romano esibirono a noi ed ai nostri Fratelli quella ri- „ verenza , onore , e divozione , che non mai furono esibiti ad alcuno de' „ nostri Predecessori . Da che evidentemente appare , che Papa „ Alessandro è stato introdotto nel Palazzo Lateranense sotto il „ dì 23. di Novembre dell' anno 1165:*

E' ricevuto
l' Antipapa
Pasquale II.
nel Con-
ciliabolo di
Wirtzburg ,

XIV. Nell' anno stesso l' Imperatore Federico convocò nella Città di Wirtzburg il Conciliabolo , in cui parecchi Vescovi e Principi prestarono obbedienza a Guidone di Crema Antipapa sotto nome di Pasquale II. , e quelli che non v' intervennero , giurarono di non mai riconoscere Papa Rolando ovvero Ale-
lan-

sandro III. nè li Successori di lui eletti da quei del di lui partito: e se accade la morte dell' Imperatore decretarono, che l' esaltato al Regno primamente prestì il medesimo giuramento. Nel Codice Vaticano si legge certa Pistola in ordine 70. dell' Imperatore rapporto queste cose, che circolarmente si spedì alli Sudditi dell' Impero, e fu scritta nelle Calende di Luglio; ed altra ancora ne fu data all' Abate Stabulense che è la formola delle spedite alli Vescovi, Abati, e Principi: con esse loro si prescrive la obbedienza ed esecuzione del Sinodale Decreto, e si decreta la pena contro li trasgressori, che sarebbono riputati nimici dell' Impero e privi di speranza di riacquistare li primieri titoli, onori, e beneficj. Il Cardinale Baronio ed i Collettori de' Sinodi uniscono questo Conciliabolo coll'anno 1166.; ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana con accertata ragione comprova, che più rettamente il Tritermio nella Cronaca, ed il Sigonio nel lib. 13. del Regno d' Italia lo riducono al 1165.: ed il Conografo Reichenpergersen Scrittore di questi tempi dice così: „ Nel Maggio dell' anno medesimo „ circa la Pentecoste accaduta nel giorno 23. l' Imperatore „ convocò il Conciliabolo nella Città di Wirtzburg che dicesi „ anco Erbiboli, in cui li Vescovi e Principi del Regno Germanico in numero di quaranta giurarono obbedienza a Papa „ squal Antipapa ed ai di lui Successori; il primo di tutti „ giurò l' Imperatore ponendo le mani sopra il Vangelo e sopra le Reliquie: indi li Vescovi ed i Principi lo stesso fecero. Ed „ il medesimo giuramento fu fatto da quelli che erano assenti. „ Quivi per comando dell' Imperatore quelli che erano eletti „ a qualche politico ed Ecclesiastico ministero, sotto eguale giuramento furono consagrati in Vescovi e Preti da chi primamente fece lo stesso giuramento „. Dunque il Conciliabolo è stato convocato nella solennità della Pentecoste dell' anno 1165. 23. di Maggio; imperciocchè nel 1166. la Pentecoste accadde nelli 12. di Giugno, essendosi celebrata Pasqua di Risurrezione nelli 24. di Aprile. Appena fu l' Antipapa consacrato ovvero esecrato Federico a petizione di Enrico Re d' Inghilterra il pregò della Canonizzazione di Carlo Magno; ciò appare dal Diploma della elevazione e canonizzazione di quello riferito dai Bollandisti sotto il giorno 28. di Gennajo, che noi trascriviamo: „ Coll' assenso ed „ autorità del Signore Pasquale e del Concilio universale de' „ Ve-

„ Vescovi e Principi si decretò la elevazione ed esaltazione del
 „ Santissimo Corpo; il Papa ne celebrò la solenne Canonizza-
 „ zione nel giorno del Natale del Signore, ed innalzò il di
 „ lui Corpo con cantici, ed inni spirituali nelli 29. di
 „ Dicembre . . . Dato in Aquisgrana nell' anno della Incarna-
 „ zione Dominica 1166. nella Indizione XV. sotto il giorno
 „ 8. di Gennajo, regnando il Signore Federico Imperatore de'
 „ Romani nell' anno del di lui Regno XIV. e dell' Imperio
 „ XI. „. La Canonizzazione di Carlo Magno fu celebrata dal-
 „ l' Antipapa Pasquale nelli 29. di Dicembre del 1165., ed il Di-
 „ ploma si diede nel giorno 8. di Gennajo del susseguente. Ri-
 „ posavano le Reliquie di Carlo nella Basilica di Maria Vergine
 „ in sepolcro di marmo, da cui levate si trasferirono in altro
 „ di legno situato nella medesima Basilica per asserzione dello
 „ Scrittore dell' Auttario Aquicintino all' anno 1164. „ Il Priore
 „ Volsense dice, che Federico *collocò il corpo di Carlo Magno in*
 „ *cassa d' oro d' infinito valore ed ornata di pietre preziose*. Fu scoperto
 „ nell' anno 1000. dall' Imperatore Ottone III., se diamo fede
 „ al Monaco Ademaro Scrittore di questi tempi dicente: „ Ot-
 „ tone Imperatore venne ammonito in sogno di alzare il cor-
 „ po dell' Imperatore Carlo Magno seppellito in Aix; ma igno-
 „ randosi il luogo del di lui sepolcro si ordinò nelle Chiese il
 „ digiuno di tre giorni, il quale compiuto si trovò nel luogo
 „ mostrato in sogno ad esso Imperadore. Sedea egli in cassa d' oro
 „ nell' arcata interna della Basilica di Maria Vergine ornato di
 „ corona di oro, e di gemme, e tenente nelle mani lo scet-
 „ tro e la spada di oro purissimo: era il di lui corpo incor-
 „ rotto, ed alzato si mostrò al popolo. Certo Adalberto Ca-
 „ nonico del Luogo di grande e smisurata corporatura pose in
 „ capo quasi per misura la corona di Carlo; la quale supera-
 „ va nella grandezza e circonferenza il giro della di lui te-
 „ sta: misurata quindi la di lui coscia con quella del Re
 „ apparve più breve. E tosto la di lui per divina ordi-
 „ nazione rimase quasi sterelita, e nel tempo che ei sopravvis-
 „ se, quella rimase infiacchita e debole. Il corpo di Carlo
 „ posto nel destro lato della Basilica al didietro dell' Altare
 „ di San Giambattista si fabbricò cassa d' oro di meraviglioso
 „ lavoro, e cominciò a risplendere pella copia de' prodigj „.
 „ Lamberto Scafnaburgense nella Cronaca, e Dittmaro nel *lib. 4.*
 „ rammentano la invenzione del corpo di Carlo Magno sotto l' au-

no 1000. Ma perchè lo Scrittore della Cronaca di Fiandra dice, che due volte all'anno se ne celebra la rimembranza cioè nel giorno della morte 29. di Gennajo, ed in quello della Traslazione 28. di Luglio, li Bollandisti sono di parere, che prima della Canonizzazione celebrata dall' Antipapa Pasquale a Carlo Magno siano stati decretati il culto e l' onore di Santo. Ma il loro sentimento viene convinto e distrutto dalle parole del Monaco Ademaro: „ La di lui anniversaria rimembranza „ si onora solamente come si pratica nell' anniversario dei Di- „ fonti „. E Gofredo Priore Vossense soggiugne: „ Sino d'al- „ lora per autorità del Metropolitano di Colonia in Aquisgra- „ no si rinnovò solennemente da Cesare Ortodosso la di lui ri- „ membranza di Santo quando per l' addietro celebravasi di „ fedele difonto „. Ma perchè Pasquale II. non fu legittimo Papa, essa canonizzazione di Carlo Magno non mai si ricevette dalla Romana Chiesa, secondo lo Spondano all' anno 814. nella Epitome delli Annali del Cardinale Baronio. „ Perchè „ poi li legittimi Pontefici non peranco riprovarono questa ca- „ nonizzazione, persevera tuttavia; e per cagione di tacito as- „ senso ovvero di tolleranza nella Chiesa in cui è stato sep- „ pellito, viene dipinto all' uso de' Santi. In tal modo interpre- „ tarono la faccenda li Comentatori de' Canoni Cardinale Ostien- „ se, e Giovanni Andrea nel cap. 1. delle Reliquie e venera- „ zione de' Santi. Si propagò quindi il di lui culto nelle Chie- „ se di Francia, Fiandra, e Germania, dalle quali ei è vene- „ rato col titolo di Santo, ed è encomiato da parecchi Stori- „ ci Francesi „. ... Li Bollandisti sotto il dì 28. di Gennajo ne esibiscono la Vita scritta da Eginardo.

XV. Nel principio dell' anno 1166. nacque timore in Federico di perdere il dominio d' Italia essendovi pervenuto il legittimo Pontefice Alessandro III. ; e quindi risolvette di condurvi il proprio Esercito e di difendere colla forza delle armi il possesso della nobile Provincia. Per il che mandò sollecitamente in Italia con quello Rinaldo intruso Arcivescovo di Colonia, e Cristiano parimenti Arcivescovo intruso di Magonza; ed egli nel Novembre secondo il detto del Morena calò in essa Italia, e presso Roncaglia della Lombardia convocò generale Aduhanza, in cui si decretò, che l' Antipapa Pasquale II. sia difeso, ed Alessandro III. scacciato dal Pontificato. Compiuto il Colloquio di Roncaglia e celebrata la solennità del

Federico viene in Italia coll' esercito chiamato da Pasquale; Alessandro va a Benevento.

SAC. XII.

www.libt...

Santo Natale l'Imperatore accompagnato dalla Conforte e conducendo l'esercito andò a Roma e vi pervenne nelli 17. di Gennajo del 1167. Giunto a Bologna portò con seco li Ostaggi, e partito si trasferì ad Imola, Faenza, e Forlì riscuotendo non lieve soma di soldo, e vi si fermò fino alla solennità de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. Si portò poi ad Ancona, e vi impiegò l'esercito per sottometterla: li Cittadini la difesero valorosamente; ma finalmente ridotti a picciol numero patteggiarono con esso Imperatore promettendogli non poco danaro, ed intanto lui consegnarono quindici Ostaggi. Così formata l'alleanza Federico si trasferì a Roma atteso da quell'Antipapa Pasquale II. per iscacciare da quella il vero Papa. Intanto Guidone che dimorava in Viterbo, desiderava ardentemente la venuta di Federico; quindi ad esso più volte mandò Ambasciatori pregandolo di affrettare il viaggio e provvedere l'opportuno contro il Cancelliere Rolando venerato dai Romani e da parecchie Provincie del Cattolicismo quale vero e legittimo Papa. Tutto ciò racconta il Morena Storico di questi tempi. Imperciò l'Imperatore nel Giugno avea indirizzato a Roma alcuni Principi, perchè infestando li Cittadini che favorivano le parti di Alessandro, li inducassero ad abbandonarlo; ma eglino speranziti della vittoria pel poco numero de' nemici e pella lontananza di Federico usciti dalla Città con audacia loro presentarono battaglia; furono però battuti, molti perirono e pochi rimasero che non furono feriti per asserzione del Cronografo Reicherispergense che soggiugne così: „ Quando l'Imperatore ebbe notizia di „ questo fatto abbandonato l'assedio di certo Castello si portò „ frettoloso coll'esercito a Roma, e situatolo vicino alla Città „ ne' primi giorni di Agosto l'assedio. Intanto col mezzo di „ alcune Persone vili si appiccò fuoco a ciò che era presso il „ Monistero di San Pietro, talchè rimase consuata non picco- „ la porzione anco della stessa Chiesa e del Monistero di San- „ ta Maria; il che come s'è detto, eseguì l'Imperatore col „ servizio di alcune vili Persone; che non trovando opposizio- „ ne appiecarono fuoco alle mura della Città. Dunque li Ro- „ mani ritirati nel Laterano e nelle altre Fortezze li nimici „ invasero con mano armata il Monistero di S. Pietro tuttavia „ difeso da pochi Custodi; per comando di Federico furono occisi „ alcuni che 'l difendeano, gl'altri messi in schiavitùdine rima- „ se in loro balia il Monistero „. Succedette questo secondo il

M-

Morena in giorno di Lunedì 24. di Luglio nella Indizione XV. del 1167. Impaurito Alessandro da tale sinistro evento uscì dal Laterano e si ritirò entro certa torre Frangipane posta nella Città, ove ricevette li Ambasciadori di Wilhelmo Re di Sicilia, che uditi li attentati dell'Imperatore mandogli soldo e galere, col cui mezzo liberollo dal vicino pericolo che lui sovrastava. Ei però in sì critiche circostanze abbandonare non volle la Città ed il proprio gregge, e distribuito ai Cittadini il soldo rimandò le galere. Intanto in vano l'Imperatore tentò d'impadronirsi della Città lui valorosamente resistendo li pochi Romani fedeli ad Alessandro; e quindi adoprò l'inganno. Propose loro quale ottima cosa, che tanto Alessandro quanto Guidone rinunziato il Pontificato permettano, che altro a Papa sia eletto: promettendo sotto questa condizione di concedere quiete e pace alla Romana Chiesa ed in perpetuo al Clero di Roma la elezione del Sommo Pontefice. Condiscese alla proposizione l'afflittò popolo, e già ne pregava l'Imperatore per l'adempimento del patto. Il perchè Alessandro col consiglio dei Vescovi e Cardinali fuggì secretamente da Roma, e deludendo le genti di Federico si ridusse felicemente non senza divino prodigio a Benevento. Ciò è riferito negli Atti di lui; e della di lui fuga trattando Romualdo nella Cronaca dice, che egli in abito di Pellegrino accompagnato da alcuni pochi uscì da Roma tenendo la via di Gaeta: quivi ripigliò l'Abito Pontificio e pervenne a Benevento sotto il dì 22. di Agosto; in cui diede da quella Città ai Fedeli grave Lettera recitata dal Baronio all'anno 1168., la quale però secondo l'osservazione del Pagi nella Critica Baroniana appartiene al 1167. e noi col nostro discorso abbiamo comprovato.

XVI. Il Morena dopo d'aver riferito che l'Imperatore occupò la Chiesa e la Fortezza di San Pietro, soggiugne: Molti Romani riconoscono Guidone; e promettono fedeltà a Federico.

» Dunque nella prossima Domenica il predetto Papa Pasquale
 » onorificentissimamente celebrò Messa nella Basilica di San
 » Pietro colla assistenza dei suoi Cardinali e con indicibile al-
 » legrezza; e nello stesso giorno adornò il capo dell'Imperato-
 » re con dovioso cerchietto d'oro. Nel susseguente Martedì,
 » in cui si celebrava la festa di San Pietro *in vincula*, il pre-
 » detto Signore Papa Pasquale coronò nella Basilica di S. Pie-
 » tro il Signore Federico Imperatore e la Serenissima di lui
 » Consorte Augusta Beatrice con corone di oro purissimo ed

SEC. XII.

„ arricchite di pietre preziose. Per tanto li Romani ciò vedu-
 „ to, e conoscendo di non poter combattere coll' Imperatore ,
 „ nè avendo coraggio di valicare il Tevere pensarono di pat-
 „ reggiare piuttosto aleanza ed amicizia con esso che combatte-
 „ re „..... Riferisce quindi lo Storico, che prontamente pro-
 „ misero a Cesare di riconoscere in perpetuo Pasquale quale Pa-
 „ pa, e di ripudiare Alessandro, e tutti giurarono fedeltà ad esso Fe-
 „ derico eccetto però li Frangipani ed altri Nobili Romani che
 „ possedeano in Roma forti torri. Lo Scrittore della Cronaca
 „ Reicherspergense soggiugne: „ Tosto si chiamò Pasquale che fino
 „ ad ora dimorò in Viterbo, e venuto con molta ambizione
 „ fu accolto e salutato dall' esercito con infinite lodi, e dall'
 „ Imperatore, Vescovi, e Principi che erano presenti, è sta-
 „ to esaltato al Soglio nella Basilica di San Pietro; ove per
 „ comando di esso Imperatore egli tosto consagrò alcuni che
 „ erano stati eletti a Vescovo. Parimenti con indicibile
 „ gaudio ed allegrezza coronò la di lui Consorte nelli 15. di
 „ Agosto „. Erra però lo Scrittore nella Cronologia; il che
 „ appare dal racconto del Morena Storico presente.

L'esercito
 dell'Impera-
 tore è attac-
 cato da pe-
 stilenza; con
 disonore è
 scacciato d'
 Italia, e de-
 posto da A-
 lessandro.

XVII. Mentre queste cose si facevano, per ordinazione di-
 vina contro l' esercito e l' Imperatore videsi scatenata fiera pe-
 stilenza se crediamo all' anzidetto Morena: „ Nel susseguente
 „ Mercoledì prossimo (secondo di Agosto) essendo il Cielo
 „ sereno improvvisamente si offuscò, e con meraviglia di tutti
 „ cadette copiosa pioggia, e dopo apparve nuovamente lucido
 „ e splendente sereno: tosto si vide assalito da male grave
 „ l' esercito di Federico, e dei soldati a piedi ed a cavallo
 „ morì tanto numero che in un giorno non si poterono sep-
 „ pellire. Quelli che nella mattina sani ed allegri camminava-
 „ no per la Città, d'improvviso dal male oppressi morivano „.
 „ E ripiglia, che li Principi Secolari ed Ecclesiastici, e tra que-
 „ sti Federico Duca di Baviera figliuolo dell' Imperatore Conrado
 „ e consanguineo di Cesare, ed eletto a Vescovo di Colonia mi-
 „ seramente perì, e tanto terrore abbattè li altri, che Federico
 „ non senza rossore e confusione fu costretto di partire nelli 8.
 „ di esso Agosto. Lo Scrittore della Cronaca Reicherspergense
 „ fa parola della pestilenza dopo di avere narrato la coronazione
 „ della Imperatrice: „ Ma il loro gaudio si tramutò in lutto;
 „ „ imperciocchè tre giorni dopo della coronazione la Impera-
 „ „ trice repentinamente morì di pestilenza fierissima; dalla qua-
 „ „ le

„ le è stato affalito l'esercito in modo che entro spazio breve
 „ quasi tutto si vide dissipato ed a morte ridotto. Così l'Im-
 „ peratore perduta la gente fu costretto di partire vergognosa-
 „ mente da Roma col suo Antipapa „. Partì dunque egli me-
 „ sto e confuso, e mandati a Viterbo l'Antipapa Pasquale e li
 Ostaggi di Roma andò frettolosamente nella Lombardia, ove
 giunto secondo il Morena anch'ei morì di pestilenza. Li Atti
 poi di Alessandro III. riferiscono, che l'Imperatore pervenuto
 a Lucca sempre si vide accompagnato dalla continua morte del-
 la sua gente; per il che li Lombardi feco incrudeliri pei di
 lui mali trattamenti gli vietarono d'entrare nel proprio Paese.
 Dunque tenendo ei la via alpestre dei monti con alcuni pochi
 arrivò a Pavia: da dove ancora venne scacciato con sonoro di-
 sonore, contestando li Lombardi pubblicamente di non volere
 riconoscere quale Sovrano il violatore e distruttore delle Leggi
 e Costituzioni delli Imperatori Ortodossi e quello che era scom-
 municato dalla Romana Chiesa. Li Raccoglitori dei Concilj ed
 il Baronio accennano, che Alessandro convocò nel Laterano il
 Concilio, in cui depose esso Imperatore Federico privandolo della
 dignità, ed assolvette li di lui Sudditi dal giuramento di fe-
 deltà; ciò si raccoglie dalla Pistola 89. di Giovanni Sarisbe-
 rienle data a Wilhelmo Superiore di Kent, dalla quale appren-
 diamo essere stato celebrato questo Concilio sotto l'anno 1168.
 Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana colle parole dello
 Scrittore di quello accertatamente comprova, che si celebrò nel
 1167. circa il fine di Aprile. Dice imperciò esso Scrittore così:
 „ Privollo ancora della Regia dignità e colla scomunica il
 „ condannò, e vietò colla autorità di Dio, che nelle Adunan-
 „ ze di guerra gli siano accordate forze, che li Cristiani Prin-
 „ cipi concedeanogli quiete e pace, finchè egli pubblicamente dia
 „ frutto degno di penitenza. Nel che imitò l'esempio di
 „ Gregorio VII., il quale nel Concilio Romano condannò con
 „ simile sentenza l'Imperatore Enrico che si arrogava li pri-
 „ vileggi della Chiesa. E siccome quella ebbe l'effetto,
 „ questa ancora pronunciata colla autorità di San Pietro sem-
 „ brò confermata dal medesimo Dio. Imperciocchè gl'Italiani
 „ ciò inteso abbandonatolo rifabbricarono Milano, scacciarono
 „ li Strismatici, restituirono alle proprie Sedi li Vescovi Cat-
 „ tolici, e concordemente aderirono alla Sede Apostolica „.
 Per il che Antonio Pagi dopo di avere comprovato che nel
 1167.

SEC. XII.

1167. li Milanesi sotto il dì 27. di Aprile rientrarono nella propria Città rifabbricandola, dimostra ancora, che nell'anno stesso nel Concilio Lateranense Alessandro III. scomunicò l'Imperator Federico ed il depose dall'Imperio. A questo può aggiugnersi, che Alessandro nell'Agosto del 1167. partì da Roma alla volta di Benevento, e da Benevento vi si restituì nel seguente, e quindi non poté celebrare nel 1168. codesto Romano Concilio.

Deputa nel la Lombardia suo Legato S. Galdino; morte dell'Antipa e creazione di altro.

XVIII. Li medesimi Raccolgitori de' Concilj approvando la opinione del Cardinale Baronio riputarono, che il Pontefice nel Sinodo Romano deputò Legato della Sede Apostolica nella Lombardia San Galdino Arcivescovo di Milano, perchè ei in suo nome restituiscia alle proprie Sedi li Vescovi Cattolici; ed in comprovazione del proprio parere adducono la Storia di Lodi scritta dal Morena: ma il Pagè osserva, che le parole addotte non appartengono alla Storia di Lodi ma alla Cronaca del Continuatore di quella. Entrambi li Scrittori morirono prima del 1168. Aggiunge l'erudito Critico, che San Galdino non poté nel Concilio Romano essere creato Legato della Sede Apostolica in Lombardia; poichè quello si celebrò prima della reedificazione di Milano come testè osservammo, nè Galdino poté meditare di ritornarsene alla propria Chiesa se non dopo la reedificazione della Città. Il perchè la Legazione di lui appartiene all'Aprile del 1167., in cui secondo li moderni Critici si rifabbricò Milano. Di fatto li Bollandisti sotto il dì 18. di Aprile dicono di avere raccolto dallo Scrittore Anonimo della Vita di San Galdino il seguente: „ Galdino veduta la reedificazione della Città provvede „ mente uso facendo della Legazione della Sede Apostolica si „ pose in cammino alla volta della Patria, e scansando le in „ sidie dalli nimici al proprio piede preparate in più Luoghi na „ vigò sotto abito di Pellegrino a Venezia, e superati moltif „ simi pericoli felicemente colà pervenne; indi proseguendo il „ viaggio di Lombardia si avvicinò a Milano, ove le insegne „ Pontificali riassunse. Gli vennero incontro col Cleto li Cit „ tadini, e colla dovuta venerazione accolto non senza la „ grinta di consolazione il conducono alla Basilica nel dì 5. di „ Settembre del 1167. „ Dunque Papa Alessandro nel 1167. celebrò il Lateranense Concilio ed in esso deputò Galdino Legato della Sede Apostolica in Lombardia. In compimento della Storia

ria e dei fatti dell' Antipapa Pasquale II. offerviamo secondo il Morena, che l' Imperatore quando fuggì in Lombardia, lasciòlo in Viterbo; quivi ei si rinchiuse nella torre di Stefano Teobaldo, ma non potè ridurre li Romani alla propria obbedienza. E Giovanni Serisberienfe nella Pistola 108. del lib. 2. data a Bartolomeo Arcidiacono di Excester nel 1167. dice della costanza de' Romani così: „ Già saprai, che l' Eresiarca Cre- „ masco si rinchiuse nella torre di Stefano Teobaldo, nè ardi- „ va di uscire da quella, e paventò la forza dei Senatori, „ che nelle Calende di Novembre doveano assumere il gover- „ no della Città. Imperciocchè quelli dell' anno presente per „ liberare li proprj Consanguinei ed aderenti dal carcere rice- „ verono esso Guidone di Crema presso San Pietro promet- „ tendogli sicurezza con giuramento. Non poterono però mai „ a quello sottoporre come ei volea, la Città di Roma, e secondo il „ mio sentimento non vollero. Li nuovi Senatori intanto promet- „ tere fedeltà al Signore Papa Alessandro, e col divino ajuto „ come si spera, daranno fine allo Scisma. Imperciocchè di que- „ sto si è trattato lungamente e confermato con replicati giu- „ ramenti „. Non molto dopo l' Antipapa assalito da grave „ malattia si vide necessitato di camminare zoppicando finchè vi- „ sse, cioè fino alli 20. di Settembre dell' anno susseguente. In „ cui se diamo fede alli Atti di Alessandro, dormendo presso la „ Basilica di San Pietro da questo venne colpito col male di can- „ ero nelle reni: onde col moto del polmone tramandando feti- „ da marcia esalò l' animo impenitente. L' anno ed il gior- „ no della morte di costui non sono accertatamente assegnati „ dalli Atti succennati; ma Giovanni Ceccani nella Cronaca all' „ anno 1168. li significa dicendo: „ Nel Settembre* sotto il gior- „ no 20. morì nella propria Chiesa l' Antipapa Pasquale „. Ger- „ vasio Dorobertense nella Cronaca, Rogerio Ovedeno, Ridolfo „ de Diceto, l' Annalista Mailrosense, ed il Papabrochio assigna- „ no alla morte dell' Antipapa Pasquale l' anno 1167. Morito „ Guidone li Scismatici eleffero in vece di lui certo Giovanni „ Abate Stromienfe uomo lubrico vorace e vagabondo ed il de- „ minarono Callisto III., e la di lui elezione è stata approvata „ dallo Scismatico Imperatore. Giovanni Ceccani narrata la mor- „ te di Guidone foggiugne: „ Porzione de' Scismatici de- „ nominano l' Eletto di Albano Papa Callisto „. Per tan- „ to sono errati quelli, che accennano esso Giovanni de „ Pa-

Sec. XII. Pasquale III. promosso al governo della Chiesa di Frascati ; imperciocchè dal detto del Ceccani si raccoglie, che egli poco prima della morte da esso Antipapa Pasquale era stato eletto a Vescovo di Albano.

Riceve l'Ambasciadore Greco; e canonizza Canuto Re di Danimarca.

XIX. All'anno 1168. appartiene l'Ambasciata di Emma- nuello Imperatore dei Greci spedita in Benevento al Pontefice Alessandro III., colla quale gli promettea di riunire alla Chiesa Romana la Greca, e di liberarlo dalla molestia veggente gli dallo Scismatico Imperatore, se egli gli accorda l'Impero dell'Occidente. Della Greca Legazione fanno parola li Atti di Alessandro III., e la vogliono introdotta in Benevento nel tempo che ebbero notizia della morte dell'Antipapa Guidone. Da che apprendiamo essere infallibilmente succeduta la morte di costui nel 1168. sotto il mese di Settembre; poichè in questo appunto giunsero in Benevento li Ambasciatori Greci. Il Pontefice non acconsentì all'Imperatore Greco per compiacere li Cardinali, Nobili Romani, e Vescovi, poichè la di lui dimanda si riputò pregiudizievole alla Repubblica. Per il che il Papa ringraziatolo dell'amore mostrato alla Romana Chiesa gli significò, che non potea accettarne la proposizione mercè la troppa difficoltà e pericolo della cosa; e giacchè ci era in vigore dell'Appostolico ministero costituito da Dio autore della pace e non della discordia, Rimandò intanto con donativi essi Ambasciatori, e dopo questi spedì a Costantinopoli due Cardinali che doveano esporre all'Imperatore più chiaramente l'animo suo ed il suo sentimento. Nel corrente anno ancora Valdemaro di questo nome I. Re di Danimarca deputò ad Alessandro Ambasciatori pregandolo di canonizzare con solenne rito il proprio Genitore Canuto Martire proditoriamente occiso da Magno figliuolo del Re Niccolò nel 1130. secondo Elfsioldo nel cap. 50. della Storia. Ed il Sassone Grammatico nel lib. 14. dice: „ Nello stesso tempo li Legati del Re Valdemaro recarono a Roma le „ Lettere scritte con unanime voto: con queste esso Re chiede „ va al Pontefice la facoltà di venerare coll'onore di Santo il „ proprio Genitore „. Li Bollandisti nel giorno 7. di Genajo trattando della canonizzazione di Canuto recitano le succennate parole del Sassone, ma non accennano l'anno in cui è stata celebrata codesta Canonizzazione. Isacco però Pontano nella Storia di Danimarca all'anno 1631. pubblicata colle Stampe di Amsterdam al lib. 6. dice, che il Re Valdemaro nel 1168.

man.

mandò Ambasciatori al Pontefice Alessandro : „ Compiuto quindi il tempo circa l'anno 1169. li Ambasciatori mandati a Roma tornarono in Patria, recando con seco tra le altre cose le Pistole del Pontefice, colle quali questi gli permettesse di venerare l'anima dell'innocentissimo di lui Genitore colli onori dovuti ai Santi. Per il che il Re convocata la Nobiltà del Regno nella Città di Ringsted circa il giorno di San Giovanni, che cade nel Solstizio di Estate decretò, che si veneri col titolo ed onore di Santo il Padre ed il figliuolo del Re Quindi loro esibì il Breve Pontificio ; col quale questi prescrive, che l'Isola di Rugen riguardo alla Ecclesiastica giurisdizione sia interamente soggetta alla Diocesi di Roschil, di cui in questi tempi era Vescovo Assalonne „ Riferisce ancora le Pistole del Papa scritte ad esso Assalonne Vescovo di Roschil, e diconsi date da Benevento sotto il dì 4. di Novembre del 1168. ; dalle quali il Critico Pagi deduce celebrata la Canonizzazione di San Canuto in quell'anno. Non abbiamo letto presso Scrittore esse Pistole di Alessandro ricordate dal Pontano ; e quindi dubitiamo, che non siano state pubblicate, ovvero che sianfi perdute.

XX. Scacciato d'Italia circa il mese di Marzo del 1168. Si fabbrica l'Imperatore Federico li Cittadini di Cremona, Milano, e Pavia uniti in società contro li Pavesi ed il Marchese di Monferrato fautori dello Scismatico li assalirono con forte e valoroso esercito presso certa Villa che si appella *Rovereta*, e qui vi battutili ad onore di Dio e del Beato Pietro, e della Lom bardia designarono nelle Calende di Maggio una Città, che voleano fabbricare nel corso di tre fiumi ed in terreno ameno e fertilissimo. Le vicine genti vi fermarono ben volentieri l'abitazione, e la Città divenne madre di numeroso popolo, talchè nello stesso principio contenea quindici e più mille Cittadini ; e loro piacque in onore dell' Appostolo Pietro e Pontefice Alessandro denominarla *Alessandria* : ciò leggiamo nelli Atti di Alessandro. Li fautori dell'Imperatore però per deridere la fortezza della nuova Città vi aggiunsero della *Puglia* ; col quale nome fino a nostri giorni è appellata. Romualdo di Salerno all'anno 1168. racconta diffusamente la fabbrica della Città ; e da esso apprendiamo essere veridico lo Scrittore delli Atti di Alessandro. Ripigliano questi imperciò, che nell'anno susseguente li Consoli di Alessandria portatisi a Benevento offerirono al

Tom. VI.

B b b

Pa-

Sac. XII.

Papa ed alla Sede Appostolica la nuova Città e con diritto perpetuo la resero tributaria del Beato Pietro Appostolo. Nello Strumento scritto nell' anno 1170. ed undecima del Pontificato del Signore Alessandro Papa III. sotto il mese di Gennajo della Indizione terza, esibitoci dall' Ughelli nel tom. 4. della Italia Sagra, si leggono li nomi di sedeci Cardinali che lo firmarono. Con questo li Consoli ed i Cittadini di Alessandria offeriscono la propria Città in perpetuo al Pontefice Alessandro III. ed ai di lui Successori: e tale è il fine di quello: „ Io Falcone Notajo e Scriba del sagro Palazzo di Benevento „ . . . perchè in questi tempi la Romana Curia era presso il Pontefice che dimorava in Benevento. Il Soldano di Cogni nell' anno corrente per opera di Alessandro III. diede nome alla Cristiana milizia e ricevette le acque salutari del Battesimo. Nacque egli da Cristiana Genitrice occulta però pel timore dei Saraceni; questa vicina a morte significò al Figliuolo la propria fede ed esortollo teneramente ad abbracciarla: il pregò ancora essendo trapassata di collocare nella Piramide del di lui sepolcro la Santa Croce. Obbedilla esso Figliuolo, ed i Saraceni nel vedere la Croce si mossero contro quella tentando una e due volte di abbatterla, ed una e due volte li assalitori morirono. Convenne poi al luogo molto numero di gente, e molta ne perì dai folgori lampi e fuochi caduti dal Cielo ferita. Apparve quindi l' Angelo del Signore, che ripose sopra essa Piramide la Croce; dal prodigio il più di quella gente s' indusse a credere in Gesucristo. Il Soldano poi convinto dalle preghiere della Genitrice, dai prodigj, e dalla lezione delle divine Scritture mandò Ambasciadori ad Alessandro, pregandolo di Ecclesiastico idoneo da cui sia istruito rettamente nella Fede di Gesucristo; dal quale ammaestrato fu quindi nascostamente battezzato. Matteo Parisio e Roberto dal Monte riducono questo fatto al 1169.; e questi soggiugne, che quella Croce tuttravia si adora e venera in Cogni. Le Lettere del Pontefice scritte al Soldano sono riferite da esso Matteo Parisio, Pietro Blesense, e dalla Raccolta dei Consigli del Labbè. Nel 1170. il Popolo di Frascati sottomise la propria Città spontaneamente al Dominio del Beato Pietro ed alla podestà del Romano Pontefice, se diamo fede alli Atti di Alessandro III.; e questa donazione è accennata dall' Anonimo Cassinese dicente all' anno medesimo: „ Alessandro Papa tornando da Benevento „ ri-

„ ricevette la Città di Frascati sotto il dominio e proprietà „ della Santa Romana Chiesa „ : Dunque nel 1170. Alessandro III. dimorava tuttavia in Benevento ; ove erasi trasferito nel 1167. ; e però come testè osservammo , non potè finora celebrare in Roma il Concilio Lateranense , in cui depose dall' Impero e scomunicò esso Federico . Il Cardinale Baronio colla autorità di Romualdo Arcivescovo di Salerno dice , che Alessandro partito da Benevento si portò a Frascati dove li Romani gli promiserò obbedienza , quand' ei permetta la distruzione delle mura di esso Frascati ; il che fatto eglino al proprio dovere soddisfarono . Il Papa però riconvenuto da questi andò ad Anagni : quivi si trattenne per lungo tempo , nè a Roma si restituì prima del Giugno del 1172.

XXI. Partì dunque Alessandro da Benevento nel 1170. e si trasferì a Veroli Città antica d' Italia nella Campagna di Roma situata tra Anagni e Sora , se crediamo a Giovanni Ceccani nella Cronaca all' anno anzidetto . Da Veroli diede grave Lettera a Tomaso Arcivescovo di Cantorbery sotto il dì 10. di Settembre . Poi si portò a Ferentino , da dove nelli 26. di Settembre spedì altra Pistola ai Vescovi di Londra e Chiese d' Inghilterra . Partito da Ferentino con breve viaggio ritornò ad Anagni , ove ne' giorni 8. e 9. di Ottobre pubblicò altre Lettere . Da Anagni andò a Segni , e quivi nel dì 13. di Ottobre scrisse ai Vescovi delle Provincie Trasmarine soggette al Re d' Inghilterra . Si trasferì poi a Frascati ove si trattenne per lungo tempo e nel dì 24. di Novembre diede altra Lettera al Vescovo Serisberienese ed a quello di Londra chiamandoli a Roma ; tutte queste Lettere sono recitate dal Cardinale Baronio all' anno 1170. Certamente nella Pasqua del 1171. Alessandro era tuttavia in Frascati , ciò appare dalla Lettera che al Re d' Inghilterra li di lui Ambasciatori spedirono , in cui dicono così : „ Finalmente camminando per luoghi alpestri non „ senza pericolo arrivammo in Frascati Nel Sabato „ antecedente la Domenica delle Palme siamo pervenuti alla Curia , ed il portatore della presente partì nel dì di Pasqua „ . E la Pasqua nel 1171. si celebrò nelli 28. di Marzo , in cui il Pontefice dimorava in Frascati , nè si portò a Roma prima del giorno festo di Giugno dell' anno susseguente . Il che appare dalla Pistola data ad Enrico Patriarca di Grado ed ai Vescovi della Marca riferita nell' Appendice del tom. 10. dei

Parte da Benevento e va a Roma ; quivi è accolto con onore ; azione in favore del Re d' Inghilterra , e ne riceve la scusa.

Cōncilj, in cui ei dice così: „ Sebbene alcuna volta la navicella di San Pietro venga agitata da flutti, e sebbene li Eretici e Scismatici tentino di opprimere la Chiesa di Dio, però la potenza divina è sempre pronta, nelli Eletti suoi mirabilmente opera, e le cose agitate dalla burrasca mercè la sua grazia divengono tranquille. Già saprà la Prudenza della vostra discrezione, che noi coll' ajuto della divina grazia nel giorno 6. di Giugno siamo giunti a Roma, e solennemente fummo accolti con salmi e canti, inni, ed onorificenza dal Clero e popolo Romano presso la Chiesa di Santa Maria nuova; quivi onninamente confusi e convinti li nimici della verità esercitiamo il commessoci ministero ad onore di Dio e del Beato Pietro Principe dell' Appostoli. Nella Domenica succeduta al nostro ingresso alla presenza dei nostri Fratelli, Clero, e Popolo Romano congregato nella Basilica Lateranense con quiete e pace celebrammo li sacrificj della Messa Confidiamo per tanto e speriamo nel Signore, che abbattuto il Capo dello Scisma li di lui fautori in tal modo saranno distrutti, che nell' avvenire non vi sarà chi possa respirare. Data in Roma presso Santa Maria nuova nel giorno 14. di Giugno dell' anno 1172: Due sono li motivi che c' inducono ad alcrivere questa Pistola al 1172. e non al 1171., come vogliono alcuni con enorme errore secondo il parer nostro. Primo, perchè il Pontefice nelli 24. di Aprile del 1172. tuttavia dimorava in Frascati: sotto quello quivi diede certa Pistola ai Vescovi di Bourges e di Nivers riferita dal Cardinale Baronio. Secondo, perchè Giovanni Ceccani vuole nella Cronaca, che effo Papa in quello abbia stipulato la pace coi Romani a condizione che si distruggano le mura di Frascati; soggiugne imperciò: „ Nel „ mese di Novembre distrussero le mura della Città di Frascati „ ti „. Nel Pontificato di Adriano IV. dicemmo, che questi con Diploma dato ad Enrico II. Re d'Inghilterra in ricompensa del zelo che ei mostrò per la propagazione della Cattolica Religione, gli concedette il possesso del Regno d'Ibernia. Ma perchè effo Re non intraprese la spedizione primamente del 1171. sebbene il Diploma fosse dato nel 1155. Alfordo nelli Annali d'Inghilterra dubita della sincerità di quello, appunto perchè non ne hanno fatto parola Matteo Parisio nè altri Storici antichi Inglesi. Ma noi ivi colla autorità dell' accurato Critico Pagi dicemmo, che ne trattarono essi Matteo Parisio e Ridolfo de Diceto Scrittori di questi tempi, ed a questi ora aggiugniamo Giraldo Gambrese. Egli nel lib. 2. parlando di Giovanni manda

dato in Ibernia dal Genitore Re Enrico dice, che non fece progresso, poichè meditava di non ordinare in quelle parti le cose ad onore di Dio, e della Chiesa: „ Sebbene principiamente sia egli stato là spedito per promuovere ed esaltare „ la Chiesa d' Ibernia, e riscuotere in quell' Isola all' uso dell' „ Inghilterra il denaro di San Pietro.....; e però il di lui „ Genitore impetrò dalla Romana Sede la facoltà d' impadronirsi: come apertamente si apprende dal privilegio che „ Adriano concedettegli con autorità Apostolica „ Recita quindi distesamente il Diploma. Dunque questo è sincero e giuridico, ed in di lui vigore il Re Enrico III. nel 1171. intraprese la spedizione d' Ibernia, che quindi felicemente al proprio dominio unì. Quivi imperciò convocò in Sinodo quattro Arcivescovi ed i Vescovi del Regno; questi il riceverono quale legittimo Principe. ed i di lui Eredi in perpetuo. Enrico intanto mandò a Roma lo Strumento stipulato da quelli e ne pregò per la conferma Papa Alessandro III. ; questi secondo Rogerio Ovedeno all' anno 1171. con autorità Apostolica confermò per esso e per di lui Eredi il possesso d' Ibernia, uniformandosi alla Scrittura delli Arcivescovi e Vescovi del Regno. Avea intanto il Pontefice favorito Tomaso Arcivescovo di Cantorbery, condecorato col Pallio ed amplificati li di lui privilegi, perchè invitto difensore della Ecclesiastica libertà resistette alla ingordigia e volere di Enrico II. Re d' Inghilterra. Intese quindi, che quegli era stato nel dì 29. di Dicembre barbaramente occiso dalli Soldati ovvero Nobili famigliari di esso Re; di che tanto affanno sentì; che per otto giorni se crediamo a Gervasio Dorobernense nemmeno con quei della propria Curia tenne ragionamento. E generalmente vietò alli Inglese l' accesso alla sua Persona, sospendendo li negozj che fecero loro avea. Il perchè Enrico creduto autore e reo colpevole della morte del magnanimo Ecclesiastico videasi mosso contro il zelo dell' invitto Pontefice e le giuste collere della Sede Apostolica; imperciò spedì a Roma prove della propria innocenza. Guillelmo Neubrigense nel lib. 2. racconta il fatto così: „ Mandò a Roma „ ma li Responsali, sollecito di moderare col rossore delle preghiare il fervore della invidia. Questi giunsero a Roma, e „ colla esecrazione delli Inglese che abborrivano il Re, sono „ stati accettati. Costantemente eglino diceano, che senza comando del Re e senza il di lui assenso si esegui l' enorme „ at-

SEC. XII.

www.librootol.com.cn

„ attentato ; ed ottennero , che siano destinati in Francia li
 „ Legati del Signore Papa con pienezza di podestà , li quali
 „ esaminato con diligenza e conosciuto il negozio ascoltino il
 „ Monarca , che produrrebbe le discolpe e la purgazione della
 „ propria fama , ovvero trovatolo reo il puniscano colle Ec-
 „ clesiastiche Censure. Il che appunto si fece. Furono deputati
 „ per ciò dalla Sede Apostolica due venerabili Cardinali , cioè Al-
 „ berto che sotto nome di Gregorio VIII. presiedette alla Ro-
 „ mana Chiesa , e Teodino . Questi si portarono in Francia , e con-
 „ vocata nelle Terre soggette al Re d' Inghilterra presso A-
 „ binca copiosa Adunanza di Ecclesiastici e Nobili riceverono
 „ solennemente le discolpe di Enrico quì comparso con umile
 „ modo ; questi costantemente asserì , che il tutto avvenne con-
 „ tro la propria volontà , e che ei non mai comandò l'empio
 „ attentato ; da cui piuttosto era tanto gravato nella fama ,
 „ che non mai per l'addietro maggior affanno e dolore pro-
 „ vò , , , . . . Se non che Iddio per glorificare la Santità del suo
 „ Servo subito dopo la morte con copiosi prodigj lo illustrò , e
 „ se ne diffuse pel Cattolico mondo lo splendore ed il decoro .
 „ Ammonito Alessandro di ciò dalli Ambasciatori del Re Enri-
 „ co per propria discolpa e difesa spediti a Roma esaminò li giu-
 „ ridici testimonj rapporto la santità ed i prodigi di Tomaso ;
 „ indi ascoltò il consiglio dei Cardinali della Romana Chie-
 „ sa e di altri Vescovi della Cattolica Religione , e finalmente
 „ nella Congregazione tenuta in Segni sotto il dì 21. di Feb-
 „ brajo del 1173. con solenne rito lo ascrisse al numeroso stuolo
 „ de' Martiri di Cristo : e diede della di lui Canonizzazione
 „ Apostoliche Lettere al Clero della Chiesa di Cantorbery , ed
 „ altre alli Fedeli di Cristo riferite dal Cardinale Baronio nelli
 „ Annali all' anno 1173. e furono date nelli 12. di Marzo dell'
 „ anno stesso .

Annulla l'operato nella Dieta di Ratisbona contro Adalberto Arcivescovo di Saltzburg ; e canonizza Bernardo .

XXII. Adalberto figliuolo di Uladislao Re di Boemia era stato eletto ad Arcivescovo di Saltzburg nel 1168. e sotto le Calende di Novembre dedicate a tutti li Santi con gaudio universale venne esaltato nella Sede di quella illustre Chiesa . Ma perchè questi aderiva al vero e legittimo Papa Alessandro III. poco dopo con violento modo fu costretto dall' Imperatore Federico di rinonziare il governo di quel gregge , al quale inutilmente cercò più volte di essere restituito . Anzi l' Imperatore circa il fine di Maggio del 1174. convocò in Ratisbona la Dieta ,
in

in cui deposto Adalberto con sacrilego comando promosse la esaltazione di Enrico Prevolto Perteigadinense . Il Conografo Reicherspergense racconta in tal modo il fatto : „ L'Arcivesco-
 „ vo Adalberto ridusse al Signore Appostolico senza dilazio-
 „ ne le proprie indolenze, e seco lui si querelarono li Prelati,
 „ li quali reitramente e santamente sentivano , e tuttavia non
 „ erano pochi quelli che 'l favorivano . Spedì egli dunque al
 „ Pontefice umili Lettere col mezzo del fedele Erchenpoldo
 „ suo Capellano e poi Canonico della Chiesa di Reichersberg ;
 „ questi tre volte le di lui Lettere con grave fatica e perico-
 „ lo di vita recò all' Appostolico rapporto la di lui causa e ne-
 „ gozio . Allora il Signore Appostolico trasmise all' Arcivesco-
 „ vo col servizio di esso Capellano Lettere autorevoli , altre
 „ parimenti ne spedì al Signor Conrado Arcivescovo di Magon-
 „ za Legato Appostolico nella Baviera , ed altre finalmente ne
 „ inviò al Preosto e Clero di Saltzburg „ Sono datè sot-
 to il dì 8. di Settembre da Anagni . Con esse Alessandro
 annulla ciò che si decretò contro esso Adalberto ; il che signifi-
 cò a Conrado ed al Capitolo di Saltzburg . Adalberto poi da
 Alessandro e dall' Imperatore videli allontanato dalla propria
 Chiesa , ma quindi ancora al governo della medesima restituito,
 Gervasio Dorebermensè Scrittore di questi tempi nella Cronaca
 accenna molte cose succedute nella elezione dell' Arcivescovo di
 Cantorbery , e conchiude che fu eletto ad Arcivescovo Riccardo
 Priore di Dovres dicendo : „ Dopo molti discorsi dell' una e
 „ dell' altra parte finalmente nella Domenica della Ottava di
 „ Pentecoste 3. di Giugno presso Westmunster fu eletto
 „ Riccardo Priore di Dovres . Ma perchè molti si opponeano
 „ alla elezione di quello , egli sollecitamente mandò li proprj
 „ Nunzi e le Lettere delli Vescovi Elettori e delle Chiese
 „ del Regno al Signore Papa ; ed ei stesso non molto dopo si
 „ portò ad Anagni „ . E soggiugne , che il nuovo Eletto si
 consacrò sotto l' anno 1174. da Papa Alessandro nella Dome-
 nica dopo Pasqua ; indi secondo il costume dei di lui Pre-
 decessori tornò in Inghilterra condecorato col magnifico pri-
 vilegio di Primate di essa Inghilterra e di Legato Appostoli-
 co „ . . . L' Anonimo di Chiaravalle che fiorì in questi tem-
 pi rammentata la morte di San Pietro Vesci Tarantasic succe-
 duta nel 1174. ripiglia : „ Nell' anno stesso si dedicò la Chiesa
 „ di

Sec. XIII. „ di Chiaravalle , si canonizzò il Beato Bernardo , e si esal-
 „ to il di lui corpo essendo intervenuti alla funzione Vicardo Arci-
 „ vescovo di Lione, e l'Abate di Ponteau. E sotto il susseguente nel
 „ Capitolo Generale riceverono il Canto di San Bernardo e
 „ della Deifica Trinità „. Anco Alberico nella Cronaca e l'
 Annalista Mailrosense ricordano , che San Bernardo Abate di
 Chiaravalle è stato canonizzato da Alessandro III. nel 1174.
 Le Lettere della Canonizzazione sono date in Anagni nel gior-
 no 18. di Gennajo , e riferite nel tom. 10. dei Concilj e nelle
 Opere di esso San Bernardo :

Concede
 privilegi al
 Monistero
 di Monte
 Regale; spe-
 disce Legati
 a Federico e
 concede il
 Vescovo ad
 Alessandria.

XXIII. Nel fine dell'anno corrente a petizione di Villel-
 mo Re di Sicilia, il quale con regia magnificenza fabbricò e
 dotò la Chiesa ed il Monistero di Monte Regale presso Paler-
 mo, Alessandro da Ferentino diede grazioso Diploma conceden-
 do al predetto Monistero il privilegio di esenzione ed altre
 prerogative che singolarmente il distingueano. Il Diploma si so-
 scrisse ed approvò da dieci Cardinali della Romana Chiesa, ed
 è riferito dallo Scrittore del Bollario Cassinense : dicesi dato
 sotto il dì 30. di Gennajo della Indizione VIII. dell' anno della In-
 carnazione 1174. del Pontificato di Alessandro XVI. Poi nel
 1176. sotto il giorno 15. di febbrajo Alessandro diede da Ana-
 gni altro Diploma, col quale a petizione del medesimo Re
 Vellelmo adornò quel Monistero con altri privilegi, sottomet-
 tendolo immediatamente alla Sede Apostolica, ed il Re asse-
 gnogli per annuo Censo cento Tarini di moneta Siciliana; ciò
 testifica Cencio Camerlengo nel Libro de' Censi. Eppo Moniste-
 ro poi fu eretto in Arcivescovato. Nel 1175. Federico, che
 nel fine dello scaduto anno assalì con forte esercito la nuova
 Città di Alessandria, poichè non potè impadronirsene dopo
 quattro Mesi di assedio e si avvicinavano li giorni della Maggiore
 settimana, sotto pretesto della solennità di Pasqua si appigliò
 all'inganno, e nella notte stessa del Venerdì Santo diè furio-
 so assalto alla fortezza, ma dai Cittadini fu respinto in modo
 che perì il maggior numero della di lui gente. Combattè
 per essi l'Apostolo San Pietro Padrone della Città, che si vi-
 de affiso sovra bianco destriero volgere le armi contro l' eser-
 cito dell' Imperatore. Per il che questi nel dì di Pasqua ritirò
 da essa Alessandria le mal concie sue truppe a Pavia conducendole.
 Ma perchè non potea scansare l'esercito dei Lombardi, ricorse
 alle consuete fraudi, e tenendo seco loro ragionamento di pa-
 ce

ce e simulando di volerli umiliare al Vicario di Cristo mandò alcuni de' suoi al Vescovi di Porto e di Ostia, invitandoli nei proprj padiglioni per trattare di pace tra la Chiesa ed il Romano Impero. Il che sebbene si riputò dalla Sede Apostolica nuovo inganno; nullameno il Pontefice per consiglio dei Cardinali destinò li predetti Vescovi ed il Cardinale di San Pietro in Vincula Legati Apostolici, ed all' Imperatore li spedì. Li ricevette questi con umanità benignamente salutandoli, egli non però nol risalutarono mercè la scomunica che 'l separava dalla unione della Chiesa; il trattato di pace svanì pretendendo egli in ogni proposizione d' inserirvi eccessi ingiusti che attentavano li diritti della Chiesa e della Sede Apostolica. Intanto Papa Alessandro sollecito di corrispondere al zelo dei Cittadini di Alessandria e loro dimostrare la gratitudine dell' animo suo deliberò di condecorare la nuova Città colla Sede Vescovile, ed a petizione di San Galdino Arcivescovo di Milano e Legato della Sede Apostolica, a cui quella santa Chiesa soggettò, dichiarolla Vescovile. Nell' anno poi 1180. il Pontefice trasportò in Alessandria la Sede Aquense talchè il Vescovo d' Aquì nell' avvenire dovea dirsi Pastore di Alessandria; ciò apprendiamo dalle Lettere di Algisio Arcivescovo di Milano date alli Alessandrini, riferite dal Cardinale Baronio nell' Appendice del tom. 12., e dall' Ughelli nel tom. 4. della Italia sacra. Aggiungono li Atti di Alessandro, che questi privò il Vescovo di Pavia dell' uso della Croce e del Pallio, perchè egli ed il di lui popolo troppo lungo tempo aderì al partito dell' Antipapa Ottaviano e dello Scismatico Imperatore, loro recando ajuto con danno della Chiesa e con esibizioni chiamandolo più volte in Italia. Nell' anno stesso approvò Alessandro l' Ordine militare di San Jacopo Apostolo nelle Spagne istituito per difesa de' Cristiani contro li Saraceni colle Pistole date in Ferentino per mano di Graziano Soddiacono e Notajo della Santa Romana Chiesa sotto il dì 5. di Luglio della Indizione VIII. dell' anno della Incarnazione Dominica 1175. e del Pontificato del Signore Alessandro Papa III. sestodecimo; furono approvate da tredici Cardinali, e si riferiscono nel tom. 10. dei Concilj. Il Papa si rallegra coi Nobili di esse Spagne, che sacrificate al vantaggio della nuova Milizia le terre e possessioni per la medesima soggettarono a gravi pericoli le proprie vite; ed ordinò, che siano ammessi all' Ordine li Celibi: *Se non che per evitare il precipi-*

Tom. VI.

C c c

210

SEC. XII.

zio della continenza loro concedette l'uso della moglie, a condizione che morendo primamente di essa moglie il marito, o dopo che quegli desse nome alla milizia, se vorrà rimaritarfi, debba significare il proprio genio al Maestro ovvero Commendatore, e colla di lui licenza si mariti con chi vuole nella benedizione del Signore. Il che dovrà osservarsi dalli Uomini, essendo per essi ancora fatta la Legge. Il Pontefice Innocenzo III. confermò nell'anno XIII. del suo Pontificato la succennata Milizia.

Riceve li XXIV. Nell'anno 1176. affalì l'Imperatore Federico per Ambasciatori di Fe- altra volta li Milanesi confederati col Romano Pontefice, li derico per la quali col divino ajuto trionfarono di esso valorosamente disper pace; li qua- dendone l'esercito circa il fine del mese di Giugno. Questa li ne giura- vittoria diè termine alle lunghe e lamentevoli calamità della Lom- no le condi- bardia, e prestò occasione di pace al Romano Pontefice ed al- zioni. le Città seco lui confederate. Imperciocchè l'Imperatore che

non mai per l'addietro si ammansò dalle disavventure nè dalle straggi, dopo di questa perdita tanto si conobbe avvilito, che pregò di pace con animo sincero e supplichevole Papa Alessandro. Il perchè mandò in Anagni ove ei dimorava, tre primarj Principi dell'Impero cioè il Vescovo di Maddeburgo, Cristiano Arcivescovo intruso di Magonza, ed il Primate eletto di Worms e Protonotario del Regno con assoluta facoltà di trattare di pace tra la Chiesa e l'Impero. Ne tennero questi lunghi e prolissi trattati, e finalmente se ne stipularono li capitoli e le condizioni. Ma perchè riputavasi necessaria la presenza dell'Imperatore e dei Lombardi che doveano essere la parte principale della pace, Alessandro promise di portarsi quanto prima in quelle parti: quindi chiedette ad esso Imperatore la stabile sicurezza delle Persone e cose della Romana Chiesa, del Re di Sicilia, e di quei del proprio partito. Ciò apprendiamo dalli Atti di lui presso il Cardinale Baronio. Ma perchè in questi non si rammentano le condizioni della pace stipulate dalli Ambasciatori di Cesare e da alcuni Cardinali, Antonio Paggi nella Critica Baroniana all'anno 1176. ce le esibisce dedotte da originale Codice serbato nell'Armario XI. della 7. Casetta dell'Archivio del Castello S. Angelo, il di cui esemplare autentico vedesi in Aquì e nella Biblioteca di Enrico de Thomassin, e quì lo trascriviamo per erudizione della Storia. Dunque promise li Principi in nome dell'Imperatore riverenza ed ossequio al Pontefice Alessandro vero e legittimo Vicario di Cristo e di la-

lasciare quieto esso, li di lui Successori, e la Santa Romana Chiesa. Indi gli restituì la Prefettura della Città di Roma, le Terre della Contessa Matilde, e per la sua parte eseguì dell' Antipapa Calisto quello che sarà ordinato.... Della regalie e possessioni del Beato Pietro usurate si prescrive la restituzione con buona fede al medesimo Appostolo ed al di lui Vicario; e quelle che da altri in di lui grazia sono possedute farà sì, che fedelmente sieno restituite. Promisero, che farebbono sicuri li Cherici di Alessandria, ed i di lui Familiari e le cose loro nel viaggio che intraprenderebbono alla volta di Venezia, e nel ritorno ancora se non peranco sarà stipulata la pace: il che succedendo Cesare osserverà per tre mesi ferma e sincera tregua col Pontefice Alessandria e colle Terre della Chiesa da esso possedute, dal Re di Sicilia, e da altri Principi. Tale è il compendio delle condizioni che con giuramento in nome dell' Imperatore promisero li Ambasciatori, e giurarono, che farebbono fedelmente custodire ed osservare.

XXV. Dunque nell' anno susseguente 1177. il Pontefice prima di partirsi da Anagni per abboccarli coll' Imperatore in Venezia per la via ad esso due Cardinali per ottenere monumento certo della propria pace che fu sicurezzza e della di lui volontà nell' attenere le condizioni giurate dalli di lui Ambasciatori. Li Legati Appostolici il trovarono presso Modena e da esso furono ricevuti con ogni onorificenza. Giurò esso Imperatore le succennate condizioni, e promise di tenerle: comandò quindi al proprio figliuolo Marchese di Monferrato di prestare lo stesso giuramento. Il Pontefice intanto mandò sei Cardinali a Bologna, ed egli accompagnato dalli altri tenendo la via di mare pervenne felicemente a Lecce, ove fu accolto da Willelmo Re di Sicilia con onorificenza. Partì poi servito da tredici galere di esso Re, e dopo la burrasca di alcuni giorni pervenne a Venezia sotto il dì 23. di Marzo del 1177. Se gli si presentò tosto il Vescovo di Maddeburgo pregandolo, poichè la Città di Bologna riusciva sospetta all' Imperatore, di destinare altro Luogo, in cui egli e l' Imperatore arebbono tenuto Colloquio di pace. Il Papa promise, che sollecitamente si trasferirebbe a Ferrara e che quivi tratterà coi Rettori della Lombardia l' opportuno. Per il che intimò ai Vescovi e Contoli delle Città di essa Lombardia, che terrebbero in Ferrara nella Domenica di Passione 10. di Aprile l' Adunanza; egli intanto nella Domenica Quarta di Quaresima celebrando solennemente nella Chiesa di San Marco portò nelle proprie mani secondo la consuetudine della Chiesa la Rosa d' oro, che



SEC. XII.

www.libt...

compiuti li divini misterj diede al Doge in segno della grazia e buona sua amicizia. Partì quindi per Ferrara, ove col consiglio e volere di tutti si destinò pel trattato di pace la Città di Venezia, a condizione però che tutti promettono con giuramento al Doge ed al Popolo, che Federico non vi si trasferirebbe senza l'assenso positivo del Romano Pontefice, e se primamente non sia formata fermamente la pace; ed appunto ciò si eseguì. Dunque li Ambasciatori si portarono a Venezia, e dopo varie contese rapporto li Feudi dei Lombardi finalmente nella Ottava de' SS. Appostoli Pietro e Paolo 6. di Luglio si stipulò la pace in vantaggio della Romana Chiesa nella forma patteggiata da entrambi le parti; questa pel Re di Sicilia prolungarebbesi quindici anni; e per le Città di Lombardia si patteggiò la tregua di sei anni; finchè si ordini l'opportuno rapporto li diritti che da quelle ripeteva l'Imperatore. Ciò fatto questi che dimorava in Chioggia, ratificò il tutto, e mercè il Conte Didone, ed il Sigilbot suo Cameriere alla presenza delli Ambasciatori e Principi promissene con giuramento l'esecuzione; il che ripigliò colla propria voce pervenuto a Venezia quando si presentò a Papa Alessandro. Tutto questo apprendemmo dalli Atti di esso Alessandro, lo Scrittore de' quali era con seco lui e si trattenea in Venezia, e dalla Relazione di Romualdo Arcivescovo di Salerno, che col titolo di Ambasciadore di Vellelmo Re di Sicilia intervenne al Trattato della pace. Non ignoriamo, che alcuni Storici Veneziani ed altri Italiani narrano diversamente l'affare; non sappiamo però asserire, sel raccontino con verità o con menzogna. Dicono egli no imperciò, che il Pontefice Alessandro oppresso da tante calamità ed agitato dalle insidie che in ogni luogo d'Italia erangli fabbricate contro, risolvette di fuggire nascostamente da Benevento, e navigando a Zara non conosciuto pervenne a Venezia, ove sotto vile panno la Pontificia dignità occultando si ritirò nel Monistero de' Canonici Lateranensi detto *La Carità*; quivi da certo Forastiero conosciuto venne manifestato al Doge ed al Dominio, da cui fu accolto e trattato colla magnificenza tutta propria della Serenissima Repubblica. Il Senato Cattolicissimo intanto deputò Oratori all'Imperatore Federico consigliandolo a pacificarsi col Papa e donare quiete alla Chiesa. Li ricevette questi con alterigia e sdegno, rimandandoli con male trattamento. Allora la Repubblica



blica divota del Pontefice decretò di procurargli colle armi quello che non potè ottenere colle suppliche. Il perchè con forte armata navale il Doge Ziani assalì quella dell'Imperatore comandata dal di lui figliuolo Ottone, che rimase distrutta, e lo stesso Ottone cadde nelle mani di esso Doge, che'l condusse prigioniero a Venezia e seco lui li Uomini illustri, che lo accompagnavano. Abbattuto dal sinistro evento l'Imperatore e dalla sconfitta onde li Milanesi disfecero il di lui esercito, fu costretto di pensare più seriamente alle proprie faccende. Li Veneziani gli rimisero allora il di lui figliuolo Ottone, il quale dovea indurlo alla pace: e questi nella partenza promise di tornarsene, se non avesse potuto persuadere il Genitore che si pacificasse col Romano Pontefice. Cedette imperciò Federico alla calamità delli proprj affari ed al consiglio del Figliuolo, e quindi trattò mercede li Veneziani la riconciliazione del Pontefice. La cosa si negoziò col mezzo di Oratori; ed assicurato che effo Federico si trasferì a Venezia accompagnato dal proprio figliuolo Ottone e da molti Principi Tedeschi ed Italiani. Non abbiamo voluto lasciare digiuno di questo racconto il Lettore, sebbene non sappiamo nè possiamo assicurarli della di lui verità nè del seguente che soggiungiamo. Dicono, che nella Domenica 24. di Luglio Federico pervenne a Venezia, ed in quella il Pontefice inviò alcuni Cardinali per ricevere da esso l'abjura dello Scisma di Ottaviano, Guidone di Crema, e Giovanni de Struma, e la promessa obbedienza e riverenza a se medesimo ed ai proprj legittimi Successori: ciò fatto essi Cardinali lo assolsero dalla scomunica alla unione della Cattolica Chiesa restituendolo: e lo stesso perdono compartirono alli Principi Ecclesiastici e Secolari, ed alli seco lui ed in di lui grazia scomunicati. Intanto l'Imperatore quale Principe Cattolico avvicinato al Pontefice che lo attendea sulle porte della Chiesa di San Marco, se gli si prostrò ai piedi baciandoli, e poi fu ammesso all'amplesso di pace. Alessandro alzollo tosto da terra, e benedettolo il condusse tra inni e cantici al Coro della Chiesa. Tuttociò dicemmo sulla asserzione delli anzidetti Scrittori e di Gofredo Priore Vossense, il quale nella Cronaca presso il tom. 2. della Biblioteca del Labbè scrive così: „ Nel „ giorno 24. di Luglio Federico si portò alla presenza di Ale- „ sandro in Venezia, e con indicibile onore è stato ricevuto; „ si prostrò dinanzi effo Papa, ma alzato da questo fu baciato „.

E lo

SEC. XII.

www.libtool.com.cn

E lo Spondano nelle Annotazioni alla Storia di Dandolo Doge di Venezia osserva, che il Papa accompagnato dall'Imperatore e da esso Doge si avvicinò all'altare di San Marco. Nel giorno 25. dedicato alla rimembranza di S. Jacopo Apostolo celebrò solennemente la Messa e detto il Vangelo al popolo predicò; indi l'Imperatore ed i di lui Principi accostatosi al Trono Pontificio dopo il bacio del piede offerì ad esso Papa certa quantità d'oro; e questi colle proprie mani la Santa Comunione gli somministrò. E Gofredo dice: „ Nella festa di S. „ Jacopo feria seconda lo stesso Augusto dal medesimo Pontefice ricevette la Santa Comunione nella Chiesa di San Marco „. Finita la Messa di nuovo l'Imperatore presa la destra del Papa il condusse fuori della Chiesa, e quivi il servì nel salire a cavallo tenendone il freno e soddisfacendo al ministero di Stratore. Nelle Calende di Agosto Alessandro convocato Consiglio, a cui intervenne esso Federico che comandò ad Enrico Conte de Dieft di giurare nell'anima sua e sopra li Santi Vangeli, che ei conserverebbe la pace fatta tra la Chiesa e l'Imperio e col Re di Sicilia, e la tregua stipulata colle Città di Lombardia; per parte di esso Re di Sicilia Romualdo Arcivescovo di Salerno ed il Conte Andriente Ambasciatori giurarono lo stesso, e per le Città di Lombardia li rispettivi Legati prestarono il giuramento medesimo. Dopo di ciò sotto il dì 18. di Agosto il Papa convocò nella Chiesa di San Marco il Sinodo, a cui intervennero molti Vescovi d'Italia e di Germania: in questo Federico sedette presso il Papa ed altra volta col consiglio ed assenso di tutti solennemente si confermarono il Trattato di pace e le condizioni di quella. Quindi Alessandro pronunciò la sentenza di scomunica contro quei che non atterrebbero la data parola, se dopo l'ammonizione nel corso di quaranta giorni non riprovino il mal fatto: rinnovò ancora l'anatematismo contro li Scismatici che pertinacemente nello Scisma perseverano. Se non che nel dì 17. di Settembre il Pontefice e l'Imperatore confermarono con gravi Lettere la stabilita pace e ne avvalorarono coi proprii sigilli e colle sottoscrizioni proprie la Scrittura. E l'Imperatore primamente della partenza deputò in sua vece Plenipotenziario Cristiano Arcivescovo di Maganza suo Cancelliere, il quale nel corso di tre mesi dovea restituire alla Romana Chiesa le possessioni e le regalie del Beato Pietro: non però li beni della Contessa Matilde, che

che sebbene secondo il trattato doveano restituirsi nullameno poichè Federico diceasi appartenenti all' Imperio , il Pontefice affinchè non si sturbi la fatta pace , ben volontieri acconsentì , che la faccenda sia decisa da gravi ed autorevoli Personaggi eletti da entrambi le parti . Intanto l' Imperatore baciati li piedi del Sommo Pontefice partì alla volta di Ravenna e di Cesena , ed il Papa circa la metà di Ottobre colle galere della Veneziana Repubblica approdò a Siponto in Puglia , e quindi pervenne ad Anagni sotto il giorno 14. di Dicembre . Dunque lo Scisma suscitato nella Chiesa dall' Imperatore Federico che nel principio e proseguimento del Pontificato di Alessandro III. agitò assaissimo li Fedeli , colla penitenza ed ossequio di esso Imperatore ebbe il sospirato fine . Imperciocchè Giovanni de Struma Antipapa sotto nome di Gallisto III. rinonziò spontaneamente il Papato , e Landone Antipapa sotto nome d' Innocenzo III. nel 1180. fu preso e rinchiuso in carcere .

XXVI. Dal detto bastevolmente è convinta la calunnia mossa contro il Pontefice Alessandro dalla plebe troppo facile a prestare fede ad ogni diceria ancora favolosa . Si disse imperciò , che Alessandro Papa dimorante nell'atrio del Tempio di S. Marco alla presenza del popolo comandò all' Imperatore di prostrarsegli ai piedi e chiedergli perdono del grave peccato : indi posti quelli sopra il collo di lui lo insultò dicendo : *Super aspidem & basiliscum ambulabis , & conculcabis leonem , & draconem* : di che offeso l' Imperatore rivolto al Papa ripigliò : *Non a te mi umilio ma a Pietro* : ed il Papa incontanente disse : *Ed a me ed a Pietro* . Imperciocchè se ciò addivenuto fosse in Venezia , perchè mai li Scrittori succennati che narrarono sì minutamente quello che noi rimetteremmo alla credenza del Lettore , lo hanno passato sotto silenzio ? oltrechè non ne fanno parola Guillelmo , Rogerio Ovedeno , Matteo Parisio , e Gervasio Dorobernense diligenti Scrittori ; e nemmeno ne parla esso Pontefice nella Pistola data in Venezia presso Rialto nel dì 27. di Luglio a Vellelmo Arcivescovo di Rems Legato della Sede Apostolica ed ai Vescovi Suffraganei ; con questa ei loro significò accuratamente il succeduto in Venezia coll' Imperatore . Ci piace di riferirne quì porzione per erudizione della Storia : Sia noto alla vostra Sollecitudine , che il nostro carissimo in Cristo figliuolo Federico illustre Imperatore de' Romani per ispirazione della divina grazia deposto l' errore della vanità , e ritornato nel sentiero della ve-

Calunnia
contro la fa-
ma di Alef-
sandro.

rità con riverenza e divozione che in noi è dovuta al Beato Pietro Appostolo, e dai di lui Antecessori fu sempre prestata ai nostri, ci esibì ossequio e promise di prestarlo a noi ed ai nostri Successori sinceramente nell' avvenire Quali co' medesimi sentimenei con altre Pistole espone la faccenda all' Abate di Monte Cassino, all' Arcivescovo di Capoa, ed alli Arcivescovi di Yorck e Cantorbery; e tutte sono riferite nel tom. IO. dei Concilj. Se non che la mansuetudine onde Alessandرو accolse l' Antipapa Callisto, smentisce affatto la calunnia. Imperciò sappiamo, che non contento egli di avergli condonato l' errore col bacio della pace, finchè visse il se partecipe della propria confidenza, e lo alimentò col proprio cibo: ora in qual modo possiamo dire, che con tanto fasto ed alterigia abbia accolto l' Augusto Imperatore, che umiliato ai di lui piedi diede fine allo Scisma?

Manda Legati al Prete Giovanni Re dell' India.

XXVII. Dimorando tuttavia Alessandرو in Venezia nelli 27. di Settembre diede altra Pistola al Re d'India denominato volgarmente *Prete Giovanni*, ovvero *Pretejani*; gli presentò occasione di scriverla il di lui Medico, che ritornato da quel Regno rammentò essere il Principe Cristiano nella credenza ma non in tutto uniforme alla Romana Professione. Bramava egli bensì avidamente di essere ammaestrato del retto credere, e voleva non dissentire in un punto solo dalla Sede Appostolica: quindi chiedea, che in Roma sia conceduta Chiesa ad alcuni de' suoi, che egli colà mandarebbe per istruirsi opportunamente nelle Regole della Appostolica disciplina, talchè tornando alla Patria ne ammaestrino li Concittadini. Scrisseglì imperciò il Papa e gli trasmise la Lettera col mezzo dell' anzidetto Medico denominato Filippo: gli significò con questa il contento che avea della di lui retta credenza, e quindi sollecito di questa prometteagli, che manderebbe in quelle parti il prefato Filippo Medico con titolo di suo Legato a *Latere*. Questi ammaestrerebbe esso ed i di lui sudditi della retta Romana credenza, e ben volentieri promise di assegnare in Roma Chiesa a quelli che egli in Italia manderebbe. Le Pistole furono date da Venezia presso Rialto nel dì 27. di Settembre, e la scrizione per sentimento di Ridolfo de Diceto nella Cronaca di Matteo Parisio all' anno 1181. e di Giovanni Brompton al 1177. tale fu: *Alessandro Papa al carissimo in Cristo figliuolo Prete Giovanni illustre e magnifico Re d' India*. Il Cardinale Baronio recitatela nelli Annali dice, che non è a noi pervenuta la notizia di ciò che suc-

succedette: se non che esso Alessandro, o alcuno de' di lui Successori concedettero alla Chiesa di San Stefano, alli Etiopi, ovvero Abissini sudditi di questo Prete Giovanni, li quali la possiedono sino ai nostri tempi. Il Cardinale pria di recitare la Pistola del Papa vuole, che ei abbiala data al Re d'India detto *Pratejani* che regnava sopra vasto Paese della Etiopia. Ma sebbene nella età sua riputavasi il Prete Giovanni Imperatore delli Abissini ovvero di Etiopia, col progresso de' tempi li Personaggi illustri ehe peregrinarono in que' Paesi, conobbero, che il Regno del Prete Giovanni non è situato nell'Africa ma nell'Asia, e tuttavia si osservano vestigi della magnanimità di quello nel Regno di Tangut. Ciò notò accuratamente il Kirchero nella *part. 2.* della China illustrata da Jobo Rodolfo nel Comentario alla Storia di Etiopia, ed Antonio Pagi nella Critica Baroniana abbracciò il di lui parere, e vuole, che la Chiesa di San Stefano posseduta in Roma ne' tempi del Baronio dalli Etiopi ovvero Abissini sia amministrata ora da altri Sacerdoti, non essendone in Roma pur uno di quelli. Dovea però il Cardinale Storico dalla scrizione della Pistola ammaestrato evitare l'enorme abbaglio: imperciocchè il Papa denomina il Prete Giovanni Re dell'India, e non della Etiopia ovvero Abissinia. Ora chi non sa, che le vaste Provincie e Regni dell'India appartengono all'Asia e non all'Africa? Dunque errò in questo enormemente il dottissimo Porporato. Non possiamo porre fine al racconto del succeduto col Prete Giovanni senza dare notizia al Lettore della Etimologia di questo nome per di lui erudizione. Il dotto Scaligero fu il primo che nel *lib. 7.* della Emen-dazione de' tempi la asaminò, e dietro di lui molti altri, e principalmente l'anzidetto Rodolfo; tutti però inutilmente v'impiegarono il talento. Imperciocchè il Pagi con efficaci argomenti comprova essere stato quel Re denominato Prete Giovanni, perchè in fatti fu Prete Nestoriano. Ottone di Erisin-ga nel *lib. 7. cap. 33.*, parlando del Vescovo Gabulense dalla Siria spedito ad Eugenio III. dice così: „ Raccontava ancora, „ che non molti anni prima certo Giovanni, che di là dalla „ Persia e dalla Armenia ne' confini dell'Oriente abitando era „ Re nel tempo stesso e Sacerdote, il quale colla sua gente „ credeva nella Fede di Cristo; era però infetto delli errori di Nestorio „. Guillelmo da Tripoli alunno dell'Ordine de' Predicatori che fiorì nel 1273. scrive, che nel 1098, in

Tom. VI.

D d d

-cui

 Sec. XII.

cui li Fedeli s' impadronirono di Antiochia , regnava nelle parti Orientali dell'Asia il Re denominato *Coire Camo* , il di cui Regno invase certo Prete Nestoriano appellato *Prete Giovanni* . Anco Marino Sanudo nel *lib. 3.* riferisce , che Davidde figliuolo di Prete Giovanni Re nell' India è stato occiso dai Tartari regnando colà in vece del Genitore . Dunque essendo lecito ai Preti nella Chiesa Orientale di abitare colle proprie Conforti sposate prima dei Sagri Ordini , Giovanni ebbe dalla propria Davidde , che gli succedette nel governo e reggenza del Regno . Quanto poi alla Cronologia del Regno del Prete Giovanni osserviamo , che essendo morto nel 1098. secondo l'asserzione di esso Guillelmo da Tripoli il Re Coire Camo il Prete Giovanni circa il principio del Secolo dodicesimo s'impadronì del Regno , e durò nella di lui Famiglia fino all'anno 1202. , in cui per detto di Guillelmo Nangio che vivea nel 1300. , da essi Tartari fu occiso Davidde di lui figliuolo ; il che asserisce ancora Marino Sanudo nel Libro succennato . Se non che Vincenzo Bellovacense aggiugne , che Gingi Chaam si ammogliò colla unica figliuola del Re Davidde , dalla quale ebbe molti figliuoli . Abbiamo voluto ricordare tutto questo per erudizione del Lettore : torniamo ora al racconto delle azioni del Pontefice Alessandro .

Ritorna a XXVII. Questi intanto che da Venezia era venuto ad Anagni sotto il dì 14. di Dicembre del 1177. , nel susseguente ne' primi di Marzo si trasferì a Roma ad istanza del Clero e Popolo Romano . Lo Scrittore della di lui Vita dice : „ Nella Festa di San Gregorio Papa feria prima della Quarta Domenica di Quaresima dopo celebrata la Messa partì da Frascati , e con indicibile giudizio fu accolto in Roma ; in quella accaduta sotto il giorno 19. di Marzo andò processionalmente alla Basilica di Santa Croce , e nel dì di Pasqua solennemente si vestì delli arredi Pontificali „ . Giovanni Cecani accenna lo stesso nella Cronaca : „ Nelli 12. di Marzo il Pontefice si trasferì a Roma accompagnato dai Cardinali e Vescovi , e venne ricevuto con ogni onorificenza dai Romani . E Ridolfo de Diceto ripiglia : „ Alessandro Papa restituiti li Scismatici al seno della Chiesa con solenne processione è stato accolto in Roma nella Domenica , in cui si canta *Letare Jerusalem* „ Quarta di Quaresima ; se non che qualche giorno prima era entrato in Roma , come

testè dicemmo. Giovanni Antipapa sotto nome di Callisto essendo stato deposto dal Sinodo di Venezia e dai Fedeli riprovato si pentì del grave errore; ed uscito occultamente da Viterbo andò a Monte Albano rifugiandosi presso Giovanni Signore di quel Luogo. Romualdo di Salerno racconta il fatto così: „ Conobbe il proprio reato, e partito da Monte Albano, no si presentò in Frascati al Pontefice Alessandro accompagnato da alcuni suoi Cherici, ed umile e divoto alla presenza dei Cardinali confessò di avere peccato. Lo accolse il Pontefice con tenerezza, e lo introdusse con onorificenza nella Curia fattolo partecipe della stessa propria Mensa. Succedette questo nelli 29. di Agosto per asserzione di Giovanni Ceccani dicente: „ Nel dì 29. di Agosto Giovanni de Struma, ma si portò a Frascati, soddisfece al Pontefice Alessandro, e se penitenza del proprio peccato. „ L'Anonimo Cassinese nella Cronaca all'anno medesimo ripiglia, che Alessandro mandò Giovanni de Struma a Benevento con titolo di Rettore: „ Giovanni Abate Strumense che nominavasi Papa Callisto, nella Decollazione di San Giambattista in Frascati si prostrò ai piedi di Alessandro Papa III., il quale quindi il costituì Rettore di Benevento. „ Mario Vipera nel Libro delli Arcivescovi di Benevento scrive, che Giovanni fu promosso da Papa Alessandro ad Arcivescovo di quella Città ed a Prefetto nel 1178., in cui ancora morì. Poco dopo il pentimento di esso Giovanni cioè nelli 30. di Settembre se crediamo al Ceccani, li Scismatici, de' quali era capo certo Soldato fratello di Ottaviano Antipapa sotto nome di Vettore IV., elessero Landone che si denominò Innocenzo III.; di questo Antipapa non fanno parola il Cardinale Baronio nè l'Oldoini; Onofrio però nella Cronaca e molti altri lo rammentano. Il Ceccani dice nella Cronaca all'anno 1178.: „ Nelli 30. di Settembre pochi Scismatici convocati in adunanza eleggono Landone, ne Sicino ed il denominano Innocenzo; che tosto solenne-mente il consagrarono. „ Molti però riducono la elezione di questo Antipapa all'anno 1179., il parere de' quali non sappiamo riprovare; imperciocchè dal Concilio Lateranense celebrato nel Marzo non se ne fece menzione, sebbene con Canoni abbia annullate e riprovate le Sanzioni e Leggi decretate dalli tre Antipapi. Era costui difeso dal Fratello di Ottaviano per odio concepito contro il Pontefice

Ddd 2

Aless.

SEC. XII.

Alessandro, e dalla violenza di quelli esso Alessandro fu assillito più che da altro Antipapa. Ma per consiglio dei Cardinali fatta pace coi Consanguinei di Ottaviano mercè lo sborso d' immenso danaro ei s' impadronì della torre in cui quegli vivea: ed in tal modo ebbero in potere ed il condannò all' esilio nel 1180. L' Anonimo Cassinese sotto questo scrive così: „ Landone intruso si denominò Papa Innocenzo, e preso „ co' suoi Compagni presso Palombara fu portato nella Cava „ luogo del di lui esilio „. Il Ceccani soggiugne: „ L' Antipa- „ pa Landone rimase in potere di Papa Alessandro, e posto in „ ceppi fu condotto colli proprj Complici alla Cava luogo del di lui „ esilio „... Colla prigionia di costui ebbe fine lo Scisma, di cui non evvi il simile nella crudeltà e nella lunghezza. Imperciò Alessandro con animo invitto superò l' audacia e sostenne la violenza di quattro Antipapi, Ottaviano, Guidone da Crema, Giovanni de. Struma, che furono Preti Cardinali, e di Landone più crudele delli altri. Durò lo Scisma pel corso di 21. anno; alcuni Storici però sovente gliene assegnano dici- nove, poichè questi non includono nel novero delli Antipapi esso Innocenzo, che fu da pochi Scismatici promosso e favorito.

CONCILIO LATERANENSE III. GENERALE XI.

Intima
il Concilio
Generale
Lateranense
III.

XXVIII. **A** Vendo l' Imperatore Federico nell' anno 1177. abjurato lo Scisma, e con esso tutto il mondo Cattolico eccetto alcuni pochi e vili Scismatici riconobbe Alessandro vero e giuridico Pontefice; questi imperciò intimò il Generale Concilio che sarebbe convocato in Laterano nel mese di Marzo. Le Lettere della convocazione furono spedite ai Vescovi di Toscana e del Cristiano Mondo, e sono date secondo il sentimento dei più eruditi Critici in Frascati nel dì 21. di Settembre del 1178.; poichè il Papa circa la metà di questo Mese dell' anno antecedente tuttavia era in Venezia. Roberto dal Monte che unisce il Concilio con troppo grosso abbaglio col 1180., nella Cronaca all' anno 1179. accenna, che Alessandro mandò Ottaviano Soddiacono della Romana Chiesa alla Provincia di Rovent per invitarvi l' Arcivescovo, li di lui Vescovi Suffraganei, e li Abati; e spedì altri Soddiaconi alle Chie-
se

se dell' Oriente , Occidente , Mezzodì , Settentrione supplicandole d' assistere al Concilio. Se non che sì grosso abbaglio di Cronologia piuttosto che a Roberto, della di cui erudizione abbiamo stima, lo attribuiamo alla incuria ed ignoranza dei Libraj; certamente fuor di dubbio le Lettere scritte ai Vescovi di Toscana ed ai vicini di Roma sono date nel Settembre del 1178.: e però le trasmesse ai Vescovi più lontani debbono essere state spedite qualche tempo prima. Il sentimento nostro è avvalorato dalle Lettere date ai Vescovi della Palestina e della Siria, le quali per asserzione di Villoredo Tirio nel lib. 21. cap. 26. della Guerra sacra appartengono all' anno 1177. Dunque con queste il Pontefice comanda ai Vescovi ed Abati di Toscana di portarsi a Roma per la prima Domenica di Quaresima del 1177. dicendo: *Per il che col comandamento Apostolico ordiniamo a Voi, che vogliate cooperare con pieno desiderio a questa nostra disposizione, e che nella prima Domenica di Quaresima col divino aiuto vi ritrovate in Roma.* La prima Domenica di Quaresima correva col giorno 18. di febbrajo; si diede però principio al Concilio nella terza Domenica quattro di Marzo, e nella Feria seconda susseguente si tenne la prima Sessione. Imperciocchè il Conografo Reicherspergenze all' anno 1179. scrive: „ Alessandro Papa celebrò il Concilio Generale de' Vescovi, vi in Roma circa la metà di Quaresima, cioè sotto il dì „ 12. di Marzo „; devesi leggere però sotto il dì 4. di Marzo, col quale correva la Domenica terza di Quaresima, poichè nelli 12. accadde la seconda Feria della Domenica Quarta. Certamente Rogerio Ovedeno nella Parte posteriore delli Annali condanna di errore questo Conografo dicendo: „ Congregati li Vescovi in Roma alla presenza del Signore Papa Alessandro questi nella Basilica „ Lateranense seduto in luogo più eminente colli Cardinali, Prefetti, Senatori, e Consoli della Città nella Feria seconda della terza Settimana di Quaresima che accadde nelli 5. di Marzo, celebrò la prima Sessione del Concilio „. Il Dacherio nel tom. 12. dello Spicilegio recita li nomi dei Vescovi che intervennero ad esso Concilio Lateranense dedotti da Codice Mss. del Monistero di Brana dell' Ordine Premostratense; in cui si dice *celebrato il Concilio nell' anno della Incarnazione Dominica 1179. e del Pontificato di Alessandro ventesimo sotto il mese di Marzo nella Indizione duodecima ne' giorni 5. 7. e 9.* Il che conviene.

SAC. XII.

www.libtool.com

viene colla opinione dell'anzidetto Ovedeno scrivente che la prima Sessione del Concilio si tenne nelli 5. di Marzo, e di Vilhelmo Tirio il quale nel succennato Libro dice così: „ la „ questo tempo si celebrò in Roma il Concilio nella Basilica „ Costantiniana denominata Laterano, al quale assistettero tre „ cento Vescovi correndo l'anno ventesimo del Pontificato di „ Alessandro sotto li 5. di Marzo della Indizione duodecima. „ Dunque il Santo Concilio Lateranense III. e Generale XI. è „ stato convocato nel Marzo del 1179., ed al medesimo si diè „ principio nel giorno quinto di esso Marzo.

Sessioni del
Concilio ;
Canoni for-
mati e nu-
mero de' Pa-
dri che v'in-
tervennero.

XXIX. Ovedeno ed il Codice Ms. succennato fanno testi-
monianza, che il Concilio Lateranense si compì col mezzo di
tre Sessioni. Non convengono però questi Scrittori nel giorno
in cui è stata convocata la Seconda ; imperciocchè il Co-
dice Ms. la assegna al dì 7. di Marzo, e l'Ovedeno la ri-
duce alli 14. dello stesso Mese dicendo : „ Similmente celebrò
„ la seconda Sessione nella quarta FERIA della Settimana subse-
„ guente accaduta nelli 14. di Marzo. Nel Concilio Vilhelmo
„ Arcivescovo di Rems è stato creato Prete Cardinale del ti-
„ tolo di S. Sabina, ed Enrico Abate di Chiaravalle fu fatto
„ Vescovo Cardinale di Albano. Il Signore Papa radunò la ter-
„ za Sessione del Concilio sotto il dì 19. di Marzo FERIA se-
„ conda antecedente la Domenica delle Palme „... Anco Ri-
gordo ed il Conografo Aquicintino parlando della coronazione
di Filippo Re di Francia fatta nell'anno stesso 1179. rammen-
tano la promozione di Vilhelmo Arcivescovo di Rems al Car-
dinalato. Le cagioni della convocazione di questo Concilio fu-
rono per provvedere alle necessità della Univerfale Chiesa, de-
cretare le Leggi onde s'impedisca la facilità delle Scisme, pre-
scrivere certa forma alla elezione del Romano Pontefice, e per
riformare li costumi delli Ecclesiastici dalla guerra e dallo Sci-
isma depravati e corrotti. Altra cagione gravissima indusse Ale-
ssandro a convocarlo ; e fu la Eresia de' Catari, o Publicani,
ovvero Patarini, che di giorno in giorno si dilatava, e dalli
amatori di quella erano sedotti li semplici nella Guascogna e
nelle parti di Tolosa ; a tanti mali provvide Alessandro decre-
tando ventisette Canoni riferiti nel tom. 10. dei Concilj, che
noi per titolo di brevezza lasciamo di esporre diffusamente ;
ne ricordaremo alcuni dopo di aver detto il numero de' Vescovi
vi assistenti al Concilio. Convengono li Scrittori nell'asserire
che

che furono questi trecento. Vellelmo Tirio che v'intervenve , nel lib. 21. cap. 16. dice , che pregato dai Padri ne raccolte il numero , e furono trecento. L' Anonimo Cassinese nella Cronaca costantemente asserisce essere stati li Padri CCCI. Ed il Conografo Reicherspergenze soggiugne : „ Questo Concilio è „ stato intimato quasi per tutto l'anno scaduto in ogni Paese „ del Romano Impero , ed al medesimo assistarono seicento e „ più Vescovi „... Deve leggerli *Trecento* secondo il sentimento comune delli Storici , se non vogliamo dire , che esso Conografo abbia quivi annoverato oltre li Vescovi ancora li Abati.

Il primo Canone formato nel Concilio Lateranense III. decretò la maniera di eleggere il Romano Pontefice , e per evitare le Scisme si prescrisse , che il Papa debba essere eletto da due parti de' Cardinali. Queste sono le parole del Canone : „ Sebbene per evitare la discordia nella elezione del Papa sia „ no bastevolmente dai nostri Predecessori decretate Costituzioni ; pure soventi volte per l'audacia d' indegna ambizione „ la Santa Chiesa sopportò gravi discordie : il perchè noi volendo impedire tanto male col consiglio de' nostri Fratelli e „ colla approvazione del sagro Concilio decretiamo altre Leggi. Dunque prescriviamo , che se per ventura l'uomo nimico sovrasseminerà la zizzania tra i Cardinali nella elezione „ del Romano Pontefice , talchè non convengano pienamente nella promozione di un Personaggio , se due porzioni di „ essi a quello aderiscono sebbene la terza parte non approvi il fatto , quegli deve essere ricevuto e riconosciuto Papa , che „ da esse due parti sarà stato eletto . E se alcuno appoggiato alla nomina della terza parte usurperà il nome di Papa , egli „ e quei che lo eleffero ovvero riceveranno , siano scomunicati e puniti colla privazione del sagro Ordine , e privi ancora dell'uso de' Sacramenti eccetto in punto di morte..... Da ciò nullameno non deve provenire pregiudizio alle Canoniche ed Ecclesiastiche Costituzioni , nelle quali la maggior parte e più sana colla sua sentenza deve prevalere , perchè quello di cui è mosso dubbio , può essere deciso dal giudizio della maggior parte. Nella Romana Chiesa poi si decreta particolare Legge , perchè essa non può fare ricorso al Superiore „. Questo Decreto oggidì ancora viene osservato nella elezione del Romano Pontefice .

Col secondo Canone il Sagrosanto Concilio annullò le Ordini.

Sec. XII.

dinazioni e Leggi fatte dalli Antipapa: „ Quello che dal nostro Predecessore di felice rimembranza Innocenzo fu ordinato, rinnovando decretiamo, che siano annullate le ordinazioni delli Eresiarchi Ottaviano, Guidone da Crema, e Giovanni de Struma; aggiugnendo che li promossi dai predetti Scismatici alle Dignità Ecclesiastiche ovveto ai benefici, ne siano deposti e privati Decretiamo ancora, che quelli li quali con giuramento si obbligarono di sostenere lo Scisma, siano sospesi dalli Ordini sacri e dalle Dignità conseguite „ Offerviamo, che il Sommo Pontefice non fa menzione di Landone che sotto nome d'Innocenzo III. si annoverò colli Antipapi; e quindi siamo di parere, che non peranco costui si era intruso nel Pontificato.

Li altri Canonj formati da questo Concilio sono riferiti nel tom. 20. dei Concilj e da Natale Alessandro nella Storia Ecclesiastica, l'ultimo de' quali ora accenniamo, perchè il Lettore abbia cognizione delli Eretici condannati. „ E perchè nella Guascogna, Albigese, e Linguadocca tanto invalse la iniqua perfidia di Eretici, altri de' quali si appellano *Catari*, altri *Patarini*, altri *Pubblicani*, ed altri con diversi nomi decretiamo, che tutti questi ed i loro fautori e difensori siano anatematizzati: e sotto pena di scomunica vietamo ai Fedeli di riceverne alcuno nelle proprie abitazioni o terre, e di tener seco loro commercio. Quelli che saranno rei di disobbedienza, vogliamo, che non si ricevano alla sepoltura della Chiesa non ostante qualsivoglia privilegio loro conceduto, o qualsivoglia occasione ed obblazione venga fatta per essi „ Soggetta quindi alle medesime pene e censure certi Ladroni che si denominavano *Brabanzioni*, *Aragonesi*, *Nawarri*, *Bascoti*, *Coterelli*, e *Triavardini*, li quali alla maniera de' Gentili inferivano contro li Cristiani, nè la perdonavano a sesso, età, condizione, a luoghi santi e profani. Ammonisce quindi li Principi e Fedeli di armare contro costoro, di spogliarli dei beni, e di ridurli in servitù: e concede a quei che prendono le armi in loro danno la indulgenza dei peccati, rimettendo loro due anni della ingiunta penitenza e commettendo alla discrezione dei Vescovi il concedere ad essi più copiosa indulgenza secondo la misura della fatica e del dispendio sofferto nel combattere. Finalmente sottopone alla scomunica quelli, che negligeranno di obbedire alle ammonizioni dei Vescovi.

scovi; e priva del grado ed officio essi Vescovi e Preti incu-
nosi nel promuovere la santa impresa.

XXX. Alberto Stadenfe nella Cronaca, e Krantzio nel lib.
7. della Storia Ecclesiastica di Sassonia scrivono, che li Vescovi
di Germania e di altre Provincie scismatiche prima di esse-
re ricevuti alla unità della Chiesa dovettero colla seguente For-
mula pubblicamente abjurare lo Scisma: „ Io anatematizzo e
„ rinunzio ad ogni Eresia mossa contro la Santa Romana Cat-
„ tolica Chiesa; e principalmente rigetto lo Scisma di Otta-
„ viano e di Guidone da Crema; reputo nulle le loro ordina-
„ zioni ed alle medesime contradico. Prometto quindi obbe-
„ dienza come ho fatto primamente alla Santa Romana Chiesa, di-
„ vozione e fedeltà al mio Signore Alessandro ed ai di lui le-
„ gittimi Successori; allo stesso servirò senza malanimo contro
„ ognuno secondo il mio ordine. Non manifesterò ad alcu-
„ no anco con grave pericolo mio li di lui consigli, li quali
„ ei con suo scritto mi comunicarà: onorerò il Legato della
„ Romana Chiesa, ed il condurrò, e ricondurrò, e lo ajutarò
„ colle mie forze. Così mi ajuti Iddio, e questi Santi Van-
„ geli „. Tale fu la Formola dell' abjura dei Vescovi Scisma-
tici fatta per comando del Concilio. Il Cardinale Baronio nel-
li Annali è di parere, che nel Lateranense Concilio sia stato
accusato Pietro Lombardo una volta Vescovo di Parigi afferen-
te, che Cristo quanto Uomo non dovea apprezzarsi, e pensa di com-
provarlo colle Lettere di Alessandro date a Vellelmo Arcive-
scovo di Sens, colle quali il Pontefice gli comanda di convo-
care li suoi Suffraganei in Parigi, e col loro sentimento e di
altri Uomini religiosi riprovare la succennata dottrina; quelle
sono riferite da Matteo Parisio all' anno 1179. Ma Antonio
Pagi nella Critica Baroniana dimostra con efficace argomento,
che l' Arcivescovo Vellelmo fino dal 1176, dalla Chiesa di Sens
era stato trasportato al governo di quella di Rems. L' anzidet-
to Matteo fu cagione dell' abbaglio del Baronio e di altri Scrit-
tori. Certamente il Gualtieri Priore di San Vettor di Parigi
compose quattro Libri contro Pietro Abaliardo, Pietro Lom-
bardo, Pietro di Poitiers, e Guillelmo Porretano, ne quali di-
ce così: „ Deve sapersi, che il Pontefice Alessandro era riso-
„ luto di condannare nel Concilio Romano testè celebrato le
„ sentenze di Pietro Lombardo, colle quali costui tentò di
„ rinnovare li errori di Ario, Sabellio, e di altri moderni
Tom. VI. E c c „ al.

Sac. XII.

www.italica.com

„ afferenti che Cristo niente sia secondo l'Uomo. Alcuni Ca-
 „ dinali proponendo non rettamente all' altrui negozj la causa
 „ di Dio e della Fede Cristiana; dalla quale siamo sanctificati
 „ e vivificati, risposero al Venerabile Pontefice: *Signor del-
 „ l'altare di cose più rilevanti. Ma l' Apostolico disse loro:*
*Primamente e con massima sollecitudine dobbiamo trattare della Fede
 „ dell' Eresiti. Il che udito uscirono eglino dal Consistorio: e*
*certò Vescovo Valente uscì con seco loro dicendo: Signore Pa-
 „ pa, lo Prebisto una volta della di lui Chiesa e della di lui Sede
 „ asseverò la sentenza e la dottrina del Maestro. „ Che più col-
 „ no una volta queste voci impertinenti, quando la Sede Ap-
 „ postolica di Roma in tal modo parla e definisce. „ Roma
 „ quindi le Lettere di Alessandro III. dalle quali appare, che
 „ egli dopo il Concilio Lateranense III. condannò le proposi-
 „ ni di Pietro Lombardo: che essendo convertibili alla no-
 „ stra Storia vogliamo trascrivere: *Alessandro Vescovo SS. D. N. e*
*Villmo Arcivescovo di Rems e Legato della Sede Apostolica: per
 „ ed Apostolica benedizione. Essendo Cristo Dio perfetto e persona Uo-
 „ mo noi siamo meravigliati della temerità, onde alcuni ardiscono
 „ che Cristo secondo l'Uomo non sia cosa alcuna. E perchè un tale
 „ nella Chiesa di Dio l'empio abuso ovvero errore, comandiamo a vo-
 „ stri nostri Apostolici Scritti alla tua Fraternità, che convocati i Ma-
 „ stri delle Scuole di Parigi e di Rems e delle altre vicine Città alla
 „ nostra autorità videri sotto pena di scomunica ad ognuno di essi di
 „ asserire con fallace dottrina nell' avvenire, che Cristo sia uero secondo
 „ l'Uomo. Perchè siccome è vero Dio, così è vero Uomo uero, in-
 „ fante di anima ragionevole e di umana carne. Date sotto il dì 18.
 „ di febbrajo del 1180. ovvero 1181. Il Ballico però nel 1180. della
 „ Università di Parigi vuole, che siano date belli 18. di Fe-
 „ brajo del 1179. nel qual tempo Villmo Arcivescovo di Rems
 „ era partito alla volta di Roma per assistere al Concilio initia-
 „ to dal Papa; e per conseguente li errori di Pietro Lombardo
 „ sono stati condannati dopo la celebrazione di esso Concilio.**

Concede
 il titolo Re-
 gio al Prin-
 cipe di Por-
 togallo; e
 crea Legato
 in Ibernia
 San Loren-

XXXI. In quest'anno 1179. Alfonso di questo nome I. che
 in Portogallo volle essere denominato Re sotto il Pontefice
 d' Innocenzo II., da Alessandro ottenne il decoroso regio-
 no per ricompensa del molto che contro li Saraceni glorio-
 mente ei operò. Questi ordinò sotto di Luce II. il proprio Regno
 tributario della Chiesa Romana coll' annuo censo di quattro
 oncie d'oro, e di nuovo subì lo stesso Regno alla medesima Chie-

sa col tributo di due marche d'oro. Il Cardinale Baronio non recita il Diploma di Alessandro con cui questi conferisce ad esso Alfonso il titolo di Re: dice però, che è custodito nella Torre detta del Tombo, ed il vuole dato nel 1179. 9 di Alessandro Papa ventesimo. Se ne fa parola nelle Lettere 144. 151. e 152. del lib. 1. del Registro d'Innocenzo III. Questi nella Lettera in ordine 99. secondo la edizione del Baluzio e secondo il Baronio 100. scrivendo al Re di Portogallo dice: *Del resto essendo il tuo Genitore appellato col nome di Duca sino dai tempi della felice memoria di Alessandro III. meritò di ottenere dallo stesso Papa di nominarsi egli ed i di lui Successori col titolo di Re.* A quest'anno ancora appartiene la Legazione Apostolica della Ibernia raccomandata da Alessandro a San Lorenzo Arcivescovo di Dublino per asserzione del Baronio, che sulla testimonianza dello Scrittore della di lui Vita presso il Surio sotto il dì 14. di Novembre vuole essere stato Lorenzo deputato da Alessandro Legato Apostolico in Ibernia. Dice lo Scrittore della Vita così: „ Viene costituito Legato di tutta la Ibernia. Ritornato im- „ perciò felicemente nel Regno con somma libertà esercitò il „ ministero della di lui raccomandata Legazione Per il che „ se alcuno de' Suddiaconi o Preti era convinto reo d'incon- „ tinenza, sebbene potea colla autorità Arcivescovile assolverli, non li assolvea, però, ma li rimettea alla Romana Chiesa „ raccomandandoli al Sommo Pontefice: talchè in un sol tem- „ po non senza meraviglia mandò a Roma, cencinquanta Preti „ convinti d'incontinenza, li quali doveano assolversi da Pa- „ pa Alessandro „ . . . Morì il Santo Arcivescovo nel 1181. mentre promoveva la pace del Re d'Ibernia con quello d'Inghilterra, e nel 1225. fu canonizzato dal Pontefice Onorio di questo nome III.

XXXII. Pervenne in Roma nell'anno 1180. triste notizia, che Saladino Principe dell'Egitto meditava d'invadere con formidabile esercito la Città di Gerusalemme; di che Alessandrosi scrisse ai Principi e Popoli della Cattolica Comunione ed ai Vescovi esortandoli di recare opportuno aiuto a quella afflitta Cristianità. L'Quedeno recita le Lettere scritte dal Papa in questa occasione; ed aggiugne, che indovanenti Fazio Re di Francia nel corrente anno succeduto al morto genitore Ludovico VII. ed Enrico II. Re d'Inghilterra gli promisero di sovvenirla sollecitamente. Ma Emmanuelle Imperatore d'O-

Promove la spedizione di Terra Santa; e decreta, che le Canonizzazioni appartengono alla Chiesa di Roma.

Sac. XII.

riente timoroso che li Francesi con tale pretesto nel passaggio producano danno al proprio Imperio, pregò il Pontefice di procurargli dal Re di Francia la dovuta sicurezza, e di unire al di lui esercito qualche Cardinale, da cui sieno li Soldati tenuti in militare disciplina. La Lettera dell'Imperatore si conserva se diamo fede al Baronio, nella Raccolta delli antichi Diplomi fatta per ordine di Benedetto Papa XII. E perchè l'Imperatore Emmanuello morì nel dì 22. di Settembre del 1180. giuridicamente ne viene, che prima del corrente tempo diede la Lettera ad Alessandro, e che questi con attenta cura avea indotto il Re di Francia a recare sovvenimento alla afflitta Gerusalemme. Il Padre Mabillon nella Prefazione del Secolo V. de' Benedettini comprova con gravi esempi, che dal Secolo decimo fino all'anno presente li Metropolitani ebbero autorità di canonizzare li Servi del Signore e di elevare le loro Sante Reliquie esibendole alla adorazione de' Fedeli. Se non che Papa Alessandro decretò, che tale negozio comecchè uno è dei principali della Chiesa, unicamente appartenga al Romano Pontefice; il quale con Apostolica autorità dovrà nell'avvenire ai Servi del Signore destinare l'onore dei Santi alle adorazioni dei Cristiani esibendoli. Lo stesso scrive Febeo Autore noto solamente al Papebrochio, il quale nella Dissertazione XX. della Canonizzazione de' Santi colla autorità di quello il principio delle solenni Canonizzazioni riferbate al Romano Pontefice riduce ad Alessandro Papa III. Questi nel 3. delle Decretali raccolte per comando di Bonifacio VIII. al tit. 45. delle *Reliquie e Venerazione de' Santi*, ed al Capo *Audruimus* comanda, *che non sia lecito ad alcuno de' venerare li Servi del Signore senza l'autorità della Romana Chiesa*. Imperciocchè alcuni sedotti dall'inganno del Demonio soventi volte veneravano secondo il costume dei Fedeli quelli che furono occisi nell'ebrietà e crapola; per il che comandò il Papa, *che nell'avvenire non abbiano ardire di venerarli*; e ne dà la ragione: *poichè sebbene col loro mezzo si veggano prodigi, non è lecito però di venerarli quai Santi senza l'autorità della Romana Chiesa*. Da che il Papebrochio raccoglie, che Alessandro non abbia formato Decreto, ma che piuttosto rammentando quello, che già era a tutti noto, e vuole, che la consuetudine di due o tre Secoli abbia vigore ed autorità di legge. Ma lo Scrittore è errato in questo: Imperciocchè sebbene fino dal Secolo decimo si trovino molte Canonizzazioni de' Santi

ce-

celebrate dai Romani Pontefici e principalmente da Innocenzo II.; nullameno alcune se ne riconoscono celebrate dai Metropolitani ^{fino al 1153.} in cui Ugone Arcivescovo di Rovent per asserzione del P. Mabillon formò decreto della Canonizzazione di San Gualterio Abate di Pontoise, e dice, che dalla copia dei prodigi operati da Dio per mezzo del Santo Abate s'è indotto col consiglio ed assenso di Sansone magnifico Arcivescovo di Rems e delli altri Vescovi di Francia ad elevarne le Reliquie, e concedette indulgenze a quei che ne imploreranno l'aiuto. Dunque sei anni prima del Pontificato di Alessandro III. li Metropolitani avevano autorità senza il consiglio della Sede Apostolica di canonizzare li Servi del Signore e di elevarne le Reliquie. Per il che noi siamo di parere, che Alessandro abbiane riservato il bel decoro ed onore alla sola Apostolica Sede, giacchè dopo l'anno 1153. non troviamo presso li Scrittori per quanto siamo stati solleciti di consultarli, rimembranza di Canonizzazione de' Santi celebrata dai Metropolitani. Quindi l'Arcivescovo di Vienna ed i di lui Suffraganei nel 1231. chiesero a Gregorio X. la facoltà di canonizzare Stefano Vescovo di Die morto nel 1213., e con ciò riconoscono il diritto riservato alla sola Apostolica Sede. Ed in fatto il diritto di proporre alla universale Chiesa qualche Servo del Signore appartiene a chi può giuridicamente ed unicamente decretare delle cose della Religione; una delle quali o piuttosto una delle maggiori è la Canonizzazione de' Santi e la elevazione ed adorazione delle loro Reliquie.

XXXIII. Finalmente il magnanimo Pontefice Alessandro III. Morte, avendo con invitta costanza governato la Chiesa di Dio per ^{poltura, e} corso di ventuno anno, mesi undici, e giorni ventitre morì ^{durazione} sotto il dì 30. di Agosto del 1181. non già nel dì 20. di Settembre, ovvero 27. di Agosto, come leggiamo presso il Cardinale Baronio. Imperciocchè il di lui Epitafio ricordato nella Cronaca grande di Fiandra troppo chiaramente il giorno della di lui morte esprime. Tale fu per tanto:

Hunc festis auxere suis Felix, & Adauclus

Cum quibus est Felix factus adauclus eis.

In die enim Sanctorum Felis, & Adauclii movitur discretus, & multa literatura pædius. Giovanni Ceccani e l'Annalista Mailrosense il giorno trentesimo d'Agosto assegnano alla di lui morte. Il Ceccani scrive: „ Nel giorno terzo prima di Settem-
bre

Sec. XII.

www.librol.com.cn

„ bre morì Alessandro Papa „ . Ed il Mailrosense : „ Nel
 „ giorno 30. di Agosto morì Alessandro Papa III. di pia ri-
 „ membranza nell'anno XXII. del suo Pontificato „ . Morì
 non in Roma ma in Città di Castello per asserzione dell'Ano-
 nimo Cassinese, e di Gofredo Priore Vossense Scrittore di que-
 sti tempi, che dice: „ Nella Settimana ultima di questo mese
 „ Alessandro morì in Città di Castello, e fu seppellito nella
 „ Basilica Lateranense nell'anno del di lui Pontificato XXII. „ .
 Giovanni Diacono nel Libro della Basilica Lateranense ram-
 mentato dal P. Mabillon nel tom. 2. del Museo Italico scrive
 della sepoltura di lui: „ Alessandro Papa III. vicino al Pulpi-
 „ to della Chiesa sen giace, ovvero presso la via che conduce
 „ alla Curia „ . E Cesare Rasponi soggiugne: „ Alquanto so-
 „ pra la porta per cui si entra nella stanza del Concilio, nè
 „ molto lungi dall'antico pulpito su cui si leggeva la Pistola,
 „ giace in sepolcro di marmo Alessandro III. „ Dobbiamo qui
 per compimento della Storia fare parola della Cronologia del di
 lui Pontificato. Dunque se attendiamo al giorno della di lui ele-
 zione sedette pel corso di 22. anni, undici mesi, e 23. gior-
 ni; ma se da quello della di lui consagrazione deduciamo il
 principio del Pontificato sedette 22. anni, 11. mesi, e 10.
 giorni. Il perchè erra enormemente Roberto dal Monte segui-
 to dal Vittorelli nelle Annotazioni al Ciaconio, quando dice:
 „ Diedegli Iddio ancora questa grazia, che essendo stati dal Bea-
 „ to Pietro fino al di lui Pontificato 174. Papi tre solamente il
 „ superarono nella lunghezza del tempo in cui presiedettero al-
 „ la Romana Chiesa. Il Beato Pietro sedette 25. anni; Silve-
 „ stro I. regnò pel corso di 23.; altrettanti ne visse Adriano
 „ I.: „ imperciocchè il solo Pontefice Adriano I. superò nella
 lunghezza del Pontificato Alessandro III. Rettamente bensì l'
 anzidetto Roberto encomia l'erudizione di Alessandro dicendo:
 „ Morì Alessandro III., di cui pel corso di quasi cento anni
 „ non si vide Pontefice egualmente erudito. Imperciocchè fu
 „ dottissimo Precettore nelle divine Scionze, ed eruditissimo
 „ nei Decreti, Canoni, e Romane Leggi: egli compì e di-
 „ chiarò molte quistioni gravi e difficili dei Decreti e delle
 „ Leggi „ . Il perchè per asserzione di Enrico de Gandavo
 ordinò, che le Decretali sue Pistole siano unite in Volume,
 che poi si denominarono *Li Consulti di Alessandro*. Questo Libro
 però non è pervenuto alla nostra età. Ben è vero, che molte
 De-

Decretali di Alessandro furono inserite da San Raimondo di Pennafort nei Libri di quelle di Gregorio IX. E l'antico Libro delle Decretali raccolte da Bernardo Preosto di Pavia e pubblicato da Antonio Agostini contiene non picciol numero di quelle de' Pontefici Alessandro III. e Lucio III.

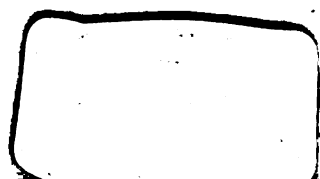
Sac.XII.

Fine del Tomo Sesto.

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn



www.libtool.com.cn